



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



SORBONNE
UNIVERSITÉ
CRÉATEURS DE FUTURS
DEPUIS 1257

UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"
DOTTORATO IN SCIENZE DEL TESTO
Curriculum in Filologia romanza

SORBONNE UNIVERSITÉ - FACULTÉ DE LETTRES
ÉCOLE DOCTORALE 01 - *MONDES ANCIENS ET MÉDIÉVAUX*
Laboratoire de recherche 4349 - *Études et édition de textes médiévaux*

Tesi in Filologia romanza per il titolo di
DOTTORE DI RICERCA DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA"
DOCTEUR DE SORBONNE UNIVERSITÉ

Presentata e discussa da:

Francesco DI LELLA

Il 27 febbraio 2018

Il Roman de Brut in Inghilterra
Tradizione manoscritta e tradizioni letterarie

Tutor:

Dominique BOUTET - Professeur émérite, Sorbonne Université
Gioia PARADISI – Professoressa associata, Università di Roma "La Sapienza"

Commissione:

Dominique BOUTET - Professeur émérite, Sorbonne Université
Fabrizio CIGNI - Professore associato, Università degli studi di Pisa
Massimiliano GAGGERO - Ricercatore, Università degli studi di Milano
Laurence MATHEY-MAILLE - Professeur, Université Le Havre - Normandie
Gioia PARADISI - Ricercatrice confermata, Università di Roma "La Sapienza"
Géraldine VEYSSEYRE - Maître de conférence, Sorbonne Université

Il *Roman de Brut* in Inghilterra:
Tradizione manoscritta e tradizioni letterarie

Il presente lavoro non sarebbe stato possibile senza la guida attenta e paziente di Gioia Paradisi. I suggerimenti che mi ha offerto con generosità nel corso di questi tre anni sono stati preziosi, soprattutto quando mi hanno spinto a mettermi in discussione. Il suo rigore di studiosa è per me sempre fonte di ispirazione.

L'accoglienza calorosa di Dominique Boutet mi ha permesso di sentirmi subito a casa anche alla Sorbonne. I nostri incontri sono stati uno stimolo fondamentale per l'elaborazione del progetto e, più in generale, per la mia formazione.

L'interesse che Géraldine Veysseyre e Olivier de Laborderie hanno dimostrato nei confronti della mia ricerca mi è stato di grande sostegno e la loro estrema disponibilità nel permettermi di consultare alcuni loro lavori parzialmente inediti ha alleggerito considerevolmente il mio compito. I consigli attenti di Maddalena Signorini mi hanno guidato nell'analisi dei tanti dati sui manoscritti del *Brut* raccolti durante i soggiorni presso le biblioteche inglesi. I suggerimenti di Luca Barbieri e Fabrizio Cigni sono stati di grande aiuto nel mettere a fuoco i principali problemi del lavoro, prima della revisione finale. Infine, la vicinanza costante di Arianna Punzi e le parole di affettuoso incoraggiamento che non mi ha mai fatto mancare mi hanno aiutato a mantenere sempre vivo l'entusiasmo per la ricerca.

La disponibilità del personale delle tante biblioteche frequentate in questi anni nel permettermi di consultare manoscritti e documenti è stata un sostegno indispensabile. In modo particolare, un pensiero di gratitudine va alla Biblioteca Angelo Monteverdi, alla British Library, alla Bibliothèque Nationale de France e all'Archivio del College of Arms di Londra.

Voglio poi ricordare e ringraziare almeno alcuni dei tanti amici incrociati nei sentieri avventurosi di questi tre anni: Arianna Bartoccini, Stella Blasetti, Julia Boitani, Massimo Carelli, Valentina Carrano, Peter Chekin, Nicolò Crisafi, Federica Doria, Tommaso Gennaro, Annamaria Giordano, Irene Gualdo, Ilaria Lavorato, Matteo Luti, Carla Notaro, Giulia Olivari, Nicolò Palazzetti, Filippo Petricca, Maria Teresa Rachetta, Caterina Scalvedi, Letizia Staccioli. Grazie al loro affetto, per me fondamentale ancora di più del loro aiuto prezioso, ogni tanto anche gli alberi più aridi si sono animati: *silva portentosa*.

Alcuni saluti speciali. A Regina De Luca, la cui capacità di trasformare tutto in un'avventura allegra e la cui vicinanza fraterna sono per me una risorsa preziosissima della quale continuo a esserle debitore. A Stefano Milonia, con cui sono stato felice di condividere, tra ritorni in Italia e soggiorni all'estero, questo periodo delle nostre vite.

E a Fabiano che, ormai da anni, mi illumina la vita con i suoi riccioli sorridenti. A lui è dedicato questo lavoro.

INDICE

- 11 Abbreviazioni
- 13 Introduzione
- 27 Analisi dell'opera

PARTE PRIMA. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

- 49 Capitolo primo. I manoscritti del *Roman de Brut*
- 51 I. Schede dei codici
 - 51 1. Manoscritti anglonormanni databili entro la fine del XII secolo
 - 54 2. Manoscritti anglonormanni databili al XIII secolo
 - 73 3. Manoscritti anglonormanni del XIV secolo
 - 83 4. Alcune informazioni sui manoscritti continentali
- 87 II. Alcune considerazioni d'insieme sui manoscritti insulari del *Roman de Brut*
 - 87 1. Tipologia dei codici
 - 91 2. Organizzazione macrotestuale dei codici
 - 95 3. Marginalia
 - 97 4. Per una storia e una geografia della tradizione del *Roman de Brut*: alcune tendenze evolutive
- 101 Capitolo secondo. Abbreviare il *Roman de Brut*: la versione γ e altre esperienze insulari
- 101 I. Lo stile di Wace e la tendenza alla sintesi dei codici del *Brut*
- 106 II. Abbreviare il *Brut*: alcuni progetti sistematici
 - 107 1. Il caso di R₂: il *Roman de Brut* come cronaca genealogica
 - 111 2. Il caso di E₂: un *Roman de Brut* per immagini
 - 115 3. Il frammento W
 - 116 4. Autonomia delle quattro versioni abbreviate
- 116 III. I manoscritti DLZ e la versione γ : progetto librario e progetto testuale
 - 116 1. Cenni introduttivi sulla versione γ
 - 117 2. Il progetto librario di D e L
 - 119 3. Le due versioni delle *Prophecies de Merlin*

121	IV. Caratteristiche della versione γ
121	1. Posteriorità rispetto al testo di Wace
125	2. La posizione del ms. Z
125	3. Il sistema di lacune di γ
	3.1. Le lacune da un punto di vista formale. 3.2. Varie tipologie di lacune. 3.3. Distribuzione delle lacune. 3.4. L'intervento di una seconda fonte dopo v. 10000: γ'
139	4. Errori di γ
	4.1. Versi anisosillabici. 4.2. Sviste. 4.3. Altri errori
142	5. Varianti di γ
	5.1. Primo gruppo: varianti dal basso differenziale semantico. 5.2. Secondo gruppo: scambio tra lezioni dal significato prossimo. 5.3. Terzo gruppo: varianti notevoli
148	V. I manoscritti D e L di fronte al testo di γ
152	VI. Alcune osservazioni conclusive: la versione γ e il ritratto di Artù
157	Capitolo terzo. Una tradizione in movimento: analisi ecdotica e ipotesi stemmatiche
157	I. Riflessioni introduttive
157	1. Il problema ecdotico del <i>Roman de Brut</i>
160	2. Premesse metodologiche
	2.1. Tendenza condivisa alle lacune. 2.2. Poligenesi di varianti. 2.3. Contaminazione endemica. 2.4. Interpolazioni
172	3. Criteri adottati nella dimostrazione stemmatica
	3.1. Organizzazione dei dati. 3.2. Elaborazione dello stemma. 3.3. Presentazione grafica. 3.4. Limiti della ricerca e possibili sviluppi ulteriori
183	II. Analisi ecdotica
183	1. Situazione iniziale: vv. 1-2000
188	2. Il ms. K (Guiot) cambia gruppo: vv. 2000-4000
194	3. Una diversa sistemazione dei codici: vv. 4000-6500
205	4. Conferme e dubbi: vv. 6500-10000
210	5. GRD ₂ e DL cambiano fonte: una nuova sistemazione ai vv. 10000-12000
219	6. PN cambiano gruppo: la configurazione finale, vv. 12000-14866
228	III. Conclusioni
232	Indice dei luoghi notevoli

PARTE SECONDA. LE FORME DELLA MATERIA BRETONE NELLA STORIOGRAFIA
ANGLONORMANNA FRA XII E XIV SECOLO E IL RUOLO DEL *ROMAN DE BRUT*

- 257 Capitolo primo. L'eredità di Goffredo di Monmouth nella storiografia insulare in lingua latina
- 257 I. L'invenzione del problema delle origini
- 257 1. La tradizione storiografica insulare
- 259 2. L'invenzione delle origini
- 266 3. La diffusione dei materiali bretoni prima dell'*Historia regum Britanniae* e la sua prima circolazione
- 271 4. Il dibattito sull'*Historia regum Britanniae*
- 276 II. L'*Historia regum Britanniae* nella produzione storiografica latina: caratteristiche generali dei riusi galfridiani
- 280 III. Le modalità di adattamento dell'*Historia regum Britanniae*
- 283 1. Citazioni e richiami occasionali o molto brevi
- 1.1. Le *Abbreviationes* di Ralph Diceto e la *Chronica anglicana* di Ralph Niger. 1.2. Gli annali monastici. 1.3. Riferimenti alle *Profezie di Merlino*. 1.4. Le cronache su diagramma e la *Scala Mundi*
- 291 2. Adattamenti di singoli episodi
- 2.1. Le *Profezie di Merlino*. 2.2. Le opere di Giraldo di Galles. 2.3. Gli *Otia imperialia* di Gervasio da Tilbury. 2.4. L'*Historia ecclesie Abbendonensis*
- 295 3. Un riassunto della storia dei re bretoni
- 3.1. L'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington. 3.2. Le interpolazioni del Monaco di Ourscamp al *Chronicon* di Sigerbert de Gembloux. 3.3. Le *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury. 3.4. Il capitolo bretone negli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury. 3.5. La produzione storiografica minore
- 307 4. Adattamenti estesi.
- 4.1. La *First Variant Version*. 4.2. Le *Gesta regum* in esametri. 4.3. Gli *Annales sive Historiae de gestis regum Britanniae* di Alfredo di Beverley. 4.4. I *Flores historiarum* di Roger de Wendover e la *Chronica maiora* di Matteo Paris
- 325 IV. Conclusioni
- 325 1. Sulla tipologia delle riscritture
- 330 2. Geografia delle riscritture dell'*Historia*
- 333 3. Oltre il 1300
- 335 Capitolo secondo. Le forme della materia bretone nella storiografia anglonormanna dal XII secolo al regno di Eduardo I.
- 338 I. L'*Historia regum Britanniae* e le sue traduzioni in versi (1140-1190)
- 338 1. I testi
- 345 2. Tradurre l'*Historia regum Britanniae* in versi: perché e dove
- 353 II. Il regno di Edoardo I e l'integrazione della materia bretone nella percezione della storia insulare

353	1. <i>Entr'acte</i> . Presupposti per una storiografia volgare in prosa di argomento bretone
359	2. Le cronache di età edoardiana 2.1. Il <i>Brut</i> in prosa. 2.2. Il prologo del <i>Livre des reis de Brittanie</i> . 2.3. La <i>Chronique d'Angleterre</i> di Pierre de Langtoft. 2.4. La <i>Polistorie</i> di John de Canterbury e le <i>Cronicles</i> di Nicholas Trevet. 2.5. Il <i>Brut abregé</i> e il <i>Petit Bruit</i> di Rauf de Boun
376	3. Il tempo di Edoardo I: usi e abusi della storia
387 Capitolo terzo. Adattare l' <i>Historia regum Britanniae</i> : compendi brevi	
387	I. Uno studio analitico. Cenni introduttivi
388	II. Compendi con contenuti omogenei all' <i>Historia</i>
388	1. La versione standard del prologo del <i>Livre des reis Brittanie</i>
392	2. La versione A del prologo del <i>Livre des reis Brittanie</i> 2.1. La versione A e il <i>Roll Brut</i> . 2.2. Caratteristiche della versione A
399	3. La versione B del prologo del <i>Livre des reis Brittanie</i> 3.1. Una traduzione sintetica e fedele. 3.2. La sezione arturiana: un testo <i>a parte</i> ?
406	III. Compendi con profonde differenze di contenuto rispetto all' <i>Historia</i>
406	1. Il <i>Petit Bruit</i> di Rauf de Boun 1.1. Stravolgere l' <i>Historia</i> : diverse modalità di intervento sulla diegesi galfridiana. 1.2. Ridefinire l'identità inglese. Ipotesi sul progetto di Rauf de Boun. 1.3. L'invenzione delle fonti: la storia come letteratura
418	2. Il <i>Brut abrégé</i> 2.1. Rapporti con la <i>Short English Metrical Chronicle</i> . Alcune suggestioni. 2.2. Una diversa versione della storia bretone: omissioni e stravolgimenti cronologici. 2.3. L'era bretone quale mitico tempo delle origini. 2.4. La riscrittura dell'arrivo dei Sassoni: la leggenda di Inge
425 Capitolo quarto. Adattare l' <i>Historia regum Britanniae</i> : riscritture sintetiche	
425	I. Il <i>Roll Brut</i>
425	1. La complessa stratigrafia del testo
430	2. Tendenza alla sintesi
436	3. Riprese estese
438	4. Variazioni. Una diversa percezione dei Sassoni?
445	5. Gestione dei dialoghi
451	II. La <i>Chronique d'Engleterre</i> di Pierre de Langtoft
451	1. Adattare l' <i>Historia</i> tra sintesi e parafrasi 1.1. Il trattamento della più antica storia bretone: una sintesi stringata. 1.2. Il secondo periodo dell'età bretone: una narrazione più distesa
473	2. Innovazioni e varianti
479	3. Alcune osservazioni

		3.1. Le profezie di Merlino. 3.2. La cometa nel cielo: Langtoft e i segni. 3.3. Informazioni storiche. 3.4. L'«io» della storia
483	III. <i>Les Cronicles</i> di Nicholas Trevet	
483	1. Caratteristiche d'insieme	
486	2. La fisionomia della sezione bretone	
	2.1. La posizione delle entrate bretoni. 2.2. Tendenza alla sintesi: i tagli operati nella materia bretone	
490	3. Ricchezza di informazioni: l'origine colta delle <i>Cronicles</i>	
493	4. Variazioni notevoli e uso di altre fonti	
497	5. La storia bretone in una storia universale: il funzionamento dell' <i>entrelacement</i>	
499	IV. La versione C del prologo del <i>Livre des reis Britannie</i>	
499	1. Il ruolo delle <i>Cronicles</i> di Trevet	
	1.1. Attitudine generale. 1.2. Riavvicinare Trevet all' <i>Historia</i> : tagli e ripristini. 1.3. La persistente impronta delle <i>Cronicles</i>	
504	2. Il ruolo del <i>Roman de Brut</i> : un testo di controllo	
505	3. Un testo al centro della produzione storiografica volgare (e latina?)	
509	Capitolo quinto. Adattare l' <i>Historia regum Britanniae</i> : riscritture maggiori	
509	I. Il <i>Royal Brut</i>	
509	1. Riduzioni	
	1.1. Dati e informazioni precise. 1.2. Semplificazioni narratologiche	
513	2. Dettagli conservati / elementi amplificati	
514	3. Il re e i suoi sudditi: la percezione della sovranità nel <i>Royal Brut</i>	
518	4. Variazioni puntuali	
519	5. Gestione del dialogo	
521	II. L' <i>Harley Brut</i>	
521	1. Un racconto vivace e drammatico	
	1.1. Semplificazioni. 1.2. Espansioni	
531	2. Variazioni di tono e variazioni di fondo	
	2.1. L' <i>Harley Brut</i> depositario di suggestioni letterarie. 2.2. Alcune variazioni	
537	III. Il <i>Brut</i> in prosa	
538	1. Tipologie di adattamento	
	1.1. Riprese letterali. 1.2. Parafrasi autonoma. 1.3. Condensazioni	
544	2. Tendenza alla sintesi: interventi di riduzione delle fonti	
	2.1. Descrizioni. 2.2. Scene di guerra. 2.3. Informazioni di carattere storiografico. 2.4. Tessuto psicologico-emozionale. 2.5. Semplificazione narratologica	
558	3. Variazioni: interventi circoscritti	
564	4. Reinterpretazione della diegesi bretone: alcune prospettive d'insieme	
	4.1. Rappresentazione dei rapporti feudali. 4.2. La dimensione religiosa della storia. 4.3. Dediabolizzazione dei Sassoni. 4.4. Il passaggio dei poteri. 4.5. Riduzione del meraviglioso	
587	IV. La <i>Polistorie</i> di John de Cantebury	
587	1. Un testo ampio e complesso: tendenze d'insieme	
591	2. Tagli e riduzioni	
	2.1. Semplificazioni narratologiche. 2.2. Scene di guerra. 2.3. Precisazioni di natura politica e giuridico-amministrativa. 2.4. Sviluppi retorici. 2.5. Riduzione del meraviglioso. 2.6. Le descrizioni	

597	3. Variazioni notevoli
	3.1. Variazioni occasionali. 3.2. Interventi sistematici
607	4. Il <i>Roman de Brut</i> e altre fonti della <i>Polistorie</i>
609	Capitolo sesto. Adattare l' <i>Historia regum Britanniae</i> : osservazioni conclusive
609	I. Attitudine complessiva delle riscritture galfridiane verso l' <i>Historia regum Britanniae</i>
609	1. Omogeneità/eterogeneità rispetto alla struttura e alle proporzioni interne del racconto
610	2. Il trattamento delle informazioni di carattere storico
611	3. Tagli e riduzioni
613	II. Diverse prospettive su luoghi e temi sensibili della diegesi galfridiana
613	1. La sezione arturiana
614	2. Il passaggio dei poteri tra Bretoni e Sassoni
616	3. Una diversa percezione dei Sassoni
617	4. Luoghi con variazioni frequenti
618	5. Alcuni temi centrali
	5.1. Una visione religiosa della storia. 5.2. Il ruolo del sovrano
620	III. Accanto all' <i>Historia</i> : la presenza di altre fonti
620	1. Riusi interni ai testi del <i>corpus</i>
621	2. L'influenza delle <i>auctoritates</i> latine
623	IV. Osservazioni conclusive
625	Capitolo settimo. Il ruolo del <i>Roman de Brut</i> .
625	I. Riferimenti al <i>Roman de Brut</i> e citazioni occasionali
625	1. L'opera di Wace: un testo noto
629	2. Citazioni occasionali
631	II. Il <i>Roman de Brut</i> come fonte.
632	1. Il caso della versione C del prologo del <i>Livre</i> : Wace come testo di controllo e come cronaca da citare
	1.1. Riprese di sequenze continue. 1.2. Citazioni e parafrasi
637	2. Wace e il <i>Brut in prosa</i> : una fonte di primaria importanza
	2.1. Il <i>Brut</i> in prosa tra l' <i>Historia regum Britanniae</i> e Wace: analisi della gestione delle fonti. 2.2. Presenza e funzione dei versi di Wace. 2.3. Ancora sulle fonti. Quale manoscritto del <i>Roman de Brut</i> per l'autore del <i>Brut</i> in prosa?
662	3. La <i>Polistorie</i>
	3.1. Alcune citazioni. 3.2. La guerra contro Roma: incrocio di fonti ed effetti di eco
679	Tradizione manoscritta e tradizioni letterarie: una nota conclusiva
683	Appendici
697	Bibliografia

ABBREVIAZIONI

- AND* *Anglo-Norman Dictionary Online*, ed. G. De Wilde, W. Rothwell, D. Trotter, www.anglo-norman.net
- ANL* R. J. Dean, *Anglo-Norman Literature: a Guide to Texts and Manuscripts*, con la collaborazione di M. B. M. Boulton, London, Anglo Norman Text Society, 1999.
- ASC* *The Anglo-Saxon Chronicle. A revised translation*, ed. D. Whitelock, D. C. Douglas, S. I. Tucker, London, Eyre and Spottiswoode, 1961.
- DMF* *Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)*, ed. R. Martin, Nancy, Laboratoire ATILF, CNRS, 2015, www.atilf.fr/dmf
- FEW* *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, ed. W. Von Wartburg, Bonn, Klopp, 1928-, 25 voll.
<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php>
- HA* Henry, Archdeacon of Huntingon, *Historia Anglorum (History of the English People)*, ed. D. Greenway, Oxford, Oxford University Press, 1996.
- HE* *Bede's Ecclesiastical History of the English People*, ed. B. Colgrave, R. A. B. Mynors, Oxford, Clarendon Press, 1969.
- HRB* *The History of the Kings of Britain. An Edition and Translation of De gestis Britonum [Historia Regum Britanniae]*, ed. M. D. Reeve, N. Wright, Woodbridge, Boydell, 2007.
- HRB Wright* *The «Historia regum Britannie» of Geoffrey of Monmouth. 1: A Single-Manuscript Edition from Bern, Burgerbibliothek, ms. 568*, ed. N. Wright, Cambridge, Brewer, 1985.
- HRB Variant*, *The Historia regum Britannie of Geoffrey of Monmouth. 2, The First variant version, a critical edition*, ed. N. Wright, Cambridge, Brewer, 1988.
- RdB* Wace, *Le roman de Brut*, ed. I. Arnold, Paris, SATF, 1938-1940, 2 voll.
- TL* A. Tobler, E. Lommatsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1925, 10 voll., vol. U-Z, 2002.
- PB* *Prose Brut to 1332*, ed. H. Pagan, Manchester, University of Manchester for the Anglo-Norman Text Society, 2011.

INTRODUZIONE

*Ci falt la geste des Bretuns
e la lignee des baruns
ki del lignage Bruti vindrent,
ki Engleterre lunges tindrent.
Puis que Deus incarnatiun
prist pur nostre redemptiun
mil e cent cinquante e cinc anz,
fist mestre Wace cest romanz*
(Wace, *RdB*, vv. 14859-14866)

Nel 1155, Wace, un chierico originario dell'isola di Jersey, in Normandia,¹ termina la sua *Geste des Bretuns*, oggi nota come *Roman de Brut*. Come illustra l'autore stesso nei versi citati in epigrafe,² si tratta di una traduzione in distici di ottosillabi³ incentrata sulle vicende dei mitici re bretoni, ovvero quella «lignee des baruns» che, dal tempo di Bruto, diretto discendente di Enea, approdato sulle coste dell'antica Albione attorno al XII secolo a.C., avrebbe governato l'Inghilterra fino al definitivo installarsi dei Sassoni nel VII secolo d.C.

Il *Roman de Brut*, così come la sua fonte, la celeberrima *Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth, pubblicata meno di vent'anni prima, narra dunque di un periodo lungo circa duemila anni durante il quale si avvicendano novantanove sovrani: tra di essi, oltre Bruto, spiccano senz'altro Leir, futuro protagonista shakespeariano; Belin e Brenne, mitici conquistatori di Roma; Cassibellan, che prova a difendere la Britannia da Giulio Cesare; il futuro imperatore Costantino; l'usurpatore Maximien (o Massimiano); Vortiger, al quale Merlino profetizzerà il futuro della storia insulare; Henguist, primo re sassone; Gormond, valoroso condottiero africano; e soprattutto Artù. A quest'ultimo, Wace dedica circa un quarto dell'intera opera soffermandosi sulle sue vittorie politiche e militari, in patria e in Europa, e descrivendo lo splendore del suo regno.

¹ Le informazioni di cui disponiamo a proposito di Wace, ci sono note soprattutto grazie a quanto lui stesso racconta nel *Roman de Rou*. Sul suo profilo biografico, cfr. E. Van Houts, *Wace as Historian*, in *Family Trees and the Roots of Politics*, ed. K. S. B. Keats-Rohan, Woodbridge, Boydell press, 1997, pp. 103-132; G. Paradisi, *Le passioni della storia. Scrittura e memoria nell'opera di Wace*, Roma, Bagatto Libri, 2002, pp. 79-89; F. Le Saux, *Wace: His Life and Time*, in Ead., *A Companion to Wace*, Cambridge, D. S. Brewer, 2005, pp. 1-12; J. Everard, *Wace, The Historical Background*, in *Maistre Wace: A Celebration*, Jersey, Société Jersiaise, 2006, pp. 1-15. Utile e ben strutturata la bibliografia ragionata a cura di Jean Blacker, *Wace: A Critical Bibliography*, Jersey, Société Jersiaise, 2008.

² I versi in questione sono peraltro speculari a quelli del prologo: «Ki vult oïr e vult saveir / de rei en rei e d'eir en eir / ki cil furent e dunt il vindrent / ki Engleterre primes tindrent, / quels reis i ad en ordre eü, / ki anceis e ki puis i fu, / maistre Wace l'ad translâté / ki en conte la verité», *RdB*, vv. 1-8.

³ «Cest romanz» è infatti da intendersi come 'questa opera in lingua romanza' ed è speculare al v. «mestre Wace l'ad translâté» del v. 7.

Il *Roman de Brut*, come l'*Historia*, è dunque innanzitutto una cronaca che ambisce a narrare la fase più antica della storia insulare «de reis en reis»,⁴ sovrano dopo sovrano. Il suo principio di unità non consiste in un personaggio, in una determinata dinamica narrativa o in una certa tematica, ma in un luogo: la Britannia, nella sua precisa identità geografica. Si tratta di una scelta che pone l'opera di Wace in piena continuità con la pluricentenaria tradizione anglo-latina di scritti di storia che, dal *De excidio et conquestu Britanniae* di Gildas, passando per la fondamentale *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda, assume l'isola quale principale oggetto del proprio racconto.

Nel *Brut*, insomma, una lingua dalla storia letteraria lunga poco più di un secolo si confronta con un genere antichissimo e centrale per la cultura latina e anglosassone. Non a caso, esso è opera di un chierico, già autore di tre scritti agiografici,⁵ che definisce sé stesso *maistre* e *clerc lisant*. Quest'ultimo titolo indica in modo preciso, come ha illustrato Jean-Guy Gouttebroze, una figura dalla formazione scolastica che ha la missione di leggere e interpretare le opere latine per un pubblico più ampio e più vario.⁶

Nonostante la sua fedeltà all'*Historia* sul piano dei contenuti e il debito che contrae nei confronti della tradizione, il *Roman de Brut* è però anche altro. Nel tradurre l'opera di Goffredo di Monmouth, il testo di Wace, lungi dall'essere il prodotto di una filiazione unica e univoca, si pone infatti al centro di un complesso nodo di testi e di tradizioni da cui trae istanze diverse.

In primo luogo, l'opera di Wace presuppone alle sue spalle una stratificazione piuttosto complessa della storiografia di argomento bretone: il normanno si serve infatti, come ha dimostrato Neil Wright, non solo del testo vulgato dell'*Historia*, ma anche della cosiddetta *First Variant Version*,⁷ ovvero una precoce riscrittura caratterizzata da alcune innovazioni di rilievo. Quest'ultima è anzi la sua fonte principale in tutta la prima parte dell'opera, fino alla sezione arturiana.

In secondo luogo, il *Roman de Brut* non è un testo isolato: l'esigenza di tradurre l'*Historia* è infatti piuttosto diffusa nell'Inghilterra del XII secolo, se si considera che esistono almeno altri dieci volgarizzamenti della cronaca di Goffredo, alcuni dei quali antecedenti il *Brut*. L'esempio più antico in questo senso, ovvero l'*Estoire des*

⁴ *RdB*, v. 2.

⁵ Ovvero *La vie de saint Nicolas*, ed. E. Ronsjö, København-Lund, Munksgaard, 1942; *La vie de sainte Marguerite*, ed. H.-E. Keller, A. Stones, Tübingen, Niemeyer, 1990; *La Conception Notre Dame*, ed. W. R. Ashford, Chicago, University of Chicago, 1933. Cfr. più di recente *Wace, the hagiographical works: the «Conception Notre Dame» and the «Lives of St Margaret and St Nicholas»*, ed. J. Blacker, G. S. Burgess, A. V. Ogden, Leiden-Boston, Brill, 2013.

⁶ «La production du clerc lisant se présente donc comme une adaptation en langue vernaculaire d'ouvrages d'expression latine qui forment l'assise idéologique d'un pouvoir qui, en l'employant, reconnaît son rôle médiatique de diffuseur», J.-G. Gouttebroze, *Entre les historiographes d'expression latine et les jongleurs, le clerc lisant*, in *Le clerc au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, CUERMA, 1995, pp. 215-230, p. 223; cfr. anche Paradisi, *Le passioni* cit., pp. 79-80.

⁷ Cfr. *HRB Variant*, pp. xi-cxvi e in part. pp. liv-lxiv.

Bretuns di Geffrei Gaimar, è infatti datato al 1136.⁸ Quest'opera, tuttavia, è oggi perduta: ne siamo a conoscenza solo grazie alle informazioni che ci fornisce l'autore nell'epilogo di quello che doveva esserne il seguito, ovvero l'*Estoire des Engleis*, secondo volume di un dittico sul passato dell'isola realizzato per una coppia di aristocratici dello Yorkshire.

Pochissimi anni dopo, ovvero attorno al 1140, se l'ipotesi di datazione di Peter Damian-Grint è corretta, vede la luce anche il cosiddetto *Royal Brut*, un'altra traduzione ottosillabica dell'*Historia regum Britanniae*, pervenutaci frammentaria in un unico testimone. Secondo lo studioso, essa proviene da quella stessa area centro-settentrionale dell'Inghilterra nella quale hanno origine i testi di Gaimar.⁹ Gli altri otto volgarizzamenti sono invece datati al periodo compreso tra il 1170 e la fine del secolo. Come il *Royal Brut*, sono conservati in un unico manoscritto e in uno stato frammentario.¹⁰

Il *Roman de Brut* si iscrive dunque all'interno di una tendenza letteraria e culturale piuttosto ben definita. Tuttavia, la sua situazione, se paragonata a quella delle altre traduzioni dell'*Historia*, è eccezionale anche solo per la consistenza delle attestazioni.¹¹ L'opera di Wace è infatti trasmessa da trentatré manoscritti, di cui diciassette completi e diciannove di origine insulare. Inoltre la sua circolazione inglese non è relegata alla periferia dei domini plantageneti, se si considera che l'opera del normanno era infatti verosimilmente nota presso la corte di Enrico II se si considera che all'inizio degli anni '60 del XII secolo il sovrano affida al chierico di Caen la composizione di una cronaca dinastica riguardo le gesta dei duchi di Normandia, ovvero il futuro *Roman de Rou*.¹² A questo proposito, è degna di nota

⁸ Sulla cronologia del testo, cfr. I. Short, *Gaimar's Epilogue and Geoffrey of Monmouth's «Liber vetustissimus»*, in «Speculum», XIL (1994), pp. 323-343.

⁹ P. Damian-Grint, *Redating the Royal «Brut» Fragment*, in «Medium Ævum», LXV (1996), pp. 280-285.

¹⁰ Fa parzialmente eccezione, come vedremo, l'*Harley Brut* anche se l'unica sezione a tradizione pluritestimoniale è quella dedicata alle *Prophecies de Merlin* che tuttavia, negli altri due codici che le testimoniano, sono interpolate all'interno del *Roman de Brut*: si tratta, come vedremo, dei nostri mss. L e P. Per un'analisi più dettagliata della questione, cfr. *infra*.

¹¹ La tradizione delle altre cronache anglonormanne, benché più solida, è comunque esigua rispetto a quella del *Roman de Brut*: si ricordi infatti che la citata *Estoire des Engleis* è trasmessa da quattro manoscritti (peraltro tutti latori anche del *Brut*), la *Chronique* di Jordan Fantosme da due così come la *Chronique des ducs de Normandie* di Benoît de Sainte-Maure; l'*Estoire de la guerre sainte* di Ambroise è invece presente in uno solo, oltre che in due frammenti. Il *Roman de Rou* dello stesso Wace è conservato integralmente in un volume seicentesco, mentre tre manoscritti medievali contengono quella che oggi è nota come la *Troisième partie*.

¹² Wace lo lascerà però incompiuto per volontà dello stesso sovrano che, dopo circa dieci anni, nel 1174, preferirà trasferire il compito a Benoît de Sainte-Maure, già autore del *Roman de Troie*, che redige allora in tempi molto più rapidi l'imponente *Chronique des ducs de Normandie*. L'identificazione dei due Benoît è dubbia, cfr. P. Damian-Grint, *Benoît de Sainte-Maure et l'idéologie des Plantagenêt*, in *Plantagenêts et Capétiens: confrontations et héritages*, ed. M. Aurell, New York-Turnhout, Tonnerre-Brepols, 2006, pp. 413-425. Per una sintesi delle diverse posizioni degli studiosi sulle ragioni che possano aver spinto Enrico a esonerare Wace dal lavoro, si veda Paradisi, *Le passioni* cit., p. 305, n. 19. Più di recente, cfr. Ead., *Enrico II Plantageneto, i Capetingi e il "peso della storia"*. Sul successo della «Geste des Normanz» di Wace e della «Chronique des ducs de Normandie» di Benoît de Sainte-Maure, in «Critica del testo», VII (2004), pp. 127-162; F. Laurent, «Mises en roman» et faits de style: le «Roman de Rou» de Wace et la «Chronique des ducs de Normandie» de Benoît de Sainte-Maure, in *Effets de style au Moyen Âge*, ed. Ch. Connochie-Bourgne, S. Douchet, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2012, pp. 115-124.

anche la testimonianza di Layamon che nel suo *Brut* in medio-inglese, composto attorno al 1215, racconta che Wace aveva offerto la sua cronaca proprio alla regina Eleonora d'Aquitania. Benché non possiamo essere del tutto certi dell'affidabilità di Layamon a causa dei sessant'anni che separano la sua opera da quella di Wace, tale notazione indica però senz'altro che, all'inizio del XIII secolo, il *Roman de Brut* era percepito come un testo vicino alla corte plantageneta.

Cosa giustifica allora lo straordinario successo del *Roman de Brut*? Una delle possibili ragioni è probabilmente la sua riuscita formale e drammatico-espressiva, che risulta in modo evidente dal confronto con le altre traduzioni dell'*Historia*. Si paragoni ad esempio la resa di un episodio minore, come quello dedicato al re Morpidus e al mostro marino che attacca le coste bretoni,¹³ nel *Royal Brut* e nell'opera di Wace:

<i>Historia regum Britanniae</i>	<i>Royal Brut</i>	<i>Roman de Brut</i>
Aduenerat namque ex partibus Hibernici maris inaudita feritatis belua, quae incolas iuxta maritima sine intermissione deorabat. Cumque fama aures eius attigisset, accessit ipse ad illam et solus cum ea congressus est. At cum omnia tela sua in illa in uanum consumpsisset, acceleravit monstrum illud et apertis faucibus ipsum uelut pisciculum deuorauit (§48).	Aprof iço ne demorat deuers Yrlande que arivat une cruele beste en cele mer; les paisanz prist a devorer. Quant li reis en oit parler, unckes ne volt plus demorer; ignelement là s'en alat e dit que a mort la berserat. Trestut sul i est alez, tutes ses saetes i ad guastez. La beste puis li corut sure: cum un pessunet le deuoure (vv. 1959-1970).	El tens de sun meillur eage, que il ert de plus fier corage, vint de la mer deuers Irlande une beste merveilles grande, monstre marin, orible beste, d'orrible cors, d'orrible teste. Ço esteit marine belue, unc ainz ne fu si grant veüe. Par les viles, lez les rivages, feseit granz duels e granz damages. Homes e femes devurout e les bestes es champs mangout. Les genz s'en aloent fuiant, maisuns e viles guerpissant; es bois e es hauz munz fuieient e encor là murir cremeient. Morpidus la plainte en oï ki mult aveit le quer hardi. En sa vertu tant se fia, que sul a sul encontre ala. Sul par sun cors l'ad envaïe, unches n'i volt aver aïe. Trop grant hardement est folie, fols est qui trop en sei se fie. Morpidus par sun hardement vint al monstre mult fierement, traist saietes e lança dars, si l'a nafré de plusurs pars. Quant il n'en out mais que ruer ne que lancer ne que jeter, od sul s'espee li corut, mais l'espee del grant cop frut e la beste la gule ovri, devora-le e tranguuti. Mort fu li reis par s'estultie,

¹³ Ci troviamo nella parte del testo compresa tra l'episodio di Belin e Brenne e quello di Cesare e Cassibellan.

mais la beste n'est pas guarie
 kar li reis l'aveit tant batue
 e tant nafree e tant ferue,
 que sempres murut en la place:
 n'i ad vilain ne joie n'en face.
 De la mort li rei les conforte
 la belue ki chaï morte.
 Del rei ourent grant marrement,
 mais ço lur fist confortement
 que la beste si tost morut
 dunt entr'els si grant joie crut
 que tut unt le rei oblié
 e tut le due de lui finé (vv. 3417-
 3464).

Il *Royal Brut* traduce la prosa di Goffredo alla lettera e con una certa tendenza alla sintesi. È quella che chiameremmo oggi una traduzione di servizio, realizzata soprattutto per rendere fruibile in francese un'opera di estremo successo. Wace, al contrario, si appropria del dettato dello storico di Monmouth arricchendolo di suggestioni diverse: attraverso un uso abbondante di figure retoriche, conferisce al racconto realismo vivace e magnificenza drammatico-espressiva;¹⁴ al contempo, vi addensa problematiche diverse che rispecchiano le sue preoccupazioni come, nel caso in questione, l'analisi del rapporto tra il coraggio e la follia.

L'opera di Wace si distingue dunque per l'eccellenza formale dei suoi versi, per la sua capacità di modellare l'appena nata lingua letteraria francese. Questo aspetto, insieme alla ricchezza di contatti che la rete legata a Enrico doveva avergli procurato, giustifica allora la migliore diffusione del *Roman de Brut* rispetto alle altre traduzioni dell'*Historia*.

Il successo dell'opera di Wace si spiega però anche alla luce di un altro aspetto. L'ampio spazio che l'autore normanno dedica alle sequenze più piacevoli sul piano del racconto e il tono brillante con cui tratta alcuni sviluppi cortesi fanno infatti sì che il *Roman de Brut* entri in risonanza con vari testi coevi di narrativa di finzione, esterni dunque alla tradizione propriamente storiografica. Di conseguenza, l'opera può essere stata accostata dal pubblico dell'epoca, sia in Inghilterra che in Francia, a quei generi con i quali condivide alcuni motivi, come i romanzi di materia antica, composti in quegli stessi anni, e le storie di avventura ambientate alla corte di Artù, oggetto all'epoca di una diffusione ancora in massima parte orale. Come spiega Stefano Maria Cingolani:

Piccole aggiunte come il semplice accenno alle avventure dei cavalieri e, soprattutto, l'invenzione della Tavola Rotonda, mostrano come, pur mantenendosi nei binari della

¹⁴ Giovanna Angeli parla di «Una retorica chiaramente asservita a propositi ritmici facili, scanditi da iterazioni disposte ad intervalli costanti: una retorica applicata a un tessuto fluido, variabile e quindi sempre cedevole, elastica e orientata, di preferenza, verso toni di colloquiale familiarità», *L'«Eneas» e i primi romanzi volgari*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971, p. 28.

storia, [Wace] non voglia rinunciare ad ammiccare a quell'immaginario avventuroso che sarà il dato fondamentale della narrativa arturiana.¹⁵

Il *Roman de Brut*, erede della grande tradizione storiografica anglo-latina e al contempo sensibile agli sviluppi contemporanei della narrativa di finzione in lingua d'oïl, è insomma il risultato di istanze di provenienza diversa. Alla luce della ricchezza di suggestioni che vi convergono, esso risponde alle attese di un pubblico differenziato che va dagli aristocratici curiosi di informazioni sul passato insulare, a quelli interessati agli aspetti più propriamente narrativi, ai monaci che se ne servono come di un testo di studio.

L'opera di Wace viene dunque fruita in ambienti distinti e secondo varie modalità. In virtù di ciò, dialoga con molti testi e proietta la sua influenza su un campo almeno altrettanto ampio di quello che la aveva ispirata. Il *Brut* costituisce infatti un punto di riferimento fondamentale sia per gli autori di *lais* e romanzi che si cimentano con il cronotopo arturiano,¹⁶ sia per gli storici anglonormanni di XIII e XIV secolo che accolgono le vicende dei re bretoni nel loro racconto del passato dell'isola.¹⁷

A fronte di tale complesso intreccio di testi, il presente lavoro si limiterà a illustrare la ricezione insulare dell'opera di Wace che, come hanno sottolineato Jean Blacker e Françoise Le Saux, valorizza soprattutto la dimensione storiografica del

¹⁵ S. M. Cingolani, «Pour remembrer des ancessurs», ovvero: *Goffredo di Monmouth e Wace fra historiae e aventures*, in *Storiografia e poesia nella cultura medioevale*. Atti del Colloquio di Roma, 21-23 febbraio 1990, ed. C. Frova, G. Severino, F. Simoni, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1999, p. 81-95, pp. 91-92.

¹⁶ L'influsso del *Brut*, in questo senso, è duplice. Da un lato si deve infatti a Wace la formalizzazione di alcuni elementi e motivi che saranno poi molto comuni dei testi arturiani come la già citata Tavola Rotonda o come il riferimento alla fama e alla cortesia di Galvano che diventeranno dei tratti distintivi del personaggio (cfr. almeno K. Busby, *Gauvain in Old French Literature*, Amsterdam, Rodopi, 1980). Il *Brut* è inoltre determinante nella diffusione di certe macro-articolazioni narrative che scandiscono vicende del regno arturiano nei grandi cicli del XIII secolo, dal *Lancelot-Graal* in poi. Penso alle guerre che interessano il regno di Artù (prima quelle contro i Sassoni, la Gallia e Roma; poi lo scontro finale con Mordret e la conclusiva battaglia di Salisbury), oppure a un episodio-chiave per l'insieme del racconto come quello del giovane Merlino che sarà ripreso da Robert de Boron per essere incluso anch'esso, a partire da lì, all'interno dei cicli arturiani. Su quest'ultimo, cfr. A. Combes, *Du «Brut» au «Merlin». Le fils du diable et les incertitudes génériques*, in *Le choix de la prose (XIIIe-XVe siècles)*, ed. E. Baumgartner, «Cahier de Recherches Médiévales et Humanistes», V (1998), pp. 15-32.

Inoltre, come ha dimostrato Margaret Pelan, Wace influenza gli autori successivi anche (e forse soprattutto) nella *mise en scène* spaziotemporale. Come sostiene la studiosa: «Peintre excellent dans tous les genres, paysagiste autant que peintre de fresques historiques et de petits tableaux plus intimes, Wace est le maître de Chrétien surtout et avant tout dans l'art de la description», M. Pelan, *L'influence du Brut de Wace sur les romans français de son temps*, Genève, Slatkine, 1974 (1931), p. 68. Sul ruolo di Wace e del *Brut* nella letteratura anglonormanna coeva, cfr. anche A. Punzi, *Materiali per la datazione del «Tristan» di Thomas*, in «Cultura neolatina», XLVIII (1988), pp. 9-71.

¹⁷ Géraldine Veyseyre ha però mostrato che l'influsso del *Roman de Brut* in ambito storiografico non si limita solo all'area insulare, ma ve ne sono alcune tracce anche sul continente, benché piuttosto tarde, e in particolare in un testo del XV secolo noto come le *Croniques des Bretons*, cfr. *Translator Geoffroy de Monmouth : trois traductions en prose française de l'Historia regum Britannie : XIII^e-XV^e siècles*, Thèse de doctorat, Paris IV - Sorbonne, 2002, V, pp. 112-145

testo.¹⁸ Nello specifico, ci si propone di analizzare innanzitutto la sua tradizione manoscritta di origine inglese mettendo in risalto alcuni aspetti codicologici, stilistico-letterari, oltre che propriamente ecdotici, che permettono di riflettere sui modi nei quali il racconto delle vicende dei re bretoni è stato percepito da parte dei copisti e dei lettori del testo. A questa ricognizione è dedicata la prima parte della ricerca.

Nella seconda parte, si analizzeranno invece le cronache che, contemporaneamente al *Roman de Brut* oppure di seguito a esso, si sono servite dell'*Historia regum Britanniae*. In questo modo si proverà a porre in risalto le diverse tipologie di adattamento messe in atto dai loro autori/compileri e, di conseguenza, a illustrare le forme, più o meno differenti, che le vicende dei re bretoni hanno assunto in ciascuna di esse.

È bene precisare sin d'ora che si tratta di un *corpus* molto ampio: l'*Historia regum Britanniae*, affrontando per la prima volta in modo sistematico il problema delle origini della civiltà insulare e fornendo dunque all'Inghilterra un passato mitico che le permette di rivaleggiare con Roma, è infatti citata, ripresa, riscritta, in modi e in opere molto diverse tra loro, realizzate, oltre che in francese, anche in latino e in inglese.¹⁹ Lister Matheson ha messo in evidenza a questo proposito che, per il numero complessivo di testimonianze manoscritte, si tratta del più fortunato insieme di testi prodotto in area inglese dopo quello relativo alle Sacre Scritture.²⁰

Come si spera di mostrare, le due parti della ricerca sono intimamente legate tra loro: gli interventi dei copisti e dei lettori del *Roman de Brut* da una parte e le scelte degli autori delle varie cronache del *corpus* dall'altra sono infatti espressione del medesimo processo di elaborazione della diegesi bretone, introdotta *ex nihilo* da Goffredo di Monmouth, e del graduale appropriarsi di quest'ultima quale parte essenziale del passato dell'isola.

A questo proposito, si vedrà infatti che i manoscritti del *Brut* e i vari testi galfridiani presentano tendenze simili rispetto al modo di percepire le vicende bretoni. Sia gli uni che gli altri, ad esempio, attestano la volontà di fornire una versione più breve della storia narrata da Goffredo, priva cioè di alcuni sviluppi giudicati inessenziali. Inoltre, sia gli uni che gli altri testimoniano la tendenza a collegare la fase più antica del passato dell'isola agli avvenimenti successivi, di epoca anglosassone e normanna. Per di più, alcune varianti che troviamo nei codici del *Brut* fanno riferimento a tradizioni narrative diverse da quella dell'*Historia regum Britanniae* che sono attestate contemporaneamente in alcune delle cronache del

¹⁸ Cfr. J. Blacker, *Will the Real «Brut» Please Stand Up? Wace's «Roman de Brut» in Anglo-Norman and Continental Manuscripts*, in «Text», IX (1996), pp. 175-186; F. Le Saux, *Manuscripts, Sources and Adaptation Principles*, in Ead., *A Companion to Wace*, Woolbridge, Brewer, 2005, pp. 85-107.

¹⁹ E si prescinde qui del tutto dalla produzione gallesse e celtica, su cui si vedano di recente gli interventi di B. F. Roberts, P.-Y. Lambert e C. Lloyd-Morgan contenuti in *L'«Historia regum Britanniae» et les Bruts en Europe. Tome I*, ed. H. Tétrel, G. Veyseyre, Paris, Classiques Garnier, 2015, pp. 71-127.

²⁰ L. Matheson, *The Prose Brut: the Development of a Middle English Chronicle*, Tempe, Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1998, pp. 8-9.

corpus. Infine, parte dei *marginalia* dei manoscritti di Wace sono indicativi di una singolare attenzione ad alcuni passaggi o ad alcuni aspetti della storia bretone che anche gli altri testi basati sull'*Historia* mettono in rilievo (la sezione arturiana *in primis*, quindi le digressioni etimologiche riguardo certi toponimi, il conteggio dei sovrani, la scelta dei re giudicati più importanti).

Analizzare da un lato la tradizione manoscritta del *Roman de Brut* e dall'altro le tradizioni letterarie relative alla fortuna dell'*Historia regum Britanniae* nella storiografia anglonormanna dal XII al XIV secolo, significa allora interrogarsi su due forme distinte, ma in stretta relazione tra loro, di un unico processo di rielaborazione culturale del passato dell'isola e, attraverso di esso, dell'identità inglese nel suo complesso.

Ciascuna delle due sezioni della presente ricerca mira però anche a rispondere a interrogativi specifici. In particolare, la prima parte del presente lavoro nasce come un dialogo rispetto alle considerazioni di Ivor Arnold che sono alla base della sua edizione del *Roman de Brut*, pubblicata in due volumi rispettivamente nel 1938 e nel 1940. In essa, Arnold porta a compimento una meritoria ed efficace sistemazione della complessa tradizione manoscritta dell'opera dal punto di vista codicologico, linguistico e soprattutto ecdotico. Le riflessioni dello studioso sono però condizionate dall'esigenza di stampare *un* testo. In ragione di ciò, e vista la complessità dei rapporti tra i manoscritti, tale da rendere impossibile individuare un assetto che si possa considerare più vicino a quello dell'autore, Arnold sceglie di pubblicare quella che definisce la «tradition moyenne» del *Roman de Brut*:

Il me semble préférable d'imprimer ce qu'on pourrait appeler la tradition "moyenne" du *Brut* dans les manuscrits que nous possédons. On s'aperçoit à l'examen de toutes les variantes que celles qu'on a appelé variantes "à témoin unique" sont de beaucoup les plus fréquentes [...]. En éliminant ces leçons uniques, on aperçoit un consensus frappant entre des manuscrits qui ont pourtant l'air d'être assez éloignés l'un de l'autre dans la tradition [...]. Ce consensus des manuscrits caractérise le *Brut* et fournit la tradition que j'appelle "moyenne". Quand la plupart des manuscrits s'accordent et s'opposent à une minorité de mss. ayant des leçons divergentes entre elles, ou bien quand une partie d'un groupe reconnu s'accorde avec les autres manuscrits contre la leçon des autres membres de son propre groupe, on peut penser que nous avons là la leçon d'une majorité des manuscrits du moyen âge [...] et c'est cette leçon "moyenne" qui me semble être ce que nous pouvons atteindre de plus solide, de plus réel.²¹

Per questo motivo Arnold stampa per i primi 10000 versi il ms. P, un codice anglonormanno databile probabilmente al 1275.²² Per i restanti 3000, quando il ms. P cambia fonte e offre un testo molto corrotto, sceglie invece il ms. D, ovvero il più antico testimone completo del *Brut*, inutilizzabile per la parte precedente perché, come vedremo, è caratterizzato da numerosissime lacune fino a v. 9977.

In definitiva, poiché l'obiettivo principale di Arnold è pubblicare un testo, il suo atteggiamento nei confronti dei codici mira soprattutto a porre in rilievo ciò che essi

²¹ I. Arnold, *Introduction*, in *RdB*, I, pp. lvii-lviii.

²² Si veda la scheda dedicata al codice che si trova nel primo capitolo della prima parte del presente lavoro.

hanno in comune, ovvero ciò che è meno affetto dalla *varia lectio*, ovvero quella «tradition moyenne» che, dal suo punto di vista, è «ce que nous pouvons atteindre de plus solide».

In questa sede, al contrario, si è tentato di restituire un quadro dell'insieme dei problemi relativi ai manoscritti del *Brut*, da un lato interrogandoli a partire dalla specificità dei loro progetti librari, dall'altro considerando la tradizione come un fenomeno unitario, benché articolato, di cui provare a delineare la fisionomia complessiva. Come si diceva, si sono cioè adottate prospettive differenti che mirano a coniugare l'attenzione alle caratteristiche specifiche dei diversi assetti testuali dei codici e la consapevolezza che essi derivano da un'unica definizione data dall'autore, per quanto quest'ultima rimanga altamente problematica.

Nel primo capitolo si propone dunque una riflessione di tipo codicologico. Le informazioni a proposito dei manoscritti sono organizzate in schede: tra di esse, quelle dedicate ai testimoni insulari, alla luce della problematica generale della ricerca, presentano un maggior numero di dettagli. I dati analizzati sono poi fatti reagire insieme in modo da mettere in risalto gli aspetti più caratteristici della tradizione del *Brut* di origine inglese. Si illustrano dunque le diverse tipologie di codice nelle quali quest'ultimo è copiato, le scritture utilizzate, i vari interventi presenti nei margini, gli apparati decorativi, le scelte macro-strutturali degli scribi e dunque la varietà di testi che accompagna l'opera. Si è quindi provato a trarre da questa panoramica complessiva alcune informazioni utili a spiegare come l'opera viene recepita nell'Inghilterra dal XII al XIV secolo e a tracciare, per quanto possibile, un ragionamento di carattere storico-geografico riguardo la produzione delle copie.

Il secondo capitolo si interessa invece alla tradizione manoscritta dal punto di vista stilistico-letterario: benché non siano attestate versioni alternative dell'opera, è diffusa nei codici una certa tendenza alla sintesi a partire da alcune caratteristiche del dettato di Wace (frequenza di ripetizioni e parallelismi, ricchezza di dettagli, uso di tecnicismi). In alcuni codici, tale tendenza viene portata alle estreme conseguenze e diventa un principio di riorganizzazione complessiva del testo: è infatti possibile riconoscere quattro versioni complessivamente abbreviate, una delle quali, che chiameremo γ , è caratterizzata da un notevole successo. Essa è infatti testimoniata da tre manoscritti (D, L e Z) ed è molto precoce: come si è detto, il ms. D è il più antico codice completo tra quelli giunti sino a noi. Nel secondo capitolo si descrivono dunque le caratteristiche di questa versione e si provano a ipotizzare le motivazioni che ne sono alla base.

Il terzo capitolo, l'unico nel quale si abbandona lo stretto *focus* insulare, è invece dedicato alla problematica ecdotica: riprendendo in mano l'enorme mole di dati forniti dalla tradizione manoscritta, mai più affrontati dopo l'intervento di Arnold, si provano a indagare i rapporti tra i codici e a ricostruirli fin dove è possibile, secondo una prospettiva diversa rispetto a quella del grande studioso e, soprattutto, alla luce di altri presupposti metodologici e di un mutato uso delle fonti.

La seconda parte della ricerca mira invece invece, come si diceva, a illustrare la complessa produzione storiografica insulare di argomento bretone che si sviluppa contemporaneamente al diffondersi della cronaca del normanno. Si tenga però presente che, per ragioni sia di spazio che di tempo e alla luce della vasta bibliografia già disponibile sull'argomento, si è preferito evitare un confronto serrato e sistematico tra l'*Historia regum Britanniae*, la *Variant Version* e il *Roman de Brut* attraverso il quale mettere in risalto le peculiarità dell'opera di Wace.²³ Una disamina delle scelte di quest'ultimo, che pure resta in sottofondo, non è infatti l'oggetto principale del lavoro che qui si presenta, che ha invece come obiettivo quello di descrivere l'insieme le forme assunte dalla materia bretone nelle altre cronache di origine insulare. Ciò nonostante, nell'esaminare i testi del *corpus*, si è sempre mantenuta la distinzione tra la cronaca latina e la sua più celebre traduzione antico-francese in modo da poter valutare le fonti alle quali le nostre opere fanno riferimento e isolare, come si vedrà, l'apporto specifico offerto dal *Roman de Brut*.

Nel primo capitolo, dopo una riflessione introduttiva circa l'impatto dell'*Historia regum Britanniae* nel contesto della ricchissima e plurisecolare tradizione anglosassone, si è ritenuto necessario fornire un prospetto d'insieme della produzione latina: quest'ultima si distende infatti accanto a quella francese lungo tutto l'arco cronologico al quale ci interessiamo e tra le due sussistono sporadiche, ma vivaci interazioni. Penso in particolare all'influsso dei testi di Enrico di Huntington, Roger de Wendover e Matteo Paris su alcune opere volgari, oppure, in senso inverso, al fenomeno dei *Brut* in prosa latini, che ri-traducono la cronaca anglonormanna.

Nei capitoli seguenti, vengono invece analizzate in modo più approfondito le opere in lingua francese, dunque più direttamente legate al *Roman de Brut*, composte entro il 1350. Quest'ultima non è una data priva di significato: a partire dalla seconda metà del XIV secolo, ovvero dal momento in cui il *Brut* in prosa anglonormanno viene tradotto in medio-inglese, la storiografia insulare entra in una

²³ Oltre il citato contributo di Wright nell'introduzione alla sua edizione della *Variant*, si vedano infatti I. Arnold, *Wace et l'«Historia regum Britanniae» de Geoffroi de Monmouth*, in «Romania» LVII (1931), pp. 1-12; R. A. Caldwell, *Geoffrey of Monmouth, Wace, and the Stour*, in «Modern Language Notes», LXIX, (1954), pp. 237-239; Id., *Wace's «Roman de Brut» and the variant version of Geoffrey of Monmouth's Historia regum Britanniae*, in «Speculum», 31, 1956, p. 675-682; N. V. Durling, *Translation and Innovation in the «Roman the Brut»*, in *Medieval Translators and Their Craft*, ed. J. Beer, Kalamazoo, Medieval Institute Publication, Western Michigan University, 1989, pp. 9-39; M. Houck, *Sources of the «Roman de Brut» of Wace*, Berkeley et Los Angeles, University of California Press, 1941; L. Johnson, *Commemorating The Past: A Critical Study of The Shaping of British and Arthurian History in Geoffrey od Monmouth's Historia Regum Britanniae, Wace's Roman de Brut, Lazamon's Brut and The Alliterative Morte Arthure*, PhD thesis, King's College, London, 1990; H.-E. Keller, *Wace et Geoffroy de Monmouth: problème de la chronologie des sources*, «Romania», XCVIII (1977), pp. 1-14; L. Mathey-Maille, *De l'«Historia regum Britanniae» de Geoffroy de Monmouth au «Roman de Brut» de Wace : traduction du texte latin et étude comparative*, thèse de doctorat, Université de Paris III - Sorbonne Nouvelle, 1992; Ead., *Traduction et création: de l'«Historia regum Britanniae» de Geoffroy de Monmouth au «Roman de Brut» de Wace*, in *Écriture et modes de pensée au Moyen Âge, VIIIe–XVe siècles*, ed. D. Boutet, L. Harf-Lancner, Paris, Presses de l'école normale supérieure, 1993, pp. 187-193.

fase diversa, fondata su una circolazione molto più ampia e su un'altra tipologia di pubblico.²⁴

Nel secondo capitolo, vengono presentati i tredici testi anglonormanni che fanno parte del *corpus* nonché le principali problematiche d'insieme a essi collegate. Questi testi possono essere divisi in due gruppi: le traduzioni in versi e le traduzioni in prosa. Le prime, con l'unica eccezione della *Chronique* di Pierre de Langtoft, sono state redatte nel corso dei cinquant'anni successivi alla pubblicazione dell'*Historia regum Britanniae*; le seconde risalgono invece al regno di Edoardo I (1272-1307) e agli anni subito seguenti.

Le ragioni letterarie, ma anche quelle sociali e politiche, alla base delle due tipologie di adattamento della cronaca di Goffredo sono ben distinguibili: il successo delle traduzioni in versi ha a che fare con il raffinamento culturale dell'aristocrazia anglonormanna; quello dei testi in prosa, nei quali i materiali galfridiani sono inseriti all'interno di compilazioni che mirano a raccontare l'insieme delle vicende insulari, da Bruto sino (almeno) a Enrico III, deriva invece dall'uso politico della mitologia bretone che viene fatto durante il regno di Edoardo I. Nel suo insieme, tale produzione partecipa alla ridefinizione del passato più lontano della storia d'Inghilterra e, in virtù di ciò, favorendo la graduale accettazione delle vicende bretoni quali "tempo delle origini" della civiltà britannica, contribuisce a una diversa percezione della storia insulare nel suo insieme e della stessa identità inglese.

Il terzo, quarto e quinto capitolo della seconda parte sono quindi dedicati a un'analisi dettagliata dei testi in questione. Il terzo è consacrato agli adattamenti brevi (versioni standard, A e B del prologo del *Livre des reis de Brittanie*, *Petit Brut* di Rauf de Boun e *Brut abrégé*), il quarto a quelli di lunghezza media (*Roll Brut*, *Chronique d'Angleterre* di Pierre de Langtoft, *Les Cronicles* di Nicolas Trevet, versione C del prologo del *Livre des reis de Brittanie*); il quinto ai testi più lunghi (*Royal Brut*, *Harley Brut*, *Brut* in prosa e *Polistorie* di John de Canterbury).

L'analisi di questa produzione permette di far risaltare le varie forme che la materia bretona assume nei testi del *corpus* e il diverso ruolo che gioca nella costruzione dell'immagine della storia insulare. In alcuni casi, si vedrà infatti che sono gli elementi propriamente storiografici a destare l'interesse dei nostri autori (e dunque questioni relative alla gestione del potere e all'amministrazione territoriale); in altri, questi ultimi si soffermano invece sugli episodi più emblematici della storia bretona, come ad esempio la posa delle pietre di Stonehenge, o su quelli più intensi dal punto di vista emotivo come le due grandi sequenze amorose, quella dedicata a Locrin ed Estrild e quella a proposito di Uther e Ygerne. Ciascuno dei testi del *corpus* riconfigura infatti i materiali tratti da Goffredo secondo le proprie necessità espressive e ideologiche e secondo i propri interessi.

²⁴ Il criterio cronologico e quello linguistico coincidono dunque in massima parte. Un unico testo in francese resta escluso: si tratta della *Scalacronica* di sir Thomas Gray. Si sarebbe voluto comunque includerlo anche in ragione delle sue caratteristiche singolari. Tra le cronache di origine insulare, è infatti l'opera nella quale si avverte di più l'influenza del romanzo arturiano. Ciò nonostante, l'assenza di un'edizione del testo e la sua lunghezza ne hanno reso difficile la consultazione nei limiti temporali del presente lavoro.

La materia bretone, anche in virtù della scarsità di attestazioni che la riguardano all'interno delle fonti tradizionali, può essere cioè riarticolata in forme diverse, diventando così lo strumento ideale attraverso il quale veicolare una certa concezione del potere e della monarchia. Se le cronache in versi del XII secolo sono meno interessate a questa possibilità, quelle prodotte durante il regno di Edoardo I, come si diceva, la sfruttano a pieno. Vari dei testi in questione, ad esempio, presentano i Sassoni, e in particolare il personaggio di Henguist, sotto una luce meno negativa che nell'*Historia*. Ciò accade perché quest'ultimo, in una cronaca nazionale che mira a narrare l'insieme della storia dell'isola, non è più un antagonista assoluto, come nella cronaca di Goffredo, ma è colui che permetterà ai Sassoni di acquistare per la prima volta il controllo del territorio britannico. Henguist è insomma una figura-chiave rispetto all'esaltazione della continuità delle istituzioni dell'isola che, come vedremo, è uno degli obiettivi principali di parte della produzione a cavallo tra XIII e XIV secolo. Altri temi sensibili in base ai quali le cronache galfridiane riconfigurano in modo diverso alcuni passaggi del racconto, sono il ruolo della religione nella Storia, la definizione dei rapporti tra il re e i nobili, il legame tra i regni di alcuni sovrani di particolare importanza, come ad esempio quelli dei grandi conquistatori, e la fisionomia complessiva dell'identità inglese. In questo senso, come si vedrà, gli autori dei nostri testi compiono allora scelte anche molto diverse tra loro, come nei casi del *Petit Bruit* di Rauf de Boun e dell'anonimo *Brut abrégé*, ma che sono il risultato della medesima visione della storia e di un certo modo di concepire l'età bretone quale stagione deputata a fornire una genesi prestigiosa alla civiltà insulare e, allo stesso tempo, a giustificare alcuni interessi politici coevi.

È però anche possibile che gli autori dei testi del *corpus* intervengano sulla diegesi dell'*Historia regum Britanniae* in ragione del contrasto che quest'ultima instaura con le *auctoritates* anglo-latine. Varie delle cronache che adattano l'opera di Goffredo modificano infatti proprio quei luoghi nei quali lo storico di Monmouth aveva introdotto numerose variazioni rispetto al canone della tradizione storiografica.²⁵ In virtù di ciò, alcuni testi del *corpus* preferiscono allora la versione di un certo evento fornita da un'opera diversa rispetto all'*Historia regum Britanniae*. In questo senso, è particolarmente evidente l'influsso, oltre che della più importante tra le cronache di origine inglese (ovvero quell'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* che, dopo oltre cinque secoli dalla sua composizione, continua a esercitare un'influenza notevolissima), anche dell'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington, inserita all'interno della sua *Historia Anglorum* a partire dalla quarta redazione.

Inoltre, in vari casi, persino alcune cronache volgari del *corpus*, in virtù del loro successo, acquistano un ruolo egemone all'interno della produzione storiografica e vengono riprese in opere successive. È il caso delle *Cronicles* di Nicholas Trevet e,

²⁵ Ovvero in primo luogo l'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda e l'*Ango-Saxon Chronicle*. Nel XII e XIII secolo è però molto forte anche l'influsso dell'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington e delle *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury. Inoltre, a partire dal XIII secolo, si percepisce l'influsso della produzione di St Albans e dunque dei *Flores historiarum* di Roger de Wendover e della successiva *Chronica maiora* di Matteo Paris.

soprattutto, del nostro *Roman de Brut*. Tali riprese testimoniano allora gli stretti rapporti che sussistono tra i vari adattamenti galfridiani, la vivacità della loro circolazione e, soprattutto, la ricchezza delle pratiche intertestuali che sono alla base delle scritture di storia. Queste ultime sono infatti definite da Matthew Fischer come dei «derivative texts»,²⁶ ovvero opere costituite in larga parte da riprese puntuali di testi scritti in precedenza.

In questo senso, la storiografia volgare fa allora proprio un *modus operandi* tipico della produzione latina che, come Bernard Guenée ha messo in evidenza, si basa essenzialmente sulla compilazione:²⁷ si facciano ad esempio i casi del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, nella traduzione latina di san Girolamo, continuato e ampliato prima da Sigebert de Gembloux e poi da Robert de Torigni, oppure quello della già citata *Historia Anglorum* di Enrico di Huntington che, come ha messo in evidenza Diana Greenway, è costituita per il 25% da riprese letterali della bediana *Historia ecclesiastica*.²⁸

Su tali basi, la presente ricerca mira allora a mettere in evidenza il ruolo del *Roman de Brut* all'interno della storiografia dal XII al XIV secolo: a quest'ultimo è infatti dedicato l'ultimo capitolo. Alla luce della panoramica d'insieme sulle varie cronache anglonormanne che adattano l'*Historia regum Britanniae*, si è infatti provato a isolare l'apporto specifico dell'opera di Wace in questi testi e, di conseguenza, a mettere in risalto la sua importanza per il processo di elaborazione della materia bretone. Come si spera di dimostrare, il *Roman de Brut* è infatti ben noto a buona parte degli autori dei testi del *corpus* ed è una delle opere di cui questi ultimi si avvalgono maggiormente dopo l'*Historia regum Britanniae*. Se una parte di loro si limita a citarne alcuni versi o a farvi allusione, in almeno in tre casi, ovvero nella versione C del prologo del *Livre des reis de Brittanie*, nel *Brut* in prosa e nella *Polistorie* di John de Canterbury, l'opera di Wace è utilizzata come fonte per l'insieme del testo o per porzioni di ampiezza considerevole.

In conclusione, l'analisi dell'uso del *Roman de Brut* nelle cronache galfridiane lascia poi emergere un ultimo aspetto che mi pare degno di nota. Se si considera infatti che i versi del normanno sono citati alla lettera soprattutto nei luoghi più significativi del racconto, dunque in ragione della loro efficacia drammatico-espressiva, ne consegue allora che il perdurante successo dell'opera di Wace all'alba del Trecento è ancora dovuto, come nel XII secolo, quando il *Roman de Brut* aveva ottenuto una diffusione molto maggiore delle altre traduzioni dell'*Historia*, alla sua eccezionale riuscita formale, alla sua capacità di modellare in modo virtuoso la lingua francese. In virtù di ciò, l'opera di Wace, lascia allora un'impronta durevole nel

²⁶ Cfr. M. Fischer, *Scribal Authorship and the Writing of History in Medieval England*, Columbus, The Ohio State University, 2012, cfr. in part. p. 73.

²⁷ Cfr. B. Guenée, *Lo storico e la compilazione nel XIII secolo*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo Convegno internazionale di Studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini, Perugia 3-5 ottobre 1983, ed. C. Leonardi, G. Orlandi, Perugia-Firenze, 1986, pp. 57-86.

²⁸ Cfr. *HA*, pp. lxxxv-cii.

complesso insieme degli adattamenti galfridiani e, più in generale, della letteratura francese di argomento storico.

vv. 1-8: Prologo: *Maistre Wace* annuncia di voler raccontare la *verité* sui re che si sono succeduti in Inghilterra.

1. *La guerra di Troia e l'arrivo in Italia*, vv. 9-148, §6

La narrazione si apre con una rapida sintesi degli ultimi avvenimenti della guerra di Troia e della successiva fuga di Enea fino agli scontri nel Lazio contro Turno e al matrimonio con Lavinia (v. 65).

Regno di Ascanio e fondazione di Albalonga, v. 92. Nasce il figlio di Ascanio, Silvio, che ha lo stesso nome del figlio che Enea ha avuto con Lavinia. Silvio si innamora di una nipote di Lavinia e la mette incinta. Ascanio chiama i suoi indovini che profetizzano che il bambino provocherà la morte di entrambi i genitori e che verrà esiliato, ma avrà molta gloria (vv. 123-128). Così accade: la madre muore di parto e anni dopo Bruto provoca per errore la morte del padre durante una battuta di caccia. Viene esiliato.

2. *L'esilio di Bruto. I troiani in Grecia*, vv. 149-610, §6-15

v. 149: Bruto giunge in Grecia dove incontra i discendenti dei Troiani che esaltano «l'hardement, la prouesce, / le saver et la largesce» (vv. 163-164) del giovane latino e lo eleggono loro liberatore. La lotta per l'autonomia dei Troiani si intreccia a quelle tra Assarac (principe greco con madre troiana) e il fratellastro Sulun (greco) che lo vuole privare dell'eredità. Assarac fa fronte comune con i Troiani e Bruto. Bruto prepara la guerra e fortifica i castelli (v. 214 ss); quindi scrive al re greco Pandraso dicendo che d'ora in poi i Troiani vivranno nelle foreste, anche di stenti, ma liberi. Il re greco assembla le sue truppe e attacca i Troiani.

Scoppia la guerra. Bruto prepara un'imboscata e uccide molti dei nemici (vv. 269-288). Il fratello del re, Antigonus, reagisce: dopo uno scontro ulteriore, viene catturato (v. 303).

Assedio greco all'accampamento troiano di Sparatin (v. 310). Bruto obbliga Antigonus, suo prigioniero, a recarsi presso le sentinelle greche e ad attirarle nel bosco vicino dove le truppe troiane le avrebbero aspettate e uccise. In questo modo i Troiani irrompono nell'accampamento greco sotto Sparatin facendone strage (468-72). Bruto cattura il re greco (488).

Il giorno dopo si discute sul da farsi: alcuni tra i Troiani vogliono chiedere a Pandraso un pezzo di terra per stabilirsi e vivere in pace; altri vogliono solo andare via chiedendo mezzi e rifornimenti. Interviene il saggio Membrito (vv. 515 ss.) che è a favore della seconda opzione perché afferma nel corso di un lungo monologo che mai sarebbero rimasti in pace in quelle terre visto che i Greci avrebbero sicuramente voluto vendicarsi prima o poi.

¹ Il testo è stato suddiviso in base ai principali cambiamenti che avvengono nella narrazione. Si tratta cioè di una divisione di comodo, finalizzata dunque a esporre nel modo più chiaro possibile le articolazioni del racconto, che non corrisponde in alcun modo alla suddivisione che si trova nei codici. Per ogni paragrafo vengono forniti i versi di riferimento nel *Brut* e i paragrafi corrispondenti nell'*Historia regum Britanniae* secondo l'edizione Reeve.

Quindi suggerisce di chiedere al re di fornirli di navi, carne e armi e cedere sua figlia in moglie a Bruto. Bruto approva. Il re accetta tutte le condizioni.

3. *La partenza dei Troiani. Il viaggio e la guerra in Aquitania*, vv. 611-1050, §15-20

I Troiani partono con abbondanti navi e scorte. Dopo pochi giorni, giungono all'isola di Leogice che trovano deserta perché era stata devastata dai pirati. Fanno scorta di selvaggina. Mentre esplorano l'isola, trovano un tempio abbandonato dedicato alla dea Diana: «Diablies esteit, ki la gent / deceveit par enchantement». Wace spiega che assumeva sembianze umane e si faceva onorare come la dea della caccia. Bruto si avvicina alla sua grotta con dodici suoi uomini e, attraverso un complesso rituale, prega la dea affinché gli mostri in quale terra deve recarsi; quindi si addormenta. La dea gli appare in sogno e gli dice che deve andare oltre la Francia (v. 680): in un'isola buona per le coltivazioni di nome Albione, abitata dai giganti. Lì «une Troie nove i feras» (v. 688).

Riprende la navigazione (v. 703). Il viaggio è molto lungo: i Troiani passano per le coste africane. Per procurarsi cibo e acqua, fanno razzie in alcune terre che incontrano. Superano le colonne di Ercole (v. 728) e vengono attaccati dalle Sirene, che cantano dolcemente e seducono chi le ascolta impedendo di allontanarsi. I Troiani riescono a sfuggire. Arrivati sulle coste della penisola iberica, incontrano altri Troiani, discendenti di Antenore, tra cui il valoroso Corineus che si unisce a loro con i suoi uomini (v. 774).

Bruto e i suoi giungono quindi nei paesi della Loira. Goffiers, re di Poitiers, invia un messaggero per capire chi sono i nuovi venuti, ma quest'ultimo si scontra con Corineus e viene ucciso. Goffiers, per vendicarsi, attacca dunque i Troiani. Prodezze di Corineus. Scontro con Suarz e vittoria dei Troiani. Goffiers va a chiedere aiuto ai dodici pari di Francia. Intanto Bruto saccheggia le terre circostanti. Arrivano i Francesi e inizia una nuova battaglia. I Troiani, che stanno avendo la peggio, progettano allora un assalto a sorpresa (v. 984). Nuovi scontri e morte di Turno, nipote di Bruto. Ciò nonostante, i Troiani riescono a imporsi e vincono. Bruto decide però di partire vista la loro inferiorità numerica.

4. *Arrivo in Inghilterra*, vv. 1051-1262, §21-22.

I Troiani giungono ad Albione, abitata dai giganti, come aveva annunciato Diana. Wace ne nomina solo uno, il loro re: Goemagog. Corineus si scontra con lui: il corpo a corpo è descritto nei dettagli (vv. 1117 ss) e alla fine il Troiano ha la meglio (vv. 1164-5).

Bruto e i suoi si stabiliscono dunque ad Albione: costruiscono borghi, arano campi (vv. 1169-73). Cambia il nome dell'isola: Albione diventa Bretagna, da Bruto, e i Troiani prendono il nome di Bretoni (v. 1180). La parte affidata a Corineus viene chiamata Cornovaglia. Sarà Gormond a ribattezzare poi la terra in Inghilterra.

Bruto vede il suo regno crescere. Fonda Trinovant, ovvero *Troie Noeve*, che poi diventerà Londra (vv. 1219 ss). Dopo ventiquattro anni di regno, muore (1262).

5. *I primi discendenti: Locrin, Madan, Menbriz, Ebrauc, Brutus Vert Escu, Leil, Ruhundibras*, vv. 1263-1658, §23-30

Dopo la morte di Bruto, a Locrin, il primogenito, viene assegnata la parte meridionale dell'isola che prende il nome di *Logres*; a Kamber quella a ovest della Saverne, il Galles;

mentre ad Albanac il Nord, la Scozia (prima *Albanie*). Pochi anni dopo, Albanac viene attaccato e ucciso dall'esercito di un re straniero, Humber, che a sua volta viene sconfitto dagli uomini di Locrin.

Locrin, razziando la nave di Humber, trova tre donne vergini che erano state precedentemente rapite in Germania. Si innamora di una, Hestrild, che vuole sposare (v. 1331). Corineus si infuria perché Locrin doveva prendere in moglie sua figlia, Guendoliene. I baroni convincono il re a desistere dal suo proposito: Locrin sposa allora Guendoliene, ma fa costruire un nascondiglio sotterraneo a Londra dove pone Hestrild in modo da poterla visitare a piacimento con la scusa di recarsi al tempio. Locrin ha dunque due figli: Abren da Hestrild, più bella della mamma, e Madan da Guendoliene. Quando Corineus muore, Locrin ripudia Guendoliene e sposa Hestrild (v. 1414). Rabbia di Guendoliene che mette insieme le truppe dei suoi vassalli in Cornovaglia e attacca Locrin, sconfiggendolo. Il re viene ucciso. Hestrild e la figlia vengono fatte annegare. Guendoliene è «merveilleuse justisiere» (v. 1442).

Wace menziona in pochi versi il regno di Madan. Alla sua morte, i suoi figli, Malin e Menbriz, si scontrano e il secondo uccide il primo. Menbriz diventa re, ma negli anni in cui è al potere, sull'isola domina la violenza. Menbriz tradisce la moglie e diventa sodomita. Un giorno viene però divorato da un branco di lupi.

Il figlio Ebrauc si dimostra essere invece un re forte e saggio. Costruisce una flotta con cui compie razzie fuori dall'Inghilterra. Fonda due città e innalza il *chastel des Puceles* (Edimburgo, v. 1526). Ha moltissimi figli e figlie. Queste ultime sono date in sposa ai discendenti dei Troiani in Italia; i maschi vanno invece in Germania a fare ruberie.

Il successore di Ebrauc è Bruto *Vert Escu*. Alla sua morte, diventa re il figlio di questi, Leil. Dopo vari anni, iniziano la guerra per la successione, vinta da Ruhundibras, re saggio, che riporta la pace e fonda Winchester e Canterbury. Segue il regno di Bladud che fonda Bade (Bath) e, da eccellente negromante qual era, realizza i bagni termali che dedica a Minerva. Muore presto, però, perché prova a volare con delle ali costruite da lui, ma si schianta sul tempio di Apollo (v. 1653).

6. *Re Leir*, vv. 1659-2066, §31-32

Leir, il successore di Bladud, mantiene l'isola in pace per tanti anni e fonda Leicester. Divenuto anziano, decide di dividere il regno tra le sue tre figlie, ma prima le mette alla prova chiedendo loro quanto lo amino. La prima e la seconda, Gonorilla e Ragau, rispondono che non c'è nulla a cui tengano di più; la terza, la sua preferita, ovvero Cordelia, per fargli capire che le sue sorelle lo stanno solo adulando, gli replica che lo ama solo come si ama un padre, presupponendo che non esista nessun amore più grande. Leir però non la capisce, si arrabbia e la disereda. Poco dopo, il re di Francia, Aganippo, sente parlare delle virtù di Cordelia, se ne innamora e la chiede in moglie. Leir gliela concede, ma senza dote.

Dopo poco, i rispettivi mariti di Gonorilla e Ragau pretendono di succedere al suocero sul trono. Dopo un breve conflitto, il regno viene dunque diviso, ma le condizioni in cui Leir è costretto a vivere presso le sue figlie peggiorano sempre di più. Leir, ridotto ad avere un solo uomo al suo seguito, ormai povero, commenta i crudeli moti di Fortuna. Decide di andare in Francia. Cordelia lo accoglie regalmente. Aganippo mette insieme delle truppe e

riconquista l'Inghilterra. Leir viene dunque rimesso sul trono. Dopo la sua morte, Cordelia gli succede. I figli delle sorelle, tuttavia, si ribellano e conquistano la terra mettendo Cordelia in prigione che si suicida.

7. *Il periodo delle lotte intestine e la divisione. Il regno di Dumwallo Molmuz*, vv. 2067-2312, §32-34

I due figli di Gonorilla e Ragau, di nome Margan e Cunedege, si spartiscono dunque il regno, ma dodici anni dopo Margan attacca il cugino. Viene però sconfitto. Dopo la morte di Cunegade, diventa re il prode Rival: durante il suo regno, piove sangue per tre giorni (v. 2125). Si avvicendano dunque sul trono Gurgustus, Sisillius, Iago, Kimaré, Gorbodianés. I figli di quest'ultimo, Ferreus e Porreus, lottano a loro volta per la successione. Porreus fugge in Francia e ritorna dopo aver guadagnato l'aiuto del re d'oltre Manica, ma viene sconfitto lo stesso. La madre dei due, Judon, uccide allora Ferreus per vendetta.

Scoppia una guerra di successione. Dopo un periodo di anarchia (vv. 2181 ss.), il regno viene diviso in cinque. Il figlio di Cloten, re di Cornovaglia, ovvero Dumwallo Molmuz (v. 2214) si lancia alla conquista degli altri territori. Con un inganno riesce a sorprendere i re di Galles e Scozia e li sconfigge. Porta la pace e dota il regno di un corpus di leggi (v. 2305).

8. *Belin e Brenne*, vv. 2313-2857, §35-42

Dumwallo ha due figli, Belin e Brenne, che alla sua morte si dividono il regno: a Brenne viene affidata la Northumbria e tutte le terre al di sopra del fiume Humber, a Belin l'Inghilterra, il Galles e la Cornovaglia. Brenne è però circondato da *losengiers*: uno di questi lo aizza contro il fratello. Seguendo i suoi consigli, Brenne stringe allora un'alleanza col re di Norvegia e ne prende in sposa la figlia. Belin lo scopre e, mentre il fratello è via, invade la Northumbria. Nel frattempo il re di Danimarca, Guthlac, si mette in mare per attaccare a sua volta Brenne: è infatti innamorato della principessa norvegese che il re bretone vuole sposare. Dopo uno scontro in mare, Guthlac riesce a prendere con sé la donna, ma sopraggiunge una tempesta che scaraventa via le loro navi. Dopo giorni alla deriva, Guthlac e la principessa approdano sulle coste inglesi. Vengono allora presentati a Belin. Contemporaneamente, Brenne giunge in Scozia e intima al fratello di cedergli sua moglie e le sue terre. Si giunge allo scontro. Le truppe di Belin vincono. Guthlac, che intanto era in prigione, si dichiara vassallo di Belin e viene liberato. Brenne scappa.

Durante il regno di Belin, la Britannia fiorisce (vv. 2605 ss.): il re fa costruire strade e ponti. Nel frattempo, Brenne fa fortuna in Borgogna come cavaliere molto apprezzato per il suo valore e la sua generosità. Gode dei favori del duca che gli dà in moglie la figlia. Dopo un anno, il duca muore e Brenne gli succede sul trono. Assetato di vendetta, prepara un'armata e va in Inghilterra per combattere Belin che si prepara a sua volta allo scontro. La madre dei due cerca però Brenne: con un bellissimo e patetico monologo, implora la pace facendo capire a Brenne che è in torto.

Belin e Brenne, riappacificatisi, decidono dunque di allearsi e di conquistare la Francia insieme. «A cel tens aveit plusurs reis / en France, maistres des Franceis» (vv. 2845-2846): questi ultimi provano a resistere ai due fratelli, ma invano.

9. *Belin e Brenne contro Roma*, vv. 2858-3240, §43-44.

Non ancora soddisfatti, Belin e Brenne stabiliscono allora di scendere in Italia e di invadere Roma. Il loro percorso è inarrestabile.

A quel tempo, Roma era guidata da Gabio e Porsenna che, di fronte all'imponente esercito bretone, offrono una cospicua somma di denaro ai due condottieri in cambio della tregua. Belin e Brenne accettano. Mentre i Bretoni risalgono la penisola per dirigersi in Germania, il loro prossimo obiettivo, i Romani tradiscono però l'accordo, sperando di riuscire a circondare le truppe dei nemici sui valichi alpini grazie all'aiuto degli Alemanni. Belin e Brenne lo vengono a sapere e si dirigono a loro volta nuovamente verso Roma. Una notte, irrompono a sorpresa in un accampamento romano e fanno strage dei soldati.

La guerra contro Roma non è ancora finita: Belin e Brenne, giunti alle porte della città, la assediano. In quei giorni, molti Bretoni perdono la vita. Gabio e Porsenna chiedono aiuto a Puglia e Lombardia, le cui truppe non sono tuttavia sufficienti a sconfiggere gli invasori che hanno invece la meglio. Brenne prende allora possesso della città e viene proclamato re. Il suo governo non sarà però felice: col tempo, comincerà infatti a comportarsi come un tiranno crudele. Belin torna invece in Inghilterra dove sarà un re giusto e farà prosperare l'isola. Fonda Carleon. Alla sua morte, viene celebrato con funerali fastosi.

10. *Prima dell'arrivo dei Romani: i successori di Belin e la dinastia di Morpidus. Re Lud*, vv. 3241-3828, §45-53.

Gurguint, il figlio di Belin, è saggio come il padre. È costretto a rispondere all'attacco della Danimarca: la invade e la sottomette. Nel frattempo giungono sulle coste bretoni alcuni uomini scacciati dalla Spagna in cerca di una terra da abitare. Gurguint li invia in Irlanda, ancora vergine, ma ricca di risorse. Gli succede sul trono Guincelin. Sua moglie Marcia, reggente durante la giovinezza del figlio Sisillius, realizza un importante corpus di leggi. Wace menziona rapidamente alcuni successori di Sisillius, ovvero Rummarus e Damus. Quindi, è la volta del terribile Morpidus, agitato da folli smanie omicide (v. 3373), eppure di nobile virtù: sconfigge il duca di Moriane, che saccheggiava le coste bretoni, e affronta il tremendo mostro marino venuto d'Irlanda riuscendo a ucciderlo, ma perdendo la vita a sua volta.

I cinque figli di Morpidus si susseguono sul trono: il primo, Gorbonian, è buono e giusto; il secondo, Argal, è vile e sleale e favorisce i corrotti; per questo viene depresso e allontanato. Dopo qualche tempo il terzo fratello, Elidur, divenuto re, lo incontra in un bosco, lacero e mendico, e lo accoglie. Di fronte al suo pentimento, decide di rimetterlo sul trono. Elidur finge allora di essere malato per far accorrere tutti i nobili del regno che, una volta giunti sul posto, sono obbligati a giurare fedeltà ad Argal (vv. 3522 ss.) Quest'ultimo, diventato di nuovo re, persegue stavolta *mesure*. Dopo la sua morte, Elidur viene incoronato per una seconda volta (v. 3574). Gli altri due fratelli, Iugenius e Peredur, gli si rivoltano però contro, deponendolo e imprigionandolo. Muoiono dopo pochi anni ed Elidur, ancora vivo, diventa di nuovo.

Dopo la sua morte, Wace menziona rapidamente i suoi successori tra i quali spiccano il crudele Eumannus, il musico Blegabret, e Eldod il lussurioso. Dopo Heli, diventa re Lud (v. 3736) che fa ricostruire la capitale che cambia nome in suo onore in *Kaerlud* (da cui

Lundene). Ha due figli: Androgeus e Tenvancius. Durante la loro infanzia, il regno è retto dallo zio, Cassibellan, uomo giusto e saggio, che assegna loro due contee: Londra e il Kent al primo; la Cornovaglia al secondo.

11. *L'invasione romana: Cesare, Cassibellan e Androgeus*, vv. 3829-4840, §54-63.

Wace racconta brevemente dell'invasione di Cesare in Gallia. Il condottiero romano è elogiato come «savies huem mult e bon donere; / pris out de grant chevalerie» (vv. 3841-3842). Arrivato a Boulogne-sur-Mer, Cesare avvista le coste bretoni e viene a conoscenza che si tratta della terra popolata secoli prima da Bruto. Cesare, confidando del senso di unità dell'antico lignaggio italo-troiano, scrive a Cassibellan proponendo di unirsi a Roma; ricorda, peraltro, l'episodio di Belin e Brenne rispetto al quale Roma «est ore d'altre poeir» (v. 3882). Cassibellan risponde piccato che i Bretoni vogliono continuare a vivere liberi. Cesare arma allora un'immensa flotta e attacca l'Inghilterra (v. 3961). La risposta organizzata da Cassibellan è altrettanto notevole. La battaglia (vv. 4021 ss.) infuria tremenda; Nennio, fratello di Cassibellan, prende la spada di Cesare e uccide molti nemici, ma lui stesso resta ferito. I Romani decidono di ritirarsi; Nennius muore (v. 4119).

I Francesi, venuti a sapere del ritiro dei Romani dall'Inghilterra, decidono di ribellarsi a Cesare che ne placa l'orgoglio attraverso munifiche donazioni. Fa dunque costruire una strana torre, la Tour d'Ordre (v. 4205), in forma piramidale, dove vive per due anni durante i quali organizza un secondo attacco contro la Britannia.

Dopo due anni, Cesare invade dunque di nuovo il regno fondato da Bruto (v. 4231). Anche stavolta i Bretoni erano stati avvertiti «ne sai cum» (v. 4244) e avevano dunque conficcato dei pali di ferro nel Tamigi contro cui le navi di Cesare si scontrano, frantumandosi. Cesare rinuncia al progetto di arrivare direttamente a Londra e si accampa sulle rive del fiume. Cassibellan e i suoi li attaccano e li respingono. Cesare è costretto a tornare a Otre (v. 4305).

Cassibellan indice una grande festa. Dopo il banchetto, iniziano i tornei, ma suo nipote Hirelgas litiga con Evelin, il nipote di Androgeus, e ne resta ucciso. Cassibellan, infuriato, vuole allora vendicarsi, ma Androgeus pretende che Evelin sia processato nelle sue terre. Tra zio e nipote nasce un profondo astio. Cassibellan lo attacca e devasta la sua contea (v. 4389). Androgeus implora lo zio chiedendo la pace, senza successo. Il giovane si decide dunque a tradire la causa bretona per potersi salvare (v. 4425): scrive a Cesare e gli propone il suo appoggio per sconfiggere Cassibellan.

Cesare si imbarca dunque alla volta della Britannia e giunge a Dover: lì incontra Androgeus. Cassibellan intanto progetta l'assedio di Londra, ma viene a sapere della presenza romana. Cesare si allontana da Dover e si ritira con i suoi uomini in una valle. Wace descrive la preparazione bellica e la formazione romana "a tartaruga". Inizia la guerra.

Nel mezzo degli scontri, Androgeus attacca a sorpresa i Bretoni di Cassibellan. Gli uomini di quest'ultimo sono dunque presi in trappola e salgono su un monte per proteggersi. Cesare li assedia. Wace sottolinea la prodezza dei Bretoni che, due volte vincitori dei Romani, non vogliono arrendersi. Stavolta però la fame e la sete li minacciano (v. 4691). Cassibellan scrive ad Androgeus chiedendo di aiutarlo. Questi esprime il proprio disprezzo lo zio, prima così spavaldo e ora così timoroso (v. 4735). Ritiene però di essersi

vendicato a sufficienza e intercede presso Cesare che gli accorda di fare pace con Cassibellan a patto che questi diventi suo vassallo. L'accordo è dunque siglato (v. 4816). Cesare fonda Exeter e parte l'estate successiva per Roma portando con sé Androgeus. Il regno di Cassibellan dura altri sette anni.

12. L'Inghilterra romana: lo scontro tra Wider e Claudio, Aviragus, Marius. Lotte con l'Impero, vv. 4841-5200; §64-70

Dopo la morte di Cassibellan, il regno passa al nipote Tenvancius di Cornovaglia, fratello di Androgeus; quindi al figlio Kimbelin. In quegli anni nasce Gesù (v. 4852). Telesin annuncia la venuta del Salvatore. Wace attribuisce a questa profezia la precoce conversione della Bretagna.

Il figlio di Kimbelin, Guider, diventa re: è un meraviglioso e fiero cavaliere che, a differenza del padre, non si cura di avere buoni rapporti con Roma e non invia il tributo a Claudio, allora imperatore. Claudio, di conseguenza, attacca la Britannia assediando Porchester. Guider e i suoi giungono in soccorso della città e riescono a scacciare i Romani.

Hamun, consigliere di Claudio, progetta allora di assassinare Guider: in questo modo spera di fiaccare la resistenza bretone privando i rivoltosi della loro guida carismatica. Per farlo, si infiltra tra i nemici sfruttando la buona conoscenza della loro lingua.

Il fratello di Guider, Arviragus, avendo assistito all'omicidio, indossa allora le armi del re per evitare che i suoi uomini vengano a sapere della morte di quest'ultimo. Sotto le spoglie del fratello, incita dunque i Bretoni alla guerra, mette in fuga i Romani e riesce a uccidere lo stesso Hamun.

Claudio ritorna però all'attacco con i rinforzi e distrugge Porchester; si dirige a Winchester dov'è asserragliato Arviragus. Dopo una breve battaglia, viene però siglata la pace e Claudio gli concede in sposa sua figlia Genuissa (v. 5049). Viene fondata Gloucester. Claudio torna a Roma.

Dopo qualche tempo, Arviragus si rifiuta nuovamente di mandare il tributo a Roma. Viene allora inviato in Inghilterra Vespasiano che duella con il re bretone. Per intermezzo di Genuissa, i due giungono a un accordo (v. 5148).

Succede ad Arviragus il figlio Marius, sapiente ed eloquente, che respinge l'attacco dei Pitti in Scozia. Il loro capo, Rodric, viene ucciso, ma Marius favorisce l'installazione del popolo nel Nord dell'isola. I Pitti, non potendo prendere come spose le donne bretoni, le vanno a rapire in Irlanda.

13. Il periodo cristiano: conversione dei Bretoni e nuove lotte. Severo e Fulgence, Bassian e Carais. Asclepiodot liberatore: il suo regno. Choel e l'arrivo di Costanzo, vv. 5201-5667, §71-78.

Dopo Marius, viene incoronato il figlio Coil, educato a Roma; quindi suo figlio Lucio che diffonde il cristianesimo in Inghilterra dopo essersi convertito lui stesso in seguito alla predicazione di Dunian e Fagan, mandati da papa Eleuterio. I templi pagani sono convertiti in Chiese e ai vescovi vengono concessi feudi e rendite.

Alla morte di Lucio, scoppia una guerra civile. Per riportare la pace, Roma manda dunque il senatore Severo con due legioni, ma non tutti i Bretoni lo riconoscono quale

sovrano. Severo conquista le terre fino al fiume Humber, mentre i ribelli si ritirano al Nord. Il re fa allora scavare un fosso e alzare un muro per proteggere la Britannia dagli attacchi nemici. Fulgence, che guida la gente del Nord, assale però Severo via mare. Muoiono entrambi in battaglia. Severo ha due figli: Getain, di madre romana, e Bassian, di madre bretone. I Romani vogliono incoronare Getain mentre i Bretoni Bassian. I due fratelli si scontrano e Getain muore (v. 5370).

Wace racconta la storia del valoroso Carais, un cavaliere di umili origini che va a Roma per chiedere che gli venga affidata la difesa delle coste bretoni dai pirati. Ottenuto l'appoggio del Senato, torna in patria mette insieme un esercito di ribaldi che saccheggiano le coste: «cil qui dut la gent guarantir / n'i lait rien qu'il puisse tolir» (vv. 5423-5424). La sua forza aumenta esponenzialmente e si propone ai Bretoni come loro sovrano promettendo di cacciare i Romani. I Pitti gli si affidano. Carais si rivolta dunque contro Bassian: grazie al tradimento dei Pitti, uccide il re. Roma organizza la risposta militare: invia Allect che sconfigge Carais. I Bretoni eleggono però re Asclepiodot, duca di Cornovaglia, che a sua volta, sconfigge Allect ed espugna Londra dove sono asserragliati i Romani.

Asclepiodot mantiene per dieci anni in pace la Britannia. Nel frattempo l'imperatore Diocleziano perseguita i cristiani. Wace ricorda il martirio di sant'Albano. Coel, conte di Gloucester, si rivolta contro Asclepiodot e lo sconfigge. Sua figlia Elena viene presentata come saggia e letterata. Da Roma, venuti a conoscenza della morte di Asclepiodot, inviano in Britannia il generale Costanzo, già vincitore della Spagna. Coel ne ha paura e gli promette di sottomettersi. Viene siglato l'accordo. Dopo la morte di Coel, Costanzo sposa Elena. Nasce un bambino: Costantino.

14. L'ultimo periodo romano: il regno di Costantino; Octave; Maximien e Cunan; primi attacchi dei barbari; costruzione del muro e partenza dei Romani, vv. 5668-6258, §78-90.

Costantino viene educato da Elena. Adulto, è un sovrano anche più giusto del padre. Grazie alle sue origini, porta la pace tra i Romani e i Bretoni. A Roma intanto il crudele Massenzio usurpa il trono. I suoi oppositori si lamentano con Costantino che giunge a Roma e lo sconfigge, diventando imperatore.

Nel frattempo, in Britannia, Octave, un conte del Galles, reclama il potere e assoggetta l'isola. Costantino invia un suo zio, Trahern, che lo sconfigge. Octave fugge in Norvegia, ma conserva sull'isola vari alleati che, per suo conto, uccidono Trahern. Octave, tornato in Britannia, è così proclamato re (v. 5796).

Dopo vari anni di pace, Octave, non avendo avuto figli maschi, riflette sul problema della successione insieme ai baroni. Emergono due possibilità: sua figlia andrà in sposa o a Cunan, uno di questi, o a Maximien, un parente di Costantino. Poiché il re non si decide, il conte di Cornovaglia, Caradoc, manda suo nipote Mauric a Roma a offrire a Maximien la corona bretone. Quest'ultimo, nel frattempo, è impegnato in una guerra civile per il trono imperiale con Valentiniano e Graziano. Poiché non riesce a imporsi sui suoi nemici, Maximien accetta la proposta e si reca in Britannia con Mauric. Al suo arrivo, Octave lo accetta come genero, ma Cunan protesta e muove guerra a Maximien che però lo sconfigge.

Dopo cinque anni, Maximien decide di attaccare la Francia e di tornare a Roma (v. 5889). Dapprima conquista però l'Armorica e decide di fare di quella penisola una piccola colonia

bretone. Ne affida il governo a Cunan (v. 5979). Quindi conquista la Francia, la Lorena e si stabilisce a Treviri; poi va in Lombardia e finalmente a Roma, sconfiggendo i due fratelli.

Intanto Cunan chiede a Dionot, cui era stata affidata l'Inghilterra, di inviargli delle donne bretoni con cui far sposare i suoi uomini e in particolare sua figlia Orsola, di cui era innamorato. Vengono dunque preparate le navi che devono condurre le fanciulle dall'altro lato della Manica, ma una tempesta tremenda ne provoca il naufragio. La maggior parte delle giovani muoiono in mare; le altre vengono trasportate dalla corrente in terre pagane dove subiscono il martirio.

Wanis, re di Ungheria, e Melga, re di Scizia, venuti a sapere dalle giovani che la maggior parte dei cavalieri bretoni era partita con Maximien, decidono di approfittare del momento di debolezza per invadere l'isola. Maximien invia Graziano in soccorso della Britannia con due legioni. Intanto Valentiniano si allea con Teodosio e sconfigge a sua volta Maximien.

Graziano diventa re, ma il suo odio per i poveri e i contadini provoca violente rivolte nelle quali viene ucciso. Wanis e Melga attaccano di nuovo il paese e da Roma viene inviata solo una legione in sostegno della Britannia. I nemici vengono ricacciati in Scozia e viene costruito un nuovo muro (v. 6168). I Romani decidono però di abbandonare l'isola. Un *sage hum* romano pronuncia un lungo discorso di accusa con cui denuncia la poca lealtà dei Bretoni e il loro scarso valore rispetto al passato (vv. 6187-6251).

15. Nuove invasioni. La missione di Guincelin e la dinastia di Costantino. Vortiger conquista il potere. L'arrivo dei Sassoni: Henguist. Guerra dei Bretoni contro i Sassoni: Vortiger contro Vortimer. Il ritorno di Henguist: al potere con l'inganno, vv. 6259-7308, §91-105.

Partiti i Romani, Wanis e Melga attaccano per la terza volta l'Inghilterra, alleati con Pitti, Scoti, Danesi, Norvegesi e Irlandesi. L'arcivescovo di Londra, Guincelin, va in Armorica a chiedere aiuto all'erede di Cunan, Aldroen, spiegandogli che le conquiste di Maximien avevano indebolito l'isola che era ora alla mercé dei popoli stranieri. Aldroen promette aiuto e invia Costantino, suo fratello, con duemila cavalieri. Wanis e Melga sono definitivamente sconfitti. Costantino è proclamato re. Dopo dodici anni, viene per ucciso a tradimento da un Pitto che credeva essergli fedele.

I baroni discutono il problema della successione: il primogenito di Costantino, Costante, è infatti un monaco; gli altri due, Aurelio e Uther, sono troppo giovani per essere incoronati. Vortiger, un conte del Galles, decide però di andare a parlare con Costante che accetta di uscire dal convento e di diventare re. Nell'indignazione generale, nessun vescovo ha il coraggio di porre la corona sul capo del nuovo sovrano: è allora lo stesso Vortiger a farlo (vv. 6531-6532).

Costante è molto debole dal punto di vista politico: è una sorta di burattino di Vortiger che, nel frattempo, sta elaborando un piano per salire lui stesso sul trono. Il conte riesce infatti a farsi accordare da Costante la piena potestà nella gestione delle terre e dei beni; quindi, con la scusa di doversene servire per la difesa del territorio, attira i Pitti nel regno con doni abbondanti. Questi ultimi, che vedono in Vortiger il loro punto di riferimento, una sera, inebriati dal vino, decidono di uccidere Costante (v. 6654). Vortiger, alla vista del

corpo del re, fa finta di inorridire e fa uccidere i traditori. Nessuno ha però fiducia nel conte e Aurelio e Uther vengono subito condotti in Armorica presso il re Budiz.

Vortiger diventa allora re, ma teme sia i Pitti, che vogliono vendicarsi del tradimento, sia un eventuale ritorno di Aurelio e Uther. Intanto nel Kent arrivano tre navi con a bordo degli stranieri che chiedono ospitalità: Si tratta di Sassoni, guidati da Henguist, che hanno dovuto abbandonare la loro terra perché troppo popolata. Sono però di religione pagana.

Vortiger decide di tenerli con sé e di servirsene contro i Pitti che infatti grazie al loro aiuto vengono sconfitti (v. 6838). Henguist comincia ad approfittare della sua posizione e, denunciando presso Vortiger gli odi che scuotono la corte, chiede di poter convocare altri Sassoni affinché lo proteggano; in cambio reclama una porzione di terra. Vortiger accetta e concede a Henguist una collina dove quest'ultimo fa costruire il castello di Thwangcastre.

Arrivano dunque altri Sassoni tra cui la bellissima figlia di Henguist, Ronwen. Appena la vede, Vortiger se ne innamora e vuole sposarla: è un desiderio fortemente sessuale («d'amur et de rage l'esprist», v. 6991) e connotato come una macchinazione diabolica di Henguist (vv. 6989, 6993) che, per concedergliela in sposa, chede al re il Kent.

Il matrimonio viene celebrato secondo il costume pagano (v. 7010). Per questo motivo, Vortiger è preso in odio dai Bretoni. Henguist gli suggerisce, per rafforzarsi, di mandare a chiamare suo figlio Octa e suo cugino Ebissa con i loro uomini. Anche in questo caso, Vortiger accetta.

I Sassoni sono sempre più numerosi e la potenza di Henguist cresce. I Bretoni sono infastiditi e chiedono al re di scacciarli via; il re si rifiuta. I Bretoni nominano allora come loro re Vortimer, il figlio che Vortiger aveva avuto con la prima moglie. Scoppia una guerra tra Bretoni e Sassoni. Questi ultimi, dopo scontri sanguinosi, sono messi in fuga (v. 7130).

La religione cristiana viene riportata in auge da san Germano e san Lupo. Subito dopo però Ronwen fa avvelenare Vortimer. Vortiger sale di nuovo sul trono e richiama Henguist che giunge sulle coste bretoni con trecentomila cavalieri, annunciando però che saranno i Bretoni a scegliere quali tenere con loro. Ha però organizzato un tradimento (v. 7219): i Sassoni si presentano infatti armati all'incontro e uccidono tutti i Bretoni presenti. Dopo il massacro, Vortiger cede a Henguist il governo di tutta l'isola, ritirandosi nel Galles.

16. Riscossa bretone: le profezie di Merlino. Il ritorno di Aurelio e il suo regno, vv. 7309-8284, §105-132.

Giunto nel Galles, Vortiger vuole far costruire una torre inespugnabile, ma ogni notte l'edificio crolla e i lavori non procedono. Convocati a corte, i suoi indovini gli rivelano che, per garantirne la buona riuscita, deve trovare un bambino nato senza padre, ucciderlo e spargere il sangue sul cantiere. Vortiger invia dunque messaggeri in tutto Galles. Alcuni di loro, giunti a Kaermerdin, assistono al duello tra due giovani: Merlino e Dinabuz. Il secondo accusa il primo che il suo lignaggio è ignoto perché «ne tu unches pere n'eus» (v. 7384). I messaggeri fanno subito chiamare la madre del ragazzo, una suora, e conducono entrambi presso Vortiger. La donna spiega al re che di notte era solito venire a trovarla un giovane misterioso che l'aveva messa incinta. Gli indovini capiscono che si tratta di un incubo, una figura intermedia tra creature celesti e terrestri. Incalzato da Merlino, Vortiger gli confessa il vero motivo per cui lo aveva fatto chiamare. Merlino gli dimostra però che i saggi si

sbagliano: il suo sangue non servirà a niente perché la torre poggia su uno stagno sotterraneo. Il re fa scavare la terra e lo stagno viene trovato. Merlino preannuncia che, tolta l'acqua, in fondo allo stagno verranno trovati due dragoni, cosa che accade puntualmente. Vortiger ne chiede a Merlino il significato e il giovane profetizza la storia dei futuri re d'Inghilterra. Wace fa riferimento a quelle «prophecies / que vous avez, ço crei, oïes» (vv. 7535-7536), ma non le traduce.

Terminate le profezie, Merlino consiglia a Vortiger di fuggire perché i figli di Costantino stanno per arrivare per vendicare il fratello Costante. Il giorno dopo sbarca infatti sull'isola Aurelio con le sue truppe. Nell'entusiasmo generale, Aurelio è proclamato re dei Bretoni. Vortiger si asserraglia nel suo castello; Aurelio lo raggiunge e gli dà fuoco. Vortiger muore (v. 7651).

Subito dopo, Aurelio sfida Henguist. Nella risalita verso la Scozia, il re trova un paese devastato. Preparandosi alla battaglia, Henguist incita i suoi minimizzando il valore dei Bretoni. Wace pone quindi l'accento sull'argutezza strategica di Aurelio (vv. 7719 ss.). La battaglia inizia; i Bretoni hanno subito la meglio, ma Henguist non vuole lasciarsi accerchiare, quindi continua ad attaccare (v. 7783). La battaglia culmina nel duello tra Henguist ed Eldolf. La vittoria è bretona. I Sassoni fuggono.

Tra i baroni, si discute su cosa fare di Henguist, prigioniero: Eldad, vescovo e fratello di Eldolf, propone di fargli fare la stessa fine che Samuele fece fare ad Agag. Henguist viene dunque decapitato. Suo figlio Octa chiede mercé; Eldad, con un altro paragone biblico, spinge Aurelio a concedergliela. A Octa vengono affidati alcuni territori in Scozia in cambio di un certo numero di ostaggi.

Il regno di Aurelio comincia con le ricostruzioni delle città e con il ristabilimento della religione cristiana. Il re, giunto a Salisbury, dove era avvenuto il massacro dei coltelli, decide di costruire un grande monumento in memoria delle vittime. Il vescovo gli suggerisce di chiedere consiglio a Merlino. Giunto sul posto, Merlino suggerisce ad Aurelio di posizionare sul posto un cerchio formato da enormi pietre dal potere curativo che avevano portato i giganti dall'Africa e che si trovavano a quel tempo in Irlanda. Aurelio, dopo un iniziale scetticismo, approva l'idea e affida al fratello Uther la guida della missione. I Bretoni sconfiggono gli Irlandesi velocemente, ma le pietre sembrano inamovibili (v. 8137). Interviene però Merlino che, attraverso una specie di preghiera, riesce a spostarle. Aurelio convoca una grande festa per la Pentecoste. Viene inaugurato il sito di Stonehenge.

Nel frattempo il figlio di Vortiger, Pascent, lascia l'Inghilterra alla ricerca di rinforzi in Germania con cui vendicare il padre. Attacca dunque il nord del paese, ma viene presto scacciato. Va allora in Irlanda dove intercetta il desiderio di vendetta per l'affronto delle pietre. Sassoni e Irlandesi giungono quindi nel Galles. La guerra riprende. Un certo Eappas promette a Pascent di uccidere Aurelio in cambio di mille lire. Si veste quindi da monaco. Poiché il re è malato, Eappas si presenta come medico e lo avvelena. Aurelio muore e viene seppellito a Stonehenge.

17. Il regno di Uther, vv. 8285-9004, §132-142.

Mentre Uther sta recandosi nel Galles per difendere il regno dalle minacce di Pascent, appare nel cielo una cometa in forma di dragone con due scie che vanno verso la Francia e

verso l'Irlanda. Uther ne chiede a Merlino il significato e il mago annuncia che Aurelio è morto, ma che la cometa anticipa la gloria di Uther (v. 8344). Il giorno seguente, dopo aver sconfitto gli uomini di Pascent, Uther viene incoronato (v. 8391). Fa costruire due dragoni, uno lo porterà con sé nelle guerre e l'altro lo dona alla chiesa di Winchester: per questo motivo prenderà nome Uther Pendragon. Nel frattempo Octa, il figlio di Henguist, raduna i Sassoni sconfitti, conquista la Scozia e assedia York. Uther interviene con il suo esercito. Gli assediati bretoni scappano e si rifugiano sul mont Danien dal quale attaccano i Sassoni di notte, a sorpresa, facendone strage (vv. 8513 ss).

A Pasqua, durante i festeggiamenti per la vittoria, Uther incontra la moglie del conte di Cornovaglia, Ygerne (v. 8573). Se ne innamora: «Tutes eures de li pensot / e en travers la regardot» (vv. 8587-8588). Il conte Gorlois se ne accorge e, assieme alla moglie, abbandona la festa. Uther si infuria. Il conte chiude sua moglie nel castello di Tintagel, protetto dal mare, e si rifugia in un altro suo possedimento. Uther lo attacca; il conte resiste mentre aspetta l'aiuto del re d'Irlanda. Uther confessa a Ulfin, un suo barone, l'amore per Ygerne. Ulfin gli consiglia di chiedere aiuto a Merlino. Quest'ultimo, giunto sul posto, promette al re di farlo entrare nella torre di Tintagel facendogli assumere le sembianze del conte e trasformando sé stesso e Ulfin in Bretel e Jurdan, consiglieri di Gorlois. Così accade. Il re entra nella torre e, giacendo di notte con Ygerne, concepisce Artù (v. 8736).

Nel frattempo i baroni del regno attaccano Gorlois e sconfiggono le sue armate uccidendolo. Alcuni messaggeri portano a Tintagel la notizia, ma incontrano Uther che ha ancora le sembianze del conte e intima loro di tacere. Uther/Gorlois annuncia quindi di voler fare la pace con il re, trovando l'approvazione di Ygerne, e parte. Riprese le sue sembianze e accertatosi della morte del conte, Uther torna quindi nuovamente a Tintagel e si impossessa del castello. Il re sposa dunque Ygerne. Wace menziona un secondo concepimento di Artù, v. 8817.

Vari anni dopo, Octa riesce a scappare di prigione e fugge in Scozia assieme a Eosa dove devasta il paese. Uther, malato, invia Loth, suo genero, per sedare la rivolta. La guerra è lunga e dura. Alcuni baroni «feinnant s'en vunt» (v. 8878). Uther, indignato, decide di farsi condurre in barella sul campo di battaglia riportando l'ordine tra i suoi ranghi. I Bretoni vincono e i Sassoni si ritirano di nuovo in Scozia. Morto Octa, eleggono Colgrin loro capo.

Uther è ancora malato. I Sassoni decidono allora di ucciderlo a tradimento e inviano una spia che avvelena la fontana dove Uther era solito abbeverarsi (v. 8987).

18. La prima parte del regno di Artù: guerre in Inghilterra. Prime espansioni: Irlanda e Islanda. Gli anni di pace: la corte delle avventure, vv. 9005-9798, §143-154

Uther è sepolto a Stonehenge e Artù, quindicenne, viene incoronato re. Wace ne descrive le doti. Il giovane promette che non darà pace ai Sassoni. Attacca Colgrin. La prima battaglia avviene nei pressi del fiume Duglas (v. 9049). Dopo la strage, Bladuf si ritrova fuori dalla città assediata dai Bretoni e si finge un musico per entrarvi e andare in aiuto al fratello (v. 9102). Nel frattempo giunge Cheldric, un re germanico, le cui truppe si scontrano con i Bretoni vicino Londra. Artù chiede aiuto a suo nipote Hoel, re dell'Armorica, che interviene con dodicimila cavalieri e sconfigge gli uomini di Cheldric. Questi ultimi si offrono di diventare vassalli del re bretone. Artù accetta e li lascia andare. Quando sono in mare, però,

i Sassoni fanno dietrofront e attaccano di nuovo le coste dell'isola. Artù, che nel frattempo era andato in Scozia a combattere gli alleati di Cheldric, viene a sapere che i Sassoni hanno assediato Bath e si dirige subito verso il Sud in soccorso alla città. Wace inserisce una descrizione dettagliata delle sue armi (vv. 9274-9300). Giunto sul posto, sconfigge e uccide Bladuf e Colgrin. Contemporaneamente, Cadur insegue Cheldric che prova senza successo a fuggire.

Artù torna in Scozia ad aiutare Hoel. Al suo arrivo, gli Scozzesi abbandonano le postazioni e si rifugiano nelle isolette di un lago dove «suelent aigle nigier, / faire lur niz e tenir aire» (vv. 9430-9431). Artù li sconfigge. Giungono però vescovi e donne a chiedere pietà al sovrano spiegando che la Scozia è una terra martoriata dalle invasioni e sempre sottomessa a popoli stranieri. Artù li perdona e accetta il loro omaggio.

Intanto Hoel si meraviglia della grandezza del lago e del numero delle isole in esso presenti (v. 9529); Artù racconta di altri due laghi meravigliosi: uno quadrato, nel quale a ogni angolo c'è una specie diversa di pesci, e un altro soggetto a strane correnti provenienti dal mare e molto pericoloso.

Artù torna a York: il paese è devastato. Il re riporta l'ordine, promulga nuove leggi e divide la terra tra i tre fratelli Loth, Anguise e Urien. A Urien affida il Mureif, a Anguise la Scozia e a Loth il Loeneis. Prima apparizione di Galvano (*Walwein*) che è ancora «Jofnes damoisels e petiz» (v. 9640).

Artù sposa Ginevra (v. 9645), parente dei Romani ed educata da Cadur in Cornovaglia. Ne viene subito annunciata la sterilità (vv. 9657-9658).

Artù si propone poi di conquistare l'Irlanda (v. 9665), vincendone rapidamente le resistenze. Il re Gillomar diventa suo vassallo. Artù attacca quindi l'Islanda e la conquista (v. 9705). Poco dopo, i re di Orcania, Gotland e Weneland, temendo un suo prossimo attacco, gli fanno omaggio.

Inizia un periodo di pace lungo dodici anni (v. 9731). La Bretagna diventa regno prestigioso: «N'oeit parler de chevalier / ki alques feïst a preisier, / ki de sa maisnee ne fust» (vv. 9741-9743). Per questo, per quei valorosi baroni «dunt chascuns miel dre estre quidout» (v. 9748), Artù fa costruire la Tavola Rotonda, «dunt Bretun dient mainte fable» (v. 9752), in modo da contrastare l'orgoglio dei singoli baroni perché «Tuit esteient assis meain» (v. 9759).

Artù è dunque amato dai suoi e temuto e onorato dagli altri. La sua corte, Wace lo sottolinea di nuovo, diventa teatro di «aventures» (v. 9790).

19. La seconda parte del regno di Artù: guerre di espansione in Scandinavia e Francia. La grande festa di Pentecoste, vv. 9799-10620, §154-157.

Le mire espansionistiche di Artù non si placano e si rivolgono verso la Francia. Prima però è costretto a intervenire in Norvegia in difesa di Loth: Loth è infatti nipote del re Sichelin, ma, dopo la morte di questi, i baroni locali si erano opposti alla sua ascesa sul trono, viste le sue origini straniere, e avevano eletto Riculf. Loth si appella ad Artù che sbaraglia i nemici (v. 9850). Galvano entra in scena. Wace lo definisce «de grant mesure, / d'orgueil ne de surfait n'out cure; / plus volt faire que il ne dist / e plus duner qu'il ne pramist» (vv. 9859-9861).

Contemporaneamente, il re della Danimarca, Aschil, non volendo danni alla terra né ai suoi uomini, si accorda con Artù e ne diventa vassallo (v. 9886). Artù si dirige allora finalmente verso la Francia, conquistando le Fiandre. La Francia era ancora romana ed era affidata a Frolle per conto di Lucio, l'imperatore. Artù sconfigge rapidamente i nemici e, grazie anche all'aiuto di molti giovani valorosi del posto, unitisi alle sue truppe, assedia Parigi dove Frolle si arrocca. Dopo un mese di assedio, il popolo, nonostante le scorte, è affamato (v. 9984). Frolle decide di sfidare personalmente Artù: dalle sorti del duello sarebbe dipeso l'esito della guerra (v. 10000). Wace ne descrive con precisione i preparativi (vv. 10019-10028). Il duello è vinto dal sovrano bretone. Artù è dunque accolto in trionfo a Parigi (v. 10099) e divide in due la sua armata: ne affida metà a Hoel, affinché conquisti Angiò, Guascogna, Alvernia, Poiteau, Borgogna e Lorena, mentre guida lui stesso l'altra restando in Francia per nove anni. Al termine di questo periodo, divide le terre tra i suoi baroni: l'Angiò va a Keu, la Normandia a Beduer, le Fiandre a Holdin, Le Mans a Borel, Boulogne a Ligier, il Pontif a Richier. Quindi torna in Inghilterra dove i cavalieri appena sbarcati sono accolti con gioia da mogli e parenti (vv. 10176 ss.).

Artù indice quindi una grande festa di Pentecoste a Carleon (v. 10205). Wace descrive lo splendore della città a quel tempo, capace di rivaleggiare con Roma. Segue un elenco degli invitati e di quelli che giungono in città. Wace si sofferma sul fermento dei preparativi (vv. 10337-10358).

La festa è descritta nel susseguirsi di vari rituali: l'incoronazione del re da parte degli arcivescovi e la processione verso il monastero; la processione parallela della regina; la messa cantata. Wace mette in risalto la solennità del momento, ma non elude alcune notazioni divertite: «Mult veïssiez par les mustiers / aler et venir chevaliers / tant pur oïr les clers chanter, / tant pur les dames esgarder» (vv. 10425-10428). Alla messa, segue un momento di distensione caratterizzato dal cambio d'abito dei sovrani. Nel pranzo che segue, uomini e donne sono separati, secondo il costume troiano (v. 10452). La tavola del re è immensa: la Britannia è descritta da Wace come il fiore della ricchezza, della nobiltà, della cortesia (vv. 10493 ss.). Iniziano quindi i giochi (vv. 10524 ss.): scherma, frecce, lotta. I vincitori si presentano al re; le *amies* osservano i loro amati dall'alto. La festa è poi animata dai *jugleurs* che cantano; quindi si fanno alcuni giochi da tavola: la corte di Artù è descritta come un tempio del gioco d'azzardo. Wace conclude che «Tels i puet aseer vestuz / ki al partit s'en lieve nuz» (vv. 10587-10588). La festa si conclude dopo tre giorni con grandi doni di terre e beni ai baroni da parte del sovrano.

20. Minacce da Roma. Preparativi di guerra, vv. 10621-11608; §158-165.

Mentre Artù è ancora a tavola, giungono dodici uomini vestiti di bianco con dodici rami di ulivo in mano. Portano un messaggio da parte di Lucio, imperatore di Roma, che minaccia Artù contestandogli il diritto di governare sia in Britannia, che Cesare aveva conquistato, sia in Francia e nelle altre isole del Nord. Ordina dunque ad Artù di presentarsi a Roma a metà agosto.

Artù convoca i suoi baroni a consiglio. Cador mette sotto accusa la ricchezza del regno, causa della pigrizia alla quale i Bretoni si sono lasciati andare: la forza della gioventù viene sprecata nei giochi. Per Cador, dunque, la minaccia romana è un'occasione per riprendere

vigore. Gli risponde Galvano che loda invece le virtù della pace che permette ai cavalieri di raffinarsi attraverso l'amore. Si tratta di un vero e proprio manifesto del nuovo spirito di corte, decisivo nella definizione del personaggio del nipote di Artù: «... E bones sunt les drueries: / pur amistié et pur amies / funt chevaliers chevalerie» (vv. 10770-10772).

Artù, dopo aver ringraziato i suoi baroni, contesta la legittimità della conquista di Cesare e ricorda ai Bretoni il loro passato dominio su Roma con Belin e Brenne, Costantino e Maximien. Se i Romani reclamano diritti sulla Britannia, Artù può fare lo stesso su Roma (v. 10881). Hoel, che prende la parola subito dopo, spinge Artù ad attaccare Roma e ricorda la profezia della Sibilla che aveva detto che tre Bretoni avrebbero conquistato Roma. Quindi è il turno Anguiseil, re di Scozia, che proclama il suo odio verso Roma e il suo intento di vendicare le angherie subite dagli antenati. Anguiseil invita inoltre Artù a conquistare anche la Germania (v. 11031). Nell'esaltazione generale, Artù congeda gli ambasciatori annunciando il suo prossimo arrivo a Roma.

Gli ambasciatori giungono a Roma e raccontano della ricchezza della corte di Artù. L'imperatore, infuriato, decide di mettere insieme tutto il suo esercito e di marciare contro il sovrano bretone. Giungono allora numerosi re dall'Oriente con le rispettive truppe. L'esercito romano è costituito da quattrocentomila uomini (v. 11120). Dall'altro lato, anche Artù riunisce le sue forze: Irlandesi, Gallesi, Islandesi, Danesi, Norvegesi, Orcanensi, così come tutti i Francesi, si preparano alla guerra. Artù è pronto per la partenza e affida a suo nipote Mordret il suo regno e sua moglie Ginevra (v. 11176). Wace accenna alla malafede di Mordret e al suo amore per la donna.

Le truppe si imbarcano. Wace descrive con estrema precisione i preparativi e la navigazione. Durante il viaggio, Artù si addormenta: sogna dello scontro tra un dragone e un orso. I saggi gli spiegano che il sogno rappresenta uno scontro che avverrà tra lui e un gigante; Artù pensa piuttosto che faccia riferimento alla guerra con l'imperatore.

In realtà, arrivato sulle coste francesi, Artù viene a sapere che proprio un gigante venuto dalla Spagna aveva rapito la nipote di Hoel, Helene, e l'aveva rinchiusa a Mont Saint-Michel, terrorizzando la gente del posto. Artù invia dunque Keu e Beduer in avanscoperta. Quest'ultimo trova sull'isola una vecchietta, nutrice di Helene, che gli racconta come la giovane sia morta al primo tentativo di violenza da parte del gigante e come quest'ultimo avesse preso l'abitudine di sfogare su di lei la sua lussuria (v. 11426). Bedoer e Keu tornano da Artù che decide di affrontare il gigante. Wace descrive dunque lo scontro con abbondanza di dettagli. Artù, definito come «engiegnus» (v. 11530), lo sconfigge. La sua prima reazione è il riso, anche se poi ammette di aver avuto paura come in occasione del passato duello contro Rithon, un gigante tremendo che collezionava barbe e che pretendeva che anche Artù gli inviasse la sua. L'episodio è raccontato tramite un'analessi.

21. *Guerra contro Roma*, vv. 11609-13009, §166-176.

Mentre Artù e i suoi uomini sono ancora in Normandia, giungono i rinforzi dall'Irlanda e da altre terre. Artù si mette dunque in marcia per la Francia. Scende in Borgogna e fa base ad Albe. Da lì, invia a Lucio tre ambasciatori, Gerin de Chartres, Bos d'Oxenefort e Galvano, rivendicando il proprio diritto a regnare sulla Francia. L'imperatore è però irremovibile. Suo nipote Quintiliano accusa i Bretoni di saper solo minacciare (v. 11748).

Galvano lo uccide sul posto. I Romani si lanciano all'inseguimento dei tre cavalieri bretoni. Vari duelli si susseguono. Muoiono tre romani, tra cui Marcello, ucciso ancora da Galvano. Nel frattempo, Artù invia mille uomini alla ricerca dei suoi ambasciatori che tardano a tornare. I mille giungono sul luogo degli scontri e accorrono in aiuto dei tre. Inizia la prima battaglia (v. 11896).

Giungono sul posto altre truppe romane, guidate da Petreius; poco dopo Artù, non vedendo tornare nessuno, invia sul campo di battaglia Ider con cinquemila uomini. I Bretoni sono valorosi, ma la scienza militare di Petreius è grande. Bos allora capisce che deve catturarlo e si lancia all'attacco. Nello scontro che segue, intervengono anche Galvano, Ider e Gerin. Petreius viene fatto prigioniero (v. 12059). La battaglia ricomincia lo stesso, ma i Romani sono «cume nef senz guverneür» (v. 12062) cosicché la vittoria è bretona.

Petreius viene condotto davanti ad Artù che decide di inviare i prigionieri a Parigi. Lucio, grazie a delle spie, viene a sapere della decisione di Artù e mette insieme diecimila uomini per andare a salvarli. I Romani, in grande superiorità numerica, sembrano dunque avere la meglio, ma Guitard, conte di Poitiers, avendo saputo a sua volta dell'agguato, era corso all'inseguimento con tremila cavalieri. Le sorti della battaglia si rovesciano. Dopo la vittoria, che costa però la vita a vari Bretoni tra cui il conte di Le Mans, Borel, i prigionieri precedentemente catturati proseguono il cammino verso Parigi, mentre quelli appena sequestrati vengono inviati ad Artù (v. 12258).

Lucio, venuto a sapere quanto era successo, «Anguissus fud, mult s'esmaia, / pensa e duta; / en dutance fud qu'il fereit, / si a Arthur se cumbatreit» (vv. 12271-12274). Decide allora di muoversi verso Hostum e, di lì, di andare a Lengres. Anche Artù si mette in cammino verso Hostum e cerca di radunare altre truppe. Wace descrive il posizionamento strategico delle truppe, dimostrandosi attento a questioni di tecnica militare. Artù parla alle truppe ed esalta il valore dei Bretoni. Quindi Wace descrive Lucio, valoroso imperatore di origini spagnole tra i trenta e i quarant'anni. Quest'ultimo, durante il viaggio per Hostum, si accorge dell'agguato preparato da Artù e capisce che lo scontro è vicino (v. 12465). Parla dunque ai suoi uomini incitandoli a imitare il coraggio dei padri. Tratta Artù da «robeur e ladruncel» (v. 12506).

La nuova battaglia inizia con un'ampia descrizione di scontri di massa tramite frecce (v. 12544), lance (v. 12549), corpo a corpo (v. 12553). Quindi Wace si sofferma sulle prodezze di Beduer e Keu che provano a penetrare tra le linee romane (vv. 12583 ss.) e si scontrano con le truppe di Boccus, re dei Medi. Bedoer, tuttavia, muore (v. 12634). Keu prova a portare via il corpo, ma viene ferito. Riesce però a raggiungere l'accampamento. Il nipote di Beduer, Hyrelgas, pazzo di dolore, si lancia con rabbia forsennata contro Boccus, uccidendolo. Ne trascina il cadavere vicino a quello dello zio e lo fa a pezzi (v. 12708). Quindi, incita i Bretoni a uccidere i pagani.

Wace passa allora a descrivere le prodezze di Guitart contro il re d'Africa, quelle di Holdin contro Alifatin, re di Spagna, quelle di Lygier contro il re di Babilonia. L'attenzione si sposta poi su Galvano e Hoel (v. 12760). I Bretoni francesi, coraggiosissimi, seguono Hoel e si scontrano con gli uomini più vicini a Lucio. I morti sono molti da entrambe le parti. Hoel e Galvano si lanciano nella battaglia come leoni assetati di vendetta (v. 12819). Galvano cerca di combattere contro l'imperatore. A un certo punto finalmente lo trova e

inizia il duello. Anche Lucio è lieto di affrontare Galvano «dunt si grant renomee esteit; / s'il en poet vif eschaper, / a Rome s'en quidot vanter» (vv. 12850-12852).

Nel frattempo, i Romani recuperano terreno. Artù entra in battaglia (v. 12887) e compie atti di estremo valore. Uccide i re di Libia e Bitinia. I Bretoni tornano in vantaggio, ma la battaglia è ancora dura. Giungono allora i rinforzi: intervengono infatti le truppe di Morvid che erano nascoste nel bosco. I Romani sono messi in fuga (v. 12957). Lucio muore ucciso da una lancia che non si sa chi avesse scagliato. Artù invia il suo corpo a Roma e chiede il tributo all'impero. Keu viene portato in Normandia e muore poco dopo (v. 13000). Anche gli altri cavalieri vengono seppelliti nelle rispettive terre.

22. *Il tradimento di Mordret e la fine del regno di Artù*, vv. 13010-13298, §177-178.

Artù è ancora in Borgogna ed è intenzionato ad andare a Roma quando viene a sapere che Mordret lo ha tradito proclamandosi re e prendendo in sposa Ginevra. Artù affida le terre continentali a Hoel e torna in Britannia. Mordret si prepara ad aspettarlo con sessantamila uomini e prova a impedirne lo sbarco. La prima battaglia avviene dunque in mare. Galvano muore (v. 13100).

Artù e i suoi riescono ad attraccare. La gente di Mordret, cresciuta in tempo di pace, non è abituata alla guerra: i suoi soldati sono rapidamente messi in fuga dalle truppe esperte di Artù. Mordret giunge a Winchester; Artù assedia la città, ma questi, mentre i suoi uomini combattono, scappa di nascosto in Cornovaglia. Artù conquista Winchester e la affida a Yvain. Intanto Ginevra, pentitasi, decide di prendere i voti (vv. 13201 ss.).

Mordret cerca di radunare in Cornovaglia tutti i nemici di Artù: Irlandesi, Danesi, Norvegesi, Sassoni. Artù attacca la Cornovaglia con tutte le sue forze. La battaglia finale comporta grandi perdite da entrambe le parti. Muoiono i cavalieri della Tavola Rotonda «dunt tel los ert par tut le munde» (v. 13270) così come Mordret stesso e la sua gente. Lo stesso Artù «si la geste ne ment, / fud el cors nafrez mortelment» (vv. 13275-13276). C'è però mistero circa la sua fine perché, per curare le sue ferite, viene portato ad Avalon dove «encore i est, Bretun l'atendent» (v. 13279). Wace precisa che ciò avviene nell'anno 542. Prima di partire, Artù affida il regno al figlio di Cador, Costantino.

23. *Ancora guerre in Inghilterra. Il ritorno dei pagani: Gormond. Nasce l'Inghilterra. La predicazione di sant'Agostino. La battaglia di Leicester tra Bretoni e Inglesi*, vv. 13299-14005, §179-190.

I figli di Mordret, appoggiati dai Sassoni, rivendicano il governo del paese. Costantino riesce però a sconfiggerli, anche se il suo regno dura solo tre anni. Gli succede Conan (v. 13331) il cui regno è segnato dalle guerre civili. Poi è la volta di Vortiporus (v. 13344), che frena le ambizioni dei Sassoni; quindi diventa re Malgo (v. 13356) che riesce a riconquistare le isole vicine. Si macchia però di sodomia. Dopo di lui, è re Cariz (v. 13375).

A questo punto, Wace racconta la storia di Gormond, il figlio di un re africano che aveva rinunciato al trono per darsi all'avventura per mare, riuscendo così a conquistare varie isole. Dopo aver invaso con successo l'Irlanda, Gormond si reca in Britannia. I Sassoni si alleano con lui e promettono di diventare suoi vassalli (v. 13453): Wace sottolinea che si tratta di un'alleanza nel segno del paganesimo. Con le invasioni di Gormond si apre un'era di

tremende distruzioni. I preti fuggono dalle abbazie (vv. 13495 ss.). Tutti quelli che possono permetterselo, scappano nella Bretagna francese; gli altri si asserragliano in Cornovaglia. Gormond assedia allora Chichester con l'aiuto di Isembard, nipote del re Luigi di Francia che lo aveva cacciato dalle proprie terre (v. 13521). L'assedio è lungo. Gormond fa costruire delle fortificazioni attorno alla città che si rivelano però inutili. Riesce infine a conquistarla legando dei drappi incendiati alle code di alcuni uccellini che, ignari, danno così fuoco ai nidi sui quali vanno a poggiarsi e, di conseguenza, a tutta la città (vv. 13593 ss.)

Conquistata Chichester, Gormond distrugge l'intero paese. Quindi ne cede il governo ai Sassoni. La Britannia cambia definitivamente nome in Inghilterra e i Sassoni scelgono di farsi chiamare Inglesi (vv. 13643 ss.). Anche le città cambiano nome.

Nonostante la vittoria, gli Inglesi non riescono però a nominare un unico re: l'Inghilterra si divide in vari territori autonomi. Papa Gregorio invia sant'Agostino a convertire gli Inglesi. Dopo il battesimo del re del Kent, Athelbert, il Cristianesimo si diffonde di nuovo sull'isola. Agostino continua la predicazione, ma in alcuni casi non è accolto bene dalle comunità locali come a Dorchester dove viene umiliato con delle code di pesce. A Cerne, Dio gli appare per sostenerlo. Agostino si reca poi nelle terre ancora sotto il dominio dei Bretoni e trova dei monaci e un arcivescovato a Carleon e a Bangor. Agostino prova a convincerli a ricevere la sua benedizione in quanto primate d'Inghilterra, ma senza successo: i Bretoni cristiani dicono di dipendere dall'arcivescovo di Carleon e di essere nemici degli Inglesi.

Agostino informa il re del Kent del rifiuto ricevuto. Gli Inglesi decidono allora di attaccare i territori bretoni. Le truppe prendono stanza a Leicester. Vi si recano anche monaci di Bangor per chiedere pietà verso il loro popolo, ma gli Inglesi ne fanno strage. Tuttavia i principali nobili bretoni, guidati da tre re, ovvero Bledric di Cornovaglia, Cadwan di Norgales e Margadud di Sutgales, organizzano la resistenza e sconfiggono gli invasori. Cadwan vuole poi invadere la Northumbria per deporre il re inglese Elfrid, ma i baroni di entrambi i lati premono per un accordo di pace. L'Inghilterra è divisa in due: il Sud-Ovest fino al fiume Humber è affidato a Cadwan, mentre il Nord e l'Est a Elfrid. Tra i due sovrani nasce un forte rapporto di amicizia.

24. Lo scontro tra Cadwalein e Edwine. Peanda e Oswi. La carestia e la fine del potere dei Bretoni. Cadwalandre e la profezia di Merlino, vv. 14006-14886, §190-

Cadwan e Elfrid hanno due figli, Cadwalein e Edwine. Decidono di farli crescere insieme. I due vengono nominati cavalieri nella stessa occasione. Alla morte dei genitori, ereditano il regno. Cadwalein si fa incoronare re. Edwine chiede che gli venga accordato il medesimo onore. I due decidono di incontrarsi sulle rive del fiume Duglas. La scena è descritta con lentezza e abilità da Wace. Il dialogo è gestito da un messaggero che naviga da una riva all'altra.

Nel frattempo Cadwalein si addormenta. Al risveglio, vede che suo nipote Brien piange perché è contrario all'accordo con Edwine perché spezzerebbe l'autorità reale. Cadwalein gli dà ragione e interrompe le trattative (v. 14092). Scoppia allora una guerra civile vinta da Edwine. Cadwalein prova a fuggire, ma Edwine lo insegue anche nei boschi, fino in Scozia (v. 14139). Cadwalein scappa in Irlanda; Edwine prende possesso di tutto il regno e sposa

la sorella di Brien. Inoltre un indovino spagnolo, Pelliz, gli comunica tutto quello che Cadwalein fa nel frattempo. In questo modo Edwine riesce a prevedere i suoi vari tentativi di rientrare in Britannia.

Intanto molti baroni hanno lasciato l'Inghilterra per raggiungere Cadwalein che decide di andare in Armorica dal re Salomone, suo parente. Durante il viaggio, mentre fanno tappa all'isola di Gernerui (forse Jersey), Cadwalein si ammala e dice a Brien che ha bisogno di cacciagione fresca. Brien, non riuscendo a trovare nulla, si taglia un pezzo della coscia. Il re guarisce.

In Armorica, Cadwalein incontra Salomone e gli promette, in cambio di aiuto, una buona parte delle sue terre. Durante l'inverno, le truppe si preparano alla guerra. Brien va in Britannia in avanscoperta per uccidere l'indovino. Travestito da pellegrino, giunge a corte e si mischia ai poveri. La sorella, commossa, lo riconosce e gli indica Pelliz cosicché, quando quest'ultimo gli arriva vicino, Brien lo colpisce e lo uccide. Quindi scappa. A Exeter incontra una folla di Bretoni che gli chiedono notizie di Cadwalein di cui Brien annuncia la venuta. Exeter diventa la roccaforte bretone.

Cadwalein arriva finalmente in Britannia con i duemila uomini fornitigli da Salomone e interviene a difesa di Brien, assediato da Peanda, signore di Mercia. Cadwalein vince e Peanda è fatto prigioniero; Brien ne sposa la sorella (v. 14394). Lo scontro finale tra Cadwalein ed Edwine si conclude con la morte di quest'ultimo (v. 14411).

Cadwalein fa strage di tutti gli eredi di Edwine e devasta il paese. L'ultimo erede è Oswald che però si rifugia in Scozia. Cadwalein vi manda Peanda, ma Oswald lo riesce a sconfiggere grazie all'intensità della sua fede. Dopo un secondo attacco, tuttavia, Oswald viene sconfitto. Il fratello di questi, Oswi, chiede a Cadwalein di fare pace: annuncia che diventerà suo vassallo (v. 14512). Oswi ha però molti nemici; questi si rivolgono a Peanda spingendolo a muovere guerra contro di lui.

Peanda prova allora a convincere Cadwalein che Oswi non era venuto a una festa ufficiale perché era occupato a trovare rinforzi per combattere il governo bretone. Cadwalein, poco interessato alla faccenda, si lascia convincere da Margadud, re di Sutgales, che è dell'idea di lasciare che gli Inglesi si sterminino a vicenda. Peanda attacca dunque Oswi, ma viene sconfitto.

Cadwalein è sul trono per quarantotto anni (v. 14641). Dopo la sua morte, diventa re suo figlio Cadwalandre, ma giunge una terribile carestia che fa molti morti. Chi può, scappa in Armorica dove regnava Alain, nipote di Salomone.

Terminata la carestia, gli Inglesi inviano in Sassonia dei messaggi perché nuovi uomini giungano a ripopolare l'Inghilterra (v. 14726). È il tempo di un definitivo cambio di lingua. I Bretoni rimasti si concentrano allora in Galles e in Cornovaglia. Il re inglese di quel tempo è Athelstan, il primo ad avere tutta l'Inghilterra sotto il suo dominio (v. 14757). Qui Wace inserisce un'analessi a proposito del padre di Athelstan, Edward e su un suo antenato, Yne.

Nel frattempo, Cadwalandre, venuto a sapere della fine della carestia, è intenzionato a tornare in Britannia, ma gli appare una voce divina che gli intima di recarsi a Roma dal papa perché i Bretoni non torneranno al potere in Inghilterra fino all'avverarsi della profezia di Merlino (v. 14794). I saggi di Alain confermano tale interpretazione. Cadwalandre invia

allora suo figlio Yvor e suo nipote Yni nel Galles per guidare i Bretoni (v. 14822), e va a Roma da papa Sergio, ma muore dopo poco. Siamo nel 699 (v. 14838).

Yvor e Yni diventano capi delle «remasilles des Bretuns» (v. 14845). Wace conclude malinconicamente il suo racconto: «Tuit sunt mué e tuit changié, / Tuit sunt divers e forsligné / de noblesce, d'onur, de murs / e la vie as anceisurs» (vv. 14851-14854).

PARTE PRIMA

La tradizione manoscritta

CAPITOLO PRIMO

I manoscritti del *Roman de Brut*

Il *Roman de Brut* di Wace è trasmesso da trentatré manoscritti. Di questi, diciotto sono completi o quasi completi,¹ mentre quindici sono frammenti di varia estensione che vanno dalle poche centinaia di versi agli oltre settemila dei codici dell'Aia e di New Haven. Inoltre diciannove sono insulari e quattordici sono continentali, tutti provenienti dalla Francia. Da un punto di vista cronologico, la loro produzione si dispone lungo oltre quattro secoli tracciando una parabola il cui punto più alto è la seconda metà del XIII: se infatti due codici risalgono alla fine del XII, sette al XIV e quattro al XV, ben venti sono stati confezionati nel corso del XIII secolo e soprattutto durante l'ultimo quarto.

La loro distribuzione non è omogenea dal punto di vista geografico. I manoscritti di area insulare sono infatti i più antichi, ma sul Continente si legge e si copia il *Brut* più a lungo: i codici del XV secolo, infatti, sono tutti francesi. Questo dato si spiega in considerazione del diverso modo di percepire l'opera del normanno: in Inghilterra, dove è letta anzitutto come una cronaca, ovvero in ragione del suo contenuto storiografico, essa viene infatti soppiantata dai fortunati testi in prosa, primo tra tutti il *Brut* in prosa, più agili e sintetici. In Francia, dov'è legato al grande successo della mitologia arturiana, il *Roman de Brut* ha invece ancora un suo piccolo pubblico presso i grandi collezionisti del Quattrocento.

In questa sede, dopo una lista completa dei codici, si forniranno le schede dei manoscritti di provenienza insulare, frutto in gran parte delle mie osservazioni dirette. Successivamente sono riassunte le principali informazioni note riguardo i codici continentali, alcuni dei quali sono tra i più studiati della tradizione letteraria antico-francese.² L'ordine in cui i codici vengono presentati è, in base a quanto conosciamo, genericamente cronologico.

¹ Al ms. F mancano infatti i 10527-12773 per un guasto materiale, mentre il ms. R è privo del finale: giunge infatti a v. 13994.

² Penso al ms. K, ovvero il celebre manoscritto vergato dal copista Guiot e utilizzato come testo di base nella maggior parte delle edizioni dei romanzi di Chrétien de Troyes nonché nella prossima edizione del *Roman de Brut* diretta da Dominique Boutet, oppure al ms. H che, ponendo le opere dello *chamenois* all'interno del *Brut*, è stato studiato a più riprese quale esempio emblematico dell'organizzazione propriamente editoriale dei copisti medievali. La bibliografia su questi codici è ricchissima. Si vedano almeno M. Roques, *Le manuscrit fr. 794 de la Bibliothèque nationale et le scribe Guiot*, in «Romania», LXXIII (1952), p. 177-199; A. Micha, *La tradition manuscrite des romans de Chrétien de Troyes*, Genève, Droz, 1966, pp. 32-37, 268-270, 281-315; L. Walters, *Le rôle du scribe dans l'organisation des manuscrits des romans de Chrétien de Troyes*, in «Romania», CVI (1985), pp. 303-325; T. Nixon, *Romance Collections and the Manuscripts of Chrétien de Troyes*, in *Les Manuscrits de Chrétien de Troyes. The Manuscripts of*

Il capitolo è chiuso da alcune considerazioni complessive a proposito della tipologia dei codici, della loro struttura, dei *marginalia* e, infine, della loro diffusione nello spazio e nel tempo.

LISTA DEI MANOSCRITTI DEL *ROMAN DE BRUT* DI WACE

- A. London, College of Arms, Arundel XIV (150)
B. London, British Library, Royal 13. A. XXI
B₂. Berkeley, University of California, Bancroft Library, 165
C. London, British Library, Cotton Vitellius A. X
C₂. Cologny (Genève), Fondation Martin Bodmer, 67
D. Durham, Cathedral Library, C. IV. 27
D₂. Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, 73 J 53
E. London, British Library, Harley 6508
E₂. London, British Library, Egerton 3508
F. London, British Library, Additional 32125
G. Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 2447
H. Paris, Bibliothèque nationale de France, français, 1450
J. Paris, Bibliothèque nationale de France, français, 1416
K. Paris, Bibliothèque nationale de France, français, 794
L. Lincoln, Cathedral Library, 104 (A. 4. 12)
M. Montpellier, Bibliothèque interuniversitaire, Section Médecine, H 251
N. Paris, Bibliothèque nationale de France, français 1454
O. Paris, Bibliothèque nationale de France, français 12556
P. London, British Library, Additional 45103
Q. London, University Library, 574
R. Paris, Bibliothèque nationale de France, Arsenal 2981
R₂. London, College of Arms, 12/45 A
S. Paris, Bibliothèque nationale de France, nouvelles acquisitions françaises 1415
T. Cambridge, Corpus Christi College, Parker Library, 50
U. Paris, Bibliothèque nationale de France, français 11549
V. Wien, National Bibliothek, 2603
V₂. Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboni latini 1869

Chrétien de Troyes, ed. K. Busby, T. Nixon, A. Stones, L. Walters, Amsterdam-Atlanta 1993, 2 voll., I, pp. 17-25; Id., *Catalogue of Manuscripts*, ivi, II, pp. 1-85; Walters, M.-R. Jung, *La légende de Troie en France au Moyen-Âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Tübingen, Francke Verlag, 1996, pp. 185-193 e 204-212; A. Vârvaro, *Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale*, in «Romania», CXIX, 2001, pp. 1-75; *Album de manuscrits français du XIII^e siècle : mise en page et mise en texte*, ed. M. Careri, F. Fery-Hue, F. Gasparri, G. Hanenhor, G. Labory, S. Lefèvre, A.-F. Leruquin, Ch. Ruby, Roma, Viella, 2001, pp. 14-18; K. Busby, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2002, pp. 41-43, 93-108, 392, 572-576. Sul codice Guiot, si segnala il convegno *Le manuscrit Paris, BNF, fonds français 794*, Université Paris IV-Sorbonne 9-10 juin 2017, colloque organisé par D. Boutet et G. Veysseyre, atti in corso di pubblicazione presso Honoré Champion (Paris).

V₃. Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palatini latini 1971
W. London, Westminster Abbey Library, 104 (ex. Box 4, C.5.22)
X¹⁻². Oxford, Bodleian Library, Rawlinson, D. 913
Y. Paris, Bibliothèque nationale de France, français 12603
Z. New Haven, Yale University, Beinecke Library, 395
Z₂. Zadar, Croatia Archepisc. Dioc.

I. SCHEDE DEI CODICI

1. Manoscritti anglonormanni databili entro la fine del XII secolo

X'. OXFORD, BODLEIAN LIBRARY, RAWLINSON D.913

Il codice è una raccolta di frammenti di dimensioni molto ridotte organizzati in una sezione latina, una inglese e una francese.³ Ne interessano due (per il secondo dei quali, cfr. *infra*).

Inghilterra, XII^{4/4}

Membr.; 2 ff. (numerati); mm 215 x 150 (mm 173 x 120); scrittura *under the line*; 2 coll.; 30 ll.; rigatura a secco.

CONTENUTO: Wace, *Le roman de Brut*, vv. 7029-7510.

SCRITTURA: Gotichetta di una sola mano, dal disegno preciso e piuttosto slanciato (corpo delle lettere di 2 mm; aste di 4 mm). La *a* è sempre aperta e spesso è alta fino a 4 mm; l'occhiello della *g* è sempre chiuso. La sovrapposizione delle curve contrapposte non è sistematica nemmeno per *de*. La *r* tonda è sistematica solo dopo *o* e la *s* è generalmente alta e poggia: l'unico caso di *s* tonda è a f. 83a, r. 15. La *z* è ondulata, ma non tagliata. Presenza di *-R* e *-N* in fine di parola e in particolare a fine verso. Per *et* sono poi presenti sia il nesso & che la nota tironiana 7, quest'ultima non tagliata e in forma di *y*.

DECORAZIONE: Due letterine rosse su due righe (ff. 83c e 84c). Nel margine superiore è presente il nome del protagonista dell'episodio contenuto a testo su tutte le pagine in maiuscole rubricate (*Vortimer* per f. 83rv, *Vortiger* per f. 84r, *Merlin - Vortiger* per f. 84v).⁴

D. DURHAM, CATHEDRAL LIBRARY, C. IV. 27

Inghilterra, XII^{4/4}

ff. 167 (numerazione moderna in cifre arabe spesso poco leggibili); 1-7⁸, 8-9⁴, 10-18⁸, 19², 20-22⁸, 23⁵, richiami parzialmente visibili ai fascicoli 1-6 (segnati da *i* a *vi*: ne è responsabile la mano A) e 9-

³ Per la lista completa si faccia riferimento a W. D. Macray, *Catalogi Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae. Partis quintae, fasciculus quartus*, Oxford, Clarendon Press, 1898, 136-143. Disponibile online: http://solo.ouls.ox.ac.uk/primo_library/libweb/action/dlDisplay.do?vid=OXVU1&docId=oxfaleph014618915.

⁴ Sul ms. cfr. la scheda recente in M. Careri, Ch. Ruby, I. Short, *Livres et écritures en français et en occitan au XII^e siècle*, Roma, Viella, 2011, pp. 146-149.

13 (segnati da *a a e*: ne è responsabile la mano B); mm 234 x 160 (mm 187 x 124); scrittura *above the line*; disposizione del testo all'anglonormanna con maiuscola di inizio verso presente a versi alterni, anche per la *Chronique* di Fantosme, in lasse di alessandrini; 2 coll. fino a f. 138, 1 da f. 139; 36 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO:

- I. Wace, *Roman de Brut* (ff. 1-94);
- II. *Les Prophecies de Merlin* (ff. 42v-48v), versione decasillabica;⁵
- III. Geffrei Gaimar, *L'estoire des Engleis* (ff. 94-137);⁶
- IV. *La description d'Angleterre* (ff. 137-138v);⁷
- V. Jordan Fantosme, *Chronique* (ff. 139-167v).⁸

SCRITTURA: gotica di tre o quattro mani: è infatti possibile che le mani A e D siano la stessa. Mano A (ff. 1r-60v): modulo medio-piccolo (lettere di 2 mm, con aste fino a 3; la larghezza va da 1 a 3 mm), dritto e regolare. La *a* è aperta, la *d* tonda e schiacciata, la *g* ha l'occhiello chiuso; c'è spesso -*R* a fine verso; la -*s* finale è alta e poggiata, ma più di rado sono presenti anche *s* tonde in fine di parola. Presente, ma minoritaria, la *u* a punta in posizione iniziale; in particolare è regolare per il monosillabo «ù» 'dove'. La *z* è dritta, larga e non tagliata. Non c'è sovrapposizione delle curve opposte, nemmeno nel caso di *de*, e la *r* è tonda solo dopo *o*. La nota tironiana 7 è curva e perlopiù non tagliata.

La mano B (ff. 61r-96v) si caratterizza per una leggera inclinazione a destra, per un modulo appena più grande (lettere piccole di 3 mm, aste di 4, larghezza fino a 4 mm) e per un contrasto minore: il disegno, pur conservando alcune spezzature delle curve alte, è più tondeggiante. Rispetto ad A si caratterizza per la *d* tonda ma non schiacciata con frequente ritorno a destra, per la *g* che molto spesso non chiude l'occhiello. Inoltre a fine verso la -*r* è sempre minuscola. Non c'è mai nota tironiana 7, ma c'è 9.

La mano C (ff. 97r-138d) presenta un modulo medio-piccolo e stretto con aste slanciate e numerose spezzature. Rispetto alle due mani precedenti si caratterizza per la *a* a una sola pancia, senza parte superiore, e per la *g* sia aperta che chiusa e, se chiusa, con occhiello piccolo e molto allungato verso il basso. La *h* ha una coda profonda che scende sotto il rigo e la *q* a volte presenta un ritorno a sinistra. Troviamo poi, oltre a -*R*, anche -*N* e -*E* in fine di verso. Nei margini superiori le aste possono essere dentellate o sviluppare dei riccioli. La nota tironiana 7 è tagliata. La fusione delle curve contrapposte è sistematica in *de*.

La mano D (ff. 138d-167v) è molto simile ad A, ma con alcune caratteristiche distinte: la *g* è di solito chiusa ma sono frequenti i casi in cui l'occhiello resta aperto; la -*r* a fine verso è sempre minuscola; la -*s* quasi sempre alta e poggiata; la nota tironiana 7 è dritta e col trattino.

In tutte le mani gli accenti sono sul monosillabo «e» e in contesti di confusione grafica per segnalare le *i*.

⁵ Tale versione, edita in J. Blacker, *Anglo-Norman Verse Prophecies of Merlin*, in «Arthuriana», XV (2005), pp. 1-125, pp. 27-57, è contenuta anche nei mss. Cambridge, Fitzwilliam Museum 302 (ff. 90b-99a), Coligny (Genève), Fondation Martin Bodmer, 67 (ff. 49-52v), e Oxford, Bodleian Library, Hatton 67 (ff. 18a-25c).

⁶ G. Gaimar, *Estoire des Engleis*, ed. I. Short, Oxford, Oxford University Press, 2009.

⁷ Si tratta di un testo anglonormanno che si rifà alla tradizione già bediana della descrizione dell'isola, poi ripresa, tra gli altri, da Enrico di Huntington e Goffredo di Monmouth. È presente in quattro manoscritti: i nostri DLF e il ms. di Londra, Public Record Office E/164. Ipotesi circa la sua funzione e le sue fonti sono in L. Johnson, *The Anglo-Norman «Description of England»: An Introduction*, in *Anglo-Norman Anniversary Essays*, a c. di I. Short, London, ANTS, 1993, pp. 11-30. Per il testo, cfr. invece A. Bell, *The Anglo-Norman «Description of England»: An Edition*, in *ivi*, pp. 31-47. La versione presente in F non segue lo stesso ordine di quella presente in DL: inizia infatti con la descrizione del Galles e da lì arriva fino alla fine (vv. 179-260), ma è poi seguito dal racconto dei re Sassoni dopo Henguist fino all'Eptarchia (vv. 1-60). Manca la descrizione delle varie contee inglesi.

⁸ *Jordan Fantosme's Chronicle*, ed. R. C. Johnson, Oxford, Clarendon Press, 1981.

MARGINALIA: In primo luogo, nel margine superiore di f. 1r c'è una scritta rifilata in una gotica che sembra essere più o meno contemporanea a quella che ha vergato il codice: è possibile leggere «Hic incipit...», mentre il resto è illeggibile.⁹

Lungo il testo innanzitutto ci sono alcune correzioni di mano dei copisti.¹⁰ Quindi, nei margini esterni della sezione A troviamo spesso dei cerchietti tagliati verticalmente che segnalano l'arrivo al potere di un nuovo sovrano. Questi ultimi sono poi numerati in cifre romane fino a Cassibellan (n° XXXVIII, f. 22d). Per Le Saux si tratta di interventi realizzati poco dopo la confezione del codice che lasciano presupporre che D fosse destinato allo studio.¹¹

Alcuni interventi mirano invece a mettere in evidenza i passaggi più significativi del testo: è il caso di varie notazioni a margine, in latino e in francese,¹² così come di numerosi disegni tracciati in modo elementare.¹³ Sono poi presenti anche interventi in una corsiva molto più tarda, probabilmente la stessa che verso il XVIII secolo ha vergato il moderno *ex libris* a f. 1 («Liber Ecclesia Cathedralis Dunelmensis»)¹⁴.

La fine del *Brut* e l'inizio dell'*Estoire* sono segnalate a f. 94r da due croci, una nel margine superiore e una nel margine inferiore. All'inizio della sezione C, a f. 105a, troviamo invece una specie di corona. Sul verso dell'ultimo foglio ci sono infine varie annotazioni: in particolare, è presente una nota sulla cronologia degli eventi insulari redatta in una gotica molto piccola:

Ab adventu Britonum [usque adventum Christi Jesu, mille anni Augusto Imperatore].
Ab adventu Christi usque ad Comodum imperatorem .cc.xl.ii anni. In cuius tempore misit Lucius rex britonum ad Eleutherium papam epistolam ut eficeretur Chistianus quod factum est. A tempore illo quo Britones effecti sunt Christiani usque ad tempus illud quo Anglici fidem receperunt fluxerunt quadringenti et .xxx.iii. anni.¹⁵

⁹ Sembrerebbe continuare con «...de Albi...».

¹⁰ Per la mano A cfr. ff. 19d, 28c, per la mano B, cfr. ff. 67d, 69d, 78d, 80d, 83b, 84d.

¹¹ Cfr. F. Le Saux, *On Capitalization in Some Early Manuscripts of Wace's «Roman de Brut»*, in *Arthurian Studies in Honour of P. J. C. Field*, ed. B. Wheeler, Cambridge, Brewer, 2004, pp. 29-47; Ead., *The Reception of the Matter of Britain in Thirteenth-Century England: A Study of Some Anglo-Norman Manuscripts of Wace's «Roman de Brut»*, in *Thirteenth Century England X: Proceedings of the Durham Conference, 2003*, ed. M. Prestwich, R. Britnell, R. Frame, Woodbridge, Boydell Press, 2005, pp. 131-145; Ead., *Manuscripts, Sources and Adaptation Principles*, in Ead., *A Companion to Wace*, Woodbridge 2005, pp. 85-107.

¹² Si faccia il caso di quella in latino a f. 8v, redatta in una gotica successiva e accompagnata da un rozzo disegno a penna, che indica la fine del regno di Bruto («Brutus regnavit .xxiiij. anni et habuit tres filios»), o di quella a f. 17d («ici la pés fermé») in occasione della riappacificazione tra Belin e Brenne.

¹³ Così la corona a f. 20v festeggia l'inizio del regno di Sisillius mentre un giglio segnala a f. 28v la profezia di Teleusin, a f. 33v l'arrivo in Inghilterra di Maximien e a f. 42v l'entrata in scena di Merlino. Inoltre una luna e una stella a f. 30c indicano la cristianizzazione di Lucio mentre un occhio a f. 44d è prevedibilmente collegato alle profezie di Merlino che seguono subito dopo.

¹⁴ Si tenga presente che l'*ex libris* antico della biblioteca di Durham è «Lib scj Cutb d Dunl» (che sta per «Liber sancti Cuthelberti de Dunelmi»), cfr. A. J. Piper, *The libraries of the monks of Durham*, in *Medieval scribes manuscripts and libraries: essays presented to N.R. Ker*, ed. M. B. Parkes, A. G. Watson, London, Scolar press, 1978, pp. 213-241; cfr. anche T. Rud, *Codicum manuscritorum ecclesiae cathedralis Dunelmensis catalogus classicus*, Durham, G. Andrews, 1825.

Della stessa mano, a f. 61r, ovvero all'inizio della sezione B, troviamo nel margine superiore: «Poematis superioris continuatio, ut videtur, sed ab alio librario descripta»; mentre a f. 136b-c ci sono due note a margine: nella prima è menzionata la «Willelmi 2^{di} mors» e nella seconda, «Robert le fits Hamuni» quando nel testo si parla di quel personaggio. Di un'altra mano, sempre corsiva e sempre tarda, mi pare invece la scritta nel margine superiore di f. 91r: «legere et non intelligere, nec legere est».

¹⁵ Trascrizione fornita in *Lestore des Englés Solum la Traslacion Maistre Geffrei Gaimar*, ed. T. Duffus Hardy, Ch. Trice Martin, Cambridge, Cambridge University Press, 2012 [1888], I, p. xxi. Si noti in particolare la precisazione circa gli anni che intercorrono tra la prima conversione dei Bretoni e il loro ritorno al Cristianesimo grazie all'intervento di Agostino: si tratta di un dato che, come si vedrà, è presente anche in vari altri testi galfridiani che, dunque, possono essere stati presenti alla mente del lettore del ms. D, responsabile della glossa.

DECORAZIONE: All'inizio del *Brut* troviamo una grande lettera capitale d'oro su fondo blu con motivi rossi e verdi su sette righe. L'*Estoire* e la *Chronique* dovevano essere introdotte da capitali su sei righe che però non sono state tracciate. All'interno del *Brut* ci sono 92 letterine dal corpo di due righe alternate rosse e verdi (ma non è sistematico; dal computo sono escluse quelle delle *Prophécies*). Spesso le letterine della sezione A non sono state disegnate. Nella sezione B, esse presentano di frequente una spessa ed elementare filigrana del colore opposto e hanno un corpo a volte maggiore, fino alle quattro righe. Sono inoltre caratterizzate da un disegno più mosso: è in particolare il caso delle *D*, ricche di volute. In tutte le sezioni è poi interessante il disegno della letterina *A* con doppia asta sinistra, la cui parte più esterna tende a sviluppare prolungamenti in basso che danno vita a petali o piccoli ghirigori (es.: ff. 71a, 83b, 121b). Notevole in alcuni casi anche la *L* (cfr. ff. 76b, 87c) caratterizzata anch'essa da prolungamenti in forma di petali.

Le Saux nota che il numero di capitali aumenta nella sezione arturiana,¹⁶ anche se in realtà è il programma della sezione B in genere che sembra essere diverso da quello della sezione A. Le letterine, infatti, non diminuiscono in modo considerevole dopo la morte di Artù: ne troviamo sempre una media di una per foglio. In alcuni casi, nella sezione D (cfr. ff. 158v, 161v, 163r, 164r-v) le letterine sono tracciate a penna nera da una mano successiva e hanno un disegno più rigido. Rari segni di paragrafo.

Sono invece presenti due rubriche vergate verosimilmente dalla mano A. Una è nel margine destro di f. 28r e segnala la profezia di Teleusin («Profecti Thelesini de Christo»); l'altra è nel margine alto di f. 42d e indica l'inizio delle *Profezie* («Ci cummenge la prophetia de Merlin»¹⁷).

STORIA DEL CODICE: È già a Durham nel 1727, repertoriato nel catalogo di Rud.¹⁸ Il manoscritto è stato rifilato come segnalano alcune note laterali parzialmente tagliate. Di sicura origine anglonormanna, è però difficile rintracciarne lo *scriptorium* di provenienza. La confezione va datata entro la fine del XII secolo. L'assenza di una menzione nei dettagliati cataloghi del XIV secolo dell'abbazia di Durham rende però inverosimile che sia un prodotto di quel centro. Secondo Weiss, il sistema di lacune che caratterizza il testo del *Roman de Brut* (su cui cfr. *infra*) farebbe pensare a un'origine meridionale visto che molte precisazioni riguardo vicende settentrionali vengono tagliate.¹⁹ Peraltro di sicura provenienza sudoccidentale è l'altro codice latore della stessa versione abbreviata, ovvero L.²⁰

2. Manoscritti anglonormanni databili al XIII secolo

W. LONDON, WESTMINSTER ABBEY LIBRARY, 104 (EX. BOX 4, C.5.22)

Inghilterra o Normandia, XIII^{1/4}

2 lacerti, il primo è costituito dalla sezione interna di un bifoglio, il secondo dalla parte bassa di un altro foglio,²¹ mm 240 x 160 (?), 2 coll., 40 rr., rigatura a mina di piombo, scrittura *above the line*.

CONTENUTO: Wace, *Le roman de Brut*, vv. 9065-108, 9205/7-62, 10329-400, 10523-642, 11407-12, 11447-52, 11487-92, 11529-34. Parzialmente illeggibili e con lacune.

¹⁶ Le Saux, *On Capitalization* cit., pp. 36-39.

¹⁷ Quest'ultima si trova in realtà a profezie già iniziate, nello specifico dopo il v. 39: sembra quindi che secondo il copista di D le profezie vere e proprie, dopo il prologo, inizino allora, con il tradimento di Henguist e la fuga in Galles di Vortiger.

¹⁸ Rud, *Codicum manuscriptorum* cit., pp. 311-312.

¹⁹ J. Weiss, *The text of Wace's «Brut» and how it is treated by its earliest manuscripts*, in *L'Historia regum Britannie de Geoffroy de Monmouth et les «Bruts» en Europe. II: Production, circulation et réception (XIIe-XVIIe siècle)*, ed. H. Tétrel, G. Veysseyre, Paris, Classiques Garnier, in corso di stampa, pp. 51-61, pp. 58-59.

²⁰ Sul ms. cfr. la scheda in Careri, Ruby, Short, *Livres et écritures* cit., pp. 44-47.

²¹ Nel primo lacerto sono dunque presenti le colonne *a* e *d* dei due fogli di cui è costituito il bifoglio.

SCRITTURA: Si tratta di una gotica di modulo piccolo (lettere piccole di 2 mm), stretto, e con le aste piuttosto slanciate, in particolare la *l* (fino a 4 mm). Il tratto è fluido e piuttosto tondeggiante. La *a* è a una sola pancia, la *d* è sempre tonda, l'occhiello della *g* è largo e schiacciato, la *s* è alta e poggiata anche se il suo tratto inferiore tende a sviluppare con una leggera convessità a destra che dà all'insieme della lettera un andamento sinuoso, vicino a quello della *s* tonda. Non c'è la nota tironiana 7, ma c'è invece il nesso &. Non c'è sovrapposizione delle curve; la *r* è tonda sistematicamente dopo *o*.

MARGINALIA: Assenti.

DECORAZIONE: Letterine rosse e verdi alternate piuttosto frequenti: sulla colonna *b1* ce ne sono due.

STORIA DEL CODICE: Proviene dalla rilegatura di un codice a stampa, il C.5.32 della Westminster Library, stampato a Lione nel 1552 e contenente un commento sul *Corpus* giustiniano di Francesco Curzio il Giovane, dedicato ad Andrea Gritti, Doge di Venezia. Viene donato nel 1624 dal libraio John Bill alla biblioteca di re Giacomo I. Come ha dimostrato Weiss,²² è verosimile che fosse stato lo stesso Bill a recuperarlo sul continente visto che lavorava anche per sir Thomas Bodley per conto del quale viaggiava in Europa alla ricerca di volumi per la sua collezione. La rilegatura è originale, ma è difficile stabilire con certezza se il frammento del *Brut* era stato inserito all'interno a Lione, il che significherebbe che aveva viaggiato per il continente, o se invece il volume sia stato aperto e rilegato di nuovo in un secondo momento in Inghilterra.

V₂. VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, OTTOBONI LATINI 1869

Composito di due unità codicologiche. La seconda si apre a f. 188 e contiene alcuni estratti dell'*Ymago Mundi* e i *Gesta Salvatoris Mundi*. Qui interessa la prima.

Inghilterra, XIII^{2/4}

Membr., ff. 91 (numerazione in cifre arabe da 96 a 187), 1-2¹², 3¹²⁻², 4-7¹², 8¹²⁻², 9-11⁸, rinvii di fascicolo, mm 205 x 153 (mm 173 x 114), 2 coll., 42 rr., rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO:

- I. Wace, *Roman de Brut* (ff. 96-183r);
- II. Enrico di Huntington, *Historia Anglorum* (ff. 183r-187v).

SCRITTURA: Gotica di una sola mano di modulo piccolo e poco slanciata; molto sviluppati gli uncini delle zampette. Caratterizzata da *a* aperta, *g* con occhiello schiacciato, -*s* finale di solito trascinata, *q* con rientro a sinistra, -*r* o -*R* in fine di verso. Per *et* sono presenti sia la nota tironiana 7, tagliata, sia il nesso &.

MARGINALIA: Rari e poco significativi: tendono a sottolineare solo alcuni punti di snodo del racconto (cfr. per es. ff. 118r, 126r, 164r).

DECORAZIONE: Capitale iniziale ornata di corpo pari a quattro righe, blu e rossa, filigranata degli stessi colori. Frequenti letterine lungo il testo, di corpo pari a due righe, alternate blu e rosse e filigranate del colore opposto con motivi piuttosto elaborati e almeno parzialmente antropomorfi: tendono infatti a formare facce e occhi, anche se mai in modo chiaro.²³

STORIA DEL CODICE: Come ha dimostrato Maria Careri, formava un'unico codice con il ms Vaticano, Pal. Lat. 1970, contenente il *Manuel des pechiez* di William de Waddington e altre opere.²⁴ È entrato nella Biblioteca Vaticana nel 1623 insieme ad altri codici acquistati dai banchieri Fugger ed

²² Cfr. J. Weiss, *Two fragments from a newly discovered fragment manuscript of Wace's «Brut»*, in «Medium Ævum», LXVIII (1999), pp. 268-277.

²³ Fa eccezione il f. 143v dove, nell'angolo in basso a sinistra troviamo il disegno con la filigrana rossa di un volto con ali.

²⁴ Cfr. M. Careri, *Per la storia di un testimone poco utilizzato del Brut di Wace (Membra desjecta)*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Ospedaletto, Pacini Editore, 2006, pp. 419-424.

era intitolato *Gallici rhythmi de Religione*, come segnala il Catalogo di Ranaldi e Lillitelli redatto prima del 1645 (ms. Vat. Lat. 7122)²⁵. Inoltre è presente il caratteristico *ex-libris* inserito a Roma sui libri provenienti dalla biblioteca di Heidelberg: «Sum de Bibliotheca, quam Heidelberg capta, spoliū fecit, et P. M. Gregorio XV trophaeum misit Maximilianus utriusque Bavariae dux etc. Anno Christi 1622», Alla fine del 1700 venne smembrato in due unità codicologiche rilegate in maniera identica. La prima è il Pal. Lat. 1970. Alcuni decenni dopo, per ragioni sconosciute, la seconda unità venne spostata nel fondo Ottoboni a riempire il buco lasciato dal codice ex 1869 che era un inventario della famiglia Altemps, come segnala il catalogo del fondo Angelo Mai, a metà Ottocento, dove è annotato a margine della scheda «Immo vero sub hoc numero est poema gallicum; deinde historica latina».

Nulla si sa, invece, della storia precedente del manoscritto e del suo passaggio dall'Inghilterra alla Germania.²⁶

V₃. VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, PALATINI LATINI 1971

Composito di cinque unità codicologiche riunite entro il XVI secolo. Qui interessa la III. Quanto alle altre:

- I. Inghilterra, XII^{ex} - XIIIⁱⁿ, ff. 1-60, contiene il *Partenopeus de Blois*;²⁷
- II. Inghilterra, XII^{ex} - XIIIⁱⁿ, ff. 61-68, contiene *Amadas et Ydoine*;²⁸
- IV. Inghilterra, XII^{4/4}, ff. 85-90, contiene *Floire et Blanchefleur*;²⁹
- V. Inghilterra, XII^{ex} - XIIIⁱⁿ, contiene *Chanson d'Aspremont*.³⁰

II. Inghilterra, XIII metà

Membr.; ff. 15; numerazione moderna in cifre arabe; 1-2⁸; mm 208 x 138 (mm 168 x 103); 2 coll.; 38 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO: Wace. *Roman de Brut*, vv. 1219-2421 e 3613-4752.

SCRITTURA: Gotica di una sola mano.

DECORAZIONE: È stato lasciato lo spazio per delle letterine su due righe che però non sono state tracciate.

STORIA DEL CODICE: Proviene dalla collezione dei banchieri Fugger. È appartenuto successivamente alla biblioteca di Heidelberg. È stato integrato al fondo Palatino della Biblioteca Vaticana nel 1623.³¹

²⁵ Sul foglio di guardia si trovano l'antica segnatura «890», la nota di Leo Allatius [1584-1600]: «p. 68 b. F[ugger] n. 18»; la segnatura «C.76, n.1238», per cui cfr. anche K. Christ, *Die altfranzösischen Handschriften der Palatina: ein Beitrag zur Geschichte der Heidelberger Büchersammlungen und zur Kenntnis der älteren französischen Literatur*, Leipzig, Otto Barrassowitz, 1916, p. 76 che rinvia al catalogo dei libri posseduto dai Fugger, oggi ms. Vaticano, BAV, Pal. lat. 1915. Il riferimento al nostro codice è sotto la rubrica 26, pag. 68.

²⁶ Sul ms. cfr. anche M. Careri, G. Paradisi, «*Roman de Brut*»: *dalla preistoria mitica della Britannia al regno di Artù* (n. 109), in *I libri che hanno fatto l'Europa. Manoscritti latini e romanzi da Carlo Magno all'invenzione della stampa. Biblioteche Corsiniana e romane*, ed. R. Antonelli, N. Cannata, M. Cecconi, E. Condello, M. Corsi, M. Signorini, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Bardi Editore, 2016, pp. 179-180.

²⁷ *Partenopeus de Blois*, ed. J. Gildea, Villanova, Villanova University Press, 1967-1970; *Le roman de Partenopeu de Blois*, ed. O. Collet, P.-M. Joris, Paris, Librairie générale française (Lettres gothiques), 2005.

²⁸ *Amadas et Ydoine*, ed. J. R. Reinhard, Paris, Champion, 1926.

²⁹ Robert d'Orbigny, *Le conte de Floire et Blanchefleur*, ed. J.-L. Leclanche, Paris, Champion, 2003.

³⁰ *Aspremont*, *chanson de geste du XIIe siècle*, ed. F. Suard, Paris, Champion, 2008; cfr. anche *La chanson d'Aspremont*, ed. C. Baker et al., FNRS, 2010-2017, www.chansondaspremont.eu.

³¹ Sul ms. cfr. M. Careri, G. Paradisi, *Dall'Inghilterra anglo-normanna alle letterature europee* (n. 117), in *I libri che hanno fatto l'Europa* cit., pp. 185-186.

T. CAMBRIDGE, CORPUS CHRISTI COLLEGE, PARKER LIBRARY, 50

Inghilterra, Canterbury, Saint Augustine (?), XIII^{3/4}

Membr., ff. IV, 181, IV; 1⁴, 2-8¹², 9⁶, 10-16¹², 17⁷, 18⁴; 2 coll., 70 rr. per i fascicoli 1 e 18, 41-45 rr. per i fascicoli 2-17. Rinvii ai fascicoli 2, 4-7, 11, 14-16; mm 330 x 220 (fasc. 1 e 18: mm 280 x 173; ff. 6-17: mm 240-250 x 135-140; da f. 18: mm. 260-270 x 140).³² Rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO:

- I. *Exactis regibus* (I parte, ff. i-iv);³³
- II. *Nomina regum*: si tratta di una genealogia in latino dei re bretoni (ff. 1r-3c);
- III. Estratti latini dall'*Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth, dall'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington e da altri testi;³⁴ segue una lista dei re inglesi a partire da Henguist (ff. 3c-6b);
- IV. Wace, *Roman de Brut* (ff. 6v-90b);
- V. *Li Livere des reis de Bretagne* (ff. 90b-d);³⁵
- VI. *Romanz de un Chevalier, de sa dame et un clerc* (ff. 91r-94v);³⁶
- VII. *Ami et Amile* (ff. 94v-102r);³⁷
- VIII. *Les quatre soeurs* (f. 102r-v);³⁸
- IX. *Gui de Warewic* (ff. 102v-181r);³⁹
- X. *Exactis regibus* (II parte, ff. vr-viir);
- XI. Arnulphus, magister of Paris, *Summa minorum - Ordo iudiciarius* (ff. viiv-viiiv).⁴⁰

³² Nonostante tali oscillazioni l'impressione di insieme (fatta eccezione per i fascicoli 1 e 18) è quella di una pagina ariosa con margini piuttosto ampi. Va considerato a parte il f. 90b-d dove è copiato *Li reis*: lo specchio misura infatti mm 280 x 185. Si noti infine che nel *Gui de Warewic*, i cui versi superano spesso la misura dell'ottosillabo, è frequente trovare parole sovrascritte nell'interlinea con giustificazione a destra in quelle righe dove non c'è spazio sufficiente per contenere l'intero verso.

³³ Si tratta di un glossario di termini del diritto romano. *Die «Epitome exactis regibus», mit Anhängen und einer Einleitung, Studien zur Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*, ed. M. Conrat, Berlin, Weidmann, 1884.

³⁴ Appartengono all'*Historia Anglorum* i brani «De quatuor viis principalibus Britanniae» (f. 3c-d; HA, I, §7), «De quatuor mirabilibus Britanniae» (f. 3d; HA, I, §4), «De quinque plagis Britanniae» (f. 3d; HA, I, §7). Dall'*Historia regum Britanniae* è tratto invece il racconto dello scontro tra re Artù e il gigante di Mont Saint-Michel (ff. 3d-4d, HRB §165). Segue il racconto dell'arrivo in Britannia dei Sassoni dopo la grande carestia al tempo di Cadwalandre («De Saxonibus et de regina Sexburgie a Germania veniente», f. 4d) secondo la versione di Goffredo fino a «cum ipsis indicatum fuisset» (HRB, §204); a quel punto il testo del manoscritto di Cambridge diverge e spiega che i Sassoni furono condotti in Britannia dalla regina germanica Sexburga (in realtà moglie del re del Kent Eorcenberth, vissuta nel VII secolo). Il testo prosegue con alcuni estratti di argomento sassone («De prudencia Anglorum», ff. 4d-5a; «De constitutione Anglorum in Britannia et de divione terrarum et provinciarum secundum dispositionem et libitum Sexburge regine», f. 5a-b; «De coronacione Anglorum», f. 5b). Tale variazione mi pare non abbia altri riscontri nel *corpus* galfridiano.

³⁵ Non c'è prologo; inizia a *Li Livere des Reis de Britannie e Li Livere des Reis de Engleterre*, ed. J. Glover, London, Longmans & Co., 1865, p. 10, r. 9. Cfr. anche *Kritische Ausgabe der anglonormannischen Chroniken: «Brutus, Li rei de Engleterre», «Le livere de reis de Engleterre»*, ed. Ch. Foltys, Berlin, Reuter, 1962. Cfr. ANL n° 13.

³⁶ P. Meyer, *Le chevalier, la dame et le clerc, fabliau anglo-normand publié pour la première fois d'après un ms. de C.C.C.C.*, in «Romania», I (1872), pp. 69-87; cfr. anche l'edizione più recente che si può leggere in *Le chevalier paillard*, ed. J.-L. Leclanche, Arles, Actes Sud, 2008. Cfr. anche ANL, n° 189.

³⁷ Cfr. «*Amis et Amiloun*»: *the Anglonorman Version of Ami et Amile*, a c. di H. Fukui, ANTS, London, 1990; cfr. ANL n° 157.

³⁸ H. Traver, *The Four Daughters of God: A Study of the Versions of this Allegory with Special Reference to those in Latin, French, and English*, Philadelphia, Winston, 1907; «*Les quatre filles de Dieu*», an allegory in Anglo-Norman verse, a c. di T. Hunt, in «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», XLVIII (1981), pp. 286-316; cfr. ANL, n° 685.

³⁹ *Gui de Warewic: roman du XIIIe siècle*, ed. A. Ewert, Paris, Champion, 1932.

⁴⁰ Si tratta di un testo di diritto ecclesiastico. Il testo è anche nel ms. di Londra, BL, Royal 11 B XIV (ff. 114-129) dove è preceduto, come nel nostro manoscritto, dagli *Exactis regibus*.

SCRITTURA: Il codice è vergato da tre mani. La prima (A, ff. 1-17c) è una gotica dal modulo piccolo, dal *ductus* dritto e piuttosto slanciato: le aste misurano fino a 5 mm, mentre il corpo delle lettere va da 2 a 3 mm. Si caratterizza per la *a* generalmente chiusa e in forma quadrata, per la *f* e la *s* alte e dalla testa molto pronunciata che tende a ricadere verso il basso, per la *g* in forma di 8, inclinata a sinistra e poggiata sul rigo, per la *z* molto ondulata e quasi mai tagliata. La sovrapposizione delle curve opposte è abbastanza regolare in *de* e *do*, ma molto meno negli altri casi. La *-r* è tonda solo dopo *o*; in fine di parola si alternano *-s* alta e *-s* tonda, mentre all'inizio troviamo sia la *u* tonda che quella angolata. La nota tironiana 7 è sempre tagliata.

La seconda mano (B, ff. 17c-181) ha un modulo più largo e schiacciato (le aste non superano i 4 mm e spesso restano entro i 3) e il suo tratto è più spesso. Rispetto alla mano A, nella mano B la *a* aperta è maggioritaria rispetto a quella chiusa; la *g* ha un occhiello inferiore piuttosto schiacciato ed è dritta e poggiata. La *u* iniziale angolare è molto rara (cfr. f. 34c, metà colonna). La *z* è sempre tagliata, la nota 7 è assente.

La mano C (ff. i-iv, 90b-d, v-viii) è una corsiva anglicana di modulo molto piccolo. È intervenuta in un secondo momento anche se non molto successivo alla confezione del codice.

MARGINALIA: Il testo è nel complesso povero di scritte marginali. Ai ff. 1r e 7r, nel margine superiore, troviamo l'attestazione che il libro si trovava già in età antica presso l'abbazia di St Augustine di Canterbury. A f. 1r leggiamo infatti: «de librario Sancti Augustinii cum A.»; a f. 7r: «liber de librario Sancti Augustinii Cantuarie Dist. G^a».⁴¹ Appartengono forse alla stessa mano gli interventi a f. 84b, dove sono state sottolineate con inchiostro marrone alcune righe su Sant'Agostino, e quelli a f. 84c, dove con il medesimo inchiostro è stata tracciata una grossa mano che richiama l'attenzione sul v. 13869 in cui si parla di Adelbert, re del Kent. Si tratta di un segno dell'interesse verso quegli elementi delle vicende bretoni strettamente legate alla storia locale.

Sono poi presenti alcuni *nota bene* rubricati che pongono in risalto alcuni punti drammatici del racconto secondo una prospettiva di lettura simile a quella delineata dalle rubriche (cfr. *infra*).⁴²

Infine nei fogli di guardia successivi a f. 181 sono presenti varie scritte, solo alcune delle quali leggibili. In particolare a f. viiir, nel margine superiore e nell'intercolumnio, ci sono alcune tracce di lettori che devono essersi serviti del codice nella biblioteca dell'abbazia: Barker-Benfield ha infatti messo in evidenza che scritte simili sono presenti in altri codici che appartenevano a St. Augustine. È il caso delle menzioni di «Willelmus Prestone», di «Iambertus» e di «Bachon».⁴³ Sono presenti anche alcuni tetragrammi con delle note.

Non mancano poi lungo tutto il codice alcuni segni di correzione come punti espuntivi e interventi interlineari.

DECORAZIONE: La genealogia latina si apre con una grande capitale blu e rossa su undici righe (*P*) la cui asta, di entrambi i colori e spessa 15 mm, scende lungo tutta la colonna; dal fondo risale un prolungamento di segni blu e rossi che gira attorno all'angolo in alto a sinistra e percorre tutto il margine superiore. La pancia della *P* è decorata con un motivo vegetale blu, filigranato di rosso.

⁴¹ Sono infatti interventi di una mano di fine XV secolo molto frequente nei codici di St. Augustine: *Dist.* (per *Distinctio*) e *G.* (per *Gradus*) sono infatti le indicazioni circa la sistemazione del manoscritto nella biblioteca. Cfr. B. C. Barker-Benfield, *St Augustine's Abbey, Canterbury*, 3 voll., London, The British Library in association with The British Academy, 2008, I, pp. xci-c. Nel nostro manoscritto mancano i numeri dopo *D.* e *G.*: è allora forse possibile che non abbia mai avuto una posizione fissa nella Biblioteca, cfr. p. xcix-c.

⁴² Sono ai f. 34a (v. 4623: Cassibellan scopre il tradimento di Androgeus), 47c (v. 6953, Vortiger e Henguist brindano), 49b (v. 7237, episodio dei lunghi coltelli), 51a (v. 7585, arriva la flotta di Aurele e Uther contro Vortiger), 71d (v. 11637, durante lo scontro con Lucio, Artù non si meraviglia di essere in inferiorità numerica in rapporto di uno a quattro), 73b (v. 11905, comparsa di Petreius). Inoltre a f. 2b troviamo scritto «Julius» lì dove nella genealogia latina si parla dell'invasione di Cesare; allo stesso modo a f. 2c troviamo scritto «leg.» all'altezza del punto dove si parla di Allect che lascia (*legavit*) le regioni alle varie tribù. Quindi a f. 22v, nel margine alto, c'è una faccina umana con naso a punta, disegnata in modo rozzo e con inchiostro chiaro, con accanto scritto dalla stessa mano «Concordia fraternitatis Belinum et Brennum».

⁴³ B. C. Barker-Benfield, *St Augustine's Abbey, Canterbury...* cit., III, p. 1430.

Il *Brut*, il *Romanz de un chevalier, sa dame e un clerc, Amie e Amile* e il *Gui de Warewic* sono introdotti da una capitale ornata blu e rossa: quella del *Brut* ha corpo pari a sei righe e ha una filigrana di entrambi i colori; quelle del *Romanz* e di *Amie e Amile* hanno corpo pari a quattro righe e filigrana solo rossa. Anche la capitale che introduce il *Gui de Warewic* ha corpo pari quattro righe, ma la sua asta, spessa 7 mm, scende lungo la colonna per altre nove ed è decorata con prolungamenti lungo il margine superiore e filigrane. Inoltre, al v. 19, subito dopo il prologo, troviamo una capitale (*D*) blu e rossa su quattro righe filigranata in entrambi i colori, mentre un'altra su tre righe, è a f. 111*b*. Il *Quatre seurs* è invece introdotto da una semplice letterina.

Lungo tutto il codice sono presenti letterine alternate blu e rosse, su due righe e caratterizzate da frequenti prolungamenti delle aste e filigrane del colore opposto. La qualità della filigrana è media e il tratto non molto sottile. Nel *Gui de Warewic* le letterine hanno corpo più ampio, di solito pari a tre righe. Nel *Brut*, in particolare nella sezione arturiana, alcune iniziali di verso sono ridisegnate in rosso sopra le iniziali normali: così a ff. 66*c* e 67*c*.

La genealogia latina e il *Brut* sono scanditi da rubriche. Quelle della genealogia sono sempre comprese entro lo specchio di scrittura,⁴⁴ mentre quelle del *Brut* sono invece nei margini fatta eccezione per i ff. 8*a*, 13*a*, 16*b*. Le rubriche a margine possono essere inscritte in un triangolo a sua volta rubricato oppure possono essere vergate accanto al testo senza giustificazione, seguendo cioè l'irregolare andamento dei versi.⁴⁵ Inoltre anche *Amie e Amile* e le *Quatre seurs* sono introdotti da una rubrica (ff. 94*c* e 102*a*) e a f. 102*d* sono tracciati in rosso anche l'*explicit* delle *Quatre seurs* e l'*incipit* del *Gui de Warewic*.⁴⁶

Nella genealogia latina ci sono frequenti segni di paragrafo alternati blu e rossi e le maiuscole sono toccate di rosso. Nel resto del codice i segni di paragrafo diminuiscono. Le iniziali di verso sono invece sempre toccate di rosso e in qualche caso ciò accade anche per alcune maiuscole interne. Un trattamento simile è riservato, nella parte copiata dalla mano A, ai nomi delle città appena fondate, riportati in maiuscolo e, come si diceva, toccati di rosso: così per *Albion* a f. 10*b*, *Engellonde* a f. 13*c*, *Lundene* a f. 13*d*.

STORIA DEL CODICE: Come segnalano gli *ex-libris* ai ff. 1*r* e 7*r*, il codice è incluso molto presto nella collezione dell'abbazia di St. Augustine a Canterbury ed è verosimile che sia stato composto lì

⁴⁴ Il codice si apre, prima ancora che con la grande capitale, proprio con una rubrica: «Hec sunt nomina Regum Britannie ab adventu Bruti primo in insula Albyon, usque ad primum adventum Saxonum in Britannia». Le rubriche su cui è ritagliato il primo testo sono a f. 3*b* («Hoc sunt nomina regum Britonum post primum adventum Anglorum in Anglia»), due a f. 3*c* («Expliciunt nomina regum» // «De quatuor viis principalibus Brytannie»), tre a f. 3*d* («De quatuor mirabilibus Britannie» // «De quinque plais Britannie» // «De gygante quem Arturus sua virtute et audacia interfecit»), due a f. 4*d* («De Saxonibus et de Regina Sexburgie a Germania veniente» // «De prudencia Anglorum»), una a f. 5*a* («De constitutione Anglorum in Britannia et de divisione terrarum et provinciarum secundum dispositionem et libitum Sexburgie regine»), due a f. 5*b* («De coronacione Anglorum» // «Reges autem Kentesis hii sunt ex ordine coronati primus rex»). Segue quindi a ff. 5*v*-6*r* l'elenco dei re dell'Eptarchia divisi sia per regno che per età in base alla morte di Cadwalandre. Ogni elenco è rubricato.

⁴⁵ Le rubriche sono ai ff. 13*c* (comincia la costruzione di Londra), 20*b* (Belin e Brenne), 29*b* (Cassibellan e Cesare), 35*b* (fine di Cassibellan), 41*b* (arrivo di Maximien dall'Armorica), 42*a* (naufragio di Ursele), 43*a* (i Romani lasciano la Bretagna); 44*b* (benedizione dell'arcivescovo all'esercito di Costantino: è l'unica in latino: «Benedictio archiepiscopi»); a f. 46*a* ce ne sono due: una sull'incoronazione di Vortiger e un'altra sull'arrivo di Henguist e Horsa. Sono poi ai ff. 50*a* (viene trovato Merlino), 50*d* (Merlino spiega il significato del dragone - si noti che viene definita una *profecie*), 53*a* (Octa si arrende a Uther), 54*a* (Merlino va in Irlanda a recuperare la *carole*), 58*d* (inizio del regno di Artù), 64*c* (battaglia tra Frolle e Artù), 65*b* (festa di Pasqua a Parigi), 66*c* (Artù viene incoronato), 67*c* (arrivano i messaggeri di Roma), 70*a* (i messaggeri lasciano la corte), 71*d* (invio dei messaggeri di Artù all'imperatore), 76*c* (battaglia tra Artù e Lucio), 79*b* (finisce la battaglia), 81*c* (Gormond), 82*a* (Gormond arriva in Bretagna), 83*b* (Sant'Agostino in Inghilterra), 86*a* (battaglia tra Edwine e Cadwallein), 89*a* (grande carestia), 89*b* (Cadwalandre abbandona la terra per la grande carestia).

⁴⁶ È in versi. «Ci finit l'estoire de quatre sorurs / ke furent vailanz e de bone murs. / E comence l'estoire de Gyun, / ke de Warwyk porta le nun, / e de tout cys compaynuns / ke furent tre noble baruns / ke de la bone engleterre furent nez / des plus riches e plus noble barnez».

o in un centro vicino. A f. 6r la lista dei sovrani normanni arriva fino a Enrico III per cui il manoscritto può essere datato entro il 1272. Il codice è stato identificato nel più antico catalogo della biblioteca dell'abbazia, di fine XIV secolo, con l'entrata n° 1516.⁴⁷ La presenza delle indicazioni di lettura a f. viii^r suggerisce che i due binioni esterni, provenienti da un codice di diritto del XIII secolo, siano stati rilegati insieme al resto del manoscritto entro il XV secolo.⁴⁸ Il codice fa parte del lascito originario di Matthew Parker, arcivescovo di Canterbury, al Corpus Christi College di Cambridge presso il quale Parker aveva studiato.⁴⁹

C₂. COLOGNY, FONDATION MARTIN BODMER, 67

Inghilterra (Yorkshire?), XIII^{3/4}

Membr.; ff. I, 83 ff., II; numerazione moderna in cifre arabe; 1-3¹², 4-5⁸, 6-7¹², 8¹²⁻¹;⁵⁰ rinvii solo dopo il fascicolo 1; mm 277 x 220 (mm 235 x 170); 3 coll. ff. 1-52, 3 coll., ff. 53-83; 47 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO:

- I. *Gui de Warewic* (ff. 1-44v);⁵¹
- II. *Wace, Roman de Brut*, vv. 13542-14866 (ff. 45a-49b);
- III. *Les Prophecies de Merlin*, versione decadisillabica (ff. 49b-52a);
- IV. *Chanson de Florence de Rome* (ff. 53r-81v);⁵²
- V. *Li rei de Engleterre* (ff. 81v-82v).⁵³

SCRITTURA: Gotica di una mano sola; *ductus* non perfettamente allineato sul rigo. Scarso sviluppo verticale. La grafia è caratterizzata da *a* con doppia pancia, *g* in forma di 8, -s trascinata in fine di parola (alternata con -s tonda), nota tironiana 7 tagliata.

MARGINALIA: Nella sezione dove è presente il *Brut*, sono presenti nel margine alto, in una gotica corsiva probabilmente poco successiva alla realizzazione del codice, dei titoli in latino che sintetizzano il contenuto della pagina o della colonna.⁵⁴

DECORAZIONE: La *P* iniziale a f. 1r ha una pancia di corpo pari a tre righe; è blu e rossa e presenta un'asta che scende lungo la colonna per altre tre righe. Una capitale semplice blu, ma filigranata di rosso, a f. 53a, introduce il *Florence de Rome*. Frequenti letterine su due righe alternativamente blu e rosse con filigrane del colore opposto ed eventualmente puntini decorativi dello stesso colore. L'inizio del *Brut* non è messo in risalto in alcun modo. Segni di paragrafo alternati blu e rossi.

⁴⁷ Cfr. Dublin, Trinity College, MS 360, p. 112: «Historia Britonum in gallico in eodem libro. Narracio quodam milite et uxore sua. Amicus et Amelius. Historia del .iiij. sororibus. Gesta Guydonis de Warewyk in gallico. Nomina regum Britannie ab adventu Bruti in Albion usque ad adventum Saxoonum in Britannia cum A in principio. 2° fo. postea. D G³», p. 112. Sul manoscritto, trascritto tra il 1474 e il 1497, cfr. B. C. Barker-Benfield, *St Augustine's Abbey, Canterbury*, London, The British Library in association with the British academy, 2008, I, pp. 3-6.

⁴⁸ Ivi, III, pp. 1429-31.

⁴⁹ Cfr. *Catalogus Librorum Manoscriptorum in Bibliotheca Collegii Corporis Christi in Cantabrigia quos legavit Matthaues Parkerus, Archiepiscopus Cantuariensis*, London, Gul. & Joh. Innys, 1722, p. 17, F. III. Sul manoscritto cfr. di recente anche B. Barbieri, *Les «manuscris de fabliaux» anglo-normands*, in *Les Centres de production des manuscris vernaculaires au Moyen Âge*, ed. G. Giannini, F. Gingras, Paris, Classiques Garnier, 2015, pp. 17-35, pp. 17-21.

⁵⁰ Il f. 77 è stato spostato alla fine del volume.

⁵¹ Il testo è incompleto dell'inizio e della fine.

⁵² *Florence de Rome*, ed. A. Wallensköld, Paris, Firmin-Didot per SATF, 1909-1907. Emmanuelle Poulain-Gautret sta preparando una nuova edizione.

⁵³ Cfr. *Li Livre des Reis de Brittanie* cit. Il testo giunge fino a Giovanni senza Terra ed è seguito da una tavola genealogica in latino che trascrive i nomi dei sovrani inglesi, sempre fino a Giovanni.

⁵⁴ Si noti, ad esempio, a f. 48v, le scritte «De Cadwalin» per la colonna *d* e «De Cadwaladre» per le colonne *e-f*.

STORIA DEL CODICE: È stato comprato da Martin Bodmer nel 1950 presso Maggs Brothers. Precedentemente era in possesso di «J. Hutton, Marske, High Sheriff of Yorkshire, 1825», come indica la menzione sul piatto della rilegatura. Ci sono però numerose altre tracce della storia passata del codice. I due fogli di guardia alla fine del manoscritto contengono infatti un registro di conti dello Yorkshire in una scrittura anglonormanna del XIV secolo su cui sono presenti i toponimi *Dedale*, *Ketelwell*, *Hamelett*, *Husworth*. Il secondo, *Ketelwell*, corrisponde alla forma moderna *Kettlewell*, un distretto nella parte occidentale dello Yorkshire.⁵⁵ Anche *Husworth* si deve forse avvicinare a *Husthwaite*, un distretto a nord dello Yorkshire. Inoltre sul *recto* del primo foglio di guardia a fondo manoscritto, è stato incollato un altro foglio con quattro blasoni, che sembra tratto da un armoriale, e sul *recto* del secondo foglio di guardia, è stato incollato un blasone unico, ma molto più grande. Le legende che accompagnano i cinque blasoni sono della stessa mano: sopra il primo foglio c'è la menzione di *Caterik*, ovvero *Catterick*, anch'esso un distretto a nord dello Yorkshire.

Sono poi presenti altri elementi che meriterebbero un approfondimento ulteriore. Il secondo foglio è invece accompagnato dalla dicitura «arma domini Simonis de Che (?) militis». Inoltre al f. 32r una mano della metà del XVI secolo scrive: «Francis Brimpayn, Mathewe Collinwoode», mentre al f. 52v troviamo una firma in una grafia del XIV secolo: «Robert Playe».⁵⁶

P. LONDON, BRITISH LIBRARY, ADDITIONAL 45103

Inghilterra, Canterbury, Christ Church, 1275.

Membr.; ff. 220; numerazione moderna in cifre arabe; 1-10¹², 11¹¹, 12-13¹², 14¹¹, 15¹², 16⁶, 17-19¹²; il fascicolo 9, contenente le *Prophecies de Merlin*, è inserito all'interno del fascicolo 8 dopo il primo foglio, f. 84; mm 365 x 240 (mm 290 x 202); 2 coll., tranne che per i ff. 86r-97r dove c'è 1 col.; 26-27 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO:

- I. Darete Frigio, *De Excidio Troiae Historia*,⁵⁷ seguito dai ritratti di Darete da f. 9b (ff. 1r-10r);
- II. Wace, *Roman de Brut*, vv. 1-7584 (ff. 13r-85v);
- III. *Les propheties de Merlin*, versione dodecasillabica (ff. 86r-97r);⁵⁸
- IV. Wace, *Roman de Brut*, vv. 7585-14866 (ff. 98r-166r);
- V. *Les estatuz du roi Edward* (ff. 167r-183c);

⁵⁵ Per questo, si faccia riferimento a E. Ekwall, *The Concise Oxford Dictionary of the Place-Names*, Oxford, Clarendon Press, 1960 per cui la forma *Ketelwell* è attestata nel 1222.

⁵⁶ Per il manoscritto di Cologny si veda innanzitutto a la scheda a opera di Françoise Viellard nel suo *Manuscrits Français du Moyen Âge*, Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 1975, pp. 23-31, disponibile online all'indirizzo: www.e-codices.unifr.ch/fr/description/fmb/cb-0067. Si vedano poi P. Meyer, *Notice sur un recueil manuscrit de poésies françaises appartenant à M. D'Arcy Hutton de Marske Hall (Yorkshire)*, in «Bulletin de la Société des anciens textes français», VIII (1882), pp. 43-72, in part. pp. 43-60; H.-E. Keller, *Wace et Geoffrey de Monmouth : problème de la chronologie des sources*, in «Romania», XCVIII (1977), pp. 1-14.

⁵⁷ Daretis Phrygii *De excidio Troiae historia*, ed. F. Meister, Leipzig, Teubner, 1873. Si tratta della versione abbreviata del testo in cui mancano l'epistola introduttiva e i capp. vi-viii, xiv-xvi, xxix, xxx. A più riprese ci sono corrispondenze con la *Cronaca* di Freculfo di Lisieux, che pure racconta la caduta di Troia, e con l'interpolazione nota come *Historia Daretis Frigii de origine Francorum* nella *Cronaca* di Frigidario. Dopo la conclusione del testo di Darete, il racconto continua e narra della dispersione degli eroi troiani nonché dell'origine dei Franchi.

⁵⁸ Presente anche in L e nel ms. BL, Harley 1605; fa parte del cosiddetto *Harley Brut*, traduzione dell'*Historia regum Britanniae* autonoma da quella di Wace, per cui cfr. *Geste des Bretuns en alexandrins ou Harley Brut*, ed. B. Barbieri, Paris, Classiques Garnier, 2015. Le profezie sono edite anche in Blacker, *Anglo-Norman Verse Prophecies* cit., pp. 58-72.

- VI. *La petite philosophie* (ff. 185r-212b);⁵⁹
- VII. *Les quatre sœurs* (ff. 212b-214d);
- VIII. Frammento di una *Apocalisse* anglonormanna: sono quattordici distici di ottosillabi (ff. 214b-215a);
- IX. *Jeu de la Resurrection* (ff. 215b-220r).

SCRITTURA: Gotica di cinque mani tutte caratterizzate da un modulo ampio, da un disegno preciso e calligrafico. Le mani A (ff. 1r-10r, 167r-183r; corpo 7 mm, aste 8-9 mm), D (ff. 25r-85v, 98r-166r; corpo 6 mm, aste 7 mm) ed E (ff. 86r-97r, 185r-220r; corpo 6 mm, aste 7 mm) sono molto simili tra di loro. In tutte e tre la *a* è più spesso aperta; la *d* è perlopiù tonda, mentre la *g* è di solito chiusa anche se in A e D solo da un filetto, mentre in E ha una forma più tondeggiante che tende verso l'8 e l'occhiello è quasi sempre poggiato. Il più delle volte la *s* è alta e poggiata: solo in fine di parola entra in concorrenza con la *s* tonda.⁶⁰

Alcuni elementi sono poi caratteristici di ciascuna mano: nella mano A l'asta inferiore di *p* e *q* termina con un trattino piatto e la *q* può presentare un ritorno a sinistra (cfr. f. 3a, r. 21); nella mano D le maiuscole presentano costanti svolazzi e dentellature. Infine la mano A nel *De excidio Troiae historia* alterna la nota tironiana 7 con il nesso &, che non troviamo nelle altre mani, mentre per gli *Estatuz* presenta soltanto una semplice *e*.

Le mani B (ff. 13r-20r; corpo 7 mm, aste 8-9 mm) e C (ff. 20v-24r; corpo 6 mm, aste 8-9 mm) hanno un tratteggio ugualmente calligrafico, ma più morbido, in particolar modo B che nella parte bassa del disegno delle lettere non presenta spezzature. Nella mano B la *a* è perlopiù aperta, la *d* è solo tonda, la *g* è di solito aperta e presenta un tratto di fuga. Alla fine del verso troviamo inoltre spesso -*R* e una -*s* tonda con svolazzo. Infine, non c'è mai la nota tironiana 7, ma solo il nesso &. La mano C si distingue invece per la *a* sia aperta che chiusa, per il tratteggio molto ondulato della *g*, sempre chiusa. Troviamo poi sia la nota tironiana 7 che il nesso &.

MARGINALIA: Cinque categorie di *marginalia* sono sistematicamente riconoscibili lungo l'intero codice:

- a) Tracce di correzione da parte degli stessi copisti come ai ff. 1v, 2v, 72b, 78d, 141c, 142c, 194c. Si tratta o di interventi ai margini o interlineari oppure di tentativi di ripristinare l'ordine di versi copiati male mediante l'uso di letterine (*a*, *b*...).
- b) Glosse in una corsiva disordinata, di modulo grande, ma difficilmente leggibili. Alcune, di solito quelle nel margine inferiore, sono in latino: si tratta perlopiù di formule religiose.⁶¹ Altre sono prove di scrittura (copie dell'alfabeto ai ff. 160r e 208r), scarabocchi.
- c) Alcuni interventi coinvolgono il testo. Innanzitutto ci sono nei margini varie lezioni trascritte in una grafia diversa, forse più familiare.⁶² Altri mirano invece a ripristinare la lezione corretta lì dove il copista di P aveva innovato introducendo un errore. Altri ancora propongono alcuni cambiamenti minori: accade a f. 13a, dove troviamo «grans tens» per «lung tens» (v. 24), così come a f. 40c dove al v. 2854 («qui recet ait, qui ne lur rende») una glossa aggiunge un «rien» da inserire forse prima di «lur». In modo simile, a f. 77b, in corrispondenza di v. 6690, accanto ad «ainsus», troviamo scritto a margine «anguissus» che è la lezione di DLRCSFATH. A f. 82a, all'altezza di v. 7169, viene ripristinato il «terre» mancante e a f. 115c, alla *singularis* «turné» del v. 9411, si

⁵⁹ *La Petite Philosophie: an Anglo-Norman poem of the thirteenth century*, ed. W. H. Trethewey, Oxford, Blackwell for the Anglo-Norman Text Society, 1939.

⁶⁰ Ciononostante per la mano A troviamo alcuni casi di *s* tonda a inizio di parola che non ha funzione di maiuscola (es: f. 5a, r. 7, f. 176d, r. 1); per la mano E c'è prevalenza assoluta di *s* alte anche se ho trovato un caso di *s* tonda a inizio parola (f. 216a, quartultimo rigo).

⁶¹ A più riprese troviamo «amen dico vobis».

⁶² Così ad esempio a f. 63b «enveast» al posto di «enveia» (v. 5221), a f. 81a «bien» per «bi» (v. 7076), a f. 85b «cavez» per «chieves» (v. 7520), a f. 110c «lius exilé» per «lieus eissilliez» (v. 8894), a f. 111c dove leggiamo «evesque» per «eves» (v. 9009). Tali elementi potranno forse, attraverso indagini ulteriori, aiutare a mettere in luce la veste linguistica dell'antigrafo di P.

contrappone la lezione degli altri codici «trové».⁶³ Sembrerebbe dunque che il lettore di P responsabile di tali interventi abbia a disposizione un altro codice del *Brut* a partire dal quale controlla il testo del nostro manoscritto. A questo proposito, merita di essere considerato anche il caso, benché dubbio, di f. 78a dove troviamo «seite» per «sicté» ('setta') al v. 6776, lì dove gli altri mss. presentano «sieute», 'seguito'.⁶⁴

- d) Sono poi presenti lungo tutto il codice numerose mani diseguate che hanno la stessa funzione dei *nota bene*. Sono di forme diverse, alcune hanno il braccio lungo e sottile, altre sono molto larghe. In tutti i casi il tratteggio è rozzo. L'inchiostro sembra lo stesso di quello delle glosse appena descritte.⁶⁵ A più riprese troviamo anche alcune faccine, sempre disegnate in modo elementare.
- e) Nelle *Propheties* una mano più o meno contemporanea, se non la stessa che ha vergato il testo, inserisce nel fondo di f. 87rv due glosse che provano a interpretare alcuni vaticini di Merlino. La prima è legata a un segno di rinvio dopo v. 58⁶⁶ e spiega che «Cadwaldre nascit anno ubi sanctus effectus est». La seconda non ha segno di rinvio⁶⁷ e indica che «ceo est quant Willelm Bastard vint en Engleterre». È inoltre interessante notare che varie glosse dell'antigrafo del nostro codice sono inserite a testo: così si spiega che a v. 42 uno dei sette re viene definito «saint Oswald» (f. 86v) e che i fiori portati dal vento del nord a v. 79 diventano «Des Saxons» (f. 87v); infine il v. 100 viene sostituito con «Henricus rex .ij.», (f. 88r).

DECORAZIONE: Stile molto semplice. Il *Roman de Brut* è introdotto da una capitale ornata di corpo pari a quattro righe con prolungamenti lungo il margine superiore. Gli *Estatuz* e il *Jeu de la Resurrection* sono aperti da una capitale ornata su tre righe con filigrane piuttosto ricche. Gli altri testi non presentano all'inizio elementi decorativi di rilievo. Ci sono invece molte letterine su due righe alternate rosse e blu con filigrane del colore opposto. Nel *Jeu* le letterine hanno corpo pari a un rigo. Nel *De Excidio* sono presenti segni di paragrafo alternati blu e rossi.

STORIA DEL CODICE: È stato realizzato presso la Christ Church di Canterbury.⁶⁸ È infatti identificabile tra la lista realizzata del 1508 dei manoscritti restaurati da William Ingram sotto il titolo

⁶³ Inoltre si veda anche il caso di f. 116c dove, al v. 9515, «se vuels» diventa «so vialt». Ci sono poi piccole correzioni ai ff. 146b, 151c, 165b-c («ne la» per «ne», v. 12074, «ne dist» per «li dist», v. 13284, «fud» per «ert», v. 14757, «lui» per «se», v. 14782). A f. 159b l'«enur» che PNT contrappongono al v. 14105 alla «franchise» degli altri codici, diventa nelle glosse marginali il «pris». Tali casi inducono a pensare che un lettore di P possedesse anche un altro manoscritto, forse vicino a R, che confronta con il nostro.

⁶⁴ Ci sono poi tracce di altre mani che intervengono in modo simile: ai ff. 76c e 114c troviamo due glosse in una gotica corsiva sottile e di piccolo formato. Nel primo caso si limita a sciogliere il «desprendre» abbreviato a v. 6624; nel secondo reintroduce a margine quel «cusins» del v. 9319 che il copista aveva saltato.

⁶⁵ Sono presenti ai ff. f. 6r, 7b (Enea e Antenore chiedono a Elena di tornare), 12v, 17c (trappola di Bruto per i Greci addormentati), 18c, 23c, 32c (il marito di Cordelia parte in aiuto di Leir, v. 2029), 44a (v. 3227), 44b (v. 3231), 44d (v. 3308), 61b (v. 5085), 64b (v. 5334), 80a (v. 6966, Vortiger, Henguist e Ronwen bevono insieme), 81b (v. 7099, tradimento dei lunghi coltelli), due a 83c (v. 7329, torre di Vortigern, e v. 7350, riferimento all'origine di Merlino, nato senza padre), 129c (v. 10958, discorso di Anguissel sulla guerra), 139c (v. 11976, i Bretoni decidono di catturare Petreium), 141b (v. 12157, guerra), 149b (13030, tradimento di Mordret), 149c (due: vv. 13047 e 13058, Artù decide di tornare in Bretagna). Infine quella che troviamo a f. 189b è diversa: il disegno è più preciso e ha il pollice e l'indice molto prolungati. È il frutto di un intervento distinto?

⁶⁶ Ovvero «Les cultures estranges pur guarnir semera».

⁶⁷ Il f. 87v copre i vv. 72-97.

⁶⁸ Sulla biblioteca della Christ Church e sulla produzione dello *scriptorium* associato, cfr. almeno T. Webber, *Monastic and Cathedral Book Collections in the Late Eleventh and Twelfth Centuries*, in *The Cambridge History of Libraries in Britain and Ireland. Vol. 1: to 1650*, ed. E. Leedham-Green, T. Webber, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 109-125; Ead., *Script, Book Production and the Practice of the Rule at the Christ Church, Canterbury, in the Mid Twelfth Century*, in *Scriptorium: Wesen, Funktion, Eigenheiten. Comité international de paléographie latine, XVIII. Kolloquium, St. Gallen, 11-14. September 2013*, ed. A. Nievergelt, R. Gamper, M. Bernasconi, B. Ebersperger, E. Tremp, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 2015, pp. 295-308; L. Cleaver, *The Monks Library at Christ Church*,

Historia Troianorum et Grecorum per via di un riferimento all'incipit di f. 2.⁶⁹ Prima ancora, è tra i mss. lasciati in eredità dal priore di Eastry alla Christ Church nel 1331. Inoltre, se si considera che i giuramenti di re Edoardo sono del 1275, è verosimile che il ms. sia di poco successivo. Flower ha proposto che in origine il codice facesse tutt'uno con il ms. BL Cotton Galba E iii con il quale ha numerose caratteristiche in comune: la prima unità codicologica del cottoniano (ff. 1-80) sembra infatti vergata dalla nostra mano D e nei margini sono numerose le tracce di quella stessa scrittura incerta, larga e chiara, con la quale sono vergate varie glosse del nostro codice (cfr. *infra*).⁷⁰

A f. 1r una scritta in latino di William Lambarde, storico del Kent, segnala che il ms. gli era stato dato nel 1582 da un certo *Stephanus Teobauld*, probabilmente Stephen Theobald, morto nel 1619.⁷¹ Nel 1929 viene comprato da Boies Penrose, quindi da Lord Wakefield che lo donò al British Museum nel 1938.

C. LONDON, BRITISH LIBRARY, COTTON VITELLIUS A X

Composto da sei unità codicologiche. Qui interessa la II. Quanto alle altre:

- I. Inghilterra, Canterbury, Saint Augustine, XIV^{1/2}, ff. 1-18, contiene l'*Annalistic Chronicle (A.D. 1-1325)*, in latino;
- III. Inghilterra, XIV^{1/4}, ff. 139-157, contiene l'ultima parte della *Chronique d'Angleterre* di Pierre de Langtoft, a partire dal testamento di Enrico II e fino alla morte di Enrico III.⁷²
- IV. Inghilterra, Canterbury, Saint Augustine, XIII^{1/2}, ff. 158-160, contiene gli *Account of the abbots of Malmesbury Abbey*, in latino;
- V. Inghilterra, XV metà, ff. 161-162, contiene i *Consistory statutes of Henry Burgersh, vescovo di Lincoln*, in latino;
- VI. Inghilterra, Lichfield Cathedral, XV^{4/4}, ff. 163-205, contiene gli *Statutes of Lichfield Cathedral* in latino, preceduti da un indice e seguiti da una lettera di Enrico II al Decano e al Capitolo della Chiesa di Lichfield.

Canterbury c. 1180 - c. 1250, in *Medieval Art, Architecture & Archaeology at Canterbury*, ed. A. Bovey, Leeds, Maney Publishing, 2013, pp. 156-166.

⁶⁹ Il catalogo di Ingram è il ms. Canterbury, Canterbury Cathedral, C 11 su cui cfr. M. R. James, *Ancient Libraries of Canterbury and Dover*, Cambridge, University Press, 1903, p. 158, n. 161.

⁷⁰ R. Flower, *A Manuscript of French Poetry*, in «British Museum Quarterly», XII (1938), pp. 40-43. A dimostrazione dell'origine cantuariense del ms. cottoniano, si noti che a f. iv troviamo un indice redatto per Cotton in cui la prima parte del manoscritto è esplicitamente attribuita a un *monacho ecclesiae Christi Cantuarensis*.

⁷¹ Cfr. *Miscellanea Genealogica et Heraldica*, ed. W. B. Bannerman, Fourth Series, V, London, Mitchell Huges and Clarke, 1914, p. 312.

⁷² Il primo verso citato è: «A Waltham va le rais fere son testament», *The Chronicle of Pierre de Langtoft, in French Verse, from the Earliest Period to the Death of King Edward I*, ed. T. Wright, London, Longmans & Co., 1866-1868, II, p. 14. L'ultimo è invece il verso conclusivo della versione originale della *Chronique*, prima dell'aggiunta del regno di Edoardo I (cfr. *infra*): «Ke dame Jone prent a nom, plus bele de autre cent», ivi, p. 160.

Si tenga presente che la grafia è molto simile a quella della nostra sezione II, al punto che permane il sospetto che le due sezioni siano in realtà un'unica unità codicologica e che le differenze grafiche siano da imputare alla diversa *mise en page*: il *ductus* più disteso e il modulo più largo della sezione III potrebbe infatti essere dovuto al fatto che qui lo scriba copia su una sola colonna. I tratti caratteristici della mano della sezione II sono infatti presenti anche qui, anche se la *a* è sempre aperta (anche qui però tende a formare un legamento), il tratto finale della *h* scende spesso sotto il rigo, la *r* è sempre tonda dopo curva a destra, la *s* alta è presente anche in fine di parola, sebbene sia più rara di quella tonda. Non c'è traccia invece della *N* maiuscola con tratto doppiato, ma c'è solo la *N* tonda.

Come che sia, la sezione III è adespota e dunque, anche se formava un unico volume con la II, doveva sicuramente essere presente almeno un fascicolo tra le due che si è perso.

II. Inghilterra, XIII^{3/3}.

Membr.; ff. 119; doppia numerazione moderna in cifre arabe; la prima ripete il f. 100 due volte; tracce di un'ulteriore precedente numerazione a f. 26r; 1-2¹⁰, 3-9¹², 10⁴, 11¹⁴⁻¹, 12¹⁴, 13⁶, 14¹²⁻¹, 15⁸, 16¹²⁻¹, 17¹⁰, 18¹², 19-20⁸; i fascicoli sono numerati con capitali corsive (A, B...); mm 220 x 150 (mm 178 x 120); 2 coll. di 37 rr. per la maggior parte del codice, tranne che per f. 138: 1 col. di 40 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO:

- I. Wace, *Roman de Brut* (ff. 19r-115v);
- II. *Breve chronique d'Angleterre* (ff. 115v-137v);⁷³
- III. Wace, *La conception Nostre Dame* (margine inferiore, ff. 123v-127r);⁷⁴
- IV. *De Convocatione Sacerdotum* (f. 138rv).

SCRITTURA: La presente unità è stata vergata da due o tre mani, l'ultima delle quali è intervenuta in un secondo momento. È difficile distinguere le prime due: il cambio avverrebbe tra f. 62r e f. 62v, ma non si riesce agevolmente a stabilire se la differenza nell'andamento complessivo sia dovuta all'effettivo intervento di un altro copista o si spieghi solo con un cambio di pennino. Entrambe le scritture hanno un modulo abbastanza grande e sono poco slanciate (corpo delle lettere: 3 mm; aste superiori: mai oltre i 4 mm; le aste inferiori sono quasi sempre poggiate sul rigo). Il disegno delle lettere è molto simile: in entrambe, la *a* è sia aperta e alta che a doppia pancia e tende a formare un legamento con la traversa di alcune lettere precedenti come la *t* e la *c*; la *d* è sia tonda che schiacciata che schiacciata ricurva; l'occhiello della *g* è chiuso e poggiato sul rigo; la *s* è alta e poggiata all'inizio e all'interno delle parole, mentre è tonda a inizio verso e in fine di parola; la *z* è ondulata e la troviamo con e senza trattino. Sono presenti varie eccezioni alla regola delle curve contrapposte e a quella della *r* tonda dopo curva a destra.

La mano A ha un *ductus* irregolare e, se all'inizio delle sessioni di copia il tratto è piuttosto angoloso, successivamente si rilassa e si ammorbidisce. I suoi tratti distintivi sembrano essere la parte superiore della *a* aperta, notevolmente alta, e il disegno quadrato della *p*; inoltre l'occhiello della *g* di solito è tondo. La mano B si distingue per un tratteggio complessivo più fluido e regolare, per la *z* quasi sempre tagliata, per il rientro di *h* a sinistra e sotto il rigo, e per l'occhiello schiacciato della *g*.

La mano C, che troviamo solo a f. 138, è un'anglicana formata.

Il testo del *Brut* è stato riletto e corretto in alcuni punti o mediante l'introduzione di varianti nei margini o radendo alcune parole e riscrivendole.⁷⁵ Si vedano i casi dei ff. 74b e 76b.⁷⁶ In molti di questi, la stessa mano completa alcuni vuoti del testo: accade per il v. 5444 a f. 55c che era stato saltato e viene reinserito in fondo alla colonna.⁷⁷ È però difficile stabilire se si tratti di interventi del copista (o di uno dei copisti) oppure di un lettore successivo.⁷⁸

⁷³ Cfr. ANL, n° 24. Si tratta di un testo che va dall'inizio dell'era anglosassone e giunge a Enrico III. È stato scritto durante il regno di quest'ultimo probabilmente per il conte di Gloucester, Gilbert de Clare, tra il 1241 e il 1243, anno della sua morte. Lo segnalala lunga digressione sulla genealogia dei conti di Gloucester in lode di Gilbert e dei suoi avi, cfr. F. Michel, *Chroniques anglo-normandes: Recueil d'extraits et d'écrits relatifs à l'histoire de Normandie et d'Angleterre pendant les XI^e et XII^e siècles*, Rouen, Frère, 1836, pp. 65-117, p. 114; O. De Laborderie, *Histoire, mémoire et pouvoir: les généalogies en rouleau des rois d'Angleterre, 1250-1422*, Paris, Classiques Garnier, 2013, p. 197. Il testo è trasmesso anche dal ms. BL, Cotton Cleopatra, A XII, ff. 63a-68a, di cui la trascrizione completa è in J. Stevenson, *Scalacronica by Sir Thomas Gray*, Edinburgh, Maitland Club, 1836, pp. 223-234.

⁷⁴ *The Conception Nostre Dame of Wace*, ed. W. R. Ashford, Chicago, University of Chicago Libraries, 1933.

⁷⁵ Tali interventi sono ai ff. 23r, 24v, 33v, 35v, 53v, 58v, 66r, 75r-76v, 78r-81r, 82r, 84v, 94v, 97r, 122r, 133v.

⁷⁶ Nel primo, la lezione «mire», inserita a testo e comune a tutti i mss., è espunta attraverso dei puntini sottoscritti e sostituita a margine da «moine», lezione di G. Nel secondo la lezione «fameillus» è scritta sopra un altro termine, ora illeggibile, ma del quale si può ancora riconoscere l'abbreviazione per *er*.

⁷⁷ Il ms. C presenta però «e delivereit la terre de lur mains» invece di «e sis ostreit de lur meins» che troviamo negli altri codici.

⁷⁸ Come si vedrà meglio oltre, alcune ragioni ecdotiche mi spingono a ritenere che la mano responsabile degli interventi correttori sia la stessa che ha vergato il codice o che perlomeno tale intervento sia avvenuto

MARGINALIA: Sono distinguibili quattro categorie di *marginalia*:

- a. Nel margine superiore tra i ff. 19-28 ci sono alcuni riferimenti in francese al contenuto del testo. Hanno un andamento formulare scandito da «Coment (Brutus)...». Anche le glosse nel margine inferiore dei ff. 27v e 28v sono state redatte dalla stessa mano e sono omogenee per lingua e contenuto. Inoltre a f. 23v il medesimo scriba introduce due citazioni dal testo latino dell'*Historia regum Britanniae*: nel margine superiore copia infatti la preghiera in esametri di Bruto a Diana⁷⁹ e in quello inferiore la risposta della dea.⁸⁰
- b. Nel margine inferiore troviamo in più occasioni vari apoftegmi di contenuto sacro in latino, in versi e prosa. Sono copiati in una scrittura del XIV secolo, probabilmente la stessa che a f. 138rv ha vergato il *De Convocatione Sacerdotum*. Sono sempre introdotti da un segno di richiamo.⁸¹ Probabilmente sono successivi alle glosse esaminate nel punto precedente: mancano infatti a f. 23v dove il margine inferiore è occupato dalla citazione di Goffredo di Monmouth. Inoltre tra i vv. 123v e 127r la stessa mano ha invece copiato alcuni versi della *Conception Nostre Dame* di Wace.
- c. Sono poi presenti varie forme di rinvio al contenuto del testo. In alcuni casi vengono utilizzati a questo scopo i nomi dei personaggi, scritti a margine da mani diverse, tra le quali quella che è responsabile dei *marginalia* in alto.⁸² In altri casi vengono aggiunte precisazioni di tipo linguistico. Ai ff. 27r e 28r, ad esempio, troviamo nel margine inferiore alcune notazioni in latino sull'evoluzione dei toponimi: nel primo caso si tratta di uno schema riassuntivo riguardo i cambiamenti del nome di Londra, nel secondo di una digressione sull'etimologia dell'Humbrina. Inoltre nel margine interno di f. 108r *Everwik*, a testo, è glossato con il nome moderno *York*.

In altri casi ancora le notazioni marginali forniscono brevi indicazioni sul contenuto della sequenza alla quale fanno riferimento. Nel margine interno di f. 109r troviamo ad esempio «De ad venqui Anglorum», mentre in quello esterno «De malum Anglorum», lì dove si fa riferimento ai frequenti tradimenti da parte dei Sassoni. In modo simile, a f. 110r troviamo «Renovatio cristianitatis» e a f. 137v, lì dove la *Breve chronique* parla della morte di Enrico II e dell'ascesa al trono di Riccardo, si può leggere una scritta (rifilata) realizzata dalla stessa mano responsabile dei *marginalia* in latino in basso: «Turnez ou <...> si trouverez del roy Henri le secund».

Per richiamare l'attenzione del lettore vengono usati anche dei *nota bene* formati da due linee e un punto (es. a f. 43v) oppure le classiche mani con l'indice puntato (es. a f. 79v). Inoltre a f. 112r quasi tutta la colonna *b*, in corrispettivo dei vv. 14126-14160, è messa in evidenza con una parentesi graffa al cui vertice c'è scritto *Nota*.

nello stesso atelier dove il ms. C è stato confezionato. Alcune varianti introdotte si basano infatti su un manoscritto prossimo a G; tale manoscritto, tuttavia, doveva essere noto già all'estensore di C visto che il nostro testimone inserisce a testo a f. 77a un *couplet* interpolato dopo v. 8636, in comune con V₂GR, senza che vi sia traccia di interventi successivi.

È però difficile che tutti gli interventi correttori siano stati effettuati nello stesso momento visto che alcuni presentano identica grafia e inchiostro rispetto al corpo del testo: si tratta di quelli che leggiamo a ff. 46v, 49r, 63r, 65r, 68r, 74r.

⁷⁹ «Diva potens nemorum, terror silvestribus apris: / cui licet amfractus ire per ethereos, / infernasque domos: terrestria iura resolve / et dic, quas terras nos habitare velis? / Dic certam sedem, qua te venerabor in evum, / qua tibi virgineis templa dicabo choris»; cfr. *HRB*, §16.

⁸⁰ «Brute, sub occasu solis trans Gallica regna. / Insula in oceano est undique clausa mari / Insula in oceano est habitata gigantibus olim. / Nunc deserta quidem, gentibus aprta tuis. / Hanc pete; namque tibi sedes erit illa perhennis. / Hec fiet natis altera Troia tuis», *ibid*.

⁸¹ Li troviamo tra ff. 19r-27r, a f. 31r, tra ff. 32r-38r, 43r-47r, 55r-58r, 67r-72r, 78v-83v, 91r-98r, 103r-106r, 107r-112r, 114v, 120r-127r, 132r-134r, 136v, 137v.

⁸² Si veda così, ad esempio, per «Ascanius» e «Silvius» a f. 19v.

- d. La prima carta del *Brut*, ovvero f. 19r, è particolarmente ricca di interventi: sono presenti, oltre al consueto apoftegma in latino, numerose altre scritte. Nel margine in alto troviamo in una corsiva molto piccola: «Cy comence le Brute» e poco più a destra «Eneas». Subito sotto, a opera probabilmente di un'altra mano, leggiamo invece l'*ex libris* della Fountains Abbey: «Liber de Sancte Marie de Fontibus ordinibus cistercensis eboraciensis dioceseos. Theca 8, liber 3»

Nel margine in basso è presente in una gotica molto grande e squadrata la scritta «W. Wetwang»: il riferimento è a Walter Wetwang, tesoriere di Edoardo III. Sul margine destro c'è poi una scritta in una corsiva molto rozza e illeggibile.

DECORAZIONE: Capitale rossa e blu su sei righe a f. 19r. Ventisei letterine rosse e blu alternate su due righe e segni di paragrafo degli stessi colori. Varie irregolarità. In alcuni casi i segni di paragrafo sono tracciati a penna, in particolare tra ff. 113v-116r. Da f. 94r a f. 98r e a f. 122v è stato lasciato lo spazio per le letterine che però non sono state disegnate. Come ha messo in evidenza Françoise Le Saux, le capitali sono concentrate in tre punti: la fondazione della Bretagna (sei), i primi regni (sei, tre per Belin e Brenne) e l'ultima parte arturiana ovvero la campagna contro Roma e il tradimento di Mordret (tredici).⁸³ Dopo Belin e Brenne e prima di Artù ce ne sono solo due.

STORIA DEL CODICE: Nulla si può dire riguardo l'origine del manoscritto. L'*ex libris* della Fountains Abbey, nei pressi di York, è stato datato da Ker al XV secolo.⁸⁴ Precedentemente, a metà del XIV secolo, il manoscritto è però vicino all'ambiente di corte: lo possiede infatti Walter Wetwang, tesoriere di Edoardo III tra il 1344 e il 1347. È dunque possibile che sia stato composto nei pressi di Londra?

Le sezioni II e III sono probabilmente state rilegate insieme già nel Medioevo. Jean-Claude Thiolier invoca una serie di elementi linguistici che permetterebbero di localizzare la sezione III nell'area nord-orientale dell'Inghilterra, nei pressi di York,⁸⁵ e, poiché ritiene che anche la II abbia la stessa origine, ipotizza che provengano dallo stesso centro. Nonostante non mi pare ci siano elementi sufficienti per avvalorare questa tesi, che non spiegherebbe la nota di possesso di Wetwang, è però verosimile che le sezioni II e III siano state riunite assieme proprio in area nordorientale.

Il codice non ha assunto la fisionomia attuale prima del XVII secolo. Sappiamo infatti che Henri Savile de Banke (1568-1617) possedeva un manoscritto che con tutta probabilità è identificabile con le sezioni II e III. La sua libreria, incentrata principalmente su testi di carattere storico,⁸⁶ ha due cataloghi: i mss. BL Harley 1879 e BL Additional 35213. Gilson lo identifica sia nel primo (con il n° 35) che nel secondo, del quale copia la notizia. Secondo l'Additional, Savile possedeva infatti un codice contenente un «Chronicon Britonum et Anglorum usque tempora Johannis regis Angliae, Gallicis versibus compositum» e un «Tractatus in Latinis rhythmis de decem millibus presbyterorum citatis ad conuocationem ut ex ea parte uxorū suarū respondeat» e che sarebbe quello che troviamo al f. 138.⁸⁷ È poi forse possibile risalire anche al proprietario precedente del manoscritto: una parte della biblioteca di Savile proviene infatti da quella di John Nettleton che a sua volta aveva costituito un'importante raccolta di testi storici recuperandoli direttamente in alcuni monasteri dopo la loro chiusura. La maggior parte dei codici di Nettleton provengono infatti da Rielvaux, da Byland

⁸³ Cfr. Le Saux, *On Capitalization* cit.

⁸⁴ Cfr. N. Ker, *Medieval Libraries of the Great Britain. A List of Surviving Books*, London, Offices of the Royal Historical Society, 1941, p. 88.

⁸⁵ In particolar modo le grafie *Lawis* per *Lowis* al f. 157r, *Canturbire* a f. 140v o *Cantorbire* a f. 142r o *Cantorbirie* a f. 154r «qui attestent le traitement [i] de [y] vieil-anglais», Pierre de Langtoft, *Le Règne d'Édouard I^{er}*, ed. J.-C. Thiolier, Creteil, CELIMA, 1989, p. 135. Per la sezione III tale localizzazione sarebbe confortata anche da elementi contenutistici: secondo Thiolier il ms. Cotton è infatti latore assieme al ms. BnF fr. 12154 di un rifacimento filobaronale del resoconto del regno di Enrico III precedente la stesura dell'*Edouard*. Cfr. Pierre de Langtoft, *Le Règne* cit., pp. 113-8 e 134-5.

⁸⁶ Cfr. J. P. Gilson, *The Library of Henry Savile, of Banke*, in «Transactions of the Bibliographical Society», IX (1906-1908), pp. 127-210.

⁸⁷ Ivi, p. 180.

e proprio da Fountains.⁸⁸ Se si considera che l'*ex libris* dell'abbazia di Fountains è del XV secolo, è allora possibile ipotizzare che tra l'abbazia e Nettleton non ci siano stati altri intermediari.

Il manoscritto è poi citato a f. 25 del primo catalogo della biblioteca di Rober Cotton (1621), oggi ms. BL Harley 6018, dove lo troviamo finalmente nella configurazione attuale.⁸⁹

R₂. LONDON, COLLEGE OF ARMS, 12/45 A

Inghilterra, 1284-1290.

Rotolo membr.; cc. 7; mm 4811 x 412-450 (larghezza dello specchio: mm 350); le dimensioni dei singoli fogli variano: f. 1 (danneggiato nella parte superiore): mm 591 x 450, 35/76 rr.; f. 2: mm 700 x 430, 79/81 rr.; f. 3: mm 685 x 425, 85/84 rr.; f. 4: mm 710 x 425, 85/83 rr.; f. 5: mm 740 x 412, 94/84 rr.; f. 6: mm 695 x 420, 88/35 rr.; f. 7: mm 690 x 420, 103/109 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO:

- I. *Roll Brut* con inserti in prosa ed esso stesso parzialmente prosificato (ff. 1-7r);⁹⁰
- II. Wace, *Roman de Brut* (vv. 1597-1670, f. 2r; vv. 9059-13680, ff. 1v, r. 2 - 4v, r. 36);
- III. Versione in prosa della storia inglese dall'Eptarchia a Enrico III (ff. 4v-7v).

SCRITTURA: Gotica di una mano sola, dritta, posata, dal modulo variabile, ma generalmente piuttosto ampio. La *a* è sia aperta che chiusa, ma generalmene abbastanza alta, la *d* è sempre schiacciata, l'occhiello della *g* scende sotto il rigo ed è sempre chiuso; la *s* alta è poggiata sul rigo e la troviamo anche in fine di parola dove si alterna con la più frequente *s* tonda. Sovrapposizione delle curve opposte irregolare. La nota tironiana *9* termina con un tratto di fuga orizzontale in basso.

DECORAZIONE: Il rotolo si apre con un grande diagramma dell'eptarchia rosso e verde con scritte rubricate sui sette regni. Segue un prologo rubricato sui giganti ad Albione, quindi il testo è scandito da una successione di cerchi rossi e verdi disposti ad albero nei quali sono scritti, in rosso, i nomi dei sovrani che si sono susseguiti. Tali cerchi hanno diametro variabile dai 30 ai 45 mm. Si trovano nella parte centrale dello specchio di scrittura e le linee di collegamento tra di loro sono alternativamente rosse e verdi. In alcuni casi, sono riportati tutti i figli di un sovrano, come per Ebrauc a f. 1r: i cerchi occupano allora l'intero specchio di scrittura. A f. 1r alcuni nomi all'interno del testo sono rubricati così come l'indicazione della nascita di Cristo a f. 3r.

All'inizio del testo, dopo il prologo, è stato lasciato lo spazio per una capitale su cinque righe. Similmente all'inizio del verso dove lo spazio per la capitale è di sei righe. Lungo tutto il manoscritto ci sono spazi bianchi per le letterine sul rigo che però non sono state tracciate.

STORIA DEL CODICE: Il testo si chiude durante il regno di Edoardo I che «regnera tant cum Dé vuldra». Nello schema genealogico sono citati tutti i figli del sovrano incluso l'ultimo, Edoardo, nato nel 1284, termine *post-quem* per la realizzazione del codice. Il termine *ante-quem* è invece il 1290, data della morte della prima moglie di Edoardo che non viene menzionata.

Il rotolo è stato donato alla biblioteca del College of Arms nel 1680 da Robert Bruce, primo conte di Ailesbury.⁹¹

⁸⁸ Ivi, ma cfr. anche A. G. Watson, *The Manuscripts of Henry Savile of Banke*, London, Bibliographical Society, 1969.

⁸⁹ Che il manoscritto sia stato complessivamente riconfigurato da Cotton, è verosimile se si considera che «Sir Robert had absolutely no conscience in the matter of destroying a book's identity, cutting MSS. in pieces and rebinding them with others without any care to indicate the sources or rather with considerable care to obliterate any sign there might be of the sources from which they came», Gilson, *The Library* cit., p. 132.

⁹⁰ Si tratta di una traduzione in ottosillabi dell'*Historia regum Britanniae* che Ian Short data alla fine del XII secolo. È conservata solo dal nostro rotolo dove è parzialmente prosificata. È incompleta: va dall'arrivo di Bruto fino all'incoronazione di Uther. Per un'analisi dettagliata del *Roll Brut*, si veda il capitolo II della seconda parte di questo lavoro.

⁹¹ Si veda il catalogo di William Dugdale, ovvero il ms. Oxford, Bodleian Libray, Dugdale 48, ff. 71 v-73 v.

L. LINCOLN, CATHEDRAL LIBRARY, 104 (A 4 12)

Inghilterra, Cerne (Dorset, ?), XIII^{4/4}

Membr.; ff. 191; numerazione moderna in cifre arabe; 1⁸⁻¹, 2-10⁸, 11⁸⁻¹, 12-16⁸, 17⁸⁻¹, 18-24⁸, 25²; sono presenti i rinvii ai fascicoli 2, 3, 5-11, 13-15, 19, 24;⁹² mm 255 x 180 (mm 197 x 123); 2 coll. per I, III e IV, 1 col. per II e V; 32 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO:

- I. Wace, *Roman de Brut* (ff. 1-108r);
- II. *Les Prophecies de Merlin* (ff. 48r-57v), versione dodecasillabica;
- III. Geffrei Gaimar, *Estoire des Engleis* (ff. 108v-155c);
- IV. *La description d'Angleterre* (ff. 155c-157c);
- V. Jordan Fantosme, *Chronique* (ff. 158r-189v).

SCRITTURA: Gotica di un'unica mano dal tratto variabile: piuttosto calligrafica nella prima parte e in particolare nei primissimi fogli, diventa invece più morbida e tondeggiante in seguito. Per l'*Estoire*, ha un andamento rapido dal disegno meno preciso, mentre per la *Chronique* di Fantosme è più accurata.

La *a* è presente in almeno quattro forme: può essere chiusa a doppia pancia (più frequente nella prima parte), chiusa quadrata, aperta e aperta senza la parte superiore; la *d* è quasi sempre tonda⁹³ e può presentare un ritorno a destra; la *g* ha l'occhiello chiuso, schiacciato, di solito piuttosto piccolo e appena sotto il rigo. Generale sovrapposizione delle curve contrapposte anche se con qualche eccezione. C'è una presenza maggioritaria di *s* alta e poggiata, ma in posizione finale è frequente anche la *s* tonda che si alterna con un'occasionale *s* trascinata. Inoltre è sistematica, tranne che nei primissimi fogli, la *u/v* a punta a inizio parola. La nota tironiana *7* è tagliata. Casi di *-R* a fine verso. Legamento, oltre che per *st*, anche per *lt* e *it*.

MARGINALIA: Segni di intervento sul codice sono molto rari e i margini non sono sfruttati per inserire paratesti finalizzati all'organizzazione del racconto se si fa eccezione per il caso del f. 147a-c (siamo nella sezione dedicata all'*Estoire des Engleis*) dove troviamo nei margini per due volte la scritta «Willelms Bastard» all'altezza dell'inazione normanna. Ci sono alcune glosse che sembrano essere della stessa mano di chi ha vergato il codice: a f. 107b, all'altezza dei vv. 14743-14744, lì dove Wace spiega il cambiamento dei nomi dal bretone all'inglese, i termini in questione vengono infatti tradotti in latino nell'interlinea: leggiamo allora «filius» per «map/sune» e «vaillart» per «tune». In modo simile, il copista nell'*Estoire* sembra aver sentito l'esigenza di glossare la parola «afermee» a f. 109a con «infirmata».

Sono poi commentati i primi versi delle *Prophecies*, di cui vengono spiegate alcune immagini.⁹⁴ Inoltre, ai ff. 136b e 175v, i nomi dei due autori, Gaimar e Fantosme, presenti a testo, sono affiancati in entrambi i casi dalla dizione «auctor libri».⁹⁵ È poi decisiva per la localizzazione del manoscritto la nota che troviamo a f. 100r dove la stessa mano che ha vergato il codice scrive: «Quem video laus digna Deo laus debita detur / Cernelium quia Cerno Deum locus iste vocetur». Il riferimento è Cerne nel Dorset: questi versi sono infatti parte di una preghiera più lunga, scritta probabilmente in

⁹² L'ultimo bifolio è bianco. In alcuni fascicoli sono poi presenti dei richiami rubricati che dovevano servire all'impaginazione: così ad esempio le piccole *b*, *c*, *d* nell'angolo in basso a destra dei ff. 104-106, rispettivamente i fogli 2, 3 e 4 del fascicolo 14.

⁹³ Casi di *d* dritta mi pare siano presenti solo a f. 1 dove, come si è detto, la copia è particolarmente calligrafica.

⁹⁴ Per i vv. 30-1 troviamo «Artur»; per il v. 36, «Britones» (sulla fine *dutuse* di Artù); per il v. 41, «Gurmund»; per il v. 42, «Paganos»; per il v. 46, «sanz Sampson» (il settimo pastore di Everwik); per il v. 50, «saint Patricius»; e per il v. 51, «saint David».

⁹⁵ Per l'*Estoire*: «Ore fait Gaimar ne rois parler»; per la *Chronique*: «deez ait Fantosme si ia m'orez mentir». Singolare invece che nessuna delle quattro occorrenze del nome di Wace sia glossata. Due ipotesi sono possibili: o la fama di Wace era nettamente superiore a quella di Gaimar e Fantosme per cui non c'era bisogno di specificare chi fosse, oppure il copista deve aver ritenuto che i vari interventi in cui Wace stesso spiega il suo ruolo fossero sufficienti.

quell'abbazia e che troviamo anche nei mss. di Cambridge, Trinity College, B. 14. 33; London, BL, Egerton 843, entrambi provenienti da Cerne, e nel ms. BL, Cotton, Cleo. B. ix, dalla vicina Abbotsbury, fondata dai monaci di Cerne.⁹⁶

DECORAZIONE: Grande capitale ornata blu e rossa con filigrana rossa caratterizzata da motivi geometrici e vegetali in apertura del *Brut* (sei righe), delle *Prophecies* (sei righe)⁹⁷ e della *Chronique* di Fantosme (otto righe). Capitale ornata simile su quattro righe alla ripresa del *Brut* dopo le *Prophecies* (f. 57v). Capitale blu su sei righe per l'*Estoire*; letterina blu su tre righe per *La description d'Angleterre*.

Nel *Brut*, nell'*Estoire*, nella *Description* e nella *Chronique* sono poi presenti letterine blu o rosse su due righe alternate in modo non sempre regolare,⁹⁸ nelle *Prophecies* e nella *Chronique*, che hanno diversa forma metrica, troviamo anche letterine blu o rosse su una sola riga all'inizio di ogni lassa.⁹⁹ Occasionali segni di paragrafo blu o rossi.

Le letterine solo di rado sono filigranate del colore opposto;¹⁰⁰ quando sono presenti, le filigrane possono sviluppare forme grottesche di teste umane come ai ff. 51r o 53v. Tali decorazioni sono in linea con altri elementi del manoscritto: in alcuni casi, anche le maiuscole a inizio verso costituiscono il punto di partenza per disegni simili, come ai ff. 5b, 43c-45a, 51r, 64c, 73a, 74c,¹⁰¹ 133c, 161v, 162r. Inoltre sono molto frequenti nei margini anche delle figure formate a metà da animali e a metà da uomini che spesso nascono come prolungamenti delle aste delle lettere (cfr. ff. 8d, 10a, 87v,¹⁰² 189v). Infine troviamo anche vari disegni di teste di uomini, giovani e vecchi (cfr. ff. 45v, 46r, 60a, 162v).

Le frequenti interferenze del programma decorativo marginale con la copia del codice da un lato (è il caso delle teste che spuntano dalle iniziali di verso) e con il programma decorativo principale dall'altro (faccio riferimento al trasformarsi delle filigrane nelle letterine nelle medesime figure mostruose) e inoltre la presenza di filigrane a penna nera dalle quali, ancora, si sviluppano illustrazioni di questo genere, inducono a ipotizzare che il manoscritto sia il frutto di un'unico responsabile che ne ha curato sia il testo che la decorazione.

Un'altra mano, probabilmente successiva, ha invece tracciato a matita con tratto molto leggero alcuni disegni a tema religioso senza legami con il testo: troviamo san Cristoforo¹⁰³ con Gesù bambino ai ff. 78v, 85v e 111v; poi un'altra figura maschile aureolata a f. 93v.¹⁰⁴ Rozze figure umane sono disegnate da mani distinte, probabilmente successive, ai ff. 157v (in basso, alla fine dell'*Estoire*), 171r e 189r.

STORIA DEL CODICE: Il manoscritto è appartenuto all'abbazia benedettina di Cerne nel Dorset ed è forse stato confezionato in quella fondazione se la glossa di f. 100r è davvero, come sembra, della stessa mano che ha vergato il codice.

Il copista è probabilmente un certo Willielme che si nomina nella breve introduzione al testo delle *Prophecies*, subito dopo v. 7542.¹⁰⁵ Ai ff. 58v e 182r sono disegnate le armi di uno dei Courtenays,

⁹⁶ Cfr. T. Hunt, «*Deliciae Clericorum*»: *Intellectual and Scientific Pursuits in Two Dorset Monasteries*, in «*Medium Aevum*», LVI (1987), pp. 159-161; cfr. anche R. M. Thomson, *Catalogue of the Manuscripts of Lincoln Cathedral Chapter Library*, Cambridge, Brewer, 1989, p. 78.

⁹⁷ In questo caso la filigrana, dal tratto più sottile e toccata di blu, forma un occhio, probabilmente in relazione con la natura del testo che segue, ovvero le *Prophecies* di Merlino.

⁹⁸ A penna, del medesimo inchiostro del testo, quella di f. 38b.

⁹⁹ Un caso di una letterina su un rigo anche per il *Brut*: a f. 69c per il v. 9369. Si tratta della A di «Artur», leggermente filigranata.

¹⁰⁰ Casi di filigrana a penna nera ai ff. 73a, 74a.

¹⁰¹ In questi tre casi la base del disegno è costituita dalla letterina rossa; per il secondo il disegno nasce come sviluppo di una filigrana tracciata a penna nera, mentre per il terzo il disegno è ospitato nel corpo della letterina (G).

¹⁰² Lo schizzo di f. 87v sembra stato fatto in due tempi: a una prima creatura con testa umana e corpo di drago ne è stata aggiunta un'altra simile che la insegue con una spada. La seconda è stata disegnata in modo più rozzo e con un inchiostro molto più chiaro.

¹⁰³ Per questa identificazione, cfr. Thomson, *Catalogue* cit., p. 78.

¹⁰⁴ Per Thomson si tratta sempre di san Cristoforo.

¹⁰⁵ Su tale questione, si rinvia al capitolo seguente.

conti di Devon. Probabilmente si riferiscono a Hugh, IV conte (1418-22). In ogni caso confermano la provenienza del codice dall'area sudoccidentale. Il ms. è stato poi posseduto da Michael Honywood (1660-82).¹⁰⁶

F. LONDON, BRITISH LIBRARY, ADDITIONAL 32125

Composito di due unità. Qui interessa la prima. La seconda (Inghilterra?,¹⁰⁷ XIV^{1/4}) contiene ai ff. 59r-205v l'*Estoire del Saint Graal* e ai ff. 206r-245v il *Merlin* senza alcuna *Suite*, ma con un finale alternativo.¹⁰⁸

Inghilterra, XIII^{ex}.

Membr.; ff. 58; numerazione moderna in cifre arabe;¹⁰⁹ 1¹², 2¹⁰, 3¹⁴, 4¹², 5¹⁰, 6⁸⁻¹, 7-13⁸, due fogli, 14-19¹², un foglio, 20¹⁰, due fogli, 21-24⁸, un foglio, 25⁴; sono presenti rinvii ai fascicoli 10, 20 e 21;¹¹⁰ mm 250 x 175 (mm 213 x 130); 2 coll.; 51 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO:

- I. Wace, *Roman de Brut* (ff. 1r-58a);
- II. *Description d'Angleterre* (f. 58ad).

SCRITTURA: Gotica di una mano dal corpo piccolo (2 mm), ma dal relativo slancio verticale: le aste possono arrivare a misurare anche 4 mm. L'andamento è dritto, ma presenta alcune irregolarità in particolare per quello che riguarda la posizione sul rigo. Il disegno è rapido, ma piuttosto preciso e sono frequenti dei filetti decorativi in particolare con *s* tonda, *z* e *r*. La *a* è presente in tre forme: aperta, chiusa quadrata e chiusa a doppia pancia; la *g* è regolarmente chiusa e ha l'occhietto schiacciato che scende di pochissimo sotto il rigo; più rara la *g* in forma di 8. In posizione iniziale e interna troviamo sempre *s* alta che si alterna in posizione finale con una più frequente *s* tonda e con la *s* trascinata, più rara; la *z*, molto ondulata, può essere tagliata oppure no. Varie eccezioni per *r* tonda dopo curva a destra. Le maiuscole sono spesso doppiate e possono essere arricchite da elementi decorativi come prolungamenti e dentellature (cfr. anche *infra*).

MARGINALIA: Rari segnali di lettura del testo. In due occasioni è disegnata una mano che evidenzia un passaggio nel racconto;¹¹¹ ci sono poi altri segnali simili come i *nota bene* ai ff. f. 24b, 25b, 26b.

¹⁰⁶ Cfr. Thomson, *Catalogue cit.*, p. 78; R. M. Woolley, *Catalogue of the Manuscripts of Lincoln Cathedral Chapter Library*, London, Milford, 1927, p. 67.

¹⁰⁷ L'origine è infatti discussa. Per Alexandre Micha si tratta di un codice insulare, cfr. *Les manuscrits du «Merlin en prose» de Robert de Boron*, in «Romania», LXXIX (1958), pp. 78-96, p. 88; per Roger Middleton è invece continentale, cfr. *Manuscripts of the Lancelot-Grail Cycle in England and Wales*, in *A Companion to Lancelot-Grail Cycle*, ed. C. R. Dover, Cambridge, D. S. Brewer, 2003, pp. 219-235, p. 223.

¹⁰⁸ Cfr. *Merlin. Roman du XIII^e siècle*, ed. A. Micha, Genève, Droz, 1979, pp. 283-4, n. 14.

¹⁰⁹ Tra i ff. 1-7 è presente sul *recto*, nel margine superiore al centro, una seconda numerazione in cifre arabe che però procede per pagine, calcolando quindi *recto* e *verso* come due pagine, che giunge allora fino a 13; da f. 13 considera invece i fogli, ma riparte da 14 e arriva a 19 a f. 18r.

¹¹⁰ Nel fascicolo 3 la carta che doveva essere la più esterna, composta da quelli che ora sono i ff. 24 e 35, è stata rilegata all'interno di quella che doveva essere la seconda carta, composta dagli attuali ff. 23 e 36. Il f. 24 contiene infatti i vv. 4825-5040 che precedono il contenuto del f. 23 che inizia proprio a v. 5041. Situazione identica tra i ff. 35 e 36. Inoltre il fascicolo 4 è seguito da una lacuna di 2247 versi (vv. 10527-12773): con tutta probabilità era dunque seguito da un quinario che è caduto. Il fascicolo 6 doveva probabilmente essere un quaternione come segnala il tallone tra i ff. 63 e 64.

¹¹¹ Avviene ai ff. 20a e 32b, all'altezza rispettivamente dei vv. 4216 e 6918, ovvero quando Cesare costruisce la torre di Odre e quando viene fondato il castello di Thwancastre.

Non mancano tracce di correzione da parte dello scriba che ha vergato il codice.¹¹² Ci sono poi varie scritte laterali, non tutte leggibili, ma che sembrano riferirsi al contenuto del testo.¹¹³

DECORAZIONE: Capitale blu su quattro righe con filigrana rossa sia all'inizio del *Brut* che della *Description*; numerose letterine di solito su due righe (anche se è possibile trovarne alcune su un rigo solo) blu e rosse, alternate in modo non sempre regolare, e con filigrana del colore opposto. La filigrana blu è molto sbiadita e spesso non è quasi visibile; anche il disegno delle letterine presenta delle sbavature. Da f. 37r, ovvero dal fascicolo 5, le letterine non hanno più la filigrana.

Inoltre in vari casi il copista ha aggiunto numerose decorazioni a penna a partire dalle aste delle lettere. Si pensi all'asta della *L* di f. 40d, che costituisce la base per un volto di cane, o a quella della *d* minuscola a f. 41b, da cui si sviluppa un profilo di uccello, o a quella della *p* minuscola dell'ultimo rigo di f. 40b che dà vita a un complesso motivo decorativo.

STORIA DEL CODICE: Entrato nella collezione del British Museum nel 1883, il codice era prima di proprietà di sir Robert Colt Hoare (1758-1838), baronetto e collezionista, presso la cui biblioteca aveva già assunto la fisionomia attuale. Sull'origine insulare della sezione I c'è più o meno generale consenso,¹¹⁴ anche se non ci sono elementi per una localizzazione più precisa.

Z. NEW HAVEN, YALE UNIVERISTY, BEINECKE LIBRARY, 395

Inghilterra, XIII^{ex}-XIVⁱⁿ.

Membr.: ff. ii, 224, ii; numerazione moderna in cifre arabe; 1¹²⁻²⁺¹, 2-7¹², 8¹⁶⁻², 9⁸⁻¹, 10⁵, 11⁶, 12-13¹², 14⁸, 15⁴, 16-17¹², 18⁶, 19⁷, 20-22¹²; acefalo per la caduta del primo fascicolo; i fogli del fascicolo 15 sono in disordine; richiami di fascicoli; caduta la fine del codice per guasto materiale;¹¹⁵ mm 300 x 200 (mm 253 x 170); disposizione del testo all'anglonormanna; 2 coll; 36-42 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO:

- I. Herman de Valenciennes, *La Bible* (ff. 1-68r);¹¹⁶
- II. Herman de Valenciennes, *Assomption de Notre Dame* (ff. 68r-75r);¹¹⁷
- III. *Chastoiement d'un père à son fils* (ff. 75r-97v);¹¹⁸
- IV. *Poème sur l'Ancien Testament* (ff. 98r-110r);¹¹⁹
- V. Robert de Ho, *Enseignements Trebor* (ff. 111r-129r);¹²⁰
- VI. *Partenopeus de Blois* (ff. 129r-130r);
- VII. *Vie de saint Eustache* (ff. 131r-145r);¹²¹

¹¹² Il copista, ad esempio, a f. 22b reinsertisce a margine il v. 4671, così il v. 6162 a f. 29a e il v. 13932 a f. 54a.

¹¹³ Si vedano quelle a f. 6b, v. 1101 («primus qua», in riferimento allo scontro tra Corineus e Goemagog); a f. 23d, v. 5257 («Lucius rex»); ai ff. 24b; 25a; f. 26b, v. 5588 («occisus Albanus», lì dove si parla del martirio di St Alban); f. 33c; f. 53b, v. 13792 («Cerne» lì dove viene nominata *Cernel*).

¹¹⁴ Cfr. Le Saux, *Manuscripts* cit., p. 85, n. 2.

¹¹⁵ Lo dimostra la presenza di un rinvio di fascicolo a f. 224v.

¹¹⁶ Cfr. *Li Romanz de Dieu et de sa mere d'Herman de Valenciennes, chanoine et prêtre (XIIIe siècle)*, ed. I. Spiele, Leyde, Presse universitaire de Leyde, 1975; Cfr. di recente M. T. Rachetta, *La «Bible» di Herman de Valenciennes. Analisi e studio della tradizione manoscritta, tesi di dottorato*, Università degli studi di Roma «La Sapienza», 2015; per la descrizione del manoscritto, cfr. p. 234.

¹¹⁷ L'edizione del testo è contenuta nell'edizione della *Bible* a cura di Ina Spiele, cfr. *Li Romanz de Dieu et de sa mere d'Herman de Valenciennes* cit..

¹¹⁸ Petri Alfonsi *Disciplina clericalis. 3: Französische Versbearbeitungen*, ed. A. Hilka, W. Söderhjelm, Helsingfors, Druckerei der finnischen Litteratur-Gesellschaft, 1922.

¹¹⁹ P. Nobel, *Poème anglo-normand sur l'Ancien Testament. Édition et commentaire*, Paris, Champion, 1996.

¹²⁰ *Les Enseignements de Robert de Ho dits Enseignements Trebor*, ed. M.-V. Young, Paris, Picard, 1901.

¹²¹ H. Petersen, *Trois versions inédites de la «Vie de saint Eustache» en vers français*, in «Romania», XLVIII (1922), pp. 365-402.

- VIII. Roan d'Arundel, *Lettre du pretre Jean* (ff. 145r-152r);¹²²
- IX. Guillaume Le Clerc, *Bestiaire divin* (ff. 153r-179r);¹²³
- X. *Lunaire de Salomon* (ff. 180r-183r);
- XI. *Pronostic mensuel* (f. 181r);
- XII. *Pronostic de Noel* (f. 183rv);
- XIII. Berol, *Le livre d'Espurgatoyre* (ff. 184r-188v);¹²⁴
- XIV. Wace, *Roman de Brut*, vv. 1-7141, (ff. 189r-224v).

SCRITTURA: Gotica di sei mani. Tutte hanno un disegno preciso e un tratteggio piuttosto morbido. La divisione del testo è complessa. Mano A: ff. 1-75, 111-130v, 153-183v (si caratterizza per alcuni tratti in discesa nella righe finali della pagine; mano B: ff. 75-97v (per la quale si noti la z con piccolo trattino orizzontale; mano C: ff. 98-110, 131-152v, 189-201v, 212-216v (presenta dei fregi molto ricchi nel margine alto); mano D: ff. 184-188v; mano E: seconda colonna di f. 201v; mano F: ff. 202-212; 216v-224v (formato più piccolo).

MARGINALIA: Assenti nella sezione *Brut*. Nel resto del codice sono presenti alcune glosse in latino e medio-inglese databili al XV secolo. All'inizio del *Brut*, a f. 189r, è presente un disegno a penna che rappresenta re Artù come indica la scritta posta accanto.¹²⁵

DECORAZIONE: Capitali ornate blu e rosse su quattro o cinque righe con fregi a penna di entrambi i colori o soltanto rossi (si vedano i ff. 111, 153, 189). Letterine su due o tre righe alternate blu e rosse con filigrana del colore opposto che in alcuni casi dà vita a motivi vegetali o animali. Segni di paragrafo rossi o blu. Alcune rubriche. In vari punti del codice le iniziali di verso sono toccate di giallo o di rosso.

STORIA DEL CODICE: Origine sconosciuta. Sono presenti alcune glosse del XV secolo in medio-inglese e in latino. Molte note di possessori inglesi sconosciuti, datate al XIX secolo. Il codice è stato acquistato presso Thorpe da sir Thomas Phillips. Quindi è stato venduto all'asta da Sotheby's il 29 novembre 1966 da B. Quarich. Edwin J. Beinecke lo ha comprato da C. A. Stonehill per la Beinecke Library nel 1968.¹²⁶

3. Manoscritti anglonormanni del XIV secolo

A. LONDON, COLLEGE OF ARMS, ARUNDEL XIV (150)

Composito di tre unità codicologiche. Quella che interessa è la I. Quanto alle altre:

- II. Inghilterra, XIV, ff. 222-229; contiene l'*Housboudrie* di Walter de Hanlaye;¹²⁷

¹²² G. Zaganelli, *La Lettera del Prete Gianni*, Parma, Pratiche Editrice, 1990.

¹²³ *Le bestiaire. Das Thierbuch des Normannischen Dichters Guillaume le Clerc zum ersten Male vollständig nach den Handschriften von London, Paris und Berlin, mit Einleitung und Glossar*, ed. R. Reinsch, Leipzig, Reiland, 1890.

¹²⁴ *Le «Purgatoire de saint Patrice» par Berol*, ed. M. Mörner, Lund, Lindstedt, 1917.

¹²⁵ Difficile che, come sostiene Ariane Bottex-Ferragne a partire da una tesi di Francis Gingras (cfr. *Lire le roman à l'ombre de l'«estoire» : Tradition manuscrite et programmes de lecture des romans d'antiquité*, in «Florilegium», XXIX [2012], pp. 33-63, p. 41; F. Gingras, *Le bon usage du roman : cohabitation de récits profanes et de textes sacrés dans trois recueils vernaculaires de la fin du XIII^e siècle*, in *The Church and Vernacular Literature in Medieval France*, ed. D. Kullmann, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2009, pp. 137-156, pp. 148-150) che questo disegno «vient remplacer, voire compenser ce qui a été supprimé» visto che la caduta della seconda parte del *Brut* è dovuta a un guasto materiale.

¹²⁶ Sul manoscritto, cfr. B. Shailor, *Catalogue of Medieval and Renaissance Manuscripts in the Beinecke Rare Book and Manuscript Library Yale University*, II: *mss. 251-500*, Binghamton (NY), Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1987, pp. 269-273; cfr. anche J. Vising, *Anglo-Norman Language and Literature*, London, Oxford University Press, 1923, p. 96, n. 302.

¹²⁷ Cfr. ANL, n° 394. Walter of Henley, *Husbandry, together with an Anonymous Husbandry, Seneschaucie and Robert Grosseteste's Rules*, ed. E. Lamond, London, Longmans & Co., 1890; *Walter of*

III. Inghilterra, XV, ff. 230-238; contiene un' *Art d'aimer* in *couplets* di ottosillabi.¹²⁸

I. Inghilterra, Nord?, 1307-1320.

Membr.; ff. 221, ii; numerazione moderna in cifre arabe; 1-12¹², 13⁵, 14-19¹², 20⁸, 21¹²; mm 260 x 180 (mm 190 x 138); 2 coll.; 40 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO:

- I. Wace, *Roman de Brut* (ff. 1r-92v);
- II. Geffrei Gaimar, *Estoire des Engleis* (ff. 93r-124v);¹²⁹
- III. *Lai de Haveloc* (ff. 125v-132r);
- IV. Pierre de Langtoft, *Chronique d'Engleterre - Édouard I^{er}* (ff. 133r-147r);¹³⁰
- V. *La lignee des Bretons et des Engleis* (ff. 148r-149r);
- VI. Chrétien de Troyes, *Le Conte du Graal* (ff. 150r-221r).¹³¹

SCRITTURA: gotica di tre mani molto simili tra loro, di buon livello, di modulo medio e uniforme, dal tratto morbido e curvilineo. Le unità testuali coincidono con i cambi di mano: la mano A copia infatti il *Roman de Brut* di Wace (ff. 1-92v); la mano B *L'estoire des Engleis* di Geffrei Gaimar e il *Lai d'Haveloc* (ff. 93r-132r); la mano C l'*Edouard* di Pierre de Langtoft, *La lignee des Bretons et des Engleis* e il *Perceval* di Chrétien de Troyes (ff. 133r-221v).¹³² Le tre mani presentano numerose caratteristiche comuni: la *a* a doppia pancia, la *d* schiacciata, la *z* è in forma di *ʒ*, la *s* alta poggiata a inizio e al centro di parola, trascinata o tonda alla fine. Varie eccezioni per *r* tonda dopo curva a destra, specialmente dopo *p* e *B* maiuscola.

Quanto alle caratteristiche di ogni mano, in A l'occhiello della *g* è sempre chiuso e tondeggiante, mentre in B e in C è schiacciato. La mano C si caratterizza inoltre per alcuni casi di *q* con la zampa ricurva a sinistra (cfr. f. 133d, 8 rr. sopra la fine; f. 172d, terzultimo rigo). Notevoli differenze nel disegno delle maiuscole. La *A* ha la parte superiore dritta nella mano A, mentre in B è tutta schiacciata verso il basso e C in è alta, ma ricade verso il basso; la *J* e la *I* sono semplici e con piccola asta in A, con asta orizzontale e tratto di fuga verso il basso in B e C; la *S* è tagliata in A e C e semplice in B; la *N* ha forma doppiata in A, tonda in B, tonda, doppiata e a volte tagliata in C. Inoltre in B è abituale la nota tironiana *7*, con trattino e testa ondulata, che invece in A e C non viene utilizzata.

Un'altra mano completa poi la lista dei sovrani inglesi a f. 149r che nel manoscritto si ferma a Edoardo II. Si tratta però di un intervento poco felice perché confonde quest'ultimo con suo figlio poiché specifica che regnò per cinquant'anni. Edoardo II, tuttavia, è rimasto sul trono dal 1307 al

Henley and other Treatises on Estate Management and Accounting, ed. D. Oschinsky, Oxford, Clarendon Press, 1971.

¹²⁸ Cfr. ANL, n° 245. Su cui cfr. C. B. West, *Courtoisie in Anglo-Norman Literature*, Oxford, Blackwell, 1938; edizione in Ö. Södergård, *Un art d'aimer anglo-normand*, in «Romania», LXXVII (1956), pp. 289-330.

¹²⁹ Mancano sia il prologo e tutto l'episodio di Haveloc (il testo inizia con «Donc out de la Nativité / bien pres de cink cens ans passé», cfr. G. Gaimar *Estoire des Engleis* cit., v. 819) che l'epilogo in cui Gaimar dedica il lavoro a Constance Fitz-Gilbert spiegando le circostanze che hanno condotto alla composizione: il testo finisce infatti con i vv. 6433-6434 «Qui cei ne creit, aut a Wincestre, / oir porra si voir poet estre».

¹³⁰ Per Thiolier il nostro manoscritto, da lui siglato come E, è latore di un rimaneggiamento di questa parte della *Chronique* di Langtoft realizzato da un uomo vicino alla corte di Edoardo I che ha vissuto a Londra e che è un buon conoscitore del Galles e dei fatti che lì si sono svolti alla fine del XIII secolo. In particolare Thiolier fa riferimento alla descrizione della sottomissione al re inglese del barone gallese Llywelyn ap Gruffydd con tale dovizia di dettagli che sembra avervi assistito. Cfr. J.-C. Thiolier, *Le Règne* cit., pp. 67-8.

¹³¹ Si tenga presente che, come sottolinea Busby in *The Text of Chrétien's «Perceval» in MS London, College of Arms, Arundel XIV*, in *Anglo-Norman Anniversary Essays*, a c. di I. Short, London, ANTS, 1993, pp. 75-85, è questo l'unico manoscritto anglonormanno di un romanzo di Chrétien, fatta eccezione per il ms. BL, Harley 4971 che a f. 127v presenta la lista di cavalieri che troviamo in *Erec e Enide*.

¹³² Secondo Thiolier l'unità codicologica contenente il *Brut* è stata copiata da una sola mano, cfr. *Le Règne* cit., p. 61. Secondo Busby, invece, una quarta mano è responsabile della copia del *Perceval*, cfr. Ch. de Troyes, *Le Roman de Perceval ou Le Conte du Graal*, ed. K. Busby, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1993, p. xviii.

1327, mentre è Edoardo III a governare dal 1327 al 1377, dunque per mezzo secolo. Coerentemente, viene fatto seguire il regno di Riccardo II di cui viene precisato che regnò per ventidue anni, stavolta a ragione (1377-1399). La mano responsabile di questi interventi è dunque databile all'inizio del XV secolo.

MARGINALIA: La maggior parte dei *marginalia* fanno parte del progetto originario del codice. Nella prima parte del *Roman de Brut*, sono presenti nei margini laterali alcune rubriche vergate dalla stessa mano che ha copiato il testo che fanno riferimento a punti salienti della narrazione¹³³ o mantengono il conteggio dei sovrani bretoni.¹³⁴ Ai ff. 1r, 133r e 150r troviamo poi, sempre in rosso, i titoli delle opere: *Brut, Edward, fiz Henri, Perceval le Galois*. Sono poi presenti alcune correzioni.¹³⁵

Tra le tracce di letture successive, spicca la nota di possesso di William Howard di Naworth (XVII secolo) e il titolo in una corsiva più antica «Hystoria Bruti Gallico», entrambe nel margine superiore di f. 1r. Quindi a f. 133r un'altra mano ha numerato i capitoli da 1 a 35 dell'indice della *Vie d'Edouard*, mentre ai ff. 148v-149r troviamo, lungo *La lignee des Bretons et des Engleis*, tre mani disegnatrici che riportano l'attenzione su tre momenti (Kamber, sant'Agostino, Harald) e vari *nota bene* in inchiostro diverso.

DECORAZIONE: Capitali ornate blu e rosse con filigrana di entrambi i colori all'inizio del *Brut* (f. 1r, sei righe, con un disegno a penna blu di un sovrano con l'indice puntato verso l'alto), del *Lai de Haveloc* (f. 125v, quattro righe, con un disegno dai motivi geometrici e vegetali) della *Vie d'Edouard* di Pierre de Langtoft (f. 133v, quattro righe) e del *Perceval* di Chrétien de Troyes (f. 150r, quattro righe; la filigrana dà vita a una figura mostruosa a due teste). Lungo tutto il codice, numerose letterine rosse e blu su due righe, di solito alternate anche se non mancano irregolarità. Per l'*Estoire des Engleis* e il *Lai de Haveloc* le letterine sono filigranate del colore opposto. In vari casi non sono state tracciate. L'indice della *Vie d'Edouard* è caratterizzato da un segno di paragrafo o blu o rosso per ogni capitolo; nel testo ci sono frequenti rubriche.

STORIA DEL CODICE: Composto probabilmente tra il 1307 e il 1320, durante il regno di Edoardo II, come indicano la nota a f. 149r e la variante del testo di Langtoft a v. I, 24.¹³⁶ L'assenza di riferimenti impedisce di localizzarne la produzione. Analizzando la lingua delle canzoni satiriche inglesi presenti all'interno dell'*Edouard*, Thiolier giunge alla conclusione che lo scriba potrebbe essere settentrionale, ma il suo francese risente invece di forti influssi continentali per cui è anche possibile che il manoscritto sia stato vergato nel sud. Secondo lo studioso, il responsabile del codice ha inoltre vissuto a Londra e conosce bene sia il Galles che la diocesi di Hereford.¹³⁷ La stessa presenza di *Perceval* lascia pensare a una committenza francofila. Short segnala invece che esiste un manoscritto dal contenuto affine nel catalogo della biblioteca della Peterborough Cathedral: si tratta del C xvi che conteneva l'opera di Walter de l'Henleye e una «Historia Anglorum Gallice et rithmice».¹³⁸

Come segnala Thiolier e come aveva già ipotizzato Wright, gli scribi lavorano «pour un riche amataur qui ne lésinait pas sur la quantité du parchemin et qui connaissait déjà bien la littérature des chroniques anglo-normandes».¹³⁹ Ha fatto parte della biblioteca di William Howard di Naworth,

¹³³ Si veda ad esempio quella a f. 1v, dove leggiamo «Ici occist son pere», in corrispondenza dell'incidente durante il quale il padre di Bruto perde la vita. Queste scritte rubricate sono presenti fino a f. 64v («Ci fist Arthur sa feste»).

¹³⁴ Non tutti vengono indicati per cui si passa, ad esempio, dal *ii* (f. 8v) al *vii* (f. 10v).

¹³⁵ A f. 12v troviamo nel margine destro i vv. 1901-2 del *Brut*, che lo scriba aveva saltato, scritti in verticale e accompagnati da un segno di richiamo che ne indica la giusta posizione nel testo. Lo scriba si corregge anche a fondo colonna dove cancella un *couplet* copiato due volte.

¹³⁶ Edoardo II regna tra il 1307 e il 1327. Il *terminus ante quem* può però essere anticipato perché, come ha notato Thiolier, Thomas de Hereford, invocato insieme ad altri protettori a v. 24 della lassa I, non è qualificato come santo. Visto che viene canonizzato nel 1320, il manoscritto deve essere antecedente a quella data. Cfr. J.-C. Thiolier, *Le Règne*, cit., p. 67.

¹³⁷ Ivi, p. 69.

¹³⁸ Cfr. I. Short, *Introduction*, in G. Gaimar, *L'Estoire des Engleis* cit., p. xviii.

¹³⁹ J.-C. Thiolier, *Le Règne* cit., p. 61; cfr. T. Wright (*R. S.*, t. I, pp. xxiv-xxv)

morto nel 1640, quindi di quella di Thomas Howard, conte di Arundel (1627-77). Nel 1678 è stato donato al College of Arms da Henry, duca di Norfolk.

B. LONDON, BRITISH LIBRARY, ROYAL A 13 XXI

Composito di tre unità codicologiche. Qui interessa la II. Quanto alle altre due:

- I. Inghilterra, XIII metà, ff. 2-11; contiene i primi 2740 versi della *Bible* di Herman de Valenciennes;
 - III. Inghilterra, Kikham Abbey (Yorkshire), XII^{2/2}, ff. 151-194; contiene Girolamo, *De illustribus viris* (ff. 151r-165r); Gennario di Marsiglia, *Catalogi scriptorum ecclesiasticorum presbiteri* (ff. 165r-170r); Isidoro di Siviglia, *Catalogus de illustribus viris* (ff. 171r-172r); Cassiodoro, *Liber primus* (ff. 172v-192r); statuti inglesi al tempo di Enrico VI (ff. 193-194v): si tratta di una carta aggiunta della fine del XVI secolo.
- II. Inghilterra, Premonstratensian abbey of St Thomas the martyr, Hagnaby (Lincolnshire), XIV^{1/4},

Membr.: 138 ff.; 1¹⁰, 2⁴, 3⁶⁻¹, 4⁶, 5⁸, 6⁶⁻¹, 7¹⁴, 8-9¹², 10¹⁰⁻¹, 11¹⁰, 12-17⁸, 18⁸⁻¹, 19-20¹⁰, 21-23⁸; i fascicoli 8-9 e 11-18 presentano i rinvii;¹⁴⁰ mm 255 x 190 (mm 212 x 133); 2 coll.; rr. 40-45; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO:

- I. Enrico di Huntington, *Epistola Henrici ad Henricum* (f. 13 v);
- II. Honorius Augustodunensis, *Imago mundi* (ff. 14r-39v);¹⁴¹
- III. Schema dell'Eptarchia (f. 40r);
- IV. Wace, *Le roman de Brut*, vv. 1-52 (ff. 40v-41a);
- V. *Royal Brut* (ff. 41a-77c);¹⁴²
- VI. Wace, *Le roman de Brut*, vv. 8730-fine (ff. 77c-113a);
- VII. Geffrei Gaimar, *Estoire des Engleis* (ff. 113a-150r).

SCRITTURA: Il codice è vergato da una mano sola in una gotica di modulo medio e poco slanciata: l'altezza del corpo è compresa tra i 2-3 mm e le aste lo superano di poco (3-4 mm). L'andamento della grafia è dritto, il *ductus* è tondeggiante, ma irregolare quanto a tratto, forma delle lettere, allineamento sul rigo. Come sostiene Short,¹⁴³ è una mano molto più a suo agio con il latino: nell'*Ymago mundi*, infatti, nonostante l'impaginazione più serrata, lo scriba si dimostra capace di un'esecuzione più fluida. Sono caratteristiche la *a* chiusa in forma quadrata (anche se non mancano eccezioni dopo lettere con cui forma legamento come la *r*); la *d*, sia tonda con l'asta molto corta, sia dritta con l'asta che assume la peculiare forma di *L* rovesciata; la *g* con occhiello largo e schiacciato, di solito chiuso. La *s* tonda fa concorrenza a *s* alta solo in fine di parola, ma neanche lì è maggioritaria; la *z* ha un disegno ondulado, ma non è tagliata. La sovrapposizione curve opposte è irregolare e sembra più frequente dopo *p*; la *r* tonda non è sistematica nemmeno dopo *o*. La nota tironiana 7 è sempre tagliata, una o due volte.

MARGINALIA: Il copista di B fa ampio uso dei margini, in particolare per i testi latini, e dà vita a un complesso sistema paratestuale nel quale a ciascuna porzione della pagina è affidata una funzione

¹⁴⁰ I fascicoli irregolari presentano tutti dei talloni: così tra i ff. 15-16, 34-35, 52-53, 76-77, 143-144. I ff. 193-194 completano il fascicolo 23 (quaternione), ma sono stati aggiunti in un secondo momento su dei talloni.

¹⁴¹ Honorius Augustodunensis, *Imago mundi*, ed. V. I. Flint, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», LVII (1982), pp. 1-153.

¹⁴² *An Anglo-Norman Brut: Royal 13. A. XXI*, ed. A. Bell, Oxford, Blackwell, 1969.

¹⁴³ I. Short, *Introduction*, in G. Gaimar, *L'Estoire des Engleis* cit., p. xxi.

precisa. Il margine superiore viene utilizzato per mettere in ordine il contenuto del codice e facilitarne la fruizione da parte dei lettori. Nella sezione latina è infatti occupato, oltre che da un commento del quale si dirà poco oltre, da titoli rubricati che annunciano il contenuto del testo o da un richiamo in inchiostro nero al titolo dell'opera. Nel *Brut* e nell'*Estoire* troviamo invece in alto i nomi dei sovrani di cui si parla nella colonna corrispondente che permettono al lettore di raccapezzarsi rapidamente all'interno del racconto.¹⁴⁴

Il *découpage* dell'opera nella sezione latina è gestito, oltre che dalle letterine, da un doppio programma organizzativo situato nei margini laterali e costituito da rubriche e parole-richiamo spesso sottolineate e toccate di rosso. In alcuni punti del manoscritto i due programmi sembrano escludersi a vicenda, mentre in altri sono combinati: in questi casi le parole-richiamo indicano suddivisioni interne rispetto a quelle veicolate dalle rubriche.¹⁴⁵

Nella sezione romanza, l'organizzazione del testo è meno accurata: mancano del tutto le rubriche, ma ci sono numerose parole-richiamo nei margini laterali che hanno la doppia funzione di ordinare le varie parti del testo e di richiamare l'attenzione su alcuni punti cruciali. Possono essere in francese o in latino. Possono riferirsi a dei personaggi (es: «De Corineo Cornewales», f. 46d), o a luoghi e fatti («occidetur Turs», f. 46c), mettendo in evidenza i passaggi narrativi più importanti, le morti dei sovrani, la durata dei loro regni. Sono molto numerose in quelle parti in cui la successione dinastica è veloce: a f. 47v, ad esempio, dove si passa dall'episodio di Estrild e Abren al regno di Aclud, ce ne sono ben quattordici. Al contrario l'interesse sembra scemare nelle sezioni più distese come per Belin e Brenne (solo sei *marginalia* tra ff. 50r-52r) e per l'episodio di Cesare, Cassibellan e Androgeus (ff. 53v-58r, solo quattro).

Lo scriba di B mira insomma a mettere in evidenza i luoghi più strettamente legati al passaggio dei poteri tra i vari sovrani. Sono presenti varie eccezioni: a f. 47d ben quattro dei quattordici *marginalia* sono dedicati alla vendetta di Guendeliene contro Estrild e Abren, episodio poco rilevante dal punto di vista dinastico, ma dall'alto tasso drammatico. È poi interessante il trattamento della sezione arturiana per la quale B, abbandonato il *Royal Brut*, si ricongiunge al testo di Wace. A f. 77c viene sottolineata la nascita di Artù («De ortu Arturi») ed è degno di nota che proprio a questo punto sia disegnato, da una mano diversa da quella del responsabile di B, un grande drago alato.¹⁴⁶ Per la parte successiva troviamo in media una parola-richiamo a colonna, in linea con le altre sezioni del racconto. Sono inoltre segno della singolare attenzione suscitata dalla prima parte dell'età arturiana i disegni della spada e dello scudo di Artù presenti nei margini interni ai ff. 80v e 81r, in corrispondenza della descrizione dell'armatura del sovrano (vv. 9279 e 9291).¹⁴⁷ Sotto lo scudo, troviamo poi una lunga asta che, verosimilmente, potrebbe essere la lancia di cui ci parla Wace.¹⁴⁸ Si noti ancora che nella sezione arturiana non vengono messi in evidenza solo gli *exploits* militari o le varie assegnazioni di terre/premi ai notabili del regno (che pure occupano una buona percentuale dei *marginalia*), ma anche quegli elementi che in Wace avvicinano l'Artù storico al personaggio romanzesco. Troviamo infatti a f. 82c la scritta «merveille» in corrispondenza della descrizione dello stagno bretone (v. 9555) e a f. 83c è presente la glossa «Ronde Table» (v. 9751). Dopo il duello con Frolle (f. 84v), secondo una tendenza che vedremo essere comune a parte della produzione galfridiana insulare, che si disinteressa alle vicissitudini europee del mitico sovrano, i *marginalia* si riducono: sono presenti per l'arrivo dei messaggeri di Roma e la lettera di Lucio (f. 88r), per i discorsi degli alleati di Artù (ff. 88d, 89d, 90a-b), per il sogno di Artù durante il viaggio attraverso la Manica e la sua interpretazione (f. 91d), per l'arrivo a Mont Saint Michel (f. 92a) e la battaglia con il gigante (f. 93r e 93c). Ci sono poi tre glosse a f. 93v sull'episodio di Rithon. Per quanto riguarda la guerra con Roma (ff. 94r-101v) i

¹⁴⁴ In modo simile a quanto accade nel frammento X¹.

¹⁴⁵ Inoltre da f. 26v i margini laterali, e occasionalmente anche quelli superiore e inferiore, sono occupati anche da un vero e proprio commento.

¹⁴⁶ Si ricordi che nel sogno che Artù fa durante la traversata della Manica prima dell'inizio della guerra contro Roma, sé stesso è rappresentato proprio da un drago alato, cfr. *HRB*, §164; *RdB*, vv. 11143-11278.

¹⁴⁷ Accanto alla spada troviamo scritto «Caliburne», mentre all'interno dello scudo «Pridwen aveit nun».

¹⁴⁸ Tuttavia non troviamo scritto «Redde», ovvero il nome della lancia, ma «Urian».

marginalia sono presenti solo nei punti principali del racconto (undici in tutto); mentre dell'epilogo sono segnalati il tradimento di Mordret, la sua morte e quella di Artù (cfr. ff. 102a e 103c). Nella parte successiva alla sezione arturiana vengono annotati solo i principali cambiamenti di potere con i vari nomi dei re.

A parte va invece segnalato, a f. 14r, all'inizio dell'*Ymago*, l'*ex libris* della Hagnaby Abbey.

DECORAZIONE: Sistema decorativo di estrema semplicità. L'*Ymago mundi*, il *Brut* e l'*Estoire des Engleis* sono preceduti da una rubrica e sono inaugurati da capitali ornate rosse e blu su quattro righe (*Ymago* ed *Estoire*) o su sette (*Brut*). La loro fattura è imprecisa. L'epistola di Enrico di Huntington inizia con una letterina blu su tre righe. Lungo il testo, troviamo poi letterine alternate blu e rosse su una o due righe. Nella parte latina sono toccate di rosso alcune maiuscole e i numeri sono sottolineati; nelle opere in versi, tutte le iniziali di sono toccate di rosso. Tra i ff. 12v-13r è abbozzato il disegno di un diagramma cosmologico.

STORIA DEL CODICE: Come segnala l'*ex-libris* a f. 14r, il codice è stato vergato nell'Hagnaby Abbey nel Lincolnshire, ovvero molto vicino alla fondazione agostiniana di Markby che, come ha sottolineato Short, era stata istituita da Ralf Fitz Gilbert, marito di quella lady Constance a cui Gaimar dedica la sua *Estoire*. Short ricorda poi che la sezione II del nostro codice presenta molte somiglianze con il manoscritto BL Cotton Vespasian B XI, ff. 1-61, che contiene la *Hagnaby Chronicle*. Quest'ultima è in latino, ma con numerosi passi in francese, ed è stata composta poco dopo il 1307. Lo studioso ipotizza allora che i due volumi costituivano un tempo lo stesso codice. In questo caso, il 1307 deve essere considerato il termine *post quem* per la creazione del ms. B.¹⁴⁹ Inoltre è verosimile che la *Hagnaby* seguisse l'*Estoire* visto che di solito gli *ex libris* erano sul primo foglio e che nel Cotton Vespasian B XI non ce n'è nessuno.

Nel XVI secolo il codice B è già nella Royal Library come testimonia l'inventario della Upper Library di Westminster del 1542. Il codice è peraltro nella lista di manoscritti del Lincolnshire destinati alla biblioteca reale sotto la dicitura «Cronica regum Anglie an anno domini millesimo usque ad annum eiusdem millesimum cccvium» che fa riferimento alla *Hagnaby Chronicle*.¹⁵⁰ Come ha dimostrato Carley, il ms. è stato poi comprato da Robert Cotton che lo ha smembrato e riassembleato con parti di un codice proveniente dalla Kirkham Abbey. Cotton ha cioè riconfigurato i codici di Hagnaby e di Kirkham nel nostro ms. B e nel Cotton Vespasian B XI aggiungendo all'*Ymago Mundi* e alle due cronache volgari la sequenza di testi latini che troviamo nella sezione III del nostro ms. B, e alla *Hagnaby Chronicle*, la *Vita S. Edwardi* di Aelredo di Rielvaux che originariamente faceva tutt'uno con quelli.¹⁵¹ Cotton ha poi restituito alla biblioteca reale la prima parte.¹⁵² Nel catalogo del 1666, Royal Appendix 71, il manoscritto è menzionato a f. 21. È offerto al British Museum da Giorgio II nel 1757 come parte della Old Royal Library.

¹⁴⁹ I. Short, *Introduction*, in G. Gaimar, *L'Estoire des Engleis* cit., p. xxi; A. Watson, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts c. 700-1600 in the Department of Manuscripts of the British Library*, London, British Library, 1979, p. 38; H. M. Colvin, *The White Canons in England*, Oxford, Clarendon Press, 1951, p. 386; J. P. Carley, *The Royal Library as a Source for Sir Robert Cotton's Collection: A Preliminary List of Acquisitions*, in «British Library Journal», XVIII (1992), pp. 53-73, in part. cfr. pp. 61-2.

¹⁵⁰ Ivi, p. 61.

¹⁵¹ La sezione iniziale del manoscritto di Kirkham era però costituita da quello che è oggi il ms. BL Arundel 36 e che un precedente e anonimo possessore aveva separato dal resto del codice e che era stato comprato da Henry Savile per poi essere incluso nella collezione Arundel.

¹⁵² Nella lista degli scambi tra Cotton e Patrick Young, curatore della Royal Library, ovvero nel ms. BL Add. 35213, al n° 12 troviamo un «Book that I had of Mr. Young», ovvero «A Cronicle part of Imago Mundi», che deve riferirsi alla *Hagnaby Chronicle*; mentre al n° 38, tra i volumi «To be given back» c'è «Imago Mundi in Black Valur and Bossed».

E. LONDON, BRITISH LIBRARY, HARLEY 6508

Inghilterra, XIV^{1/4}.

Membr.; ff. ii + 100 + ii; numerazione moderna in cifre arabe; 1-11⁸, 12¹⁰; rinvii ai fascicoli; mm 240 x 160 (mm 188 x 122); 2 coll.; 39 rr. (ma con molte irregolarità fino a rr. 45), rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO: Wace, *Le roman de Brut*.

SCRITTURA: gotica di una mano sola dal tratteggio posato e uniforme. L'orientamento è dritto, il modulo medio (3-4 mm di altezza). La *a* è sia chiusa (a doppia pancia, ma anche in forma quadrata) sia aperta; la *s* alta è ancora presente anche in posizione finale in concorrenza con quella tonda, più frequente; la *z* è in forma di *ʒ* e la nota tironiana *7* è dritta e tagliata. Tratti più maturi sono invece la presenza esclusiva di *d* tonda e di *g* chiusa. Varie eccezioni alla regola delle curve contrapposte.

MARGINALIA: È possibile distinguere gli interventi attribuibili alla stessa mano che ha confezionato il codice e quelli realizzati da lettori successivi. I primi si concentrano nella sezione arturiana, percepita come il centro ideologico dell'opera. Si tratta di glosse rubricate e talvolta inquadrate da un rettangolo rosso che scandiscono alcuni momenti salienti del racconto.¹⁵³ Esse sono doppiate da scritte identiche, molto piccole e in inchiostro scuro, che hanno l'aria di essere dei promemoria presi quando il codice è stato vergato, destinati a facilitare l'aggiunta delle rubriche, evidentemente redatte in un secondo momento.

Tra gli interventi successivi, a f. 1r nel margine superiore ci sono una serie di indizi di provenienza in capitali piuttosto moderne: oltre al 6508 che indica la collocazione nel fondo Harley, leggiamo 156.D.4, 8/vi A e Zz 152.

Lungo il testo sono presenti vari *nota bene* in inchiostro marrone e rosso che sembrano essere stati realizzati dalla stessa mano. Il loro numero aumenta nella sezione arturiana. Ne troviamo infatti solo tre prima dell'ascesa al trono di Artù,¹⁵⁴ mentre dopo ce ne sono ben sette, nessuno dei quali dopo la sua morte.¹⁵⁵ Inoltre la stessa mano ha anche evidenziato i vv. 10247 e 11092, rispettivamente ai ff. 68b e 74b, con la glossa «nomina regum»: in quei versi vengono infatti nominati Anguissel, re di Scozia, ed Epistrot, re di Grecia.

Rari segni di correzione: a f. 41b viene specificato l'ordine giusto dei vv. 6370-6371 tramite due letterine (*a-b*) nel margine interno.

Numerose scritte ai ff. 99rv e 100r. A f. 99r ce ne sono tre, ognuna di una mano diversa. Una, si trova subito sotto l'ultimo verso del *Brut* che ripete. Ai ff. 99v-100r ci sono cinque scritte in una gotica corsiva del XV secolo, molto calligrafica. Si tratta di citazioni. A f. 99v troviamo:

- «Infantem nudum cum te natura creavit», prima parte di uno dei distici erroneamente attribuiti a Catone;¹⁵⁶
- «Tant vault amour come argent dure; / qant argent fault amour nest nulle»;¹⁵⁷

¹⁵³ A f. 57c, all'altezza del v. 8734, troviamo infatti glossato «Concepcionis Arturi»; a f. 59c, dopo il v. 9012, «Arturus rex»; a f. 67b, all'altezza del v. 10091, è specificato «Ci morust Frollos», mentre a f. 84b, v. 12540, «Ci commence la bataille de Langres», a f. 85b, v. 12636, «Ci morust Beduer», e a f. 88c, v. 13101, «Ci morust Galganus».

¹⁵⁴ Cfr. ff. 3d, 6c, 11a, all'altezza dei vv. 450, 882 e 1603.

¹⁵⁵ Cfr. ff. 67b, due a 74a, poi a 74c, 79a, 83a, 85d, in corrispondenza dei vv. 10086, 11053 e 11059, 11120, 11715, 12289, 12694.

¹⁵⁶ Si tratta di un'opera che ha goduto di una certa diffusione insulare come testimonia la sua traduzione anglonormanna. Sia per il testo latino che per quello antico-francese, cfr. *Le livre de Catun*, ed. T. Hunt, London, Anglo-Norman Text Society, 1995, I, XXI.

¹⁵⁷ Secondo il catalogo della British Library, sarebbe parte di uno dei *Dit des philosophes* attribuiti a Giovenale; tuttavia in *Le livre de philosophie et de moralité d'Alard de Cambrai*, ed. J.-Ch. Payen, Paris, Klincksieck, 1970, che dovrebbe raccogliarli, non c'è.

- «Cantate domino canticum nouum laus eius in eclesia sanctorum letetur israel in eo qui Deo gracias, amen», inizio del Salmo 149.¹⁵⁸

Sulla stessa pagina c'è poi un'attestazione di possesso in un'altra scrittura del XV secolo, in un inchiostro più chiaro e dal disegno più spontaneo, che è stata letta come «C'est le liure de Euen Buzhic». Sembraerebbe la stessa grafia delle due scritte a f. 99r. Si tratterebbe di un membro della piccola nobiltà della Cornovaglia francese la cui morte è registrata nell'abbazia agostiniana di Notre-Dame di Daoulas.¹⁵⁹

A f. 100r troviamo poi:

- «Qui bien se mire, bien se voix; / qui bien se voix, bien se cognoix; / qui bien se cognoix, poi se prise; / Giason jugie mult s'avise». I primi tre versi sono un motto moraleggiante di Pierre Gringoire, drammaturgo lorenese (1475-1538). Il finale originale è «Qui poi se prise, sage est».¹⁶⁰ Ripreso da Orlando di Lasso con l'ultimo verso variato in «qui poi se prise, Dieu l'avise».¹⁶¹
- «In mundo sine ve non vivit filius Eve», proverbio latino.¹⁶²

DECORAZIONE: A f. 1a e a f. 8c, in corrispondenza del v. 1169, sono presenti due capitali ornate blu e rosse su quattro righe con filigrana rossa all'esterno e nera all'interno. La fattura è rozza e nella prima i colori sono sbavati. Molto frequenti le letterine rosse su due righe. Le maiuscole a inizio verso sono toccate di rosso. Inoltre alcune maiuscole sul primo rigo presentano dei prolungamenti decorativi a penna nera o rossa nel margine superiore¹⁶³ che possono assumere forme antropomorfe come ai ff. 72c e 82c. A partire da f. 12d, ci sono anche frequenti segni di paragrafo rossi.

Quasi tutti i rinvii di fascicolo sono decorati con rettangoli e ghirigori a penna nera o con motivi antropomorfi o animali, come un drago a f. 8v o una mano a sei dita a f. 40v. A volte sono toccati di rosso.

STORIA DEL CODICE: Poco si sa sulla storia del codice. Dopo il suo eventuale passaggio per le mani di un certo Euec Buzhic, dunque verosimilmente nella Cornovaglia francese, sappiamo che entra a far parte della collezione Harley già sotto il conte Robert (1661-1724). Potrebbe far parte del voluminoso acquisto dei codici posseduti da Sir Simonds d'Ewes, che è alla base della sua biblioteca?

Q. LONDON, SENATE HOUSE LIBRARY, 574

Inghilterra, XIV^{1/4}

1 lacerto; mm. 175 x 45; 31 rr.

CONTENUTO: Wace, *Roman de Brut*, vv. 6680-66710, 6782-6812.

SCRITTURA: Gotica.

¹⁵⁸ Cfr. *Biblia sacra iuxta vulgata versionem*, ed. B. Fischer, J. Gribomont, H. F. D. Sparks, W. Thiele, R. Weber, R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007.

¹⁵⁹ Così J.-L. Deuffluc in *C'est le liure de Euen Buzhic (ms London, BL Harley 6508)*, in *Pecia, le livre de l'écrit*, Turnhout, Brepols Publishers, 2010, cfr. <http://blog.pecia.fr/post/2010/05/27/Cest-le-liure-de-Euen-Buzhic>. Deuffluc fa riferimento a un modesto aristocratico della Cornovaglia, nato nel Néon nel 1382 e morto a Brest nel 1404. In alternativa, potrebbe trattarsi di un altro nobile locale, sposato con Marguerite du Mar e morto nel 1435.

¹⁶⁰ Cfr. Pierre Gringoire, *Notables enseignemens, adages et proverbes*, Paris, Simon du Boys, 1527.

¹⁶¹ Cfr. O. di Lasso, *The Complete Motets. 10: The Four Language Print for Four and Eight Voices (Munich, 1573)*, ed. P. Bergquist, Madison, A-R Editions, 1995, p. xx.

¹⁶² Per il quale si veda *Proverbia sententiaeque latinitatis medii aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters*, ed. H. Walther, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1964, p. 461.

¹⁶³ Si vedano per esempio la *F* di f. 41a o la *Q* di f. 49a.

DECORAZIONE: Iniziale ornata su due righe per la V di Vortiger che, secondo Yeo, è simile a quelle presenti nel ms. F.¹⁶⁴ Maiuscole toccate di rosse.

STORIA DEL CODICE: È stato recuperato all'interno di una legatura. Vicino al ms. P.¹⁶⁵

S. PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, NOUVELLES ACQUISITIONS FRANÇAISES, 1415

Inghilterra, XIV

Membr.; ff. 109; mm 270 x 198; 2 coll.; rigatura a mina di piombo

CONTENUTO: Wace, *Roman de Brut*

SCRITTURA: gotica libraria.

STORIA DEL CODICE: Prima di essere acquisito dalla Bibliothèque Royale era conservato presso la Biblioteca Colombine di Siviglia.

E₂. LONDON, BRITISH LIBRARY, EGERTON 3028

Inghilterra, XIV^{2/4}.

Membr.; ff. iii, 118, iii; 1-4⁸, 5⁶, 6-10⁸, 11⁴, 12-15⁸, 15⁴; acefalo; il fascicolo 1 è cucito in disordine;¹⁶⁶ richiami dopo i fascicoli 8 e 12; mm 199 x 118 (mm 152 x 84); 1 col.; 33-36 rr.

CONTENUTO:

- I. Wace, *Roman de Brut*, vv. 4883-14866 condensati in 2914 versi (ff. 2-56);
- II. Breve continuazione da Egbert a Edoardo III (ff. 56-63);¹⁶⁷
- III. *La destruction de Rome* (ff. 64v-83);
- IV. *Fierabras*, versione anglonormanna (ff. 83v-118).

SCRITTURA: Gotica dal *ductus* irregolare con elementi cancellereschi. Si veda in particolare il tratteggio di *d*, *r*, *h* e *z*, caratterizzate da frequenti sbaffi di penna.

DECORAZIONE: 104 miniature all'acquerello su fondo bianco che si soffermano soprattutto sulle scene più violente del testo.¹⁶⁸

¹⁶⁴ E. D. Yeo, *Wace's «Roman de Brut»: A Newly Discovered Fragment*, in «Manuscripta», VIII (1964), pp. 101-104.

¹⁶⁵ Vorrei ringraziare la conservatrice della Senate House Library, Tansy Barton, per avermi fornito queste informazioni sul frammento Q-

¹⁶⁶ L'ordine corretto dei fogli è: 2, 8, 3-7, 1.

¹⁶⁷ Cfr. *ANL*, n° 50. Come ha sottolineato Underwood, questa breve cronaca contiene una serie di errori grossolani anche sui periodi più recenti: per fare alcuni esempi, si dice che Enrico II fosse figlio di Stefano o che Riccardo muore durante le crociate. Di Enrico III menziona solo la battaglia di Lewes contro i baroni guidati da Simon de Monfort, ma non c'è alcun accenno sulle cause che provocano la rivolta. Persino a proposito del regno di Edoardo II, del quale è contemporaneo, inserisce numerosi dati erronei. Cfr. *An Anglo-Norman Metrical «Brut»*, cit., p. 71-74.

¹⁶⁸ Keith Busby avvicina l'apparato decorativo dell'Egerton 3028 alla tradizione di St Albans (in particolare ai mss. London, BL Landsowne 782, e Cambridge, Trinity College, D 9 34), ma ritiene che è stato prodotto in uno *scriptorium* secolare in considerazione della natura mondana delle miniature, cfr. *Codex and context* cit., pp. 323-324. Cfr. anche Id., *Texte et image dans le manuscrit de Londres (British Library, Egerton 3028) de la «Destruction de Rome» et de «Fierabras»*, in *Le Souffle épique. L'Esprit de la chanson de geste. Études en l'honneur de Bernard Guidot*, ed. S. Bazin-Tacchella, D. de Carné, M. Ott, Dijon, Éditions universitaires de Dijon, 2011, pp. 215-224. Così già Underwood che lo collega alla scuola dell'East Anglia che si ispira direttamente al lavoro di Matteo Paris, pur ricordando che molti artisti viaggiavano cosicché i contatti tra

STORIA DEL CODICE: Se Alison Stones ritiene che il codice sia stato commissionato da un patrono inglese interessato alla storiografia latina e francese, Phillipa Hardmann e Marianne Ailes, analizzando gli stemmi araldici utilizzati dal miniatore, ipotizzano che il manoscritto Egerton sia il frutto della volontà di appropriarsi della mitologia carolingia. Carlo Magno, le cui gesta sono associate a quelle degli antichi re bretoni, diventa allora «a figure of christian unity»¹⁶⁹ che sarebbe servita a valorizzare i tentativi di Edoardo III di promuovere una crociata congiunta con la Francia. Vernon Underwood ipotizza che il codice provenga dal Sud-Ovest, in particolar modo dall'area compresa tra Gloucester e i confini meridionali del Galles.¹⁷⁰

La prima traccia di possesso del manoscritto è il monogramma del letterato Narcissus Luttrell datata al 1693 (cfr. f. 1v). Il British Museum lo ha invece comprato nel 1920 da W. C. Pendarves di cui sussiste una nota al f. 2.¹⁷¹

X². OXFORD, BODLEIAN LIBRARY, RAWLINSON D.913

Inghilterra, XIV

Membr., mm 147 x 75, 1 col., rr. 19; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO: Wace, *Le roman de Brut*, vv. 4442-4460, 4549-4567.

SCRITTURA: Si tratta di una gotica calligrafica di modulo medio-grande (lettere piccole di 5 mm), stretta, ma piuttosto schiacciata (aste superiori di 6 mm). La *a* è chiusa e quadrata, la *d* è sempre tonda e con l'asta molto corta, la *g* ha l'occhiello aperto, piuttosto piccolo e schiacciato, appena sotto il rigo. Non c'è sovrapposizione di curve opposte, ma la *r* tonda dopo curva a destra (*o*, ma anche *d* e *p*) sembra sistematica. La *s* è alta e poggiata all'interno e all'inizio di parola, tonda alla fine; la *z* è ondulata e tagliata. Non sono presenti segni abbreviativi per *et*.

DECORAZIONE: Alcune maiuscole a inizio verso sono toccate di rosso, benché l'inchiostro sia molto sbiadito.

le varie scuole potevano essere molto notevoli. Underwood nota poi alcune somiglianze con il ms. di Hannover, Provincial Library, IV 578 che pure contiene la *Desctruction de Troie* e il *Fierabras*, V. Ph. Underwood, *An Anglo-Norman Metrical «Brut» of The Fourteenth Century (British Museum MS Egerton 3028)*, PhD dissertation, University of London, 1937, p. 12. Secondo Alison Stones, l'Egerton 3028 appartiene «to a special category of densely illustrated secular manuscripts made between 1250 and 1350 in England for patrons, mostly anonymous, who were particularly interested in historical, hagiographical and literary works in Latin and French», *The «Egerton Brut» and Its Illustrations*, in *Maistre Wace: A Celebration*, ed. G. S. Burgess, J. Weiss, Jersey, Société jersiaise, 2006, pp. 167-176, p. 167. Sul manoscritto, cfr. anche D. Boutet, *Le Fierabras anglo-normand du manuscrit Egerton 3028 du British Museum: style épique et remaniement*, in *Au Carrefour des routes d'Europe. La chanson de geste*, Actes du X^e Congrès International de la Société Rencesvals pour l'études des épopées romanes - Strasbourg 1985, Aix-en-Provence, CUERMA, 1987, pp. 283-299; L. Brandin, «*La Destruction de Rome*» et «*Fierabras*», *ms Egerton 3028, Musée Britannique, Londres*, in «Romania», LXIV (1938), pp. 18-100.

¹⁶⁹ Ph. Hardmann, M. Ailes, *The Legend of Charlemagne in Medieval England. The Matter of France in Middle-English and Anglo-Norman Literature*, Cambridge, D. S. Brewer, 2017, pp. 138-144, p. 144.

¹⁷⁰ Underwood, *An Anglo-Norman Metrical «Brut»* cit., pp. 19-41.

¹⁷¹ Vorrei ringraziare Paolo Rinoldi per le numerose informazioni fornitemi sul manoscritto.

4. Alcune informazioni sui manoscritti continentali

K. Paris, Bibliothèque nationale de France, français 794

Tre unità codicologiche, tutte dello stesso copista e realizzate contestualmente. Qui interessa la III. La prima contiene *Erec*, *Lancelot*, *Cligès* e *Yvain*. Si conclude con un *colophon* in cui il copista si nomina: «Explicyt li *Chevaliers ay Lyeon*. / Cil qui l'escrist, Guioz a non. / Devant Notre Dame de Val / est ses ostex tot a estal». Con molta probabilità, era stata pensata per essere l'ultima. La seconda unità è costituita dal solo *Athis et Prophlias*.

II. Francia, Provins (Champagne), 1230 ca.

Membr.; 249 ff.; numerazione antica in cifre romane; mm 320 x 238 (mm 265 x 193); 3 coll.; 44 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO: Benoît de Sainte-Maure, *Roman de Troie* (ff. 184-286); Wace, *Roman de Brut* (ff. 286-342); Calendre, *Chronique des empereurs de Rome* (ff. 342-360v); Chrétien de Troyes, *Perceval* (ff. 361-394v); *Première continuation* (ff. 394v-430); *Deuxième continuation* (ff. 430v-433v).¹⁷²

SCRITTURA: Gotica libraria.

DECORAZIONE: Grande capitale miniata a f. 27r che rappresenta Maria di Champagne. Tre registri di decorazione: iniziali ornate su otto righe; iniziali ornate su sei/quattro righe; letterine su tre righe.

H. Paris, Bibliothèque nationale de France, français 1450

Francia, Piccardia, 1240 ca.

Membr.; ff. 262; numerazione antica in cifre romane (con errori); numerazione moderna in cifre arabe; 1⁴, 2-22¹², 23⁸; mm 300 x 220 (mm 228 x 148); 3 coll.; 59 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO: Benoît de Sainte-Maure, *Roman de Troie* (ff. 1-83); *Roman d'Eneas* (ff. 83-112v); Wace, *Roman de Brut*, vv. 9798 (ff. 112v-139v); Chrétien de Troyes, *Erec* (ff. 140-158v); *Perceval* (ff. 158v-188v); *Cligès* (ff. 188v-207v); *Yvain* (ff. 207v-221r); *Lancelot*, vv. 5642-fine (ff. 221-225); Wace, *Roman de Brut*, vv. 9799-fine (ff. 225-238); Herbert, *Le roman de Dolopathos* (ff. 238-264v).

SCRITTURA: Gotica libraria.

DECORAZIONE: Quattro livelli di decorazione. Grandi iniziali con volute e disegni zoomorfi all'inizio di ogni opera, tranne che per il *Roman de Troie*; grandi capitali ornate con complessi motivi geometrici e vegetali su dieci-dodici righe; capitali ornate blu e rosse, filigranate di rosso, su sei-otto righe; letterine alternate blu e rosse su due righe, filigranate del colore opposto.

Z₂. Zadar, Archepisc. Dioc.

Francia, Area occidentale, XIII^{2/4}

Membr.; 1 lacerto; mm 31,5 x 18,5; 4 coll.; 27/28 rr. (in origine dovevano essere circa 40).

CONTENUTO: Wace, *Roman de Brut*, vv. 13485-13510, 13523-13549, 13562-13589, 13602-13629, 14287-14315, 14337-14360, 14378-14400, 14414-14441.¹⁷³

¹⁷² Per una bibliografia essenziale sia sul ms. K che sul successivo ms. H si rinvia alla nota 2 del presente capitolo. In aggiunta, circa la copia del *Roman de Brut*, si veda B. Woledge, *Un scribe champenois devant un texte normand: Guiot copiste de Wace*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier, professeur à la Sorbonne, par ses collègues, ses élèves et ses amis*, ed. J.-Ch. Payen, C. Régner, Genève, Droz, 1970, II, pp. 1139-1154. Per un'analisi delle *lectiones singulares* di Guiot si rinvia invece al mio contributo, *Les premières étapes de la réception du «Brut» et les lectiones singulares du ms. K et de la famille DLZ*, in *Le manuscrit Paris BNF, fonds français 794* cit.

¹⁷³ Sul ms. cfr. M. Nezirovic, *Les fragments de Zadar du «Roman de Brut» de Wace*, in «Romania», XCVIII (1977), pp. 379-389.

SCRITTURA: Gotica libraria curata.

DECORAZIONE: Resta solo lo spazio sulla seconda colonna del *recto* per una letterina su tre righe che però non è stata tracciata.

J. Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 1416

Francia, Nord, 1252 (cfr. f. 184v).¹⁷⁴

Membr.; ff. 184; numerazione antica in cifre romane; 23⁸; mm 300 x 195 (mm 210 x 123); 2 coll.; 40 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO: *Roman d'Eneas* (ff. 1-63r); Wace, *Roman de Brut* (ff. 63v-184v); Monaca di Barking, *Vie de saint Edouard, roi d'Angleterre* (ff. 157-181);¹⁷⁵ segue una breve cronaca (392 vv) che si interrompe nel mezzo della guerra tra Enrico III e la Francia.¹⁷⁶

SCRITTURA: Gotica di due mani, una per il *Roman d'Eneas* e una per il *Roman de Brut*. Entrambe hanno tratto morbido e poco definito.

DECORAZIONE: Lettera istoriata su otto righe a f. 1r; grande iniziale filigranata a f. 63 all'inizio del *Brut*. Letterine su due righe alternate blu e rosse.

M. Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Section Médecine, H 251

Francia, Nord (Piccardia?), XIII^{2/2}

Membr.; ff. 242; 1-17⁸, 18¹⁰⁺¹, 19-30⁸⁻¹, incompleto dell'inizio e della fine: l'attuale f. 1 corrisponde all'antico f. 98; mm 295 x 200 (mm 215 x 150); 2 coll.; 40 rr.; rigatura a mina di piombo.

CONTENUTO: Benoît de Saint-Maure, *Roman de Troie* (ff. 1-147v); *Roman d'Eneas* (ff. 148-207); Wace, *Roman de Brut*, vv. 1-5664 (ff. 207-242).¹⁷⁷

SCRITTURA: Gotica libraria di modulo medio-piccolo.

DECORAZIONE: Il codice è riccamente miniato. La sezione dedicata al *Brut* è introdotta da una grande miniatura su quattordici righe con fondo d'oro e cornice blu e rossa, raffigurante cinque sovrani in trono. Nel corso del testo, grandi capitali ornate su otto righe blu o rosse su riquadro del colore opposto che presentano volute di entrambi i colori con motivi vegetali e animali. Letterine su due righe alternate blu e rosse, filigranate del colore opposto.

D₂. Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, 73 J 53

Francia, Parigi (?), XIII^{2/2} (?)

Membr.; ff. 49; mm 220 x 158; 2 coll.; 38 rr.; rigatura a mina di piombo. Estremo disordine complessivo: vari fogli e fascicoli caduti, altri rilegati in modo irregolare.

CONTENUTO: Wace, *Roman de Brut*, vv. 1-2491, 3767-5320, 5475-5628, 5779-6086, 6245-6396, 10567-10980, 12667-13124, 13429-13892, 14203-fine.¹⁷⁸

¹⁷⁴ L'altra datazione proposta in base al *colophon*, ovvero il 1292, mi sembra meno plausibile alla luce della breve cronaca sui re plantageneti che il ms. inserisce di seguito al *Brut* e che si interrompe nel mezzo della guerra tra Enrico III e la Francia, dopo la quale, «ne vus savuns plus dire».

¹⁷⁵ Il codice rimpiazza i vv. 14763-14774 del *Roman de Brut* con i vv. 69-4482 di questo poema.

¹⁷⁶ Cfr. la scheda di Ch. Ruby, in *Album de manuscrits français du XIII^e siècle* cit., pp. 35-37. Sulla copia del *Roman de Brut*, cfr. J. Bliss, J. Weiss, *The 'J' manuscript of Wace's Brut*, dans «Medium Aevum», LXXXI (2012), pp. 222-248

¹⁷⁷ Jung, *La légende de Troie en France au Moyen-Âge*, cit., pp. 116-122. Jung si sofferma soprattutto a descrivere le ventitré miniature che costellano il *Roman de Troie*. Cfr. anche A. Stones, *Gothic manuscripts, 1260-1320*, Londres, Miller, 2013.

¹⁷⁸ Sul ms., cfr. E. Brayer, *Deux manuscrits du Roman de Brut de Wace (Vatican, Ottob. lat. 1869; La Haye, Bibl. royale 73. J. 53)*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1959, 1, pp. 100-108; M. Draak, *The Hague Manuscript of Wace's Brut*, in *Amor librorum bibliographic and other essays, a tribute to Abraham Horodisch on his sixtieth birthday*, Zürich-

SCRITTURA: Gotica libraria tondeggiate.

DECORAZIONE: Capitale ornata su otto righe blu e rossa con ricche filigrane all'inizio dell'opera. Frequenti letterine su due righe, blu e rosse alternate, filigranate del colore opposto.

B₂. Berkeley, University of California, Bancroft Library, 165

Francia, Normandia, XIII^{3/4}

Membr.; ff. 2; 2 coll.; 48 rr.

CONTENUTO: Wace, *Roman de Brut*, vv. 387-580, 1798-1960.

SCRITTURA: Gotica tondeggiate, di modulo largo

DECORAZIONE: Letterine di corpo pari a due o tre righe blu e rosse alternate con filigrana del colore opposto.

R. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Arsenal 2981

Francia, XIII^{ex} - XVIII.

Membr. e carta; ff. 90 + 10;¹⁷⁹ mm 232 x 175; 2 coll.

CONTENUTO: Wace, *Roman de Brut*, vv. 1-13994, 14014-14063.

SCRITTURA: Gotica e corsiva.

DECORAZIONE: Iniziali ornate rosse e blu.

Y. Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 12603

Francia, Piccardia, XIII^{ex}/XIVⁱⁿ.

Membr.; ff. 302; mm 310 x 230; 2 coll.; 44-45 rr.

CONTENUTO:

- I. *Meriaduc ou Le chevalier aux deux épées* (ff. 1-71);
- II. Chrétien de Troyes, *Le chevalier au lyon* (ff. 72-110);
- III. *Roman d'Eneas* (ff. 111-144v);
- IV. Wace, *Roman de Brut*, vv. 67-1950 (ff. 144v-155r);¹⁸⁰
- V. *Enfances Ogier le Danois* (ff. 156-202);
- VI. *Roman de Fierabras* (ff. 203-238);
- VII. Fabliaux e altre opere (ff. 239-302).

SCRITTURA: Gotica di una mano sola, buon livello.

DECORAZIONE: Lettera istoriata a f. 1r su dieci righe; grande lettera ornata e riccamente fiorita a ff. 72r (dodici righe), 156r (otto righe), 203r (otto righe), 271r (quattro righe). Letterine su due righe alternate blu e rosse, filigranate del colore opposto.

G. Paris, Bibliothèque Sainte Geneviève, 2447

Francia, XIV.

Membr.; ff. 92; 2 coll.; 41 rr.

CONTENUTO: Wace, *Le roman de Brut* (ff. 1-91a); *Dits et proverbes des philosophes* (ff. 91b-92c).

Amsterdam, Safah Foundation-Erasmus Antiquariaat, 1958, pp. 23-27; A. S. Korteweg, *Guide to the French language Medieval Manuscripts in the Koninklijke Bibliotheek [National Library of the Netherlands]*, The Hague, Moran Micropublications, Amsterdam, The Netherlands, 2006, p. 24.

¹⁷⁹ Da f. 91 è su carta ed è scritto in una grafia del XVIII secolo. La parte è stata aggiunta e copiata a partire da un ms. che era appartenuto a Lacurne de Sainte-Palaye.

¹⁸⁰ Di f. 155 resta solo un lacerto: il testo del *Brut* ne occupa solo la prima colonna, il che sembra suggerire che dell'opera di Wace fosse stato incluso solo il frammento iniziale, utilizzato come una sorta di continuazione del *Roman d'Eneas*, copiato subito prima.

SCRITTURA: Gotica

DECORAZIONE: Capitale ornata su quattro righe blu e rossa filigranata; letterine su due righe alternate blu e rosse. Ai ff. 8*b* e 55*d*, è stato lasciato lo spazio per delle miniature (su quattordici righe la prima, su sedici la seconda) che non sono state realizzate. Nella seconda è presente però un'indicazione rubricata che spiega che avrebbe dovuto rappresentare «Li roi Artur».

N. Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 1454

Francia, 1413.

Membr.; ff. 105; 2 coll.; 35 rr.

CONTENUTO Wace, *Roman de Brut*.

SCRITTURA: Gotica corsiva.

DECORAZIONE: Tre grandi miniature: la prima e la terza (ff. 1*r*, 72*r*) occupano entrambe le colonne. Ciascuna di esse rappresenta una barca in navigazione e il duello tra Artù e Frolle;¹⁸¹ la seconda (f. 64*d*) è invece disposta su una sola colonna: vi è raffigurato Artù mentre si reca a combattere in una grotta. Lettere ornate blu e rosse con motivi vegetali su fondo d'oro; letterine su due righe blu e rosse alternate e filigranate del colore inverso.

O. Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 12556

Francia, XV.

Membr.; ff. 226; mm 285 x 222; 2 coll.

CONTENUTO: Wace, *Roman de Brut*.

V. Wien, National Bibliothek, 2603

Francia, Nord, XV^{1/4}.

Membr.; ff. 100; mm. 277 x 200; 2 coll.; 34 rr.

CONTENUTO Wace, *Roman de Brut*.

SCRITTURA: Gotica corsiva.

DECORAZIONE: Miniatura iniziale su una colonna su dodici righe, rappresentante lo sbarco dei Bretoni ad Albione; capitale d'oro su quattro righe su sfondo blu filigranata di rosso e di blu; letterine su due righe rosse e blu alternate (con irregolarità).

U. Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 11549

Composito di varie unità codicologiche.

Francia, XV.

Carta, ff. 264; mm 345 x 225

CONTENUTO: Il frammento del *Brut* presente è contenuto ai ff. 1-5. Sono inoltre presenti: l'*Histoire de Bretagne*, livre X (ff. 5-33); Estratti dall'inventario dei titoli di Guéméné (ff. 33-76); Estratti di inventario dei titoli di La Rochemoisian (ff. 76-113); l'*Etat de la Bretagne*, con liste degli ufficiali dei duchi di Bretagna (ff. 113-195); la *Réponde à M. de Lescouet* riguardo i *sergens en général* (ff. 195-207); una *Mémoire touchant ce qui s'est passé en la Chambre des comptes de Nantes en Bretagne, dans le temps et avant que M. de Béchamel y fust* (ff. 207-10); i *Bénéfices de Bretagne, avec l'indication de leur valeur* (f. 210); la Sentenza del cardinale Dominique Capranica, vescovo di Fermo, (f. 229); varie pièces relative a dom Guillaume Aubrée, benedettino, e al priore di Saint-Martin de

¹⁸¹ I f. 1*r* e 72*r* sono inoltre compresi (totalmente il primo e per metà il secondo) in un grande riquadro rosso, blu e oro che segue il tracciato della rigatura dal quale partono complessi motivi vegetali (tralicci di vite e fiori) in tutti e tre i colori.

Josselin (f. 238); *Baillis et capitaines de la ville de Chartres* (f. 256); *Extrait d'une copie des aveux pour Brou* (f. 259); *Mémoire pour le ressort des cinq baronies du Perche Gouet* (f. 263).

II. ALCUNE CONSIDERAZIONI D'INSIEME SUI MANOSCRITTI INSULARI DEL *ROMAN DE BRUT*

A partire dai dati emersi dalle schede appena proposte, è possibile porre l'accento su alcuni aspetti che caratterizzano la tradizione manoscritta di area insulare del *Roman de Brut* valutando per ciascuno di essi sia le tendenze comuni ad alcuni gruppi di codici, sia le rispettive peculiarità.

Gli assi sui quali ci si interrogherà sono dunque quattro. In primo luogo, si analizzeranno i manoscritti dal punto di vista materiale per illustrare in quali tipologie librarie il *Brut* viene copiato; quindi si rifletterà a proposito dell'organizzazione macrotestuale dei codici per mettere in evidenza quali testi sono di solito posti accanto all'opera del normanno. Si passerà poi a considerare i vari *marginalia* presenti nei codici: essi, quando fanno parte del progetto originario, forniscono infatti dei dati di primaria importanza riguardo la percezione del testo da parte di chi ha allestito i manoscritti, mentre, lì dove sono aggiunti da lettori successivi, costituiscono una prima guida nell'analisi dei modi in cui questo è stato recepito. Infine si proveranno a mettere insieme i (pochi) dati riguardo la cronologia e la provenienza dei codici per tracciare una breve storia della diffusione del testo in Inghilterra tra XII e XIV secolo.

1. Tipologia dei codici

Se prendiamo in considerazione i testimoni insulari di cui ci è giunta almeno una carta intera, escludendo cioè, W, Q e X², i codici latori del *Roman de Brut* sono nel loro insieme piuttosto omogenei. Sono tutti, tranne i mss. R₂ ed E₂, a due colonne e, fatta eccezione per D e W, presentano una *mise en page* di tipo *under the line*.¹⁸² Inoltre, per quanto riguarda il formato, la maggior parte di loro è caratterizzata da misure simili, simile numero di righe e, di conseguenza, da un analogo rapporto tra ampiezza dei margini e specchio di scrittura.

In linea di massima, i codici presentano un formato medio-piccolo che Careri, Ruby e Short sostengono essere tipico già dei manoscritti del XII secolo contenenti testi ottosillabici e che discende a sua volta dai manoscritti monastici di XI-XII

¹⁸² Cfr. N. Ker, *From "Above Top Line" To "Below Top Line": A Change in Scribal Practice*, in «Celtica», V (1960), pp. 13-16, di recente ripubblicato in *The History of the Book in West. A Library of Critical Essays*, Vol. I: 400 AD - 1455, ed. J. Roberts, P. R. Robinson, Farnham, Ashgate, 2010, pp. 89-92.

secolo.¹⁸³ È notevole che soltanto pochi di loro facciano eccezione, come è evidente dalla lista che segue in cui, accanto alle misure, è presente per ciascun manoscritto anche una cifra che corrisponde al rapporto tra altezza e numero di righe. Quest'ultima fornisce un'indicazione utile circa l'insieme della *mise en page*: essa è tanto più alta quanto più ampi sono i margini e dunque quanto più ariosa è la pagina nel suo insieme:¹⁸⁴

- X¹: mm 215 x 150; 30 rr. = 5
- D: mm 234 x 160; 36 rr. = 4,44
- V₂: mm 205 x 153; 42 rr. = 3,64
- V₃: mm 208 x 138; 38 rr. = 3,63
- T: mm 330 x 220; 41-45 rr. = 4,88
- C₂: mm 277 x 220, 47 rr. = 4,68
- P: mm 365 x 240; 26-27 rr. = 9,23
- C: mm 220 x 150; 37rr. = 4,05
- L: mm 255 x 180; 32 rr. = 5,62
- F: mm 250 x 175; 51 rr. = 3,43
- Z: mm 300 x 200; 40 rr. = 5
- A: mm 260 x 180; 40 rr. = 4,5
- B: mm 255 x 190; 40-45 rr. = 4,47
- E: mm 240 x 160; 39rr. = 4,1
- E₂: mm 199 x 118, 33-36 rr. = 3,42

Come si può notare, quasi tutti i testimoni presentano un formato medio di 220-260 mm di altezza e di 150-190 mm di larghezza (a parte il caso specialissimo del ms. Egerton, da valutare separatamente) rispetto al quale fanno eccezione da un lato X¹, V₂ e V₃, più piccoli,¹⁸⁵ e dall'altro T, C₂, Z, più grandi. Questi ultimi costituiscono un esempio di quella *mise en page* più curata che troviamo in vari codici romanzi del

¹⁸³ Careri, Ruby, Short, *Livres et écritures* cit., p. xli. Sul ruolo della produzione monastica latina nella nascita dei primi codici in volgare, cfr. G. Hasenohr, *Traductions et littérature en langue vulgaire*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, ed. H.-J. Martin, J. Vezin, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie - Promodis, 1990, pp. 229-352. La stessa Hasenohr fornisce poco dopo una descrizione del tipo-standard dei primi manoscritti dei testi ottsillabici antico-francesi che si adatta perfettamente al caso della maggior parte dei codici del *Brut*. «Le portrait type de la copie du XII^e siècle pourrait être le suivant : parchemin ordinaire, épais, jaune, éventuellement troué : format de la feuille : 250 x 160 millimètres (et plus) : disposition des vers sur deux colonnes de 60/80 millimètres, à raison d'une quarantaine à une cinquantaine de lignes par colonne, en fonction du format ; aucun exemple de transcription des octosyllabes à la file ou groupés deux à deux [...] ; réglure visible (pointe, mine, encre) [...] ; la première lettre de chaque vers, dont l'isolement et l'alignement rectiligne font ressortir la fonction décorative, est d'un module légèrement plus grand que le corps ordinaire de l'écriture et parfois un peu enjolivée ; l'écriture elle-même, posée et régulière, est d'un calibre moyen (2/3 mm), et les interlignes blancs, d'une hauteur correspondante, assurent une lisibilité parfaite ; les abréviations sont rares et répétitives ; des lettrines alternativement rouges et bleues - et/ou vertes, dans les plus anciennes copies - coupent le texte en unités de lecture de longueur très variable ; elles occupent une hauteur de deux à quatre unités de réglure et sont parfois agrémentées d'entrelacs ou des filigranes de couleur contrastée, dont le tracé délié prolonge dans les marges l'effet décoratif», ivi, p. 249.

¹⁸⁴ In via preliminare, è tuttavia necessario segnalare che tali considerazioni sono viziata dalla possibilità che i codici siano stati rifilati, cosa che è senz'altro accaduta in molti casi. Questi parametri possono allora essere confrontati con un dato che non ha subito modifiche successive dovute ad agenti esterni, ovvero l'altezza media delle righe, che, pur non fornendo alcun elemento per valutare l'originaria ampiezza dei margini, permette di comprendere la tipologia di *mise en page* del codice.

¹⁸⁵ Il ms. X¹ è peraltro un'eccezione parziale perché, se consideriamo un altro parametro, ovvero l'altezza media delle righe, ne risulta presenta un rapporto tra testo e pagina simile a quello della gran parte dei codici visto che le sue righe hanno un'altezza media di 4 mm.

XIII secolo.¹⁸⁶ A parte, come si vedrà, va considerato il caso di P, manoscritto dalla fattura eccezionale per questo genere di produzione.

In linea generale, il *Roman de Brut* viene dunque copiato in volumi di buon livello, quasi sempre accurati nella preparazione e nella resa grafica, anche in quei casi che presentano una *mise en page* più compressa, come i due codici conservati al Vaticano o come il ms. F. Se i testimoni del *Brut* non sono codici di lusso o ufficiali, essi sono però verosimilmente il prodotto di una committenza, aristocratica o ecclesiastica, attenta alla qualità del prodotto finale. Ciò è vero specialmente per i mss. C₂, T, P, L, Z e A, mentre fanno eccezione i mss. C e B che, per l'esecuzione più rapida, per la peggiore preparazione della pergamena nonché per i complessi *marginalia* che caratterizzano entrambi (su cui cfr. *infra*), si configurano come codici d'uso destinati allo studio, tipologia che, come ha sottolineato Françoise Le Saux, è caratterizzata da un livello qualitativo più scarso e da una maggiore fragilità.¹⁸⁷

La grafia e l'apparato decorativo confermano queste linee generali: nella maggior parte dei casi, gli scribi dell'opera di Wace si servono di una *textualis* dal tratteggio abbastanza definito, posata e piuttosto dettagliata.¹⁸⁸ Quanto alla decorazione, troviamo di solito un apparato su due livelli: ovvero grandi capitali ornate rosse e blu all'inizio del manoscritto o di ciascuna delle opere in esso contenute e frequenti letterine alternate blu e rosse, con o senza filigrana del colore opposto. Vanno invece considerati a parte il ms. D, la cui grafia presenta ancora alcuni elementi arcaici, oltre ad alcune irregolarità, e la cui capitale iniziale è in vari colori su fondo in foglia d'oro, e il ms. A, l'unico codice insulare a presentare una lettera miniata all'inizio del testo, fatto salvo il caso particolarissimo dell'Egerton.

Se dunque la maggior parte dei codici del *Roman de Brut* sono piuttosto omogenei tra loro, ciò non impedisce che alcuni siano il risultato di progetti editoriali con caratteristiche molto peculiari. In primo luogo, sono notevoli le scelte dei copisti di P e del frammento X²: testimoniano infatti la possibilità di copiare l'opera di Wace con gotiche molto calligrafiche e il primo, in particolare, è caratterizzato da un formato molto ampio che può essere avvicinato alla produzione latina.¹⁸⁹ È cioè

¹⁸⁶ Cfr. *ivi*, p. 251. A questi va forse aggiunto anche L, caratterizzato da una *mise en page* singolarmente ariosa se si considera che le righe misurano 3,84 mm ciascuna.

¹⁸⁷ Cfr. Le Saux, *Manuscripts* cit., p. 26.

¹⁸⁸ I manoscritti del *Brut* sembrano cioè presentare in media un livello più alto di formalizzazione grafica rispetto alla media dei codici antico-francesi del XIII secolo nei quali «l'écriture communément adoptée pour transcrire une œuvre littéraire vernaculaire, dès lors qu'aucun effet spécial n'était recherché, ne fut ni la *textualis* gothique des livres latins, ni l'écriture diplomatique des actes. C'est une petite écriture à l'allure gothique, mais en règle générale beaucoup moins brisée que celle-ci, restée plus proche de la caroline évoluée des gloses du XII^e siècle comme de l'écriture usuelle non livresque (*notula*), non codifiée - susceptible donc d'une infinité de réalisations personnelles -, souvent plus courante et rapide que la *textualis*, sur laquelle l'influence de l'écriture documentaire se fait plus ou moins sentir», *Album des manuscrits français du XIII^e siècle* cit., p. xxvi.

¹⁸⁹ Careri, Ruby e Short mettono infatti in evidenza che la gran parte dei manoscritti romanzati è redatta in una gotica libraria di modulo medio-piccolo e dal disegno meno definito. «Une *libraria* formelle, de grand module, est utilisée pour la copie de quelques psautiers bilingues, écrits en colonnes parallèles ou à versets alternés», *Livres et écritures* cit., p. xlvi. Sebbene nel pieno XIII secolo la produzione libraria assuma

rappresentativo della cultura e della tradizione letteraria della grande fondazione monastica da cui proviene, ovvero la Christ Church di Canterbury.

Merita poi di essere ricordato il caso del ms. Egerton 3028 (E₂): quest'ultimo ha un formato notevolmente più piccolo della media, è strutturato su un'unica colonna e arricchisce il testo con numerose miniature, quasi una per foglio. Vernon Underwood ha ricollegato il codice all'aristocrazia vicina a Edoardo III e al suo uso politico della storia bretone e in particolare della figura di Artù.¹⁹⁰ Il ricco programma illustrativo sarebbe infatti espressione di una precisa ideologia nobiliare filo-plantageneta, come testimonia la costante associazione dei vari sovrani bretoni alla casa reale inglese: i discendenti di Bruto, infatti, indossano sempre le armi dei Plantageneti, ovvero i tre leoni d'oro su campo rosso. Il ms. Egerton testimonia allora l'importanza simbolica che il testo di Wace può assumere ancora nel XIV secolo.¹⁹¹

Il *Roman de Brut* viene però anche incluso in una tipologia codicologica del tutto diversa, ovvero il rotolo genealogico, come testimonia il ms 12/45 A del College of Arms (R₂). Le genealogie reali anglonormanne su rotolo sono un prodotto nato nella seconda metà del XIII secolo nel solco del magistero di Matteo Paris, come ha dimostrato di recente Olivier de Laborderie, in relazione al crescente bisogno da parte dell'aristocrazia insulare di avere a disposizione dei *resumés* chiari e schematici della storia inglese.¹⁹² Tra queste ultime, il ms. R₂ costituisce un caso singolare perché si sofferma soprattutto sulle vicende bretoni, alle quali sono dedicati i tre quarti del testo, a differenza degli altri rotoli che danno maggiore spazio alla storia anglosassone e normanna.

Il caso del ms. R₂ è di particolare interesse all'interno della tradizione dell'opera di Wace perché l'inclusione del *Roman de Brut* in un progetto del genere ne conferma da un lato la circolazione e l'uso in un ambiente ufficiale e politicamente connotato, come nel caso del manoscritto Egerton,¹⁹³ e dall'altro la sua percezione quale testo depositario di informazioni propriamente storiche.

caratteri molto diversi che nel XII, periodo al quale si riferiscono le parole dei tre studiosi, le autrici del citato *Album des manuscrits français du XIII^e siècle* definiscono rari i codici in volgare di questa tipologia, cfr. p. xxvi.

¹⁹⁰ Underwood, *An Anglo-Norman Metrical «Brut»* cit., pp. 35-38; cfr. anche J. Blacker, *Courtly Revision of Wace's «Roman de Brut» in Egerton MS 3028*, in *Courtly Arts and the Art of Courtliness*, ed. K. Busby, Ch. Kleinhenz, Cambridge, D. S. Brewer, 2006, pp. 237-258.

¹⁹¹ Alla persistenza del ruolo di Wace nella cultura storiografica e politica inglese nel tardo XIII secolo e ancora nel XIV secolo, sarà dedicato l'ultimo capitolo della presente ricerca, a cui si rimanda.

¹⁹² Cfr. De Laborderie, *Histoire, mémoire et pouvoir* cit.; Id. «*Ligne de reis*»: *Culture historique, représentation du pouvoir royal et construction de la mémoire nationale en Angleterre à travers les généalogies royales en rouleau*, thèse de doctorat, Paris EHESS, 2002. Per ulteriori informazioni sull'argomento, si rimanda inoltre alla seconda parte di questo lavoro.

¹⁹³ Si tenga però presente che il ms. R₂ viene vergato probabilmente prima del 1290: ci troviamo cioè nel pieno del regno di Edoardo I, in un contesto storico molto diverso rispetto a quello che caratterizza la copia dell'Egerton 3028. I due sovrani (Edoardo I ed Edoardo III) sono però accomunati da una medesima politicizzazione delle vicende bretoni.

2. Organizzazione macrotestuale dei codici

Come hanno messo in evidenza gli studi di Jean Blacker, Françoise Le Saux e Ariane Bottex-Ferragne, considerare i testi accanto ai quali è stato copiato il *Roman de Brut* permette di riflettere circa la percezione dell'opera di Wace da parte del pubblico.¹⁹⁴ È stato infatti più volte sottolineato che, se nei codici continentali la cronaca del normanno è spesso utilizzata come una sorta di quadro mitostorico volto a introdurre la narrativa di finzione arturiana e in modo particolare i romanzi di Chrétien de Troyes,¹⁹⁵ in quelli di area insulare essa è percepita come una cronaca e, in ragione di ciò, è associata ad altre opere di carattere storiografico. Particolarmente solido è in questo senso il legame con l'*Estoire des Engleis* di Geffrei Gaimar con la quale il *Brut*, come si è detto in precedenza, forma una sorta di dittico sul passato bretone e anglosassone dell'isola, attestato in ben quattro manoscritti.¹⁹⁶

Il panorama complessivo dell'organizzazione macro-testuale dei codici del *Roman de Brut* è però più ricco e sfaccettato: la cronaca di Wace non si limita infatti a istituire un rapporto esclusivo con l'*Estoire des Engleis*, ma si inserisce di volta in volta all'interno di una molteplicità di costellazioni testuali che, nonostante presentino alcuni tratti comuni, sono caratterizzate ciascuna da una sua propria specificità.

Di seguito, una lista delle opere con cui la cronaca di Wace è associata:¹⁹⁷

a. Testi storici e documenti giuridici:

- Geffrei Gaimar, *Estoire des Engleis*, mss. D, L, A, B (+F);
- Jordan Fantosme, *Chronique*, mss. D, L;
- *La Description d'Angleterre*, mss. D, L, F;
- Enrico di Huntington, *Historia Anglorum*, mss. V₂, B
- Genealogia in latino dei re bretoni e inglesi, ms. T;
- Insieme di estratti dalle *auctoritates* storiografiche latine (Goffredo di Monmouth, Beda), ms. T;
- *Le Livre des Reis de Brittanie*, ms. T;
- *Le Livre des Reis de Engleterre*, ms. C₂;

¹⁹⁴ Oltre ai più volte citati lavori di Le Saux, cfr. J. Blacker, *Will the Real Brut Please Stand Up? Wace's «Roman de Brut» in Anglo-Norman and Continental Manuscripts*, in «Text», IX (1996), pp. 175-186; Bottex-Ferragne, *Lire le roman* cit.

¹⁹⁵ Oltre ai citati, cfr. anche almeno Walters, *Le rôle du scribe* cit..

¹⁹⁶ Ovvero D, L, A e B. A questi va peraltro aggiunto F nel quale l'*Estoire* viene annunciata anche se poi la seconda parte del manoscritto è andata perduta. Si tenga inoltre presente da un lato che si tratta dell'intera tradizione della cronaca di Gaimar, dall'altro che l'*Estoire* è già di per sé costituita come il secondo *volet* di un dittico: essa è infatti il seguito della perduta *Estoire des Bretuns*, ovvero di quella che sarebbe stata probabilmente la più antica traduzione dell'*Historia regum Britanniae*.

¹⁹⁷ Si tenga presente che faccio riferimento solo ai testi presenti nella medesima unità codicologica del *Brut*, dunque prescindendo dalla configurazione attuale dei manoscritti. Per lo stesso motivo includo nella lista il *Manuel des pechiez* di William de Waddington (per cui, cfr. É. J. Arnould, *Le manuel des péchés. Étude de littérature religieuse anglo-normande (XIIIe siècle)*, Paris, Droz, 1940) che non è oggi nel ms. V₂, bensì, come si è detto, nel ms. Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palatini latini 1971 che però in origine faceva tutt'uno con il nostro codice Ottoboniano.

L'unica eccezione è costituita dalla menzione della *Chronique d'Angleterre* nel ms. C sia in ragione della possibilità, tutt'oggi non esclusa, che la seconda e la terza sezione di quel codice costituiscano un'unica unità codicologica, sia perché la loro associazione è comunque antica e databile almeno al XV secolo. Essa è insomma espressione di una cultura di un periodo che è ancora oggetto del nostro studio.

- *De excidio Troiae Historia*, ms. P;
- Statuti di re Edoardo I, ms. P;
- *Breve chronique d'Angleterre*, ms. C;
- *Roll Brut*, ms. R₂;
- Pierre de Langtoft, *Chronique d'Angleterre*, mss. C, A;
- *La Lignee des Bretons et des Engleis*, ms. A;
- *Royal Brut*, ms. B;
- Breve continuazione in versi da Egbert a Edoardo III, ms. E₂;

b. Testi religiosi o didattico-morali:

- William de Waddington, *Manuel des pechiez*, ms. V₂;
- *Ami et amile*, ms. T;
- *Les quatre soeurs*, ms. T, P;
- *La petite philosophie*, ms. P;
- *Apocalisse anglonormanna*, ms. P;
- *Jeu de la resurrection*, ms. P;
- Herman de Valenciennes, *Bible*, ms. Z;
- Herman de Valenciennes, *L'Assomption Nostre Dame*, ms. Z;
- *Chastoiement d'un père à son fils*, ms. Z;
- *Poème sur l'Ancien Testament*, ms. Z;
- Robert de Ho, *Enseignements Trebor*, ms. Z;
- *Vie de saint Eustache*, ms. Z;
- Roan d'Arundel, *Lettre du pretre Jean*, ms. Z;
- Guillaume Le Clerc, *Bestiaire divin*, ms. Z;
- *Lunaire de Salomon*, ms. Z;
- *Pronostic mensuel*, ms. Z;
- *Pronostic de Noel*, ms. Z;
- Berol, *Le livre d'Espurgatoyre*, ms. Z;
- Honorius Augustodunensis, *Imago mundi*, ms. B;

c. Testi di narrativa para-storica di argomento anglosassone:

- *Gui de Warewic*, ms. T, C₂;
- *Lai de Haveloc*, ms. A;

d. Testi di altro genere:

- Fabliaux: *Romanz de un Chevalier, de sa dame et un cleric*, ms. T;
- Epica: *Florence de Rome*, ms. C₂; *La destruction de Rome e Fierabras*, ms. E₂.
- Romanzi: *Partenoepus de Blois*, ms. Z; Chrétien de Troyes, *Le conte du Graal*, ms. A.

Come si anticipava, i responsabili dei codici che hanno sentito l'esigenza di prolungare il racconto di Wace, non hanno fatto ricorso solo all'*Estoire des Engleis*. Nei mss. C ed E₂ sono infatti presenti altre due continuazioni in versi, ovvero rispettivamente la cosiddetta *Brève chronique d'Angleterre* e un testo molto sintetico che va da Egbert a Edoardo III. Dall'altro lato, ciascuno dei mss. T, C₂ e R₂ associa il *Brut* a una diversa sintesi in prosa della storia successiva: si tratta dei due *abrégés* noti come *Le Livere des Reis de Brittanie* e *Le Livere des Reis d'Engleterre*, sui quali torneremo nella seconda parte di questo lavoro, e di un breve testo che si limita ad accennare rapidamente ai principali avvenimenti delle vicende dei re anglosassoni e normanni.

In altri casi ancora, i copisti fanno appello alla sapienza delle *auctoritates* latine. Il ms. V₂, ad esempio, affianca il *Brut* a un estratto dell'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington relativo alla storia anglosassone, servendosi dunque di quest'ultima,

in modo simile ai codici menzionati in precedenza, per proseguire il racconto delle vicende insulari. In altri due manoscritti, invece, i testi latini mirano a confortare l'*auctoritas* dell'opera del normanno e ne certificano dunque il valore storiografico: accade nel ms. T, dove il *Roman de Brut* è preceduto da alcuni estratti della stessa *Historia Anglorum* e dell'*Historia regum Britanniae*, che offrono ulteriori precisazioni riguardo la geografia della Britannia e la storia bretone,¹⁹⁸ e nel ms. P, dove è il *De excidio* di Darete a introdurre l'opera di Wace, fornendone una preistoria che ne illustra più nel dettaglio le premesse troiane.

Si consideri inoltre a margine che l'intervento del ms. P testimonia anche il doppio volto della storia bretone: il contatto con il *De excidio* da un lato e con gli statuti di re Edoardo dall'altro indica che le vicende di Bruto e dei suoi discendenti sono percepite allo stesso tempo come fatti antichissimi, caratteristici cioè di un passato remoto nel quale affondano le radici della civiltà europea, e come storia che, nel narrare l'origine della monarchia inglese e delle sue strutture fondamentali,¹⁹⁹ introduce la modernità.

Infine si consideri anche che in due casi il *Roman de Brut* è integrato assieme ad altre due traduzioni in versi dell'*Historia regum Britanniae* ovvero il *Royal Brut* nel già citato ms. B e il cosiddetto *Roll Brut* nel ms. R₂. In entrambi i codici, il testo di Wace viene utilizzato per la seconda parte della storia bretone: in B dall'episodio di Uther e Ygerne in poi, mentre in R₂ per la sola sezione arturiana.²⁰⁰

Alla luce di quanto si è detto, è possibile allora affermare che, nel loro insieme, buona parte dei manoscritti insulari del *Roman de Brut* si configurano come il frutto della vivacissima cultura storiografica anglo-latina di ambiente monastico. I responsabili dei progetti librari appena menzionati non si limitano cioè a copiare in modo passivo l'opera di Wace, ma, dimostrando di essere raffinati conoscitori della produzione cronachistica di area inglese, la mettono in risonanza con un complesso di testi, siano essi grandi *auctoritates* latine o prodotti coevi in volgare come l'*Estoire des Engleis*, le altre cronache in versi e in prosa sulla storia anglosassone e normanna, nonché le altre traduzioni dell'*Historia regum Britanniae*. Se insomma, come ha messo in evidenza Peter Damian-Grint, gli storiografi anglonormanni del XII secolo sono "the New Historians", ovvero coloro che raccolgono il bagaglio della tradizione storiografica insulare reinterpretandone l'eredità alla luce dei mutati principi

¹⁹⁸ Tra gli estratti, oltre a una descrizione fisica della Britannia e delle sue meraviglie, c'è ad esempio il racconto del combattimento tra Artù e il gigante di Mont Saint-Michel che, come sappiamo, verrà narrato anche da Wace.

¹⁹⁹ Penso ai numerosi riferimenti presenti nel *Brut* sull'organizzazione territoriale inglese, secolare ed ecclesiastica, o alla menzione delle grandi arterie stradali fatte costruire da Belin o alle tante storie di fondazione delle varie città raccontate da Wace sulla scorta di Goffredo. Sull'importanza del mito delle origini bretoni ritorneremo comunque nel primo capitolo della seconda parte di questo lavoro.

²⁰⁰ Quest'ultimo elemento induce anche a un'osservazione di altro genere che però partecipa a definire la tipologia libraria dei codici nei quali il *Brut* è copiato: si noti infatti che parte dei frammenti dell'opera di Wace sono tali non per ragioni meccaniche, ma per scelta dei loro copisti che preferiscono selezionare soltanto una parte del *Roman de Brut*: ciò è vero nei casi appena citati dei mss. B e R₂, ma anche per i continentali U e Y, oltre che per l'allestimento del ms. V₃ così come lo conosciamo oggi, che risale al XVI secolo. Da guasti materiali dipende invece la frammentarietà dei mss. (senza distinguere tra insulari e continentali) B₂, C₂, D₂, M, Q, W, X¹⁻², Z, Z₂.

culturali,²⁰¹ i copisti di quegli stessi testi, dal canto loro, consentono a tale processo di perpetuarsi e di mantenersi vitale rendendo le opere elaborate nel corso del XII secolo ancora adatte a rispondere alle domande del pubblico del XIII e del XIV.

Ciò non vuol dire tuttavia che il *Roman de Brut* sia copiato soltanto accanto a cronache o a testi di carattere storico: alcune sillogi lo associano infatti a opere di genere diverso, specialmente morale e religioso. Accade soprattutto in grandi prodotti monastici come i mss. P, T, e Z. I primi due sono progetti molto simili, non a caso nati entrambi a Canterbury o nei dintorni, che fanno seguire una sezione storiografica (costituita in P dal *De excidio*, dal *Brut* e dagli statuti di Edoardo I, e in T dalla Genealogia in latino dei re bretoni, dagli estratti di *auctoritates* latine, dal *Brut* e dal *Livres des reis de Britannie*) da una serie di testi narrativi di valore esemplare, uno dei quali, ovvero *Les quatre sœurs*, presente in entrambi. Oltre a quest'ultimo troviamo infatti *Ami et Amile* in T e *La petite philosophie*, l'*Apocalisse* anglonormanna, il *Jeu de la resurrection* in P.

Nel caso di Z, codice caratterizzato da un interesse per la storiografia molto più scarso, il *Roman de Brut*, l'ultimo testo conservato,²⁰² è preceduto da un'ampia sequenza di opere di carattere sacro e morale tra le quali spiccano la *Bible* di Herman de Valenciennes, l'anonimo *Poème sur l'Ancien Testament* e il *Bestaire divin* di Guillaume Le Clerc. Oltre ai codici citati, il ms. B fa precedere dall'*Imago mundi* di Honorius Augustodunensis la sezione di argomento storico, costituita, oltre che dal *Brut* di Wace, dal *Royal Brut* e dall'*Estoire des Engleis*.

Questi abbinamenti sembrano allora avvalersi del *Roman de Brut* come di un'opera che, nel narrare il passato dell'isola, propone al contempo un insieme di riflessioni di carattere morale. Il testo di Wace, come si è detto in precedenza, è infatti denso di osservazioni riguardo i mutamenti legati allo scorrere del tempo e la condizione di finitudine che caratterizza le cose umane. Soprattutto, Wace, raccontando le alterne fortune delle dominazioni che si susseguono in Britannia, pone in rilievo il carattere transitorio della stessa gestione del potere e dell'organizzazione sociale dell'uomo. Inoltre, anche la galleria di sovrani proposta dal *Brut* corrisponde a una successione di *exempla* moralmente connotati. Essi hanno infatti come tema principale il contrasto tra la gestione della sovranità come istituzione e le ambizioni individuali: si pensi, ad esempio, agli episodi di Loclin, Leir, Brenne o Cassibellan.

Se, dunque, i codici del *Brut*, almeno alla metà del XIV secolo, esprimono di frequente la cultura monastica insulare, l'allestimento del ms. V₃ testimonia dal canto suo come in area inglese la percezione della storia bretone cambi nel corso del Cinquecento grazie alle prime ricerche degli umanisti che, riprendendo le perplessità espresse sin dal XII secolo da alcuni intellettuali, primo tra tutti Guglielmo di

²⁰¹ P. Damian-Grint, *The New Historians of the Twelfth-century Renaissance: Inventing Vernacular Authority*, Woolbridge, Boydell & Brewer, 1999, pp. 8-32.

²⁰² Si ricordi che il manoscritto presenta un guasto materiale e che dunque è privo della fine.

Newburgh,²⁰³ dimostrano l'inaffidabilità del racconto di Goffredo. È infatti in quegli anni che vengono unificate le cinque unità codicologiche che oggi formano il manoscritto Palatino e che contengono soltanto opere di narrativa di finzione: il *Partenopeu*, *Amadas et Ydoine*, *Floire et Blanchefleur* e la *Chanson d'Aspremont*. A quell'altezza cronologica, il *Roman de Brut* anche in Inghilterra è ormai percepito solo come il favoloso racconto-quadro del fortunatissimo universo bretone e non è più interrogato quale depositario di verità storiche.

3. Marginalia

Le scritte marginali spesso presenti nei codici insulari del *Roman de Brut* possono essere distinte in due tipologie: quelle che fanno parte del progetto originale dei codici e quelle che sono il risultato di interventi successivi. Le prime hanno varie funzioni: alcune costituiscono degli strumenti propriamente paratestuali volti a chiarire l'organizzazione interna dell'opera;²⁰⁴ altre sottolineano i passaggi più sensibili come le rubriche dei mss. D²⁰⁵ e A²⁰⁶ o i richiami dei mss. B ed E.²⁰⁷

In più occasioni, inoltre, i copisti correggono delle sviste nei margini o introducono alcune varianti che sono il risultato della collazione con un altro codice, come accade nei mss. A e C.²⁰⁸ Inoltre possono essere attribuiti allo scriba anche alcuni tentativi di interpretazione del testo: accade specialmente nel caso delle *Profezie* per le quali il copista di P inserisce a testo quelle che probabilmente erano delle glosse nel suo antografo.²⁰⁹

Gli interventi dei lettori successivi sono invece di solito volti a mettere in evidenza alcuni passaggi ritenuti di particolare interesse. Ciò può avvenire sia mediante glosse marginali che attraverso disegni. Le prime possono essere di varie tipologie: ne troviamo infatti alcune, sia in latino che in francese, che pongono in rilievo l'aspetto centrale di una data sequenza a mo' di titolo di capitolo. Accade ad esempio nel ms. C nei cui margini superiori sono presenti alcuni riferimenti al contenuto del testo

²⁰³ Per il dibattito circa il successo e l'affidabilità dell'*Historia regum Britanniae*, rinvio al primo capitolo della seconda parte di questo lavoro.

²⁰⁴ Si pensi ad esempio all'uso dei nomi dei sovrani nei margini alti da parte di X¹, B per scandire le varie fasi del testo. Li troviamo anche nella sezione dedicata al *Brut* del ms. C₂, anche se in questo caso potrebbero essere opera di una mano poco successiva. Si legge ad esempio a f. 46a: «De re Edwino et Cadwalla».

²⁰⁵ Ne troviamo per la profezia di Teleusin (f. 28r) e per l'inizio di quelle di Merlino (f. 42 d).

²⁰⁶ In quest'ultimo viene sottolineato ad esempio a f. 1 v che Bruto «Ici occist son pere» o a f. 64 v che «Ci fist Arthur sa feste».

²⁰⁷ Si ricorderà che lo scriba di B inserisce dei rinvii in latino o ai nomi dei personaggi o ad alcuni fatti salienti, es: «De Corineo Cornewales», f. 46d; «occidetur Turs», f. 46c. Quello di E, invece, aggiunge vere e proprie rubriche con riquadro: a f. 57c, all'altezza del v. 8734, troviamo ad esempio scritto «Concepcionis Arturi».

²⁰⁸ Nel ms. P accade lo stesso, ma non è il copista a collazionare il testo del *Brut* con un altro codice, bensì un lettore successivo.

²⁰⁹ Ricordiamo, ad esempio, che e i fiori portati dal vento del nord a v. 79 diventano «Des Saxons» (f. 87v). Per gli altri esempi, cfr. *supra*.

della pagina.²¹⁰ In altri casi, vengono invece utilizzati nomi propri di persona o di luogo oppure dei semplici *nota bene* (mss. T, P, C, F, E).

Per quanto riguarda invece i disegni, è possibile distinguere le più classiche manine (mss. P, C, F, A), da elementi decorativi più complessi volti a sintetizzare il contenuto di un certo passaggio. È il caso, ancora, del ms. D dove, ad esempio, il disegno di un occhio segnala l'inizio delle profezie di Merlino a f. 44d.²¹¹ Disegni di questo genere sono presenti anche nei mss. B, L e Z.

È però di particolare interesse che questo insieme di interventi non sottolinei soltanto le principali svolte nel racconto, ma ponga in risalto anche certe peculiarità di carattere storico. Essi suggeriscono allora che, come si diceva in precedenza, il *Roman de Brut* era utilizzato come testo di studio. Vanno in questa direzione i sistemi di conteggio dei sovrani presenti nei mss. A e D²¹² o le glosse marginali che troviamo in quest'ultimo, che pongono in risalto alcuni dati precisi o alcuni eventi centrali della storia bretone.²¹³ A questo proposito, si consideri anche la breve cronologia universale che si può leggere alla fine del manoscritto e che sembra avere la funzione di fornire un quadro temporale complessivo all'interno del quale situare le vicende dei re bretoni.²¹⁴

Sono poi espressione della medesima tendenza le glosse che commentano le notazioni linguistiche di Wace. Ne troviamo ad esempio nel ms. C a f. 27r, dove è presente uno schema riassuntivo sui cambiamenti di nome di Londra,²¹⁵ oppure nel ms. L che a f. 107r glossa in latino i termini di cui Wace spiega il passaggio dal bretone all'inglese ai vv. 14743-14744.²¹⁶ Peraltro l'analisi ecdotica dei mss. ci suggerisce che glosse di questo genere devono essere state piuttosto frequenti: lo testimoniano i mss. PNKGRMD₂ il cui antigrafo comune, ovvero verosimilmente il

²¹⁰ Nel caso in questione tali rinvii hanno un andamento formulare: sono cioè scanditi dal modello «Coment (es: Brutus)...».

²¹¹ Non per forza, tuttavia, il contenuto di tali disegni è collegato in modo stringente con il passaggio che segnalano. Se prendiamo sempre il caso di D, se una corona segnala l'inizio del regno di Sislius a f. 20d, un giglio è utilizzato

²¹² Come si è detto in precedenza, Françoise Le Saux ha posto l'accento sul contrasto che sussiste tra le annotazioni presenti nel ms. D e l'organizzazione delle letterine: queste ultime si concentrano infatti nella parte arturiana e sembrano dare maggiore risalto alla porzione della storia bretone maggiormente legata alla narrativa di finzione. Secondo Le Saux, il programma decorativo e i *marginalia* del ms. D sarebbero allora una testimonianza della doppia percezione dell'opera di Wace, al tempo stesso testo ricreativo e testo di studio. Tuttavia la stessa Le Saux sottolinea che il cambio di atteggiamento rispetto alle letterine coincide con un cambio di copista (dalla mano A alla mano B) e di fascicolo (ff. 60-61): è allora possibile che esso non sia dovuto tanto a una particolare predilezione data alla sezione arturiana, quanto piuttosto alla diversa fisionomia del programma decorativo del nuovo fascicolo. Si consideri infatti che 1) le letterine della prima e della seconda sezione sono tracciate in modo diverso; 2) il loro numero non diminuisce dopo la sezione arturiana, ma resta stabile: ne troviamo infatti circa una ogni foglio.

²¹³ È il caso della scritta a f. 8v, dove viene indicata la fine e la durata del regno di Bruto («Brutus regnavit .xxiiiij. anni et habuit tres filios») o di quella a f. 17d («ici la pés fermé»), che segnala la riappacificazione tra Belin e Brenne. Lo stesso evento è ricordato anche nel ms. T nel quale, in occasione della pacificazione tra Belin e Brenne, troviamo nel margine alto di f. 22v la scritta: «Concordia fraternitatis Belinum et Brennum».

²¹⁴ In maniera non dissimile, peraltro, dai rinvii alla storia greco-giudaica e poi romana che troviamo nella stessa *Historia regum Britanniae* e che sono ripresi da Wace.

²¹⁵ Come si diceva nella scheda relativa, altre glosse linguistiche nel ms. C sono ai ff. 28r e 108r.

²¹⁶ Come si ricorderà, il copista di L scrive «filius» per «map/sune» e «vaillart» per «tune».

subarchetipo β , ha inserito a testo quella che con tutta probabilità era una scritta marginale: «"Urbs" est latins, "citez" romanz, / "cestre" est engleis, "kaer" bretanz».²¹⁷

Infine, in modo simile, alcuni *marginalia* confermano, come si diceva, che i manoscritti del *Brut* vengono allestiti e circolano in un ambiente colto: sia gli scribi che i lettori del *Brut* conoscono infatti altre opere del panorama storiografico coevo e sono a loro agio con la cultura latina. Lo testimoniano i numerosi frammenti in latino copiati nei margini: si pensi alla preghiera composta nell'abbazia di Cerne che troviamo nel margine superiore di f. 100r nel ms. L, o agli esametri dell'*Historia regum Britanniae* contenenti la preghiera di Bruto a Diana e la risposta della dea, copiati accanto al *Brut* nel ms. C, o ai vari apoftegmi inseriti nei margini inferiori di quello stesso manoscritto.

Alla luce di quanto si è detto, un dato merita di essere precisato: la circolazione colta del *Roman de Brut* non impedisce che alcuni tra gli scribi e i lettori dell'opera siano al contempo affascinati dalla grande storia arturiana. Sin dai *marginalia* emerge cioè il successo speciale delle vicende di Artù e soprattutto delle sue vittorie insulari. Lo testimoniano le numerose glosse e i vari disegni che ne accompagnano il racconto nel ms. B, il disegno di re Artù all'inizio del *Brut* nel ms. Z²¹⁸ e le scritte marginali del ms. E che si concentrano proprio in questa parte del testo.

4. Per una storia e una geografia della tradizione del *Roman de Brut*: alcune tendenze evolutive

Per quanto riguarda l'origine dei manoscritti del *Roman de Brut*, sebbene i dati sicuri in nostro possesso siano pochi, alcuni elementi sicuri possono essere messi in risalto. Innanzitutto, come si è visto in precedenza, è possibile datare con una certa attendibilità alla fine del XII secolo i mss. D e X¹, alla prima metà del XIII i mss. V₂ e W, e attorno al 1250 i mss. T e C₂. Si tratta di un numero di codici piuttosto limitato. Si consideri però che, come sostiene Françoise Le Saux e come l'analisi ecdotica sembra suggerire, il numero di testimoni antichi che sono andati persi è probabilmente molto consistente.²¹⁹ Come si ricordava in precedenza, la studiosa ha infatti sottolineato che i manoscritti di carattere storico, molto letti e annotati, erano soliti soffrire frequenti danni materiali.

La situazione cambia radicalmente in corrispondenza dell'incoronazione di Edoardo I. Come vedremo meglio nella seconda parte di lavoro, il suo regno sarà infatti caratterizzato da un violento uso propagandistico della storia e in modo particolare delle vicende bretoni.

²¹⁷ Questo *couplet* è presente dopo v. 1224 in D₂, dopo v. 1226 in GRM e dopo v. 1230 in PNK. Per la discussione del problema ecdotico si rimanda al terzo capitolo di questa parte.

²¹⁸ Si ricorda che il ms. Z è incompleto e si interrompe prima della sezione arturiana cosicché non possiamo sapere se ci fossero altre decorazioni in quel punto.

²¹⁹, cfr. *Manuscripts* cit., p. 26.

È allora forse a causa del rinnovato interesse per le vicende dei discendenti di Bruto che, a partire dall'ultimo quarto del XIII secolo, l'opera di Wace comincia a essere trascritta molto più spesso che in precedenza. Appartengono infatti agli anni del regno di Edoardo i mss. P, C, R₂, L, F, Z, A, B, E, Q e probabilmente S.

La mutata percezione della storia bretone è testimoniata inoltre dalla diversa articolazione interna dei manoscritti che si preoccupano sempre di più di istituire una continuità tra le più antiche vicende insulari e il presente plantageneto, passando per la storia anglosassone. Sebbene il progetto del ms. D (ripreso *tel quel* quasi un secolo dopo dal ms. L) testimoni infatti che sin dalle fasi più antiche della trasmissione del *Brut* sia possibile collegare la storia bretone al racconto di alcuni avvenimenti contemporanei, soltanto dalla seconda metà del XIII secolo si cominciano a elaborare degli strumenti per rendere continua la successione delle dominazioni insulari e porre in rilievo la filiazione diretta che sussiste tra di loro. L'antigrafo dei mss. DL si limita infatti ad avvicinare al dittico *Brut-Estoire* la *Chronique* di Fantosme che, raccontando solo dello scontro tra Enrico II e i figli, si concentra su un lasso di tempo molto breve, ovvero il 1173-1174. Non c'è insomma nei due codici una volontà di creare una sorta di trilogia che comprenda in sé l'insieme della storia insulare, senza soluzione di continuità.

Tale tendenza è invece presente nei manoscritti confezionati a partire dal 1250 circa: la *Brève chronique* che troviamo nel ms. C, così come i due *abrégés* in prosa presenti in T e C₂, elaborano infatti un *continuum* narrativo aggiornando il racconto di Wace fino al regno di Enrico III; in modo simile, la sintesi del ms. R₂ arriva fino agli anni di Edoardo I e quella del ms. E₂, composta ormai alla metà del XIV secolo, si spinge fino a Edoardo III. Vanno nella stessa direzione le lunghe liste di sovrani che troviamo in alcuni dei nostri codici: particolarmente interessante è quella del ms. A che serve a collegare la sequenza Wace-Gaimar all'*Edouard* di Pierre de Langtoft.

Su queste basi, come si anticipava, i criteri che regolano l'allestimento delle grandi sillogi storiche si evolvono allora secondo una tendenza simile a quella che caratterizza la storiografia anglonormanna nel suo insieme che, dalla fine del XIII secolo, come si vedrà più approfonditamente nella seconda parte di questo lavoro, tende a fornire perlopiù grandi sintesi disposte su archi temporali molto lunghi.²²⁰ Sia i manoscritti del *Brut* che le cronache composte successivamente sono dunque il risultato dell' "anglicizzazione" del passato bretone che caratterizza la cultura di età edoardiana.²²¹

Lo stesso successo della nuova storiografia spiega però, come si diceva in apertura, il rapido declino che interessa il *Brut* nel corso del XIV secolo: il bisogno di una trattazione unica, continua, sulla storia insulare e l'ormai generale predilezione per l'agilità e la chiarezza della prosa fanno sì che l'opera di Wace sia copiata sempre meno. Non è un caso che nei manoscritti più tardi la troviamo da

²²⁰ Sempre più spesso i re plantageneti, specialmente a partire da Edoardo I, giustificano cioè le loro pretese rifacendosi all'esempio di grandi figure quali Bruto, Belin o Artù, presentati come i loro diretti predecessori.

²²¹ Françoise Le Saux ha riconosciuto tale "anglicizzazione" nei mss. del *Brut* analizzandone i *marginalia* e il programma decorativo, cfr. *The Reception* cit., p. 145.

sola (mss. E e S) oppure all'interno di progetti, come quello del ms. Egerton, che sembrano fondarsi più sul valore simbolico del testo che non sulla sua effettiva capacità di trasmettere informazioni storiche.

Dove viene copiato il *Roman de Brut*? Benché maggior parte dei codici non forniscano elementi a sufficienza affinché si possa rispondere in modo soddisfacente, si può senz'altro ritenere verosimile che, come si anticipava, buona parte della tradizione manoscritta sia stata realizzata all'interno di fondazioni monastiche. A questo proposito, si ricordi che il ms. P è opera della Christ Church di Canterbury; che L viene realizzato nel monastero di Cerne, nel Dorset e B nella Premonstratensian abbey of St Thomas ad Hagnaby, nel Lincolnshire. Come si diceva, è inoltre molto probabile che il ms. T sia stato vergato nell'altra grande fondazione cantuariense, St Augustine,²²² ed è possibile ipotizzare che anche Z, che associa il *Brut* quasi esclusivamente a testi di carattere religioso, e V₂, che fa convivere l'opera di Wace con un prodotto colto come l'*Historia Anglorum* (oltre che con un testo a carattere morale quale il *Manuel des pechiez* di William di Waddington), abbiano provenienza monastica, così come D: quest'ultimo contiene infatti le *Profezie di Merlino*, diffuse soprattutto in ambiente erudito e, come è stato sottolineato, presenta numerose tracce di un uso quale testo di studio.

Infine, come si è detto, è incerta la provenienza di C: secondo Thiolier ha origine settentrionale; tuttavia presenta un'attestazione di possesso da parte del tesoriere di Edoardo III, Walter Wetgang, che lo avvicina piuttosto alla corte londinese. Come che sia, il manoscritto giunge tra il XIV e il XV secolo alla Fountains Abbey, nello Yorkshire, a testimonianza quantomeno di un perdurante interesse monastico verso la materia.

È invece più difficile stabilire per chi siano stati vergati questi codici: come si vedrà meglio nella seconda parte del lavoro, esiste infatti un legame solidissimo tra l'aristocrazia anglonormanna e alcune fondazioni monastiche che spesso hanno copiato manoscritti per i nobili. Su queste basi, è dunque verosimile che almeno parte dei codici menzionati siano stati destinati sin da subito a un pubblico laico. Inoltre, si può ipotizzare una committenza aristocratica anche per progetti di buona fattura e di interessi marcatamente mondani come i mss. A e C₂, entrambi probabilmente realizzati nel centro-nord inglese, così come per il rotolo genealogico R₂ e per lo specialissimo (e tardo) caso di E₂ che, alla pari di L, è prodotto anch'esso dell'area sudoccidentale.

Alla luce di quanto si è detto, mi pare meriti di essere sottolineato che, a parte una possibile diffusione nel Sud-Ovest e fatta salva l'eventuale presenza di manoscritti del *Roman de Brut* a Londra, due aree, sembrano essere teatro del

²²² Si consideri inoltre che sia la Christ Church che St Augustine sono fondazioni benedettine. Come ricordano Geoffrey Martin e Rodney Thomson «The network of connections between monastic houses was also important in the creation and distribution of historical works», *History and history books*, in *The History of the Book in Britain. 2. 1100-1400*, ed. N. Morgan, R. M. Thomson, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 397-415, p. 400.

successo dell'opera di Wace, ovvero Canterbury e il centro-nord inglese, vale a dire la regione compresa tra Lincoln e York.

Come si vedrà meglio nella seconda parte di questo lavoro, non è un dato anodino visto in questi stessi luoghi hanno maggiore diffusione le altre cronache di argomento bretone, sia latine che volgari. A Canterbury vedono infatti la luce le *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury (inizio XIII secolo), la *Compilatio de gestis Britonum et Anglorum* di Peter of Ickham (fine XIII secolo) e la *Polistorie* di John de Canterbury (inizio XIV secolo). Provengono invece dalla regione compresa tra Lincoln e York la perduta *Estoire des Bretuns* di Geffrei Gaimar (1136 ca.), il *Royal Brut* (1140 ca.), gli *Annales* di Alfredo di Beverley (1150 ca.), il *Memoriale* di Walter di Coventry (1290 ca.), il *Petit Bruit* di Rauf de Boun (1309) e, forse, la *Chronique d'Angleterre* di Pierre de Langtoft (1296) e la *Long Version* del *Brut* in prosa (1333).

Sulla base dei dati disponibili, si può allora ipotizzare che la storia della tradizione manoscritta del *Roman de Brut*, oltre a dipendere da alcuni eventi di primo piano della vita politica e culturale dell'isola, è una delle testimonianze del singolare successo che le vicende dei re bretoni hanno in alcuni luoghi specifici del territorio britannico.

CAPITOLO SECONDO

Abbreviare il *Roman de Brut*: La versione γ e altre esperienze insulari

I. LO STILE DI WACE E LA TENDENZA ALLA SINTESI DEI CODICI DEL *BRUT*

Nel suo insieme, la tradizione manoscritta del *Roman de Brut* si caratterizza per una certa omogeneità. Non è infatti possibile riconoscere né diverse redazioni d'autore né rimaneggiamenti o riscritture. Ciò non significa, tuttavia, che il testo di Wace permanga stabile. In numerosi codici, i copisti del *Brut* tendono infatti a semplificare il dettato del normanno e a eliminare dei *couplets* giudicati superflui.¹

Si ricordi a questo proposito che Wace è solito dilungarsi in ampie descrizioni, spesso strutturate a partire da complessi parallelismi, o in digressioni minuziose sugli aspetti più diversi: l'origine di un certo toponimo, la suddivisione di un territorio, l'avvicinarsi dei sovrani. Il meccanismo del divenire storico è cioè fissato con estrema precisione da parte dell'autore che ne illustra il complesso insieme delle cause che lo determinano, la varietà degli attori che vi partecipano, le diverse fasi del suo svolgersi. Wace non mette insomma in scena la storia nell'astrattezza del suo fluire, inanellando gli eventi salienti relativi ai regni dei vari sovrani, ma fonda il suo racconto su una visione complessa del problema storico, che eredita dalla grande tradizione anglo-latina, affrontandone l'insieme delle sue implicazioni.

Nei suoi versi, egli propone a più riprese tematiche come la gestione del potere, i legami tra la corona e l'aristocrazia, il contrasto tra il ruolo istituzionale dei sovrani e le loro ambizioni personali, i mutamenti connessi al trascorrere del tempo. Ma soprattutto cala tale visione nella concretezza materica di quella umanità che della storia è protagonista.

Pur senza conferire ai suoi personaggi un considerevole spessore psicologico, a parte rari casi,² Wace plasma infatti con vivido realismo le scene che narra servendosi almeno di due strategie retoriche. Da un lato il suo racconto si basa sulla tendenza alla ripetizione, all'amplificazione, all'accumulo: moltiplicando i modi con cui un dato oggetto o un'azione vengono rappresentati, l'autore normanno ne definisce sempre di più i contorni, aggiungendovi un tratto dopo l'altro, tocco di colore a

¹ Fa eccezione il ms. J che vi inserisce numerose interpolazioni, come è stato messo in luce da Jane Bliss e Judith Weiss, *The J' manuscript of Wace's «Brut»*, dans «Medium Aevum», LXXXI (2012), pp. 222-248.

² Penso specialmente agli episodi di Locrin, Estrild e Guendoliene, Leir e Cordelia, Belin e Brenne, Cassibellan e Androgeus, Vortiger e Ronwen, Uther e Ygerne, Cadwalein e Brien.

tocco di colore, in modo da metterne in risalto la plasticità. Si prenda come esempio la descrizione della tempesta che colpisce le navi di Brenne e Gutlach:³

Une turmente grant leva,
li tens mua, li venz turna,
tona e plut e esclaira
li ciel nerci, li airs trobla,
la mer mella, undes leverent,
wages crurent e reverserent.
Nefs comencent a periller,
borz e chevilles a fruissier;
rumpent custures e borz cruissent,
veilles depiecent e mast fruissent.
Ne poeit hom lever la teste,
tant par esteit grant la tempeste. (*RdB*, vv. 2479-2490).

La descrizione è divisa in due movimenti: dapprima Wace illustra il formarsi della tempesta; quindi ne mostra gli effetti sulle navi bretoni e danesi. Ognuno dei due movimenti è composto a sua volta da micro-unità narrative corrispondenti alla misura del *couplet*. Il primo movimento è formato da tre micro-unità: una sull'insorgere della tempesta, una sull'oscurarsi del cielo, una sull'incresparsi del mare; nel secondo movimento, invece, un *couplet* illustra il pericoloso beccheggiare delle navi e le tensioni a cui sono sottoposti i legni, mentre l'altro descrive il loro effettivo frantumarsi.

A questa struttura lineare in crescendo, che culmina nell'esclamazione dei vv. 2489-2490, fa da contrappunto la circolarità dei singoli versi che, in ciascuna delle micro-articolazioni narrative della scena, riprendono sempre la stessa immagine, rappresentandola attraverso dettagli differenti. Nel primo *couplet*, Wace mostra infatti per tre volte l'arrivo della tempesta, illustrandolo prima nel suo insieme («Une turmente grant leva»), poi a partire da due elementi circoscritti: il cielo («li tens mua») e il vento («li venz turna»); in modo simile, nel secondo *couplet* «tona», «plut», «li ciel nerci», «li airs trobla», mettono in scena la furia del temporale nelle sue varie componenti: fulmine, pioggia, nuvole e vento. E così di seguito: nel *couplet* successivo i quattro verbi («mella», «leverent», «crurent», «renverserent») rappresentano il vigore del moto ondoso che si solleva e si schiaccia all'improvviso, mentre nei due distici del secondo movimento i verbi («periller», «fruissier», «rumpent», «cruissent», «depiecent», «fruissent») precisano le varie fasi del naufragio vero e proprio.

Oltre all'accumulo di dettagli, la seconda strategia di cui si serve Wace per implementare il realismo del racconto è l'uso dei tecnicismi. Per restare in ambito nautico, si prendano come esempio alcuni versi della lunga descrizione della

³ Sul motivo della tempesta in Wace si veda J.-H. Griswald, *À propos du thème descriptif de la tempête chez Wace et chez Thomas d'Angleterre*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge à la Renaissance offerts à Jean Frappier*, Genève, Droz, 1970, I, pp. 375-389, che sottolinea come si tratti di un luogo tipico della scrittura del normanno. Sono infatti presenti descrizioni simili anche nella *Vie de Saint Nicholas*, nella *Conception Nostre Dame* e nel *Roman de Rou*.

partenza per Roma dell'esercito bretone dopo la lettera di minacce che l'imperatore Lucio aveva inviato ad Artù:

Quant as nés furent tuit entré
e *tide* orent e bon oré,
dunc veïssiez *ancres* lever,
estrens traire, *hobens* fermer,
mariniers saillir par cez nés,
deshenechier veilles e trés.
Li un s'esforcent al *windas*,
li altre al *lof* e al *betas*;
detriés sunt li *gouverneür*,
li *maistre esturman* li mellur.
Chascun de gouverner se peinne
al *gubernal* ki la nef meine.
Avant le *hel si curt senestre*
e sus le *hel pur cure a destre*.
Pur le vent es trés accueillir
funt les *lispruez* avant tenir
e bien fermer es *raelinges*.
Tels i ad traient les *guidinges*,
e alquant abaissent le tref
pur la nef curre plus süef.
Estuins ferment e *escotes*
e funt *tendre les cordes* tutes;
uitages laschent, trés avalent,
boëlines sachent et *halent*;
al vent guardent e ad esteilles,
sulunc l'uré portent lur veilles;
les *braiols* funt lacier al *mast*
que li venz par desuz ne past (*RdB*, vv. 11205-11232).

Wace describe con estrema precisione i procedimenti necessari a garantire una buona navigazione dimostrando un'ottima familiarità con le tecniche nautiche e con il vocabolario relativo.⁴ Lo spettacolo dei vari movimenti dei marinai, che passano da una vela all'altra, dalle corde al timone, è posto sotto gli occhi dei lettori in tutta la sua ricchezza attraverso l'uso di una terminologia specifica grazie alla quale a ogni parola corrisponde un oggetto perfettamente determinato.⁵

Wace mira insomma a catturare il mondo che lo circonda con la maggiore esattezza possibile. I suoi versi tendono cioè a trasferire la realtà nel linguaggio, sottraendola all'indefinito di ciò che non si può dire e che dunque non può essere

⁴ Il che non stupisce, se si pensa alla frequenza con cui il chierico di Caen deve aver attraversato la Manica proprio come si apprestano a farlo Artù e le sue truppe nel passo appena citato.

⁵ Sui tecnicismi della navigazione, si veda in modo particolare F. Laurent, *Le thème descriptif de l'embarquement dans le «Roman de Brut» de Wace et la «Vie de saint Gilles» de Guillaume de Berneville*, in *Mondes marins du Moyen-Âge*, Actes du 30^e colloque du CUER MA, 3, 4, et 5 mars 2005, Senefiance n° 52, ed. Ch. Connochie-Bourgne, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2006, pp. 243-258. Sull'uso dei tecnicismi più in generale, si veda B. Woledge, *Notes on Wace's vocabulary*, in «The Modern Language Review», XLVI (1951), pp. 16-30. Woledge nota in particolare che «by listening to Rou or Brut, or even to the shorter poems, many twelfth-century French people must have enlarged, at one and the same time, their stock of ideas and their stock of words», p. 30. Sul lessico di Wace, su faccia riferimento anche a H.-E. Keller, *Étude descriptive sur le vocabulaire de Wace*, Berlin, Akademie-Verlag, 1953.

ricordato. In questo modo, l'autore si sforza di istituire un rapporto di piena identità biunivoca tra *res* e *verba*.

La ricerca di precisione linguistica del normanno fa allora tutt'uno con la sua missione di *maistre* che lui stesso definirà nel *Roman de Rou* e che si fonda sulla funzione memoriale della lingua che, in quanto dispensatrice di forma, si oppone alla distruzione che il tempo porta necessariamente con sé.⁶ Catturare il proprio oggetto attraverso la parola, quella più giusta possibile, significa conferirgli una forma nel tempo e, di conseguenza, assicurare il suo perpetuarsi.

Le descrizioni sono senz'altro il luogo del *Roman de Brut* in cui la vocazione al realismo di Wace è più evidente. Oltre alle due citate, si ricordi anche quella dell'attacco di Wanis e Melga contro il vallo fatto edificare dai Romani a difesa della Britannia, ma presidiato ormai soltanto da contadini inermi, o quella del ritorno dei soldati bretoni in patria dopo la campagna di Artù in Gallia. Il caso più notevole è la lunga sequenza dedicata alla festa di Pentecoste indetta da Artù durante la quale Wace si sofferma a descrivere i vestiti, le pietanze, i rituali, i giochi, i canti, i balli, i doni, con grande attenzione ai dettagli.

Tuttavia il realismo di Wace non è solo visivo-descrittivo, ma, come si anticipava, anche propriamente narrativo. Non riguarda cioè solo la dimensione fisica, statica, delle cose, ma anche il loro formarsi e divenire. Wace è insomma attento a rappresentare il complesso svolgersi delle azioni, a delineare l'insieme dei processi che vi sono alla base, a illustrare i più minuti passaggi di cui si compongono nonché a precisare la varietà di personaggi che vi partecipano. In questo senso sono emblematiche le varie scene di guerra, rappresentate allo stesso tempo con limpido gusto plastico - penso ad esempio alla bellissima scena notturna dell'attacco delle truppe di Belin e Brenne contro i Romani - e con una vivace attenzione alla strategia militare: in quella stessa occasione, l'autore è infatti attento a illustrare il piano che i Bretoni adottano per sconfiggere i nemici e a descrivere una dopo l'altra le fasi della guerra.⁷

Un esempio della precisione con cui Wace costruisce il racconto è costituito dalla menzione dei «*maçuns e bons enginneürs / e charpentiers manda plusurs*»⁸ convocati da re Aurelio per innalzare un monumento in ricordo delle vittime del massacro dei coltelli. Si tratta di un micro-sviluppo narrativo che introduce per un

⁶ Cfr. Wace, *Roman de Rou*, ed. A. J. Holden, Paris, SATF, 1970, *Deuxième partie*, vv. 1-10, ma soprattutto 131-142: «Tute rien turnë en declin, / tut chiet, tut moert, tut trait a fin; / tur funt, mur chiet, rose flastrist, / cheval trebuche, drap viescist, / huem moert, fër use, fust purrist: / tute rien faite od mein perist. / Bien entend e cunuis e sai / que tuit murrunt e clerc e lai, / e que mult ad curte duree / enprés la mort lur renumee: / *si par clerc nen est mis en livre, / ne poet par el durer ne vivre*».

⁷ Ma si pensi anche, ad esempio, al piano di Bruto che si serve di Antigonus per fare breccia nel campo greco; o all'imboscata notturna di Uther contro i Sassoni; o all'uso da parte di Artù di una legione posizionata nel bosco negli scontri contro Roma che sarebbe dovuta intervenire solo per sferrare l'attacco finale ai nemici, ovvero in una fase molto avanzata dei combattimenti. Si tratta di tre tra i moltissimi esempi che si potrebbero fare: la narrazione del *Brut* è infatti ricchissima in questo senso e quasi di ogni guerra vengono illustrati con precisione i movimenti delle truppe e le scelte strategiche dei sovrani.

⁸ *RdB*, vv. 7997-7998.

attimo nel racconto uno spazio diverso, ovvero quello dei lavoratori ai quali viene assegnato il compito di costruire il sito di Stonehenge, che però conferisce un ulteriore tocco di realismo: è una finestra piccola, ma potente, sul mondo urbano del *Roman de Brut*.

Si consideri infine che Wace, in quanto erede della tradizione storiografica anglo-latina, è attento a fornire anche delle puntualizzazioni di carattere tecnico, dunque di ordine cronologico, geografico o linguistico. Per fare un esempio, offre un resoconto accurato dell'organizzazione territoriale della prima chiesa cristiana sulla base delle strutture amministrative della religione pagana⁹ o descrive le quattro grandi strade fatte costruire da Belin¹⁰ o è attento a menzionare la durata del regno di quasi tutti i sovrani di cui parla. In modo simile, si interessa ad alcune questioni di natura giuridico-feudale: illustra ad esempio nel dettaglio le leggi istituite da Dumwallo a proposito dei luoghi franchi¹¹ o si sofferma sul contrasto che nasce tra Cadwalein ed Edwine a partire dalle pretese di quest'ultimo a essere insignito anch'egli del titolo reale.¹²

Questa complessiva attenzione ai dettagli, che costituisce forse la principale peculiarità della scrittura di Wace,¹³ non è stata sempre apprezzata dai copisti del *Brut* che hanno percepito come delle lungaggini le varie notazioni del normanno e le hanno tagliate o ridotte in modo considerevole.

Ad esempio, prendendo in considerazione le sequenze citate in precedenza, si noti che, della prima (vv. 2479-2490), mancano ai mss. DLZ i vv. 2478-2485 e al ms. H i vv. 2480-2481, mentre della seconda (vv. 11225-11232) mancano ad H i vv. 11207-11208, 11217-11218, 11221-11228, 11231-11232, a S i vv. 11215-11232, a entrambi i vv. 11211-11212; inoltre mancano a R i vv. 11223-11224 e a T i vv. 11225-

⁹ Ivi, vv. 5237-5262.

¹⁰ Ivi, vv. 2609-2638.

¹¹ Ivi, vv. 2287-2306.

¹² Ivi, vv. 14041-14050, 14079-14114.

¹³ Sullo stile di Wace, la messa a punto più recente è costituita da F. Le Saux, *Manuscripts, Sources and Adaptation Principles*, in ead., *A Companion to Wace*, Woolbridge 2005, pp. 85-107, in part. pp. 102-107. Cfr. anche, oltre ai contributi citati in precedenza, W. L. Keller, *Maistre Wace, eine stylistische Untersuchung seiner beiden Romane, Rou und Brut*, Inaugural Dissertation, St. Gallen, 1886; F. M. Warren, *Some features of style in early French narrative poetry*, in «Modern Philology», III (1905-1906), pp. 179-209, 513-539, e IV (1906-1907), pp. 655-675; M. M. Jirmounsky, *Essai d'analyse sur les procédés littéraires de Wace*, in «Revue des langues romanes», LXIII (1925), pp. 261-296; G. Angeli, *L'«Eneas» e i primi romanzi volgari*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971, pp. 24-39; D. D'Alessandro, *Analisi del descrittivo nell'opera romanzesca di Wace*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale», XXXIII (1991), pp. 205-216; id., «*Historia regum Britanniae*» et «*Roman de Brut*»: *une comparaison formelle*, in «Medioevo romanzo», XIX (1994), pp. 37-52; L. Mathey-Maille, *Traduction et création : de l'«Historia regum Britanniae» de Geoffroy de Monmouth au «Roman de Brut» de Wace, Écritures et modes de pensée au Moyen-Âge, VIII^e-XV^e siècles*, ed. D. Boutet, L. Harf-Lancer, Paris, Presses de l'École Normale Supérieure, 1993, pp. 187-193; ma cfr. già ead. *De l'«Historia regum Britanniae» de Geoffroy de Monmouth au «Roman de Brut» de Wace : traduction du texte latin et étude comparative*, thèse de doctorat, Université de Paris III - Sorbonne Nouvelle, 1992. È poi interessante, anche se si focalizza soprattutto sul *Roman de Rou*, F. Laurent, «*Mises en roman*» et faits de style: le «*Roman de Rou*» de Wace et l'«*Estoire des ducs de Normandie*» de Benoît de Sainte-Maure, in *Effets de style au Moyen-Âge*, ed. Ch. Connochie-Bourgne, S. Douchet, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2012, pp. 115-124.

11226. In tutti questi casi le omissioni sembrano peraltro essere dovute a tagli volontari più che a cadute accidentali di versi.¹⁴

Qui, come in numerosi altri luoghi del *Brut*, vari copisti provano insomma, indipendentemente l'uno dall'altro, a rendere il dettato del normanno più fluido, sacrificando in diverse occasioni la ricerca di precisione di quest'ultimo.¹⁵

II. ABBREVIARE IL *BRUT*: ALCUNI PROGETTI SISTEMATICI

Alla luce della generale tendenza alla sintesi appena messa in luce, bisogna però distinguere il caso di alcuni manoscritti insulari che presentano invece dei veri e propri progetti sistematici di riduzione del testo di Wace. Essi non si limitano cioè a intervenire in modo sporadico sul dettato del normanno, ma, attraverso un sistema ordinato di tagli, ne forniscono delle vere e proprie redazioni abbreviate. Di queste ultime, di particolare interesse è quella che chiameremo versione γ , prendendo in prestito dallo studio della tradizione manoscritta dell'*Estoire des Engleis* realizzato da Ian Short, la sigla utilizzata per definire l'antigrafo comune dei nostri mss. D e L. La versione γ del *Brut*, alla quale è consacrato il presente capitolo, è infatti trasmessa da quei due codici oltre che da Z che però, come si ricorderà, si interrompe poco dopo v. 7000. Come vedremo, si tratta di un caso di particolare interesse sia per l'ampiezza dell'operazione che per la sua precocità. Ricordiamo infatti che, se si esclude il frammento X¹, il ms. D è il codice più antico del *Roman de Brut*.

Prima di passare a descrivere le caratteristiche della versione γ e di affrontare le varie questioni ad essa collegate, è però opportuno porre l'accento su un aspetto a mio parere rilevante e finora poco valorizzato dalla critica, se si escludono le recenti riflessioni di Judith Weiss,¹⁶ ovvero la presenza di altre redazioni complessivamente abbreviate del *Roman de Brut*.

In almeno altri tre codici, l'opera di Wace è infatti trasmessa in una forma ridotta. Si tratta dei mss. R₂ ed E₂ e del frammento W. Nei primi due, tale riduzione è connessa alla tipologia di progetto librario entro il quale il *Brut* è incluso. Si ricorderà infatti che il ms. R₂ è un rotolo genealogico che racconta l'intera storia inglese, da

¹⁴ Allo stesso modo, tra i luoghi relativi alle precisazioni tecniche fornite da Wace, si noti che mancano ai mss. DLZ i vv. 2299-2300, 2609-2610, 2627-2628, 5233-5254, 5259-5262; al ms. H i vv. 2305-2306, 14048-14049; al ms. S il v. 2612; al ms. R i vv. 2629, 2632; al ms. G i vv. 5243-5244, 14048; al ms. K i vv. 5255-5256; al ms. C i vv. 14049-14088, 14099-14100, 14105-14106; ai mss. FHN i vv. 5241-5242.

¹⁵ Per questo motivo, si consideri inoltre che, come si vedrà più diffusamente nel prossimo capitolo, le lacune, specialmente se intervengono sugli elenchi, le strutture ripetitive o le precisazioni di carattere tecnico, sono spesso poligenetiche. Nei casi appena presi in esame, ad esempio, nulla spinge a pensare che le lacune condivise da SH e da FHN siano dovute a un antigrafo comune: specialmente per quanto riguarda SH, la tendenza di entrambi i codici a sintetizzare il passaggio in questione suggerisce al contrario che il loro accordo sia il frutto di una coincidenza.

¹⁶ Cfr. J. Weiss, *Two fragments from a newly discovered fragment manuscript of Wace's «Brut»*, in «*Medium Ævum*», LXVIII (1999), pp. 268-277; ead., *The text of Wace's «Brut» and how it is treated by its earliest manuscripts*, in *L'Historia regum Britannie de Geoffroy de Monmouth et les «Bruts» en Europe. II: Production, circulation et réception (XIIe-XVIe siècle)*, ed. H. Tétrel, G. Veyseyre, Paris, Classiques Garnier, in corso di stampa.

Bruto a Edoardo I, e in cui il testo ha la funzione di accompagnare un diagramma in cui viene rappresentata in forma di albero discendenza dei sovrani insulari. Nel ms. E₂ il *Brut* viene invece affiancato da un corredo di numerose miniature cosicché la fisionomia del testo è strettamente collegata al programma decorativo.

1. Il caso di R₂: il *Roman de Brut* come cronaca genealogica

Come si è visto nel capitolo precedente, il ms. R₂ racconta l'intera storia insulare servendosi per la prima parte, fino all'incoronazione di Uther, di una cronaca ottosillabica datata agli ultimi decenni del XII secolo, il *Roll Brut*,¹⁷ per la sezione arturiana e per i regni subito successivi, fino all'invasione di Gormond, del nostro *Roman de Brut*, e per la parte successiva, fino a Edoardo I, di una breve cronaca in prosa.

La scelta dell'opera di Wace per la sezione arturiana risponde alla volontà di utilizzare per uno snodo della narrazione di grande valore ideologico, la versione più ricca dal punto di vista espressivo.¹⁸ Il responsabile del manoscritto interviene però sul testo del *Roman de Brut*¹⁹ con numerosi tagli che tradiscono la necessità di rendere l'opera adatta a essere inclusa in un rotolo genealogico. Un testo troppo lungo sarebbe stato infatti difficile da inserire all'interno di uno schema che, per conservare la sua efficacia rappresentativa, deve permettere di visualizzare in uno spazio relativamente ridotto il susseguirsi dei sovrani inglesi. Alla luce di ciò, la sezione arturiana, nonostante i tagli, costituisce già di per sé un'eccezione considerevole se si pensa che, caso unico in tutto il rotolo, interrompe per più di tre carte la continuità del diagramma genealogico.²⁰ È evidente che una lunghezza ancora maggiore sarebbe stata inaccettabile per il progetto editoriale in cui questo frammento del *Roman de Brut* è incluso.

Il ms. R₂, oltre a eliminare numerosi singoli *couplets*, attraverso i quali vengono omessi vari dettagli ritenuti superflui o versi giudicati ripetitivi,²¹ e oltre a tagliare

¹⁷ Cfr. *infra*.

¹⁸ Non è però da escludere che il responsabile di R₂ avesse a disposizione solo una versione frammentaria del più sintetico *Roll Brut* e che si sia dovuto servire giocoforza del ben più diffuso *Roman de Brut*.

¹⁹ È probabile che il redattore di R₂ agisca in modo simile anche con il *Roll Brut*. I dati a disposizione su quest'ultimo sono molto pochi. Ciò nonostante, il confronto con altri due rotoli che ne conservano un'altra redazione, abbreviata anch'essa, dimostra che il responsabile di R₂ ha operato alcuni tagli anche su quest'altra cronaca. Per ulteriori informazioni, si rinvia alla seconda parte di questo lavoro.

²⁰ Come si è detto nel capitolo precedente, il diagramma è costituito da tanti cerchi verdi e rossi nei quali sono iscritti i nomi dei singoli re, uniti tra loro da linee colorate. All'interno della lunga sezione arturiana, non essendoci nessun'avvicendamento di potere, il diagramma si interrompe e il testo è copiato a piena pagina. Se la sezione arturiana inizia a f. 1v, il diagramma è ripreso infatti solo a f. 4v con un cerchio verde e rosso dedicato a Costantino, il successore di Artù.

²¹ Si faccia il caso, ad esempio, dei vv. 9107-9108 e 9111-9112 che mancano nella descrizione del travestimento da giullare del sassone Bladhuf attraverso il quale riesce a penetrare nella città di York, assediata da Artù. Leggiamo infatti da v. 9105 (in corsivo i versi tagliati): «Pur aler parler a sun frere, / se fist parmi la barbe rere, / e le chief parmi ensement / e un des germuns sulement. / Bien sembla lecheur u fol, / une harpe prist a son col, / puis s'est issi cuntenuz / que de nul ne fud mescreuz». Oppure, poco oltre, si faccia il caso dei vv. 9179-9186 nei quali Wace descrive la strage che gli uomini di Artù fanno dei Sassoni

quei passaggi che circostanziano in modo preciso una sequenza,²² o molte delle allocuzioni retoriche,²³ presenta anche lacune più ampie che privano la narrazione di intere sequenze. Di seguito, una lista delle sue principali omissioni permette di capire quanto sia estesa l'operazione di R_2 .²⁴

- vv. 9069-9100: Agguato di Blahduf alle truppe di Artù. Blahduf in R_2 va direttamente in aiuto di Colgrin penetrando nella città assediata travestito da giullare;
- vv. 9275-9300: descrizione di Artù;
- vv. 9421-9448: descrizione delle meraviglie dello stagno di Limonoi;
- vv. 9647-9656: descrizione di Ginevra;
- vv. 9683-9698: descrizione della guerra contro l'Irlanda;
- vv. 9735-9746: fama di Artù nel mondo;
- vv. 9759-9772 e 9775-9786: menzione della varia provenienza geografica dei cavalieri che accorrono alla corte di Artù per entrare a far parte della Tavola Rotonda e riferimento alle qualità di Artù;
- vv. 9931-9954: descrizione della guerra tra Artù e Frolle;
- vv. 9961-9970, 9973-9974, 9977-9990, 9993-9998: descrizione dell'assedio di Parigi;
- vv. 10013-10028: preparativi del duello tra Artù e Frolle;
- vv. 10175-10196: manifestazione di gioia dei parenti dei soldati tornati dalla Francia;
- vv. 10211-10236: descrizione di Carliun;
- vv. 10249-10300, 10305-10312: lista dei partecipanti alla festa di Pentecoste. Restano solo i re di Irlanda e Islanda e i feudatari francesi (vv. 10313-10322, tranne v. 10320 che manca);
- vv. 10333-10358: preparativi della festa;
- vv. 10365-10424: processione e incoronazione di Artù e Ginevra;
- vv. 10429-10444: ultimi momenti del rito religioso;
- vv. 10449-10458: divisione a tavola di uomini e donne
- vv. 10497-10620: descrizione della ricchezza degli invitati a tavola; dopo il pranzo si passa ai giochi e duelli; descrizione del gioco d'azzardo; descrizione dei doni di Artù agli invitati (è verosimile che all'antigrafo di PN mancassero già i due passaggi 10543-10588 e 10601-10620 di cui è priva parte della tradizione, come si vedrà nel prossimo capitolo.
- vv. 10763-10776: intervento di Galvano in difesa del tempo di pace;
- vv. 11093-11124: vassalli romani convocati dalle province dell'Impero;
- vv. 11133-11162: convocazione dei cavalieri bretoni;
- vv. 11191-11204, 11207-11238: descrizione della partenza delle navi bretoni verso la Normandia;

(«Getent armes, laissent chevaux, / fuient par munz e par vals; / par les eues vunt trebuchant / e mult espesement neiant. / Bretun, quis enchaucent as dos, / ne lur laissent aver repos; / des espees dument granz cops / es cors e es chiés e es cols»). Nel ms. R_2 , che taglia anche i vv. 9176-9177 («ne si grant laide destructiun / ne tel besil ne tel dolor») restano allora solo i vv. 9175 e 9178: «Unques si faite occisiun / ne fud de Saisnes en un iour», peraltro con frattura dello schema metrico.

²² Si veda il caso dei vv. 9193-9206, nei quali Wace descrive con precisione la strategia con cui Artù riesce ad assediare i Sassoni nemici in una porzione delimitata del bosco e le sofferenze di questi ultimi che cominciano a patire presto la fame: «Artur duta qu'il s'en fuissent / e que par nuit del bois eississent. / D'une part firent le bois trencher / e bien espesement plaissier, / arbre sur arbre traversier / e trunc sur trunc fist encroer. / De l'autre part se herberja, / puis n'en issi nuls ne entra. / cil del bois forment s'esmaierent / k'il ne burent ne ne mangierent. / N'i ot tant fort ne tant manant / ne tant riche ne tant savant, / ki là eust od sei porté / ne pain ne vin ne char ne blé».

²³ Il discorso con cui Artù motiva i suoi soldati nella guerra contro i Sassoni, ad esempio, è infatti ridotto a metà: dei vv. 9317-9336 restano solo i vv. 9317-9319, 9323, 9327-9328. Allo stesso modo sono ridotti vari tra i discorsi dei baroni e dello stesso Artù dopo la lettura della lettera dell'imperatore Lucio; si veda in particolare, nel caso di una delle battute del sovrano, l'omissione dei vv. 10781-10782, 10787-10788, 10795-10797, 10803-10818, 10821-10824, 10831-10840, 10843-10844, 10847-10848, 10858, 10879-10881, 10885-10894.

²⁴ Includo solo le lacune superiori a sei versi e che contengano un contenuto semantico autonomo. Sono cioè escluse le lacune di parti di descrizioni o di dialoghi.

- vv. 11243-11280: il sogno di Artù;
- vv. 11293-11318: descrizione sia dei tentativi dei locali di affrontare il gigante di Mont Saint-Michel che delle violenze di quest'ultimo;
- vv. 11380-11388: battuta della nutrice di Elena. Il ms. R₂ taglia anche parte di una successiva battuta della vecchia (vv. 11427-11430 e 11433-11449), nonché la menzione del dolore di Beduer nell'ascoltare la sua storia (vv. 11455-11466);
- vv. 11502-11544: descrizione delle varie fasi intermedie del duello tra Artù e il gigante;
- vv. 11561-11598: ricordo dell'episodio di Rithon;
- vv. 11613-11646, 11649-11656: avvicinarsi delle truppe di Artù a quelle dell'imperatore;
- vv. 11674-11703, 11705-11708: percorso di Galvano, Gerin e Bos (messaggeri di Artù) che raggiungono la tenda dell'imperatore;
- vv. 11812-11820: descrizione di Marcel;
- vv. 11839-11904: nuovo scontro di Galvano, Bos e Gerin: uccisione del cugino di Marcel; arrivo dei seimila soldati bretoni;
- vv. 11941-12262: tutta la seconda parte della battaglia tra le truppe di Artù e quelle romane, guidate da Petreius;
- vv. 12311-12392: organizzazione delle varie legioni di Artù;
- vv. 12399-12430, 12435-12440: gran parte del discorso con cui Artù prova a motivare le sue truppe prima della battaglia finale;
- vv. 12447-12578, tranne 12555: avvicinarsi delle truppe e discorso dell'imperatore; inizio della battaglia finale;
- vv. 12583-12589, 12592-12626: descrizione di vari combattimenti nella battaglia finale;
- vv. 12635-12654: Keu trova Beduer morto; morte di Keu;
- vv. 12667-12686, 12689-12706, 12709-12734: Attacco di Hyrelgas e suo discorso di incoraggiamento ai soldati bretoni;
- vv. 12749-12786: intervento di Galvano e Hoel;
- vv. 12815-12828, 12831-12832, 12835-12840: reazione di Galvano e Hoel;
- vv. 12845-12847, 12851-12870: duello tra Galvano e Lucio;
- vv. 12895-12904, 12911-12958: prodezze di Artù;
- vv. 12995-13030: sepoltura di Keu e Beduer; tradimento di Mordret;
- vv. 13045-13076: Mordret si prepara a ricevere l'attacco di Artù;
- vv. 13085-13097: descrizione degli scontri tra gli uomini di Mordret e quelli di Artù;
- vv. 13105-13248, tranne i vv. 13119-13120: intera guerra tra Artù e Mordret dopo la morte di Galvano e Anguissel; il testo riprende con la battaglia di Cornovaglia;
- vv. 13385-13588; restano i vv. 13401-13402 («De lui²⁵ prophetiza Merlyn / que ceo serreit un lus maryn»), 13413-13414 («Maint ille prist, maint rei venqui, / mainte terre prist e seisi»), 13515, 13516-13517 («Gurmunt ala Cariz querant [...] / que en Circestre fu suppris / e Gurmund l'ad illuec assis»), 13539-13540 («La cité unt si close / que nul issyr n'i ose»), 13567-13568 («A son oés fist faire une tur / où il esteit tut assure»), 13583-13584 («Lungement se sunt defendu / e lungement se sunt tenu»); l'intero episodio di Gormond è ridotto a pochi versi. Il testo riprende con la descrizione dello stratagemma dei passeri infuocati attraverso i quali viene incendiata Chichester;
- vv. 13623-13636: Distruzioni di Gormond;
- vv. 13639-13652: Il passaggio della terra ai Sassoni;
- vv. 13667-13674: Divisioni interne tra i Sassoni.

Questo complesso sistema di tagli è accompagnato da due tipologie di intervento. Innanzitutto, in vari casi il responsabile di R₂ interviene sui versi liminari del passaggio omissso per garantire la coerenza del discorso che in qualche caso i tagli compromettono. È però particolarmente interessante che, al contrario di quanto accade in altri manoscritti, come ad esempio D o L, egli non si preoccupa di garantire alcuna regolarità metrica, ma in più occasioni rende alcuni versi anisosillabici o ne lascia altri irrelati. Si veda il caso emblematico di v. 9679 in cui viene ripristinato il soggetto del periodo che era menzionato nei versi omissi subito prima (vv. 9670-

²⁵ Ovvero di Gormond, appena introdotto ai vv. 13379-13384 come colui «par ky Bretayne perdi sun nun».

9678): «combatre s'ala cuntre Artur» diventa «*Gillemur li rois* cumbatre s'ala contre Artur», con forte ipermetria.

Si tratta di una caratteristica omogenea al progetto complessivo del rotolo che, poco attento alla forma originaria delle sue fonti, tende a passare dai versi alla prosa senza soluzione di continuità²⁶ e, nelle sezioni in versi, dimostra scarso interesse a problematiche propriamente metriche.²⁷ Il responsabile del codice sembra infatti essere guidato perlopiù da ragioni contenutistiche cosicché lì dove ha bisogno di modificare il dettato dell'autore, come nel caso del verso appena citato, non esita a infrangere lo schema metrico qualora lo reputi necessario.

Per quanto riguarda invece la seconda caratteristica del ms. R₂ dal punto di vista tecnico-formale, si noti che, in alcuni casi, il responsabile del nostro manoscritto conserva un unico ottosillabo necessario alla comprensione del discorso e alla rappresentazione della sequenza, in mezzo a tagli di lunghezza pari a decine di versi. Si pensi per esempio a quanto accade tra i vv. 11673-11708: il nostro copista mantiene infatti il primo verso («Li messagier d'Artur turnerent»), in cui viene detto che i messaggeri di Artù si misero in moto, e della sequenza successiva seleziona solo il v. 11704: «le mandement Artur cunterent». In questo modo, lo scriba ricrea un perfetto *couplet* e preserva l'unica informazione essenziale del discorso, e cioè che Galvano, Bos e Gerin si dirigono nel campo dell'imperatore Lucio e comunicano a quest'ultimo il messaggio di Artù.

È ancora più notevole, in questo senso, il caso dell'adattamento dell'episodio di Gormond: tra i vv. 13384-13588, il ms. R₂ conserva solo quattordici ottosillabi non contigui attraverso i quali viene però ricostruito un racconto che, benché estremamente sintetico, rispetta il senso complessivo dell'episodio. Leggiamo infatti:

De lui²⁸ prophetiza Merlyn
que ceo serreit un lus maryn (vv. 13401-13402).
Maint ille prist, maint rei venqui,
mainte terre prist e seisi (vv. 13413-13414).
Gurmunt ala Cariz querant (v. 13515)
que en Circestre fu suppris
e Gurmund l'ad illuec assis (vv. 13516-13517).
La cité unt si close
que nul issyr n'i ose (vv. 13539-13540).
A son oés fist faire une tur
où il esteit tut asseur (vv. 13567-13568).
Lungement se sunt defendu
e lungement se sunt tenu (vv. 13583-13584)...

²⁶ Sono infatti in prosa il prologo dedicato ai giganti e la breve sintesi con cui viene fatto cenno alla storia anglosassone e normanna, mentre il *Roll Brut*, ovvero quella traduzione in *couplets* di ottosillabi dell'*Historia regum Britanniae* attraverso cui viene raccontata la prima metà della storia bretone, è volto in prosa in alcuni passaggi. Cfr. I Short, *Un «Roman de Brut» anglo-normand inédit*, in «Romania», CXXXVI (2008), pp. 273-295.

²⁷ Secondo Ian Short, il responsabile del progetto allenta gradualmente le tecniche di prosificazione del testo originale: «On pourrait conclure que le compilateur dériméur a assez tôt choisi la solution de la facilité pour alléger sa tâche en se transformant en simple copiste», *ivi*, p. 275.

²⁸ Ovvero di Gormond, appena introdotto ai vv. 13379-13384 come colui «par ky Bretayne perdi sun nun».

A conferma della cura con cui questi tagli vengono effettuati, si noti inoltre che il verso con il quale il racconto riprende subito dopo, ovvero il v. 13589, è modificato in modo da rafforzare la consequenzialità con quanto precede: invece che «Cil defors, par grant tricherie», leggiamo infatti «*Mais cil defors, par tricherie*», in opposizione a quel «e lungement se sunt tenu» che nel nostro manoscritto è subito precedente. Peraltro lo scriba di R₂ elimina anche il «grant» della lezione originale, a testimonianza di una certa preoccupazione a evitare versi ipermetri non necessari.

Se prendiamo invece in considerazione le omissioni di R₂ dal punto di vista stilistico e letterario, è evidente che ci troviamo davanti a una versione non solo più semplice del testo di Wace, ma anche priva della densità emotiva, del tono drammatico che caratterizzano i versi del normanno. Si pensi, ad esempio, al momento in cui Artù viene a sapere del tradimento di Mordret e Ginevra. Wace spiega nel dettaglio i contorni del delitto del nipote e non lesina giudizi ed esclamazioni retoriche. Leggiamo infatti:

Deus quel hunte! Deus quel vilté! [...]
 Emprés ceste *grant felunie*
 fist Modred altre *vilainie*
 kar *cuntre cristiene lei*
 prist a sun lit femme lu rei,
femme sun uncle e sun seignur
 prist a guise de *traitur* (RdB, vv. 13016, 13025-13030)

Questi versi mancano in R₂ dove troviamo invece soltanto i successivi, molto più asciutti:

Arthur oy e de veyr sout
 que Modret fei ne li portout;
 sa terre tint, sa femme out prise:
 ne li sout gré de sun servise (RdB, vv. 13031-13034).

Se Wace enfatizza l'orrore del tradimento compiuto da Mordret, R₂ prova a passarlo sotto silenzio: di fronte alla ricerca di concretezza dell'autore normanno, a quella volontà di raccontare con precisione ciò che accade, R₂ preferisce un dettato più scarno e denotativo che si limiti a *dire* l'azione nei termini più essenziali possibili.

2. Il caso di E₂: un *Roman de Brut* per immagini

Il testo del ms. E₂, ovvero il cosiddetto *Egerton Brut*, è stato analizzato dal punto di vista letterario dal suo editore Vernon Underwood e più di recente da Jean Blacker. Per una riflessione complessiva, si rimanda quindi a quei due contributi.²⁹

²⁹ V. Ph. Underwood, *An Anglo-Norman Metrical «Brut» of The Fourteenth Century (British Museum MS Egerton 3028)*, PhD dissertation, University of London, 1937; J. Blacker, *Courtly Revision of Wace's «Roman de Brut» in Egerton MS 3028, in Courtly Arts and the Art of Courtliness*, ed. K. Busby, Ch. Kleinhenz, Cambridge, D. S. Brewer, 2006, pp. 237-258.

In questa sede mi preme invece mettere in rilievo alcuni aspetti pertinenti a un'analisi complessiva della tradizione del *Roman de Brut*.

In primo luogo l'*Egerton Brut*, riassumendo in 2914 versi i vv. 4883-14866 del *Roman de Brut*, costituisce un caso specialissimo della tradizione manoscritta dell'opera di Wace. Come Jean Blacker ha messo in evidenza, tale riduzione del testo di oltre i due terzi avviene in gran parte attraverso tagli netti, rispettando dunque alla lettera il dettato del normanno. Solo il 12% degli ottosillabi dell'*Egerton* è infatti il risultato di interventi originali e, anche in questi ultimi, il copista del manoscritto si limita di solito a comprimere due o più versi del *Roman de Brut*.

Gli elementi davvero innovativi sono insomma pochi e si situano specialmente in prossimità delle miniature, come sottolinea Underwood.³⁰ In modo simile al caso del rotolo R₂, anche per il ms. *Egerton* la scelta di abbreviare il *Roman de Brut* dipende dunque dal progetto librario in cui il testo è inserito. Le scelte propriamente testuali fanno infatti tutt'uno con quelle relative al ricco programma decorativo:

Such correspondence between text and illustrations suggest at least close co-operation between scribe and illustrator, not only in fitting the illustration to the text, but in fitting the text *around* the illustration. The ink of the text and of the pen drawing is of the same brown hue, while the initials and the blood of the miniatures are of the same red.³¹

Testo e illustrazioni si richiamano e si chiariscono a vicenda: l'uno costituisce una sorta di dispiegamento narrativo delle altre che, a loro volta, offrono un'emblematica rappresentazione del primo. L'*Egerton* produce dunque un sistema significativa ricco, vivacemente espressivo e soprattutto compatto: non c'è alcuna volontà, infatti, di usare le miniature per integrare le omissioni del testo, ma il responsabile del codice cerca al contrario un effetto di ridondanza, di eco.

Come interviene dunque sul testo di Wace lo scriba di E₂?³² In primo luogo, le parti omesse riguardano di solito alcuni passaggi non necessari alla comprensione dell'insieme della storia bretona o comunque percepiti come secondari: è il caso in particolare delle sequenze militari.³³ In secondo luogo, il responsabile di E₂

³⁰ «It seems quite clear that a number of these insertions were made with a view to illustration, as they occur immediately before a picture», Underwood, *An Anglo-Norman Metrical «Brut» cit.*, pp. 55-56.

Blacker si chiede invece se l'*Egerton Brut* non debba considerarsi un testo autonomo dal *Roman de Brut*. Alla luce della generale tendenza alla sintesi che caratterizza la tradizione manoscritta dell'opera del normanno, mi pare un'ipotesi poco giustificabile. Come si vedrà nella seconda parte del presente lavoro, le cronache che, pur servendosi del *Roman de Brut*, possono essere considerate dei testi diversi, presentano infatti un livello di interventismo molto più alto e fanno spesso interagire i versi del normanno con altre opere dando vita a un vivace gioco intertestuale che è esso stesso un indicatore della dimensione autoriale del loro progetto.

³¹ Underwood, *An Anglo-Norman Metrical «Brut» cit.*, p. 11.

³² Per quanto segue, mi rifaccio in particolare ai citati contributi di Underwood, *An Anglo-Norman Metrical «Brut» cit.*, e Blacker, *Courtly Revision cit.*

³³ Mancano infatti le invasioni di Mario in Scozia, la campagna di Severo nel nord inglese, le battaglie tra Vortimer ed Henguist, l'assedio di Tintagel da parte di Uther. In modo simile, nella sezione arturiana mancano seicento versi dopo v. 9200 cosicché non viene fatta menzione della definitiva sconfitta di Blahduf e Colgrin, delle conquiste di Scozia e Irlanda, né vengono citate le ricompense di Artù ai suoi uomini. Le campagne in Norvegia, Danimarca e Gallia sono molto scorciate così come il duello con Dinabuc (qui senza nome). Viene omissa anche il racconto dello scontro con Rithon. Per quanto riguarda invece la sequenza dedicata alla guerra contro Roma, mancano altri seicento versi dopo v. 11616 che contengono le avventure

semplifica il testo di Wace dal punto di vista stilistico e retorico intervenendo in modo sistematico sulle battute in discorso diretto e specialmente sulle lunghe allocuzioni, molto frequenti nel *Roman de Brut*. I vari monologhi sono infatti ridotti a poche righe. In alcuni casi, si noti che tali omissioni compromettono il senso del discorso: ad esempio, poiché manca l'intero dialogo tra Beduer e la nutrice di Helene, non è chiaro se la fanciulla rapita dal gigante di Mont Saint-Michel sia ancora viva oppure no.³⁴

Inoltre, lo scriba dell'Egerton semplifica le descrizioni: accade per la festa indetta da Uther dopo la vittoria contro i Sassoni, dove i cinquanta versi successivi a v. 8376, sono ridotti a un semplice: «Uther se fist coroner / a Wincestre cum fort justiser».³⁵ In modo simile, della descrizione di Carleon e della festa di Pentecoste indetta da Artù resta ben poco. Anche la già menzionata rappresentazione della partenza per la Normandia dei soldati bretoni è privata di tutti i tecnicismi di cui si è detto. Similmente, non stupirà che il testo di E₂ sia molto sintetico anche per quanto riguarda i commenti morali, le precisazioni storiche, le spiegazioni etimologiche.³⁶ Infine, dopo la sezione arturiana, il racconto procede in modo rapido. Dei successori di Artù, sono citati solo Cunan e Cariz, mentre la sequenza dedicata a Gormond (qui chiamato Gurguint) è ridotta a meno di venti versi (vv. 2792-2810): le sue devastazioni per la Britannia sono solo accennate ed è tagliato del tutto il racconto dell'incendio di Chichester.

Per quanto riguarda l'episodio di sant'Agostino, e precisamente dal v. 13704, l'*Egerton*, oltre a essere molto più sintetico, diverge dal *Roman de Brut* anche nel contenuto e presenta una versione più vicina a quella trasmessa dall'*Historia ecclesiastica* di Beda. Viene detto infatti che Agostino, terminata la sua missione, ritorna a Roma: manca dunque ogni accenno al suo viaggio nel Dorset, al contrasto con il cristianesimo bretone nel Galles, alla reazione del re del Kent e dunque al massacro di Bangor.³⁷

In modo ancora più radicale, il responsabile dell'Egerton modifica il regno degli ultimi sovrani bretoni: in assenza della repressione di Athelstan, il personaggio di

preliminari di Galvano, Bos e Gerin, il racconto delle prime battaglie e, in particolare, delle prodezze di Keu e Beduer, della morte di quest'ultimo e della vendetta di Hyrelgas. Infine sono omessi gli ultimi duecento versi riguardo lo scontro finale con Mordret.

³⁴ Underwood, *An Anglo-Norman Metrical «Brut»* cit., vv. 2543-2550, p. 224.

³⁵ Ivi, vv. 1753-1754.

³⁶ Si faccia il caso, rispettivamente, dei versi in cui Wace esprime il proprio dolore rispetto al declino della Britannia dopo la partenza di Maximien, della spiegazione riguardo il costume troiano che giustifica la divisione a tavola tra uomini e donne durante la festa di Pentecoste e della digressione sull'etimologia di Gloucester: tutti e tre i passaggi mancano nell'*Egerton*. Rispettivamente vv. 635 ss., 2230 ss. (ma in realtà è l'intera descrizione della festa a essere ridotta a poche decine di versi, con una breve descrizione della messa e del pasto a tavola), e 134 (*RdB*, vv. 6301-6306, 10455-10460, 5075-5088).

³⁷ Nell'*Historia ecclesiastica* questi eventi vengono sì menzionati, ma in una versione differente da quella che si legge nell'*Historia regum Britanniae*: Agostino, ritornato in Inghilterra da Roma per una seconda volta, si reca nel Galles dove prova a convincere i cristiani bretoni a sottomettersi al papato. Di fronte al loro rifiuto, predice l'arrivo di prossime sventure. Poco dopo, infatti, i Bretoni vengono massacrati a Bangor da Edwine di Northumbria. Nella cronaca di Goffredo è invece Athelstan, il re del Kent, a intervenire per punire i ribelli.

Cadwan, che nell'*Historia regum Britanniae* guida la risposta al massacro di Bangor e dà inizio all'ultimissima stagione di controllo bretone dell'isola, viene dunque cancellato. Il responsabile dell'*Egerton*, che forse trae questi versi da un'altra fonte oggi perduta, si limita a fare cenno a Cadwalein, sovrano di un piccolo territorio, che:

totes les reis engueroiast
et descunfit et mort les ad
c'il out la terre et la seisin
et le tint jusc'al sa fin.³⁸

La sua riconquista delle terre insulari sembra dunque essere completa e non c'è traccia del conflitto tra Bretoni e Sassoni al centro di questa parte dell'*Historia regum Britanniae* e del *Roman de Brut*. Le due etnie appaiono anzi essersi confuse. Lo conferma il fatto che nell'*Egerton* il figlio di Cadwalein non è più Cadwalandre, ma Edwine, ovvero il suo contendente al trono inglese nel *Brut* e nell'*Historia*, che dunque, in questa versione, regna dopo di lui. Non solo, ma, a sua volta, a Edwine succede suo figlio Oswald (ucciso da Peanda come nel testo vulgato, anche se qui non si precisa chi sia quest'ultimo) e, dopo di questi, diventa re suo fratello, Oswi, che governa per nove anni. Quest'ultimo lascia poi il trono finalmente a Cadwalandre. Nell'*Egerton*, la genealogia bretone e quella sassone fanno dunque tutt'uno in maniera simile a quanto accade in altri testi composti negli stessi anni come il *Brut* in prosa e il *Petit Bruit* di Rauf de Boun.

A questo punto il responsabile del manoscritto in questione si riallaccia al *Roman de Brut* che riprende a copiare da v. 14661. Sintetizzando i seguenti duecento ottsillabi in venti versi, egli racconta quindi la fine del regno bretone e la fuga di Cadwalandre in Armorica. Il finale è però molto diverso: nell'*Egerton*, il re non manifesta l'intenzione di riconquistare la Britannia né vi è traccia dell'apparizione dell'angelo che gli suggerisce piuttosto di recarsi a Roma in penitenza, così come è eliminato l'intervento dei due nipoti Yvor e Yni che riescono a riformare un regno bretone nel Galles. Il responsabile dell'*Egerton* si limita invece a dire che, dopo essere giunto in Armorica, «Cathwaader n'i sojourna: / dedenz un mois devia».³⁹

Alla luce di questi elementi, e considerando anche quanto sostenuto da Phillipa Hardmann e Marianne Ailes a proposito del trattamento della figura di Carlo Magno nella *Destruction de Rome* e nel *Fierabras*,⁴⁰ che seguono il *Roman de Brut* nel codice Egerton, è forse possibile affermare che il responsabile del progetto librario metta in atto una strategia che punta a valorizzare la dimensione universale dei grandi condottieri del passato bretone e franco, minimizzando i conflitti etnici e le fratture tra le varie fasi della storia. Va peraltro nella stessa direzione anche la drastica riduzione delle guerre tra Artù e i Sassoni e il maggiore spazio dato ai conflitti con la Francia e l'Impero romano.

³⁸ Ivi, vv. 2865-2868.

³⁹ Ivi, vv. 2913-2014.

⁴⁰ Ph. Hardmann, M. Ailes, *The Legend of Charlemagne in Medieval England. The Matter of France in Middle-English and Anglo-Norman Literature*, Cambridge, D. S. Brewer, 2017, pp. 138-144.

La ristrutturazione del testo di Wace nel ms. E₂, opera di un raffinato copista-editore,⁴¹ è allora il risultato di due tendenze: da un lato la volontà di abbreviare il dettato del normanno in modo da renderlo funzionale e non sovrabbondante rispetto al progetto decorativo; dall'altro l'intenzione di adeguarlo a una precisa prospettiva storico-ideologica che si preoccupa di definire non tanto la funzione governativa interna della sovranità, quanto piuttosto la sua missione universale.

3. Il frammento W

Il piccolo frammento W, formato, come si è detto nel capitolo precedente, da soli due lacerti, attesta l'esistenza di un'altra versione abbreviata del *Roman de Brut* nonostante le sue dimensioni modeste. Alla luce dei dati di cui siamo in possesso (si ricorda che il frammento contiene meno di trecento versi, ovvero i vv. 9065-9108, 9205/7-9062, 10329-10400, 10523-10642, 11407- 11412, 11447-11452, 11487-11492, 11529-11534) non è possibile affermare se tale operazione riguardasse il testo di Wace nella sua interezza o fosse limitata a una sola sezione. È peraltro impossibile stabilire se il codice da cui W proviene fosse un testimone integrale del *Brut* o fosse già di per sé frammentario.

Come che sia, il fatto che in un intervallo di testo così breve ci sia un numero tanto alto di lacune, è di per sé notevole. Al manoscritto in questione mancano infatti i vv. 9075-9076, 9099-9100, 9209-9210, 9217-9218, 9223-9224, 9233-9234, 9241-9244, 9251-9352 e un altro *couplet* che potrebbe essere o 9249-9250 o 9253-9254.⁴² Anche in questo caso, come in R₂, E₂ e come nel caso della versione γ , sono eliminati versi giudicati superflui che forniscono delle precisazioni ulteriori.

Se le versioni abbreviate del *Roman de Brut* contenute in R₂ ed E₂ si giustificano sulla base della specificità dei rispettivi progetti librari, il caso del frammento W è particolarmente interessante perché testimonia l'esistenza di un'altra redazione ridotta dell'opera di Wace che sembra però non essere condizionata da nessun fattore esterno. Inoltre, come la versione γ , di cui si dirà poco oltre, il frammento W è considerevolmente antico: si ricordi infatti che è databile ai primi anni del XIII secolo.

Il frammento W e la versione γ certificano dunque la circolazione in area insulare già all'inizio del XIII secolo di più redazioni ridotte dell'opera di Wace e testimoniano il successo di quest'ultima, la varietà dei modi della sua precoce ricezione e anche, indirettamente, la quantità dei manoscritti oggi perduti.

⁴¹ Sulla nozione di copista-editore, cfr. almeno E. Kennedy, *The scribe as editor*, in *Mélanges Jean Frappier* cit., II, pp. 523-531; A. Varvaro, *Il testo letterario*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, 2. *Il medioevo volgare*, I. *La produzione del testo*, a c. di P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, Roma, Salerno, 1999, pp. 387-422; id., *Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale*, in «Romania», CXIX (2001), pp. 1-75.

⁴² È difficile stabilirlo a causa delle pessime condizioni di leggibilità del frammento.

4. Autonomia delle quattro versioni abbreviate

Prima di passare all'analisi della versione γ , è però necessario sgomberare il campo da un'ipotesi, ovvero che le quattro versioni abbreviate siano collegate tra loro e in particolare che i testi trasmessi da R_2 , E_2 e W discendano dalla versione γ .⁴³ Sebbene in varie occasioni le lacune di quei tre manoscritti coincidano con quelle presenti in DLZ, questi contengono però vari versi che mancano nei codici che trasmettono il testo γ .

R_2 conserva infatti i vv. 9143-9144, 9149-9150, 9157-9158, 9215-9216, 9233-9234, 9255-9256, 9320, 9355-9356, 9395-9396, 9419-9420, 9449-9451, 9452-9453, 9470, 9481-9482, 9485-9486, 9524, 9533-9534, 9553-9554, 9577-9578, 9591, 9605, 9607-9608, 9611-9626, 9707-9711, 9713, 9717-9720, 9723-9724, 9793-9794, 9801-9802, 9805-9808, 9813-9814, 9817-9818, 9821-9822, 9829-9836, 9843, 9845-9846, 9849-9850, 9863-9864, 9871-9873, 9875, 9885, 9886-9891, 9893-9898, 9959-9960.

Per il caso di E_2 resta da fare uno spoglio completo; qui basti un unico, ma significativo esempio: il manoscritto in questione conserva infatti la campagna norvegese di Artù che nei mss. DL è invece tagliata del tutto. I vv. 2021-2032 dell'*Egerton Brut* corrispondono infatti, con varie lacune, ai vv. 9805-9852 omessi da γ .

Per quanto riguarda invece il frammento W , sono presenti i vv. 9223-9224, 9255-9258 che DL invece hanno.

Poiché è inverosimile che dei manoscritti che mirano a produrre una versione complessivamente abbreviata dell'opera di Wace contaminino la loro fonte principale con un altro manoscritto da cui avrebbero tratto i materiali che mancano a DL(Z), mi pare sicuro che nessuno dei tre testimoni citati si sia servito di un codice vicino a γ come testo di base.

III. I MANOSCRITTI DLZ E LA VERSIONE γ : PROGETTO LIBRARIO E PROGETTO TESTUALE

1. Cenni introduttivi sulla versione γ

Come si diceva, i manoscritti D, L e Z trasmettono per due terzi dell'opera una versione abbreviata del *Roman de Brut*, caratterizzata cioè da 459 lacune. La maggior parte di queste fa riferimento a un unico *couplets*, mentre altre si estendono su

⁴³ Questa ipotesi è stata formulata da Judith Weiss in *Two Fragments* cit. La studiosa, avvicinando W e DL, riteneva che bisognasse interrogarsi sulla possibilità che le versioni brevi del *Roman de Brut* costituissero uno stato originale del testo. Lei stessa, tuttavia, in un contributo più recente dedicato proprio alle lacune di γ ha smentito questa ipotesi, cfr. *The Text of Wace's «Brut»* cit. Sulla questione, si vedano anche i prossimi paragrafi.

quattro o più versi. Ai tre codici mancano dunque in totale 1738 versi.⁴⁴ In virtù dell'estensione della sintesi, della sua antichità e dei diversi esemplari che la attestano, la versione γ si può considerare come la principale riscrittura abbreviata dell'opera di Wace. Essa permette inoltre di riflettere a proposito delle forme in cui il testo è stato recepito nella fase più antica della sua diffusione.

Sul progetto dell'antigrafo di D, L e Z si è interrogata di recente Judith Weiss che ne ha messo in luce le caratteristiche principali. Nell'insieme, si può senz'altro affermare, come fa la studiosa, che:

There are, of course, losses: the result of the omissions is often to make the chronicle less vivid, less dramatic, its characters more pasteboard, and more matter of fact, more historical. This goes hand in hand with D's tin ear as regards style: passages of elevated, sometimes moving, rhetoric are removed or abridged, passages of general reflection are excised. If these are a part of what we may consider typically characteristic of Wace, then our abridger, or his patron, wanted none of them, even if they contained high-flown meditations on Fortune's wheel, such as those uttered by Leir or Caesar (v. 1917-1929, 3883-3884) (compare the similar omission of a fourteen-line comment in v. 4655-4668 on the British resistance and Fortune) or the stirring sentiments in Arthur's speech to his troops before the battle of Badon Hill (four cuts to a speech of twenty lines).⁴⁵

Mi pare però che, per le ragioni di cui si è detto, il progetto di γ , che, alla pari di quelli precedentemente illustrati di R_2 ed E_2 , è il risultato di scelte editoriali consapevoli, meriti maggiore attenzione. Sulla scia delle riflessioni di Weiss, ci si propone allora in questa sede di analizzare complessivamente il testo di γ provando a sistematizzare le numerose lacune di cui quest'ultimo è all'origine e a illustrare le varianti che introduce.

2. Il progetto librario di D e L

In via preliminare una questione specifica merita di essere considerata. Si ricorderà che i mss. D e L, oltre a presentare, come il ms. Z, il medesimo testo del *Brut*, contengono anche la stessa sequenza di opere.⁴⁶ Associano infatti alla cronaca di Wace l'*Estoire des Engleis* di Geffrei Gaimar, la *Chronique d'Engleterre* di Jordan Fantosme, la *Description d'Engleterre* e le *Prophecies de Merlin*, benché queste ultime in due versioni distinte: D presenta quella in *couplets* di decasillabi e L quella in lasse di alessandrini.

La presenza di errori e tratti innovativi dal carattere separativo in D obbliga a escludere che L sia un suo *descriptus*. Di conseguenza, bisogna ammettere giocoforza che i due codici riproducono il testo e l'assetto codicologico del loro

⁴⁴ Questo conteggio non vale per il ms. Z che, come si è detto nel capitolo precedente, si interrompe al v. 7141.

⁴⁵ J. Weiss, *The texte of Wace's «Brut»* cit.

⁴⁶ Come si è visto nel capitolo precedente, il ms. Z inserisce il *Roman de Brut* all'interno di una silloge dallo scarso interesse storiografico: il testo di Wace è infatti affiancato soprattutto da opere di carattere religioso e morale.

antigrafo.⁴⁷ Questi ultimi sono però il risultato di due livelli di intervento differenti che non per forza devono essere attribuiti a un unico responsabile. Bisogna infatti distinguere il progetto librario, che entrambi i codici testimoniano nella loro macrostruttura, dalla riarticolazione del testo: nulla ci dice che γ , artefice del testo abbreviato, sia anche il responsabile della successione di opere che troviamo in D e L. Al contrario, poiché, come vedremo, bisogna presupporre almeno un codice interposto tra γ e DLZ, è possibile che sia proprio tale codice ad associare la versione ridotta del *Brut* alle opere di Gaimar e Fantosme.⁴⁸

Per quanto riguarda il progetto librario testimoniato da DL, si ricorderà che, come si è illustrato nel capitolo precedente, l'associazione tra il *Roman de Brut* e l'*Estoire des Engleis* è piuttosto comune visto che, oltre che nei nostri due codici, la troviamo anche nei mss. A e B. L'opera di Gaimar è poi annunciata nel ms. F cui però è caduta la seconda parte.

Insieme, i due testi formano un dittico che dalla più antica storia insulare, giunge fino alle soglie dell'era normanna, offrendo dunque al pubblico del XII secolo una visione d'insieme delle passate dominazioni che si sono avvicendate in Britannia.⁴⁹ Che tale visione fosse esplicitamente richiesta dai committenti dell'epoca è testimoniato anche dal progetto di Gaimar: si ricorderà che la sua *Estoire des Engleis* prevedeva infatti in origine una prima parte di argomento bretone dal titolo *L'estoire des Bretuns*, oggi perduta.

La presenza della cronaca di Jordan Fantosme pone però alcuni interrogativi riguardo la continuità cronologica del progetto librario testimoniato da DL, che sembrerebbe suggerita dall'associazione di Wace e Gaimar.⁵⁰ Jordan, infatti, non porta avanti il racconto dei due storici, ma si sofferma soltanto su un breve periodo

⁴⁷ Si considerino a questo proposito anche le riflessioni di Ian Short a proposito della tradizione manoscritta dell'*Estoire des Engleis*: lo studioso sostiene infatti che anche per il testo di Gaimar D e L formino un gruppo solido caratterizzato da alcune lacune, cfr. *Introduction* cit., pp. xx-ii-xxiv; cfr. anche R. Dean, *Review of Bell's Gaimar*, in «Romanic Review», LIV (1963), pp. 281-282. Si tratta in ogni caso di un fenomeno certo minoritario e non paragonabile alla complessiva ristrutturazione del testo cui si assiste in nel caso del *Roman de Brut*.

⁴⁸ Si noti, ciò nonostante, che alcune scelte testuali di γ testimoniano una prospettiva nei confronti della storia bretone molto simile a quella espressa dal progetto librario conservato in DL. Ciò è vero in particolare per la dimensione anglocentrica, evidente in γ nella riconfigurazione del ritratto di Artù. Sull'argomento mi permetto di rinviare al mio contributo, *La parte arturiana del «Brut»: tradizione manoscritta e ricezione in area insulare*, Atti della giornata di studi della sezione italiana della Società Internazionale Arturiana, Pisa, 9-10 febbraio 2016, ed. F Cigni, «Studi mediolatini e volgari», in corso di stampa.

⁴⁹ Ma per questo ragionamento conta soprattutto il caso di D, in ragione della sua antichità, visto che L risale a un secolo dopo, ovvero a un periodo in cui, come si è visto, è ormai molto più comune una visione sistematica della storia inglese quale *continuum*.

⁵⁰ Per quanto riguarda la *Description d'Engleterre*, si consideri che si tratta di un prodotto emblematico del trasferimento in francese dei principali *topoi* della storiografia insulare. La descrizione fisica della Britannia è infatti molto presente nelle *auctoritates* insulari di cui costituisce spesso l'*ouverture*: la troviamo infatti, oltre che nell'*Historia regum Britannaie*, nell'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington e, soprattutto, in quell'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda da cui discende l'intera produzione storiografica insulare. Cfr. *The Anglo-Norman Description of England*, in *Anglo-Norman Anniversary Essays*, ed. I. Short, London, Anglo-Norman Text Society, 1993: L. Johnson, *An Introduction*, pp. 11-30; A. Bell, *An Edition*, pp. 31-47.

del regno di Enrico II Plantageneto, ovvero le vicende susseguitesi tra il 1173 e il 1174. Nello specifico, narra del conflitto tra il sovrano e il figlio, Enrico il Giovane, appoggiato dal re di Scozia, Guglielmo il Leone, oltre che dal re di Francia Luigi VII, da Filippo di Fiandra e da alcuni nobili inglesi. Di parte degli eventi che racconta, l'autore è stato anche testimone diretto.

La dimensione temporalmente circoscritta dell'opera di Fantosme e la discontinuità cronologica che quest'ultima introduce spingono allora a escludere l'ipotesi che l'antigrafo di D e L mirasse a collegare il presente plantageneto alle vicende del passato bretone e anglosassone, come pure è stato proposto.⁵¹ Piuttosto, esso è il risultato della volontà di creare una silloge di opere di carattere storico in versi francesi, forse selezionate sulla base della disponibilità di testi all'interno del centro che ne è all'origine. L'organizzazione macrotestuale dell'antigrafo e, di conseguenza, l'inclusione della *Chronique* di Fantosme sono insomma determinate da un criterio di genere e da un criterio linguistico più che dalla volontà di creare un *continuum* cronologico che giunga sino al presente.

Tale antigrafo, come i manoscritti che ne derivano, è dunque un prodotto colto, organizzato alla maniera di molti manoscritti monastici latini di argomento storico, che fanno succedere cronache distinte senza che ci sia necessariamente un principio di continuità cronologica stringente, e probabilmente destinato allo studio. Lo conferma anche la presenza al suo interno delle *Prophecies de Melin* in una delle due versioni conservate in D e L (ritornerò sulla questione subito oltre), ovvero di un testo dalla circolazione essenzialmente erudita.⁵²

3. Le due versioni delle *Prophecies de Merlin*

Poiché sono presenti sia in D che in L, è indiscutibile che le *Prophecies de Merlin* siano state incluse nel *Brut* di Wace dal responsabile del progetto editoriale del loro antigrafo. È invece più difficile stabilire se quest'ultimo contenesse la versione in *couplets* di decasillabi (attestata in D) o quella in *lasse* di alessandrini (testimoniata da L). Prima di entrare nel merito della questione, si ricordino alcune caratteristiche dei due testi:

- Le profezie decasillabiche interrompono il *Brut* nel ms. D a v. 7332 e sostituiscono con i loro 676 versi i vv. 7333-7582 proponendo dunque anche una versione alternativa dell'episodio del giovane Merlino. Si tratta un testo sicuramente autonomo sia dal *Brut* che da altre traduzioni dell'*Historia regum Britannaie* poiché è caratterizzato da un incipit che riassume rapidamente alcuni elementi essenziali della storia bretone e

⁵¹ Ariane Bottex-Ferragne parla di «logique chronologique sans faille», *Lire le roman à l'ombre de l'«estoire» : Tradition manuscrite et programmes de lecture des romans d'antiquité*, in «Florilegium», XXIX (2012), pp. 33-63, p. 46.

⁵² Si tratta di un'opera di estrema complessità la cui traduzione, più che un tentativo animato da intenti divulgativi, è una delle forme in cui prende corpo il più vasto processo interpretativo che le caratterizza e che si svolge soprattutto in ambito monastico. A proposito della traduzione delle *libellus* delle profezie di Merlino e della tradizione profetica in generale all'interno della letteratura storiografica latina, rinvio al secondo capitolo della seconda parte del presente lavoro.

introduce i personaggi di Vortiger, Merlino e Aurelio.⁵³ Questa versione, opera forse di un certo Helias che si nomina nell'epilogo, è trasmessa da altri tre manoscritti, due dei quali non contenenti il *Brut*.⁵⁴ Nel terzo, ovvero il nostro codice C₂, le *Prophecies* sono presenti accanto a un frammento della fine del testo di Wace, senza però che ci sia un collegamento diretto.

- La versione dodecasillabica invece, come ha dimostrato Beatrice Barbieri,⁵⁵ fa parte dell'*Harley Brut*, ovvero una traduzione dell'*Historia regum Britanniae* in lasse di alessandrini giuntaci frammentaria.⁵⁶ Alla pari della versione decasillabica, ha però anche una diffusione autonoma come dimostra, oltre al nostro ms. L, anche un altro testimone del *Roman de Brut*, ovvero il ms. P all'interno del quale è interpolata. In quel caso le *Prophecies* vengono copiate su un fascicolo autonomo inserito poi nel codice in corrispondenza, grossomodo, della scena di Merlino alla corte di Vortiger.⁵⁷ Con tutta probabilità, si tratta però di una scelta avvenuta già al tempo della concezione del volume, visto che le *Prophecies* sono vergate da una delle mani che intervengono nel resto del codice, copiando anche i ff. 185r-220r.⁵⁸

Nel ms. L, le *Prophecies* presentano una breve introduzione: un certo Willelme si presenta e le introduce come un testo diverso dal *Brut* di Wace e in scritto altro metro:

Ne vuil sun livre translater
quant jo nel sai interpreter:
nule rien dire ne vuldreie
que si ne fust cum jo dirreie.
Mes jo, Willelme, vos dirrai
des profecies ço ke jo sai
si cum les ai oï ditees
e en altre rime translatees.
En tele rime cume joes oï
or vos dirrai, si cum jo qui.
Quant les profecies serrunt finees
en tele rime cume sunt ditees,
a meïstre Wace repeïrerai
*e sun livre avant cunterai.*⁵⁹

Infine, un ultimo elemento è degno di nota: si consideri che le profezie dodecasillabiche non sostituiscono alcun verso di Wace, ma si frappongono perfettamente tra i vv. 7442-7443: come promesso, Willelme, dopo averle terminate, riprende il *Brut* lì dove l'aveva lasciato.

Su queste basi, due sono le possibilità riguardo quello che può essere avvenuto. Se nell'antigrafo di DL c'era la versione decasillabica, Willelme è solo il nome del copista di L che, non apprezzando lo stacco improvviso tra il *Brut* e le *Prophecies*

⁵³ Leggiamo infatti: «En l'estoire de Bretaine majur, / dunt li Bretun primes furent seigneur, / trovum escrit que il la perdirent / par famine, par quei la guerpirent...», Blacker, *Anglo-Norman Verse Prophecies* cit., p. 27. Si tratta di una tendenza in accordo con il frammento della British Library Arundel 220 che introduce una versione in prosa delle *Profezie* con un prologo ottosillabico. Su questo frammento, si rinvia al secondo capitolo della seconda parte del presente lavoro.

⁵⁴ Sono i mss. Cambridge, Fitzwilliam Museum 302 (ff. 90b-99a), e Oxford, Bodleian Library, Hatton 67 (ff. 18a-25c).

⁵⁵ Cfr. Barbieri, *La Geste des Bretuns en alexandrins ou «Harley Brut»*, Paris, Classiques Garnier, 2015, cit., pp. 61-65.

⁵⁶ Anche per quanto riguarda l'*Harley Brut* si rinvia al secondo e al quinto capitolo della seconda parte di questo lavoro.

⁵⁷ Il fascicolo contenente le *Prophecies* segue cioè il v. 7584 del *Roman de Brut*.

⁵⁸ Non mi pare che l'inclusione della versione dodecasillabica delle *Prophecies* nel *Brut* possa suggerire una qualche parentela tra i mss. L e P: il fatto che i vaticini di Merlino siano aggiunti in due punti distinti è già di per sé indicativo della natura poligenetica dell'operazione. Peraltro, come l'analisi ecdotica mostrerà, non si sono motivi per avvicinare i due manoscritti nello stemma.

⁵⁹ Cfr. Blacker, *Anglo-Norman Verse Prophecies* cit., p. 58, vv. 7539-7542 (del *Roman de Brut*) e vv. 1-10.

prodotto dall'allestimento testuale che oggi ritroviamo in D, si è servito: a) di un'altra versione delle profezie che non turbasse il racconto di Wace replicandone inutilmente alcune parti; b) di un'altra copia del *Roman de Brut* per ripristinare i versi mancanti. È vero però che se Willelme avesse voluto soltanto ripristinare il testo del *Roman de Brut*, avrebbe potuto comunque conservare la versione decasillabica tagliando tutta la prima parte e facendo iniziare il racconto delle profezie da quello che nell'edizione Blacker è il v. 170 («Dunc suspire Merlin od pesance...»). Se quest'ipotesi è vera, alla base del passaggio dalla versione decasillabica a quella in alessandrini, devono esserci allora anche delle ragioni estetiche che hanno spinto Willelme a preferire la seconda.

Inversamente, se nell'antigrafo di DL ci fosse stata la versione dodecasillabica delle *Prophecies* (elemento non inverosimile dal punto di vista cronologico se si considera che per l'*Harley Brut* è stata confermata di recente da Barbieri la datazione agli anni '70 del XII secolo), Willelme potrebbe essere lo scriba di quest'ultimo e sarebbe stato invece il copista di D a decidere di inserire una versione diversa e metricamente più affine al *Roman de Brut*.

Benché sia difficile decidere in modo definitivo tra le due ipotesi, la prima mi pare più verosimile alla luce del diverso atteggiamento dei copisti di D e L di fronte al testo. Lo scriba di L è infatti molto attivo e non esita a intervenire sia per riparare agli errori dell'antigrafo, sia lì dove elabora una lezione che gli appare migliore. Al contrario, quello di D, peraltro non esente da distrazioni, conserva in modo passivo il testo del suo antigrafo ed è dunque inverosimile attribuirgli un'operazione così complessa. Inoltre, qualora si accettasse la seconda ipotesi, non si spiegherebbe perché si passi da una versione perfettamente integrata nel testo, com'è quella che troviamo in L, a una che invece presenta evidenti problemi di accordo.

IV. CARATTERISTICHE DELLA VERSIONE γ

1. Posteriorità rispetto al testo di Wace

Venendo dunque alla versione γ , un'altra questione merita di essere affrontata in via preliminare. Come si è detto in precedenza, poiché il ms. D è il più antico codice completo del *Roman de Brut*, è lecito chiedersi se la versione in esso contenuta sia in realtà anteriore a quella conservata nella maggior parte dei manoscritti. Si potrebbe infatti ventilare l'ipotesi che il testo lungo sia il risultato di aggiunte successive, attribuibili eventualmente a un rimaneggiatore quando non all'autore stesso.

Quest'ultima ipotesi mi pare però improbabile per varie ragioni. In primo luogo, non tutte le lacune presenti in DLZ sono reversibili e possono essere interpretate teoricamente come interpolazioni. In alcuni casi, benché ampiamente minoritari, si tratta invece di interventi di cui è chiara la direzione poiché turbano l'andamento del discorso e compromettono possibilità di comprendere quello che l'autore sta

dicendo. Sono otto, per un totale di trentotto versi coinvolti, e possono essere suddivise in tre tipologie:⁶⁰

- a. Lacune problematiche sia da un punto di vista di senso che grammaticale:
 - A questa categoria appartiene l'omissione dei vv. 2299-2300, costituiti da due proposizioni soggettive la cui assenza lascia in sospeso i versi precedenti. L'errore è palese in L e Z; mentre D prova a sanarlo modificando la persona dei verbi dei vv. 2297-2298,⁶¹ ma senza giungere a un risultato apprezzabile.
- b. Lacune che, ammissibili formalmente, turbano la comprensione del testo:
 - Possiamo includere in questa categoria i vv. 2478-2485 nei quali si racconta della tempesta che colpisce le navi di Guthlac dopo lo scontro con Brenne: senza la menzione della tempesta, i versi che seguono risultano incomprensibili.
 - Similmente, il conflitto tra i figli di Severo, privato dei vv. 5355-5358 e 5363-5366, nei quali si precisa la diversa origine delle madri dei due (romana quella di Getain e bretone quella di Bassian), diventa privo di senso.
 - Va nella stessa direzione il taglio dei vv. 5637-5644, nei quali Coel ricorda a Costanzo che il suo assassinio di Asclepiodot era stato vantaggioso per i Romani, e prova dunque a ingraziarsi il condottiero mandato dall'imperatore. Nella versione γ , di conseguenza, non si capisce a cosa si riferisca Costanzo al v. 5645 quando si dice che «sot qu'il diseit raisun».
- c. Lacune che, pur lasciando intuire il significato della frase, sono però scorrette dal punto di vista grammaticale. È il gruppo più nutrito:
 - Si vedano i vv. 2593-2596 nei quali è contenuto il soggetto del verbo «ad menee» del v. 2597 (ovvero «Gudlac»), menzionato al v. 2595. Nella versione γ , nonostante l'equivoco sia facilmente risolvibile dal lettore, il soggetto è ancora il «li reis» del v. 2587, ovvero Belin. Tuttavia non ha nessun senso che Belin porti via «sa amie».
 - Viceversa le «Quarante mil crues vaches / e trente mil bissez salvages» dei vv. 4335-4336 in γ non sono rette da nessun verbo principale poiché sono tagliati i vv. 4337-4338 nei quali si dice che «mist l'on le jor al sacrefise». I versi che restano diventano allora una sorta di apposizione ai vv. 4333-4334 che specificano che durante la festa indetta da Cassibellan ognuno fece sacrifici secondo le sue possibilità. Tale soluzione, tuttavia, non è ammissibile da un punto di vista sintattico.
 - Allo stesso modo γ taglia i vv. 7175-7176, nei quali Vortimer ordina di costruire una grande sepoltura in suo onore. Di conseguenza il «veue» del verso successivo non si riferisce più alla «sepulture» del v. 7175, ma al «cors» del v. 7174 dando luogo a un'incongruenza di genere. Anche il senso del periodo si capisce solo indirettamente. Il ms. D prova a riparare al danno, almeno dal punto di vista del significato, modificando «veue» in «venue», ma con scarsi risultati.
 - Infine una delle due lacune comuni a DL dopo il cambio di copista (su cui, cfr. *infra*), ovvero quella che troviamo ai vv. 10247-10250, è ugualmente problematica dal punto di vista grammaticale. Il v. 10247 è infatti necessario per introdurre, dopo l'elenco degli invitati (vv. 10243-10246), la lista dei presenti con un «e cil vindrent» da cui dipendono i vv. 10248-10262. In γ , mancando questo verso, la lista comincia a v. 10251 senza alcun verbo reggente.

⁶⁰ Per gli esempi citati, si faccia riferimento alla tabella posta subito di seguito.

⁶¹ Il copista di D scrive infatti «eust» per «eussent» e «adesez fust» per «adesez fussent». In questo modo rende il soggetto dei due verbi l'«huem» del v. 2291 («que ja huem, tant meffait n'eüst...»): la correttezza grammaticale è salvaguardata, ma la lezione resta difettosa perché i vv. 2297-2298 diventano una semplice ripetizione dei vv. 2293-2294 («... ja fust puis pur home adesez, / ainz s'en alast quite clamez»), mentre invece a essere oggetto del secondo provvedimento di Dumwallo, quello dei vv. 2297-2300, sono coloro che viaggiano per le strade del regno e non, come nel caso del primo, tutti coloro che si trovino all'interno di un tempio.

TABELLA DELLE LACUNE SICURAMENTE ERRONEE
(in corsivo i versi mancanti in γ)

VERSI	LACUNA
2297-2301	Puis [Dumwallo Molmuz] establi que pais eüssent, ne pur nul home adesez fussent <i>cil ki as charues serreient</i> <i>ne cil ki as citez irreient</i> ne a temple ne a marchié.
2475-2486	Quant Gudlac out fait sun eschec, a terre vulsist estre a sec e ja esteit al repairrer. <i>Mais ore oyez quel desturber!</i> <i>Une turmente grant leva;</i> <i>li tens mua, li venez turna,</i> <i>tona e plut e esclaira;</i> <i>li ciel neirci, li airs torbla;</i> <i>la mer mella, undes leverent,</i> <i>wages crurent e reverserent</i> <i>Nefs comencent a periller.</i> Es vus borz e chivilles frussier (<i>Es vus è aggiunta di DLZ</i>)...
2591-2597	... mes [Belin] de Gudlac ad pris humage e serement e salf ostage: <i>De tenir li cest covenant</i> <i>si l'en laissa aler a tant.</i> <i>Gudlac issi s'en departi</i> <i>e en sa terre reverti.</i> S'amie en ad od sei mencee que par grant peine ad achatee.
4333-4338	Chescuns, si cum li cuvenent, fist sacrefise en sun endreit. Quarante mil creües vaches e trente mil bisces salvages <i>purchaciees de mainte guise</i> <i>mist l'on le jor al sacrefise.</i>
5353-5366	Dous fils aveit, l'un Bassian e l'altre apelouent Getan. <i>La mere Getain fu romaine,</i> <i>as seinnurs del sené prochain;</i> <i>Bassian d'une Brette ert nez,</i> <i>mais mult ert bien enparentez.</i> Romain unt Getan amené, a rei l'unt eslit e levé; e Bretun unt Bassian pris, le reialme li unt pramis. <i>Chescuns se tint a sun parent</i> <i>e al plus prochain de sa gent;</i> <i>Romain unt amé lur Romain</i> <i>e Bretun lur Bretun prochain.</i>
5637-5645	<i>Ne li ad, ço dist, fait nul tort,</i> <i>s'il ad Asclepiodot mort</i> <i>ki lur treu tint longement</i> <i>e les Romains ocist vilment,</i> <i>puis tint a guise de felun</i> <i>lur terres par invasiun.</i> <i>Saveir li devreient bon gré</i> <i>qui le pais ad delivré.</i>

	Costanz sout bien qu'il dist raison...
7173-7176	«... Faites, pur els espouenter mun cors el rivage enterrer <i>e tel sepulture lever</i> <i>que lungement puisse durer</i> e ki d'alques luin seit veüe (<i>venue</i> in D), sur la mer devers lur venue».
10245-10252	... [Artur] manda barun, manda chaisez, manda evesques e abez. <i>E cil vindrent ki mandé furent</i> <i>si cum a feste venir durent.</i> <i>D'Escoce i vint reis Augusel,</i> <i>apareillied mult bien e bel;</i> de Moraif Urien, li reis, e Wein, sis fiz, li curteis...

Sebbene tali lacune siano senz'altro il risultato di interventi di γ , è però vero che molti altri casi nei quali i mss. DLZ omettono alcuni versi possono essere interpretati, almeno in linea di principio, anche come ampliamenti caratteristici di un'ipotetica versione rimaneggiata. Non è infatti detto che, poiché alcuni interventi dell'antigrafo di DLZ sono sicuramente innovativi, debbano esserlo giocoforza tutti gli altri che i codici in questione paiono condividere.

Tale ipotesi tuttavia, oltre che poco economica, mi sembra inverosimile almeno per altre due ragioni. In primo luogo, come si avrà modo di vedere, molti dei versi che la versione γ elimina sono tra i più tipici dello stile di Wace, ovvero quelli attraverso i quali l'autore normanno impregna il racconto di quel complesso e vario realismo di cui si è detto in apertura. Versi del genere sono infatti presenti *anche* in γ , che ne cancella solo una parte, conservandone anzi la maggioranza.⁶² Di conseguenza, sembra improbabile che un eventuale rimaneggiatore sia intervenuto interpolando per quasi cinquecento volte versi stilisticamente molto simili a quelli più caratteristici del dettato del normanno. Peraltro, egli non inserirebbe i nuovi *couplet* sempre in luoghi in cui si adattano facilmente nel testo ospite, ma in varie occasioni avrebbe modificato anche i versi liminari.

Infine si consideri che l'ipotesi di una versione abbreviata è in accordo con la tendenza complessiva della tradizione manoscritta a ridurre il testo, testimoniata dai casi di W, R₂ ed E₂, e dalle tante lacune presenti in quasi tutti i codici del *Brut*. In ragione di ciò e in mancanza di qualsiasi elemento a favore dell'ipotesi opposta, è possibile allora affermare la priorità del testo "lungo" sulla versione γ .

⁶² Penso, ad esempio, alla bella descrizione del viaggio per il Mediterraneo di Bruto e dei suoi uomini fino all'arrivo in Spagna, dove incontrano Corineus (vv. 703-772: a γ mancano solo i vv. 709-710, 717-718), o a gran parte della descrizione del duello tra quest'ultimo e il gigante Gogmagog, dove l'autore fa uso abbondante di dettagli realistici e di articolati parallelismi (cfr. vv. 1111-1166: a γ mancano solo i vv. 1115-1118). Ma si pensi anche alla prima spiegazione dell'origine del nome di Londra, conservata integralmente (cfr. vv. 1223-1246). Nei mss. DLZ, insomma, nonostante l'ampiezza dell'operazione di γ , ciò che resta dello stile di Wace è molto più di ciò che viene eliminato.

2. La posizione del ms. Z

Un'altra premessa è necessaria. Sebbene sia noto dall'edizione di Arnold che il manoscritto di Yale testimoni anch'esso la redazione abbreviata caratteristica di D e L, non si era finora appurato quale fosse la sua posizione all'interno di questo gruppo. Si tratta invece di un dato importante sia per comprendere il funzionamento della tradizione manoscritta, sia, soprattutto, per riconoscere quale lezione era caratteristica di γ in molti casi di opposizione diretta tra D e L.

Nonostante uno spoglio completo del codice sia ancora da fare, è senz'altro possibile affermare che il ms. Z è saldamente legato a L. Lo dimostrano quattro lacune caratteristiche a loro soli,⁶³ delle quali almeno le prime due sono particolarmente complesse e dunque difficilmente possono essere considerate poligenetiche. Le quattro lacune sono le seguenti:

- Quella dei vv. 97-98 («Mais le Deus de Troie en ad pris / ke Eneas i aveit mis») associata all'inversione dei vv. 99-100 e alla variazione del v. 100 che condensa il contenuto del *couplet* eliminato. «Mais *il* ne pourent remaneir» diventa allora «Mes *lur Deus* ne porent remaneir».
- La variazione che coinvolge i vv. 1585-1586, ridotti a un unico verso. Quest'ultimo, in seguito alla lacuna dei vv. 1544-1584, presente in γ , forma in LZ un nuovo *couplet* con il v. 1543, rimasto irrelato, e che viene peraltro modificato. In γ si legge dunque: «Brutus ot escu Margadud / qui fud el mund de Paledur», in luogo di «Brutus Vert-Escu, Margadud [...]. / Si alerent en Alemaïne / od la juvente de Bretagne».
- La lacuna dei vv. 2031-2032, non strettamente necessari, riguardo le truppe che Aganippo invia con Leir in Britannia («par lur los e par lur aïe / apareilla un grant navie»).
- Quella dei vv. 4295-4296, in cui viene esaltata la forza dei Bretoni contro i Romani di Cesare («kar a rage se combateient / ne nul cop d'arme ne cremeient»).

3. Il sistema di lacune di γ

3.1. Le lacune da un punto di vista formale

Passando dunque al sistema di lacune che caratterizza la versione γ , si propone qui innanzitutto un'analisi dei procedimenti formali attraverso i quali il responsabile del testo abbreviato interviene sul dettato di Wace. Si tratta di interventi di solito piuttosto curati che non possono essere ritenuti frutto del caso o della distrazione, ma che derivano da un progetto preciso.

In primo luogo, si consideri che nella quasi totalità dei casi vengono espunti o *couplets* interi o serie di *couplets* e mai singoli versi, come accade invece in altri codici quali il ms. R. La struttura formale del testo non viene dunque compromessa. È particolarmente rappresentativo il caso dei vv. 9521-9524 in cui γ , pur rompendo due *couplets* consecutivi, si dimostra attento alla metrica poiché dà vita a un nuovo distico a partire dai due versi interni dei quattro coinvolti e modifica il rimante del

⁶³ Si tenga presente che il ms. L è caratterizzato da altre diciassette lacune proprie a lui solo. Si tratta di un numero maggiore di quelle presenti in D, ovvero solo due (vv. 1615-1616, 4822-4823).

terzo così da porterlo accordare con il precedente: «vit anguissus» sostituisce infatti «ot pitié» in modo da rimare con «desus».

Ed. Arnold	Testo di γ
<p>«... e ja en est peri le plus». Artur fu mult buens el desus; de cel chaitif pople <i>ot pitié</i> e des cors sainz e del clergié</p>	<p>Artur fud mult bien el desus, cel chaitif poeple <i>vit anguissus</i>.</p>

Il rispetto pronunciato verso la forma del testo da parte del responsabile di γ è testimoniato anche da quei casi in cui vengono adattati i versi in prossimità di una lacuna per permettere una transizione più fluida. È il caso dei vv. 1599-1600 che γ inverte e modifica⁶⁴ per eliminare il riferimento alla città di Kaerleil che era stata menzionata nei vv. 1597-1598, assenti in γ .

Ed. Arnold	Testo di γ
<p><i>Une cité, ço dist l'estoire,</i> <i>fist pur tenir de lui memoire.</i> <i>Karleil out nun, vers north.</i> Mult fud buens hom, mais vers sa mort si comença a empeirer</p>	<p>Mult fud bons hoem, mes vers sa mort <i>turna trestut en tort, (L: fist a tute gent grant tort)</i> si comença a empeirier</p>

In altri casi gli adattamenti di γ sono molto semplici e relativi soltanto a esigenze grammaticali del testo:

- A v. 3165, γ reintroduce il complemento oggetto «cité» («une cité» in luogo del semplice «une» degli altri mss.) in seguito alla lacuna dei vv. 3161-3164, nei quali si parla delle nuove costruzioni intraprese da Belin, e che permettevano dunque di sottintenderlo.
- Similmente, ai vv. 3081 e 4261 vengono reintrodotti i rispettivi soggetti, «Gabio e Porsenna» nel primo caso e «Cesar» nel secondo, conseguentemente al taglio dei vv. 3067-3078 e 4259-4260 che li contenevano.
- L'omissione dei vv. 3611-3650 comporta l'assenza della rapida successione dinastica dopo la morte di Elidur cosicché il v. 3651, che in Wace conclude l'elenco, viene modificato per favorire la transizione verso il regno dell'unico sovrano cui viene concesso un po' più di spazio, ovvero Cherim: «E puis Porreus e puis Cherim» diventa allora «Puis fu rei sis fiz Cherim».
- Al v. 5053 il complemento di luogo «d'iluec» viene trasformato in «dunc» visto che il luogo a cui si riferisce, Winchester, viene menzionato nei vv. 5051-5052, omessi in γ .
- Al v. 7092 «quatre feiz» diventa «treis feiz» conseguentemente al taglio di una delle battaglie tra Vortiger e Vortimer ai vv. 7101-7106.
- Allo stesso modo γ adatta il v. 9253 (troviamo allora «Desqu'en Bath» invece che «Dessi en Bath») perché il luogo di partenza, ovvero la Scozia, viene menzionato nei vv. 9245-9252, tagliati anch'essi.
- Poco oltre viene modificato il v. 9259 («Quant Arthur sot qu'il faiseient» sostituisce «Quant il sot que paien faiseient»). Poiché in γ Artù non viene menzionato subito prima, come accade negli altri mss. (cfr. vv. 9255-9258), diventa necessario rendere esplicito il soggetto. Inoltre, in quegli stessi versi Wace fa riferimento ai Sassoni che Artù sta combattendo in quel momento in Scozia cosicché, quando l'attenzione ritorna sui Sassoni presenti a Bath, nel sud, dei quali stava parlando subito prima, Wace sente l'esigenza di

⁶⁴ Anche se per il v. 1600 D e L presentano due lezioni diverse.

distinguerli chiamandoli al v. 9259 «li paien». A causa della lacuna presente in γ , tale distinzione non è più necessaria e basta allora un generico «il» a identificarli.

- Infine la lacuna dei vv. 5171-5172, che ospitano due subordinate che introducono il periodo successivo (fino a v. 5176), modifica la sintassi complessiva del passaggio che viene adattata da γ invertendo i *couplets* 5173-5174 e 5175-5176. In questo modo, il periodo non si apre in modo più brusco con il verbo reggente («fist», in γ al v. 5175 e negli altri mss. al v. 5173), ma è introdotto da due subordinate finali.

Ed. Arnold

Testo di γ

*Là ù il out vencuz les Pis
e Rodric mort e le chief pris,
fist une grant pierre lever,
encore li poet l'um trover,
Pur sa pruesce demustrer;
e pur la chose remembrer.*

Pur sa pruesce demustrer;
e pur la chose remembrer,
fist une grant pierre lever:
encore li poet l'um trover

Almeno in altri tre casi, i rifacimenti paralleli alle lacune sono il prodotto di scelte meno ovvie e hanno conseguenze anche sul significato del passaggio:⁶⁵

- In γ , conseguentemente al taglio dei vv. 5267-5268, la morte di re Lucio non è più collocata in relazione alla nascita di Cristo come negli altri codici, cosicché il numero contenuto a v. 5266 passa allora a indicare l'età del sovrano.⁶⁶
- È poi particolarmente complessa l'operazione che coinvolge i vv. 9193-9201. Il taglio dei vv. 9193-9194 comporta l'eliminazione di Artù dall'intero periodo cosicché γ modifica la persona dei verbi che si riferivano a lui ai vv. 9195 e 9199: «fist» diventa allora «furent» e «herberja» diventa «herbergierent». Di conseguenza, per armonizzare la rima, viene mutata anche la persona del verbo di v. 9200: «entra» diventa così «entrent». Si noti a margine che il ms. D interpreta diversamente il passaggio e, sulla base della struttura bipartita del periodo («d'une part», v. 9195, «de l'autre part», v. 9199), associa il secondo verbo («herbergierent») alle truppe nemiche. Di conseguenza, i vv. 9200-9201, nei quali la voce narrante si sposta negli altri mss. da Artù ai nemici («cil del bois»), non hanno più senso e vengono eliminati. La sua operazione non è però perfettamente limpida: ne resta una traccia in quel «ke» causale-consecutivo del v. 9202 che, nel suo assetto della frase, non ha più senso.

Ed. Arnold (vv. 9191-9202)

Testo di γ (a D mancano i vv. 9200-1)

... e Bretun unt le bois guardé;
tut entur l'unt aviruné.
*Artur duta qu'il s'en fuissent
e que par nuit del bois eississent.*
D'une part fist le bois trencher
e bien espesement plaissier,
arbre sur arbre traverser
e trunc sur trunc fist encroer.
De l'autre part se herberja,
puis n'en issi nuls ne entra.
Cil del bois forment s'esmaierent
ki ne burent ne ne mangerent.

... e Bretun unt le bois guardé;
tut entur l'unt avironé.

D'une part furent le bois trencher
e bien espesement plaissier,
arbre sur arbre traversier
e trunc sur trunc fist encroer.
De l'autre part se herbergierent
puis n'en issi nul ne entrent.
Cil del bois forment s'esmaierent
k'il ne burent ne ne mangerent.

⁶⁵ Si noti a margine che alcune lacune modificano la struttura sintattica del contesto. La mancanza dei vv. 3043-3048, ad esempio, fa sì che i vv. 3041-3042 cambino significato: le fionde e le balestre di cui si parla non vengono utilizzate più per gettare pietre, come nel testo originale di Wace, (v. 3043), ma in γ grazie a quelle i Romani «se defendent» (v. 3040). Inoltre, più avanti, il «que petites, que parcreues» del v. 6033 è riferito non più alle «paisanes» di cui parla l'autore nei vv. 6031-2, tagliati, ma alle donne nobili dei vv. 6027-6030. Similmente, la lacuna dei vv. 8861-8862 fa sì che il complemento di causa e la proposizione finale dei vv. 8859-8860 dipendano dal «guerrea» del v. 8857 invece che dal «mist» del v. 8861.

⁶⁶ In luogo di «Cent cinquante anz e sis murut / puis que Deus incarnatiun / prist pur nostre redemptium», leggiamo invece «cinquante anz vesqui, puis murut».

- Merita una menzione a parte il caso dei vv. 4101-4109. Il nostro ms. γ omette i vv. 4103-4104 e 4107-4108: in entrambi casi si tratta di lacune che poco oltre definiremo di tipo A, ovvero quelle che coinvolgono versi ridondanti. È interessante che di fronte a esse, i manoscritti D e L si comportino in modo eccezionale: ognuno dei due ne colma infatti una diversa duplicando due dei versi vicini. Nello specifico, L ripete i vv. 4101-4102 al posto dei vv. 4103-4104 e D sostituisce i vv. 4107-4108 con i vv. 4109 e 4106. Il ms. Z, dal canto suo, percepisce l'errore ed elimina le ripetizioni. L'unica spiegazione plausibile è che nell'antigrafo di D e del manoscritto in comune tra L e Z ci dovesse essere un segno nei margini, una sorta di rinvio ai versi vicini, che è stato interpretato da entrambi i copisti come un invito a duplicarli anche se ciascuno dei due lo ha applicato a versi differenti.

3.2. Varie tipologie di lacune

Mi sembra sia possibile suddividere il complesso insieme di lacune comuni a DLZ in sei gruppi. Saranno considerati come criteri distintivi la loro ampiezza, alcune loro peculiarità formali e soprattutto il grado di necessità del loro contenuto semantico rispetto al testo nel suo insieme. Uno di questi gruppi è costituito da quelle otto lacune di cui si è detto in precedenza, ovvero quelle che danno luogo a dei veri e propri errori turbando l'andamento del testo dal punto di vista sintattico o in relazione alla sua comprensibilità.

Gli altri cinque gruppi sono i seguenti:

- Gruppo A: Lacune di versi ridondanti e ripetitivi
- Gruppo B: Lacune di versi ridondanti, ma retoricamente articolati
- Gruppo C: Lacune di versi rafforzativi o semanticamente prossimi
- Gruppo D: Lacune di porzioni narrative autonome
- Gruppo E: Lacune di versi centrali per la comprensione del senso di un dato passaggio.

a. Le lacune del gruppo A: versi ridondanti e ripetitivi

Il gruppo A comprende quelle lacune che escludono dal testo versi ridondanti, privi di autonomia semantica. Sono in tutto 129 e includono 300 versi che si limitano ad approfondire quanto è detto subito prima o subito dopo oppure forniscono alcune informazioni supplementari, ma superflue. In ragione sia della vastità del *corpus* sia del loro peso minore nella definizione della fisionomia del testo γ , non mi soffermerò su questa tipologia di intervento. Per fare solo un esempio, si consideri il caso dei vv. 699-702 nei quali Wace spiega che, dopo aver assistito alla profezia di Diana, Bruto racconta ai suoi uomini la visione avuta nel tempio della dea. Leggiamo infatti:

Puis ad sa visiun cuntee,
 si cum ele li ert mustree,
 a ses homes ki l'atendeient
 e ki el temple esté aveient.

Il nostro ms. γ taglia allora gli ultimi due versi, ma, grazie al contesto, resta perfettamente comprensibile chi siano i destinatari del racconto del condottiero troiano.⁶⁷

b. Le lacune del gruppo B: versi ridondanti retoricamente articolati

Il gruppo B comprende quelle lacune che, assimilabili a quelle del gruppo A quanto al contenuto semantico, interessano però versi caratterizzati da una più elaborata struttura formale. L'antigrafo di DLZ, cioè, in circa ventinove casi, per un totale di ottantadue versi,⁶⁸ spezza le costruzioni retoriche di Wace. Di seguito, alcuni esempi:

- Si dia il caso dei dettagli cruenti e realistici a proposito della battaglia tra Greci e Troiani messi in risalto dall'autore attraverso l'anafora e il parallelismo. Leggiamo infatti (i versi in corsivo mancano in γ):

[I Troiani] ot par les trefs maint cop doné,
maint puin, e maint pié colpé,
expandue mainte cervele
e perciee mainte buele (RdB vv. 469-72).

- In modo simile, la perorazione con cui Membrito cerca di convincere i Troiani a chiedere ai Greci sconfitti di donare loro il necessario per partire alla ricerca di una nuova terra, costruita sull'anafora di «duinst nus», è privata degli ultimi due versi:

Duinst nus li reis or e argent,
duinst nus nef, duinst nus furment;
E doinst nus quanque ad mestier
as nés conduire e a mangier (RdB, vv. 517-20).

- Più radicalmente, il responsabile di γ cancella l'intera anafora costruita sul verbo «vit» attraverso la quale Bruto ammira le nuove terre inglesi (RdB, vv. 1211-6).

Le figure retoriche maggiormente coinvolte da questo genere di interventi sono l'anafora,⁶⁹ il polisindeto,⁷⁰ l'elenco,⁷¹ ovvero meccanismi di ripetizione spesso

⁶⁷ Le altre lacune del gruppo A sono costituite dai vv. 211-212, 409-410, 477-478, 505-506, 509-510, 623-624, 801-802, 939-940, 949-950, 1009-1016, 1219-1220, 1299-1300, 1313-1314, 1321-1322, 1333-1334, 1339-1340, 1355-1356, 1363-1364, 1369-1370, 1433-1436, 1439-1440, 1605-1606, 1745-1746, 1811-1812, 1837-1838, 1945-1946, 1957-1958, 2025-2028, 2129-2132, 2187-2190, 2201-2202, 2231-2232, 2413-2414, 2421-2422, 2427-2430 (i vv. 2429-30 mancano anche a F e T presenta l'ordine 2433, 34, 31, 32, 29, 30), 2697-2698, 2895-2896, 3097-3098, 3225-3226, 3233-3234, 3243-3244, 3291-3292, 3423-3424, 3471-3472, 3687-3688, 3913-3914, 3957-3958, 3967-3970, 4015-4016, 4259-4260, 4277-4278, 4295-4296, 4455-4456, 4587-4590, 4639-4640, 4675-4676, 4837-4838, 4851-4852, 4929-4930, 4939-4940, 5005-5006, 5171-5172, 5217-5218, 5267-5268, 5271-5272, 5333-5334, 5377-5378, 5499-5500, 5547-5550, 5611-5614, 5619-5620, 5655-5658, 5689-5690, 5697-5698, 5703-5706, 5775-5776, 5817-5818, 5845-5846, 5907-5910, 5941-5942, 5967-5970, 6165-6166, 6385-6386, 6573-6574, 6749-6750, 6807-6810, 6865-6870, 6877-6878, 7049-7050, 7087-7090, 7149-7152, 7171-7172, 7267-7268, 7611-7612, 7633-7634, 7689-7690, 7695-7696, 7699-7700, 7757-7758, 7767-7768, 8007-8008, 8019-8020, 8221-8222, 8225-8226, 8229-8230, 8249-8250, 8385-8386, 8459-8460, 8471-8472, 8479-8480, 8721-8722, 8807-8808, 9233-9234, 9347-9348, 9355-9356, 9419-9420, 9521, 9524, 9553-9554, 9577-9578, 9643-9644, 9653-9654, 9667-9668, 9737-9738, 9959-9960, 9963-9966 (i vv. 9963-9964 mancano anche a R).

⁶⁸ Il dato sia preso come indicativo: mai come in questo caso la classificazione è influenzata da criteri soggettivi e altri avrebbero assegnato a questo gruppo più o meno lacune di quanto abbia fatto io.

⁶⁹ Oltre ai casi citati, cfr. anche i vv. 2737-2740, che semplificano la commovente perorazione della madre di Belin e Brenne; ma anche vv. 5463-5464, 9481-9486, 9675-9678.

⁷⁰ Cfr. vv. 1037-1038.

⁷¹ Cfr. vv. 1173-1174, 2549-2550, 2609-2610.

utilizzati con finalità enfatica.⁷² Ma γ interviene anche su strutture comparative fondate sull'alternanza tra prima e seconda persona, come nel drammatico scambio tra Leir e Cordelia (privato dei vv. 1769-1770),⁷³ o tra *noi* e *voi* (vv. 6391-6392) o tra passato e futuro (vv. 4433-4436) o tra vero e falso (vv. 6643-6644). Ai vv. 5467-5468, γ elimina una figura etimologica,⁷⁴ mentre altrove interviene sulla costruzione immaginifica di Wace: ne indebolisce le descrizioni,⁷⁵ ne taglia le metafore,⁷⁶ le similitudini.⁷⁷ Dà quindi vita a un testo complessivamente più semplice, anche se non si può dire che privi il *Brut* della ricca scrittura di Wace le cui prove retoriche, come si diceva in precedenza, sono conservate nella maggior parte dei casi.

c. Le lacune del gruppo C: versi rafforzativi o semanticamente prossimi

Le lacune del gruppo C sono le più numerose: ne ho contate 257 per un totale di 808 versi. Si tratta di quei casi in cui γ elimina un passaggio non necessario alla comprensione del racconto, ma dotato di una relativa autonomia semantica, un passaggio, cioè, che introduce un dato nuovo rispetto a quanto si dice nel testo contiguo, ma collegato ad esso. Sono versi utilizzati da Wace per rafforzare un concetto, per rendere più chiara una scena, per fornire quelle precisazioni utili a circostanziare l'azione, ma che non possono essere desunti dal contesto. Più di frequente che nei gruppi analizzati in precedenza, le lacune di tipo C si estendono su quattro o sei versi. A loro volta, si possono dividere in varie tipologie.

I. In molti casi intervengono su elementi caratteristici del racconto storiografico. Ad esempio, spesso abbreviano o eliminano alcune digressioni sull'origine dei nomi delle città o delle regioni, così frequenti nel *Brut*,⁷⁸ oppure riducono le genealogie dei re⁷⁹ o tagliano la menzione della durata dei loro regni.⁸⁰ Subiscono una sorte

⁷² In questo senso va letta anche la semplificazione del discorso con cui Artù invita i suoi uomini a vendicarsi dei Sassoni. Tale discorso è costruito su una successione di polisindeti, ciascuno aperto dall'anafora di «vengiez»-«vengerai». Nella versione γ mancano i vv. 9319-9322, 9325-9326 e 9329-9332.

⁷³ Ovvero: «Tant cum *jo* t'oi plus en chierté / tant m'eus *tu* plus en vilté».

⁷⁴ «Al busuin lur seinnur guerpirent, / *traitur* furent, sil *trairent*».

⁷⁵ Si faccia il caso di quella della tempesta in mare, cui mancano i vv. 6043-6044, o di quella dei raggi della stella apparsa in cielo con l'incoronazione di Uther, dove sono omessi i vv. 8301-8302; o di quella delle donne che chiedono pietà in ginocchio davanti ad Artù per il popolo degli Scoti, della quale sono eliminati i vv. 9470-9471.

⁷⁶ Wace fa un uso piuttosto parco di metafore. La versione γ elimina quella dei vv. 6429-6432 (i Bretoni che *piovono* sui nemici) e quella dei vv. 7821-7824 (Henguist è il *cane* della guerra).

⁷⁷ Si pensi a quella a vv. 9311-9312 dove si dice che i Sassoni si difendono come se fossero protetti da un muro.

⁷⁸ È il caso di quelle sull'origine dei nomi del Galles (vv. 1279-1282, 2099-2102), di Bath (vv. 1633-1636), della Bretagna stessa nella spiegazione che viene fatta a Cesare (vv. 3865-3868). In un caso viene tagliata una notazione sul diverso suono che hanno le parole dal medesimo significato in lingue diverse (vv. 5567-5568).

⁷⁹ Cfr. vv. 2135-2138, 3711-3712.

⁸⁰ Cfr. vv. 1655-1666, 4837-4838.

simile i dettagli riguardo le battaglie e l'organizzazione delle truppe⁸¹ nonché le divisioni ereditarie⁸² o delle terre in genere.⁸³

II. Il ms. γ taglia poi le descrizioni dei personaggi semplificandone la caratterizzazione: è il caso dei riferimenti alla superiore forza di Goemagog (vv. 1071-1072), ai crudeli costumi di Menbriz (vv. 1473-1476), alla rabbia di Guthlac contro Brenne che gli porta via l'amata (vv. 2457-2458), alla generosità e alla capacità oratoria di quest'ultimo (vv. 2681-2682, 2689-26890), alla giudiziosità di Belin (vv. 3221-3222), alla bellezza e alla generosità di Morpidus (vv. 3385-3386), all'amore per la caccia di Merian (vv. 3675-3678), alla liberalità di Lud (vv. 3743-3744), alla saggezza di Cassibellan (vv. 3799-3802), all'educazione di Marius (vv. 5157-5160) e di Coil (vv. 5203-5206), alle precedenti conquiste di Costanzo (vv. 5623-5626), alle virtù di Costantino, istruito da Elena (vv. 5671-5682), alla crudeltà di Gracien (vv. 6133-6134), alla cortesia di Loth (vv. 8855-6), all'amore di Artù per la gloria e alla sua insuperata virtù (vv. 9025-9026 e 9029-9032).

III. Il responsabile di γ cassa poi alcuni dati supplementari riguardo luoghi e personaggi. Si pensi, ad esempio, alla precisazione che i bagni di Bath erano consacrati a Minerva (vv. 1639-1643) oppure alla nota sulla prosperità di Leicester (vv. 1663-1666) o all'indicazione che la nave in cui Hamun vuole nascondersi era di certi mercanti (vv. 4991-4992).⁸⁴ Alcune descrizioni subiscono la stessa sorte: è il caso di quelle della prima festa indetta dai Troiani dopo essere giunti in Britannia (vv. 1115-1118), della torre costruita da Cesare sulla Manica (vv. 4213-4214), delle armi di Artù (vv. 9283-9288, 9293-9296, 9299-9300)⁸⁵ o dello stagno di Limonoi (vv. 9441-9446, ma anche 9533-9536).

IV. In altri casi sono tagliate invece le considerazioni fatte da alcuni personaggi o i riferimenti alle loro emozioni: il responsabile di γ semplifica dunque il tessuto emotivo-riflessivo del testo. Mancano, ad esempio, i versi in cui si specifica la volontà di Androgeus di piegare l'orgoglio dello zio Cassibellan (vv. 4419-4420) o quelli che fanno riferimento alla paura di quest'ultimo per il suo popolo assediato (vv. 4689-4690) e al suo dispiacere di aver provocato la rabbia di Androgeus (vv. 4699-4700). Il taglio dei vv. 6591-6594, in cui Vortiger consiglia a re Costanzo di avvalersi

⁸¹ Cfr. vv. vv. 2059-2060, 2567-2570, 6107-6108, 7110-7113, 7715-7728 e 7731-7734, 7785-7792, 8527-8530, 9137-9138.

⁸² Cfr. vv. 1459-1460, 2069-2070, 2145-2146.

⁸³ Cfr. vv. vv. 6123-6126, 7015-7018.

⁸⁴ Inoltre γ omette che lo stesso Guincelin diventa affidatario dei giovani Aurele e Uther (vv. 6453-6454) e sono abbreviati i versi sul valore dei Pitti (vv. 6829-6832) né è detta parola della sepoltura di Aurelio nella *carole as jaianz* (vv. 8371-8376). Il responsabile di γ non fa cenno alla speranza del conte di Tintajuel di salvarsi dall'assedio di Uther grazie all'intervento del re d'Irlanda (vv. 8649-8650), tace le parole di Merlino sul sistema difensivo messo a protezione di Ygerne (vv. 8695-8702) ed è più discreto sul fulgore dei cavalieri della Tavola Rotonda e sui motivi che spingono tanti stranieri a raggiungere Artù (vv. 9769-9772, 9775-9786).

⁸⁵ Per il trattamento della figura di Artù in γ rinvio al mio contributo *La parte arturiana del «Brut»* cit.

dell'aiuto di Pitti e Scoti, rende invece meno brillante la rappresentazione della furbizia del traditore.⁸⁶

V. Le lacune del gruppo C intervengono poi in alcuni casi nella meccanica stessa della narrazione. Vengono infatti eliminate una serie di precisazioni che, nel testo di Wace, aiutano a capire meglio lo svolgimento di un passo. Si faccia ad esempio il caso di quei versi in cui si dice che i soldati di Dumwallo, che avevano attaccato i nemici vestiti con le uniformi di questi ultimi in modo da non poter essere riconosciuti, appena la strage è terminata, indossano di nuovo le proprie armi così da non uccidersi a vicenda. Quest'ultimo elemento, che manca in γ (cfr. vv. 2269-2270), fornisce la misura della precisione narrativa di Wace che sente il bisogno di mettere in risalto i singoli passaggi di cui si compone l'azione, anche lì dove confinano con l'ovvio.⁸⁷

Il ms. γ elimina dunque quelle micro-azioni intermedie che hanno in Wace la funzione di rendere il racconto più denso, complesso e realistico. Accade così, ad esempio, quando si raccontano delle ruberie di Ebrauc: in γ non si dice che «Il assembla un grant navie / si prist de ses homes partie» (vv. 1503-4), ma solo che «mut d'Angleterre» (v. 1502) e «ala rober les Franceis» (v. 1505). Che il re abbia messo insieme una piccola flotta, viene dato per scontato.

Interventi di questo genere riguardano spesso le precisazioni di carattere geografico. Non sempre, infatti, i dettagli sulla geografia hanno un ruolo statico nel discorso, limitandosi a situarlo con maggiore precisione,⁸⁸ ma in certi casi sono strettamente legati all'azione e servono a dare corpo allo spostamento fisico dei personaggi. Il testo di γ è allora più semplice da un lato perché spesso evita di fissare coordinate definite, caratterizzandosi per un grado maggiore di astrazione, dall'altro perché l'azione stessa risulta meno dinamica: il taglio di alcuni riferimenti spaziali cancella infatti certi interi passaggi, scarnificando il discorso di Wace.

⁸⁶ Anche per questa tipologia di intervento si potrebbero fare molti altri casi. Ad esempio manca il riferimento di Vortiger alla paura dei Bretoni verso gli uomini di Henguist (vv. 7193-7194) e l'intenzione di quest'ultimo di fare «el que fait n'aveit» (vv. 7199-7200): il confronto tra i due sovrani è più pallido. Va nella stessa direzione l'assenza dei vv. 7619-7624, che spiegano le ragioni dell'odio di Aurelio e Uther verso Vortiger, e quella dei versi che esprimono la paura di Pascent di tornare nelle terre di Aurelio e la sua voglia di vendetta (vv. 8191-8192, 8201-8206). L'assenza dei vv. 8779-8780, inoltre, diminuisce il carattere paradossale del passo: Uther, con le sembianze del conte di Tintagel, dice a Ygerne (che crede di star parlando con il marito) che è più opportuno arrendersi agli uomini del re (cioè Uther stesso) «kar se il çæenz nus susprent / nus plaiderum puis plus vilment». Di registro opposto, l'omissione dei vv. 9503-9508 e 9515-9516 comporta la riduzione del drammatico discorso con cui le donne degli Scoti chiedono pietà ad Artù.

⁸⁷ Allo stesso modo, γ non spiega come mai il romano Hamun parli bretone (vv. 4945-4948) o perché Severo faccia costruire un muro verso la Scozia (vv. 5313-5318). Similmente i vv. 5523-5526, assenti in γ , illustrano che Asclepiodot cerca di convincere gli altri baroni bretoni ad aiutarlo nell'assedio contro il romano Allect perché in questo modo otterranno finalmente la libertà dal giogo dell'impero. Il responsabile di γ , tagliando i vv. 5827-5830 e 5833-5840, rende meno chiara anche la perorazione di Caradoc a Octave in cui il primo spiega perché secondo lui è necessario affidare il regno a Joellin, nipote di Costantino. Altri esempi di lacune di passaggi chiarificatori sono ai vv. 6891-6892, 7295-7296, 8959-8960, 9131-9134.

⁸⁸ Peraltro, come è ovvio, anche in quei casi non mancano i tagli, cfr. i vv. 2319-2320, in cui si specificano i domini lasciati a Brenne in eredità, oppure i vv. 6145-6146 e 6263-6264 in cui si completa l'elenco dei popoli alleati di Wanis e Melga; ma cfr. anche vv. 8125-8126.

- Si faccia ad esempio il caso dell'omissione dei riferimenti alla città di Aclud (vv. 3519-3520), in cui Elidur conduce il fratello Argal, povero e malato, e al loro successivo spostamento a York (vv. 3555-3556). A causa di tali omissioni, la scena della riconciliazione tra i due fratelli e quella della seconda incoronazione di Argal si svolgono in γ nel medesimo luogo del loro primo incontro.⁸⁹
- In altri casi, tagli di questo tipo riconfigurano il racconto con effetti di portata anche maggiore: la soppressione dell'assedio di Londra da parte di Cassibellan (vv. 4557-4560), ad esempio, ha la conseguenza che in γ , mentre i Romani stanno per sbarcare per la terza volta sulle coste bretoni, Cassibellan non è ancora fisicamente in guerra contro il nipote Androgeus, come invece in Wace. Tale modifica è forse indizio di una visione peggiorativa del personaggio di Androgeus il cui tradimento risulta dunque ancora meno giustificato.

Altrove sono coinvolti passaggi propriamente giuridici come le tante menzioni delle riunioni in cui il re e i nobili si incontrano per decidere il da farsi in una data situazione. Questo genere di assemblee, che Wace racconta scrupolosamente, sono spesso omesse in γ .

- Ad esempio, quando Belin e Brenne si preparano ad attaccare la Francia, Wace ci dice che a quel tempo vi regnavano dodici re (vv. 2845-2846). Questi ultimi decidono di provare a fermare i Bretoni, ma vengono sconfitti (vv. 2849-2850). Il ms. γ conserva sì l'intervento dei dodici pari, ma cancella la menzione dell'assemblea in cui viene deciso l'attacco (vv. 2847-8), cosicché la risposta francese nei confronti di Belin e Brenne è immediata.⁹⁰
- Anche la decisione di Cassibellan di resistere alle minacce di Cesare si limita a occupare i vv. 4013-4014 visto che i vv. 4007-4012 e 4015-4016, che contengono il riferimento alle discussioni dei baroni, sono assenti in γ .
- In modo simile, vengono omessi numerosi dettagli circa la preparazione del secondo attacco di Cesare e la sua riscossione dei tributi dei francesi (vv. 4220-4225, 4233-4234).⁹¹

Il ms. γ interviene inoltre sui già rari rinvii interni del racconto: taglia infatti l'anticipazione della sconfitta bretone a opera dei Romani di Cesare (vv. 3825-3826) e quella della distruzione di Porchester (vv. 4905-4906). Nemmeno gli altrettanto rari luoghi in cui Wace interviene in prima persona sono risparmiati: si faccia ad esempio il caso dei vv. 8107-8108, in cui l'autore commenta le difficoltà che Gillomanius avrebbe incontrato nel provare a sconfiggere gli uomini di Aurelio, o dei vv. 9793-9794, in cui Wace spiega che i racconti tanto diffusi a proposito di Artù e dei suoi cavalieri non sono «ne tut mençonge, ne tut veir, / tut folie ne tut saveir».

⁸⁹ Allo stesso modo, della discesa di Belin e Brenne verso Roma mancano in γ i vv. 2867-2872 cosicché la conquista del Nord Italia da parte dei due fratelli passa da Monte Giove alla Toscana senza soluzione di continuità. Inoltre γ salta la conquista delle Orcadi da parte di Arviragus (vv. 5057-5062) e la predicazione di san Pietro da Antiochia a Roma (vv. 5095-5098).

⁹⁰ Al passo nel suo insieme mancano inoltre altri tre *couplets*: uno in cui si specifica la paura dei francesi all'arrivo dei bretoni (2843-2844), un altro che sottolinea la loro resa rapida (2851-2852) e un ultimo che precisa che la conquista della Francia si conclude in un anno (2855-2856). La semplificazione è dunque notevole.

⁹¹ Troviamo un identico procedimento ai vv. 6437-6438 e 6441-6442 riguardo al consiglio di Cilcestre che porta all'elezione di Costantino. Inoltre in γ mancano i versi in cui Vortiger convoca un'assemblea per mascherare la sua responsabilità nell'uccisione di Costante (vv. 6665-6666). Non c'è poi traccia del dono degli ostaggi da parte di Octa dopo la sconfitta subita per mano di Aurele (vv. 7961-2), così come non si dice che Octa e Ossa, intenzionati a muovere guerra a Uther, radunano gli sconfitti di Pascent (vv. 8417-8422).

VI. Per semplificare la narrazione, l'antigrafo γ si spinge fino a falsificare alcuni fatti storici. Accade nel caso delle persecuzioni contro i Cristiani durante il regno di Asclepiodot: il ms. γ taglia infatti i vv. 5579-5584, che le attribuiscono a Diocleziano cosicché sembra che sia il saggio Asclepiodot a esserne responsabile. In altri casi, la riscrittura può tradire invece una diversa interpretazione della storia o una certa visione di un personaggio. I vv. 3157-3158 confermano ad esempio che Brenne resta, anche dopo aver combattuto al fianco di Belin, un uomo crudele e ingiusto; γ li elimina e lascia ai lettori un'immagine positiva del condottiero bretone. Inoltre il responsabile di γ taglia tutti i riferimenti al passato glorioso dei Bretoni nel discorso con cui il *sage hoem* romano annuncia la partenza del suo popolo dall'Inghilterra (vv. 6223-6228, 6235-6240): la sua accusa di *malvaistié* diventa allora molto più sprezzante.

d. Le lacune del gruppo D: porzioni narrative autonome

Il gruppo D raccoglie le lacune più ampie: ne ho contate ventisei che comprendono 517 versi totali con una lunghezza media, dunque, di 19,8 versi.⁹² Sono lacune di porzioni narrative autonome dal contesto, caratterizzate da un contenuto semantico di considerevole entità, ma non strettamente necessarie alla comprensione del racconto. Si tratta perlopiù di digressioni di varie tipologie:

- Alcune sono retoricamente articolate e partecipano alla costruzione del tessuto espressivo-emozionale: penso al il tipico lamento sulla mutevolezza di Fortuna pronunciato da Leir (vv. 1917-1930) oppure alle lodi patetiche del valore dei Bretoni subito prima della loro sconfitta per mano romana (vv. 4655-4668).
- In altri casi, invece, γ mira a liberare il racconto da lungaggini dinastiche. Accade con i vv. 1544-1584 che contengono l'elenco dei figli e delle figlie di Ebrauc; con i vv. 3611-3650, che sintetizzano i regni dei tre successori di Elidur, con i vv. 3661-3672 dopo la morte di Cherim, e con i vv. 3723-3732 alla fine del periodo di Eldol.⁹³
- Alcune lacune, in modo simile a quelle del gruppo C, intervengono su certe parentesi narrative finalizzate a fornire informazioni ulteriori circa una certa situazione come i vv. 3067-3078, in cui si dice della fiducia dei Romani nel valore di Gabio e Porsenna, oppure i vv. 5233-5254 che, all'interno dell'episodio sulla cristianizzazione dell'Inghilterra, raccontano della fondazione della chiesa e del suo primo organizzarsi.⁹⁴
- In altri casi, il ms. γ omette qualche passaggio ridondante, in modo simile a ciò che accade con le lacune del del gruppo A, soltanto di maggiore estensione. Penso ai vv. 3933-3948, parte della lunga lettera che Cassibellan invia a Cesare (vv. 3903-3960): in essi il re bretono si rifiuta di sottomettersi al condottiero romano perché Romani e Bretoni sono di una medesima razza, concetto già espresso ai vv. 3927-3928, e soprattutto in nome della libertà dei Bretoni, su cui si era già soffermato ai vv. 3923-3926. Anche la lunga lettera di Androgeus a Cesare viene privata del finale (vv. 4527-4534) che ripete i versi subito precedenti.

⁹² Oltre il quintuplo di quelle del gruppo C, di tre versi di media. Si tenga presente a margine che le lacune del gruppo A hanno una lunghezza media pari a 2,3 versi, quelle del gruppo B una pari a 2,7 versi, quelle del gruppo E una pari a 4,4 versi.

⁹³ Si consideri che tali tagli hanno l'ovvia conseguenza di modificare le parentele: Cherim, che in Wace è figlio di Iwallo, diventa figlio di Elidur ed Hely, figlio di Eliguellus, succede direttamente a Eldol nella versione γ .

⁹⁴ Si pensi anche ai vv. 8535-8550, che si soffermano sull'inseguimento di Uther contro gli uomini di Octa e Ossa, o ai vv. 9395-9406, nei quali Wace racconta della fine tragica degli uomini di Cheldric dopo la morte di quest'ultimo.

- Non vengono risparmiate alcune lunghe digressioni sulle etimologie, specialmente se ripetitive: è il caso della seconda spiegazione del mutamento del nome di Trinovant in Londra (vv. 3757-3784) o della seconda ipotesi sull'origine del nome di Gloucester (vv. 5077-5088).
- In certi casi, sono invece interi episodi a essere cancellati quando non hanno conseguenze di rilievo sull'insieme del racconto: è il caso della seconda parte del regno di Arviragus, che diventa orgoglioso e crudele, si rivolta di nuovo contro Roma e lotta contro Vespasiano (vv. 5101-5152), o come il viaggio di Elena a Gerusalemme e il contemporaneo matrimonio di Joellin (vv. 5719-5730), o, ancora, come la terza battaglia tra Vortiger e Vortimer (vv. 7101-7106) e le due fasi di ricostruzione dell'Inghilterra sia all'inizio del regno di Aurelio (vv. 7965-7980) che dopo le guerre da parte di Artù contro Cheldric (vv. 9599-9634). Ciò accade anche, infine, con la festa di Pentecoste indetta da Aurelio dopo l'arrivo della *carole as jaianz* (vv. 8161-8172 e 8179-8180).
- Come ho sottolineato altrove,⁹⁵ si può poi leggere la volontà da parte di γ di semplificare la prima fase delle conquiste internazionali di Artù: manca infatti del tutto il passo in cui si dice che i sovrani di Orcania, Godlande e Wenelande si arrendono prima che il sovrano bretone li abbia attaccati (vv. 9707-9726), così come non c'è traccia delle conquiste della Norvegia della Danimarca, delle Fiandre e della regione di Boulogne (vv. 9863-9904). Infine, subito prima del cambio di copista, manca la nota sull'inarrestabile forza di Artù che vince le battaglie perché, via via che conquista nuove regioni, i migliori uomini di quelle zone passano dalla sua parte, sedotti dalla magnanimità del sovrano (vv. 9931-9954).

e. Le lacune del gruppo E: versi centrali, ma non necessari

Ho raccolto infine nel gruppo E le lacune di quei versi che, pur non strettamente necessari, esprimono un dato centrale dell'episodio di cui fanno parte o sono presupposti dal contesto cosicché la loro assenza rende meno immediata la comprensione di quanto Wace racconta. Ne ho riconosciute sette per un totale di trentuno versi:

- I vv. 1719-1722 esprimono la preferenza di Leir nei confronti di Cordelia e le speranze che ripone in lei; senza di essi, nonostante il medesimo concetto sia ripetuto ai vv. 1763-1766, il confronto tra padre e figlia risulta meno drammatico poiché il tema viene introdotto solo in un secondo momento.
- Similmente, la mancanza dei vv. 4367-4368, nei quali Wace racconta dell'affezione di Cassibellan per il nipote Hyrelgas, rende meno chiara la furiosa volontà di vendetta del re contro Androgeus.
- Hanno un ruolo centrale all'interno della narrazione anche i vv. 4875-4876 in cui si parla degli effetti della profezia di Teleusin che avrebbe favorito la cristianizzazione dell'isola.
- L'antigrafo γ taglia poi i vv. 6545-6552 nei quali Vortiger si rende conto dell'incapacità di Costanzo come sovrano, presupposto fondamentale alla sua decisione di prendere il potere espressa a v. 6553. Si noti peraltro che si tratta di versi costruiti con un'anafora su «vit», quindi assimilabili anche alle lacune del gruppo B.
- Questa tipologia di lacune serve anche a eliminare alcuni riferimenti storici percepiti come poco rilevanti: il ms. γ , tagliando i vv. 5853-5860 e 5891-5894, elimina la guerra civile a Roma tra Maximien, Valentiniano e Graziano.⁹⁶
- Ci sono poi casi in cui i versi tagliati sono al limite dell'errore perché lasciano in sospeso quanto precede o quanto segue: è il caso dei vv. 8395-8396 che contengono due complete rette dal «fist demustrance» del v. 8394. Senza di esse, quest'ultimo ha senso solo come 'apparì', mentre nel testo di Wace ha il valore di 'fece vedere, mostrò'.⁹⁷ Anche

⁹⁵ Di Lella, *La parte arturiana del «Brut»* cit. Ritorno sull'argomento alla fine del presente capitolo.

⁹⁶ In questo modo, tuttavia, il riferimento a Valentiniano e Graziano al v. 5988 diventa incomprensibile.

⁹⁷ Cfr. vv. 8394-8396: «... del dragun ki fist demustrance / que pruz esteit e reis sereit / e eirs bien conqueranz avreit».

i vv. 9223-9224, nei quali Artù restituisce le navi agli uomini di Cheldric, permettono di capire meglio il verso che segue.⁹⁸

3.3. Distribuzione delle lacune

Veniamo ad alcune considerazioni conclusive sul sistema delle lacune caratteristiche del ms. γ . In primo luogo, mi sembra che l'esame analitico qui proposto permetta effettivamente di parlare di redazione abbreviata, ovvero di un insieme sistematico di scelte: γ non si limita cioè a privare il testo di Wace di alcuni *couplets* in modo più o meno occasionale, ma, come si diceva, ha l'ambizione di produrre un testo che nell'insieme sia più rapido e scorrevole. Mancano a γ quei passi percepiti come lungaggini senza una funzione precisa nella narrazione (divisioni dinastiche, elenchi di nomi, dettagli sull'organizzazione delle truppe), alcuni interi episodi ritenuti poco significativi, oltre che tutto quanto viene giudicato ripetitivo. Come si è visto, in molti casi mancano poi quelle caratterizzazioni che precisano la natura di un personaggio e spesso l'azione è privata di alcuni passaggi intermedi così da svilupparsi su meno luoghi o da coinvolgere meno personaggi. Il dettato di γ è insomma meno realistico e tende a limitarsi ai dati essenziali del racconto.

Non si tratta però di un'opera autonoma dal *Roman de Brut* di Wace: l'artefice di γ dimostra infatti scarsa creatività e, anche quando adatta i versi contigui alle lacune per favorire la leggibilità del testo, nonostante la cura che pone in questo genere di interventi, agisce sempre con mano leggera limitandosi a limare le incongruenze logiche o grammaticali. Inoltre, anche se taglia alcune prese di posizione dell'autore, conserva tutti i luoghi in cui Wace si nomina.

Infine, si consideri pure che la tendenza alla sintesi di γ non si manifesta in modo omogeneo in tutto il testo: ci sono infatti alcune sezioni che l'antigrafo di DLZ privilegia, lasciandole sostanzialmente intatte, e altre, giudicate di minore interesse, che sono oggetto di tagli più frequenti. A questo proposito, come si è già sottolineato, è evidente che γ non ama i racconti di battaglie e le lungaggini genealogiche, mentre invece conserva quasi sempre quei passi dove cresce la tensione drammatica, caratterizzati, cioè, da una forte dimensione narrativa. Ad esempio quando si racconta del conflitto tra Aurelio e il figlio di Vortiger, Pascent, γ conserva intatto il brano in cui Eopa uccide Aurelio travestito da monaco (vv. 8257-8284), mentre taglia i versi che parlano della campagna militare di Uther contro Pascent.

In linea generale, il numero di lacune aumenta nei passi intermedi tra i regni di quei personaggi che hanno un ruolo centrale nel racconto. Il responsabile di γ accentua allora una caratteristica già propria del testo di Wace, ovvero quella di concentrarsi su alcuni episodi della storia insulare ai quali viene data una decisa

⁹⁸ Cfr. vv. 9223-9225: «Lur nés lur ad tutes rendues / e lur armes ad retenues. / E cil se sunt mis a la mer...».

preferenza rispetto ad altri.⁹⁹ Inversamente a quanto accadrà in altre traduzioni dell'*Historia regum Britanniae*, che mirano a equilibrare il trattamento riservato ai vari sovrani e dunque intervengono in modo più deciso sulle parti alle quali Goffredo, e di conseguenza Wace, danno maggiore importanza, il responsabile di γ lascia intatti gli episodi su cui l'autore normanno si sofferma, caratterizzati da un numero molto minore di lacune. Ciò è particolarmente notevole nei seguenti casi:

- Lo scontro tra Loclin e Corineus a proposito del matrimonio del primo con la figlia del secondo: nella seconda parte della sequenza, dal matrimonio tra Loclin e Guendoliene alla vendetta di quest'ultima (vv. 1372-1444), mancano infatti solo i vv. 1405-6.¹⁰⁰
- L'episodio di Leir: il tasso di lacune scende sempre di più, proporzionalmente al crescere del pathos dello scontro con le figlie: γ riporta quasi senza tagli l'arrivo in Francia di Leir e la trionfale accoglienza che Cordelia gli riserva (vv. 1973-2052, mancano solo i vv. 2025-2028 e 2045-2046).
- Se il primo attacco di Cesare all'Inghilterra è mediamente tagliato, alcune scene sono lasciate integre come quella sezione che va dal duello tra Cesare e Nennius alla battaglia tra Romani e Francesi e alla costruzione della torre di Oudre (vv. 4043-4210) cui mancano solo quattro versi.
- L'intero periodo della dominazione romana in Inghilterra ha un tasso di lacune piuttosto alto fino all'arrivo da Roma di Maximien e alla sua conquista dell'Armorica: tra i vv. 5895-5990 mancano infatti solo otto versi (vv. 5907-5910, 5941-5942 e 5967-5970).
- Le lacune diminuiscono di nuovo con la discesa di Pitti e Scoti fino all'ambasciata di Guincelin in Armorica (vv. 6259-6396, mancano sedici versi).
- Anche l'ampio episodio di Vortiger, fino all'incoronazione di Vortimer, è caratterizzato da un numero di lacune relativamente basso, in rapporto minore a un verso ogni dieci.¹⁰¹ tra i vv. 6545-7080 mancano infatti cinquantasei versi.
- Ci sono poi pochissime omissioni nella sequenza della *carole as jaianz*: tra i vv. 8021-8160 mancano solo quattro versi.
- In modo simile sembra essere privilegiata anche l'apparizione del dragone che anticipa la gloria di Uther (vv. 8285-8344, mancano solo i vv. 8301-8302), mentre le lacune aumentano subito dopo.
- Per la nascita dell'amore di Uther per Ygerne e lo stratagemma architettato da Merlino per sottrarla a Gorlois, γ conserva il testo originale quasi senza omissioni fino al matrimonio dei due: tra i vv. 8551-8814, mancano sedici versi, ma otto sono concentrati tra i vv. 8695-8702.
- È molto basso il tasso di lacune anche per l'ultima parte del regno di Uther fino alla sconfitta di Octa e Ossa e alla morte per avvelenamento del sovrano: tra i vv. 8815-9004, mancano otto versi.

Tale tendenza complessiva è però caratterizzata da alcune eccezioni. Non sempre, infatti, gli episodi di maggiore rilievo nella versione originale del *Roman de Brut* presentano un numero minore di lacune: sono infatti notevolmente più brevi la sequenza romana di Belin e Brenne, le guerre tra Henguist e Aurelio e, soprattutto, il regno di Artù. Quest'ultimo, in particolare, è caratterizzato da frequenti tagli che ne semplificano sia la dimensione militare, sia l'apparato descrittivo: come si è visto in precedenza, vengono infatti eliminate quasi del tutto le grandi conquiste internazionali del mitico sovrano bretone attraverso omissioni di notevole ampiezza. Inoltre γ interviene a più riprese per eliminare i passaggi dedicati alle virtù cortesi e

⁹⁹ Così infatti Le Saux: «Efforts are made to give central characters a more attractive image than the one they have in the main sources», *A Companion to Wace* cit., p. 280.

¹⁰⁰ La conclusione è invece piuttosto abbreviata: mancano i vv. 1433-1436 e 1439-1440.

¹⁰¹ Si tenga presente che nella versione γ viene tagliato in media un verso ogni 5,6 (1758 versi mancanti su 9977 totali; sul cambio di copista dopo v. 9977, cfr. *infra*).

alla fama di Artù grazie alla quale la corte di Britannia viene raggiunta dai cavalieri più valorosi di Europa. Questi interventi sono di particolare interesse perché, come vedremo più avanti, inducono a riflettere sulle ragioni di fondo del progetto testuale di γ .

Infine, la tendenza della versione abbreviata a intervenire in particolar modo sui passaggi che già nel testo originale sono presentati come meno rilevanti, ritorna anche in forma "miniaturizzata". All'interno di vari episodi è infatti possibile riconoscere alcune sequenze che non subiscono tagli. A questo proposito, alcuni episodi sono indicativi:

- Del discorso di Membrito al re di Grecia e della successiva partenza dei Troiani (vv. 511-604), γ taglia solo quattro versi (vv. 521-522, 533-534).
- Sono intatti anche gli incontri con la dea Diana (vv. 633-690, manca solo l'ultimo *couplet*) e con le sirene (vv. 733-772) durante il viaggio verso l'Inghilterra, così come il primo scontro con i pittavini del re Goffar (vv. 803-920) e quello, colossale, tra Corineus e Goemagog (vv. 1100-1166, mancano solo i vv. 1115-1118).
- Nella prima parte dell'ampio episodio di Belin e Brenne i tagli di γ sono relativamente pochi, ma viene riconosciuto come particolarmente significativo il discorso della madre a Brenne ai vv. 2708-2811, cui mancano solo i vv. 2737-2740.
- Se il tasso di lacune è basso in tutta la sequenza dedicata alla terza invasione romana, i due momenti di maggiore pathos, ovvero la vendetta di Cassibellan (vv. 4369-4418) e l'intervento di Androgeus presso Cesare affinché risparmi lo zio (vv. 4725-4806), non subiscono quasi nessun taglio: al secondo passaggio mancano infatti solo i vv. 4733-4736.
- Il responsabile di γ non interviene sulla prima parte del discorso del *sage hoem* che annuncia la partenza dei Romani dall'Inghilterra (vv. 6187-6222), ma taglia la seconda che ripete gli stessi concetti (vv. 6223-6251, mancano infatti i vv. 6223-6228, 6235-6240, 6245-6248).
- Nella sezione dedicata alle invasioni sassoni, la sequenza percepita come di maggior rilievo è l'omicidio di Costantino cui fa seguito l'arrivo di Vortiger presso Costanzo che determina l'inizio della sua ascesa (vv. 6455-6544, senza lacune).
- Per la fase che segue, spiccano il primo dialogo tra Vortiger e Henguist (vv. 6723-6812), al quale mancano solo sei versi (vv. 6749-6750 e 6807-6810), e la sequenza che inizia con l'accordo tra i due e si conclude con il matrimonio tra Vortiger e Ronwen (vv. 6909-7014, mancano solo i vv. 6959-60). Se le lotte tra Vortiger e Vortimer subiscono un numero di tagli maggiore, la scena del massacro dei coltelli è lasciata quasi del tutto intatta (vv. 7201-7308, mancano sei versi).
- Infine, come si è detto, nonostante la prima fase del regno arturiano sia considerevolmente abbreviata, il primo scontro con Colgrin, lo sventato tradimento di Bladhuf e il suo travestimento da musicista per fuggire, sono conservati integralmente (vv. 9050-9116).¹⁰² In modo simile, alla fine delle guerre contro Cheldric, viene mantenuta la descrizione delle meraviglie di Bretagna (vv. 9527-9583, mancano otto versi).

3.4. L'intervento di una seconda fonte dopo v. 10000: γ '

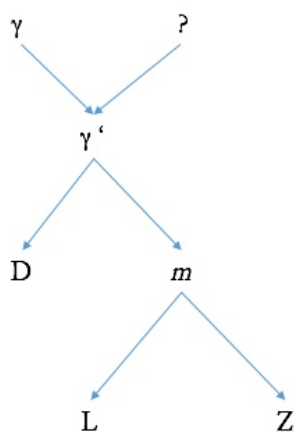
Come si sarà forse notato, nessuna delle lacune citate segue v. 10000. Da quel punto, infatti, o più precisamente da v. 9977, la fisionomia di D e L cambia radicalmente. I due codici non presentano più una versione sistematicamente abbreviata del *Roman de Brut*, ma solo qualche sporadica omissione, nella media

¹⁰² È probabile che l'episodio sia stato percepito da γ come l'unico spunto originale all'interno di un racconto di avvenimenti militari piuttosto piatto e privo di interessi.

degli altri testimoni dell'opera di Wace.¹⁰³ Tale svolta - è bene precisarlo - avviene in corrispondenza di un cambio di fascicolo e di copista nel ms. D.

A mio parere è del tutto inverosimile che il redattore di γ , che ha dimostrato fino a questo punto di agire secondo una prospettiva molto ben definita nei confronti del testo di Wace, cambi improvvisamente atteggiamento, e soprattutto che tale mutamento avvenga esattamente lì dove in uno dei due testimoni presenta un cambio di fascicolo. Posto dunque che L non può essere un *descriptus* di D, come si è detto in precedenza, mi sembra si debba postulare che l'antigrafo diretto di D e del codice in comune tra L e Z si serva di due fonti che usa l'una per i primi due terzi dell'opera e l'altra per l'ultima parte. Si può allora ipotizzare che tale codice, γ' , abbia copiato il testo di γ fino a un fascicolo che arrivava al v. 9977 e per la porzione successiva un testo tratto da un *exemplar* più vicino al resto della tradizione.

Secondo quest'ipotesi, il ms. D, copiato per fascicoli da mani diverse,¹⁰⁴ come si è visto nel capitolo precedente, riprodurrebbe allora non solo il testo, ma anche la cesura tra la prima e la seconda parte propria di γ' , mentre L, copiato da una mano sola, presenta un testo continuo dal punto di vista codicologico. La situazione della famiglia γ potrebbe allora essere rappresentata in questo modo:



4. Errori di γ

4.1. Versi anisosillabici

La solidarietà tra DLZ è testimoniata anche da quarantasette errori in comune dei quali la grande maggioranza, trentuno, sono varianti che danno luogo a versi anisosillabici.¹⁰⁵ Di queste, ben ventisei si limitano ad aggiungere o eliminare una

¹⁰³ Si ricordi peraltro che da v. 12000 in poi Arnold sceglie di fondare la sua edizione proprio su D.

¹⁰⁴ Si veda a questo proposito la scheda del codice, nel capitolo precedente.

¹⁰⁵ Sono inclusi in questa sezione solamente casi di sicuro anisosillabismo ovvero quelli che non possono essere ricondotti in alcun modo al corretto computo sillabico mediante l'interpretazione dei dittonghi.

parte del discorso poco rilevante per il significato complessivo del testo, che si tratti di un verbo, di un sostantivo, di un avverbio o di un aggettivo.

Le aggiunte si spiegano di solito con la volontà dell'antigrafo di DL di chiarire il dettato di Wace.

- Al v. 2315, ad esempio, γ reintroduce il verbo «ot nun» che Wace, con una sintassi ellittica, sottintendeva: «Li ainz néz Belin e li secunz Brenne» diventa dunque «Li ainz néz ot nun Belin e l'autre Brenne», decasillabo.
- In modo simile a v. 3237, alla proposizione reggente di v. 3235 («Puis ad l'em le baril levé»), viene accostato un verbo consecutivo, cosicché troviamo «sil pendirent en sun la tur par defors» al posto di «tut en son la tur par defors».
- A v. 9152, troviamo un «unc» a inizio verso che manca negli altri manoscritti.

Tre casi simili si trovano dopo il cambio di fonte: non ne è dunque responsabile γ , ma l'altro manoscritto di cui si serve l'antigrafo di DLZ:

- A v. 10950 DL presentano un «en» pronominale non necessario.
- In un altro caso, a v. 11567, i nostri mss. modificano la sintassi trasformando un complemento di specificazione e un participio con valore aggettivale in una proposizione relativa; troviamo dunque «de barbes, que de reis ot escorcees», in luogo di «de barbes de reis escorcees».
- A v. 13024 DL aggiungono il verbo «prist» parallelamente alla modifica del verso precedente dove troviamo «fist» in luogo di «prist».

Sono invece più numerose le compressioni successive al taglio di elementi ritenuti superflui:

- Al v. 2539 troviamo, in riferimento a Belin e Brenne, «Li uns ad l'autre hai» per «Li uns ad *mult* l'autre hai», così come al v. 3785 «*Lud*, li *bons* reis» diventa «li reis» e al v. 4177 «as baruns» sostituisce «as plus hals baruns»; dieci versi dopo, al v. 4187, troviamo «ad pramis a heriter» al posto di «ad pramis tuz a heriter».¹⁰⁶
- Di maggiore peso semantico la variante di v. 7080 dove, in riferimento all'elezione di Vortimer, troviamo «le fiz lu rei ainz né» in luogo di «l'un des treis fiz lu rei, l'ainz né».
- È poi possibile che l'ipometria sia provocata dalla sostituzione di un elemento del verso o con un altro, identico, ma con prefisso diverso («duré» per «enduré» al v. 2493) o con un corradicale («a Rome» al posto di «od les Romains» al v. 5202 e «novelement» per «nuvel» al v. 6943) o con un pronome («d'els» per «des freres» al v. 6678) o con un avverbio («là» al posto di «a Lundres» al v. 7184).

In quattro casi sono invece varianti vere e proprie a dare vita a versi anisosillabici:

- Due di esse sono semanticamente molto vicine al testo di Wace. La prima, a v. 4210, crea un verso ipometro: «ele ala tuz tens levant» sostituisce «l'en ala halçant»; la seconda, a v. 9733, ne produce uno ipometro: troviamo infatti «grever» in luogo di «guerreier».
- Un'altra, «fuir» al posto di «repaier» a v. 5756, introduce una connotazione negativa nella rappresentazione dei Romani, messi in fuga.
- Infine al v. 14248 la seconda fonte di DL interpreta probabilmente «pais» come 'pace' e non come 'paese' e modifica «ne el pais n'ariverunt» in «ne a pais n'i avrunt» servendosi della locuzione *avoir paix* che ha il valore (comunque dubbio per la costruzione con *a* e il pronome *i*) di 'raggiungere un accordo, essere riconciliati'.

¹⁰⁶ Per altri casi simi, cfr. anche i vv. 4844, 5347, 6376, 8405, 8489, 8557, 8790, 8973, 9222, 13856.

4.2. Sviste

Tredici errori, invece, sono vere e proprie sviste. È significativo che ben sette di queste si trovino nell'ultima porzione del romanzo, dopo il cambio di copista. La seconda fonte dell'antigrafo comune a DLZ si dimostra dunque meno precisa di γ . Le sviste di quest'ultimo, peraltro, si spiegano tutte in modo semplice. In alcuni casi, l'errore consiste nell'eliminazione o nella sostituzione di una particella: al v. 4804, γ presenta ad esempio «E ti tu me vols oïr» in luogo di «E si tu *ne* me vols oïr» rendendo incomprensibile la minaccia che chiude l'intervento con cui Androgeus invoca pietà a Cesare per lo zio Cassibellan. Oppure al v. 6260 «e les espies» sostituisce «*par* lur espies» dando vita a una costruzione sintatticamente scorretta.

In altri casi, γ si confonde con un verso vicino (come al v. 8571, in cui troviamo «sist» in luogo di «s'est», indotto probabilmente dall'«asis» del v. 8572)¹⁰⁷ o con un altro nome: è il caso del v. 3600 in cui troviamo «Peredur», morto in realtà tre versi prima, che viene incoronato di nuovo al posto del longevo Elidur.

In un'altra occasione mi pare che l'origine dell'errore sia di natura paleografica: al v. 8350 troviamo infatti «Mes tresqu'il virent venir» al posto di «Mes Ireis, quil virent venir» con γ che non ha riconosciuto «Ireis». Il soggetto esplicito è però necessario perché fino al verso precedente si sta parlando dell'organizzazione delle truppe di Uther, che vuole assediare gli Irlandesi, mentre, dal v. 8350, l'attenzione si sposta su questi ultimi che provano a reagire.

Degli errori che caratterizzano la seconda parte del testo, quattro si possono spiegare con banali confusioni: è il caso dei vv. 10717, 10830, 11501 e 12347.¹⁰⁸ A v. 14179 il testo di DL si allontana da quello di Wace probabilmente a causa di una confusione paleografica che ha condotto l'antigrafo dei due mss. a leggere «guerpies orent» in luogo di «guereioent».¹⁰⁹ In due casi, invece, DL presentano delle lezioni poco chiare che producono un testo zoppicante del quale è più difficile comprendere

¹⁰⁷ Ma si veda anche il v. 9447 con «isle» in luogo di «ewe» condizionato dall'«isle» del verso seguente, anche se in quel caso il ms. L ristruttura il resto del verso rendendo la lezione ammissibile.

¹⁰⁸ Nel primo troviamo «eussent les messagiers» per «eussent as messagiers»: si tratta di una variante senza senso visto che sono i Bretoni che vogliono insultare i messaggeri di Roma e non viceversa. Al v. 10830, DL presentano «force» al posto di «orguil» confondendosi con il «force» del verso precedente, soggetto dell'intero periodo. In modo simile, il v. 11501 ripete il rimante del verso precedente («resuna» in luogo di «estuna»), non creando un vero e proprio errore, ma una lezione che ha meno senso e che produce, peraltro, una rima identica lontana dalle abitudini di Wace. Al v. 12347 la caduta del complemento oggetto conduce invece a una lezione («de travers les ferissent» per «de travers les Romeins ferissent») che, oltre a essere ipometra, è senz'altro inverosimile perché non permette di capire la strategia militare messa in atto: Artù ordina infatti agli uomini a cavallo di sostenere l'esercito a piedi attaccando i Romani di lato, mentre i nostri due manoscritti si limitano a dire che i cavalieri devono intervenire contro gli uomini a piedi senza specificarne lo schieramento. Solo il buon senso del lettore permette di ripristinare il significato del passo.

¹⁰⁹ Si sta parlando degli alleati di Cadwalein di cui si dice che avrebbero rinunciato («guerpies orent») ai loro beni pur di essergli di aiuto; l'antecedente di DL porta avanti l'immagine della solidarietà militare di pochi versi prima, ma il nuovo verbo si accorda male con il complemento oggetto del v. 14180 «lur erité».

l'origine: così a v. 12802 troviamo «a tut dis més» al posto di «a tut tens més»;¹¹⁰ a v. 14106 in cui «en sun tens» sostituisce «en sun regne».¹¹¹

4.3. Altri errori

In più casi, come si vedrà, DLZ presentano poi dei *couplets* invertiti, ma solo in un'occasione (peraltro notevole anche dal punto di vista formale) tale inversione produce una lezione inaccettabile: accade ai vv. 5685-5686 e 5697-5698. In quel caso, il responsabile di γ taglia primo *couplet*, ritenuto superfluo (il senso dei versi è 'Costantino fu saggio sia in vecchiaia che in gioventù') e lo sostituisce con il secondo. Così facendo, però, sposta indietro di una decina di versi la soppressione del Senato attribuendola a Costantino: di conseguenza, quella che era, nel testo di Wace, una delle testimonianze dell'effeatezza di Massenzio, diventa inspiegabilmente ragione di lode per Costantino.¹¹²

Infine in due casi (entrambi attribuibili alla seconda fonte dell'antigrafo di DLZ) una variante produce un'alterazione rimica: al v. 11911 troviamo «armez» in luogo di «escuz», in rima con «succuruz»,¹¹³ mentre al v. 13093 troviamo «laist» per «list» in rima con «gist». Probabilmente l'antigrafo di DLZ non deve aver capito la forma *list*, passato remoto di *loisir* con il valore impersonale di 'essere permesso'.¹¹⁴

5. Varianti di γ

Non sorprenderà, a questo punto, che DLZ siano caratterizzati da numerose varianti adiafore comuni: ne ho contate 195, escludendo quelle che i tre testimoni condividono anche con altri manoscritti.¹¹⁵ Rispetto all'analisi delle varianti, si tenga presente che non ho tenuto conto di alcuni cambiamenti di scarso rilievo come, ad esempio, gli scambi tra gli articoli e gli aggettivi possessivi, tra i tempi e le persone verbali, quando non determinanti per il senso della frase, tra preposizioni dal valore vicino oppure tra alcuni indeclinabili usati alternativamente in costruzioni fisse come *pas* e *mie* nel caso delle negative.

Le varianti che ho invece preso in esame possono essere divise in tre gruppi in base al grado di prossimità semantica con la lezione attestata negli altri manoscritti, messa a testo da Arnold.

¹¹⁰ La locuzione *a tut dis més*, che ha il significato di 'anche solo in dieci', non ha infatti senso in relazione a quanto segue: «fust parole de lur prüesce» 'si narrerà del loro valore'.

¹¹¹ Poiché Wace sta raccontando della richiesta di Edwine di avere nella sua parte di regno gli stessi diritti di cui gode Cadwalein nella sua, la lezione di DL appare difficilmente accettabile.

¹¹² I vv. 5685-5686 recitano infatti: «Altretels fu en sa juenvlesce / come altres sunt en lur viellesce»; ai vv. 5697-5698 troviamo invece: «L'ordre del sené abati / e lur dreiture lur toli».

¹¹³ Si noti che il ms. L ripristina la regolarità metrica mettendo a testo la forma «succurez».

¹¹⁴ Il verso «ferir ne cuvrir ne lur list» vale dunque 'non gli è possibile né colpire né ripararsi'.

¹¹⁵ In questa sezione verranno trattate insieme le varianti di cui è responsabile γ e quelle che sono invece il risultato dell'intervento della seconda fonte usata dall'antigrafo di D e L(Z).

5.1. Primo gruppo: varianti dal basso differenziale semantico

Il primo gruppo è di gran lunga il più numeroso: comprende infatti 135 lezioni. Si tratta di quelle varianti che non introducono alcun differenziale semantico di rilievo cosicché il testo di DLZ permane molto simile a quello degli altri manoscritti. A loro volta, queste varianti possono essere divise in due sottogruppi: quelle caratterizzate dall'aggiunta o dall'eliminazione di un elemento (verbo o sostantivo, ma il più delle volte aggettivo o avverbio)¹¹⁶ e quelle che invece consistono nello scambio con un sinonimo (o con una locuzione sinonimica) tale da non alterare il computo sillabico.¹¹⁷

¹¹⁶ Di seguito alcuni esempi delle varie possibilità di intervento sistematizzabili nel primo sottogruppo. Anzitutto, a v. 654 viene introdotto un verbo, «ot nun», che manca agli altri codici: leggiamo allora «Gerion out non, si mena od sei» al posto di «Gerion, si mena od sei». Il corretto computo sillabico è mantenuto attraverso la possibile sinalefe tra «mena» e «od». Qualcosa di simile accade al v. 769, dove priva il verbo «s'aherdeient» dell'avverbio di luogo «entur»; similmente al verso successivo troviamo solo «pruef» per «a bien pruef». Al v. 1395, viene eliminato il verbo «rendre» che diventa sottinteso. Al v. 2809, a mancare è invece il complemento di specificazione per cui si legge «Que il altretant fereient» al posto di «Que il altretant de tei fereient». Al v. 6949, viene aggiunto che la coppa di vino che Rowen porta ai festeggiamenti per Vortiger è «d'or». Quando percepiti come superflui, inoltre, possono essere eliminati sia il soggetto che il verbo: accade al v. 9562 in cui troviamo «U flot munte plus u meins» al posto di «U flot munt plus u flot munt meins». In alcuni casi, l'eliminazione di un elemento e l'aggiunta di un altro sono contemporanee come accade al v. 4411, in cui troviamo «e un poi de mal deit l'em suffrir» in luogo di «e un mal deit l'on bien suffrir», o al v. 7234, che presenta «ki d'ambes dous parz» per «tels ki d'ambes parz». Solo in un caso, e solo dopo il cambio di copista, viene eliminato un verbo locutivo all'interno di un dialogo: accade a v. 11382, durante l'episodio del gigante di Mont Saint-Michel, in cui una replica della vecchia nutrice di Helene si apre con «Chaitivel» invece che con «Chaitif, dist ele». Per le varianti del primo sottogruppo, cfr. anche i vv. 1889, 2156, 2439, 2656, 2838, 3818, 3923, 4175, 4351, 5390, 5519, 5627, 5771, 6974, 7107, 7109, 7636, 7911, 8014, 8406, 8816, 9124, 9448, 9513, 9672, 9968, 10361, 10737, 10826, 10931, 11459, 11586, 12408, 12415, 12630, 12967, 13255, 13981, 14180, 14387.

¹¹⁷ Le varianti del secondo sottogruppo spesso coinvolgono sostantivi, aggettivi o verbi. Molto spesso si tratta di scambi ovvi come al v. 299, dove troviamo «donent» per «rendent» (scambio ripetuto al v. 9637) o al v. 309 in cui «ses homes» sostituisce «ses genz» (così anche ai vv. 2128 e 8737, mentre al v. 5506 sostituisce «armez») o al v. 9688 dove «n'aveient» è presente al posto di «ne saveient». Sinonimi sono anche «alienes» per «estranges» al v. 1419, «soldeieur» per «peiur» al v. 2552, «honestement» per «cortisement» al v. 4122. In modo simile «sache», al v. 339, ha la stessa funzione di «face» presente negli altri codici, così come «dur demeines» è assimilato a «les premereines» al v. 2268. Sulla stessa linea d'onda si vedano i casi di «guastee» per «robee» al v. 2873, «mist» per «en prist» al v. 2986 e «liu» per «lac» al v. 9527. La lezione di DLZ «dur terres» al v. 4186 è un altro modo per dire «dur erité» che troviamo negli altri codici, così come al v. 5904 c'è «sa terre» in luogo di «sun fieu». Anche «esquiers», che è in γ al v. 8844, ha un valore narrativo vicino a quello di «archiers», anche se si tratta di due figure distinte.

In altri casi tali varianti coinvolgono i nomi propri: accade per «Troiens» del v. 915, che in γ diventa «armez», o per «Elfinges», che al v. 2410 è sostituito da «al rei», o per «Toteneis» al v. 5187, che diventa «Cateneis» (il primo è Totnes, città portuale del Devonshire; la seconda è una regione corrispondente all'estremo nord della Scozia). Molto comune è lo scambio di «Engleterre» per «Bretainne»: la troviamo ad esempio al v. 5193. Alcuni nomi sono interpretati diversamente nei manoscritti senza, però, che si possa pensare a delle effettive variazioni: si tratta cioè di confusioni di natura probabilmente grafica. Accade ai vv. 8095 («Gillomar» per «Gillomanus») e 12114 («Walerteius» per «Vulteius»). Un sostantivo può essere poi sostituito da un pronome equivalente come al v. 1357 in cui «tun pere» diventa «lui». Inoltre, γ può ripetere un verbo al posto di un aggettivo come accade al v. 5404 dove troviamo «quist serjanz e quist archiers» in luogo di «quist serjanz e bons archiers».

Per gli altri casi di sostituzione sinonimica, cfr. vv. 2290, 2789, 4354, 4362, 4418, 4654, 4976, 5039, 5170, 5346, 5353, 5556, 5748, 5961, 6154, 7190, 7234, 7773, 8309, 8443, 8454, 8490, 8717, 8770, 9207, 10726, 10931, 10956, 12128, 13547, 13572, 13614, 14004, 14206, 14208, 14643.

Di queste ultime, alcuni casi, più complessi dal punto di vista formale, coinvolgono anche la sintassi. Ad esempio, è possibile che una locuzione venga sostituita da un sostantivo, come accade al v. 8445 in cui in DL troviamo «li paien» al posto di «cil del siege». Allo stesso modo, sono possibili scambi tra due locuzioni: al v. 2104, γ ha «qu'il orent ambedous» al posto di «que ot esté entr'els dous»; al v. 9580, al «turnez reculant» degli altri manoscritti, γ oppone «reculez alant»;¹¹⁸ al v. 14230, in cui è presente «que plus ne put» al posto di plus «que n'estut».

Le due tipologie di varianti possono anche essere contigue. In questi casi, l'eliminazione/aggiunta di un elemento e la sostituzione di un altro avvengono contemporaneamente. Accade ad esempio ai vv. 4538 («*li ad mandé*» per «*ad remandé*»), 4622 («*par tut aler e par tut fuir*» al posto di «*par tost aler e par fuir*»), 5980 («*les chastels li fist livrer*» per «*les fortelesces livrer*»), 13573 («*funt as foreinz granz asailles*» per «*funt a cels defors asailles*»).

A parte vanno poi considerati quei casi in cui l'unica modifica consiste in un'inversione interna al verso¹¹⁹ o che interessa il *couplet* nel suo insieme.¹²⁰ Il ms. γ inverte invece interi *couplets* ai vv. 9241-2/9243-4 e 9517-8/9519-20 oltre che nel caso già citato dei vv. 5173-4/5175-6.

5.2. Secondo gruppo: scambio tra lezioni dal significato prossimo

Appartengono al secondo gruppo quarantadue varianti. Si tratta di quei casi in cui la lezione di DLZ ha un significato diverso da quella degli altri manoscritti anche se non stravolge il senso del discorso. Si vedano di seguito alcuni esempi:

- Al v. 186 troviamo in DLZ «pur vivre senz servage més» in luogo di «pur vivre senz servage, *en pais*»; la lezione dei nostri codici sottolinea la fine definitiva della schiavitù dei Troiani dai Greci («més»), mentre quella degli altri pone l'accento sulle sue conseguenze benefiche («*en pais*»).
- La lezione di v. 300, «mult les confudent», ha una diversa sfumatura rispetto a quella presente negli altri testimoni, «parmi les fendent». *Confondre*, infatti, ha infatti il valore di 'sconfiggere, annientare, sconvolgere', molto più forte di *fendre* che, in questo caso, poiché è accompagnato da *parmi*, si può tradurre con 'aprirsi una via in mezzo (per poi colpire)'.¹
- Al v. 6875 la lezione di DLZ sembra anticipare l'invasione di Henguist sostituendo «ma femme» con «mes amis» nel discorso con cui questi chiede a Vortiger di poter mandare a chiamare i suoi uomini.¹²¹

¹¹⁸ Anche se nel ms. L troviamo «avant» per «alant».

¹¹⁹ Si faccia il caso di v. 6499 dove troviamo «vint a Wincestre» per «a Wincestre est venuz». Per altri esempi di inversioni interne, cfr. vv. 7144, 7628, 10663, 11572.

¹²⁰ Si faccia il caso delle inversioni di rimanti ai vv. 2011-2012, 5977-5978, 9175-9176. DL(Z) invertono poi i due versi del *couplet* ai vv. 1419-1420, 1599-1600 (ma con soluzione diverse al v. 1600), 3609-3610, 9231-9232, 13230-13231.

¹²¹ Henguist dice cioè: «"... Si vuil en ma terre enveie / *pur mes amis* e pur mes enfanz..."», invece che «"... *pur ma femme* e pur mes enfanz"».

- C'è una diversa sfumatura anche al v. 12271: in DL l'imperatore Lucès è «mult hainus», ovvero 'arrabbiato, infuriato', mentre negli altri mss. la sua condizione è descritta con un «anguissus fud».¹²²

Succede anche di trovare in DLZ un termine vicino a quello usato negli altri codici, ma meno usuale:

- Al v. 1154 Corineus, ferito, è «avié», ovvero 'ripreso, rattivato', e non «airié», che vuol dire che 'ha ripreso fiato'.
- Al v. 2724 le mammelle della madre di Belin e Brenne sono «chelues» (probabile variante di *chevelues*, anche se non attestata) invece che «pelues».
- Al v. 11986 troviamo «charra» per «harra». *Charra* viene da *choir* che vuol dire 'lasciare cadere, dimenticarsi': mi pare allora che Bos di Oxford dica ai suoi uomini Artù li farà cadere in disgrazia se non vinceranno la battaglia. Nel testo originale, Bos dice invece 'Artù ci odierà'.¹²³
- Un altro esempio simile è al v. 13275 dove, in riferimento alle persecuzioni subite da sant'Agostino nel Dorset, Wace spiega che il santo venne scacciato («l'enveierent») con delle code di pesce, mentre DL usano il verbo più espressivo di *encuer* («l'encuerent») che potrebbe avere il valore proprio di 'attaccare delle code dietro alla schiena'.¹²⁴ In questo modo l'antigrafo di DL eviterebbe di ripetere *chacier*, già presente al verso successivo.

Non mancano casi in cui avviene l'opposto: si veda, ad esempio, il v. 4643, in cui al più raro «puier», γ sostituisce «munter».¹²⁵ Similmente, a v. 5410 la lezione di DLZ, «larruns», è più generica di quella che troviamo negli altri mss. ovvero «ullaugues».¹²⁶ Ugualmente *facilior* quella di v. 10349 dove troviamo «paveilluns» per il più specifico «peissuns» che ha il valore di 'mangiatoia'.¹²⁷

¹²² Si vedano poi anche altri esempi: al v. 5866 troviamo in γ «de la novele qu'il oï» rispetto a («del mandement qu'il oï», presente negli altri codici. Wace sta raccontando della reazione di Maximien di fronte al messaggio di Mauric che gli comunica la proposta di diventare sovrano di Britannia. La lezione di γ è più generica rispetto a quella d'autore che pone l'accento sull'incarico ricevuto dal giovane romano. Al v. 6068 in DLZ, parlando del martirio di Orsola, si perde una sfumatura patetica che caratterizza il testo di Wace con la lezione «od els neiees» in luogo di «a duel neiees». Inoltre al v. 13087 i cavalieri romani e bretoni, mentre «se essaient», ('si sforzano') negli altri codici, in DL «s'airent» ('riprendono fiato'). Al v. 14064, Briez è «vriez» in DL e «iriez» negli altri manoscritti. Quasi perfettamente equivalenti sono invece, a v. 7909, «fors issi» in luogo di «a pié issi», così come «meintendreit» per «defendreit» al v. 11666, «maint abatu, maint parfemis» al posto di «maint trebuchied, maint ocis» a v. 11906, «resortirent» per «ruserent» (che ha il valore di 'far indietreggiare il nemico') al v. 12577. Al v. 9466 si legge «coronez» al posto di «ordenez» che si adatta meglio al testo visto che si sta parlando di alti prelati. Diverse, ma ugualmente valide, le due lezioni che troviamo al v. 9974: in γ , Artù si nasconde nei «bois» attorno Parigi e negli altri mss. nei «burs». In modo simile, al v. 10302 sono entrambe possibili le due varianti opposte di DL e degli altri mss. «sai dire les nuns» e «ne sai dire les nuns» visto che la frase di Wace può riferirsi tanto a degli invitati alla festa di Pentecoste non menzionati quanto al lungo elenco che segue subito dopo. Al v. 12748, la lezione «Altres cuntes i ot treis» che troviamo in DL in luogo di «Altres cuntes i ot mort treis» degli altri codici è equivalente, ma evita di anticipare quanto avverrà poco dopo.

¹²³ Il verso in questione recita: «Si malement il nous *harra* / *charra*».

¹²⁴ Il verbo non è attestato nei dizionari. Secondo il *FEW*, è attestato invece l'aggettivo (deverbale) *encoué* in piccardo attorno al 1220, cfr. II, p. 525. Ha il valore di 'provvisto di una coda'.

¹²⁵ Troviamo dunque «sunt tuit munté» per «unt amunt poied».

¹²⁶ Altri esempi: al v. 10283, la variante di DL, «en la curt veneient», è *facilior* rispetto a quella degli altri mss. («en la curt serveient») perché è influenzata dai versi precedenti in cui si è parlato di tutti i personaggi arrivati alla corte di Artù. È *facilior* anche la lezione di v. 14210 dove «faleises» è sostituito da «valees» influenzato forse da «muntaines», presente accanto, con cui forma una locuzione quasi fissa.

¹²⁷ Wace sta illustrando la preparazione della festa di Pentecoste indetta da Artù e in particolare l'allestimento dei luoghi destinati ad accogliere i cavalli degli invitati: «Mult veissez s'esquiers / palefreiz mener et destriers, / faire estables, paissuns fichier, / cheval mener, cheval lier, / cheval furbir e abeverer, /

Alcune varianti coinvolgono i nomi propri sostituendoli, in parte o totalmente, con un termine del tutto diverso: così a v. 5481, dove troviamo «Li altre, Gallus» per «Livius Gallus», o a v. 9291 con «Pendi sun escu» al posto di «Pridwen, sun escu» (parlando dello scudo di Artù).

In altri casi, viene invece modificato un intero verso anche se provocando un cambiamento semantico minimo: è il caso dei vv. 5164, («plein esteit de male vice» al posto di «un huem ert mult plein de malice»), 6128 («ki d'Engleterre ert sire e ducs» invece che «ki d'Engleterre out le desus»), 9510 («ço ne tient hum mie a pris» in luogo di «ço ne t'iert mie enur ne pris»).

Viceversa, è poi possibile che la caduta o la variazione di un piccolo elemento producano un cambiamento radicale nel significato del verso:

- Accade a v. 4349 in cui «A la fin des gieus, al partir», diventa «A la fin des gieus partir» che potrebbe essere tradotto con 'Dopo essersi divisi i giochi', secondo una costruzione sintattica dubbia e al limite della correttezza.
- In modo simile, a v. 8146 la lezione di γ , «or verrez engin e saveir / mielz que vertu *ne* cors valeir», indica che *il valore e la forza* contano meno dell'ingegno e del sapere, mentre quella dei restanti codici, «mielz que vertu *de* cors valeir», si riferisce solo alla *forza fisica* che 'vale meno dell'ingegno e del sapere'.
- Infine a v. 12485, nel mezzo del discorso dell'imperatore Lucio, troviamo «cil gentil» in luogo di «vus gentil». Di conseguenza in DL «gentil» non si riferisce più ai baroni del *suo* impero, ma ai grandi eroi del passato: la continuità tra il passato e il presente è indebolita.

Altrove, l'origine della variante sembra essere paleografica come al v. 696, in cui troviamo in DLZ «par sun gré» (peraltro *facilior*) al posto di «par sunge», o al v. 7643, in cui avviene uno scambio tra «atant» e «atrait» ('provviste') da cui dipende anche quello a fine verso tra «aporter» e «aporté» che modifica la sintassi del periodo.¹²⁸ Al v. 14840, inoltre, in DL si dice che Cadwalandre fu «en terre le cors saint posez» mentre negli altri mss. che fu «entre les cors sainz posez».

5.3. Terzo gruppo: varianti notevoli

Il terzo gruppo comprende quattordici casi di varianti notevoli. A parte quelle lezioni, parzialmente citate in precedenza, che servono a favorire la transizione in seguito ad alcune lacune,¹²⁹ si tratta degli interventi nei quali si manifesta maggiormente la capacità creativa di γ poiché introducono nel racconto

aveine, foerre, herbe porter», *RdB*, vv. 10347-10352. È dunque evidente che la lezione di γ sia meno appropriata di quella del testo originale.

¹²⁸ Abbiamo infatti in γ «Atant unt fait bois aporter» (in LZ troviamo in realtà «atant unt bois aporté», 'Intanto hanno fatto trasportare il legno', mentre negli altri codici un più ricco «Atrait unt fait, bois aporté», 'Hanno messo da parte le provviste e hanno trasportato il legno').

¹²⁹ Si vedano i casi di vv. 2486 (dopo la lacuna dei vv. 2478-2485, γ apre il verso successivo con «es vus» che serve a introdurre la descrizione del naufragio delle navi di Brenne e Gutlach), 3651 (in seguito alla lacuna dei vv. 3611-3650, contenenti una lunga successione dinastica, il verso in questione viene modificato per adattare le parentele tra i vari sovrani), 8551 (dopo l'omissione dei vv. 8535-8550, viene reintrodotta il soggetto, «Uther»).

un'immagine originale o perché modificano l'interpretazione di un passaggio. In nessun caso possono essere considerati poligenetici.

- Un esempio emblematico è al v. 103 in cui nella versione γ si dice, in riferimento agli dei Penati che Enea aveva portato con sé da Troia, che «La nuit *voloent* ariere» e non che «El temple ralouent ariere» come negli altri codici. I manoscritti DLZ esprimono cioè il medesimo contenuto semantico con un'immagine diversa che rende però esplicito il carattere meraviglioso dell'episodio.
- Meno originale, ma ugualmente caratterizzata da una certa attenzione al piano visivo-descrittivo, è la lezione del v. 1988: in γ Cordelia, divenuta regina di Francia, quando vede giungere il padre, povero e sofferente, «*or e argent* asez en prist», mentre nel testo di Wace, in modo più generico, «*aveir qu'ele* aveit grant prist».
- Al v. 8060, mentre Merlino spiega a re Aurelio come riuscirà a trasportare via dall'Irlanda la *carole as jaianz*, loda le possibilità aperte dall'ingegno, virtù secondo lui molto superiore alla forza fisica. Nella versione originale, l'indovino dice allora che «Là valt engin ù force falt» mentre in γ dimostra il suo assioma mediante un'immagine: «par engin fut musche en halt».
- Al contrario, la variante del v. 6814 è povera dal punto di vista estetico, ma introduce una precisazione temporale, probabilmente a partire da una confusione grafica. Quando Vortiger accetta la presenza di Henguist e dei Sassoni sul suolo bretone, i nuovi arrivati, in γ «al secund ior unt traites lur nef», mentre nel testo di Wace «al sec un traites lur nef». Nel primo caso i Sassoni ritirano a terra le navi *il secondo giorno*, mentre nel secondo si limitano a tirarle *a secco*.
- Similmente al v. 8802, parlando del presunto dolore di Uther per la morte del conte Gorlois, il testo di γ denuncia in modo più radicale l'ipocrisia di Uther: troviamo infatti «folie qui ço quidast»¹³⁰ in luogo del più scorrevole «poi i out qui ço quidast».
- Al v. 13916, mentre Wace sta raccontando del massacro di Bangor, si dice in DL che i cavalieri «le mielz firent qu'il peurent», mentre nel testo di Wace troviamo «le noalz firent qu'il peurent». Anche se i due aggettivi sono opposti, il senso del verso è lo stesso. Si intende infatti che i cavalieri 'combattono nel migliore dei modi possibili'. Poiché, però, stanno combattendo contro dei monaci, la lezione di Wace sottintende un giudizio negativo della loro azione e può essere tradotta con 'agirono nel più crudele dei modi possibili'. Tale connotazione negativa sparisce in DL.
- In un caso, mi pare che la variante presente nei nostri due manoscritti derivi da un'incomprensione del testo di Wace: quando l'autore sta raccontando della traversata della Manica da parte delle truppe di Artù dirette a Roma, si dilunga su una serie di descrizioni tecniche degli strumenti di navigazione. L'antigrafo di DL sembra non capire cosa voglia dire «estrens traire» al v. 11208¹³¹ e lo interpreta come «estraire», che pone in locuzione con il «lever» del verso precedente.
- Ai vv. 10430-10431 troviamo un rifacimento esteso su più versi. Wace sta raccontando del va-e-vieni dei cavalieri da un monastero all'altro durante la festa di Pentecoste. I nobiluomini vogliono infatti provare ad ascoltare i chierici cantare e, allo stesso tempo, a osservare le damigelle. La variante di DL mi pare ponga in risalto l'attenzione con cui viene fatta la scelta. Leggiamo infatti in Wace: «*mult aloent e mult veneient, / ne saveient certainement / al quel fussent plus lungement*»; mentre nell'antigrafo di DL si trova: «*par bon curage se hasteient. / mult gardeient ententivement / al quel fussent plus lungement*».

Alcune di queste varianti sono invece al limite dell'errore. In certi casi, sono introdotte per attrazione di un verso vicino: così a v. 8296 γ ripete il v. 8294 («figure

¹³⁰ Manca il verbo reggente, in un costrutto al limite dell'irregolarità sintattica; il ms. L, infatti, introduce «fist» ripristinando anche il corretto computo sillabico.

¹³¹ Gli *estrens* sono le corde con le quali si legano le vele agli alberi. Si veda la traduzione del passaggio proposta da Auguste Jal in *Archéologie Navale*, Paris, A. Bertrand, 1840, I, pp. 169 ss. La traduzione è riproposta in nota da Arnold, cfr. *RdB*, p. 810. Così anche Antoine Thomas che però assegna al termine una diversa etimologia, cfr. *Étymologies françaises*, in «Romania», XXIX (1900), pp. 160-208, pp. 174-175. Sulla questione, cfr. anche Laurent, *Le thème descriptif de l'embarquement* cit.

de dragun feseient» in luogo di «ki par la gule fors eisseient»), producendo comunque un testo accettabile, sebbene di minore qualità. Similmente al v. 14492 si legge «Grant fud li dols e grant la perte, / humes ocis e *grant* deserte» in luogo di «Grant fud li dols e grant la perte, / humes ocis e *terre* deserte». Sembra dunque che l'antigrafo di DL abbia voluto proseguire l'anafora su *grant* producendo però una costruzione ellittica, al limite dell'ammissibilità, dal valore di 'ci fu grande distruzione'.

In un caso il responsabile di γ introduce una *facilior* che modifica notevolmente il passo: a v. 7306 troviamo «Les nuns des *viles* tresturnerent» per «Les nuns des *cutels* tresturnerent».¹³² Probabilmente γ non ha capito il senso del verso: Wace sta infatti parlando della volontà degli inglesi di cambiare il nome dei coltelli (*sexes* in antico inglese) per cancellare il ricordo del massacro organizzato da Henguist che aveva avuto inizio proprio con il celebre motto pronunciato dal capo anglosassone «Nim eure sexes», ovvero 'estraete i vostri coltelli'. Poiché nel *Roman de Brut* la maggior parte dei ragionamenti sui cambi di nomi riguardano le città, lo scriba di γ deve allora essersi confuso.

In conclusione, per quanto concerne le varianti, il testo di γ è molto vicino a quello degli altri testimoni. In vari casi presenta lezioni che appaiono migliori dal punto di vista qualitativo e non si può non riconoscere al suo responsabile una discreta capacità immaginifica. Ciò nonostante, nella maggioranza dei casi esse sono il frutto di interventi prevedibili e quindi probabilmente involontari, come i passaggi sinonimici più immediati oppure i cambiamenti indotti da ragioni grafiche. I casi in cui le varianti che troviamo in γ presuppongono una diversa interpretazione del testo sono pochi e puntuali. Inoltre le riscritture di versi interi sono rare e, come abbiamo visto, in un solo caso si estendono oltre la misura del verso.

V. I MANOSCRITTI D E L DI FRONTE AL TESTO DI γ

Come si è visto in precedenza, in varie occasioni lo scriba di γ accompagna le sue omissioni con alcune piccole variazioni che hanno la funzione di rendere più fluido il suo testo. Anche i redattori dei manoscritti D, L e Z, oltre a quello dell'antigrafo comune a LZ intervengono a più riprese in modo simile sia sui versi accanto alle lacune, sia sugli errori, sia su alcune varianti introdotte da γ . Beninteso: ai loro occhi le lacune di γ nella maggior parte dei casi non appaiono di solito in quanto tali: solo davanti a problemi di forma o di senso, i nostri scribi si accorgono che il testo che hanno a disposizione è il risultato di un intervento di un copista precedente.

Benché l'analisi delle varianti condizionate di D, L, Z¹³³ e dell'antigrafo comune a questi ultimi sia utile a comprendere la stratificazione della tradizione manoscritta

¹³² In L troviamo «Les nuns des *citez...*».

¹³³ Resta ancora da fare uno spoglio completo di Z per valutare le eventuali reazioni di quest'ultimo.

del *Roman de Brut*, non è però sempre facile identificare le responsabilità delle varie lezioni o comprendere le dinamiche che conducono a esse. In alcuni casi, infatti, di fronte a un eventuale errore di γ , gli scribi dei codici che dipendono da quest'ultimo intervengono in modo diverso cosicché non si riesce a stabilire quale fosse la lezione presente nell'antigrafo. Quando invece troviamo una lezione erronea in uno dei due codici e una variante nell'altro, è invece difficile stabilire se l'errore sia caratteristico di γ e la variante di uno dei nostri manoscritti o viceversa.

Si faccia ad esempio il caso dei vv. 915-916 per i quali sono possibili due interpretazioni. Nel testo di Wace leggiamo «Brutus od tuz ses *Troiëns* / li vint aider *parmi les rens*». Il ms. γ ha sicuramente modificato il primo rimante in «*armez*» che troviamo in DL. Quanto al secondo verso, in D si legge «li vint a aidier *tut abrivez*», mentre in L «li vint aidier *parmi les prez*». Dunque o D e L intervengono autonomamente su un errore di γ , che aveva compromesso la regolarità metrica, oppure uno dei due riporta il testo dell'antigrafo e l'altro innova. Se questa seconda ipotesi è vera, la vicinanza della lezione di L a quella di Wace suggerirebbe che è quest'ultimo a conservare la lezione di γ .¹³⁴

È poi interessante il caso di v. 1849 dove, in luogo della lezione di Wace («E Leir ad lur *ofre pris*»), L presenta «*fuerre*», D «*frere*» e Z «*seure*». Wace sta raccontando di re Leir che cede alle pressioni delle figlie e abdica in loro favore accettando l'*offerta* dei suoi due generi: un «*bon conrei*» e un seguito di quaranta cavalieri (vv. 1842-1845). Se «*ofre*» è il termine neutro e più adatto, «*fuerre*» è però una lezione molto buona: vale infatti 'foraggio per animali'. L lo usa allora come metafora dispregiativa per descrivere la cupidigia delle figlie del sovrano che, accaparrandosi la corona, lasciano al padre solo pochi spiccioli. Al contrario, la lezione di D non ha alcun senso, mentre quella di Z («*seure*» vale 'seguito') è adiafora all'originale.

Le interpretazioni possibili sono allora due. Innanzitutto γ avrebbe potuto sbagliare a leggere «*ofre*» trascrivendo «*frere*», complice la caduta del tratto abbreviativo per *re*. In questo caso, L e Z interverrebbero in modo autonomo su tale lezione che D riporta passivamente. Viceversa, si può ipotizzare (anche se mi pare meno probabile), che γ sia il responsabile del passaggio «*ofre*»-«*fuerre*»; L ne capisce il senso e conserva la lezione dell'antigrafo, mentre D, perplesso, vi legge un termine più familiare come *frere* e Z trova un'alternativa più chiara e più facile.

In modo simile, al v. 2721 la sostituzione di «*vestemenz*» con «*dras*», attestata in DLZ e dunque certamente attribuibile a γ , provoca l'esigenza di rispondere all'ipometria che ne consegue. Ciò si ottiene modificando «*tuz deroz*» in «*tuz desrompuz*» nei mss. L e Z e in «*trestut descuz*» in D. Come nel caso precedente, è impossibile stabilire se γ fosse effettivamente ipometro (e sono allora D e l'antigrafo di LZ a intervenire in modo autonomo) o se sia da ricondurre al suo scriba anche una delle soluzioni attestate nei due rami del gruppo.

¹³⁴ La questione è resa però ancora più complessa dal fatto che Z, che sembra essere stabilmente vicino a L, ha invece a testo la lezione corretta di Wace. Bisognerebbe dunque immaginare una contaminazione, ma sono necessari ulteriori approfondimenti.

L'intervento presente al v. 5034 dipende dalla modifica del rimante «veillart» in «vaillant» al verso precedente, comune a DLZ (oltre che, per motivi poco chiari, a CF). Di fronte a tale irregolarità metrica, D da un lato e LC dall'altro elaborano una soluzione simile cambiando la costruzione della frase: il verbo viene spostato a fine verso e da participio passato diventa participio presente. Di seguito, le lezioni dei nostri codici:

Wace	Si se sunt turné a une part
D	Se sunt a une part <i>atraiant</i>
L	A une part se sunt <i>turnant</i>
C	Se sunt a une part <i>turnant</i>
Z	Se sunt turné a une part <i>devant</i>

Se L e C mantengono il verbo di Wace, *turner*, D lo modifica in *atraier*. La lezione di Z, dal canto suo, è singolare perché conserva la forma originale del verso di Wace e risolve l'anomalia metrica aggiungendo «devant». Due ipotesi sono possibili. Da un lato, si potrebbe pensare che γ presentasse la rima irregolare alla quale DLZ riparano modo autonomo. Tuttavia la costruzione della frase con il participio presente che si legge in DL non pare poligenetica cosicché è forse più verosimile che già in γ tale irregolarità fosse stata sanata. La coincidenza tra Z e il resto della tradizione sarebbe allora dovuta a una felice congettura del copista che, intenzionato a eliminare il costrutto con il participio presente, ritrova per caso la forma originale del verso.

Dubbio è invece il caso del v. 9958 dove troviamo in luogo del «ne volt» di Wace, «si sot» in D e «s'osot» in L.¹³⁵ Più che di una esplicita volontà di correggere il testo, mi pare che una delle due varianti sia il frutto di una lettura sbagliata dell'altra: decidere però il senso dell'operazione è difficile. È però forse più probabile che la lezione di γ fosse quella di L visto che potrebbe essersi originata per attrazione del «s'osa» che troviamo al v. 9957.

Nel caso di v. 10237, all'«herbergemenz», condiviso dalla maggior parte dei testimoni, D sostituisce «enpeiremenz», forse condizionato dall'«enpeirier» del verso precedente, mentre L presenta «avenemenz». La lezione di D ha il valore di 'strutture di difesa della città' (*emparement*); quella di L indica gli 'ingressi della città'. Anche in questo caso non si può stabilire quale sia quella presente in antografo.

Allo stesso modo, al v. 11239 in L troviamo «La gent Arthur *nagant aloent*» che o è una variante di γ particolarmente appropriata,¹³⁶ o è un tentativo riuscito di L di correggere un errore presente in antografo e che D conserva. Se la lezione di Wace recita «La gent Arthur *a joie aloent*», nel manoscritto di Durham leggiamo infatti «La gent Arthur *a gent aloent*», difficilmente ammissibile.

¹³⁵ Quest'ultima variante è presente anche in J che vedremo nel prossimo capitolo stringere rapporti occasionali con il manoscritto di Lincoln.

¹³⁶ Si si consideri infatti che Wace sta raccontando della già citata traversata della Manica degli uomini di Artù, in partenza verso Roma. Il passo continua infatti con «Buen vent aveient, ben *sigloent*. / A mie nuit par mer *cureient*, / vers Barbeflued lur curs teneient», *RdB*, vv. 11240-11242.

È invece sicuramente lo scriba di D a intervenire di fronte all'eliminazione del lungo elenco dei figli di Ebrauc ai vv. 1544-1584. Tale elenco è infatti annunciato al v. 1542 («Les nons as filz oiez quel sunt») che resta dunque sospeso in γ . Di conseguenza, il ms. D modifica i vv. 1586-1587: «Si alerent en Alemaïne / od la juvente de Bretainne» diventa «E autres i out asez / que ci ne serrunt pas nomez». Tale intervento non risolve però il problema di metrica generato dalla lacuna poiché il v. 1543 resta irrelato.¹³⁷

Gli interventi attribuibili allo scriba di L sono invece più frequenti. In alcuni casi mirano a correggere le irregolarità di γ , anzitutto sul piano metrico:

- Ad esempio al v. 2315 («Li ainz néz Belin, li secunz Brenne»), γ introduce il verbo «ot nun» che negli manoscritti è sottinteso. Come attestano D e Z, il verso si trovava dunque in γ nella forma: «Li ainz néz ot nun Belin, l'autre Brenne».¹³⁸ Tuttavia si tratta, evidentemente, di un verso ipometro; il copista di L se ne accorge e sostituisce «Li ainz néz» con «L'un».
- Identico caso a v. 7184 in cui DL presentano «là» invece di «a Lundres», con un'inevitabile ipometria che L prova a sanare introducendo l'avverbio «bel».¹³⁹
- Al v. 10730, inoltre, L interviene su un altro errore attestato in D dove troviamo «privee» al posto di «perrine», in rima con «gigantine».¹⁴⁰ L accoglie la variazione, ma, per riparare all'incongruenza, sostituisce «gigantine» con «gigantee».

In alcuni casi, lo scriba di L elabora delle *singulares* con cui interviene su lezioni che gli appaiono dubbie, attribuibili a γ o ad antecedenti situabili a piani più alti della tradizione:

- Accade ad esempio al v. 644 dove troviamo, a proposito dell'immagine di Diana, «onuree» al posto di «coulouree», trådito da DZP, mentre negli altri codici è presente la lezione «coltivee» con il valore di 'adorare'.¹⁴¹
- Al v. 7303, L presenta «hairent les nuns pur veirs» in luogo di «oient les reproviers» degli altri codici. Si tratta di un intervento a partire dalla lezione di γ che è presente ancora in D (oltre che in T). Il ms. γ aveva infatti modificato il verbo reggente da «oient» ad «hairent», dando vita alla lezione «hairent les reproviers» ('odiaroni i biasimi'), poco soddisfacente perché, come spiega Wace, gli Inglesi proprio in ragione di quei biasimi modificarono il termine per 'coltello' (cfr. *supra*). L ripristina il senso del discorso: infatti, trovandosi di fronte ad «hairent», al suo scriba sarà parso più verosimile che l'oggetto dell'odio degli inglesi fossero i «nuns» che sono quelli che poi verranno sostituiti. Si ricordi peraltro che nella versione γ non è il termine inglese per 'coltello' a essere modificato, ma, come si è visto in precedenza, i nomi delle città (cfr. v. 7306).

¹³⁷ Un altro intervento di D di fronte agli errori di γ è quello presente ai vv. 2297-2298, che abbiamo già incontrato in precedenza. A questo proposito, si veda il paragrafo IV.1 del presente capitolo.

¹³⁸ Troviamo «l'autre» al posto di «li secunz», oltre che in DLZ, anche in JA.

¹³⁹ La lezione condivisa dalla maggioranza dei codici è: «E a Lundres fu enterrez».

¹⁴⁰ Questo errore è presente anche nel ms. T che vedremo nel prossimo capitolo essere singolarmente vicino a DL dopo v. 10000.

¹⁴¹ La coincidenza di γ con il ms. P, peraltro in una lezione che potrebbe anche essere *difficilior* (fa forse riferimento all'abitudine medievale di colorare le statue? Oppure *image* deve essere interpretato come raffigurazione pittorica?) merita senz'altro un approfondimento vista la distanza che i due manoscritti hanno nello stemma.

- Singolare è invece il caso del vv. 2011-2012 in cui, rispetto all'inversione di rimanti prodottasi in γ e attestata in D,¹⁴² L, pur conservandola, corregge il secondo termine, che nel nuovo contesto ha meno senso, e presenta la lezione «bien vestue e acesmee».¹⁴³

In alcuni casi le lezioni di L non sembrano invece influenzate da un'incongruenza dell'antigrafo, ma da una sua lezione alternativa:

- Così ai vv. 8975-8976 in L troviamo «meis tant unt oï (invece di *alé*) e tant *veü* (invece di *venu*), / qu'il unt oï, qu'il unt *seü* (invece che di *veü*)». Il «veü» al primo verso è comune a DLS e si oppone al «venu» degli altri manoscritti. L, allora, per creare una coppia omogenea di verbi, sostituisce quell'«alé» con «oï». Contemporaneamente, per evitare la rima identica, trasforma il «veü» del verso successivo con «seü».
- In modo simile, al v. 2246 troviamo in L «*curuçus*» in luogo del «*desirus*» presente negli altri manoscritti: è probabile che la sua lezione derivi da una svista di lettura a partire da «*curius*», che troviamo in DZ (oltre che in GRMT) e che dunque verosimilmente doveva essere anche in γ .

In un caso, L prova a limare le soglie di una lacuna di γ . In occasione del già citato taglio dell'elenco dei figli di Ebrauc, il nostro copista modifica infatti il v. 1542 che da «*les nuns des fiz oiez que sunt*» diventa «*Les nuns de treis fiz oiez quels sunt*», limitando quindi in modo considerevole le attese dei lettori.

VI. ALCUNE OSSERVAZIONI CONCLUSIVE: LA VERSIONE γ E IL RITRATTO DI ARTÛ

In conclusione, la versione γ è il risultato di un peculiare progetto di reinterpretazione del *Roman de Brut* che, come si è visto, coinvolge soprattutto la forma del racconto e quasi esclusivamente per mezzo di lacune: non ci sono infatti interpolazioni e le riscritture del testo originale sono minime. Il principale obiettivo del responsabile di γ è cioè rendere il testo di Wace più facilmente fruibile al proprio pubblico. Egli si limita a fornire i dettagli essenziali della storia bretone e priva il racconto della sovrabbondanza di particolari e tecnicismi di cui lo aveva arricchito l'autore normanno. Lo scriba di γ interviene anche sulla lussureggiante architettura retorica che fonda la versificazione di Wace e rende il suo dettato più lineare. Come si diceva, non si tratta di operazioni molto diverse da quelle che caratterizzano buona parte degli altri manoscritti del *Brut*. La differenza sta però nel fatto che nella versione γ tali interventi sono sistematici: tutti insieme, essi danno una forma nuova alla cronaca.

Ci si potrebbe chiedere però se le omissioni del responsabile di γ siano animate anche da interessi specifici, dalla volontà di modificare, oltre che la forma, anche alcuni aspetti della materia stessa del *Roman de Brut*. A questo proposito, possono essere fatte alcune osservazioni.

Come si è accennava in precedenza, è notevole che γ intervenga in modo puntiglioso all'interno della sezione arturiana modificando il ritratto del sovrano

¹⁴² Invece che «E maisnee out bele *assemblee*, / bien vestue e bien *atornee*», troviamo «E maisnee out bele *atornee*, / bien vestue e bien *assemblee*».

¹⁴³ Si consideri inoltre che al ms. Z mancano i due versi.

bretone definito da Wace. Sono infatti eliminati tutti quei luoghi nei quali è questione delle virtù cortesi di Artù. Lì dove Wace parla della sua *curteisie*, della sua *largesce*, della sua fama eccezionale che si diffonde in tutta Europa attirando in Britannia i migliori cavalieri del mondo,¹⁴⁴ il responsabile di γ taglia sistematicamente i suoi versi. Inoltre le campagne internazionali di Artù (ovvero quelle in Norvegia, in Danimarca, nelle Fiandre e nella regione di Boulogne-sur-mer)¹⁴⁵ sono omesse del tutto, mentre, in proporzione, viene riservato maggiore spazio alle vittorie contro i Sassoni, alla descrizione del ruolo di pacificatore interno e, soprattutto, al conflitto con la Francia, di grande rilievo ideologico per un lettore a cavallo tra XII e XIII secolo, ovvero nel pieno del conflitto tra Plantageneti e Capetingi.

Questo insieme di interventi sembrano insomma suggerire una chiara presa di posizione da parte del responsabile della versione γ a favore di un ritratto del grande re bretone che ne metta in risalto la capacità di gestione del potere e degli equilibri interni all'isola, piuttosto che quelle caratteristiche che lo avvicinano ai protagonisti della narrativa di finzione. L'Artù di γ , insomma, non è un eroe di racconti ambientati in un passato lontano e indeterminato, ma è un modello di gestione della stessa sovranità con la quale devono fare i conti i moderni monarchi plantageneti.¹⁴⁶

L'attitudine di γ di fronte agli altri luoghi stilisticamente più prossimi alla narrativa di finzione conferma peraltro il carattere eccezionale del suo atteggiamento nella sezione arturiana. Di solito, il responsabile del testo trasmesso da DLZ, infatti, conserva i passaggi del testo più piacevoli dal punto di vista del racconto: lo si è visto per le due grandi storie d'amore, quella di Locrin ed Estrild e quella di Uther e Ygerne, così come per il racconto della meravigliosa fondazione di Stonehenge, per la descrizione dei laghi bretoni o per l'episodio del travestimento di Blahduf da giullare. Egli non ha cioè alcuna difficoltà pregiudiziale con quelle componenti del *Roman de Brut* che riprendono tradizioni folcloriche orali o che confinano con il mondo di romanzi, *lais* e novelle. Non sono insomma ragioni stilistiche a motivare il suo intervento sul ritratto del sovrano, quanto piuttosto, come si diceva, la volontà di presentare di quest'ultimo un'immagine diversa.

A questo proposito, si consideri peraltro che l'ostilità di γ nei confronti della dimensione romanzesca di Artù e della mitologia a lui connessa¹⁴⁷ è condivisa anche da alcuni storici e intellettuali che, sin da subito dopo la comparsa dell'*Historia*

¹⁴⁴ Si vedano i vv. 9025-9026, 9029-9032, 9283-9288, 9293-9296, 9299-9300, 9777-9788, 9931-9954. Si tratta dei luoghi lì dove l'autore normanno modifica i termini con cui Goffredo di Monmouth descrive il valoroso capo bretone che non ne menziona mai le virtù cortesi, cfr. *HRB*, §143, 147, 154 e 155.

¹⁴⁵ Cfr. vv. 9707-9726, 9808-9852, 9863-9904.

¹⁴⁶ Sulla costruzione della mitologia della sovranità nei testi letterari del Medioevo francese, cfr. D. Boutet, *Charlemagne et Arthur ou le roi imaginaire*, Paris, Honoré Champion, 1992.

¹⁴⁷ Sul personaggio di Artù nel *Roman de Brut* si vedano L. Mathey-Maille, *Le roi Arthur chez Geoffroi de Monmouth et Wace: la naissance du héros*, in *Arturus rex. Volumen II*, Acta Conventus Lovaniensis 1987, ed. W. Van Hoecke, G. Tournoy, W. Verbeke, Leuven, Leuven University Press, 1991, pp. 222-229 (che si concentra in particolare sul tema della nascita, legittima e adultera insieme; quindi R. T. Pickens, *Arthur's Channel Crossing: Courtesy and Demonic in Geoffrey of Monmouth and Wace's «Brut»*, in «Arthuriana», VII (1997), pp. 3-19; D. Green, *King Arthur: From History to Fiction*, in *The Fortunes of King Arthur*, ed. N. J. Lacy, Cambridge, D.S. Brewer, 2005, pp. 66-76; V. Zara, *The Historical Figure of Arthur in Wace's «Roman de Brut»*, in «Arthuriana», XVIII (2008), pp. 17-30.

regum Britanniae, hanno messo in discussione la storicità delle sue gesta. Negli anni in cui γ e D sono stati confezionati, vive e opera ad esempio Guglielmo di Newburgh che, sulla base dei contrasti con le principali fonti della storiografia insulare, franca e romana, dimostra nella sua *Historia Rerum Anglicarum* l'inverosimiglianza del racconto di Goffredo di Monmouth e in modo particolare proprio della parte dedicata a re Artù.¹⁴⁸

Benché non ci siano prove che il responsabile di γ fosse a conoscenza del dibattito sull'attendibilità dell'*Historia regum Britanniae*, è però verosimile, alla luce dell'acclarata circolazione monastica del *Roman de Brut* e in modo particolare dei codici che trasmettono la versione γ ,¹⁴⁹ che egli ne potesse avere sentore.¹⁵⁰

Non è allora forse un caso che, anche in altri luoghi in aperta opposizione con la tradizione storiografica, come la campagna romana di Belin e Brenne e le guerre tra Aurelio ed Henguist, lo scriba di γ agisca in modo simile abbreviandole entrambe in maniera consistente. L'invasione dell'Italia da parte di Belin e Brenne è infatti un punto delicato della tradizione galfridiana, come si vedrà nella seconda parte. Non a caso, alcuni tra i testi presi in esame, a partire dall'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington, mettono in atto diverse strategie per accordarne il racconto a quello delle fonti tradizionali dove si parla del sacco di Roma a opera del gallo senone Brenno (cfr. *infra*).

Quanto alle guerre tra Aurelio ed Henguist, sappiamo che, a partire dall'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda, l'arrivo di Henguist coincide con il definitivo installarsi dei Sassoni in Britannia cosicché la sconfitta subita in prima persona da parte del grande condottiero germanico per mano di Aurelio poteva risultare inverosimile a un lettore colto. Anche in questo caso, vari dei testi che si analizzeranno nella seconda parte provano infatti a intervenire limitando le proporzioni della disfatta sassone ed esaltando la virtù militare di Henguist.

Questo insieme di elementi sembra insomma confermare quanto si suggerisce nel capitolo precedente, ovvero che la versione γ è stata elaborata anch'essa, come il progetto librario testimoniato da DL, in un ambiente colto, probabilmente monastico, caratterizzato da una buona familiarità con la storiografia insulare. Essa sarebbe allora il frutto di un doppio impulso: da un lato quello di fornire una versione più maneggevole del testo di Wace, verso il quale il suo redattore testimonia un interesse di carattere propriamente storiografico; dall'altro quello di attenuare il contrasto tra alcuni elementi del racconto e le grandi *auctoritates* del passato. In ragione di ciò, il testo di γ sarebbe allora un esempio degli ostacoli che la diegesi

¹⁴⁸ Sulla figura di Guglielmo di Newburgh e sul suo ruolo nel dibattito a proposito della diegesi bretone e dell'*Historia regum Britanniae*, si rinvia al primo capitolo della seconda parte del presente lavoro.

¹⁴⁹ Oltre a D, L e forse Z, si ricordi anche l'antigrafo responsabile del progetto librario presente dei manoscritti di Durham e di Lincoln, identificabile forse con γ' , è un prodotto monastico.

¹⁵⁰ E sarebbe stato davvero interessante poter analizzare le sue scelte sul seguito della sezione arturiana e, in modo particolare, sulla guerra contro l'Impero romano che è uno dei luoghi maggiormente attaccati dai critici dell'*Historia regum Britanniae* proprio perché nelle cronache latine non c'è alcuna traccia della sonora sconfitta che l'Impero avrebbe subito per mano del sovrano bretone.

galfridiana incontra presso i suoi lettori nel corso del suo affermarsi quale fase più antica del passato insulare.

Una tradizione in movimento: Analisi ecdotica e ipotesi stemmatiche

I. RIFLESSIONI INTRODUTTIVE

1. Il problema ecdotico del *Roman de Brut*

Con 14866 versi e con 33 testimoni parziali o integrali, il *Roman de Brut* ha scoraggiato qualsiasi tentativo di sistemazione ecdotica complessiva dopo il meritorio intervento di Ivor Arnold del 1938-1940 e le poco successive notazioni contenute nella recensione di Ceri Fahlin.¹ Da un lato, la riedizione del testo di Arnold a cura di Judith Weiss del 1999 evita infatti del tutto il problema di un sistematico confronto tra i codici;² dall'altro, gli studi più recenti sui manoscritti del *Brut*, a cura, tra gli altri, di Françoise Le Saux, Jean Blacker, Maria Careri, Jane Bliss oltre che della stessa Judith Weiss,³ si sono concentrati o su singoli testimoni o su aspetti relativi alla loro

¹ C. Fahlin, *Quelques remarques sur l'édition du «Roman de Brut» de Wace publiée par Ivor Arnold*, in «Studio Neophilologica», XI (1938), *Mélanges de linguistique et de littérature offerts à M. Emanuel Walberg par ses élèves et ses amis scandinaves*, pp. 85-110. Si consideri a margine che la prima edizione del testo, a cura di Le Roux de Lincy, si basa sul ms. H, cfr. *Le Roman de Brut par Wace*, Rouen, Édouard Frère, 1886.

² Cfr. *Introduction*, in *Wace's «Roman de Brut»: A History of the British*, ed. J. Weiss, Exeter, University of Exeter Press, 1999, pp. xxv-xxvi. Tra l'edizione di Arnold e quella di Weiss, ne sono state realizzate altre due, entrambi parziali e limitate alla sola sezione arturiana: una a cura dello stesso Arnold e di Marguerite Pelan, basata su K, ovvero il manoscritto di Guiot (*La partie arthurienne du «Roman de Brut»*, Paris, Klincksieck, 1962); un'altra realizzata da Emmanuèle Baumgartner e Ian Short a partire dal manoscritto D (*La geste du roi Arthur selon le «Roman de Brut» de Wace et l'«Historia regum Britanniae» de Geoffroy de Monmouth*, Paris, Union générale d'éditions, 1993). Nessuna delle due, tuttavia, riconsidera il problema della tradizione manoscritta nel suo insieme.

³ F. Le Saux, *On capitalization in some early manuscripts of Wace's «Roman de Brut»*, in *Arthurian Studies in Honour of P. J. C. Field*, ed. B. Wheeler, Cambridge, Brewer, 2004, pp. 29-47; Ead., *The Reception of the Matter of Britain in Thirteenth-Century England: A Study of Some Anglo-Norman Manuscripts of Wace's «Roman de Brut»*, in *Thirteenth Century England X: Proceedings of the Durham Conference, 2003*, ed. M. Prestwich, R. Britnell, R. Frame, Woodbridge, Boydell Press, 2005, pp. 131-145; Ead., *Manuscripts, Sources and Adaptation Principles*, in *A Companion to Wace*, ed. F. Le Saux, Woodbridge 2005, pp. 85-107; J. Blacker, *Will the Real Brut Please Stand Up? Wace's Roman de Brut in Anglo-Norman and Continental Manuscripts*, in «Text», IX (1996), pp. 175-186; Ead., *Courtly Revision of Wace's Roman de Brut in British Library Egerton MS 3028*, in *Courtly Arts and the Art of Courtliness: Selected Papers from the Eleventh Triennial Congress of the International Courtly Literature Society, University of Wisconsin-Madison, 29 July-4 August 2004*, ed. K. Busby, C. Kleinhenz, Cambridge, Brewer, 2004, pp. 237-258; M. Careri, *Per la storia di un testimone poco utilizzato del Brut di Wace (Membra disjecta)*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, ed. P. G. Beltrami, M. G. Capusso, F. Cigni, S. Vatteroni, Ospedaletto, Pacini Editore, 2006, pp. 419-424; J. Bliss, J. Weiss, *The 'J' manuscript of Wace's «Brut»*, in «Medium Aevum», LXXXI (2012), pp. 222-248; J. Weiss, *Two fragments from a newly discovered fragment manuscript of Wace's Brut*, in «Medium Aevum», LXVIII (1999), pp. 268-277; Ead. *The text of Wace's «Brut» and how it is treated by its earliest*

dimensione materiale e alla storia ricettiva del testo, come ad esempio *marginalia*, paragrafatura, uso delle letterine, macrorrganizzazione.

Eppure sin dalla recensione di Fahlin sono ben noti i principali limiti dell'approccio di Arnold. Lo studioso si basa infatti per la sua classificazione dei manoscritti soprattutto sulla vicinanza al testo dell'*Historia regum Britanniae* e reputa erronee quelle lezioni che si allontanano da quest'ultima. Si tratta di una scelta discutibile almeno sotto due punti di vista. Anzitutto Arnold ignorava che, come ha dimostrato Neil Wright,⁴ Wace si basa in buona parte sulla *First Variant Version*, ovvero una precoce riscrittura della cronaca di Goffredo.⁵ Anche qualora si accetti l'idea che la lezione più aderente alla fonte latina sia quella giusta, il testo con cui confrontare gran parte del *Roman de Brut* non è allora la versione standard dell'*Historia*, ma, appunto, la *Variant*.⁶

Inoltre, anche prescindendo da questo dato, analizzare la *varia lectio* di un testo esclusivamente alla luce della sua vicinanza alla fonte latina significa negare all'autore qualsiasi credito di originalità e di inventiva. Si consideri pure che è verosimile che in più occasioni i copisti abbiano ricontrollato il loro testo su quello latino e che, di conseguenza, in vari casi siano proprio le lezioni più fedeli alla fonte a essere innovative. Come ha sottolineato di recente Maria Teresa Rachetta per il caso della *Bible* di Herman de Valenciennes,⁷ ciò è vero in modo particolare per i volgarizzamenti di opere latine di grande diffusione che erano facilmente reperibili, specialmente all'interno di quei grandi centri monastici che, come si è visto in precedenza, costituiscono degli snodi essenziali per la trasmissione del *Brut*.⁸

manuscripts, in *L'Historia regum Britannie de Geoffroy de Monmouth et les « Bruts » en Europe. II : Production, circulation et réception (XIIe-XVIe siècle)*, ed. H. Tétrel, G. Veyssere, Paris, Classiques Garnier, 2017, pp. 51-61. Cfr. anche I. Arnold, *The «Brut» tradition in English manuscripts*, in *A Miscellany of Studies in Romance Languages and Literatures Presented to Leon E. Kastner*, ed. M. Williams, J. A. de Rothschild, Cambridge, Heffer, 1932, p. 3-9; A. Bottex-Ferragne, *Lire le roman à l'ombre de l'estoire: Tradition manuscrite et programmes de lecture des romans d'antiquité*, in «Florilegium», XXIX (2012), pp. 33-63; E. Brayer, *Deux manuscrits du «Roman de Brut» de Wace (Vatican, Ottob. lat. 1869; La Haye, Bibl. royale 73. J. 53)*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, ed. G. Gerardi Marcuzzo, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1959, 1, p. 100-108; M. Draak, *The The Hague manuscript of Wace's Brut*, in *Amor librorum: Bibliographic and other Essays. A Tribute to Abraham Horodisch on his 60. Birthday*, Amsterdam, Erasmus Antiquariaat, 1958, p. 23-27; M. Nezirovic, *Les fragments de Zadar du «Roman de Brut» de Wace*, in «Romania», XCVIII (1977), pp. 379-389; E. Yeo, *Wace's «Roman de Brut»: a newly discovered fragment*, «Manuscripta», VIII (1964), pp. 101-104.

⁴ *HRB Variant*, pp. xi-cxvi e in part. pp. liv-lxiv.

⁵ Sulla *Variant*, si veda il paragrafo a essa dedicato nel prossimo capitolo.

⁶ Come ha dimostrato Wright, Wace si serve della versione standard dell'*Historia* soprattutto nella seconda parte del *Brut* e specialmente nella sezione arturiana, ivi, p. lxxvii.

⁷ M. T. Rachetta, *La «Bible» di Herman de Valenciennes. Analisi e studio della tradizione manoscritta*, tesi di dottorato, Università degli studi di Roma «La Sapienza», 2015, p. 212.

⁸ Si vedano anche le osservazioni di Stefano Martinelli Tempesta riguardo le tradizioni manoscritte dei commentari in cui spesso alcuni copisti inseriscono delle varianti tratte dalla tradizione propria del testo commentato, cfr. *Contaminazioni nella trasmissione dei testi greci antichi*, in *Contaminazione/contaminazioni*, «Critica del testo», XVII, 3 (2014), pp. 117-159, p. 137. Nello stesso volume della rivista, Rossana Guglielmetti fa riferimento alla contaminazione del codice BAV, Chigi 2757 del volgarizzamento toscano della *Navigatio Sancti Brendani* da parte della tradizione italiana del testo latino, cfr. *Navigando con Brendano: le mille rotte di una tradizione contaminata*, ivi, pp. 161-186, pp. 173-176

Per quanto riguarda il nostro testo, alcuni controlli sull'*Historia regum Britanniae* sono peraltro documentati. Si faccia ad esempio il caso del *couplet* interpolato dopo il v. 8636 dai mss. CV₂GR in cui, sulla scorta del testo di Goffredo, viene precisato il nome del castello dove il conte Gorlois si ritira per difendersi da Uther.⁹ Inoltre, come si vedrà nel corso dell'analisi ecdotica, alcuni elementi suggeriscono che, almeno per una *tranche* di versi compresa tra i vv. 4500-6000, il subarchetipo comune a tutti i codici del ramo α effettua alcuni controlli sul testo di Goffredo e modifica di conseguenza il dettato del *Roman de Brut*.¹⁰

Alla luce di questi elementi, per quanto non si debba rinunciare alle fonti latine quali supporto nell'analisi ecdotica, bisogna però circostanziarne in modo critico il contributo. Non è cioè possibile sciogliere i casi di adiaforia ricorrendovi in modo sistematico e fondare così l'articolazione dello stemma sulla maggiore o minore distanza dal dettato latino, come fa Arnold. La riflessione ecdotica sul testo volgare deve insomma trattare quest'ultimo come un sistema di dati autonomo, caratterizzato da scelte testuali ben definite, senza inseguire un mito di omogeneità con la fonte che, appiattendolo le potenzialità creative della traduzione, potrebbe risultare ingeneroso e fuorviante.

Il che non significa che il confronto con la *Variant* e l'*Historia* sia inutile: esso, oltre a fornire una sorta di polo dialettico in relazione al quale valutare in sede editoriale caso per caso la genuinità delle lezioni,¹¹ può essere infatti sfruttato con profitto in corrispondenza di quei luoghi in cui i due testi latini si allontanano e alcuni manoscritti del *Brut* riportano una lezione vicina a quella della *Variant*: in quel caso, il confronto con le fonti ci rende ragionevolmente sicuri che quest'ultima sia la lezione corretta. Se infatti sono verosimili dei controlli da parte dei copisti sulla versione standard dell'*Historia*, conservata in oltre 200 testimoni, verifiche sulla *Variant*, di cui abbiamo soltanto otto manoscritti, sono invece molto poco probabili. L'accordo con la *Variant* certifica insomma l'autorialità di una lezione¹² e, contemporaneamente, costituisce

⁹ Leggiamo infatti: «Dimiloc fu apelez / le chastel où il fu alez»; per l'*Historia*, cfr. §137: «ipse uero ingressus est castellum Dimilioc». Si ricordi inoltre che il ms. C conosce di sicuro bene molto l'*Historia* visto che ne riporta nei margini la preghiera di Bruto a Diana e la risposta della dea.

¹⁰ Si tenga presente, peraltro, che la stessa aggiunta delle *Profezie di Merlino* è in realtà il risultato di un (maxi) controllo sul testo latino avvenuto in un ambiente colto, probabilmente ecclesiastico, per il quale il *libellus* costituisce una parte essenziale dell'opera. Oltre a quanto si è detto in precedenza circa le due traduzioni presenti in alcuni manoscritti del *Brut*, si rinvia al secondo capitolo della seconda parte per una riflessione più generale sul successo delle *Profezie di Merlino*.

¹¹ Ad esempio, alcuni casi di adiaforia possono essere risolti valutando non tanto la prossimità delle lezioni alle fonti latine o l'aderenza ai dati forniti dallo storico di Monmouth, quanto i meccanismi traduttori che conducono a esse e preferendo, dunque, traduzioni più precise o complesse rispetto a traduzioni banalizzanti. Ciò è possibile, comunque, solo in quella minoranza di casi in cui il dettato del *Roman de Brut* riproduce pressoché alla lettera i termini utilizzati nel testo latino.

¹² Meno utile è invece il confronto con le due opere latine quando serve a stabilire l'autenticità di versi che mancano a una parte della tradizione. Se infatti alcuni manoscritti del *Brut* presentano un passaggio il cui corrispettivo manca nella *Variant*, ma che invece è presente nella *Vulgata*, nulla vieta di pensare che sia stato Wace a integrare il dettato della *Variant* con il ricorso alla *Vulgata* (che sappiamo aveva a disposizione) e che la lacuna che troviamo in alcuni testimoni abbia un'origine autonoma. Certo è possibile anche il caso inverso, ma non c'è garanzia per l'una o l'altra direzione di intervento.

Se, al contrario, dei manoscritti presentano dei versi che mancano ad altri e che hanno invece un corrispettivo *solo* nella *Variant*, possiamo essere ragionevolmente sicuri che si tratti di una lacuna e non di un'interpolazione:

un'ulteriore prova del fatto che l'opera di Goffredo era nota e utilizzata da parte di vari dei copisti del *Roman de Brut*, confermando la circolazione di quest'ultimo in un ambiente colto.

Alla luce di questi presupposti, si è reputato necessario aggiornare lo studio di Arnold, pur così ricco di spunti e di risultati. Si presenta dunque qui di seguito un'analisi ecdotica della tradizione del *Brut*, ma si anticipa che varie delle conclusioni a cui si giungerà, sia sulla sua articolazione d'insieme che sulla fisionomia dei vari gruppi che definiscono lo stemma, sono molto simili a quelle presentate dallo studioso ormai quasi ottanta anni fa. Cambia cioè in parte il modo di procedere, cambiano alcuni raggruppamenti tra i manoscritti, ma non cambiano le problematiche complessive che l'opera di Wace presenta.

2. Premesse metodologiche

A proposito di queste ultime, prima di entrare nel merito del discorso, sono necessarie alcune premesse metodologiche. La tradizione manoscritta del *Roman de Brut* è infatti caratterizzata da alcune peculiarità che turbano la nostra capacità di comprenderne la fisionomia e che per questo devono essere messe in luce in via preliminare così da chiarire il modo attraverso il quale si è proceduto nell'affrontarle.

2.1. Tendenza condivisa alle lacune

Come si anticipava nel capitolo precedente, a parte quei codici che ne presentano una versione sistematicamente abbreviata, quasi tutti i testimoni della cronaca di Wace sono caratterizzati dalla tendenza a privare il discorso del normanno di alcuni *couplets*, percepiti come superflui. Si è visto infatti che il *Brut* è ricco di sequenze costruite su ripetizioni e parallelismi artificiosi, oltre che di puntualizzazioni molto precise riguardo dettagli di vario genere (storici, geografici, giuridici, linguistici, plastico-visivi, ecc.), che in più di un caso i copisti hanno sentito l'esigenza di semplificare. Si faccia il caso della descrizione del rituale con cui Bruto chiede alla dea Diana di indicargli la strada per giungere alla terra promessa:

E la deuesse depreia
ke par respuns li enseinnast
u par signe li demustrast
quel region purreit trover
bone e paisible a converser.
Par noef feiz fist cele preiere

è infatti difficile che un copista possa aver interpolato un passaggio riprendendolo da quest'ultima. Se invece il corrispettivo dei versi che troviamo solo in parte della tradizione del *Brut* è presente sia nella *Vulgata* che nella *Variant*, è più verosimile che si tratti di una lacuna, ma non è possibile escludere il caso che i versi in questione siano un'aggiunta effettuata a partire da un controllo con l'*Historia*.

*od basse voiz od simple chiere
 e par noef feiz l'autel baissa
 e par noef feiz l'aviruna
 en sa main le hanap portant.
 Puis l'espandi el fu ardant
 que il aveit fait alumer
 devant l'image, lez l'alter.¹³*

Di questi versi, i vv. 667-670 (in corsivo) mancano ai mss. SJ, mentre i vv. 667-668 a V₂. Se i primi due codici, come si vedrà, sono verosimilmente imparentati, non c'è ragione di ritenere che sussista qualche contatto tra loro e il manoscritto Vaticano, piuttosto lontano almeno in questa fase del testo. Le due operazioni sono distinte: l'antigrafo di SJ e il copista di V₂ hanno cioè sentito autonomamente il bisogno di sfrondare di alcuni dettagli la descrizione del rituale di Bruto e, soprattutto, di renderla più semplice dal punto di vista retorico.¹⁴

Per quanto riguarda le informazioni di carattere tecnico sui meccanismi del potere, le precisazioni geografiche, cronologiche o linguistiche, si prenda come esempio il trattamento della digressione sull'origine del nome del Galles. I copisti dei mss. K e R eliminano infatti i vv. 1277-1278 in cui Wace, dopo aver spiegato che «ore ad nom Kambrie Guales», precisa che «Kambrie out nom, Guales après, / pur la reïne Galaés». In mancanza di altri elementi, anche in questo caso non c'è ragione di ritenere che i due interventi siano collegati: essi sono invece il frutto di un autonoma volontà di rendere il testo più scorrevole. Non a caso, l'esigenza di semplificare il passaggio è avvertita anche dal copista di γ che cancella il *couplet* successivo (vv. 1279-1280) in cui Wace porta avanti la sua riflessione fornendo anche un secondo motivo al cambio di nome della regione: «u Guales out Guales, cest nom / pur memorie del duc Gualon».¹⁵

Si faccia poi il caso dei vv. 3161-3164 che fanno riferimento alla descrizione della ricostruzione di Londra sotto re Lud:

¹³ *RdB*, vv. 661-674.

¹⁴ In modo simile si veda anche il caso dei vv. 2723-2724 che mancano a R, oltre che a SFJ, probabilmente imparentati tra loro. Essi fanno parte della caratteristica descrizione di Tonwenne, la madre di Belin e Brenne, quando si getta ai piedi di quest'ultimo per convincerlo ad accordarsi con il fratello: «Ses mameles li mustra nues, / flaistries de viellesce, pelues». Anche in questo caso è più economico pensare che R e l'antigrafo di SFJ siano intervenuti in modo autonomo, piuttosto che postulare un rapporto tra i due manoscritti che non ha altre attestazioni.

Altri esempi di versi descrittivi o retoricamente articolati saltati da codici senza rapporti diretti sono i vv. 1795-1796 (DLZ da un lato, R dall'altro), 8859 (SR), 11035-11036 (JR), 12827-12828 (FH), 12877-12878 (RNA), 12901-12902 (HN), 13229-13230 (PNT da un lato, C e F dall'altro), 13261-13262 (PNT da un lato, F dall'altro), 13273-13274 (PNT da un lato, J per il primo verso, S per il secondo), 13435-13436 (CB), 14271-14272 (PNT da un lato, S dall'altro).

¹⁵ I casi di lacune condivise da manoscritti altrimenti lontani nello stemma e contenenti informazioni percepite come secondarie sono numerosi: si vedano i vv. 491-492 (DLZ da un lato, G dall'altro), 709-710 (DLZ da un lato, M dall'altro), 1663-1664 (KT), 5241-5242 (FHN), 5321-5322 (FH), il 7078 (JR), 8055-8056 (FGT), 8467-8468 (DLZ da un lato, R dall'altro), 9375-9376 (DLZ da un lato, B dall'altro), 9497-9498 (HR da un lato, T dall'altro), 9945-9946 (RT), 12759 (SR), 12993-12994 (FH), 13639-13640 (PNT da un lato e C dall'altro), 13915-13916 (di nuovo PNT da un lato e C dall'altro; in questo caso il copista di C e quello dell'antigrafo comune agli altri tre manoscritti possono aver provato la medesima difficoltà di fronte a «le noalz» usato in accezione positiva: «le noalz firent que il peurent», nel senso di 'combattono nel modo più distruttivo che poterono'. Non a caso i mss. DL, dunque γ , correggono in «le mielz»).

Ses viez citez fist renforcier
e les murs chaeiz redrecier;
les vieles citez redreça
e noveles edifia.

Anche qui vari testimoni reagiscono in modo simile senza che le rispettive operazioni possano essere ritenute collegate: γ omette entrambi i *couplets*, K solo il secondo, mentre J solo il v. 3163 che sostituisce però con un nuovo distico («et les murs tout ensemment / apareiller mult noblement»), lasciando dunque il v. 3164 irrelato.

Alla luce di ciò, contrariamente a quanto accade in altri testi, le lacune non sono indizio chiaro di parentela tra i codici visto il loro carattere poligenetico. Inoltre, come si vedrà nell'analisi ecdotica, in vari casi di lacune condivise da uno dei due rami della tradizione, è difficile stabilire se quelle a cui ci si trova davanti sono effettivamente lacune o se si debba piuttosto parlare di interpolazioni caratteristiche dell'altro ramo, frutto magari di un controllo da parte di uno dei due subarchetipi sul testo di Goffredo.

Le lacune devono insomma essere prese in considerazione con cautela, distinguendo quelle di cui sono comprovati il carattere monogenetico e la direzione dell'intervento (cioè se si tratta di lacune o di interpolazioni) e utilizzando le altre solo per confortare parentele tra manoscritti già dimostrate.¹⁶

2.2. Poligenesi di varianti

In modo simile, si devono al caso una discreta percentuale di accordi tra più codici su alcune varianti. A questo proposito, sono istruttive le osservazioni di Arnold che mette in evidenza come specialmente i manoscritti più innovativi, cioè (nelle *tranches* di versi da lui analizzate¹⁷) J, H, T, F e R, sono esposti al rischio di possibili legami

¹⁶ Peralto, che una lacuna sia condivisa da tre o quattro codici, non significa che la sua presenza sia per forza casuale in tutti loro: come si diceva, è possibile che essa rafforzi la parentela tra alcuni di essi, ma sia presente in altri solo per caso.

Della differenza di statuto tra le lacune se n'era già accorto Alexandre Micha che metteva in guardia dal fidarsi ciecamente di questo strumento: «Deux scribes peuvent fort bien être g n s au m me endroit par une difficult  quelconque, mot rare et peu connu, r flexion qui  chappe   un esprit d pourvu de finesse: dans ce cas le copiste d'un manuscrit appartenant au groupe α omettra le vers, mais le copiste d'un manuscrit appartenant   un groupe β pratiquera la m me coupure, et conclure   la parent  serait une erreur grossi re», *La tradition manuscrite des romans de Chr tien de Troyes*, Gen ve, Droz, 1966, p. 67.

¹⁷ Ovvero i vv. 1-100 e 7500-7599, cfr. *RdB, Introduction*, p. XXX. A questo proposito, si vedano anche le osservazioni di Micha, cfr. *La tradition manuscrite* cit., pp. 69-70, 195, e di Busby circa la tradizione del *Perceval*, cfr. Ch. de Troyes, *Le Roman de Perceval ou Le Conte du Graal*, ed. K. Busby, T bingen, Max Niemeyer Verlag, 1993, pp. xlii-xliii.

fortuiti. Ciò è vero per i sinonimi,¹⁸ i parasononimi,¹⁹ per le minime variazioni di sintassi,²⁰ per gli equivoci dovuti a confusioni grafiche,²¹ per i corradicali,²² le banalizzazioni,²³ ovvero per tutta quella serie di scambi automatici che fanno parte del bagaglio di stilemi e formule di qualsiasi copista e che dunque possono essere attribuiti a poligenesi.²⁴

¹⁸ L'ampio campione di esempi che seguono è tratto dai primi ottomila versi del *Roman de Brut*. Essi mi paiono però rappresentativi delle tendenze del testo nel suo insieme. Per quanto riguarda i casi di varianti sinonimiche poligenetiche, si veda ad esempio «occis» per «morz» che troviamo in FT al v. 534, «la nomerent» in luogo di «l'apelerent» presente FHR al v. 1198 (tra H e R sussiste un probabile legame, mentre F sembra del tutto autonomo). Un'inversione simile («nomee» per «apelee») è presente negli stessi manoscritti FHR, con in più J e M, al v. 1436, mentre la troviamo al v. 3865 nei mss. PNH. Sono poligenetici anche gli scambi tra «fruisir» e «cruisir» al v. 1156 (mss. PTLF), «graindre» e «maire» al v. 1467 (mss. KR), «gent» e «home» al v. 3762 (mss. GR e JT), «rober» e «emblem» al v. 5318 (mss. SF, K e G), «quis» e «pris» al v. 5592 (mss. CSAGM), «manda» e «rova» al v. 6717 (mss. HT). «Manda» è poi sostituito da «enveia» al v. 7190 (mss. GT).

¹⁹ Come ad esempio, al v. 7772, «iloc quida *aveir* guarant», che troviamo in GHT, in luogo di «iloc quida *trover* guarant», presente negli altri codici. Si vedano anche i seguenti casi di scambio: «achaisun» per «raisun» al v. 1528 (mss. CTA; ma anche al v. 2102 con i mss. KM), «femme» per «mere» al v. 2174 (mss. CF), «demurer» per «suiurner» al v. 2220 (mss. FR), «duc» per «rei» al v. 2671 (mss. DS), «le feistes» per «i venistes» al v. 3098 (mss. CJ e R dall'altro), «felonie» per «folie» al v. 3632 (mss. SFJ, T e G), «glorius» per «curius» al v. 3741 (mss. LF), «large» per «buene» al v. 3801 (mss. SH), «seu» per «veu» al v. 5294 (mss. MN), «vuidier» per «munder» al v. 5525 (mss. JR), «envie» per «enjurie» al v. 5581 (mss. JT e RM), «dolor» per «hunte» al v. 5963 (mss. JG), «vaincu» per «fui» al v. 6124 (mss. KN), «gent cristiane» per «lei cristiane» al v. 6318 (mss. SK), «en mer» per «en nef» (mss. HT), «comanda» per «demanda» al v. 6518 (mss. HR da un lato e F dall'altro), «chevalerie» per «bachelorie» al v. 6816 (mss. KT), «engin» per «haenge» al v. 7156 (mss. RT), «vit» per «solt» al v. 7339 (mss. JR), «pleindre» per «criendre» al v. 7693 (mss. CS).

²⁰ Come per il v. 801, dove troviamo «Là ù Leire e la mere *s'asembent*» nei mss. FKA in luogo di «Là ù Leire a la mere *assemble*» presente negli altri codici. Al v. 1789, leggiamo in FT «et tant fu fel, k'il ne suffri» al posto di «ne il, tant fu fel, ne suffri».

²¹ Come ad esempio «nuncia», che leggiamo in DLZ da un lato e in F dall'altro al v. 440 in luogo di «renuncia», o nei casi di «entendeit» per «atendeit» al v. 701 (mss. GT), «terre» per «tertre» al v. 953 (mss. DL-F-N-T), «sagement» per «senglement» al v. 1685 (mss. KR), «conqueranz» per «cuntenanz» al v. 2196 (mss. JR), «torneiz» per «corneiz» (mss. FK, v. 2235), «siveient» per «serveient» (mss. PN da un lato, G dall'altro, v. 3708), «paiz» per «paliz» (mss. CF, v. 5317), «erent veu» per «orent neu» (mss. CF, v. 5489), «cremeit» per «creit» (mss. KG, v. 5712), «requereient» per «l'en quereient» (mss. FT, v. 5894), «amenee» per «amee» (mss. CF, v. 7008) «hastivement» per «haltement» (mss. KG, v. 7335).

²² Come «acueillent», che è presente in GR (imparentati tra loro) e in K al v. 2273 al posto di «recueillent», o come «destornerent» che troviamo in KR al v. 3026 al posto di «trestornerent». Subito dopo, al v. 3031, «se rassemblerent» diventa «s'asemblerent» nei mss. SHT; quindi al v. 4656 «aduré» diventa in GT «enduré» e al v. 5288 «les chaça» passa a «enchaça» in CRT.

²³ Al v. 8401, ad esempio, in luogo di «l'altre ad a Wincestre *otriede*», troviamo «l'altre ad a Wincestre *envoié*» in JH, che come vedremo sono legati tra loro, ma anche in N che non sembra instaurare rapporti con nessuno dei due. Si veda anche il caso di v. 3156 dove, al posto di «de Rome», si legge nei mss. HN «del regne», oppure quello del v. 3287 dove «erré» diventa «esté» nei mss. KG. Si veda pure v. 5728 dove i mss. S e T leggono «emparentee» in luogo di «emparagee». Ma è anche il caso di v. 6989 dove nei mss. FT troviamo «tant l'ad le diables *amonesté*» al posto del meno atteso «tant l'ad le d. *timuné*» degli altri codici.

Inoltre, in modo simile, al v. 2862 i mss. CF si limitano a dire «qui lur huem ne devienge» al posto di «ki lur huem *lige* ne devienge», che troviamo negli altri manoscritti.

Tali banalizzazioni attengono anche al livello propriamente stilistico: così la figura etimologica del v. 2999 («La lune clere, cler raia») si perde nei mss. SGR dove leggiamo solo che «La lune cler raia» («si raia» in G).

²⁴ Sull'influsso della competenza degli scribi nella (ri)elaborazione del testo, si faccia riferimento in particolare all'analisi di Maria Careri a proposito delle tipologie di varianti delle *chansons de geste*, cfr. *Les manuscrits épiques: codicologie, paléographie, typologie de la copie, variantes*, in «Olifant», XXV (2006), pp. 19-39, in part. pp. 28-35.

Inoltre, forse anche alcune scelte meno attese²⁵ e certe riscritture appena più complesse che modificano la struttura metrica del verso (e per le quali, allo stato attuale, non è possibile trovare una giustificazione per via ecdotica) possono essere spiegate in questo modo. Si veda, ad esempio, quella che caratterizza i mss. T e R al v. 384 dove la lezione della maggior parte dei codici, ovvero «Brutus dist: "Jol t'enseïnerai"», diventa: «Brutus li dit: "Jel te *dirai*"». ²⁶ Nel caso dei vv. 3599-3600, invece, se in gran parte della tradizione leggiamo «Dunc refu fait *la tierce feiz* / Elidur reis e ceo fu dreiz», i mss. K e T modificano entrambi il primo verso in «Dunc refu fait *Elidur reis*». Con tutta probabilità si tratta anche qui di due interventi autonomi visto che il verso successivo è molto diverso nei due codici: K presenta infatti «ceo esteit raisun e dreit», mentre in T troviamo «de trestot le regne as Englois». Bisognerebbe postulare l'esistenza di un antigrafo comune che avrebbe modificato solo il *couplet* nella versione di uno dei due manoscritti (verosimilmente di K, più vicino al resto della tradizione) a partire dalla quale l'altro avrebbe poi elaborato la propria variante. Tuttavia, in mancanza di altri sicuri punti di contatto tra i due testimoni, mi pare un'ipotesi poco economica, mentre è più verosimile che i due copisti abbiano agito separatamente anticipando un membro del secondo verso del *couplet* e modificando quest'ultimo di conseguenza.²⁷

Anche alcune inversioni comuni a più manoscritti, sia di versi che di componenti interne al verso, possono essere attribuite al caso. Accade ad esempio al v. 1158 dove nei mss. F e T leggiamo «contre sun piz l'ad sus levé», in luogo di «si l'ad cuntre sun piz levé», presente negli altri codici.²⁸

È poi particolarmente interessante la lezione che troviamo al v. 2368 dove in ben cinque manoscritti (SHAMT), nessuno dei quali imparentato con l'altro, a parte forse H e T, come si vedrà, leggiamo «a qui l'em face tel *ultrage*» in luogo di «a qui l'em face tel *viltage*». Si tratta cioè di un caso indicativo delle dinamiche che regolano la copia

²⁵ È il caso, ad esempio, di v. 4208 dove i mss. S e M ripetono entrambi il rimante del verso precedente cosicché, a proposito della torre di Odre, non si dice che «(Faitte fu d'estrage compas, /) lee fu desuz *el plus bas*», ma che «lee fu desuz *el compas*», che sta per 'fu larga nel cerchio inferiore'. Si tratta di un caso complesso: la coincidenza tra i due manoscritti sembra infatti troppo speciale per essere attribuita al caso. Eppure non mi pare ci siano altre tracce significative che possano lasciar pensare a una contaminazione tra i due codici. È dunque davvero così improbabile che due copisti si siano confusi nello stesso modo di fronte allo stesso verso?

Qualcosa di simile accade al v. 6161 dove i mss. S e G sostituiscono «lur enveierent *de lur gent*» con «lur enveierent *isnelement*».

Ci sono poi casi ancora più singolari come quello, citato nel capitolo precedente, della variante di v. 644: se nella maggior parte dei manoscritti l'immagine della dea Diana è «coltivee», per DZ da un lato e P dall'altro è «cuturee» (L presenta «onuree»). Considerando che la fisionomia dello stemma rende improbabile che la lezione di DZP sia originale, è possibile che si tratti di interventi autonomi dei copisti di γ e di P in relazione all'uso di colorare le sculture sacre?

È poi ulteriormente problematico il cambio di rimanti ai vv. 6427-6428 che troviamo nei mss. L da un lato e PN dall'altro, molto distanti nello stemma, che presentano «turnerent : manderent» al posto di «vindrent : tindrent».

²⁶ Al ms. T manca peraltro il «li»: il suo verso è dunque irrimediabilmente ipometro. In modo simile si veda anche il caso di v. 2104 dove i mss. SK presentano «ce qui deust estre entre eus dous» al posto di «ço que ot esté e. e. d.».

²⁷ Si noti peraltro che la variante del ms. T pare anche voler "anglicizzare", forse involontariamente, la più antica storia bretone.

²⁸ In modo simile i mss. F e H invertono i vv. 4557-4558 senza che tra i due codici ci sia alcun rapporto.

del *Roman de Brut* che, se non può essere definita vivacemente creativa, è però caratterizzata da una notevole frequenza di interventi a basso impatto.

Infine, perfino alcune piccole e poco significative aggiunte all'interno del verso sembrano avere origine poligenetica. Si veda, ad esempio, quanto accade al v. 1812. Nella maggior parte dei codici, leggiamo infatti che re Leir donò «la meitied [del suo regno] a la premeraine / e la meitied a la meaine». I mss. GR, T, K, H, che in questa fase del testo sembrano essere autonomi l'uno dall'altro (a parte GR), aggiungono tutti nel secondo verso l'aggettivo «l'autre» cosicché l'ottosillabo diventa un decasillabo: «e l'autre meitied a la meaine».²⁹ L'aggiunta, più che il frutto della volontà di un unico copista, sembra piuttosto derivare dall'intenzione di spezzare il rigido parallelismo strutturato sulla ripetizione di «meitied».³⁰

Tali note circa l'origine poligenetica di numerose delle varianti che caratterizzano la tradizione del *Roman de Brut*, invitano ad adottare, di fronte a recensioni ampie, uno sguardo dinamico e consapevole del grande peso del caso, e suggeriscono la massima cautela nel servirsi delle varianti quale strumento ecdotico. Bisognerà allora, come nel caso delle lacune, selezionare solo quelle altamente significative e di sicura origine monogenetica.

2.3. Contaminazione endemica

L'altra grande problematica della tradizione del *Brut* è l'endemica contaminazione che ne caratterizza i manoscritti. Come si vedrà, la discussione stemmatica obbliga infatti a postulare che la maggior parte dei codici dell'opera di Wace, sia quelli che ci sono rimasti che i loro antigrafati perduti, abbiano disposto di più fonti.³¹

Si possono a questo proposito rilevare due tipologie di contaminazione: una sistematica e una per *tranches*. La prima è caratterizzata dalla presenza puntuale di lezioni appartenenti talvolta a un ramo dello stemma, talvolta a un altro, talvolta a entrambi.³² Di solito, questo genere di contaminazioni può essere dovuto a due fenomeni. Innanzitutto, esse possono essere il risultato di una verifica del testo da parte dello stesso copista su un codice diverso rispetto al suo antigrafo. È il caso del ms. C

²⁹ Il ms. H presenta in realtà «e l'autre après a la meaine», mentre R elimina il sostantivo: «e l'autre a la miteeine».

³⁰ Inversamente, al v. 4259 i mss. S e T creano in modo autonomo l'uno dall'altro un parallelismo *ex novo* tra due azioni ripetendo un verbo. Il verso «mal unt a sigle e mal a nage» diventa allora «mal unt a sigle e mal unt a nage».

³¹ Giorgio Pasquali parla a questo proposito di «contaminazione totale pretradizionale», cfr. *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934, p. 146. Lo studioso si riferisce in realtà a quei testi classici la cui tradizione manoscritta presuppone una collazione di esemplari avvenuta in fasi della trasmissione complessivamente precedenti tutti i codici giunti sino a noi.

³² Per questa tipologia sono inoltre valide le sottocategorie illustrate da Cesare Segre che distingue tra una contaminazione semplice, in cui avviene un'unica collazione con un unico manoscritto, frazionata, risultato di più collazioni con un unico manoscritto, e multipla: quest'ultima si ottiene a partire da più collazioni con manoscritti diversi, cfr. *Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di Studi di filologia italiana nel centenario della commissione per i testi di lingua, 7-9 Aprile 1960*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 63-67, p. 64.

che, come si è avuto modo di mettere in rilievo nel primo capitolo, presenta numerose varianti alternative sia nei margini che nel testo.³³ Ad esempio, a f. 74b, in corrispondenza del v. 8259, il copista di C mette a testo la lezione comune a tutti i manoscritti («mire»), ma aggiunge nei margini quella di GT («moine»).³⁴ In modo simile, a f. 76b, al v. 8532, il nome del Sassone «Eusa» è espunto e corretto a margine in «Ebissa», che leggiamo nei mss. SFG. In alcuni casi, tali interventi sono avvenuti radendo delle lezioni a testo: al v. 8518, a f. 76b, «fameillus» è scritto sopra un'altra parola della quale è ancora chiaramente leggibile l'abbreviazione per *-er-*.³⁵ In altri casi ancora, il copista si limita a porre rimedio a una svista o a ipotizzare una lezione corretta lì dove si accorge che il suo antografo è in errore: al v. 7201 (f. 67a), ad esempio, lo scriba salta il verbo «sout» («Quant li reis [Vortiger] ... qu'il reparout») e, di conseguenza, inserisce nell'intercolumnio l'equivalente «vit».

In secondo luogo, una contaminazione sistematica può dipendere da controlli avvenuti nell'antografo del testimone in questione. Vari codici integrano infatti a testo alcune glosse marginali o interlineari presenti nei manoscritti su cui si basano.³⁶ Un esempio eclatante in questo senso è il ms. A che, per i vv. 1039-1040 e 5717-5718, copia di seguito entrambe le versioni trasmesse dalle due famiglie in cui si articola la tradizione.³⁷ Di conseguenza, «Il paraît très probable qu'un manuscrit qui précédait A avait été corrigé d'après un manuscrit qui n'appartenait pas au même groupe».³⁸

Si consideri peraltro che a volte sono i lettori successivi a intervenire sul testo copiando accanto al corpo centrale alcune varianti alternative, desunte da un'altro testimone: accade, come si è visto nel primo capitolo, nel ms. P. I codici che a noi risultano contaminati, di conseguenza, possono dunque riprodurre anche stratificazioni testuali avvenute in diverse fasi temporali. Quanto alla tradizione del *Roman de Brut*, altri codici caratterizzati da contaminazioni sparse lungo tutto il testo sono J, T, H, R, B e forse N.

La seconda tipologia di contaminazione presuppone invece che alcuni testimoni abbiano alternato le loro due fonti per *tranches* di versi di una certa estensione. Si tratta

³³ È verosimile che tali controlli siano avvenuti successivamente alla fine della prima stesura del codice. Tuttavia non mi pare inverosimile che in grandi centri di copia, come quelli monastici, che sappiamo avere un ruolo centrale per la diffusione del *Roman de Brut*, gli scribi possano avere avuto effettivamente sotto gli occhi due manoscritti dell'opera che stanno trascrivendo e che scelgano la variante che gli appare migliore. Sappiamo ad esempio che a Canterbury erano presenti almeno due testimoni dell'opera di Wace alla fine del XIII secolo.

³⁴ Peraltro originatasi a mio parere nei due codici per poligenesi. Come si vedrà, a partire da altri elementi sarà però possibile stabilire che C si serve di G (o di un ms. a lui prossimo) e non di T.

³⁵ La tradizione manoscritta non ci aiuta a capire che cosa ci fosse in origine visto che per questo verso non sono attestate varianti.

³⁶ Lo nota Alfonso D'Agostino, che pone in rilievo che questo genere di contaminazione è caratterizzato da una pressoché totale assenza di tracce e si mantiene dunque invisibile, cfr. *Trasmissione anomala e contaminazione*, in Id., *Manualetto ecdotico. Altri capitoli di filologia testuale*, disponibile sul sito armida.unimi.it/bitstream/2170/528/1/Contaminazione.pdf, consultato il 20 novembre 2017, p. 2.

³⁷ Nel primo caso, A copia prima la versione di β, verosimilmente originale («Nes parent pas lunges souffrir, / bien tost les en estut fuir», il copista di A inverte però questi due versi), quindi quella di α («Turné se sunt del champ fuiant / par les boscs demusçant»). Così anche per il secondo caso: alla versione di β («A Maxenz toli sa baillie / e retraist de sa tirannie») segue quella di α («A Maxenz toli sa fierté / e osta de sa poüsté»).

³⁸ Arnold, *Introduction, RdB*, p. xxxii. La posizione stemmatica del manoscritto è peraltro impossibile da definire poiché lungo tutta l'opera si apparenta con il resto dei codici in modo sempre variabile.

di un'ipotesi particolarmente verosimile se si considera che il *Brut* ha circolato anche per frammenti. Come si è visto nel capitolo precedente, in più di metà della tradizione la cronaca di Wace è trasmessa infatti in manoscritti mutili oppure in codici che ne riproducono delle sezioni volutamente parziali. Ciò accade in particolare all'interno di sillogi di carattere storico che mirano a raccontare le vicende bretoni servendosi del *Brut* solo per alcuni episodi e facendo ricorso a testi diversi per gli altri: si pensi ad esempio ai mss. B e R₂ che associano la nostra opera (il primo a partire dalla sequenza dedicata a Uther e Ygerne, il secondo dalla sezione arturiana in poi) rispettivamente al *Royal Brut* e al *Roll Brut*. In altri casi, è invece evidente la volontà degli scribi di trasmettere solo una porzione delle vicende bretoni, come ad esempio nel ms. Y che copia solo la storia di Bruto e dei suoi primi discendenti fino a re Leir, collegandola direttamente al *Roman d'Eneas* e trattandola dunque come una sorta di espansione/continuazione di quel testo. Qualcosa di simile accade anche nel ms. C₂ che include la fine del *Brut* di seguito al *Gui de Warewic*, anche se in questo caso, vista la totale assenza di decorazione per sottolineare il passaggio alla cronaca di Wace, è possibile che lo stato lacunoso del codice sia dovuto a un guasto meccanico.

Alla luce di questi dati, è allora ammissibile l'idea che parte dei copisti della cronaca di Wace abbiano avuto a disposizione fonti che, o per accidenti fortuiti³⁹ o in ragione di un preciso progetto editoriale dei loro scribi, contenevano solo una parte del testo. A ciò si aggiunga che, come sostiene Tony Hunt, «Manuscripts could remain unbound for centuries»⁴⁰ e dunque, almeno fino al XVI secolo, potevano circolare in fascicoli sciolti. Di conseguenza, è certo possibile che alcuni manoscritti del *Brut* siano stati copiati a partire da unità codicologiche di provenienza diversa. Tale ipotesi è plausibile specialmente per i grandi atelier monastici nei quali circolavano più copie della stessa opera.⁴¹ A questo proposito, Alexandre Micha sostiene infatti che:

³⁹ Micha ne fornisce una casistica, *La tradition manuscrite* cit., pp. 204-205.

⁴⁰ T. Hunt, *Anglo-Norman Production*, in *The History of the Book in Britain. 2. 1100-1400*, ed. N. Morgan, R. M. Thomson, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, p. 368.

⁴¹ Per l'ipotesi di una copia per fascicoli, cfr. M. Maniaci, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella, 2002, pp. 137-139; M.-L. Agati, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2009, p. 252. Cfr. anche A. Cohen-Mushlin, *The Division of Labour in the Production of a Twelfth-Century Manuscript*, in *Rationalisierung der Buchherstellung im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Ergebnisse eines buchgeschichtlichen Seminars der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel 12-14 November 1990, ed. P. Rock, M. Boghardt, Marburg, Institut für historische Hilfswissenschaften, 1994; R. H. Rouse, M. A. Rouse, *Manuscripts and their Makers. Commercial Book Producers in Medieval Paris 1200-1500*, London, H. Miller, 2000, cfr. in part. I, pp. 85-87 e 92-97 in cui gli autori analizzano alcuni casi di codici parigini prodotti con finalità private o commerciali mediante la suddivisione dei fascicoli prima dell'adozione del sistema della *pecia* da parte delle Università. Cfr. poi J. Vezin, *La repartition du travail dans les «scriptoria» carolingiens*, in «Journal des savants», (1973), pp. 221-227. Tale suddivisione del lavoro è trasparente lì dove un cambio di copista coincide con un cambio di fascicolo, come nel ms. D tra ff. 60 e 61. La tradizione del *Roman de Brut* sembra allora caratterizzata dalla «confluenza di più antigrafì, geograficamente non compresenti, in un'unica copia. In questo caso non si ha a che fare, *stricto sensu*, con una copia simultanea, ma semplicemente con una trascrizione "a blocchi" in funzione della disponibilità dei modelli», Maniaci, *Archeologia* cit., p. 139.

Sulla questione è tornata Maria Careri (cfr., *Copisti di testi romanzi ed ecdotica*, in *Translatar i transferir. La transmissió dels textos i el saber (1200-1500)*, Actes del primer Colloqui internacional del Grup Narpan *Cultura i Literatura a la Baixa Edat Mitjana*, Barcelona, 22 i 23 de novembre de 2007, ed. A. Albèrni, L. Badia, L. Cabré, Santa Coloma de Queralt, Obrador Edèndum, Universitat Rovira i Virgili, 2010, pp. 41-59), che riporta vari casi

Pour expliquer les changements plus importants qui modifient les rapports entre les mss. sur un assez long intervalle, il faut faire appel à l'hypothèse suivante: dans le scriptorium, les copistes reçoivent leur tâche du chef de l'atelier [...]. Et pour raison de commodité matérielle [...], chaque scribe reçoit un quaternion après l'autre: mais l'un d'ex a copié le début d'après un quaternion α , continue d'après un quaternion β , pour revenir à un α ou passer à un γ .⁴²

Sono allora caratterizzati da una contaminazione per *tranches* i mss. K, C e V₂: il primo cambia fonte una volta sola, attorno al v. 2000; il secondo lo fa dapprima verso il v. 5600 e di nuovo attorno a v. 10800; il terzo utilizza soprattutto un unico manoscritto di base, ma si serve di un altro per i vv. 10600-13000.

In generale, in merito alla pratica contaminatoria che caratterizza la tradizione del *Brut*, tre osservazioni sono necessarie:

1) Sia le contaminazioni puntuali, quando sono caratterizzate da una certa sistematicità, che quelle per *tranches*, presuppongono la contemporanea presenza di più testimoni della cronaca di Wace nel medesimo centro. Come si è avuto modo di osservare, esse avvalorano dunque l'ipotesi postulata nei capitoli precedenti secondo la quale il *Brut* è stato copiato in grandi atelier monastici. A questo proposito, Cesare Segre sostiene infatti che:

Mentre la semplice collazione può essere anche essere opera di uno studioso o di un amatore, la trascrizione di un codice collazionato è quasi sempre [...] indizio dell'opera di uno *scriptorium*: il codice contaminato ci porta dunque a un epicentro della tradizione manoscritta. Se lo *scriptorium* possedeva due o più esemplari di uno stesso testo, raramente se ne preparava un'edizione *ne varietur*; frequente invece il caso di contaminazioni multiple o frazionate; frequente pure il caso che, in occasione di successive trascrizioni, quello che in un primo tempo era stato impiegato come secondo esemplare, sia stato adottato come esemplare base e viceversa (contaminazione incrociata).⁴³

2) In secondo luogo, si consideri che l'emergere di tale pratica contaminatoria moltiplica il numero di codici interposti che bisogna presupporre affinché la rappresentazione della tradizione rispecchi in modo verosimile, benché comunque

di tradizione manoscritta in cui sono attestati o sono verosimili dei cambi di fonte. Oltre al caso del *Perceval* (su cui cfr. la nota seguente), sono allora particolarmente notevoli quelli del *Dotzè llibre del Crestià* di Francesc Eiximenis (su cui cfr. M. Sadurni, D. Guixeras, *Apunts sobre la tradició del Dotzè del Crestià I*, in *Literatura i cultura a la corona de Aragó (segles XIII-XV)*, actes del III Colloqui *Problemes y mètodes de literatura catalana antiga*, Universitat de Girona, 5-8 juliol de 2000, ed. L. Badia, M. Cabré, S. Martí, Barcelona, Curial ed. catalanes - Publ. de l'Abadia de Montserrat, 2002, pp. 211-223) e del *Decameron* boccacciano per il quale Careri rinvia alle notazioni di Marco Corsi, *Il Decameron. Scritture, scriventi, lettori: storia di un testo*, Roma, Viella, 2006, p. 103.

⁴² Micha, *La tradition manuscrite* cit., p. 206. Lo studioso verifica quindi questa ipotesi in relazione all'ampiezza delle *tranches* lungo le quali si definiscono dei rapporti stemmatici relativamente ordinati tra i manoscritti dei vari romanzi di Chrétien. La verifica, come lo stesso Micha ammette, è però difficile se si considera la varietà di possibili *mises en page* in base alle quali ciascuna facciata può contenere da 60 (2 colonne di 30 rr.) a 240 versi (4 colonne di 60 rr.: è il caso del ms. BnF, fr. 375).

Busby giunge a conclusioni simili per quello che riguarda il *Perceval* di Chrétien individuando, accanto a gruppi relativamente stabili per tutta la lunghezza del testo, anche gruppi che interessano solo brevi *tranches* e che pure, limitatamente a quelle, possono considerarsi piuttosto sicuri, cfr. Ch. de Troyes, *Le Roman de Perceval* cit., p. xlvii.

⁴³ C. Segre, *Appunti sul problema delle contaminazioni* cit., p. 64.

approssimativo, la ricchezza e la complessità dei dati in nostro possesso. In modo particolare, in quei casi in cui un manoscritto presenta contatti con tre o più gruppi di codici altrimenti autonomi, è poco plausibile che il suo copista si sia servito di tre o più fonti e soprattutto, specialmente nel caso di tradizioni di una certa ampiezza come quella del *Roman de Brut*, che si sia servito direttamente dei codici in nostro possesso. Mi pare invece più verosimile che siano esistiti degli antigrafì in comune tra il manoscritto contaminato e quegli stessi codici e che tali antigrafì abbiano a loro volta contaminato fonti diverse.

Se questo è vero in via di principio, è invece difficile ipotizzare in quale modo abbia funzionato realmente la trasmissione manoscritta del testo. Si è infatti consapevoli che, come illustra Avalle, la contaminazione «offre la possibilità di moltiplicare a piacimento le ipotesi»⁴⁴ turbando ai nostri occhi l'immagine dei rapporti genealogici tra i codici: essa suggerisce infatti parentele inesistenti⁴⁵ e, soprattutto, ne rende opache altre, che sono invece ben reali, quando il ricorso a una seconda fonte serve, come spesso accade, a sanare alcuni guasti della prima.

In ragione di ciò, si è provato a limitare le contaminazioni a quelle per le quali ci sono prove consistenti e che, soprattutto, sono indispensabili per comprendere l'accaduto sulla base dei dati disponibili. Per fare fronte al problema della contaminazione, Avalle ha messo a punto due rimedi: anzitutto secondo lo studioso i guasti evidenti, e in modo particolare le lacune, non si tramandano per contaminazione, cosicché la fonte principale di un dato codice sarà quel manoscritto con cui condivide delle omissioni. In secondo luogo, la collazione tra più codici è mossa dall'interesse per varianti macroscopiche: di conseguenza, un testimone sarà imparentato più strettamente con quei codici con cui ha in comune una lunga serie di tratti minori rispetto a quelli di cui accoglie pochi elementi significativi.⁴⁶

Questi rimedi, tuttavia, non sono sempre utili nel caso della tradizione del *Roman de Brut*. Riguardo il primo, vista la generale tendenza alla sintesi, non è infatti inverosimile che uno scriba, avendo a disposizione due versioni di un certo passaggio,

⁴⁴ Avalle, *Di alcuni rimedi contro la contaminazione. Saggio di applicazione alla tradizione manoscritta di Rigaut de Berbezilh*, in Id., *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino, Einaudi, 1961, pp. 159-178, p. 171.

⁴⁵ Si faccia ad esempio il caso di due codici copiati in uno stesso *atelier* a partire dal medesimo antografo: è sufficiente che il copista del manoscritto copiato per secondo si serva occasionalmente anche del manoscritto copiato per primo affinché si postuli l'esistenza di un codice intermedio che non è mai esistito. D'Agostino fa il caso inverso, ma equivalente: «Ammettiamo che il ms. L sia apografo di R; se un copista o un correttore emenda un errore di L servendosi dell'antografo di R (Q, il "nonno" di L), crea una strana situazione in cui L non presenta un errore del suo modello, introducendo quindi un'evidente anomalia: in certi casi può sembrare che l'abbia corretto ex ingenio, ma se si tratta di un errore separativo, noi inferiremo che L deriva da Q in parallelo con R», *Trasmissione anomala e contaminazione* cit. pp.1-2.

⁴⁶ Ivi. Un esempio sempre di grande rilievo di come sia possibile arginare le problematiche relative alla contaminazione in testi di una certa lunghezza e caratterizzati da tradizioni manoscritte ampie, resta «*Li Bestiaires d'amours*» di *Maistre Richart de Fournival* e «*Li response du Bestiaire*», ed. C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957, come conferma ancora il più recente editore del testo, Gabriele Bianciotto, per cui la classificazione dei manoscritti di Segre è così «minutieux que l'on peut considérer dans l'ensemble, à quelques interrogations minimales près, comme définitif et que je tiendrai pour acquis», R. de Fournival, *Le «Bestiaire d'amour» et la «Reponse du Bestiaire*», ed. G. Bianciotto, Paris, Champion, 2009, p. 102.

preferisca quella più breve, selezionando dunque la lacuna dalla sua fonte secondaria.⁴⁷ A proposito del secondo, invece, l'immensa mole di dati impone, come si dirà meglio oltre, di trascurare tutti quegli elementi di cui non è quantomeno verosimile l'origine monogenetica: si è allora preferito mettere da parte la maggioranza dei tratti minori ritenendo che una loro inclusione nella riflessione ecdotica avrebbe creato più incongruenze di quelle che avrebbe sanato.⁴⁸

Come che sia, nonostante le notevoli difficoltà che si incontrano, si tenga però presente che, se è molto delicato riconoscere le collazioni sistematiche degli antigrafati perduti (si vedranno tuttavia alcune ipotesi nel corso dell'analisi ecdotica),⁴⁹ sono invece piuttosto chiari i segni di una contaminazione per *tranches* in quei casi dove interi sottogruppi mutano relazioni con il resto dei codici: cambiano allora fonte z (antigrafo di SF) al v. 4000, γ (antigrafo di DLZ) al v. 10000, j (antigrafo di GRM e, in parte, di V_2) al v. 10000, g (antigrafo di PN) al v. 12000,⁵⁰

3) Infine, si consideri che, come osservava Segre, una tipologia di contaminazione non esclude l'altra: in vari casi i copisti che usano alternativamente due fonti, continuano però sporadicamente a controllare il testo sulla seconda che hanno a disposizione. Se prendiamo come esempio il ms. V_2 , ciò è particolarmente evidente: il suo scriba, dopo essersi servito di una fonte appartenente alla famiglia α a partire da v. 11790, torna a β dalla lacuna dei vv. 12724-12734 che condivide con i mss. DLSHBPNT, anche se utilizza la fonte α ancora una decina di versi dopo. In questo, come in molti altri casi, sembra cioè che i passaggi di fonte non siano netti, ma che anche quei manoscritti che non operano una contaminazione sistematica, abbiano davanti agli occhi entrambi i codici su cui si basano almeno per i versi di contatto tra quelle sezioni che copiano da fonti diverse. Peraltro, sebbene più sporadici, troviamo nel caso di V_2 alcuni accordi con α anche dopo il v. 13000, segno che il copista continua ad avere a disposizione entrambe le fonti.

⁴⁷ Inoltre, come nota D'Agostino: «Se il codice P, appartenente alla famiglia β , trascrive un antigrafo ϵ dal quale sono stati strappati alcuni fogli, in quella porzione di testo può rivolgersi a un collaterale per rimediare al danno; può quindi prelevare da un codice Q, oltre che delle lezioni eccellenti, anche delle pericopi affette da errori, tra i quali possono esserci pure delle lacune», *Trasmissione anomala e contaminazione* cit., p. 5.

⁴⁸ Ciò non vuol dire che lo studio delle varianti singolari non possa essere proficuo anche in sede di critica del testo, come dimostrano, sebbene secondo prospettive differenti, alcuni studi recenti: cfr. M. Careri, P. Rinoldi, *Copisti e varianti: codici gemelli nella tradizione manoscritta delle «Geste de Guillaume d'Orange» e della «Geste des Loherains»*, in «Critica del testo», VII (2004), pp. 41-104; S. Asperti, C. Menichetti, M. T. Rchetta, *Manuscrit de base et variantes de tradition dans le «Chevalier de la charrette»*, in «Perspectives médiévales» [En ligne], XXXIV (2012), <http://lodel.revues.org/10/peme/292>; A. P. Fuksas, *Variazione e interpretazione nella tradizione manoscritta del «Chevalier au lion» di Chrétien de Troyes (vv. 1343-1513)*, in «Par estude ou par Acoustumance»: *Saggi offerti a Marco Piccat per il suo 65° compleanno*, ed. L. Ramello, A. Borio, E. Nicola, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. 67-86; Id., *Lezioni singolari e critica del testo nella tradizione manoscritta del «Chevalier de la Charrette» di Chrétien de Troyes*, in «Medioevo romanzo», XL (2016), pp. 249-266.

⁴⁹ Micha immagina a livello teorico la complessità degli intrecci che possono essersi prodotti nel corso della trasmissione, cfr. *La tradition manuscrite* cit., pp. 195-197.

⁵⁰ Più complesso stabilire i mutamenti di s , antigrafo di g , che sarà necessario postulare a partire dai contatti di PN con K e H. Il codice s sembra cambiare fonte per due volte: dapprima a verso v. 4500, quindi attorno a v. 10000.

Bisognerà postulare qualcosa di simile anche in altri casi. Il ms. J, pur alternando i due testimoni di cui si serve, uno (*f*) vicino a CHK, l'altro (*i*) vicino a SF, utilizza in alcuni punti il secondo anche dopo averlo abbandonato quale fonte principale. Il ms. C, invece, che cambia una prima volta codice di base per poi, come si è visto, tornare al primo, da v. 10000 sembra utilizzarli entrambi o confrontandoli in modo sistematico o alternandoli per *tranches* molto più brevi. Si vedrà infine che il ms. K conserva lungo tutto il testo dei contatti con la fonte *s* di cui si serve nei primi duemila versi dell'opera.

2.4. Interpolazioni

Come si accennava in precedenza, la tradizione del *Roman de Brut* è caratterizzata, oltre che da lacune, anche dalla presenza di varie interpolazioni.⁵¹ Queste ultime si giustificano almeno in parte con l'abitudine diffusa presso i copisti di annotare nei margini il testo di Wace con brevi passaggi in versi che, nei codici successivi, possano passare a testo. Si pensi ad esempio al *couplet* sulla traduzione del termine "città" nelle varie lingue parlate sull'isola, aggiunto dopo v. 1224 nel ms. D₂, dopo v. 1226 nei mss. GRM e dopo il v. 1230 nei mss. PNK.⁵²

Nella maggior parte dei casi, gli scribi si limitano però a includere uno o due *couplets* che ripetono delle informazioni menzionate in precedenza creando degli effetti di amplificazione. La struttura ripetitiva del discorso di Wace cioè, se da un lato favorisce l'intervento di alcuni dei suoi lettori che provano a semplificarne il testo, dall'altro induce anche a espansioni ulteriori. Si prenda ad esempio il caso del distico inserito dopo v. 5764 dall'antigrafo dei mss. CSFGRV₂ che completa la descrizione delle razzie di Trahern durante gli scontri contro Octave:⁵³ lì dove Wace spiega che «Tutes les viles ad robees, / arses, destruites e guastees»,⁵⁴ i nostri codici aggiungono che «N'i ad laissié rien a rober / ne a tolir ne a guaster».

Non mancano però casi in cui vengono introdotti elementi nuovi o immagini originali che dimostrano la creatività di alcuni scribi. Accade ad esempio dopo v. 4282 quando l'antigrafo comune ai mss. SF, mentre Wace racconta della seconda invasione

⁵¹ Ne ho contate in tutto nove: si trovano dopo i vv. 200 (mss. SJ), prima e dopo i vv. 577-578 (mss. SJ), dopo vv. 4282 (mss. SF), 5764 (mss. CSFGRV₂A), 6196 (mss. JHA), 6468 (mss. SFGRTV₂A), 8636 (mss. CGRV₂), prima e dopo vv. 10349-10351 (mss. JG), dopo vv. 11702 (mss. GRAB). Oltre a queste, si devono poi considerare le numerose interpolazioni caratteristiche del solo ms. J che costituiscono un caso a parte studiato da Judith Weiss e Jane Bliss, cfr. *The 'J' manuscript of Wace's «Brut»* cit. Come notano le due studiose, le aggiunte di J si trovano specialmente nella sezione arturiana e subito oltre. Sono notevoli in modo particolare due interventi che superano considerevolmente la misura del *couplet*: quello dopo v. 10246, quando lo scriba del codice di Parigi inserisce un elenco lungo quattordici versi dei popoli che partecipano alla festa di Pentecoste indetta da re Artù, soffermandosi in modo particolare su quelli provenienti dalle regioni francesi, e quello dopo v. 13674 su cui cfr. *infra*.

⁵² «"Urbs" est latins, "citez" romanz, / "cestre" est engleis, "kaer" bretanz».

⁵³ L'interpolazione è condivisa anche dal ms. A che però, come si è detto, è sistematicamente contaminato ed è dunque impossibile da situare nello stemma.

⁵⁴ Anche se, come si vedrà, la lezione più corretta per il secondo verso del distico è probabilmente «e les richeises asemblees» che troviamo nei mss. del ramo β.

romana, si sofferma a descrivere l'atteggiamento di Cassibellan di fronte ai successi dei soldati di Cesare, precisando che «Li reis s'enseigne escriad; / coroad sei, mult li pesa».

In altre occasioni, le interpolazioni non forniscono solo alcuni dettagli ulteriori, ma testimoniano la conoscenza da parte dei copisti di tradizioni letterarie parallele. Notevolissimo a questo proposito il caso di v. 6468 dopo il quale, in relazione all'omicidio di Costantino, l'antigrafo dei mss. SFGRTV₂ precisa che «Puis ai oi a plusurs dire / ke *Vortiger* le fist occire»,⁵⁵ raccogliendo dunque la tradizione secondo la quale Vortiger era colpevole della morte del padre di Costante, Aurelio e Uther, che fa capo all'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington e che, come si vedrà nei capitoli successivi, è attestata in vari dei testi galfridiani.

Si ricordi poi il già citato caso del *couplet* interpolato nei mss. CGRV₂ dopo il v. 8636 che, grazie a un controllo sull'*Historia regum Britanniae*, reintroduce il nome del castello in cui Gorlois si asserraglia per difendersi da Uther. Sulla stessa linea d'onda, il ms. J, oltre a inserire numerosi riferimenti alla dimensione romanzesca della materia bretone, in particolare riguardo il personaggio di Galvano,⁵⁶ aggiunge dopo v. 13674 una digressione di ben trenta versi sulle vicende di Gormond e Isembart in Francia. Il copista di J arricchisce dunque il racconto di Goffredo con materiali ulteriori desunti dalla tradizione epica, anche se cancella i principali elementi di conflitto presenti nell'omonima *chanson de geste*: nel racconto del ms. J, i Saraceni non si risollevarono mai dalle prime sconfitte e la vita di re Luigi non è mai messa in pericolo.⁵⁷ Ciò nonostante, le interpolazioni di J testimoniano il forte radicamento del suo scriba nella cultura letteraria francese del XIII secolo costituendo un esempio di riarticolazione della storia bretone alla luce di diversi presupposti geografici e culturali e, dunque, di un più stretto contatto con l'universo narrativo veicolato dalla letteratura di finzione.

3. Criteri adottati nell'analisi ecdotica

3.1. Organizzazione dei dati

Come si è dunque proceduto nell'analisi dei rapporti tra i manoscritti? In primo luogo, è stato necessario organizzare i dati raccolti in modo da poterne trarre conclusioni significative, distinguendo dunque quelli che delineano dei contatti tra i codici da quelli, cospicui, che possono invece essere attribuiti al caso.

⁵⁵ Anche in questo caso l'interpolazione è condivisa dal ms. A.

⁵⁶ Lo hanno messo in evidenza Weiss e Bliss, *The 'J' manuscript of Wace's «Brut»* cit.

⁵⁷ Sul'origine della leggenda di Gormond e Isembart fa il punto Andrea Ghidoni, in *Gormund et Isembart*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013, *Introduzione*, pp. 9-16; e poi ancora Id., *Archéologie d'une chanson de geste: quelques hypothèses sur Gormund et Isembart*, in «Cahiers de civilisation médiévale», LVII (2014), pp. 244-266, in cui vengono analizzati anche i rapporti tra la *chanson de geste* e la tradizione galfridiana. Su tale questione cfr. anche Nella vasta bibliografia sull'argomento, si veda J. Blacker, *Arthur and Gormund: Conquest, Domination and Assimilation in Wace's «Roman de Brut»*, in «Si sai encor moult bon estoire, chançon moult bone et ancienne». *Studies in the Text and Context of Old French Narrative in Honour of Joseph J. Duggan*, ed. S. Marnette, J. F. Levy, L. Zarker Morgan, Oxford, The Society for the Study of Medieval Languages and Literature, 2015, pp. 221-234; cfr. poi almeno B. Panvini, *Gormond et Isembart*, Parma, Pratiche, 1990.

In via preliminare, si tenga presente che, come già nella discussione stemmatica di Arnold, non sono state prese in considerazione una serie di variazioni minori quali le alterazioni dei tempi verbali (es: presente / passato remoto), o i cambiamenti nelle parti invariabili come avverbi e congiunzioni (es: «mie» per «pas», «cum» per «quant»), o le oscillazioni tra i sinonimi più scontati (es: «buen» per «bel», oppure, più caratteristici della tradizione del *Brut*, «barun» per «bretun»). Si tratta di casi che, oltre a essere poligenetici, sono reversibili. In modo simile, si è rinunciato a servirsi delle infrazioni metriche quali errori guida in considerazione sia del loro carattere poligenetico e non separativo che della generale tendenza all'anisosillabismo che contraddistingue la tradizione versificatoria anglonormanna.⁵⁸

I dati ammessi sono stati suddivisi in cinque categorie, ovvero lacune, errori, varianti, interpolazioni e inversioni. Per le prime tre tipologie, si sono poi riconosciuti tre gradi di incisività: le lacune, gli errori e le varianti possono allora essere di grado notevole, medio e banale.⁵⁹ Questi tre livelli sono determinati da quanto gli interventi in questione possono essere considerati poligenetici. Definisco cioè lacune, errori o varianti notevoli quelle modifiche al testo per le quali, in ragione del consistente cambiamento che introducono nella forma del discorso e/o nel suo significato complessivo, si può asserire con certezza l'origine monogenetica. Le lacune, gli errori e le varianti medie sono invece *probabilmente* monogenetiche, ma non si può escludere che possano essere il risultato

⁵⁸ «Instead of condemning those who wrote in Anglo-Norman for deforming orthodox usage, and therefore for transmitting to our age inferior manifestations of the medieval literary art, it is surely more fruitful to acknowledge the following: that as syllabic instability is endemic to Anglo-Norman verse productions, then surely this instability constitutes a sign of a style of writing verse which is peculiar to those regions where Anglo-Norman scribes constructed their manuscripts», B. A. Masters, *Anglo-Norman in Context: The Case for the Scribes*, in «Exemplaria», VI/1 (1994), pp. 167-203, p. 183. Sull'anisosillabismo anglonormanno, dovuto probabilmente nella maggior parte dei casi alla varia interpretazione fonetica di vocali e dittonghi, esiste una vasta bibliografia. Per una prima messa a punto del fenomeno, cfr. J. Vising, *Sur la versification anglo-normande*, Uppsala, Almqvist-Wiksell, 1884, e la relativa recensione a cura di Paul Meyer su «Romania», XV (1886), pp. 144-148. Per una precoce sintesi del dibattito, cfr. G. Lote, *Histoire du vers français*, Paris, Boivin, 1949, I, pp. 295 ss. Cfr. poi, tra gli altri, O. A. Beckerlegge, *Anglo-Norman Versification—A Synthesis*, in «Comparative Literature Studies», II (1941), pp. 11-15; M. D. Legge, *La versification anglo-normande au XIIe siècle*, in *Mélanges offerts à René Crozet à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire*, Poitiers, Société d'Etudes Médiévales, 1966, I, pp. 639-664; B. Merriles, *Anglo-Norman*, in *Editing Medieval Texts: English, French, and Latin, Written in England*, Papers given at the twelfth Annual Conference on Editorial Problems, University of Toronto, 5-6 November 1976, ed. A. G. Rigg, New York, Garland, 1977, pp. 86-106; R. C. Johnston, *Matthew Paris, Jordan Fantosme and Anglo-Norman Versification*, in *Mélanges de langue et littérature du Moyen Age et de la Renaissance offerts à Monsieur Charles Foulon*, ed. D. Guallet-Guerne, Rennes, Institut de Français, Université de Haute Bretagne, 1980, I, pp. 165-175; Id., *On Scanning Anglo-Norman Verse*, in *Anglo-Norman Studies 5*, ed. R. Allen Brown, Woodbridge, Boydell Press, 1982-1983, pp.153-164; D. Evans, *La versification anglo-normande*, in *Au carrefour des routes d'Europe: la chanson de geste*, X Congrès international de la Société Rencesvals, Strasbourg, 1985, Aix-en-Provence, CUERMA, 1987, pp. 473- 488; L. Leonardi, *La «Visio Pauli» di Adam de Ross: tradizione testuale e metrica anglo-normanna*, in «Medioevo e Rinascimento», VIII (1997), pp. 25-79. Un lavoro recente che sintetizza le problematiche legate all'anisosillabismo romanzo medievale, e da cui traggio parte dei suggerimenti bibliografici sopracitati, è F. Sangiovanni, *Stati di imperfezione. Indagini metriche (ed ecdotiche) sull'anisosillabismo nella versificazione romanica medievale, con particolare riferimento alla lirica oitanica*, tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, 2013.

⁵⁹ Arnold utilizza un sistema simile, assegnando dei punti alle diverse lezioni. Tuttavia basa poi la sua dimostrazione solo su un insieme ridotto di luoghi senza peraltro spiegare in modo chiaro la relazione tra gli interventi citati e il sistema di punteggi di cui dice di essersi servito.

dell'iniziativa contemporanea di più copisti che abbiano stentito l'esigenza di modificare in modo simile il dettato dell'autore. Le lacune, gli errori e le varianti banali sono invece poligenetiche e non forniscono informazioni solide riguardo il raggruppamento dei codici: si tratta dei casi menzionati in precedenza, ovvero le lacune di versi all'interno di un elenco o di una struttura fondata su ripetizioni e parallelismi, gli errori dovuti a confusioni grafiche e gli scambi di sinonimi e di termini dal contenuto semantico molto prossimo.

Inoltre, per quanto riguarda le sole lacune, si è tenuto anche conto di un altro parametro per distinguere quelle notevoli da quelle medie e banali, ovvero il loro turbare il discorso in modo tale da non poter essere ricondotte alla volontà dell'autore. Se le lacune medie e banali riguardano infatti dei versi che, almeno in linea teorica, possono essere anche considerati delle interpolazioni, nel caso delle lacune notevoli, che funzionano cioè come dei veri e propri errori, la direzione dell'intervento è invece inequivocabile o perché contengono un dato essenziale alla comprensione del passaggio o perché la loro assenza rende il periodo scorretto dal punto di vista sintattico.

a. Lacune

Di seguito, un esempio di ciascuna delle tre tipologie di lacuna (in corsivo, i versi mancanti):

Banale, vv. 6289-6290, DLT	Media, vv. 4825-4828, JHKT	Notevole, vv. 13587-13588, PNT
Cil defors sunt al mur munté: en plusurs lius l'unt enfundré. <i>Emprés unt tut aplanied e fossé e mur eguailled.</i> Puis passerent tut plainement que n'i out nul defendement.	<i>Ço dient gent, e bien puet estre, que Cesar fist faire Essecestre ki Essecestre est apelee pur ço que sur Esse est fundee.</i>	Lungement se sunt defendu e lungement se sunt tenu e plus lungement se tenissent que cil par force nes preissent <i>si feus la vile n'espreist: grant mal e grant damage fist.</i>

Nel primo caso, simile a quelli già citati lì dove si parlava delle lacune possibilmente poligenetiche, i mss. DLT omettono un dettaglio all'interno della descrizione dell'assalto delle truppe di Wanis e Melga contro il muro fatto costruire dai Romani tra Inghilterra e Scozia: il contenuto semantico di cui viene privato il racconto è minimo e la scelta di eliminare questo particolare non compromette la definizione della scena nel suo insieme. L'iniziativa di eliminarlo potrebbe dunque essere stata autonoma in γ e in T.⁶⁰

Nel secondo caso, invece, è l'intera allusione alla fondazione di Exeter a mancare: si tratta di una micro-sequenza che, senza essere decisiva per il senso del racconto, aggiunge varie informazioni supplementari. La sua assenza rende il discorso meno ricco, anche se, in linea teorica, nulla vieta di pensare che i versi in questione possono essere

⁶⁰ Anche se forse, come si vedrà, tra il manoscritto di Cambridge e i codici latori della versione abbreviata sussistono alcuni rapporti stemmatici.

un'aggiunta.⁶¹ Peraltro tale lacuna è anche possibilmente poligenetica: più copisti possono aver percepito tale precisazione come non necessaria.

Nel terzo caso, l'omissione del *couplet* rompe il periodo ipotetico privandolo della protasi: l'antigrafo comune a PNT deve essersi dunque stato confuso a causa dell'inserimento di una consecutiva tra l'apodosi e la protasi. La direzione dell'intervento è allora chiara e anche la sua origine monogenetica può considerarsi sicura.

b. Errori

Gli errori costituiscono una parte nettamente minoritaria dei dati forniti dalla tradizione e, come spesso accade, riguardano soprattutto i piani bassi dello stemma. Di seguito, tre esempi per le loro tre tipologie (la lezione innovativa è a destra):

Banale (v. 7780, mss. DLSFHKNT):

Melz se volt combatre defors
e mettre en abandun sun cors
que laisser dedenz assaeir
quant de *succurs* n'aveit espeir - quant de *sun cors* n'aveit espeir.

Medio (v. 5244, mss. SFT):

Les evesquiés unt compassees
e les *paroisses* devisees - e les *paroles* devisees.

Notevole (v. 14514, mss. DLPNT):

[Oswi] en sa baillie se submist,
sis huem devint, feelté fist.
Sun regne de li recunut
e Chadwalein sun fiu *li crut* - e Ch. sun fiu *reçut*.

Il primo errore si deve a un'ovvia confusione grafica provocata anche dalla presenza di «sun cors» due versi sopra. L'espressione "avoir espoir de son corps" potrebbe forse essere interpretata come 'avere speranza di salvezza'. Tuttavia è chiaro che qui, trattandosi della descrizione di un assedio, la lezione giusta è «de succurs»: Hengist è infatti circondato dalle truppe di Aurelio e preferisce scontrarsi direttamente con lui perché sa che non avrebbe ricevuto aiuto da parte di nessuno. È però evidente che si tratta di uno scambio che può essersi provocato in più manoscritti in modo autonomo.

Il secondo caso presenta una situazione simile: Wace sta parlando dell'organizzazione territoriale della prima Chiesa bretone cosicché la lezione di SFT, oltre che difficilmente spiegabile, è fuori contesto. La confusione è però meno ovvia che nel caso precedente ed è certo più difficile, anche se non impossibile, immaginarne un'origine poligenetica.

Infine, nel terzo caso la lezione di DLPNT è erranea dal punto di vista del senso e testimonia che il copista del loro antigrafo in comune non ha capito il passaggio: se è

⁶¹ Si tratta di un caso poco probabile sia per ragioni stemmatiche sia perché la fondazione di Exeter non viene raccontata né nell'*Historia*, né nella *Variant*. Qualora non sia un'aggiunta di Wace, si tratterebbe allora di un caso di intervento di copista eccezionale per la tradizione del *Brut*: in nessun altro caso, infatti, gli scribi dell'opera del normanno introducono *ex nihilo* un contenuto "colto", ovvero un'informazione circa la nascita di una città. Si tratta cioè di una tipologia di allontanamento dalla fonte tipicamente autoriale.

Oswi a riconoscersi vassallo di Cadwalein, quest'ultimo non può ricevere dal primo «sun fiu», ma, al contrario, è lui ad amplarglielo. L'origine monogenetica può considerarsi sicura.

c. Varianti

Veniamo invece alle varianti, per le quali si vedano di seguito gli esempi delle tre tipologie:

Bassa (v. 61, mss. JHGRM):

[Eneas] Chevaliers ert *vaillanz* e fort - Ch. ert. *hardiz* e fort

Media (v. 29, mss. GRM):

En mer avoit mult travaillied - *Eneas* out mult travaillied

Notevole (vv. 1039-1040, mss. CSFJH):

Turné se sunt del champ fuiant
par les boscages demuçant.

Ne porent par lunges souffrir:
bien tost les estuet fuir.

Nel primo caso, la variante introdotta da JHGRM è un sinonimo perfettamente equivalente che non introduce alcun cambiamento nel significato del passaggio. Le possibilità che si trovi nei codici in questione per poligenesi sono molto alte. Nel secondo, GRM eliminano una precisazione di luogo, che danno per scontata, e ripristinano il soggetto della frase: anche in questo caso, il senso del verso è pressoché identico e la forma del discorso subisce una mutazione debole. Ciò nonostante, benché possibilmente poligenetica, sostituire «en mer» con «Eneas» e trasferire il verbo al passato remoto, è un'operazione certo più dispendiosa. Nel terzo caso, invece, il *couplet* in questione è completamente riscritto. Anche se il significato è lo stesso (i Pittavini, inseguiti dai Troiani, si danno alla fuga), poiché la forma è radicalmente diversa, è indubbio che sia il risultato di un unico intervento.

d. Varianti ed errori complessi

Accanto ai vari casi appena citati, troviamo anche alcuni interventi più articolati in cui sono combinate una variazione del testo, variante o errore che sia, e una lacuna, un'interpolazione o un'inversione: li definisco VARIANTI o ERRORI COMPLESSI. Si tratta di casi di particolare interesse perché, ristrutturando tre, quattro o più versi, sono sicuramente monogenetici e testimoniano l'ampiezza delle modifiche che i copisti possono introdurre nel dettato di Wace. Peraltro tali interventi, costituendo il più delle volte delle semplificazioni del testo, permettono di riconoscere in varie occasioni la direzione del cambiamento e, di conseguenza, come si vedrà, di istituire sicuri raggruppamenti tra i codici.

Si prendano di seguito l'unico caso di errore complesso contenuto nel testo e un esempio di variante complessa:

Errore complesso (vv. 10163-10166, mss. PNHKGRAB):

E Flandres duna a Holdin,
Le Mans a Borel sun cusin,
Buluine duna a Ligier
e Puntif duna a Richer.

Buluine duna a Holdin,
Le Mans a Borel sun cusin.

Variante complessa (vv. 13453-13460, mss. PNT):

Volentiers de lui la tendreient
e volentiers l'en servireient.
Treü chascun an l'en durreient
e a seignur l'en cunuistreient.
Paens esteit e il paen
e Bretun erent cristien.
Bien se deveient entr'aidier
e Cristienté abaissier.

Paens esteit e il paen
e Bretun erent cristien.
Treü chascun an l'en durreient
e de lui la tendreient.

Nel primo caso, la versione di PNHKGRAB (ovvero, a quest'altezza, i testimoni di α), secondo cui Boulogne-sur-mer verrebbe affidata da Artù a Holdin, contraddice un altro luogo del testo (cfr. *infra*). Si tratta cioè di un errore per quanto riguarda la coerenza interna dell'opera. Nel secondo caso, sebbene il dettato di PNT non sia propriamente scorretto, è però meno efficace di quello degli altri manoscritti. Questi ultimi prima definiscono in termini giuridici l'alleanza tra i Sassoni e Gormond,⁶² quindi fanno riferimento al comune paganesimo. L'antigrafo di PNT, invece, conserva le varie parti del discorso, pur abbreviandole,⁶³ ma, anticipando i vv. 13457-13458, interrompe la descrizione del patto con il re africano guastando la consequenzialità dell'argomentazione. Anche prescindendo da ragioni stemmatiche, secondo le quali PNT sono a quest'altezza del testo piuttosto in basso nello stemma, è inverosimile che la loro versione possa essere antecedente a quella contenuta negli altri codici.

e. Inversioni

Anche le inversioni di versi o *couplets* possono essere più o meno significative. Nella maggior parte dei casi, infatti, i cambiamenti nell'ordine non comportano alcuna alterazione nell'insieme del discorso e creano due versioni del testo perfettamente adiafore. Ciò accade molto di frequente nella tradizione del *Roman de Brut* e nulla garantisce la dimensione monogenetica di questo genere di interventi.

Tuttavia, in qualche caso, esse sono significative perché interrompono la progressione logica dell'esposizione o ne mutano il senso complessivo. Si pensi ad esempio a quanto accade ai vv. 321-324 nei mss. SJ:

Berfreiz fist e perreres faire
e fist suvent lancer e traire.
Le berfrai fist al mur joster
e les perreres fist geter.

⁶² Proseguono i vv. 13450-13452: «Puis li preierent e requistrent / que en Bretagne a els passast / e la terre lur delivrast».

⁶³ Elimina infatti i vv. 13453, 13456, 13459-13460.

I due codici in questione invertono i *couplets*, ma in questo modo presentano il discorso in un ordine illogico perché le torri mobili (*berfreiz*) le catapulte (*perreres*) sono messe in azione prima di essere costruite!

Per l'analisi stemmatica ci si è dunque serviti soltanto di questi ultimi casi di inversione.

f. Interpolazioni

Infine, venendo alle rare interpolazioni, sebbene ai piani bassi dello stemma esse forniscano una prova sicura di parentela tra due o più manoscritti o un indizio certo di contaminazione in codici lontani dal punto di vista ecdotico, ai piani alti presentano un problema teorico visto che, come si diceva, è difficile distinguerle dalle lacune anche perché alcuni interventi sono caratterizzati da una discreta originalità. Peraltro, se le lacune in varie occasioni privano il testo di un elemento necessario alla comprensione del discorso e funzionano dunque come degli errori, le interpolazioni si integrano sempre più o meno bene nel testo in cui sono inserite.

I casi di opposizione diretta tra le due famiglie rispetto a versi presenti nell'una e assenti dell'altra dovranno quindi essere analizzati attentamente in sede editoriale dove bisognerà valutare caso per caso quali passaggi includere a testo e quali derubricare ad aggiunta di copista.

3.2. Elaborazione dello stemma

a. Raggruppamenti tra i codici e dati significativi

Dopo aver organizzato questo complesso insieme di dati, si è poi provato a mettere in ordine i rapporti tra i manoscritti a partire da quegli elementi sicuramente monogenetici, dunque con forte potere congiuntivo, per i quali si è sicuri che non possono essere stati corretti da un copista e che, in ragione di ciò, devono essere considerati come separativi. Tali elementi indicano con un buon margine di sicurezza la direzione dell'intervento e non danno luogo a situazioni di adiaforia. Si tratta cioè di lacune notevoli, errori complessi e notevoli e, in alcuni casi, di varianti complesse e interpolazioni. I dati di minore rilievo sono stati utilizzati solo per confortare parentele acquisite.

In questo modo si è provato a definire le articolazioni maggiori dello stemma. Per le articolazioni intermedie e inferiori sono stati invece utilizzati anche elementi meno pregnanti ovvero delle lezioni formalmente adiafore. Lo si è ritenuto opportuno perché, qualora siano fissati in alto in modo chiaro i confini di una famiglia, è piuttosto sicuro che, lì dove una lezione è presente solo in alcuni membri di quest'ultima, mentre gli altri si accordano con la famiglia opposta, tale lezione si può considerare innovativa.

Non mancano casi in cui l'articolazione complessiva dello stemma è invece incerta a causa della mancanza di elementi che definiscano l'appartenenza a una o all'altra famiglia di codici generalmente posizionati piuttosto in alto, ovvero gli antigrafici di DLZ e di PN e i mss. C e V₂. In questi casi, si segnala che alcune varianti, che definiscono di

solito dei sottogruppi, possono invece essere attribuite a uno dei due subarchetipi e diventano così possibilmente lezioni d'autore, a seconda del giudizio che si dà riguardo la posizione dei codici in questione.

Come si vedrà, una situazione simile può essere determinata anche da alcune linee di contaminazione che rendono difficile riconoscere quale dei vari antigrafici sia il responsabile di una certa variante e dunque a quale livello dello stemma essa risalga. In questi casi, si è allora provato a formulare delle ipotesi circa i rapporti tra i manoscritti che riescano a tenere insieme, in modo certo approssimativo, tutti o quasi tutti i dati più rilevanti. In più occasioni però (e lo si segnala in nota) non si tratta delle uniche ipotesi possibili.

Si consideri però a margine che non sempre la contaminazione impedisce di comprendere i legami tra i testimoni: in alcuni casi, essa non ha infatti conseguenze di rilievo. Si pensi ai contatti tra il ms. R con il codice H o a quella che forse affligge il ms. L: i rispettivi legami con GM e con DZ sono infatti talmente solidi che l'utilizzo di un'altra fonte non è di nessuna importanza per la definizione dello stemma.

b. Divisione per *tranches* e stemma in movimento

Come già notava Arnold, quasi tutti i manoscritti cambiano posizione stemmatica almeno una volta lungo il testo. Si tratta della conseguenza diretta di quella contaminazione per *tranches* che abbiamo visto essere caratteristica della tradizione del *Roman de Brut* e che coinvolge sia molti dei codici in nostro possesso sia i loro antigrafici perduti.

Alla luce di ciò, non è insomma possibile illustrare i rapporti che sussistono tra i testimoni come un sistema stabile, che sia cioè valido per l'insieme del testo. Per questo, il *Brut* è stato allora suddiviso in sei sezioni di lunghezza variabile, dai duemila ai tremilacinquecento versi, in funzione dei cambiamenti maggiori che sussistono all'interno della tradizione. Per ciascuna di esse sono state discusse volta per volta sia la bipartizione dei codici nelle due grandi famiglie in cui si articola la tradizione, sia i raggruppamenti minori. In questo modo, è possibile seguire con buona approssimazione le oscillazioni dello stemma e i cambiamenti di fonte più notevoli. Ci troviamo insomma di fronte a una tradizione in movimento.

L'analisi è accompagnata da stemmi genealogici che, uno per ogni *tranche*, formalizzano graficamente il problema ecdotico del *Roman de Brut*. Vista la ricchezza e la complessità dei dati e vista la presenza di vari elementi contraddittori che obbligano a postulare più di un livello di contaminazione, si può forse giudicare inopportuna la scelta di rappresentare graficamente la posizione dei codici. Ciò nonostante, si è preferito farlo non solo perché, com'è ovvio, gli stemmi permettono di visualizzare in modo chiaro quei dati che nell'analisi si asserisce essere sicuri o molto probabili, ma soprattutto perché costituiscono un fondamentale strumento euristico, ovvero un polo dialettico, un costante termine di confronto per la riflessione ecdotica. L'esigenza di formalizzare in uno schema i rapporti tra i codici obbliga infatti l'interprete a confrontarsi in modo puntuale con il complesso dei dati che ha a disposizione e a provare a elaborare delle spiegazioni che li sistematizzino. E se è vero che gli stemmi

non sempre riescono a rendere conto della complessità delle relazioni tra i codici e formalizzano un'unica ipotesi (quella giudicata migliore) lì dove ne sono possibili anche altre, bisogna tenere conto che l'analisi provvede invece a vagliare *in extenso* tali scenari ulteriori.

Un'altra precisazione è necessaria. Come si diceva in precedenza, le sistematizzazioni qui proposte non hanno la pretesa di rappresentare la reale vita storica della tradizione manoscritta del *Roman de Brut* anche se, come si vedrà, alcuni snodi sono verosimili dal punto di vista geografico. Esse costituiscono piuttosto una sintesi logica dei dati in nostro possesso. Sono presenti infatti alcune semplificazioni che, benché ininfluenti dal punto di vista del funzionamento ecdotico, tradiscono la loro natura innanzitutto formalistica. È infatti verosimile che in alcuni rami della tradizione siano esistiti altri codici intermedi rispetto a quelli che vengono postulati: ad esempio, come si è visto nel capitolo precedente, si può ipotizzare che γ non sia la diretta fonte di D, ma che ci sia almeno un testimone interposto che abbia per primo provveduto ad associare da v. 10000 in poi γ con un'altra fonte. In modo simile, nulla ci dice che la fonte vicina a GR di cui si serve V_2 fosse quello stesso codice j che è l'antigrafo comune tra k , fonte di GR, e M, o che quando PN passano alla famiglia β dopo v. 12000, il loro antigrafo si serva di quello stesso codice v , vicino sia a T che a V_2 . In tutti e tre i casi, tuttavia, visto che non ci sono dati sufficienti, non è strettamente necessario dal punto di vista formale aggiungere manoscritti ulteriori, complicando ancora di più il disegno dello stemma.

In modo simile, si è preferito non raffigurare negli stemmi delle prime *tranches* una serie di dati circa contaminazioni e manoscritti interposti che appariranno solo in un secondo momento. Nei primi duemila versi, ad esempio, nulla obbliga a pensare che tra l'antigrafo c e il manoscritto C ci sia un codice h che quest'ultimo avrà poi in comune con J: la sua esistenza non è stata allora segnalata. Si è scelto cioè di privilegiare l'omogeneità tra lo stemma e la discussione ecdotica della *tranche* a cui esso si riferisce a scapito della completezza dei dati, in modo da non confondere ulteriormente il lettore. Viceversa, qualora un codice intermedio sia abbandonato a un certo punto da uno dei manoscritti in nostro possesso, se n'è conservata la traccia negli stemmi delle *tranches* successive, com'è il caso dello stesso h lì dove C smette di servirsene o come avviene per y , antigrafo comune a z e j dopo che quest'ultimo passa alla famiglia α . Si è insomma seguito il principio di un graduale arricchimento dei dati.

Gli stemmi non rappresentano allora solo degli stadi successivi e distinti della fisionomia della tradizione manoscritta, ma ciascuno di loro contiene delle informazioni essenziali per la comprensione degli altri. I sei stemmi, cioè, si completano a vicenda: i successivi precisano i rapporti tra i codici messi a punto nei precedenti e questi ultimi permettono di comprendere il ruolo di alcune articolazioni degli schemi che vengono dopo. Insieme, formano un complesso sistema in movimento che è fatto di elementi che variano, di altri che restano stabili, di altri ancora la cui fisionomia si precisa via via.

c. Presentazione grafica

L'analisi ecdotica è stata condotta citando il maggior numero possibile di luoghi in una forma sintetica. A essi si è fatto cioè riferimento con una sigla che ne indica la

tipologia, seguita dal numero del verso (o dei versi) dove si trova l'intervento in questione. Le sigle sono:

- L: Lacuna
- E: Errore
- V: Variante
- INV: Inversione
- INT: Interpolazione

Le prime tre sono poi accompagnate da un'altra sigla in pedice che ne indica il grado: "n" per notevole, "m" per medio, "b" per banale e "c" per complesso. Abbiamo allora, ad esempio, delle L_n (lacune notevoli), degli E_c (errori complessi) o delle V_m (varianti medie). Soltanto di rado, nei casi cioè maggiormente problematici, gli esempi sono illustrati e commentati. Di solito ci si limita ad alludervi in una forma del tipo: L_n 945-946.

L'analisi stemmatica è insomma, per quanto possibile, rapida e schematica. Ciò nonostante, il testo dei vari luoghi a cui si fa riferimento è reso disponibile in un indice dei luoghi notevoli posto di seguito, attraverso il quale il lettore può rendersi conto della consistenza degli interventi via via citati. Nel caso di lacune, i versi mancanti sono presentati in corsivo, mentre, per quanto riguarda gli errori e le varianti, l'innovazione viene posta accanto alla lezione condivisa dagli altri manoscritti.

Per quanto riguarda invece lo stemma, oltre a quanto si è detto in precedenza, si tenga presente che i rapporti genetici sono resi con delle frecce continue di colore blu, mentre le contaminazioni con delle frecce tratteggiate di colore verde. Inoltre, per non turbare il disegno con troppi incroci di linee, le contaminazioni tra manoscritti distanti nello stemma, sono state rese con una freccia tratteggiata di cui sono disegnati la base, a partire dal testimone utilizzato come fonte, e la fine, in prossimità del manoscritto oggetto della contaminazione.

Nel caso dei cambi di fonte che avvengono nel corso di una delle *tranches* in cui viene suddiviso il testo, sono invece raffigurate in blu entrambe le filiazioni e si segnala in carattere minore, sotto la freccia che collega il codice in questione con il suo secondo antigrafo, il verso a partire dal quale avviene orientativamente tale cambiamento.

d. Limiti della ricerca e possibili sviluppi ulteriori

La riflessione ecdotica che segue non costituisce una messa a punto definitiva dei rapporti tra i testimoni del *Roman de Brut*. I suoi limiti, sia detto subito, sono molti e sono sostanziali. In primo luogo, i confronti tra i codici si fondano su una trascrizione integrale dei testimoni della redazione γ (DLZ) e, per gli altri manoscritti, sull'apparato di varianti dell'edizione Arnold. Quest'ultimo è stato in più occasioni riverificato attraverso alcuni controlli a campione sui codici: i casi in cui è stato trovato in errore sono pochi e non riguardano mai le varianti condivise da due o più manoscritti, ma soltanto alcune *singulares*. L'apparato di Arnold è insomma uno strumento valido e affidabile. Tuttavia è pur sempre un apparato: si è cioè certo consapevoli che alcune delle conclusioni alle quali si giunge possono essere viziate in partenza da eventuali sue mende.

In modo simile, ci si è affidati al giudizio di Arnold a proposito dei tre codici che lo studioso giudica essere descritti, ovvero E, O e V, che, in ragione di ciò, non sono stati riammessi nella discussione ecdotica. Secondo Arnold, infatti, E è un manoscritto molto vicino a G, mentre O e V sarebbero codici prossimi a N.⁶⁴ Queste affermazioni sono state verificate attraverso alcuni controlli a campione che hanno dato esito positivo. A questo proposito bisogna tuttavia segnalare che, nonostante la loro estrema prossimità, è forse scorretto considerarli propriamente dei codici descritti: se è vero che, come il ms. G, il ms. E presenta i vv. 10543-10588 dopo il v. 10497 e i vv. 10601-10620 subito dopo di essi, esso sembra tuttavia non seguire più G tra i vv. 10636-10746. In modo simile, V si allontana visibilmente da N tra i vv. 11500 e 13000. Entrambi i manoscritti, dunque, o hanno avuto a disposizione una seconda fonte oppure instaurano con i loro presunti codici di base relazioni più complesse di quelle che sono state descritte. Essi meriteranno allora in futuro uno sguardo più attento.

Si è poi deciso di escludere i frammenti di lunghezza inferiore ai tremila versi ovvero A₂, B₂, Q, U, V₃, W, X, Y, Z₂: si è infatti giudicato che il loro eventuale apporto positivo alla riflessione ecdotica sarebbe stato troppo ridotto e l'avrebbe resa anzi ancora più confusa con la presenza di altre sigle che vi sarebbero apparse solo occasionalmente. Anche la posizione stemmatica dei frammenti dovrà dunque essere chiarita attraverso indagini ulteriori.

Infine, sebbene siano citati nel corso dell'analisi, si è rinunciato a trovare una sistemazione precisa negli stemmi ai due manoscritti caratterizzati da una tendenza alla contaminazione tale che non è possibile definirne la posizione, ovvero il già citato ms. A e il ms. B.⁶⁵

In definitiva, tali elementi costituiscono senz'altro dei limiti dell'analisi che si presenta qui di seguito. Eppure credo che l'aggiunta di dati ulteriori non possa alterare in modo significativo il quadro complessivo dei rapporti tra i codici, ma interverrebbe piuttosto soltanto su alcuni dettagli.

Nell'impossibilità di svolgere, nei tempi e negli spazi prefissati della presente ricerca, il lavoro necessario a una sistematizzazione completa della tradizione manoscritta del *Brut*, si è insomma preferito utilizzare strumenti di lavoro già pronti, e dei quali è verificata la validità d'insieme, in modo da potersi dedicare a tracciare un quadro generale che, rispetto a quello messo a punto da Arnold, sia più ricco sotto i seguenti punti di vista, giudicati prioritari rispetto ad altri. Nel lavoro che segue, dunque:

- Il confronto tra i codici si basa su un numero molto maggiore di *loci critici*;
- La gerarchizzazione dei *loci* è resa esplicita;
- Viene riconsiderato criticamente il ruolo dell'*Historia regum Britanniae* nella definizione di errore e di innovazione;
- I *loci* principali, ovvero quelli per i quali le due famiglie oppongono due varianti adiafore, sono posti a confronti con la *First Variant Version* oltre che con l'*Historia regum Britanniae*;

⁶⁴ Cfr. *RdB, Introduction*, p. xxviii.

⁶⁵ Ivi, pp. xxxii-xxxiii.

- Sono stati integrati nella riflessione ecdotica il ms. V₂, che si vedrà essere di notevole importanza, e gli altri due frammenti lunghi (superiori cioè ai tremila versi), oltre a M e Z, ovvero D₂ e R₂.

II. ANALISI ECDOTICA

1. Situazione iniziale: vv. 1-2000

Sin dalla prima parte dell'opera, la tradizione manoscritta appare divisa in due rami, α e β . Tale bipartizione permarrà stabile lungo tutto il testo quale struttura di base dello stemma nonostante i numerosi e frequenti cambi di famiglia da parte dei codici. Al suo interno, la versione γ , testimoniata dai codici DLZ, stringe in una prima fase legami piuttosto deboli con il ramo α .

1.1. Bipartizione delle famiglie

La bipartizione sembra definirsi a partire circa dal verso 1000 e oppone dunque i manoscritti DLZCJSFH (α) e PNKGRMD₂ (β). Restano fuori T e V₂ la cui posizione è in questa fase molto incerta.

Gli elementi a favore di questa divisione sono i seguenti:

- La L_n 945-946, comune ai mss. DLZCJSFH (con DLZJ a cui mancano anche i vv. 947-948).⁶⁶
- La L_b 1049-1050, per la quale la distribuzione nei codici è identica.
- L'aggiunta di due versi dopo vv. 1226 (GRM), 1224 (D₂) e 1230 (PNK). Accogliamo l'ipotesi di Arnold secondo cui deve essersi trattata di una glossa presente nel subarchetipo β , comune ai due sottogruppi, e messa a testo in punti diversi dai loro capostipiti.⁶⁷ La scelta del ms. D₂ è invece forse dovuta alla volontà del suo copista di porre rimedio all'intervento dell'antigrafo che ha in comune con GRM: dopo il v. 1226, infatti, il *couplet* in questione interrompe la nota sull'evoluzione del nome di Londra. Probabilmente D₂ si è accorto dell'incongruenza e ha anticipato allora i due versi ponendoli alla

⁶⁶ L'assenza dei vv. 945-946 lascia in sospeso la frase successiva cosicché DLZ da una parte e J dall'altra, in modo verosimilmente autonomo, la eliminano. Come si vedrà, inoltre, tra J e L sussistono rapporti abbastanza solidi. È allora possibile (ma a mio parere meno verosimile) che una delle fonti J stesse usando a quell'altezza un codice vicino a L. J però ha a disposizione anche un'altra fonte ed è strano che abbia accettato una lacuna così palesemente erronea. Mi pare che la poligenesi sia la spiegazione più convincente per questo accordo.

⁶⁷ Fahlin sostiene che si tratti di versi tipici dello stile di Wace. Non sono d'accordo: sebbene è vero che Wace «ne laisse guère échapper une occasion de faire une explication étymologique», in questo caso i versi aggiunti non completano la spiegazione del nome di Londra, ma si limitano a precisare, con lo stile tipico della glossa, quale sia la traduzione in quattro lingue della parola 'città'.

fine del discorso sulla fondazione di Londra da parte di Bruto («la fist Troie Nove apeler»), subito precedente.

Come che sia, si tratta dell'unico elemento che, a quest'altezza, dimostri l'esistenza di questo gruppo. Mi pare infatti difficile ritenere originali questi versi: oltre che dopo v. 1226, anche dopo v. 1230, il *couplet* aggiunto introduce infatti uno stacco all'interno di un discorso continuo che è estraneo allo stile di Wace.

Inoltre la bipartizione delle due famiglie è indirettamente confermata dalle sistematiche lacune dei vari rinvii temporali alla storia giudaca e greco-romana, attribuibili con tutta probabilità a un'unica mano. Tali lacune sono comuni a DLZSFJHATV₂ e, per quanto riguarda l'ultimo rinvio, anche a C.⁶⁸ La presenza alternata di C non stupisce: come si vedrà, il suo copista ha infatti a disposizione due fonti,⁶⁹ una appartenente alla famiglia α e situata nei piani bassi dello stemma e un'altra al interno del gruppo β in posizione molto alta.⁷⁰ Più complesso è invece stabilire se i mss. TV₂ appartengano ad α e copino da una fonte che si trova più in alto degli stessi a e γ oppure se ricevano le lezioni di α dal basso, incrociandole con un codice della famiglia β . Quest'ultima ipotesi, per una serie di elementi che emergeranno più avanti, mi pare preferibile.

Si consideri inoltre la possibilità, a mio parere inverosimile, che la serie di versi in questione sia il frutto di varie interpolazioni di PNKGRM(D₂) effettuate a partire da un controllo del loro antigrafo sul testo di Goffredo.

1.2. Famiglia α

Per quanto riguarda l'articolazione interna delle famiglie, volgendoci dapprima al ramo α , si tenga presente innanzitutto che i mss. DLZ formano lungo tutto il testo un sottogruppo autonomo e molto solido, come si è visto nel capitolo precedente.

Per quanto riguarda invece gli altri manoscritti della famiglia α , se mettiamo da parte T e V₂, sembrano piuttosto chiari un sottogruppo a CSFJH e uno più interno, che chiameremo c , costituito da CSFJ.

⁶⁸ Sono ai vv. 1247-1250 [Elia], 1451-1452 [Samuele e Omero], 1469-1470 [Saul e Euristene], 1511-1516 [David, Silvio Latino, Nathan profeta], 1621-1626 [Salomone, Amos, Gioele] e, condiviso anche dal ms. C, 2111-2120 [Ezechiele e Isaia], subito dopo i vv. 2107-2110 che alludono a Romolo e Remo e mancano solo a DL. Il primo, il secondo e l'ultimo rinvio temporale mancano anche al ms. D₂. È difficile stabilire se tale coincidenza sia casuale o se sia dovuta a una possibile contaminazione: come vedremo, alcuni elementi suggeriscono che il copista di D₂ si sia servito, oltre che di un codice del gruppo GRM, anche di un ms. vicino a JH.

Si è collazionato il ms. D₂ per un numero inferiore di *loci critici* rispetto agli altri codici. La sua posizione deve dunque essere oggetto di altre verifiche.

⁶⁹ Si tenga inoltre presente che di sicuro C è un manoscritto che conosce l'*Historia regum Britanniae* con cui confronta il testo di Wace come sottolinea Arnold che fa riferimento alle glosse di ff. 23 ss. (molto ampie). Andrebbe forse anche in questa direzione il fatto che C presenta i vv. 1451-1452 dopo il v. 1492: potrebbe trattarsi di un'inserzione frutto di un controllo successivo.

⁷⁰ Peralto non è l'unico caso in cui C aderisce solo parzialmente alle scelte di una famiglia: accadrà anche con le lacune dei vv. 10543-10588 e 10601-10620, caratteristiche del ramo β , delle quali C presenta solo la seconda.

- Per CSFJH, si notino le L_m 769-770, 1127-1128, 1491-1492; L_b 1553-1556,⁷¹ 1563-1566; le V_n 1039-1040, 1338; le V_m 168, 184,⁷² 225, 429, 958, 1004, 1307 (F ha una *singularis*), 1388, 1397, 1421, 1539,⁷³ 1658, 1931, 1942, 1972, 1992; INV 1875-6.⁷⁴
- Per CSFJ si faccia caso invece alle V_m 1167, 1199, 1841, 1888 (F ha una *singularis*).

I piani bassi sono invece le articolazioni definibili con maggiore sicurezza. È infatti solido sin d'ora il sottogruppo z formato da SF (V_n 7-8, 1502) cui però in questa fase è legato J in modo molto stretto, dimostrandosi in particolar modo vicino a S.

- Per SFJ: L_m 460-463, 1661-1662, 1749-1750; V_m 335, 1316, 1467, 1674.
- Per SJ: INT 200; V_c 577-578; L_m 667-670 (con V_2 per 667-8); V_n 299-300; INV 321-2/323-4; V_m 184, 430, 683-684, 707, 1322, 1358 (con D e D_2). Successivamente J presenta qualche punto di contatto con F (L_m 1437-1438, INV 2199-200/2201-2, V_m 2506-2507), ma non mi paiono sufficientemente significativi e possono forse essere dovuti a poligenesi.⁷⁵

Se questo è vero, il ms. J sembra dunque poter essere compreso nello stemma all'interno del gruppo SF in una posizione più vicina a S, dunque tramite un codice interposto *I*. Tuttavia, l'assenza in J di alcune lezioni caratteristiche di SF (V_n 7-8, 1502) rende questa spiegazione incompleta.

Una serie di elementi avvicina infatti J a H: V_m 476, 478, 522 (con KTD_2), 925, 1142 (con MD_2), 1329. È allora forse possibile che J, che utilizza come fonte un codice vicino a S, lo abbia confrontato con un altro vicino a H. Per precisare la sua posizione, avremo però bisogno di elementi ulteriori: nelle porzioni successive del testo vedremo infatti che J non è legato a SF da un lato e a (C)H dall'altro per via diretta, ma sarà necessario postulare dei codici interposti per i quali, in questa fase, non ci sono prove sufficienti. Per ora limitiamoci dunque a dire che J contamina la sua fonte *I*, vicina a S, con un ms. prossimo a H.

- Anche la posizione dei mss. C e H è difficilmente definibile. Il primo, saldamente ancorato al sottogruppo CSFJH, stringe deboli rapporti con J: si vedano le V_m 80 (con A), 831 (con THR), 1913 (con T). H, invece, oltre ai contatti con J, dimostra in una primissima fase una vicinanza a SF (V_m 79-80) e poi un qualche contatto con R (V_m 1690, oltre alla già citata V_m 831 comune

⁷¹ In quest'ultimo caso in verità la lacuna di CSFJH si oppone alla lezione del gruppo β (+ TV_2) visto che è compresa in una probabilmente autonoma e più ampia lacuna di DLZ. A meno che TV_2 non vengano considerati parte di α , non è dunque possibile stabilire per via ecdotica se i versi in questione siano effettivamente una lacuna o se bisogna considerarli piuttosto un'interpolazione. Appare però piuttosto difficile che un copista abbia deciso di reinserire alcuni dei nomi delle figlie di Ebrauc che Wace avrebbe ommesso. La direzione dell'intervento mi sembra cioè chiara.

⁷² I mss. CFHA da un lato e SJ dall'altro presentano varianti legate: rispetto a «pur vivre senz servage, en pais» degli altri codici, CFHA hanno «p. v. quitement en pais», mentre SJ «p. v. longement en pais».

⁷³ La variante di F è legata a quella di CSJH.

⁷⁴ Anche in questo caso questi versi mancano a DLZ per cui, fatta salva un'inclusione di TV_2 in α , ci troviamo di fronte a un'adiafora della lezione di β .

⁷⁵ Inoltre a S mancano i vv. 2199-2200 per cui non è possibile determinare se nell'antigrafo di quel manoscritto i versi fossero invertiti oppure no.

anche a CT) che è probabilmente da imputare a una possibile contaminazione da parte di quest'ultimo, come vedremo.

1.3. Famiglia β

I legami nella famiglia β , come si anticipava, sono piuttosto deboli. È certo dimostrabile un antografo j , comune a GRMD₂, sulla base della L_n 1351-1522 e delle V_m 29, 1211 (D₂ presenta una *singularis*), 1928 (con K). I rapporti interni tra i quattro codici sono però difficilmente definibili. Per quanto riguarda il gruppo k , alcuni elementi suggeriscono una parentela più stretta di GM contro R (L_m 2017-2020, L_b 1665-1666 e V_m 2070, 2275), mentre in altri casi è R a essere più vicino a G (L_m 740, V_m 791, 1884). Forse, considerando la probabile contaminazione di R a partire da un codice vicino a H, sarà da preferire quest'ultima ipotesi.⁷⁶

In tutti i casi citati, tranne che per la L_m 740, il ms. D₂ si accorda con G: sembrerebbe dunque situarsi in una posizione intermedia tra M e R.⁷⁷

Manca invece qualsiasi evidenza che isoli PN se non la ben debole V_b 1182.⁷⁸

La posizione del ms. K è quantomai imprecisa in questa prima fase: il manoscritto di Guiot sembra essere in possesso di una copia di buon livello dell'opera di Wace. Instaura infatti deboli e probabilmente casuali legami con i mss. J e R.⁷⁹ L'unico elemento di un certo peso che ne permette di supporre l'appartenenza al gruppo PNGRMD₂ è la condivisione dell'interpolazione dopo il v. 1230 con PN, anche se la sua scelta di inserire i due versi in quel punto potrebbe essere autonoma.

1.4. Dati problematici

Alcuni elementi testuali contraddicono i rapporti tra i codici che si è provato a delineare o perlomeno sono problematici rispetto a essi. Forse sono però comprensibili alla luce di elementi che emergeranno nelle fasi successive dell'analisi.

È il caso, anzitutto, della L_n 1525-1526 comune a DLZSFJGMD₂ (ai mss. DLZF manca il testo fino a v. 1536). Gli stessi codici si accordano di nuovo per la L_b 2969-2672. In merito a questi versi, il problema è doppio:

⁷⁶ In realtà anche un'altra ipotesi merita di essere considerata: posto che GRM hanno un antografo comune, è forse possibile che R e M (o i loro antografi) siano stati copiati a partire dall'antografo comune e da G o dal suo antografo. Motivo per cui entrambi presentano delle convergenze con G. È allora possibile postulare un tale modello di copia a tre?

⁷⁷ Fa eccezione anche la V_m 2275 per la quale però i copisti di R e D₂ avrebbero potuto facilmente ripristinare la lezione corretta visto che quella trasmessa da j non ha molto senso: le truppe dei nemici di Dumwallo Molmuz si separerebbero per «l'amur de lur chevetainnes» invece che, più logicamente, per la loro «mort».

⁷⁸ N è invece vicino a C a V_b 1221 mentre lo troviamo per due volte con GRM(A): V_b 1744 e 1841, ma la debolezza di questi indizi deve indurre alla massima cautela. Più notevole, ma del tutto episodica, la vicinanza a K: V_m 2023.

⁷⁹ Per KJ: V_m 1019, V_b 894; per KR: L_m 1277-1278, V_m 1467, 1685. La V_m 250-251 è invece condivisa da JKR.

- La presenza di tali versi in C è un primo indizio a favore del fatto che questo codice si serve di una seconda fonte visto che, come si è sottolineato poco fa, i dati a favore dell'esistenza di un gruppo CSFJ sono schiacciati.
- Anche la loro presenza in H indica che esiste una contaminazione che verrà confermata da alcuni dati successivi. Si vedrà che il ms. di cui si serve H è molto vicino al codice *s*, antigrafo comune di K e PN.
- Viceversa, GMD₂, peraltro senza R, condividono questa lacuna erronea. Una possibile spiegazione potrebbe essere che i versi in questione («L'altre cité...») siano stati percepiti come una ripetizione del v. 1520 che inizia allo stesso modo: i due *l'altre* in riferimento allo stesso posto potrebbero aver generato confusione. È dunque possibile che la lacuna presente in GMD₂ abbia avuto origine autonoma. Che i versi siano stati fonte di disagio per i copisti lo testimonia peraltro la variante di C: «L'altre vers le N. mist». Ciò nonostante, si tenga presente che anche l'antigrafo di GRMD₂, ovvero *j*, ha a disposizione una fonte della famiglia α , come emergerà a più riprese nel corso dell'opera e come sarà evidente dopo v. 10000 quando GRD₂ (M termina poco dopo v. 5600) passeranno a servirsene in modo stabile.

1.5. Manoscritti esterni: T e V₂

I manoscritti T e V₂ non presentano nessuna delle caratteristiche distintive delle due famiglie, fatta eccezione per le lacune dei rinvii temporali. Più nello specifico, la mancanza dei versi aggiunti dopo vv. 1224/1226/1230 in T sembra delineare una sua autonomia da β e sembra dunque arbitrario legarlo a questo gruppo come pure fa Arnold senza esitazione alla luce della sua generale condivisione delle lezioni del gruppo. In linea di massima, T sembrerebbe particolarmente vicino a PN. La sua posizione è però complessa da definire a causa di alcuni dati contraddittori:

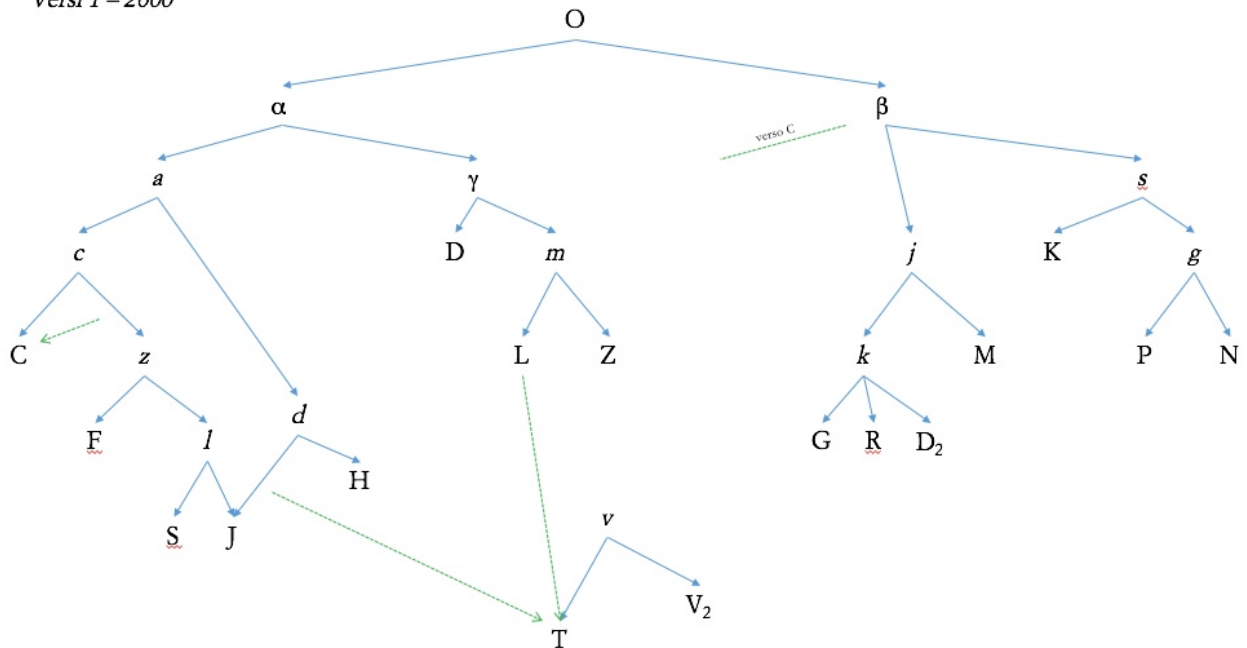
- Il codice sembra avere infatti qualche contatto con H (V_m 1099, 1334) e, più latamente, con i mss. del gruppo *a*: si vedano le V_m 522 (comuni a JKHD₂), 831 (CRH), 1913 (CJ).
- T ha poi una singolare coincidenza con l'altro codice peregrino di questa fase: V₂. Così per la V_n 1128 e per la V_m 734 (con LZA). Soprattutto la prima, sembrerebbe suggerire che i due mss. abbiano un antigrafo in comune.
- In varie occasioni il ms. T sembra quindi servirsi di una fonte vicina a DL e in particolar modo a L. Per il gruppo DLZT si notino infatti la L_b 1167-1168 e la V_m 953 (con FN). Per un più stretto contatto LT: V_m 734 (con AZV₂), 1412 (con F), 1962 (con F).

Alla luce di questo insieme di dati e sulla base della coincidenza con DLSFJHAV₂ nel caso dei rinvii temporali, mi pare probabile che T abbia subito in qualche modo l'influenza di α attraverso due fonti, una vicina al gruppo *a* e una alla versione γ . Tuttavia è certo notevole che, fatta eccezione per i rinvii temporali, T non presenti

nessuna delle lezioni caratteristiche di α , il che lascia pensare che il ms. di cui si è servito maggiormente, doveva trovarsi molto in alto nello stemma. Non sappiamo però se appartenesse ad α o a β .

Il ms. V_2 , come si è visto, presenta una situazione simile: a parte i contatti con T e la coincidenza con α nelle lacune dei rinvii temporali, è piuttosto autonomo, segno che in questa fase usa anch'esso una fonte alta nello stemma.

Versi 1 – 2000



2. Il ms. K (Guiot) cambia gruppo: vv. 2000-4000.

2.1. Lo spostamento di K e la bipartizione delle famiglie

La variante di v. 2195 è il primo segnale significativo di un importante cambiamento nella definizione dei rapporti tra i manoscritti: a partire da quel punto, K si avvicina strettamente al gruppo a CJSFH, interno alla famiglia α .

Nel complesso, tuttavia, la fisionomia dello stemma è in questa fase considerevolmente incerta a causa della dubbia posizione di γ . Il subarchetipo dei mss. DLZ, infatti, non stringe rapporti probanti né con α né con β , dimodoché non è facile stabilire, nei casi in cui CJSFH(A) e DLZPNGRMD₂(TV₂) si oppongono, quale dei due gruppi conservi la lezione genuina. Se DLZ sono ancora parte della famiglia α , nei casi di accordo con i mss. di β , è allora sicuro che siano questi ultimi a conservare il testo d'autore; viceversa, se γ è passato a servirsi di una fonte appartenente alla famiglia β , ci troviamo davanti a varianti in via di principio perfettamente adiafore. Non ci sono cioè elementi forti, quali errori o lacune di peso notevole, che ci aiutano a dirimere la questione.

Questa opposizione si verifica nei casi seguenti:⁸⁰

- V_n 2696, 3206 (J con β),⁸¹ 3983. Si noti che in quest'ultimo caso, in cui DLZPNTGRMV₂(D₂),⁸² parlando di Cassibellan, presentano «aveit assemblé ses barons», i mss. CJSFHAK riportano «esteit a Dovre od ses barons», versione più vicina all'*Historia* che contiene il riferimento a Dover.⁸³
- V_m 2195,⁸⁴ 2298 (FH presentano *singulares*), 2450 (F con β), 2472, 2631 (T presenta *singularis*), 2654 (F e R presentano *singulares*), 2817, 2819-20 (per 2819 CF presentano *singulares*), 2848, 2937, 2952, 2991, 3326 (C con β), 3335, 3411, 3428, 3434 (FH presentano *singulares*), 3521 (C con β), 3535 (C con β , K presenta *singularis*), 3583, 3654 (V_2 con α), 3692, 3739, 3744 (H con β), 3804.⁸⁵

Il cambiamento di fonte da parte di K è segnalato anche dal suo atteggiamento di fronte alla seconda spiegazione del nome di Londra. Nel *Roman de Brut*, Wace inserisce infatti due digressioni sull'argomento: una ai vv. 1233-1238 e un'altra ai vv. 3761-3774. I mss. PNK presentano i secondi al posto dei primi. Se i PN completano l'operazione reinserendo poi i vv. 1233-1238 lì dove c'erano i vv. 3761-3774, K, giunto allo stesso punto, ripete invece questi ultimi per una seconda volta. A questo proposito, la spiegazione più plausibile è, come suggerisce Arnold, che nel frattempo abbia cambiato antografo.

La posizione di K può essere ulteriormente precisata: il manoscritto si situa infatti più vicino a CSFJ rispetto ad H. Il suo antografo è all'interno del gruppo *b* che quindi

⁸⁰ Per questa ragione le varianti in questione saranno inserite nell'indice dei luoghi notevoli tra i casi di opposizione di adiafore tra i due rami della tradizione.

⁸¹ Come vedremo, è probabile che il rapporto tra J e S sia mediato da un codice, che chiameremo *i*, che contamina l'antografo di S, *l*, con un manoscritto vicino a L. Il distacco di J da CSFHK può allora essere spiegato presupponendo che *i* riporti la lezione di L a prescindere dalla posizione di DLZ nello stemma, di β .

⁸² Il ms. D₂, come si è detto precedentemente, presenta numerose lacune dovute alla sua complessa situazione codicologica: in ragione di ciò, presenta dei tratti citati solo la V_n 3983, ma non c'è ragione di supporre che si distacchi dal gruppo *j*.

⁸³ Benché quest'ultima sia senz'altro una *difficilior*, prima di postulare un gruppo DLPNTGRM, bisogna considerare che, come lo stesso Arnold ammette e come si diceva precedentemente, controlli sul testo di Goffredo devono essere stati comuni. Ciò nonostante, si consideri che la lezione della versione vulgata («ecce Cassibellaunus cum tota fortitudine sua occurrit et ad Dorobellum oppidum ueniens...», *HRB*, §56) è simile a quella della *Variant*: «et ecce Cassibellaunus rex cum omni exercitu Britonum Doroberniam advenit», *HRB Variant*, p. 69, il che suggerisce che la lezione di CJSFHAK potrebbe effettivamente essere di Wace.

⁸⁴ Arnold qui mette a testo la lezione di CSFJHKD₂ («*Cinc* baruns i ot *mult* poanz») che è più vicina al testo di Goffredo e alla *Variant* rispetto a quella di DLZPNTGRMV₂D₂ («*Quatre* baruns i ot poanz»). In entrambe le opere latine leggiamo infatti: «et regnum *quinque* regibus submissum est». Per Fahlin si tratta di una correzione assimilabile a quella di v. 3983. In questo caso, tuttavia, nonostante la famiglia α sia caratterizzata da numerosi controlli sul testo di Goffredo, la situazione è più difficile da definire visto che sia l'*Historia* che la *Variant* che Wace menzionano solo *quattro* re: Cloten, Pinner, Rudacius e Stater. È dunque ugualmente possibile che sia stato Wace a correggere il testo (e in quel caso la lezione di β più DLZ sarebbe autentica) sia che lo abbia fatto il responsabile di β . Se questo fosse vero, la lezione d'autore sarebbe allora quella di α , il che costituirebbe un indizio a favore del contatto tra γ e β . Si consideri però che una correzione di questo genere è da ritenersi poligenetica come dimostra l'intervento speculare del ms. *c* della *Variant*, ovvero il codice di Cardiff, South Glamorgan Central Library, 2.611 (il ms. *c* non può essere la fonte diretta del *Roman de Brut* che, come ha dimostrato Wright, si basa su un codice del gruppo dei mss. DES, cfr. *HRB Variant*, p. cv).

⁸⁵ Si tenga presente che DLZ sono lacunosi nel caso delle V_m 2848, 2991, 3744 che sono dunque, quale che sia la posizione stemmatica di γ , varianti rispetto alle quali si oppongono α e β .

diventa CSFJK come suggeriscono le V_m 2240, 3200 (con T), 3502, 3744. Inoltre può essere provato anche un antografo c comune a CSFJ contro K: oltre il caso della L_b 2337-2340, si vedano anche la L_m 2339-2340 e la V_m 2867.

Dall'altro lato, venendo alla famiglia β , è bene sottolineare che, in questa fase, PNGRM(D_2) (ovvero tutta la famiglia β , se si ritiene che DL siano ancora in α , oppure solo un gruppo interno se invece si pensa che il passaggio sia già avvenuto) sono caratterizzati dalla V_n 3213-3214, *facilior* rispetto a quella presente negli altri codici, e poi da due lezioni che suggeriscono anche la vicinanza del ms. T, ovvero le V_m 2593 (condivisa da TH), 2991 (condivisa da TV₂).

2.2. Dati problematici e indizi ulteriori

Varie osservazioni possono essere fatte riguardo l'insieme delle due famiglie. Innanzitutto, come si diceva, NON CI SONO TRACCE DI UN RAGGRUPPAMENTO DI CJSFHK CON DLZ. L'unico dato che vale la pena segnalare in questo senso è la L_b comune ai mss. 2339-2340 DLZCJSF, con CJSF che tagliano anche i vv. 2337-2338. Colpisce però l'assenza di H e soprattutto di K che da v. 2000 si è rivelato costantemente vicino ad α . Per provare a spiegare questo dato mi pare che due ipotesi possano essere fatte. Anzitutto è possibile che le lacune di DL e CJSF non siano in relazione tra loro: quella di CJSF sarebbe una delle prove di un sottogruppo c all'interno di b , distinto da K.⁸⁶ Se questo è vero, la lacuna non proverebbe però la vicinanza di DL ad α in questa fase.

La seconda ipotesi presuppone invece dei dati che emergeranno solo molto più avanti nel testo. Vedremo infatti che sarà possibile postulare che K continua a servirsi della sua fonte appartenente al ramo β e che tale fonte (ovvero non s , antecedente anche di PN, ma un suo codice derivato, e) sia utilizzata anche da H. Di conseguenza, la lacuna di CSFJ potrebbe essere collegata a quella che troviamo in DLZ, e che dunque sarebbe attribuibile ad α , mentre in HK troveremmo la lezione di β che sarebbe giunta da s via e .⁸⁷ Per dimostrare la contaminazione di HK con β attraverso l'antografo s , sono però necessarie delle prove di una vicinanza tra PNHK che in questa fase mancano,⁸⁸ cosicché forse l'ipotesi da preferire è la prima.

Un indizio interessante che vale la pena considerare è la L_n 3827-3828 comune a SFJHATV₂ e assimilabile alle lacune dei rinvii temporali:⁸⁹ in questi due versi, infatti, la

⁸⁶ Si tratta infatti di versi caratterizzati da una certa tendenza alla ripetizione del descrivere la furbizia del *lauzengier* che aizza Brenne contro il fratello. A conferma della diffusa percezione tra i codici dello scarso peso semantico di questo passaggio, si noti che il ms. R elimina, in modo del tutto autonomo, i vv. 2337-2338.

⁸⁷ È la configurazione della famiglia α quale è raffigurata a partire dal terzo stemma (vv. 4000-6500).

⁸⁸ Si noti però la V_m 2593 comune a PNGRMTH.

⁸⁹ Tale lacuna presenta però una differenza fondamentale rispetto alle altre che spinge a escludere del tutto l'ipotesi inversa, e cioè che i versi mancanti possano essere invece un'interpolazione degli altri manoscritti. La datazione dell'invasione di Cesare al 60 a.C. è infatti un'innovazione della *Variant* ed è assente nell'*Historia*

venuta di Cesare in Britannia è situata in rapporto alla nascita di Cristo. È certo singolare che si ricomponga di nuovo, quasi duemila versi dopo, il medesimo gruppo che era caratterizzato da questo genere di interventi. Come allora, manca C (qui è peraltro unito a K da una variante, per quanto banale⁹⁰), ma, diversamente dagli altri casi, la lacuna non è presente nemmeno in DLZ: qualora la si attribuisse alla stessa mano che è responsabile delle omissioni dei rinvii temporali alla storia greco-giudaica (ovvero quella di α ?), la sua assenza in DLZ confermerebbe che il subarchetipo γ ha cambiato fonte.

A margine si segnala poi la L_m 3883-3884 comune a DLZSF. Si tratta di un elemento che entra in contraddizione con i molteplici dati a favore di una più stretta vicinanza di SF a CJHK perché postulerebbe un antografo comune tra i primi due e DLZ. Visto che non ci sono altri indizi in questo senso, è allora probabile che questa lacuna abbia una genesi autonoma nei due gruppi.

2.3. Piani bassi della famiglia α

Circa la struttura interna della famiglia α si è detto. Veniamo ora ai piani bassi che, oltre a confermare alcuni aspetti già messi in evidenza, sono caratterizzati anche da alcune novità.

- Il gruppo SF è ulteriormente confermato dalle L_m 3503-3504, L_b 3887-3888, V_n 3823, V_m 2568,⁹¹ 3167, 3818, 3926 e dallo spostamento dei versi 3381-3382.⁹²
- Fino al v. 3000 circa il ms. J si conferma vicino a SF: si vedano le L_m 2217-2218, 2597-2598, 2723-2724 (condivisa anche da R), 2829-2830, 2953-2954; V_n 2089-2090, 2752, 2973-2974, 2985; V_m 2915. Una più stretta vicinanza SJ è attestata dalla V_m 2866 e soprattutto dal complesso riordinamento dei versi 2983-4/2979-82/2973-8.
- Dopo il v. 3000, J inaugura invece uno stabile sodalizio con C che si estenderà fino a v. 5600. Per la porzione di testo che qui ci interessa, cfr. V_m 3284, 3486, 3957, INV 3355-3356.
- Si era detto in precedenza che J subiva anche una probabile contaminazione da H. In questa fase del testo le tracce di un legame JH sono molto poche e si limitano alla V_m 3945. Tuttavia, alla luce di quanto seguirà, è forse meglio precisare che la seconda fonte di J è probabilmente un codice interposto, f ,

dove leggiamo solo: «Interea contigit, ut in Romanis repperitur hystoriis, Iulium Caesarem subiugata Gallia ad litus Rutenorum uenisse». Nella *Variant* al contrario troviamo: «Interea contigit, ut in Romanis repperitur hystoriis, Iulium Caesarem subiugata Gallia in Britanniam transisse. Sic enim scriptum est anno ab urbe condita sexcentesimo nonagesimo tercio, ante vero *Incarnationem Domini anno sexagesimo*», §54. Il contatto con la *Variant* garantisce insomma la genuinità della lezione di β .

⁹⁰ Al v. 3828 leggiamo «De la seinte Virge nasquist» in luogo di «De la seinte Marie nasquist».

⁹¹ Si noti che questa, oltre alle due citate nel paragrafo precedente, è l'unica variante degna di nota di SF precedente il v. 3000 non comune anche a J.

⁹² È tuttavia possibile che il ms. F sia contaminato come suggerisce la condivisione della V_b 3054 con AGV_2 .

che contamina un manoscritto intermedio tra *c* e C, che chiameremo *h*,⁹³ con un manoscritto intermedio tra *a* e H, che chiameremo *d*.

- Dopo il v. 3000, J abbandona la sua fonte *I* vicina a SF? A quest'altezza parrebbe di sì anche se una serie di elementi che analizzeremo nelle fasi successive spingono a pensare il contrario. Vedremo peraltro che la vicinanza con SF (ma non solo) si manifesterà anche in quei punti in cui il legame con C e H è più solido. Il che obbliga a pensare che J abbia avuto davanti due manoscritti e che, oltre a cambiare la propria fonte principale, abbia continuato a effettuare controlli mirati sul testo di *I*.
- Si è detto che il ms. C è probabilmente contaminato con un codice della famiglia β . Quale sia la sua seconda fonte, è però difficile da dire. Vedremo più avanti che è molto probabile che C abbia a disposizione un manoscritto vicino a G⁹⁴ e che si serva però al contempo anche di un testimone situato ai piani alti del ramo β . In questa porzione di testo non ci sono elementi sufficienti a formulare ipotesi. Si tenga però presente la V_m 3044 che C condivide con PNT, forse poligenetica.

2.4. Piani bassi della famiglia β

L'articolazione interna della famiglia β è piuttosto chiara e i due sottogruppi in cui si divide risultano ben definiti.

- L'antigrafo *j*, comune ai mss. GRMD₂, è ampiamente confermato: si vedano L_m 2355-2356, 2423-2424 e V_m 2487, 2506, 3121, 3160, 3387, 3425 (R presenta una *singularis*), 3628, 3702 (G presenta una *singularis*), 3733 (con V₂), 3934.⁹⁵
- La probabile contaminazione di R da parte di H è testimoniata da ulteriori tracce: V_m 2499 e 2685 (con N).
- La vicinanza di PN è dimostrata, oltre che dal citato spostamento delle due spiegazioni del nome di Londra, anche dalla V_n 3789 e da alcune lezioni che in certi casi lasciano presupporre la vicinanza di T:⁹⁶ V_m 2944 (condivisa da T), 2983, 3044 (condivisa da CTV₂), 3665, 3712.
- È invece delicata la posizione del ms. T. Nei casi di opposizioni tra varianti adiafore è infatti stabilmente con β , anche se quest'ultimo è un elemento poco

⁹³ È necessario postulare un ulteriore codice interposto perché *c* è anche l'antigrafo di SF cosicché se gli accordi CJ dipendessero da *c*, l'accordo di SF con il resto della tradizione non si spiegherebbe se non postulando che anche il loro diretto antecedente, *z*, sia contaminato.

⁹⁴ Per questa fase, tale contaminazione sarebbe provata dalla V_c 3669-3671, comune a GRMCAV₂ (la lacuna dei vv. 3669-3670 è comune anche T).

⁹⁵ Per le tracce di vicinanza di GM (cfr. anche *supra*), cfr. la V_m 2275.

⁹⁶ Si tenga presente sin d'ora che, come si vedrà, l'antigrafo di PN, ovvero *g*, da v. 12000 si accorda spessissimo con T, segno che, con tutta probabilità, dopo quel punto cambia fonte e passa a servirsi di un codice molto vicino a quest'ultimo. Nulla vieta però di pensare che *g* non lo abbia già a disposizione a quest'altezza e se ne serva occasionalmente per dei controlli.

significativo dal punto di vista stemmatico. Oltre a suggerire che, come si diceva, T possiede una fonte alta nello stemma, non permette infatti di stabilire con certezza a quale famiglia T appartenga poiché non è sicuro se DLZ stiano ancora nel ramo α o siano passati a β e dunque se le varianti in questione siano davvero caratteristiche dei due subarchetipi.

Di maggiore peso, sono invece i contatti con la famiglia β a partire dalle V_m 2593 (con PNGRMH e V_2 che presenta una variante prossima⁹⁷), e 3044 (con CV_2), oltre alla già citata V_m 2944 in comune con i soli PN. Ciò nonostante, a meno che non si ritengano i vv. 3827-3828 un'interpolazione, cosa a mio avviso estremamente improbabile, T (con V_2) sembra stringere solide relazioni con α , condividendo la lacuna in questione con i mss. SFJHA. Per il resto, T intrattiene sporadici contatti con i mss. del gruppo *a* (V_m 3200 comune con CSFJKA), mentre sembra subire maggiormente l'influsso di L: oltre alla V_m 3698, che accomuna solo LT, troviamo T accordarsi con DL in altri due casi rispetto ai quali il debole peso delle varianti deve però indurre alla cautela: è il caso delle V_m 2788 (con SAHV₂) e 3102 (con JA).⁹⁸

- Circa il ms. V_2 , le ricerche condotte finora mettono in evidenza una certa affinità con T: si sarà infatti notato che, se si fa eccezione per la V_m 2944, condivisa da PNT, in tutti gli accordi con β , T è accompagnato da V_2 . Inoltre, i due mss. condividono con GRMCA la L_m 3669-3670⁹⁹ e hanno in comune loro due soli la V_n 1128. Quindi, tutti e due si avvicinano insieme ad α soltanto in occasione delle lacune dei rinvii temporali. Il caso della V_m 3654, condivisa da V_2 e dal gruppo *a* CSFJHK, non contraddice quanto qui si sostiene visto che a T mancano i vv. 3653-3656.

V_2 è poi vicino a GRMD₂. Lo testimoniano in questa prima fase (superando un po' il limite della seconda *tranche* di testo) le V_m 3733, 3739, 3934, 4453 (con KJ, D_2 presenta una *singularis*), 5619 (D_2 presenta una *singularis*).

A partire dai riscontri qui delineati, mi pare allora possibile postulare un antografo *v*, comune a T e V_2 , che utilizza come sua fonte principale un codice *w* appartenente al ramo β in posizione intermedia tra β e *j*. Il codice *v* si serve però anche di una seconda fonte che determina gli innegabili, sebbene sporadici, legami con la famiglia α di T e V_2 .

Se poi si considerano anche alcuni elementi che emergeranno successivamente, è però difficile immaginare che *v* sia l'unica fonte di T.

⁹⁷ In luogo di «De tenir li cest covenant», i codici in questione conservano « De tenir le sien c.»; V_2 ha invece: «de tenir lui sun c.».

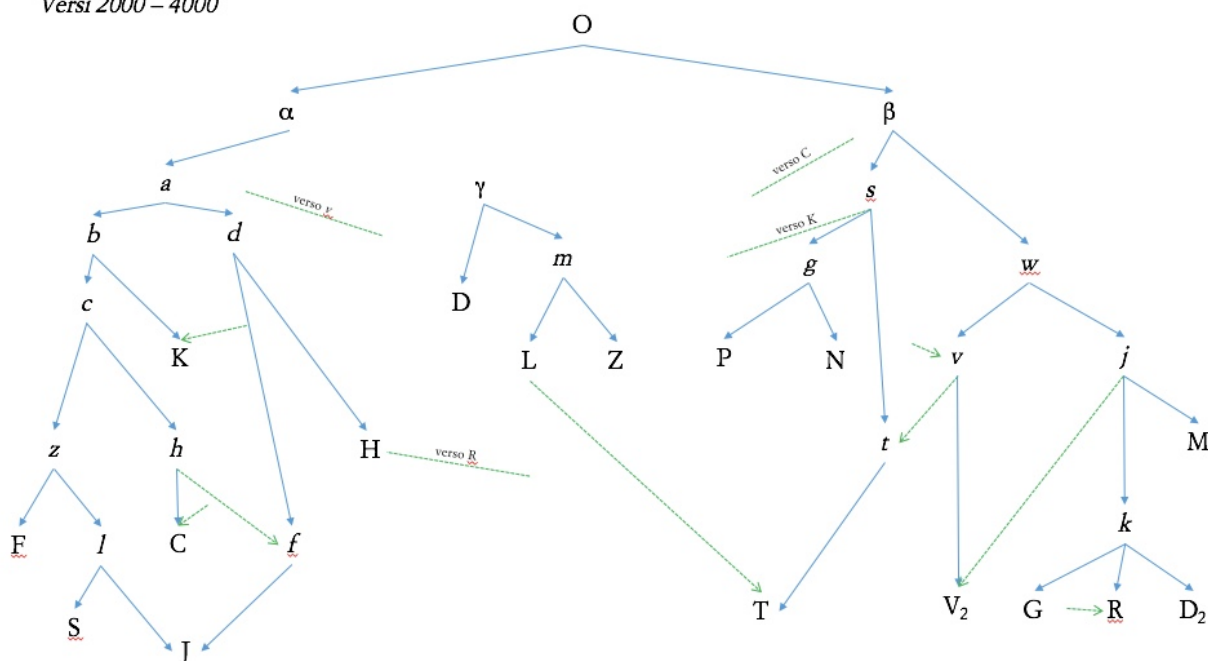
⁹⁸ La coincidenza di J, come vedremo, potrebbe non essere casuale visto che la sua seconda fonte attinge, oltre all'antografo di S, anche a un ms. vicino a L.

⁹⁹ Anche se T non ha la variante del verso successivo e che alla lacuna è collegata e che ripara all'incongruenza creata dalla lacuna. Prima di quei versi la sequenza dinastica si ferma infatti a Urian, ma il v. 3671 inizia con «Emprés Eliud...» GRMCAV₂ (ma non T che pure presenta la lacuna) lo hanno allora coerentemente modificato in «Emprés Urian». A meno di non supporre un'origine poligenetica per la lacuna dei versi in questione, è possibile che la coincidenza di V_2 con GRM(CA) si spieghi sulla base della seconda fonte del codice che, come si vedrà, potrebbe essere proprio *j*, ovvero l'antografo dei tre manoscritti in questione.

Quest'ultimo, sebbene non stringa dei legami rilevanti con PN, ne segue, come si vedrà, gli spostamenti. In virtù di ciò, e considerando il forte legame che tiene assieme i tre codici nell'ultima parte del *Roman de Brut*, è possibile ipotizzare che la fonte di T sia un antografo *t* che contamina *v* con un antografo di PN, forse lo stesso *s*.

Parallelamente, è piuttosto sicuro che *V*₂ usa anche una seconda fonte, più bassa, prossima a GRMD₂, forse lo stesso codice *j*.¹⁰⁰

Versi 2000 – 4000



3. Una diversa sistemazione dei codici, vv. 4000-6500.

3.1. Passaggi di famiglia

Alle soglie del primo terzo del testo i rapporti tra i manoscritti assumono una configurazione diversa in virtù di tre cambi di fonte: l'avvicinamento di SF a GRMD₂, l'ormai sempre più probabile cambio di famiglia di DLZ e, più avanti, lo spostamento di PN(T). Tale processo è ultimato entro v. 5000. In questa suddivisione, il ms. C si dimostra particolarmente instabile associandosi talvolta a DLZSFGRMD₂, talvolta a PNJHK.

Il primo è quello che possiamo seguire con maggiore chiarezza: da v. 4000 circa non ci sono più segnali della vicinanza tra SF e CJHK e abbiamo invece conferme solide dei

¹⁰⁰ Anche se è possibile che gli accordi tra *V*₂ e GRMD₂ senza T siano dovuti alla probabile contaminazione della sua fonte *t* o all'uso parallelo da parte dello stesso T di un ms. vicino a L.

gruppi CJHK da un lato e di SFGRMD₂ dall'altro. Similmente, è certo che questi ultimi siano legati a DLZ, dopo il loro passaggio a β , e a V₂ fino oltre il v. 6000.¹⁰¹

Le dinamiche secondo le quali DLZ e PN(T) passano da un ramo all'altro sono poco chiare. È probabile che lo spostamento di DLZ sia già avvenuto o comunque avvenga prima di quello di PN: si può infatti ipotizzare l'esistenza di una famiglia DLZPN(T)SFGRMD₂V₂ per varie centinaia di versi a partire dalle L_m 4211-4212 e 4559-4560. Il primo caso non è però dirimente visto che i versi in questione si possono giustificare in linea di principio anche come un'interpolazione di CJHKA. A mio parere, tuttavia, l'ipotesi che essi siano originali è più verosimile: considerando che il passaggio non ha un corrispettivo nel testo latino e che la descrizione della torre è un'innovazione del normanno,¹⁰² è poco economico supporre che, proprio lì dove l'autore è intervenuto per inserire un contenuto nuovo, un redattore successivo abbia aggiunto una precisazione ulteriore a completamento di quello stesso discorso.

Il caso dei vv. 4559-4560 appare più solido: il breve riferimento a Cassibellan, intento a preparare l'assedio di Londra mentre Cesare e Androgeus si accordano sul da farsi, è da considerarsi senz'altro autentico visto che riprende alla lettera il testo latino della *Variant*, diverso da quello dell'*Historia*.¹⁰³

Nonostante ciò, l'esistenza di una famiglia che includa i mss. DLZPN(T)SFGRMD₂V₂ resta in dubbio visto che in entrambi i casi mancano a DLZ anche i versi vicini alle due lacune (ovvero i vv. 4213-4214 e 4557-4558) e non ci sono elementi (relazioni sintattiche o contenutistiche) che ci permettano di ipotizzare che le due operazioni, quella di DLZ e quella di PNTSFGRMD₂V₂, siano collegate. Le lacune di DLZ potrebbero insomma aver avuto una genesi autonoma.

Quando avviene, invece, il passaggio di PN al ramo α ? Prescindendo dalle lacune appena citate, si consideri a questo proposito la V_m 4216 che accomuna PNTSFGRMV₂ (D₂ presenta una *singularis*).¹⁰⁴ Essa suggerisce che PN non hanno ancora cambiato famiglia a quest'altezza del testo e che, all'interno di β , essi hanno una posizione più vicina a SFGRMV₂ rispetto a DLZ, qualora si ritenga che questi ultimi abbiano già raggiunto quel ramo della tradizione. Su queste basi, il cambio di fonte di PN è allora da considerarsi avvenuto al primo formarsi del gruppo DLZSFGRMD₂V₂, ovvero con la V_n 4932. Come si vedrà, esso si deve probabilmente al ms. s, antografo in comune a

¹⁰¹ Mi pare si possa escludere l'ipotesi che siano GRM a spostarsi verso DL-SF perché: 1. Non c'è alcuna traccia di un antografo comune DLSF né prima né dopo; 2. Manca ogni segnale di una vicinanza tra GRM e CJHK che dovrebbe invece sussistere.

¹⁰² L'esistenza della torre è menzionata solo in *HRB* alla fine di §60, subito dopo la seconda sconfitta da parte di Cesare. Il *RdB*, invece, ne propone un'ampia descrizione della torre di Odrè che questi versi completano illustrando che la costruzione ha una forma piramidale e che termina in cima con un'unica pietra: «Une pierre tant sulement / covri le plus halt mandement».

¹⁰³ Secondo Goffredo, infatti, l'attacco di Cassibellan alla regione di Londra è già in corso («Interea obsidere incipiebat Cassibellaunus urbem Trinouantum et uillas prouinciales uastabat», §62), mentre secondo la *Variant*, così come nel *Roman de Brut*, Cassibellan lo sta ancora preparando: «Interea obsidere Cassibellaunus urbem Trinouantum parat», *HRB Variant*, p. 76.

¹⁰⁴ Troviamo «e ses chiers aveirs *auner*» contro «e ses chiers aveirs *aporter*».

PN e K nei primi duemila versi dell'opera.¹⁰⁵ È a questo punto che la fisionomia delle due famiglie torna a essere relativamente chiara.

3.2. Prove delle due famiglie

Attorno al v. 5000 la tradizione sembra fissarsi dunque nell'opposizione DLZ(C)SFGR(M)D₂V₂ – PN(T)JHK, con C che, come si è detto, cambia famiglia a più riprese, ma che si sposta stabilmente in β da v. 5600 circa.

Quali sono le prove di questa situazione? Oltre la citata V_n 4932 si considerino:

- La V_c dei vv. 5437-5440: in DLZSFGRMV₂ i versi centrali vengono eliminati e quelli liminari un nuovo *couplet* modificando il rimante di v. 5437 («veneit» per «parlout») e l'ordine interno al v. 5440 in modo da preservare la rima («e priveement lur diseit» per «e lur diseit priveement»). Tale intervento è di particolare importanza perché mostra anche la direzione del cambiamento del testo. È infatti improbabile che un copista abbia spezzato un *couplet* modificandolo e inserendovi in mezzo altri due versi.
- Ai mss. PNJHK mancano i vv. 5969-5972 che difficilmente possono considerarsi un'interpolazione dell'altro gruppo perché, pur non essendo essenziali al discorso, permettono di capirlo meglio.¹⁰⁶

L'opposizione tra DLZSFGRMD₂V₂ e PNTJHK, con C che cambia famiglia da α a β attorno al v. 5600, è poi confermata da una serie di varianti formalmente adiafore. Rispetto a esse, tuttavia, il ricorso alle fonti permette di riconoscere nella maggior parte dei casi qual è quella innovativa. In alcune occasioni, infatti, il ramo α e il ramo β si oppongono accordandosi uno con la versione vulgata dell'*Historia regum Britanniae* e l'altro con la *First Variant Version*. Come si anticipava nell'introduzione, è proprio in queste circostanze che il confronto con le due redazioni della cronaca di Goffredo si rivela risolutivo poiché, considerando che la *Variant* è la fonte principale di Wace, è certo che la lezione prossima a quest'ultima è genuina e che quella vicina all'*Historia* è frutto di un controllo in sede di copia.

In questi casi, è poi particolarmente rilevante che la collazione con la *Vulgata* coinvolga, almeno nella presente *tranche* di versi, l'intero ramo α. Se ne deduce di conseguenza che, sin dalla fase più antica della sua trasmissione, il *Roman de Brut* è stato sistematicamente confrontato con il testo di Goffredo ed è stato modificato di conseguenza.

¹⁰⁵ Il ms. K, come vedremo, probabilmente lo ha ancora sotto gli occhi.

¹⁰⁶ La lacuna di PNJHK credo non abbia rapporti con quella di DL, che tagliano i vv. 5967-5970, né con quella di F a cui mancano i vv. 5971-5972. I versi in questione sono interni a una delle grandi lacune meccaniche di D₂. Si segnala sin d'ora la frequente assenza di T dal gruppo α che testimonia che il manoscritto (o il suo antografo *t*) non cessa di ricontrollare il testo anche sul codice del ramo β che ha a disposizione e attraverso il quale in vari casi, come in questo, lo corregge.

Questo tipo di intervento è dunque molto probabile nei casi seguenti:

- V_n 5764 (C con β). Nei mss. PNJHKAT leggiamo infatti che Trahern «Tutes les viles ad robees, / *arses, destruites e guastees*», mentre nei mss. DLZCSFGRV₂ il secondo verso del *couplet* è «*e les richeises assemblees*». Il passaggio corrispondente dell'*Historia regum Britanniae* recita che «Trahern [...] petiuit Albaniam aequoreo itinere et *prouincias uastare uacauit*», che nella *Variant* diventa «Trahern [...] Albaniam equoreo itinere adiit et *provinciam totam depredatus spoliis Albanorum ditatus est*» (§80). La lezione corretta è dunque quella di β in cui «*e les richeises assemblees*» corrisponde perfettamente «*depredatus spoliis Albanorum ditatus est*». La lezione di α, dall'altro lato, recupera un elemento che è presente solo nel testo standard di Goffredo, ovvero il riferimento alle devastazioni compiute da Trahern in Scozia.
- V_m 5618. In questo caso, il rapporto con le fonti è meno chiaro. I mss. PNCJHKAT, in riferimento ad Asclepiodot, presentano infatti «*kar mult les out contraliez*», mentre i mss. DLZSFGRMD₂V₂ hanno «*kar m. les aveit damagiez*». Se nell'*Historia* leggiamo «qui per omnia Romanam potestatem turbauerat», nella *Variant* troviamo «qui per omnia Romanam potestatem turbauerat *atque deleuerant*» (§78). La lezione della famiglia β sembrerebbe dunque più corretta perché contiene in sé un elemento semantico (ovvero le perdite vere e proprie fatte subire a Roma dal re bretone Asclepiodot) che è presente in quella che sappiamo con certezza essere la fonte di Wace. L'introduzione in α di *contraliez* al posto di *damagiez* servirebbe invece a riavvicinare il testo del *Brut* al *turbauerat* della versione standard dell'*Historia*. Il confronto con la fonte, tuttavia, in questo caso non è di per sé dirimente: nulla vieta di pensare che Wace abbia tradotto la *Variant* con la lezione che troviamo in α e che quella di β sia solo un'innovazione a partire da quest'ultima.
- V_m 5684. Parlando del re Costantino, futuro imperatore di Roma, i codici del ramo α presentano «*mult ama dreite justise*», mentre in quelli del ramo β si legge «*partut volt faire justise*». Parallelamente, nell'*Historia* troviamo che Costantino «*coepit infra paucos annos probitatem maximam habere, leoninam feritatem ostendere, iusticiam inter populos tenere. Latronum rapacitatem hebetabat, tyrannorum saeuitiam conculcabat, pacem ubique renouare studebat*». Il passo nella *Variant* è simile, ma è caratterizzato da alcune differenze di rilievo. Vi si dice infatti che il giovane «*probitatem patris excedens infra paucos annos magnanimus et prudens omnibus apparuit. Latronum ac tyrannorum rapacitatem cohercuit et iusticiam pacemque populo donauit*» (per entrambe, cfr. §78). Anche in questo caso, la lezione di β è garantita dalla *Variant*: solo nel rimaneggiamento, Costantino si impegna infatti attivamente in favore della giustizia, mentre nella versione standard le cure del sovrano si rivolgono soprattutto al mantenimento della pace. La

lezione di α sembra invece voler ripristinare nel «*mult ama dreite justise*» quel «*iusticiam inter populos tenere*» che è presente solo nel testo vulgato dell'*Historia*.

- V_m 5873. Di nuovo, la lezione di β è confermata dalla *Variant*. Leggiamo infatti che, dopo il matrimonio tra Maximien e la figlia di Octave, «Cunan, *sis niés*, s'en fud turnez», mentre nei codici della famiglia α troviamo «Cunan s'en fud *par mal* turnez». La prima lezione è una traduzione letterale della *Variant*: «Conanus, *nepos ipsius*, indignatus secessit in Albaniam» (§83), al contrario della *Vulgata* in cui manca la specificazione riguardo la parentela tra Cunan e Octave: «Conanus Meriadocus *indignatus est ultra quam credi potest* secessitque in Albaniam». La lezione di α mira dunque a riavvicinare il testo francese a quello latino attraverso quel «par mal» con cui prova a recuperare l'accento che Goffredo pone sull'indignazione di Cunan.

3.3. Casi di adiaforia tra le due famiglie

La situazione appena delineata è inoltre confermata dai seguenti luoghi in cui le due famiglie si oppongono, senza che sia però possibile stabilire in maniera chiara la direzione dell'intervento.

- L_m 4955-4956, condivisa da DLZSFGRMD₂V₂.
- Un'ampia serie di varianti, trentuno, di cui quattordici con un certo peso stemmatico: V_n 4932, 5599-5600, 5717-5718; V_m 5168 (C con β), 5220 (J con β), 5311, 5429, 5471 (R ha una *singularis* vicina), 5536, 5647 (da qui si unisce stabilmente a β anche C), 5699 (A con β), 5701, 6087.
- È particolarmente interessante il caso della V_m 5897 perché testimonia che Wace aveva a disposizione la versione *Vulgata* dell'*Historia* anche prima della sezione arturiana. Sia la lezione di α («e mult *demena grant bobance*») che quella di β («cume li *hoem de grant bobance*») fanno riferimento infatti all'arroganza di Maximien, del quale Goffredo dice che «*superbiuit se*» e che «*non sufficebat enim ei regnum Britanniae*» (§84). Quest'ultimo elemento manca del tutto nella *Variant* dove leggiamo solo che «Post quinquennium, congregatis copiis auri et argenti ac innumerabilium diviciarum, Maximianus nauigium parat atque in Galliam transiens Armoricum regnum...».¹⁰⁷
- Si consideri poi il caso del v. 5607 dove PNHK da un lato e CJAT dall'altro presentano due lezioni in stretto legame tra loro. In luogo di «eir lu rei estre deveit», che troviamo nei codici della famiglia β , in PNHK si legge «terre sun pere avoir deveit», mentre in CJAT «l'onor son pere avoir deveit». Vedremo

¹⁰⁷ Non mi pare che l'uso della *Vulgata* da parte di Wace metta in discussione quanto si è detto in precedenza circa la priorità delle lezioni garantite dall'accordo con la *Variant*. Wace usa infatti il testo standard della cronaca di Goffredo per integrare quelle omissioni di rilievo che trova nella riscrittura. Viceversa, se nei casi menzionati la lezione originale fosse quella vicina alla *Vulgata*, bisognerebbe ammettere che lo scriba di β abbia effettuato dei controlli sulla *Variant*, il che appare improbabile a causa dell'esigua tradizione manoscritta di quest'ultima.

poco oltre che è sicuro il gruppo interno CJHK per cui, vista la coincidenza di PN con HK, possiamo ritenere con buon margine di approssimazione che la lezione di α , adiafora rispetto a quella di β , sia quella di PNHK.¹⁰⁸

- A questi casi, vanno aggiunte anche le venticinque varianti situate nei luoghi in cui DLZ presentano una lacuna e che oppongono SFGRMD₂V₂ e PNJHK. Di queste, nove hanno un certo valore stemmatico: le V_m 4961, 5143, 5582 (R ha una *singularis*), 5639 (da qui C si unisce a SFGRMV₂; F ha una *singularis*), 5704, 5743-5744, oltre che dall'inversione ai vv. 5941-5942. È chiaramente impossibile capire se tali varianti siano dovute all'antigrafo comune a DLCSFGRMV₂ oppure se definiscano un sottogruppo CSFGRMV₂.
- Inoltre è notevole il trattamento dei vv. 6073-6076: a DLZ mancano tutti e quattro, mentre CSFGRMD₂V₂ ne sintetizzano il contenuto in un solo *couplet*. In questo caso γ o ha tagliato il *couplet* della versione di CSFGRMD₂V₂, di cui sarebbe allora responsabile l'antigrafo comune, o ha eliminato tutti e quattro i versi, e la versione accorciata caratterizzerebbe allora i soli CSFGRMD₂V₂. È possibile, infine, che quest'ultima sia originale e quella in quattro versi sia al contrario un'innovazione di α .¹⁰⁹

3.4. La famiglia β ¹¹⁰

- Un sottogruppo CSFGRM(D₂)V₂ è definito, oltre che dai vv. 6073-6076 appena citati, da una serie di lezioni che si trovano invece in corrispondenza di versi presenti in DLZ, ovvero l'INT 5764 e la V_n 6981-6982 (con TA, R presenta una *singularis*).¹¹¹ Ciò significa che, quando C passa da α a β , si serve come fonte di un antigrafo del codice alla base della famiglia SFGRMD₂V₂.
- Quest'ultima è dimostrata dall'INT 6468 (condivisa anche da T) ed è confermata da sette varianti degne di nota, alcune delle quali si spingono oltre la porzione di testo qui in analisi: V_n 6466-6467 (con T); V_m 4056, 4933,

¹⁰⁸ Quest'affermazione va però presa con cautela alla luce della probabile contaminazione sia di H che di K a partire da s, uno degli antecedenti di PN. La lezione di PNHK potrebbe cioè anche essere responsabilità di s e non di α .

¹⁰⁹ Il confronto con l'*Historia regum Britanniae* e con la *Variant* non aiuta visto che le precisazioni sul martirio di sant'Orsola a Colonia, oggetto dei versi in questione, sono un'innovazione di Wace.

¹¹⁰ Anticipo qui alcune notazioni anche sulla parte di testo successiva a quella di cui è questione in questo paragrafo visto che, come si vedrà, la struttura interna della famiglia β resta piuttosto stabile anche oltre v. 6500.

¹¹¹ Anche in questo caso, i due luoghi che dimostrano l'esistenza di un antigrafo comune al sottogruppo si trovano in una delle sezioni che mancano a D₂ a causa delle sue lacune meccaniche. Ciò nonostante, i suoi rapporti con i piani bassi della famiglia β sono solidi cosicché non c'è ragione di non comprenderlo nel sottogruppo in questione.

5519.¹¹² Le ultime tre non servono a distinguere il sottogruppo da C visto che si trovano prima del passaggio di quest'ultimo da α a β .

- Ci si può chiedere se sia poi possibile riconoscere un gruppo ancora più interno formato dai mss. SFGR(M)D₂¹¹³ con V₂ escluso, a partire dalla L_n 4739-4740. Esso sarebbe confermato dalla V_n 6621 (con A) e dalle V_m 4610 (R presenta una *singularis*),¹¹⁴ 5572 (senza M), 5651 (con C),¹¹⁵ 5798 (con J), 6064 (con AT, R presenta una *singularis*), 6604 (con A), 6946 (con A, senza F), 6976, 7236 (con A). A questo proposito, si tenga però presente che il posizionamento nello stemma di V₂ è problematico perché quest'ultimo, come si vedrà, è saldamente legato a GRMD₂ con i quali condivide un importante cambio di fonte (cfr. *infra*). Alla luce di ciò, bisogna allora ipotizzare che V₂ abbia a disposizione due fonti della famiglia β , una in posizione più elevata nello stemma, l'altra vicina a GRMD₂.

Venendo invece ai piani bassi della famiglia β :

- Lo stretto rapporto tra SF (e dunque l'esistenza del codice *z*) è ancora confermata dall'INT 4282, dall'E_m 5244 (con T),¹¹⁶ dalle V_m 4807, 4897, 5142, 5508.
- Il gruppo GRMD₂ è invece confermato solo da V_m 4693, 5619. Si noti però l'E_n 4543 comune a GM che sostituiscono «Cassibellan» ad «Androgeus» lì dove il discorso si riferisce inequivocabilmente a quest'ultimo. Pur non essendo poligenetico, è però un errore che R e D₂ avrebbero potuto correggere facilmente.

Si vedrà inoltre che, dopo v. 10000, GRD₂ hanno a disposizione anche una fonte del ramo α vicina a J. Tale contatto influenza sporadicamente i due manoscritti in questione anche prima di quel punto: lo testimoniano le V_m 2380, presente in JKGR, e 4453 comune a GRMD₂KJV₂.¹¹⁷

¹¹² In questo caso le varianti dei manoscritti sono diverse, ma inequivocabilmente dipendenti l'una dall'altra. Rispetto agli altri mss., che presentano «Asclepidot les l'asist», SFMV₂ presentano «A. quist asist», R «A. qui là l'asist», G «A. puis l'asist», D₂ «A. ques asist».

¹¹³ Il ms. M finisce a v. 5664.

¹¹⁴ In questo caso il ms. D₂ si accorda invece con α . Come si vedrà, si tratta di uno dei possibili indizi di una sua contaminazione.

¹¹⁵ È certo singolare che C presenti la lezione di SFGRM senza che questa venga condivisa da V₂. Mi si consideri che si tratta di verbi molto prossimi («enferma» V₂ con DL e α , «engrota» CSFGRM) per cui uno scambio è certo potuto avvenire in più codici secondo trafele autonome.

¹¹⁶ Si tratta di un errore poligenetico («paroles» per «paroisses») per cui se la sua presenza in SF conferma una parentela già dimostrata, il fatto che lo troviamo anche in T non basta ad avvicinarlo agli altri due codici.

¹¹⁷ Per V₂, cfr. *infra*. Poiché il ms. M è privo di tutta la seconda parte del *Roman de Brut*, non è possibile stabilire se il responsabile della contaminazione con un codice vicino a J (ovvero *f*) sia *j* oppure il suo codice derivato, *k*. Tuttavia a causa dei frequenti contatti di V₂ con GRMD₂ è più verosimile che si tratti del primo quando non di un codice ancora precedente.

Alcuni elementi in tutta l'opera sembrano invece suggerire che il ms. D₂ si sia servito anche di una fonte esterna a GRM: si vedano ad esempio le V_m 2380 (JKGR), 4610 (SFGM), 9914 (JHG) per le quali D₂ presenta invece la lezione degli altri testimoni. Ci sono poi altre tracce di contatti con il resto della tradizione: oltre alle già citate lacune di tre dei rinvii temporali (vv. 1247-1250, 1451-1452, 2111-2120), si vedano le L_m 1277-1278 (KR), 1437-1438 (EJ) e le V_m 522 (JHKT), 1142 (JHM), 1329 (SFKV₂), 1358 (DSJ), 2096 (CH), 5117 (HM), 6066 (JHG), 12981

3.5. La famiglia α

La situazione interna del ramo α è senz'altro più complessa di quanto si è osservato in β . Si possono infatti identificare vari livelli di contaminazione.

Anzitutto, va detto che ci sono numerose attestazioni condivise da CJHK(A), attribuibili dunque all'antigrafo *a*. Tali varianti sono però tutte comprese tra i vv. 4000 e 4800; sono cioè precedenti il punto in cui è sicuro il passaggio di PN da β ad α .¹¹⁸ Ci troviamo inoltre a quell'altezza del testo in cui è in dubbio anche la posizione di γ . Le lezioni caratteristiche di CJHK possono allora essere considerate varianti proprie a un gruppo, per quelle parti nelle quali DLZ prima e PN poi sono in α , oppure varianti adiafore a β (e dunque possibilmente originali) per quella porzione di testo in cui DLZ hanno già cambiato famiglia, ma PN non ancora e dunque appartengono tutti e cinque al ramo β .¹¹⁹

Nello specifico, si vedano le V_m 4030 (K presenta una *singularis*), 4126 (senza JA),¹²⁰ 4171-4172, 4276 (H presenta una *singularis*), 4551, 4700,¹²¹ 4762 (F presenta una *singularis*, ma vicina ad α),¹²² 4773, 4833 (con T).

Ci sono poi quattro casi in cui le articolazioni interne della famiglia presentano due lezioni diverse, ma in evidente correlazione tra loro:

- Il primo è a v. 4220 dove, rispetto a «Odre sa tur apareilla» riportato dagli altri mss., CJA presentano «La tur d'Odre fist e funda», mentre troviamo in HK «La tur fist d'Odre et atorna».

(DLCJPT), 13615 (H), 14259 (JT). È difficile valutare se essi siano dovuti al caso o se siano il risultato di una contaminazione. Si noti però che nella maggior parte dei casi si tratta di elementi in comune con JH. È dunque possibile che D_2 abbia usato come codice di controllo un manoscritto della famiglia α vicino a quei due testimoni.

¹¹⁸ Come si è detto in precedenza, è verosimile che tale passaggio sia avvenuto dopo v. 4600.

¹¹⁹ Per questa ragione non vengono inserite nell'indice dei luoghi notevoli tra le varianti caratteristiche dei sottogruppi, ma nei casi di opposizione di adiafore tra i due rami della tradizione.

¹²⁰ J è qui accordato con gli altri codici e riporta la lezione «En la sepulture l'espee», mentre CHK presentano «Dans le sepulcre l'espee». Si tratta certo di un caso singolare che si spiega forse con un ricorso occasionale alla sua fonte *i*, prossima a S. La lezione più vicina alla *Variant* è qui quella di α . Nel testo latino leggiamo infatti: «... gladium quoque Cesaris [...] in *sepulcro* iuxta illum ob memoriam probitatis collocantes». Nel testo di Goffredo si trova invece: «posuerunt cum illo gladium Caesaris in *sarcofago*, quem infra clipeum suum pugnans retinuerat» (§57). È difficile dire se la lezione di β , piuttosto generica, derivi da un controllo sulla fonte.

¹²¹ In questo caso la lezione di β («*la cui ire forment li griège*») rispecchia molto da vicino il testo della *Variant*: «Cesaris formidantes et *iram eius* abhorrentes» (§62) anche se Wace fa riferimento all'ira di Androgeus e non a quella di Cesare. La *Vulgata* è invece leggermente diversa: «... carcerem Caesaris subiturus». Si potrebbe pensare che, ammesso che la lezione che troviamo in CJHK sia attribuibile ad α (che abbiamo visto essere responsabile di numerosi controlli sulla fonte latina), il copista, non trovando in Goffredo un riferimento all'*ira* abbia preferito intervenire sul testo restituendo l'assedio («carcerem») con «guerre». Si tratta però di un'ipotesi debole: il passaggio da «ire» a «guerre» potrebbe infatti non avere alcun rapporto con le fonti.

¹²² Anche in questo caso la lezione di CJHK elimina un elemento che è presente nella *Variant* e negli altri manoscritti del *Brut*, ma non nella *Vulgata*. Leggiamo infatti: «que *jo aie de lui pitié*» in luogo di «que *merci en aie e pitié*», così come nella *Variant* troviamo «cum misericordiam meam et *auxilium supplex* imploret», mentre nella *Vulgata*: «cum misericordiam meam impleret» (§62). Che tale variazione dipenda anch'essa dalla volontà di riavvicinare il testo di Wace alla fonte latina?

- C'è poi il caso della V_m 4272. Rispetto a «n'i ad coart ki puis se faine» degli altri codici, CHA riportano «n'i ad Breton ki puis se faine», mentre FJK «n'i ad barun puis se faine». Lo scambio *barun-Bretun* è molto banale e avviene in numerosissimi casi nella tradizione del *Brut* per cui la ripartizione delle due lezioni tra i manoscritti non ci dice nulla sulle loro parentele interne. Tuttavia, è verosimile che una delle due dipenda dall'altra. Anche la coincidenza di F in questo caso è singolare e merita di essere segnalata.
- Per quanto riguarda il v. 4560, ricordiamo che i vv. 4559-4560 mancano ai mss. DLPNTSFGRMD₂V₂; ne sono dunque latori i soli CJHKA. Le lezioni di CJ da un lato e H dall'altro sono vicine tra di loro: troviamo infatti in CJ «e Londres assieger voleit» e in H «qui Londres a. v.». Il ms. K presenta invece «siege a Lundres mettre quidout» che Arnold, che considera i questi versi originali, preferisce. La coincidenza CJH suggerisce però che la lezione dell'antigrafo *a* fosse proprio la loro. Quella di K, tuttavia, oltre che un'innovazione di Guiot, potrebbe derivare anche da *s*, via *e*: in questo caso, essa sarebbe allora adiafora a quella di CJH.
- Infine l'ultimo caso è a v. 4830 e va nella medesima direzione: dove gli altri codici presentano «Quant esté vint, si s'en ala», CJ hanno «e al esté a Rome ala» mentre HKA «Quant esté vint a Rome ala». In questo caso è più probabile che sia la lezione di HKA a essere in antigrafo vista la sua maggiore vicinanza a β .

Inoltre, si considerino come caratteristici dell'intera famiglia (e dunque come lezioni possibilmente adiafore a quelle di β) i casi di accordo CJK che si trovano in corrispondenza di un'ampia lacuna di H: è il caso della V_c 4449-4450 e della V_m 4467.

3.6. I complessi legami interni della famiglia α

Il sottogruppo PN ha poche conferme in questa fase: si vedano le V_m 4012, 4689 (con H), 5535 (con C).

I rapporti interni tra CJHK, cui va aggiunto T che in questa fase inizia ad avvicinarsi a J, sono molto complessi e difficilmente districabili, almeno fino a v. 5600 quando C si sposta nella famiglia β .

Da un lato infatti abbiamo alcuni elementi che suggeriscono una parentela CJK all'interno della quale è possibile dimostrare con sicurezza, come già nella porzione di testo precedentemente analizzata, un gruppo CJ e dunque un antigrafo che chiameremo *h*.

- Per CJK:¹²³ V_m 4407, 4691, 5387 (con T).¹²⁴

¹²³ Escludendo quei casi già menzionati in cui H presenta una *singulares* che non sono dirimenti.

¹²⁴ Qui J presenta una lezione intermedia tra quella di CKT e quella degli altri codici, «N'osout nuls huem maindre as rivages», CKT hanno «N'i aloit nus huem as rivages», mentre J ha «Ne manoit nus h. as r.».

- Per CJ: V_n 4942, 5513-4; V_m 4039, 4220, 4317, 4408, 4479, 4607, 4740, 4830, 5126,¹²⁵ 5283, 5453, 5481, 5518, 5526, 5588, 5628.

Dall'altro lato, J stringe legami forti con H. Non è un dato che stupisce visto che sin dall'inizio del *Brut* J sembra subire l'influenza di quel codice: come si ricorderà, si era infatti postulato che l'antigrafo *f* di J si fosse servito di *d*, antigrafo di H. Adesso gli accordi JH diventano più solidi e più frequenti. Nello stesso tempo, H è però in rapporto con K ed è possibile dimostrare un gruppo JHK(T):

- Per JHK: L_m 4825-4828 (con T), L_b 4167-4168, V_m 4585, 4613.¹²⁶
- Per JH: L_n 4855-4876 (con T); INT 6196 (con A); V_n 6223-6224 (con AT); V_m 6066 (con GD₂), 6081, 6506 (con G).
- Per HK: V_n 4552.¹²⁷

Sono dunque dimostrati sia l'antigrafo di CJ (*h*)¹²⁸ che quello di JH (*d*). È allora verosimile che, come si supposeva in precedenza, su di essi si basi la fonte diretta di J, ovvero il ms. *f*. Dall'altro lato, K è vicino a CJ, in posizione più esterna (via *b*). Di conseguenza, sono dunque problematici i casi di accordo di JHK e di HK rispettivamente contro C e CJ. I primi si spiegano con il ricorso di C alla sua fonte della famiglia β, ovvero *w*. Non si tratta di controlli occasionali: si è detto infatti dei vistosi e frequenti movimenti del manoscritto. In questa prospettiva, le lezioni di JHK andrebbero dunque attribuite ad *a*. Il caso dei contatti HK si spiega invece, oltre che con eventuali contatti sia di C che di J con le loro fonti del ramo β, anche solo grazie al già menzionato antigrafo comune *e* (derivante da *s*, in comune con PN) che entrambi i codici contaminano con le loro rispettive fonti, *d* e *b*.¹²⁹

Merita poi di essere messo in evidenza il rapporto JT che si fa stringente in questa fase. Oltre ai casi già segnalati, ovvero la L_n 4855-4876 (con H), la L_m 4825-8 (con HK), le V_n 5607 (con CA), 6223-6224 (con HA), V_m 4833 (con CHK), 5387 (con CK), 6370 (con H), il più stretto legame del codice di Cambridge con J è dimostrato dalla L_m 6073-6074 e dall'INV 5467-5468. In questo senso, è notevole anche la V_n 6176, comune a HT, perché in quella posizione J presenta una *singularis*: la V_n 6176 andrà allora con tutta probabilità attribuita a *d*.

¹²⁵ Per la V_m 5126, la lezione di CJ («i est venu a succurs tost») si oppone a quella di PNHAR («des securut, ne pout plus tost»). La vicinanza di H e R a PN si spiega con la contaminazione del primo attraverso *e* ed *s* e con quella del secondo a partire proprio da H: La prossimità di K a β garantisce invece la genuinità della lezione di quest'ultimo: «l'a securu, ne p. p. t.».

¹²⁶ In questi due ultimi casi i tre manoscritti presentano due lezioni affini. Per la V_m 4585, lì dove gli altri codici presentano «que, pur nule rien que il veient», HK hanno «que, por conquest que faire doient», mentre J riporta «ce que est que faire devoient». Per la V_m 4613, lì dove la lezione condivisa dagli altri manoscritti è «Les Romains ne pout parmi fendre», JK hanno «Ces devant ne pout p. f.», mentre H ha «Ces derier ne pout p. f.».

¹²⁷ A prescindere dalle riflessioni di Arnold sulla possibilità che la lezione di HK sia di Wace, possibilità che ragioni stemmatiche mi pare rendano assai improbabile, è vero che si tratta di una variante dal forte peso congiuntivo: in luogo di «Mer passa, si est arivez», troviamo infatti «A Romenel est arivez». Si tratta forse del risultato di un controllo sul testo di Goffredo in base al quale *Rutupi Portus* è identificato (erroneamente) con Romney?

¹²⁸ Per chiarezza, mantengo distinti i due codici interposti tra *b* e C, ovvero i mss. *c* e *h*, anche se *c*, dopo lo spostamento di *z* da α a β, non ha più un'influenza diretta sui codici conservati.

¹²⁹ Si noti poi un caso isolato di accordo CH (peraltro con D₂) alla V_m 2096, dovuto probabilmente a poligenesi.

Visti i legami di JT sia con C che con H, nonché quest'ultimo caso in cui HT sono vicini senza J, è possibile escludere che T si sia servito direttamente di J o di un ms. derivato. Dobbiamo allora immaginare che la fonte di T sia quello stesso codice *f* che, come si è visto, contamina *d* e *h*.

Si noti inoltre a margine che la fisionomia della tradizione suggerisce che i passaggi dei codici tra l'Inghilterra e il Continente devono essere stati frequenti e vivaci: i rapporti stemmatici presuppongono infatti una considerevole mobilità. Sebbene i mss. JHK siano tutti e tre continentali ed è dunque verosimile che già *d* sia stato copiato in Francia, il ms. T è però insulare. Di conseguenza *f*, o un suo descritto, qualora siano stati utilizzati dal ms. di Cambridge, devono essere tornati in Inghilterra. Contemporaneamente, se J utilizza anche una fonte vicina a SF, insulari, vuol dire che il *Roman de Brut* aveva viaggiato nuovamente attraverso la Manica verso il Continente attraverso *l* o un suo codice derivato (*l?*).¹³⁰

Ma la posizione di J è ancora più complessa perché difficilmente si può ritenere che abbia abbandonato del tutto la sua fonte *l*, interna al gruppo *z*. Lungo tutto il testo, infatti, J intrattiene solidi rapporti anche con DLZ, e in particolar modo con L, e non mancano tracce di ulteriori contatti con SF, i mss. a lui più vicini per i primi tremila versi del *Brut*:

- Per DLZJ: E_m 5045; V_n 6208;¹³¹ V_m 3102 (con AT), 7866, 10700 (con C).
- Per LJ: V_m 2008, 5778, 6362.
- Per SFJ: V_m 5686, 5798 (con GR), 8580 (con T), 9781.

È allora forse possibile che J continui a usare, oltre al codice *f*, anche quella fonte *l* di cui si era servito in modo sistematico nella prima parte del testo. E tuttavia, qualora la prossimità con L non sia dovuta a poligenesi (ipotesi che non è certo da escludere), alla luce di quest'ultima, si può postulare che J non si serva direttamente di *l* (ovvero del diretto antografo di S), ma di un codice intermedio *i* che copia *l* e lo contamina con *n*, manoscritto intermedio tra *m* (antografo di LZ) e L.

Tornando al manoscritto T, nonostante passi ad α assieme ai suoi codici più prossimi, PN, esso intrattiene solidi rapporti con la famiglia β che sono però difficilmente ricostruibili. Da un lato, in alcuni casi, troviamo infatti T in accordo con SFGRMD₂V₂ (cfr. INT 6468, V_n 6467, 6981-6982 [con CA] e V_m 6064), il che sembrerebbe suggerire che il copista del suo antografo *t* continui a servirsi, sebbene sporadicamente, del codice *v*, in comune con V₂, che aveva utilizzato nelle *tranches* precedenti dell'opera. Dall'altro lato, T non è mai presente nei casi di accordo dei manoscritti citati con C o con DL, il che di per sé rivela che deve avere avuto a disposizione più fonti. Una conferma viene da vari luoghi significativi in cui T è in accordo con i soli DL. Tali contatti si dispongono lungo tutto il testo e sembrano

¹³⁰ Sul rapporto tra riflessione ecdotica e diffusione geografica, si veda di recente M. Careri, *Luoghi della produzione manoscritta in francese del XII secolo in Les centres de production des manuscrits vernaculaires au Moyen Âge*, ed. G. Giannini, F. Gingras, Paris, Classiques Garnier, 2016, pp. 11-18.

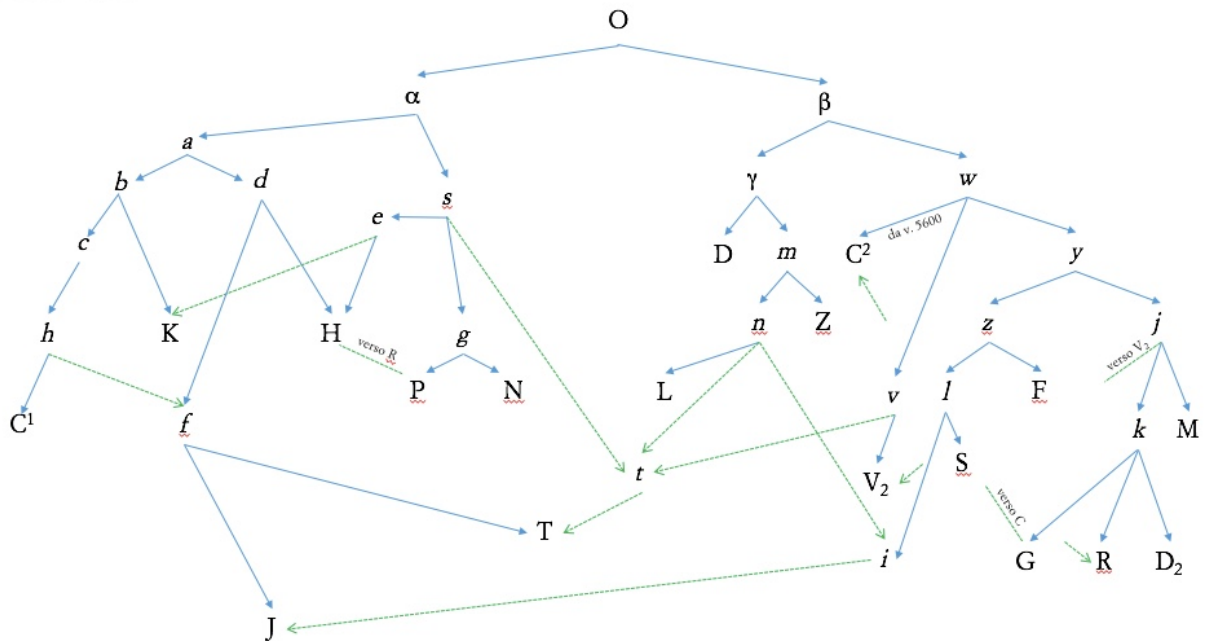
¹³¹ Si consideri che la lezione in questione è vicina anche a quella di AT.

prescindere dalle evoluzioni sia di T che di DL. Come si era già sospettato in precedenza, sembra cioè che anche T abbia utilizzato una fonte vicina a L, come dimostrano peraltro gli accordi tra i due manoscritti in posizione anche più stretta di LZ:

- Per DLT(Z): L_m 5539-5542; L_b 1167-1168, 5343-5344, 6289-6290; V_m 5752, 6709, 7303 (con V₂).¹³²
- Per LT: V_m 3698, 6580, 9110.

Alla luce di quanto si è detto, dal lato β T subirebbe allora l'influsso dei mss. *n*, diretto antecedente di L, e del citato *v*; dal lato α , oltre un legame diretto con *s*, T stringerebbe un rapporto piuttosto stretto in questa fase con *f* che è forse la fonte principale del codice di Cambridge. Del contatto di DLZ con T e J (via *n - i*), sarebbe peraltro una testimonianza anche la V_m 3102 (con A).

Versi 4000 – 6500



4. Conferme e dubbi: vv. 6500-10000

4.1. Bipartizione delle famiglie

Fino alla fine del secondo terzo del *Brut*, la situazione resta praticamente immutata. Nei 3500 versi compresi tra i vv. 6500-10000 abbiamo pochi dati a proposito delle grandi articolazioni dello stemma, ma non ci sono nemmeno serie ragioni per ritenere che i rapporti definiti attorno a v. 5000 subiscano mutazioni di rilievo. Non ci sono

¹³² Come vedremo, dal v. 10000 i rapporti con DL si fanno più serrati e bisognerà forse immaginare una diversa sistemazione del ramo β dello stemma. Inoltre dal v. 12000 T si salda a PN che, a loro volta, si avvicinano a DL.

lacune o errori notevoli che dimostrano le famiglie α e β , ma una V_c ai vv. 8193-8196 caratterizza i mss. DLCSFGRTAV₂, nei quali mancano i versi esterni dei due *couplets* e quelli interni sono adattati in modo da formare un nuovo distico.¹³³

Lezione α	Lezione β
Tant corut a sigle e a nage, en Irlande vint al rivage. Al rei de la terre parla: sun estre e sun busuin mustra	Vers Irlande dreit a siglé; al rei de la terre ad parlé

I due gruppi DLC(T)V₂SFGR – PNJHK si oppongono poi alle V_m 6992 (GT hanno due *singulares*), 7316 (C e G sono con α),¹³⁴ 7436 (H ha una *singularis*), 7602, 8150 e 8240. Tale bipartizione è confermata anche da un caso in corrispondenza di una delle lacune di DL: si tratta della V_n 7145 che separa PNKJ, che presentano «L'uns d'Aucerre, l'altre de Treies»,¹³⁵ da CV₂SGRTHA, che riportano invece «Germaines d'Aucerre, Lous de Treies». ¹³⁶ Non si può stabilire con certezza quale sia la lezione originale. Quella di CV₂SGRTHA è però *difficilior*. In questo caso è certo singolare la presenza di H in β : è uno di quei casi che spingono a supporre che anche H o il suo antigrafo abbiano disposto di una fonte ulteriore.

4.2. Famiglia β

Oltre ai casi citati, non ci sono altre prove dell'intera famiglia β . Invece, come si è visto, la V_n 6981-6982 dimostra il gruppo w , formato dai mss. CV₂SFGR (con AT e R che hanno delle *singulares*), e alcune varianti di un qualche peso semantico confermano il sottogruppo y (SFGR), ovvero le V_m 6867, 7236 (con A e G che hanno delle *singulares*), 9300.

Ci sono poi due casi notevoli. Il più interessante è la già citata INT 8636 che troviamo nei mss. CV₂GR. I quattro codici aggiungono un *couplet* nel quale, sulla scorta del testo di Goffredo, viene precisato il nome del castello dove il conte Gorlois, dopo aver lasciato la moglie Ygerne a Tintagel, si ritira per difendersi da Uther. Leggiamo infatti: «*Dimiloc fu apelez / le chastel où il fu alez*». Che si tratti di versi spuri è garantito dalla coincidenza di DL con α . Stupisce però che SF si distacchino dai manoscritti a loro più vicini.

A questo proposito, si ricordi che, come si è detto nel primo capitolo, a v. 8259 il ms. C, pur avendo a testo la lezione comune a tutti i codici («mire»), presenta nei margini la variante di GT («moine»), sicuro indizio di contaminazione. L'INT 8636 si spiega allora ipotizzando che C contamina la sua fonte con un manoscritto vicino a G. In questo

¹³³ Per questa fase del testo, le conferme della posizione di D_2 sono molto scarse visto che conserva solo i vv. 8975-9281 e 9897-10206. Ciò nonostante, non ci sono ragioni per postulare un loro allontanamento dal gruppo j , ormai formato dai soli GR.

¹³⁴ Si tratta di un elemento che conferma il probabile uso di più fonti da parte del manoscritto.

¹³⁵ J ha una lezione vicina: «Cist fu d'Aucerre, cil de Treies».

¹³⁶ Si tenga presente che il ms. F condivide, probabilmente per caso, la lacuna con DL.

senso, sarebbero giustificate anche le V_m 1617 (GC), 5651 (SFGRMC),¹³⁷ 12063 (GRC), nonché la L_m 3669-3670 e la V_m 3671, proprie di GRMCAV₂.¹³⁸ Di conseguenza, l'interpolazione, che conferma la vicinanza di V_2 a GR, deve essere allora attribuita alla fonte in comune tra questi tre codici, ovvero probabilmente il ms. *j*.¹³⁹

Il secondo caso notevole è quello di v. 7110, altro verso che manca a DL, dove all'«abateient» di PNKH (J presenta una *singularis*), CV₂T oppongono «occieient» e SFGR «assailleient». Visto che non ci sono tracce di un gruppo CV₂, è allora probabile che «occieient» fosse la lezione di *w* (quando non di β) e che «assailleient» sia innovazione di *y*.

Venendo ai piani bassi della famiglia β , abbiamo le seguenti conferme:

- Per SF: L_m 7243-7244; V_n 6706,¹⁴⁰ 9506; V_m 7587, 7694, 8029, 8119, 8739, 8900, 9781 (con J), 9831.
- Il gruppo GR è confermato dalle V_m 7326 e 8686 (con A).

Il manoscritto R fa però in questa fase un uso maggiore della sua seconda fonte appartenente ad α e prossima a H. Abbiamo già segnalato in precedenza alcuni indizi che suggeriscono un rapporto HR. R condivide infatti alcune lezioni anche presenti anche in J e attribuibili dunque a *d*:

- Per HR, poco prima della porzione di testo qui in analisi, si veda la V_m 5458, poi le V_m 6612, 8140.
- Per JHR: V_m 6766, 7914, 8688, 8900, 8974. A queste, poco oltre la porzione di testo analizzata in questa parte, va aggiunta anche la V_m 10847, comune a JR, che si trova in corrispondenza di una lacuna di H (vv. 10847-10848).

Inoltre si consideri che R condivide con PNHK l'INT 6924.¹⁴¹

4.3. Famiglia α

¹³⁷ L'assenza di V_2 , che dovrebbe trovarsi in posizione interna tra C e SFGRM, si spiega se si ammette che si serve in quel punto del ms. *w*. C riceverebbe infatti la variante in questione non da *w*, ma da G.

¹³⁸ La lacuna è condivisa anche dal ms. T. Benché la contaminazione di C con G sia pressoché sicura, si tenga presente che i contatti CV₂GR si potrebbero spiegare anche ipotizzando che *z*, l'antigrafo di SF, abbia fatto momentaneamente ricorso alla sua fonte del ramo α . In quel caso, le lezioni comuni ai quattro codici andrebbero allora attribuite a *w*.

¹³⁹ Si potrebbe anche postulare che il ms. vicino a G sia l'unica fonte della famiglia β a disposizione di C. Tuttavia tale ipotesi è poco credibile se si pensa da un lato all'assenza di legami tra C e α dopo v. 5600 e dall'altro ai numerosi casi di accordo SFGR(V_2) nei quali C è assente. Dopo v. 5600, cioè, sembra che C abbia abbandonato almeno temporaneamente la sua fonte della famiglia α e, vista la sporadicità dei contatti con piani bassi del ramo β , sembra avere a disposizione una fonte piuttosto alta nello stemma. Peraltro, quando GRD₂(V_2) cambieranno fonte passando ad α , C conserva dei legami con la famiglia β , segno che non era G l'unico tramite con quest'ultima.

¹⁴⁰ Rispetto al «Ki genz estranges aporerent» degli altri codici (JGR: «amenerent»), SF presentano due lezioni vicine. S presenta «genz estranges a Sanviz portarent» e F «E a Sandwiz aterrerent». Vista la maggiore vicinanza di quella di S alla variante degli altri codici, con tutta probabilità è stato F a innovare. La volontà di precisare quale sia il porto nel Kent nel quale approdano per la prima volta Henguist e i suoi è propria però anche di J che dopo il v. 6706 aggiunge: «Cist port est tot droit en Tanet / près de Sancwic en .i. islet».

¹⁴¹ Ci sono poi alcuni casi di accordo esclusivo JR (ovvero V_m 7328, 8943 [con V_2]). Hanno però scarsa consistenza semantica e mi paiono dunque insufficienti a postulare che R si sia servito di un codice intermedio tra H e J.

Anche in questa porzione di testo, i rapporti interni tra PNJHK sono complessi e presentano alcuni problemi. Innanzitutto in vari casi il ms. J si accorda isolato con β contro PNHK:

- Il primo è la già citata INT 6924 (comune anche a R) in cui si dice che il castello di Thwancastre è nel Lancashire. Per Arnold si tratta di un errore perché al v. 13425 Wace spiega che si trova piuttosto nel Lindsey. Nello stesso punto, J presenta invece un'altra interpolazione che non ha nessun rapporto con quella dei quattro mss. in questione,¹⁴² cosicché appare difficile che J l'abbia tagliata per sostituirla con il nuovo *couplet*: i due interventi sembrano invece autonomi.
- Con le V_m 8182 e 8215 PNH nel primo caso e PNKH nel secondo sostituiscono per due volte il nome *Aureles* con il secondo nome del sovrano, *Ambroisie*. In questo caso, l'assenza di J e K si spiega facilmente: l'intervento di PNH non è fortemente congiuntivo, ma soprattutto non è separativo: le possibilità che JK abbiano ripristinato la lezione di β sono molto alte.
- Con la V_m 7494 PNHK presentano «l'ovre» per «la tur», condiviso da J e β . Anche in questo caso il passaggio da una lezione all'altra è reversibile.
- Per quanto riguarda l'INV 7761-2/7763-4, comune a PNHK, è singolare che nello stesso punto J inverta i *couplets* subito successivi: 7763-4/7765-6. Non è detto che J non parta dalla disposizione dei versi testimoniata da PNHK per giungere alla propria in cui lega i due *couplets* sullo scontro (7761-2 e 7765-6) e pospone quello in cui entrambi gli schieramenti fanno appello al loro Dio (7763-4).

Le lezioni di J si possono allora spiegare o con un'iniziativa autonoma del suo copista oppure con l'uso da parte sua della sua seconda fonte *i*, vicina a *n* e *l* ovvero ai mss. L e S.¹⁴³

È inoltre possibile che le lezioni comuni a PNHK o PNH non siano proprie di α , ma di *s* e siano giunte ad HK via *e*. In quel caso si spiegherebbe l'accordo di J con β anche senza dover postulare una contaminazione con *i*. A conferma di ciò, si notino anche le V_m 7496 e 8006 che suggeriscono anche un più stretto legame PNK. A v. 7496, PNK presentano «durable» per «estable», a v. 8006 un ben più distante «errast» per «ovrast». In questi casi, sarebbe stato K a essersi servito di *e*, mentre H avrebbe fatto uso della sua fonte *d*.

¹⁴² PNHKR presentano: «Premierement ot nun Thwancastre, / or l'apelent plusurs Lancastre / qui ne sevent pas l'achaisun / dunt Thwancastre ot primes cest nun». J invece: «De grant engien se porpensa / qui ensi tere pourcacha».

¹⁴³ Di tale contaminazione sarebbe una traccia in questa fase del testo la V_m 9781, comune a SFJ. Se si ammette questa possibilità, le lezioni di PNHK possono dunque essere attribuite ad α e possono allora in certi casi essere considerate adiafore a quelle trasmesse da β . Si tenga comunque presente che non è il caso dell'INT 6924 che, in quanto erronea, garantisce la solidità del raggruppamento.

Prescindendo dai casi dubbi, l'esistenza dei gruppi messi in luce in precedenza continua a essere ammissibile:

- Il sottogruppo JH (e dunque dell'antigrafo *d*) è più solido che mai: oltre ai cinque casi già citati che condividono con R (V_m 6766, 7914, 8688, 8900, 8974), JH sono uniti dall'eccezionale L_n 7291-7308, poi da E_m 9611; V_n 6957-6958, 7314 (con T); V_m 7594, 8401 (con N), 8484, 8780, 9177 (con SB), 9914 (con G).
- È similmente solido il legame PN: si vedano l'E_n 7770, le V_m 8182 (con H), 8850 (con T).¹⁴⁴
- Infine il manoscritto T è ancora solidamente legato a JH e in particolare a J: la contaminazione messa in evidenza precedentemente può dunque ancora ritenersi valida:
 - Per JHT: V_n 7314.
 - Per JT: L_m 7354;¹⁴⁵ V_m 7128, 7352, 7441, 8148, 8155-8156.

4.4. Dubbi sui rapporti tra i codici prima di v. 10000

Oltre ad alcuni casi circoscritti segnalati in precedenza, certe lezioni mettono in discussione la fisionomia delle famiglie così come la si è definita a questo punto:

- L'E_b comune a DLSFKHNT a v. 7780: nei manoscritti citati «de sun cors n'aveit espeir» sostituisce «de succurs n'aveit espeir». La lezione di DLSFKHNT non mi pare abbia senso.¹⁴⁶ Tuttavia, si consideri che il passaggio dall'una all'altra, come si è detto nell'introduzione, può essere poligenetico per ragioni paleografiche e che, allo stesso tempo, si tratta di un errore facilmente reversibile.
- La V_m ai vv. 6193-6196: i mss. DLPNK presentano tutti i verbi alla VI persona mentre gli altri codici alla IV. Sebbene sia un'operazione interessante, nulla ne garantisce la monogenesi. Ciò nonostante si noti che costituisce un altro elemento a favore di una contaminazione di K a partire da un antigrafo di PN in questa fase.
- La V_m al v. 7633 (ovvero in corrispondenza di una lacuna di DL) divide SFGAK («te nurrerent») da PNJTHCR («t'enurerent»). Se in linea teorica entrambe sono valide, la seconda è senz'altro da preferire sia per la prossimità

¹⁴⁴ La coincidenza di H per la V_m 8182 può senz'altro essere attribuita al caso. Più dubbio il caso di v. 8850 in cui l'apposizione «sun gendre», riferita a Loth, diventa in PNT un complemento oggetto, «sun regne». Si tratta di un caso di vicinanza

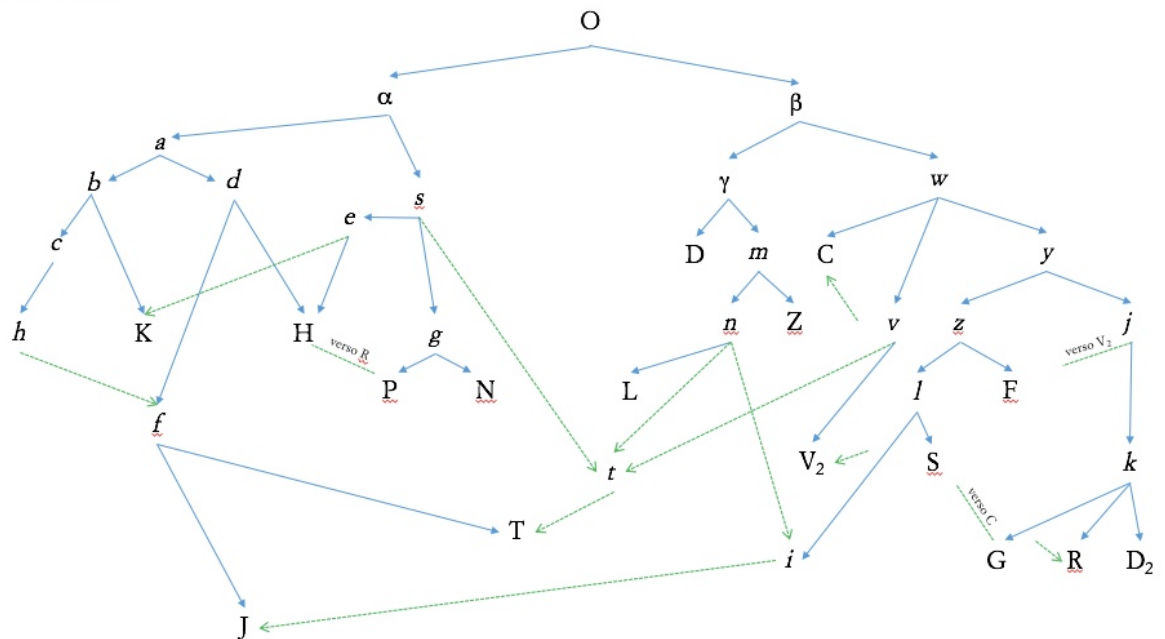
¹⁴⁵ Il ms. T taglia anche il v. 7356: difficile stabilire se si tratta di un tentativo di riparare all'irregolarità metrica o se invece non ci troviamo di fronte a un'operazione di diversa origine.

¹⁴⁶ La locuzione *de sun cors* vale però anche 'fisicamente', 'personalmente'. E potrebbe voler dire che Henguist, il personaggio in questione, vedendosi assediato, non aveva più speranza di salvezza.

con la fonte latina,¹⁴⁷ sia perché il passaggio da «enurent» a «nurrrent» si giustifica con l'attrazione di «nurri», presente al v. 7631.

Tali elementi mi paiono insomma pochi e aggirabili. Per cui mi sembra permanga plausibile lo schema che si è proposto.

Versi 6500 – 10000



5. GRD₂ e DL cambiano fonte: una nuova sistemazione ai vv. 10000-12000.

Gli ultimi cinquemila versi del *Brut* sono piuttosto agitati. La configurazione delle due famiglie viene infatti sconvolta a seguito di vari cambi di fonte da parte sia di alcuni subarchetipi che di singoli manoscritti. Precisare i rapporti tra i codici è però più difficile che in precedenza perché non disponiamo in questa fase di sequenze omogenee di dati che certifichino l'esistenza di famiglie e sottogruppi. Quanto si propone qui di seguito, va dunque considerato con estrema cautela.

Proverò ad analizzare la situazione dividendo il testo in due *tranches*. La prima, di circa duemila versi (vv. 10000-12000), è senz'altro la più complessa poiché è caratterizzata da una serie di dati in aperta contraddizione tra di loro e poiché mancano degli elementi che certifichino la posizione di PN, dato essenziale per stabilire la genuinità di alcune lezioni. È il caso, in modo particolare (ed è forse il punto più delicato dell'intera tradizione del *Brut*), di due tra le belle descrizioni della festa di Pentecoste: quella sui giochi, vv. 10543-10588, e quella sui doni, vv. 10601-10620,

¹⁴⁷ Nella *Variant* leggiamo infatti: «"... qualiter te et pater et frater meus dilexerint et honoraverint"» (§119). Nella *Vulgata*, il grande monologo di Aurelio dopo la morte di Vortiger è molto diverso.

conservate da KJSGRD₂, ma assenti in DLCV₂FHABPNTR₂.¹⁴⁸ Stabilire se PN, che da v. 12000 sono saldamente legati a DLT, siano già passati nella famiglia β prima di allora, permetterebbe di garantirne l'autenticità.

5.1. Divisione delle famiglie

Cominciamo con i (pochi) dati certi. Innanzitutto i versi 10000-12000 sono caratterizzati anche da un altro spostamento di rilievo, oltre a quello di PN, che riarticola i rapporti tra le due famiglie: il CAMBIO DI RAMO DI GRD₂ che passano ad α .¹⁴⁹

Quest'ultimo è dimostrato dall'E_c 10163-10166 che avvicina i mss. PNR₂HABKGRD₂, come già notava Arnold. I codici in questione, oltre a tagliare i trascurabili vv. 10165-10166,¹⁵⁰ modificano il v. 10163 in modo tale da entrare in flagrante contraddizione con i vv. 10311-10312. Wace sta infatti raccontando della spartizione della Gallia tra gli uomini di Artù. Secondo i mss. DLFTV₂CJ, a v. 10165 Artù «Buluine duna a Ligier». I mss. PNR₂SHABKGRD₂ tagliano invece questo verso (insieme al v. 10166), ma conservano il riferimento a Boulogne-sur-mer, anticipandolo però al v. 10163.¹⁵¹ Nella versione di questi codici, di conseguenza, Boulogne non viene più assegnata a Ligier, ma ne beneficia Holdin («E Buluine [invece delle vicine *Flandres*] dona a Holdin»). Tuttavia, al v. 10312 tutti i codici ribadiscono che è Ligier che «de Buluine l'onur tint»; fa eccezione H che, chissà quanto consapevolmente, ripara all'incongruenza affrettandosi a offrire a Ligier la *Burgogne*.

Si tratta di un vero e proprio errore che permette di sistematizzare una serie di dati dal minore valore probatorio circa il movimento di GR verso α . La bipartizione che viene a definirsi a quest'altezza è dunque PNR₂HKGRD₂(AB) – DLSF(T)V₂C(J).¹⁵²

Questo errore è l'unico dato sicuro riguardo la presenza nel ramo α di PN (ai quali si lega stabilmente anche il ms. R₂), visto che, come si diceva, fino a v. 12000 non ci sono tracce di contatto dei due mss. con altri codici. Fa eccezione l'INT 11790 (comune a

¹⁴⁸ Ai mss. C e V₂ manca in realtà solo la seconda lacuna. Quanto al ms. R₂, che comincia a copiare il *Roman de Brut* da v. 9059, la sua posizione stemmatica è, nonostante le numerosissime lacune, piuttosto chiara: come si vedrà, è infatti stabilmente vicino a PN e li segue nei loro vari spostamenti. Nel caso in questione, R₂ presenta entrambe le lacune, ma le espande: la prima comincia a v. 10497, la seconda a v. 10591.

¹⁴⁹ Non si può stabilire se tale cambiamento sia dovuto al loro diretto antografo, *k*, o all'antografo che quest'ultimo ha in comune con M, *j*, visto che M, come si è detto, termina a v. 5600. Ciò nonostante la citata V_m 4453 sembra favorire piuttosto la prima ipotesi.

¹⁵⁰ Il *couplet* manca anche al ms. S. L'intervento però, poiché il codice non modifica parallelamente il v. 10163, è da ritenersi autonomo.

¹⁵¹ Il ms. G, forse rendendosi conto della contraddizione che avrebbe creato, modifica «Buluine» con «Saloigne».

¹⁵² Il manoscritto J, come vedremo, è in realtà più vicino alla famiglia α . In questo caso, probabilmente, corregge l'errore grazie alla sua seconda fonte, *i*.

Si tenga inoltre presente che, a partire da v. 8600 circa, si aggiunge alla tradizione il ms. B, latore del *Royal Brut* fino all'episodio di Uther e Ygerne. La posizione stemmatica del codice è però particolarmente complessa e meriterebbe ulteriori indagini: come si vedrà, alcuni elementi spingono infatti a pensare che si sia servito di un codice già di per sé oggetto di endemiche contaminazioni come A, mentre altri lo avvicinano invece a GR. Come che sia, il codice, alla pari di A, non è di aiuto nella definizione dei rapporti stemmatici.

PNR₂GRABV₂¹⁵³) che però non fornisce informazioni sulla posizione dei due manoscritti perché la sua genesi sembra situarsi piuttosto ai piani intermedi dello stemma. L'aggiunta, non condivisa da HK e dunque non attribuibile ad α , parrebbe infatti essere il frutto di un intervento di *s*: in quel caso, anche un antecedente di GR, oltre a *g* ed *e*, si sarebbe servito di quel codice o di un suo derivato. Non ci sono però altri elementi significativi a favore di quest'ipotesi cosicché la direzione della probabile contaminazione permane molto dubbia.¹⁵⁴

Se non è dunque possibile sapere con certezza quale sia la posizione di PN(R₂), risulta però difficile ammettere che i due codici si servano, tra i vv. 10000-12000, della stessa fonte che utilizzeranno dopo quel punto perché nei duemila versi in questione non ci sono tracce dello stretto legame con DLT e del notevole interventismo sul testo che, come vedremo, caratterizzeranno la sezione finale del *Roman de Brut*.

Alla luce di ciò, tornando alle due grandi lacune di cui si parlava (vv. 10543-10588 e 10601-10620), che mancano a PN(R₂), ad H e a tutti i manoscritti del gruppo β (a parte C e V₂ che conservano il primo passaggio, cfr. *infra*), non ci sono elementi certi che dimostrano che non si tratti piuttosto di interpolazioni. Anzi, giusta la rappresentazione dello stemma che si è offerta fino a questo punto, se si ammette che PN(R₂) appartengono ancora alla famiglia α , bisognerebbe giocoforza reputarle delle aggiunte attribuibili a *b*.

Eppure non ci si può esimere dal considerare che i due estratti in questione sono tra i migliori passaggi del *Roman de Brut* e che l'abile uso delle figure di ripetizione, la ricchezza lessicale e in particolare la presenza di numerosi tecnicismi, sono in perfetta consonanza con le caratteristiche dello stile di Wace alle quali si accennava nel capitolo precedente. Di seguito, il testo dei due brani:

RdB, vv. 10543-10588

Moult out a la curt juleürs,
chanteürs, estrumenteürs;
mult peüssiez oir chançuns,
rotruenges e novels suns,
vieleüres, lais de notes,
lais de vïeles, lais de rotes,
lais de harpes, lais de frestels,
lires, typmes e chalemels,
symphonies, psalteriuns,
monacordes, timbes, coruns.
Assez i ot tresgeteürs,
joeresses e juleürs;
li un dient contes e fables,
alquant demandent dez e tables.
Tels i ad juent al hasart.
ço est un gieu de male part;
as eschecs juent li plusur
u a la mine u al grainnur.
Dui e dui al gieu s'accompainent,

RdB, vv. 10601-10620

Duna deduiz, duna joiels,
duna levriers, duna oisels,
duna peliçuns, duna dras,
duna cupes, duna hanas,
duna palies, duna anels,
duna blialz, duna mantels,
duna lances, duna espees,
duna saietes barbelees.
Duna cuivres, duna escuz,
ars e espiez bien esmoluz,
duna lieparz e duna urs,
seles, lorains e chaceurs.
Duna haubercs, duna destriers,
duna helmes, duna deniers,
duna argent e duna or
duna le mielz de sun tresor.
N'i out hume ki rien ne valsist
qui d'altre terre a lui venist
cui li reis ne dunast tel dun

¹⁵³ Anche in questo caso, i versi in questione mancano al ms. D₂ a causa di una delle sue lacune meccaniche.

¹⁵⁴ Come si accennava, è probabile che V₂ si sia servito come seconda fonte di un ms. vicino a GR.

li un perdent, li un guainent,
 cil envient qui le plus getent,
 as altres dient qu'il i metent;
 sur guages empruntent deniers,
 unze pur duze volentiers;
 guages dument, guages saisissent,
 guages prenent, guages plevisent,
 suvent jurent, suvent s'afichent,
 suvent boisent e suvent trichent;
 mult estrivent, mult se curucent,
 suvent mescuntent, suvent grucuent;
 dous e dous getent e puis quernes,
 ambesas e le tiers e ternes,
 a la fiée gentent quines,
 a la fiée gentent sines;
 sis, cinc, quatre, trei, dous e as
 unt a plusurs toleit lur dras.
 Buen espeir ad ki li dez tient;
 quant sis compainz les ad, si crient;
 li un as altres suvent dient:
 «Vus me boisiez, defors getez,
 crollez la main, hochez les dez!
 Jo l'en vi avant vostre get!
 Querez deniers, mettez, jo met!»
 Tels i puet aseoir vestuz
 ki al partir s'en lieve nuz.

qui enur fust a tel barun.

In mancanza di prove certe che si tratti del frutto del lavoro di un abilissimo interpolatore, mi pare che, alla luce delle loro peculiarità formali, i due passaggi vadano considerati come originali. Si tenga anche presente che nella ricca tradizione del *Roman de Brut* non c'è traccia di interpolazioni di tale raffinatezza: anche manoscritti caratterizzati da alcune aggiunte, come G e soprattutto J, si limitano infatti ad espandere il dettato del normanno o a fornire alcune informazioni supplementari, ma in una forma elementare. Sotto questo punto di vista, come si diceva nel capitolo precedente, la tradizione dell'opera di Wace è piuttosto stabile ed è priva di riscritture articolate. Qualora i passaggi contenuti ai vv. 10543-10588 e 10601-10620 fossero delle interpolazioni, sarebbero cioè un *unicum* nella tradizione del testo.

Se i due brani in questione sono originali, bisogna però postulare che PNR₂ siano passati ad α almeno da v. 10500. Tuttavia, considerando la già citata assenza di legami dei tre codici con DLT prima di v. 12000, che vieta di pensare che il loro antigrafo *g* si stia già servendo della fonte che userà da quel momento in poi, è possibile ipotizzare che a cambiare fonte in un punto imprecisato tra v. 10163 e v. 10543 sia stato *s*, ovvero l'antigrafo di *g*, che passerebbe quindi a servirsi di un codice molto vicino al subarchetipo β .¹⁵⁵ In questo modo si spiegherebbe anche la presenza delle lacune in H a cui giungerebbero proprio da *s*, via *e*.

Per quanto riguarda invece il caso di C e V₂, se da un lato la doppia attitudine nei confronti delle due lacune si potrebbe giustificare in entrambi i casi con un cambio di

¹⁵⁵ Per il momento, tuttavia, non ho trovato altri elementi che dimostrino tale ipotesi che dunque va considerata con estrema prudenza. Come che sia è però certo che PN(R₂) abbiano in questa fase una fonte molto alta nello stemma visti i pochi legami che stringono con il resto della tradizione.

fonte,¹⁵⁶ e nonostante sia singolare la coincidenza tra questi due codici,¹⁵⁷ dall'altro si consideri pure che l'assenza del secondo passaggio (vv. 10601-10620) potrebbe essere poligenetica: si tratta infatti di venti versi aperti quasi tutti da una lunga anafora su «duna».¹⁵⁸

Per la definizione dell'insieme dello stemma, è poi singolare il caso dei vv. 11317-11318, conservati nei mss. CJGR e DLSV₂ (che però li pongono subito dopo v. 11300), e assenti in PNABHK.¹⁵⁹ Nei due versi in questione, viene precisato il nome del crudele gigante che terrorizza Mont Saint-Michel: Dinabuc.¹⁶⁰ Si tratta di un'innovazione del *Roman de Brut* (o di leggende folcloriche recepite nel nostro testo) perché né nella versione standard dell'*Historia* né nella *Variant* il mostro viene nominato.

La coincidenza di CJGR e DLSV₂ suggerisce allora che il *couplet* sia originale, se si considera che, poiché F e T sono lacunosi in questa porzione del testo e C si serve con tutta probabilità della sua fonte del ramo α , DLSV₂ rappresentano l'intera famiglia β .

Di conseguenza, risulta confermato il gruppo PNHK, ammissibile a partire dalla contaminazione di *e* con *s*, ipotizzata in precedenza. È possibile cioè che il manoscritto da cui *s* sta copiando in quel momento ($\beta?$), avesse saltato il *couplet* in questione e lo avesse reintegrato a margine; lo scriba di *s* deve allora averlo ritenuto un'interpolazione e ha preferito ometterlo. Tale ipotesi spiegherebbe anche la diversa posizione del *couplet* in DLSV₂ e in CJGR.¹⁶¹

¹⁵⁶ Che i mss. C e V₂ cambino fonte è peraltro probabile anche a partire da altri elementi di cui si dirà, cfr. *infra*.

¹⁵⁷ Si consideri pure che entrambi sono caratterizzati anche dalla L_n 10539-10540: «Les dames sur les murs muntoent / pur esgarder cels ki juoent». Senza questi versi non si spiega infatti il *couplet* subito successivo: «Ki ami aveit en la place, / tost li turnot l'oil et la face». Tuttavia V₂ non presenta l'INV 10547/10548 che troviamo invece in C. Inoltre, nonostante il loro più o meno contemporaneo passaggio ad α , non mi pare che sussistano tra i due codici dei contatti tali da permettere di postulare una fonte comune. Peraltro, se C dopo il v. 10600 si avvicina ad α in modo stabile, V₂, al contrario, mantiene solidi legami con β almeno fino al v. 10800, come si vedrà. I rapporti tra di C e V₂ vanno però senz'altro indagati in modo più approfondito.

¹⁵⁸ È però singolare che in entrambi la lacuna si estenda ai vv. 10617-10620 nei quali il lungo elenco di doni da parte di Artù si è già concluso: «N'i out hume qui rien valsist / qui d'altre terre a lui venist / cui li reis ne dunast tel dun / qui entur fust a tel barun».

¹⁵⁹ Il ms. R₂ presenta una lacuna ai vv. 11293-11318.

¹⁶⁰ «Li gaianz out nun Dinabuc, / que puisse prendre mal trebut!».

¹⁶¹ Sulla base di questi elementi, è possibile dedurre qualche informazione ulteriore circa i legami di PN? La fonte di *s* è cioè appartenente alla famiglia α o alla famiglia β ? Nel primo caso, il copista di α avrebbe dimenticato di inserire i versi, copiandoli dunque a margine, e sarebbe stato *a* a rimetterli a testo, ma nella posizione sbagliata, ovvero dopo v. 11316. Nel secondo caso, viceversa, sarebbe stato β a sbagliare e *w* a correggere cosicché la posizione giusta del *couplet* sarebbe quest'ultima.

Purtroppo non ci sono criteri interni che ci permettono di risolvere il dilemma. Nel caso in cui si trovi dopo v. 11300, il *couplet* completerebbe la presentazione del gigante, ma si frapporterebbe tra la precisazione che non c'era nessuno a Barbeflued «qui s'osast al gaiant combatre» (v. 11299) e il racconto dei tentativi degli abitanti del luogo di intervenire contro di lui («Quant cil de país s'assembloent...», v. 11301). Trovandosi invece dopo v. 11316, non spezzerrebbe il racconto, ma fornirebbe un elemento di primo piano soltanto alla fine.

È forse meno verosimile che i versi in questione siano spuri: il gruppo DLSV₂CJGR, si giustificherebbe ammettendo l'uso contemporaneo da parte di GR e di J delle loro fonti appartenenti al ramo β che però in questa fase avrebbero già abbandonato. Lo spostamento del *couplet* si spiegherebbe però facilmente: se attribuiamo la paternità dell'aggiunta a *w*, è possibile infatti che il codice si sia limitato a inserirla a margine e il suo derivato *y* l'abbia immessa a testo dopo il v. 11300. Il ms. *c* o il ms. *h*, invece, che si servirebbero di *w* per contaminarlo con *b* nel primo caso e con *c* nel secondo, avrebbero copiato i due versi dopo il v. 11316.

5.2. La famiglia β : il cambio di fonte di DL e la struttura dei sottogruppi

Anche riguardo la configurazione interna della famiglia β , non mancano i dubbi. È innanzitutto il caso dei mss. DL, il cui antografo, come si è visto nel capitolo precedente, ha un atteggiamento diverso nei confronti del testo di Wace a partire da v. 9977, in corrispondenza cioè di un cambio di fascicolo nel ms. D.¹⁶² Si ricorderà che da quel punto in poi i codici DL non presentano più quel sistema di lacune che caratterizza la loro versione del *Roman de Brut*, ma, al contrario, riportano un testo più vicino al resto della tradizione. Come si diceva, è infatti improbabile che il loro antografo abbia deciso all'improvviso di copiare il testo per intero, peraltro proprio in corrispondenza di un cambio di fascicolo, mentre mi sembra più verosimile che utilizzi una fonte diversa che ora possiamo dire essere più bassa nello stemma visto lo stretto legame che si instaura con T. Tra γ e DLZ è dunque necessario postulare un codice interposto: si tratta del già citato γ' .

Che il ms. T sia in qualche modo legato a DL non è una novità: si era detto in precedenza che una delle sue fonti è probabilmente il codice n , antografo di L. Tuttavia i rapporti con il gruppo γ' si fanno ora molto più stringenti cosicché è possibile postulare un antografo in comune q , derivato forse dallo stesso w . Lo testimoniano l' E_n 10729 e le V_n 10370, 10725. Tale legame sarà confermato anche negli ultimi tremila versi del *Brut*, come vedremo.

La nuova posizione di DL all'interno della famiglia β è poi avvalorata dai contatti con S(F)¹⁶³ e V_2 , testimoniati dalla V_n 11534, che sono attribuibili a w qualora si accetti l'ipotesi che C sia passato al ramo α (cfr. *infra*).¹⁶⁴ Inoltre un più stretto gruppo DLST è suggerito anche dalla L_n 11805-11808 e dalla V_m 10686.¹⁶⁵

L'assenza del manoscritto V_2 in questi ultimi due raggruppamenti¹⁶⁶ accredita inoltre l'ipotesi, già ventilata in precedenza, che anche il suo scriba si serva di una seconda fonte a partire dal v. 11600. Da quel punto in poi troviamo infatti il codice in questione spesso vicino a GR: accade, come si è visto, per l'INT 11790 (comune anche a PNR₂AB), per la L_n 12233-12234 (con KAB), per le V_m 11897 (con AB), 12206 (con KNAB), 12373

¹⁶² Si ricordi che il ms. D riproduce probabilmente la fascicolazione del suo antografo, in comune con L.

¹⁶³ Al ms. F mancano i vv. 10527-12772.

¹⁶⁴ Si tenga presente che questo contatto DLSV₂ non è in contraddizione con il legame DLT se si pensa che al ms. T mancano i vv. 11287-11608.

Sarebbe altresì possibile immaginare un codice interposito tra w e q che garantirebbe la presenza di C in β e, al contempo, giustificherebbe gli accordi tra DLTSF. Ciò nonostante, mi pare un'ipotesi antieconomica.

¹⁶⁵ È inoltre opportuno mettere in evidenza lo statuto problematico dal punto di vista stemmatico di questi luoghi: qualora si ritenga che V_2 si serva occasionalmente di una fonte α , come si vedrà subito oltre, e che PN(R₂) non siano ancora passati, tramite il loro antografo s , alla famiglia β , le lezioni trasmesse da DLST sarebbero adiafore a quelle trasmesse dal ramo α , fatta eccezione per la L_n 11805-11808.

¹⁶⁶ Soprattutto nel primo: la lacuna dei vv. 11805-11808 difficilmente può considerarsi poligenetica visto che impedisce di comprendere il passaggio in modo lineare.

(con CJAK), 12549 (con AB), 12626 (con JAHK), e per l'INV 12763-12766 (con CJAB). Fino quasi a v. 13000, cioè, il ms. V_2 segue dunque GR nel ramo α .¹⁶⁷

Anche la posizione del ms. C è molto incerta in questa fase. Se l' E_c 10163-10166 permette di ipotizzare una sua permanenza in β fino a quel punto, alcuni elementi lasciano pensare che poco dopo il codice, come si anticipava sulla base del fatto che condivide con DLFHABPNT la L_n 10601-20, ma non la L_n 10543-88, ritorni a utilizzare la sua precedente fonte h del gruppo α situandosi dunque di nuovo vicino a J: condivide infatti con quel manoscritto le V_m 10700 (con DL), 11663 (con PN), 12103 (con GR), 12373 (con GRAKV₂), l'INV 12763-12766 (con JABV₂). Inoltre alcuni contatti esclusivi col ms. H sono attribuibili probabilmente ad a (ovvero le L_m 11257-11258 e 12081-12082) e si giustificano con un uso contemporaneo da parte sia di J che di K delle loro rispettive seconde fonti, ovvero i ed e .¹⁶⁸

5.3. La famiglia α : lo spostamento di GRD₂

Veniamo alla famiglia α . Due dati piuttosto sicuri possono essere messi in risalto a proposito del sottogruppo GR(D₂): innanzitutto, il loro cambio di fonte avviene probabilmente subito dopo il v. 9300, come suggerisce la V_m 9346 comune a JHG (per cui R ha una *singularis*);¹⁶⁹ in secondo luogo, i tre manoscritti continuano a essere imparentati tra loro, il che dimostra che è uno dei loro antecedenti a essere passato al ramo α : si considerino infatti la L_m 11735-11736 nonché una serie di casi in cui GR sono uniti anche agli eclettici A e B: cfr. INT 11702, L_m 11185-11186 (con S), V_m 11897 (con V₂).

Per quanto riguarda invece la posizione di GR all'interno del ramo α , la maggior parte dei dati spinge a pensare che essi si situino nel gruppo a . In particolare, sembrano stringere rapporti più stretti con J e H rispetto a K. Gli elementi per situare GR nel gruppo a , nell'insieme numerosi e convincenti, sono allora i seguenti:

- Per GRJH: V_n 10319-20;
- Per GRJ: V_c 10349-51;
- Per GRH: E_m 10297;

¹⁶⁷ Per alcune precisazioni sulla posizione di V_2 in α , cfr. infra. Come si diceva nell'introduzione, la prima traccia di un ritorno a β , che sarà poi evidente dopo v. 14000, è la L_m 12724-12734 in comune con DLSHBPNT, di qualche decina di versi precedente l'ultimo contatto con il ramo α . Si ricordi poi che, sebbene meno sistematici, persistono accordi con α anche dopo v. 13000, segno che il copista di V_2 continua a servirsi di entrambe le fonti: cfr. L_m 13454-13455 (con JHABKGR), V_m 13816 (con HKG).

¹⁶⁸ Si tenga inoltre presente che C si serve probabilmente anche di un manoscritto vicino a G come fonte secondaria (e si veda la già citata V_m 12063).

¹⁶⁹ Si ricorda che il ms. D₂ è invece lacunoso in questa parte del testo a causa di vari guasti meccanici, cosicché è difficile stabilire la sua posizione stemmatica. Nella *tranche* di testo qui considerata, gli mancano infatti i vv. 10207-10566, 10981-12666. Nella fase successiva, tuttavia, D₂ si conferma molto vicino a GR cosicché è verosimile che conservi la medesima fonte.

- Per GH: L_m 10763-4 (con D₂), V_m 9301, 11045 (R ha qui una lacuna), 12014;¹⁷⁰
- Per JHG: V_m 9346 (R ha una *singularis*), 9914,¹⁷¹ 11786 (con B, R ha una *singularis*).

Non è però tutto perché GR si avvicinano anche a PN. Lo dimostra la già citata INT 11790, comune a PNR₂GRABV₂, e lo confermano quei casi di coincidenza JH (che vedremo) nei quali GR conservano la lezione degli altri codici.

Stante anche la stretta vicinanza di V₂ a GR, di cui si è detto, e considerando anche i dati sulla seconda fonte di GR(MD₂) ai quali si era accennato in precedenza, è allora forse possibile ipotizzare che sia *j*, antigrafo di GR(MD₂) nonché una delle fonti di V₂, a cambiare manoscritto di base e a passare a servirsi di un codice, che chiameremo *x*, che a sua volta contaminerebbe *g*, ovvero l'antigrafo di PN(R₂), e *f*, codice intermedio tra *d* e J, esso stesso contaminato con *h*. Questa fisionomia spiegherebbe anche alcuni contatti con K come la V_m 11645, comune a KJGRABS,¹⁷² che sarebbe allora lezione originale di *b* passata a *x* via *h* e *f*.

Peraltro, a dimostrazione ulteriore dei complessi legami che GRD₂ instaurano in questa fase con il resto della tradizione, si consideri che i due grandi passaggi riguardo la festa di Pentecoste che caratterizzano la famiglia α sono presenti nei tre codici, ma in una posizione diversa che negli altri manoscritti. I vv. 10543-10588 sono infatti inseriti dopo il v. 10492 e i vv. 10601-10620 sono posti in G e in D₂ di seguito a questi ultimi.¹⁷³ Se il testo di R è ancora ammissibile, quello di GD₂ crea problemi di senso e di forma.

Cosa può essere successo? Per quanto si tratti di un passo lungo, questa inversione potrebbe confermare che un antecedente dei nostri due manoscritti abbia a disposizione due fonti, una delle quali caratterizzata dalle due lacune. Sembra essere

¹⁷⁰ Sono problematici i vari luoghi in cui il ms. R si dimostra autonomo da G anche lì dove quest'ultimo si accorda con JH, ovvero con i due codici con i quali sino a questo punto (e ancora in questa fase) R dimostra più affinità. È forse necessario postulare per R una terza fonte?

¹⁷¹ È notevole che il ms. D₂, che conserva il passo in questione, non si accordi con JHG in questo caso. Si osservi che si tratta però di una variante reversibile: JHG presentano infatti «Frolle fud de mult grant *valur*» in luogo di «Frolle fud de mult grant *vigur*».

¹⁷² Si noti a margine, come si era anticipato, che anche il ms. S è instabile in questa fase e presenta alcuni legami con la famiglia α . Condivide ad esempio l'assenza dei 10165-10166, contestuale all'E_c 10163-10166 che definisce il gruppo, anche se presenta il v. 10163 nella versione corretta, trasmessa da β , il che suggerisce che la coincidenza nella lacuna possa essere dovuta a poligenesi. Inoltre ci sono alcuni casi di accordo con H (L_m 10409-10410 e 11211-11212), con R (L_m 10820; a R manca anche il v. 10823) che possono lasciar pensare che S si sia servito di un codice che, a sua volta, contamina l'antigrafo del ms. R con H. È poi possibile che S sia contaminato a partire da R già prima di questa sezione come suggeriscono alcune deboli coincidenze con quel manoscritto: la L_m 8859, la V_n 13649-13650, la V_m 6504, nonché la V_m 8440 comune a SH. Significativa mi sembra anche la V_m 8680 in cui i mss. HRSJTA, pur modificando in maniera leggermente diversa la prima parte del verso, presentano «aidier» in luogo di «aveier».

Altri elementi tendono ad avvicinare S alla linea di copia $b > h > f > x$ e confermano dunque indirettamente l'idea di un contatto con R: è il caso delle L_m 11185-11186 (GRABS) e delle V_m 11645 (con JKGRABS), 10601-10602 (JGRS). Per quanto riguarda quest'ultima, se gli altri codici presentano «Duna dedui, duna joiels, / duna levriers, duna oisels», per il primo verso SG riportano «D. d., d. belez», R ha «balez» e J «berserés»; per il secondo SJR hanno «d. l., d. brachez» mentre G ha «brochez». Tali varianti mi sembrano tutte legate tra loro. Devono poi essere segnalati alcune marginali coincidenze tra S(F) e PN che però possono essere attribuite al caso: V_m 10418 e 10986.

¹⁷³ Al contrario li troviamo in R nella giusta posizione.

proprio il caso del codice *x*: copiando da *g* (uno dei manoscritti di cui si serve, come abbiamo visto), dapprima salta i due passaggi in questione; quindi, dopo aver ricontrollato la sua seconda fonte, *f*, si accorge delle lacune e reintegra i due passaggi a margine, magari per mancanza di spazio iniziando a copiarli un po' più in alto del punto in cui dovevano essere inserite, ovvero in corrispondenza del v. 10492. Il suo codice derivato, *j*, avrebbe allora reinserto a testo i due passaggi, ma copiandoli proprio a partire da quel punto, perdendo di vista l'eventuale richiamo che ricollegava il secondo estratto (ovvero i vv. 10601-10620) al punto giusto nel testo e trascrivendo dunque quest'ultimo di seguito al primo. I codici *k*, *G* e *D*₂ avrebbero riprodotto questo stato del testo, mentre *R*, accortosi dell'errore, sarebbe riuscito a reinsertire il secondo passaggio al punto giusto grazie all'anafora su «duna» che si apre già al v. 10599.¹⁷⁴

In questa ricostruzione è però problematica la posizione di *V*₂ che, come si anticipava, presenta solo il primo passaggio e peraltro al posto giusto. Se è vero che la fonte del ramo α di cui dispone è vicina a *GR*, non è infatti possibile stabilire come ha fatto il suo copista a ritrovare il punto corretto in cui inserire i vv. 10543-10588, visto che i versi in questione sono assenti anche nella sua fonte β .

5.4. Altri sottogruppi della famiglia α

Nonostante a quest'altezza i codici che dipendono dal ms. *d* siano numerosi, ci sono anche testimonianze di un legame esclusivo *JH* cui *GR(D*₂*)* sfuggono, ovvero le *V*_m 10686, 11735. Esse si spiegano perché il loro antecedente *x* si serve probabilmente della sua seconda fonte, vicina a *g*. È anche possibile che il più prossimo antografo di *GRV*₂, *j*, continui a utilizzare sporadicamente la sua fonte appartenente al lato β , ovvero *y*. Inoltre il legame privilegiato che *R* istituisce con *H* risulta confermato dalle *L*_m 11435-11436, 11813-11814 e dalla *V*_m 11687 (con *J*).

Le *V*_m 11784 e 14259, comuni a *JT* (la seconda anche a *D*₂), lasciano poi pensare che anche il ms. *T*, nonostante la sua posizione più stabilmente vicina a *DL*, continui a servirsi di *f* come seconda fonte. Anche *K* è ancora accanto a *J* come certificano le *V*_m 10848 e 11645 (con *GRS*).¹⁷⁵

¹⁷⁴ Lo strano spostamento dei due passaggi in *GR* mi pare non possa essere spiegato in altro modo: il fatto che essi siano copiati l'uno di seguito all'altro, presuppone infatti che siano stati precedentemente esclusi dal testo principale e vieta di pensare che ci troviamo di fronte a un'inversione casuale o volontaria, quale sarebbe potuta essere se ad essere coinvolto fosse stato solo l'estratto vv. 10543-10588 («Mult out a la curt juleürs...») che in un certo senso potrebbe esserestato percepito come il seguito del passo che si apre a v. 10487 («Mult vëiszez riche vaissele...»).

Inoltre ci si potrebbe chiedere se l'ipotesi proposta non abbia più senso immaginando un solo livello intermedio tra le fonti *g/f* e i mss. *GR*. In poche parole: è davvero necessario postulare degli antecedenti *x* e *y*? Non è invece possibile che sia stato *k* a servirsi delle due fonti? Personalmente credo di no: bisognerebbe infatti ammettere che *k* abbia tre fonti sotto gli occhi (*j*, vicino al ramo β , *f* e *g*) e non si considererebbe che anche l'antecedente di *M* (*j*, appunto) sembrava subire anch'esso nella prima parte del testo l'influenza della famiglia α . Inoltre il codice *j* qui riassume quelli che nella realtà sono probabilmente due manoscritti ovvero l'antografo di *M* e la seconda fonte di *V*₂.

¹⁷⁵ Queste due lezioni possono dunque essere attribuite a *b* e la seconda giunge a *GR* tramite *f*. Per entrambe bisogna inoltre immaginare che *C* si serva della sua fonte β .

- Nuovi indizi suggeriscono la vicinanza di V_2 a una fonte vicina a GRD_2 almeno fino a v. 12800. Da v. 14000, V_2 è invece saldamente legato a β in una posizione piuttosto alta;
- GR restano vicini ad α , ma continuano a utilizzare un manoscritto vicino a s (nonostante lo spostamento di PN) che li lega direttamente ad HK.

6.1. La bipartizione delle famiglie

Nonostante i movimenti interni alle due famiglie siano piuttosto chiari, si tenga presente in via preliminare che, data la posizione incerta di alcuni manoscritti, che hanno tra le loro fonti alcuni codici che si trovano piuttosto in alto nello stemma, come C e V_2 , è difficile distinguere le lezioni di β da quelle caratteristiche del sottogruppo w formato dai testimoni $DLPNR_2TSF(V_2)$. Dall'altro lato, anche la famiglia α presenta problemi simili a causa della sua complessa articolazione interna. Si consideri infatti che, da quando g , il diretto antigrafo di PNR_2 , si sposta a β ,¹⁷⁸ tutte le lezioni di a possono in via di principio essere considerate lezioni di α e sono dunque adiafore a quelle di β , concorrendo a essere giudicate come originali. In secondo luogo, nei casi di opposizioni di adiafore all'interno di una famiglia, non è nemmeno facile stabilire quali lezioni siano attribuibili al subarchetipo a a causa delle frequenti contaminazioni. I casi di accordo $GRD_2(AB)$ -HK, ad esempio, possono essere opera tanto di a che di s .

La famiglia β ($DLPN[R_2]TCV_2SF$) è dimostrata dalla L_n 14605-14606 (con J).¹⁷⁹ La avvalorano anche una serie di lacune di un certo rilievo, ovvero le L_m 13207-13208 (senza SV_2),¹⁸⁰ 14453-14454 (con A), 14465-14466 (con HA), 14469-14470 (con A), 14537-14538 (con A),¹⁸¹ 14751-14752 (con J, senza L).¹⁸² Queste ultime in via di principio possono essere considerate anche interpolazioni di α .

¹⁷⁸ Si tenga presente che anche s (di cui permangono alcune tracce, come si vedrà) si serve probabilmente di una fonte β molto alta nello stemma.

¹⁷⁹ Si tratta di una lacuna molto notevole che compromette il senso del discorso ed è dunque assimilabile a un errore. È allora certo singolare che un ms. come J, che ha a disposizione fonti di entrambe le famiglie, scelga di accordarsi in questo caso proprio con quella lacunosa ed erronea. Bisognerebbe postulare un vero e proprio cambio di fonte per cui a quest'altezza J non avrebbe più davanti ai suoi occhi il ms. f , ma si servirebbe solo di i . In effetti i suoi accordi con α non vanno oltre v. 14500 se si eccettua la V_m 14695 che ha in comune con C. È possibile dunque che fosse mutilo?

¹⁸⁰ L'accordo di S con α è una delle tracce della sua seconda fonte sulla quale il manoscritto controlla a più riprese il testo di β . L'assenza della lacuna in V_2 si spiega invece con un ricorso del codice al suo antigrafo della famiglia α , ovvero j . Si è visto che da v. 12800 V_2 si serve soprattutto della sua fonte β . Nulla vieta però di supporre che ci siano stati alcuni controlli sul testo α .

¹⁸¹ C'è la possibilità che il *couplet* («A Londres se fist curuner / e ses baruns fist tuz mander») sia un'interpolazione se si considera che solo il testo standard dell'*Historia* precisa che Cadwalein «*diadema Britanniae portando, festum celebraret*».

¹⁸² È strana questa improvvisa distanza di L da β che insinua il dubbio che anche quel codice sia contaminato. In verità, anche in precedenza ci sono alcune altre deboli tracce di una contaminazione di L; tuttavia il suo rapporto con D e con il subarchetipo γ è così solido che contatti con altri manoscritti sono ininfluenti ai fini della comprensione della tradizione manoscritta nel suo insieme.

Secondariamente, si considerino anche l'ampia L_n 12727-12734, comune a $DLPNR_2TV_2SHB$,¹⁸³ e E_m 14835 che caratterizza a $DLSFPNTHAV_2$ e per il quale, in luogo di «Al dis e nuesme jor d'avril», troviamo in questi codici «Al dis e setme j. d'a.». La lezione è erronea perché al verso prima viene precisato che ci troviamo «unze jor devant mai».¹⁸⁴

L'accordo di C con α non permette di comprendere se questi due interventi debbano essere attribuiti a β oppure a w . Se però si giustifica l'inclusione di H in β con l'uso ripetuto da parte del suo copista del codice e , derivato da s che in questa fase sembrerebbe copiare a sua volta direttamente da β ,¹⁸⁵ e se si considera l'uso sistematico da parte di C di entrambe le sue fonti, si possano senz'altro attribuire allo stesso β la L_n 12727-12734 (sempre che non si tratti di un'interpolazione) e E_m 14835.

L'accordo di C manca poi nel caso dell' E_m 14422: in $DLSFAPNTV_2$ troviamo infatti «Neis les petiz et les granz» al posto del probabilmente più corretto «Neis les petiz alaitanz» degli altri codici.¹⁸⁶ Anche in questo caso, è difficile stabilire se l'errore in questione risalga a β o a w .

Per quanto riguarda la famiglia α ($HK[CV_2]JGRD_2[AB]$), essa è dimostrata dall' E_m 13816: in luogo di «*De funz levé, enioint de cresme*», presente nei mss. $DLCJFPNT$, $HKGD_2V_2S$ offrono infatti «*Enfanz levé, enioint de cresme*», erroneo perché Wace sta raccontando del battesimo del re e dei baroni e non c'è traccia di bambini nei versi circostanti.¹⁸⁷ R si accorge infatti dell'errore e corregge in «*Et oeint furent d'uille et de cresme*». La posizione di J, notevolmente mobile a quest'altezza del testo, è problematica: è possibile che il suo scriba si serva della sua fonte β .

C'è poi una lacuna caratteristica: la L_m 13454-13455 propria a $JHKGRD_2ABV_2$ che però in via di principio potrebbe anche essere considerata come un'interpolazione di β . Si consideri inoltre la L_n 12233-12234, comune a KV_2GRAB ,¹⁸⁸ che, nonostante l'assenza di H (che potrebbe però essere dovuta al suo uso del ms. e come fonte) vieti

Il ms. R_2 non ha nessuna delle lacune citate perché si interrompe prima, ovvero a v. 13680, mentre l'omissione dei vv. 13207-13208 è compresa nel taglio molto più ampio dei vv. 13121-13248. Ciò nonostante, la sua parentela con PN e con la famiglia β è sicura.

¹⁸³ Si tratta dell'intero passaggio sullo scontro tra il duca di Poitiers e il re d'Africa. Anche in questo caso è possibile che i versi in questione siano un'interpolazione di α . Si veda anche Arnold, *Introduction* cit., pp. lii-liii, che li ritiene sospetti: sarebbe infatti l'unico punto di questa parte del testo in cui Wace si allontana da quello di Goffredo che non menziona Guitart. In R_2 la lacuna inizia a v. 12709.

¹⁸⁴ J presenta «*Et al setisme jor d'avril*». Anche in questo caso è sorprendente che si serva della sua fonte vicina a β per introdurre un errore.

¹⁸⁵ O perlomeno sembrerebbe non avere rapporti diretti con i mss. del gruppo w .

¹⁸⁶ Poiché Wace sta raccontando delle stragi di Cadwalein che «*femmes fist ocire e enfanz*» (v. 14421), non ha senso che la specificazione successiva, introdotta da *neis*, 'perfino', comprenda «*les petiz et les granz*».

¹⁸⁷ È questo uno dei casi in cui è difficile stabilire quale fosse la lezione di α : la variante che troviamo in $HKGV_2$, e che è indirettamente testimoniata anche da R, era già in α oppure è un'innovazione di s e il subarchetipo α coincideva con β ? È difficile rispondere. Si tenga però presente che C usa in questa fase molto spesso la sua fonte β per cui è possibile che il suo accordo con i codici di quel ramo sia dovuto a questo motivo. La coincidenza di J può invece spiegarsi sia con la sua contaminazione a partire da i , sia, come si diceva, postulando che l'innovazione sia un intervento di s e che non ci siano errori in α a questo punto.

¹⁸⁸ Il ms. D_2 è lacunoso in questo punto.

di considerarla quale una prova del gruppo α , dimostra quantomeno il sottogruppo b e, con esso, i persistenti contatti di GR e di V_2 con questo ramo dello stemma.

I casi in cui α e β si oppongono sono:

- V_n 14685-14686: DLCJV₂SFPNT(A) (anche se PNT in forma leggermente variata) hanno «*N'estuet al fiz sun pere plaindre. / Mult veissiez poi gent remeindre*», mentre in HKGD₂(B)¹⁸⁹ troviamo «*Ne leist al f. sun p. p. / M. v. maisons remeindre*».¹⁹⁰
- V_m 12626: JHKV₂GR(A) hanno «Herupeis» mentre DLCSPNT presentano «Estrueis».¹⁹¹ Sono questi ultimi ad accordarsi con Goffredo. Non sappiamo però se sono α -a ad aver innovato oppure se, al contrario, la variante di β sia il prodotto di un controllo sulla fonte latina.
- V_m 12981: HKGRV₂ABN hanno «*cherchier*», mentre DLCJD₂PR₂T hanno «*chargier*», secondo me *difficilior*.¹⁹² S ha una *singularis*.
- V_m 13601: DLCSFPR₂T hanno «*logier*», mentre i mss. di α presentano due lezioni correlate. JHKGD₂A hanno «*colchier*», probabilmente da ritenere propria di α , mentre RNB hanno «*jochier*».¹⁹³
- V_m 13716: la metrica viene qui in soccorso. È infatti ragionevole ritenere che la lezione di DSFCV₂PNTAB sia antecedente a quella di JKGR (LH presentano due *singulares*): «*Devers suth est prueceinement*» diventa infatti «*Suest p.*», fortemente ipometro.¹⁹⁴
- V_m 14082: DLSFCPNTA hanno «*dunt sui dolenz e curuscus*» (V_2 presenta invece la lezione graficamente vicina, anche se erronea, «*curius*»), mentre JHKGD₂B hanno «*dunt sui dolent e ploros*».¹⁹⁵
- V_m 14490: DLSFCV₂ hanno «*sil decola*» (PNT offrono una *singularis*), mentre HKGD₂ presentano «*sil martira*» e J la variante vicina «*sil manecha*».¹⁹⁶

¹⁸⁹ Si tenga presente che il ms. R termina a v. 13994.

¹⁹⁰ Alla luce di quanto si è detto, si tenga però presente che la lezione in questione potrebbe anche essere un'innovazione di *s*.

¹⁹¹ B presenta «*Tursais*». A R₂ mancano i vv. 12593-12626.

¹⁹² Come si è visto, si tratta di uno dei casi che suggeriscono che il ms. D₂ sia contaminato con un ms. vicino a J.

¹⁹³ V_2 presenta «*crochier*» che sembra essere una svista a partire da «*colchier*». In relazione al contesto, si tratta senz'altro di un errore: significa infatti 'prendere attraverso un gancio'. La lezione è però un'altra testimonianza dei continui contatti di V_2 con la sua fonte del ramo α .

¹⁹⁴ Il ms. D₂ presenta una variante autonoma, ma più vicina a quella maggioritaria: «*devers sur vint premierement*». Anch'essa suggerisce l'uso da parte del suo copista di una seconda fonte.

¹⁹⁵ La seconda lezione, anche se sembra riprodurre più da vicino quel «*Flendum michi est*» dell'*Historia* (il passo nella *Variant* è infatti molto diverso e non c'è dubbio che Wace si sia servito qui del testo standard, cfr. §191), è ipometra e rompe la simmetria con il v. 14080 con cui si apre l'allocuzione di Brien: «*Curusciez sui e grant doel ai*». Potrebbe trattarsi del risultato dell'ennesimo controllo da parte di α sul testo dell'*Historia*?

¹⁹⁶ In questo caso sembra invece α a conservare la lezione più vicina alla *Variant* dove leggiamo: «... collecto exercitu Oswaldum persecutus est et conserto cum illo prelio in loco qui Burne uocatur irruit in eum Peanda atque interfecit. Perempto igitur Oswaldo *et martyre effecto* successit ei... ». Al contrario nell'*Historia* si legge: «et sanctum regem Oswaldum insecutus est, et collato proelio in loco qui Burne uocatur irruit in illum Peanda atque interfecit. Perempto igitur Oswaldo cum multis milibus suorum».

Ci sono poi alcuni casi di varianti per le quali H si accorda con β cosicché non si può stabilire con certezza se le lezioni di KGRD₂(V₂CJ)AB siano da ritenere un'innovazione di *b*, ipotesi forse più economica, oppure, in virtù della contaminazione di *s-e* che influenza H, rappresentino α e siano da considerare adiafore a quelle di β .¹⁹⁷ Tra di essi, si tengano presente:

- V_m 12206: DLCJSPT hanno «ki guardot cel jor les forriers», KV₂GRAB presentano «ki esteit garde des f.», in H troviamo una *singularis*, ma vicina alla lezione di β .¹⁹⁸
- V_m 12373: il caso è identico alla V_m 12626, solo che qui H si accorda con β .¹⁹⁹
- V_m 14137: in JKGB troviamo «guenchi» in luogo di «fui» che è in DLCSHPNT (F e V₂ presentano delle *singulares*).

Inoltre, se si considerano la posizione imprecisa di C e i frequenti accordi di V₂ con α , anche quelle lezioni che sarebbero caratteristiche del gruppo DLSFPNT(V₂), ovvero dell'antigrafo *w*, possono potenzialmente essere ricondotte a β , come si diceva, e possono dunque essere considerate adiafore a quelle di α .²⁰⁰ Si tratta dei casi seguenti:

- V_n 13079: DLSFPNT hanno «Sandwiz» per «Romenel» di KHJV₂GRD₂AB; C presenta «Toteneis». ²⁰¹
- V_n 13696: DLSPNT presentano «Haitiez» fu al posto di «Baptiziez fu». La lezione di α è *facilior* considerando che troviamo «baptizié» due versi dopo. ²⁰²
- INV 12613-4/12615-6, propria di DLSPNT, significativa dal punto di vista del senso. ²⁰³
- V_m 12776: DLSPNT hanno «devier» per «jambeter»; F, prima ancora lacunoso, ha «demorer». ²⁰⁴

¹⁹⁷ Ciò nonostante, alla luce dell'incertezza che caratterizza anche vari dei luoghi precedentemente menzionati, esse si trovano, nell'indice dei luoghi notevoli, tra i casi di varianti per le quali le due famiglie si oppongono.

¹⁹⁸ Ovvero «qui le jour guardot les forriers». Anche N presenta una *singularis*, difficilmente avvicinabile a una delle due famiglie: «Qui prenoit garde des forriers». A R₂ mancano i vv. 11941-12262.

¹⁹⁹ A R₂ mancano i vv. 12311-12392.

²⁰⁰ Anche in questo caso, le varianti in questione vengono presentate nell'Indice dei luoghi notevoli nella sezione consacrata alle opposizioni dirette tra le due famiglie.

²⁰¹ A R₂ mancano i vv. 13079-13080.

²⁰² È certo significativa l'assenza di F in questo gruppo: è forse un'altra traccia di quella contaminazione del ms. osservata nel caso della Vb 3054. Tale contaminazione, se pure è vera, non ha però grande influenza nel definire i rapporti tra i manoscritti e si limita a condizionare pochi versi.

²⁰³ A R₂ mancano i vv. 12593-12626.

²⁰⁴ A R₂ mancano i vv. 12667-12686. Si tenga presente che le varianti in questione certificano che in questa fase Wace si sta servendo dell'*Historia*. Entrambe sono infatti traduzione di quel «diffugere coegit» che leggiamo solo nella *Vulgata*, per cui cfr. §172. Cfr. anche *HRB Variant*, §173.

6.2. Articolazione interna della famiglia β

Cominciamo dai codici più problematici. Anzitutto, è notevole che il ms. C in quest'ultima fase del *Roman de Brut* sembri operare una contaminazione sistematica tra le sue fonti, diversamente da quanto accadeva in precedenza, quando, fatti salvi alcuni sporadici controlli, le alternava per *tranches* di una certa estensione.

Per quanto riguarda V_2 , il codice della famiglia β di cui si serve dopo v. 12800 non è lo stesso che aveva utilizzato in precedenza: non ci sono più tracce, infatti, del citato legame privilegiato con T e, anzi, V_2 pare situarsi, in modo simile a C, nei piani più alti dello stemma partecipando, come si è visto, solo occasionalmente ai raggruppamenti degli altri testimoni della famiglia. Il manoscritto non si accorda mai, infatti, né con PNR_2T^{205} né con $DLPNR_2T$, dimostrando dunque di avere a disposizione un codice esterno al gruppo q . Soprattutto, dopo v. 14000, è saldamente legato a $DLSFPNT$, ovvero ai piani superiori di β . È possibile allora ipotizzare o che sia stato lo stesso copista di V_2 a cambiare fonte e che si serva ora di un codice caratterizzato da una posizione molto alta nello stemma, forse lo stesso codice w , o che la sua fonte del ramo β sia una sola, e cioè un codice che chiameremo u , e che sia quest'ultimo a passare da v , utilizzato precedentemente, a w .²⁰⁶

Posto lo statuto problematico dei mss. C e V_2 , la situazione interna della famiglia β è invece relativamente semplice. Il sottogruppo q $DLPN(R_2)T$ è dimostrato dall' E_n 14514 e dalle V_m 12646,²⁰⁷ 12880 (senza N), 13928, 14450, 14474.²⁰⁸

All'interno di q PNT formano un sottogruppo talmente solido che è persino difficile identificare un rapporto più stretto tra PN, già vicini in precedenza, rispetto a T. Anzi, al contrario troviamo alcune attestazioni di PT contro N. Il sottogruppo r PNR_2T è dimostrato da:²⁰⁹

- V_c 12834-12836 (con R_2), 13453-13458;
- L_n 12417 e 12420, 13040 e 13042 (con R_2J), 13587-8;
- L_m 12577-12578 (con HR), 13145-13150, 13213-13214, 13273-13274 (con R_2), 13367-13370 (con R_2), 13439-13440 (con CH), 13459-13460 (con C), 13503-13506, 13559-13560, 13577-13578, 13635-13636, 13639-13640 (con R_2C),²¹⁰ 13915-1396 (con C), 14069-14070, 14325-14326, 14747-14748;

²⁰⁵ Fa eccezione la L_m 13145-13146, condivisa con PNT.

²⁰⁶ La presenza del codice u giustificherebbe anche l'occasionale vicinanza di V_2 a PNT citata nella nota precedente: si tratterebbe di uno sporadico recupero di v da parte dello stesso u . Si ricordi inoltre che, come si è detto in precedenza, permangono delle tracce di un legame tra V_2 e la famiglia α tra i vv. 13400-14000.

²⁰⁷ La variante in questione è al limite dell'errore, benché sia possibile la poligenesi. I mss. sostituiscono infatti «gent» a «terre», probabilmente sotto l'influsso di «gent» del verso precedente, dando vita a una lezione che ha molto meno senso di quella degli altri mss.

²⁰⁸ In tutti questi casi, il ms. R_2 è lacunoso.

²⁰⁹ Viste le sue numerose lacune, si segnalano i casi in cui R_2 presenta dei tratti distintivi di PNT. Complessivamente, la sua posizione non cambia rispetto a quanto si è visto in precedenza: il codice segue in maniera fedele l'antigrafo g .

²¹⁰ Il ms. R_2 prosegue la lacuna fino a v. 13652.

- V_n 12633-12634 (con R_2), 12772, 12958-12960 (con R_2),²¹¹ 14626, 14818, 14820, 14826-14828, 14843;
- V_m 12103 (con K), 12107-12108, 12163-12164, 12371, 12643-12644, 12720, 12726, 13024, 13099-13100 (con R_2),²¹² 13160-13161, 13212, 13314 (con R_2), 13379 (con R_2), 13425-13426, 13569-13570, 13615 (con R_2), 13627-13628, 13684 (con C), 13720, 13752, 13792, 13894, 13941, 13976, 14032, 14063, 14188, 14196, 14256, 14258 (con CH), 14259-14260, 14279, 14287-14288, 14416, 14424, 14489-14490, 14493-14494, 14549-14550 (con JH leggermente diversi), 14587-14588 (N ha *singularis*), 14608 (con K), 14629-14630, 14678, 14680-14681, 14686, 14712 (con H), 14765, 14814, 14859.
- INV 13399-13400.

Troviamo poi alcune tracce di un legame più stretto PT imputabile probabilmente all'uso di una seconda fonte da parte di N che infatti abbiamo trovato a più riprese legato ad α : così V_m 12882, 12925-12926, 13204, 14198, 14669, 14692.

Le tracce del già solido sottogruppo z , formato dai mss. SF, si fanno qui molto deboli: si limitano alla V_m 14736 oltre che alla V_m 13320, la cui coincidenza con HB è verosimilmente casuale. Il ms. S sembra però fare uso anche della sua seconda fonte, citata in precedenza, proveniente da α e vicina a R: i due mss. hanno infatti in comune la L_m 12759, che crea un'irregolarità metrica che il solo R risolve, la V_n 13649-13650 e la V_m 12787. Inoltre si noti anche la V_n 13722 comune a SHR.

6.3. Articolazione interna della famiglia α

La situazione interna della famiglia α , sempre notevolmente intricata, non presenta grosse novità rispetto a quanto si è visto in precedenza. Le frequenti contaminazioni, sia interne alla famiglia sia con il ramo β , impediscono però anche in questa parte del testo di avere una visione chiara della sua articolazione d'insieme.

Il gruppo c , ad esempio, costituito dai mss. CJV₂GRD₂AB, sarebbe infatti teoricamente confermato dall'INV 12763-12766. Vista la perfetta reversibilità dei *couplets*, nulla dimostra però che la lezione in questione sia innovativa e che quella originale sia quella trasmessa da β e da a HK: a questi ultimi potrebbe essere giunta infatti via $s > e$. In quel caso, le due varianti sarebbero perfettamente adiafore.

Scendendo a un livello più basso dello stemma, la situazione non cambia. I casi di accordo GR(D₂)ABV₂ (e si veda la V_m 12549 oltre che la già citata V_m 11897)²¹³ possono sia delineare un sottogruppo x o j , sia confermare $c-h$.

²¹¹ Il ms. R_2 si accorda con PNT solo per le varianti dei vv. 12959-12960, visto che il v. 12958 è l'ultimo di una grossa lacuna apertasi a v. 12911.

²¹² Il v. 13099 manca a R_2 .

²¹³ Anche in questi casi, il ms. D_2 è lacunoso.

Veniamo invece ai raggruppamenti inferiori. Per quanto riguarda gli appena menzionati GRD₂, la loro parentela, oltre che dalla loro pressoché costante vicinanza all'interno di gruppi di codici più ampi, è confermata in questa parte del testo solo dalla V_m 12810.

J continua poi a stringere solidi legami con i mss. che da migliaia di versi gli sono accanto. Si tratta di dati di notevole importanza perché vincolano dal basso la persistente vicinanza di J (e di C) ad α , altrimenti discutibile.

- Per CJ: V_n 13638; V_m 12103, 14695. Si tratta dunque di lezioni attribuibili a *c* oppure ad *h*;²¹⁴
- Per JH: L_n 12999-13000; L_m 12161-12162; V_n 12984; V_m 12146, 12956, 12958, 13275. Queste lezioni sono invece probabilmente responsabilità del codice *d*;²¹⁵
- Si consideri invece un caso di accordo CJH (L_m 13649-13650) che testimonia il contemporaneo uso di K e di GRD₂ della loro comune fonte *s* della famiglia β .

Sono invece molto problematici gli accordi CH, per i quali è difficile trovare una spiegazione. Si tratta delle L_m 12081-12082, 13439-13440 (con PNT), 13765-13766, 13771-13772, 14265-14266, 14309-14310²¹⁶, e la V_m 14256. Questi interventi possono giustificarsi o per poligenesi o ipotizzando che J, K e *x* (antigrafo di GR) si servano simultaneamente delle rispettive fonti del lato β per colmare le omissioni. Se è vera quest'ultima ipotesi, le lacune di CH e la V_m 14256 andranno allora attribuite ad *a* o ad α .

6.4. Altre contaminazioni

Che vari dei codici della famiglia α conservino anche in questa parte del testo alcuni legami con il ramo β , è dimostrabile a partire da alcuni accordi che confermano quelle parentele precedentemente messe in luce.

- A più riprese, il ms. J è di nuovo vicino a S, segno che il suo contatto con la famiglia β , certificato dai vari casi in cui J non si accorda con gli altri testimoni del suo gruppo, è ancora il codice *i* che condivide con S l'antigrafo *l*. SJ hanno infatti in comune la L_m 13449-13450 e le V_m 10652 (con B e R₂), 13262 e 14660. Invece J sembra non avere più contatti né con DL né con T, ulteriore segnale dell'abbandono da parte di *i* del codice *n*, vicino a L.²¹⁷

²¹⁴ In questi casi, l'accordo di GR con la maggioranza dei manoscritti si deve imputare al loro legame con β via *s*, uno degli antecenti di *x*, come si è visto in precedenza, anche se a quest'altezza le prove per giustificare un rapporto con PN sono assenti perché l'antigrafo di questi ultimi ha cambiato fonte.

²¹⁵ A parte va forse considerato il caso della V_m 14067, comune a JHK, che sembra invece risalire ad *a* (o ad α ?).

²¹⁶ Al ms. C mancano anche i vv. 14311-14312.

²¹⁷ È possibile ipotizzare che fosse mutilo?

- Il ms. R, come si è visto, si serve ancora di un codice vicino ad H come seconda fonte: lo certificano la già citata V_n 13722 (in comune anche con S) e la L_m 13579-13580, oltre che la L_m 12577-12578, in comune anche con PNT.
- Nonostante lo spostamento di g all'interno del gruppo q di β , non terminano del tutto le tracce di un contatto tra PN(T) e HK anche dopo v. 12000:²¹⁸
 - Per PNTHK si notino infatti la L_m 13147-13148²¹⁹ e la V_m 14393 (con CB);
 - Per PNTH si considerino le L_m 12577-12578 (con R), 13439-13440 (con C), e le V_m 12258, 14712;
 - Per PNTK si vedano le V_m 12103, 14608.²²⁰

6.5. Alcune contraddizioni

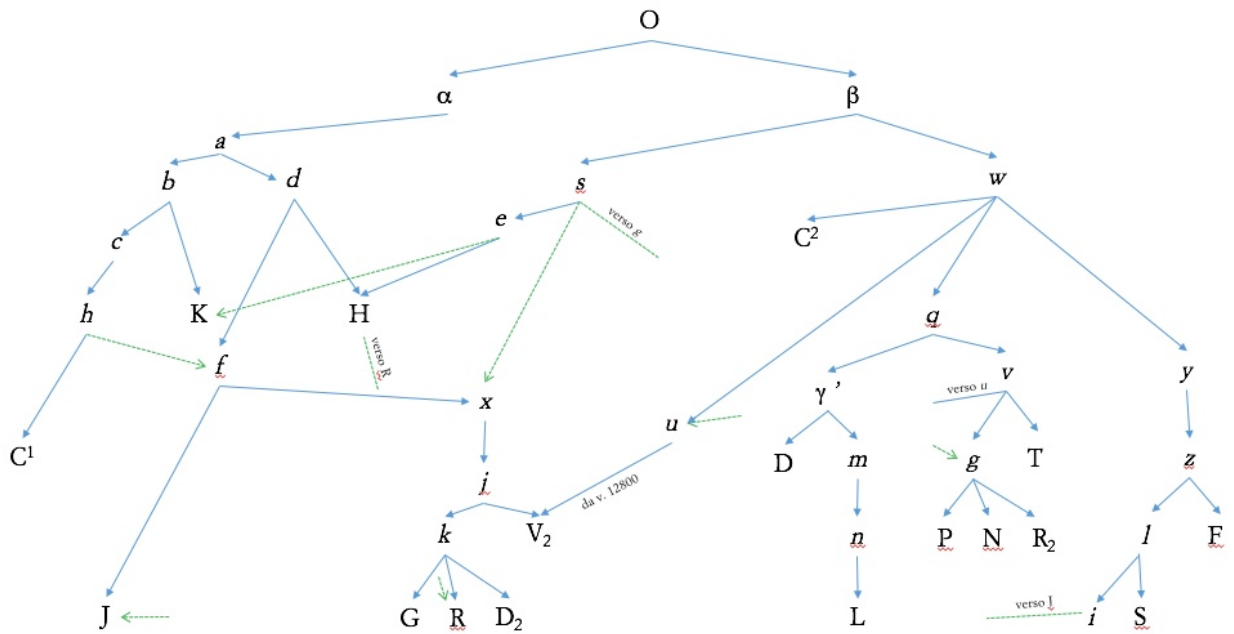
Rispetto a quanto si è detto in merito all'ultima parte del *Roman de Brut*, sono poi notevoli:

- L'inversione di rimanti dei vv. 14773-14774 comune ai mss. DLFHBK che produce una frase senza senso. Si tratta quindi di un errore, ma non è né congiuntivo (la sua origine può essere infatti poligenetica) né, soprattutto, separativo: qualsiasi copista avrebbe potuto correggerlo.
- La V_m 14641 comune a SFCJ. Trattandosi tuttavia di numeri, può essersi sviluppata autonomamente in SF (in z) e in CJ (c o h).

²¹⁸ La coincidenza costante del ms. T in questi accordi è senz'altro notevole e sembra contraddire l'esistenza dell'antigrafo s . Essa si potrebbe spiegare infatti se ipotizzassimo che i mss. HK si servano (magari via e) direttamente di g : in questo caso le lacune o le lezioni comuni a PNTHK dopo v. 12000 andrebbero attribuite a v , fonte sia di g che di T. Ciò nonostante mi pare che in precedenza le tracce del codice s fossero piuttosto solide: è infatti l'antigrafo in comune tra PN e K nei primi duemila versi del *Roman de Brut* ed è il ms. necessario per spiegare la posizione di PN tra i vv. 10000 e 12000 e dunque la sua vicinanza alla famiglia β a proposito delle lacune dei vv. 10543-10588 e 10601-10620 prima dell'avvicinamento a T di v. 12000.

²¹⁹ In realtà questa è molto dubbia perché a PNT mancano i vv. 13145-13150 e tra la loro lacuna e quella presente in HK non c'è una relazione stretta, nel senso che l'assenza dei vv. 13147-13148 non favorisce il taglio dei *couplets* circostanti.

²²⁰ Vanno poi segnalati alcuni casi di accordo PNTC cui è difficile trovare una spiegazione diversa dal caso: L_m 13459-13460, 13639-13640, 13915-13916; V_m 13684.



III. CONCLUSIONI

In merito al problema ecdotico del *Roman de Brut*, alcuni elementi conclusivi meritano di essere messi in risalto. Innanzitutto, i piani bassi dello stemma appaiono ben definiti nella maggior parte dei casi, sia che i testimoni restino saldamente legati a uno stesso antigrafo per tutta l'estensione dell'opera, come DLZ, SF, GRMD₂, PN, sia che cambino fonte a un certo punto: accade con J, prima vicinissimo a SF, quindi strettamente legato a C e ad H, o con lo stesso C che alterna le sue due fonti, una vicina a JHK e l'altra situata molto in alto nel ramo β . Fanno eccezione i codici T e V₂: se la posizione del secondo è chiaramente definibile solo per alcune *tranches* di versi e la difficoltà sembra risiedere nel fatto che tra le sue fonti, dirette e indirette, alcuni testimoni si trovano ai piani bassi dello stemma, mentre altri sono al contrario molto in alto, il ms. T stringe relazioni sporadiche con molti codici diversi almeno fino a v. 12000, quando si lega stabilmente a PN.

È invece più complesso definire i piani intermedi: è a quest'altezza dello stemma che è presente il maggior numero di elementi contraddittori. Come si è visto, ad esempio, è necessario postulare un articolato meccanismo di contaminazioni incrociate per spiegare i legami che sussistono da v. 4000 in poi tra i membri della famiglia α e in particolare tra quelli del gruppo *a* (C, J, H, K).

Per quanto riguarda invece i macro-raggruppamenti dei codici, nella maggior parte dell'opera ci troviamo davanti a una tradizione bipartita. Soltanto per alcune *tranches* circoscritte (e in modo particolare tra vv. 2000 e 5000 e tra vv. 10000 e 12000) è difficile

dimostrare l'appartenenza a uno dei due rami di alcuni codici come DLZ nel primo caso e PN in entrambi.

Di conseguenza, in questi casi non è possibile determinare lo statuto di alcune lezioni. Nulla vieta infatti che quelle varianti che appaiono come caratteristiche di un certo sottogruppo, siano in realtà proprie di un'intera famiglia nel caso in cui l'altro sottogruppo che faceva parte di quest'ultima abbia effettivamente cambiato fonte. A partire da ciò, quelle stesse lezioni concorrono allora a essere considerate come possibilmente risalenti alla volontà dell'autore. Come si ricorderà, è il caso delle due grandi lacune all'interno della descrizione della festa di Pentecoste (vv. 10543-10588, 10601-10620).

Si è inoltre dimostrato che i manoscritti del *Roman de Brut* si servono sistematicamente di più fonti: ciò riguarda sia i codici in nostro possesso che numerosi degli antigrafati perduti. Si sono dunque messe in evidenza due modalità di contaminazione, una sincronica e una a *tranches*, e si è sottolineato che queste non sono alternative tra loro, ma possono coesistere, come accade nei mss. K, J, C, V₂, che, anche dopo aver lasciato una delle loro fonti, continuano a servirsene per effettuare alcuni controlli.

Alcuni cambi di fonte costituiscono delle riarticolazioni maggiori dello stemma: è il caso di quello di K a v. 2000, che passa da β ad α ; di γ e di s entro v. 5000 (il primo passa da α a β ; il secondo, ovvero l'antigrafo di g e dunque di PN, fa l'inverso); di j a v. 10000 (è l'antigrafo di GRMD₂, nonché la seconda fonte di V₂, si sposta da β ad α); di g che da v. 12000 non si serve più di s , ma utilizza un codice molto vicino a T.

Alla luce di ciò, si possono dunque distinguere tre sistemazioni di massima dei rapporti tra i codici lungo tutta l'opera. Nei primi 2000 versi, la famiglia α è formata dai mss. DLZCSFJH e la famiglia β da PNKGRMD₂, con T, V₂ (oltre ovviamente ad A) incerti. A metà dell'opera, attorno a v. 6500, la situazione si è quasi rovesciata: la famiglia α è costituita da PNKJH e la famiglia β da DLZCV₂SFGRD₂, con T più vicino a quest'ultima. Alla fine del testo, la situazione è ancora diversa: KJHGRD₂ (α) si oppongono infatti a DLPNTR₂SF (β), con C e V₂ che si situano ora con una famiglia, ora con l'altra.

Si noti inoltre a margine che tali sistemazioni non sono prive di qualsiasi fondamento geografico: sembrerebbero infatti essere stati copiati sul continente i codici intermedi d (JH), e (HK), e j (GRMD₂). A proposito di quest'ultimo, la geografia spinge poi a postulare un ulteriore codice interposto tra s e j , ancora anglornormanno, che sarebbe una delle fonti di V₂. Si potrebbe trattare forse dello stesso x , anche se in quel caso bisognerebbe ammettere un passaggio inverso di f (o di un suo derivato) dal Continente all'Inghilterra, stante il contatto tra GRV₂ e JH. Non si tratta però di un dato inverosimile se si pensa che f influenza anche il ms. T, insulare anch'esso.

Il ms. K avrebbe poi avuto a disposizione un'altra fonte appartenente invece a un ramo di copia insulare, ovvero b . In modo simile, il continentale f , oltre che di d , si

sarebbe servito di *h*, fonte in comune con C, e il ms. J di una fonte di un ramo di copia insulare, ovvero *i*, vicino a SF, che, però potrebbe essere stato copiato già in Francia.²²¹

L'analisi dei rapporti tra i codici rivela insomma quanto sia intricata la tradizione manoscritta del *Roman de Brut* e non permette di individuare un codice che sia possibile giudicare come il migliore. L'antico ms. D, oltre ai vari errori di cui è direttamente responsabile, è infatti depositario, come sappiamo, di una versione del testo caratterizzata da quasi duemila versi mancanti. Gli altri due testimoni che si trovano in una posizione stabilmente alta dello stemma, ovvero P e K, hanno invece ordini diversi di problemi. Da un lato l'antigrafo di P, *g*, cambia fonte attorno a v. 12000 presentando da quel punto in poi un testo molto corrotto; dall'altro K, oltre a contaminare almeno due codici, è opera di un copista interventista come Guiot che modifica la coloritura linguistica²²² e interviene a più riprese sia lì dove non capisce il testo che per introdurre vari cambiamenti.²²³ H e C, d'altro canto, ovvero altri due manoscritti che si trovano ai piani alti dello stemma, presentano un numero di innovazioni ancora maggiore. Si è peraltro visto come tutti i codici della famiglia α siano condizionati in alcuni versi dai controlli che il loro antigrafo comune ha effettuato sul testo latino di Goffredo di Monmouth, provando a omologarvi il dettato di Wace.

L'analisi ecdotica che si è presentata in questa sede non deve essere considerata solo come una riflessione fine a sé stessa, che si limita a confermare il carattere inestricabile dei rapporti tra i codici. Essa è invece uno strumento che permette di raggiungere risultati diversi. In primo luogo, illustra il funzionamento della copia del testo e contribuisce a far conoscere la storia delle culture scritte. Nello specifico, permette di distinguere le forme in cui il *Roman de Brut* ha circolato ed è stato recepito nei luoghi alla base della produzione dei codici.

In secondo luogo, per quanto riguarda le scelte propriamente editoriali, dal confronto tra i manoscritti ne consegue che, stante la complessità della tradizione del testo, l'edizione del *Roman de Brut* non può essere di tipo ricostruttivo, ma deve affidarsi a un codice di base. Su questi presupposti si fonda infatti il progetto dell'équipe di studiosi che fa capo all'Université Paris IV - Sorbonne, guidata da

²²¹ Resta da fare, a proposito di tali possibilità, una verifica di tipo linguistico alla ricerca di residui insulari nei codici continentali e, soprattutto, di tracce continentali in quei codici inglesi che si servono di fonti passate per la Francia, secondo quella prospettiva critica di stampo pasqualiano inaugurata da Maria Corti, *Note sui rapporti fra la localizzazione dei manoscritti e recensio*, in *Studi e problemi di critica testuale* cit., pp. 86-91, e portata avanti recentemente da Fabio Zinelli, *Tra ecdotica e stratigrafia: Dante lirico e i poeti minori del Trecento*, in *La tradizione della lirica nel Medioevo Romano. Problemi di filologia formale*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze-Siena, 12-14 novembre 2009, ed. L. Leonardi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2011, pp. 267-302.

²²² Cfr. B. Woledge, *Un scribe champenois devant un texte normand: Guiot copiste de Wace*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier, professeur à la Sorbonne, par ses collègues, ses élèves et ses amis*, ed. J.-Ch. Payen, C. Régnier, Genève, Droz, 1970, II, pp. 1139-1154.

²²³ Sull'argomento mi permetto di rinviare al mio intervento *Les premières étapes de la réception du «Brut» de Wace et les lectiones singulares du ms. K et de la famille DLZ*, in *Le manuscrit Paris, BNF, fonds français 794*, Actes du colloque, 9-10 juin 2017, Université Paris - Sorbonne (Paris IV), ed. D. Boutet, G. Veyseyre, in corso di stampa.

Dominique Boutet, che sta lavorando alla pubblicazione della cronaca di Wace secondo il manoscritto di Guiot.

Tuttavia, proprio in virtù della scelta obbligata di servirsi di un *codex*, se non *optimus*, quantomeno buono,²²⁴ l'analisi ecdotica è necessaria per apprezzare la complessità della storia del testo, per rendere conto dei percorsi accidentati che lo hanno condotto fino a noi, e che la seppur doverosa scelta di *un'unica* forma testuale rischia di far scomparire. Essa, se da un lato sottolinea la parzialità dell'edizione, dall'altro la integra poiché, consentendo di mettere in prospettiva le varianti offerte dalla tradizione, conferisce profondità al testo e ne mostra la tendenza evolutiva. Ciò è fondamentale sia per l'editore, che può così selezionare sulla base di un ragionamento critico quali lezioni inserire di fronte agli inevitabili guasti del codice di base,²²⁵ sia per il lettore. Un commento ecdotico permette infatti a chi si avvicina al *Roman de Brut* di soppesarne il testo critico in modo più consapevole: esso aiuta innanzitutto a riconoscere in quanto tali le *singulares* del manoscritto prescelto e nello stesso tempo a distinguere, tra le varianti fornite in apparato, le innovazioni più recenti da quelle che possono verosimilmente essere ricondotte a fasi alte della tradizione (e che dunque, almeno in linea teorica, possono rappresentare delle lezioni d'autore).

In definitiva, anche in casi particolarmente complessi, anche lì dove non è possibile disegnare un unico stemma che sia valido per l'insieme del testo, ma è necessario seguire le fluttuazioni dei codici, il confronto tra i manoscritti costituisce l'unico strumento per provare a ordinare la selva di dati offertaci dalla tradizione e per guidare il lettore intrepido che voglia avventurarvisi.

²²⁴ E, in questo senso, mi pare che lo spoglio qui condotto induca a una più attenta valutazione del ms. V₂ che dispone di una fonte molto alta nello stemma. Peraltro si ricordi che, dopo D e insieme a K, V₂ è forse il manoscritto completo più antico.

²²⁵ In molti casi le *singulares* sono peraltro di estremo interesse per analizzare la ricezione del testo di Wace e, più in generale, per riflettere sui meccanismi che sono alla base dei processi di copia: penso ovviamente al caso di Guiot, ma anche a quello dei codici insulari latori della versione γ di cui si è parlato nel capitolo precedente.

INDICE DEI LUOGHI NOTEVOLI

Nel presente indice, i luoghi citati nel corso dell'analisi ecdotica sono divisi per tipologia. Ciascuna di esse è presentata in maniera diversa: gli errori, le varianti complesse e le varianti su cui si fondano i raggruppamenti interni ai due rami della tradizione sono posti sempre accanto alla lezione accolta negli altri testimoni, senza che però le sigle questi ultimi vengano specificate. Le varianti adiafore caratteristiche delle famiglie α e β non sono invece gerarchizzate: le due lezioni sono poste l'una accanto all'altra, accompagnate dalle sigle dei manoscritti che le conservano. Per questa ragione sono state trattate in una tabella a parte e mettendo insieme le varianti medie e quelle notevoli.

Nel caso di *singulares* in corrispondenza di una variante condivisa dagli altri manoscritti del gruppo a cui appartiene il codice latore della lezione in questione, esse sono riportate solo se in relazione con la lezione degli altri codici della famiglia.

Interpolazioni e lacune sono spesso trascritte con alcuni versi di contesto. I versi omissi o aggiunti sono in corsivo.

A. ERRORI

1. ERRORI COMPLESSI

VERSI	ERRORE	MSS.	LEZIONE DEGLI ALTRI MSS.
10163-6	E <i>Buluine</i> duna a Holdin, Le Mans a Borel sun cusin - -	PNR ₂ HABKGRD ₂	E <i>Flandres</i> duna a Holdin, Le Mans a Borel sun cusin, <i>Buluine duna a Ligier</i> e <i>Puntif duna a Richer</i>

2. ERRORI NOTEVOLI

VERSI	ERRORE	MSS.	LEZIONE DEGLI ALTRI MSS.
4543	<i>Cassibellan</i> le rei cremeit	GM	<i>Androgeus</i> le r. c.
7770	<i>les cops as dos</i> abandoner	PN	<i>les dos as cops</i> abandonner
10729	en une sue tur <i>privee</i> (: <i>gigantine</i>)	DLT	en une sue tur <i>perrine</i>
14514	E Chadwalein sun fieu <i>reçut</i>	DLPNT	E Chadwalein sun fieu <i>li crut</i>

3. ERRORI MEDI

VERSI	ERRORE	MSS.	LEZIONE DEGLI ALTRI MSS.
5045	Arviragum <i>enorerad</i>	DLT	A. <i>honurad</i>
5244	e les <i>paroles</i> devisees	SFT	e les <i>paroisses</i> devisees
9611	<i>Puis</i> fist li reis par tut crier	JH	<i>Pais</i> fist li reis par tut crier
10297	Lundres ot a cel tens <i>laissié</i>	GRH	Lundres ot a cel tens <i>le sié</i>

10965	Or oez, or veez pur veir	PN	Ore est ués de purveeir
13816	Enfanz levé, enioint de cresse	HKGV ₂ S (R: <i>singularis</i>)	De funz levé, enioint de cresse
14422	Neis les petiz et les granz	DLSFPNTAV ₂	Neis les petiz alaitanz
14835	Al dis e setme jor d'avril	DLSFPNTHAV ₂	Al dis e nuesme jor d'avril

4. ERRORI BANALI

VERSI	ERRORE	MSS.	LEZIONE CONDIVISA DAGLI ALTRI MSS.
7780	quant de <i>sun cors</i> n'aveit espeir	DLSFHKNT	quant de <i>succurs</i> n'aveit espeir

B. LACUNE

1. LACUNE NOTEVOLI

VERSI	LACUNA	MSS.
945-6	Par l'ovraigne de cele gent ot Turs primes comencement <i>Turs la cité, ki encor dure,</i> <i>qui Turs out nun d'une aventure</i> ki jesqu'a poi vus sera dite si com jo la truis escrite.	DLZCJSFH (DLZJ 945-8)
1247-50	<i>A cel terme, que jeo vus di,</i> <i>ert de Judee prestre Heli,</i> <i>e Philistin en lor contree</i> <i>ourent l'arche a la lei portee.</i> Quant Brutus ot sa cité faite e de la gent grant masse atraite...	DLZSFJHATD ₂ V ₂
1351-2	As tu ma fille refusee que tu aveies afiee? <i>Que deit ço que tu ne la prenges?</i> <i>Sunt ço les grez que tu me renz</i> pur tun pere que io servi e pur les mals que ion suffri?	GRMD ₂
1451-2	<i>Dunc esteit Samuel prophetes</i> <i>e Homer ert preisiez poetes.</i> Madan prist femme, si ot dous fiz...	DLZSFJHATD ₂ V ₂
1469-70	... issi cunquist Menbriz honor. <i>Dunc ert Saul des Judeus reis</i> <i>e Eristeus des Grezeis</i>	DLZSFJHATV ₂
1511-6	<i>Al tens que cist Ebrauc regna</i> <i>David le psaltier ordina</i> <i>Et sa cité fist, Bethleem,</i> <i>e la tor de Jerusalem,</i> <i>e Silvius Latins regnout</i> <i>e Nathan dunc prophetizout.</i>	DLZSFJHATV ₂
1525-6	Ebrauc, qui ot aver assez, vers Escocé fist dous citez: Kaer Ebrac l'une apela, l'autre cité Aclud numa. Cele qui ot de Ebrac le nun, Eborac puis l'apelad l'um;	DLZSFJGMD ₂ (DLZF 1525-36)

	<p>Franceis cel nun corruppirent e d'Eborac, Ebrewic firent. <i>L'altre cité plus vers north mist e el mont Agned chastel fist qui des Pulceles ad surnun; mes jo ne sai par quel raisun li chastels out nun des Pulceles...</i></p>	
1621-6	<p>Quarante anz regnad icil, puis la mort sun pere Leir. <i>Si come nus lisant trovum, a cel tens regna Salomun ki funda templum Domini si com Deus l'out establi, prophetiizant en Israel Amos, Aggeus e Iohel.</i></p>	DLZSFJHATV ₂
2111-6	<p>Al tens cestui fist Romulus la cité de Rome e Remus; freres furent, mais par envie jeta li uns l'altre de vie. <i>Ezechias lores viveit, ki de Judee reis esteit, cui Deus quinze ans vie aluina pur ço qu'amerement plura. ço fu fait el tens Ysaie ki dist en une prophecie que une virgine concevereit e de la virgine un filz naistreit ki avreit nun Emmanuel qui devreit salver Israhel.</i></p>	DLZCSFJHATD ₂ V ₂ (DLZ 2107-16)
3827-8	<p><i>Seisante anz ainz que Iesu Crist de Sainte Marje nasquist, ert Julius Cesar meuz.</i></p>	SFJHATV ₂
4739-40	<p><i>Quant li reis venqui tel seignur cume un fort empereür penser ne dire ne deust que par sei sul vencu l'eüst</i></p>	SFGRMD ₂
4855-76	...	JHT
10539-40	<p><i>Les dames sur les murs muntoent pur esgarder cels ki juoent. Ki ami aveit en la place, tost li turnot l'oil et la face.</i></p>	CV ₂
10543-88	...	DLFHABPNR ₂ T
10601-20	...	DLCV ₂ FHABPNR ₂ T
11317-8	<p><i>Li gaianz out nun Dinabuc, que puisse prendre mal trebuc!</i></p>	PNHK (in DLSV ₂ sono dopo v. 11300)
11805-8	<p>«... <i>En país seiez, ci vus gisez, cels ki vus siuent atendez. Dites a cels qui ci vendrunt que li message par ci vunt</i>». Un en i out, de Rome né...</p>	DLST
12233-4	<p>E Romein turnerent le dos, tuz descuverz e tut desclos: as herberges voldrent vertir, ne saveient aillors guarir. <i>Bretun les unt lunges chacié</i></p>	KGRV ₂ AB

		<i>e lur ocis unt bien vengié.</i> Bien les chacierent e atEinstrent ki d'els abatre ne se feinstrent	
12417 12420	e	<i>Vus avez vencu les Norreis,</i> vus avez vencu les Daneis, vus avez vencu les Franceis <i>e tenez France sur lur peis</i>	PNT
12727- 34		<i>Li bons ducs de Peitiers, Guitart,</i> <i>n'alot mie cume quart;</i> <i>endreit sei bien le champ maintint.</i> <i>Cuntre lu rei d'Alfrike vint:</i> <i>li uns l'altre forment feri,</i> <i>mes li rei d'Alfriche chai</i> <i>e li cuens s'en passa avant,</i> <i>Alfricans e Mors ociant.</i>	DLSV ₂ HBPNT ₂ T
12999- 13000		<i>Ne vesqui mie lungement,</i> <i>asez murut hastivement</i>	JH
13040 13042	e	<i>cels des idles od sei merreit</i> <i>e de Modred se vengereit</i> <i>ki sa femme e s'onur teneit</i>	PNR ₂ T (J per 13040)
13587-8		e plus lungement se tenissent que cil par force nes preissent <i>si feus la vile n'espreist:</i> <i>grant mal e grant damage fist</i>	PNT
14605-6		<i>Dunc fud Peanda rapelez,</i> <i>tuz pleins cungiez li fud dunez</i> d'Oswi mal faire, s'il poeit...	DLPNTCJV ₂ SF

2. LACUNE MEDIE

VERSI	LACUNA	MSS.
460-3	Li chevalier l'unt fait issi cume Brutus lur establi: de treis parz sunt en l'ost entré, <i>enmi les trefs sunt aresté.</i> <i>Brutus nel fist pas lentement:</i> <i>al tref lu rei vint erraument</i> <i>e quant il dut dedenz entrer,</i> par air fist sun corn suner	SFJ
667-70	e la dewesse depria que par respuns li enseignast u par signe li demustrast quel regiun purreit trover bone e paisible a cunverser; <i>par noef feiz fist cele preiere</i> <i>od basse voiz od simple chiere</i> <i>e par noef feiz l'autel baissa</i> <i>e par noef feiz l'aviruna</i> en sa main le hanap portant	SJ
740	<i>duces voiz unt, dulcement chantent</i>	GR
769-70	<i>A lur nefis entur s'aherdeient,</i> <i>a bien proef neier les faseient</i>	CSFJH
1127-8	<i>Turnent de ça, turnent de là,</i> <i>chascun fud fort, si s'aira</i>	CSFJH
1277-8	Granz palais i fist e granz sales mes ore ad non Kambrie Guales.	KRD ₂

	<i>Cambrie ot nun Guales après pur la reine Galaés, U Guales out Guales cest nom pur memorie del duc Gualon.</i>	
1437-8	Mais ço rova e establi que pur l'enor de sun mari, ki Abren aveit engendree, fust de sun non l'eue apelee: <i>puis fud l'ewe ù ele fud getee, del nun Abren, Avene nomee.</i>	FJD ₂
1491-2	<i>Issi fud Menbriz demembré e depeciez e devoré</i>	CSFJH
1661-2	Leir en sa prosperité fist en sun nun une cité: <i>Kaerlem ot nun sur Sore, Leircestre l'apelum nus ore.</i>	SFJ
1749-50	ni quida qu'ele le escharnesist u ne deigna u ne volsist <i>u pur vilté de lui laissast a recunuistre qu'ele l'amast</i>	SFJ
2017-20	Li reis meismes par richesce e la reine od grant noblesce <i>sunt bien luin cuntre lui alé: volentiers l'unt honoré. Li reis l'ad mult bel receu kar unkes més ne l'aveit veu. Par tut sun regne fist mander e a ses homes comander</i>	GMD ₂
2217-8	cist trespasa tuz les reis <i>qui en Bretagne orent esté de hardement e de bealté</i>	SFJ
2355-6	<i>Ki portad tei, si portad lui e d'un pere estes andui</i>	GRMD ₂
2423-4	<i>Northumberlande ala saisir, les chastels prist, sis fist guarnir</i>	GRMD ₂
2597-8	<i>S'amie en ad od sei menee que par grant peïne ad achatee</i>	SFJ
2723-4	<i>Ses mameles li mustra nues, flaistriés de viellesce, pelues</i>	SFJR
2829-30	<i>Issi fud la guerre achievee e l'ire des freres finee</i>	SFJ
2953-4	<i>kar la veie n'i ert mie dreite, ainz ert torte, lunge e estreite</i>	SFJ
3503-4	par plusurs terres est alez <i>querant sucurs, querant aie, que s'onur li fust restablie</i>	SF
3669-70	<i>emprés Urian, Eliud ad le regne en grant pais tenu</i>	GRMCATV ₂
3883-4	Bien lur devom faire saveir que Rome est ore d'autre poeir. <i>Fortune ad sa roe tornee e Rome est enviguree</i>	DLZSF
4211-2	Faite fud d'un estrange compas: lee fud desuz, el plus bas, puis alad tuz tens estreinant si cum l'en ala halçant. <i>Une pierre tant sulement covri le plus halt mandement,</i>	DLZPNTSFGMD ₂ (DLZ 4211-4).

	maint estage i out e maint estre, e en chascun mainte fenestre.	
4559-60	Androgeus vint là a lui, si unt ensemble parlé andui. Lur covenant unt afermé e lur afaire purparlé. <i>Cassibellan s'ost asemlout, siege a Lundres mettre quidout.</i>	DLZPNTSFGRMD ₂ V ₂ (DLZ 4557-60).
4825-8	<i>ço dient gent, e ço puet bien estre, que Cesar fist faire Excecestre, ki Essecestre est apelee pur ço que sur Esse est fundee.</i>	JHKT
4955-6	A un trestur que li reis fist traist Hamun s'espee, si l'ocist. <i>Trés un très altre se muça e a sa gent s'en repaira.</i>	DLZSFGRMD ₂ V ₂
5539-42	<i>Alquant ki virent le mur frait, es fortelesces se sunt trait e Bretun unt surpris les burs e les Romains assis es turs</i>	DLZT
5969-72	E Maximien ad tut pris e as chastels ses guardes mis. <i>N'i out remés ki guaaïnast ne ki la terre laborast. Maximien, ki mult solt e ki la terre poepler volt, d'Engleterre fist amener trestuz esliz a laburer cent mil vilains e chevaliers...</i>	PNJHK
6073-4	<i>Unze mil en furent menees e en Cologne decolees</i>	JT
7243-4	<i>e li Bretun entr'els seeient ki desarmés, senz arme, esteient</i>	SF
7354	<i>si purreit assure ovrer</i>	JT
8859	<i>tant pur la fiebleté del rei</i>	SR
10409-10	<i>mainte en i peussiez veir ki meinte altre quidot valeir</i>	SH
10763-4	<i>Ja lunge pais n'en amerai ne unques pais lunges n'amai</i>	GD ₂ H
10820	<i>aver la deivent, ço nus mandent</i>	SR
11185-6	<i>Femme sun uncle par putage ama Modred, si fait huntage</i>	GRAB
11211-2	<i>Li un s'esforcent as windas, li altre al lof e al betal</i>	SH
11257-8	<i>A merveille s'envaisseient e a merveille se fereient</i>	CH
11435-6	<i>mes plus fui grande e plus fui dure e plus hardie e plus seure</i>	HR
11735-6	<i>que retourner ne s'en deveit: France esteit sue, avant irreit</i>	GR
11813-4	<i>muntez esteit as derains, puis passa tuz les premerains</i>	HR
12081-2	<i>puis lur ad dit, se il venqueit, que a chascun sun fieu creistreit</i>	CH
12161-2	<i>ensemble aloent e veneient e ensemble se defendeient</i>	JH

12233-4	<i>Bretun les unt lunges chacié e lur ocis unt bien vengié</i>	KV ₂ GRAB
12577-8	<i>que cil de Rome ne ruserent, ne sur Bretuns ne recuvrirent</i>	PNTHR
12759	<i>vindrent as eschiele ruisant</i>	SR
13145-50	<i>D'Anguissel ot grant doel eu e de Walwein qu'il ot perdu. Grant fud li dols de sun nevou, le cors fist mettre ne sai ù. Sun maltalent turna e s'ire a Modred sil poeit ocire</i>	PNT (HK per 13147-8)
13207-8	<i>Membra lui de la vilanie que pur Modred s'esteît hunie</i>	DLPNTCF
13213-4	<i>Mielz volsist morte estre que vive: mult fud triste, mult fud pensive</i>	PNT
13273-4	<i>e de la gent Arthur la flur e li plus fort e li meillur</i>	PNR ₂ TJ PNR ₂ TS
13439-40	<i>e desque alcuns reis mureît u de sun cors afiebliseît</i>	PNTCH
13454-5	<i>e volentiers l'en servireient. Treu chascun an l'en durreient</i>	JHABKGRD ₂ V ₂
13367-70	<i>Malgo se tint a escharni, a deshonoré e a huni que il le ior n'ot tant duné dunt qui que seit li seust gré</i>	PNR ₂ T
13439-40	<i>e desque alcuns reis mureît u de sun cors afiebliseît</i>	PNTCH
13449-50	<i>Mult li dunerent e plus pramistrent, puis li prierent e requistrent</i>	SJ
13459-60	<i>bien se deveient entre aidier e cristienté abaissier</i>	PNTC
13503-6	<i>Fuient povre, fuient manant, fuient burgeis e paisant, fuient vilain e vavassur e des baruns tuit li plusur</i>	PNT
13559-60	<i>Quant il veit que prendre nes put e que demurer li estut</i>	PNTC
13577-8	<i>suvent i aveit d'espris, suvent de nafrez e d'ocis</i>	PNT
13579-80	<i>mes cil de fors, ki plusur sunt, en la cité platir les funt</i>	HR
13635-6	<i>Quant il ot guasté lu pais, les viles arses, l'aveir pris</i>	PNT (R per 13636)
13639-40	<i>a duner, s'il le cunquereit, e il si fist, bien lur fist dreit</i>	PNR ₂ TC
13649-50	<i>Tant dit Engleterre en franceis cum dit Englande en engleis</i>	CJH
13765-6	<i>Overte t'est del ciel l'entree e a entrer t'est graantee</i>	CH
13771-2	<i>Tant l'esguarda cum il pot e ço fu tant cume Deu plot</i>	CH
13915-6	<i>De ço dunt il le desus eurent, le noalz firent que il peurent</i>	PNTC

14069-70	<i>mult suspira e mult emfla, espessement des oilz lerma</i>	PNT
14265-6	<i>al bastun s'alot apuiant d'ures en altre clopignant</i>	CH
14309-10	<i>Le ior s'est alé demuçant entre les povres tresturnant</i>	CH
14325-6	<i>«Oil, dist Brien, asez tost le verrez venir a tel ost...»</i>	PNT
14453-4	<i>En un champ s'est arestez ki Hevenfeld est apelez</i>	DLPNTCV ₂ SFA
14465-6	<i>Plus aseür estre purrunt cil qui vivrunt u qui murrunt</i>	DLPNTCHV ₂ SFA
14537-8	<i>A Londres se fist curuner e ses baruns fist tuz mander</i>	DLPNTCV ₂ SFA
14747-8	<i>e alquant dient que cuntree 'Swiz' est en gualeis apelee</i>	PNT
14751-2	<i>Entre Gualeis uncore dure de dreit bretanz la parleüre</i>	DPNTCJV ₂ SF

3. LACUNE BANALI CITATE

VERSI	LACUNA	Mss.
1049-50	Pris unt lur robe e lur preie, as nefs vindrent la dreite veie. <i>De lur guaaïn lur nes chargerent e de la terre s'esluinnerent.</i> Tant al soleil, tant as esteilles, tant as avirons, tant as veilles.	DZCJSFH (DZ 1049-52)
1167-8	<i>Li leus out puis le nun e a del gaiant qu'illuec trebucha</i>	DLZT
1553-6	<i>Otidas, Ourar, Innogin, Guardid, Radan, Guenlian, Angarad, Guenlode, Medlan, Mailure, Ecub, Tangustel, Stadud, Kambreda, Methael</i>	CSFJH
1563-6	<i>E Methale fu la plus laie e Guenlode fu la plus guaie; Ourar fu la meïllor ovriere e Innogin la plus parlere</i>	CSFJH
1665-6	<i>mais par une dissensiun i out uis grant destructiun.</i>	GMD ₂
2337-38	<i>bien sot faire un encusement e tresturner un iugement.</i>	CSFJ
2339-40	<i>E si il sun prud en feist ne li chalut qui que perdist</i>	DLZCSFJ
2969-72	<i>Cels de France e cels de Burguinne mena Brennes en sa busuinne, e Belins out ses compainnuns, Gualeis e Escoz e Bretuns.</i>	DLZSFJGM
4167-8	<i>bien sot cuveitus appaier e sun talent faire changier</i>	JHK
5497-8	<i>Dunc se sunt Bretun asemblé, e tuit se sunt entremandé</i>	SFGRMD ₂
5543-4	<i>La bataille fu bien ferue,</i>	DLZT

maint aume i out des cors eissue

6289-90 *Emprés unt tut aplanied
e fossé e mur eguailied* DLZT

C. INTERPOLAZIONI

VERSI	INTERPOLAZIONE	MSS.
200	ne voleit mie otrier <i>Ne sis conseilz ne li loout, et il les crut e dreit en out que Assaracus chastel eurst</i>	SJ
1224 / 1226 / 1230	Sa cité fist desur Tamise, mult fud bien faite e bien asise; pur ses anceisurs remenbrer, la fist Troie Nove apeler; <i>Urbs est latins, citez romanz, cestre est engleis, kaer bretanz.</i>	D ₂ (1224) GRM (1226) PNK (1230)
	1225 puis alad li nuns corrupant, si l'apelad l'en Trinovant, <i>Urbs...</i>	
	mes qui le nun garde, si troeve que Trinovant est Troie Noeve, que bien piert par corruptiun faite la composiciun. <i>Urbs...</i>	
1230		
4282	Bien luin les firent tuz ruser si en firent maint devier. <i>Li reis s'enseigne escriad, coroça sei, mult li pesa.</i>	SF
5764	Tutes les viles ad robees, arses, destruites e guastees. <i>N'i ad laissié rien a rober ne a tolir ne a guaster</i>	CSFGRMV ₂
6196	Dous anz après l'avum perdu. <i>E quand nus l'avom receu, vus le nus avez chier vendu</i>	JHA
6468	Le rei ocist, si s'en fuï <i>Puis ai oi a plusurs dire ke Vortiger le fist occire</i>	SFGRTV ₂ A
6924	... pur ço que il fu mesurez od lacurreie e compassez. <i>Premierement ot nun Thwancastre, or l'apelent plusurs Lancastre qui ne sevent pas l'achaisun dunt Thwancastre ot primes cest nun.</i>	PNHKR
	De grant engien se porpensa qui ensi tere pourcacha	J
8636	A un altre chastel qu'il out ki le plus de sun feu gardot. <i>Dimiloc fu apelez le chastel où il fu alez</i>	CGRV ₂
11702	Devant sa tente descendirent, lur chevaux defors tenir firent. <i>Desuz lor mantels ont portees a lor senestre lor espees</i>	GRAB
11790	Vostre cheval fait trop granz salz	PNR ₂ GRABV ₂

*Vus nus avez sewiz trop tost,
encor fuissezvus mielz en l'ost*

D. VARIANTI

1. VARIANTI COMPLESSE

VERSI	VARIANTE COMPLESSA	MSS.	LEZIONE DEGLI ALTRI MSS.
577-8	<i>ma fille a estors avrez, ne puis faire el, ço sachiez: mes a mun enemi mortel la dei doner, n'en puis mas el le m'estuet doner, n'i a el</i>	SJ S J	<i>ma fille avrez, ne puis faire el mes a mun enemi mortel</i>
1233-8	versi 3761-74	PNK	
3669-71	<i>emprés Urian, Eliud ad le regne en grant pais tenud; emprés Elius, Cledaucus</i>	CAGRM	- - emprés Urian, Cledaucus
3761-74	versi 1233-8	PN	
4449-50	<i>se jo n'i fusse o mon esforz, ja n'ississes por lui des porz</i>	CJK	<i>ne t'estuet guerpîr noz porz. Si io n'i fusse od mun esforz</i>
5437-40	En Bretaine as Bretuns <i>veneît</i> <i>e priveement lur diseît</i>	DLZSFGRMV ₂	En Bretaine as Bretuns <i>parlout</i> : <i>U sun message i enveout;</i> <i>mult lur prameteît largement</i> <i>e lur diseît priveement...</i>
6073-6	<i>Unze mile qui furent prises a Cologne furent occises</i>	CSFGRD ₂ V ₂ A (a DLZ mancano)	<i>Unze mil en furent menees e en Cologne decolees;</i> <i>Ursele fu od celes prise e ovec eles fu ocise</i>
8193-6	Vers Irlande dreit a siglé; al rei de la terre ad parlé	DLCSFGRTAV ₂	Tant corut a sigle e a nage, en Irlande vint al rivage. Al rei de la terre parla: sun estre e sun busuin mostra
10349-51	<i>seles mettres, seles oster, lorains terdre, lorains laver selles mettres, selles oster chevals mener, chevaux lier, chevax tondre, chevax ferrer cheval rendre, ch. f. et seles des chevaus oster, chevaus torcher e ab.</i>	JG JG R JG R J J	- - <i>faire estables, paissuns fichier</i> chevals mener, chevaux lier, - - chevals <i>furbir</i> e abeverer
12834-6	e forment <i>les alot ociant</i> - -	PNR ₂ T (N: <i>les va o.</i>)	forment s'alot <i>esforçant</i> <i>qu'a l'empereur avenist</i> <i>e que od lui se cumbatist</i>
13453-8	- - Paens esteit e il paen e Bretun erent cristien. Treu chascun an li durreient <i>e de lui la tendreient.</i>	PNT	<i>volentiers de lui la tendreient</i> <i>e volentiers l'en servireient.</i> Treu chascun an l'en durreient <i>e a seignur l'en cunuistreient.</i> Paens esteit e il paen e Bretun erent cristien

2. VARIANTI NOTEVOLI E MEDIE SU CUI SI FONDA L'OPPOSIZIONE TRA FAMIGLIE (ADIAFORE)

VERSI	VARIANTE 1	MSS.	VARIANTE 2	MSS.
2195	<i>Cinc baruns i ot mult poanz</i>	CJSFHK	<i>Quatre baruns i ot poanz</i>	DLZPNTAGRMD ₂ V ₂
2298	ne pur n. h. <i>encombré</i> ne f.	CSJK	ne pur nul home <i>adesé</i> fust	DLZPNTAGRMD ₂ V ₂
2450	I. <i>n'entrera</i> en s. b.	CSHAK	Iameis <i>ne girrad</i> en sa brace	DLZPNTGRMD ₂ V ₂
2472	cele <i>guarda</i> , si ert r.	CSFJHAK	cele <i>retint</i> , si ert remés	DLZPNTGRMD ₂ V ₂
2593	De tenir <i>li cest</i> covenant	CSFJHAK	De tenir <i>le sien</i> covenant	PNTHGRMV ₂
2631	tute p. et <i>franchise</i> euss.	CSFJHAK	tute pais e <i>quitance</i> eussent	DLZPNGRMV ₂
2654	dunt B. li f. <i>ultrage</i>	CSJHAK	dunt Belin li faiseit <i>tolage</i>	DLZPNTGMV ₂
2696	<i>que</i> Belin l'ot <i>deserité</i>	CJSFHKA	<i>comment</i> Belin <i>tint s'erité</i>	DLZPNTGRMV ₂
2817	<i>Quant B.</i> sa mere <i>entendi</i>	CSFJHAK	<i>Brennes</i> sa mere <i>bien oi</i>	DLZPNTGRMV ₂
2819-20	<i>S'espee</i> puis son h. o. <i>e del h. se</i> despoilla	SJHK CSFJHAK	<i>L'espee</i> desceinst, le <i>halme</i> <i>e del hauberc se</i> desarma osta desdosa	DLZPNTGRMV ₂ M
2848	<i>assemblé</i> e pris a un	CSFJHAK	<i>tenu ensemble</i> e pris a un	PNTGRMV ₂
2937	pur <i>damagier</i> e pur a. p. d. e pur <i>destreindre</i> pur <i>els prendre</i>	SFHAK C J	pur <i>descunfire</i> e pur <i>ateindre</i> <i>destreindre</i>	DLZPNTGMV ₂ R
2952	qu' <i>iluec</i> peussent estre o.	CSFJHK	<i>que tut fussent iloc</i> ocis	DLZPNTAGRMV ₂
2991	<i>que</i> il vint en une valee	CSFJHAK	<i>qu'al demain</i> vint en la valee	PNTGRMV ₂
3206	<i>e de la gent grant</i> masse atraite	CSFHAK	<i>les mur levés, la gent</i> atraite	DLZPNTJGRMV ₂
3326	<i>lor rei se fist</i> , sis iust.	SFJHAK	<i>lur sire esteit</i> , sis iustisot	DLZPNTCGRMV ₂
3335	<i>Bons reis fu</i> e de b. v.	CSFJHK	<i>Guincelin fud</i> de bone vie	DLZPNTAGRMV ₂
3411	De ses oc. <i>faiseit</i> g. t.	CSFJHAK	Des ocis <i>assemblad</i> grant tas	DLZPNTGRMV ₂
3428	e les b. <i>tutes</i> m.	CSFJHK	e les bestes <i>es champs</i> manjot	DLZPNTAGRMV ₂
3434	ki le quor ot <i>fier</i> et hardi	CSJAK	ki mult aveit le cuer hardi	DLZPNTGRMV ₂
3521	En sa ch. <i>demeinement</i>	SFJHAK	En sa chambre <i>priveement</i>	DLZPNTCGRMV ₂
3535	<i>que suavet a lui</i> v. <i>que coiement a lui</i> v.	SFJHA K	<i>que soëf e en pais</i> venissent	DLZPNTCGRMV ₂
3583	Ne sai par q. <i>meschief</i> le p.	CSFJHK	Ne sai par quel <i>engin</i> le pristrent	DLZPNTAGRMV ₂
3654	E tute <i>perdi</i> sa juvente	CSFJHAKV ₂	e tut i <i>usa</i> sa juvente	DLZPNGRM
3692	emprés <i>Oenum</i> , Sisillius	CSFJHAK	emprés <i>celui fud</i> Sisillus	DLZPNTGRMV ₂
3739	<i>Emp. le pere</i> ot L. la t.	CSFJHAK GRM	<i>Emprés Hely od Lud la terre</i> <i>Beli</i>	DLZPNTV ₂ GRM
3744	e m. <i>cherisseit</i> ch.	CSFJAK	e mult <i>enurot</i> chevaliers	PNTHGRMV ₂
3804	e il <i>furent</i> de t. eage	CSFJHAK	e il <i>vindrent</i> a tel eage	DLZPNTGRMD ₂ V ₂
3983	<i>esteit a Dovre</i> od ses baruns	CJSFHKA	<i>aveit assemblé</i> ses barons	DLZPNTGRMD ₂ V ₂
4030	<i>a l'un plaist e a l'autre</i> ennuie <i>aucun plaist e a l'autre</i> ennuie	CJHA :	<i>que plaist a cels, a ces</i> ennuie	DLZPNTSFGRM ₂ V ₂
4126	<i>dedenz le sepulcre</i> l'espee	CHK	<i>en la sepulture</i> l'espee <i>en la tumble cele</i> e.	DLZPNTJASGRMD ₂ V ₂ 2 F
4171-2	Les Franceis vit <i>bien enforciez</i> e encontre lui <i>aliez</i>	CJHAK	Les Franceis vit <i>cuntredeigniez</i> encontre lui <i>esforciez</i>	DLZPNTSFGRM ₂ V ₂
4216	e ses chiers aveirs <i>aporter</i>	DLZCJHAK	e ses chiers aveirs <i>auner</i> et ses <i>chevaliers</i> avoir <i>auner</i>	PTSFGRMV ₂ N

			e ses <i>granz avier assembler</i>	D ₂
4220	<i>La tur d'Odre fist e funda</i> <i>La tur fist d'Odre e atorna</i> <i>funda</i>	CJ HK A	<i>Odre sa tur appareilla</i>	PTSFGRMV ₂
4272	ni ad <i>Breton</i> ki p. se f. <i>barun</i>	CHA FJK	ni ad <i>cuart</i> ki puis se feine	DLZPNTFSGRMD ₂ V ₂
4276	ki a <i>grant force</i> se d. <i>paine</i>	CJK H	ki a <i>merveilles</i> se defendent	DLZPNTSFGRMV ₂
4551	<i>Puis est mult tost</i> es n. e. <i>Et es nef est mult tost</i> e.	CJAK H	<i>Dés qu'il pot, es nefes est</i> entrez entrent <i>pot estre</i> e. n. e. e. <i>Aprés est</i> en ses n. e.	DLZPNSFGRV ₂ D ₂ M T
4560	<i>siege</i> a <i>Lundres</i> <i>mettre</i> <i>quidout</i>	K	e <i>Londres</i> <i>assiéger</i> <i>voleit</i> qui <i>Londres</i> a. v.	CJA H
4700	la cui <i>guerre</i> forment li griege	CJHK	la cui <i>ire</i> forment li griege ki <i>coruz</i>	PNTSGRMD ₂ V ₂ F
4762	que <i>io</i> aie de <i>lui</i> pitié ke de <i>lui</i> eie p.	CJHAK F	que <i>merci</i> en aie e pitié	DLZPNTSGRMD ₂ V ₂
4773	<i>Bel sire, a ta merci</i> vendra	CJHAK	<i>A ta merci, sire, vendra</i>	DLZPNTSFGRMV ₂
4830	<i>quant</i> vint esté a <i>Rome</i> <i>alad</i> e al esté a <i>Rome</i> <i>ala</i>	HAKT CJ	<i>quant</i> esté vint, <i>si s'en ralad</i>	DLZPNTSFGRMV ₂
4833	e de la <i>terre</i> prist ostages	CJHKT	e d' <i>Engleterre</i> prist ostages e de <i>Bretaine</i>	PNSGRMD ₂ V ₂ F
4932	<i>Bretaine</i> prise ne serreit	PNCJHKAT	<i>Rome</i> treu de <i>lui</i> n'avreit	DLZSFGRMV ₂
4961	n'esteit mie <i>lieus</i> de <i>remaindre</i>	PNCJHKAT	n'esteit mie <i>tens</i> d' <i>arester</i>	SFGRMD ₂ V ₂
5143	<i>Vespasian</i> ad <i>sojorné</i>	PNCJHKAT	<i>Donc</i> ad <i>Vespasian</i> esté	SFGRMD ₂ V ₂
5168	quant <i>Marrius</i> ki l'a trové	PNJHKAT	quant <i>Marrius</i> l'ad encuntré	DLZCSFGRMV ₂
5220	ki ert <i>pape</i> , si li mandad;	PNCHKAT	<i>l'apostoille</i> , si li mandad;	DLZSFJGRMD ₂ V ₂
5311	<i>sur</i> le <i>fossé</i> fist un paliz	PNCJHKAT	e <i>desuz</i> fist <i>faire</i> un paliz	DLZSFGRMV ₂
5429	ki <i>od Carais</i> aler ne voille:	PNCJHKAT	ki <i>en sa flote</i> aler ne voille:	DLZSFGRMV ₂
5471	Les <i>Pis</i> en <i>Escoce</i> <i>enveia</i>	PNCJHKAT	Les <i>Pis</i> en <i>Escoce</i> <i>feudad,</i> <i>fichad</i>	DLZSFGRMV ₂ R
5536	plaies seinier, <i>nafrez</i> gisir	PNCJHKAT	plaies seinier, <i>cors</i> gisir	DLZSFGRMV ₂
5582	<i>pur</i> <i>tuz</i> les <i>crestiens</i> destruire	PNCJHKAT	<i>faire</i> les c. destruire	SFGMD ₂ V ₂
5599- 600	<i>qu'il ensemble</i> se <i>combatirent</i> e <i>grant</i> <i>damage</i> s'entrefirent	PNCJHKAT	<i>tant</i> s'entrequistrent, <i>tant</i> alerent, <i>qu'a</i> <i>cumbatre</i> s'assemblerent	DLZSFGRMV ₂
5607	<i>terre</i> sun pere <i>aveir</i> deveit <i>l'onor</i> sun pere a. d.	PNHK CJAT	<i>eir</i> lu <i>rei</i> <i>sule</i> estre deveit	DLZSFGRMV ₂
5618	kar mult <i>les</i> out <i>contraliez</i>	PNCJHKAT	kar m. <i>les</i> <i>aveit</i> <i>damagiez</i>	DLZSFGRMV ₂
5639	ki lur treu <i>tint</i> <i>longement</i>	PNJHKAT	ki lur t. <i>prist</i> <i>malement</i> ki le t. <i>detint</i> <i>malement</i>	CSGRMV ₂ F
5647	le <i>regne</i> li ad otrié	PNJHKAT	<i>ço</i> <i>qu'il</i> <i>quist</i> li ad otrié	DLZCSFGRMV ₂
5684	<i>mult</i> <i>ama</i> <i>dreite</i> justise	PNJHKAT	<i>partut</i> volt <i>faire</i> iustise	DLZCSFGRV ₂
5699	<i>tels</i> i out ki mult le hairent,	PNJHKT	<i>Li plusur,</i> ki mult le hairent,	DLZCSFGRV ₂ A
5701	ne voldrent <i>od</i> <i>lui</i> <i>remaindre</i>	PNJHKAT	ne voldrent a <i>Rome</i> <i>remaindre</i>	DLZCSFGRV ₂
5704	<i>li plus</i> <i>puissanz</i> e li plus sages	PNJHKAT	<i>tut</i> <i>li plus</i> <i>proz</i> e li p. s.	CSFGRV ₂
5717- 8	A <i>Maxenz</i> toli sa <i>fierté</i> e <i>osta</i> de sa <i>poüsté</i>	PNJHKAT	A <i>Maxenz</i> toli sa <i>baillie</i> e <i>retraist</i> de sa <i>tirannie</i>	DLZCSFGRV ₂
5743- 4	dous <i>legiuns</i> <i>li</i> <i>fist</i> <i>livrer</i> <i>pur</i> <i>Engleterre</i> <i>delivrer</i>	PNJHKAT	<i>qui</i> dous <i>legiuns</i> <i>amenast</i> e <i>Bretaigne</i> <i>delivrast</i> <i>Engleterre</i>	CSFGRV ₂ SR

5764	<i>arses, destruites e guastees</i>	PNJHKAT	<i>e les richeises asemblees</i>	DLZCSFGRV ₂
5873	<i>Cunan s'en fud par mal turnez</i>	PNJHKAT	<i>Cunan sis niés s'en fud turnez</i>	DLZCSFGRD ₂ V ₂
5897	<i>e mult demena grant bobance</i>	PNJHKAT	<i>cume li hoem de grant bobance</i>	DLZCSFGRD ₂ V ₂
6087	<i>ensemble acompainié s'esteient</i>	PNJHKAT	<i>Lur gent acompaignié aveient</i>	DLZCSFGRV ₂
6992	<i>de prendre la fille Henguist</i>	PNJHK	<i>d'espuser la f. H.</i>	DLCFSFARV ₂
7145	<i>L'uns d'Aucerre, l'altre de Treies Cist fu d'Aucerre, cil de Treies</i>	PNK J	<i>Germaines d'Aucerre, Lous de Treies</i>	CV ₂ SGRTHA
7316	<i>En quel guise il se mantendreit</i>	PNCJHKG	<i>En q. g. il se cuntendreit</i>	DLSFARTV ₂
7436	<i>un clers ki mult esteit savant</i>	PNJK	<i>un cler de lettres mult savant</i>	DLCFSFAGRTV ₂
7602	<i>alad querre garantizun</i>	PNJHK	<i>a. q. defensun</i>	DLCFSFAGRTV ₂
7633	<i>Andui volentiers t'enurerent</i>	PNJTHCRV ₂	<i>A. v. te nurrirent</i>	SFGAK
8150	<i>ne sai s'il dist preiere u non</i>	PNJHK	<i>ne s. s'il fist conjureison</i>	DLCFSFAGRTV ₂
8240	<i>Pascent, dist il, en un segrei tot en en son</i>	PNJ K H	<i>Pascent, dist il, entent a mei</i>	DLCFSFAGRTV ₂
12206	<i>ki esteit garde des forriers</i>	KV ₂ GRAB	<i>ki guardot cel jor les forriers qui le jour guardot les forriers</i>	DLCJSPT H
12373	<i>Beduer ot les Estrueis</i>	CJAKGRV ₂	<i>Beduer ot les Herupeis</i>	DLPNTSFB
12613 -6	<i>Ne sorent mie esparnier, la bataille voldrent percier, en lur granz butez se fioient e es granz genz que il menoent</i>	CJKHV ₂ GRAB	<i>couplets invertiti</i>	DLPNT
12626	<i>e Estrueis e Angevins</i>	JHAKGRV ₂	<i>e Herupeis e Angevins</i>	DLCPNTSFB
12776	<i>e maint en firent jambeter</i>	CJKHV ₂ GRAB	<i>e maint en firent devier demorer</i>	DLPNT F
12981	<i>cerchier ad fait tuz les ocis</i>	HKGRD ₂ V ₂ AB N	<i>chargier ad f. t. les .o.</i>	DLCJPR ₂ T
13079	<i>A Romene/volt ariver</i>	KHJV ₂ GRAB	<i>A Sandwiz dreit v. a.</i>	DLPNT
13601	<i>Cil s'alerent la nuit colchier jochier crochier</i>	JHKGD ₂ A RBN V ₂	<i>Cil s'alerent la nuit logier</i>	DLCSPR ₂ T
13696	<i>Baptisiez fu, en Deu creï</i>	KHJV ₂ GR D ₂ AB	<i>Haitiez en fu, en D. c.</i>	DLPNT
13716	<i>Suest prueceinement</i>	JKGR	<i>Devers suth est prueceinement</i>	DSFCV ₂ PNTAB
14082	<i>dunt sui dolent e ploros</i>	JHKGD ₂ B	<i>dunt sui dolenz e curuscus curius</i>	DLSFCPNTA V ₂
14137	<i>e Chadwalein guenchi aillurs</i>	JKGB	<i>e Chadwalein fui aillurs</i>	DLCSPNT
14490	<i>mult le hai, sil martira manecha</i>	HKGD ₂ J	<i>mult le hai, sil decola</i>	DLSFCV ₂
14685 -6	<i>Ne leist al fiz sun pere plaindre Mult veissez maisons remeindre</i>	HKGD ₂ B	<i>N'estuet al fiz sun pere plaindre. Mult veissez poi gent r.</i>	DLCJV ₂ SFPNTA

3. VARIANTI NOTEVOLI SU CUI SI FONDANO I GRUPPI INTERNI

VERSI	LEZIONE DEGLI ALTRI MSS.	VARIANTE	MSS.
7-8	<i>Maistre Wace l'ad translaté, ki en cunte la verité</i>	<i>Del livre oéz la verité qui en romanz est translatez</i>	SF
299-300	<i>maint cop receivent e maint rendent, li Troien parmi les fendent</i>	<i>De totes parz a mort les vendent, maint cop receivent e maint rendent</i>	SJ
1039-40	<i>Ne porent par lunges souffrir:</i>	<i>Turné se sunt del champ fuiant</i>	CSFJH(A)

	<i>bien tost les estuet fuir</i>	<i>par les boscages demusçant</i>	
1128	Chescun <i>fud forz, si s'aira</i>	Chescun <i>forment s'esvertua</i>	TV ₂
1338	M. pur H. <i>la guerpisseit</i>	Mais pur Hestrild <i>se repenteit</i>	CSFJH
1502	<i>mut d'Angleterre aillurs rober</i>	D'Engl. <i>alast rober</i>	SF
2089-90	<i>Cunedages, ki grant gent ot, vint cuntre lui cum il ainz pot</i>	<i>C. encontre ala e par bataille chevaucha</i>	SFJ
2752	<i>Tu n'as pere, vielz est ta mere</i>	<i>Ti pere est morz, v. e. ta m.</i>	SFJ
2973-4	<i>Mais quant li Romein aperçurent, cil qui en Alemaine furent</i>	Quant li R. <i>entendirent que li frere issi le firent</i>	SFJ
2973-84	inversioni	2983-4/2979-82/2973-8	SJ
2985	<i>Guions ad fait des paisanz</i>	<i>E Belins prist des p. Guions prist des p.</i>	FJ S
3213-4	<i>Engleis l'apelent Belnesgate</i>	<i>En engleis ad "porte" nun "gate"</i>	DLCJSFHKAT
3381-2	<i>E tant cum senz ire esteit, si faiseit quanque l'em voleit</i>	spostati dopo il v. 3388	SF
3789	Engleis la <i>parole</i> unt turnee	E. la <i>porte</i> unt turnee	PN
3823	ki cest romanz fist, <i>maistre Wace</i>	ki c. r. f., <i>par sa grace</i>	SF
4552	mer passa, si est arivez	a Romenel est arivez	HK
4942	<i>e ensemble</i> od els parlot	<i>od els veneit</i> , od els parlot	CJ
5513-4	<i>Altretel fin Gallus preist se il en Lundres ne s'enbatist</i>	<i>E a. fust Gallus pris se il en L. ne fust fuís</i>	CJ CJ
5607	<i>eir lu rei sule estre deveit</i>	<i>l'onor son pere avoir deveit</i>	CJAT
6176	<i>le mur qu'il orent compassé</i>	<i>e fait le mur e kernelé</i>	HAT (J: <i>singularis</i>)
6208	Ainz vus trovum mult <i>orguillus</i>	A. v. t. m. <i>estuertus torteus</i>	DLZJ AT
6223-4	<i>De voz anceisurs savum nus que fort furent e orguillus</i>	<i>Donc ne furent vostre anceisor mult fort e fier conquereor</i>	JHAT JHAT (T: senza <i>mult</i>)
6466-7	ki <i>del felun ne se guardout, un cultel aveit</i> , sil feri	ki <i>de nule rien se dotout, si ke li reis ne si dotout s'espee ot traite</i> , sil f.	SFGRV ₂ T SFGRTV ₂
6621	«Mult vus <i>ai</i> , dist il, <i>eu chiers...</i> »	«M. vus <i>aim</i> , d. il, <i>chevaliers...</i> »	SFGRA
6705-6	<i>A un port en Kent</i> ariverent ki genz estranges aporerent	<i>A Sandwiz, un port, ar. genz estranges a Sanviz</i> porterent e as <i>Sandwiz</i> aterrerent	PNCK S F
6957-8	<i>Cheredic respundi tut premiers, brez ert, si ert bons latimiers</i>	<i>Ce lui a dit un latimiers qui de ce estoit coustumiers</i>	JH
6981-2	La meschine ot le cors mult gent e de vis <i>fud bele forment</i>	La m. <i>ad le rei hailé e sovent ad le rei baisié</i>	CSFGV ₂ TA (F e V ₂ varianti).
7314	<i>e de ses homes les meillurs</i>	<i>e ses sages devineors</i>	JHT
9506	<i>e nus erium crestien</i>	<i>et les crestien haecient</i>	SF
10319-20	e Beduer de Normendie ki dunc aveit nun Neustrie	e B. de Neustrie que l'on or claime Normendie	JHGR
10370	<i>que pont, que helt, que entretor</i>	<i>ki furent pris hors del tresor</i>	DLT
10725	la <i>noise</i> fud trespassee	la <i>curt</i> fud trespassee	DLT
11534	<i>grant vertu out, pas ne se feinst</i>	<i>de maltalent merci e teinst</i>	DLSV ₂
12633-4	Beduer chiet, <i>li cuers l'i part, l'alme s'en vait</i> , Jesus la gart	B. c., <i>l'alme s'en part, s'en vait Jesus, li veirs peres</i> , la gart <i>Jesus Crist li v. p. la g.</i>	NT PR ₂ NT PR ₂ (R ₂ : <i>l'ait</i>)
12772	<i>par tut aloent</i> , par tut parçoent	<i>lur esturs</i> par tut p. <i>leur grant force</i> par tut mostroent	PT N

12958-60	<i>les uns les autres abatant.</i> Li emperere fud <i>abatuz</i> , <i>el cors</i> d'une lance <i>feruz</i> .	<i>e cil s'en vunt a plain</i> fuiant. Li e. <i>i fu feru</i> <i>d'une l. parmi le bu</i>	PNT PNR ₂ T PNR ₂ T
12984	<i>Les uns en lur terres porter</i>	<i>et les autres en fist porter</i>	JH
13649-50	<i>Tant dit Engleterre en franceis</i> <i>cum dit Engelande en engleis</i>	<i>Engelant et engleis</i> <i>T. vault Inguelande en eng.</i> <i>come Engleterre en franceis</i>	S R SR
13722	<i>e de lur pru a els parlot</i>	<i>e de la lei Deu lor demostrout</i>	SHR
14626	<i>la guerre crut e espeissa</i>	<i>le cuer li c. e esp.</i>	PNT
14818	Yvor apela e <i>Yni</i>	Y. apela e <i>Yvori</i>	PNT
14826-8	e il <i>sun eire</i> aparaila. <i>A Saint Serge</i> , le pape, ala <i>qu'il cheri</i> mult e honura	e il <i>suentres a.</i> <i>sempres</i> <i>son eirre</i> et al pape ala <i>a Rome qui</i> mult l'honura	PT N PNT
14843	Yvor e <i>Yni</i> mer passerent	Yvor e <i>Yvori</i> m. p.	PNT

4. VARIANTI MEDIE SU CUI SI FONDANO I GRUPPI INTERNI

VERSI	LEZIONE DEGLI ALTRI MSS.	VARIANTE	Mss.
29	<i>Eneas out</i> mult travaillied	<i>En mer avoit</i> mult travaillied	GRM
79-80	<i>Silvius fud sis propres nuns</i> <i>e Postemus</i> fu sis surnuns	<i>qui fu apelez Silvius</i> et sis sornons fu <i>Postomius</i> E <i>Eneas</i> fu sis surnuns	SFH CJA
168	e <i>asez suvent</i> li d.	e <i>priveement</i> li diseient	CSFJH
184	p. v. <i>senz servage</i> , en p.	pur vivre <i>quitement</i> , en pais <i>longement</i>	CFHA SJ
225	<i>Le rei de Grece</i> salua	<i>Pandrasum le rei</i> salua	CSFJHA
250-1	Ke <i>franchement</i> d'or en avant puissent <i>vivre</i> là ù il sunt	Que <i>franchise</i> d'or en a. puissent <i>avoir</i> là ù il s.	KJR
335	tut l'unt mis <i>en puldre</i> e en cendre	tut l'unt mis <i>en feu</i> e en c.	SFJ
429	<i>Cil quiderent que veir desist</i>	<i>Cil creirent ço que il deist</i> <i>ore</i>	CSJH F
430	e <i>qui quidast</i> que il mentist?	<i>ne quiderent pas</i> qu'il m.	SJ
476	ki <i>devant e detriés</i> lur vienent	qui <i>de totes parz</i> lor venoient	JH
478	ù <i>que il unches</i> les atteinent	<i>en quelque lieu qu'il</i> les atteinent	JH
522	as nés conduire e a <i>mangier</i>	as n. conduire e a <i>nagier</i>	JHKTD ₂
683-4	e a maneir mult <i>delitable</i> . Bone est la terre a <i>cultiver</i>	e a m. m. <i>cultivable</i> . B. est la t. e <i>convenable</i>	SJ
707	desi qu'as porz <i>d'Afrike</i> vindrent	desi qu'as p. <i>de France</i> v.	SJ
734	ki <i>lur unt</i> mult disturbees	ki <i>lur nef unt</i> disturbees	LZTAV ₂
791	Brutus l'ama mult e <i>cheri</i>	Brutus l'ama mult e <i>crei</i>	GRD ₂
806	i enveiad ses <i>messagiers</i>	i e. ses <i>chevaliers</i>	SFJHGRD ₂
831	<i>Curuscié fu</i> , avant sailli	<i>Corineus</i> a. s.	CJHTR
925	Chescuns des duze en <i>chief</i> teneit	C. d. duze en <i>fief</i> teneit	JH
953	<i>Le tertre</i> vit achastelé	<i>La terre</i> v. a.	DLZT
958	e <i>qui m'unt mun regne eissillié</i>	e <i>mun regne tut eissillié</i>	CSFJHA
1004	mes <i>sempres</i> a la començailla	m. <i>primes</i> a la c.	CSFJHA
1019	e cil l'unt enclos e <i>nafré</i>	e cil l'unt e. e <i>enserré</i>	KJ
1099	les <i>almes</i> lur firent ruter	les <i>armes</i> l. f. r.	HT
1142	e iambet faire e <i>tost</i> turner	e i. faire e <i>tors</i> turner	JHMD ₂

1167	<i>Li leus out puis</i> le nun e a	<i>La faleise ot</i> le non e a	CSFJ
1199	tuz les Bretuns <i>eissillierent</i>	tuz les B. <i>si abaissierent</i>	CSFJ
1221	Vit les <i>mores</i> , vit les boscages	vit les <i>meres</i> , v. les b.	GRM
1307	Humber <i>de ça</i> Escoce Watre	H. <i>passa</i> E. W. H. <i>E. passa</i>	CSJHA F
1316	et mult ot <i>là pris</i> e guasté	et m. ot <i>le pais</i> guasté	SFJ
1322	plus bele de li, ne <i>sa per</i>	plus bele de li, ne <i>saver</i>	SJ
1329	Locrin ad Estrid <i>amee</i>	Locrin ad Estrild <i>amenee</i>	JHD ₂
1334	a garder <i>fud Hestrild livree</i>	E a g. <i>l'a commandee</i>	HT
1358	suffri jo maint <i>grant suor</i>	s. jo m. <i>dur estur</i>	DSJD ₂
1388	là fud Hestrild <i>celeement</i>	là fud H. <i>mult longement</i>	CSFJHA
1397	Tant <i>la tint</i> , tant <i>i</i> cunversa	T. <i>i ala e. c.</i>	CSFJHA
1412	Guendoliene <i>en enveia</i>	G. <i>refusa</i>	LTF
1421	grant ost <i>assembla</i> de Cornwaille	O g. o. <i>vint</i> de C.	CSFJHA
1467	ocist <i>le maire le menur</i>	o. <i>li mendre le graignor</i> o. <i>li graindre</i> le menur	SFJ KR
1539	seisante anz <i>vesqui</i> tut entiers	s. a. <i>fu reis</i> t. e. reis iert .lx. anz entiers	CSJH F
1617	une <i>aigle</i> , ço dit l'on, parla	Un <i>angel</i> , ço dit l'on, parla Uns <i>Angleis</i> , ce dit, là parla	CG (G: <i>lor p.</i>) R
1658	après <i>sa mort</i> sun fiz Leir	après <i>Bladud</i> , sun f. L.	CSFJHA
1674	<i>e li peres l'ad plus amee</i>	<i>e del p. la plus amee</i>	SFJ
1685	Chascune apela <i>senglement</i>	Ch. a. <i>sagement</i>	KR
1690	de ciel tute la <i>deité</i>	del c. t. la <i>verité</i>	HR
1841	que <i>un d'els</i> l'avrad od sei	que <i>Maglanus</i> l'av. od s.	CSFJ
1884	e senz racine <i>d'avarice</i>	e senz racine <i>de malice</i>	GRD ₂
1888	<i>de dis</i> li retrenchad sa rente	de <i>tant</i> li r. sa r. de <i>tant luy recoupad</i> de sa r.	CSJA F
1913	« <i>Las mei</i> , dist il, trop ai vescu	<i>Allas</i> , dist il, t. ai v.	CJT
1928	e tost le ras desuz <i>buté</i>	e tost le r. d. <i>turné</i>	GRMD ₂ K
1931	Tant cum io fui <i>alques</i> mananz	T. cum io f. <i>riche</i> e m.	CSFJHA
1942	ainz la <i>blasmai</i> , si tinc pur fole	ainz la <i>hai</i> , si t. pur f.	CSFJH
1962	Ki de mun <i>regne</i> la chaçai	Ki de mun <i>gré</i> la c.	LZTF
1972	Pur mei <i>deceivre</i> le feseit	P. m. <i>losengier</i> le f.	CSFJHA
1992	de <i>sa part</i> e si li cunfort	de <i>part sa fille</i> e si li c.	CSFJHA
2008	ostel pristrent, <i>bien s'atornerent</i>	o. p., <i>si sujurnerent</i>	LJ
2023	<i>que sun suegre</i> trestuit servissent	<i>qu'a son gré</i> t. s.	KN
2070	Margan ço <i>que</i> devers north est	M., ço <i>quit</i> , d. n. e.	GMD ₂
2096	e <i>cil en Guales</i> le siwi	e <i>Cunedages</i> le s.	CHD ₂
2240	<i>healme frait</i> , <i>hauberc</i> desmaillié	<i>maint hauberc rut</i> e desmaillié	CSFJAKD ₂ (F: senza <i>rut</i>)
2275	pur <i>la mort</i> des chevetaines	pur <i>l'amor</i> des ch.	GM
2380	e Escoce <i>guaster</i> vuleit	e Escoce <i>garder</i> v.	JKGR
2487	rumpent <i>custures</i> e borz <i>cruissent</i>	r. <i>chevilles</i> e b. <i>froissent</i>	GRMD ₂ (R: <i>chevilles e froissent</i>)
2499	od la dame <i>qu'il mult amot</i>	od la d. <i>qu'il amenot</i>	HR
2506	pris e sa <i>dame</i> e ses prisuns.	pris et sa <i>nef</i> et ses pr.	GRM
2506-7	<i>pris</i> e sa dame e ses prisuns. <i>Sis unt</i> a Belin presentez	e sa d. e ses pr. <i>pris</i> e a Belin presentez	FJ
2568	<i>quinze</i> mile furent numbré	<i>cinc</i> mile f. n.	SF

2685	que li ducs <i>li suegres</i> murut	que li d. <i>ses sires</i> m.	HRN
2788	qu'il n'en ad, qui ore <i>iés</i> ducs	qu'il n'en ad, qui ore <i>est</i> ducs	DLTSAHV ₂
2866	Mungiue e <i>Mucenis</i> passerent	Mungiue e <i>muntaignes</i> p.	SJ
2867	Taurins pristrent e <i>Ivorie</i>	T. p. e <i>Morie</i>	CSFJ
2915	de Rome <i>vint e quatre enfanz</i>	de R. <i>vindrent .xv. enfanz</i>	SFJ
2944	que <i>li frere</i> n'i <i>trespassassent</i>	que <i>senz damage</i> n'i <i>passassent</i>	PNT
2983	<i>Le terme</i> sout de lur repaire	<i>Li frere</i> sout de lur repaire	PN
3044	de nule guise <i>ne s'esmaient</i>	de n. g. <i>nes manaient</i>	PNTCV ₂
3102	mal feiseient, pis <i>manaçoent</i>	mal feiseient, pis <i>prametoent</i>	DLZJAT
3121	A chascune <i>eschiele</i> par sei	A ch. <i>enseignent</i> par sei	GRM
3160	en Engleterre <i>repara</i>	en E. <i>trespassa</i>	GRM
3167	pur ço que sur <i>Usce</i> seeit	pur ço que sur <i>roche</i> s.	SF
3200	abregié par <i>subtractiun</i>	a. par <i>corruption</i>	CSFJAKT
3284	<i>jo e tute</i> ceste compaigne	<i>ensemble od mei</i> ceste c.	CJ
3387	Larges esteit a <i>desmesure</i>	L. e. e <i>par mesure</i>	GRM
3425	Par les <i>viles</i> , par les rivages	Par les <i>rues</i> , par les riv.	GM
3486	e les <i>nuns nobles</i> aleva	e les <i>palteners</i> a.	CJ
3502	par plusurs <i>terres</i> est alez	par p. <i>princes</i> est alez	CSFJAK
3628	E a grant <i>enviz</i> le serveient	E a grant <i>peine</i> le s.	GRM
3665	mais assez poi de tens <i>regnerent</i>	mais as. p. de t. <i>durerent</i>	PN
3671	emprés <i>Eliud</i> , Cledaucus	emprés <i>Urian C.</i>	GRMCAV ₂
3698	si sot de tute <i>chanterie</i>	si sot de tute <i>enchanterie</i>	LT
3702	de <i>lire</i> e de psalterium	de <i>timbre</i> et de ps.	RM
3712	maintint le regne e out <i>en pais</i>	m. le regne e out <i>après</i>	PN
3733	Sis fil ki puis regna, <i>Hely</i>	Sis fil ki puis r., <i>Beli</i>	GRM
3818	e tut <i>l'altre</i> regne en baillie	et tute <i>la terre</i> en b.	SF
3926	cume li Romein <i>dreitement</i>	cum li R. <i>demeinement</i>	SF
3934	ki sumes de <i>vostre</i> parage	ki <i>tuit</i> sommes de <i>ton</i> parage	GRMD ₂
3945	ne sout encore, <i>ne ja ne sache</i>	ne s. encore <i>en son eage</i>	JH
3957	E nus <i>maintenir</i> nus purrum	E nus <i>remuer</i> n. p.	CJ
4012	ne maisun ne recet <i>fermer</i>	ne m. ne r. <i>trover</i>	PN
4039	ki mult s'argue e <i>mult se baille</i>	ki m. s'argue <i>en la bataille</i>	CJ
4056	dunt il ot mainte <i>plaie faite</i>	dunt il ot m. <i>teste fraite</i>	SFGRMD ₂ V ₂
4317	pramist as deus <i>communement</i>	pr. as deus <i>mult humblement</i>	CJ
4407-8	Mult avra, ço <i>dit</i> , grant anguisse se il <i>l'orguil</i> al rei ne fruisse.	M. a. <i>el cuer</i> grant ang. se il <i>la ire</i> le rei ne fr.	CJK CJ
4453	mes par mei e par <i>m'adiutorie</i>	mes par m. e p. <i>ma victoire</i>	JKGRMV ₂
4467	Unques puis <i>ior</i> ne m'ama	U. p. <i>li reis</i> ne m'ama	CJK
4479	<i>L'achaisun</i> de nostre medlee	<i>Le chef</i> de n. m.	CJ
4585	que pur <i>nule rien</i> qu'il veient	que por <i>conquest que faire doivent</i> <i>ce que est que faire devoient</i>	HK J
4607	Grant pose aveient <i>là crié</i>	G. p. aveient <i>baraté</i>	CJ
4610	ki de l'agueit <i>se desbucha</i>	ki de l'ag. <i>s'esveilla</i> ki de l'ag. <i>se mostra</i>	SFGM R
4613	<i>Les Romeins</i> ne poet parmi fendre	<i>Cels devant</i> ne p. p. fendre <i>Ces derier</i> ne p. p. f.	JK H
4689	E de Cesar crient la maniae	E de C. crient <i>mult</i> la m.	PNH (P: <i>mult cri.</i>)
4691	<i>A l'empereur</i> pais ferad	<i>ou a Cesare</i> m. p. f.	CJK

4693	<i>Dous iorz e desqu'al tierz suffri</i>	<i>Treis j. e desqu'al quart s.</i>	GRMD ₂
4740	cume <i>un fort</i> empereur	cume <i>Cesar</i> l'empereur	CJ
4807	Cesar par itant <i>s'apaia</i>	Cesar p. i. <i>se purpensa</i>	SF
4897	que lur treu <i>restorereit</i>	que l. t. <i>recovrerat</i> <i>retornera</i>	SF (F: <i>recovrereit</i>) RM
4933	purpensad sei <i>en maint endreit</i>	p. sei <i>que il fereit</i> p. sei <i>coment le fereit</i>	SGRMD ₂ V ₂ F
5117	A <i>Toteneis</i> rivage prist	A <i>tot ses nés</i> r. p.	HMD ₂
5126	<i>l'a securu, ne pout plus tost</i>	<i>i est venuz a succurs tost</i>	CJ
5142	e pais <i>pristrent</i> e pais donerent	pes <i>promistrent</i> e p. d.	SF
5283	que une partie a lui <i>suzmist</i>	que une p. a lui <i>se mist</i>	CJ
5387	<i>n'osot</i> nuls hom <i>maindre</i> as rivages	<i>n'i alot</i> nus h. as rivage	CJKT (J: <i>n'i manoit</i>)
5453	Carais <i>Bassian</i> desfiad	C <i>le rei</i> d.	CJ
5458	e miez iustoent e <i>chaceient</i>	e m. j. e <i>feroient</i>	HR
5467-8	Al busuin lur seinnur guerpirent, traitur furent, sil trairent	versi invertiti	JT
5481	<i>Livius</i> Gallus, qui fud od lui	<i>Lucius</i> G., qui fud od lui	CJ
5508	mes <i>sa gent</i> trop se departi	mes <i>sagement</i> trop se d.	SF
5518	pur <i>fors geter</i> e pur defendre	por <i>la cité</i> e eus d.	CJ
5519	Asclepiodoz <i>les assist</i>	A. <i>quist asis</i> A. <i>qui là l'assist</i> A. <i>puis assist</i> A. <i>ques assist</i>	SFMV ₂ R G D ₂
5526	que mais n'i puissent raciner	que m. n'i p. retourner	CJ
5535	Dunc veissiez Romeins <i>murir</i> ,	Dunc v. R. <i>platir</i>	PNC
5572	e dis anz <i>en grant</i> pais regna	e dis ans <i>puis en</i> p. regna	SFGRD ₂
5588	dunc fud <i>martiriez</i> Saint Alban	dunc fud <i>decolez</i> S. A.	CJ
5619	e lur <i>chevaliers</i> e lur dreiz	et lor <i>debites</i> e l. dreiz <i>tut</i> leur <i>debites</i> e l. d.	GM R
5628	mult <i>ot grant gent en sa</i> compaigne	mult <i>amena bele</i> c.	CJ
5651	Coel ot mal, si <i>enfermad</i>	C. ot mal, si <i>engrota</i>	CSFGRM
5686	come <i>altres sunt en lur</i> viellesce	com <i>a hom en sa</i> v.	SFJ
5752	ki ne l'alad mie <i>atraiant</i>	ki ne l'a. mie <i>fuiant</i>	DLZT
5778	<i>En Norwege</i> ala fuiant	<i>En Everwic</i> a. f.	LJ
5798	qu'il n'ait ocis u <i>dechaciez</i>	qu'il n'ait o. u <i>detrenchié</i>	SFJGRD ₂
5941-2	Ne vuil que altre gent i maine: pur noz Bretuns sera Bretagne	inversione	CSFGRD ₂ V ₂
6064	qu'il n'en eust <i>cumpassiun</i>	qu'il n'en eust <i>compunction</i>	SFGD ₂ AT (R: <i>sing.</i>)
6066	de femmes fait si grant <i>besil</i>	de f. f. si gr. <i>eissil</i>	JHGD ₂
6081	Melga esteit <i>de Cice</i> sire	M. esteit <i>d'Escoce</i> sire	JH
6193-6	Unches n'en <i>amendames</i> guaires, tut <i>l'avum</i> mis en voz affaires. <i>Se nus l'avum</i> un an eü, dous anz après <i>l'avum</i> perdu	U. n'en <i>amenderent</i> g. tut <i>le runt</i> mis en v. a. <i>Se il l'unt bien</i> un a. e., <i>il unt</i> ap. dous anz. p.	DLPNK
6362	E qui <i>veintre</i> ne nus vulsist	E q. <i>guerrier</i> ne n. v.	LJ
6370	del cust e de l'eire se plainent	del c. e de l'errer se plainent	JHT
6504	remis <i>l'onur</i> a tes freres	remis <i>est la terre</i> a t. f.	SFR
6506	aver <i>le regne</i> premierement	<i>L'onur</i> aver pr.	JHG
6580	Bien sout cuvrir sa <i>cuveitise</i>	B. s. c. sa <i>cuintese</i>	LT
6604	bien les pout, bien les <i>abevra</i>	bien les p., bien les <i>conreia</i>	SFAGR

6612	<i>e mult valeit mielz que li reis</i>	<i>e plus vaillant que n'ert li r.</i>	HR
6709	dui frere de <i>grant</i> estature	d. f. <i>d'estrage</i> e.	DLZT
6766	uns deus qui nus <i>ad cunduist ça</i>	uns d. qui <i>ça nos amena</i>	JHR (H: n. a. ça)
6867	des qu'a poi <i>d'ultre mer</i> vendrunt	des qu'a poi <i>de terme</i> v.	SFGR
6946	tuit li <i>plusur</i> que ivre furent	tuit li <i>plus pruz</i> que i. f.	SAGR
6976	prist l'um us e <i>cumencement</i>	p. l'um l'us e <i>costument</i>	SFGR
7110	e tute jur les <i>abateient</i>	e t. j. les <i>occieient</i> les <i>assailleient</i> <i>e molt ferement</i> les <i>assailleient</i>	CTV ₂ SGRA F
7128	<i>lur fiz e lur femmes</i> laisserent	<i>lur femmes e lur enfans</i> l.	JT
7236	e tuit <i>entremedlé</i> serreient	e t. <i>estreitement</i> serreient	SFAR
7303	Engleis le reprovier <i>oïrent</i>	E. le r. <i>haïrent</i>	DLZTV ₂
7326	lieu cuvenable a tur <i>funder</i>	lieu c. a tur <i>fermer</i>	GR
7328	qu'il la fereit el munt <i>d'Erir</i>	qu'il la f. el m. <i>de Tir</i>	JR
7352	e od le mortier <i>l'espandist</i>	e od le m. <i>le meist</i>	JT
7441	est entre <i>la lune</i> e la terre	est e. <i>le ciel</i> e la t.	JT
7494	quei desuz fait <i>la tur</i> chaier	que d. f. <i>l'ovre</i> ch.	PNHK
7496	que par mun sanc seit <i>estable?</i>	que p. m. s. seit <i>durable</i>	PNK
7587	<i>en Dertemue</i> , en Toteneis	<i>Endementres</i> , a T.	SF
7594	par munz e par <i>bois</i> fuir	par m. e par <i>vaus</i> f.	JH
7694	ki ad fieble e <i>fol</i> chevetaine	ki ad fieble ch.	SF
7761-4	Bien se combateient li paien e asez mielz li crestien. Paen lur fals Deus apeloent e li cristien Deu reclamoent	couplets invertiti	PNHK
7866	d'Agag <i>ki livré li esteit</i>	d'A. <i>qu'il teneit</i>	DLJ
7914	<i>Trestuit li</i> Deu nus unt failli	<i>Tut nostre</i> D. nus unt f.	JHR
8006	e par sun conseil en <i>ovrast</i>	e par sun c. en <i>errast</i>	PNK
8029	Si <i>io parloe</i> par vantance	Sil <i>feisse</i> par avantance	SF
8119	Quant Bretun furent <i>desarmé</i>	Q. B. f. <i>asseurez</i>	SF
8140	bien <i>retrait</i> e bien crollé	et b. <i>empaint</i> e b. c. et b. <i>empaint</i> e b. tiré	H R
8148	entur <i>guarda</i> , les lievres mut	entur <i>ala</i> , les l. m.	JT
8155-6	Si cume Merlin <i>enseignad</i> , si cum il dist e <i>enginnad</i>	Si cume M. <i>enginna</i> Et cume M. <i>lor devisa</i> si cum il dist e enseigna	T J JT
8182	pur pour <i>d'Aurele</i> e d'Uther	pur p. <i>d'Ambrosie</i> e d'Uther	PNH
8215	Li reis <i>Aureles</i> se giseit	Li r. <i>Ambrosie</i> se g.	PNHK
8259	Trichierre fu, <i>miere</i> se fist	T. f., <i>moine</i> se f.	GT (C nei margini)
8401	l'autre ad a Wincestre <i>otrié</i>	l'a. ad W. <i>envoïé</i>	JHN
8440	si se sunt bien <i>entretenu</i>	si se sunt bien <i>entreferu</i>	SH
8484	sis ferum el tas <i>sudement!</i>	e si f. <i>hardiement</i>	JH
8580	<i>veire</i> asez ainz qu'il la veist	assez ainz qu'il la v.	SFJT (JT: e assez)
8680	nul ne vus puet faire <i>aveier</i>	nul ne vus en porroit <i>aidier</i> <i>peut dunc aider</i> <i>ne sai qui vus porra aider</i>	HSR (S: <i>poit</i>) T J
8686	kar <i>senz cunfort</i> murir l'estuet	kar <i>senz conseil</i> m. l'e. car <i>se nel conseil</i> m. l'e.	LAR G
8688	Querre e <i>face</i> que il l'ait:	Q. e <i>porchace</i> que il l'ait Quiert e <i>porchast comment</i> il l'a.	JH R
8739	n'i ot barun qu'il <i>criensissent</i>	n'i ot b. qu'il <i>creissent</i>	SF

8780	nus plaiderum puis <i>plus vilment</i>	nus p. puis <i>malement</i>	JH
8850	livrad sur tuz a Loth, sun <i>gendre</i>	livrad sur tuz a L. sun <i>regne</i>	PNT
8900	mes fort furent, nes porent <i>blescier</i>	mes f. f., nes p. <i>percier brisier</i>	SF JHR
8943	Mais li barun li unt <i>rové</i>	Mais li b. li unt <i>loé</i>	JRV ₂ (m. li <i>Bretun</i>)
8974	qu'al rei peussent <i>atuchier</i>	qu'al r. p. <i>aprochier</i>	JHAR
9110	Une harpe <i>prist</i> a sun col	Une h. <i>pendi</i> a s. c.	LT
9177	ne tel <i>besil</i> ne tel doloir	ne tel <i>exil</i> ne tel d.	JHSB
9216	e treu par an li <i>rendeient</i>	e t. par an li <i>soudreient</i>	V ₂ R ₂
9300	mult ert <i>en busuine</i> dutez	mult ert <i>en Bretagne</i> d. <i>en Engleterre</i> ert redotez	SABGR F
9301	Quant Artur ot sa gent <i>armee</i>	Q. A. ot sa g. <i>mandee</i>	GH
9346	Saisne abatre e <i>derochier</i>	S. a. e <i>detranchier</i>	JHG
9781	Li rei estrange <i>l'envioient</i>	Li rei estrange <i>l'onoroient</i>	SFJ
9831	Quant Loth vit que sun <i>dreit</i> perdeit	Q. L. vit que sun <i>fiu</i> p.	SF
9914	Frolle fud de mult grant <i>vigur</i>	F. fud de m. g. <i>valur</i>	JHG
10418	chascun d'aler avant <i>s'i gresse</i>	ch. d'al. av. <i>s'empresse</i>	PNSF
10601- 2	Duna deduiz, duna <i>joiels</i> , duna levriers, duna <i>oisels</i>	Duna d., duna <i>belez balez berserés</i> duna levriers, d. <i>brachez brochiez</i>	SG R J SJR G
10652	ki vers <i>nus</i> as pris envaie	ki vers <i>Rome</i> as p. e.	SJBR ₂
10686	e France e <i>Flandres</i> tiens a tort	e Fr. <i>tute</i> t. a t. e Fr e <i>Bretagne</i> t. a. t. <i>Burgoine</i>	DLST JH C
10690	e <i>en sumunant</i> te cumande	e <i>ensement</i> te c.	PNR ₂
10700	Bretaine e <i>France</i> te toldrai	B. a <i>force</i> te t.	DLCJ
10847- 8	<i>Tenir</i> vuelent en eritage la hunte as noz e le <i>tolage</i>	<i>Treu</i> v. en eritage la hunte as noz e le <i>damage</i>	JR JK
10986	pur ceste tur <i>d'argent</i> rasee	pur c. tur <i>d'or</i> r.	PNR ₂ S
11045	Quant <i>chascun</i> ot dit sun pensé	Q. <i>Artur</i> ot dit sun p.	GH
11645	e si grant <i>cuite</i> li creisseit,	e si gr. <i>besoinz</i> li cr.	KJGRABS
11663	al premerein ior qu'il <i>vendreit</i>	al p. ior qu'il <i>vuldreit</i>	PNCJ
11687	qu'alcune <i>iuste</i> n'i feissent	qu'aucune <i>chose</i> n'i f.	JHR
11735	<i>que</i> <i>returner</i> ne s'en deveit:	<i>que pas</i> ne s'en <i>retorneroit</i>	JH
11784	<i>Vilanie</i> est que ne <i>turnez!</i> ».	<i>Vilainement</i> vos en <i>alez!</i> ».	JT
11786	Gerin de Chartres <i>tresturna</i>	G. de Ch. <i>aloigna</i>	JHBG
11897	e Romein sempres <i>resortirent</i>	e R. s. <i>departirent</i>	GRV ₂ AB
12014	en sa cumpaigne se <i>fia</i>	en sa c. se <i>ficha</i>	GH
12063	<i>que</i> <i>venz</i> , que part que <i>volt</i> , enpeint	<i>ki</i> <i>vait</i> que part ke <i>vent</i> l'enpeint	GRC
12103	que cil par matin <i>muvereient</i>	que cil par matinet <i>montoient monteront levereient</i>	CJGR J PNTK
12107- 8	<i>tant</i> que les prisuns <i>devanciessent</i> ; s'il poeient, sis <i>rescunsissent</i>	que les prisuns <i>deveïassent</i> s'il peussent, s. <i>recussassent</i> <i>les ramenassent</i>	PNT P NT
12146	la grant tumulte, <i>les cops</i> virent	la g. t. <i>que cil</i> firent	JH
12163- 4	e Romein sus e ius <i>cureient</i> , <i>ça e là</i> les prisuns <i>quereient</i>	Li R. sus e ius <i>quereient</i> <i>les prisuns</i> por qui il <i>venoient</i>	PNT PNT

12206	ki <i>guardot cel ior</i> les forriers	ki <i>esteit garde</i> des f.	KNGRV ₂ AB (V ₂ : <i>gardein</i>)
12258	a <i>lur seigneur</i> les presenterent	al <i>rei Artus</i> l. p.	PNTH (NT: <i>e a</i> Artus)
12371	De l'une fud <i>Key</i> justisiers	De l'une fu <i>li rei</i> j.	PNT
12549	Dunc vindrent as lances <i>briser</i>	Dunc vindrent as l. <i>baissier</i> <i>Là veissiés</i> lances <i>baissier</i>	GRV ₂ AB H
12643-4	<i>s'est li reis de Libie</i> apresmez, <i>Sercor ot nun, mult fud</i> preisiez	<i>Sertor de L.</i> est a., <i>s'est approchiez</i> <i>reis en fu, si fu m.</i> preisiez	PT N PNT
12646	qu'il ot sa <i>terre</i> demeine	qu'il ot sa <i>gent</i> d.	DLPNT
12720	pur <i>destruire</i> cristienté	pur <i>abeissier</i> c.	PNT
12726	e <i>des aciers</i> le fu voler	et le feu <i>après</i> voler <i>tout entour</i> voler	PT N
12763-6	unkes el siecle trespasé n'orent tels dous baruns esté de bunté et de curteisie, ne de pris ne de chevalerie	<i>couplets</i> invertiti	CJABGRD ₂ V ₂
12787	Kymar, ki ert cuens de <i>Triguel</i>	K., ki ert c. de <i>Tintagoel</i>	SR
12810	s'embateient devant <i>les lur</i>	s'emb. devant <i>l'estor</i>	GRD ₂
12880	ki pur <i>hume</i> de champ de fui	ki pur <i>hunte</i> de ch. ne f.	DLPT
12882	<i>Gardez que nuls ne s'i recreie</i>	<i>Nul de vus se ne retireie</i>	PT
12925-6	Arthur les vit, mult li en <i>creist</i> , de Calibuerne granz cops <i>lur meist.</i>	A. les vit, m. l'en <i>peist</i> , de C. granz c. <i>empeist</i>	SFJRPT PT
12956	ne ne porent puis <i>recuvrer</i>	ne ne p. p. <i>durer</i>	JH
12958	les uns les autres abatant	les uns les acraventant	JH
13024	<i>de tuz les chastels</i> hostages	<i>sin prist bons</i> ostages	PNT (N: <i>moult b.</i>)
13099-100	Mult i ot <i>bucs colpez e chiés</i> : <i>là fud ocis</i> Walwein, sis niés	M. i ot <i>ocis e b. colpez</i> , W., sis niés, <i>i fu tuez</i>	PNT PNR ₂ T
13160-1	n'en <i>turnereit</i> qu'il n'en fust pis e se il pris <i>estre</i> poeit	n'en <i>partireit</i> qu'il n'en f. p. e s i. <i>d'Arthur</i> p. sereit	PNT (H per 13160)
13204	ne ne <i>l'osost</i> en champ atendre	ne ne <i>se laissot</i> en ch. at.	PT
13212	si en esteit mult <i>avilee.</i>	si en e. m. <i>vergondee</i>	PNR ₂ T
13314	issi quiderent <i>seigneur</i> estre	issi quidoient <i>seur</i> e.	PNR ₂ T
13320	gardez s'il fist <i>pechié</i> e mal	g. s'il fist <i>u bien</i> u mal	SFHB
13262	ne qui <i>ocis</i> ne qui murut	ne qui <i>vesqui</i> ne qui m. <i>venqui</i>	SJ HG
13275	Arthur, si <i>la geste</i> ne ment	A., si <i>l'estoire</i> ne m.	JH
13399-400	Par mer, ço dist, irreit conquerre que reis serreit en altre terre	versi invertiti	PNT
13379	En sun tens vint la <i>grant surverse</i>	En s. t. v. la <i>gent purverse</i>	PNR ₂ T (T: <i>tote la</i> <i>gr.</i>)
13425-6	Twancastre, en Lyndesie, e <i>Kent</i> , que Henguist ot <i>premierement</i>	Tw., en Ly., e Kent que H. out <i>saisie</i> e le <i>honor</i> que H. out <i>saisie</i>	PNT PN T
13569-70	Iloc <i>esteit</i> , iloc <i>giseit</i> , iloc <i>jujeit</i> , iloc dormeit	I. <i>giseit</i> , i. <i>dormeit</i> , i. <i>esteit</i> , i. dormeit	PNT
13615	issi fud la cité <i>preisie</i>	issi fud la cité <i>brasee</i> <i>brisié</i>	PNR ₂ T (T: <i>enbrasee</i>) HD ₂
13627-8	maint yglise e maint <i>clergie</i> , <i>maint evesquié</i> , <i>maint abeye</i>	m. y. et <i>evesquiez</i> e si il fist <i>abeies</i> et <i>abbaies et lors fiez</i>	PNT PT N

13638	<i>e il lur aveit afié</i>	<i>si cum il lor out creanté</i>	CJ
13684	<i>ki a cel tens ert apostoire</i>	<i>qui de Rome fu a.</i>	PNTC
13720	<i>de sun sermun n'orent cure.</i>	<i>de la lei Deu n'o. c.</i>	PNT
13752	<i>chalt e sei orent e las furent</i>	<i>grant ch. fist e l. f.</i> <i>il fist grant ch. et ceulz l. f.</i>	PT N
13792	en <i>romanz</i> est "Deu veit u vit"	est en <i>latin</i> "Deu v. u vit"	PNT
13816	<i>de funz levé, enoint de cresse</i>	<i>enfanz l., en. de cr.</i>	HKGD ₂ V ₂ S
13894	<i>Descunfit sunt kar poi unt gent</i>	<i>Desconfirent les et lur gent</i>	PNT
13928	grant assemblée <i>encontr'els</i> firent	gr. as. <i>de gent</i> f.	DLPNT
13941	Chatwan esteit reis de <i>Northwales</i>	Ch. esteit r. de <i>Cornoaleis</i>	PNT
13976	u <i>vif</i> le deseritera	u <i>de sa terre</i> le d. <i>chacera</i>	PT N
14032	<i>que lur dui</i> pere orent eue	<i>qu'entre lor</i> peres ot eue	PNT
14063	Sun chief <i>tint</i> sis niés Brienz	A s. c. <i>sist</i> sis niés B.	PNT
14067	De curuz e de <i>marrement</i>	De c. et de <i>maltalent</i>	JHK
14188	a <i>Gernemue</i> sunt arivé	a <i>Dertemue</i> s. a.	PNT
14196	dunt cil <i>retorne</i> ki bien sue	dunt cil <i>guarist</i> ki b. s. <i>on garist</i> cilz ki	PT N
14198	nul altre <i>char</i> ne pot <i>mangier</i>	nul altre mangier ne pout <i>user</i>	PT
14256	e <i>de malveis</i> s'apareilla	e <i>povrement</i> s'a. e <i>vilement</i> s'a.	CH PNT
14258-60	cume <i>burdun</i> a pelerin: li fers fud <i>bien lungs</i> e aguz, bien fud <i>trenchanz</i> e esmuluz	cume <i>baston</i> a p. li f. fu <i>trenchanz</i> e aguz <i>aguz et trenchanz</i> <i>lung e esmuluz</i> <i>lung e bien e.</i> <i>lons esmolus e bien taillans</i>	PNTFG JTD ₂ PN P T N
14279	La suer <i>ad le frere</i> entercié	La s. <i>l'a bien e.</i> <i>encerchié</i>	PT N
14287-8	Ele <i>li ad tut l'estre</i> dit e si li ad <i>mustré</i> Pellit	Ele <i>a mostré</i> e dit, si li a <i>enseigné</i> P.	PNT
14393	del travail e <i>de la haur</i>	del t. e <i>del labor</i>	CHKPNTB (HK: <i>grant</i> travail)
14416	<i>plusurs ocis, plusurs nafrez</i>	<i>que morz, que pris, que navrez</i>	PNT
14450	forment li plot, <i>si prist conseil</i>	f. li pl. <i>icest conseil</i>	DLPNT
14474	<i>s'est qui</i> sur els vueille enbatre	<i>si nuls</i> s. els v. en.	DLPNT
14489-90	<i>E Peanda Oswalt</i> trova, <i>mult le hai, sil decola</i>	<i>O. de Peanda fu trové</i> <i>P. a O. trové</i> <i>e de lui fu decolé</i> <i>sachiés de lui fut decolé</i>	PT N PT N
14493-4	femmes vedves, <i>viles</i> guastés, <i>maisuns voidés</i> , preies menees	f. v., <i>terres g.</i> <i>villes arses</i> , p. m.	PNT
14549-51	Oswi sul <i>ne</i> deignot <i>servir</i> <i>ne a sa curt</i> deignot <i>venir</i> .	O. sul <i>n'i d. venir</i> et O <i>n'i voloit venir</i> <i>ne le rei ne d. servir</i> <i>ne sa curt d. servir</i> <i>ne ne voloit le roi servir.</i>	PNTJ H PNT J H
14587-8	Suvent avez dit e <i>iuré</i> , <i>mes vus l'avez tut trespassé</i>	S. l'avez dit et <i>trespassé</i> <i>s. l'avez dit e ultré</i> <i>le avez e ultré</i> <i>mes vus l'avez tut ublié</i>	PT (N: <i>singularis</i>) P (N: <i>singularis</i>) T FJH
14608	ia Cadwalein n'en <i>grucereit</i>	ia C. n'en <i>grevereit</i>	PNTK

14629-30	Oswi ot en Deu <i>grant fiance</i> , <i>mult ot en lui ferme creance</i>	O. ot <i>ferme creance</i> <i>en Deu e sa fiance</i> <i>e en Deu est sa fiance</i> <i>en Dieu ot toute sa fiance</i>	PNT P T N
14641	<i>Quarante e oit anz tint terre</i>	<i>Vint anz</i> <i>.xx. e .lx.</i> <i>Vint anz e quatre</i>	SA J CF (C: V. e q. a.)
14660	ço fud uns reis de grant amur	ço fud uns r. de g. valor	SJ
14669	De <i>peissuns</i> e de salvagines	De <i>herbes</i> e de s.	PT
14678	e as <i>marchiez</i> e as charues	es <i>maisons</i> , es ch.	PNT
14680-1	sudeement, <i>senz langur</i> , murreient. Muerent <i>pere</i> , muerent emfant	<i>et si</i> sud. murreient M. <i>li vieil</i> , m. en.	PNT
14685-7	<i>N'estuet</i> al fiz le pere plaindre: mult veissiez <i>poi gent</i> remaindre, <i>veies</i> sultives e guastes	<i>Ne leist</i> al f. le p. p. mult v. <i>maisons</i> r. poi v. g.r. <i>viles</i> s. e g. <i>vuides</i> e s. e g.	HBKG HBKG PNT SF BKG
14692	od le mort <i>enterrer estut</i>	od le m. <i>en terre aler estut</i>	PT
14695	tant pur la <i>grant</i> chierté <i>de blé</i>	tant pur la chierté	CJ (J: <i>tres grant</i> ch.)
14712	e de <i>laborurs</i> voidee	e de <i>gaigneurs</i> v.	PNTH
14736	les custumes e les <i>leis</i> tindrent	les c. e les <i>leus</i> t.	SF
14765	ki <i>pur urer</i> a Rome ala	qui <i>premier</i> a R. a.	PNT (N: <i>cilz q.</i> , T: <i>primes</i>)
14814	e a <i>Aquilee</i> , le bon devin	<i>le bon clerc</i> , le b. d.	PNT
14859	Ci falt <i>la geste</i> des Bretuns	Ci f. <i>l'estoire</i> des B.	PNT

5. VARIANTI BANALI CITATE

VERSI	LEZIONE DEGLI ALTRI MSS.	VARIANTE	MSS.
894	que vus murrez <i>de ceste</i> destre	q. v. m. a <i>ma main</i> d.	KJ
1182	de la terre a sun oés <i>saisie</i>	de la terre a sun oés <i>choisie</i>	PN
1221	Sa cité <i>fist</i> desur Tamise	Sa cité <i>funda</i> d. T.	NC
1744	Li peres fud <i>de mult</i> grant ire	Li p. fud <i>pleins</i> de gr. ire	GRMNA
1841	que <i>un d'els</i> l'avrad od sei	q. <i>chascun</i> d'els l'av. od s.	GRMNA
3054	par ire, les furches <i>drescier</i>	par ire, les f. <i>lever</i>	AGV ₂ F (F presenta le due lezioni).

PARTE SECONDA

Le forme della materia bretone
nella storiografia anglonormanna fra XII e XIV secolo
e il ruolo del *Roman de Brut*

CAPITOLO PRIMO

Goffredo di Monmouth nella storiografia insulare in lingua latina

I. L'INVENZIONE DEL PROBLEMA DELLE ORIGINI.

1. La tradizione storiografica insulare

L'apparizione dell'*Historia regum Britanniae* nel 1138¹ costituisce un evento maggiore per l'evoluzione della storiografia di area insulare perché modifica la percezione dell'identità storica dell'Inghilterra: la dota infatti di un passato pre-sassone della durata di oltre mille anni e fornisce una versione molto diversa, rispetto a quanto raccontato dalle *auctoritates* tradizionali, dei sette secoli che intercorrono tra la conquista romana da parte di Cesare e il definitivo passaggio dei poteri nelle mani dei regni anglo-sassoni.

Com'è noto, l'operazione di Goffredo di Monmouth si situa all'interno della vivace e antica tradizione di scritture storiografiche di area insulare a cui la conquista normanna del 1066 aveva dato un nuovo impulso. A cavallo tra l'XI e il XII secolo, assistiamo infatti a una notevolissima fioritura di cronache e annali. Alcune di esse si concentrano sugli eventi più prossimi, come l'*Historia novorum in Anglia* di Eadmer, composta tra il 1095 e il 1123, o la *Worcester Chronicle*, iniziata nel 1114.² Altre inseriscono le vicende relative al presente in un racconto più ampio che comincia con il periodo anglosassone: è il caso, ad esempio, dell'*Historia regum* di Simeone di Durham (1118 ca.). Inoltre, negli stessi anni, alcuni centri monastici cominciano a redigere storie relative alla loro fondazione che riprendono la produzione annalistica locale: accade nella stessa Durham, a Bury St Edmonds, a Canterbury. Nel frattempo prosegue la redazione dell'*Anglo-Saxon Chronicle* la cui ultima continuazione risale al 1134,³ mentre, dall'altro lato della Manica, anche gli storici normanni si iniziano a interessare alle vicende insulari:⁴ Guglielmo di Jumièges, nelle sue *Gesta normannorum Ducum* (1070 ca.), racconta dalla prospettiva degli invasori la conquista dell'isola e i primi anni del regno di Guglielmo I; Sigebert de Gembloux, nel suo *Chronicon* (1115),

¹ Il problema della datazione è discusso in Wright *HRB*, pp. xii-xvi.

² Ma si vedano anche le *Gesta Stephani* e il *De gestis regis Stephani et de bello Stendardii* di Riccardo di Hexam, cfr. Gransden, *Historical Writing* cit., I, pp. 188-193, 216-218.

³ Fa eccezione la redazione E, composta a Peterborough, che aggiorna le notizie relative all'abbazia fino al 1154. La redazione E, come le versioni C, D, fornisce inoltre un punto di vista risolutamente anti-normanno sugli eventi del 1066.

⁴ Cfr. *ivi*, pp. 92-104.

prosecuzione delle storie universali di Eusebio di Cesarea e san Girolamo, specifica che anche le vicende dei popoli insulari sono degne di essere ricordate e inserisce numerosi riferimenti alla storia anglosassone; infine Orderico Vitale compone un'*Historia ecclesiastica* (1135) che, pur essendo strutturata come una storia dei duchi di Normandia fino a Enrico I, nel libro VII, che contiene un riassunto di storia francese, normanna e inglese dal 688 al 1087, si apre a una prospettiva universale.⁵

Le fonti principali utilizzate da questi testi per la fase più antica della storia anglosassone, dall'invasione romana alla cosiddetta Eptarchia, ovvero l'insieme dei sette regni nei quali viene organizzato il territorio insulare a partire dal VI-VII secolo, sono tre: il *De excidio et conquestu Britanniae*, autorevolissima cronaca che racconta gli ultimi fuochi della Britannia romana, le prime invasioni dei popoli germanici e la resistenza celtica, scritta dal monaco Gildas nel VI secolo; l'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda, composta nell'VIII secolo, e la già citata *Anglo-Saxon Chronicle*, iniziata a partire dal IX. Tutte e tre conservano solo pochi dettagli sul passato bretone e non testimoniano pressoché alcun interesse per la situazione politica dell'isola prima della dominazione romana. Le opere di Gildas e Beda riportano semmai alcuni riferimenti ai sovrani locali che hanno governato l'isola per conto di Roma e alle ribellioni delle popolazioni autoctone nei confronti dei conquistatori. Manca cioè qualsiasi informazione sulle attività dei Bretoni se non in relazione a Roma o alle invasioni sassoni.

Durante gli anni del regno di Enrico I e poi in quelli, turbolenti, in cui Stefano è al potere, la fioritura della storiografia latina continua. Alcune cronache redatte in questo periodo testimoniano un crescente interesse verso le fasi più antiche delle vicende insulari. Accade in parte già nelle *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury, molto innovative quanto al metodo di ricerca utilizzato, che si aprono con l'arrivo di Henguist e Horse e giungono fino al 1120.⁶ L'autore si propone come il «self-appointed successor to Bede, aiming to fill the gap in literary historiography left after Bede's death until his own day».⁷ Le *Gesta regum* forniscono cioè un'immagine continua delle vicende insulari che ricomprendono gli eventi più recenti nella *storia ecclesiastica* del popolo d'Oltremarica. All'interno di tale ricostruzione, Guglielmo inserisce alcuni riferimenti al passato bretone; tuttavia, egli si limita a recuperare le informazioni già presenti nelle *auctoritates* alto-medievali soffermandosi in particolare sul regno di Vortiger.

Pochi anni dopo, vede la luce l'*Historia Anglorum*, composta da Enrico di Huntington tra il 1129 e il 1154. Si tratta, come le *Gesta* di Guglielmo, di una storia

⁵ Come sottolinea Gransden, questi testi intrattengono strette relazioni tra loro: l'*Historia novorum* di Eadmer è infatti usata a Worcester e, a sua volta, la cronaca di Worcester è una delle fonti di Orderico Vitale per gli eventi di storia contemporanea. Orderico si è inoltre servito sia dello stesso Eadmer che di Guglielmo di Malmesbury, cfr. ivi, I, cap. 8.

⁶ Sul ruolo di Guglielmo di Malmesbury e sulla sua importanza nel panorama storiografico, cfr. almeno Gransden, cit. I, cap. 9; R. W. Southern, *Aspects of the European Tradition of Historical Writing: 4. The Sense of the Past*, in «Transactions of the Royal Historical Society», XXIII (1973), pp. 243-63. R. M. Thompson, *William of Malmesbury*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2003.

⁷ Cfr. Gransden cit., I, p. 169.

inglese di ampio respiro, costruita a partire dall'opera di Beda e con integrazioni derivanti dall'*Anglo-Saxon Chronicle*.⁸ Come sottolinea Leckie, Huntingon è però il primo ad aggiungere molti riferimenti al passato bretone, testimoniando «the conviction that Insular history must be regarded as a whole».⁹ Enrico, infatti, conosce e usa la redazione Vaticana dell'*Historia Brittonum*,¹⁰ l'unica cronaca che, come si dirà nelle pagine che seguono, aveva fornito un seppur schematico racconto di insieme delle vicende precedenti la conquista romana. Ciò nonostante, i dati presenti nell'*Historia Anglorum* restano scarsi¹¹ e il passato bretone permane agli occhi dei lettori un'epoca avvolta nel mistero.

2. L'invenzione delle origini

Il progetto di Goffredo di Monmouth deve essere dunque compreso alla luce della produzione storiografica coeva con la quale, non a caso, l'autore dialoga. Nel finale dell'*Historia*, Goffredo rinvia infatti alle opere di Caradoc de Llancarvan, Guglielmo di Malmesbury ed Enrico di Huntington e le presenta quali *auctoritates* storiografiche rispettivamente per le vicende dei re gallesi e dei sovrani anglosassoni.¹² In questo modo, Goffredo mette la sua opera sullo stesso piano delle più riuscite compilazioni contemporanee¹³ proponendo dunque l'*Historia regum Britanniae* come un ulteriore e fondamentale tassello nella ricostruzione del passato insulare.

L'*Historia regum Britanniae* riprende dunque forme e problematiche a partire da una viva tradizione letteraria di scritture di storia di cui, al contempo, innova profondamente i contenuti e le prospettive.¹⁴ Goffredo, infatti, da un lato espande l'arco

⁸ Sulla traduzione di quest'ultima nell'*Historia Anglorum* (oltre che nelle *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury e nel *Chronicon* di John de Worcester), cfr. K. Tiller, *Translating the «Anglo-Saxon Chronicle» poems for the Anglo-Norman Court*, in *The Medieval Translator. Traduire au Moyen Âge. In principio fuit interpres*, ed. A. Petrina, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 175-185.

⁹ Cfr. R. W. Leckie, *The Passage of Dominion: Geoffrey of Monmouth and the Periodization of Insular History in the Twelfth Century*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1981, p. 19.

¹⁰ Cfr. *HA*, pp. xc-xci e 24-26.

¹¹ Come si dirà più avanti, l'*Historia Anglorum* è oggetto di numerose revisioni d'autore e a partire dalla terza redazione, ovvero la prima dopo la pubblicazione dell'*Historia regum Britanniae*, alcune modifiche sono imputabili proprio all'influenza della cronaca di Goffredo. Ivi, pp. lxx-lxxi, 24-25 e n. 40; cfr. anche Paradisi, *Le passioni* cit., p. 99.

¹² Cfr. *HRB*, §208, pp. 280-281.

¹³ Anche se, come ha messo in evidenza Paradisi, Goffredo rifiuta il metodo della *compilatio*, tipico della storiografia (su cui anche cfr. infra), proponendosi invece come traduzione di un solo *librum*, unico depositario della verità rispetto alla storia bretone, cfr. Paradisi, *Le passioni* cit., p. 102.

¹⁴ Sul rapporto tra Goffredo e la storiografia tradizionale, cfr. R. W. Hanning, *The Vision of History in Early Britain from Gildas to Geoffrey de Monmouth*, New York, Columbia University Press, 1966; F. Ingledew, *The Book of Troy and the Genealogical Construction of History: the Case of Geoffrey de Monmouth's Historia regum Britanniae*, in «*Speculum*», LXIX (1994), pp. 665-704; C. Lucken, *La fin des temps et la fiction des origines. L'historiographie des îles britanniques: du royaume des Anges à la terre des Bretons*, in *L'invention de l'histoire*, «*Médiévales*», 38 (2000), pp. 35-70; Fischer *Scribal authorship* cit., p. 85. Sulle modalità di ripresa intertestuale da parte di Goffredo delle *auctoritates*, cfr. S. Levelt, *Citation and Misappropriation in Geoffrey of Monmouth's «Historia regum Britanniae» and the Anglo-Latin Historiographical Tradition*, in *Citation, Intertextuality and Memory in the Middle Ages and Renaissance*. Vol. 2: *Cross-Disciplinary Perspectives on Medieval Culture*, ed. G. Di Bacco, Y. Plumley, Liverpool, Liverpool University Press, 2013, pp. 137-147. Per

temporale di competenza della storiografia insulare, aggiungendovi *ex nihilo* più di mille anni di storia; dall'altro ne rivoluziona i presupposti. Nel raccontare le mitiche vicende dell'Inghilterra bretone, dall'arrivo sulle coste dell'isola dell'eroe eponimo, Bruto, fino alla definitiva ascesa al potere dei sovrani germanici, Goffredo pone infatti per la prima volta il problema delle origini della Gran Bretagna e ne racconta il *tempo dell'inizio*. Non si tratta di un *divertissement* archeologico o di una curiosità storica fine a sé stessa: il problema delle origini è invece l'espressione di un modo diverso di pensare la storia nel suo insieme.¹⁵

L'assenza di fonti dirette aveva infatti impedito alle varie *auctoritates* della tradizione anglo-latina di fare luce su cosa i Romani avessero trovato quando l'esercito di Cesare era riuscito a vincere la resistenza bretone. Per le cronache inglesi fino a Goffredo, solo in virtù del suo diventare romana, l'Inghilterra aveva acquistato un'identità storica: sono ancora una volta Roma e la cultura greco-latina la luce attraverso cui l'esistente viene riconosciuto come meritevole di far parte della Storia e il tempo si tramuta in ricordo. Solo da quando viene annessa ai territori romani, la Gran Bretagna comincia a essere oggetto di annali e commentari, ovvero di quei documenti sui quali si basa ogni successivo tentativo di *mise en forme* storiografica.¹⁶ L'arrivo dei Romani non solo apre la strada ai primi passi di scrittura storica fornendo a Gildas e Beda i materiali, le forme e gli strumenti della storiografia latina, ma, più radicalmente, rende possibile la stessa elaborazione storica del ricordo.

L'operazione di Goffredo è allora rivoluzionaria sotto due punti di vista. Lo è quanto al suo contenuto e alle prospettive che veicola perché assume come oggetto un periodo di cui nelle altre cronache ci sono poche tracce ponendo il problema delle origini inglesi. Ma lo è anche in senso meta-storiografico. Grazie al *topos* del manoscritto ritrovato,¹⁷ Goffredo svincola infatti la sua opera, e di conseguenza la storiografia

un'altra prospettiva, cfr. anche P. Dalton, *The Topical Concerns of Geoffrey of Monmouth's «Historia Regum Britannie»: History, Prophecy, Peacemaking, and English Identity in the Twelfth Century*, in «Journal of British Studies» XLIV (2005), pp. 688-712.

¹⁵ Come illustra Stefano Maria Cingolani nel riflettere sulla novità dell'operazione di Goffredo all'interno del panorama storiografico coevo, «L'*Historia Regum Britanniae* vuole porsi come risposta storiografica ad un problema civile e storico. Ed è nell'ambiente eterogeneo delle marche gallesi, precocemente stabilite, ricche di fermenti e patria di uomini come Giraldo di Barry, Walter Map, Layamon e, ritengo, Thomas, che Goffredo ha cercato la risposta nazionale e morale per un paese in cerca di identità storiografica e per una classe, i cavalieri, in caccia di un teatro in cui rappresentarsi», cfr. «*Pour remembrer des anceissurs*», ovvero: *Goffredo di Monmouth e Wace fra historiae e adventures*, in *Storiografia e poesia nella cultura medievale*, Atti del Colloquio di Roma, 21-23 febbraio 1990, ed. C. Frova, G. Severino, F. Simoni, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1999, pp. 81-95, p. 88.

¹⁶ Ad esempio, è lo stesso Cesare a raccontare dell'invasione della Britannia nel libro IV del *De bello gallico* e a menzionare per la prima volta sia il re Cassivellauno, ovvero il futuro Cassibellan, sia Mandabraucio, ovvero il capo dei Trinovanti da cui discende il personaggio di Androgeus. La storia della conquista delle terre d'Oltremania e le vicende della Britannia imperiale sono raccontate in numerosi testi classici, da Svetonio a Plutarco, da Strabone a Dione Cassio, alla base sia del *Breviarium* di Eutropio che dell'*Historia contra paganos* di Orosio che sono le fonti dirette della storiografia medievale insulare. Per un panorama d'insieme, cfr. S. Menegaldo, *César et les Bretons*, in «Cahiers de recherches médiévales», XIV (2007), pp. 29-41.

¹⁷ Si legge in *HRB*: «Talia michi et de talibus multociens cogitanti optulit Waltherus Oxenefordensis archidiaconus, uir in oratoria arte atque in exoticis hystoriis eruditus, quendam Britannici sermonis librum uetustissimum qui a Bruto primo rege Britonum usque ad Cadualadrum <a>lium Caduallonis actus omnium continue et ex ordine per pulcris orationibus proponebat», cfr. §2. Sull'antichissimo *topos* del manoscritto

inglese, dalla soggezione verso la tradizione latina ed ecclesiastica perché fonda la scrittura di storia su una fonte autonoma, autoctona e, in quanto tale, capace di dissolvere la cortina di fumo che le cronache latine avevano posto attorno al passato pre-romano.¹⁸

I due aspetti dell'operazione di Goffredo, quello storico-genealogico e quello meta-storiografico, sono inscindibili: solo sancendo l'autonomia delle scritture di storia dalla tradizione latina, e dunque rifondandone l'*auctoritas*, Goffredo può costruire il racconto del passato bretone e affrontare il problema dell'*origine* della storia insulare. Lo stratagemma del manoscritto ritrovato è insomma necessario per inserire l'*Historia* all'interno del panorama cronachistico coevo e, contemporaneamente, per giustificarne la distanza. In questo modo, Goffredo, pur rivoluzionando il racconto del passato dell'isola, rispetta il principio fondamentale della storiografia medievale secondo cui una storia è vera solo se si basa su di un'*auctoritas*¹⁹ allo stesso tempo antica, inedita, ufficiale.²⁰ Tuttavia, poiché il *liber* permane inattuabile a chiunque voglia verificarne le affermazioni,

ritrovato, cfr. il volume *Le Topos du manuscrit trouvé*, ed. J. Herman, F. Hallyn, Louvain, Peeters, 1999. Sull'uso da parte di Goffredo del *topos* del manoscritto ritrovato come tecnica (comune anche a John de Salisbury o Walter Map) per costruire la sua *auctoritas* di storico, cfr. S. Echard, *Arthurian Narrative in the Latin Tradition*, Cambridge, 1998, pp. 33-35. La questione è stata a più riprese notata e dibattuta dagli studiosi; cfr. I. Short, *Gaimar's Epilogue and Geoffrey of Monmouth's «Liber vetustissimus»*, in «Speculum», XIL (1994), pp. 323-343; D. R. Howlett, *The Literary Context of Geoffrey of Monmouth: an Essay on the Fabrication of Sources*, in «Arthuriana», V (1995), pp. 25-69; K. Robertson, *Geoffrey of Monmouth and the Translation of Insular Historiography*, in *Theoretical Approaches to Geoffrey of Monmouth*, in «Arthuriana», VIII (1998), pp. 42-57; M. Fischer, *Scribal Authorship and the Writing of History in Medieval England*, Columbus, The Ohio State University, 2012, pp. 87-8. Difendono invece la lettera delle dichiarazioni di Goffredo e credono dunque all'esistenza del *vetustissimum librum* B. F. Roberts, *Geoffrey of Monmouth and Welsh Historical Tradition*, in «Nottingham Medieval Studies», XX (1976), pp. 29-40, che però crede che Goffredo faccia riferimento alle tradizioni orali gallesi; L. Fleuriot, *Les origines de la Bretagne: l'émigration*, Paris, Payot, 1980, pp. 236, 245-246, 277; G. Ashe, *A Certain Very Ancient Book: Traces of an Arthurian Source in Geoffrey of Monmouth's «History»*, in «Speculum», LVI (1981), pp. 301-23. Sulla storia come arte retorica (in relazione alla quale si comprende dunque il motivo del libro come strategia ad essa connessa), cfr. R. W. Southern, *Aspects of the European Tradition of Historical Writing: 1. The Classical Tradition from Einhard to Geoffrey of Monmouth*, in «Transactions of the Royal Historical Society», XX (1970), pp. 173-96 (Southern è inoltre possibilista rispetto all'esistenza del *liber*, cfr. p. 194); R. Morse, *'This Vague Relation': Historical Fiction and Historical Veracity in the Later Middle Ages*, in «Leeds Studies in English», XIII (1982), pp. 85-103; N. F. Partner, *The New Cornificius: Medieval History and the Artifice of Words*, in *Classical Rhetoric and Medieval Historiography*, ed. Ernst Breisach, Kalamazoo, Medieval Institute, 1985, pp. 5-59; B. Guenée, *Lo storico e la compilazione nel XIII secolo*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*, Atti del primo Convegno internazionale di Studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini, Perugia 3-5 ottobre 1983, ed. C. Leonardi, G. Orlandi, Perugia-Firenze, 1986, pp. 57-86; P. Courroux, *L'Écriture de l'histoire dans les chroniques françaises (XII^e-XV^e siècle)*, Paris, Classiques Garnier, 2016, pp. 115-127. Inoltre sul rapporto tra il problema delle fonti e il carattere morale della verità, che è alla base della visione retorica delle scritture storiche, cfr. R. Dragonetti, *Le mirage des sources: l'art du faux dans le roman médiéval*, Paris, Seuil, 1987.

¹⁸ «In this way, Geoffrey's *HRB* opposes an ostensibly 'British' historiographical tradition to an Anglo-Latin one», cfr. Robertson, *Geoffrey of Monmouth and the Translation* cit., p. 43; cfr. anche Paradisi, *Le passioni* cit., p. 102.

¹⁹ Sul rapporto tra verità e *auctoritas*, cfr. almeno Guenée *Storia e cultura storica* cit. pp. 166-174; cfr. anche Courroux, *L'Écriture de l'histoire* cit., pp. 97-101, 451-484, 829-857.

²⁰ Guenée ha sottolineato che le opere più recenti, per essere considerate autentiche, hanno bisogno dell'approvazione di un *auctoritas* istituzionale come il papa, l'imperatore o, appunto, un vescovo, cfr. *Storia e cultura storica* cit., p. 166. Non a caso Goffredo afferma che il *liber* gli è stato dato dall'arcivescovo Walter di Oxford, ovvero da un'istituzione la cui menzione basta ad autenticarne il contenuto.

Geoffrey outs Bede's rhetoricity. In revealing the construction of authority as a trope, Geoffrey turns Bede's process of historiographical authentication back against Bede's text, and also against Bede's successors in Henry of Huntington and William of Malmesbury. Geoffrey implicitly argues that only textual authority can be transferred, and the absence of the always inaccessible, and indeed linguistically unreadable, *liber vetustissimus*, renders the only authorized text available to any reader or subsequent historiographer to be precisely Geoffrey's own *Historia regum*.²¹

La doppia invenzione delle origini, storico-genealogiche e meta-storiografiche, ha un corollario immediato: essa esalta i Bretoni e il loro patrimonio culturale, dunque getta le basi per una storia e per una storiografia fondate su tradizioni locali. Da un lato infatti ne magnifica le fonti antiche, visto che il *liber vetustissimus* assume uno statuto simile a quello dei grandi testi post-classici come il *Breviarium* di Eutropio o l'*Historia contra Paganos* di Orosio. Dall'altro lato, parallelamente, rendendo i Bretoni i discendenti dei Troiani,²² Goffredo sancisce l'origine gloriosa dei più antichi abitanti dell'isola e mette in evidenza l'eccezionale svolgimento della loro storia, parallela a quella di Roma e paragonabile a essa per i risultati raggiunti.

Si tratta però di una scelta che condiziona in modo profondo la visione complessiva della storia insulare perché il problema delle origini non riguarda soltanto un passato lontano, ma è radicalmente insediato nel presente. Narrando le vicende del popolo bretone, Goffredo racconta infatti la nascita dei vari prodotti della civilizzazione umana, concreti o astratti, geograficamente legati alla Gran Bretagna o fisicamente situati in essa, che, insieme, costituiscono il mondo inglese. Una porzione discreta degli elementi che fanno parte della rete culturale, urbanistica, religiosa, politico-amministrativa che circonda Goffredo, ha infatti origine prima dell'arrivo dei Sassoni e prima anche dell'invasione romana. Città, castelli, luoghi altamente simbolici come Stonehenge²³ e i bagni di Bath, ma anche le istituzioni deputate all'organizzazione

²¹ Cfr. Fischer *Scribal Authorship* cit., pp. 87-88.

²² Goffredo applica una strategia mito-genetica molto comune nel Medioevo e nel Rinascimento quando moltissimi tra popoli, etnie o famiglie, richiamano le proprie origini alla diaspora troiana. Per una recente messa a punto sull'origine e gli usi del mito di fondazione troiano, cfr. T. J. MacMaster, *The origin of the origins: Trojans, Turks and the birth of the myth of trojan origins in the medieval world*, in «Atlantide», II (2014), pp. 1-12; cfr. anche J. Haas, *Trojan origins and the translation of culture in medieval English and French Romance*, PhD thesis, University of California, Santa Cruz, 2000; S. Reynolds, *Medieval «Origines Gentium» and the Community of the Realm*, in «History», LXVIII (1983), pp. 375-390; Ingledeu *The Book* cit.; Paradisi, *Le passioni* cit., cfr. in part. pp. 101-112, che riprende per l'operazione di Goffredo le osservazioni di Giardina a proposito dell'uso del mito troiano in Francia, cfr. A. Giardina, *Le origini troiane dall'impero alla nazione*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1998, pp. 177-209. Giardina mette in luce come l'uso del mito troiano non miri a ricondurre la storia franca (o bretone) nell'alveo di quella romana, ma sia anzi «mito competitivo e disgiuntivo» che mette in evidenza il «procedere parallelo delle due storie, interrotto da conflitti», pp. 195 e 192. Sull'uso di tale *topos* nella storiografia anglonormanna, cfr. anche G. Paradisi, *Etnogenesi e leggenda troiana nei primi storiografi normanni*, in *L'antichità nella cultura del Medioevo. L'antiquité dans la culture européenne du moyen âge*. Ergebnisse der internationalen Tagung in Padua 27.09.-01.10.1997, herausgegeben von R. Brusegan und A. Zironi unter Mitwirkung von A. Berthelot und D. Buschinger, Greifswald 1998, pp. 59-68.

²³ Sul ruolo decisivo dell'*Historia regum Britanniae* nell'elaborazione del mito di Stonehenge, cfr. R. Trachsler, *Da Stonehenge a Salisbury. Dalla cronaca al romanzo*, in *Idee di letteratura*, ed. D. Caocci, M. Guglielmi, Roma, Carocci, 2010, pp. 37-55.

amministrativa e religiosa del territorio (contee, ducati, le *flamines* pagane su cui si struttureranno poi le diocesi cristiane) e alla gestione del potere centrale (la corona di Londra, le tre principali articolazioni geografiche e culturali dell'isola, ovvero Inghilterra, Scozia e Galles), appaiono già formate al tempo delle invasioni romane e definiscono una *britishness* che esiste già.

Sancire l'esistenza, la storicità, delle origini, vuol dire allora ricollegare a esse numerosissime realtà del mondo contemporaneo e dunque reinterpretarle in funzione del loro essere nel passato. Il tempo dell'inizio, che, da Gildas a Enrico di Huntington, gli storiografi inglesi avevano sempre lasciato nell'ombra e che Goffredo porta alla luce, si svela infatti quale *antico presente*, ovvero come dimensione originaria del reale. Porre il problema delle origini vuol dire dunque interrogarsi sulla provenienza del complesso insieme di realtà concrete e astratte che ci circonda e provare a dargli un'interpretazione storica ovvero una forma temporale.

Il racconto di Goffredo interviene allora nel presente in questo senso:²⁴ fornisce una data e delle circostanze che spiegano la fondazione di Londra e l'origine del suo nome; narra la storia di Leir, fondatore di Leircestre, o quella del duello tra Corineus e Gogmagog che avrebbe dato nome al cosiddetto salto dei giganti.²⁵ Dà cioè profondità temporale a ciò che persiste alla luce dell'*antico presente* che lo abita, alla luce cioè della

²⁴ In questa sede prescindo dalla *vexata quaestio* sull'eventuale ruolo politico dell'*Historia* all'interno della (ri)costruzione storiografica del passato insulare vicina ai re anglonormanni. A questo proposito, è però utile ricordare che i critici si sono divisi tra i sostenitori del carattere filo-normanno dell'*Historia*, seppure con diverse sfumature (cfr., tra gli altri, J. S. P. Tatlock, *The legendary History of Britain. Geoffrey of Monmouth's «Historia Regum Britanniae» and its early vernacular versions*, Berkeley-Los Angeles 1950, pp. 286-288, 425-427; R. Bezzola, *Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500-1200)*; 2e partie, *La société féodale et la transformation de la littérature de cour*, Paris, Champion, 1960, II tome, pp. 449-50; E. Köhler, *L'avventura cavalleresca. Ideale e realtà nei poemi della Tavola Rotonda*, Bologna, 1985 [ed. or. Tübingen 1970], p. 12; Ch. Dean, *Arthur and the Historians*, in Id. *Arthur of England: English Attitudes to King Arthur and the Knights of the Round Table in the Middle Ages and the Renaissance*, Toronto, University of Toronto Press, 1985, pp. 3-31, in part. p. 6; Ingledew *The Book* cit.; J. Noble, *Patronage, Politics and the Figure of Arthur in Geoffrey of Monmouth, Wace and Layamon*, in *The Arthurian Yearbook*, ed. K. Busby, New York-London, Garland, 1992, II, pp. 159-178; F. Tolhurst, *The Britons as Hebrews, Romans and Normans: Geoffrey of Monmouth's British Epic and Reflections of Empress Matilda*, in *Theoretical Approaches to Geoffrey of Monmouth*, in «Arthuriana», VIII [1998], vol. 4 pp. 69-87; G. of Monmouth, *History of the Kings of Britain*, ed. M. Faletra, Peterborough [Ontario], Broadview Press, 2008, p. 29), e quelli che invece ritengono che l'opera miri a esaltare le origini bretoni, autoctone, dell'isola, in contrapposizione agli invasori vecchi e nuovi (E. Faral, *La légende arthurienne: études et documents*, 3 vols., Paris, Bibliothèque de l'École des Hautes-Études, [1929] 1969, II, pp. 386-401; M. B. Shichtman, L. A. Finke, *Profiting from the Past: History as Symbolic Capital in the «Historia Regum Britanniae»*, in «Arthurian Literature» XII (1993), pp. 1-45; J. Gillingham, *The Context and Purposes of Geoffrey of Monmouth's History of the Kings of Britain*, in *The English in the Twelfth Century: Imperialism, Nation Identity and Political Values*, Woodbridge, Boydell Press, 2000, pp. 19-40; Paradisi *Le passioni* cit., pp. 117-121; M. Aurell, *Le discrédit de l'incroyable histoire de Geoffroi de Monouth au XII^e siècle*, in *La vérité. Vérité et crédibilité : construire la vérité dans le système de communication de l'Occident (XIII^e-XVII^e siècle)*. Actes de la conférence organisée à Rome en 2012 par SAS en collaboration avec l'École française de Rome, ed. J.-Ph. Genet, Paris - Roma, Publications de la Sorbonne - École française de Rome, 2015, pp. 499-520, p. 505-507). Per un riassunto delle varie posizioni, cfr. P. Damian-Grint, *The New Historians of the Twelfth-century Renaissance: Inventing Vernacular Authority*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 1999, pp. 47-48.

²⁵ Si ricordi peraltro che, fino al Grande Incendio del 1666, una statua che rappresentava il mitico scontro tra Corineus e Gogmagog era posta della corte della Guildhall di Londra, sede dell'amministrazione comunale, cfr. J. J. Cohen, *Of giants: Sex, Monsters, and The Middle Ages*, Minneapolis-London, University of Minnesota press, 1999.

problematica delle origini in esso sempre viva. E forse anche questo spiega lo straordinario successo dell'*Historia regum Britanniae*. Goffredo fornisce delle risposte alle tante curiosità a proposito delle circostanze di fondazione di numerosi luoghi comunemente frequentati, spiega l'origine di un modo di dire o di un costume, o anche solo ricorda che il fiume Humber si chiama così perché duemila anni prima vi era stato ucciso l'omonimo invasore che aveva sfidato i figli di Bruto. Insomma, non si limita a raccontare la storia bretone, ma rende antichissima e gloriosa la terra in cui i suoi contemporanei vivono, permettendo loro, in un certo senso, di abitare il passato.

Porre il problema delle origini vuol dire allora costruire una prospettiva globale che si manifesta nelle varie forme temporali di cui è fatto il mondo e che, tutte assieme, indirizzano i lettori dell'*Historia* verso la dimensione originaria dell'isola. Il problema delle origini mette cioè un dato universo spazio-temporale (nel nostro caso l'Inghilterra del XII secolo) in prospettiva verso la sua origine. Di tale prospettiva, Goffredo afferma la dimensione anglocentrica visto che rivendica le origini del presente insulare quali insulari esse stesse, e bretoni nello specifico. L'operazione dello storico gallesse mira quindi a riscoprire, come si diceva, il fondamento autoctono della storia insulare e la sua radicale autonomia culturale.

Non stupirà, allora, che le etimologie siano uno strumento essenziale per ricondurre il presente alla sua dimensione originaria. Se le vestigia fisico-architettoniche del passato sono limitate, i toponimi, ovvero il principale settore lessicale su cui si esercita la riflessione etimologica di Goffredo,²⁶ sono la traccia più visibile e più comune del tempo delle origini. Essi sono cioè dei depositari di verità storiche altrimenti perdute: condensano miti di fondazione e sono custodi dell'essere di quel dato luogo nel tempo delle origini. Come nota Trachsler:

En effet, dans la mesure où elles [le etimologie] révèlent, en éclairant l'origine du mot, une facette cachée de la chose, elles expliquent aussi le monde et son ordonnancement. Souvent, d'ailleurs, il s'agit de l'ordonnancement originel, le plus séduisant de tous, puisque l'origine du mot reflète l'origine de la chose.²⁷

Goffredo e, ancora di più, Wace, presentano in questo senso una concezione originale rispetto alla tradizionale dottrina etimologica medievale, come ha messo in evidenza Gioia Paradisi.²⁸ Nel Medioevo, infatti, il rapporto tra *nomen* e *res* non è

²⁶ Goffredo commenta anche la nascita di alcuni modi di dire/fare: è il caso del brindisi sassone in occasione dell'incontro tra Vortiger e Ronwen. Si tratta però di casi minoritari.

²⁷ R. Trachsler, *L'apport de l'étymologie à l'étude des textes médiévaux*, in *Étymologie romane : objets, méthodes et perspectives*, ed. M. Glessgen, W. Schweickard, Strasbourg, ELiPhi, 2014, pp. 223-234, p. 223.

²⁸ Cfr. G. Paradisi, *Remarques sur l'exégèse onomastique et étymologique chez Wace (Expositio, Ratio Nominis)*, in *Maistre Wace. A Celebration*, Proceedings of the International Colloque held in Jersey, 10-12 September 2004, ed. G. S. Burgess and J. Weiss, St. Helier, Société Jersaise, 2006, pp. 149-157. Cfr. anche L. Mathey-Maille, *La pratique de l'étymologie dans le «Roman de Brut» de Wace*, in «*Plaist vos oïr bone cançon vallant?*», *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à François Suard*, ed. D. Boutet, M.-M. Castellani, F. Ferrand, A. Petit, Lille, Editions du Conseil scientifique de l'Université Charles-de-Gaulle-Lille III, 1999, II, pp. 579-586; J. Blacker, *Faces of Time*, Austin, University of Texas Press, 1994, pp. 32-34. Per una panoramica d'insieme sulle caratteristiche dell'etimologia medievale, cfr. Cl. Buridant, *Les Paramètres de l'étymologie médiévale*, in *L'Étymologie de l'Antiquité à la Renaissance*, ed. Cl. Buridant, «Lexique», XIV (1998), pp. 11-56; Sul legame tra storiografia ed etimologia, cfr. Guenée *Storia e cultura storica* cit., pp. 233-244

soggetto alla storia, ma è comprensibile in modo acronico: il primo rappresenta l'essere della seconda nella sua atemporalità. Nell'*Historia regum Britanniae* e nel *Roman de Brut*, invece, esso si spiega proprio in virtù della storia: il *nomen*, cioè, è il custode, la testimonianza, del processo grazie al quale la *res* diventa ciò che è. Etimologia e storia sono allora reciprocamente necessarie: l'etimologia si fonda sulla storia e ha bisogno di essa per essere decodificata, ma dall'altro lato la storia si esprime nei nomi che, attraverso il procedimento di ricostruzione etimologica, la conservano e la testimoniano.²⁹

Le etimologie, strumento essenziale della conoscenza su cui, non a caso, si basa l'opera che più di tutte ha avuto un ruolo fondamentale per la sistematizzazione del sapere nel Medioevo, ovvero le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, permettono allora di accedere al tempo delle origini. Non sono cioè il modo di soddisfare una mera curiosità o l'occasione per riflettere soltanto sui mutamenti provocati dal tempo, ma sono «une ressource privilégiée del' *inventio*»,³⁰ ovvero lo strumento a partire dal quale Goffredo fonda il racconto della storia. Posta l'esistenza di un legame necessario tra *nomen* e *res*,³¹ attraverso il processo etimologico è allora possibile riportare in vita, mediante il *nomen*, la *res*. Lo notava già Guiraud secondo cui l'etimologia

est une forme de motivation à l'envers; en général l'écrivain donne à ses personnages des noms conformes à leur caractère [...]; ici, on inverse le procédé, c'est le nom qui crée le caractère et la situation [...]. C'est précisément ce que font au XII^e siècle Geoffroy de

²⁹ Come ha messo in evidenza Lesley Johnson, le etimologie di Goffredo e, in modo ancora più evidente, di Wace, testimoniano l'influenza del tempo sulla storia e il suo determinare continue discontinuità in essa: i nomi sono infatti, «representations of, metonyms of, imagined political communities which change», *Etymologies, Genealogies and Nationalities (Again)*, in *Concepts of National Identity in the Middle Ages*, ed. S. Forde, L. Johnson, A. V. Murray, Leeds, Leeds Studies in English, 1995, pp. 125-136, p. 136. L'intervento di Johnson è in polemica con quello di R. Howard Bloch per il quale le etimologie menzionate da Goffredo sono uno strumento per tessere rapporti di stretta continuità tra il mitico passato bretone e il presente plantageneto, cfr. *Etymologies and Genealogies: A Literary Anthropology of the French Middle Ages*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1983.

³⁰ Cfr. Paradisi *Remarques* cit., p. 159. Sull'etimologia come processo creativo, cfr. anche R. Guiette, *L'invention étymologique dans les lettres françaises*, in Id., *Questions de Littérature*, Gand, Romanica Gandensia, 1960, nonché le osservazioni di P. Guiraud per il quale «L'ethymologia se contente d'établir un rapprochement entre deux noms et ensuite d'inventer, de trouver, une situation qui le justifie», *Etymologie et ethymologia*, in «Poétique», XI (1972), pp. 404-413, p. 406. In questo senso, come è stato sottolineato, l'etimologia medievale funziona come un tropo (cfr. P. Bagni, *Res ficta, non facta*, in *Profili e frammenti di idee estetiche*, Modena, Mucchi, 1984, pp. 118-123; M.-L. Demonet, *Renaissances étymologiques*, in *L'Étymologie de l'Antiquité à la Renaissance* cit., pp. 57-67 e in part. pp. 61-63) e riempie attraverso il racconto o giochi di parole la distanza che sussiste tra *nomen* e *res*, cfr. M. Longobardi, *Nomen omen - nom nombre*. Guiraut Riquier e Alfonso X di Castiglia, in «Medioevo Romanzo», XXVI (2002), pp. 218-45. Sulla persistenza in età moderna dell'interpretazione storico-etimologica dei toponimi, cfr. J. E. Merceron, *Etymologie et légendes toponymiques dans l'épopée médiévale et dans la tradition orale moderne*, in «Moult a sens et vallou». *Studies in Medieval French Literature in Honor of William W. Kibler*, Amsterdam - New York, Rodopi, 2012, pp. 252-271.

³¹ Per la ricchissima bibliografia sui nomi parlanti e sul simbolismo legato ai nomi propri, cfr. almeno E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medioevo latino*, ed. R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992, *Excursus XIV, L'etimologia come forma di pensiero*, pp. 553-559; R. Guiette, *Symbolisme et «Senefiance» au Moyen Age*, in Id., *Questions de Littérature*, Gand, Romanica Gandensia, 1960, pp. 38-39; L. Sasso, *Il nome nella letteratura: l'interpretazione dei nomi negli scrittori italiani del Medioevo*, Genova, Marietti, 1990, pp. 21-21.

Monmouth dans son *Historia regum Britanniae* et Wace dans son *Roman de Brut*, qui, par un jeu de mots sur la forme des noms, font remonter les Bretons à Brutus.³²

Le principali città, *London*, Leicester, Gloucester, Everwick-York, Carleon, conservano allora iscritte nei loro nomi e fanno apparire quali realmente accadute, le storie antichissime dei re che le hanno costruite o degli eventi a partire dei quali sono state fondate: la storia di Lud, quella di Leir, l'invasione di Claudio, le vicende di Ebrauc, la presenza di accampamenti di legioni romane.³³ Goffredo si serve cioè dei toponimi quali motore della ricerca storiografica e chiave di volta del suo progetto di ricostruzione del passato bretone: attraverso i nomi, la sua mitostoria si àncora in modo saldo alla realtà contemporanea.

3. La diffusione dei materiali bretoni prima dell'*Historia regum Britanniae* e la sua prima circolazione

A partire dall'intervento di Goffredo, dunque, la storia inglese si vede arricchita della prospettiva delle origini. Come si anticipava, Goffredo non è però il primo a parlare delle vicende dei re bretoni, ma alcuni materiali relativi alla fase più antica del passato dell'isola sono presenti in un gruppo di testi precedenti l'*Historia regum Britanniae* e che lo storico di Monmouth usa come fonti.³⁴ Tra questi ha un ruolo fondamentale un testo del IX secolo, l'*Historia Brittonum*, attribuita al monaco Nennius.³⁵ Vari riferimenti all'Inghilterra celtica sono inoltre presenti negli *Annales Cambriae*, datati al X secolo, che sembrano dipendere dalla stessa fonte dello pseudo-Nennius e che però qui ci interessano solo relativamente visto che si aprono nel 447 d.C.³⁶

³² Guiraud *Etymologie* cit., p. 405. Ma cfr. anche J. Cerquiglini-Toulet, per cui «La ville est un texte par ce qu'elle est une mémoire. Par son nom. C'est la question, importante, des origines, des filiations, des pères et des généalogies que l'on s'invente. *Paris pour Paris, Remus pour Reims*», *La couleur de la mélancolie. La fréquentation des livres au XIV^e siècle (1300-1415)*, Paris, Hatier, 1993, p. 10.

³³ Per i toponimi Goffredo si serve cioè in modo maggioritario di etimologie eponimiche, ovvero basate sul nome dell'eroe fondatore; tuttavia non mancano etimologie per composizione come quella di Carliun che deriverebbe da *Kaer - legionum*, cfr. *HRB* §44. Sui vari tipi di etimologia in ambito storiografico, cfr. Buridant *Les paramètres* cit., pp. 40-41.

³⁴ Cfr. da ultimo M. Reeve, *Introduction*, in *HRB*, pp. lviii-lix. Cfr. anche S. Piggot, *The sources of Geoffrey of Monmouth*, in «Antiquity» XV (1941), pp. 269-286, 305-319; J. Hammer, *Remarks on the sources and textual history of Geoffrey of Monmouth's «Historia regum Britanniae»*, in «Bulletin of the Polish Institute of Arts and Sciences in America», II (1943-1944), pp. 501-564; B. F. Roberts, *Geoffrey of Monmouth and the Welsh historical tradition*, in «Nottingham Medieval Studies», XX (1976), pp. 274-290; N. Wright, *Geoffrey of Monmouth and Gildas*, in «Arthurian Literature», II (1982), pp. 1-40; Id., *Geoffrey of Monmouth and Gildas revisited*, in «Arthurian Literature», IV (1984); Id., *Introduction*, in *HRB Wright*, pp. xvii-xviii; Id. *Geoffrey of Monmouth and Bede*, in «Arthurian Literature», VI (1986), pp. 27-59.

³⁵ Sull'attribuzione dell'*Historia Brittonum* a Nennius, che si fa strada solo a partire dall'undicesimo secolo, cfr. D. N. Dumville, *'Nennius' and the «Historia Brittonum»*, in «Studia Celtica», X-XI (1975-1976), pp. 78-95, ora in Id., *Histories and Pseudo-histories of the Insular Middle Ages*, Aldershot, Variorum, 1990.

³⁶ Cfr. Nennius. *British History and The Welsh Annals*, ed. J. Morris, London-Chichester-Totowa (New Jersey), Phillimore-Rowman&Littlefield, 1980. Per quanto riguarda la circolazione di materiali arturiani e bretoni prima dell'*Historia Brittonum* o parallelamente a essa, cfr. il volume *The Arthur of Medieval Latin Literature. The Development and Dissemination of Arthurian Legend in Medieval Latin*, ed. S. Echard, Cardiff, University of Wales Press, 2011, e in particolare i contributi di N. Highman, *The Chroniclers of Early Britain*, pp. 9-25, e A. Breeze, *Arthur in Early Saints Lives*, pp. 26-42. In particolare, sulla graduale storicizzazione di un

Antonia Gransden sottolinea che lo pseudo-Nennius deve essersi basato a sua volta, oltre che su leggende popolari, la cui traccia è evidente nelle sezioni maggiormente narrative come il racconto della torre di Vortiger che crolla ogni sera, anche su fonti cronologicamente vicine agli eventi, sia bretoni che anglosassoni. Secondo la studiosa, in alcuni casi è anche possibile riconoscerle visto che gli sforzi dell'autore per armonizzarle sono piuttosto modesti. Gransden ipotizza ad esempio che la sezione compresa tra i capitoli 57-65 si basi su una precedente cronaca bretone, composta attorno alla metà dell'VIII secolo,³⁷ mentre il racconto del primo arrivo dei Sassoni sia stato costruito a partire da due tradizioni distinte visto che presenta sia la versione di provenienza bretone, coincidente con quanto troviamo nel *De excidio* di Gildas, sia quella di matrice germanica.³⁸

A questo proposito, anche Ferdinand Lot ha messo in evidenza il carattere composito dell'opera, divisa in varie sezioni discontinue delle quali almeno una parte riprodurrebbe materiali preesistenti.³⁹ Per Gioia Paradisi, lo pseudo-Nennius prova ad «armonizzare nozioni in origine disparate: elementi di cronologia, liste di città, mirabilia, leggende agiografiche, materiali arturiani».⁴⁰

Inoltre la vivace tradizione manoscritta dell'*Historia Brittonum*, ricca di interventi successivi, testimonia la vitalità delle scritture storiche bretoni, oggetto di un continuo «processo di stratificazione di materiali antichi e aggiunte da parte di nuovi compilatori».⁴¹ Essa è dunque il risultato della circolazione nella Gran Bretagna sassone, tra il IX e il XII secolo, di testi riguardanti i discendenti di Bruto. In questo senso, anche la redazione dell'*Historia regum Britanniae* andrebbe ricompresa alla luce

mito celtico, che si compirebbe proprio nell'*Historia Brittonum*, cfr. T. Green, *Concepts of Arthur*, Chalford, Tempus, 2007. Sulla questione, cfr. anche A. de La Borderie, *Arthur de l'«Historia Brittonum» attribué à Nennius et l'«Historia Britannica» avant Geoffroy de Monmouth*, Paris - London - Berne, Champion - Quaritch, 1883; R. H. Fletcher, *The Arthurian Material in the Chronicles Especially Those of Great Britain and France*, Boston, Ginn, 1906; A. Hutson, *Geoffrey of Monmouth. Two notes: I, Brychan and Geoffrey of Monmouth's Ebraucus; II, Welsh heroes at Arthur's court*, in «Transactions of the Honourable Society of Cymmrodorion», 1938; D. N. Dumville, *Sub-Roman Britain. History and Legend*, in «History», LXII (1977), pp. 173-345; cfr. poi l'insieme dei saggi di Dumville dedicati alle fonti dell'*Historia Brittonum*, ristampati nella sezione *The «Historia Brittonum» and its sources* di Id., *Histories and Pseudo-histories* cit.

³⁷ Si tratta di capitoli che contengono informazioni probabilmente veritiere sulle relazioni tra i popoli bretoni delle regioni al confine con la Scozia e quelli sassoni della Northumbria attorno al VI secolo, e suggeriscono che all'epoca i due popoli non fossero sempre in guerra come racconta invece Beda.

³⁸ Nella versione di Gildas, i Sassoni sarebbero giunti su invito del re bretone Vortiger; in quella dell'*Anglo-Saxon Chronicle*, invece, Hengist e Horse sarebbero emigrati di loro spontanea volontà e avrebbero chiesto ospitalità a Vortiger.

³⁹ L'*Historia Brittonum* inizia con una sezione sulle sei età del mondo, quindi prosegue con la storia bretone vera e propria, composta però di frammenti distinti (descrizione dell'isola; tradizioni divergenti circa le origini dei Bretoni; data di arrivo dei Pitti; arrivo degli Scoti dalla Spagna in Irlanda; Scoti in Britannia; ritorno indietro e passaggio degli Scoti dall'Egitto alla Spagna e poi fino in Britannia e date di emigrazione di Bretoni, Pitti e Scoti; cronologia dall'arrivo dei Sassoni fino al regno di Mervin nel Nord-Galles, quindi dalla morte di san Patrizio al presente; racconto della dominazione romana; lotte tra Bretoni e Sassoni: il regno di Guortiger e i miracoli di san Germano). Seguono una vita di san Patrizio, una breve sezione arturiana, le genealogie sassoni, una breve storia delle lotte interne tra i principi inglesi e poi di quelle contro i Bretoni, un'altra doppia cronologia dall'inizio del mondo all'arrivo dei Sassoni e da quel momento fino all'era di Decio e Valeriano. Chiudono il testo i nomi di 28 città e l'esposizione delle meraviglie di Britannia.

⁴⁰ Cfr. Paradisi, *Le passioni* cit., p. 123.

⁴¹ Ivi, p. 125.

di questo «lungo e multiforme processo di scrittura del passato»⁴² che dialoga con le tradizioni orali che in quegli stessi anni andavano diffondendosi.⁴³

È bene però mettere in evidenza alcune differenze fondamentali tra tale insieme di testi e l'*Historia regum Britanniae*. Da un lato, il racconto delle vicende bretoni che troviamo nell'opera dello pseudo-Nennius è molto sintetico e si limita a concentrarsi su alcune figure chiave: sembra cioè derivare, come si diceva, da racconti autonomi riguardanti ciascuno un periodo o un personaggio diverso.⁴⁴ Inoltre è molto sbrigativo su tutta la sezione pre-romana.⁴⁵ Il progetto di Goffredo è invece molto diverso: offre un panorama cronologico completo e continuo delle vicende bretoni e, attraverso i vari racconti di fondazione, collega, come si diceva, la narrazione del tempo delle origini al presente anglonormanno.

In secondo luogo, l'*Historia Brittonum*, nonostante abbia goduto di una buona diffusione,⁴⁶ costituisce una tradizione parallela rispetto alla linea storiografica insulare dominante in area inglese, di derivazione bediana.⁴⁷ L'opera dello pseudo-Nennius è cioè un'elaborazione periferica che non riesce a imporre a un pubblico ampio la propria versione del passato dell'isola. Se ne trovano solo deboli tracce, oltre che in Guglielmo

⁴² Ivi, p. 126.

⁴³ Si faccia riferimento, ad esempio, alla celebre affermazione di Guglielmo di Malmesbury a proposito di Artù «de quo Britonum nugae hodieque delirant» (cfr. William of Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum*, ed. R. A. B. Mynors, R. M. Thomson, M. Winterbottom, i. 8. 2, vol. I, p. 26) che testimonia un'ampia diffusione della leggenda arturiana, in termini a noi ignoti, prima dell'intervento di Goffredo di Monmouth.

⁴⁴ Che l'*Historia regum Britanniae* metta insieme fonti diverse, è evidente soprattutto in alcuni casi come, ad esempio, per il personaggio di Bruto che al §4 (cfr. *The Historia Brittonum. 3. The 'Vatican' Recension*, ed. D. N. Dumville, Cambridge, Brewer, 1985) viene definito prima un console romano che conquistò la Britannia dopo aver sottomesso la penisola iberica (un ulteriore riferimento al consolato di Bruto è a §15), ma poi ne viene raccontata la storia in una versione vicina a quella presente nell'*Historia regum Britanniae* per cui Bruto sarebbe il figlio di Silvio Postumo. A §7 Nennius racconta ancora un'altra versione che ricollega la genealogia di Bruto, via Rea Silvia e Ascanio, alla progenie di Noè.

⁴⁵ Dopo la genealogia di Bruto, l'*Historia Brittonum* passa direttamente alle invasioni dei Pitti nelle Orcadi e degli Scoti, guidati da Partholomus, avvenute circa ottocento anni dopo (§5). Sono gli unici elementi pre-romani: subito dopo Nennius narra la storia della conquista da parte di Giulio Cesare (durante la quale il re bretone sarebbe Belin e non Cassibellan, §9); seguono le vicende di alcuni sovrani locali durante e dopo la dominazione romana in una versione prossima a quella di Beda.

Rispetto all'*Historia ecclesiastica*, Nennius modifica però l'episodio di Vortiger avvicinandolo alla versione che sarà poi presente nella cronaca di Goffredo: menziona infatti il doppio timore del sovrano, verso i Pitti e verso la resistenza bretone guidata da Ambrosio, la sua donazione dell'isola di Thanet ai Sassoni (§19-20); il dialogo con Henguist e il permesso di far venire altri uomini dalla Germania; il matrimonio con la figlia del capo sassone e la conseguente donazione del Kent; l'opposizione di Vortimer, la sua morte, il ritorno di Henguist e il massacro dei coltelli (§24-26). Sono poi presenti un breve accenno ad Ambrosio e l'elenco delle vittorie di Artù (§27).

⁴⁶ Abbiamo infatti dell'*Historia Brittonum* circa 40 manoscritti (D. N. Dumville, *The Textual Tradition of the Welsh-Latin «Historia Brittonum»*, PhD thesis, University of Edinburgh, 1975; sulla tradizione manoscritta cfr. anche F. Lot, *Nennius et l'«Historia Brittonum»: étude critique suivie d'une édition des diverses versions de ce texte*, Paris, Champion, 1934, cap. 1, pp. 1-34) distinti in varie redazioni che testimoniano la fortuna dell'opera fino alla fine del Medioevo. Come ha illustrato Dumville (cfr. *The historical value of the «Historia Brittonum»*, in «Arthurian Literature», VI [1986], pp. 1-26, p. 26; ora in. Id. *Histories and Pseudo-Histories* cit.), le prime tracce sicure della diffusione fuori dal Galles risalgono al X secolo per l'Inghilterra (in particolare Northumbria e Yorkshire) e per la Francia (confezione del manoscritto di Chartres) e all'XI per l'Irlanda (traduzione irlandese di Gilla Coemgin).

⁴⁷ Cfr. Paradisi *Le passioni* cit., p. 110.

di Malmesbury⁴⁸ ed Enrico di Huntington, nella redazione F dell'*Anglo-Saxon Chronicle* e in due testi redatti nella Christ Church di Canterbury nei primi anni del XII secolo: gli *Annales Domitiani Latini* e la *Chronica imperfecta*.⁴⁹

Ben diversa è la situazione dell'*Historia regum Britanniae*, prodotta in un ambiente vicino alla corte e alla più alta aristocrazia anglonormanna. Goffredo di Monmouth, benché probabilmente gallese, vive e opera a Oxford e i suoi dedicatari sono figure di spicco della vita politica e culturale di quel periodo. Tra di essi, spiccano Robert di Gloucester e Alexandre, vescovo di Lincoln.⁵⁰ Il primo, tutore di Enrico II e responsabile della sua educazione, è infatti anche il destinatario delle *Gesta regum* di Guglielmo di Malmesbury, mentre al secondo era indirizzata l'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington.⁵¹ L'*Historia regum Britanniae* è insomma diretta polemicamente al pubblico di quella stessa tradizione che Goffredo mira a reinventare.⁵²

Sin da subito, dunque, l'*Historia* ambisce a inscrivere al centro del circuito di lettura proprio della storiografia di maggiore successo e, non a caso, si diffonde con rapidità. È infatti subito nota negli ambienti ecclesiastici e aristocratici vicini alla corte normanna, come ci suggeriscono alcune note testimonianze.

La prima è una lettera che Enrico di Huntington scrive a un certo Warino. In essa lo storico racconta di essere venuto a conoscenza nel 1139 della cronaca di Goffredo nel monastero di Bec, in Normandia, grazie all'abate Robert de Torigni, storico anch'egli e continuatore della cronaca di Sigebert de Gembloux.⁵³

Queris a me, Warine Brito, uir comis et facete, cur, patrie nostre gesta narrans, a temporibus Iulii Cesaris inceperim, et florentissima regna, que a Bruto usque ad tempus Iulii fuerunt, omiserim. Respondeo igitur tibi, quod nec uoce nec scripto horum temporum noticiam, sepiissime querens, inuenire potui. Tanta pernitie obliuionis mortalium gloriam, successu diuturnitatis obumbrat et extinguit. Hoc tamen anno, cum Romam proficiscerer, apud Beccensem abbatiam scripta rerum predictarum stupens inueni. Quorum excerpta, ut in epistola decet, breuissime scilicet, tibi dilectissime mitto.⁵⁴

⁴⁸ Su cui cfr. Thompson *William* cit., p. 69.

⁴⁹ Cfr. Leckie, *The Passage* cit., p. 19; D. N. Dumville, *The Liber Floridus of Lambert of Saint-Omer and the Historia Brittonum*, in «The Bulletin of the Board of Celtic Studies», XXVI (1975), pp. 103-122.

⁵⁰ Ad Alexandre sono dedicate le *Prophetiae*.

⁵¹ Inoltre Goffredo dedica alcune altre copie a re Stefano e a Waleran di Meulan. Nessuna copia dell'*Historia regum Britanniae* è però dedicata a tutti e quattro: alcune sono indirizzate a Robert e a Waleran, altre a Robert e Stefano, altre al solo Robert e una al solo Stefano. La questione delle dediche dell'*Historia* è stata molto dibattuta dalla critica. Ne parla Julia Crick che ricostruisce il dibattito e se ne serve come strumento per distinguere i vari gruppi nell'insieme della tradizione manoscritta, *The «Historia regum Britanniae of Geoffrey of Monmouth. IV. Dissemination and Reception in Later Middle Ages*, Cambridge, Brewer, 1991, pp. 113-120. Cfr. anche Wright *HRB* pp. xi-xvi; Paradisi, *Le passioni* cit., cap. 7. Gransden, che condanna la cronaca di Goffredo come un tentativo disonesto di fondere storia e romanzo, afferma che tali dediche sono finalizzate a «please the powers-that-were [...] by providing the Anglo-Normans with famous predecessors in Britain, by writing a "tract for the times", and by telling romantic stories», *Historical writing*, cit., I, p. 204.

⁵² «Se Goffredo intende misurarsi con questi colleghi, chiamati esplicitamente in causa nella propria opera, è verosimile che abbia voluto rivolgersi agli stessi potenziali protettori», Paradisi *Le passioni* cit. p. 118; cfr. anche Howlett, *The Literary Context* cit. Per un'interpretazione dell'*Historia* come parodia della storiografia tradizionale, cfr. V. J. Flint, *The «Historia regum Britanniae» of Geoffrey of Monmouth: parody and its purpose. A suggestion*, in «Speculum», LIV (1979), pp. 447-468.

⁵³ Enrico era in viaggio verso Roma con Theobald, l'arcivescovo di Canterbury, che in precedenza era stato abate a Bec.

⁵⁴ *HA*, p. 560.

Tale testimonianza è confermata dallo stesso Robert che include l'*Epistola ad Warinum* nel *Chronicon* e racconta della visita di Enrico a Bec.⁵⁵

La seconda prova della precoce circolazione dell'*Historia* è costituita dai versi finali dell'*Estoire des Engleis*, più volte citati nella prima parte di questo lavoro, in cui Geffrei Gaimar spiega come era venuto in possesso della cronaca di Goffredo che avrebbe usato come fonte per la sua *Estoire des Bretuns*, oggi perduta.⁵⁶ Era stato lo stesso Robert di Gloucester ad averne regalato una copia a Walter Espec, uno dei membri più influenti dell'aristocrazia normanna, a cui di Enrico I aveva affidato il compito di sorvegliare la frontiera settentrionale del regno. Espec, avendo portato la sua copia dell'*Historia* al castello di Helmsley, nello Yorkshire, l'aveva prestata a sua volta a un signore locale, Ralph Fitz-Gilbert; infine la moglie di quest'ultimo, lady Constance, l'aveva trasmessa a Gaimar perché la traducesse.

L'epilogo dell'*Estoire des Engleis* ha inoltre indotto Ian Short a ipotizzare che fossero circolate alcune copie dell'*Historia* già prima del 1138-1139, in una versione forse leggermente diversa da quella che è stata poi tradita a partire dalla recensione maggiore.⁵⁷ Tale ipotesi è corroborata dalla circolazione separata del *libellus* delle *Prophetiae Merlini*, composte probabilmente prima della morte di Enrico I (1135)⁵⁸ e incluse infatti nell'*Historia Ecclesiastica* di Orderico Vitale del 1135-1136 (su cui cfr. *infra*).

Sappiamo inoltre che, attorno al 1150, un'altra copia dell'*Historia* era nelle mani di Alfredo di Beverley che, come vedremo, se ne serve come fonte principale nei suoi *Annales*. Nel prologo, Alfredo ci informa che all'epoca il testo era molto letto e veniva discusso ovunque: ch non lo conosceva, rischiava di essere considerato un rozzo bifolco.⁵⁹

⁵⁵ R. de Torigni, *Chronicle*, in *Chronicles of the Reigns of Stephen, Henry II and Richard I*, ed. R. Howlett, London, Longman, 1889, IV, pp. 64-65. Più avanti Robert fa riferimento a un certo «Gaufridus Artur, qui transluerat *Historiam de regibus Britonum* de britannico in latinum», ivi p. 168.

⁵⁶ «Ceste estorie fist translater / dame Custance la gentil. / Gaimar i mist marz e avril / e [après] tuz les dusze mais / ainz k'il oust translaté des reis. / Il purchaça maint esamplaire, / livres engleis e par gramaire / e en romanz e en latin, / ainz k'en p[e]üst traire a fin. / Si sa dame ne li aidast, / ja a nul jor ne l'achevast. / Ele enveiad a Helmeslac / pur le livre Walter Espac. / Robert, li quens de Gloücestre, / fist translater icele geste / solum les livres as Waleis / k'il aveient des bretons reis. / Walter Espec la demandat, / li quens Robert li enveiat, / puis la prestat Walter Espec / a Raül, le fiz Gilebert. / Dame Custance l'enpruntat / de son seignur, k'el mult amat. / Geffrai Gaimar cel livre escri[s]t / [e] les transsa[n]dances i mist / ke li Waleis ourent leissé, / k[ë] il aveit tuz purchacé / - u fust a dreit u fust a tort - / le bon livre dë Oxelford / ki fust Walter, l'arcedaien, / sin amendat son livre bien», G. Gaimar, *Estoire des Engleis - History of the English*, ed. I. Short, Oxford, Oxford University Press, 2009, vv. 6437-6466.

⁵⁷ Cfr. I. Short, *Gaimar's Epilogue* cit., pp. 338-340. Short riprende un'ipotesi ventilata già da D. N. Dumville, *An Early Text of Geoffrey of Monmouth's «Historia regum Britanniae» and the Circulation of Some Latin Histories in Twelfth-Century Normandy*, in «Arthurian Literature», IV (1985), pp. 1-36, in part. pp. 17-23; e da J. Gillingham, *The Context* cit., che mette in relazione la composizione dell'*Historia* con le rivolte in Galles tra il 1136 e il 1137.

⁵⁸ Cfr. Wright *HRB*, p. xi. Sulla circolazione separata delle *Profezie*, cfr. C. Eckhardt, *The «Prophetia Merlini» of Geoffrey of Monmouth: Latin Manuscript Copies*, in «Manuscripta» XXVI (1982), pp. 167-176; J. Crick, *The Manuscripts of the Works of Geoffrey of Monmouth: A New Supplement*, in «Arthurian Literature», VI, ed. R. Barber, Woodbridge, D.S. Brewer, 1986, pp. 157-62, pp. 161-62.

⁵⁹ Cfr. Taylor, *Medieval Historical Writing*, p. 7; e Crick *Dissemination* cit., p. 215. Cfr. anche Gransden, *Historica Writing* cit., p. 212: il riferimento all'edizione dell'opera di Alfredo è *Aluredi Beverlacensis annales*

Al di là delle testimonianze indirette, Julia Crick attribuisce 58 dei 210 testimoni della cronaca di Goffredo al XII secolo. Essi appartengono quasi esclusivamente a quattro macro-aree: il nord-est francese (Piccardia e Fiandre francesi), la Champagne e le più ovvie Normandia (dove la fortuna di Goffredo termina nel 1204, con la cessione del ducato alla Francia) e Inghilterra.⁶⁰

Il successo di Goffredo è insomma clamoroso in termini sia di rapidità che di estensione, e, sebbene sia in parte dovuto alla natura leggendaria delle storie che racconta e alla prossimità con la narrativa di finzione che proprio in quegli anni stava diffondendosi.⁶¹ Il suo impatto sulla storiografia è di grande rilievo. L'*Historia Brittonum* era stata un fenomeno marginale. L'*Historia regum Britanniae*, per le implicazioni che comporta a proposito della percezione della storia inglese e per il suo contributo alla fortuna di uno dei miti medievali di maggiore impatto - mi riferisco, ovviamente, all'universo di re Artù - costituisce uno spartiacque nella cultura europea.

4. Il dibattito sull'*Historia regum Britanniae*

Oltre che attraverso la copia e la diffusione dei manoscritti, il successo dell'*Historia regum Britanniae* si misura dalle traduzioni in varie lingue e, come vedremo, dalle riprese più o meno estese dei suoi materiali in altre opere storiografiche, siano esse in latino, in francese o in inglese. La cronaca di Goffredo è però anche oggetto di varie critiche da parte di alcuni storici che la bollano come un insieme di falsità e si dimostrano increduli di fronte all'improvvisa apparizione di una fonte capace di svelare quanto accaduto sull'isola prima dell'arrivo dei Romani.⁶²

L'*Historia* viene però giudicata sin da subito anche sul piano morale. A questo proposito, si ricordi infatti che, come illustra Bernard Guenée, nel Medioevo il discorso storiografico è intrinsecamente morale sia perché eredita dal mondo classico la concezione ciceroniana della storia come *magistra vitae*, sia perché la storia è *gesta Dei*: il suo oggetto è cioè sempre, in definitiva, l'accadere del mondo nel suo cammino verso

sive Historia de gestis Regum Britanniae, libris IX, ed. T. Hearne, Oxford, 1716, p. 2: «Ferebantur tunc temporis per ora multorum narrationes de hystoria Britoum, notamque rusticitatis incurrebat, qui talium narracionum scienciam non habebat».

⁶⁰ Cfr. Crick *Dissemination* cit., pp. 206-217. Di recente Tahkokallio ha rivisto questa stima datando 82 codici al XII secolo; di questi 33 sarebbero probabilmente insulari, 36 continentali e 13 avrebbero origine incerta, cfr. *French chroniclers and the credibility of Geoffrey of Monmouth's «History of the Kings of Britain», c. 1150-1225*, in *L'«Historia regum Britannie» et les «Bruts»* cit., pp. 53-67, p. 55. Cfr. anche Id. *Monks, Clerks, and King Arthur: Reading Geoffrey of Monmouth in the Twelfth and Thirteenth Century*, phd thesis, University of Helsinki, 2013.

⁶¹ Cfr. Gransden *Historical Writing* cit., I, p. 201, che parla del rapporto tra l'*Historia* e l'affermarsi della narrativa di finzione; ma cfr. anche D. Boutet, *Formes littéraires et conscience historique aux origines de la littérature française:(1100-1250)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1999, che affronta l'idea della fondamentale percezione storica del racconto alla base della nascita della narrativa medievale e dunque moderna.

⁶² Una rassegna degli interventi critici nei confronti di Goffredo è in Dean, *Arthur and the Historians* cit.; Echard, *Arthurian narrative* cit., cap. 2, sono analizzate le reazioni alla sezione arturiana e in particolare alla *british hope* del ritorno di Artù. Da ultimo, cfr. ancora Aurell *Le discrédit* cit.

Dio.⁶³ In questo senso, ogni storia è *storia ecclesiastica* e il *vero* di cui tratta, in quanto *vero storico*, è contemporaneamente *vero morale*.

L'accusa di infedeltà alle *auctoritates* che grava sul racconto di Goffredo ha allora di per sé un carattere moralistico: l'*Historia regum Britanniae*, trattando di argomenti diversi da quelli definiti dalla tradizione storiografica insulare, mette in discussione i presupposti teologici di quest'ultima ed elabora una narrazione che non pone Dio al centro del suo discorso, ma che è tutta orientata in senso terreno.

Una delle prime voci critiche in questo senso è quella di Aelredo, monaco a Rielvaux. L'abbazia di Rielvaux era stata fondata nel 1132 dal citato Walter Espec al quale Aelredo era molto vicino. Egli aveva quindi forse avuto la possibilità di leggere la copia dell'*Historia* che era a Helmsley, la stessa di cui si sarebbe servito Geffrei Gaimar. Nello *Speculum caritatis*, scritto tra il 1142 e il 1143, lo storico fa infatti riferimento ad alcune leggende di argomento bretone scritte da un certo Arturo che appassionavano i novizi molto più dei libri devozionali, pur non essendo altro che «favole e menzogne».⁶⁴ Secondo Martin Aurell, tuttavia, l'allusione di Aelredo non deve essere letta come una rigida condanna, ma va compresa alla luce di una riflessione di carattere moralistico sui sentimenti che la letteratura profana risveglia.⁶⁵

La doppia dimensione delle accuse rivolte a Goffredo è confermata dall'aneddoto presente nell'*Itinerarium Cambriae* di Giraldo di Galles, una sorta di monografia etnografica sul Galles ricca di digressioni di carattere storico e risalente a circa mezzo secolo dopo. In essa, a un certo punto Giraldo racconta di un uomo posseduto da un demonio che però appare solo davanti al falso. Viene allora fatto un esperimento: gli viene avvicinato il Vangelo di Giovanni e il demonio scappa via; quindi gli viene mostrata l'*Historia regum Britanniae* e la creatura si manifesta in tutto il suo vigore.⁶⁶ L'opera di Goffredo, in virtù della sua inattendibilità, è dunque di nuovo posta in relazione con il maligno.

Di ben altro spessore è l'attacco quasi contemporaneo di Guglielmo di Newburgh che, nel prologo della sua *Historia rerum anglicarum*, una cronaca sulle vicende inglesi a partire dal 1066, composta attorno al 1196, dimostra l'inconsistenza del racconto di Goffredo, giustificando così la scelta di escludere le vicende bretoni dalla sua opera. La dimostrazione di Guglielmo passa rapidamente in rassegna l'insieme dell'*Historia*, denuncia la falsità dello stratagemma del *liber vetustissimus*, e si sofferma su due elementi: le profezie di Merlino e la sezione arturiana. Rispetto alle prime, Guglielmo non contesta, come un lettore moderno potrebbe aspettarsi, la legittimità delle profezie quale strumento di comprensione storica: nel Medioevo le profezie erano infatti ritenute il modo attraverso cui la natura del tempo quale cammino verso Dio si rivelava

⁶³ Guené, *Storia e cultura storica* cit., pp. 34-43.

⁶⁴ Cfr. *Speculum caritatis*, ed. C. H. Talbot, in *Ælredi Rievallensis opera omnia*, Turnhout, Brepols, 1971, p. 90, II, 17, §51.

⁶⁵ Cfr. *Le discredit* cit., p. 510.

⁶⁶ Cfr. *Giraldi Cambrensis Opera, VI, Itinerarium Kambriae et Descriptio Kambriae*, ed. J. F. Dimock, London, Longmans-Green-Reader-Dyer, 1868, I, V, p. 58

all'uomo ed erano dunque considerate di grande valore storico.⁶⁷ Guglielmo si scaglia invece contro l'attendibilità di Merlino stesso in quanto profeta: non è infatti possibile che il figlio di un demone sia capace di trasmettere verità divine.

Et hunt quidem Merlinum patre incubo daemone ex femina natum fabulantur, cui propterea tanquam patrisanti excellentissimam atque latissimam tribuit praescientiam futurorum, cum profecto et veris rationibus et sacris literis doceamur daemones a luce dei seclusos futura nequaquam contemplando praescire, sed quosdam futuros eventus ex signis sibi quam nobis notioribus conjiciendo magis quam cognoscendo colligere. Denique in suis quamvis subtilioribus conjecturis saepe falluntur et fallunt, cum tamen per diinationum praestigias apud imperitos, quam utique non habent, praescientiam sibi arrogent futurorum⁶⁸

Il primo argomento di Guglielmo contro Goffredo riguarda allora, di nuovo, la verità morale dell'opera.⁶⁹ Riguardo la sezione arturiana, Guglielmo ne mette invece in discussione la credibilità storica denunciando, con piglio da storico moderno, il contrasto con le fonti della tradizione. Sottolinea infatti che, se re Artù fosse davvero esistito e avesse sottomesso buona parte delle terre note, anche gli storici latini e franchi ne avrebbero dovuto parlare, mentre invece nelle loro cronache non ce n'è alcuna traccia.⁷⁰ Quindi l'autore denuncia nello specifico la falsità di alcune affermazioni di Goffredo: non è infatti mai esistito alcun arcivescovato nel Galles, come si presumerebbe nell'*Historia regum Britanniae* per l'era arturiana, né vari dei regni che Artù conquista esistevano ancora all'epoca in cui si sarebbero svolti i fatti.⁷¹ Peraltro, sebbene concentri i suoi strali sul regno di Artù, Guglielmo, a differenza di altri storici che non hanno difficoltà ad accettare il resto del racconto di Goffredo, reputa falsa anche la versione di alcuni eventi pre-romani e in particolare quella delle vicende relative all'invasione di Cesare e alla resistenza bretone.⁷²

La ricezione dell'*Historia* è costellata fino alla fine del XIV secolo di episodi che testimoniano i dubbi degli storici a suo riguardo. In linea generale, l'atteggiamento più diffuso nei suoi confronti permane un'accettazione passiva e venata di scetticismo dell'insieme delle vicende bretoni. In questo senso, ha un ruolo di primo piano la

⁶⁷ Cfr. R. W. Southern, *Aspects of the European Tradition of Historical Writing: 3. History as Prophecy*, in «Transactions of the Royal Historical Society», XXII (1972), pp. 159-80; Given-Wilson *Chronicles* cit., cap. 2, pp. 38 ss.

⁶⁸ W. of Newburgh, *The History of English Affairs*, ed. P. G. Walsh, M. J. Kennedy, Warminster, Aris&Phillips, 1988, I, §4, p. 28.

⁶⁹ Sul contenuto morale dell'attacco di Guglielmo a Goffredo, cfr. Robertson, *Geoffrey of Monmouth and the Translation* cit.; C. Lucken, *La fin des temps* cit.; Ch. Dean, *Arthur and the Historians* cit.; Leckie, *The Passage* cit., p. 24. Aurell ha poi messo in luce che, sebbene si dimostri molto severo nei confronti della credibilità storica dell'*Historia regum Britanniae*, Guglielmo invece è ben più indulgente nei confronti di numerosi passaggi ugualmente inverosimili presenti nell'*Historia ecclesiastica* di Beda, cfr. *Le discredit* cit., pp. 518-519. L'ostilità dello storico di Newburgh è allora rivolta anzitutto all'operazione di Goffredo nel suo complesso, ovvero trasporre nella lingua delle *auctoritates* dei materiali che esse avevano escluso, mettendone dunque in discussione, come si diceva, la visione d'insieme della storia.

⁷⁰ «Quomodo enim historiographi veteres, quibus ingenti curae fuit nihil memorabile scribendo omittere, qui etiam mediocria memoriae mandasse noscuntur, virum incomparabilem, eiusque acta supra modum insignia, silentio praeterire potuerunt?», W. of Newburgh, *The History of English Affairs* cit., §14, p. 34.

⁷¹ Cfr. *ivi*, §12-13, p. 32-34.

⁷² *Ivi*, §5-6, p. 30.

diffusione del cronotopo arturiano che da un lato garantisce il successo dell'*Historia regum Britanniae* presso un pubblico considerevolmente più ampio, sia in senso sociale che geografico, di quello che si interessa di solito alla storiografia insulare; dall'altro, ne compromette l'attendibilità avvicinando l'insieme della storia bretone alle vicende favolose che si svolgono alla corte del mitico sovrano.⁷³

L'opera di Giraldo di Galles costituisce un esempio emblematico di tale doppia attitudine: infatti, nonostante egli stigmatizzi l'*Historia* nell'aneddoto citato, se ne serve abbondantemente nelle sue varie opere, come si dirà nelle pagine che seguono. In modo simile Alfredo di Beverley, che negli *Annales* riprende quasi parola per parola il testo di Goffredo, interrompe a più riprese la narrazione per metterne in discussione la veridicità richiamandosi alle fonti tradizionali.⁷⁴

Due secoli dopo, con alle spalle il grande successo del *Brut* in prosa anglonormanna e la presenza ormai sempre più frequente di una sezione bretone nelle opere

⁷³ Si consideri peraltro che leggende legate a re Artù non si diffondono solo attraverso i testi giunti sino a noi, ma si servono anche di una tradizione orale e folclorica, che, stando alle testimonianze iconografiche e onomastiche, deve essere stata precocissima. Si ricordi a questo proposito la bizzarra notazione contenuta nella *Profezia Anglicana*, ovvero un commento alle *Prophetiae Merlini* di Goffredo, attribuito ad Alano di Lilla e composto tra il 1174 e il 1179: «Quo enim Arturi Britonis nomen fama volant non pertulit et vulgavit, quosque christianum pertingit imperium? Quis, inquam, Arturum Britonem non loquatur, cum pene notior habeatur, Asiaticis gentibus quam Britanni, sicut nobis referunt palmigeri nostri de orienti partibus redeuntes? Loquuntur illum orientales, locuuntur occidui, toto terrarum orbe divisi. Loquitur illum Ægyptus, Bosforus exclusa non tacet. Cantat gesta ejus Carthaginem, Arturi praelia latent. Celebrat actus ejus Antiochia, Armenia, Palaestina. In ore populorum celebrabitur et actus ejus cibus erit narrantibus», Alanus de Insulis, *Prophetia Anglicana*, Frankfurt, Ioachimi Bratheringj, 1603. Nonostante il suo carattere senz'altro iperbolico, tale notazione conferma lo straordinario successo che la mitologia arturiana aveva raggiunto nella seconda metà del XII secolo. Sul problema dell'attribuzione ad Alano della *Prophetia Anglicana*, cfr. M.-Th. D'Alverny, *Alain de Lille : un problème d'attribution?*, in *Alain de Lille, Gauthier de Châtillon, Jakemart Gîlée et leur temps*, Actes du colloque de Lille, octobre 1978, ed. H. Roussel, F. Suard, Lille, Presses universitaires de Lille, 1980, pp. 27-46. Sulle testimonianze iconografiche e onomastiche esiste una vasta bibliografia: sull'iconografia arturiana, si veda per una sintesi complessiva, R. S. Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London-Oxford-New York, Oxford University Press, 1937; sul precocissimo caso italiano, si vedano le recenti messe a punto di G. Allaire, *Arthurian Art in Italy*, in G. Allaire, R. F. Psaki, *The Arthur of the Italians: the Arthurian Legend in Medieval Italian Literature and Culture*, Cardiff, University of Wales Press, 2014, pp. 205-232; M.-L. Meneghetti, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino, Einaudi, 2015, pp. 110-176. Sulle attestazioni più antiche, cfr. C. Frugoni, *Per una lettura del mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», LXXX (1968), pp. 213-256; Ead., *Il mosaico di Otranto: modelli culturali e scelte iconografiche*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», LXXXII (1970), pp. 243-270; C. Frugoni, M. Chiellini Nari, C. Acidini Luchinat, *La Porta della Pescheria nel Duomo di Modena*, Modena, Panini, 1991. Sulla diffusione onomastica, cfr. P. Gallais, *Bléhéri, la cour de Poitiers et la diffusion des récits arthuriens sur le continent*, in *Moyen Âge et Littérature comparée*. Actes du VIIe Colloque National de Littérature comparée, Poitiers, 27-29 mai 1965, Paris, Didier, 1967, pp. 47-79; P. Rajna, *Gli eroi bretoni nell'onomastica italiana del secolo XII*, in «Romania», XVII (1888), pp. 225-237; G. Serra, *Le date più antiche della penetrazione in Italia dei nomi di Artù e Tristano*, in «Filologia romanza», II (1955), pp. 225-237; M. Lecco, *Onomastica arturiana in lingua d'oc e d'oïl*, in G. Belletti, M. Lecco, *Romanzi, racconti, Lais: saggi di letteratura medievale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, pp. 181-210. Inoltre, si veda per l'area iberica, particolarmente ricca di attestazioni, D. Hook, *The Earliest Arthurian Names in Spain and Portugal*, St Albans, Fontaine Notre Dame, 1991; Id., *Esbozo de un catálogo cumulativo de los nombres artúricos peninsulares anteriores a 1300*, in «Atalaya», VII (1996), pp. 135-152.

⁷⁴ Come Guglielmo di Newburgh, esprime infatti delle perplessità riguardo Artù perché le altre cronache non accennano mai a nessuna delle prodezze di cui parla Goffredo. Per un'esposizione completa dei dubbi manifestati da Alfredo a proposito dell'*Historia regum Britanniae*, cfr. J. P. Slevin, *The Historical Writing of Alfred of Beverley*, phd thesis, University of Exeter, 2013, pp. 112-117; la tesi è disponibile online: <https://ore.exeter.ac.uk/repository/handle/10871/14432>

storiografiche, il consenso nei confronti di Goffredo non è ancora unanime. Ranulph Higden testimonia infatti i medesimi dubbi nel suo fortunato *Polychronicon*, monumentale cronaca universale in sette volumi, dalle origini fino ai suoi giorni, pubblicata nel 1327. Rispetto alla sezione arturiana Higden si interroga sulla veridicità dell'*Historia* in modo simile a Guglielmo di Newburgh e confronta le informazioni fornite da Goffredo con quelle delle altre fonti, chiedendosi come mai nessuno tra gli storici inglesi, franchi o latini avesse mai parlato di Artù.⁷⁵ Laura Keeler ha sottolineato inoltre che Higden rileva il contrasto tra la versione di Goffredo con quella delle fonti tradizionali anche per altri episodi.⁷⁶ Tuttavia, a parte che per quelli dal forte carattere meraviglioso, come le sequenze della torre di Vortiger e di Stonehenge, rifiutate *in toto*, in linea generale Higden, quando ha delle perplessità nei confronti di quello che chiama il *Liber Britannicus*, si limita a sottolinearlo e lascia però il lettore libero di scegliere a quale versione credere.

Inversamente non manca chi, già alla fine del XII secolo, considera l'*Historia regum Britanniae* una fonte del tutto attendibile: è il caso di Ralph Diceto che, tra i suoi vari *Opuscula*, scrive il *De gestis Britonum*, un breve riassunto delle vicende bretonne per il quale si affida ciecamente a Goffredo. Lo stesso Diceto, nelle sue due opere maggiori, le *Abbreviationes* e le *Ymagines historiarum*, ritiene inoltre che numerosi eventi della storia recente siano un compimento di quanto profetizzato da Merlino.⁷⁷ Inoltre, agli albori del XIII secolo, la materia bretonne è inclusa in compilazioni monastiche di grande rilievo come le *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury e, soprattutto, i *Flores historiarum* di Roger de Wendover.

In definitiva, sia che si riponga fiducia in essa, sia che si mantenga un atteggiamento scettico nei suoi confronti, l'*Historia regum Britanniae* è, sempre di più, un testo fondamentale per gli storiografi inglesi. Ciò è possibile perché l'operazione di Goffredo è strutturata in modo tale da garantirsi il successo fino a quando i presupposti della storiografia restino gli stessi. Lo storico di Monmouth pone infatti per la prima volta il problema delle origini, che diventa sempre più ineludibile a mano a mano che si precisano i contorni di una coscienza nazionale, ma, contemporaneamente, fa in modo di essere l'unico a potervi fornire la soluzione attraverso lo stratagemma del *liber vetustissimus*, inaccessibile per chiunque altro. Soltanto nel XVI secolo, e su basi diverse, ovvero a partire dalle prime riflessioni di carattere umanistico, come nel caso

⁷⁵ Cfr. *Ranulphi Higden monachi Cestrensis Polychronicon together with the English translations of John Trevisa and of an unknown writer of the fifteenth century*, ed. Ch. Babington, London, Longman & Co., 1874, V, pp. 334-338. Higden propone una risposta originale: per lo storico Artù sarebbe una sorta di eroe nazionale per il popolo bretonne e le esagerazioni di Goffredo di Monmouth devono essere comprese al pari di quelle degli storiografi greci su Alessandro Magno o dei romani a proposito di Ottaviano o di quelli francesi quando raccontano le vicende di Carlo Magno. Il traduttore in medio inglese del *Polychronicon*, John Trevisa, difende invece Goffredo e risponde alle accuse di Higden facendo l'esempio dei Vangeli: ciascuno di essi riporta almeno in parte episodi che mancano agli altri. Trevisa giustifica poi gli attacchi subito da Goffredo con la gelosia degli altri storici che non erano in possesso dell'antica fonte bretonne di cui si sarebbe servito l'autore dell'*Historia*.

⁷⁶ È il caso di molte sequenze della parte pre-romana come la fondazione di Bath, di Aclud, di Carliun. Cfr. Keeler, *Geoffrey* cit., pp. 29-34.

⁷⁷ I rinvii alle profezie sono peraltro, come si dirà, uno dei riusi galfridiani più diffusi nella storiografia del XII e XIII secolo.

di Polidoro Virgilio, l'*Historia* comincerà a essere messa in discussione come fonte per la storia inglese.⁷⁸

L'*Historia regum Britanniae*, insomma, seppur non riesca a fugare ogni dubbio circa la sua attendibilità, giunge comunque a imporre la propria visione della storia. Come sostiene Leckie, «From the thirteenth century onwards Geoffrey's construct provided the standard framework for historiographic depiction of early British history».⁷⁹ Tale processo avviene per gradi e può dirsi pienamente compiuto solo con la pubblicazione del *Middle English Prose Brut* che, attraverso la sua diffusione anche presso il ceto mercantile londinese, contribuisce a plasmare un'immagine nazionale della storia inglese comune a vaste porzioni della società.⁸⁰

II. L'*HISTORIA REGUM BRITANNIAE* NELLA PRODUZIONE STORIOGRAFICA LATINA: CARATTERISTICHE GENERALI DEI RIUSI GALFRIDIANI

La vasta e complessa produzione storiografica latina si sviluppa in Gran Bretagna parallelamente a quelle in anglonormanno e in inglese, quest'ultima maggioritaria a partire dalla seconda metà del XIV secolo. Come si vedrà, gli adattamenti dell'*Historia regum Britanniae* nelle tre lingue presentano problematiche simili e i contesti culturali nei quali vengono elaborati, nonché i rispettivi ambienti di diffusione, coincidono almeno in parte, come testimoniano alcuni studi sulle tradizioni manoscritte delle cronache redatte nelle tre lingue.⁸¹ Si tratta cioè di (ri)elaborazioni letterarie e narrative che circolano negli stessi luoghi e si influenzano reciprocamente: lo dimostra il caso delle genealogie reali su rotolo, che, nate nel solco del magistero di Matteo Paris,

⁷⁸ Cfr. Ch. Dean, *Arthur and the Historians* cit.

⁷⁹ Leckie, *The Passage* cit., p. 20. Secondo Leckie, l'accettazione di Goffredo quale *auctoritas* a partire dal XIII secolo, quando, cioè, gli storici che ne includono i materiali non sentono più il bisogno di riconciliarne a tutti i costi i dati con la tradizione bediana: «By about 1200 the two versions of Insular developments had ceased to be regarded as mutually exclusive [...]. By the end of the century the Galfridian version of events had contributed 50 much to the image of Britain's past that the account was not generally seen as an overt challenge to prevailing views. The *Historia* had become pan of Insular historical tradition to be treated with the same respect accorded Anglo-Saxon materials. The question of Geoffrey's reliability was not resolved, it was simply forgotten», ivi, pp. 100-101. Cfr. anche Aurell che sottolinea che le argomentazioni razionali, e senz'altro valide, di Guglielmo di Newburgh, non arrestano il processo di diffusione e di legittimazione della materia bretone nella storiografia insulare: «Du vivant même de Guillaume de Newburgh et bien malgré lui, l'œuvre de Geoffroi de Monmouth est en train de devenir la référence obligée de toute description du passé insulaire», *Le discrédit* cit., p. 519.

⁸⁰ Cfr. L. M. Matheson, *The Prose «Brut»: The Development of a Middle English Chronicle*, Tempe, Medieval Texts and Studies, 1981, p. 9; J. Taylor, *The French Prose Brut and Its Continuations*, in Id., *English Historical Literature in the Fourteenth Century*, Oxford, Clarendon Press, 1987, cap. 6; F. Riddy, *Reading for England: Arthurian Literature and National Consciousness*, in «Bulletin bibliographique de la Société Internationale Arthurienne», XLIII (1991), pp. 314-332.

⁸¹ Oltre a quanto si è detto nella prima parte del presente lavoro riguardo la percezione del *Roman de Brut*, di faccia riferimento alle considerazioni di Julia Marvin sullo stesso *Roman de Brut* oltre che sul *Brut in prosa* e sulla *Chronicle* di Robert Mannyng, cfr. *Latinity and Vernacularity in the Tradition of Geoffrey of Monmouth: Text, Apparatus and Readership*, in «The Medieval Chronicle», VIII (2013), pp. 1-42.

conoscono poi una grande fortuna nella loro versione francese.⁸² In modo inverso il *Brut* in prosa anglonormanna ha un impatto forte sulla produzione latina dal XIV al XVII secolo⁸³ ed è esso stesso tradotto più volte in latino.⁸⁴ Tra le due tradizioni, che per alcuni aspetti si mantengono ben distinte, esiste cioè un dialogo e una condivisione costante di materiali. Provare a comprendere quanto accade nell'ambito della produzione latina, permetterà allora di tracciare con maggiore lucidità le linee di sviluppo di quella francese.

Come si diceva, il *corpus* latino è molto ampio. I materiali tratti da Goffredo che vi si ritrovano possono assumere forme varie che vanno da semplici accenni al passato bretono, fatti di poche frasi, a riprese estese che raccontano in modo più o meno dettagliato le vicende degli antichi sovrani d'Oltremanica. Una peculiarità propria alla maggior parte dei testi del *corpus*, è la notevole solidarietà circa il trattamento delle vicende bretoni. Si tratta infatti di cronache generalmente fedeli a Goffredo: ne rispettano i dati più importanti, come l'ordine dei sovrani o le loro caratteristiche di maggior rilievo, e introducono poche e circoscritte variazioni. In molti casi, inoltre, parafrasano alcune porzioni dell'*Historia* o la citano alla lettera. Sono cioè il prodotto di una scrittura essenzialmente compilativa. Tale pratica, come ha messo in evidenza Melville,⁸⁵ sfuma i confini tra i testi e rende deboli le loro identità.

In termini generali, la scrittura storiografica medievale si fonda infatti sul continuo passaggio di materiali che si cristallizzano di volta in volta in un determinato assetto testuale.⁸⁶ Ad esempio, l'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington è costituita per il 75% di elementi tratti da altre fonti e, in particolare, per il 25% riprende alla lettera l'*Historia ecclesiastica* di Beda, come ha mostrato Diana Greenway. Successivamente

⁸² Cfr. O. de Laborderie, *Histoire, mémoire et pouvoir. Les généalogies en rouleau des rois d'Angleterre (1250-1422)*, Paris, Classiques Garnier, 2013, pp. 81-144.

⁸³ Cfr. Matheson *The Prose «Brut»* cit., pp. 16-29.

⁸⁴ Cfr. *ivi*, pp. 37-47. Si faccia poi riferimento alla recente sintesi offerta da E. D. Kennedy, P. Larkin, *Prose Brut, Latin*, in EMC, II, pp. 1239-1240.

⁸⁵ Cfr. G. Melville, *Le problème des connaissances historiques au Moyen Age. Compilation et transmission des textes*, in *L'historiographie médiévale en Europe*, ed. J. P. Genet, Paris, 1991, pp. 21-41. Fischer parla delle opere storiografiche come di *derivative texts* e analizza le peculiarità della scrittura compilativa in ambito storiografico alla luce della riflessione di san Bonaventura sull'autorialità. Il santo francescano prende infatti in considerazione alcuni scritti teologici per i quali distingue tra *scriptor*, *compiler*, *commentator* e *author*. Per Fischer, tuttavia, se i profili tracciati da san Bonaventura possono servire a interpretare quanto accade in una scrittura dall'alta autorialità come quella teologica, essi non permettono però di comprendere il funzionamento delle opere storiografiche in cui il compilatore non si limita a mettere insieme passivamente dei materiali, ma produce un senso nuovo, facendo cioè quello che, secondo Bonaventura, è prerogativa dell'*author*. Allora «The creator of a derivative text combines the strategies of the compiler and commentator (and translation, for that matter)», *Scribal Authorship* cit., p. 73. È anche vero però, come ha mostrato Guenée, che l'assunzione consapevole della propria dimensione compilativa sancisce un passaggio fondamentale nella trasformazione della storiografia da scrittura retorico-letteraria che crea la storia a scrittura scientifica fondata su di un uso esibito (e dunque moderno) delle fonti, cfr. *Lo storico e la compilazione nel XIII secolo*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo Convegno internazionale di Studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini, Perugia 3-5 ottobre 1983, ed. C. Leonardi, G. Orlandi, Perugia - Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. 57-86.

⁸⁶ Ciò è vero specialmente per quanto riguarda il periodo anglosassone visto che per l'era normanna gli autori fanno spesso appello a testimonianze oculari, loro o di persone a loro vicine, che incrementano in modo notevole il coefficiente di identità del testo. Sulle testimonianze oculari cfr. Guenée *ivi*, pp. 94 ss.

l'opera di Enrico, prima soggetto di tale processo di riusi, ne diventa poi a sua volta oggetto: essa è infatti una delle fonti principali dei testi del XII e XIII secolo.⁸⁷ La vita di ciascun assetto testuale prosegue dunque in realizzazioni ulteriori che vanno da riscritture molto prossime al testo di partenza fino a forme di riuso complesse e consapevoli.

Gli adattamenti dell'*Historia regum Britanniae* offrono in questo senso una casistica ricca delle varie possibilità. La *First Variant Version* in buona parte è ancora soltanto una copia del testo di partenza (o perlomeno come tale si propone), ma ne rimaneggia alcuni brani e presenta numerose innovazioni. Testi come gli *Annales* di Alfredo di Beverley, l'*Historia Anglicana* di Bartolomeo Cotton o il *Memoriale* di Walter di Coventry, sono caratterizzati da riprese puntuali, inframezzate ad altri materiali, o da porzioni di testo in parte riscritte o risemantizzate. Sono poi possibili riscritture più complesse oppure molto sintetiche nelle quali non è raro, però, che appaiano ancora alcune frasi riprese *verbatim* dal testo di partenza: accade nelle *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury o nei *Flores historiarum* di Roger de Wendover o nel *Polychronicon* di Ranulph Higden. Il rifacimento più radicale del *corpus* sono però le *Gesta regum Britanniae* che volgono in esametri la narrazione dell'*Historia*.

I testi del *corpus* sono inoltre accomunati dalla scelta, presente anche nella produzione volgare successiva al XII secolo, di non affrontare la materia bretone di per sé: a parte poche eccezioni, nelle cronache in latino le vicende dell'*Historia regum Britanniae* sono infatti inserite all'interno di un insieme narrativo più ampio nel quale hanno la funzione di arricchire della temporalità delle origini il racconto della storia insulare. A differenza del testo di Goffredo, le cronache dal XIII al XV secolo che accolgono i materiali bretoni trovano di solito la loro ragion d'essere, il loro motore propulsore, nella narrazione degli anni più recenti rispetto ai quali tutto ciò che precede costituisce una sorta di *mise en contexte*. I materiali bretoni, in linea generale, sono resi *funzionali* al racconto del presente.

Alla luce di quanto si è detto, due elementi permettono di orientarsi nel panorama delle cronache latine di origine insulare e di distinguerle le une dalle altre: le modalità di combinazione dei materiali che le compongono (dunque il livello di sintesi che le caratterizza, la selezione di testi utilizzati come fonti, la forma scelta - ovvero annalistica o cronachistica - e la natura dei materiali associati) e soprattutto la presenza di contributi originali. Questi ultimi si trovano, tuttavia, in massima parte *fuori* dalla sezione bretone perché riguardano di solito fatti molto vicini nel tempo. Ciò vale specialmente per i numerosissimi prodotti monastici dalla diffusione scarsa o minima dei quali solo una parte è stata oggetto di studi. Si tratta di cronache spesso prive di qualsiasi originalità nel racconto del passato bretone (che peraltro affrontano sempre in modo estremamente rapido) e anglosassone, ma che si distinguono per la narrazione degli eventi più recenti, per i quali costituiscono delle fonti di primissimo piano perché

⁸⁷ HA, pp. lxxxv-cii; cfr. anche D. Greenway. *Henry of Huntingdon and Bede*, in *L'historiographie médiévale en Europe* cit., pp. 43-50.

li registrano a pochi anni di distanza. È il caso, ad esempio, della *Chronica maiora* di Matteo Paris che, come si dirà, in larga parte si limita a riprodurre i *Flores historiarum* di Roger de Wendover, ma che fornisce una versione originale delle vicende del XIII secolo.

In realtà, sono poche anche le cronache che presentano un racconto originale dell'intero periodo successivo al 1066. In molti casi, i responsabili degli annali monastici si limitano a introdurre, all'interno di un racconto ripreso da altre fonti, alcune notazioni riguardo la storia della loro abbazia, i ritratti degli abati o la descrizione della loro vita quotidiana. Altre cronache, invece, offrono una versione autonoma solo per determinati anni,⁸⁸ mentre in linea di massima mettono insieme materiali di provenienza diversa. Ciascuna di esse, peraltro, può poi essere oggetto di continuazioni o cambiamenti a opera di copisti successivi, a partire da fonti ancora diverse, che ne rendono il processo compositivo ulteriormente più eterogeneo.

Per comprendere meglio quello che accade, si prendano ad esempio gli annali di Winchester, traditi da due manoscritti: il ms. di Cambridge, Corpus Christi College 339, e il ms. di Londra, BL Cotton Domitian A XIII. Nel primo gli annali vanno dal 519 al 1139, nel secondo iniziano con la nascita di Cristo e arrivano al 1277. I due codici presentano la medesima versione tra il 519 e il 1066. Per gli anni 1066-1139, il ms. di Londra propone una versione autonoma basata sulle *Gesta regum Anglorum* di Guglielmo di Malmesbury; per gli anni 1139-1202 offre un testo originale, mentre per la parte relativa agli anni 1202-1277 dipende dagli annali di Hyde.⁸⁹ Il ms. di Londra fa inoltre precedere il testo da una breve introduzione a proposito degli anni 1-594.

Capire cosa sia successo e definire le relazioni tra il codice di Londra e quello di Cambridge è molto difficile e sarebbe necessario uno studio approfondito. Tuttavia si tratta di un caso che mette in evidenza la complessità delle tecniche compilative e la presenza di numerosi livelli ai quali esse possono agire. Il testo originale degli annali di Winchester è probabilmente quello presente nel codice di Cambridge (anni 519-1139): esso si basa soprattutto su Enrico di Huntington e Aelredo di Rielvaux e ne integra il racconto con numerosi dati relativi all'abbazia e alla storia locale. Il codice di Londra testimonia però che la versione originale è stata rielaborata almeno due volte: la prima (ma possono essere state anche due o tre) sono stati aggiunti il prologo a partire dalla nascita di Cristo, la versione degli anni 1066-1139, basata su Guglielmo di Malmesbury, e la continuazione fino al 1202. La seconda, gli annali sono stati arricchiti della continuazione fino al 1277, scritta da una mano successiva e copiata da una fonte diversa, vicina, appunto, al testo di Hyde.

⁸⁸ Ad esempio gli annali del priorato di Worcester sono originali per i periodi 1202-1261 e 1281-1307, mentre copiano quelli di Waverley fino al 1202. Gli annali di Waverley sono a loro volta al centro di un complesso intreccio descritto da Gransden (cfr. *Historical Writing* cit., I, p. 331): ripresi successivamente in buona parte dalla *Barlings Chronicle* e dalla *Hagneby Chronicle*, essi derivano da una cronaca oggi perduta che sarebbe stata prodotta a Winchester a partire dagli annali di Southwark. Tale cronaca sarebbe inoltre la fonte, per vie tortuose, degli annali di Hyde da cui discendono parte di quelli di Winchester e di quelli di Reading.

⁸⁹ Cfr. S. Goez, *Winchester Annals*, in EMC, II, pp. 1517-1518.

Di conseguenza, l'idea chiusa di testo è allora poco efficace per definire la scrittura storiografica medievale che presuppone invece un sistema complesso e aperto all'interno del quale i confini di ciascuna identità testuale sono sfumati e ogni nuova sistemazione dei materiali storiografici può diventare una fonte per le opere successive. Il sistema delle scritture storiche ruota infatti attorno a dei centri, ovvero delle realizzazioni che, pur essendo esse stesse frutto della compilazione, sono caratterizzate da un coefficiente di identità elevato, e a dei prodotti minori che ne riusano i materiali, introducono alcuni elementi innovativi, ma, ciò nonostante, restano isolati.

III. LE MODALITÀ DI ADATTAMENTO DELL'*HISTORIA REGUM BRITANNIAE*

Poste dunque le problematiche che caratterizzano la storiografia latina di argomento bretone nel suo insieme, veniamo allora ai testi. Prima di entrare nel merito del discorso, due precisazioni sono d'obbligo. Anzitutto si consideri che quelle che seguono sono solo osservazioni preliminari volte a restituire una visione d'insieme dei riusi galfridiani nei testi latini. Esse prescindono da nuove ricerche sulla tradizione manoscritta di argomento storico, che sarebbero invece opportune al fine di proporre un censimento esauriente di questa produzione che in parte è inedita e in parte del tutto sconosciuta.⁹⁰

A questo proposito, nel corso delle mie ricerche nelle biblioteche inglesi finalizzate allo studio dei manoscritti del *Roman de Brut*, ho potuto reperire almeno due compilazioni di origine monastica delle quali è noto ad oggi molto poco. La prima è contenuta nel manoscritto della British Library, Cotton Julius D IV (ff. 2-121), ed è stata prodotta a Durham. Si tratta di una compilazione basata su Goffredo di Monmouth, Enrico di Huntington e Roger de Hoveden fino al 1200, ma presenta alcune aggiunte specifiche su Durham nei margini. Per il periodo compreso tra il 1204 e il 1292 si concentra quasi solo sugli affari di Durham.⁹¹ Di questa sezione, esiste un'edizione parziale.⁹² Dopo il 1298, un'altra mano ha aggiunto una continuazione fino al 1308. Sembra che sia stata scritta durante il regno di Edoardo II poiché la durata del suo regno sullo schema nei margini a f. 38v è lasciata in bianco.

La seconda cronaca in questione è contenuta ai ff. 1-67v del ms. B.II.35 della Cathedral Library di Durham, un codice composito di materiali storiografici: contiene infatti, tra gli altri numerosi testi, sia l'*Historia ecclesiastica* di Beda che l'*Historia Brittonum*. Si apre però con una *Cronica Britanniae* che, per la sezione bretone, si basa principalmente su Goffredo di Monmouth, ripreso in modo molto sintetico. Giunge fino al 1348.

⁹⁰ Basti pensare ai citati annali di Southwark, ancora inediti nonostante il loro ruolo centrale all'interno della produzione storiografica monastica del XIII secolo.

⁹¹ Cfr. *Descriptive Catalogue of Materials Relating to the History of Great Britain and Ireland to the end of the reign of Henry VII*, ed. T. D. Hardy, London, Longman, Green, II, 1865, p. 387.

⁹² Cfr. *Anglia sacra, sive Collectio historiarum, antiquitus scriptarum de archiepiscopis et episcopis Angliae. Pars Secunda*, ed. H. Wharton, London, Richard Chiswel, 1691.

Nell'analisi che segue, ci si riferirà a un *corpus* di testi limitato dal punto di vista spaziale e temporale. Il motivo del limite spaziale è piuttosto semplice: saranno presi in considerazione solo i testi prodotti nei domini plantageneti.⁹³ Questa scelta è motivata dal fatto che l'analisi qui proposta serve a definire le condizioni, le forme e gli spazi di circolazione delle coeve cronache anglornomane di argomento bretone.

Il limite temporale è invece di più difficile definizione e risponde a criteri in parte arbitrari. Tracce consistenti di materiali di matrice galfridiana permangono infatti nella storiografia latina insulare almeno fino al XVI secolo. Tuttavia in questa sede, sia per ragioni di spazio, sia in virtù del fatto che a partire dal XIV secolo cambiano i presupposti culturali sui quali si fonda la produzione latina,⁹⁴ verranno trattate solo le opere pubblicate entro il 1300. Inoltre si consideri che sulla produzione del XIV e del XV secolo è disponibile, ed è tuttora di grande valore, lo studio di Laura Keeler.⁹⁵ Sarà fatta eccezione per alcuni testi di particolare rilievo e per gli annali monastici: di questi ultimi includo infatti anche quelli successivi al XIV secolo perché nella maggior parte dei casi la loro elaborazione comincia molto prima del 1300.⁹⁶

Per descrivere l'insieme delle forme attraverso cui le cronache del *corpus* si appropriano del testo di Goffredo, mi sembra utile interrogarle attraverso due criteri: la loro tipologia testuale e la modalità di adattamento della fonte.

Per quanto riguarda il primo criterio, i materiali desunti dall'*Historia regum Britanniae* sono presenti nelle seguenti tipologie di testo:⁹⁷

⁹³ Saranno dunque inclusi testi provenienti da Aquitania, Poiteau e Bretagna, e quelli redatti in Normandia fino al 1204. Sulla ricezione dell'*Historia regum Britanniae* e la sua diffusione europea si faccia riferimento al volume di Crick *Dissemination* cit. La studiosa mette in luce la vasta eco che Goffredo conosce nella storiografia prodotta in area continentale: in Francia, anzitutto, dove materiali bretoni sono ripresi da Hélinand de Froidmont, Albéric des Trois Fontaines, Adam de Domesham, Vincent de Beauvais, nelle *Gesta regum Britanniae*, attribuite a Guillaume de Rennes, ma considerate anonime dai loro editori più recenti, e infine anche nelle *Chroniques romanes des comtes de Foix*; ma anche in Italia dove, a parte il più celebre episodio della sezione arturiana del *De casibus virorum* boccacciano (su cui cfr. D. Delcorno-Branca, *Boccaccio e le storie di re Artù*, Bologna, Il mulino, 1991), sono presenti tracce in Raffaele Maffei e Flavio Biondo. Riusi galfridiani si trovano quindi in area vallona (si vedano i casi di Philippe Mousket, Jacob van Maerlant, Boudouin de Ninove, Jean d'Outremeuse e Jean Wavrin) e spagnola (in particolare con la *General Estoria*, poi con gli *Anales Toledanos* e altri testi). Esiste poi una ricezione scandinava (cfr. *Saxo Grammaticus*) oltre che, ovviamente, gallese.

⁹⁴ Nel XIV secolo il ruolo delle fondazioni monastiche nella produzione delle scritture di storia diminuisce sempre più. Le cronache sono composte perlopiù da chierici secolari o da laici per patroni laici quando non per un pubblico ormai borghese, cfr. Gransden, *Historical Writing* cit., II, capp. 1 e 3.

⁹⁵ Keeler, *Geoffrey* cit.

⁹⁶ Sono invece esclusi dal *corpus* quei testi associati all'*Historia* nei manoscritti, di seguito a essa o in forma di glossa, che hanno la funzione di chiarirne alcuni aspetti, amplificarla o riassumerla. Ne parla Crick, cfr. *Dissemination* cit., pp. 78-89.

⁹⁷ Si consideri che almeno le prime tre tipologie di testi che seguono possono presentarsi sia in forma di cronaca vera e propria, con racconto continuo, che in forma di annali. Si tratta di una possibilità che condiziona però solo marginalmente il trattamento della materia bretone e che dunque non mi pare opportuno porre in primo piano in questa sede. Sulla distinzione tra cronaca e annali, cfr. Guenée, *Storia e cultura storica* cit., pp. 248-255; da ultimo P. Geary, *Chronicles, Annals, and Other Forms of "Memoria"*, in *Chronicon. Medieval Narrative Sources*, ed. J. M. Bak, I. Jurkovic, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 13-23.

- Tipologia *a*: CRONACHE NAZIONALI, ovvero opere sul modello delle grandi *auctoritates* (Beda, Enrico di Huntington, Guglielmo di Malmesbury) che mirano a tracciare un affresco della storia insulare nel suo insieme e che, in modi diversi, più o meno vistosi, considerano il passato bretone quale parte di essa. Possono avere una forma narrativa distesa o una annalistica, più serrata.
- Tipologia *b*: CRONACHE UNIVERSALI. Si aprono con la Creazione o con la nascita di Cristo. In esse la storia insulare è uno dei fili del racconto insieme alla storia ebraica e a quella dei grandi imperi dell'antichità prima, e poi alle vicende dei papi e dei moderni regni europei. Appartengono a questo gruppo anche le cronache su diagramma, spesso molto simili alle genealogie, ma di argomento universale.
- Tipologia *c*: CRONACHE MONASTICHE. Costituiscono una parte consistente della produzione storiografica insulare. Sono di solito impostate come delle cronache nazionali e in vari casi presentano anche riferimenti alla storia universale, ma dedicano molto spazio a eventi relativi alla fondazione del monastero, alla sua storia, ai ritratti degli abati che si sono susseguiti.
- Tipologia *d*: *BRUT* IN PROSA LATINI. Appaiono dalla seconda metà del XIV secolo, dunque oltre il limite temporale che ci siamo imposti. Sono traduzioni del *Brut* in prosa anglonormanna risalenti alla seconda metà del XIV secolo. Si tratta di un fenomeno poco studiato, dai contorni ancora incerti, che meriterebbe delle riflessioni più approfondite. In questa sede ci si limita ad accennarvi in quanto costituisce la principale novità della produzione latina tarda. Tali testi si caratterizzano per la presenza di alcuni elementi propri del *Brut* in prosa che permettono di distinguerli dalle cronache che derivano direttamente da Goffredo: è il caso, ad esempio, del prologo sui *Granz Geanz*.⁹⁸ Secondo Kennedy e Larkin, tuttavia, «Chronicles described as Latin *Bruts* survive in at least six versions in twenty-six manuscripts».⁹⁹ Si tratta, ciò nonostante, di opere dai confini testuali molto labili. Sebbene infatti per la sezione anglosassone e per quella normanna la dipendenza dal *Brut* in prosa sia indubbia,¹⁰⁰ Matheson ha notato che alcune versioni latine utilizzano a più riprese per la sezione bretone anche il testo di Goffredo come fonte e, in modo più occasionale, il *Polychronicon* di Higden.¹⁰¹
- Tipologia *e*: TESTI DIDATTICI. Sono testi di genere diverso, che presentano però una porzione dedicata alla storia o rispondono ad alcune curiosità di carattere storico e, per questo, possono contenere dei riferimenti più o meno estesi all'*Historia regum Britanniae*.

⁹⁸ A proposito degli elementi caratterizzanti le varie versioni del *Brut* in prosa anglonormanna, cfr. l'utile sintesi di H. Pagan, *What is the Anglo-Norman «Brut»?», in From the «Historia Regum Britanniae» to the European «Bruts», Part I: Towards a Typology of the Vernacular Adaptations of Geoffrey of Monmouth*, Aberystwyth, Centre for Advanced Welsh and Celtic Studies, University of Wales, 15/16 June 2011, ed.. H. Tétrel, G. Veysseyre, Maison des sciences de l'homme en Bretagne, 2011.

⁹⁹ E. D. Kennedy, P. Larkin, *Prose Brut, Latin*, in *EMC*, II, pp. 1239-1240. In precedenza Matheson aveva individuato tre versioni: la prima trasmessa da tre manoscritti, con notevoli differenze tra di loro; la seconda presente in tredici codici e la terza conservata nel solo ms. BL Harley 941, ff. 1-3 v, cfr. *The Prose Brut* cit. La seconda versione, comunque, è l'unica ad aver ricevuto una certa attenzione da parte della critica. Ne parla infatti anche C. I. Kingsford in *English Historical Literature*, 1913, pp. 312-317 e 347-349. Matheson utilizza e riassume i principali contributi sull'argomento ovvero, oltre alle citate notazioni di Kingsford, F. D. W. Brie, *Geschichte und Quellen der mittelenglischen Prosachronik The Brute of England oder The Chronicles of England*, Marburg, N. G. Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1905, pp. 127-130; E. D. Kennedy, *Chronicles and Other Historical Writing*, in *Manual of the Writings in Middle English, 1050-1500*, ed. A. E. Hartung, Hamden, Archon Books for the Connecticut Academy of Arts and Sciences, 1989, VIII, pp. 2638-2639.

¹⁰⁰ Anche se, secondo Matheson, la cosiddetta seconda versione si basa sul *Brut* in prosa in medio-inglese e non su quello anglonormanno, cfr. *The Prose Brut* cit., pp. 43-44.

¹⁰¹ Ovvero in particolar modo la cosiddetta seconda versione e il ms. BL Cotton Julius B III della prima, cfr. *ivi*, pp. 41 e 44-45.

- Tipologia *f*: RISCITTURE AUTONOME dell'*Historia*. Si tratta di adattamenti chiusi della cronaca di Goffredo, che non fanno parte, cioè, di nessun'altra opera. Sono un caso minoritario.

Per quanto riguarda invece il secondo criterio, le forme che i materiali bretoni possono assumere sono le seguenti:

- Modalità I: La materia galfridiana può apparire in RINVII OCCASIONALI inframezzati in cronache altrimenti prive di rapporti con l'*Historia regum Britanniae*. Tali rinvii hanno forma di analessi nel caso di cronache che si concentrano sul presente, mentre per quelle che comprendono gli eventi del passato, costituiscono semplici accenni ai più rilevanti fatti di Bretagna come l'arrivo di Bruto ad Albione, la cristianizzazione dell'Inghilterra sotto re Lucio o la sezione arturiana. In questi casi, peraltro, non è facile distinguere se la fonte sia Goffredo o l'*Historia Brittonum* o, per i testi a partire dal secondo quarto del XIII secolo, opere come i *Flores historiarum* di Roger de Wendover, oppure se ci si limiti a riprendere i dati forniti da Beda. Si tratta in ogni caso di rinvii estremamente sintetici.
- Modalità II: È possibile che venga richiamato con maggiori dettagli UN EPISODIO O ALCUNI EPISODI considerati di particolare interesse, senza però che siano presenti riferimenti al resto della storia bretone. Gli episodi più di frequente oggetto di questo tipo di ripresa sono le *Profezie* di Merlino o lo spostamento delle pietre di Stonehenge.
- Modalità III: Al contrario, in altri casi gli autori di cronache o annali si interessano all'insieme della storia bretone e provano a integrarla nel loro racconto proponendone un RIASSUNTO COMPLESSIVO che può essere continuo (III¹) o inframezzato con altri fili narrativi (III²). In entrambi i casi, tale riassunto mira a coprire tutta (o quasi tutta) la storia bretone, presentando un certo numero di dettagli per ciascun episodio.
- Modalità IV: Il testo di Goffredo può poi essere adattato in una forma che ne rispetta lo svolgimento d'insieme, la consistenza narrativa di ciascun episodio, numerosi dettagli e in alcuni casi anche la lettera del testo. Si tratta di una modalità che dà vita a vere e proprie "SEZIONI *BRUT*" all'interno di un'altra opera. Come per la modalità III, tali sezioni possono essere continue (IV¹) oppure possono essere intrecciate in una narrazione complessa, che ruota attorno a più centri d'interesse (IV²).

Combinando questi due criteri, sarà allora possibile e tracciare un quadro d'insieme dei riusi dei materiali bretoni nella produzione latina successiva a Goffredo in modo tale da mettere in evidenza sia la forma che essi assumono, sia la loro funzione all'interno dell'opera. Di seguito, commenterò gli interventi della maggior parte dei testi del *corpus*¹⁰² mettendoli in ordine a partire dal secondo criterio di valutazione, cominciando cioè dai più brevi per arrivare ai più complessi.

1. Citazioni e richiami occasionali o molto brevi (modalità I).

1.1. Le *Abbreviationes* di Ralph Diceto e la *Chronica anglicana* di Ralph Niger

I rinvii di modalità I sono presenti in due opere di fine XII secolo che hanno goduto di una certa diffusione: le *Abbreviationes* di Ralph Diceto e la *Chronica anglicana* di

¹⁰² Nel caso di testi inediti, riporto invece i dati contenuti nella bibliografia critica di riferimento.

Ralph Niger. Ralph Diceto è tra gli storiografi più strettamente legati alla corte: canonico di st. Paul a Londra, assiste probabilmente al battesimo di Enrico II nel 1155; ha stretti legami con Hubert Walter, l'arcivescovo di Canterbury, con Guglielmo Longchamp, vescovo di Ely, e con Walter de Coutances, arcivescovo di Rouen.

Le *Abbreviationes* sono una cronaca universale in forma annalistica, dalla Creazione al 1147 (tipologia *b*), trasmessa da nove manoscritti. Gli annali veri e propri sono preceduti da alcune informazioni su argomenti diversi, derivanti da varie fonti, e da una breve descrizione dei testi utilizzati.

Anche se Goffredo non è mai menzionato, varie tracce dimostrano che Diceto si è servito dell'*Historia*. Nella sezione dedicata alle meraviglie di Britannia, Stonhenge e le virtù delle pietre che la compongono, sono menzionate per seconde.¹⁰³ La parte annalistica racconta poi la cristianizzazione della Britannia sotto re Lucio (anno 178) in una versione che, nonostante il rinvio a Eusebio di Cesarea, è molto simile a quella di Goffredo e si distingue dalle altre per la descrizione della trasformazione delle strutture religiose pagane in vescovati e arcivescovati.¹⁰⁴ Diceto fa inoltre riferimento al viaggio in Britannia dell'arcivescovo Guincelin (anno 393) che va a chiedere aiuto al re Aldroen contro le invasioni germaniche e conduce sull'isola Costantino, il padre di Costante, Aurelio e Uther.¹⁰⁵ L'autore ricorda poi la vittoria di Artù in Gallia (anno 524), quella contro Lucio, il successivo viaggio in Britannia per affrontare Mordret e il ritiro ad Avalon (anno 542). Le *Abbreviationes* presentano per la sezione arturiana un elemento originale: spiegano infatti l'origine del nome della spada di Artù, Caliburne, che deriverebbe dal fiume Calibo.

Nei casi di conflitto tra la versione dell'*Historia* e le fonti canoniche, Diceto si schiera tuttavia sempre dalla parte della tradizione. Come nell'*Historia ecclesiastica*, anche nelle *Abbreviationes* la predicazione di san Germano (anno 404) non ha nessun legame con le vicende politiche bretoni ed Henguist e Horse giungono in Inghilterra su richiesta di Vortiger (anno 450).¹⁰⁶

Le opere di Diceto hanno una discreta influenza sugli storiografi successivi e non è inverosimile che parte della produzione annalistica monastica di fondi su di esse.¹⁰⁷ Come vedremo, comunque, le *Abbreviationes* non sono l'unico testo per il quale l'autore si serve di Goffredo.

Ralph Niger è un teologo, autore di due cronache: la *Chronica universalis*, priva di riferimenti alle vicende bretoni, e la *Chronica anglicana*, una cronaca nazionale dalla Natività al 1178 (tipologia *a*) caratterizzata da un ordine cronologico non sempre lineare.¹⁰⁸ È tradita da quattro manoscritti ed è stata continuata nel XIII secolo da Ralph

¹⁰³ Cfr. R. Diceto, *Abbreviationes Chronicorum*, in *Radulfi de Diceto Decani Lundoniensis Opera Historica*, ed. W. Stubbs, London, Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, 1875, I, p. 11.

¹⁰⁴ Ivi, p. 66.

¹⁰⁵ Ivi, p. 80.

¹⁰⁶ Nell'*Historia regum Britanniae* vengono invece di loro iniziativa e Vortiger gli permette di installarsi sul territorio bretone in cambio di aiuto militare contro i Pitti e contro i Bretoni ribelli, cfr. *HRB* §98.

¹⁰⁷ Cfr. Gransden *Historical Writing* cit., I, pp. 332, 364, 396, 412, 444, 504.

¹⁰⁸ Secondo Krause potrebbe essere stata oggetto di interpolazioni, cfr. H. Krause, *Radulfus Niger - Chronica*, Frankfurt, Peter Lang, 1985, pp. 18-22. Queste riguarderebbero comunque gli anni più vicini al presente.

de Coggeshall. I rinvii ai materiali bretoni sono simili a quelli che si trovano nelle *Abbreviationes*: riguardano la cristianizzazione della Britannia sotto re Lucio (anche se Niger precisa che avviene durante l'impero di Marc'Aurelio), lo scontro tra Artù e Mordret e il viaggio ad Avalon, identificata con Glastonbury. È poi presente una menzione di Stonehenge tra le meraviglie di Britannia presentate dopo il racconto dell'Eptarchia anglosassone. Niger, al contrario di Diceto, precisa anche che era stato Merlino a trasportare le pietre in quel luogo. Inoltre sono presenti altri due accenni alla narrazione galfridiana: quando Niger racconta della nascita di Cristo, allude al fatto che a quell'epoca Kymbelin regnava in Britannia, mentre, alla fine dell'era bretone, c'è un breve accenno a Cadwalandre e una precisazione sulla sua durata complessiva (2056 anni) e sul numero di sovrani che si sono succeduti (102).¹⁰⁹

1.2. Gli annali monastici

Riferimenti molto simili a quelli presenti in Diceto e Niger caratterizzano la produzione annalistica (tipologia c). Le entrate presenti negli annali riguardano quasi sempre re Artù di cui vengono ricordate con poche frasi brevi le vicende principali che lo vedono come protagonista. Gli annali di Dunstable, iniziati attorno al 1210 e portati avanti ancora fino al XIV secolo fanno riferimento per l'anno 523 alla conquista della Gallia da parte del sovrano bretone e per il 535 alla vittoria contro Lucio, allo scontro con Mordret e al mitico passaggio ad Avalon.¹¹⁰ Quelli di Colchester, composti nel 1320, datano la campagna di Gallia al 524 e al 543 la fine della guerra con Roma e il ritorno in Britannia; inoltre, come le *Abbreviationes*, menzionano il fiume Calibo.¹¹¹ Anche gli annali di Waverley rinviano alla vittoria contro Roma per l'anno 543, ma spostano all'anno successivo gli ultimi fatti bretoni, ovvero lo scontro con Mordret e il viaggio verso Avalon.¹¹² Gli annali di Worcester, dei quali ci è giunta una versione del 1308, retrodatano invece l'unica occorrenza arturiana all'anno 468 in cui viene menzionata la sconfitta di Frolle; a differenza degli altri, illustrano però la divisione della Gallia tra Beduer, che riceve la Normandia, Keu, a cui sono assegnati l'Angiò e la

¹⁰⁹ R. Niger, *Chronicon secundum. A Christo nato ad regnum Henrici secundi regis Angliae*, in *The Chronicles of Ralph Niger*, ed. R. Anstruther, London, Caxton Society, 1851, pp. 108, 117, 133-135, 137.

¹¹⁰ *Annales prioratus de Dunstaplia*, in *Annales monastici*, ed. H. R. Luard, vol. III, London, Longmans - Green - Reader - Dyer, 1866, pp. 6-7. Si aprono con la morte di Cristo, nel 33, e arrivano al 1297. La parte precedente il 1202 deriverebbe dalle due opere di Ralph Diceto, le *Abbreviationes* e le *Ymagines Historiarum* (cfr. G. Bowman, J. A. Westgard, *Annales de Dunstaplia*, in *EMC*, I, p. 63), anche se le entrate galfridiane non lo confermano.

¹¹¹ Cfr. *Annales Colecestrenses*, in *Ungedruckte Anglo-Normannische Geschichtsquellen*, ed. F. Liebermann, Strasbourg-London, Verlag, Trübner, 1879, p. 158. Sono pubblicati a partire dal 524. Arrivano fino al 1193, quindi con tutta probabilità una prima versione risale al XIII secolo.

¹¹² Cfr. *Annales monasterii de Waverleia (A.D. 1-1291)*, in *Annales monastici* cit., vol. II, 1865, pp. 147-148. Gli annali di Waverley si aprono con la nascita di Cristo e arrivano al 1285 e presentano entrate molto sintetiche per tutta la prima parte, mentre sono caratterizzati da un testo più disteso per gli eventi vicini al presente. La prima versione risale alla fine del XII secolo, ma sono continuati per tutto il XIII secolo.

regione di Tours, un certo Goffier, che ottiene il Poitou, e Odone, a cui vanno le Fiandre.¹¹³

Datano invece la battaglia di Artù contro Mordret allo stesso 468, gli inediti e brevissimi annali per gli anni 1-594, datati al XIII secolo e traditi dal ms. della BL, Cotton Domitian A XIII dove fungono da prologo agli annali di Winchester.

Mentre in tutti questi casi le entrate arturiane non hanno nessun rapporto con altri eventi storici e costituiscono un filo narrativo autonomo, gli annali di Winchester si sforzano di integrarle nel racconto delle prime vicende dei regni sassoni. Nello specifico, essi mettono in parallelo i fatti relativi a re Artù con quanto accade nel Wessex e provano a creare una cronologia unica a partire dalla linea narrativa derivata dall'*Historia regum Britanniae* e da quella che affonda le sue radici nell'*Anglo-Saxon Chronicle*. Gli annali di Winchester si aprono infatti del 519 con l'inizio del regno di Cerdic che, ci dice l'autore, sarebbe contemporaneo del mitico sovrano bretone. Segue un breve rinvio alla campagna in Gallia dalla quale Artù rientra proprio dopo la morte del re Cerdic a cui succede nel 534 il figlio Cenric. Nel settimo anno del regno di questi, ovvero nel 541, «Arturus, post stragem moltorum regum et principum», sconfigge Lucio e affronta il nipote traditore, Mordred. Quindi «vulneratus, portatus in insulam Avallonis, futuris de se fabulam fecit».¹¹⁴ L'annalista accoglie insomma il contenuto della sezione arturiana e conserva la distinzione presente nell'*Historia* tra i fatti narrati, che si ritengono veramente accaduti, e i racconti favolosi che ne sono derivati.

Inoltre, ponendo il regno di Artù in parallelo alla storia della casata di Wessex, dalla quale sarebbero discesi i grandi sovrani anglosassoni, egli dimostra la propria preoccupazione a voler temperare il contrasto che sussiste tra il racconto galfridiano e le fonti della tradizione: nella sua versione dei fatti, il regno di Artù non pregiudica la contemporanea esistenza degli altri regni sassoni, nati dopo l'invasione di Henguist.

In molti casi, gli annali monastici si soffermano poi su altri due eventi della storia bretone. Il primo è la conversione al Cristianesimo sotto re Lucio che, come si è visto, è presente anche in Diceto e Niger. Ne parlano gli annali di Dunstable (anno 178)¹¹⁵ e quelli di Worcester (anno 177).¹¹⁶ Anche in questo caso è evidente che la loro fonte è Goffredo: i primi menzionano infatti la divisione del territorio negli arcivescovati di Londra, York e Carlion, attestata nell'*Historia*; i secondi fanno cenno all'organizzazione delle diocesi che si modellerebbe su quella delle *flamines* della religione pagana.

L'altro evento bretone citato in più occasioni è l'invasione di Gormond. La dipendenza dall'*Historia* di Goffredo è sancita dalla presenza del personaggio di

¹¹³ Cfr. *Annales prioratus de Wigornia (A.D. 1-1377)*, in *Annales monastici* cit., vol. IV, 1869, p. 362. In *HRB* vengono menzionate solo le donazioni a Keu e Beduer (§155), mentre in Wace quelle a Borel (Le Mans), Ligier (la zona di Boulogne), Richer (il Pontif) e soprattutto quella a Holdin (le Fiandre). Che la presenza di Odone testimoni un influsso di Wace? Inoltre è strana la menzione di Goffier per il Poitou. È forse possibile che l'autore degli annali si confonda con il Goffier, re del Poitou, che sconfigge Bruto durante il viaggio verso Albione?

¹¹⁴ *Annales monasterii de Wintonia*, in *Annales monastici*, vol. II cit., p. 3.

¹¹⁵ *Annales prioratus de Dunstaplia* cit., p. 4.

¹¹⁶ *Annales prioratus de Wigornia* cit., p. 359.

Isembart: così negli annali di Colechester (anno 598)¹¹⁷ e di Worcester (anno 614).¹¹⁸ Negli annali di Waverley, invece, manca il riferimento a Isembart, ma l'arrivo di Gormond è anticipato da un breve riassunto dell'*Historia* a partire dalla morte di Costantino, il successore di Artù, nel quale sono nominati i re Conan, Vortiporius, Malgo e Careis.¹¹⁹

Un'unica entrata arturiana è presente poi negli annali di Bury St Edmonds¹²⁰ che si distinguono dagli altri perché non sono incentrati sul monastero da cui provengono, ma hanno una vocazione universale (tipologia *b*). Si aprono con la creazione del mondo e arrivano al 1212. Probabilmente risalgono alla seconda metà del XIII secolo.¹²¹ Gli annali di Bury menzionano per l'anno 542 in modo molto sintetico la vittoria di Artù su Lucio e le sue prodezze contro gli uomini di Mordret. È presente un'entrata sola anche nella *Cronica summorum Pontificum Imperatorumque* di Martino Polono, una cronaca universale del 1275 che fa un cenno ai cavalieri della Tavola Rotonda quando menziona l'imperatore Lucio,¹²² e negli *Annales Regum Angliae* di William Rishanger, sintetica cronaca nazionale del 1307 che accenna, per il 516, all'incoronazione di Artù, avvenuta non a Carleon, come negli altri testi, ma a Stonhenge.¹²³

1.3. Riferimenti alle *Profezie di Merlino*

A parte vanno poi considerati i riferimenti alle profezie di Merlino. In vari casi, infatti, i testi sopracitati ritengono che alcuni eventi, perlopiù quelli vicini al presente, siano un compimento dei vaticini del mago bretone. Così, ad esempio, l'appena menzionato Rishanger che, per l'anno 1279, fa riferimento alla profezia contenuta nel §113 a proposito del cambiamento delle monete. Gli annali di Worcester citano invece la fine del §114 in relazione alla morte di re Giovanni, avvenuta nel 1216. Diceto, nelle *Imagines Historiarum* (tipologia *a*), un racconto dettagliato degli anni 1148-1200, rinvia di nuovo al §114 per la cattura del re di Scozia (1174), per l'omaggio di Enrico II nei confronti di Filippo Augusto e per la reggenza di Eleonora d'Aquitania (1189).

Merlino e le sue profezie sono poi tra gli elementi galfridiani più presenti nelle opere geografiche di Giraldo di Galles. Giraldo è tra gli intellettuali che partecipano in modo organico alla corte di Enrico II. Viene inviato con il principe Giovanni in Irlanda nel

¹¹⁷ *Annales Colecestrenses* cit., p. 158; Fanno cenno anche al passaggio in Francia di Gormond e Isembart per vendetta contro il re, zio di quest'ultimo.

¹¹⁸ *Annales prioratus de Wigornia* cit., p. 363.

¹¹⁹ *Annales monasterii de Waverleia* cit., p. 148.

¹²⁰ Bury è un centro di produzione storiografica di primaria importanza. Cfr. almeno Gransden *Historical Writing* cit., cap. 17.

¹²¹ Cfr. *ivi*, p. 332; *Annales Sancti Edmundi*, in *Ungedruckte Anglo-Normannische Geschichtsquellen* cit., p. 116.

¹²² Cfr. *Martini Oppaviensis Chronicon Pontificum et Imperatorum*, ed. L. Weiland, in *Monumenta Germaniae Historiae* 22, 1826, pp. 377-482.

¹²³ *Willelmi Rishanger, quodam monachi s. Albani et quorundam anonymorum Chronica et Annales, regnantibus Henrico tertio et Edwardo primo*, ed. H. T. Riley, London, Longman, Green, Roberts, and Greed, 1865. Rishanger fa inoltre riferimento alla cristianizzazione sotto Lucio, ma non aggiunge alcuna precisazione che permetta di escludere che si sia servito di testi diversi dall'*Historia regum Britanniae*

1184 e partecipa al negoziato tra Enrico e Riccardo a proposito del Poitou nel 1189. Quando Riccardo viene incoronato, è al suo servizio per qualche anno; quindi si ritira a vivere a Lincoln, probabilmente a causa di alcuni contrasti con Giovanni che critica in modo amaro nel suo *De Principis Institutione*. Muore nel 1220. È uno scrittore prolifico: le sue opere mirano soprattutto a intrattenere il suo pubblico e, a giudicare dal numero di copie conservate, Giraldo deve essere riuscito nell'intento. Gli scritti sull'Irlanda e sul Galles sono di particolare interesse per gli studi di storia sociale: costituiscono infatti una testimonianza preziosa della percezione geografica dell'epoca oltre che degli usi e dei costumi delle popolazioni autoctone. Inoltre offrono descrizioni vivide delle città a quel tempo, combinate con una serie di racconti tratti dal folklore locale.¹²⁴

Le profezie di Merlino sono menzionate in particolar modo nella *Topographia Hibernica*, una descrizione fisico-geografica e politico-sociale dell'Irlanda scritta nel 1188 (tipologia e), poco dopo l'invasione normanna dell'isola. Nella *Distinctio III* una serie di eventi descritti da Giraldo sono considerati degli adempimenti dei vaticini di Merlino del §114.¹²⁵ Il testo di Goffredo è citato alla lettera con alcuni richiami all'inizio e alla fine di ciascuna profezia. Altri riferimenti sono presenti nell'*Itinerarium Cambriae*, una descrizione del viaggio del 1191 di Giraldo nel Galles: dapprima, parlando del Tamigi, Giraldo precisa che il fiume passa per Kaermerdin che, secondo la *britannicam historiam*, sarebbe la città natale di Merlino;¹²⁶ quindi, lì dove viene descritto il promontorio di Ambroise, l'autore allude ai vaticini del mago per Vortiger.¹²⁷ Un altro breve accenno è contenuto nella *Descriptio Cambriae*, una descrizione del Galles scritta nel 1194.¹²⁸

Se, inoltre, le *Profezie* sono generalmente accettate sul Continente, in area insulare esse non mancano di suscitare un vivace dibattito: a più riprese, infatti, ne viene messa in dubbio l'affidabilità. Così negli scritti di tre grandi intellettuali vicini al sovrano

¹²⁴ Cfr. Almeno Gransden *Historical Writing* cit, I, pp. 221-222, 242-246; R. Bartlett, *Gerard of Wales: A Voice of the Middle Ages*, Stroud, Tempus Publishing, 2006.

¹²⁵ Cfr. G. Cambrensis, *Topographia Hibernica*, ed. J. F. Dimock, in *Giraldi Cambrensis Opera*, ed. J. S. Brewer, J. F. Dimock, E. A. Freeman, G. F. Warner, London, Longman, Green, Reader, Dyer, vol. IV, 1867, pp. 201, 279, 287-288, 366, 374.

¹²⁶ Cfr. Id., *Itinerarium Kambriae*, in ivi, vol. VI, 1868, I, X, p. 80.

¹²⁷ Ivi, II, VIII, p. 133. In quest'occasione Giraldo precisa la differenza tra Merlino Ambrogio, originario di Kaermerdin e indovino di Vortiger, e Merlino Silvestre, scozzese, detto anche "Celidonio" perché proviene dalla foresta di Celidon. Merlino Silvestre visse al tempo di Artù per il quale profetizzò in modo più chiaro e diffuso. Secondo Giraldo, insomma, il personaggio tratto dall'*Historia regum Britanniae* e il misterioso mago protagonista della *Vita Merlini* dello stesso Goffredo di Monmouth, sono due figure distinte. Merlino Silvestre è citato a più riprese anche in altre opere di Giraldo e in particolare nell'*Expugnatio Hibernica*, scritta nel 1189, in cui, nella *Praefatio* al Libro III, viene annunciata una traduzione completa e inedita delle sue profezie conservate soltanto in un antico testo bretone che Giraldo, con un'operazione simile a quella di Goffredo, dice di voler tradurre. Giraldo precisa che si tratta di profezie molto note ai bardi gallesi che le tramandano oralmente che, tuttavia, le hanno alterate nel corso dei secoli, cfr. Id., *Expugnatio Hibernica*, in *Giraldi Cambrensis Opera* cit., vol IV, III, pp. 401-404. Sull'argomento, cfr. F. Santis, *La «Vita Merlini» di Goffredo de Monmouth e la tradizione agiografica*, Atti del 42° Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2005, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2006, pp. 213-234.

¹²⁸ Cfr. Id., *Descriptio Kambriae*, in ivi, vol. VI, I, XV, pp. 193-4.

plantageneto: Herbert of Bosham, John di Salisbury e Pierre de Blois, che ne denunciano l'uso politico da parte di Enrico II nella *querelle* con Thomas Becket.¹²⁹

1.4. Le cronache su diagramma e la *Scala mundi*

Anche alcune tra le cosiddette cronache su diagramma contengono dei riferimenti alla materia bretone. Le cronache su diagramma sono opere storiografiche a vocazione universale caratterizzate da entrate di solito brevi e disposte sulla pagina in schemi mirati a visualizzare lo svolgersi simultaneo di eventi in aree geografiche diverse. In alcuni casi, hanno un'impostazione simile alle cronache genealogiche e sono strutturate sul succedersi di re, papi e imperatori; in degli altri sono più attente alla cronologia e, come gli annali, dispongono gli eventi a partire dalla loro data. Nella maggior parte dei casi alla verticalità della pagina è affidata la cronologia, mentre all'orizzontalità, la molteplicità dei fili narrativi coinvolti: a ogni colonna corrisponde infatti una zona geografico-politica (es.: impero babilonese, impero assiro, impero egiziano, impero romano, papato, Britannia, Francia, impero germanico, ecc.). Si tratta di un genere che ha origini antiche,¹³⁰ ma che si diffonde in particolar modo nel XIII secolo in forme

¹²⁹ Per Herbert of Bosham, cfr. *Materials for the history of Thomas Becket, archbishop of Canterbury (canonized by Pope Alexander III, A.D. 1173)*, ed. J. Robertson, London, Longman & Co., 1881, pp. 291-292; per John di Salisbury, cfr. *The letters of John of Salisbury II: the later letters (1163-1180)*, ed. W. Millor, C. Brooke, Oxford, Clarendon Press, 1979, p. 668; per Pierre de Blois, cfr. *Invectiva in depravatores*, MPL, 207.1124. Gli ultimi due, tuttavia, non mancano in altra sede di menzionare le profezie sfruttandone l'auctoritas. La questione è discussa da P. Zumthor, *Merlin le prophète : un thème de la littérature polémique de l'historiographie et des romans*, Genève, Slatkine, 2000 (rist. della Thèse en Lettres discussa all'Université de Lausanne nel 1943), pp. 93-95; J. Crick, *Geoffrey of Monmouth: Prophecy and History*, in «Journal of Medieval History», XVIII (1992), pp. 357-371. Nel XII sono però diffuse anche interpretazioni delle profezie in chiave anti-plantageneta. Com'è stato messo in rilievo, il *libellus* era infatti una pietra fondamentale della costruzione ideologica anti-normanna e filo-bretone dell'*Historia*. Tali interpretazioni giustificano probabilmente la decisione di omettere il *libellus* nella maggior parte delle traduzioni dell'*Historia*, cfr. J. Blacker, *Anglo-Norman Verse Prophecies* cit.; ead., *Transformations of a Theme: The Depoliticization of the Arthurian World in the «Roman de Brut»*, in *The Arthurian Tradition: Essays in Convergence*, ed. M. Flowers Braswell, J. Brugge, Birmingham (Alabama), University of Alabama Press, 1988, pp. 54-74; ead., «Ne vuol sun livre translater»: *Wace's Omission of Merlin's Prophecies from the «Roman de Brut»*, in *Anglo-Norman Anniversary Essays*, ed. I. Short, London, Anglo-Norman Text Society, 1993, pp. 49-60; ead. *Where Wace feared to tread: Latin Commentaries on Merlin's Prophecies in the Reign of Henri II*, in «Arthuriana», VI (1996), pp. 36-52; Paradisi, *Le passioni*, cit., pp. 272-285. Quest'ultima, in particolar modo, ha dimostrato l'esistenza di interpretazioni in chiave anti-normanna del *libellus*. Crede invece a una scelta solo stilistica Trachsler, cfr. *Des «Prophetiae Merlini»* cit., p. 113-114.

¹³⁰ Il primo esempio è molto antico e risale al V secolo: si tratta di un manoscritto del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, ovvero il ms. di Oxford, Bodleian Library, Auct. T 2 26, prodotto in Italia, in cui le colonne sono utilizzate per sincronizzare i vari fili storiografici coinvolti. Successivamente, attorno al X secolo, schemi di questo genere sono utilizzati in alcuni codici della Bibbia prodotti dapprima in Spagna, ma poi anche in Francia, che accompagnano il testo sacro con le genealogie di Cristo. Sono però Ugo di san Vittore e Pierre de Poitiers a favorire la diffusione dei diagrammi a partire dalla fine del XII secolo. Nel *De tribus maximis circumstantiis gestorum*, una cronaca di storia biblica e post-biblica, Ugo si serve di una serie di tavole per coordinare gli eventi che racconta con le date secondo la tradizione di Eusebio, mentre con il *Compendium historiae in genealogia Christi* Pierre de Poitiers elabora uno strumento per visualizzare e dunque memorizzare lo svolgersi parallelo di eventi complessi. Pierre affianca infatti la genealogia di Cristo con la storia di alcune dinastie (egiziana, babilonese, persiana, ecc.) e con le vicende dei sacerdoti di Israele e fornisce così il modello per le cronache su diagramma del XIII secolo, cfr. A. Worm, *Diagrammatic chronicles*, in *EMC*, I, pp. 522-532. Sul

diverse: gallerie reali, genealogie reali, genealogie familiari, cronologie, cronache vere e proprie.¹³¹ Di solito accompagnano cronache più ampie di cui costituiscono una sorta di riassunto grafico che aiuta sia a memorizzare l'insieme delle vicende trattate, sia a ritrovare la posizione di un certo evento in relazione alla storia universale. Hanno cioè la funzione di guide e di indici, sebbene in molti casi le loro entrate, per quanto sintetiche, siano meno serrate di quelle che caratterizzano gli annali monastici.

All'interno di questa produzione è particolarmente interessante dal nostro punto di vista il caso della *Scala Mundi*, una cronaca universale tutt'ora inedita (tipologia *b*). Considerando il suo interesse nei confronti delle vicende insulari, è possibile supporre che sia stata composta in Inghilterra attorno agli anni '30 del XIV secolo. È tradata da quattro manoscritti e accompagna sempre la *Chronica* di Martino Polono.¹³² Quanto all'impostazione grafica, riprende il modello del *Compendium de vita Christi* di Pierre de Poitiers affiancando una colonna riservata alla genealogia di Cristo ad altre dedicate alle grandi dinastie dell'antichità (dai faraoni egizi all'impero romano), e, per la storia post-biblica, alla storia dei papi, agli imperatori germanici, ai re di Francia e di Scozia. La colonna dedicata all'Inghilterra viene inaugurata subito dopo la guerra di Troia, in accordo con la mitologia veicolata da Goffredo di Monmouth.

La *Scala Mundi* dedica infatti ampio spazio ai re bretoni includendo in modo sintetico una serie di eventi tratti dall'*Historia regum Britanniae*. In particolare, è presente una versione della storia di re Artù più dettagliata che negli annali: inizia infatti con una descrizione del re e racconta brevemente la sua conquista dell'isola; quindi accenna alle minacce provenienti da Roma che però in questa versione non si trasformano in una guerra vera e propria perché Artù viene a sapere subito del tradimento di Mordret. Segue una lunga digressione sull'episodio di Rithon. La sezione è chiusa da un interessante riferimento a Guglielmo di Malmesbury che avrebbe raccontato a proposito di Artù non «fallaces fabule», ma «veraces historie», con implicita denuncia da parte dell'autore della *Scala* della scarsa attendibilità della versione di Goffredo, nonostante sia abbondantemente messa a profitto. In questo senso la *Scala Mundi* testimonia quel medesimo atteggiamento di accettazione scettica dei materiali galfridiani, e in particolare di quelli relativi ad Artù, caratteristico di molti storici del *corpus*.

Nel corso delle ricerche, sono venute a conoscenza di un'altra cronaca su diagramma molto simile alla *Scala Mundi* e fino a oggi ignota, ovvero quella conservata nel manoscritto del College of Arms di Londra, Arundel X, (tipologia *b*). Quest'ultima ha un'impostazione prossima alla precedente, ma presenta anche una colonna dedicata agli arcivescovi di Canterbury che suggerisce dunque un'origine insulare. Anch'essa trae numerose informazioni sui re bretoni dall'*Historia regum Britanniae*. Notevoli in

Compendium di Pierre de Poitiers, cfr. P. Moore, *The Works of Peter of Poitiers, Master in Theology and Chancellor of Paris (1193-1205)*, Notre-Dame, University of Notre-Dame Press, 1936, pp. 97-117; Ch. Klapisch-Zuber, *L'Ombre des ancêtres. Essai sur l'imaginaire médiéval de la parenté*, Paris, Fayard, 2000, pp. 121-137.

¹³¹ Per quanto riguarda il ruolo di Matteo Paris e la diffusione delle genealogie reali, cfr. O. de Laborderie, *Histoire, memoire et pouvoir* cit., pp. 81-144.

¹³² Sono i mss. di Cambridge, Corpus Christi College 194; Londra, College of Arms, Arundel V; Douai, Bibliothèque municipale, 83; Londra, Lambeth Palace, 340 e Cambridge, Trinity College, R 12 4.

particolare l'episodio del giovane Merlino durante il regno di Vortiger e la sezione arturiana che presenta qui tutte le sue articolazioni fondamentali: le vittorie contro i Sassoni, le conquiste successive che portano Artù a dominare su buona parte dell'Europa settentrionale, la guerra con Roma, il tradimento di Mordret e il viaggio ad Avalon. La cronaca accompagna la *Barnwell Chronicle*.¹³³

È inoltre notevole che sia la *Scala Mundi*, sia la cronaca dell'Arundel X, considerino i fatti relativi alla storia bretone come un filo narrativo a sé, senza alcun rapporto con quanto accade contemporaneamente nel resto del mondo. Colpisce, cioè, che mentre in una colonna l'autore racconti della conquista della Gallia da parte di Artù o della sua vittoria su Lucio, non vi sia traccia di questi eventi nelle colonne dedicate alla storia dei franchi né a quella sull'impero romano. Si era notata questa caratteristica negli annali in cui, fatta eccezione per quelli di Winchester, gli avvenimenti del regno bretone non sono mai raccontati nelle sezioni dedicate ai regni sassoni. L'uso dei diagrammi rende però ancora più evidente questa percezione della storia come un insieme di compartimenti separati, derivanti, ciascuno, da diverse tradizioni narrative e storiografiche: proprio nel voler mettere in evidenza lo svolgersi sincronico delle vicende relative ad aree geografico-politiche diverse, i diagrammi denunciano l'assenza di una visione complessiva e il fondarsi del racconto storiografico universale sulla giustapposizione dei vari racconti nazionali.

Come vedremo, anche altri testi del corpus percepiscono il problema della sincronia temporale delle varie linee storiografiche. Nel XIII secolo, con il diffondersi delle storie universali, tale problema diventa infatti uno dei nodi centrali dell'elaborazione delle scritture di storia.

2. Adattamenti di singoli episodi. (modalità II)

2.1. Le *Profezie di Merlino*

Alcuni testi adattano con molti più dettagli e con un certo sviluppo narrativo singole sequenze dell'*Historia regum Britanniae*, ritenute di maggiore interesse. L'esempio più antico è costituito dall'*Historia ecclesiastica* di Orderico Vitale che fornisce un'ampia parafrasi delle *Profezie di Merlino*, commentandole e mettendone in evidenza l'affidabilità.¹³⁴ Si tratta di un caso di particolare interesse perché ne dimostra il successo e la circolazione autonoma già prima della pubblicazione dell'*Historia regum Britanniae*. La cronaca di Orderico, come si è detto in precedenza, è infatti datata al 1135 e l'autore dice di aver tratto il testo da un *libello Merlini*.¹³⁵

¹³³ La *Barnwell Chronicle* è un testo peraltro molto vicino al *Memoriale* di Walter di Coventry (su cui cfr. *infra*); cfr. Gransden *Historical Writing* cit., I, pp. 339-345; J. Marvin, *Barnwell Chronicle*, in *EMC*, I, pp. 143-144.

¹³⁴ J. Crick, *Geoffrey of Monmouth: Prophecy and History*, in «Journal of Medieval History», XVIII (1992), pp. 357-371, p. 363.

¹³⁵ «Hanc lectiunculam de Merlini libello excerpti, et studiosis quibus ipse propalatus non est, quantulumcumque stillam propinavi, cuius aliquam partem in rebus gestis intellexi, plura vero ni fallor cum merore seu gaudio experientur adhuc nascituri», *The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, ed. M. Chibnall,

2.2. Le opere di Giraldo di Galles

Le opere di Giraldo di Galles riprendono vari episodi dell'*Historia regum Britanniae* che hanno un legame con l'Irlanda o il Galles, ai quali Giraldo dedica quattro dei suoi lavori. L'autore menziona infatti a più riprese una *britannica historia* che costituisce la sua fonte.¹³⁶

Vari riferimenti sono nella *Topographia Hibernica*:

- Nella *Distinctio I*, mettendo a confronto le dimensioni dell'Inghilterra e dell'Irlanda, Giraldo spiega la divisione delle terre tra i figli di Bruto soffermandosi in modo particolare sul personaggio di Loclin.¹³⁷
- Inoltre, il capitolo XVIII della *Distinctio II* è dedicato alla descrizione della *chorea gigantum* che si trovava in Irlanda nella «Kildarensi planitie, non procul a castro Nasensi». Giraldo, come Goffredo, spiega che i massi che costituiscono la *chorea* venivano dall'Africa e che sarebbero stati spostati in Inghilterra da Merlino durante il regno di Aurelio Ambrosio.
- Nel capitolo VIII della *Distinctio III*, invece, Giraldo narra l'episodio di Gurguint, figlio di Belin, che, di ritorno dalla Danimarca, incontra sulle isole Orcadi un popolo proveniente dalla Spagna alla ricerca di una terra da abitare.¹³⁸ Gurguint li invia in Irlanda, all'epoca ancora disabitata. L'autore usa questo passaggio per dimostrare che l'Irlanda sarebbe stata soggetta alla Gran Bretagna sin dalla sua fondazione, in modo da fornire una giustificazione storica alla recente conquista normanna. Per rafforzare la sua tesi, Giraldo menziona anche il tributo pagato dall'isola a re Artù.
- Più avanti, nei capitoli XXXVIII-XXXIX della stessa *Distinctio III*, Giraldo affronta la questione delle invasioni dei popoli germanici e mette a confronto fonti diverse. Secondo alcuni, fu infatti il vichingo Turgesio che aprì la strada all'arrivo dei Sassoni in Irlanda, mentre, secondo altri, fu Gormond, proveniente dall'Africa, per il quale l'autore rinvia di nuovo alla *britannica historia*. C'è anche un breve riferimento all'assedio di Chichestre e allo stratagemma dei passeri infuocati con cui l'invasore conquista la città.¹³⁹ Giraldo spiega anche che Gormond, lasciata l'Irlanda, fu poi ucciso in Francia, anche se non nomina il personaggio di Isembart.¹⁴⁰

Nella successiva *Expugnatio Hibernica*, composta nel 1189 (tipologia e), in cui Giraldo racconta della conquista dell'Irlanda da parte dei Normanni, sono presenti due brevi riferimenti alla materia bretone: il primo è all'interno dell'orazione di Rodrigo che menziona i tre tentativi di Cesare di conquistare l'Inghilterra e il ruolo decisivo dell'offesa ricevuta da Androgeus da parte di Cassibellan;¹⁴¹ il secondo è, di nuovo, un richiamo alla prima colonizzazione dell'Irlanda a partire dalle indicazioni di Gurguint.¹⁴² La versione dell'episodio presente nell'*Expugnatio* è però molto più sintetica di quella che troviamo nella *Topographia*.

6 voll., Oxford, Clarendon Press, 1969-1980, vol. IV, 1973, xii, 47, pp. 486-494. Sulla presenza delle profezie nella cronaca di Orderico, cfr. Gransden, *Historical Writing* cit., I, p. 165; Wright *HRB* cit., I, p. xi.

¹³⁶ Ivi, pp. 100-101.

¹³⁷ G. Cambrensis, *Topographia* cit., p. 24.

¹³⁸ Ivi, p. 148; *HRB*, §46.

¹³⁹ Quest'ultimo è un elemento di particolare interesse perché tale stratagemma non è menzionato nell'*Historia* (né in *HRB Variant*, cfr. §184), ma lo è nel *Roman de Brut*, nell'*Estoire des Engleis* e nella stessa *Vita Merlini*. Si tratta dunque di una leggenda che ha goduto di una certa diffusione, cfr. F. Lot, *Gormond et Isembard. Recherches sur les fondements historiques de cette épopée*, in «Romania», XXVII (1898), pp. 1-54, pp. 24-32. È difficile stabilire quale sia la fonte di Giraldo.

¹⁴⁰ G. Cambrensis, *Topographia* cit., pp. 183-184; *HRB*, §184-186.

¹⁴¹ G. Cambrensis, *Expugnatio* cit., I, VII, pp. 239-240.

¹⁴² Ivi, pp. 319-320.

Nell'*Itinerarium Cambriae* (tipologia e), Giraldo ricorda che Anfibalo, confessore di sant'Albano, era originario di Carleon. L'autore menziona quindi a questo proposito la grande corte indetta da re Artù in quella città, dopo la conquista della Gallia, e l'arrivo degli ambasciatori di Roma. Giraldo ricorda anche che in quell'occasione l'arcivescovo Dubriz, si ritirò e si fece eremita.¹⁴³

Nella *Descriptio Cambriae* (tipologia e) l'autore spiega che il nome della Cambria, ovvero il Galles, deriverebbe da Kamber, il figlio di Bruto a cui sarebbe stata assegnata la regione dopo la morte del padre. Tale notazione dà a Giraldo la possibilità di raccontare la storia di Bruto, dalla partenza dal Lazio al soggiorno greco, durante il quale il giovane valoroso libera i Troiani prigionieri, fino all'arrivo ad Albione. L'autore chiarisce invece che il nome *Wales* non deriva, come sostiene la «fabulosa Galfridi Arturi historia», né dal comandante Walone né dalla regina Guendoliene, ma da quello che i Sassoni avevano dato agli abitanti del luogo.¹⁴⁴ Più avanti, Giraldo racconta di nuovo la storia dell'origine troiana (comune a quella dei Romani e a quella dei Franchi che discenderebbero invece da Antenore¹⁴⁵) giustificando così le comuni differenze di carattere rispetto ad Angli, Sassoni e Germani. Come prova ulteriore, Giraldo adduce la presenza nella lingua bretone di numerosi nomi di persona tipici del greco antico (Oenus, Resus, Enea, Achilles, Evander...) nonché di varie altre parole simili.¹⁴⁶

Più avanti, Giraldo si oppone alle teorie secondo cui i Bretoni sarebbero solo ladri, malfattori e incapaci in guerra e cita i successi di Belin e Brenne, Costantino, Aurelio Ambrosio, per il quale fa riferimento ad Eutropio, e dello stesso Artù, nei cui confronti mantiene quell'atteggiamento di scetticismo divertito che abbiamo visto essergli tipico. Definisce infatti Artù «famosus, nec dicam fabulosus».¹⁴⁷ È vero però che, sebbene poco fiducioso nei confronti di Goffredo, Giraldo difende la storicità del personaggio di Artù, a sostegno della quale menziona un'opera di Gildas, ovvero un certo *De gestis Arthuri*, che però lo stesso monaco avrebbe gettato in mare, non si sa perché.

Infine Giraldo riprende la teoria di Goffredo, ma già presente in Beda e nell'*Historia Brittonum*, secondo cui la forza bretone sarebbe stata messa a repentaglio dall'impresa di Maximien che, in nome della sua campagna contro Gracien e Valentinien, suoi rivali per il trono di Roma, aveva condotto via dalla Britannia i suoi cavalieri più valorosi.

2.3. Gli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury

In modo simile a Giraldo di Galles, anche Gervasio di Tilbury fa spesso riferimento all'*Historia regum Britanniae* nei suoi *Otia imperialia*, vasta opera in tre libri pubblicata nel 1211, destinata a intrattenere l'imperatore Ottone IV e a fornirgli un modello di

¹⁴³ Id. *Itinerarium* cit., I, V, p. 56. L'episodio è citato anche a II, I, p. 101 e a II, IV, p. 120.

¹⁴⁴ Id. *Descriptio* cit., I, VII, pp. 178-9.

¹⁴⁵ Aimon de Fleury e Siebert de Gembloux fanno infatti di Antenore l'antenato dei Franchi, mentre per Dudo di St. Quentin lo è dei Normanni, cfr. Ingledew *The Book* cit., pp. 682-685.

¹⁴⁶ Cfr. G. Cambrensis *Descriptio* cit., I, XV, pp. 193-4

¹⁴⁷ Ivi, II, II, p. 208.

comportamento per la gestione del potere (tipologia e). Il progetto in realtà è più antico: era stato infatti elaborato trent'anni prima per Enrico il Giovane quando Gervasio lavorava alla corte di Enrico II.

Oltre al capitolo XVII del secondo libro, che, come vedremo nel prossimo paragrafo, è interamente dedicato alla storia bretone, gli *Otia* abbondano di riferimenti alla materia dell'*Historia regum Britanniae* sotto forma di *excursus* o digressioni. Nel primo libro troviamo infatti un accenno alla storia di Merlino che Gervasio cita quando spiega la natura degli incubi, spiriti intermedi tra angeli e demoni che entrano a contatto con gli esseri umani di notte e sono spesso responsabili di mettere incinte delle giovani vergini, come accade alla madre del celebre indovino.¹⁴⁸

Più avanti, invece, lì dove si parla dei giganti, l'autore inserisce una sequenza piuttosto estesa, ricca di elementi ripresi dalla cronaca di Goffredo. Ricorda la storia di Bruto, la sua vittoria su Pandraso in Grecia grazie all'aiuto di Assarac, la profezia di Diana, il viaggio per il Mediterraneo, l'incontro con Corineus, la guerra nel Poitou e l'arrivo ad Albione: giunti sull'isola, i Troiani incontrano i giganti e li uccidono. Gervasio menziona in particolare Gogmagog e il duello con Corineus. Dopo qualche riferimento ad altri giganti, l'autore racconta la storia di Stonehenge al tempo di re Aurelio e il prelevamento delle pietre dall'Irlanda, dove erano state disposte da certi giganti provenienti dall'Africa.¹⁴⁹

Nel secondo libro, la vicenda di Bruto è ricordata ancora quando viene descritta la Gran Bretagna e spiegata la storia del suo nome. Gervasio precisa anche che la Cornovaglia si chiama così a partire da Corineus e racconta della divisione della terra tra i tre figli di Bruto. La digressione è completata da un riferimento al re Ebrauc.¹⁵⁰ Bruto è citato un'altra volta in quanto nipote di Ascanio, quando si parla della guerra di Troia.¹⁵¹ Sono poi menzionati Belin e Brenne e il loro tentativo di conquistare di Roma all'interno di un *excursus* sulla Borgogna.¹⁵² Infine, quando vengono descritte le varie città e si parla di Carleon, Gervasio ricorda la grande festa indetta da Artù.¹⁵³

I casi di Gervasio di Canterbury e Gervasio di Tilbury testimoniano in definitiva la diffusione generalizzata dell'era bretone quale periodo più antico della storia insulare e il suo essere entrata a far parte della cultura collettiva a cavallo tra XII e XIII secolo, quando è oramai normale farvi riferimento anche in opere di carattere non propriamente storiografico.

2.4. L'*Historia ecclesie Abbendonensis*

L'*Historia ecclesie Abbendonensis* invece, è un'anonima, ma ampia cronaca latina nazionale con annesso cartolario, che racconta l'episodio della cristianizzazione della

¹⁴⁸ Cfr. G. of Tilbury, *Otia imperialia: recreation for an emperor*, ed. S. E. Banks, J. W. Binns, Oxford, Clarendon Press, 2002, I, 17, pp. 96-97.

¹⁴⁹ Ivi, I, 23, pp. 146-152.

¹⁵⁰ Ivi, II, 10, pp. 304-6.

¹⁵¹ Ivi, II, 14, p. 354.

¹⁵² Ivi, II, 10, p. 286.

¹⁵³ Ivi, II, 10, p. 310.

Britannia sotto re Lucio nella versione di Goffredo, così di frequente citato nella produzione annalistica. A partire da questo racconto, è costruito il prologo mitico-legendario che apre la cronaca. L'autore cita alla lettera qualche frase dell'*Historia regum Britanniae*.¹⁵⁴

3. Un riassunto della storia dei re bretoni (modalità III)

Altre opere presentano un riassunto complessivo e globalmente fedele dell'*Historia regum Britanniae*. Di solito esso costituisce una breve sezione all'interno di una cronaca nazionale; in quei casi svolge spesso la funzione di prologo. Nei testi a vocazione universale può trovarsi anche in forma discontinua e dare vita a una serie di entrate interpolate nel resto della narrazione.

3.1. L'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington

Uno degli episodi più antichi della ricezione dell'*Historia* è la citata *Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington, scritta nel 1139 (tipologia *a*), dopo che lo storico era venuto a conoscenza della cronaca di Goffredo nel monastero di Bec, in Normandia, per mano di Robert de Torigni. Enrico scrive a un certo Warino, figura di cui non si sa nulla a parte il fatto che fosse di origine celtica,¹⁵⁵ rispondendo alla sua richiesta di informazioni sulla storia dei re bretoni nel periodo compreso tra l'arrivo di Bruto e le invasioni di Giulio Cesare. Nonostante Enrico fino a quel momento non avesse trovato nessun documento riguardo quei fatti, giunto a Bec «scripta rerum predictarum stupens inveni».¹⁵⁶ Fornisce dunque un breve riassunto di tale *scripta* e lo inserisce in una

¹⁵⁴ Il testo è costituito da varie sezioni. La prima consiste in una serie di trascrizioni di documenti ufficiali disposti in ordine cronologico 689-1066. La narrazione vera e propria va invece dal VII secolo al 1160. C'è poi una versione rivista e ampliata di inizio XIII secolo che arriva fino al 1189. Sono inoltre presenti numerosi riferimenti al monastero benedettino di Abingdon oltre che dei ritratti degli abati. È una fonte importante per la topografia locale e per alcune abitudini quotidiane di quel periodo. Cfr. *Historia ecclesie Abendonensis*, ed. J. Hudson, Oxford, Oxford University Press, 2002-2007. Cfr. anche *Chronicon monasterii de Abingdon*, ed. J. Stevenson, London, Longman, Green, Longman and Roberts, 1858.

¹⁵⁵ Enrico lo definisce *Brito* che può indicare che fosse originario del Galles, della Cornovaglia o della penisola armoricana.

¹⁵⁶ Cfr. HA, p. 558. Sul senso dell'operazione di Enrico si è discusso: alcuni vi hanno visto solo un riassunto neutro nel quale l'autore si limita cioè a sintetizzare quanto raccontato da Goffredo senza prendere posizione circa la sua affidabilità (cfr. Olivier Szerwiniack, *L'«Epistola ad Warinum» d'Henri de Huntingdon, première adaptation latine de l'«Historia regum Britannie»*, in *L'«Historia regum Britannie» et les «Bruts» en Europe*. Tome I, ed. H. Tétrel, G. Veysseyre, Paris, Classiques Garnier, 2015, pp. 41-52); altri hanno ritenuto sincero l'entusiasmo di Enrico per la scoperta (N. Wright, *The place of Henry of Huntingdon's «Epistola ad Warinum» in the text-history of Geoffrey of Monmouth's «Historia regum Britannie»: a preliminary investigation*, in *France and the British Isles in the Middle Ages and Renaissance. Essays by members of Girton college, Cambridge, in memory of Ruth Morgan*, ed. G. Jondorf, D. N. Dumville, Woodbridge, Boydell press, 1991 p. 71-113; Paradisi *Le passioni* cit., pp. 99-100); altri invece vi hanno visto un tono ironico nei confronti dei contenuti dell'*Historia* (cfr. Dean *Arthur and the Historians* cit.).

redazione successiva dell'*Historia Anglorum*, ampliata di tre libri e aggiornata fino al 1147.¹⁵⁷

L'*Epistola* si concentra soprattutto sulle vicende dei primi re bretoni, mentre è estremamente sintetica per il periodo che segue la conquista romana. Enrico sembra cioè più interessato a quegli elementi del testo di Goffredo che fanno luce su un periodo della storia insulare completamente ignoto alle fonti precedenti, piuttosto che a quelli che sono invece in concorrenza con la tradizione storiografica.¹⁵⁸

Fino alle invasioni romane, l'*Epistola* è infatti fedele all'*Historia regum Britanniae* e, sebbene si limiti ad allineare i fatti uno dopo l'altro, conserva in qualche caso alcune brevi descrizioni o degli sviluppi narrativi di una certa estensione: è il caso della preghiera di Bruto a Diana, citata *verbatim* (anche se in una forma abbreviata), dell'arrivo di Bruto ad Albione, della costruzione dei bagni di Bath da parte di re Bladud, dell'episodio di Leir e Cordelia. Enrico è attento a mantenere inoltre alcuni dettagli importanti dal punto di vista della costruzione storiografica, come i rinvii cronologici alle vicende bibliche presenti in Goffredo, oppure strettamente legati al tema delle origini: l'autore ricorda infatti l'atto di fondazione di numerose città inglesi e si sofferma in modo particolare sull'etimologia del nome di Londra.

Ciò nonostante anche nella prima parte sono tagliate alcune intere sequenze, di solito quelle meno rilevanti dal punto di vista storico. Mancano tutto l'episodio greco, il lungo viaggio per il Mediterraneo, la guerra contro i Pittavini in Aquitania (ma viene invece menzionata la fondazione di Tours), il personaggio di Corineus e dunque lo scontro con Gogmagog, la divisione della terra tra i figli di Bruto, la guerra contro Humber, l'intervento dei *lauzengiers* che aizzano Brenne contro il fratello, la descrizione del buon governo di Belin. Vengono poi eliminati tutti i grandi discorsi e alcuni complessi intrecci narrativi sono semplificati: così, ad esempio, non c'è più traccia della vicenda della guardia privata di re Leir e dello scontro con le due figlie maggiori.¹⁵⁹

Nella seconda parte, invece, la narrazione diventa frenetica e l'*Epistola* sintetizza ciascun passaggio di potere da un sovrano all'altro in poco più di una frase: per esempio, per la successione da Bassian a Coel (passando per Carais, Allect e Asclepiodot), Enrico si limita a dire che l'uno uccise l'altro e si fece incoronare re, senza precisarne le circostanze. Vengono invece tagliati del tutto gli scontri tra i Bretoni e i Romani nel corso dell'invasione di Cesare, il riferimento all'intervento pacificatore di Genuissa tra

¹⁵⁷ Solo il terzo dei tre libri aggiunti aggiorna il racconto delle vicende insulari. Il primo invece, dal titolo *De summitatibus*, contiene tre lettere: oltre quella a Warino, ci sono quella a Enrico I, sulla successione dei governanti nel mondo, e quella a Walter, arcidiacono di Leicester, sul tema del *contemptus mundi*. Il secondo libro, il *De miraculis*, contiene delle vite dei santi. Si consideri inoltre che il testo dell'*Epistola* è incluso, con minime variazioni, anche nel *Chronicon* di Robert de Torigni dove ha la funzione di concentrare i materiali riguardo la storia bretone in modo da evitare l'aggiunta di numerose interpolazioni che, peraltro, sarebbero dovute intervenire nelle sezioni scritte da Eusebio e da Girolamo. Robert si serve infatti di una copia della quarta versione dell'*Historia Anglorum*, quella contenente appunto l'*Epistola*, che Enrico di Huntington invia a Bec attorno al 1147, cfr. *HA*, pp. lxi, lxxii-lxxiii.

¹⁵⁸ Anche se forse la maggiore estensione della prima parte si deve forse al fatto che Warino aveva chiesto chiarimenti proprio su quella.

¹⁵⁹ Enrico si limita a dire che Leir viene esiliato dal suo regno senza precisare i motivi dell'inimicizia con Gonorilla e Ragau.

Arviragus e Vespasiano, gli scontri tra Severo e Fulgence, la discussione sulla successione di Octave, la vicenda del martirio di Ursula e delle undicimila vergini, ogni riferimento a Wanis e Melga in relazione alle invasioni germaniche, l'annuncio dell'abbandono dell'isola da parte dei Romani e il discorso di Guincelin. Soprattutto mancano il matrimonio di Vortiger con Ronwen, il massacro dei coltelli e gli scontri che seguono, l'episodio della torre di Vortiger e la vicenda di Merlino, oltre a qualsiasi riferimento alle profezie. La vicenda di Uther e Ygerne è appena accennata: Enrico si limita a dire che Uther aveva fatto uccidere Gorlois e ne aveva sposato la moglie, ma non descrive la grande passione del re per la duchessa di Cornovaglia. Mancano quindi le ribellioni dei Sassoni alla fine del regno di Uther e la descrizione della sua morte per avvelenamento.

Per quanto riguarda la sezione arturiana, Enrico racconta in modo fedele la campagna contro i Sassoni, mentre è estremamente sintetico sul resto. Riassume in una frase tutte le conquiste nordiche di Artù («Omnes cirumiacentes terras Britannie in dicionem suam accepit»¹⁶⁰) e fonde insieme la conquista della Gallia e la campagna contro l'Impero, tagliando quello che c'è in mezzo, ovvero i dodici anni di pace, la festa di Pentecoste e la sequenza normanna, costituita dal viaggio per la Manica, l'arrivo a Barfleur («Barbaefluvii»; «Barbefleur» nel *Roman de Brut*), l'episodio del gigante di Mont Saint-Michel e la storia di Rithon. Enrico si sofferma invece sullo scontro con Mordret per il quale conserva addirittura il testo del messaggio che giunge ad Artù mentre combatte contro Roma. Ai re che gli succedono, dedica a stento una frase ciascuno.

Neil Wright ritiene che, se la maggior parte di questi tagli si possono spiegare con la volontà di comprimere in poche pagine il racconto di Goffredo, alcuni sono il frutto di scelte precise. Secondo lo studioso, Enrico elimina innanzitutto ogni accenno al soprannaturale: vanno in questo senso i tagli dei personaggi di Corineus, Gogmagog e Merlino, della lotta tra Artù e il gigante di Mont Saint-Michel e del sacrificio di Brien. In secondo luogo, sono omessi quegli episodi in contrasto con gli elementi di storia bretone inclusi nell'*Historia Anglorum*: per questo motivo, l'autore avrebbe eliminato il soggiorno in Grecia di Bruto e il massacro dei coltelli.¹⁶¹

Tale volontà di riavvicinare il racconto di Goffredo al suo e, più in generale, alla tradizione storiografica insulare, costituisce, secondo Wright, una caratteristica maggiore dell'adattamento proposto da Enrico. Da essa dipendono anche numerose differenze rispetto all'*Historia regum Britanniae*¹⁶² come, ad esempio, quelle presenti

¹⁶⁰ Ivi, p. 578.

¹⁶¹ Nell'*Historia Anglorum*, infatti, non c'è traccia del soggiorno greco: Bruto, dopo essere cacciato dal Lazio, va direttamente in Gallia. Per questo motivo, peraltro, Enrico è costretto a spostare il vaticinio di Diana a dopo la fondazione di Tours: non vuole infatti rinunciare all'episodio, ma, ciò nonostante, non lo ambienta in Grecia per non contraddire l'*Historia Anglorum*.

Il massacro dei coltelli è invece un episodio che Goffredo riprende dall'*Historia Brittonum*. Come si è detto, Enrico conosce e usa a sua volta l'opera dello pseudo-Nennio, ma sceglie di tagliare questo episodio sin dalla prima redazione della sua cronaca probabilmente perché ai suoi occhi metteva gli inglesi eccessivamente in cattiva luce. Non stupisce allora che lo elimini anche dall'*Epistola*.

¹⁶² Wright ha peraltro dimostrato, cfr. *The place* cit., che le differenze che sussistono tra l'*Epistola* e l'*Historia regum Britanniae* dipendono da scelte consapevoli di Enrico (come hanno già sostenuto Fletcher, *The*

nell'episodio di Belin e Brenne. L'autore dell'*Epistola* cambia infatti il nome di quest'ultimo in Brenno, elimina la partecipazione del fratello alla guerra contro Roma e lo rende protagonista di una campagna militare in Grecia e in Asia. L'*Epistola* sembra cioè voler ricondurre il personaggio di Goffredo sia al Brenno di cui parlano Livio e Orosio, un condottiero a capo dei Galli Senoni che saccheggia Roma nel 390 a.C.,¹⁶³ sia all'omonima figura di origine celtica che conquista dapprima la Tracia e si insedia poi con il suo popolo nella penisola anatolica, dando vita alla colonia dei Galati, così chiamati per il candore della loro pelle. Questo secondo Brenno, vissuto circa un secolo dopo, è menzionato nel *Chronicon* di Eusebio di Cesarea e nell'*Epitome di Pompeo Trogo* di Giustino.¹⁶⁴

In modo simile, Enrico corregge il nome del Maximianus di Goffredo, ripreso dall'*Historia Brittonum*, in Magnus Maximus, usurpatore di origine iberica di cui parlano le fonti tradizionali.¹⁶⁵ Quindi modifica la scena dell'arrivo di Henguist e Horse che nell'*Epistola* giungono sull'isola perché erano stati invitati da Vortiger, come già in Gildas, Beda e nella stessa *Historia Anglorum*, e non di loro spontanea volontà, come accade nell'*Historia regum Britanniae*.¹⁶⁶ Enrico rende inoltre Allect il *socius* di Carausius e Asclepiodot un *praefectus*: hanno infatti questa funzione già in Orosio, oltre che in Beda e, di nuovo, nell'*Historia Anglorum*. Nella versione di Goffredo, invece, Allect viene inviato da Roma in Gran Bretagna per combattere contro Carausius, mentre Asclepiodot è il duca di Cornovaglia e guida la rivolta bretone contro Allect. Infine Enrico fa riferimento esplicito all'*Historia Anglorum* per la vicenda di Cassibellan e per la cristianizzazione della Britannia sotto re Lucio.¹⁶⁷

Altri interventi sembrano invece dipendere dall'interpretazione personale di Enrico della storia bretone. Ad esempio, per l'arrivo di Bruto ad Albione, viene aggiunta una descrizione, di cui non c'è traccia nell'*Historia*, della lotta contro i giganti che attaccano le navi troiane mentre stanno approdando.¹⁶⁸ Enrico modifica poi una parte dell'episodio di Leir e Cordelia trasformando il grande monologo del sovrano in una preghiera alla figlia in cui il re, dopo essere arrivato in Francia, le chiede di fare del bene nonostante abbia subito il male, al contrario delle sorelle che avevano agito con crudeltà pur avendo goduto della generosità paterna.¹⁶⁹

Arthurian Material cit., pp. 119-121; Faral, *La légende arthurienne* cit., II, pp. 20-23; e Tatlock, *The Legendary History* cit., p. 433, n. 3) e non dal manoscritto dell'*Historia* che avrebbe avuto a disposizione lo storico di Huntington a Bec (lo aveva ipotizzato Ward, *Catalogue*, I.210; tale ipotesi era stata ventilata come possibile anche da Leckie, *The Passage* cit., p. 134, n. 5).

¹⁶³ Cfr. *Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri VII*, ed. K. Zangemeister, Wien, C. Gerold, 1882, II.19; T. Livio, *Ab urbe condita*, V, iii, 35-37, thelatinlibrary.com/liv.html. Va in questo senso anche la precisazione che Brenno non è a capo degli *Allobroges*, come nell'*Historia regum Britanniae*, ma dei *Senones*.

¹⁶⁴ Cfr. *Eusebii Chronicon Libri Duo*, ed. A. Schoene, Berlin, Weidmann, 1875, I, p. 235; *Justini Historiae Philippicae ex Trogi Pompeii Historia excerptae*, ed. F. Dübner, Paris, Jacques Lecoffre, 1858, XXIV-XXV, XXXII, pp. 231-245, 278-283. Si faccia inoltre riferimento al portale online attalus.org.

¹⁶⁵ Cfr. *HA*, p. 574.

¹⁶⁶ Ivi, p. 576.

¹⁶⁷ Ivi, pp. 572 e 574.

¹⁶⁸ Ivi, p. 562. Wright ipotizza che Enrico si sia ispirato all'*Eneide* (cfr. III, 662-691), quando Polifemo prova a inseguire Enea e i suoi in acqua.

¹⁶⁹ Cfr. *HA*, p. 564.

L'autore presenta inoltre una versione completamente diversa della storia di Elidur e Argal. Nell'*Epistola*, Elidur è infatti incoronato re non perché Argal era stato deposto dai nobili a causa della sua iniquità, come nell'*Historia regum Britanniae*, bensì perché il legittimo erede, ovvero Peredur, che qui è il fratello maggiore di Elidur (Argal sembra che muoia di morte naturale; Enrico, comunque, non lo precisa), è assente. Dopo un anno, tuttavia, Peredur ritorna ed Elidur rinuncia alla corona. Il fratello si dimostra però un sovrano crudele e viene deposto. Elidur è incoronato re per la seconda volta. Cede però di nuovo la corona al fratello che viene deposto di nuovo poco tempo dopo, a favore, ancora, di Elidur.¹⁷⁰

A partire dal ritorno di Peredur, Enrico conserva insomma lo schema narrativo di Goffredo, ma sostituisce Argal con Peredur ed elimina la sequenza del pentimento del "cattivo" che invece qui resta tale.

Anche il racconto dell'ascesa al potere di Vortiger offre una variazione di rilievo e destinata ad avere una discreta fortuna nei testi successivi. Nell'*Epistola* il conte è infatti accusato direttamente già dell'omicidio di Costantino, il padre di Costante, Aurelio e Uther.¹⁷¹ Si ricorda inoltre che tale variazione è presente anche nei mss. SFGRTV₂ del *Roman de Brut* che la introducono aggiungendo un *couplet* dopo v. 6468.

In seguito, l'autore rivisita lo scontro tra Artù e Mordret: dapprima, quando il re insegue il nipote in Cornovaglia, viene aggiunta una battuta in discorso diretto (l'unica in tutta l'*Epistola* al di fuori dell'episodio di Leir e Cordelia e della preghiera in esametri di Bruto a Diana) con la quale Artù incita i suoi uomini a sconfiggere l'esercito dei traditori. Quindi, Enrico fa scontrare Artù e Mordret in un inedito (e poi fortunatissimo) duello corpo a corpo: il re cattura infatti il nipote per il nasello dell'elmo e lo decapita. Infine Enrico fa esplicito riferimento, senza commentarla, all'attesa *sollempniter* del ritorno di Artù da parte dei Bretoni.¹⁷²

Sono poi presenti alcuni cambiamenti minori. Enrico, parlando del re musico, Blegabret, aggiunge un paragone a Orfeo e Nerone. Inoltre, poco più avanti, modifica le relazioni familiari di re Lud cosicché Cassibellan non è più suo fratello, ma suo figlio, assieme ad Androgeus e a un certo Belin che nell'*Historia* era invece un capo della milizia di Cassibellan. Più che una modifica consapevole, si tratta però forse di una semplice distrazione: quando si parla della successione di Cassibellan, Enrico afferma correttamente che divenne re Temantius, *frater Androgei*, ovvero il Tenvancius di Goffredo. Non è peraltro l'unica volta che accade qualcosa del genere: in precedenza Enrico aveva infatti sostenuto che Madan era stato un re crudele ed era stato divorato dai lupi, mentre secondo Goffredo il povero Madan era stato ucciso dal fratello Membrito che, lui sì, sovrano impietoso, aveva meritato di morire straziato dalle belve. Inoltre anche la parentela tra Aurelio e Uther viene modificata: non sono più fratelli, come nell'*Historia regum Britanniae*, ma padre e figlio.¹⁷³

¹⁷⁰ Ivi, pp. 568-570.

¹⁷¹ «Occiso prius Costantino et postea Costante monacho, quem sine episcopis regem creaverat, Wortigernus, dux Cornubie, creaverat diadematum...», ivi, p. 576.

¹⁷² Ivi, p. 580.

¹⁷³ Sulle sviste di Enrico, cfr. anche Wright, *The place* cit., p. 82.

In definitiva Enrico, pur sintetizzando l'*Historia regum Britanniae* in modo globalmente fedele, non esita ad appropriarsene e a riscriverne alcuni passaggi. Numerosi dei suoi interventi sono volti, come si è visto, ad accordare la narrazione galfridiana con le fonti tradizionali e in particolare con l'*Historia Anglorum*. Essi tradiscono dunque una percezione tutt'altro che ironica della cronaca di Goffredo e la preoccupazione di renderne accettabile l'insieme del racconto intervenendo su alcuni punti critici.

È inoltre interessante che le modifiche di maggiore rilievo si trovino spesso in passaggi ad alta intensità emotiva e legati a complesse vicissitudini familiari: quelle tra Leir e Cordelia, tra Elidur e i fratelli, tra Artù e Mordret, segno che l'opera di Goffredo suscita l'interesse di Enrico anche da un punto di vista narrativo e letterario. Lo confermano peraltro alcuni interventi stilistici, messi in luce da Wright, che mirano a impreziosire il racconto con citazioni colte e giochi retorici, secondo un gusto per gli artifici prossimo a quanto troviamo nell'*Historia Anglorum*.¹⁷⁴

3.2. Le interpolazioni del Monaco di Ourscamp al *Chronicon* di Sigerbert de Gembloux

Come si diceva, i materiali galfridiani possono anche trovarsi inframezzati all'interno di un testo costituito da vari fili narrativi. Un esempio in questo senso è una redazione successiva, considerevolmente ampliata, del *Chronicon* di Sigebert de Gembloux (tipologia *b*). Come si accennava in precedenza, l'opera di Sigebert è una cronaca universale composta a partire dal 1083 che si propone come continuazione del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea e di quello di san Girolamo. Va dal 381 al 1112. A sua volta, è oggetto di alcune continuazioni, la più nota delle quali è quella a opera del citato Robert de Torigni, abate di Mont Saint-Michel (anni 1112-1186).¹⁷⁵

Nel 1155 un monaco dell'abbazia cistercense di Ourscamp integra il racconto di Sigebert con varie interpolazioni tratte dall'*Historia regum Britanniae*. Ciascuna entrata è, a differenza di quanto accade nella produzione annalistica, di una certa estensione e conserva vari dettagli presenti nel testo di Goffredo. Inoltre il monaco, inserendo le

¹⁷⁴ Cfr. Ivi, pp. 85-86. Si vedano ad esempio la descrizione della reazione di Leir di fronte a Cordelia («Rex igitur iratus avertit faciem suam ab ea», *HA*, p. 564), che deriva dal Salmo XXI.25, o quella di Enea, ripresa da Virgilio (ivi, p. 559), o il paragone tra Blegabret e Orfero e Nerone per il quale Goffredo usa parola simili alla *Tebaide* staziana, ivi, p. 570. Indicativa è anche la paronomasia *nesciens/nasciens* che Enrico usa per raccontare la nascita di Bruto e il tragico incidente che porta alla morte del padre, ivi, p. 559.

¹⁷⁵ Cfr. S. Gemblacensis, *Chronica cum omnibus auctariis*, in *Sigeberti Gemblacensis monachi Opera Omnia accedit «Chronicon Polonorum» auctore anonymo intermiscetur Beati Odoni Camaracensis, Walteri Cabilonensis, Joanni Marsicani episcoporum, Berengosi abbatis s. Maximi trevirensis, Radulfi Tortarii floriacensis monachii, scripta vel scriptorum fragmenta quae supersunt*, ed. J.-P. Migne, *Patrologiae*, vol. CLX, Paris, 1854. Per alcune informazioni di base e per una bibliografia essenziale, cfr. J. Deploige, *Sigebert de Gembloux*, in *EMC*, II, pp. 1358-1361.

varie entrate lì dove a lui pare opportuno, riesce a creare una cronologia d'insieme generalmente coerente.¹⁷⁶

L'unica sezione a entrare in conflitto con altri fili storiografici è quella arturiana. Sigebert racconta che nel 470 un re bretone, un certo Riothamus, avrebbe aiutato i Romani a difendere la Gallia dalle invasioni germaniche, in evidente contrasto con la campagna che Artù porta avanti contro Frolle di cui ci parla Goffredo. L'interpolatore si accorge della contraddizione, ma difende la propria versione mettendo in evidenza che non ci sono tracce delle gesta di Artù in cronache diverse dall'*Historia regum Britanniae* che, per questo, devono essere considerate dubbie. Egli ha cioè lo stesso atteggiamento verso il testo di Goffredo di vari storiografi dell'epoca: ne accetta in modo passivo i contenuti senza provare a risolvere il conflitto con le altre fonti, che pure gli appare evidente.

Le interpolazioni del monaco di Ourscamp non restano isolate, ma ottengono presto una certa visibilità. Oltre a godere nel XVI secolo di un'edizione a stampa, sono utilizzate alla metà del XIII secolo da Vincenzo di Beauvais per il suo *Speculum Historiale*.¹⁷⁷

3.3. Le *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury

Un altro esempio tra i più antichi della ricezione di Goffredo sono le *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury, una compilazione risalente ai primissimi anni del XIII secolo, basata su Guglielmo di Malmesbury e sulla *Chronica* precedentemente scritta dallo stesso Gervasio che copre il periodo 1135-1199 (tipologia *a*). Monaco nella benedettina Christ Church di Canterbury già nel 1163, quando era appena diciottenne, Gervasio resta fedele per tutta la vita alla sua abbazia¹⁷⁸ raccogliendone la vivace tradizione storiografica. Le *Gesta regum* raccontano l'insieme della storia insulare e testimoniano la piena inclusione della prospettiva galfridiana nella più tradizionale cultura di ambito monastico. La sezione ripresa dall'*Historia regum Britanniae* costituisce infatti un vero e proprio piccolo "Brut" all'interno del testo.¹⁷⁹ Si tratta di un racconto sintetico che va dall'episodio di Bruto fino all'esilio di Cadwalandre e condensa in poche righe i fatti narrati da Goffredo eliminando descrizioni e complessi

¹⁷⁶ Il *Chronicon* di Sigebert con le interpolazioni del monaco di Ourscamp è edito in *Sigeberti Gemblacensis cenobitae chronicon ab anno 381 ad 1113, cum insertionibus ex historia Galfridi et additionibus Robert abbatis Montis Centum et tres sequentes annos complectentibus*, Paris, H. Stephanus, 1513. Cfr. Fletcher *The Arthurian Material* cit., p. 179, e il recente J. Tahkokallio, *French chroniclers* cit., pp. 57-60.

¹⁷⁷ Ivi, p. 62.

¹⁷⁸ I primi lavori storiografici di Gervasio sono infatti delle indagini proprio sull'origine della cattedrale a partire dalle dispute innescate dall'arcivescovo Baldwin, cfr. Gransden *Historical Writing* cit., p. 253. Inoltre la *Chronica* è ricchissima di riferimenti alla Christ Church, più rari, invece, nelle *Gesta regum*; cfr. anche P. A. Hayward, *Gervase of Canterbury*, in *EMC*, I, pp. 691-692.

¹⁷⁹ Cfr. Gervase, the monk of Canterbury, *The «Gesta regum» with its Continuation*, in *The Historical Works of Gervase of Canterbury*, vol. II: *The Minor Works*, ed. W. Stubbs, London-Cambridge-Edinburgh-Dublin, Longman, Paternoster, Trübner, Ludgate Hill, Parker, Macmillan, A. & C. Black, Douglas&Foulis, A. Thom, 1880, pp. 5-21.

sviluppi retorici e semplificando il meccanismo narrativo. Gervasio conserva invece gli eventi che hanno a che fare con l'organizzazione del regno, la successione dinastica, la gestione della terra, l'amministrazione. I re, ad esempio, sono numerati, segno dell'attenzione ai passaggi di potere, così come, per ragioni simili, l'autore conserva la menzione della divisione dell'isola tra i figli di Bruto, il racconto delle fondazioni di Ebrauc e le disposizioni legislative di Dumwallo, inclusa la norma a proposito delle zone franche. Gervasio descrive inoltre le opere ingegneristiche di Belin e Lud, si sofferma sulle leggi di Marcia e sull'organizzazione della Chiesa al momento della conversione della Britannia sotto re Lucio.

Sebbene le *Gesta* siano piuttosto fedeli all'*Historia*, non mancano alcuni cambiamenti. Anzitutto numerosi passaggi sono tagliati *tout court* come il viaggio di Bruto per il Mediterraneo, la profezia di Diana, l'incontro con Corineus, l'episodio di Ursula e il massacro delle undicimila vergini, la vicenda della torre di Vortiger e l'intera sequenza di Merlino. Quindi sono ridotti al minimo sia il regno di Uther (mancano l'apparizione della cometa alla morte di Aurelio, la festa dopo la vittoria sui Sassoni e la sequenza su Ygerne; la stessa guerra contro i Sassoni è ridotta a due righe), sia la sezione arturiana la cui povertà di dettagli è paragonabile ai rinvii di modalità I. Gervasio si limita infatti ad accennare agli eventi più importanti: menziona la vittoria sui Sassoni, la conquista delle terre settentrionali e della Gallia, la vittoria contro Lucio, il tradimento di Mordret, il viaggio ad Avalon. Conclude la sezione arturiana facendo riferimento alla sepoltura a Glastonbury, senza quindi lasciare spazio alla possibilità di un eventuale ritorno del mitico sovrano.

Rispetto all'*Historia*, il testo di Gervasio presenta però anche alcune differenze sostanziali. In primo luogo nelle *Gesta regum* Belin sottomette Gutlach e i Danesi perché questi lo avevano attaccato: Gervasio elimina infatti la prima parte dello scontro tra Belin e Brenne, la fuga in Norvegia di quest'ultimo e dunque l'inseguimento da parte del re danese Gutlach che vuole salvare la principessa norvegese di cui è innamorato e che è invece stata promessa in sposa a Brenne. In secondo luogo, nella cronaca di Gervasio Aurelio e Uther scappano in Armorica anche prima dell'incoronazione di Costante mentre san Germano ritorna di nuovo in Britannia dopo il massacro dei coltelli per provare a limitare l'impatto della vittoria sassone sulla diffusione del cristianesimo. Infine, per quanto riguarda l'arrivo dei Sassoni, Gervasio accoglie la versione della tradizione bediana secondo cui era stato Vortiger a convocare Henguist.¹⁸⁰

¹⁸⁰ Leckie ha messo in evidenza che Gervasio gestisce con molta disinvoltura il passaggio dei poteri sull'isola dai Bretoni ai Sassoni integrando il racconto di Goffredo, che, come si diceva, è conservato integralmente, fino dunque al regno di Cadwalandre, con quello di matrice bediana. Inserisce infatti dopo l'episodio di Gormond un adattamento del capitolo 22 del libro I dell'*Historia ecclesiastica*, in cui si parla del declino bretone dopo la vittoria di Mont Badon, ma subito dopo torna a Goffredo e anche l'arrivo di Agostino è narrato nella versione dell'*Historia regum Britanniae*. Al regno di Cadwalandre segue dunque l'esposizione dell'Eptarchia anglosassone che è spostata quindi dal VI secolo alla fine del VII, cfr. *The Passage* cit., p. 95.

3.4. Il capitolo bretone negli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury

Una breve, ma pressoché completa, sezione "Brut" è presente, come si anticipava, negli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury: il capitolo XVII del libro II è infatti interamente dedicato alla storia bretone.¹⁸¹ Come nel caso delle *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury, anche qui sono conservati la maggior parte degli eventi raccontati nell'*Historia*, ma in modo molto sintetico. Gervasio di Tilbury cita praticamente tutti i sovrani menzionati da Goffredo, ma ne riduce al minimo le sequenze narrative o le caratterizzazioni psicologiche. In particolare interviene sulle sequenze belliche che taglia del tutto o si limita a farvi cenno. In accordo con il tono d'insieme degli *Otia*, tuttavia, sono conservate una serie di curiosità o aneddoti di interesse storico-culturale o geografico: Gervasio, per esempio, precisa che era stata Ronwen a introdurre nella cultura insulare l'uso sassone del brindisi e conserva, più avanti, la descrizione del Loch Lomond o l'elenco degli invitati alla festa di Pentecoste. Mantiene anche tutti i rinvii cronologici alla storia biblica e romana che trova in Goffredo.

Anche le aggiunte occasionali rispondono a un'esigenza simile: per la fondazione di Trinovant, Gervasio precisa che Bruto edificò un castello corrispondente all'attuale Torre di Londra e ne fece costruire altri due fuori città verso occidente, uno dei quali sarebbe diventato il castello di Baynard (uno dei normanni venuti con Guglielmo il Conquistatore). Poco più avanti, è poi presente una descrizione dell'*emplacement* geografico di Londra e Gervasio precisa anche che la città venne fondata 345 anni prima di Roma. Segue un'ulteriore digressione sulla grandezza di Londra, unica città tra le grandi città del passato, quali Ninive o Babilonia, a non essere mai stata devastata come invece le città franche, germaniche e come la stessa Roma.

Interventi di questo genere testimoniano il successo delle ricostruzioni mitostoriche di Goffredo e sono modellati su di esse: come quelle, provano infatti a conferire profondità temporale a elementi del presente elaborando un racconto di fondazione *ad hoc*.

Negli *Otia* mancano però alcuni tra i momenti emotivamente più intensi dell'*Historia* come la scena in cui la madre di Belin e Brenne si getta tra le braccia di quest'ultimo scoprendosi il seno e supplicandolo di fare pace con il fratello, oppure come la vicenda dello scontro tra Cassibellan e Androgeus: senza di essa, il tradimento di Androgeus a vantaggio di Cesare non ha alcuna spiegazione. L'autore taglia pure l'episodio del gigante di Mont Saint-Michel che è senz'altro il passaggio più patetico della sezione arturiana.

In qualche caso sono eliminate anche alcune precisazioni di carattere propriamente storico: Costantino diventa imperatore senza che ci sia traccia delle vessazioni di Massenzio contro i nobili romani e la questione dell'eredità di Octave non viene

¹⁸¹ Il Libro II degli *Otia imperialia* è una storia universale non sincronica, ma divisa per popoli. Per il capitolo XVII, cfr. G. di Tilbury *Otia* cit., pp. 396-434.

dibattuta. Anche il complesso piano di Vortiger per salire sul trono è ridotto al minimo: viene detto solo che Costante fu ucciso da certi Pitti che erano ai suoi ordini.

A differenza di quanto accade nelle *Gesta regum*, l'inclusione dei materiali bretoni negli *Otia* non risponde all'esigenza di fornire un resoconto sintetico e preciso della storia bretone, come testimonia il relativo disinteresse per gli eventi bellici e per le questioni schiettamente politiche; né tantomeno Gervasio si interessa ai passaggi più drammatici che tratta in modo piuttosto sbrigativo. A ricevere maggiore attenzione sono allora i racconti di fondazione proposti da Goffredo e le tante curiosità a proposito di luoghi e modi di dire; tutto ciò, insomma, che soddisfa l'intento enciclopedico dell'autore.

3.5. La produzione storiografica minore

Una sezione bretone, in forma molto sintetica, è poi presente in alcune storie nazionali dalla scarsa diffusione e che sono tutt'oggi in gran parte inedite. La più antica risale circa al 1162 ed è la *Chronica* di Richard de Cluny. È una cronaca universale latina realizzata da un monaco cluniacense proveniente dal Poitou e caratterizzata da uno spiccato interesse verso i domini plantageneti (tipologia *b*). È conservata in undici manoscritti, ma solo alcuni frammenti ne sono stati editi. La *Chronica* inserisce anche vari materiali su Artù e Alessandro accogliendo numerosi elementi leggendari; non esprime alcun dubbio rispetto la veridicità del racconto di Goffredo e include *verbatim* le *Profezie di Merlino*.¹⁸² Nella sezione arturiana, elimina il duello con il gigante di Mont Saint-Michel, ma fa cenno alla strana credenza secondo cui Artù fosse Ercole ricordando che aveva lottato contro molti giganti presenti sull'isola.¹⁸³

Del 1220 è invece la cosiddetta *Chronicle from Brutus to Cnut*, una breve opera storiografica a carattere nazionale attribuita a John di Wallingford, monaco prima a Wallingford e poi, dal 1246 circa, a St Albans (tipologia *a*). John è amico e ammiratore di Matteo Paris come testimonierebbe la vicinanza della sua opera, che si concentra soprattutto su racconti agiografici, al *Liber addimentorum* del maestro.¹⁸⁴ L'editore, Richard Vaughan, ritiene però che il testo in questione non sia opera di John. Il manoscritto contiene infatti subito dopo una cronaca attribuibile a lui con sicurezza che è certamente autografa; quindi, visto che la mano che copia la *Chronicle* è sensibilmente diversa da quella che ha redatto il testo autografo, l'autore dell'opera in questione

¹⁸² *Veterum scriptorum et monumentorum, historicorum, dogmaticorum et moralium amplissima collectio*, ed. E. Martène, Paris, Montalant, 1728, V, pp. 1160-1174; *Antiquitates Italicae Medii Aevi sive Dissertationes* ed. L. A. Muratori, Arezzo, Bellotti, 1774, IV, pp. 411-421; *Recueil des historiens de la France*, ed. M. Bouquet, Paris, Palmé, 1869-1876, VII, 258f.; IX, pp. 21-24; X, 263f.; XI, 285f.; XII, pp. 411-421; G. Waitz, *MGH SS XXVI*, 1882, pp. 76-86.

¹⁸³ Cfr. Tahkokallio *French Chroniclers* cit., p. 61. Secondo lo studioso, la confusione deriva dal fatto che per designare i limiti del mondo conosciuto, da circa il 1170 si affianca alla locuzione «bornes Hercu», quella «bornes Artu».

¹⁸⁴ *The Chronicle attributed to John of Wallingford*, ed. R. Vaughan, in «Camden Miscellany», XXI (1958). Per il dibattito circa l'attribuzione, cfr. anche E. Rickert, *The Old English Offa Saga*, in «Modern Philology», II (1904-1905), pp. 29-76. Cfr. anche E. D. Kennedy, L. Sinisi, *John of Wallingford*, in *EMC*, II, pp. 940-941.

non può essere John che è invece solo il responsabile della sua inclusione nel manoscritto.¹⁸⁵ In ogni caso, si tratta di un testo prodotto a St Albans o nell'abbazia di Wallingford, che a St Albans era strettamente legata, come suggeriscono i numerosi dettagli dedicati alla fondazione del grande monastero.

La sezione bretone è brevissima, occupa infatti meno di una pagina, e sembra in realtà basarsi più sull'*Historia Brittonum* che sull'*Historia regum Britanniae*. Non fa riferimento a nessuno degli elementi caratteristici della cronaca di Goffredo: manca infatti il soggiorno in Grecia di Bruto, l'incontro con Diana e la sua profezia, lo scontro con i giganti. Inoltre l'arrivo di Henguist e Horse è descritto nella versione di Beda.¹⁸⁶

Anche la *Compilatio de gestis Britonum et Anglorum* di Pietro da Ickahm è di attribuzione dubbia. Si tratta di una storia da Bruto a Edoardo I composta entro la fine del XIII secolo e basata su Goffredo per la sezione bretone, quindi su Beda, Guglielmo di Malmesbury e Pietro di Poitiers per le parti successive (tipologia a).¹⁸⁷ La principale variazione rispetto all'*Historia regum Britanniae* è costituita dal fatto che, come nell'*Epistola ad Warinum*, Vortiger è accusato direttamente della morte di Costantino. Nella sezione anglosassone, inoltre, Ickham inserisce anche un *flashback* in cui ritorna sull'arrivo di Henguist.

Risalgono agli ultimi anni del XIII secolo e ai primi del XIV il *Memoriale* di Walter di Coventry e la *Short Latin Chronicle of Durham Abbey* che, pur essendo testi nel complesso diversi (il secondo è infatti molto orientato sui fatti scozzesi), presentano in apertura il medesimo *abregé* di storia bretone dall'arrivo di Bruto fino a Edoardo I. Walter è probabilmente un monaco benedettino di s. Mary a York. Il suo *Memoriale*¹⁸⁸ è diviso in due parti: la prima è, appunto, il riassunto della storia nazionale, mentre la seconda è un racconto più dettagliato dal 1002 al 1225 vicino alla *Barnwell Chronicle* o alla *Chronicle of Croyland Abbey* (tipologia a).¹⁸⁹ Per la sezione bretone Goffredo è senz'altro la fonte principale: Walter presenta una sintesi piuttosto serrata delle vicende dei discendenti di Bruto, ma senza saltare nessuno degli eventi principali, fatta eccezione per le profezie di Merlino e la storia di Uther e Ygerne.

Alcuni passaggi sono ridotti in modo brutale: mancano infatti la prima fase del conflitto tra Belin e Brenne e il soggiorno in Norvegia di quest'ultimo; le invasioni di Cesare sono riassunte in poche righe cosicché il personaggio di Androgeus non viene nemmeno nominato. Vengono eliminati anche i primi scontri tra Bretoni e Sassoni dopo il matrimonio tra Vortiger e Ronwen e la ribellione di Vortimer. È inoltre assente ogni traccia di discorso diretto, fatta eccezione per la preghiera di Bruto a Diana e la risposta

¹⁸⁵ Cfr. *The Chronicle attributed to John of Wallingford* cit., pp. ix-x. Si tenga presente che l'attribuzione è dovuta alla presenza di una nota di possesso a f. 1v: «Hic est liber fratris Johannis de Walingeforde».

¹⁸⁶ Ivi, pp. 1-2.

¹⁸⁷ È tradita da 13 mss. ed è edita solo in parte in J. Gairdner, *Three Fifteenth-Century Chronicles*, London, J. B. Nichols, 1880, pp. 164-185. Cfr. P. Larkin, *Peter of Ickham*, in *EMC*, II, p. 1204.

¹⁸⁸ Editto in *Memoriale Fratris Walteri de Coventria*, ed. W. Stubbs, London, Longman-Trübner-Paternoster Row; Oxford, Parker; Cambridge, Macmillan, 1872-3.

¹⁸⁹ Cfr. Gransden *Historical Writing* cit., I, pp. 339-345; R. Kay, *Walter of Coventry and the Barnwell Chronicle*, in «Traditio», LIV (1999), pp. 141-167; L. M. Ruch, *Walter of Coventry*, in *EMC*, II, p. 1493.

della dea (per le quali Walter conserva gli esametri dell'*Historia*), il celebre dialogo tra Leir e Cordelia, il brindisi tra Vortiger e Ronwen e la risposta di Artù a Lucio.

Sono poche anche le differenze di rilievo con il testo di Goffredo: nel *Memoriale*, Guider e Arviragus sono i figli di Cassibellan e, al tempo della missione di Guincelin, regna in Armorica Costantino e non Aldroen. Inoltre, dopo la morte di Artù, Walter, probabilmente per armonizzare il racconto di Goffredo con quello delle fonti tradizionali, salta il riferimento ai suoi successori e all'invasione di Gormond e passa a narrare dell'Eptarchia anglosassone e della missione di sant'Agostino, concludendo poi la sezione bretone con vicende di Cadwalan e Cadwalandre. Notevole invece la conservazione di alcuni elenchi presenti nell'*Historia*: quello dei discendenti da Belin a Lud e quello dei vassalli a cui re Artù attribuisce le varie terre conquistate.

Nella compilazione nota invece come *Short Latin Chronicle*, trådita dal manoscritto della British Library, Harley 3860, il citato riassunto è invece seguito da delle genealogie reali di Inghilterra e di Scozia e da un racconto dettagliato delle relazioni anglo-scozzesi tra il 1291 e il 1303 (tipologia *a*).

È poi interessante il caso del *Chronicon Monasterii de Hailes*, una cronaca da Bruto al 1301 composta verosimilmente attorno al 1314 nel monastero di Hailes (tipologia *a*). La prima parte di basa su Goffredo, mentre le successive su Enrico di Huntington e Guglielmo di Malmesbury. Si tratta di un caso che merita di essere menzionato, nonostante si trovi oltre i limiti temporali che ci si è prefissati, perché testimonia la permeabilità all'inizio del XIV anche degli istituti monastici a racconti di origine romanzesca. Per lo scontro tra Artù e Mordret, il *Chronicon* interpola infatti l'*outline* di matrice galfridiana con la cosiddetta *Vera historia de morte Arthuri*, oggetto anche di una tradizione manoscritta autonoma. In questa versione, Artù viene ferito a morte da un giovane a cavallo con un'ascia avvelenata. Il suo corpo però scompare misteriosamente durante il rito funebre. Il racconto è chiuso da alcuni versi latini.¹⁹⁰

Infine in alcuni casi il testo di Goffredo è sintetizzato in brevi riassunti che non fanno parte di alcuna opera, ma che sono destinati a una circolazione autonoma (tipologia *f*). Si tratta di casi minoritari, ma comunque ben attestati. L'esempio più antico, se non si considera l'*Epistola ad Warinum*, è uno dei cosiddetti *Opuscula* di Ralph Diceto, denominazione che raccoglie le sue opere storiche minori, di solito versioni abbreviate di altri scritti a proposito degli argomenti più disparati. Sono perlopiù liste di papi, di imperatori, di arcivescovi, di re franchi; c'è poi una sintesi della storia dei duchi di Normandia e una delle vicende relative ai regni sassoni.

Uno di questi testi, il *De gestis Britonum*, è una lista dei re bretoni per alcuni dei quali Diceto fornisce varie informazioni rispetto alla loro vita e alle loro attività più importanti.¹⁹¹ Si tratta di solito degli stessi sovrani ai quali Goffredo di Monmouth dedica più spazio: Bruto, Leir, Belin e Brenne, Cassibellan e Androgeus, Maximien e

¹⁹⁰ M. Lapidge, *The Vera Historia de Morte Arthuri: A New Edition*, in J. Carley, *Glastonbury Abbey and the Arthurian Traditions*, 2001, pp. 114-141. Già edita in parte da Fletcher (*Some Arthurian Fragments*, in PMLA 18, 1903, pp. 84-89). Cfr. anche Dean, *Arthur and the Historians* cit.; Echard *Arthurian narrative* cit., pp. 80-84.

¹⁹¹ Cfr. R. Diceto, *Opuscula*, in *Radulfi de Diceto Decani Lundoniensis Opera Historica* cit., II, pp. 222-231.

Cunan, il sacrificio di Ursula, le invasioni di Wanis e Melga, Vortiger ed Henguist, Aurelio, Uther, Artù, Gormond, Cadwallo e Cadwalandre.

Alcune scelte sono notevoli: per l'episodio di Leir è interessante che, nonostante l'estrema sintesi, sia conservato lo scambio di battute tra il sovrano e Cordelia. Per il regno di Aurelio, dopo la vittoria contro i Sassoni, è ricordato brevemente lo spostamento della *chorea gigantum*; per quello di Uther è presente soltanto la sequenza dedicata alla conquista di Ygerne con un accenno al magico travestimento messo a punto da Merlino. Infine, degli scontri tra Cadwallo ed Edwine, Diceto ricorda in particolar modo la scena del sacrificio di Brien che, per appagare il desiderio di carne fresca del re bretone, si taglia un braccio. Diceto, al contrario di quanto si è visto in altri casi, sembra cioè particolarmente sensibile alle sequenze più intense dal punto di vista emotivo e drammatico (Leir e Cordelia, Ygerne e il sacrificio di Brien) e ai principali rinvii al meraviglioso (Stonhenge e il travestimento di Uther). La sezione arturiana è invece trattata in modo estremamente sintetico e ridotta alle sue articolazioni principali, in modo prossimo a quanto accade nella produzione annalistica.

Anche la sintesi di Diceto interviene poi sull'ultima parte delle vicende di Belin e Brenne. Nel *De gestis Britonum*, Brenne guida da solo la spedizione in Italia e, dopo aver conquistato Roma, si dirige in Grecia dove istituisce, con cento mila uomini venuti con lui, la prima colonia della popolazione nota come "Galati". Diceto segue cioè l'*Epistola ad Warinum* nel tentativo di fondere il personaggio galfridiano sia con il guerriero gallico responsabile del sacco di Roma del 390 a.C. che con il condottiero celtico che invade la Grecia nel III secolo a. C.

Risalgono invece agli ultimi anni del Duecento e ai primi del Trecento altre due opere che forniscono un breve compendio isolato del testo di Goffredo. Si tratta dell'*Historia compendiosa de regibus Britonum*, conservata da due manoscritti, e del *Tractatus de Bruto abbreviato*, attribuito a John Bever di Westminster e trasmesso da tre codici. La prima è del tutto inedita,¹⁹² mentre del secondo, datato al 1306, abbiamo un'edizione parziale.¹⁹³ John Bever, nonostante l'atteggiamento sintetico che ha nei confronti dell'*Historia regum Britanniae*, aggiunge a più riprese alcune considerazioni personali o vari versi latini come quelli relativi alla facilità di costumi delle donne con cui commenta il comportamento di Ginevra.

4. Adattamenti estesi (modalità IV)

Il testo di Goffredo è ripreso da alcune cronache in modo pressoché integrale: esse, nonostante possano presentare alcuni tagli o delle sequenze in una versione abbreviata,

¹⁹² Cfr. E. D. Kennedy, *Historia compendiosa de regibus Britonum*, in *EMC*, I, p. 792. L'opera è menzionata anche in D. N. Dumville, *The Manuscripts of Geoffrey of Monmouth's Historia regum Britanniae*, in «Arthurian Literature», III, 1983, p. 117.

¹⁹³ J. Hammer, *The Poetry of Johannes Beverus with Extracts from His Tractatus de Bruto Abbreviato*, in «Modern Philology», XXXIV (1936-7), pp. 119-132.

ne conservano cioè quasi la totalità degli episodi senza comprimere il racconto in un dettato serrato che si limiti alla semplice enunciazione dei fatti.

Alcune di esse hanno caratteristiche simili alle opere viste in precedenza: sono, cioè, cronache nazionali o universali che consacrano una parte del racconto alle vicende bretoni. Altre invece, hanno una diversa fisionomia.

4.1. La *First Variant Version*

Tra queste ultime, merita anzitutto di essere considerata la *First Variant Version* (tipologia *f*). Si tratta di una riscrittura dell'*Historia* che, pur riprendendo alla lettera buona parte del testo di Goffredo, si caratterizza per una serie di variazioni considerevoli.¹⁹⁴ Il suo statuto è ambiguo perché gli otto manoscritti che la conservano, non la presentano come un altro testo rispetto all'*Historia*, ma riconoscono la paternità dello storico di Monmouth. La *Variant* per certi versi può essere infatti considerata parte della tradizione manoscritta dell'opera di Goffredo e, in ragione di ciò, la sua presenza nel nostro corpus potrebbe essere ritenuta impropria.

Ciò nonostante essa dà vita a una sistemazione della diegesi bretone diversa rispetto a quella fissata da Goffredo poiché gli elementi che la distinguono dall'*Historia* non riguardano soltanto la forma del racconto, ma anche il contenuto e la struttura di alcuni episodi.¹⁹⁵ Peraltro si tratta di variazioni dalla fortuna notevolissima, se si considera che la *Variant* è la fonte principale del *Roman de Brut* di Wace.¹⁹⁶ Per questo, e tenendo presente che le riprese alla lettera di brani più o meno ampi sono, come si è osservato in precedenza, molto comuni nei testi di storia, mi sembra che l'operazione della *Variant* meriti di essere inclusa in una riflessione complessiva sui riusi dei materiali galfridiani.

¹⁹⁴ Esistono due edizioni della *Variant*: G. of Monmouth, *Historia regum Britanniae. A variant version edited from manuscripts*, ed. J. Hammer, Cambridge (Mass.), Medieval Academy of America, 1951; *The Historia regum Britannie of Geoffrey of Monmouth. 2, The First variant version, a critical edition*, ed. N. Wright, Cambridge, Brewer, 1988.

¹⁹⁵ Non è invece il caso del testo, ancora inedito, noto come *Second Variant Version* e che costituisce una redazione successiva dell'*Historia* tradata da diciotto manoscritti, il più antico dei quali risale alla fine del XII secolo. La *Second Variant Version*, identificata da Hammer poco prima della morte (cfr. Hammer, *Variant* cit., pp. 105-106; Crick, *Dissemination* cit., pp. 15-16, 74, 122-124, 145, 168, 181-182), non presenta variazioni sostanziali: «It constitutes rather a recension which has closer ties with the Vulg., but which reveals a large variety of minor changes together with a certain number of more significant modifications come of which tend to produce a slightly shorter text», cfr. H. D. Emanuel, *Geoffrey of Monmouth's «Historia regum Britanniae»: a Second Variant Version*, in «Medium Aevum», XXXV (1966), pp. 103-110, p. 110.

¹⁹⁶ La questione dei rapporti tra il *Brut* e la *Variant* è stata oggetto di un vivace dibattito critico che ha opposto chi riteneva che Wace si fosse servito di essa (cfr. R. Caldwell, *Wace's «Roman de Brut» and the variant version of Geoffrey of Monmouth's «Historia regum Britanniae»*, in «Speculum», XXXI [1956], pp. 675-682; H.-E. Keller, *Wace et Geoffrey de Monmouth: problème de la chronologie des sources*, «Romania», XCVIII [1977], pp. 1-14; Leckie, *The Passage* cit., pp. 104-109) e chi, al contrario, pensava che l'autore della *Variant* avesse usato contaminato il testo di Goffredo con il *Brut*, cfr. P. Gallais, *La "Variant Version" de l'«Historia regum Britanniae» et le «Brut» de Wace*, in «Romania», LXXXVII (1966). Neil Wright ha poi dimostrato, nell'introduzione alla sua edizione, che la priorità della *Variant* sul *Brut* era l'ipotesi corretta, cfr. *HRB Variant* pp. xi-cxvi e in part. pp. liv-lxiv.

La *Variant* è stata composta tra la pubblicazione dell'*Historia* e quella del *Brut* di Wace (1139-1155). Come ha messo in evidenza Wright, presenta delle caratteristiche simili all'*Epistola ad Warinum*: in particolare una certa disposizione alla sintesi e la volontà di smussare i contrasti tra il racconto di Goffredo e le *auctoritates* tradizionali, da Beda a Enrico di Huntington.¹⁹⁷ Inoltre, come vedremo, ha la tendenza a dare al testo un tono più moraleggiante e a rafforzarne la prospettiva religiosa. Il suo autore è allora «a writer well read in the bible and the Classics, of conventional christian piety, and with an interest in history which manifests itself in his use of Bede and Landolfus».¹⁹⁸

La *Variant* ha usufruito di una diffusione rapida. Le prime tracce di una sua diffusione sono infatti normanne: oltre che da Wace (che potrebbe anche averla letta in Inghilterra), la *Variant* è stata infatti usata nel 1184/5 anche da John di Hauville per il suo poema in esametri *Architrenius*, scritto probabilmente mentre era a Rouen.¹⁹⁹ Inoltre due manoscritti contengono glosse in gallese, che certificano dunque una sua circolazione occidentale, mentre uno è italiano o del sud della Francia ed è stato confezionato per il duca di Milano Filippo Maria Visconti da Galeazzo di Correggio alla fine del Trecento.²⁰⁰

Nonostante altri studiosi avessero già fornito alcune indicazioni a proposito delle modalità di adattamento dell'*Historia*,²⁰¹ Neil Wright ha messo a confronto per la prima volta in modo sistematico la *Variant* con la versione vulgata e ha illustrato le diverse tipologie di intervento di cui si serve il rimaneggiatore. Come mostra Wright, la *Variant* in alcuni casi si limita a modificare la forma o lo stile di Goffredo;²⁰² in altri ne sintetizza il dettato in modo più o meno considerevole o ne presenta una versione leggermente più ricca e caratterizzata da alcune variazioni di tono.²⁰³ Sono poi possibili dei cambiamenti nell'ordine degli episodi. I tagli, piuttosto frequenti, riguardano i grandi monologhi,²⁰⁴ i rinvii alle fonti²⁰⁵ e le descrizioni, specialmente quelle di argomento

¹⁹⁷ Cfr. *HRB Variant*, p. lxxiii. Cfr. anche Leckie, *The Passage* cit., pp. 102-109.

¹⁹⁸ Ivi, pp. lxxiv-lxxv.

¹⁹⁹ Peraltro non è da escludere l'ipotesi che la *Variant* sia stata composta proprio in Normandia. A questo proposito, si ricordi che l'*Historia* aveva già attraversato la Manica nel 1139 quando Enrico di Huntington ne viene a conoscenza per la prima volta a Bec.

²⁰⁰ Ivi, pp. lxxv-lxxvi; il ms. italiano è il codice di Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, 982. Come suggerisce Paradisi, è anche possibile che la *Variant* sia stata composta in Normandia, cfr. *Le passioni* cit., p. 190.

²⁰¹ Hammer, pubblicando per la prima volta la *Variant*, aveva individuato le seguenti caratteristiche: sono presenti nel testo alcuni materiali aggiunti, tratti spesso da fonti più antiche; l'autore della *Variant* ha la tendenza a modificare il dettato di Goffredo avvicinandolo a una fraseologia di tipo biblico; alcuni discorsi sono omessi o abbreviati, mentre in altri casi l'*Historia* è parafrasata in modo molto libero; spesso vengono omessi alcuni dettagli spiacevoli, cfr. *Geoffrey of Monmouth: Historia Regum Britanniae. A Variant Version* cit., pp. 8-12. Leckie ha posto invece l'accento sul tentativo della *Variant* di intervenire nei punti in cui il contrasto tra il testo di Goffredo e le *auctoritates* è più critico provando a trovare un punto di incontro, cfr. *The Passage* cit., pp. 102-117.

²⁰² Wright conta non meno di 159 interventi in questo senso, cfr. *HRB Variant*, p. liv.

²⁰³ Così, ad esempio, il discorso di Cadwalandre nella *Variant* dà molto più spazio a toni e argomenti patetici e all'elemento religioso, così come quello di Gorlois durante la battaglia con i Sassoni.

²⁰⁴ È il caso, tra gli altri, dei due discorsi dell'arcivescovo Guicelin a §90 e 92 o quello di Aldroen a §92, uno di Aurelio a §119, uno di Uther a §141, uno di Artù a §146.

²⁰⁵ Si vedano quelli a Gildas a §22 e 34, a Giovenale a §69, a Beda a §202, a Caradoc de Llancarvan, Guglielmo di Malmesbury, Enrico di Huntington a §208.

militare.²⁰⁶ In linea generale il rimaneggiamento è insomma più sintetico del testo originale. L'unica sezione ripresa alla lettera, senza modifiche di rilievo, sono le profezie di Merlino.

In alcuni punti la *Variant* ritocca l'*Historia* servendosi delle *auctoritates* tradizionali. Accade anzitutto al §5 per la descrizione della Britannia: se Goffredo si basa principalmente su Gildas, il rimaneggiatore riprende quasi parola per parola l'esordio dell'*Historia ecclesiastica* di Beda.²⁰⁷ Nel §6, invece, per l'arrivo di Enea nel Lazio e per le prime vicende fino al concepimento di Bruto, la *Variant* cita quasi alla lettera l'*Historia Romana* di Landolfo Sagace. Per l'invasione romana (§54 e 59), nonché per alcuni dettagli circa la storia di Maximien (§86), fa di nuovo riferimento a Beda così come per il racconto della missione di Agostino.²⁰⁸

In particolare, come è stato messo in evidenza da Leckie, la *Variant* interviene sul problema del passaggio del potere dai Bretoni ai Sassoni. Nel rimaneggiamento, il definitivo installarsi dei popoli germanici sull'isola e il suo conseguente cambio di nome da *Britannia* in *Anglia*, avviene con la donazione di Gormond e non in seguito alla grande carestia durante il regno di Cadwalandre, come accade invece nell'*Historia regum Britanniae*. La fine del regno bretonico è anticipata cioè di più di un secolo cosicché il periodo in cui la cronaca di Goffredo è in flagrante contraddizione con le *auctoritates* tradizionali è più breve di cento anni.

In questo modo la *Variant* riesce anche a rappresentare gli inglesi in una luce più favorevole: essi, infatti, non prendono possesso dell'isola quando è deserta, sfruttando dunque il momento di maggiore debolezza dei Bretoni, come nell'*Historia*, ma la conquistano militarmente.²⁰⁹

Secondo Gioia Paradisi, tale scelta va compresa alla luce del tentativo del responsabile della *Variant* di disinnescare la polemica in senso pro-bretonico costruita da Goffredo contro la storiografia tradizionale. Per questo, oltre a modificare alcuni punti del testo in cui la virtù bretonica è esaltata a scapito dei Romani o dei popoli sassoni,²¹⁰ egli interviene in quei luoghi nei quali lo storico di Monmouth chiama in causa i protagonisti (autori e destinatari) della produzione storiografica coeva. Vengono allora tagliati i due prologhi (quello all'*Historia* nel suo insieme e quello alle *Profezie*), le dediche e numerosi interventi d'autore, mentre l'epilogo viene sensibilmente modificato.²¹¹

²⁰⁶ Spesso si tratta di scene militari come l'assedio a Sparatinum (§10) o la battaglia nel bosco di Calatere tra Belin e Brenne (§37) o gli ultimi tentativi di resistenza a Cesare da parte di Cassibellan (§62) o l'occupazione bretonica dell'Armorica (§85) o dettagli sulla guerra contro Roma (§166 e 170-175). In altri casi si tratta di descrizioni vere e proprie come quella dei regni di Gorbonian e di suo figlio (§49 e 52) o di Arviragus (§69) o del regno di Coil (§71), della passione di s. Alban (§77), della missione di s. Germano (§100), della sepoltura delle vittime del massacro dei coltelli (§104), di Aurelio e della Scozia (§120), della corte di Artù (§157).

²⁰⁷ Cfr. *HRB Variant*, pp. xlii-xliii.

²⁰⁸ Ivi, pp. xlv-vii. In realtà si consideri che l'*Historia Romana* di Landolfo Sagace, autore del X secolo, è costituita per i primi dieci libri dal *Breviarium ab urbe condita* di Eutropio, che va dalla fondazione di Roma fino al 364, e per i successivi sette dall'*Historia Romana* di Paolo Diacono, che giunge al 553. Solo gli ultimi dieci libri, corrispondenti cioè agli anni 553-813, il testo di Landolfo è originale.

²⁰⁹ Cfr. Leckie, *The Passage* cit., pp. 104-110.

²¹⁰ Cfr. Paradisi, *Le passioni* cit., pp. 191-192.

²¹¹ Così a *HRB*, §1-4, 70, 109-110, 175, 177, 185-187.

L'esclusione di questi materiali da parte dell'anonimo autore della *Variant* finisce con l'oscurare alcuni fondamentali riferimenti dichiarati da Goffredo: il *liber vetustissimus* di Walter di Oxford, i dedicatari, i colleghi contro cui rivolge la sua emulazione ironica. Tali riferimenti esprimevano l'appartenenza dell'autore al contesto; essi hanno un valore funzionale decodificabile nell'economia complessiva dell'*Historia*. Tutto ciò non interessa l'autore della *Variant*, il quale lavora a non molti anni di distanza in un ambiente evidentemente diverso da quello in cui aveva operato il chierico di Oxford, un ambiente forse inadatto a recepire la polemica storiografica.²¹²

La *Variant*, infine, presenta anche delle aggiunte originali:²¹³ alcune hanno lo scopo di migliorare la coerenza interna del racconto,²¹⁴ mentre altre modificano il senso di un episodio. Una parte di esse ha a che fare con la religione: come si diceva, la *Variant* mira ad accentuare la prospettiva cristiana del testo di Goffredo. Ad esempio al §72 inserisce dei dettagli a proposito della conversione dei Bretoni sotto re Lucio e descrive, condannandoli, alcuni riti pagani. A questo proposito Wright, sulla scorta delle osservazioni di Hammer, ha peraltro notato che essa si serve di un vocabolario molto vicino a quello della Bibbia.²¹⁵ In modo simile la riscrittura amplifica il racconto della missione di sant'Agostino (§188) ed enfatizza il paganesimo dei popoli soggetti a Roma durante la campagna di Artù (§172).²¹⁶

4.2. Le *Gesta regum Britanniae* in esametri

Se la *First Variant Version* testimonia la possibilità di dare vita a una nuova configurazione testuale attraverso interventi circoscritti, le *Gesta regum Britanniae* sono il più radicale degli adattamenti latini della cronaca di Goffredo. In esse, l'*Historia* viene infatti trasposta in versi latini e viene trasformata in una sorta di poema epico.

Le *Gesta regum Britanniae*, composte in un periodo compreso tra il 1236 e il 1254 (tipologia *f*),²¹⁷ sono un'opera di circa cinquemila esametri, scritta nella Bretagna continentale (sono dedicate a Cadioc, vescovo di Vannes) e tradata da tre manoscritti. Nonostante i profondi cambiamenti stilistici, l'autore segue il testo di Goffredo da

²¹² Cfr. Paradisi *Le passioni* cit., pp. 193-194.

²¹³ A questo proposito, Wright mette in evidenza che non è sempre facile trovare una spiegazione univoca alle scelte del redattore. Se infatti la *Variant* elimina a più riprese descrizioni e dettagli relativi alle imprese militari presenti nell'*Historia*, molte tra le aggiunte sono proprio brani di questo genere. Si faccia il caso della descrizione dei Bretoni a §39 o di quella dell'Irlanda a §46; oppure si notino le aggiunte di dettagli sugli scontri tra Belin e Brenne e i Romani a §43 o sulla terza battaglia vinta da Vortimer a §101.

²¹⁴ Cfr. *HRB Variant*, p. xlix.

²¹⁵ Ivi, p. lii e n. 63.

²¹⁶ Alla luce di ciò Wright suggerisce allora che vada letto in chiave religiosa anche il cambiamento riguardo il trasporto delle pietre di Stonehenge: nella versione vulgata viene precisato che Merlino le fa muovere con delle *machinationes*, mentre nella *Variant* «paulisper insurrans motu labiorum *tamquam ad oracionem*» (§130), quasi come se si volesse ricondurre le sue doti magiche nell'alveo del meraviglioso cristiano.

²¹⁷ Cfr. *The «Historia Regum Britanniae» of Geoffrey of Monmouth. 5: Gesta Regum Britanniae*, ed. N. Wright, Cambridge, Brewer, 1991, p. ix. Cfr. anche F. Morris, *The «Gesta regum Britanniae» of William of Rennes: An Arthurian Epic?*, in «Arthurian Literature», VI (1986), pp. 60-123.

vicino, ma elimina alcune parti, come le profezie di Merlino²¹⁸ o le vicende iniziali dei Troiani nel Lazio fino alla nascita di Bruto. Egli aggiunge invece in più occasioni dei riferimenti a grandi autori dell'antichità come nel lamento di re Leir sulla Fortuna che viene arricchito di immagini di matrice virgiliana e ovidiana.²¹⁹ Inoltre, inversamente a quanto succede in tutti gli altri adattamenti galfridiani, le *Gesta* espandono i dettagli psicologici e le scene più intense dal punto di vista emotivo. Wright ha poi notato che è notevole l'influsso della letteratura in volgare e in latino su Alessandro Magno e il particolare quello dell'*Alessandreide* di Walter de Châtillon da cui le *Gesta* riprendono numerosi elementi.²²⁰

Il poema dedica maggiore spazio alle battaglie rispetto all'*Historia*, anche se riduce quello consacrato alle strategie militari: si sofferma infatti soprattutto sull'elemento espressivo, sulla plasticità della guerra e sulla tragicità intrinseca a essa.²²¹ Come la *Variant*, le *Gesta* si dilungano però anche sui passaggi che riguardano momenti-chiave nella storia della religione come la nascita di Cristo o la lettera di re Lucio a papa Eleuterio. Inoltre, prevedibilmente, esse innalzano lo stile del discorso attraverso un ricchissimo uso di figure retoriche; ciò è vero in modo particolare nei monologhi che sono spesso più ampi.

4.3. Gli *Annales sive Historiae de gestis regum Britanniae* di Alfredo di Beverley

I materiali bretoni sono poi utilizzati in due testi centrali per la produzione storiografica insulare: gli *Annales sive Historiae de gestis regum Britanniae* di Alfredo di Beverley e, soprattutto, i *Flores historiarum* di Roger de Wendover, testo di base della *Chronica maiora* di Matteo Paris.

Gli *Annales sive Historiae de gestis regum Britanniae*, una cronaca nazionale composta tra il 1148 e il 1154 nello East Riding, nello Yorkshire (tipologia *a*), sono conservati da dieci manoscritti e, pur costituendo un'importante testimonianza della scrittura storica del XII secolo e della diffusione dell'*Historia regum Britanniae* in anni in cui lo stesso Goffredo era ancora in vita, sono rimasti inediti dal 1716.

Gli *Annales* sono stati di recente oggetto della tesi di dottorato di John Patrick Slevin che, attraverso un'analisi approfondita dei documenti a disposizione, ha tracciato un ampio profilo dell'autore.²²² Come dimostra lo studioso, Alfredo, menzionato in cinque documenti ufficiali, è attivo tra il 1135 e il 1154 e, in quanto sagrestano di Beverley, è in contatto con le principali fondazioni monastiche dei dintorni, ovvero Bridlington, Warter, Watton e soprattutto Kirkham, fondata nel 1121 dal già citato Walter Espec. In particolare, le carte in questione nominano Alfredo accanto ai principali esponenti

²¹⁸ L'autore spiega ha scelto di non inserire le profezie perché le trova troppo difficili da trasporre in metrica («Quorum difficile est seriem committere metro», VI.70).

²¹⁹ Su cui cfr. Wright, *Gesta* cit., pp. xxi-xxiv.

²²⁰ Ivi, pp. xliii-lv.

²²¹ Ivi, pp. xxv-xxvii.

²²² Slevin, *The Historical Writing* cit., pp. 33-47.

dell'aristocrazia e clero locali, testimoniando la sua vicinanza a essi. È dunque possibile che questo insieme di «senior clergy, lay aristocrats patron and local gentry» costituisca «a snapshot of the potetial community in, and for whom, Alfred's text might have been composed».²²³ Si tratta cioè di quel pubblico di lettori entusiasti dell'*Historia regum Britanniae* di cui Alfredo parla nel prologo degli *Annales*, per i quali lo storico realizza per la prima volta il collegamento tra la materia bretone e il resto della storia insulare. La presenza di un pubblico di appassionati di materia bretone giustifica anche la grande quantità di spazio dedicata all'adattamento dell'*Historia* nell'economia generale dell'opera: ne occupa infatti cinque libri su nove.

Nel suo lavoro Slevin, studiando in modo minuzioso il testo, si è soffermato in particolare sui modi con cui Alfredo si appropria delle sue fonti.²²⁴ Nello specifico, a proposito dei riusi dei materiali galfridiani, Slevin ha sottolineato come Alfredo si sforzi «to weave Geoffrey's narrative into a known history with substantial borrowings from controlling authorities».²²⁵ L'autore infatti, come spiega lui stesso nel prologo del Libro II,²²⁶ affianca elementi tratti dal testo di Goffredo ad altri ripresi da *auctoritates* più riconosciute. In questo modo, Alfredo prova a ricondurre il racconto di Goffredo nell'alveo della tradizione storiografica: ne elimina infatti le parti meno attendibili (oppure, quando le accoglie, non fa mistero dei propri dubbi) e, nel fare di continuo riferimento a Beda, a Eutropio, a Orosio, enfatizza i punti di contatto tra l'*Historia* e le *auctoritates* dimodoché, pur sottolineandone alcune criticità quanto alla verosimiglianza storica, favorisce il processo di accettazione dell'opera di Goffredo all'interno della cultura storiografica insulare, processo che all'epoca degli *Annales* era appena agli inizi.

Slevin ha elencato in modo dettagliato le modalità attraverso cui Alfredo si serve dell'*Historia* e i punti in cui, invece, introduce delle innovazioni, siano esse tagli, aggiunte o cambiamenti.²²⁷ Mi sembra però necessario ritornare brevemente su alcune di queste scelte in modo da poter ricomprendere l'operazione degli *Annales* all'interno del più vasto quadro dei riusi galfridiani in ambito storiografico.

In linea generale, Alfredo si basa sull'*Historia* fino all'episodio di Gormond dopo il quale passa invece alla versione di Beda per evitare di creare contrasti con le cronache di cui si serve per il periodo anglosassone.²²⁸ In realtà, anche per alcune sequenze

²²³ Ivi, p. 36.

²²⁴ Sull'uso dell'*Historia regum Britanniae* da parte di Alfredo, prima della tesi di Slevin, i contributi sono scarsi: cfr. J. Tatlock, *The Legendary History* cit., pp. 210-1; Leckie, *The Passage* cit., pp. 86-92; A. Gransden, *Bede's Reputation as a Historian in Medieval England* in Ead. *Legends, Traditions and History in Medieval England*, London, Hambledon Press, 1992, pp. 1-29, in part. pp. 19-20.

²²⁵ Slevin, *The Historical Writing* cit., p. 132.

²²⁶ In quella sede afferma di aver utilizzato Pompeo Trogo, Svetonio, Eutropio, Orosio, Gildas e Beda.

²²⁷ Cfr. Slevin, pp. 110-148.

²²⁸ Cfr. Leckie, *The Passage* cit., pp. 45-6, 86-92, 104-5. Per Slevin, *The Historical Writing* cit., pp. 133-7, c'è poi anche rischio di contraddire le date fornite dalle altre due fonti di Alfredo oltre Beda: Enrico di Huntington e John di Worcester.

precedenti preferisce usare le fonti tradizionali: ciò accade in particolare per la dominazione romana.²²⁹

Nell'insieme, Alfredo fornisce una parafrasi sintetica del testo di Goffredo in modo simile a quanto si è visto nei casi di tipologia III, conservandone tuttavia un numero molto maggiore di dettagli.²³⁰ Egli riduce al minimo le descrizioni, taglia numerosi elementi complessi e soprattutto le lunghe tirate in discorso diretto (battute di dialogo, lettere, monologhi). Inoltre presenta alla fine di ogni libro un breve riassunto del suo contenuto.

Nei punti percepiti come di maggiore rilievo, il dettato dell'*Historia* è ripreso invece alla lettera. I luoghi in cui questo accade sono: la cristianizzazione della Britannia sotto re Lucio (e in particolare la conversione in Chiese delle strutture religiose pagane); il regno di Costanzo e le manovre di Vortiger per giungere al potere; il racconto della madre di Merlino e la spiegazione degli indovini sulla natura degli incubi; la profezia di Merlino sulla morte di Vortiger; l'apparizione della cometa alla morte di Aurelio con il relativo commento di Merlino.²³¹ È poi particolarmente notevole la citazione letterale della preghiera di Bruto alla dea Diana e della sua risposta, entrambe in esametri.

Non mancano dei tagli. Alcuni, come ha notato Slevin, sembrano mirare a ridurre gli elementi meno verosimili del racconto. Ad esempio, non c'è più traccia dei giganti: scompaiono Gogmagog, il mostro di Mont Saint-Michel e Rithon. Molte sequenze che hanno come protagonista Merlino, inoltre, vengono tagliate o modificate: mancano l'intero libro delle profezie,²³² la scena del trasporto delle pietre di Stonehenge e, nell'episodio di Uther e Ygerne, Alfredo accenna soltanto all'incantesimo di Merlino grazie al quale il re riesce ad assumere le sembianze di Gorlois e a entrare indisturbato nelle stanze della duchessa.

Più in generale, Alfredo tende a limitare i tratti dell'*Historia* prossimi a una sensibilità romanzesca e semplificare la complessità psicologica dei personaggi. Viene infatti omessa la vicenda dell'amore segreto di Locrin per Estrild e della furiosa vendetta di Guendolien così come non c'è traccia dello scontro tra Leir e Cordelia: il re si limita a darla in sposa al sovrano francese, Aganippo. Quindi, mancano la scena

²²⁹ Ovvero per il libro IV, dalla conquista di Cesare all'arrivo di Costantino dall'Armorica per porre fine alle prime invasioni germaniche. Cfr. *ivi*, pp. 132-133. Per quanto riguarda invece il libro V, si noti che negli *Annales* è Vortiger a invitare i Sassoni come accade in Beda e non in Goffredo.

²³⁰ Ricorda il numero di navi con cui Bruto giunge ad Albione, le donazioni di oro e argento che riceve da Pandraso in Grecia; fa riferimento alla sodomia di Membriz; descrive con precisione i movimenti delle truppe di Belin e Brenne da Roma alla Germania e ritorno; racconta l'episodio di Morpidus e la sua lotta con il mostro marino nonché le varie fasi della storia di Argal ed Elidur. Descrive poi con precisione il duello tra Cesare e Nennio, le ferite inferte a quest'ultimo, nonché la festa indetta da Cassibellan. Ricorda le quattro battaglie vinte da Vortimer contro Vortiger e le prodezze di Eldol durante il massacro dei coltelli.

²³¹ Cfr. *Aluredi Beverlacensis annales* cit., pp. 32, 48, 53-4, 56; *HRB*, §72, 94, 107, 118, 132-3.

²³² Anche se le ragioni che possono aver spinto Alfredo a eliminare le profezie possono essere di tutt'altro genere. Nonostante il loro successo e il fascino che devono aver esercitato, come testimonianza la loro circolazione separata, cui si è fatto riferimento, e i loro adattamenti autonomi da quelli del resto dell'*Historia*, le *Profezie* sono un testo delicato che molti degli autori che riprendono Goffredo scelgono non selezionare. Si tratta di una scelta che può avere a che fare con ragioni tanto stilistico-letterarie (l'oscurità delle *Profezie* può non essere stata apprezzata da tutti) che politiche: la pericolosa ambiguità del testo poteva infatti dare adito a interpretazioni diverse che il committente o il pubblico di una certa opera avrebbe anche potuto non gradire, cfr. J. Blacker, *Anglo-Norman Verse Prophecies* cit.

dal sapore novellistico dello scontro tra Merlino e Dinabuc nella piazza di Kaermerdin, nonché tutto l'episodio di Uther e Ygerne (e non solo la sequenza di cui è protagonista Merlino): negli *Annales* il re sposa la duchessa soltanto dopo la morte naturale del marito legittimo, anche se viene precisato che i due erano già stati insieme per una notte grazie, appunto, all'incantesimo del mago. Non c'è dunque traccia delle lunghe tirate di Goffredo sulla passione amorosa del sovrano.

Altri tagli mirano a semplificare il racconto e sono comuni ad alcuni adattamenti galfridiani di cui si è parlato. È infatti tagliata la prima parte dello scontro tra Belin e Brenne e la fuga di quest'ultimo in Norvegia, cosicché la ribellione di Brenne inizia con il suo viaggio in Borgogna. In modo simile, non c'è traccia del dibattito a proposito della successione di re Octave. 3392183014

Alfredo è invece molto fedele al testo di Goffredo nella sezione arturiana: le sue varie articolazioni sono rappresentate in modo disteso, in particolare le complesse fasi della guerra contro Roma. Vengono invece tagliati i riferimenti alla fama di Artù e la descrizione della festa di Pentecoste e, se si considera l'ostilità dell'autore al discorso diretto, non stupisce che la lettera dei messi dell'imperatore sia sintetizzata e volta all'indiretto e che le reazioni dei Bretoni siano condensate in un'unica battuta che pronunciano tutti insieme.

4.4. I *Flores historiarum* di Roger de Wendover e la *Chronica maiora* di Matteo Paris

a. Cenni introduttivi

È opinione comune degli studiosi che nel XIII secolo la produzione storiografica latina si limiti a sistematizzare i dati e le acquisizioni metodologiche del secolo precedente in grandi compilazioni, senza produrre opere originali per i contenuti o per le tecniche adoperate.²³³ Fanno senz'altro eccezione gli scritti realizzati a St Albans da Roger de Wendover prima e Matteo Paris poi. Roger inizia i *Flores historiarum* probabilmente attorno al 1204 e li continua per circa trent'anni. Per il passato bretone e anglosassone si basa sulle principali *auctoritates* inglesi, tra cui Goffredo, mentre per il regno di Riccardo si serve soprattutto di Ralph Diceto. Per gli anni dal 1202 al 1234 usa invece una fonte ignota, ma che probabilmente è la stessa di cui si serve l'annalista di Bury St Edmunds. L'estensione molto maggiore dei *Flores historiarum* li rende però un'opera di primaria importanza per la ricostruzione di quegli anni (tipologia *b*).

Nel 1236 Matteo Paris, un altro monaco di St Albans, prolifico autore di opere storiografiche molto diverse tra loro,²³⁴ raccoglie l'eredità di Roger e integra i *Flores* nella sua *Chronica maiora*. L'opera di Paris riproduce quasi alla lettera quella di Wendover, anche se non mancano passi riscritti o alcune aggiunte,²³⁵ e ne offre un'estesa continuazione fino al 1259 che costituisce il maggiore risultato della storiografia insulare del XIII secolo. Grazie alla vicinanza di St Albans con Londra e

²³³ Cfr. Guenée *Storia e cultura storica* cit., p. 439; Gransden *Historical Writing* cit., capp. 18-19.

²³⁴ Ivi, cap. 16.

²³⁵ Ivi, pp. 359-360. Cfr. V. H. Galbraith, *Roger Wendover and Matthew Paris*, Glasgow, Jackson&Co., 1944.

alla sua centralità nella rete delle fondazioni monastiche inglesi, Matteo riesce spesso a ottenere informazioni di prima mano da testimoni oculari: è infatti a stretto contatto con vari uomini delle istituzioni, come gli ufficiali reali John Mansel e John di Lexington, e con potenti membri del clero come il vescovo di Winchester, Peter des Roches, e quello di Lincoln, Robert Grosseteste. È peraltro un attento collezionista di documenti che spesso copia nella sua *Chronica*: tra gli altri, riesce a visionare il testo della *Magna Charta*, ignoto a Wendover, che gli permette di ristrutturare il racconto dei fatti del 1215. Inoltre per la prima volta dimostra un vivo interesse per la storia contemporanea europea: è l'unico storico inglese a fornire un racconto del concilio di Lione del 1245 oppure dell'invasione mongola nell'Europa dell'Est nel 1240. Inoltre, altro aspetto notevole, dà al suo racconto uno spessore enciclopedico arricchendolo di numerose descrizioni e riflessioni riguardo la storia dell'arte, l'architettura, l'araldica, la storia naturale.²³⁶

Il risultato è un'opera ricchissima di informazioni che, tuttavia, lo stesso Paris ha sentito il bisogno di rendere più accessibile. Da un lato egli sfrutta la struttura annalistica della *Chronica* e offre, alla fine del racconto di ciascun anno, un riassunto di quello che era successo; dall'altro abbrevia alcune sezioni in opere autonome. Tra queste, sono particolarmente interessanti le gallerie reali che, come sostiene de Laborderie, e come si vedrà nei capitoli successivi del presente lavoro, hanno un ruolo di primaria importanza nello sviluppo delle genealogie anglonormanne.

L'inclusione dei materiali galfridiani nella compilazione di St Albans costituisce una tappa fondamentale della ricezione dell'*Historia regum Britanniae* perché testimonia la piena accettazione delle vicende dei discendenti di Bruto nel seno della grande tradizione monastica. Secondo Leckie, infatti, al tempo dei *Flores* si è oramai indebolita la percezione del contrasto tra la versione dello storico di Monmouth e quella veicolata dalle cronache che fanno capo all'*Historia ecclesiastica* di Beda.²³⁷ Ingledeu va anche oltre e ritiene che i *Flores historiarum* riconcilino la storiografia monastica di impostazione cristiana e la *quête des origines* promossa dal progetto del tutto alternativo di Goffredo:

Whereas Geoffrey's work disconnects the classical narrative from the anterior scriptural narrative beginning in Adam (or Noah or Noah's son Japhet) and disconnects the history of kings from the history of the church as such, the *Flores* replaces the national history

²³⁶ Matteo Paris era artista egli stesso: numerosi testimoni delle sue opere sono infatti autografi e Paris ne ha curato lui stesso l'apparato decorativo dimostrando, oltre un notevolissimo talento pittorico, anche una grande capacità di elaborare soluzioni grafiche originali e funzionali alla restituzione visuale del racconto storiografico. cfr. O. de Laborderie, *Historire, mémoire et pouvoir* cit., pp. 89-94, ma già R. Vaughan, *Matthew Paris*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979 [ed. or. 1958], pp. 255-258; N. J. Morgan, *Early Gothic Manuscript Illumination in England, 1190-1285*, London-Oxford-New York, Harley Miller-Oxford University Press, 1982, pp. 50-52, pp. 94-98; S. Lewis, *The Art of Matthew Paris in the «Chronica Majora»*, Aldershot, Scholar Press, 1987; cfr. di recente anche G. Brunetti, *Autografi francesi medievali*, Roma, Salerno, 2014.

²³⁷ Cfr. Leckie *The Passage* cit., pp. 98-101.

within the drama that begins with the Creation and constructs it as both regnal and ecclesiastical.²³⁸

Il principale responsabile della gestione dei materiali galfridiani è Roger de Wendover: Matteo Paris si limita infatti a riprodurre la sezione bretone dei *Flores* senza introdurre alcun cambiamento di rilievo.²³⁹ La prima parte dell'opera di Wendover è tuttavia inedita: il suo editore riteneva si trattasse di una mera compilazione a partire dalla cronaca di Goffredo, e, in virtù della scarsa attendibilità storica di quest'ultimo, ha creduto più produttivo pubblicare il testo a partire dal 447, anno in cui Vortiger chiede aiuto ai Sassoni contro le ribellioni dei Bretoni e dei Pitti. Per tutta la porzione precedente, citerò allora l'edizione della *Chronica maiora*.

In linea generale, le tecniche di cui si serve Roger per appropriarsi del testo di Goffredo sono simili a quelle che caratterizzano gli *Annales* di Alfredo di Beverley: i *Flores* sono fedeli all'*Historia* e ne conservano quasi tutti gli eventi raccontati alternando una parafrasi sintetica, che riduce le descrizioni, i discorsi diretti, nonché la parti più complesse dal punto di vista narrativo, con citazioni letterali del testo di Goffredo per i passaggi ritenuti di maggiore rilievo. In modo piuttosto sistematico, sono poi presenti alcuni piccoli tagli. Inoltre Roger, come Alfredo, fa interagire spesso il testo di Goffredo con altre fonti.²⁴⁰

Il trattamento delle scene iniziali dell'*Historia* può considerarsi un esempio emblematico delle scelte dell'autore. I *Flores* sono dapprima molto sintetici riguardo il viaggio di Enea per il Mediterraneo e la sua conquista del Lazio; quindi, per le prime vicende che riguardano Bruto, dalla scena della morte della madre fino all'arrivo in Grecia, citano il testo di Goffredo quasi alla lettera, sebbene con alcuni piccoli tagli per rendere la narrazione più rapida. Per la parte che segue, Roger elimina la missiva di Bruto al re greco Pandraso e riassume in poche frasi l'organizzazione militare dello scontro con i Greci. In particolare viene tagliato lo stratagemma del tradimento di Antigonus, ideato da Bruto per ingannare le guardie greche. Il discorso di Membrito sulla necessità di cercare una nuova patria è conservato in una forma abbreviata, così come la risposta del re. In seguito Roger taglia la preparazione delle navi e la menzione del dolore di Innogen nel dover abbandonare il padre. Il viaggio nel Mediterraneo è raccontato in modo molto rapido. Anche i *Flores*, tuttavia, come vari altri testi del *corpus*, conservano gli esametri contenenti la preghiera di Bruto a Diana e la risposta della dea. La guerra in Aquitania è presentata in una forma sintetica anche se appaiono

²³⁸ Ingledeu *The Book* cit., p. 699. Secondo lo studioso ciò avverrebbe attraverso una serie di interventi minori come, ad esempio, l'uso di alcuni termini e di alcune locuzioni per descrivere il percorso di Bruto simili a quelli usati per parlare di Mosè: l'eroe troiano diventa cioè un liberatore del popolo eletto.

²³⁹ Cfr. *Matthaei Parisiensis, monachi sancti Albani, «Chronica maiora»*, ed. H. R. Luard, London, Longman-Trübner-Paternoster Row; Oxford, Parker; Cambridge, Macmillan; Edinburgh, Black; Dublin, Thom, 1879, Vol. I, pp. xxi-xxxi.

²⁴⁰ Peraltro, proprio come negli *Annales*, anche nei *Flores* i prestiti da Beda si concentrano in modo particolare per gli anni della dominazione romana. È il caso, ad esempio, delle persecuzioni sotto Diocleziano (cfr. ivi, p. 149), della nomina di Costantino a imperatore (ivi, p. 155), per le quali Roger recupera il testo dell'*Historia ecclesiastica*. In modo simile, inserisce una digressione tratta da Beda a proposito della fine delle persecuzioni contro i cristiani dopo l'intervento di Costantino (ivi, p. 156).

alcune citazioni dirette dal testo di Goffredo che è invece ripreso *verbatim* per la descrizione di Albione al momento dello sbarco. Il duello tra Corineus e Gogmagog, al contrario, è molto abbreviato.

Roger tende insomma a ridurre al minimo le descrizioni (come quella della preparazione delle navi, ma anche quella del viaggio nel Mediterraneo dopo la profezia di Diana), le allocuzioni retoriche (penso alla lettera di Bruto per Pandraso) e i meccanismi narrativi complessi, soprattutto nelle sequenze belliche (è il caso dello stratagemma ideato da Bruto per ingannare le guardie greche), ma, a differenza di quanto osservato finora, non li elimina del tutto: è notevole, in questo senso, che siano mantenuti parte del discorso di Membrito, la descrizione di Albione o il racconto delle varie fasi degli scontri contro i Greci.²⁴¹ Anche più avanti i *Flores* conservano alcuni elementi che spesso vengono tagliati negli altri testi del *corpus* come il monologo di Tonwenne al figlio Brenne²⁴² o quello di Guincelin al re armoricano Aldroen²⁴³ o il dialogo tra Vortiger ed Henguist riguardo la religione.²⁴⁴ Inoltre Roger riporta in modo integrale l'episodio di Merlino, dai tentativi di costruzione della torre di Vortiger fino alle profezie,²⁴⁵ nonché il processo a Henguist con il paragone biblico del vescovo Eldad alla vicenda di Agag.²⁴⁶

b. Organizzazione cronologica

Rispetto agli *Annales*, però, la principale differenza consiste nella struttura d'insieme: i *Flores* e la *Chronica* sono cronache universali e le entrate di argomento bretone sono inframezzate ad altre che riguardano diverse aree geografico-politiche, nello specifico il regno di Israele e i grandi imperi dell'antichità per la prima parte e, per la sezione successiva, i regni franco-germanici e il papato.

Roger, tuttavia, sebbene tenga insieme una vasta quantità di materiali narrativi e la sua impresa possa senz'altro essere considerata pionieristica per gli inizi del XIII secolo, non elabora una vera e propria sincronia temporale tra le diverse vicende che intreccia. Si serve infatti della struttura annalistica per allineare uno dopo l'altro gli eventi appartenenti alle varie linee narrative, disponendoli lungo un unico asse cronologico. È molto raro, cioè, che due avvenimenti che si svolgono in aree diverse, vengano datati allo stesso anno e siano raccontati come davvero simultanei: nei *Flores* ciò che è successivo nel tempo del racconto, deve esserlo per forza anche nel tempo della storia. Inoltre la linearità della narrazione è accentuata dalla tendenza a non lasciare mai in sospenso una sequenza narrativa prima di inaugurarne a un'altra ambientata in una diversa area geografico-politica. L'*entrelacement* nei *Flores* avviene cioè tra unità

²⁴¹ Ivi, pp. 16-22.

²⁴² Ivi, p. 57.

²⁴³ Ivi, p. 181. La risposta di Aldroen è invece tagliata e non pone l'accento, come nell'*Historia*, sulle devastazioni che la dominazione romana aveva prodotto.

²⁴⁴ Cfr. Roger de Wendover, *Chronica sive Flores Historiarum*, ed. H. O. Coxe, London, The English Historical Society, 1841, pp. 8-9.

²⁴⁵ Ivi, pp. 20-34.

²⁴⁶ Ivi, p. 42. Poco più avanti, manca invece il secondo riferimento biblico, quello alla storia di Gedeone, che Eldad pronuncia quando i Bretoni devono decidere della sorte di Octa e i suoi, *ibid.*

narrative chiuse, autonome, a differenza di quanto accade nei romanzi arturiani in prosa che, proprio in quegli stessi anni, stanno perfezionando le tecniche di gestione di cronotopi ampi.²⁴⁷

Queste due scelte combinate assieme fanno sì che i *Flores* non rappresentino il reale accadere simultaneo degli eventi, ma l'alternarsi delle varie storie locali sul palcoscenico della Storia. L'organizzazione temporale della cronaca di Roger, se accettata alla lettera, presupporrebbe, ad esempio, che nel triennio durante il quale i Bretoni si convertono al cristianesimo, nel resto del mondo non succeda nulla così come negli ottant'anni che intercorrono tra l'incoronazione di Bassian e la ribellione di Carais, la storia bretone sia come sospesa. Se i *Flores* costituiscono un tentativo verso una gestione integrata di una grande quantità di materiali provenienti da fonti disparate, in essi il processo di elaborazione della simultaneità non può dirsi ancora compiuto.

Un'altra caratteristica dell'organizzazione temporale dei *Flores* è l'uso della struttura annalistica per precisare l'articolazione temporale interna di alcune sequenze della storia bretone, disponendole dunque lungo più anni. Ad esempio l'episodio dell'arrivo dei Pitti, guidati da Rodric, occupa gli anni 75-78: nel primo gli invasori si scontrano con i Bretoni e, dopo essere stati sconfitti, si stabiliscono in Scozia; nel secondo vanno in Irlanda per rapire delle donne con cui poter avere dei figli; nel terzo Roger racconta della nascita del popolo degli Scoti a partire dalla fusione tra Pitti e Irlandesi.²⁴⁸ In modo simile, anche il racconto della conversione dei Bretoni sotto re Lucio è disteso lungo gli anni 185-187.²⁴⁹

L'integrazione della materia bretone in una cronaca universale comporta anche un altro problema: la scelta del punto in cui sistemare gli eventi insulari in relazione agli altri fili narrativi. Per gli eventi più antichi, Roger si serve dei rinvii cronologici alla storia biblica già presenti nell'*Historia*. Ad esempio il rinvio a Elia, alla fine del regno di Bruto, costituisce l'occasione per Roger per ricollegarsi alla storia ebraica che porta avanti fino al regno di Saul dopo il quale, sfruttando l'altro rinvio cronologico presente in Goffredo, torna alla narrazione bretone e racconta della morte di Bruto.²⁵⁰

Per gli eventi successivi, invece, Roger, per passare da un filo narrativo all'altro, sfrutta gli spostamenti di quei personaggi che sono presenti in entrambi. Dopo la conquista romana dell'Inghilterra, ad esempio, l'autore segue Cesare nel suo ritorno in Italia e passa così a raccontare la guerra civile con Pompeo.²⁵¹ In modo simile, si serve della figura di Claudio per riprendere il filo della storia bretone: ne narra infatti

²⁴⁷ È un aspetto studiato da Marco Praloran per l'*Orlando Furioso*, ma che è presente anche nella letteratura arturiana in prosa, cfr. cfr. *Tempo e azione nell'«Orlando Furioso»*, Firenze, Olshki, 1999, p. 8.

²⁴⁸ Cfr. *Matthaei Parisiensis* cit., pp. 107-108.

²⁴⁹ Cfr. *ivi*, pp. 129-130.

²⁵⁰ Resta da analizzare l'effettiva gestione temporale dell'*entrelacement* sulla quale, forse non a caso, Roger si mantiene spesso vago e dà adito a interpretazioni diverse. Ad esempio, per il caso in questione, la fine del regno di Bruto è contemporanea con gli anni del sacerdozio di Elia oppure con il regno di Saul? Nel primo caso, il racconto della morte di Bruto nel momento in cui Roger si ricollega alla materia bretone dopo aver narrato del regno di Saul, costituirebbe allora, rispetto a quest'ultimo, un'analessi; nel secondo caso, invece, sarebbe il raccordo sul sacerdozio di Elia a essere un'analessi rispetto al racconto degli ultimi anni in cui Bruto è al potere.

²⁵¹ Cfr. *ivi*, p. 77.

l'invasione della Britannia nell'anno 44 quando, dopo essere divenuto imperatore, si oppone a Guider che si era rifiutato di pagare il tributo.²⁵²

Non sempre, però, la cronologia di Roger e quella di Goffredo coincidono: secondo l'autore dell'*Historia*, ad esempio, re Lucio muore nel 156, in accordo con la tradizione dell'*Historia ecclesiastica*,²⁵³ mentre per i *Flores* nel 201. In altri casi, invece, eventi che nell'*Historia* sono narrati come contigui, diventano piuttosto distanti nell'opera di Roger per fare in modo che non entrino in conflitto con quanto detto in altri filii del racconto. Accade per esempio nel caso dell'incoronazione di Bassian e della ribellione di Carais. Pur essendo vicine nella cronaca di Goffredo, tra di esse intercorre nei *Flores* una distanza di oltre ottant'anni.²⁵⁴ Tale slittamento è dovuto al fatto che nei *Flores* Bassian, che altri non è che l'imperatore Caracalla, non viene ucciso da Carais, ma muore molto più tardi, durante la campagna contro i Parti, come racconta Eutropio.²⁵⁵

In modo simile, se nell'*Historia* la morte di Vortiger e la guerra tra Aurelio ed Henguist avvengono una di seguito all'altra e sembrano concludersi in modo rapido, nei *Flores* passano ventun'anni: Vortiger, infatti, muore nel 466, ma la guerra contro i Sassoni inizia solo nel 473 e si protrae fino al 487. Ciò è dovuto probabilmente all'esigenza di armonizzare i dati della storia bretone con l'*Anglo-Saxon Chronicle* che è l'altra fonte per questo episodio (cfr. *infra*).²⁵⁶

c. I tagli

Se Roger elimina di frequente alcuni dettagli e, come si è accennato, sacrifica complessi sviluppi descrittivi, narrativi e retorici,²⁵⁷ i tagli di intere sequenze sono invece rari. Mancano infatti soltanto la prima parte dello scontro tra Belin e Brenne,²⁵⁸ la discussione sulla successione di Octave²⁵⁹ e la scena del brindisi tra Vortiger e Ronwen.

Nella sezione arturiana il testo dei *Flores* è fedele a Goffredo per la guerra con i Sassoni²⁶⁰ e per lo scontro con Mordret, sebbene Roger si serva di una parafrasi piuttosto sintetica, mentre la parte centrale è notevolmente ridotta. Anzitutto, le due

²⁵² Cfr. *ivi*, p. 99.

²⁵³ Cfr. *HE*, I, iv, 1.

²⁵⁴ Secondo la cronologia di Roger, infatti, Bassian è eletto re nel 206 e Carais conquista il potere nel 287, cfr. *ivi* pp. 133-4 e 145.

²⁵⁵ Cfr. Eutropio, *Storie di Roma. Breviarium ab urbe condita*, ed. F. Gasti, F. Bordone, Santarcangelo di Romagna, Rusconi, 2014, VIII 20, p. 134.

²⁵⁶ Cfr. Roger de Wendover, *Flores* cit., pp. 36-39 e 48-49.

²⁵⁷ Nell'episodio di re Leir, ad esempio, Roger elimina dapprima il dialogo del re con Gonorilla e Ragau, conservando soltanto la celebre battuta di Cordelia («Tantum habes...»), in seguito semplifica gli scontri di Leir con le figlie eliminando la vicenda della sua guardia personale: il re non fa avanti e indietro tra Gonorilla e Ragau e la sua guardia passa direttamente da quaranta uomini a uno solo. Inoltre il lungo lamento di Leir è ridotto al solo ricordo della battuta di Cordelia che, come osserva il vecchio re, si è trasformata in realtà, cfr. *Matthaei Parisiensis* cit., pp. 31-33. In modo simile in occasione dell'invasione di Cesare, Roger taglia sia le riflessioni di quest'ultimo nell'osservare le coste inglesi, sia lo scambio di lettere con Cassibellan; quindi sintetizza gli scontri ed elimina del tutto i festeggiamenti e la ribellione dei popoli gallici contro Cesare. Parafrasi sintetica per la seconda parte dell'episodio. Cfr. *ivi*, pp. 70-75.

²⁵⁸ Le ostilità iniziano dunque con il trasferimento in Borgogna di quest'ultimo.

²⁵⁹ Anche se, a differenza di quanto accade in molti altri testi, Roger racconta, sebbene in modo sintetico, dello scontro tra Cunan e Maximien all'arrivo di quest'ultimo sull'isola, cfr. *ivi*, p. 169.

²⁶⁰ Mancano però l'episodio di Blahduf che entra a York assediata travestito da mendicante per raggiungere il fratello Colgrin e la descrizione degli stagni è ridotta al minimo, cfr. Roger de Wendover, *Flores* cit., pp. 61-66.

campagne continentali del sovrano, come accade anche nell'*Epistola ad Warinum*, sono fuse insieme cosicché, dopo la sconfitta di Frolle, Artù va direttamente ad Autun (*Hostum*) per affrontare Lucio. Questo comporta che nei *Flores* vengano eliminate la grande festa di Pentecoste, l'arrivo dei messaggeri romani e lo scontro con il gigante di Mont Saint-Michel. Inoltre, a differenza di quanto accade negli *Annales* di Alfredo di Beverley, il racconto della guerra contro l'impero romano viene ridotto a poche righe, segno di un certo disinteresse nei confronti delle strategie militari di Artù.²⁶¹

Alcuni tagli, sebbene di minore entità, sembrano rispondere a una strategia precisa. Roger sembra cioè voler eliminare molte delle sequenze in cui le scelte dei sovrani Bretoni sono discutibili da un punto di vista morale. È il caso del già citato piano attraverso cui Bruto riesce a sconfiggere i Greci obbligando uno di loro a ingannare i suoi compagni.²⁶² In modo simile, Roger elimina la menzione del tradimento degli alleati di Asclepiodot che uccidono i Romani di Allect nonostante gli avessero garantito che li avrebbero risparmiati.²⁶³ E, sebbene, come si è visto, Roger conservi tutto il grande discorso che l'arcivescovo Guincelin pronuncia al re armoricano Aldroen per chiedergli aiuto contro le invasioni sassoni, la risposta del sovrano è tagliata a metà: è infatti escluso il virulento attacco nei confronti dei mali incurabili che affliggono la Bretagna insulare a seguito della dominazione romana che ha indebolito la tempra dei suoi uomini. Poco prima, peraltro, Roger aveva tagliato anche l'altro grande discorso di Guincelin, quello che l'arcivescovo aveva rivolto ai suoi connazionali al momento della partenza dei Romani e in cui aveva messo in evidenza tutte le loro debolezze.²⁶⁴

d. Il confronto con le altre fonti e le scelte originali dei *Flores*

Le innovazioni dei *Flores* nella sezione bretone sono molto scarse: la maggior parte delle differenze con l'*Historia regum Britanniae* risiede infatti nella scansione temporale del racconto (cfr. *supra*) o dipende dall'uso combinato di altre fonti (cfr. *infra*). Ciò nonostante sono presenti alcuni interventi non strettamente necessari. Nella versione di Roger, ad esempio, Cassibellan, assediato da Cesare, non chiede aiuto al nipote Androgeus, ma quest'ultimo si pente da solo di aver tradito il suo popolo. L'autore esprime un giudizio molto negativo sul comportamento del giovane principe,²⁶⁵ al contrario di Goffredo che mette in evidenza le sue ragioni e i torti che aveva subito dallo zio.

Uno dei personaggi sui quali Roger interviene di più è Uther. Anzitutto nei *Flores* il giovane cavaliere, non ancora re, sconfigge Gillomanus e Pascent *prima* dell'apparizione nel cielo della cometa che annuncia la morte di Aurelio, a differenza di

²⁶¹ Ivi, pp. 71-72.

²⁶² Bruto, dopo aver catturato il greco Antigonus, lo costringe a tradire i suoi compagni distraendo le guardie in modo che le truppe troiane giungano indisturbate all'accampamento greco e facciano strage dei nemici. Nei *Flores* il crudele stratagemma di Bruto è tagliato, mentre viene conservato l'attacco notturno a sorpresa.

²⁶³ Cfr. *Matthaei Parisiensis* cit., p. 147.

²⁶⁴ Cfr. ivi, pp. 181-2.

²⁶⁵ Roger afferma infatti che Androgeus, «in se reversus, de gente propria pietatem haberet», ivi, p. 75. Roger interviene più avanti, dopo il massacro dei coltelli, aggiungendo il riferimento a un messaggio di aiuto che i Bretoni avrebbero inviato in Armorica ad Aurelio, cfr. Roger de Wendover, *Flores* cit., p. 19.

quanto accade nella cronaca di Goffredo. Peraltro non è Merlino a interpretare il segno celeste, ma alcuni sapienti che lo accompagnavano in guerra. Successivamente Roger riscrive il finale dell'episodio di Ygerne: nei *Flores*, infatti, Uther riesce a uccidere Gorlois durante l'assedio di Dimiloc e ne sposa la vedova. L'autore elimina così il complesso meccanismo narrativo dell'inganno elaborato da Merlino, il cui ruolo è notevolmente limitato, e regolarizza il concepimento di Artù che non è più frutto di un adulterio.²⁶⁶

Messi da parte questi casi eccezionali, la maggior parte delle deviazioni dei *Flores* rispetto alla cronaca di Goffredo dipendono, come si diceva, dalla volontà di accordare la propria versione a quella delle fonti tradizionali e, in modo particolare, dell'*Historia ecclesiastica*. Roger riprende infatti il racconto di Beda in vari punti del testo come le persecuzioni di Diocleziano,²⁶⁷ le richieste di aiuto a Roma da parte dei Bretoni dopo le prime invasioni Sassoni,²⁶⁸ o l'episodio di Vortiger.²⁶⁹

L'autore fa poi uso anche di altre fonti della tradizione insulare per gestire la transizione dall'età bretone a quella anglosassone. Si serve infatti dell'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington per la battaglia di Ailestorp, in cui Vortimer sconfigge i Sassoni di Henguist e Horse (anche se torna a Goffredo per narrare la morte del giovane re),²⁷⁰ e dell'*Anglo-Saxon Chronicle* per il racconto della guerra tra Aurelio ed Henguist, modificata in modo sensibile. Roger racconta infatti nella versione della *Chronicle* la prima battaglia tra Sassoni e Bretoni e vi aggiunge quella contro Elle, datata al 485,²⁷¹ attraverso la quale introduce le vicende dei primi regni germanici. Quindi si riallaccia all'*Historia* per il racconto dello scontro finale a Maisbeli, ripreso da Goffredo in modo piuttosto sintetico, che avverrebbe nel 487.²⁷²

Sulla base della medesima preoccupazione di integrare fonti diverse, per l'anno 508, Roger introduce il personaggio di Natanleod, che guida i Bretoni in uno scontro contro

²⁶⁶ Ivi, pp. 53-4.

²⁶⁷ Cfr. *Matthaei Parisiensis* cit, p. 149.

²⁶⁸ Nei *Flores* come nell'*Historia ecclesiastica* infatti, le richieste di aiuto a Roma sono tre e non due. Soltanto l'ultima non viene esaudita, cfr. ivi, pp. 178-179. I Romani rifiuteranno invece la terza richiesta di aiuto, datata al 434.

²⁶⁹ L'autore cita alla lettera un commento dell'*Historia ecclesiastica* sulla vita facile e viziosa dei Bretoni al tempo del regno di Vortiger (cfr. *HE*, I, 14, 2: «Cessante autem uastatione hostili, tantis frugum copiis insula quantas nulla retro aetas meminit, affluere coepit, cum quibus et luxuria crescere et hanc continuo omnium lues scelerum comitari acceleravit, crudelitas praecipue et odium ueritatis amorque mendacii», p. 160) applicandolo però a Vortiger: «Sublimatus ergo, coepit in eo crescere omnium lues scelerum, crudelitas praecipue et odium ueritatis, contemptus Dei, litigium, contentio, proditio, livor anxius et luxus...», *Matthaei Parisiensis* cit, p. 185. Successivamente ne riprende la scena dell'arrivo di Henguist e la successiva digressione sul dilagare dell'eresia pelagiana. Roger vi interpola però il dialogo con Vortiger a proposito della religione che, invece, è tratto da Goffredo (cfr. Roger de Wendover, *Flores* cit., pp. 8-9). Il testo si riavvicina in modo stabile all'*Historia regum Britanniae* con l'arrivo di Ronwen.

²⁷⁰ Ivi, p. 13-15; *HA*, II, 4, p. 84.

²⁷¹ Roger de Wendover, *Flores* cit., pp. 36-9; *ASC*, pp. 11. L'episodio è menzionato *HA*, II, 8, p. 90.

²⁷² Ivi, pp. 40-43. Alcuni elementi sono ripresi *tel quel* dall'*Historia*, ma il racconto di Roger è più sintetico: battute di Eldol sono eliminate e non viene menzionata la sua volontà di misurarsi con Henguist. Roger aggiunge invece un intervento di Aurelio che, già prima che la guerra sia finita, si impegna a favore della ricostruzione delle chiese. La descrizione della battaglia è sintetizzata, così come la seconda battuta di Eldol, mentre non c'è traccia dell'intervento decisivo di Gorlois. Per il processo a Henguist invece, come si è detto, il testo di Goffredo è conservato alla lettera.

i Sassoni di Certic, altrimenti ignoto ai lettori dell'*Historia regum Britanniae*.²⁷³ Si tratta infatti di un episodio narrato nell'*Anglo-Saxon Chronicle* e ripreso nell'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington. L'autore, per creare un legame con il racconto di matrice galfridiana, introduce un riferimento a Uther, giustificando l'assenza di questi sulla base della sua malattia.

In alcuni casi, tuttavia, la giustapposizione di fonti diverse è meno riuscita. I *Flores*, ad esempio, affiancano alle vicende del regno di Artù, il contemporaneo e graduale affermarsi dei Sassoni di cui parlano le altre fonti: dopo la pacificazione del territorio a opera del grande re bretone nel 518, Roger aggiunge infatti un rinvio a nuove invasioni attraverso cui i popoli germanici avrebbero conquistato la Mercia e l'East Anglia.²⁷⁴ Inoltre l'autore precisa che il re del Wessex muore nel 533, nello stesso anno in cui Artù impone il suo dominio in Norvegia.²⁷⁵ I *Flores* provano cioè a fondere due modelli storico-narrativi, quello dell'*Historia regum Britanniae* e quello dell'*Anglo-Saxon Chronicle*, senza percepire come contraddittori il grandioso successo di Artù e la contemporanea presenza di istituzioni locali anglosassoni. Le due verità storiche sembrano esistere una accanto all'altra, vestigia evidenti delle narrazioni distinte da cui provengono.²⁷⁶

Cio accade in modo ancora più esplicito in alcune sequenze in cui Roger riporta una stessa scena per due volte, sia nella versione della storiografia tradizionale e che in quella dell'*Historia regum Britanniae*, come per il finale della campagna italica di Belin e Brenne, ovvero uno dei punti più tormentati della tradizione post-galfridiana. Prima Roger vi accenna infatti in modo molto sintetico a partire da una *Historia Romanorum*, che probabilmente è l'*Epitome* di Giustino, e racconta che i due condottieri, dopo aver ottenuto un tributo di mille lire d'oro, si recano in Grecia, Macedonia e in Tracia, quindi tornano in Gallia. Roger, come Enrico di Huntington e Ralph Diceto, prova cioè a identificare il Brenne di Goffredo con il condottiero celtico che si insedia nel vicino Oriente, anche se conserva la presenza al suo fianco del fratello, diversamente dall'*Epistola ad Warinum* e dal *De gestis Britonum*.²⁷⁷ Subito dopo, però, Roger ripete lo stesso racconto seguendo invece molto da vicino il testo di Goffredo secondo il quale, dopo aver conquistato Roma, Brenne resta in Italia e Belin torna a governare la Britannia. Qualcosa di simile accade per l'elezione a imperatore di Costantino. In questo caso addirittura le due versioni sono situate in anni diversi. Dapprima, per l'anno 308, Roger spiega, sulla scorta di Beda,²⁷⁸ che la nomina di Costantino era avvenuta in Inghilterra; quindi, per l'anno 313, racconta a partire dall'*Historia* delle persecuzioni di Massenzio contro i nobili romani e della loro fuga in Britannia per chiedere aiuto a Costantino.²⁷⁹

²⁷³ Cfr. *ivi*, p. 57; *HA*, pp. 94-95; *ASC*, 508, p. 11.

²⁷⁴ *Ivi*, p. 67.

²⁷⁵ *Ivi*, p. 70.

²⁷⁶ Sulla gestione del passaggio dei poteri tra i Bretoni e i Sassoni e sui processi di integrazione tra le fonti, cfr. Leckie, *The Passage* cit., pp. 98-100.

²⁷⁷ Cfr. *Matthaei Parisiensis* cit., p. 59.

²⁷⁸ Cfr. Beda, *HE*, I, viii, 2.

²⁷⁹ Cfr. *Matthaei Parisiensis* cit., p. 155.

Infine Roger modifica in profondità l'ultima sezione del testo. Da un lato taglia una serie di episodi di grande rilievo nella narrazione: è il caso di quello di Gormond o dei regni successivi a quello di Cadwallo²⁸⁰ Essi presuppongono infatti una centralità del ruolo dei Bretoni sull'isola ormai del tutto incompatibile con l'affermarsi dei regni sassoni che Roger ha narrato in precedenza.²⁸¹ Dall'altro lato, egli insiste sul tema della decadenza del regno bretono: a partire dal tempo di Carais, i Bretoni subiscono infatti varie sconfitte contro i popoli inglesi e sono ricacciati nel Galles e in Cornovaglia.²⁸² I *Flores* riscrivono insomma completamente la fine della dominazione bretona ponendo in primo piano la riduzione dei loro domini alle sole aree sudoccidentali dell'isola. A questo proposito, Roger aggiunge anche un racconto di origine autonoma sul trasferimento della loro chiesa nel Galles e sulla contemporanea fuga in Armorica di una parte della popolazione.²⁸³

Le vicende dei re bretoni sono insomma liquidate in modo piuttosto rapido. Superato il regno di Artù, sembra cioè che la storia dei suoi successori interessi poco l'autore dei *Flores* che non si preoccupa più di armonizzare il racconto di Goffredo con quello delle *auctoritates* che fanno capo a Beda, ma si limita a riallacciarsi a queste abbandonando l'*Historia regum Britanniae* nel modo più veloce possibile.

4.5. L'*Historia anglicana* di Bartolomeo Cotton e gli annali di Stanely

Infine, in almeno altri due casi, il testo dell'*Historia regum Britanniae* è ripreso in modo esteso: si tratta dell'*Historia anglicana* di Bartolomeo Cotton e degli annali di Stanley, risalenti probabilmente al 1298. L'*Historia anglicana* è una cronaca di argomento insulare che si apre con la creazione e arriva al 1294 (tipologia *a*). È divisa in tre parti: il *De regibus Britonum*, il *De regibus Anglis, Dacis et Normannis* e il *De archiepiscopis et episcopis Angliae*. Per la sezione bretona, stando al suo editore, la cronaca è una mera trascrizione del testo di Goffredo. Per questo è stata pubblicata solo a partire dall'arrivo di Henguist e dall'inizio dell'Eptarchia anglosassone (anno 449), dunque è difficile proporre valutazioni più approfondite riguardo le sue scelte.²⁸⁴ Secondo l'editore l'*Historia anglicana* riprende la *Norwich Chronicle*.²⁸⁵ Cotton era infatti monaco nell'abbazia di Norwich. Oltre che su Goffredo, si basa su Enrico di Huntington e poi sui *Flores Historiarum* e sulle *Gesta regum* di Guglielmo di Malmesbury a partire dal 1066. È conservata in sette manoscritti.²⁸⁶

²⁸⁰ Manca cioè l'intero racconto della guerra tra Edwine e Cadwalein e poi tra quest'ultimo e Oswald prima e Oswi poi.

²⁸¹ Lo ha messo in evidenza Leckie, cfr. *The Passage* cit., p. 99.

²⁸² La menzione esplicita di questo loro essere ricacciati in dei territori specifici conferma che prima governassero in tutta l'Inghilterra; il che rende patente la contraddizione con il contemporaneo affermarsi dei regni sassoni. Cfr. Roger de Wendover, *Flores* cit., p. 89.

²⁸³ Ivi, p. 90.

²⁸⁴ *Bartholomaei de Cotton, monachi norwicensis, «Historia Anglicana» (A.D. 449-1298)*, ed. H. R. Luard, London, Longman & Co., 1859.

²⁸⁵ Ivi, pp. xx-xxvi.

²⁸⁶ Cfr. Gransden, *Historical Writing* cit., I, pp. 443-448; S. Goetz, *Bartholomew Cotton*, in *EMC*, I, p. 495.

Gli annali di Stanley, tràditi dal solo manoscritto BL, Cotton Cleopatra A I 1, ai ff. 3-207, si aprono con il racconto delle vicende di Bruto e giungono al 1270 (tipologia a). La prima parte è una compilazione di varie fonti: l'autore segue perlopiù Goffredo alla lettera, ma a volte sostituisce alcuni passi con altri testi tra cui Beda, Gildas e anche Paolo Diacono. Quindi, per il periodo successivo, si basa su Guglielmo di Newburgh e, dal 1198, soprattutto su Roger de Hoveden e Ralph de Coggeshall. Gli annali sono importanti in particolare per il racconto della guerra dei baroni contro Enrico III: è edita solo per la sezione finale, ovvero dal 1198.²⁸⁷

V. CONCLUSIONI

1. Sulla tipologia delle riscritture

Sin da subito dopo la pubblicazione dell'*Historia regum Britanniae*, le vicende dei re bretoni sono via via sempre più presenti nella letteratura storiografica o generalmente didattica di area inglese. Nonostante le critiche rivolte a Goffredo circa l'attendibilità del suo racconto e l'atteggiamento dubitativo che, come abbiamo visto, gli storici assumono in più occasioni nei suoi confronti, il successo dell'*Historia* fa sì che, dalla fine del XII secolo, la storia bretone entri a far parte a pieno titolo della storia insulare. Viene infatti inclusa in modo pressoché integrale in testi di grande autorità, come i *Flores historiarum* di Roger de Wendover e la successiva *Chronica maiora* di Matteo Paris o le *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury, prodotti all'interno di quegli ambienti monastici, custodi della tradizione storiografica d'Oltremania.

In questo modo i materiali bretoni si diffondono in tipi di testi diversi, dalle cronache nazionali a quelle universali, dagli annali monastici alle cronache su diagramma, e in forme varie che vanno dal semplice rinvio sintetico a uno o più episodi della diegesi galfridiana a un suo adattamento complessivo.

Per una rappresentazione sintetica dei testi coinvolti e delle loro principali caratteristiche, si faccia riferimento alla tabella proposta in Appendice.

Nonostante le differenze che caratterizzano queste opere e gli atteggiamenti spesso opposti nell'adattare l'*Historia regum Britanniae*, è possibile mettere in evidenza alcune tendenze d'insieme. Anzitutto si noti che i testi che riprendono i materiali di Goffredo in modo più disteso utilizzano di solito una parafrasi sintetica alternata a dei tagli e a delle citazioni letterali che inseriscono nei passaggi considerati di maggiore rilievo. Nessuno di essi, cioè, fatta eccezione per il caso specialissimo della *Gesta* in esametri, offre una riscrittura libera e radicale dell'*Historia*, ma, in massima parte, le opere del *corpus* si limitano a riprodurre i dati con livelli diversi di sintesi. Sarà una caratteristica comune, come vedremo, anche a molti testi in volgare, soprattutto a quelli in prosa.

²⁸⁷ Cfr. *Annals of Stanley*, in *Chronicles of the Reigns of Stephen, Henry II and Richard I* cit., II, pp. 508-583.

Alcune sezioni sono però trattate in modo speciale: è il caso, soprattutto, delle profezie di Merlino. A parte quei testi che ne citano alcuni estratti in occasione di eventi prossimi al presente, che considerano come degli adempimenti dei vaticini dell'indovino, è notevole che le cronache post-galfridiane o conservino le profezie in modo integrale, come nell'*Historia ecclesiastica* di Orderico Vitale, nella *Chronica* di Richard de Cluny e nei *Flores historiarum* di Roger de Wendover, o le eliminino del tutto: accade negli *Annales* di Alfredo di Beverley, nella *Gesta* in esametri, nel *Memoriale* di Walter di Coventry. Per l'impossibilità di riassumerle, le profezie mancano anche in molte delle opere che presentano una sintesi complessiva della storia bretone come l'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington, le *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury o gli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury.

Per le profezie non esiste insomma una possibilità intermedia tra la ripresa letterale e l'eliminazione. Si tratta di una caratteristica che ha messo in evidenza Beatrice Barbieri commentando la traduzione presente nell'*Harley Brut*. Barbieri sottolinea infatti che la complessità della scrittura profetica e la dimensione sacrale del testo, inducono, qualora le profezie vengano conservate, a un rispetto estremo nei confronti del dettato d'autore.²⁸⁸

Per quanto riguarda il resto dell'opera, i testi del *corpus* fanno propri i materiali galfridiani in base al loro punto di vista sulla diegesi bretone di cui mettono in risalto aspetti diversi. In alcuni casi, infatti, prediligono la dimensione mitico-legendaria delle storie di fondazione, mentre in altri si soffermano sulle scene più drammatiche o caratterizzate da una sensibilità romanzesca; in altri ancora sono più interessati alle questioni di natura storico-politica, come la successione dei re o la gestione del potere, e mirano a ridurre gli elementi inverosimili dell'*Historia* conservando soprattutto le parti più dense di informazioni propriamente storiche.

Rispetto, ad esempio, alla presenza dei giganti, da un lato, in nome della verisimiglianza storica, Enrico di Huntington e Alfredo di Beverley ne eliminano ogni traccia omettendo dunque gli scontri tra Bruto e Gogmagog e tra Artù e il mostro di Mont Saint-Michel, nonché il ricordo della vicenda di Rithon. Gervasio di Canterbury interviene in modo simile e conserva soltanto un rapidissimo accenno a Gogmagog.²⁸⁹ All'inverso, Gervasio di Tilbury nei suoi *Otia imperialia* dedica un excursus ai più noti giganti inglesi: si sofferma quindi sull'episodio di Gogmagog e sulla storia di Stonhenge, testimoniando cioè non solo la volontà di ricostruire le vicende dei re bretoni, ma anche un interesse vivo nei confronti degli aspetti mitologici del passato pre-romano.

Anche le scene che presentano gli sviluppi narrativi più tipicamente romanzeschi subiscono un simile doppio trattamento. La vicenda di Leir e Cordelia, parabola sulla cupidigia e l'amore filiale, è presente in tutti i testi del corpus che conservano l'insieme della diegesi galfridiana ed è trattata in modo più esteso di altri episodi in alcuni di essi

²⁸⁸ *Geste des Bretuns en alexandrins*, ed. B. Barbieri, Paris, Classiques Garnier, 2015, p. 60. Sulla scelta di alcuni cronisti di tagliare le profezie, cfr. *supra*.

²⁸⁹ Questi ultimi due mancano anche ai *Flores historiarum*, come si è visto, per via della fusione tra le due campagne di Artù, quella contro Frolle e quella contro Lucio, che implica l'eliminazione di tutto quello che c'è in mezzo.

particolarmente sintetici: è il caso dell'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington, del *De gestis Britonum* di Ralph Diceto, delle *Gesta* in esametri e del *Memoriale* di Walter di Coventry. Al contrario, gli *Annales* di Alfredo di Beverley si limitano a menzionare Leir e le figlie, ma cancellano ogni riferimento al contrasto tra di loro.

Nei confronti dell'altra grande sequenza romanzesca, ovvero la storia dell'amore di Uther per Ygerne, c'è invece un più generale imbarazzo provocato probabilmente dalla dubbia moralità del sovrano e dal problema del concepimento adultero di Artù. Gervasio di Canterbury e Walter di Coventry eliminano l'intera sequenza, mentre Alfredo di Beverley ne riduce al minimo lo sviluppo limitandosi a farvi cenno. Enrico di Huntington e Roger de Wendover, invece, ne modificano gli elementi problematici: secondo la loro versione, Uther non giace con la duchessa di Cornovaglia mentre è ancora sposata, ma solo dopo la morte di Gorlois, in modo che la nascita di Artù risulti legittima.

Vari dei testi post-galfridiani intervengono anche in altre scene di grande pathos: Gervasio di Tilbury elimina sia il monologo della madre di Belin e Brenne che il racconto delle ostilità tra Cassibellan e Androgeus, operazione, quest'ultima, condivisa da Walter di Coventry. Alfredo da Beverley e Gervasio di Canterbury, invece, tagliano la sequenza del naufragio di sant'Orsola e delle undicimila vergini e la storia del loro martirio.

Alcuni tagli mirano invece a semplificare la narrazione e soprattutto quelle sequenze ritenute ridondanti o inutilmente verbose: è il caso della prima parte dello scontro tra Belin e Brenne, con il passaggio in Norvegia di quest'ultimo, che manca ad Alfredo da Beverley, Gervasio di Canterbury, Roger de Wendover, Gervasio di Tilbury e Walter di Coventry, e del dibattito sulla successione di Octave, assente negli *Annales* di Alfredo e negli *Otia imperialia* di Gervasio.

Gli episodi che riscuotono maggiore successo sono invece quelli che hanno a che fare con i momenti fondativi più importanti della storia e della cultura insulare: è il caso, anzitutto, dello sbarco ad Albione, su cui si soffermano, oltre che le cronache integrali di tipo III e IV, anche la *Descriptio Cambriae* di Gerard de Cambrai e gli *Otia imperialia*. Gode di un simile favore la divisione della terra tra i figli di Bruto a partire dalla quale vengono distinte le tre macro-aree di Inghilterra, Scozia e Galles, trasmessa dagli stessi testi con l'aggiunta della *Topographia hibernica*. Un'altra sequenza di successo, presente anche in opere con pochi riferimenti alla storia pre-romana, è quella in cui si racconta della conversione dei Bretoni al cristianesimo: la troviamo infatti nelle *Abbreviationes* di Ralph Diceto, nella *Chronica anglicana* di Ralph Niger, nell'*Historia ecclesie Abendonensis*, ed è inoltre citata negli annali di Dunstable e di Worcester. Il successo di questo episodio è favorito dalla sua presenza nell'*Historia ecclesiastica* di Beda; ciò nonostante, la menzione della conversione dei templi pagani in chiese e il riferimento all'organizzazione delle diocesi, costituiscono una prova che la loro fonte è la cronaca di Goffredo.

Anche l'episodio di Stonehenge gode di ottima fortuna: nonostante venga eliminato negli *Annales* di Alfredo, è citato, oltre che da Gervasio di Tilbury e Gervasio di Canterbury, anche da Gerard de Cambrai nella *Topographia Hibernica*, da Ralph Niger

nella *Chronica anglicana*, e poi nell'*Historia ecclesie Abendonensis* e negli annali di Dunstable e di Worcester. Inoltre è uno dei punti per i quali Roger de Wendover riprende parola per parola il dettato di Goffredo di Monmouth, né vi rinuncia un testo attento al problema della verosimiglianza storica come l'*Epistola ad Warinum*. Il racconto dello spettacolare spostamento dei massi dall'Irlanda all'Inghilterra a opera di Merlino è infatti uno dei luoghi più riusciti dell'operazione di Goffredo perché dà profondità storica a una delle più enigmatiche vestigia del passato pre-romano, una testimonianza esistente e visibile a tutti dell'esistenza di un tempo precedente a quello narrato nelle *auctoritates* latine e anglosassoni.

Inoltre i testi post-galfridiani si riferiscono di frequente alla cronologia stabilita da Goffredo e ne riprendono i rinvii temporali alla storia biblica e romana, testimoniando la volontà di conservare il complessivo assetto storiografico veicolato dall'*Historia regum Britanniae* e il suo intento di rendere il passato insulare parallelo a quello degli altri grandi regni dell'antichità. Accade nell'*Epistola* di Enrico di Huntington, negli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury e nel *Memoriale* di Walter di Coventry. I *Flores historiarum*, come si è detto, fondano sui rinvii temporali di Goffredo l'*entrelacement* tra i vari fili narrativi di cui si compongono.

Infine vari tra i testi più sintetici, specialmente gli annali, si servono della menzione di Gormond e del racconto della sua invasione per indicare la fine della dominazione bretone e l'inizio del regno anglosassone: accade nella *Topographia hibernica* e negli annali di Waverley, di Worcester e di Colchester. Per i testi più estesi, invece, la sezione dell'*Historia* successiva alla parte arturiana risulta spesso problematica a causa dei contrasti tra Goffredo e le fonti della tradizione in merito agli eventi del VI e del VII secolo. Come abbiamo visto, in numerosi casi le cronache post-galfridiane provano infatti a integrare la storia bretone con quella anglosassone tagliando il testo dell'*Historia* e sostituendovi numerosi elementi tratti dalle *auctoritates* tradizionali.²⁹⁰ Tali interventi comportano, inversamente a quanto accade nella produzione breve, un ridimensionamento del ruolo di Gormond visto che, secondo Beda, i Bretoni non avrebbero più riconquistato il potere su tutta l'isola dopo le vittorie di Henguist. L'episodio di Gormond è infatti tagliato del tutto, assieme a buona parte della storia post-arturiana, nei *Flores historiarum* e nel *Memoriale* di Walter di Coventry, mentre è conservato in Alfredo di Beverley che, però, si allinea alla versione di Beda subito dopo. Viceversa, nel suo *De gestis Britonum*, Ralph Diceto vi dà grande spazio.

Tra gli interventi in questione, è possibile che siano associati alle vicende bretoni alcuni materiali derivanti da fonti diverse dall'*Historia regum Britanniae*. Accade nei *Flores historiarum*, dove Roger de Wendover menziona una battaglia al tempo di Uther tra il bretone Nathanleod e il sassone Certic, di cui non c'è traccia in Goffredo. Quest'ultima è infatti tratta dall'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington che, a sua volta, la riprende dall'*Anglo-Saxon Chronicle*. In modo simile, gli annali di Winchester

²⁹⁰ È il caso soprattutto dell'arrivo di Henguist e Horse durante il regno di Vortiger che è narrato nella versione di Beda nelle *Abbreviationes* di Ralph Diceto, nei *Flores historiarum* di Roger de Wendover, nelle *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury, nella *Chronica anglicana* di Ralph Niger, negli *Annales* di Alfredo di Beverley.

fanno riferimento alla contemporaneità tra il regno di Artù e quello dei sovrani del Wessex, Cerdic e Certic.

In altri casi invece gli autori si limitano a giustapporre gli elementi tratti dalle fonti tradizionali a quelli ripresi da Goffredo. Alfredo di Beverley mostra a più riprese che la versione di certi eventi fornita dallo storico di Monmouth non si accorda con quella delle *auctoritates*. In modo simile, una delle interpolazioni del Monaco di Ourscamp contraddice il testo principale del *Chonicon* di Sigebert de Gembloux: il Monaco inserisce infatti nel *Chronicon* la campagna di Artù contro Frolle che è però in contrasto con l'intervento coevo del re bretone Riothamus che accorre in aiuto ai Romani proprio per difendere la Gallia dalle invasioni germaniche.

Tale difficoltà a mettere insieme dati provenienti da narrazioni diverse per creare un racconto uniforme è evidente in modo particolare nelle cronache su diagramma: di quegli eventi della diegesi galfridiana che coinvolgono anche altre aree geopolitiche come la Francia o l'impero romano, non c'è alcuna traccia lì dove si parla della loro storia. È il caso, ad esempio, delle campagne europee di re Artù: nella colonna dedicata alla storia bretone vengono infatti nominati sia Frolle che l'imperatore Lucio che sono però assenti nei passi corrispondenti di storia francese e latina, situati solo pochi centimetri più in là. Se nelle cronache tradizionali le contraddizioni che sussistono tra fonti diverse possono essere mascherate dalla linearità della narrazione, esse sono invece rese esplicite dalla dimensione grafica e visuale del diagramma.

Occasionalmente i testi post-galfridiani usano fonti diverse dall'*Historia* anche per porzioni del racconto precedenti le invasioni sassoni. Fanno infatti riferimento a Beda e, per periodi più antichi, a testi della classicità tarda, universalmente noti nel Medioevo, come Orosio, Eutropio o Eusebio di Cesarea. In varie occasioni, come da prassi nella storiografia, precisano la fonte che utilizzano.²⁹¹

Tra gli episodi oggetto di confronto con le fonti post-classiche, sono particolarmente interessanti gli interventi sul finale della campagna italica di Belin e Brenne: sia nell'*Epistola ad Warinum* che nei *Flores historiarum* che nel *De gestis Britonum*, Brenne, dopo la vittoria su Roma, decide di liberare la città sotto il pagamento di un lauto tributo, e intraprende una campagna di conquiste in Grecia e in Asia minore. Come si è detto, i testi in questione mirano a fondere il personaggio di Goffredo sia con il Brenno, condottiero borgognone che saccheggiò Roma nel IV secolo a.C., che con l'omonimo personaggio di origine celtica che nel 280 a.C. guidò la grande spedizione dei popoli del Nord in Grecia centrale, in Tracia e nella penisola anatolica, che fu all'origine del regno dei Galati.

Gli autori dei testi del *corpus* fanno scelte diverse, ma, in linea generale, recuperano dall'*Historia regum Britanniae* ciò che giudicano più rappresentativo del tempo delle origini, a seconda della percezione che ne hanno. Il lascito fondamentale dell'autore dell'*Historia*, come si diceva in apertura, non sono soltanto nuovi materiali da includere

²⁹¹ Nel corpus post-galfridiano, Alfredo da Beverley, come si è detto, è l'autore che più degli altri confronta in modo sistematico la versione trasmessa dall'*Historia regum Britanniae* con quella che caratterizza altre fonti.

nel racconto della storia insulare, ma un nuovo modo di percepire e di costruire quella stessa storia.

Per la maggior parte di loro, allora, parlare di storia bretone non vuol dire necessariamente parlare delle imprese gloriose di re Artù, ovvero dell'episodio principale dell'opera di Goffredo. Da un lato, infatti, è vero che la sezione arturiana è quella di più ampio successo, se si considera che in varie cronache, e soprattutto negli annali monastici, le uniche entrate di argomento bretone riguardano proprio le vicissitudini del mitico sovrano²⁹² e che esse sono presenti, in forma più o meno estesa, in tutti gli adattamenti galfridiani. Dall'altro lato, tuttavia, è anche vero che proprio su Artù si concentrano le maggiori perplessità degli storici²⁹³ e che, forse non a caso, si tratta di una parte del testo spesso riassunta in modo singolarmente rapido come nel *De gestis Britonum* di Ralph Diceto, nelle *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury e nei *Flores historiarum*. In vari casi, sembra quasi che gli autori delle cronache del *corpus* siano costretti a includerne le vicende solo a causa del successo del personaggio romanzesco, come se, per i lettori dell'epoca, non potesse avere senso una storia bretone priva del suo eroe più rappresentativo.²⁹⁴

È invece piuttosto evidente che molte delle cronache in questione si interessano soprattutto alla parte del testo che precede l'episodio di Vortiger, ovvero quella per la quale non si pongono problemi di accordo con la tradizione storiografica e che costituisce la sezione più originale. Alla luce di ciò, vanno forse lette le scelte di quegli autori che sintetizzano la seconda parte dell'*Historia* in modo molto più rapido di quanto non facciano con la prima. È il caso, anzitutto, dell'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington in cui questa distinzione è esplicita: Enrico risponde infatti alla domanda di Warino di conoscere la storia bretone *prima* della conquista romana. Inoltre anche le *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury diventano estremamente sintetiche a partire dall'episodio di Vortiger e i *Flores historiarum*, come si è detto, usano il testo di Goffredo solo in modo episodico per il finale della storia bretone.

2. Geografia delle riscritture dell'*Historia*

Una storia della circolazione e delle vie di diffusione dei materiali bretoni nei territori plantageneti aspetta ancora di essere scritta. Qui si allega in appendice una mappa dell'Inghilterra sulla quale sono localizzati i testi del *corpus*. Per alcuni (la *First Variant*

²⁹² Così gli annali di Bury St. Edmonds, quelli di Winchester, la *Cronica summorum Pontificum Imperatorumque* di Martino Polono, gli *Annales regum Angliae* di William Rishanger.

²⁹³ È il caso, come si è visto, anzitutto degli *Annales* di Alfredo di Beverley che alla fine del libro V mette in evidenza che le gesta di Artù non sono menzionate da altre fonti, anticipando il principale argomento usato da Guglielmo di Newburgh contro la loro veridicità. Esprimono dei dubbi anche il Monaco di Ourscamp, Gerard de Cambrai nella *Descriptio Cambriae* (parla prima di *fabulosa Galfridi Arturi historia* e poi del *famosus, nec dicam fabulosus*, Artù), e la *Scala mundi*.

²⁹⁴ E in alcuni casi sono evidenti dei contatti con l'Artù dei romanzi. Gervasio di Tilbury, ad esempio, adattando il celebre passaggio del viaggio ad Avalon di Artù, precisa che il sovrano avrebbe ricevuto lì le cure della fata Morgana, cfr. *Otia imperialia*, cit., p. 428.

Version, l'*Historia compendiosa* e le due cronache su diagramma) la localizzazione è incerta; per altri (l'*Epistola ad Warinum*, gli *Otia imperialia*) è discutibile.²⁹⁵

Alcune primissime osservazioni, che qui si propongono a mò di conclusione, possono però forse essere fatte.

- Prima dell'ultimo decennio del XII secolo, l'*Historia regum Britanniae* non è considerata un testo di riferimento per la produzione storiografica insulare. Le citazioni dei materiali galfridiani sono eccezionali e sempre accompagnate da un certo interventismo che mira a ridurre la portata innovativa del testo. Sono inoltre localizzate in tre aree precise. La prima è la Normandia dove, nel 1135, Orderico Vitale integra il *libellus* delle *Profezie di Merlino* nella sua *Historia ecclesiastica* e dove, quattro anni dopo, Enrico di Huntington viene a conoscenza della cronaca di Goffredo e la sintetizza nell'*Epistola ad Warinum*. L'*Epistola* viene poi inclusa nell'*Historia Anglorum* e nella revisione del *Chronicon* di Sigebert de Gembloux a opera di Robert de Torigni. Il *Chronicon* di Sigebert è inoltre oggetto, attorno al 1175, di alcune interpolazioni redatte da un monaco di Ourscamp. La versione di Ourscamp ha goduto, a sua volta, di una certa circolazione ed è una delle fonti dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais. Infine si ricordi che la Normandia è anche un possibile luogo di elaborazione della *First Variant Version*: gli episodi più antichi della ricezione del testo sono appunto normanni (il *Roman de Brut* di Wace, l'*Architrenus* di John de Hauville). L'*Epistola ad Warinum* ci conduce alla seconda area di diffusione dell'*Historia regum Britanniae*, ovvero i territori legati alla diocesi di Lincoln. La città del centro-nord inglese è infatti il luogo a cui Enrico era più legato: in quanto arcidiacono di Huntington, egli era infatti anche canonico della cattedrale di Lincoln e, nell'*Historia Anglorum*, il numero di riferimenti a Lincoln supera quello relativo a ogni altra città.²⁹⁶ In quell'area nasce quindi, attorno al 1147, la quarta versione della cronaca che include l'*Epistola* oltre a una serie di cambiamenti minori a partire dall'*Historia regum Britanniae*. La cronaca è inoltre patrocinata indirettamente il vescovo Alexander, dedicatario, come abbiamo visto, anche delle *Profezie di Merlino*. La terza area di diffusione è costituita dalla rete di abbazie attorno a York ed è legata al patronato di Walter Espec. Come si diceva in apertura, Espec promuove per vie indirette anche l'*Estoire des Engleis* di Geffrei Gaimar composta non a caso in quella stessa zona. Lì vedono la luce tra il 1148 e il 1154 anche gli *Annales* di Alfredo di Beverley che, per la prima volta, associano in modo organico il racconto galfridiano al resto della storia

²⁹⁵ L'*Epistola* viene infatti composta in Normandia. L'ho tuttavia localizzata a Huntington perché Enrico la include nella sua *Historia Anglorum* e dunque il suo principale veicolo di diffusione sono i manoscritti della cronaca. È vero però che, poiché entra a far parte anche del *Chronicon* di Sigebert de Gembloux, essa conserva anche una tradizione continentale. Gli *Otia imperialia* vengono infatti ultimati quando Gervasio è ormai al servizio di Ottone IV; ciò nonostante la loro concezione ed elaborazione può certo essere situata alla corte di Londra.

²⁹⁶ Cfr. *HA*, pp. xlviii-li.

insulare e menzionano in modo esplicito il grande successo della mitostoria di Goffredo. Come ha sottolineato Slevin, Alfredo aveva legami molto stretti con Kirkham, abbazia agostiniana fondata proprio da Espec nel 1121, nonché importante centro di produzione libraria.²⁹⁷ È forse possibile, allora, che fosse venuto in possesso di un codice dell'*Historia regum Britanniae* proprio grazie all'aristocratico patrono? Si consideri inoltre che Aelredo di Rielvaux ci testimonia in quegli stessi anni un simile successo della storia dei re bretoni anche presso la sua abbazia, fondata anch'essa da Espec (nel 1132) e molto vicina a Kirkham.

- Gli anni compresi tra il 1190 e il 1210 costituiscono il periodo decisivo per la fortuna dell'*Historia regum Britanniae* in ambito storiografico. Il principale centro propulsore del processo che porta alla piena accettazione dei materiali galfridiani è Londra e, nello specifico, la curia dei Plantageneti. A parte alcuni fenomeni isolati, come la *Chronica anglicana* di Ralph Niger e l'*Historia ecclesie Abbindoniensis*, che peraltro ne fanno un uso molto moderato, il testo di Goffredo entra nel circuito della storiografia ufficiale solo dopo che viene menzionato da intellettuali di corte come Giraldo di Galles, Ralph Diceto e Gervasio di Tilbury, in opere non sempre e non principalmente storiografiche.
- Ai riusi in ambito curiale, seguono di pochissimo le prime riprese all'interno di compilazioni monastiche nelle quali la cronaca di Goffredo è associata alle altre fonti storiografiche. Non a caso, i primi centri in cui questo accade sono vicini, sia geograficamente che culturalmente, a Londra. Nel 1200 circa l'*Historia* viene compendiata nelle *Gesta regum* di Gervasio di Canterbury, che testimoniano peraltro l'interesse precoce della Christ Church nei confronti della narrativa galfridiana.²⁹⁸ Pochi anni dopo, nel 1205, Roger de Wendover se ne serve in modo esteso nei *Flores historiarum*, ripresi attorno al 1240 da Matteo Paris nella sua *Chronica maiora*. I *Flores*, che sanciscono la piena legittimazione di Goffredo come *auctoritas*, sono composti a St Albans, fondazione che gode di una notevole influenza culturale per la sua favorevole posizione geografica: oltre a essere vicina a Londra, è situata infatti lungo vie di comunicazione importanti.²⁹⁹ Nel 1265, inoltre, una copia dei *Flores* viene redatta per l'abbazia di Westminster a Londra ed è alla base di un'ulteriore riscrittura del testo, nota come la redazione "Merton", attribuita a John Bever.³⁰⁰

²⁹⁷ Cfr. Slevin *The Historical Writing* cit., p. 35.

²⁹⁸ Come si è visto nella prima parte, alla Christ Church viene vergato, nell'ultimo quarto del XII secolo, anche il ms. P del *Roman de Brut*, a testimonianza del perdurante interesse della fondazione nei confronti della materia bretone.

²⁹⁹ «St Albans was within twenty miles of London, and had close connections, through its cells at Tynemouth, Belvoir, Binham and Wymondham, with the north, the midlands and East Anglia. Its guest-house served as a hotel for visitors from all over England and from abroad (in 1228 an Armenian archbishop, and in 1252 a group of Armenians, stayed in the abbey). Henry III visited the abbey at least nine times before 1259», Gransden, *Historical Writing* cit., I, p. 360.

³⁰⁰ Cfr. *ivi*, I, pp. 420-421 e 453-460.

- Alla luce di ciò, non stupisce che, dopo l'inclusione nei *Flores*, gli adattamenti e le menzioni della narrativa galfridiana si moltiplichino. Negli annali di alcune fondazioni monastiche situate soprattutto nel sud-ovest inglese appaiono, lungo tutto il XIII secolo, varie entrate che riguardano la materia bretone. Le troviamo a Dunstable (vicinissima a St Albans), a Bury st Edmonds (altro importante centro di produzione storiografica), a Waverley, Winchester, Worcester, Stanley e Colchester, senza considerare l'esperienza degli annali di Southwark, redatti nei sobborghi a sud di Londra, tutt'ora inediti.
- Parallelamente vengono realizzati nuovi adattamenti dell'*Historia*, più o meno estesi, in centri che ne avevano già prodotti in precedenza come Canterbury, dove Pietro di Ickham compone nel 1295 una *Compilatio de gestis Britonum et Anglorum*, Londra, dove il citato John Bever realizza un *Tractatus de Bruto abbreviato* attorno al 1306, e St Albans: lì (o nella vicina e legata Wallingford) viene composta la *Chronicle from Brutus to Cnut* attorno al 1220 e, nel 1307, William Rischanger realizza gli *Annales regum Angliae*. Si tratta, in ogni caso, di cronache legate ancora all'ambiente monastico.

La materia bretone raggiunge poi, in forme molto simili, aree diverse del territorio inglese. L'*Historia anglicana* di Bartolomeo Cotton (1298), il *Memoriale* di Walter di Coventry (1290) e la *Short Latin Chronicle o Durham Abbey* (1303) testimoniano infatti la definitiva infiltrazione del testo di Goffredo nella produzione storiografica centro-settentrionale. In particolare il *Memoriale* e la *Short Latin Chronicle* dipendono per la sezione bretone dallo stesso testo, oggi perduto, che deve aver circolato nell'ultimo decennio del XIII secolo nei territori compresi tra York e Durham.

3. Oltre il 1300

Nel XIV secolo il processo di affermazione delle vicende bretoni quale fase originaria della storia insulare continua e giunge a compimento. Come si diceva, il *Brut* in prosa anglonormanno e la sua traduzione in medio-inglese giocano in questo senso un ruolo fondamentale. Anche la storiografia latina fa la sua parte: i materiali bretoni sono infatti inclusi in quella che Gransden ha definito come «the first truly universal history to be written in England»³⁰¹ ovvero il *Polychronicon* di Ranulph Higden la cui composizione, iniziata probabilmente attorno al 1327, continua fino al 1352. Si tratta in realtà non solo di una cronaca universale, ma di una vera e propria enciclopedia del sapere, contenente nozioni di geografia, di arte, di architettura, di storia sociale.

Nonostante le novità che il progetto di Higden comporta, l'autore conserva nei confronti dell'*Historia regum Britanniae* un atteggiamento molto simile a quello dei suoi predecessori: ne accoglie il complesso dei materiali, ma manifesta un certo

³⁰¹ Gransden, *Historical Writing* cit., II, p. xiii.

scetticismo verso la sezione arturiana in termini simili a quelli di Alfredo di Beverley e Guglielmo di Newburgh.

Anche oltre la soglia del Trecento la percezione della storia bretone segue, in linea di massima, le stesse tendenze messe in luce per il secolo precedente.³⁰² Un nuovo indirizzo prende però piede: sempre più di frequente il racconto delle gesta di Artù include elementi di derivazione romanzesca. Nel XIII secolo si potevano trovare alcune tracce in questo senso in Gervasio di Tilbury che, per il viaggio ad Avalon di Artù, menziona la fata Morgana; in Martino Polono, che fa cenno ai cavalieri della Tavola Rotonda, o nel *Chronicon Monasterii de Hailes* che riporta la *Vera historia de morte Arthuri*.³⁰³ Alla fine del XIV secolo un testo come il *Chronicon de Origine et Rebus Gestis Britanniae et Angliae* coniuga la metodologia storiografica con materiali tratti dalla narrativa di finzione. Si tratta di una cronaca nazionale in cinque libri basata su varie fonti che presuppone peraltro un'ampia circolazione dei materiali bretoni in forme molto diverse, anche se si serve soprattutto del *Polychronicon* di Higden. Include nella narrazione l'arrivo in Britannia di Giuseppe d'Arimatea (presente in alcuni mss. del *Brut in prosa* latino e nella versione espansa del *De Antiquitate Glastoniensis* di Guglielmo di Malmesbury) nonché alcune precisazioni circa il ruolo di Merlino che sono innovazioni del *De casibus* boccacciano. Il *Chronicon* è infatti è uno dei rari esempi, oltre Chaucer, dell'influsso dell'autore italiano in Inghilterra.³⁰⁴

Come si anticipava, dunque, l'influsso dell'*Historia regum Britanniae* non si arresta fino a che i presupposti sui quali si basa la scrittura di storia permangono gli stessi. Solo le prime riflessioni si stampo umanistico, a opera di Polidoro Virgilio, sanciranno l'inizio della parabola discendente della cronaca di Goffredo che condurrà alla sua radicale esclusione dal canone delle *auctoritates* della storiografia.

³⁰² Keeler (ivi) divide infatti il corpus delle cronache latine di XIV e XV secolo in quattro gruppi, sulla base del modo in cui percepiscono il testo di Goffredo: quelle che vi si appoggiano senza preoccuparsi della sua affidabilità (è il caso della *Chronica* di Thomas Sprout o di quella di Thomas Otterbourne); quelle che manifestano alcuni dubbi su dei passaggi specifici (tra cui il *Polychronicon* di Higden, ma anche, ad esempio, lo *Speculum historiale* di Richard de Cirochester); quelle che citano occasionalmente l'*Historia regum Britanniae* per motivi politici, collegandone il racconto al presente (è il caso delle opere di William Rischanger, degli annali di Londra o del *Chronicon* di Adam de Usk); e infine quelle che sono ormai consapevoli del carattere fittizio del racconto di Goffredo. Quest'ultima è una categoria minoritaria: il primo vero oppositore consapevole è infatti John of Whethamstede con il suo *Granarium de Viris Illustribus* del 1440.

³⁰³ Bisogna poi menzionare il caso della cronaca di Alberic des Trois Fontaines, di origine continentale, composta attorno al 1250, che fonde le fonti storiografiche con elementi tratti dai romanzi o dalle *chansons de geste*.

³⁰⁴ A questo proposito si veda E. D. Kennedy, *Generic Intertextuality in the English Alliterative «Morte Arthure»: The Italian Connection*, in N. J. Lacy, *Text and intertext in Medieval Arthurian Literature*, London-New York, Garland, 1996, pp. 51-56. Il *Chronicon* si serve anche direttamente dell'*Historia regum Britanniae*. È testimoniato da un unico manoscritto, il codice di Oxford, Magdalene College, 742. Sul riuso di Goffredo da parte di Boccaccio, cfr. D. Delcorno Branca, *Boccaccio e le storie arturiane*, Bologna, Il mulino, 1991, pp. 69-112 e pp. 115-126.

CAPITOLO SECONDO

Le forme della materia bretona nella storiografia anglonormanna dal XII secolo al regno di Edoardo I

I riusi latini dell'*Historia regum Britanniae* si inscrivono in un genere antico che la cronaca di Goffredo contribuisce a rinnovare nel metodo e nel merito, come si è provato a illustrare nel capitolo precedente. Quest'ultima è però anche il punto di partenza di un'altra tradizione, se si considera che il suo successo costituisce un fattore determinante per la nascita e l'affermazione della storiografia in volgare.¹ Le traduzioni in versi, tra cui il *Roman de Brut* di Wace, sono infatti tra i primi testi romanzati a confrontarsi con problematiche come la successione dei regnanti, l'amministrazione della terra, la gestione del potere, il mantenimento dell'ordine sociale, la definizione di un rapporto tra la sovranità e l'aristocrazia, le mutazioni linguistiche, gli effetti del tempo. Esse affermano cioè la possibilità che una lingua diversa da quella degli *auctores* possa cimentarsi nella *narratio rei gestae*² e nella diffusione del sapere storico. Contemporaneamente, testimoniano che la storia non suscita più interesse solo nell'ambiente monastico, ma presso un pubblico più ampio, laico e innanzitutto aristocratico, come vedremo.

Questi testi si sviluppano all'ombra della tradizione latina, da cui riprendono, oltre che le problematiche, anche i *topoi*, le forme e alcuni tratti distintivi,³ ma sono allo stesso tempo il prodotto di una sensibilità nuova ed essa stessa mutevole nel corso del lungo periodo che qui si tratterà, raccogliendo suggestioni provenienti da esperienze diverse. Per questo, detti testi danno luogo a volte a progetti originali che spesso non hanno un corrispettivo latino.

Alla luce degli elementi sopracitati, in questo capitolo si proverà a illustrare quale forma assumono i materiali bretoni nella produzione storiografica anglonormanna, in versi e in prosa, dalla metà del XII secolo agli inizi del XIV? Si cercherà dunque di rendere conto della varietà di interventi che caratterizzano questa produzione mettendo in risalto sia le tendenze comuni che le caratteristiche di ciascuno di essi, sia i tratti originali che il costante legame con la storiografia latina.

¹ Come si ricorderà, l'Inghilterra era stata teatro dal X secolo dell'elaborazione dell'*Anglo-Saxon Chronicle* in antico-inglese che, tuttavia, era rimasta un fenomeno isolato, cfr. Gransden, *Historical Writing* cit., I, p. 33. La conquista normanna aveva molto rapidamente scoraggiato la produzione di testi nella lingua autoctona e la redazione della *Chronicle* si era interrotta nel 1134; cfr. *ivi*, pp. 92-104.

² Cfr. Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, ed. A. Valastro Canale, Torino, UTET, 2004, I, I, XLI, i, p. 180.

³ Li ha messi in evidenza Peter Damian-Grint, *The New Historians of the Twelfth-century Renaissance: Inventing Vernacular Authority*, Woolbridge, Boydell & Brewer, 1999.

Sin da pochi anni dopo la sua pubblicazione e fino a ben oltre il XIV secolo, l'*Historia regum Britanniae* è oggetto un complesso e multiforme processo di traduzione in varie lingue europee, dal francese all'inglese, dal norreno al gallese, dall'islandese allo spagnolo.⁴ La cronaca di Goffredo si impone cioè ben presto quale motore pulsante della cultura storico-letteraria europea del Basso Medioevo, nonché come fonte di ispirazione e banco di prova per numerosi scrittori di varia provenienza che, nel tradurla, saggiavano le possibilità espressive, stilistiche, retoriche della propria lingua.

Le tipologie dei testi coinvolti sono le più varie, così come gli attori, i luoghi e i tempi della diffusione. Nel suo insieme, il *corpus* dei testi post-galfridiani è immenso e costituisce una delle tradizioni testuali più ricche in assoluto dopo quella della Bibbia.⁵ All'interno di un territorio sterminato come quello al quale qui ci si avvicina, è dunque opportuno ritagliare un'area di interesse. Come si anticipava, in questa sede ci si soffermerà dunque sulla produzione insulare e soltanto su quella in lingua francese. Saranno quindi lasciate da parte le traduzioni in medio-inglese che iniziano a diffondersi a partire dal XIII secolo.⁶ Tale esclusione comporta anche la presenza di un limite cronologico. Il definitivo affermarsi della produzione inglese quale maggioritaria su quella francese e su quella latina, che può essere datato alla fine del XIV secolo, ovvero al periodo di composizione del *Brut* in prosa medio-inglese, costituisce infatti il punto d'arrivo dell'elaborazione culturale anglonormanna nonché l'inizio di una nuova fase della storia ricettiva dell'*Historia regum Britanniae*. Sarà allora quello il *terminus ante quem* della nostra ricerca.

Prima di entrare nel merito della discussione, mi sembra necessaria una premessa. Nonostante, come si vedrà nelle pagine che seguono, i testi anglonormanni che si

⁴ Com'è stato di recente messo a punto da Géraldine Veysseyre ed Hélène Tétrel nell'*Introduction* al volume *L'Historia regum Britanniae et les Bruts en Europe. Tome I*, cit., pp. 9-37.

⁵ Cfr. L. Matheson, *The Prose Brut: the Development of a Middle English Chronicle*, Tempe, Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1998, pp. 8-9

⁶ Una lista delle varie traduzioni francesi dell'*Historia* è contenuta in G. Veysseyre, *Geoffroy de Monmouth, «Historia regum Britanniae», 1135-1139*, in *Traductions médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XI^e-XV^e siècles). Étude et répertoire*, ed. Cl. Galderisi, vol. II: *Le Corpus «Transmédié» : répertoire*, Turnhout, Brepols, 2011, I, pp. 459-464, n. 237. A queste vanno aggiunte anche la traduzione interpolata nella quarta redazione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*, su cui cfr. R. Trachsler, *L'«Historia regum Britanniae» au XV^e siècle. Les manuscrits New York, Public Library, Spencer 41 et Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5078*, in *L'Historia regum Britanniae et les Bruts en Europe. Tome I*, cit., pp. 193-209, e le *Grandes chroniques de Bretagne* di Alain Bouchart, composte anch'esse alla fine del XV secolo, cfr. Tétrel, Veysseyre, *Introduction* cit., p. 15; A. Bouchart, *Grandes chroniques de Bretagne*, ed. G. Jeanneau, M.-L. Auger, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1986. Sulle versioni francesi prodotte in area continentale, si faccia riferimento in particolare a *L'estoire de Brutus : la plus ancienne traduction en prose française de l'«Historia regum Britanniae» de Geoffroy de Monmouth*, ed. G. Veysseyre, Paris, Classiques Garnier, 2014, edizione della più antica traduzione continentale della cronaca di Goffredo, interpolata in un ms. dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*, ovvero BnF, fr. 17177; ead. *Translator Geoffroy de Monmouth : trois traductions en prose française de l'«Historia regum Britanniae» (XIIIe-XVe siècles)*, thèse de doctorat, Université Paris-Sorbonne, 2002. Sulla complessa questione del *Brut* in prosa in medio-inglese, cfr. Matheson, *The Prose Brut* cit., e i più recenti contributi di John J. Thompson, *The Middle English Prose «Brut» and the Possibilities of Cultural Mapping*, in *Design and Distribution of Late Medieval Manuscripts in England*, ed. M. Connolly, L. R. Mooney, York, Medieval Press, 2008, pp. 245-260; id., *Why Edit the Middle English Prose «Brut»? What's (Still) in it for Us?*, in *Probable Truth. Editing Medieval Texts from Britain in Twenty-First Century*, ed. V. Gillespie, A. Hudson, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 445-463.

servono della cronaca di Goffredo siano vari e diversi, essi sono caratterizzati nel loro insieme da un dato fondamentale: fino a tutto il XIV secolo l'*Historia regum Britanniae* resta il loro testo di riferimento e la principale fonte per la materia bretone.

È certo vero, come si avrà modo di illustrare, che le cronache anglonormanne si servono anche di fonti diverse dall'*Historia* e che alcuni testi volgari diventano essi stessi un punto di riferimento per gli autori successivi: è il caso, innanzitutto, del *Roman de Brut* di Wace, ma anche delle *Cronicles* di Nicholas Trevet oltre che, ovviamente, del fortunato *Brut* in prosa. Opere come le versioni B e C del prologo del *Livres des reis de Brittanie* funzionano infatti come delle vere e proprie compilazioni di adattamenti precedenti dell'*Historia regum Britanniae*. Inoltre, anche altre opere latine possono essere messe a profitto: è il caso, in particolare, dell'*Historia ecclesiastica* di Beda, dell'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington e dei *Flores historiarum* di Roger de Wendover.

Eppure, all'interno di questo complesso panorama di tradizioni incrociate, dirette e indirette, l'*Historia regum Britanniae* continua a essere la fonte principale per la materia bretone, come testimoniano le traduzioni alla lettera di alcuni passaggi che troviamo nel *Brut* in prosa e nella *Polistorie* di John de Canterbury nonché la dichiarazione con cui Pierre de Langtoft termina il primo volume della tripartita *Chronique d'Angleterre*:

Peres de Langetoft trove nent plus par dit
k'il n'ad complye e mys en cel escryt.
Les trofles ad lessé, à veritez se prist.
Nul autre trovera homme ke le lyst
*si noun li latymers en sun latyn mentist.*⁷

Langtoft afferma in modo esplicito che, per quanto riguarda la storia dei discendenti di Bruto, il suo orizzonte di riferimento è la versione di Goffredo che mira a tradurre, lasciando da parte le *trofles* diffuse da altri testi. Come vedremo, è peraltro piuttosto evidente che il bersaglio dell'attacco dello storico sia proprio Wace.

Posta in via preliminare la centralità della cronaca di Goffredo, veniamo ora al *corpus*. Nel corso del capitolo, esso sarà interrogato a partire da quattro macroquestioni che, in parte, sono le stesse di cui ci siamo serviti per analizzare la produzione latina. In primo luogo si metterà in evidenza *quando* appaiono le riscritture galfridiane in anglonormanno: si proverà dunque a definire una loro cronologia e a spiegare la varietà delle ragioni che vi sono alla base. Parallelamente si preciseranno le tipologie dei testi in cui vengono inclusi i materiali bretoni e si analizzeranno le modalità di adattamento dell'*Historia* proprie a ciascuno di essi. Si proverà quindi a riconoscere alcune tendenze comuni (maggiore o minore sensibilità al romanzesco; interesse per gli elementi propriamente storici; diverse attitudini stilistico-espressive ecc.) e ci si interrogherà sulla presenza di fonti alternative all'*Historia*, siano esse interne o esterne al *corpus*. Si farà cenno al ruolo del *Roman de Brut* che sarà però trattato più diffusamente nell'ultimo capitolo.

⁷ *The Chronicle of Pierre de Langtoft, in French Verse, from the Earliest Period to the Death of King Edward I*, ed. T. Wright, London, 1866-1868, I, l. CCXXIX, vv. 5-9.

A questo proposito, una prima considerazione si impone. Se l'arco temporale all'interno del quale le traduzioni dell'*Historia* vengono realizzate è piuttosto ampio, questo può essere diviso in fasi attive e fasi ricettive, con le seconde che superano di gran lunga le prime in termini di durata. La scrittura dei testi galfridiani in antico-francese si concentra insomma in massima parte in alcuni periodi ed è legata a precise motivazioni storico-sociali.

Nello specifico, le fasi attive durante le quali viene composta la gran parte delle opere del *corpus* sono due: il cinquantennio successivo alla pubblicazione dell'*Historia regum Britanniae* (1140-1190 circa) e gli anni del regno di Edoardo I (1272-1307). Tale suddivisione non implica però che le fasi ricettive (nel nostro caso: i primi tre quarti del XIII secolo e il secondo quarto del XIV) non abbiano importanza per la diffusione dei materiali bretoni nella storiografia insulare. Al contrario, è proprio in quei momenti che viene confezionato il maggior numero di manoscritti delle opere redatte in precedenza e che si situa dunque il processo di elaborazione culturale durante il quale le novità introdotte nelle fasi attive entrano in circolo e diventano parte di un sapere condiviso, preparando il terreno agli sviluppi seguenti.

I. L'*HISTORIA REGUM BRITANNIAE* E LE SUE TRADUZIONI IN VERSI (1140-1190).

1. I testi

Durante la prima delle due fasi attive, ovvero subito dopo la sua pubblicazione, l'*Historia regum Britanniae* viene tradotta più volte in versi. A differenza di quanto accade nella produzione latina, in cui sin da subito i materiali bretoni sono integrati in un insieme narrativo più ampio che mira a raccontare l'insieme della storia insulare, le traduzioni in versi si limitano ad adattare la cronaca di Goffredo. Com'è forse ovvio, esse hanno lo scopo di fornire al pubblico un corrispettivo volgare di quest'ultima.

Con l'eccezione della *Chronique d'Angleterre* di Pierre de Langtoft, le traduzioni in versi dell'*Historia regum Britanniae* sono tutte redatte entro la fine del XII secolo,⁸ in un periodo di tempo, dunque, relativamente breve. Sono undici e sono tutte (a eccezione forse delle ultime due) autonome l'una dall'altra.⁹

⁸ Fa forse eccezione anche il frammento Arundel 220 che risalirebbe al pieno XIII secolo.

⁹ Sull'insieme di questa produzione, cfr. J. S. P. Tatlock, *The legendary History of Britain. Geoffrey of Monmouth's «Historia Regum Britanniae» and its early vernacular versions*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1950, pp. 451-462; M. L. Meneghetti, *I Fatti di Bretagna. Cronache genealogiche anglo-normanne dal XII al XIV secolo*, Padova, Antenore, 1979; H. Pagan, *What is the Anglo-Norman «Brut»?*, in *From the Historia Regum Britanniae to the European Bruts, Part I: Towards a Typology of the Vernacular Adaptations of Geoffrey of Monmouth - Aberystwyth, Centre for Advanced Welsh and Celtic Studies, University of Wales, 15/16 June 2011*, ed. H. Têtre, G. Veysseyre, Maison des sciences de l'homme en Bretagne, 2011, disponibile online, cfr. https://www.univ-brest.fr/digitalAssets/36/36991_Heather-Pagan-com.pdf.

- Geffrei Gaimar, *Estoire des Bretuns*
- Wace, *Roman de Brut*
- *Royal Brut*¹⁰
- *Munich Brut*¹¹
- *Roll Brut*¹²
- frammento London, BL Harley 4733¹³
- frammento London, BL Arundel 220¹⁴
- frammento London, BL Additional 48212¹⁵
- traduzione decasillabica delle *Profezie di Merlino*¹⁶
- *Harley Brut* (o *Geste des Bretuns en alexandrins*)¹⁷
- frammento *Bekker*¹⁸

Di queste, solo una ci è giunta intera: si tratta, ovviamente, del *Roman de Brut* di Wace. La più antica, l'*Estoire des Bretuns* di Geffrei Gaimar, datata da Ian Short al 1136,¹⁹ come si è detto in precedenza, è andata perduta. Quattro frammenti hanno

¹⁰ Cfr. *An Anglo-Norman Brut: Royal 13.A.XIII*, ed. A. Bell, Oxford, Blackwell, 1969.

¹¹ Cfr. *Der Münchener Brut, Gottfried von Monmouth in französischen Versen des xii Jahrhunderts*, ed. K. Hofmann, K. Vollmöller, Halle, Lippert'sche Buchhandlung (Max Niemeyer), 1877. Il testo è stato poi edito più di recente in P. B. Grout, *An Edition of Munich Brut*, PhD dissertation, University of London, 1980. Non ho potuto, tuttavia, consultare il lavoro di Grout.

¹² Una trascrizione integrale di questo testo è disponibile in O. de Laborderie, *Ligne de reis* cit., pp. 1116-1216. È stato poi edito parzialmente da Ian Short, cfr. *Un Roman de Brut anglo-normand inédit*, in «Romania», CXXVI (2008), pp. 273-295.

¹³ Editto in P. Damian-Grint, *A 12th-century Anglo-Norman Brut Fragment (MS BL Harley 4733, f. 128)*, in *Anglo-Norman Anniversary Essays*, ed. I. Short, London, Anglo-Norman Text Society, 1993, pp. 87-104. È costituito da 254 ottosillabi e racconta, con varie lacune dovute a danni materiali, i primi momenti del regno di Artù, dall'incoronazione fino agli scontri con Cheldric. Nello specifico si interrompe con il discorso con cui Dubriz incita i Bretoni a lottare contro i Sassoni. Come ha messo in evidenza Damian-Grint, si tratta di una traduzione estremamente fedele al testo di Goffredo, con poche omissioni e pochissimi cambiamenti.

¹⁴ Editto in M. L. Meneghetti, *I Fatti di Bretagna* cit., pp. 36-40. Cfr. J. Koch, *Anglo-normannische Texte in ms. Arundel 220 des Brit. Mus.*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», LIV (1934), pp. 20-56.

¹⁵ Si tratta di un frammento di una traduzione ottosillabica delle *Profezie di Merlino*. È tutt'oggi inedito.

¹⁶ Si tratta della versione, a noi già ben nota, che troviamo nei mss. D e C2 del *Roman de Brut*, oltre che nei mss. di Cambridge, Fitzwilliam Museum 302, e Oxford, Bodleian Library, Hatton 67. Su di essa, cfr. J. Blacker, *Anglo-Norman Verse Prophecies* cit., pp. 27-57.

¹⁷ La prima edizione completa del testo è a cura di Beatrice Barbieri *Geste des Bretuns en alexandrins ou Harley Brut*, Paris, Classiques Garnier, 2015. Precedentemente erano stati editi solo dei frammenti: la parte contenente la traduzione dodecasillabica delle *Profezie di Merlino*, a noi nota perché è inclusa nei mss. L e P del *Roman de Brut*, cfr. Blacker, *Anglo-Norman Verse Prophecies* cit. pp. 58-73; e il cosiddetto quinto frammento: cfr. O. Wendeburg, *Über die Bearbeitung von Gottfried von Monmouth Historia Regum Britanniae in der Hs. Brit. Mus. Harl. 1605*, Dissertation Universität Erlangen, Braunschweig, 1881; e in B. Blakey, *The Harley «Brut»: An Early French Translation of Geoffrey de Monmouth's «Historia Regum Britanniae»*, in «Romania», LXXXII (1961), pp. 44-70.

¹⁸ Il frammento Bekker, dal nome del suo scopritore (cfr. I Bekker, *Der Roman von Fierabras provenzalisch*, Berlin, G. Reimer, 1829, pp. 182-183; cfr. anche S. Lefèvre, *Le fragment Bekker et les anciennes versions françaises de l'«Historia Regum Britanniae»*, in «Romania», CVIII [1988], pp. 225-245), è infatti legato all'*Harley Brut* in una forma non ancora definita in modo preciso dalla critica. Se è sicuro che esso non dipende dall'*Harley Brut* perché presenta alcuni elementi che in quel testo non ci sono e che difficilmente possono essere stati aggiunti, è invece possibile sia che i due derivino da un antecedente comune, sia, come sostiene Damian-Grint, che l'*Harley* dipenda dalla redazione Bekker, cfr. *Vernacular History in the Making: Anglo-Norman Verse Historiography in the XIIIc.*, PhD dissert., University of London, 1994. Per Barbieri, invece, «Les deux versions semblent être indépendantes et les analogies sont banales et facilement explicables par le recours au langage formulaire plutôt que par un contact direct entre elles», *La Geste* cit., p. 34.

¹⁹ Cfr. Short, *Gaimar's Epilogue and Geoffrey of Monmouth's «Liber vetustissimus»*, in «Speculum», XII (1994), pp. 323-343, pp. 338-340.

dimensioni considerevoli, superiori cioè ai 3000 versi: si tratta del *Royal Brut*, dell'*Harley Brut*, del *Munich Brut* e del *Roll Brut*. Gli altri contano invece poche centinaia di versi.

Quasi tutte le traduzioni sono in *couplets* di ottosillabi; soltanto una delle due versioni delle *Profezie di Merlino* è in *couplets* di decasillabi,²⁰ mentre l'*Harley Brut* e il frammento Bekker sono in lasse di alessandrini.

Le due traduzioni delle *Profezie di Merlino*, quella decasillabica e quella ottosillabica (giuntaci solo in parte),²¹ sono dunque adattamenti volutamente parziali dell'*Historia*, così come il frammento Arundel 220 che contiene un prologo in versi a una supposta traduzione in prosa delle *Profezie* di cui invece nel manoscritto non c'è traccia.²² Il frammento, che racconta in circa duecento ottosillabi l'episodio di Merlino e della torre di Vortiger, si apre con un *incipit* che certifica la dimensione autonoma del testo.²³

Gli altri due frammenti brevi (Bekker e Harley 4733), al contrario, si aprono e si chiudono *in medias res*, il che lascia supporre che siano estratti di traduzioni più ampie, così come è certo che le quattro traduzioni "maggiori" (*Royal Brut*, *Harley Brut*, *Munich Brut* e *Roll Brut*) fossero in origine quantomeno più estese, se non integrali.

Il *Royal Brut* ci è giunto all'interno di una copia del *Roman de Brut* di Wace, ovvero nel ms. B (BL Royal 13 A XXI) dove, con i suoi 6237 ottosillabi, sostituisce i versi 53-8729 del testo dell'autore normanno. Non è sicuro che l'opera originale fosse una traduzione completa: come suggerisce Bell, è possibile (ma a mio avviso è inverosimile) che si tratti di «an unfinished work which has been completed by the addition of the relevant portion of Wace's *Brut*».²⁴

²⁰ Si tratta di un metro raro, come notato già da Paul Meyer, *Le couplet de deux vers*, in «Romania», XXIII (1894), pp. 1-35, pp. 3-4. Cfr. anche G. Paris, *Manuel d'ancien français. La littérature française au Moyen Âge*, Paris, Hachette, 1888, p. 198; *La Chevalerie de Judas Macabé*, ed. J.-R. Smeets, Assen, Van Gorcum, 1955, p. XVII; *Le Poème anglo-normand sur l'Ancien testament*, ed. P. Nobel, Paris, Champion, 1996, I, p. 51; J. C. Szirmai, *Un fragment de la Genèse en vers*, Genève, Droz, 2005, p. 43.

²¹ Barbieri ha dimostrato in modo convincente che la versione dodecasillabica fa parte del progetto originale dell'*Harley Brut* e, nonostante sia trasmessa anche nel mss. L e P che l'hanno integrata al *Roman de Brut*, non ha un'origine autonoma, cfr. *La Geste* cit., pp. 61-65.

²² Hanno però circolato delle traduzioni in prosa delle *Profezie*: si tratta della cosiddetta versione "dei Sei re" che è poi stata integrata nelle redazioni successive nel *Brut* in prosa, cfr. R. Trachsler, *Des «Propheciae Merlini» aux «Prophecies Merlin», ou comment traduire les vaticinations de Merlin*, in «*Translatio* médiévale, Actes du Colloque organisé par le laboratoire d'études et de travaux sur les traductions européennes et le centre de philologie et de linguistique romane (Mulhouse, 11-12 mai 2000), ed. Cl. Galderisi, G. Salmon, Paris, Société de langue et de littérature médiévales d'oc et d'oïl, 2000 («*Perspectives médiévales*», supplemento al n. XXVI), pp. 105-124.

²³ «Seignours, vus ke alet devisaunt / e une chose e autre disaunt / de cele chose je Merlin prophetiza...», Meneghetti, *I fatti* cit., p. 36, vv. 1-3. Inoltre, poco dopo, una descrizione di Vortiger rende evidente che è la prima volta che il personaggio viene nominato: «En Bretaine avoit jadis / un roi ke fu mout poustifs; / Vortiger out cil a noun, / e cil fu roi par graunt tresoun», ivi, p. 37, vv. 47-50. Anche secondo Meneghetti, il passaggio «può benissimo sussistere isolato dal contesto», *I fatti di Bretagna* cit., p. lii. Il frammento presenta un'importante differenza rispetto all'*Historia* e cioè che il concepimento di Merlino non avviene a opera di un demone di apuleiana memoria, ma da parte di un amante che riesce a raggiungere la sua amata sotto le spoglie di uccello. L'episodio, attraverso questo tratto folclorico, acquista una tonalità marcatamente romanzesca.

²⁴ *An Anglo-Norman Brut* cit., p. x. L'ipotesi di Bell mi pare quantomeno discutibile e non spiega perché il testo ci sia giunto acefalo. Alla luce della tendenza alla compilazione comune a tutta la produzione storiografica anglo-normanna e considerando i frequenti riusi delle varie traduzioni in versi dell'*Historia regum Britanniae* in alcuni testi successivi (cfr. poco oltre il caso del *Roll Brut*, ma anche, più avanti, quelli della versione C del prologo del *Livre des reis de Britannie*, della *Polistorie* di John de Canterbury e dello stesso

È la più antica traduzione pervenutaci dell'*Historia regum Britanniae*, se si accetta l'ipotesi di Damian-Grint che la data attorno al 1140.²⁵ Bell ne ha messo in evidenza l'origine settentrionale alla luce della familiarità dell'autore con i toponimi del nord dell'Inghilterra, in particolare delle zone in prossimità di York.²⁶

Nel suo insieme, è l'opera di un traduttore fedele che mira solo a volgere in francese la cronaca di Goffredo «and has no desire to achieve a work of art».²⁷ È infatti un testo rapido che, pur restandovi prossimo, ha la globale tendenza a semplificare la sua fonte privandola di complicazioni retoriche, descrittive, narrative. Maria Luisa Meneghetti ha inoltre sottolineato che il *Royal Brut*

Riduce o semplifica le genealogie regie, al punto da cancellare personaggi che pure in Goffredo avevano un certo rilievo, come ad esempio i due fratelli Ferrex e Porrex, lascia pochissimo spazio alle notizie toponomastiche ed elimina quasi tutti i riscontri con la storia sacra: in questo modo sembrano passare in secondo piano proprio quegli elementi che più avrebbero dovuto attestare la credibilità di un testo cronachistico-celebrativo.²⁸

Il *Royal Brut* ha inoltre una sintassi molto semplice, fondata principalmente sulla paratassi, cosicché di solito a ogni verso corrisponde una proposizione. Se le parti descrittive sono notevolmente abbreviate, vi è però una certa attenzione alle suggestioni visive e plastiche del racconto, come testimonia la presenza di alcuni dettagli che, come piccoli tocchi pittorici, animano la rappresentazione di una scena.

Dell'*Harley Brut* ci sono giunti cinque frammenti, tutti conservati nel manoscritto della British Library, Harley 1605. I primi due vanno rispettivamente dal regno di Lucio

Brut in prosa), mi sembra invece più verosimile che il responsabile del ms. Royal operi una consapevole selezione di testi. Non è forse un caso, infatti, che il testo di Wace sia stato scelto proprio per la seconda parte della narrazione galfridiana, ovvero per la sezione arturiana e per il finale. Si ricordi infatti che Wace segue la versione della *First Variant Version* che aveva modificato il testo di Goffredo riducendo i contrasti con le *auctoritates* della tradizione storiografica insulare, cfr. *supra*. Il redattore del ms. Royal può allora aver preferito per la prima metà della storia dei re bretoni il *Royal Brut*, ovvero una traduzione semplice e rapida dell'*Historia regum Britanniae*, mentre è poi passato a Wace sia per il suo brillante resoconto dell'apogeo arturiano, ricco di amplificazioni rispetto al testo latino, sia per il suo presentare una versione più ortodossa degli fatti del VI e VII secolo.

²⁵ Cfr. P. Damian-Grint, *Redating the Royal «Brut» Fragment*, in «Medium Ævum», LXV (1996), pp. 280-285. Lo studioso smonta infatti la precedente ipotesi di datazione al primo terzo del XIII secolo, avanzata da Bell (cfr. *An Anglo-Norman Brut* cit., p. xxxiv), dimostrando che gli argomenti su cui si fondava erano fallaci e proponendo invece che l'autore del *Royal Brut* sia lo stesso della *Description d'Engleterre*, datata, appunto, al 1139-1140. La *Description d'Engleterre* è una breve traduzione in ottosillabi dei primi paragrafi dell'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington in cui lo storico, sulla base del modello bediano, fornisce una descrizione geografica dell'isola, ma è arricchita da una serie di dettagli ripresi dall'inizio dell'*Historia regum Britanniae*. La troviamo, come si è detto in precedenza, nei mss. D, L e F del *Roman de Brut* associata all'*Estoire des Engleis*. Su di essa, cfr. *The Anglo-Norman Description of England*, in *Anglo-Norman Anniversary Essays*, ed. I. Short, London, Anglo-Norman Text Society, 1993: L. Johnson, *An Introduction*, pp. 11-30; A. Bell, *An Edition*, pp. 31-47.

²⁶ Cfr. *An Anglo-Norman Brut* cit., pp. xi-xii. È notevole in particolare il caso dei vv. 6038-45. L'autore sta narrando della fuga da York dei Bretoni di Uther inseguiti dai Sassoni. I Bretoni si rifugiano allora su un monte lì vicino: «Icel mont a cel eé / Diamned esteit apelé, / meis nus qui el pais manum, / Windegates ore l'apelum». Segue una descrizione precisissima del paesaggio: «El soverein est un coudrei / e el milui un grant perrei, / desuz si curt un russellet / ke nus apelom Coquet».

²⁷ Ivi, p. xiv.

²⁸ Meneghetti, *I fatti di Bretagna* cit., p. xlvi.

all'avvento al potere di Vortiger e dalle profezie di Merlino all'incoronazione di Uther; gli altri tre trasmettono parti della sezione arturiana: il terzo la campagna di Artù in Irlanda, in Islanda e alle Orcadi, il matrimonio con Ginevra e i dodici anni di pace; il quarto un breve passaggio della festa di Pentecoste; il quinto inizia con l'arrivo dei Bretoni in Normandia e giunge ai primi scontri con i Romani narrando quindi, tra le altre cose, la vicenda dello scontro tra Artù e il gigante di Mont Saint-Michel. Come sappiamo, le sole *Profezie* sono trasmesse anche dai mss. di Lincoln, Cathedral Library 104 e London, BL Additional 45103, dove sono interpolate nel *Roman de Brut* di Wace.

La sua lunghezza totale è di 3449 versi alessandrini, ma, secondo l'editrice, il testo completo doveva superare i 12000 versi.²⁹ Si tratta di una traduzione fedele che in linea generale fa corrispondere un dodecasillabo a ogni periodo latino. Il suo autore tende ad abbreviare «les passages lents ou caractérisés par des contenus complexes du point de vue narratif ou rhétorique, comme des données historiques ou géographiquement détaillées, des passages explicatifs ou idéologiques ou des discours abstraits».³⁰ E, ciò che è più importante, molte «références concrètes à des dates et noms manquent».³¹ Come il *Royal Brut*, anche l'*Harley* non mette cioè in primo piano le informazioni di carattere propriamente storico. Ha invece la tendenza ad ampliare le parti dalle tonalità epiche, come battaglie e scontri individuali, attraverso un uso insistito di parallelismi e introducendo alcuni stilemi tipici delle *chansons de geste*.³²

È datato al 1170 circa sulla base della scelta del metro, comune a vari testi dello stesso periodo, e per una certa prossimità stilistica con il *Roman d'Alexandre*. Infine, il suo autore è probabilmente anglonormanno, ha un'ottima conoscenza del latino e si ispira per alcuni passaggi alla tradizione biblica; è però anche influenzato dalla letteratura profana come dimostrano la sua conoscenza del *Roman d'Alexandre* e dei testi di argomento troiano nonché l'impostazione epica che dà alle scene di battaglia.³³

Il *Roll Brut* è, delle quattro traduzioni maggiori, quella di cui sappiamo meno a causa dello stato in cui ci è giunta. Essa è infatti trasmessa in modo indiretto dal rotolo 12/45 A del College of Arms di Londra. Più avanti, avremo modo di parlare dei rotoli genealogici, fenomeno di primaria importanza per la diffusione dell'*Historia regum Britanniae*. Qui basti dire che si tratta di cronache su diagramma che affiancano uno schema genealogico dei re della Gran Bretagna a un testo di solito molto sintetico che ne racconta le principali vicissitudini. Il testo coincide il più delle volte con quell'*abrégé* di storia insulare noto oggi come *Livre des reis de Brittanie* (cfr. *infra*).

Alcuni di questi rotoli amplificano, in maniera autonoma l'uno dall'altro, il prologo dedicato ai re bretoni, di solito estremamente sintetico. Quando lo fanno, si servono perlopiù, come si vedrà, di una scrittura compilativa che mette insieme diverse traduzioni dell'*Historia regum Britanniae*. Il nostro rotolo 12/45 A recupera il *Roman*

²⁹ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., p. 24, n. 1.

³⁰ Ivi, p. 38.

³¹ Ivi, p. 39.

³² Ivi, pp. 41-48.

³³ Ivi, pp. 52-55 e 65-67.

de Brut per la sezione arturiana³⁴ e un'altra fonte in versi, di cui non abbiamo *quasi* nessun'altra notizia, per la parte precedente, dalla morte di Bruto fino all'incoronazione di Uther (mi si permetta di tornare tra poco su questo *quasi*).³⁵ Quest'ultima è, appunto, il *Roll Brut*, una traduzione in ottosillabi che Ian Short ha datato su basi linguistiche alla fine del XII secolo.³⁶ Il rotolo è invece stato confezionato tra il 1284, data di nascita dell'ultimo dei figli di Edoardo I menzionato nella parte finale della genealogia, e il 1290, anno di morte della prima moglie del sovrano, che non viene ricordata.³⁷

Poiché la cronaca ottosillabica ci è giunta soltanto attraverso il progetto editoriale del rotolo, è difficile stabilire con precisione quale fosse la sua fisionomia originale. Nel rotolo, infatti, la forma del *Roll Brut* è fortemente compromessa perché al testo in versi si alternano alcuni brani in prosa, più sintetici, e perché anche nelle sezioni in versi, gli ottosillabi sono spesso, almeno in parte, prosificati. Infine, è verosimile che la misteriosa cronaca sia stata tagliata in più punti se si considerano la tendenza alla sintesi nei confronti del *Roman de Brut*³⁸ e il numero di versi irrelati presenti nel testo.

Come si diceva, esiste un'altra debole traccia del *Roll Brut*, anche se non è davvero indipendente dal rotolo in questione. Altri due rotoli (London, BL Additional 11713 e Oxford, Bodl. Libr., Additional E 14) ne riportano infatti gli ottosillabi per il solo episodio di re Leir e Cordelia.

Per Olivier de Laborderie questi due rotoli, gemelli tra loro, hanno un antecedente comune con quello del College of Arms.³⁹ È vero infatti che, seppur presentino un testo nel complesso molto più sintetico di quello che troviamo nel 12/45 A, sono identici per alcuni brani, specialmente lì dove quest'ultimo si serve della prosa: si faccia ad esempio il caso della *querelle* tra Cassibellan e Androgeus e della conseguente terza invasione di Cesare.⁴⁰ Da ciò se ne deduce allora che l'integrazione del *Roll Brut* in una cronaca genealogica e la sua parziale prosificazione non devono essere attribuite al responsabile del rotolo del College of Arms, ma a una fase precedente della tradizione.

Allo stadio attuale, il *Roll Brut* consta di poco meno di 3000 versi. Anche non considerando i tagli del responsabile del rotolo, è la più sintetica delle traduzioni in versi dell'*Historia*. Il suo autore, riduce infatti gli elementi descrittivi e le complesse strutture retoriche della prosa di Goffredo, ma, al contrario del *Royal Brut* e dell'*Harley Brut*, si interessa in modo particolare a conservare dettagli pregnanti dal punto di vista storiografico. La tendenza alla sintesi diminuisce nella seconda parte: specialmente per il regno di Vortiger e per la sequenza di Stonehenge, il traduttore rispetta in modo fedele il dettato della fonte latina. Come vedremo, inoltre, introduce varie novità sostanziali.

³⁴ È, ricordiamolo, il ms. R2 della tradizione dell'opera di Wace.

³⁵ Per l'inizio il rotolo presenta un testo in prosa molto sintetico di cui è difficile dire se si tratta di una prosificazione del *Roll Brut* o se invece derivi da un *abrégé* in prosa vicino al *Livre*. Rispetto alla versione standard di quest'ultimo, contiene comunque molti più elementi.

³⁶ Short, *Un roman* cit.

³⁷ Ivi, p. 166.

³⁸ Si rinvia all'analisi della versione abbreviata trasmessa dal ms. R2 (ovvero il nostro rotolo), cfr. *supra*.

³⁹ Cfr. De Laborderie, *Histoire, mémoire et pouvoir* cit., Annexe III.

⁴⁰ Cfr. id., *Ligne de reis* cit., pp. 1130-1131, 1206-1207. Per un'analisi più dettagliata del rapporto tra il testo conservato nel rotolo 12/45 A del College of Arms e quello trasmesso dai rotoli della British e della Bodleian Library, cfr. *infra*.

Infine il *Munich Brut*, contenuto nel Codex Gallicus 29 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera,⁴¹ è una traduzione dei §5-32 dell'*Historia*, ovvero dalla descrizione della Bretagna alla fondazione di Roma da parte di Romolo e Remo. All'interno del nostro *corpus*, costituisce un'eccezione perché non ha origini insulari o comunque legate ai territori plantageneti, bensì valloni. Per questo motivo, oltre che per ovvie ragioni di spazio, nonostante sia citato qui, non sarà poi analizzato in modo dettagliato nei capitoli che seguono.

È costituito da 4180 ottosillabi che corrispondono a circa 2100 versi del *Roman de Brut*. Il testo completo era dunque senz'altro la versione francese più lunga della cronaca di Goffredo visto che probabilmente superava i 20000 versi. È in massima parte una traduzione fedele, ma caratterizzata da una globale tendenza espansiva mediante processi di *amplificatio* fondati su ripetizioni o accumulazioni di sostantivi e aggettivi, ma anche sul raddoppiamento di versi o *couplets*.

In modo particolare, il suo autore è attento alla rappresentazione dei moti dell'animo: rispetto a tutte le altre traduzioni dell'*Historia*, inclusa quella di Wace, il *Munich Brut* mette in scena con grande intensità le reazioni emotive dei protagonisti. L'autore amplifica anche in modo considerevole le descrizioni di guerra.

Il tratto distintivo del testo è però l'importanza molto maggiore data alla storia romana: il *Munich Brut*, infatti, vi fa riferimento molto più spesso di quanto non faccia Goffredo⁴² e, soprattutto, vi dedica due grandi interpolazioni. La prima, compresa tra i vv. 91-342, racconta delle vicende di Enea fino alla fondazione di Alba; la seconda, ai vv. 3693-4180, contiene una lista dei re del Lazio prima di Latino, narra dei successori di Enea fino a Procas mettendoli in parallelo con i profeti ebraici, e si sofferma sulla storia di Amulio e Numitore, di Marte e Rea Silvia e di Romolo e Remo fino alla fondazione di Roma. A quel punto, il testo si interrompe, ma si tenga presente che ai vv. 3699-3704 l'autore aveva detto che avrebbe raccontato la storia di *tutti* i re romani fino alla nascita di Cristo, prima di tornare alla materia bretone.

Com'è stato sottolineato sia dai primi editori, Hoffmann e Vollmöller, sia da Patricia Grout, l'autore del *Munich Brut* si serve per queste due aggiunte di numerose fonti: dalla traduzione di san Girolamo del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea all'*Historia Romana* di Landolfo Sagace, dal commento di Servio all'*Eneide* (da cui riprende probabilmente alcuni elementi delle *Origines* di Catone, che cita in modo esplicito, ma che nel Medioevo erano già andate perdute) ai *Fasti* di Ovidio, associandole insieme in modo originale ed efficace, con grande maestria compilativa.⁴³ L'autore, come ci suggerisce la sua raffinata tecnica versificatoria, ricca di artifici retorici, era dunque, oltre che un ottimo conoscitore del latino, anche un uomo dalla vivace cultura classica

⁴¹ Sul manoscritto, cfr. Careri, Ruby, Short, *Livres et écritures* cit., pp. 110-111; P. B. Grout, *The Manuscript of the Munich «Brut»* (Codex Gallicus 29 of the Bayerische Staatsbibliothek, Munich), in *Studies in Medieval French Language and Literature presented to Brian Woledge*, Genève, Droz, 1988, pp. 49-58.

⁴² Si vedano i rinvii cronologici aggiunti rispetto a quelli contenuti nell'*Historia regum Britanniae*, cfr. *Der Münchener Brut* cit., vv. 2073-4, 2420.

⁴³ P. B. Grout, *The Author of the Munich «Brut», His Latin Sources and Wace*, in «Medium Ævum», LIV (1985), pp. 274-282; *Der Münchener Brut* cit.

e sensibile alla moda per la più antica storia romana e per il suo collegamento con il mito di Troia. Meneghetti ha infatti notato che «L'interesse dimostrato in modo così palese per questi *faits* dei primissimi Romani va senza dubbio collegato alla voga dei romanzi antichi, dell'*Eneas* in particolare». ⁴⁴

È inoltre notevole, a conferma della familiarità dell'autore con il metodo storiografico, che egli non si limita a fare riferimento alle proprie fonti, ⁴⁵ ma le confronta e le discute. Accade per due volte: dapprima, lo storico racconta la morte di Enea nella versione di Catone, secondo cui l'eroe e Turno si sarebbero uccisi a vicenda, e poi la paragona a quella di Virgilio che denuncia come falsa e ritiene essere finalizzata solo a *lausengier* Augusto. ⁴⁶ Più avanti invece, per l'episodio di Romolo e Remo, l'autore della cronaca afferma che, tra le varie versioni in circolazione, egli crede a quella secondo cui la famosa lupa era una prostituta che aveva accudito i due bambini abbandonati.

2. Tradurre l'*Historia regum Britanniae* in versi: perché e dove

Veniamo dunque a un primo esame delle condizioni che sono alla base delle traduzioni in versi dell'*Historia*. Nonostante sappiamo ben poco riguardo i loro committenti, siamo però in possesso di vari elementi che, se fatti reagire insieme, possono aiutarci a delineare un quadro complessivo che spieghi in modo verosimile la loro origine e la loro più antica diffusione.

I. La tradizione volgare si caratterizza per una circolazione parzialmente autonoma delle *Profezie di Merlino*, spesso copiate a parte, in modo simile a quanto accadeva nella produzione latina. Per la loro ricchissima e complessa simbologia, infatti, le *Profezie* latine avevano avuto fortuna soprattutto in ambiente clericale, come conferma la loro tradizione manoscritta, ⁴⁷ caratterizzata dall'ampia presenza di glosse interpretative, sia in latino che in francese. ⁴⁸

⁴⁴ Meneghetti, *I fatti di Bretagna* cit., p. xliii.

⁴⁵ L'autore cita infatti una *ystoire/estorie/hystorie* ai vv. 91, 2188, 2739, 3687, 3718; a delle *hystories* a v. 3711 (si tratta di quelle che usa per la seconda aggiunta a tema romano); un *livre* ai vv. 1918, 2405, 4008, 4140; delle *escriptions* a v. 3537. Riprende poi a v. 1562 la menzione di Omero presente nel passo corrispondente dell'*Historia regum Britanniae*, così come quella di Gildas a v. 2055.

⁴⁶ Cfr. vv. 191-218. Sulla questione di Catone e Virgilio, cfr. ancora Meneghetti, *ivi*, pp. xliii-xliv. Sulla ricezione di Virgilio come storico nel Medioevo e sui dubbi connessi alla sua affidabilità, cfr. F. Bruni, *Tra Darete-Ditti e Virgilio: fabula e storia, ordo artificialis e ordo naturalis*, in «Studi medievali», Ser. 3, XXXVII (1997), pp. 753-810. Cfr. anche. P. Grimal, *Conclusions*, in *Lectures Médiévales de Virgile*, Actes du colloque de Rome, 25-28 octobre 1982, Roma, Publications de l'École française de Rome, 1985, pp. 411-416.

⁴⁷ J. Crick, *Geoffrey of Monmouth: Prophecy and History*, in «Journal of Medieval History», XVIII (1992), pp. 357-371, p. 370; ead., *The «Historia Regum Britannie» of Geoffrey of Monmouth. 3: A summary catalogue of the manuscripts*, Cambridge, D. S. Brewer, 1989, pp. 85-86, 330-332. Sono stati inoltre recensiti oltre ottanta manoscritti delle *Profezie* latine autonome dall'*Historia*; per una lista cfr. Eckhardt, *The «Prophetia Merlini» of Geoffrey of Monmouth* cit.; Crick, *The Manuscripts of the Works of Geoffrey of Monmouth* cit.

⁴⁸ Sulle glosse, cfr. Crick, *Geoffrey of Monmouth: Prophecy and History* cit., p. 267; di seguito, la studiosa analizza anche il commento attribuito ad Alano di Lilla. Sui commenti alle *Profezie*, circa una ventina, cfr. P. Zumthor, *Merlin le prophète : un thème de la littérature polémique de l'historiographie et des romans*, Genève, Slatkine, 2000 (rist. della Thèse en Lettres discussa all'Université de Lausanne nel 1943), pp. 78-97; J.

Le *Profezie* anglonormanne hanno una sorte simile: la circolazione separata delle traduzioni del *libellus* in ottosillabi e in decasillabi nonché l'inclusione della versione in alessandrini all'interno di prodotti tipicamente monastici come i mss. L e P del *Roman de Brut*, certifica che la loro fruizione è simile a quella del testo latino. La traduzione delle *Profezie* si inserisce cioè nello stesso processo di glossa che accompagna il *libellus* e costituisce un'ulteriore modalità interpretativa del testo, il cui complesso tessuto simbolico fa appello, per essere interpretato, a un pubblico colto e dedito allo studio, nonché a una modalità di fruizione fondata sulla lettura individuale.⁴⁹

II. L'assenza delle *Profezie* nella maggior parte delle traduzioni anglonormanne dell'*Historia regum Britanniae* spinge allora a supporre che queste ultime siano destinate, al contrario, a un pubblico poco incline a confrontarsi con la complessa esegesi del loro apparato simbolico. Si ricordino, a questo proposito, è utile richiamare due testimonianze, citate nel capitolo precedente, riguardo la popolarità della cronaca di Goffredo nell'Inghilterra del XII secolo, ovvero quella di Aelredo di Rielvaux, che denuncia che l'interesse per le vicende dei re bretoni presso i monaci della sua abbazia era così intenso da distoglierli dalle letture devozionali, e quella di Alfredo di Beverley, che ricorda che le chiacchiere e le discussioni a proposito dell'*Historia* erano all'ordine del giorno nell'ambiente che era solito frequentare e presso il quale chi non conosceva

Blacker, *Where Wace Feared to Thread* cit.; C. Wille, *Le dossier des commentaires latins des «Prophetie Merlini»*, in «*Moult obscures paroles*». *Études sur la prophétie médiévale*, a.c di R. Trachsler et al., Paris, PUPS, 2007, pp. 167-184; G. Veyseyre, C. Wille, *Les commentaires latins et français aux «Prophetie Merlini» de Geoffroy de Monmouth (xiiie-xve siècle)*, in «*Médiévales*», LV (2008), pp. 93-114. In questo contributo, in particolare, le due autrici mettono in evidenza le differenze tra i commenti di origine insulare, più attenti al senso letterale, e quelli di origine continentale che danno ai vaticini di Merlino un significato morale. Anche i commenti francesi interpretano le profezie come un testo dall'autentico valore storiografico e ne riconducono le immagini a eventi reali della Storia. Per una messa a punto più recente della questione, cfr. C. Wille, *Les manuscrits des «Prophetie Merlini» avec commentaire : les différentes familles de commentaires*, in *L'Historia regum Britanniae de Geoffroy de Monmouth et les «Bruts» en Europe. Tome II* cit. Vari commenti sono pubblicati nelle opere di J. Hammer, *A Commentary on the Prophetia Merlini*, in «*Speculum*», X (1935), pp. 3-30; id., *Bref Commentaire de la «Prophetia Merlini» du Ms. 3514 de la Bibliothèque de la Cathédrale d'Exeter*, in *Hommages à Jacques Bidez et à Franz Cumont*, Bruxelles, Latomus, 1949, pp. 111-119; id. *An Unedited Commentary on the Prophetia Merlini*, in *Trinity College Ms 496 E. 6. 2. (Geoffrey's of Monmouth's Historia Regum Britanniae, Book VII)*, in *Charisteria Thaddeo Sinko oblata*, ed. K. F. Kumaniecki, Warschau-Breslau, 1951, pp. 81-89. Per un commento più tardo, cfr. *The Prophetia Merlini of Geoffrey of Monmouth: A Fifteenth-Century English Commentary*, ed. C. D. Eckhardt, Cambridge (MA), Medieval Academy of America, 1982. Sull'uso delle profezie nella storia, cfr. Zumthor, *Merlin* cit., pp. 66-70; Southern, *Aspects of the European Tradition of Historical Writing: 3. History as Prophecy* cit.; ma anche già R. Taylor, *The Political Prophecy in England*, New York, Columbia University Press, 1911. Sul ruolo della profezia nella cultura medievale, cfr. anche R. Trachsler, «*Mult obscure paroleüre*». *Quelques observations sur la prophétie médiévale*, in in «*Moult obscures paroles*». *Études sur la prophétie médiévale* cit., pp. 7-14; *Lo statuto della profezia nel Medioevo*, ed. G. L. Potestà, R. Rusconi, Bologna, Dehoniana, 1996; *Les textes prophétiques et la prophétie en Occident (XIF-XVIF siècles)*. *Actes de la table ronde organisée par l'URA 1011 du CNRS et le Centre de Recherche «Histoire sociale et culturelle de l'Occident, XIF-XVIF siècles» de l'Université de Paris X-Nanterre (Chantilly, 30-31 mai 1988)*, ed. A. Vauchez, Palais Farnese, École française de Rome, 1990; J. Crick, *Geoffrey of Monmouth: Prophecy and History* cit., p. 361.

⁴⁹ Cfr. Le Saux, *On capitalization* cit.; ead. *The reception* cit.; cfr. anche *supra*. Sulla probabile origine e diffusione in ambito monastico delle traduzioni delle *Profezie*, cfr. Barbieri, *La Geste* cit., p. 64. Trachsler ha inoltre osservato che la scelta di tradurre le *Profezie* nella maggior parte dei casi con un metro diverso dal più normale ottosillabo, riflette la volontà di restituirne l'alterità stilistica, cfr. *Des «Prophetiae Merlini»* cit., pp. 119-120.

i fatti della più antica età insulare poteva essere tacciato di «rusticitas». Come si era detto in precedenza, Alfredo è probabilmente in contatto, tramite l'abbazia di Kirkham, con la rete di persone legate a Walter Espec di cui fanno parte, oltre lo stesso Aelredo di Rielvaux, anche Ralph e Constance Fitz-Gilbert, nobili del Lincolnshire e patroni di Geffrei Gaimar. Come si ricorderà, Espec era stato infatti inviato da Enrico I a sorvegliare la frontiera settentrionale del regno. In quegli anni, egli aveva allora foraggiato la nascita di numerose fondazioni monastiche. È dunque verosimile che l'ambiente di cui ci parla Alfredo, dove «Ferebantur tunc temporis per ora multorum narraciones de hystoria Britoum»,⁵⁰ sia costituito dagli alti prelati⁵¹ e dall'aristocrazia normanna del centro-nord inglese, legata alla corte di Londra mediante figure di riferimento come quella di Espec.

Su queste basi, appare dunque fortissimo il legame tra la nobiltà e alcune recenti istituzioni monastiche, tra le quali le citate Kirkham e Rielvaux,⁵² dove sappiamo che la cronaca di Goffredo era ben nota. Questi solidi contatti sembrano allora avere avuto un ruolo di primo piano nella più antica diffusione delle versioni volgari dell'*Historia regum Britanniae* e la provenienza monastica di buona parte dei testimoni del *Roman de Brut* conferma questo quadro. A tal proposito, si tenga presente che, come ha sottolineato Tony Hunt, «Houses with scriptoria may have produced vernacular texts to commission, for example from aristocratic patrons».⁵³

La complessa rete di luoghi e persone di cui si è detto, e della quale molti nodi restano ancora da chiarire, è dunque lo spazio sociale di riferimento entro il quale nascono le prime traduzioni della cronaca di Goffredo. Tale ipotesi si accorda peraltro con il dato messo in luce da Damien-Grint, secondo il quale il *Royal Brut* sarebbe stato prodotto in quegli stessi anni proprio nella regione compresa tra York e Lincoln. Inoltre, la fondamentale testimonianza dell'epilogo dell'*Estoire des Engleis* suggerisce che questo genere di testi erano destinati a una lettura ad alta voce. In caso contrario, non avrebbe senso il lungo omaggio che l'autore rivolge a Constance Fitz-Gilbert e che ha invece come destinatario un pubblico terzo a cui vengono narrate le circostanze che hanno portato alla composizione dell'opera e il ruolo giocato dalla nobildonna. Il dittico formato da *Estoire des Bretuns* ed *Estoire des Engleis* viene quindi prodotto affinché la storia dell'isola possa essere narrata a corte, in una lingua comprensibile anche a chi, tra i nobili del Nord inglese, non aveva una formazione scolastica.

Le altre traduzioni in versi dell'*Historia* sono più difficili da localizzare: il *Roll* e l'*Harley* non presentano infatti alcun elemento utile, mentre il *Munich* è stato genericamente associato alla moda, diffusa presso l'aristocrazia vallona, dei volgarizzamenti di opere storiografiche, in particolare della cronaca dello Pseudo-

⁵⁰ *Aluredi Beverlacensis annales sive Historia* cit., p. 2.

⁵¹ Ovvero quelli menzionati accanto ad Alfredo nei documenti ufficiali, per i quali egli scrive i suoi *Annales*. Si pensi però anche a una figura come il vescovo Alexandre di Lincoln che, come si è visto, è tra i dedicatari dell'*Historia regum Britanniae*.

⁵² Si ricordi che entrambe sono il risultato di donazioni territoriali di Walter Espec.

⁵³ Cfr. T. Hunt, *Anglo-Norman Production*, in *The History of the Book in Britain. 2. 1100-1400*, ed. N. Morgan, R. M. Thomson, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, p. 380.

Turpino.⁵⁴ Il *Roman de Brut* di Wace invece, com'è noto, è oggetto di un amplissimo dibattito circa la sua eventuale committenza enriciana.⁵⁵ Quali che siano le circostanze che abbiano spinto l'autore normanno a tradurre l'*Historia* e a prescindere da se ciò sia avvenuto in Inghilterra o in Normandia, è comunque verosimile che Enrico II sia giunto in possesso di una copia del *Brut* prima di affidare a Wace la stesura della *Geste des Normanz*. Di conseguenza, la sua traduzione dell'*Historia* circolava verosimilmente nell'ambiente vicino alla corte londinese negli anni subito successivi alla sua composizione. Questo dato sarebbe peraltro confermato dall'influenza della cronaca di Wace nei *Lais* che Maria di Francia scrive per un *noble reis*, ovvero probabilmente Enrico II,⁵⁶ in quegli anni e in quello stesso ambiente.

III. All'origine delle traduzioni in versi della cronaca di Goffredo ci sono dunque alcune corti aristocratiche anglonormanne, ovvero la *riche gent* che ha *rentes* e *argent*, per la quale, come ricorda Wace nel *Roman de Rou*, «sunt li livre fait / e bon dit fait e

⁵⁴ Grout, *The Author of the Munich «Brut»* cit.

⁵⁵ L'ipotesi di Enrico quale patrono di Wace è ammessa da C. H. Haskins, *Henry II as a Patron of Literature*, in *Essays in Medieval History presented to Thomas Frederick Toul*, ed. A. G. Little, F. M. Powicke, Manchester 1925, pp. 71-77; W. F. Schirmer, U. Broich, *Studien zum literarischen Patronat im England des 12. Jahrhunderts*, Köln 1962; R. Bezzola, *Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500-1200)*, Troisième partie, *La société courtoise : littérature de cour et littérature courtoise*, Paris 1963; D. B. Tyson, *Patronage of French Vernacular History Writers* cit.; R. Antonelli, *Politica e volgare: Guglielmo IX, Enrico II, Federico II*, in id., *Seminario romanzo*, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 9-109; M. L. Meneghetti, *I fatti di Bretagna* cit.; J.-G. Gouttebroze, *Henry II Plantagenêt patron des historiographes anglo-normands de langue d'oïl*, in *La littérature angevine médiévale*, Actes du colloque du samedi 22 mars 1980, ed. M. Rousse, Angers 1981, pp. 91-109; B. Schmolke-Hasselmann, *The Round Table: ideal, fiction, reality*, in «Arthuriana», II [1982], pp. 41-75; D. Boutet, *Charlemagne et Arthur ou le roi imaginaire*, Paris, Champion, 1992. Si tratta invece di un'idea da scartare secondo S. Cingolani, *Filologia e miti storiografici: Enrico II, la corte plantageneta e la letteratura*, in «Studi medievali», XXXII [1991], pp. 814-832; K. M. Broadhurst, *Henry II of England and Eleanor of Aquitaine: Patrons of Literature in French?*, «Viator», XXVII [1996], pp. 53-58. Simile la posizione di Martin Aurell che ritiene poco fondata la teoria secondo cui Enrico si sarebbe servito del mito arturiano per fini politici, cfr. *La Cour Plantagenêt (1154-1204): entourage, savoir et civilité*, in *La Cour Plantagenêt (1154-1204)*. Actes du colloque tenu à Thouars du 30 avril au 2 mai 1999, ed. M. Aurell, Poitiers 2000, pp. 9-46, in part. p. 38; id. *Henry II and the Arthurian Legend*, in *Henry II: New Interpretations*, ed. Ch. Harper-Bill, N. Vincent, Woodbridge, 2007, pp. 362-394. Si deve invece a R. Lejeune l'ipotesi che sia stata Eleonora d'Aquitania a commissionare a Wace una traduzione dell'opera di Goffredo, *Rôle littéraire d'Aliénor d'Aquitaine et de sa famille*, in «Cultura neolatina», XIV [1954], pp. 5-57; cfr. anche D. Legge, *The Influence of Patronage on Form in Medieval French Literature*, in *Stil und Formprobleme in der Literatur*, in *Stil und Formprobleme in der Literatur*, Vorträge des VII Kongresses der Internationalen Vereinigung für moderne Sprachen und Literaturen in Heidelberg, ed. P. Böchmann, Heidelberg 1959, pp. 136-141.

⁵⁶ A proposito della possibile dedica ad Enrico dei *Lais* di Maria di Francia, cfr. *Les Lais de Marie de France*, ed. E. Hoepffner, Paris, Nizet, 1935, p. 51; *Les Lais de Marie de France*, ed. J. Rychner, Paris, Champion, 1966, pp. VIII-IX. La possibilità di un rapporto diretto con la corte è ammessa anche nell'altrimenti scettico saggio di K. Broadhurst, *Henry II of England* cit.; cfr. poi I. Short, *Patrons and Polyglots: French Literature in Twelfth-Century England*, in «Anglo-Norman Studies», XIV, Proceedings of the Battle Conference 1991, Woodbridge, Boydell Press, 1992, pp. 229-249; S. Kinoshita, P. Mc Cracken, *Marie de France. A Critical Companion*, Cambridge, D. S. Brewer, 2012, pp. 3-5; sull'eventuale ruolo di Eleonora, cfr. invece R. Lejeune, *Rôle littéraire* cit.; ead., *Le rôle littéraire de la famille d'Aliénor d'Aquitaine*, in «Cahiers de civilisation médiévale», I (1958), pp. 319-336. È stato inoltre ipotizzato che il *noble reis* sia Enrico il Giovane, cfr. E. Levi, *Il Re Giovane e Maria di Francia*, in «Archivum Romanicum», V (1921), pp. 448-471; J. H. McCash, *Sidney Painter (1902-1960): The Issue of Patronage for Marie de France*, in *The Reception and Transmission of the Works of Marie de France, 1774-1974*, ed. Ch. Maréchal, Lewiston, Edwin Mellen Press, 2003, p. 171-203, pp. 187-188. Per un'analisi dell'influenza del *Brut* nei *Lais*, cfr. M. Pelan, *L'influence du «Brut» de Wace sur les romans français de son temps*, Genève, Droz 1931, ristamp. Genève, Slatkine, 1974.

bien retrait».⁵⁷ Tali corti si configurano quali vivaci centri di elaborazione culturale: lo ha illustrato Alberto Varvaro che, riprendendo le testimonianze di Guglielmo di Malmesbury e Walter Map, ha messo in evidenza il loro ruolo nella produzione e nella diffusione della letteratura romanza,⁵⁸ nonché, ciò che è centrale per il nostro discorso, il loro essere luoghi di contatto tra cultura latina e cultura volgare:

Gli scrittori latini, dotati di formazione scolastica, avevano compiti spirituali, politici o cancellereschi essenziali per il loro nobile patrono; i poeti in volgare ancora non avevano funzioni comparabili, ma in ogni caso contribuivano all'ostentazione della corte, con opere la cui valenza politica era stata avvertita da tempo, e potevano svolgere funzioni pubbliche non irrilevanti.⁵⁹

Questa contiguità è un dato essenziale per comprendere la fisionomia culturale delle corti anglonormanne alla metà del XII secolo che, sensibili all'operazione di Goffredo di Monmouth, sono interessate a disporre di una versione volgare dell'*Historia* da leggere nel corso di feste e riunioni. Sono dunque, come ha sottolineato Ian Short, luoghi dalla cultura plurilinguistica in cui si incontrano una tradizione colta, latina, di matrice spesso ecclesiastica, con un pubblico diverso che vuole assimilarne i contenuti trasferendoli nella propria lingua-madre, ovvero il francese. Short definisce allora Constance Fitz-Gilbert come

a cultivated woman [...], clearly motivated by an intellectual curiosity to understand the Insular world in which she lived, and, like many of her contemporaries, no doubt anxious to find some sort of self-legitimation with regard to the culture of a country that for her parents had been an adoptive one, but which for her was the native one.⁶⁰

⁵⁷ Wace, *Le Roman de Rou*, ed. A. Holden, Paris, Picard, 1970-1971, III, vv. 165-166. Sulle corti anglonormanne nel XII secolo e sulla produzione letteraria a esse collegata, cfr. D. B. Tyson, *Patronage of French Vernacular History Writers in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in «Romania», C (1979), pp. 180-222; Short, *Patrons and Polyglots* cit. Sulle biblioteche di area francese, soprattutto centro-settentrionale, cfr. invece P. Stirnemann, *Les Bibliothèques princières et privées au XIIe et XIIIe siècles*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, ed. A. Vernet, I: *Les Bibliothèques médiévales*, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie, 2008 (ed. or. 1989), pp. 219-247.

⁵⁸ A. Varvaro, *Le corti anglonormanne e francesi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, ed. P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, I. *La produzione del testo*, Roma, Salerno, 2001, II, pp. 253-301.

⁵⁹ Ivi, p. 268.

⁶⁰ Short, *Patrons and Polyglots* cit., p. 244. Lo studioso inglese elenca tutti i testi letterari dedicati a nobili anglonormanni durante il XII secolo. Sono il *Livre des Manière* di Etienne de Fougère, dedicato alla contessa Cecilia di Hereford e composto tra il 1157 e il 1168; il *Protheselaus* di Hue de Rotelande (1180-1190), scritto per Gilbert Fitz-Baderon, signore di Monmouth, legato alla famiglia dei Clares come i Fitz-Gilbert; i *Proverbes*, una traduzione di Sanson de Nanteuil del *Libro dei Proverbi* composta attorno al 1140 per Alice de Condet, vedova di Richard Fitz-Gilbert e parente anche lei dei patroni di Gaimar. Inoltre Short menziona il romanzo arturiano posseduto da Hugh de Morville, che, durante il viaggio verso la Terra Santa al seguito di re Riccardo, ne lascia una copia a Ulrich von Zatzikoven nel 1194 che se ne servirà come fonte per il suo *Lanzelet*; e delle *Fables* di Maria di Francia, dedicate a un certo *cunte Willelme* che è stato identificato con Guglielmo di Gloucester, figlio del più volte citato Robert.

Tale panoramica sulla diffusione della cultura e della letteratura francese nell'Inghilterra normanna del XII secolo è completata dalle notazioni sui testi in francese prodotti in ambito ecclesiastico, come le due *Vie* di Thomas Becket a opera di Guernes de Pont Sainte-Maxence e di Beneit e la *Vie de Sainte Catherine* scritta da Clemence de Barking, e sull'uso sempre più frequente della lingua d'Oltremanica nei documenti giuridici e amministrativi, fino alla traduzione delle *Leis Willelme*, datate alla metà del secolo, cfr. ANL, n° 32, p. 23. Sulla vivacità culturale delle corti anglonormanne e in particolare di quella di Enrico ed Eleonora, aperta a istanze diverse, dalla storiografia alle traduzioni dei classici a suggestioni folcloriche di una cultura tipicamente orale,

In virtù di ciò, le traduzioni delle cronache sulla storia dell'isola come l'*Historia regum Britanniae* e l'*Anglo-Saxon Chronicle*, fanno insomma parte di un processo di legittimazione culturale attraverso il quale la nobiltà normanna matura la propria coscienza e la propria identità insulari.

IV. Le traduzioni ottosillabiche dell'*Historia* sono quindi destinate alla lettura ad alta voce. Le tracce della loro dimensione *aurale* sono infatti numerose.⁶¹ In particolare, nel *Royal Brut*, oltre a quei casi in cui il narratore si rivolge direttamente al suo pubblico,⁶² sono notevoli i versi 2997-3000 che pongono l'accento sui tempi della lettura e sottintendono la natura del testo come *performance*:

Ore larrum a tant ester,
un petit volum reposer
e nostre aleine recoverer,
de l'estorie voldrum conter.

E se le indicazioni di lettura sono molte anche nell'*Harley*⁶³ e nel *Roman de Brut*,⁶⁴ è particolarmente interessante il caso dei vv. 3707-3710 del *Munich Brut*, in cui, subito prima della seconda aggiunta di argomento romano, troviamo un commento che sembra indicare la scansione delle diverse fasi di lettura:

Quant vos arai d'icels parlei,

si faccia riferimento a Id., *Literary Culture at the Court of Henry II*, in *Henry II: New Interpretations* cit., pp. 335-361.

⁶¹ Sull'auralità della letteratura medievale si faccia riferimento innanzitutto al fondamentale volume di D. H. Green, *Medieval Listening and Reading: The Primary Reception of German Literature. 800-1300*, Cambridge, University Press, 1994, che ne delinea la storia e le caratteristiche concentrandosi però soprattutto sulla produzione medio-alto tedesca. Dello stesso Green, cfr. anche il capitolo *Fictive Orality* in id., *The Beginning of Medieval Romance. Fact and Fiction, 1150-1220*, Cambridge, University Press, 2002, pp. 35-53. Si veda anche il volume di Joyce Coleman, *Public Reading and the Reading Public in Late Medieval England and France*, Cambridge, University Press, 1996. La studiosa distingue in termini chiari produzione *aurale* e produzione *orale*: «Aurality is distinguished from 'orality' - i.e. from a tradition based on a performance of bards or minstrels - by its dependence on a written text as the source of the public reading», p. 28. Peraltro Coleman, recuperando varie testimonianze da Guglielmo di Malmesbury a Giraldo di Galles, mette in evidenza come la ricezione aurale caratterizzasse anche opere latine. Sulla dimensione aurale della storiografia in versi in area anglonormanna, cfr. anche P. Eley, *Speech and Writing in Wace's «Roman de Rou» and Jordan Fantosme's «Chronicle»*, in *Maistre Wace* cit., pp. 121-138.

⁶² C'è un banale *es vus* a v. 2633, un *poez saver* a v. 2350, e un più articolato *si vus eussez esté el champ, / asez i veissez expandre sanc* ai vv. 2817-8.

⁶³ I più comuni sono di solito formule del tipo *comme oi avez, comme oirrez*, ma è presente anche un più intenso *se volez escolter* a v. II 1028 oppure un *seinors, de Vortigerne devez ore escolter* a v. I 1169. Cfr. anche i vv. I 427, 497, 872, 1102, 1169; II 777, 801, 808; V 126. Sono poi interessanti i riferimenti alla contemporaneità del pubblico che troviamo ai vv. 2491-2, in cui l'autore del *Royal* precisa che i pali nel Tamigi sono ancora visibili, e ai vv. 6040-1, dove viene fatto presente che *Windegates* è il nome moderno del *monte Dianned*, ben noto a *nus qui el pais manum*. Si tratta di un elemento che permette di identificare in modo chiaro la provenienza geografica dell'autore e del pubblico a cui si rivolge.

⁶⁴ Si tratta perlopiù di riferimenti al pubblico (*vus*) spesso associati a un verbo locutivo (*dirrai o dis o sera dite* oppure *oez*), cfr. vv. 916, 945, 1247, 1542, 3170, 6554, 7155, 7166, 8736, 8879, 10240, 11624, 12395, 13592. I versi del *Brut* sono inoltre costruiti attraverso meccanismi binari (parallelismi e ripetizioni) che sono certo funzionali alla lettura ad alta voce. Sui procedimenti stilistici utilizzati da Wace e la sua gestione retorica del discorso, si rimanda a quanto si è detto nel secondo capitolo della prima parte del presente lavoro.

quanque g'en sai de veritei,
a ma mateire revendrai
e des Bretuns racunterai.

In definitiva, sebbene non bisogna dimenticare che, come sostiene Penny Eley, ci troviamo di fronte a testi profondamente radicati in una dimensione scritta - è infatti la scrittura, e in modo particolare la scrittura colta, quella dei *clercs*, come ricorda Wace nel *Rou*,⁶⁵ che consente al passato di perpetuarsi nel tempo fissandosi nella memoria - è anche vero, tuttavia, che essa supporta e non soppianta l'oralità quale forma del suo proporsi al pubblico e dunque del suo essere fruita, e che «these *livres, gestes and estoires* are destined for reading on feast days» in *performances* di vario genere.⁶⁶ Sono insomma oggetto di un rito sociale e mondano.⁶⁷

Il che non impedisce, chiaramente, che il pubblico di questi testi sia più ampio e più vario di quello per cui sono stati originariamente concepiti, come testimoniano i numerosi manoscritti del *Roman de Brut*, utilizzati quali oggetto di studio, o la *Story of England* di Robert di Gloucester, scritta in inglese per giungere a un pubblico quanto più ampio possibile ed invece tradita da numerosi codici di origine monastica.⁶⁸

V. Le differenze che sussistono tra le traduzioni in versi dell'*Historia regum Britanniae* illustrano inoltre la possibilità di interpretare in modi diversi la materia bretona e forniscono dunque ulteriori dati circa i contesti in cui sono proposte. L'*Historia regum Britanniae*, nonostante si iscriva in una tradizione letteraria precisa e dialoghi con i più importanti rappresentanti del genere storiografico a essa contemporanei, riesce infatti a intercettare diversi paradigmi ricettivi e a porsi al crocevia di vari processi di elaborazione culturale.

Rispetto alle altre cronache latine di area insulare volgarizzate entro la fine del XII secolo (ovvero l'*Anglo-Saxon Chronicle*, tradotta da Geffrei Gaimar nell'*Estoire des Engleis*, o l'*Historia normannorum ducum* di Guglielmo di Jumièges, adattata liberamente sia nel *Roman de Rou* di Wace che nella *Chronique des ducs de Normandie* di Benoît de Sainte-Maure),⁶⁹ l'*Historia regum Britanniae* è l'unica a essere tradotta più

⁶⁵ «Bien entend e cunuis e sai / que tuit murrunt e cleric et lai, / et que mult ad curte duree / enprés la mort lur renomee; / si par cleric n'en est mis en livre, / ne poet par el durer ne vivre», Wace, *Rou* cit., p. 166 (vv. 137-142)

⁶⁶ Eley, *Speech and Writing* cit., p. 130.

⁶⁷ Non a caso, come sottolinea Courroux, «Dans un monde où les soirées sont longues, elle [la storiografia] est un bon moyen de passer le temps» e inoltre «Elle est souvent vue comme un des moyens privilégiés d'éducation des jeunes aristocrates», *L'Écriture de l'histoire* cit., p. 108. Su questo motivo, cfr. anche N. F. Partner, *Serious Entertainments. The Writing of History in Twelfth-Century England*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1977.

⁶⁸ Cfr. J. Marvin, *Latinity and Vernacularity in the Tradition of Geoffrey of Monmouth: Text, Apparatus and Readership*, in «The Medieval Chronicle», VIII (2013), ed. E. Kooper, S. Levelt, pp. 1-42, in part. pp. 17-22. Anche vari codici del *Brut* in prosa o vari dei rotoli genealogici, testi che, come vedremo, sono destinati innanzitutto a un pubblico aristocratico, sono redatti in fondazioni ecclesiastiche, cfr. De Laborderie, *Historie, mémoire et pouvoir* cit., p. 222.

⁶⁹ Inoltre, se l'*Estoire des Engleis* può essere ricondotta allo stesso processo che presiede all'elaborazione delle traduzioni di Goffredo, il *Roman de Rou* e la *Chronique des ducs de Normandie* sono commissionati da Enrico II per esaltare la storia della casata normanno-angioina e hanno dunque poco a che vedere con la tradizione storiografica anglosassone a cui fa invece riferimento lo storico di Monmouth.

volte. Si tratta dunque di un caso eccezionale che non può essere compreso⁷⁰ senza considerare la natura semi-leggendaria dei suoi materiali.⁷¹

A metà del XII secolo, la storia dei re bretoni, nella sua dirompente novità, non è cioè connotata come dominio esclusivo della storiografia, come peraltro testimoniano le numerose critiche che vengono rivolte allo storico di Monmouth almeno fino al 1200, ma è un racconto ancora da plasmare che veicola suggestioni diverse. Le vicende dei discendenti di Bruto, così come sono narrate da Goffredo, appassionano sì il loro pubblico perché, come si è visto nel capitolo precedente, rispondono alla domanda circa le origini della civiltà insulare e fanno apparire *ex nihilo* un passato antico della durata di più di mille anni, ma anche perché lo fanno attraverso una storia leggendaria, ricca di personaggi avvincenti e caratterizzata da elementi diversi tra loro: gesta eroiche (su tutte: le due conquiste di Roma da parte di Belin e Brenne prima e di Artù poi), storie d'amore (tra cui spiccano il triangolo Locrin, Estrild e Guendoliene e la relazione tra Uther e Ygerne), vicende edificanti (come la parabola sull'amore filiale e il perdono di Leir e Cordelia e quella sull'amore fraterno di Elidur e Argal), oltre a qualche tocco meraviglioso come il mostro marino contro cui combatte Morpidus, i giganti, Stonhenge, l'episodio di Merlino e la torre di Vortiger.

L'*Historia regum Britanniae* è insomma un'opera dalle tante facce che affascina per ragioni diverse. Le sue traduzioni testimoniano in questo senso la varietà di reazioni che essa suscita e ne riconfigurano il racconto a partire da prospettive differenti, ponendo l'accento ora sugli aspetti storico-genealogici (nel *Royal* e nel *Roll Brut*), ora su quelli epico-eroici (nell'*Harley Brut*), ora su quelli classico-mitologici (nel *Munich Brut*), ora sul fluire del tempo e sulle mutazioni a esso connesse (nel *Roman de Brut*). Nei casi, invece, delle versioni volgari delle *Profezie*, l'*Historia* è utilizzata in chiave escatologica come strumento di comprensione della storia, passata e futura.

Le versioni vernacolari rispondono insomma alla domanda di un corrispettivo volgare della cronaca galfridiana, ma la tendenza a tradurla e ritradurla si spiega perché ciascuna di esse ne seleziona dei tratti diversi, dando alla storia bretone una specifica fisionomia, probabilmente in relazione con i gusti del pubblico a cui si rivolge.

VI. Ma se le versioni ottosillabiche dell'*Historia* costituiscono un caso eccezionale e possono essere comprese alla luce del successo di quest'ultima, oltre che del citato gusto insulare per la storiografia, è anche vero, ritornando alle considerazioni di Varvaro sulle corti anglonormanne quali luoghi di contatto tra cultura latina e cultura volgare, che esse hanno alcuni elementi in comune con il più ampio fenomeno dei volgarizzamenti di classici. L'*Eneide* di Virgilio, la *Tebaide* di Stazio, le due fortunate opere di Ditti e Darete, a partire dalle quali vengono redatti il *Roman d'Eneas*, il *Roman de Thèbes* e il

⁷⁰ Le motivazioni che spingono a traurre e ritradurre l'*Historia regum Britanniae* sono cioè diverse, e più varie, di quelle alla base delle altre traduzioni di cronache latine. Non si esauriscono cioè nel gusto per il ricordo del passato, nel suo valore esemplare o nel possibile suo riuso politico, cfr. F Duval, *Quels passés pour quel Moyen Âge*, in *Translations médiévales* cit, pp. 47-92, in part. pp. 58-63.

⁷¹ Come si è visto nel capitolo precedente, ci sono varie attestazioni della leggenda arturiana e della sua circolazione prima dell'*Historia regum Britanniae*. È quindi verosimile che almeno parte dei materiali inclusi da Goffredo non siano il frutto della sua invenzione. Ciò nonostante, le prove in questo senso scarseggiano.

Roman de Troie, sebbene siano opere caratterizzate da problematiche diverse rispetto a quelle della cronaca di Goffredo, hanno infatti in comune con quest'ultima la capacità di suscitare l'esigenza di essere fruite in volgare. L'*Historia regum Britanniae* è cioè, come loro, un motore pulsante di quel processo che conduce al graduale affermarsi di una letteratura volgare in ambiti fino a quel momento di dominio esclusivo della cultura latina.

La necessità di tradurla induce cioè gli autori dei vari *Brut* a saggiare possibilità della loro lingua materna fino a quel momento inesplorate, a confrontarsi con la ricchezza dell'*Historia*, con la sua varietà di toni, con le tante problematiche complesse che veicola a proposito del tempo, della gestione e del passaggio del potere, dei mutamenti linguistici. Tradurre l'*Historia*, così come tradurre l'*Eneide* o la *Tebaide*, costituisce un banco di prova per il volgare perché induce all'elaborazione di una strumentazione linguistico-retorica tale da poter trasferire in versi francesi le forme e i contenuti del discorso latino. In questo senso le traduzioni della cronaca di Goffredo, tra le quali spicca l'eccezionale esperienza del *Roman de Brut*, segnano una tappa fondamentale nella maturazione espressiva della lingua che si pone alla base sia degli sviluppi romanzeschi, quasi contemporanei, che, come si vedrà nelle pagine che seguono, della futura storiografia volgare.

II. IL REGNO DI EDOARDO I E L'INTEGRAZIONE DELLA MATERIA BRETONE NELLA PERCEZIONE DELLA STORIA INSULARE

1. *Entr'acte*. Presupposti per una storiografia volgare in prosa di argomento bretone.

Tra l'epoca delle traduzioni in versi dell'*Historia*, che si chiude attorno al 1190, e l'ascesa al trono di Edoardo I, nel 1272, che segna l'inizio di una nuova stagione di adattamenti in volgare della cronaca di Goffredo, accadono alcuni eventi che modificano i presupposti delle scritture di storia e la percezione della materia bretone.

I. In primo luogo, come si è messo in evidenza nel capitolo precedente, dall'inizio del XIII secolo, e, in particolare, a partire dall'inclusione dei materiali galfridiani in alcune importanti compilazioni monastiche come i *Flores historiarum* di Roger de Wendover, l'*Historia regum Britanniae* viene accettata tra i testi canonici su cui si fonda il sapere storico inglese. Di conseguenza, la storia bretone è riconosciuta sempre più di frequente come la fase più antica del passato insulare e le vicende dei discendenti di Bruto entrano a far parte in modo stabile dell'orizzonte culturale collettivo. Partecipano a questo processo anche l'ulteriore e crescente diffusione della stessa cronaca di Goffredo, che continua a essere copiata, e quella del *Roman de Brut* di Wace, i cui manoscritti risalgono soprattutto al XIII secolo. È inoltre datata all'inizio del Duecento anche la prima versione medio-inglese della storia bretone, ovvero il *Brut* di Layamon

che traduce l'opera di Wace ampliandola e donandole una tonalità segnatamente epica.⁷²

In questo senso, e specialmente per quanto riguarda il successo della sezione arturiana che, come vedremo, gode di un trattamento speciale, anche se non privo di ambiguità, va considerato anche il ruolo giocato dalla narrativa di finzione di argomento bretone e in modo particolare dai grandi cicli in prosa legati al tema del Graal. Essi, oltre che alla diffusione del mito di Artù, contribuiscono alla fama di alcuni episodi dell'*Historia*, come quello di Merlino, la guerra contro Roma e la sequenza della grande battaglia finale a Salisbury.⁷³

II. Un altro elemento di primo piano per la comprensione della fisionomia dei testi del nostro *corpus* è la diffusione della prosa nelle scritture storiche in volgare di area insulare a partire da alcuni primi tentativi risalenti alla fine del XII secolo. Secondo Diana Tyson, l'esempio più antico in questo senso è un *abrégé* di storia inglese, conservato nel manoscritto Ee.I.1 della University Library di Cambridge, che racconta le vicende dei re sassoni e normanni fino a Riccardo I e che sarebbe stato composto durante il regno di quest'ultimo.⁷⁴ Più di recente, Ian Short ha sottolineato l'esistenza di una genealogia anglonormanna dei re di Francia, contenuta nel ms. Cotton Appendix LVI della British Library, che sarebbe datata addirittura alla metà del XII secolo.⁷⁵

Come che sia, nel corso del XIII secolo la prosa diventa la forma più comune delle scritture storiche anglonormanne che, in questo modo, si avviano a porsi in concorrenza con la grande tradizione latina. Si tratta di un cambiamento che si inserisce in una tendenza più generale della produzione letteraria in lingua francese, dunque anche continentale, che conduce, all'inizio del XIII secolo, alla diffusione della prosa quale

⁷² Cfr. *Lazamon: Brut or Hystoria Brutonum*, ed. W. R. J. Barron, S. C. Weinberg, Harlow, Longman, 1995, su cui cfr. almeno F. Le Saux, *Layamon's Brut: the Poem and Its Sources*, Cambridge, Brewer, 1989; *The Text and the Tradition of Layamon's Brut*, ed. F. Le Saux, Cambridge, Brewer, 1994. Sul rapporto con il *Roman de Brut* di Wace, cfr. J. Weiss, *Wace to Lazamon via Waldef*, in *Reading Lazamon's Brut. Approaches and Explorations*, ed. R. Allen, J. Roberts, C. Weilberg, Amsterdam, Rodopi, 2013, pp. 541-560; M.-F. Alamichel, *Le sens de l'Histoire de Wace à Lazamon*, in *Le passé à l'épreuve du présent*, ed. P. Chastang, Paris, PUPS, 2008, pp. 327-344; F. Le Saux, *Wace's «Roman de Brut» and Layamon's «Brut»*, in *The Arthur of the English* cit., pp. 18-22, 173-177; L. A. Johnson, *Commemorating the past: a critical study of the shaping of British and Arthurian history in Geoffrey of Monmouth's «Historia Regum Britannie», Wace's «Roman de Brut», Lazamon's «Brut», and the alliterative «Morte Arthure»*, PhD dissertation, University of London, 1990.

⁷³ Sulla dimensione intrinsecamente storica della narrativa francese medievale, cfr. D. Boutet, *Formes littéraires et conscience historique aux origines de la littérature française (1100-1250)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1999; Sull'influsso di Wace sul romanzo arturiano, cfr. Pelan, *L'influence* cit.; A. Micha, *Etude sur le «Merlin» de Robert de Boron, roman du XIIIe siècle*, Genève, Droz, 1980, in part. p. 37; A. Combes, *Du «Brut» au «Merlin»*, in «Cahiers de recherches médiévales», V (1998), pp. 15-32; e soprattutto ead., *Les Voies de l'aventure*, Paris, Champion, 2001, pp. 109-178, che mette in evidenza la costruzione della struttura storica del *Lancelot* in prosa a partire dall'*Historia regum Britanniae* e, specialmente, dal *Roman de Brut*; cfr. anche D. Boutet, *La fin des temps arthuriens, du «Roman de Brut» au «Lancelot-Graal»: critique esthétique et critique historique*, in *Lancelot, Lanzelet. Hier et aujourd'hui: pour fêter les 90 ans d'Alexandre Micha*, ed. D. Buschinger, M. Zink, Reineke, Verlag, 1995, pp. 39-52.

⁷⁴ Cfr. D. B. Tyson, *An Early French Prose History of the Kings of England*, in «Romania», XCVI (1975), pp. 1-26.

⁷⁵ I. Short, *Une généalogie hybride des rois de France*, in «Romania», CXXIII (2005), pp. 360-383.

forma del discorso adatta a ogni genere narrativo, fatta eccezione per le *chansons de geste* che continuano a essere scritte in versi fino al XV secolo.

In varie occasioni, la scelta della prosa è accompagnata da giustificazioni liminari che ne mettono in evidenza la maggiore affidabilità in opposizione alla scrittura in versi che, a causa degli obblighi derivanti dalla sua struttura metrica, favorirebbe un tipo di narrativa fondata sulla finzione e l'artificio.⁷⁶ La prosa sarebbe, dunque, la scrittura del "vero".

Tuttavia, come ha messo in evidenza Emmanuèle Baumgartner riprendendo alcune osservazioni di Bernard Cerquiglini, sovrapporre la coppia vero/falso alla coppia prosa/poesia non aiuta a comprendere le ragioni profonde che stanno alla base della prosa, sia che si consideri il "vero" come una categoria gnoseologica, sia che lo si assuma come una categoria etica.⁷⁷ La prosa è infatti difesa quale garanzia di verità nel prologo della più antica traduzione della cronaca dello Pseudo-Turpino, composta attorno al 1200 da Nicolas de Senlis. Quest'ultima è però uno dei testi che più di tutti si allontana dal vero storico a proposito delle vicende di Carlo Magno.⁷⁸ Inoltre, se l'autore della poco successiva *Histoire ancienne jusqu'à César* si serve della prosa per il racconto

⁷⁶ La scrittura in versi è oggetto di numerosi attacchi polemici, dalla traduzione di Nicolas de Senlis della cronaca dello Pseudo-Turpino, al *Bestiaire* di Pierre de Beauvais, al *Didot-Perceval* e fino alla più tarda *Chronique* di Jean le Bel: a più riprese, ne viene infatti denunciata la scarsa affidabilità a causa degli obblighi formali che la sua struttura metrica comporta che ostacolerebbero l'espressione della verità, deformandola attraverso artifici e digressioni. La prosa, invece, come sottolinea Brunetto Latini nel *Tresor*, è la «voie large et plenièr» della scrittura, cfr. B. Latini, *Le Trésor*, ed. P. Beltrami, Torino, Einaudi, 2007, III, 10, pp. 654-656. Sulla scelta della prosa quale scrittura della verità la bibliografia è molto ampia. Si vedano almeno i due numeri speciali dedicati all'argomento di «Perspectives médiévales», III (1977), e di «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», V (1998), *Le Choix de la Prose*, ed. E. Baumgartner; si veda in particolare l'introduzione della studiosa. Si vedano anche D. Poirion, *Romans en vers et romans en prose*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, dir. J. Frappier, R. Grimm, Heidelberg, Winter, 1978, vol. IV/1, pp. 74-81; id., *Écriture poétique et composition romanesque*, Paris, Paradigme, 1994; Boutet, *Formes historiques* cit., pp. 139-166; Cl. Galderisi, *Vers et prose au Moyen Âge*, in *Histoire de la France littéraire*, vol. I: *Naissances, Renaissances: Moyen Âge-XVI^e siècle*, ed. F. Lestringant, M. Zink, Paris, PUF, 2006, pp. 745-766. Sulla scelta della prosa in ambito storiografico cfr. B. Guenée, *Storia e cultura storica* cit., pp. 221-222; Cl. Buridant, *La traduction dans l'historiographie médiévale: l'exemple de la Chronique des rois de France*, in *Traduction et traducteurs au Moyen Âge*, ed. G. Contamine, Paris, Éditions du CNRS, 1989 pp. 243-263; G. M. Spiegel, *Romancing the past: the rise of vernacular prose historiography in thirteenth-century France*, Berkeley-Oxford, University of California Press, 1993; C. Croizy-Naquet, *Écrire l'histoire: le choix du vers et de la prose au XII^e et XIII^e siècles*, in «Médiévales», XXXVIII (2000), pp. 71-86; P. Damian-Grint, *The New Historians* cit., cap. 6: *The thirteenth century and the rise of prose*, pp. 172-207.

⁷⁷ Sul vero e il falso nel Medioevo, cfr. da ultimo, *La vérité: vérité et crédibilité. Construire la vérité dans le système de communication de l'Occident, XIII^e-XVI^e siècle*, Actes de la conférence organisée à Rome en 2012 par SAS; en collaboration avec l'École française de Rome, ed. J.-Ph. Genet, Paris-Roma, Publications de la Sorbonne-École française de Rome, 2016; cfr. anche R. Dragonetti, *Le mirage des sources*, Paris, Seuil, 1987. In ambito storiografico, cfr. Guenée *Storia e cultura* cit., p. 19-22, 166-174. Martin Aurell ha recentemente ribadito che nel Medioevo la verità della storia è innanzitutto morale, facendo riferimenti ai prologhi del *Metalogicon* e del VII libro del *Policraticus* di John de Salisbury, cfr. *Le discrédit* cit., pp. 503-504. Su questo cfr. anche, Echard, *Arthurian Narrative* cit., pp. 15-16, 32-34.

⁷⁸ «Voil comencier l'estoire si cum li bons enpereire Karlemaines en ala en Espanie por la terra conquerra sor Sarrazins. Maintes genz en ont oï conter et chanter, mes n'est si mensongie non ço qu'il en dient et chantent cil jogleor ne cil conteor. Nus contes rimés n'est verais. Tot est menssongie ço qu'il en dient, quar il non seivent rien fors par oïr dire. Li bons Baudoins li cuens de Chainau si ama molt Karlemaine, ne ne voc unques croire chose que l'en chantast, ainz fit cercher totes les bones abaies de France e garder par toz les armaires por savoir si l'om i troveroit la veraie estoire, ni onques trover ne l'i porent li clerc», B. Woledge, H. P. Clive, *Répertoire des plus anciens textes en prose française*, Genève, Droz, 1964, p. 27.

evenemenziale, egli passa invece ai versi per il commento didattico-morale a cui è affidata l'espressione del senso della Storia.

La scelta della prosa, ovvero della forma dei testi sacri e della tradizione latina, va allora compresa in parte come una strategia retorica che mira a dare al racconto l'apparenza della verità e a conferirgli dunque l'autorevolezza propria dei testi canonici;⁷⁹ in parte (e forse soprattutto) come una scelta stilistica necessaria per dare corpo a un tipo di discorso diverso rispetto a quello che caratterizza il racconto in versi; un discorso, cioè, che possa farsi carico di un'argomentazione più ricca, complessa, e possa esprimerla in modo più semplice, libero dalla *tournure* costitutiva del verso.⁸⁰ Non a caso, Benoît de Sainte-Maure, nella sua *Chronique des ducs de Normandie*, fa riferimento alla difficoltà a comprimere nello spazio dell'ottosillabo la complessità del latino:

Mais li latins dit et comprend
od somme, od glose, ce m'est vis,
où rommanz ne puet estre mis
choses moutes ; por ce m'est gref.⁸¹

La possibilità della prosa sancisce allora la conquista di nuove modalità espressive da parte delle lingue volgari e segna un passaggio di primaria importanza nella loro evoluzione. Attraverso di essa, infatti, il francese acquista uno statuto ormai prossimo a quello del latino in quanto è capace di esprimere una scrittura colta attraverso la quale trattare qualsiasi argomento. Non è più cioè lo strumento espressivo di una produzione destinata soprattutto agli *illitterati* e legata a una cultura essenzialmente orale.⁸² In definitiva, come spiega Baumgartner:

Forme destinée à raconter et le plus souvent à «reconter», la prose s'impose lorsqu'il faut «reciter», «retraire», ou faire semblant, que la «recitation» s'appuie sur des sources existantes, généralement composées en latin (les textes à dimension historiographique) ou fantasmées (les différents livres sources des romans du Graal). Forme qui va droit devant elle, pour reprendre l'étymologie héritée d'Isidore de Séville la prose s'impose aussi lorsqu'il convient de suivre sans s'égarer le dévidement du temps, lorsque le récit fait le pari de l'illusion mimétique: tout dire et en bon ordre de marche, quitte à signaler, pour

⁷⁹ Nel caso dei romanzi arturiani in prosa, tale strategia è scopertamente retorica: in essi, la scrittura di finzione si "traveste" da scrittura storica e mette in scena al suo interno il racconto della propria origine attraverso il personaggio di Blaise che raccoglie la parola di Merlino e attraverso le messe per iscritto delle avventure dei cavalieri, ordinate da Artù.

⁸⁰ A questo proposito, Boutet osserva che la prosa «à la fois plus souple dans l'usage qu'elle fait de la syntaxe, détachée des contraintes du rythme et de la rime, plus liée certainement aussi à la lecture des yeux et moins à l'oralité, elle offre également une plus grande liberté à l'expansion des séquences narratives, au romanesque au sens moderne du mot, et paraît donc mieux apte à rendre compte, derrière la fiction, de l'épaisseur du réel», *Formes historiques* cit., p. 139.

⁸¹ Benoît de Sainte-Maure, *Chronique des ducs de Normandie*, ed. C. Fahlin, Uppsala, Almqvist och Wiksell, 1951-1954, vv. 25832-25835. Lo segnala Baumgartner, *Le Choix de la prose* cit., p. 9.

⁸² Come illustra Gabrielle Spiegel, la dicotomia *litterati/illitterati* non è allora più rappresentata dalla coppia latino/volgare visto che, nel corso del XIII secolo, gli ambienti intellettuali, monastici e universitari, cominciano a servirsi di quest'ultimo. Attraverso la possibilità della scrittura in prosa, il francese diventa cioè lingua di cultura, cfr. *Romancing the Past*, in part. p. 68-69. Spiegel ricorda anche, ad esempio, la risposta Walter Map a Giraldo di Galles in cui gli suggerisce di scrivere in volgare se vuole raggiungere un pubblico più ampio, *ivi*, p. 66.

faire sérieux, les inévitables impasses, les passages à vide de l'action, les silences des sources ou les impuissances du narrateur. Les cadences, les formules, les motifs stylistiquement marqués de l'écriture en vers s'insinuent en revanche dès que revient en force l'exigence esthétique de l'ornementation, de l'illustration.⁸³

Trasferendo queste osservazioni all'ambito che qui ci interessa, ovvero le scritture di storia di area insulare, la prosa permette allora alla storiografia volgare di liberarsi dalla sua funzione cortese, rituale e performativa, che caratterizza ancora opere come la *Chronique* di Jordan Fantosme o l'*Estoire de la guerre sainte* di Ambroise,⁸⁴ e di acquisire la modalità espositiva, la funzione sociale e dunque la dignità scientifica che caratterizza le cronache latine. Come sottolinea Olivier de Laborderie:

Écrire en prose vulgaire, ce n'est pas seulement vouloir toucher un plus large public, c'est affirmer d'emblée le parti-pris du sérieux, de l'exactitude, prendre ses distances à l'égard d'une histoire en vers trop proche par la forme de l'épopée et du roman et de ce fait suspecte de privilégier la forme poétique au détriment de la vérité historique.⁸⁵

Nasce cioè una storiografia in volgare destinata a informare prima che a intrattenere. Essa diventa allora uno strumento (e dalla fine del secolo il principale strumento) attraverso si costruisce il sapere storico degli inglesi⁸⁶ e ha dunque un ruolo decisivo nella formazione e la diffusione del concetto di stato nazionale e, al contempo, del senso di appartenenza a esso.

III. Prima dell'ultimo quarto del XIII secolo non ci sono però che le prime tracce di una storiografia anglonormanna in prosa, ovvero vari brevi racconti sintetici sulla storia sassone e normanna. Tra questi, il più fortunato è un testo oggi noto come *Livre des reis de Brittanie*⁸⁷ che, nelle sue varie versioni, ha avuto una diffusione molto vivace: è

⁸³ Ivi, pp. 10-11.

⁸⁴ J. Fantosme, *Chronicle*, ed. R. C. Johnson, Oxford, Clarendon Press, 1981; Ambroise, *L'estoire de la guerre sainte*, ed. C. Croizy-Naquet, Paris, Champion, 2014.

⁸⁵ De Laborderie, *Histoire, mémoire et pouvoir* cit., pp. 162-163. Lo studioso parla in questo senso di una scelta non pratica, ma ideologica: la scelta della prosa mira a «capter la légitimité du latin», *ibid.* De Laborderie si riferisce anche al saggio di J. Gillingham, *La Mutation de l'éducation et de la culture médiévales. Occident chrétien (XII^e siècle - milieu du XV^e siècle)*, Paris, Seli Arslan, 1999, p. 182. L'allontanarsi della storiografia volgare dalla letteratura ricreativa è testimoniato anche dal fatto che solo in casi eccezionali le cronache anglonormanne vengono copiate accanto a testi di finzione. Si vedano ad esempio i mss. della British Library Cotton Caligula A IX e Royal 20 C VII che affiancano la versione standard dell'*abrégé* di storia insulare (cfr. *infra*) ad alcuni romanzi arturiani.

⁸⁶ Come ha sottolineato Croizy-Naquet, «Le public aristocratique est en effet soucieux de s'instruire plutôt que de se divertir et l'acquisition d'une culture doit passer par l'éviction du vers employé dans les chansons de geste et les romans, parce qu'il se voit accusé de mensonge et de déformation du réel, en raison du travail qu'il réclame», *Écrire l'histoire* cit., p. 77.

⁸⁷ Cfr. *Li Livre des Reis d'Engleterre e Li Livre des Reis de Brittanie*, ed. J. Glover, London, Longmans - Green - Reader - Dyer, 1865; *Kritische Ausgabe der anglonormannischen Chroniken: Brutus, Li rei de Engleterre, Le livre de reis de Engleterre*, ed. Ch. Foltys, Berlin, Reuter, 1962. Il *Livre des reis de Engleterre*, spesso associato al quasi omonimo *Livre des Reis de Brittanie*, è invece un testo del tutto autonomo che racconta la storia inglese dall'arrivo degli anglosassoni fino al 1274. È stato composto durante il regno di Edoardo I ed è conservato da tre manoscritti, in uno dei quali (Cambridge, Trinity College, R 14 7) viene integrata la versione *standard* del prologo di argomento bretone presente nel *Livre des Reis de Brittanie* (cfr. *infra*). Su testo, cfr. *ANL*, n° 23, 26, 27, pp. 20-21; M. Fischer, *Genealogy Rewritten: Inheriting the Legendary in Insular Historiography*, in *Broken Lines: Genealogical Literature in Medieval Britain and France*, ed. R. L.

infatti circolato sia su codice, in circa una trentina di manoscritti,⁸⁸ sia su rotolo, di cui se ne contano trentadue esemplari.⁸⁹ In quest'ultima forma, costituisce il testo di base delle citate genealogie reali in anglonormanno, ovvero una delle principali novità della produzione storiografica del XIII secolo, molto diffuse in Inghilterra fino ai primi anni del XV. Come abbiamo detto nel presentare il *Roll Brut*, contenuto in una di esse, si tratta di cronache su diagramma che rappresentano su uno schema genealogico i re inglesi dall'Eptarchia anglosassone fino al presente normanno e vi associano un testo più o meno sintetico che ne racconta le principali vicende. Di solito questo testo è, appunto, il *Livre des reis de Brittanie* che però può presentare alcune varianti.

Di recente, De Laborderie ha rovesciato l'ipotesi generalmente condivisa⁹⁰ secondo cui il testo del *Livre* sarebbe stato diffuso dapprima su codice, tra la fine del regno di Giovanni e l'inizio di quello di Enrico III, per poi essere ripreso nelle genealogie su rotolo, e ha al contrario dimostrato la precedenza di queste ultime, riconducendone la genesi al magistero di Matteo Paris. Sarebbe stata infatti l'opera del grande storico di St Albans, di cui sono conservate quattro genealogie reali in latino, a favorire la diffusione del fenomeno delle genealogie latine da cui, per il tramite di John de Wallingford, discenderebbe il testo romanzo.⁹¹ La data di nascita delle genealogie anglonormanne su rotolo sarebbe dunque compresa tra il 1259 e il 1272,⁹² mentre soltanto nell'ultimo quarto del secolo il testo del *Livre* sarebbe stato diffuso anche su codice.

Il successo rapido delle genealogie reali e delle versioni abbreviate della storia insulare si spiega con l'esigenza di avere a disposizione in uno spazio ridotto le informazioni essenziali riguardo gli avvenimenti e i protagonisti del passato da parte di un pubblico che, come si diceva, è in via di formazione e comprende per la prima volta

des hommes d'action qui n'étaient pas nécessairement illettrés mais n'avaient pas le loisir ou le désir de se plonger pensant des heures dans de longues chroniques pour méditer sur la marche du monde. Pour eux, l'histoire n'avait pas la même finalité que pour les moines qui jusque-là en détenaient pratiquement le monopole [...]. Plus qu'un prétexte à la spéculation morale ou religieuse, un livre d'histoire devait avoir à leurs yeux une fonction pratique.⁹³

Le genealogie assolvono dunque una funzione didattica: affidano infatti alla sinteticità e alla chiarezza visuale del diagramma le informazioni fondamentali di cui il

Radulescu, E. D. Kennedy, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 123-141, p. 124; J. Spence, *Reimagining History in Anglo-Norman Prose Chronicle*, York, York Medieval Press, 2013, pp. 15, 47-48, 76-77, 116-117.

⁸⁸ Cfr. ANL, n° 13, pp. 12-15. Un censimento completo è però ancora da fare.

⁸⁹ De Laborderie, *Histoire, mémoire et pouvoir* cit., p. 146.

⁹⁰ E presente ancora in J. Spence, *Reimagining History* cit., pp. 12-13.

⁹¹ Cfr. De Laborderie, *Histoire, mémoire et pouvoir* cit., pp. 81-144 e in part. pp. 109-117. In particolare, la versione latina più prossima a quelle anglonormanne e che contiene già quasi tutte le caratteristiche che contraddistinguono queste ultime, è quella contenuta nel rotolo della British Library, Additional 30079, ivi, p. 126.

⁹² De Laborderie ritiene inoltre verosimile che le genealogie anglonormanne si fondino su un modello perduto composto in anglonormanno dallo stesso Matteo Paris. Si tratterebbe di un'elaborazione legata alla corte di Londra e che sarebbe dovuta in modo particolare alla commissione di Eleonora di Provenza, ivi, pp. 132-142.

⁹³ Ivi, p. 169.

lettore ha bisogno. Si rivolgono quindi a un pubblico ampio, prevalentemente aristocratico⁹⁴ e vengono forse elaborate in un ambiente vicino alla cancelleria reale londinese. Mirano a radicare la classe dirigente normanno-angioina nel passato e nella dinastia anglosassone,⁹⁵ ma il loro successo è collegato soprattutto all'emergenza della *gentry*, ovvero della nobiltà terriera presso cui l'interesse per la storia è collegato alle esigenze proprie dell'esercizio del potere.⁹⁶ Inoltre, se la loro genesi è da datare alla fine del regno di Enrico III, la loro diffusione è un fenomeno che riguarda soprattutto gli anni di Edoardo I, ai quali ora ci volgiamo.

2. Le cronache di età edoardiana

Come si anticipava, gli anni del regno di Edoardo I sono caratterizzati da un notevole incremento della produzione storiografica di argomento bretone. A questo proposito, come si è detto in precedenza, una caratteristica accomuna le cronache composte in questo periodo:⁹⁷ in esse i materiali bretoni non sono mai da soli, ma sono sempre inseriti in un progetto narrativo e storiografico ampio che comprende l'insieme delle vicende della storia insulare. Si tratta cioè, riprendendo le categorie utilizzate per la produzione latina, di cronache nazionali nella quasi totalità dei casi (tipologia *a*), anche

⁹⁴ In alcuni casi ci sono però evidenti tracce di una committenza ecclesiastica. Si vedano i casi dei rotoli BL Additional 47170 e Cambridge, Emanuel College, ms. 232, dove le genealogie sono associate nel primo caso a una genealogia latina dei re di Mercia e nel secondo al *Compendium de vita Christi* di Pierre de Poitiers, cfr. *ivi*, p. 208. Hanno inoltre origine ecclesiastica i mss. della British Library Additional 11713, Additional 30079, Harley Rolls C 7, tutti e tre provenienti dall'abbazia di Norwich, e Additional 29504, redatto invece a Durham. Il ms. di Oxford, Bodleian Library, Bodley Rolls 3, è invece stato composto presso l'abbazia benedettina di Santa Maria a York ed è probabilmente legato all'installazione di una parte dell'amministrazione reale di Edoardo I in quella città, cfr. *ivi*, p. 222.

⁹⁵ De Laborderie, discutendo l'ipotesi dell'esistenza di un modello anglonormanno realizzato dallo stesso Matteo Paris su richiesta di Eleonora di Provenza, la moglie di Enrico III, mette in evidenza come il testo comune delle genealogie risponda molto di più alle preoccupazioni ideologiche di quest'ultimo che non a quelle di suo figlio, Edoardo I; cfr. *ivi*, p. 140.

⁹⁶ *Ivi*, pp. 183-229, in part. pp. 190 e 222-226 in cui lo studioso passa in rassegna i vari proprietari dei rotoli mettendo in evidenza il loro ruolo nella dialettica istituzionale. Ma cfr. già J. Taylor, *The French prose «Brut»: Popular History in Fourteenth Century England*, in *England in the Fourteenth Century*, Proceedings of the 1985 Harlaxton Symposium, ed. W. M. Ormrod, Woodbridge, Boydell Press, 1986, pp. 247-254, p. 253. Sul fenomeno della nascita della *gentry*, cfr. P. Coss, *The Formation of the English Gentry*, in «Past and Present», CXLVII (1997), pp. 38-64. De Laborderie ha in particolar modo messo in evidenza come l'atteggiamento neutro nel descrivere la rivolta baronale contro Enrico III guidata da Simon de Monfort e, contemporaneamente, il ritratto positivo del sovrano, possano forse suggerire che il testo delle genealogie provenga da una parte dell'aristocrazia vicina alla corona, ma che allo stesso tempo ambiva alla ricomposizione delle tensioni con i baroni ribelli, *Histoire, mémoire et pouvoir* cit., pp. 210-211. Di contro, i rotoli genealogici composti a partire dal secondo quarto del XIV secolo che presentano una continuazione dell'*abrégé* di storia fino agli eventi relativi al regno di Edoardo II, presentano molto spesso Thomas di Lancaster, secondo grande leader delle rivolte baronali, in una luce favorevole. Lo studioso conclude dicendo che «quel que fût le public auquel les inspireurs du texte initial des généalogies en rouleau les destinaient, celles-ci ont bien touché en priorité des membres de la noblesse qui n'étaient pas nécessairement disposés à se laisser imposer une vision de l'histoire d'Angleterre qui n'était pas la leur et profitèrent à l'occasion des continuations qu'ils firent ajouter pour corriger la tiédeur du texte d'origine», *ivi*, p. 218.

⁹⁷ Un'utile schema riassuntivo dei testi in questione è in H. Pagan, *What is the Anglo-Norman «Brut»? cit.* Una panoramica d'insieme è invece fornita da Spence, *Reimagining* cit.

se troviamo una cronaca universale (tipologia *b*: si tratta delle *Cronicles* di Nicolas Trevet) e una cronaca monastica (tipologia *c*: la *Polistorie* di John de Canterbury). Quanto alle modalità di adattamento, seppure non manchino testi che si limitano ad alludere con poche frasi alla materia bretone, come alcune genealogie, nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte a riassunti complessivi della storia bretone (così i vari *abrégé*, ma anche la *Chronique* di Langtoft e le *Cronicles* di Trevet) oppure ad adattamenti considerevolmente estesi come il *Brut* in prosa, la *Polistorie*.

In secondo luogo, l'inserzione delle vicende dei discendenti di Bruto all'interno di un progetto narrativo ampio, va di pari passo con la scelta della prosa, considerata, per i motivi menzionati in precedenza, più appropriata a un racconto storico che ambisce a porsi come alternativo a quello delle grandi *auctoritates* latine. Come si è avuto modo di anticipare, infatti, nessuno dei testi in questione è in versi, tranne la *Chronique d'Angleterre* di Langtoft.

I testi del *corpus* sono dunque i seguenti:

Brut in prosa;
prologo del *Livre des reis de Britannie*: versione standard e versioni speciali (su rotolo e su codice);
Brut di Pierre de Langtoft (libro I della *Chronique d'Angleterre*);
Polistorie di John de Canterbury;
Les Cronicles di Nicholas Trevet;
Petit Bruit di Rauf de Boun;
Brut abrégé.

È esclusa invece da *corpus* la *Scalacronica* di Thomas Gray sia per ragioni di spazio, poiché si tratta di un testo di notevole ampiezza e in gran parte inedito, sia perché viene prodotta in un periodo contemporaneo al generale passaggio al medio-inglese. È infatti datata al 1365.

2.1. Il *Brut* in prosa

Il *Brut* in prosa è la più importante e la più fortunata cronaca composta in anglonormanno in questo periodo. Si tratta di un progetto che è espressione della nuova cultura storiografica vernacolare, ma che, allo stesso tempo, si radica nella tradizione latina, come dimostra la sua complessa gestione delle fonti. In linea generale, esso riprende il modello della storia nazionale di derivazione bediana, ma lo innova proponendo per la prima volta una visione tripartita delle vicende insulari che vengono suddivise in età bretone, età sassone ed età normanna. L'autore dell'opera mutua forse questo schema dalle quasi contemporanee *Grandes Chroniques de France* che dividono la storia francese nelle fasi merovingia, carolingia e capetingia.⁹⁸ Il *Brut* in prosa consacra dunque ai discendenti di Bruto non un breve prologo o un passaggio circoscritto, come quasi tutte le cronache latine fino a quel momento, con l'eccezione

⁹⁸ Cfr. *PB*, p. 22.

degli *Annales* di Alfredo di Beverley e dei *Flores historiarum* di Roger de Wendover, ma un'ampia sezione. Per questo motivo, avrà infatti un ruolo decisivo nella canonizzazione delle vicende bretoni quale fase più antica della storia insulare.

Il *Brut* in prosa ha una storia redazionale molto complessa, in parte ancora inesplorata.⁹⁹ È trasmesso da oltre 50 manoscritti.¹⁰⁰ Il testo originale si apre con l'arrivo di Enea nel Lazio e arriva fino alla morte di Enrico III, nel 1272.¹⁰¹ Risale probabilmente agli anni '80-'90 del XIII secolo, al periodo, cioè, degli scontri tra Edoardo I e il Galles da una parte e la Scozia dall'altra (cfr. *infra*). La versione originale è conservata da cinque manoscritti.¹⁰²

L'opera viene continuata e rivista a più riprese nel corso del XIV secolo. Accade una prima volta poco dopo la morte di Edoardo I quando viene aggiunta una continuazione fino al 1307. Questo stadio del testo è trasmesso da tre manoscritti uno dei quali però, a detta di Pagan, è un codice della *Long Version* interrotto a questo punto.

Le due principali e più fortunate rielaborazioni sono invece probabilmente prodotte negli anni del regno di Edoardo III: sono note come *Short Version* e *Long Version*. La prima, tradata da 29 manoscritti, aggiorna la narrazione fino alla vittoria di Edoardo III contro Baillol a Dupplin Moor nel 1332. Conserva inoltre il testo standard e la continuazione fino al 1307 senza introdurre modifiche di rilievo:¹⁰³ si limita infatti ad introdurre un prologo in versi sull'arrivo dei giganti ad Albione, noto come *Des Granz Geanz*.¹⁰⁴

La seconda, conservata in 15 codici, si spinge fino alla battaglia di Halidon Hill (1333) ed è più ricca di informazioni. È inoltre caratterizzata da numerosi cambiamenti sul testo originale fino al 1272, la maggior parte dei quali è situata nella sezione dedicata ai sovrani plantageneti. Il racconto delle età bretona e anglosassone è invece uguale alla

⁹⁹ Lo schema riassuntivo messo a punto da Heather Pagan aiuta anche a orientarsi tra le varie versioni del *Brut* in prosa, cfr. *What is the Anglo-Norman «Brut»? cit.* Si faccia riferimento anche alle varie notizie in *ANL* a esse dedicate, cfr. n° 36-49 tranne la n° 43, pp. 24-35, e a L. Matheson, *The Prose Brut: the Development of a Middle English Chronicle*, Tempe, Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1998, pp. 3-4.

¹⁰⁰ Sui manoscritti del *Brut* in prosa, si faccia riferimento, oltre che alle introduzioni delle due edizioni a cura di Julia Marvin ed Heather Pagan citate poco oltre, anche a D. B. Tyson, *Handlist of manuscripts containing the French prose Brut chronicle*, in «Scriptorium», XLVIII (1994), pp. 333-344; V.-J. Scattergood, *Some manuscripts version of Brut Chronicle in Trinity College Library*, in *The Old Library: Trinity College Dublin 1712-2012*, ed. W. E. Vaughan, Dublino, Four Courts Press, 2012, pp. 40-54; H. Pagan, «Unum librum qui vocatur Brute»: readers and owners of the Anglo-Norman «Prose Brut», in *Lazamon's «Brut» and Other Medieval Chronicles: 14 Essays*, ed. M.-F. Alamichel, Paris, L'Harmattan, 2013, pp. 293-308; D. B. Tyson, *A study of medieval French «Brut» manuscripts in London collections*, in *L'Historia regum Britannie de Geoffroy de Monmouth et les «Bruts» en Europe. II : Production, circulation et réception cit.*, pp. 77-87. In questo contributo, la studiosa afferma che «All copies, both whole and shared, are plain and utilitarian except BL2 which, though not lavishly illuminated, is quite a luxurious presentation and may well have been a commissioned copy. This would point to a keen interest in British history beyond Britain's shores, and underline the curious lack of "glamour" in the insular copies», p. 87. Sul *Brut* in prosa nel suo complesso, nonché per un'analisi circostanziata di alcuni manoscritti dell'opera, si veda il recente volume della stessa Julia Marvin, *The Construction of Vernacular History in the Anglo-Norman Prose «Brut» Chronicle*, Woodbridge, York Medieval Press, 2017.

¹⁰¹ Editto in *The Oldest Anglo-Norman Prose "Brut" Chronicle*, ed. J. Marvin, Woodbridge, Boydell Press, 2006.

¹⁰² Ivi, pp. 57-65.

¹⁰³ Edita in *PB*.

¹⁰⁴ È editto in *Des grantz geanz: An Anglo-Norman Poem*, ed. G. E. Brereton, Oxford, Blackwell, 1937.

versione più antica a parte per il fatto che viene reintegrato il regno di Cadwalandre, assente in quelle precedenti. La *Long Version* presenta inoltre un prologo sui giganti in prosa e, nell'episodio di Vortiger, vengono interpolate le *Profezie di Merlino* in prosa.¹⁰⁵ Il testo è di solito suddiviso in capitoli (anche se non sono sempre organizzati allo stesso modo) ed è introdotto da un sommario. È alla base della fortunatissima traduzione in medio-inglese.

Quanto si è appena detto va però considerato come una suddivisione di massima: la realtà manoscritta è infatti assai più complessa perché è caratterizzata da numerose variazioni, anche di rilievo, che sono peculiari ai singoli codici o a piccoli gruppi. In particolare, i testimoni della cosiddetta *Short Version* sono molto disomogenei tra loro. Dei 29 menzionati, soltanto tre presentano tutte le peculiarità citate,¹⁰⁶ mentre gli altri 26 condividono la stessa continuazione solo fino al 1324 e sono caratterizzati da numerosi cambiamenti per gli anni successivi. Peraltro non tutti si chiudono nel 1332: alcuni si fermano infatti al 1329 o al 1330, mentre altri si spingono fino al 1333.¹⁰⁷ Infine ben nove manoscritti della *Short Version* non contengono il prologo sui giganti,¹⁰⁸ mentre vari presentano alcuni elementi ripresi dalla *Long Version*.¹⁰⁹

Non mancano poi delle versioni speciali del tutto autonome da quelle citate. È il caso ad esempio del ms. di Oxford, Corpus Christi College 78, che presenta una continuazione alternativa per il periodo compreso tra il 1307 e il 1397. È molto singolare anche il ms. della British Library, Cotton Tiberius A VI, che mette insieme fonti diverse: il racconto dei regni di Giovanni, Enrico III ed Edoardo I, fino al 1306, è infatti originale rispetto a quello della versione standard; per l'ultimo anno del regno di Edoardo I e per il periodo di Edoardo II si allinea invece alla *Long Version*, mentre per gli anni di Edoardo III fino al 1346 presenta di nuovo un testo autonomo.¹¹⁰

¹⁰⁵ È la versione nota come dei *Six Last Kings*, cfr. ANL, n° 18, pp. 16-17; R. Taylor, *The Political Prophecy in England*, New York, Columbia University Press, 1911, pp. 157-164.

¹⁰⁶ Si tratta dei mss. Cambridge, Trinity College R 5 32, London, BL Harley 200 e Oxford, Bodleian Library, Douce 128. Una descrizione accurata dei tre codici è in Pagan, *Introduction*, in *PB*, pp. 5-10.

¹⁰⁷ Un nuovo studio della tradizione manoscritta del *Brut* in prosa sarebbe necessario per misurare l'entità di queste differenze così da poter reimpostare le basi per una più completa comprensione della fisionomia testuale dei vari stadi del testo.

¹⁰⁸ Cfr. ANL, n° 36, pp. 25-26.

¹⁰⁹ Come segnala Ruth Dean (*ibid.*), è il caso del ms. della British Library, Cotton Cleopatra D VII, che reintegra il racconto del regno di Cadwalandre a partire dalla *Long Version*, o dei mss. di Oxford Corpus Christi College 78 e 293A in cui re Giovanni muore avvelenato come in quest'ultima. Inoltre il ms. di Cambridge, University Library Ee.I.20 presenta quella che Dean chiama *Intermediate Version* (cfr. *ivi*, n° 44, p. 30) per il fatto che presenta molte caratteristiche della *Long Version*, ma in una forma abbreviata. Per Friederich Brie rappresenterebbe infatti uno stadio più antico di quest'ultima, cfr. *Geschichte und Quellen der mittelenglischen Prosachronik «The Brute of England» oder «The Chronicles of England»*, Marburg, N. G. Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1905, p. 28. Dean definisce inoltre "versione ibrida" anche quella testimoniata dal ms. della British Library, Cotton Domitian A X (cfr. ANL, n° 36, p. 25) che descrive la morte di Edoardo II come un omicidio. La stessa versione è testimoniata anche dal frammento contenuto nel ms. BL, Cotton Julius A I, ff. 51a-53b.

¹¹⁰ Cfr. ANL, n° 48, p. 34. Si tratta di un testo inedito. È stato pubblicato solo l'inizio del regno di Edoardo III, cfr. J. Taylor, in «EH», LXXII (1957), pp. 425-437. Cfr. anche *id.*, *The Long Continuation of the Prose «Brut» (1307-1333)*, in *id.* *English historical literature in the fourteenth century*, Oxford, Clarendon Press, 1987, pp. 274-284, in part. pp. 278-283.

La più nota delle versioni alternative è quella pubblicata con il titolo di *Anonimale Chronicle* che offre il testo comune del *Brut* in prosa fino al 1307 seguito da tre continuazioni originali, una fino al 1333, un'altra fino al 1369 e l'ultima fino al 1381. L'*Anonimale* inserisce inoltre in apertura una genealogia di Bruto a partire da Noè, elemento che deriva dalla tradizione che fa capo all'*Historia Brittonum*. È trasmessa da tre codici: i mss. di Leeds, University Library, Brotherton 29 e London, BL, Additional 10622 (acefalo) e Royal 20 A XXVIII. Quest'ultimo interrompe la versione dell'*Anonimale* con la morte di Edoardo II e si allinea alla *Long Version* per i primi anni del regno di Edoardo III.¹¹¹

Il *Brut* in prosa, oltre a essere la prima cronaca di ampio respiro in prosa vernacolare prodotta in area insulare, è anche la prima a utilizzare dei testi volgari come fonti. Per la sezione bretone, come si dirà più avanti, riprende infatti ampie sezioni del *Roman de Brut* di Wace, così come, per la parte anglosassone, utilizza soprattutto l'*Estoire des Engleis* di Geffrei Gaimar. Anche la fonte per la continuazione fino al 1307 è volgare: si tratta infatti della parte finale dell'*Édouard* di Pierre de Langtoft. Insomma, come sottolinea Pagan, l'autore del *Brut* in prosa ha una chiara preferenza per i testi in versi anglonormanni.¹¹² Soltanto per la parte compresa tra l'invasione di Guglielmo I e la morte di Enrico III utilizza un testo latino di provenienza monastica, vicino alla cosiddetta *Barlings Chronicle*, ma non identificabile con essa. La *Barlings Chronicle* è redatta nella Praemonstratensian house di Barlings, nel Lincolnshire, e va dalla prima metà degli anni '60 dell'XI secolo alla morte di Llywelyn di Galles nel 1282.¹¹³ Come si accennava nel capitolo precedente, essa riprende da vicino la *Hagneby Chronicle* che, a sua volta, è al centro di un complesso intreccio di annali monastici che dipenderebbero da dei perduti annali di Winchester.

2.2. Il prologo del *Livre des reis de Brittanie*

Negli stessi anni in cui ha origine la versione originale del *Brut* in prosa, il *Livre des reis de Brittanie*, ovvero l'*abrégé* di storia insulare di cui si è parlato, diffuso sia su codice che su rotolo, viene arricchito di un prologo di argomento bretone. In via preliminare va detto che, come sostiene Olivier de Laborderie,

L'absence de l'histoire des rois de Bretagne dans les versions plus anciennes des généalogies en rouleau [così come nelle versioni su codice del *Livre des reis de Brittanie*], ne résulte

¹¹¹ Ivi, N° 47, p. 33. Il testo dell'*Anonimale* è stato pubblicato due volte: cfr. *The Anonimale Chronicle, 1333 to 1381*, ed. V. H. Galbraith, Manchester-London, Manchester University Press - Lonmans, Green & Co., 1927; *The Anonimale Chronicle, 1307 to 1334: from Brotherton Collection MS 29*, ed. W. R. Childs, J. Taylor, Leeds, Yorkshire Archaeological Society, 1991. Sul testo cfr. almeno J. Taylor, *The «Anonimale Chronicle» and Some Northern Accounts*, in id. *English Historical Literature* cit., pp. 133-153.

¹¹² Cfr. Pagan, *Introduction*, in *PB*, p. 17.

¹¹³ Lo ha messo in evidenza Julia Marvin, *The Oldest Anglo-Norman Prose "Brut" Chronicle* cit., pp. 25-39, in cui la studiosa discute in generale delle varie fonti monastiche di cui si serve il testo per il periodo successivo alla conquista normanna.

ni d'une ignorance ni d'un rejet de cette histoire de la part de ceux qui les conçoivent ou en promouvent la réalisation.¹¹⁴

Anche in quei casi è infatti presente di solito un breve rinvio alla storia più antica dell'Inghilterra e una spiegazione dell'origine del nome "Britannia" come accade nel ms. BL, Royal 14 B VI, in cui troviamo scritto: «E pour coe l'Engleterre, ke fu jadis apelé Bretagne pour le noun de premier habitour, ke avoit a noun Bruto, quant les geanz furent vencuz, de totes hilles c'est la plus beneite».¹¹⁵

Il prologo bretone aggiunto al testo del *Livre* può avere forme molto diverse tra loro. La versione più diffusa, che chiameremo versione *standard*, è estremamente sintetica: si limita infatti a menzionare i principali eventi della storia dei discendenti di Bruto con numerosi tagli. Secondo De Laborderie, la genesi di tale prologo è da ricondurre alla produzione su codice: solo in un secondo momento e solo in alcuni casi sarebbe infatti stato incorporato anche nelle genealogie su rotolo.¹¹⁶

Dei circa ventotto codici che contengono il *Livre des reis de Brittanie*,¹¹⁷ la versione standard del prologo bretone è contenuta solo in otto. Nel caso della tradizione su rotolo, essa è presente in tre genealogie: si tratta dei mss. La Haye, Koninklijke Bibliotheek, 75 A 2/2; Oxford, Bodleian Library, Ashmole Rolls 38; BL Cotton Rolls XV 7.¹¹⁸

In altri codici, il testo standard è ampliato: il ms. Oxford, Bodleian Library, Tanner 195, di inizio XIV secolo, aggiunge infatti al prologo bretone numerosi dettagli ulteriori sui vari sovrani, reintegra il regno di Artù e porta avanti il racconto fino a Cadwalandre. Le entrate relative a ciascun re restano tuttavia di estrema brevità. Quella dedicata ad Artù, ad esempio, si limita a menzionare gli eventi principali del suo regno: «Pus regna Arthur, le fiz Uther, le bons e prus, ke conquist xxx. regions e fu rey longement e fu naufré en le batayle sur le ewe de Cambre en Corwayle e morust e gist a Glastinberi, le an nostre Seygnour v. cens e xii».¹¹⁹

Un altro manoscritto della Bodleian Library, il Selden supra 74, contiene la versione standard del prologo bretone, ma reintegra il racconto del regno arturiano attraverso un'analessi introdotta all'interno di una digressione riguardo le virtù del re anglosassone Alfredo. Il breve testo si limita a menzionare la vittoria di Artù contro Roma, il tradimento di Mordret e la sepoltura a Glastonbury; fa inoltre riferimento alle

¹¹⁴ De Laborderie, *L'incorporation de l'«Histoire des rois de Bretagne» de Geoffroy de Monmouth dans les généalogies en rouleau des rois d'Angleterre (xiii^e-xiv^e siècles) : modalités et enjeux*, in *L'Historia regum Britannie de Geoffroy de Monmouth et les « Bruts » en Europe. II : Production, circulation et réception (XIIIe-XVIe siècle)*, cit..

¹¹⁵ *Ibid.* È bene inoltre precisare, sempre sulla scorta di De Laborderie, che l'aggiunta del prologo bretone non è sistematica, ma caratterizza una minoranza di rotoli genealogici e, soprattutto, non lo si ritrova in quelli più lussuosi, caratterizzati, cioè, dalla presenza di numerose miniature raffiguranti i vari sovrani in maestà, ivi, p. 164.

¹¹⁶ De Laborderie, *Histoire, mémoire et pouvoir* cit., p. 167.

¹¹⁷ Dean ne individua 27, cfr. *ANL*, n° 13, pp. 12-15. Spence ne ha trovato un altro, cfr. *Reimaging* cit., p. 12, n. 60.

¹¹⁸ Cfr. De Laborderie, *L'incorporation* cit., p. 165.

¹¹⁹ Foltys, *Brutus* cit., p. 53. Cfr. anche Spence, *Reimaging* cit., p. 48.

avventure cavalleresche che si sarebbero svolte durante il suo regno¹²⁰ e afferma che egli sarebbe vissuto prima di Uther.

Si tratta di un intervento in stretta relazione con quello della genealogia contenuta nel ms. BL Cotton Rolls XV 7 che, all'altezza di re Alfredo, aggiunge nel diagramma genealogico un cerchio (senza collegamenti con il resto dell'albero) con all'interno una rappresentazione di Artù in trono e accanto un testo molto simile a quello presente nel Selden supra 74: mancano però sia il riferimento a Uther che alle *aventures cavalleresche*.¹²¹

È poi singolare il caso del ms. di Cambridge, Trinity College R 14 7 in cui il prologo standard è integrato al cosiddetto *Livere des reis de Engleterre*. Quest'ultimo è un altro *abrégé* di storia inglese dall'arrivo degli Anglosassoni fino al 1274, autonomo rispetto al *Livere des reis de Brittanie*.¹²² In modo simile, nel ms. di Oxford, Bodleian Library, Rawlinson D 329, il prologo standard introduce la cosiddetta *Scottish Chronicle*, ovvero una redazione speciale del *Livere des reis de Engleterre* con enfasi particolare sulle vicende scozzesi.¹²³

Questi fenomeni testimoniano allora sia la circolazione del *Livere des reis de Brittanie* e la possibilità di servirsi del suo prologo in maniera autonoma rispetto al resto dell'opera, sia il bisogno da parte di alcuni lettori di avere a disposizione dettagli ulteriori circa la fase più antica della storia dell'isola.

Alcune genealogie su rotolo fanno invece precedere il racconto delle vicende dei re anglosassoni da alcune versioni alternative del prologo bretone che non sono amplificazioni del testo standard, ma riscritture autonome, più o meno sintetiche, della storia dei discendenti di Bruto. Ce ne sono quattro,¹²⁴ anche se le prime due sono probabilmente in stretta relazione l'una con l'altra:¹²⁵

- La versione conservata nel rotolo 12/45 A del College of Arms di Londra, frutto della compilazione tra il *Roll Brut* e il *Roman de Brut* di Wace, entrambi abbreviati e parzialmente messi in prosa. Il rotolo, realizzato, come si diceva precedentemente, tra il 1284 e il 1290, ha

¹²⁰ «Idunc trovoit l'em les aventures faies dunt vos orez conter», Foltys, *Brutus* cit., p. 75. Cfr. anche Spence, *Reimaging* cit., p. 52.

¹²¹ Ivi, p. 50.

¹²² Negli altri due codici in cui è conservato (cfr. mss. Manchester, John Rylands University Library, fr. 64; e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberini lat. 3528 [2689]), il testo comincia con qualche brevissimo accenno ad alcuni episodi della storia bretone: menziona infatti Bruto, Lucio, Vortiger e Cadwalandre, cfr. *ANL*, n° 23, p. 20.

¹²³ Cfr. *ANL*, n° 28, pp. 21-22.

¹²⁴ Alle quattro versioni anglonormanne vanno poi aggiunte una versione in medio-inglese, conservata nel ms. Additional 29503 della British Library e probabile adattamento di un *Brut* inglese, e due versioni latine. Di queste ultime, la prima è conservata nel ms. 20/9 del College of Arms ed è una traduzione di un *Brut* anglonormanno, in stretto rapporto con il ms. Los Angeles, University of California, Rouse 49; la seconda è trasmessa da due rotoli gemelli della Bodleian Library, i mss. Bodley Rolls 3 (di cui le ultime carte sono conservate alla British Library con la segnatura Cotton Rolls XIV 4) e Ashmole Rolls 50. È un testo autonomo da tutte le altre genealogie. È stato prodotto probabilmente a York tra il 1299 e il 1301 e ha l'evidente funzione di sostenere le pretese di Edoardo I sulla Scozia, cfr. De Laborderie, *L'incorporation* cit., pp. 165-166, che si rifà a J. A. Holladay, *Charting the past: visual configurations of myth and history and the English claim to Scotland*, in id., *Representing History, 900-1300: Art, Music, History*, University Park (Pa.), Penn State Press, 2010, pp. 115-132.

¹²⁵ Su queste versioni, cfr. De Laborderie, *L'incorporation* cit., pp. 166-167; Spence, *Reimaging*, cit., pp. 14, 48-53.

la peculiarità di presentare un racconto molto più disteso per la sezione bretone, che occupa più dei 3/4 del totale, che per le parti anglosassone e normanna. La fine del dominio bretone è fatta coincidere, sul modello dei *Flores historiarum*, con l'invasione di Gormond, ed è seguita direttamente dall'Eptarchia anglosassone.

- La versione trasmessa dai due rotoli gemelli Additional E 14 della Bodleian Library e Additional 11713 della British Library, d'ora in poi "versione A". I due manoscritti dipendono con tutta probabilità dall'antigrafo del rotolo precedente come testimonia l'identico *incipit* nonché una serie di luoghi in cui il testo è molto vicino.¹²⁶ A differenza del 12/45 A, essi presentano un racconto molto sintetico, senza alcuno sviluppo narrativo, con entrate molto brevi per ciascun re, fatta eccezione per Bruto, per l'invasione romana di Cesare, per Vortiger ed Henguist, e in parte per Uther e per Gormond. Inoltre il loro testo è integralmente in prosa, a parte che per l'episodio di Leir e Cordelia per il quale sono mantenuti i versi del *Roll Brut* nella stessa forma del rotolo 12/45 A e con la medesima tendenza a una parziale prosificazione.¹²⁷ Anche in questi due manoscritti il passaggio del potere dai Bretoni ai Sassoni avviene con l'episodio di Gormond. Il testo è però introdotto da una genealogia di Bruto che, come l'*Historia Brittonum*, fa discendere Enea da Noè.¹²⁸ La loro versione è datata alla fine del XIII secolo o all'inizio del XIV.
- La versione presente nei rotoli 20/5 del College of Arms e Additional 8101 della British Library, d'ora in poi "versione B". Il primo è datato al regno di Edoardo II, il secondo più genericamente al XIV secolo; entrambi riproducono un modello elaborato nel 1296. Presentano entrate piuttosto sintetiche, anche se meno di quelle che troviamo nella versione A. Il redattore dell'antigrafo dei due rotoli non ha apprezzato il trattamento sbrigativo dedicato a re Artù e ha allora aggiunto in fondo al testo un racconto autonomo e piuttosto ampio degli *exploits* del mitico sovrano. Vengono conservati anche alcuni dettagli descrittivi (come per il duello tra Artù e Frolle) o alcune battute di dialogo, anche se qui sono volti al discorso indiretto. È invece riassunta in poche righe la guerra contro Roma ed è eliminato l'episodio del gigante di Mont Saint-Michel.
- La versione della storia bretone più ampia tra quelle conservate nelle cronache genealogiche, è quella che troviamo nel rotolo 20/2 del College of Arms, d'ora in poi "versione C". Composta probabilmente dopo il 1341,¹²⁹ è il risultato di una complessa operazione compilativa a partire da più testi. Si basa infatti sulle *Cronicles* di Nicholas Trevet e sul *Roman de Brut* di Wace, di cui in molti casi arriva a riprendere i versi quasi alla lettera. È preceduta dalla versione lunga dell'ottosillabico *Des Granz Geanz*, che, come si è detto, funge spesso da prologo alla *Short Version* del *Brut* in prosa,¹³⁰ mentre sul verso sono copiate le *Profezie di Merlino* in latino. Il responsabile del testo contenuto nel rotolo 20/2 è piuttosto fedele alle sue fonti, ma diventa più sintetico nella seconda parte della storia bretone, in modo particolare per i regni di Aurelio, Uther e Artù. Di quest'ultimo, dopo una breve descrizione, si limita a menzionare la guerra contro i Sassoni e accenna alla vittoria contro Roma e allo scontro finale con Mordret, mentre non c'è traccia delle campagne nordeuropee, della guerra in Francia e della festa di Pentecoste.

Nel loro insieme, le varie versioni del prologo bretone sembrano testimoniare un interesse maggiore verso i sovrani più antichi, ovvero i fondatori delle grandi città o delle principali istituzioni e infrastrutture dell'isola (Bruto, Ebrauc, Belin, Lucio), oppure verso quelli il cui regno segna un cambiamento epocale (oltre ai citati Bruto e

¹²⁶ Come si è detto in precedenza, il rapporto tra i due testi è evidente in alcuni episodi trattati in modo più disteso dai due rotoli in questione, come la *querelle* tra Cassibellan e Androgeus, cfr. De Laborderie, *Ligne de reis* cit., pp. 1130-1131, 1206-1207.

¹²⁷ Ivi, pp. 1122-1123, 1203-1204.

¹²⁸ Cfr. *The Historia Brittonum* cit., par 7, pp. 71-73; Paradisi, *Le passioni* cit., pp. 127-131.

¹²⁹ Il medaglione dedicato a Edoardo III è infatti legato ad altri sette medaglioni di cui è riempito solo il primo, quello dedicato al figlio Edoardo il Principe Nero, nato nel 1330. Ciò nonostante la presenza degli altri sei medaglioni, benché vuoti, potrebbe indicare che il rotolo sia stato composto tra la nascita del settimo e dell'ottavo figlio del sovrano, ovvero Edmondo di Langlay e Maria Plantageneta, nati rispettivamente il 1341 e il 1344, cfr. De Laborderie, *L'incorporation* cit., p. 166.

¹³⁰ Cfr. «*Des Granz Geanz*» cit.

Lucio, è il caso anche di Cassibellan, Vortiger e Gormond). Le sequenze narrative e leggendarie di solito sono sacrificate, mentre c'è la tendenza a conservare i dati di maggiore importanza dal punto di vista storico, come accade nel testo standard che mantiene i rinvii cronologici alla storia biblica nonché numerose spiegazioni toponimiche. In questo senso, si veda anche il caso della versione A che, pur abbreviando l'*Historia* in modo radicale, ricorda i nomi di tutti i sovrani, in una sorta di sforzo di esaustività storiografica.

Inoltre l'attitudine da parte delle varie versioni del prologo bretone nei confronti di re Artù costituisce un'ulteriore testimonianza della percezione di questa figura: la sua assenza dal testo standard suggerisce infatti che, per una parte del pubblico, la sezione arturiana non doveva essere il principale motivo di attrazione della storia bretone e lascia immaginare i dubbi che essa suscitava ancora alla fine del XIII secolo. Va nella medesima direzione anche la menzione molto sintetica del mitico sovrano che troviamo in un progetto altrimenti esteso come quello della versione C. La fama di Artù e dei suoi cavalieri, derivata dai romanzi di finzione, sembra quindi in certi casi aver nociuto alla fiducia nella loro verosimiglianza storica.

Tuttavia in altri casi quella stessa fama ha spinto alcuni autori/compilatori a reintegrare la sezione arturiana o a fornirle uno spazio maggiore. Ad esempio, nei codici che presentano un'unica aggiunta rispetto al testo standard, questa riguarda sempre le imprese di Artù. In modo simile, il rotolo 12/45 A riprende il *Roman de Brut* di Wace per la sezione arturiana, ovvero probabilmente la versione più estesa disponibile in anglonormanno, così come l'antigrafo del rotolo 20/5 e l'Additional 8101 dedica al mitico re un'entrata in fondo al testo molto più ampia di quelle consacrate a tutti gli altri sovrani. Tali interventi indicano dunque che per alcuni lettori, inversamente a quanto già osservato, le vicende di Artù costituivano il centro ideologico della storia bretone e la sua componente indispensabile.

2.3. La *Chronique d'Angleterre* di Pierre de Langtoft

Nel panorama delle cronache di età edoardiana, la *Chronique d'Angleterre* di Pierre de Langtoft costituisce un'eccezione: è l'unica a essere composta in versi. È infatti in lasse di alessandrini. È divisa in tre libri: il primo è una traduzione fedele, ma molto sintetica, dell'*Historia regum Britanniae*; il secondo è una storia anglo-sassone e normanna; il terzo, composto circa dieci anni dopo, è interamente consacrato al regno di Edoardo I. È dedicata al vescovo di Durham, Antoine Bek, ma, nonostante ciò, è difficile stabilire se abbia origine settentrionale o meridionale visto che del suo autore, canonico di Bridlington, città dell'East Riding nello Yorkshire, si perdono le tracce a partire dal 1293 e che la sua tradizione manoscritta più antica è meridionale.¹³¹ È cioè possibile che Langtoft abbia lasciato prima della fine del secolo il nord inglese per

¹³¹ Cfr. Thiolier, *Édition critique et commentée de Pierre de Langtoft. Le règne d'Édouard Ier*, Créteil, CELIMA, Université de Paris XII, 1989, pp. 23-24, 147-148.

trasferirsi in prossimità di Londra. Anche se fosse, egli non ha però dimenticato gli interessi della sua regione: la *Chronique* ha infatti una rigida posizione filo-monarchica e interviene direttamente nella polemica tra Edoardo e i nobili scozzesi a difesa delle pretese del primo.

L'opera è il prodotto di una cultura ecclesiastica come testimonia il prologo edificante in cui Langtoft chiede a Dio di benedire i suoi lettori:

Deus le tot pussaunt, ke ceel e terre crea,
Adam nostre pere nomme de terre fourma.
Naturaument purvyst quant il ordina
ke homme, de terre venuz, en terre revertira.
Cil Deu ly beneye ke ben escotera
coment Engleterre primes comenza
e pur quai primes Bretaygne homme l'apela.¹³²

Inoltre, al suo interno, come ha notato Meneghetti, «suggerzioni epiche si mescolano continuamente a notazioni realistiche e a moduli romanzeschi».¹³³ Langtoft accoglie infatti varie delle leggende a proposito di Riccardo Cuor di Leone, diffuse già a partire della fine del XII secolo, e collega alla storia inglese le gesta del mitico Gui de Warewic collocando il suo duello con il danese Colebrand durante l'assedio di Winchester da parte di re Athelstan.

Per quanto riguarda i primi due libri, la cui redazione originale è datata tra il 1294 e il 1296, l'opera di Langtoft sembra rispondere ai gusti del pubblico di fine XIII secolo in materia di storiografia. L'autore realizza infatti una cronaca che fornisce il maggior numero di informazioni nel minore spazio possibile: il suo *Brut* occupa poco più di 3000 versi, dunque una lunghezza molto inferiore ai quasi 15000 del *Roman de Brut* di Wace o agli oltre 16000 del *Brut* di Layamon. La redazione della *Chronique d'Angleterre* è cioè comprensibile alla luce di quella medesima ricerca di *brevitas* che porta al successo le varie forme di *abrégé* di storia insulare e le cronache genealogiche.¹³⁴

Ciò nonostante, l'opera di Langtoft, nel suo rifiuto della prosa, secondo Jean-Claude Thiolier è influenzata anche da un altro modello, e cioè le cosiddette "cronache epiche", testi di origine perlopiù continentale che conferiscono alla storia il volto dell'epopea: è il caso dell'*Historie de la guerre de Navarre* (datata al 1276-1277) o della *Vie du Prince Noir*.¹³⁵ Langtoft, nel comporre la *Chronique d'Angleterre*, affianca cioè ragioni di praticità storiografica, che lo spingono a comprimere le sue fonti in uno spazio relativamente ridotto, a ragioni estetiche: la scelta del metro indica allora con tutta probabilità che la *Chronique* era stata pensata per una fruizione ancora legata alla tradizione delle letture a voce alta nelle corti aristocratiche. Numerosi indizi fanno infatti pensare, come nelle traduzioni in versi dell'*Historia* esaminate in precedenza, a una probabile dimensione aurale del testo.¹³⁶

¹³² *The Chronicle of Pierre de Langtoft* cit., p. 2.

¹³³ Meneghetti, *I fatti di Bretagna* cit., p. lvi.

¹³⁴ La sezione anglosassone e normanna subisce la stessa sorte: conta infatti solo 6000 versi.

¹³⁵ Ivi, pp. 13-15.

¹³⁶ Limitatamente alla sezione *Brut*, ne troviamo alle lase I 5, VIII 15, XIX 17, XXIV 11, XXXVIII 13, LVII 6, LXV 18, LXXI 8, LXXIX 1 e 14, LXXXII 1, LXXXIV 5, XCVI 10, CI 12, CVI 9, CXIX 1, CXLVI 7, CLX 11, CLXIV

Ciò non significa, però, che pubblico elettivo di Langtoft non comprenda anche l'ambito monastico. A lettori familiari con il latino sono infatti dirette sia le *Profezie di Merlino*, interpolate dopo il secondo libro, sia la citazione letterale, ripresa dall'*Historia*, degli esametri di cui Goffredo si serve per la preghiera di Bruto a Diana e per la risposta della dea.¹³⁷

In modo particolare, quest'ultimo caso chiarisce l'attitudine dell'autore nei confronti del suo pubblico. Si noti infatti che, quando Bruto si risveglia dalla visione e racconta ai compagni quello che gli aveva detto la dea, lì dove Goffredo si limita a dire «per ordinem quod sibi dormienti contigerat», Langtoft ripete in discorso indiretto, e in francese, quanto aveva appena narrato in latino:

Et counta cum la dame en soungé li disait,
ke loynce en le occyane un ygle riche estait
e de touz pars la mer par ewe environayt:
de cele par conquete la seynnurye avérait,
a li e à ses heys la Nove Troye serrait,
reaume de nobleye à touz [jours] demorait.¹³⁸

In questo modo, da un lato, l'autore cita alla lettera un passaggio ben noto dell'*Historia*: come si è visto nella prima parte di questo lavoro, esso è presente anche nei margini del ms. C del *Roman de Brut* (cfr. *supra*) ed è ripreso parola per parola in numerosi adattamenti latini.¹³⁹ Dall'altro, si premura che la sua opera, soprattutto in un luogo dall'alto valore simbolico come la profezia di Diana, permanga accessibile a tutti. Langtoft si rivolge cioè sia a un pubblico capace di apprezzare il gioco intertestuale con l'opera latina, sia a chi ha invece bisogno di una traduzione.

L'opera è trädita da ventuno manoscritti, inclusi i frammenti, e ha una storia redazionale estremamente complessa. Come nel caso del *Brut* in prosa, le variazioni riguardano però soprattutto l'ultima parte, l'*Édouard*.¹⁴⁰ Thiolier ha analizzato la tradizione manoscritta basandosi sul presupposto che esistesse una redazione originaria limitata ai fatti del 1294-1297, ovvero la guerra di Guascogna che termina con la restituzione del territorio al sovrano inglese. Questa redazione originaria, tuttavia, non è attestata da nessun manoscritto. Tutti i codici presentano infatti delle continuazioni.

L'editore ritaglia allora la tradizione distinguendo tra una redazione autoriale, trasmessa da soli due testimoni, e una redazione rimaneggiata. Entrambe presentano lo

9, CLXXIV 14, CLXXV 8, CLXXXII 9, CLXXXVI 5, CCXXIV 8, CCXXX 18. Resta da fare una verifica sul resto del testo.

¹³⁷ Il capo troiano chiede a Diana di rivelargli dove i Troiani avrebbero dovuto cercare la loro nuova terra promessa; ivi, p. 12; cfr. *HRB*, §16.

¹³⁸ *Ibid.*

¹³⁹ Lo troviamo infatti nell'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington, negli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury, nel *Memoriale* di Walter di Coventry, negli *Annales* di Alfredo di Beverley e nei *Flores historiarum* di Roger de Wendover.

¹⁴⁰ Anche l'ultima parte del secondo libro, ovvero la sezione dedicata al regno di Enrico III, è rimaneggiata da alcuni codici lì dove vengono toccati argomenti ancora attuali di politica nazionale: «Il était inévitable que l'esprit systématiquement royaliste de Langtoft heurtât les lecteurs de tendance probaroniale», Thiolier, *Le règne* cit., p. 144. Il racconto della guerra civile e, in particolare, delle battaglie di Lewes (1264) ed Evesham (1265) è modificato nei mss. Paris, BnF fr. 12154 e London, BL Cotton Vitellius A X.

stesso testo per il periodo 1294-1296, sebbene con alcune piccole variazioni.¹⁴¹ La redazione autoriale offre poi una continuazione fino al 1305 che sarebbe appunto opera dello stesso Langtoft. Uno dei due manoscritti, ovvero il ms. del College of Arms, Arundel XIV, è però caratterizzato da un'ulteriore continuazione fino ad aprile 1307 che, nonostante non sia di mano dell'autore, come suggerisce il ridimensionamento del ruolo del patrono originario di Langtoft, il vescovo Antoine Bek, sarebbe comunque stata composta in un ambiente molto prossimo alla corte di Edoardo: lo indica la presenza di un elogio di Jean le Comyn, un importante signore scozzese che viene ucciso da Robert Bruce, futuro re di Scozia, per non essersi voluto unire nella rivolta contro il sovrano. Jean diventa dunque l'esempio perfetto della devozione baronale alla corona di Londra.¹⁴²

La seconda redazione è invece trädita da tutti gli altri manoscritti e presenta tre continuazioni in sequenza: la prima aggiunge pochi dettagli sui fatti del 1296, la seconda arriva alla campagna nelle Fiandre del 1297, mentre la terza aggiorna la narrazione al 1307. Thiolier ipotizza che possano essere state redatte dalla stessa mano che le ha realizzate per espansioni successive.¹⁴³

Dei tre libri della *Chronique*, è proprio l'*Édouard* ad aver ricevuto la ricezione più viva e attenta: per la sua vicinanza cronologica ai fatti che racconta, costituisce infatti una testimonianza originale delle vicende di quegli anni, nonché una delle principali fonti storiografiche. I primi due libri hanno invece un successo inferiore. Il *Brut*, in particolare, è conservato in nove manoscritti perché in vari altri codici è stato sostituito da altri testi di argomento bretone: il *Brut abregé* nel ms. di Cambridge, University Library Gg. I. 1; il *Brut* in prosa nel ms. Oxford, Bodleian Library, Douce 120; la stessa *Historia regum Britanniae* nel ms. Oxford, All Souls College, 39; e, come sappiamo, il *Roman de Brut* di Wace nei nostri mss. A e C.¹⁴⁴ Insomma: «Dans la mesure où ils acceptaient le principe d'un *Brut* assez long, les scribe préféraient parfois celui de Wace à celui de Langtoft que la présence d'une autre partie de la *Chronique* avait fait espérer».¹⁴⁵

2.4. La *Polistorie* di John de Canterbury e le *Cronicles* di Nicholas Trevet

Due testi sono invece legati molto da vicino a modelli ecclesiastici. Si tratta della *Polistorie* di John de Canterbury e delle *Cronicles* di Nicholas Trevet. La prima è una storia nazionale composta da un monaco della Christ Church nel 1313 su richiesta di

¹⁴¹ Nella redazione I il testo occupa 1158 versi che nella redazione II sono ridotti a 1025.

¹⁴² In realtà alcune cronache sostengono che l'accusa di aver tradito le ragioni scozzesi da parte di Bruce sia più una scusa che il futuro re usa per liberarsi del temibile rivale, cfr. G. W. S. Barrow, *Robert Bruce and the Community of the Realm of Scotland*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2005, p. 182.

¹⁴³ Il ms. Oxford, All Souls College 39 si ferma infatti a v. 1089; i mss. Cambridge, University Library Gg I 1 e Paris, BnF fr. 12154 proseguono fino a v. 1329; mentre tutti gli altri sei codici arrivano fino a v. 2591.

¹⁴⁴ Anche se, come si è visto nella prima parte del presente lavoro, l'associazione del *Brut* con l'*Édouard* di Langtoft nel ms. C deve probabilmente essere attribuita a una figura distinta dagli scribi delle due opere che, in un secondo momento, ha associato due unità codicologiche autonome.

¹⁴⁵ Thiolier, *Le règne* cit., p. 143.

un «cher amy Johan» che non è stato identificato, ma che è probabile che si tratti di un laico. La cronaca arriva fino alla morte di Edoardo I e, rispetto alle altre composte in questo periodo, contiene numerosi riferimenti alla Christ Church volti a dimostrarne la primazia sulla chiesa insulare e in particolare sull'arcidiocesi di York, che la rendono un esempio raro in volgare di un genere molto diffuso nella produzione latina, come abbiamo visto nel capitolo precedente, ovvero la cronaca monastica. La *Polistorie* è conservata in un unico manoscritto, il codice della British Library, Harley 636.

Nel prologo, essa si propone come una compilazione breve a partire da testi di grande autorità, finalizzata a conservare fatti degni di memoria:

E jeo, ke voddroy les auncienes gestes de memorie dignes, solum ceo ke en divers escritz les ey trové, a totes gens estre pleynement convés, a la requeste mun cher amy Johan jeo, par memes teu nun, ceste compilatiun breve, ke *Polistorie* est appellé, de plusurs remembraunces de auctorité graunde ey de latin en franceis translaté pur ceo ke comunement la gent cel langage entendeit.¹⁴⁶

Come nota Spence, John riprende in queste righe diversi *topoi* caratteristici degli esordi della storiografia latina: il rinvio a fonti autorevoli, la volontà di proporre dei *flores* tratti da una pluralità di testi, il ruolo della scrittura come strumento di conservazione della memoria, il motivo della modestia (peraltro solo retorico visto che la *Polistorie*, che occupa nel suo insieme 234 carte, tutto si può definire tranne che breve).¹⁴⁷ Questo insieme di elementi, oltre alla sintassi latineggiante e ricca di subordinate, suggerisce che la cronaca di John sia un testo diverso dagli altri osservati finora.¹⁴⁸ Essa si pone sulla scia della tradizione classica ed è probabilmente pensata per un pubblico più ristretto e più elitario. Lo testimonia anche il tipo *marginalia* che troviamo nel manoscritto harleiano che presentano puntuali rinvii alle varie fonti utilizzate dall'autore e sottolineano i passaggi più rilevanti dal punto di vista storiografico o quelli che hanno maggiormente a che fare con la storia di Canterbury.

Per quanto riguarda la sezione bretone, si tratta della più estesa traduzione in prosa dell'*Historia regum Britanniae*. La cronaca di Goffredo è la sua fonte principale, fatta eccezione per poche sequenze in cui viene utilizzato anche il *Roman de Brut*. Rispetto ad altri adattamenti della materia galfridiana, nella *Polistorie* non c'è una drastica tendenza a ridurre la narrazione al solo piano evenemenziale: l'autore conserva invece spazio per alcuni elementi descrittivi ed espressivi. Le emozioni, i sentimenti, pur senza acquisire un ruolo centrale nel racconto, vengono preservati in una forma simile a quella che caratterizza il testo originale.

La *Polistorie* non è insomma una traduzione servile del testo di Goffredo, ma un'opera dotata di una specifica prospettiva, di un sistema di valori, attraverso cui fa

¹⁴⁶ Cfr. BL, ms. Harley 636, f. 1a.

¹⁴⁷ Spence, *Reimagining History* cit., p. 30.

¹⁴⁸ Spence ha analizzato le caratteristiche dei prologhi della maggior parte delle cronache anglonormanne in prosa mettendo in evidenza come esse inizino sempre *in medias res*, senza alcun prologo che ne presenti il contenuto. Solo per gradi i prologhi verranno inclusi in questa produzione, a partire, appunto, dalla *Polistorie* e dalle *Cronicles* di Nicholas Trevet, fino al caso della *Scalacronica* di Thomas Gray che si serve invece delle soglie del testo in modo molto consapvole, cfr. *ivi*, cap. I.

propria la diegesi bretone, come testimoniano i numerosi interventi in prima persona in cui il suo autore commenta un evento o giudica il comportamento di un personaggio.

Les Cronicles di Nicholas Trevet riprendono invece un altro genere tipicamente latino, quello delle cronache universali.¹⁴⁹ Anche di queste, è probabile che siano esistite almeno due redazioni originali perché, nonostante siano dedicate alla quarta figlia di Edoardo I, Mary of Woodstock, monaca ad Amesbury, morta nel 1332, vi viene specificata la durata del pontificato di Giovanni XXII che morì solo due anni dopo. Visto che è inverosimile che le *Cronicles* fossero state offerte a una principessa deceduta, sembra più accettabile che Trevet avesse prodotto una prima versione prima del 1332 e una seconda dopo il 1334, inserendo la precisazione sul papato di Giovanni e modificando vari altri elementi. Della redazione primitiva, non resta alcuna traccia.¹⁵⁰

Le *Cronicles* sono conservate in undici codici, la maggior parte dei quali risale al XIV secolo. Esse hanno dunque una diffusione discreta e piuttosto rapida. Che Trevet continuasse a lavorarci anche dopo la morte della principessa Mary, indica infatti che egli stesso aspirava ad avere un pubblico più vasto della sua sola patrona.

La maggior parte dei codici sono in scritture corsive, più o meno calligrafiche. Solo il ms. Paris, BnF, fr. 9687 è in gotica. Rispetto alla tradizione manoscritta, Dean ha messo in evidenza che:

[The *Chronique*] was transcribed in a number of different centers for readers of differing demands and tastes. Copies such as M [Oxford, Bodl. Libr., Magdalen College, 45] and S [Stockholm, Kungliga Bibl., D.1311a] may have been transcribed by individuals who wanted to use them, whereas P [BnF, fr. 9687] must have been made by professionals for a library or for a reader who could afford luxurious volumes.¹⁵¹

Dei vari autori dei testi post-galfridiani in anglonormanno, Nicholas Trevet è quello più legato alla cultura latina ed ecclesiastica della quale è peraltro lui stesso un esponente di primo piano.¹⁵² Era infatti un intellettuale dai vari volti: bibliista, ebraicista, storico e studioso dei classici. Nato tra il 1258 e il 1268 in una famiglia del Somerset, trasferitasi presto nel Norfolk, Nicholas si unì da giovane ai domenicani e fu professore a Oxford e, per un certo periodo, anche a Parigi; negli ultimi anni della sua vita visse invece a Londra.

Il lavoro più antico di Trevet è anche quello di maggiore successo: si tratta di un commento alla *Consolatio Philosophiae* di Boezio che era probabilmente usato come

¹⁴⁹ Il testo delle *Cronicles* è edito in A. Rutherford, *The Anglo-Norman Chronicles of Nicholas Trivet*, PhD dissert., University of London, 1932. Non sono riuscito però a consultare questa edizione. Un'edizione parziale è disponibile anche in R. M. Correale, *A Critical Edition of the Story of Constance in Nicholas Trevet's Les Cronicles: The Source of Chaucer's Man of Law's Tale*, PhD. dissertat., University of Cincinnati, 1971. Cfr. anche R. J. Dean, *The Manuscripts of Nicholas Trevet's Anglo-Norman Chronicles*, in «Medievalia et Humanistica», XIV (1962), pp. 95-105.

¹⁵⁰ Non è della stessa idea Antonia Gransden che ritiene invece che Nicholas abbia terminato il lavoro solo dopo la morte della sua dedicataria, cfr. *Historical Writing* cit., I, p. 504.

¹⁵¹ Ivi, pp. 105-105.

¹⁵² Per un profilo di Trevet, cfr. R. J. Dean, *Nicholas Trevet, Historian*, in *Medieval Learning and Literature: Essays presented to R. W. Hunt*, ed. J. J. G. Alexander, M. T. Gibson, Oxford, 1976, pp. 328-352. Cfr. anche Gransden, *Historical Writing* cit., I, pp. 501-507.

testo scolastico. Anche il suo commento alla *Disciplina scolarium* dello Pseudo-Boezio ebbe un grande successo. Si tratta di opere (oltre a Boezio, Trevet commenta anche la *Città di Dio* di Agostino, le *Controversie* di Seneca il Vecchio, le *Tragedie* di Seneca il Giovane e la *Storia* di Livio) nei quali il testo viene analizzato grammaticalmente parola per parola e poi viene parafrasato. Già in questi lavori, Trevet dimostra inoltre una vivace attenzione a questioni storiche e dinastiche. I suoi commenti hanno ampia diffusione: sono infatti conosciuti sia in Francia che in Italia, probabilmente grazie all'ottima organizzazione internazionale del suo ordine religioso.

Lo studioso è poi autore di due opere storiografiche in latino: gli *Annales sex regum Anglie* e l'*Historia ab origine mundi ad Christum natum*. I primi sono la storia dei re angioini da Stefano a Edoardo I (1135-1307) con alcune note sui fatti continentali. Includono anche numerosi documenti e varie lettere. Sono stati scritti nel 1320-1323 e sono trasmessi da quindici manoscritti.¹⁵³ Si tratta dell'opera di Trevet in cui è più chiara la sua prospettiva realista: lo storico liquida infatti con poche frasi le rivolte baronali contro Giovanni ed Enrico III e inserisce alcune descrizioni del carattere di quest'ultimo e di quello di Edoardo I che sembrano tradire una conoscenza diretta dei due sovrani e una singolare vicinanza a essi.¹⁵⁴

La seconda opera, dedicata a Ugo di Angoulême, arcivescovo di Canterbury, e completata tra il 1327 e il 1329, è invece una storia universale dalla creazione alla nascita di Cristo, organizzata attorno alle cinque età dell'uomo e scritta sotto l'influenza dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, domenicano anche lui. È conservata in sette manoscritti.

Venendo alle *Cronicles*, esse, come si diceva, sono una storia universale dalla caduta di Lucifero alla morte di papa Giovanni XXII che intrecciano la storia bretone con quella di Israele e dei grandi imperi dell'antichità, e, per i secoli più vicini al presente, con quella dei regni germanici. I riferimenti alla materia bretone sono molto brevi e sintetici nella prima parte, mentre, a mano a mano che il racconto si avvicina alla sezione anglosassone, si fanno più estesi visto che la storia inglese è senz'altro il principale focus dell'opera. Per le più antiche vicende bretoni, infatti, Trevet si limita a enunciare gli eventi uno dopo l'altro. Non c'è spazio per le descrizioni né per i dialoghi. Dall'invasione di Claudio, la narrazione è invece più ampia: Trevet si sofferma in modo particolare sull'episodio di Vortiger e su quello di Aurelio, mentre torna a essere sintetico su Uther e Artù, nonché sugli ultimi sovrani bretoni.

Nel loro insieme, le *Cronicles* hanno la funzione di fornire una sorta di *summa* del sapere per un pubblico ampio e non necessariamente abituato a letture serie e complesse, com'è reso evidente dal fatto che esse mirano a intrattenere il lettore attraverso una serie di aneddoti divertenti che spezzano la narrazione rigidamente storiografica. Inoltre le *Cronicles* arricchiscono il racconto anche con numerosi riferimenti ai principali letterati e pensatori dell'umanità e alle loro opere.

¹⁵³ Sono editi in T. Hog, *Annales Sex Regum Angliae*, London, Sumptibus Societatis, 1845.

¹⁵⁴ Ivi, pp. 279-282; Gransden, *Historical Writing* cit., pp. 506-507.

2.5. Il *Brut abregé* e il *Petit Bruit* di Rauf de Boun

Appartengono ai primi anni del regno di Edoardo II gli unici due testi caratterizzati da notevoli differenze nella gestione dei materiali bretoni rispetto alla versione di Goffredo di Monmouth. Si tratta del *Brut abregé* e del *Petit Bruit* di Rauf de Boun.¹⁵⁵ Entrambi si inseriscono nella tradizione delle sintesi di storia insulare redatte a uso di una certa aristocrazia, sia per soddisfare il suo bisogno di informazioni, sia per veicolare una visione della storia conforme alle sue esigenze. Il *Brut abregé*, composto poco dopo la morte di Edoardo I, si rivolge infatti in apertura a dei *Seignurs*, mentre il *Petit Bruit* è scritto nel 1309 per il conte di Lincoln, Henry de Lacy, un nobile vicino a Thomas di Lancaster.¹⁵⁶ Il suo autore era molto probabilmente un discendente dei Bohun, conti di Hereford, e, come ha suggerito Thiolier, la cui ipotesi è stata poi confermata dalle analisi di Spence, era canonico a St Paul's a Londra, cattedrale di cui Henry de Lacy era benefattore e dove è stato sepolto.¹⁵⁷

Entrambi i testi sono conservati in un unico manoscritto, il ms. di Cambridge, University Library Gg.I.1 per il *Brut abregé* e il ms. BL, Harley 902 per il *Petit Bruit*.¹⁵⁸ Pur molto diversi tra loro quanto a contenuti, essi presentano una modalità di intervento simile sui materiali galfridiani. Entrambi modificano infatti in profondità la cronologia e introducono delle innovazioni importanti che è difficile stabilire se siano

¹⁵⁵ Il *Brut abrégé* è edito in E. Zetzel, *An Anonymous Short English Metrical Chronicle*, London, Early English Text Society, 1935, ristamp. New York, Kraus Reprint, 1971; cfr. anche D. Legge, *The «Brut Abridged», A Query*, in «Medium Aevum», XVI (1947), pp. 32-33. Per il secondo, cfr. invece Rauf de Boun, *Le Petit Bruit*, ed. D. B. Tyson, London, Anglo-Norman Text Society, 1987; cfr. anche D. B. Tyson, *Problem People in the «Petit Bruit» by Rauf de Boun*, in «Journal of Medieval History», XVI (1990), pp. 351-61; J. Spence, *The Identity of Rauf de Boun, Author of the Petit Bruit*, in «Reading Medieval Studies», XXXI (2005), pp. 57-76.

¹⁵⁶ L'invito a dei *Seignurs* a *escoter* la storia inglese che il *Brut abregé* racconta, sembra peraltro tradire che anche questi brevi testi in prosa, come le traduzioni in versi di circa un secolo prima o come la quasi contemporanea *Chronique d'Angleterre* di Pierre de Langtoft, fossero stati realizzati per una diffusione aurale. Anche il *Petit Bruit* sembra confermarlo. Solo nella sezione bretone, ci sono infatti tre riferimenti al pubblico e alla dimensione performativa del testo. Leggiamo infatti all'inizio «Cy comence le Bruit d'Engleterre, qi vous dirra de roy en autre», così come più avanti «Vous entendrez» e «com après vous dirrons».

¹⁵⁷ Cfr. J.-C. Thiolier, *L'itinéraire de Pierre de Langtoft*, in *Miscellanea Medievalia: Mélanges offerts à Philippe Ménard*, ed. J.-C. Faucon, A. Labbé, D. Quéruel, Paris, Champion, 1998, pp. 1329-1353, p. 1346, n. 76; Spence, *The Identity* cit. Quest'ultimo ha dimostrato in particolare modo come Rauf fosse un nome comune nella famiglia dei Bohun almeno dalla metà del XIII secolo: «So, I would argue, these records are sufficient evidence for us to conclude that Rauf de Boun was a younger son from the Bohun family of the earls of Hereford that early in his career he held a post in the diocese of Lincoln; that he was a canon of St Paul's Cathedral by 1294; and that he wrote the *Petit Bruit* for one of cathedral's chief patrons, Henry de Lacy, Earl of Lincoln, in 1309», ivi, pp. 61-62. Secondo Spence, l'esperienza di Rauf si inserisce allora in una tradizione di lunga data di scritture storiografiche di St Paul's che affonda le sue radici nel magistero di Ralph Diceto e che prosegue nel XIV secolo con gli *Annales paulini* e con le cronache di Adam Murimuth, un altro canonico della cattedrale, e di Robert Avesbury, che ne frequentò gli archivi; ivi, p. 66.

¹⁵⁸ Spence ha tuttavia notato che dei frammenti del *Petit Bruit* sono copiati *verbatim* in un rotolo genealogico contenente la storia dei re inglesi e nomanni, si tratta del manoscritto della British Library, Additional 47170 che riprende dall'opera di Rauf la notizia dedicata ad Adelulf III, presunto figlio di Artù (su cui, cfr. *infra*), quelle su Enrico II ed Enrico il Giovane e, infine, il più lungo racconto del regno di Edoardo I. Peraltro il copista del ms. Additional non può aver copiato da una fonte comune al *Petit Bruit* visto che conserva anche uno dei luoghi in cui l'autore si nomina (cfr. Rauf de Boun, *Le Petit Bruit* cit., p. 13: «ly avantdit Rauf de Boune»). La versione di Rauf del regno di Edoardo I è poi presente nel ms. della British Library, Harley 1348, secondo Spence, un esemplare della tradizione dei manuali feudali inglesi.

il risultato di scelte deliberate, se derivino da tradizioni alternative che godevano allora di una certa circolazione o se siano invece provocate da delle sviste. Nel caso del *Brut abregé*, la seconda ipotesi sembra la più verosimile. L'opera è infatti in stretta relazione con la cosiddetta *Short English Metrical Chronicle*, un precoce tentativo di volgare in medio-inglese l'insieme della storia insulare: è costituita da circa 900 versi e fornisce un racconto brevissimo da Bruto a Edoardo I che, più che una storia, è una semplice enumerazione di fatti.

It is a typical example of a certain type of historical writing which appears to have flourished in Latin, French (Anglo-Norman), and English, during the 14th and the 15th centuries, a type characterized by conciseness; omission of all apparently unimportant detail; clear and as a rule very objective description.¹⁵⁹

Zetzl è certo che il testo anglonormanno sia una traduzione di quello medio-inglese; secondo Spence, invece, è possibile che entrambi dipendano da una perduta fonte in versi francesi.¹⁶⁰ In ogni caso, è certo che le differenze rispetto alla tradizione che fa capo all'*Historia regum Britanniae* non siano una caratteristica originale del testo anglonormanno.

Per quanto riguarda il *Petit Bruit*, la situazione è più difficile: nel prologo Rauf de Boun afferma che Henry de Lacy gli aveva chiesto una traduzione di un certo *Grand Bruit* al quale l'autore rinvia infatti a più riprese nel corso del testo. Di quest'ultimo, tuttavia, non c'è oggi alcuna traccia e, come vedremo, è possibile che non sia mai esistito.

Il *Brut abregé* racconta solo le vicende di alcuni re bretoni ed è particolarmente attento a certi eventi di rilievo come la conquista dell'isola da parte di Bruto, il martirio dei cristiani al tempo di Diocleziano, la costruzione dei bagni di Bath a opera di Bladud. Alcuni cambiamenti sono notevolissimi: nella sua versione, tutta la storia bretone è anticipata in epoca pre-cristiana ed è come se fosse identificata con una sorta di preistoria mitica dell'isola. Infine, riguardo il passaggio dei poteri, la breve cronaca presenta una versione dell'arrivo dei Sassoni completamente diversa rispetto a quella di origine bediana. Essi giungono infatti guidati da una donna, Inge, da cui deriverebbe il nome di "Inghilterra".¹⁶¹

Dal canto suo, anche il *Petit Bruit* stravolge la cronologia e fornisce una versione alternativa di vari episodi, come vedremo più avanti. Soprattutto, Rauf elimina il problema del passaggio dei poteri tra Bretoni e Sassoni perché cancella una vera

¹⁵⁹ Zetzl, *An Anonymous Short English Metrical Chronicle*, cit., p. cxxx. Zetzl edita sia la cronaca medio-inglese che il *Brut* anglonormanno. La prima è stata riedita di recente, cfr. *The Abridged English Metrical Brut*, ed. U. O'Farrel-Tate, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter, 2002. La studiosa ritiene però che l'opera non fosse destinata a istruire il suo pubblico, come pensa Zetzl, ma a intrattenere, come tutte le cronache note come *Brut* la cui costruzione della storia era almeno in parte percepita come romanzesca, cfr. pp. 11-17.

¹⁶⁰ Spence, *Reimaging* cit., p. 16. Spence riprende il contributo di Dominica Legge, *The Brut Abridged* cit.

¹⁶¹ La leggenda di Inge risulta forse dalla fusione tra il personaggio di Henguist e sua figlia Ronwen che, come sappiamo, ha un ruolo di primo piano nell'*Historia regum Britanniae* per la riuscita del piano del padre. Tuttavia, come si vedrà subito oltre, vari tra i testi di questo periodo, anglonormanni e medio-inglesi, presentano numerose variazioni rispetto al personaggio di Henguist. La *Scalacronica* di Thomas Gray riprende elementi da varie tradizioni: in questa versione Henguisti viene chiamato Ingil e sua figlia, Ingele, cfr. Spence, *Reimaging* cit., pp. 79-83.

opposizione etnica tra i due popoli: il personaggio di Henguist è infatti sostituito da un certo Engel che però ha origini bretoni e, come Bruto, giunge sull'isola accompagnato da un gigante, Scardius.¹⁶² I regni di Uther e Artù, inoltre, sono spostati nel mezzo della sequenza dei re sassoni. L'operazione di Rauf è complessa e, vedremo, densa di implicazioni ideologiche.

Il *Petit Bruit* e il *Brut abregé* sono allora testi di particolare interesse perché, rispetto a una tradizione compatta e caratterizzata da una scarsità di variazioni, com'è quella che da Goffredo di Monmouth arriva fino alle ultime redazioni del *Brut* in prosa, dimostrano l'esistenza di narrazioni alternative e la possibilità che queste vengano incluse in un racconto di tipo storico che ha la pretesa di fondare una verità ulteriore rispetto a quella veicolata/inventata dall'*Historia regum Britanniae*.

3. Il tempo di Edoardo I: usi e abusi della storia

Le opere del nostro *corpus* testimoniano l'incremento della produzione storiografica in volgare durante il regno di Edoardo I. Esso non è frutto del caso: si tratta invece del risultato di una stagione politica caratterizzata da scelte culturali consapevoli che fanno parte di un complesso programma propagandistico e che modificano in profondità il rapporto del potere con la storia.¹⁶³ Nonostante nessuno dei testi del *corpus* sia stato commissionato direttamente dal sovrano, essi sono il risultato del suo modo di servirsi del passato per scopi politici. Edoardo I favorisce infatti la diffusione della storiografia quale genere attraverso il quale costruire la propria immagine e quella dell'istituzione monarchica nel suo insieme. In modo particolare, egli si serve a più riprese della mitologia bretona e, segnatamente, di quella relativa a re Artù, incoraggiando così la stabile e definitiva consacrazione delle vicende dei discendenti di Bruto quale periodo più antico della storia inglese.

Quella per l'universo arturiano è però innanzitutto una passione letteraria. Sin da prima della sua ascesa al trono, Edoardo è infatti un lettore entusiasta delle avventure di Artù e dei suoi cavalieri, come ricorda Rustichello da Pisa quando afferma, all'inizio della sua *Compilazione*, di essersi servito, tra le varie fonti, anche di un romanzo

¹⁶² Ciò avviene 250 anni dopo l'arrivo di Agostino. I due conquistano l'intera isola che, in quel momento, cambia nome da *Bretagne* in *Engleterre*.

¹⁶³ Come ha messo in evidenza Antonia Gransden che sottolinea l'uso smalzato della storia quale strumento di propaganda da parte di Edoardo I, cfr., *Propaganda in English Medieval Historiography*, in «Journal of Medieval History», I (1975), pp. 363-381. Una panoramica completa delle strategie messe in atto dal sovrano plantageneto per costruire la propria immagine di monarca, è in D. W. Burton, *Politics, Propaganda and Public Opinion in the Reigns of Henry III and Edward I*, PhD thesis, University of Oxford, 1985. Burton fa riferimento, ad esempio, alle numerose menzioni della scarsa moralità delle popolazioni del Galles sia nelle continuazioni del *Flores historiarum* che nella *Chronique d'Angleterre* di Pierre de Langtoft che in una cronaca anonima delle guerre nel Galles conservata solo in due frammenti; tali menzioni servirebbero a mettere in buona luce l'intervento militare di Edoardo, cfr. *ivi*, pp. 157-158.

fornitogli dal principe inglese, di passaggio in Italia durante il viaggio verso la Terra Santa.¹⁶⁴

La passione romanzesca di Edoardo per il mondo arturiano si trasforma però presto, come si diceva, in strumento politico: in numerose occasioni il giovane, diventato re, si richiama infatti al prestigioso antecedente bretone. Lo testimoniano la sua visita alla tomba di Artù e Ginevra a Glastonbury nel 1277, subito dopo aver sconfitto il principe gallese Llywelyn; la sua partecipazione nel 1279 alla messinscena cavalleresca della Tavola Rotonda organizzata dal barone Roger Mortimer nel castello di Kenilworth; una nuova Tavola Rotonda allestita dallo stesso Edoardo a Nevyn, nel Carnavonshire, nel 1284; la grande processione a Westminster Abbey nel 1285 per presentare la corona di Artù che il sovrano aveva ricevuto in dono da Llywelyn dopo la definitiva sottomissione del Galles. Inoltre è possibile che le varie testimonianze che descrivono il matrimonio di Edoardo con Margherita di Francia nel 1299 come una festa modellata su quelle dei romanzi arturiani, non si discostino troppo dal vero.¹⁶⁵

Edoardo si serve insomma a più riprese di simboli arturiani: lungi dall'aver soltanto un valore estetico, essi sono densi di significati politici. Artù, campione di cortesia e liberalità, nonché capo militare vittorioso e garante dell'unità dell'isola, diventa cioè il modello a cui il sovrano plantageneto si ispira costantemente. Non a caso, le manifestazioni arturiane avvengono in modo particolare nel periodo di massima intensità degli scontri con il Galles: istituendo un parallelo tra sé e il sovrano bretone, Edoardo mira così a mettere in evidenza la legittimità delle sue aspirazioni di dominio su tutta l'isola.

La testimonianza più importante dell'uso politico da parte di Edoardo della figura di Artù e, più in generale, dell'insieme della storia bretone, è costituita però dalla sua

¹⁶⁴ Cfr. R. S. Loomis, *Edward I, Arthurian Enthusiast*, in «Speculum», XXVIII (1953), pp. 114-127, p. 115. Edoardo può aver incontrato Rustichello in Sicilia o nell'inverno 1270-1, oppure durante il viaggio di ritorno, tra il 1272 e il 1273, quando era ormai diventato re d'Inghilterra. Fabrizio Cigni, che parla in modo esplicito di commissione da parte del sovrano plantageneto, ipotizza che l'incontro possa essere avvenuto ad Acri, cfr. *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, ed. F. Cigni, Pisa, Pacini Editore, 1994, pp. 9-10. La menzione di Edoardo è nel prologo, cfr. *ivi*, p. 233 («Et sachiez tot voirementque cestui romainz fu treslaités dou livre monseigneur Odoard, li roi d'Engleterre, a cestui tenz qu'il passé houtre la mer en servise nostre Sire Damedeu pour conquer le Saint Sepoucre»).

¹⁶⁵ Loomis accorda infatti fiducia al racconto di un chierico del Brabante che descrive le nozze nei termini di una vera e propria mascherata in stile arturiano, anche se sbaglia sposa: afferma infatti che si tratta del matrimonio con Eleonora di Castiglia che si era invece svolto nel 1254. Per il testo, cfr. L. van Velthem, *Continuation of Spiegel Historiael*, ed. Van der Linden, De Vreese, De Keyser, Brussels, 1931, ii, pp. 187-191. Una conferma indiretta sarebbe infatti costituita, secondo lo studioso, dagli *Annales Angliae et Scotiae*, composti a St Albans verso il 1312, nei quali, come ha messo in evidenza Laura Keeler, la descrizione del matrimonio del 1299 è ripresa *verbatim* da quella della celebre corte di re Artù a Carlion nell'*Historia regum Britanniae*, cfr. *Geoffrey of Monmouth* cit., pp. 55-58. Per Loomis è possibile che Lodewijk van Velthem avesse letto un resoconto del matrimonio e si sia sbagliato a inserire il nome della regina, così come il monaco di St Albans fosse a conoscenza che le nozze avevano avuto tema arturiano e, per evitare di scrivere un racconto falso di sua invenzione, si è affidato all'*auctoritas* di Goffredo dando vita a quello che, senz'altro, voleva essere un omaggio per il sovrano e la sua sposa.

Più in generale, sulla moda arturiana e sulle varie associazioni di re Edoardo ad Artù nelle cronache e nella letteratura del tempo, cfr. J. Vale, *Edward III and Chivalry. Chivalric Society and Its Context. 1270-1370*, Woodbridge, Boydell Press, 1982, cap. 1: *The Late Thirteenth-Century Precedent: Chauvency, Le Hem and Edward I*, pp. 4-24 e in part. pp. 15-22.

gestione dello scontro con la Scozia. Alcuni segnali in questo senso sono già presenti nella famosa inchiesta del 1291: di fronte alle pretese di indipendenza della Scozia, Edoardo ordina ai principali centri monastici di cercare nei loro archivi dei materiali che giustifichino la supremazia inglese.¹⁶⁶ Alla domanda del re, rispondono circa trenta fondazioni ecclesiastiche, in grande maggioranza benedettine: nella maggior parte dei casi, esse fondano le loro argomentazioni sulla storia più recente, a partire cioè dal X secolo; le abbazie di Faversham e Waltham, invece, fanno riferimento anche all'*Historia regum Britanniae*.

Poco dopo, i vari pretendenti al trono di Scozia accettano di fare omaggio a Edoardo,¹⁶⁷ ma nel 1296 le ostilità tra l'aristocrazia scozzese e la corona di Londra si riaccendono. Nel 1300 papa Bonifacio VIII interviene nello scontro con la bolla *Scimus fili* accogliendo le argomentazioni degli ambasciatori scozzesi e intimando quindi a Edoardo di lasciar perdere le pretese sul trono di Edimburgo. Il re inglese risponde al papa nel 1301 con una lunga lettera in cui recupera i risultati dell'inchiesta del 1291, ai quali aggiunge stavolta numerosi riferimenti alla storia bretone e in particolare ad Artù. Edoardo giustifica quindi il suo dominio sulla Scozia a partire dalle conquiste degli antichi sovrani bretoni che avevano unificato l'isola.¹⁶⁸

La lettera di Edoardo al papa, oltre a certificare il valore politico della figura di Artù per il sovrano plantageneto, è però rilevante in questa sede anche perché testimonia che la storia bretone, nonostante i dubbi espressi a più riprese da vari intellettuali, dei quali si è detto nel capitolo precedente, non è più patrimonio soltanto delle popolazioni celtiche del Galles e della Cornovaglia e fondamento mitostorico delle loro rivendicazioni locali, ma è entrata a far parte della memoria collettiva inglese e, in quanto tale, può essere utilizzata per definire i confini identitari (e quindi anche

¹⁶⁶ Cfr. B. Guenée, *L'enquête historique ordonnée par Édouard Ier, roi d'Angleterre, en 1291*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», CXIX (1975), pp. 572-584; Given-Wilson *Chronicles* cit., pp. 63-68.

¹⁶⁷ La crisi era iniziata nel 1286 con la morte del re di Scozia Alessandro III a cui era succeduta la piccola Margherita, di appena tre anni, che tuttavia muore nel 1290 lasciando aperta la questione dinastica. Sulla questione, cfr. anche R. J. Goldstein, *The Matter of Scotland: Historical Narrative in Medieval Sources*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1993; J. A. Holladay, *Charting the Past: Visual Configurations of Myth and History and the English Claim to Scotland*, in ead., *Representing History, 900-1300: Art, Music, History*, University Park (Pa.), Pennsylvania State Press, 2010, pp. 115-132; G. H. Gerould, *King Arthur and Politics*, in «Speculum», II (1927), pp. 33-51; E. L. G. Stones, *Edward I and the Throne of Scotland, 1290-1296*, Oxford, Oxford University Press, 1978; Id., *The Appeal to History in Anglo-Scottish Relations between 1291 and 1401*, in «Archives», IX (1969), pp. 11-21.

¹⁶⁸ «Item, Arturus, rex Britonum, princeps famosissimus, Scotiam sibi rebellem subiecit, et pene totam gentem delevit et postea quemdam, nomine Anguselum, in regem Scotiae praefecit. Et cum postea idem rex Arturus apud civitatem Legionum festum faceret celeberrimum, interfuerunt ibidem omnes reges sibi subjecti, inter quos Anguselus, rex Scotiae, servitium pro regno Scotiae exhibens debitum, gladium Regis Arturi detulit ante ipsum; et successive omnes Reges Scotiae omnibus Regibus Britonum fuere subjecti», T. Rymer, *Foedera*, ed. A. Clarke, F. Holbrooke, London, 1816, I, p. 932, cit. in Loomis, *Edward I* cit., p. 122.

Questo insieme di documenti, ovvero il primo omaggio dei baroni scozzesi a Edoardo, il successivo rifiuto, la bolla papale, la lettera dei baroni al papa oltre alla risposta dello stesso Edoardo, sono inclusi in numerose cronache contemporanee oltre che in vari cartolari. Burton ne fornisce una lista, cfr. *Politics, Propaganda and Public Opinion* cit., pp. 403-408.

geografici) di una comunità nazionale. Essa è dunque, come si diceva, la pietra di volta del progetto culturale e propagandistico di Edoardo I.

La missiva del 1301 ha però anche una conseguenza più generale: essa favorisce l'uso violento della storia a partire da esigenze politiche e l'elaborazione di una storiografia caratterizzata da aperte, e sempre diverse, finalità propagandistiche, riflesso costante della situazione politica coeva. Non è allora solo la corte edoardiana a promuovere una storiografia di parte, ma anche gli altri attori della scena politica insulare a cavallo tra XIII e XIV secolo. Lo dimostra innanzitutto la risposta scozzese alla lettera di Edoardo a Bonifacio VIII in cui viene denunciata l'infondatezza della mitologia bretone, evocata dal sovrano plantageneto, e al contempo vi è contrapposta la leggenda della regina Scota.¹⁶⁹ Gli Scozzesi si servono cioè, al pari di Edoardo, delle storie relative al passato remoto del loro popolo per giustificare delle pretese politiche contingenti. In modo simile, circa vent'anni prima, i baroni gallesi avevano reclamato l'indipendenza dalla corona di Londra sulla base della divisione del regno alla morte di Bruto tra i suoi tre figli e dell'assegnazione del Galles a Camber quale territorio autonomo.¹⁷⁰

Parte della produzione cronachistica insulare di questo periodo è dunque legata a istanze precise. È il caso di due codici del *Livre des reis de Britannie* e di alcune versioni delle genealogie reali su rotolo che provengono con tutta probabilità dal *milieu* aristocratico dei baroni ribelli alla corona di Londra, visto che arricchiscono il testo standard con una serie di dettagli a proposito dei due grandi *leader* delle rivolte baronali dell'epoca: Simon de Monfort e Thomas di Lancaster.¹⁷¹ Lo stesso ambiente sarebbe anche alla base, secondo John Taylor, delle continuazioni del *Brut* in prosa fino al 1333 e in particolare della *Long Version*, che esibisce una simile posizione a favore delle ribellioni nobiliari.¹⁷² Inoltre, è possibile ricondurre all'aristocrazia settentrionale in

¹⁶⁹ Sulla risposta scozzese alla lettera di Edoardo I, cfr. J. P. Carley, J. Crick, *Constructin Albion's Past: An Annotated Edition of «De Origine Gigantum»*, in «Arthurian Literature», XIII (1995), pp. 41-114.

¹⁷⁰ Cfr. Burton, *Politics, Propaganda and Public Opinion* cit., p. 181.

¹⁷¹ Lo spiega De Laborderie, *Histoire, mémoire et pouvoir* cit., pp. 208-218. Lo studioso sottolinea innanzitutto che viene aggiunto un riferimento a Simon de Monfort nella notizia dedicata a Enrico III all'interno della versione del *Livre des reis de Britannie* contenuta in due manoscritti di proprietà dell'abbazia benedettina di san Pietro a Peterborough, i mss. Oxford, Bodleian Library, Laud 636, e Cambridge, Corpus Christi College, Parker Library 53. In questi codici si dice che «le bon cunte» Simon de Monfort fu ucciso nella battaglia di Evesham «e plusurs autres bone gent», cfr. *Le Livre*, ed. Foltys, cit., p. 112. Nelle genealogie su rotolo, sono presenti aggiunte più o meno estese su Simon de Monfort nei mss. della British Library Cotton Rolls XV 7, Additional 11713, Additional 29502, e nel ms. del College of Arms 3/23 B. I riferimenti a Thomas di Lancaster, oppositore di Edoardo II, sono invece contenuti solo in alcuni dei rotoli più tardi che aggiornano la storia inglese almeno fino al 1330: si tratta dei mss. Cambridge, University Library Dd III 57, Oxford, Bodleian Library Fr. d 1 e nel cosiddetto Chaworth Roll.

¹⁷² Cfr. J. Taylor, *English Historical Literature in the Fourteenth Century* cit., cap. 6: *The French Prose «Brut» and Its Continuations*, pp. 110-132, Appendix I: *The Long Continuation of the Prose «Brut» (1307-1333)*, pp. 274-284. Heather Pagan ha messo in evidenza che anche la *Short Version* ha probabilmente origine aristocratica e sembrerebbe particolarmente legata a un ambiente settentrionale. In quel caso, però, la genesi della continuazione sarebbe da ricercare negli scontri con la Scozia che riprendono vigore con Edoardo III: la *Short Version* avrebbe allora un chiaro indirizzo anti-scozzese, cfr. *The «Anglo-Norman Prose Brut» and the Political Climate under Edward I*, in *Histoires des Bretagnes, II, Itinéraires et confins*, ed. H. Bouget, M. Coumert, Brest, Centre de recherche bretonne et celtique, Université de Bretagne Occidentale, 2011, pp. 91-105. Inoltre alcuni manoscritti del *Brut* in prosa presentano delle continuazioni speciali: è il caso del ms. Oxford, Corpus Christi College 78 nel quale la sezione dedicata a Edoardo II è scritta da qualcuno che, nello

contrasto con la corona di Londra anche il *Brut abrégé*, nonché il *Petit Bruit* di Rauf de Boun visto che, come si diceva, il dedicatario Henry de Lacy, molto prossimo a Thomas di Lancaster.

Al contrario, alcuni testi esprimono interessi vicini al sovrano. In primo luogo, è il caso del progetto originario del *Brut* in prosa che, secondo Taylor e Pagan, è reso possibile, nella sua imponenza quanto a estensione cronologica e a documentazione storica, dal sostegno di un'istituzione centrale.¹⁷³ Esso è infatti il frutto di un ampio sforzo di riorganizzazione di materiali di diversa provenienza ed è probabilmente incoraggiato dalle esigenze politiche di Edoardo in occasione degli scontri con il Galles negli anni '80 del XIII secolo, periodo durante il quale, come si è visto, il sovrano moltiplica i gesti e le dimostrazioni che hanno a che fare con la simbologia arturiana. Il *Brut* in prosa, fornendo la giustificazione storica del dominio inglese su tutta l'isola, costituirebbe allora il perno ideologico dello spettacolare progetto accentratore della corona di Londra. Esso mirerebbe a frustrare le istanze autonomiste delle zone periferiche esaltando l'unità dell'isola e ponendo l'accento su quei sovrani bretoni, tra i quali Artù, che hanno sconfitto le resistenze locali riuscendo a imporre il loro dominio su tutto il territorio britannico. Come sostiene Pagan:

It seems likely that the composition of the *Anglo-Norman Prose Brut* was the result of not only a continued appetite for historical literature in England but also a manipulation of history for political ends, a transformation centered on the image of a tripartite realm reunited under a single, powerful king.¹⁷⁴

Non a caso, come si vedrà più avanti, la sequenza a cui viene data più importanza all'interno della sezione arturiana, è proprio la vittoria sugli anglosassoni e l'unificazione dell'isola, mentre le conquiste continentali (a eccezione di quella della Gallia) e lo scontro con l'impero romano sono eliminati o sono ridotti a poche righe.¹⁷⁵

Anche le prime versioni delle genealogie su rotolo che presentano dei riferimenti alla materia bretone, si servono dei materiali galfridiani per legittimare le pretese del sovrano e sembrano voler dimostrare *a posteriori* (appaiano infatti solo dopo il 1284, ovvero dopo la conquista definitiva del Galles¹⁷⁶) l'origine comune della storia celtica e di quella inglese. In questo modo, contribuiscono «à légitimer la domination du royaume d'Angleterre sur l'ensemble de l'ancienne Bretagne».¹⁷⁷ In modo simile, per

scontro tra il sovrano e i baroni, parteggia in modo evidente per il primo, cfr. J. Taylor, *The French Prose «Brut» and Its Continuations* cit., p. 125.

¹⁷³ Taylor, *The French Prose «Brut»* cit. Per lo studioso l'origine del *Brut* va cercata nei chierici secolari legati alla cancelleria reale di Londra: solo la capitale poteva infatti garantire una tale disseminazione dell'opera sul territorio. Cfr. inoltre Pagan, *The «Anglo-Norman Prose Brut» and the Political Climate under Edward I* cit. Secondo Marvin, invece, la contestualizzazione del testo resta problematica benché la studiosa ipotizzi che già la versione più antica vada fatta risalire all'aristocrazia settenzionale, cfr. *The Construction* cit., cfr. in part. pp. 1 e 14.

¹⁷⁴ Ivi, p. 92.

¹⁷⁵ Sulla questione, cfr. anche Marvin, *The Construction* cit., pp. 101-107, in cui mette in risalto i legami tra la rappresentazione del mito arturiano nel *Brut* in prosa e le problematiche politiche del presente plantageneto.

¹⁷⁶ O. de Laborderie, *L'incorporation de l'Histoire des rois de Bretagne de Geoffroy de Monmouth dans les généalogies en rouleau des rois d'Angleterre* cit.

¹⁷⁷ *Ibid.*

quanto riguarda la questione scozzese, le genealogie prendono il partito del re: come sostiene De Laborderie, «plusieurs de ces rouleaux entrent en résonnance avec les arguments historiques ou pseudo-historiques invoqués peu après par le roi pour justifier sa conquête de l'Écosse, en particulier dans la lettre qu'il écrivit en 1301 à Boniface VIII». ¹⁷⁸

Di chiara impostazione filo-edeoardiana e anti-scozzese è anche la *Chronique d'Angleterre* di Pierre de Langtoft: la posizione realista dell'autore traspare infatti in occasione degli scontri di Enrico III ed Edoardo I con i baroni e lì dove si parla del rapporto con la Scozia. Inoltre nell'*Édouard*, ovvero nel terzo volume della cronaca, troviamo alcuni versi satirici di indirizzo anti-scozzese.

Anche alcuni manoscritti della *Chronique* confermano la circolazione dell'opera in un ambiente vicino alla corona: più d'uno interpola infatti nel testo le traduzioni versificate in anglonormanno delle lettere originali latine di papa Bonifacio, di Edoardo e di quei baroni inglesi che ne appoggiano il punto di vista, ¹⁷⁹ mentre il manoscritto della British Library, Cotton Julius A V, inserisce degli ulteriori versi satirici in latino con cui prende in giro in modo esplicito il re scozzese Bailol. ¹⁸⁰ Jean-Claude Thiolier ha poi messo in evidenza l'esistenza di un rimaneggiamento, testimoniato dal ms. del College of Arms, Arundel XIV, ¹⁸¹ che aggiunge all'*Édouard* una continuazione fino al 1307, ¹⁸² opera di un *druz* del re. Tale continuazione presenta una serie di modifiche rispetto al testo originale che mirano a ridurre i contrasti tra la corte e i baroni a vantaggio della prima. ¹⁸³

Infine, le *Cronicles* di Nicholas Trevet, pur essendo dedicate a Mary of Woodstock, ovvero la quarta figlia di Edoardo I, sembrano piuttosto neutre rispetto agli eventi di storia recente. ¹⁸⁴ Non bisogna però dimenticare che il loro autore, stando alle descrizioni di Enrico III ed Edoardo I che propone nella sua più importante opera latina, ovvero gli *Annales Sex Regum in Anglia*, è un fervente partigiano realista ¹⁸⁵ ed è probabile che negli ultimi anni della sua vita, dopo essersi stabilito a Londra, sia stato a stretto contatto con la corte plantageneta. ¹⁸⁶

Poste dunque le basi delle varie concezioni politiche che determinano la produzione storiografica a cavallo tra XIII e XIV secolo, veniamo dunque al tema che in questa sede è di maggiore rilievo, ovvero il cambiamento nella considerazione dei materiali bretoni a partire da una diversa percezione della storia e dell'identità inglese. Le

¹⁷⁸ *Ibid.*

¹⁷⁹ Sono nei mss. BL, Royal 20 A XI; Londra, collezione Robinson (su cui cfr. Thiolier *Le règne* cit., pp. 118-121); Cambridge, Sidney Sussex College 43; cfr. *ivi*, pp. 445-457. Thiolier definisce il versificatore anglonormanno come «un ultra de la cause anglaise», *ivi*, p. 454.

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 36.

¹⁸¹ Si tratta del codice A del *Roman de Brut*.

¹⁸² Il progetto originario dell'*Édouard* si limitava infatti a raccontare i fatti degli anni 1294-1297.

¹⁸³ Cfr. J.-C. Thiolier, *Le règne* cit., pp. 162-169.

¹⁸⁴ Ma tale affermazione andrebbe senz'altro verificata alla luce di uno studio più approfondito del testo che è tutt'oggi inedito.

¹⁸⁵ Cfr. *infra*.

¹⁸⁶ Cfr. Gransden, *Historical Writing* cit., I, pp. 501-507.

cronache redatte in questi anni, sia quelle legate alla corona, sia quelle più vicine alle esigenze dell'aristocrazia baronale, presentano infatti una caratteristica in comune: esse non fondano più l'autorità dei sovrani inglesi sulla base della continuità del loro lignaggio, ma a partire da ragioni diverse che qui si proverà a definire.

Il modello etnico-genetico di legittimazione dell'autorità può essere infatti ancora operativo qualora ci si limiti a far discendere i sovrani plantageneti da Edoardo il Confessore tramite la regina Matilde, moglie di Goffredo e madre di Enrico II, ricollegandoli quindi alla storia anglosassone.¹⁸⁷ Al contrario, nei testi che si spingono fino all'età bretonica, è evidente che ogni tentativo di far coincidere l'insieme dei sovrani britannici con un'unica dinastia diventa impraticabile e che sono in atto altre strategie per glorificare i regnanti.¹⁸⁸

L'abbandono del modello etnico-genetico è reso peraltro evidente anche dall'esclusione della mitogenesi normanna, che esaltava i successori di Guglielmo il Conquistatore quali discendenti di Rollone e che è ancora al centro del progetto propagandistico di Enrico II. La perdita della Normandia nel 1204 comporta infatti la fine dei legami con la cultura continentale e contribuisce al radicamento della dinastia plantageneta nei suoi domini insulari. A partire da Enrico III, i sovrani britannici non hanno più alcun interesse a presentarsi come normanni, ma è invece per loro di primaria importanza apparire quali i custodi dell'identità e dell'unità inglesi.

In virtù di ciò, le cronache composte a cavallo tra XIII e XIV secolo, nel fare riferimento ai discendenti di Bruto, promuovono allora una percezione composita dell'identità nazionale insulare quale frutto degli apporti dei vari popoli e delle dinastie che si sono avvicinate sul territorio britannico. Questa produzione individua cioè come principi di unità delle varie componenti (in senso diacronico e sincronico) dell'identità inglese, non l'omogeneità etnico-genetica dei regnanti (e *per extenso* del popolo), ma la terra, ovvero l'isola nella sua insuperabile delimitazione geografica, e la

¹⁸⁷ Anche se, come ha messo in evidenza Lesley Johnson, in alcuni testi, come nel *Livere des Reis de Engleterre*, già il passaggio tra la dominazione anglosassone e quella danese è rappresentato con l'immagine di un albero spezzato e piantato a tre acri di distanza, dove riprende a fiorire. In questo modo la breve cronaca «preserve an image of a natural order of a kingdom alive even as destructive acts of chopping and moving are acknowledged», *Etymologies, Genealogies and Nationalities (Again)*, in *Concepts of National Identity in the Middle Ages*, ed. S. Forde, L. Johnson, A. V. Murray, Leeds, Leeds Studies in English, 1995, pp. 125-136, p. 125. Per la citazione del *Livere*, cfr. *Li Livere de Reis de Brittanie* cit., pp. 128-131.

¹⁸⁸ De Laborderie ha notato che, in realtà, Goffredo di Monmouth aveva lasciato aperto uno spiraglio per fondere in un'unica linea genealogica re bretoni e anglosassoni quando afferma che i figli di Ebrauc, fatta eccezione per Brut Vert-Escu, salito sul trono di Londra, «At filii duce Assaraco *fratre duxerunt classem in Germaniam* et auxilio Siluii Albae usi subiugato populo adepti sunt regnum» (cfr. *HRB* §27). Quasi nessun cronista successivo ha però colto il suggerimento ricollegando a questo episodio l'ascendenza di Henguist. L'unico caso menzionato dallo studioso sono i citati annali di Winchester che, nella notizia dedicata al regno di Egbert (802-839), menzionano gli antenati del re fino al mitico Geat, figlio di Phillida, figlia a sua volta del condottiero bretonico Assarac, cfr. *L'incorporation* cit., pp. 174-175.

Sulla mitologia anglosassone, cfr. *The Making of Britain: The Dark Ages*, ed. L. M. Smith, London, Macmillan, 1984, in part. pp. 49-62 e 145-158; N. Howe, *Migration and Mythmaking in Anglo-Saxon England*, New Haven-London, Yale University Press, 1989; A. D. Smith, *National Identities: Modern and Medieval?*, in *Concepts of National Identity in the Middle Ages* cit., pp. 21-46, in part. pp. 34-35. Sul graduale appropriarsi della storia e della mitologia anglosassone da parte della classe dirigente normanna nel corso del XII secolo, cfr. J. Gillingham, *Henry of Huntingdon and the English Nation*, in *ivi*, pp. 75-91.

stabilità delle istituzioni monarchiche che la amministrano.¹⁸⁹ Non a caso, molti dei testi del *corpus* esaltano soprattutto l'attività civilizzatrice di quei sovrani che pongono le basi delle strutture unitarie di governo: è il caso, tra gli altri, di Bruto, che conquista l'isola e caccia via i giganti; di Dumwallo Molmuz, che pone fine al periodo dell'anarchia e dota la Britannia di un *corpus* di leggi; di Belin, che, oltre a sottomettere la Francia e la repubblica romana, costruisce quattro grandi strade in modo da mettere in comunicazione le varie parti del regno.

La stabile inclusione della materia bretone nelle cronache composte durante l'età edoardiana, ovvero in testi fondamentali per l'elaborazione dell'identità storica insulare, ha dunque l'effetto di allargare le maglie attraverso le quali si definisce ciò che è inglese permettendo di soprassedere a ogni possibile differenza etnica o sconvolgimento dinastico. In questo modo, si afferma il principio secondo cui si può considerare inglese tutto quello che si trova fisicamente in Gran Bretagna o che ha contribuito alla sua storia. Il mito bretone affranca insomma le sorti dello stato inglese dai mutamenti del tempo perché lo rende prioritario rispetto a esso identificando la storia insulare con la storia dei cambiamenti delle sue istituzioni, dalla loro fondazione al presente plantageneto, e permettendo così di considerare coloro che, di volta in volta, si configurano come gli invasori o gli invasori, quali parte del medesimo, ciclico, fluire della storia di una nazione. Come ha mostrato di recente Julia Marvin:

The genealogy of the Oldest Version does not delineate the pedigree of an entitled and distinctive few, separable from the rest by lines that connect them while barring off others. Along with its single-file procession of kings, the chronicle provides the people of England with essentially a single lineage, grounded in antiquity, one that can incorporate British, Roman, Saxon or Norman identity. This lineage is made to serve the interests of the audience as a whole rather than those of only a particular family or group. All of the chronicle's insular readers are given grounds to consider themselves descendants of Brut.¹⁹⁰

La ragione del successo del mito bretone risiede allora, coerentemente con quanto si è detto nel capitolo precedente, nel permettere di radicare la storia inglese nel tempo dell'inizio. Essa non è quindi ritagliata a partire da un dato momento, come l'arrivo degli anglosassoni o l'invasione normanna, che rende estraneo e parte di un'altra storia tutto quello che lo precede. Cominciare il racconto con l'arrivo di Bruto significa invece narrare la storia dell'isola dalle prime forme di civilizzazione umana e accettare come parte di essa il complesso insieme delle vicende che vi sono accadute.

L'ovvio corollario di queste considerazioni è che il mito bretone permette di esaltare le origini millenarie della civiltà insulare dotandola di un passato glorioso i cui splendori non dipendono da Roma né da nessuno degli altri grandi imperi dell'antichità, ma sono

¹⁸⁹ Infatti, come ha notato Julia Marvin, «While manifesting awareness of the horrors and constant risk of dynastic breakdown, and using the stories of vexed succession provided by his sources as cautionary tales, he nevertheless provides an account of British history that offers a reassuring and heroic sense of continuous heritage on a grand scale», *Narrative, Lineage and Succession* cit., p. 207.

¹⁹⁰ Marvin, *The Construction* cit., p. 127. A questo proposito si veda anche quanto afferma Marie-Françoise Alamichel secondo la quale il *Brut* in prosa ha permesso di elaborare «une histoire et des racines communes, un creuset de civilisation où les différences peuvent se fondre», *Brutus et les Troyens: une histoire européenne*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», LXXXVI (2006), pp. 77-106, p. 101.

autoctoni e, anzi, si pongono di fronte a essi in modo antagonistico. L'era bretone costituisce allora lo specchio grandioso e unitario in cui i diversi attori della scena politica e sociale del XIII e del XIV secolo, ovvero i sovrani, a partire da Edoardo I, la cui azione dà una spinta decisiva a questo processo, ma anche l'insieme della classe dirigente del paese e, sempre di più, gli esponenti del *milieu* borghese, possono riconoscersi in quanto parte di una medesima comunità, nonostante le diverse prospettive ideologiche di cui sono portatori.¹⁹¹

Non a caso, allora, i vari studi sulla ricezione di questi testi mettono in evidenza l'ampiezza del pubblico interessato e, con il passaggio al medio-inglese, il suo travalicare anche i confini dell'aristocrazia e della borghesia più colta, cosicché, dalla fine del XIV secolo, la storiografia diventa un genere "popolare".¹⁹²

A prescindere infatti dai destinatari per cui le varie opere del *corpus* sono originariamente concepite, il racconto della storia insulare che esse trasmettono continua ad attrarre lettori di vario genere che, come all'epoca delle traduzioni in versi dell'*Historia regum Britanniae*, si interessano ad aspetti di volta in volta differenti della storia dei re bretoni. È in particolare il caso del *Brut* in prosa: come ha messo in evidenza Julia Marvin, «different manuscripts of the *Brut* evinced different understandings and evoked different responses from later readers. The book was to continue to prove an adaptable one».¹⁹³ I manoscritti delle opere del *corpus* sono infatti presenti nelle abbazie monastiche, da cui provengono la maggior parte delle copie su codice del *Livre des reis de Britannie*¹⁹⁴ oltre che varie copie del *Brut* in prosa,¹⁹⁵ così come nell'ambiente urbano di Londra: lo testimoniano le *Chronicles of London*, composte attorno alla metà del XIV secolo, che si basano soprattutto sul *Brut* in prosa per il

¹⁹¹ Il che, come si è visto, non impedisce che questo patrimonio culturale collettivo possa essere reso funzionale a delle esigenze di parte o che possa essere rifiutato da chi, come gli Scozzesi, si oppongono alla supremazia del sud inglese.

¹⁹² Per Taylor il *Middle English Prose Brut* è «a popular form of the romantic national history written by Geoffrey of Monmouth. If its narrative was in the first instance addressed to magnates and gentry, its audience soon widened to include other sections of the community such as educated clergy and London merchants», *The French Prose «Brut» and Its Continuations* cit., p. 111. Secondo Taylor, il grande successo dell'opera forma dunque quel gusto popolare inglese per la narrativa storica che avrebbe poi reso possibile, durante l'età elisabettiana, a Enrico V di assurgere a eroe nazionale e a considerare gli scontri tra York e Lancaster come una sorta di tragedia familiare. Cfr. anche Matheson, *The Prose Brut* cit., pp. 8, 12-15; F. Riddy, *Reading for England: Arthurian Literature and National Consciousness*, in «Bibliographical Bulletin of International Arthurian Society», XLIII (1991), pp. 314-32, in part. p. 326: «It looks as if with the English prose *Brut* the Arthurian story has become truly national, insofar as any text can be national in a still predominantly non-literate society».

¹⁹³ J. Marvin, *The Vitality of Anglo-Norman in Late Medieval England: The Case of the Prose «Brut» Chronicle*, in *Language and Culture in Medieval Britain: The French of England, c.1100–c.1500*, ed. J. Wogan-Browne, Woodbridge-York, Boydell & Brewer-York Medieval Press, 2009, pp. 303-319, p. 309. Giunge a simili conclusioni anche Pagan, *The «Anglo-Norman Prose Brut» and the Political Climate under Edward I* cit.

¹⁹⁴ Cfr. De Laborderie, *Histoire mémoire et pouvoir* cit., pp. 196-197. Su alcune questioni relative alla tradizione manoscritta del *Brut* in prosa e, in particolare modo, alle diverse tipologie di manoscritti in cui è copiato, si veda la seconda parte del volume di Marvin, *The Construction* cit.

¹⁹⁵ Tra le fondazioni ecclesiastiche maggiormente attive nella diffusione del *Brut* in prosa, Heather Pagan ha sottolineato il ruolo centrale dell'abbazia benedettina di Saint Mary a York e delle due fondazioni di Canterbury: la Christ Church e Saint Augustine, cfr. «*Unum librum qui vocatur Brute*» cit., pp. 293-308.

periodo fino al 1333. Osservazioni simili riguardano anche le *Cronicles* di Nicholas Trevet. Secondo Ruth Dean esse furono trascritte

in a number of different centers for readers of differing demands and tastes. Copies such as M and S may have been transcribed by individuals who wanted to use them, whereas P must have been made by professionals for a library or for a reader who could afford luxurious volumes.¹⁹⁶

In virtù di tutto ciò, tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV, grazie alle scelte di politica culturale di Edoardo I, alla persistente fortuna dell'*Historia regum Britanniae* e del *Roman de Brut*, al grande successo del *Brut* in prosa e delle altre cronache composte in questi anni, l'universo bretone si afferma quale mito originario e unitario della storia inglese, condiviso da ampie fasce della popolazione. Tale processo è infine favorito anche dalla diffusione dei romanzi arturiani in medio-inglese che riescono a raggiungere quegli strati della società che continuano a non interessarsi alle scritture di storia, come il pubblico borghese femminile.¹⁹⁷

¹⁹⁶ R. J. Dean, *The Manuscripts of Nicholas Trevet's* cit., pp. 104-105. I mss. MSP corrispondono a Oxford, Magdalene College 45; Stockholm, Kungliga Bibl., D.1311a; Paris, BnF, fr. 9687.

¹⁹⁷ Sul ruolo delle donne nella promozione della letteratura storiografica, si veda l'utile messa a punto fornita da De Laborderie, *Histoire, mémoire et pouvoir* cit., pp. 218-220.

Adattare l'*Historia regum Britanniae*: i compendi brevi

I. UNO STUDIO ANALITICO. CENNI INTRODUTTIVI.

Come si è detto in precedenza, rispetto alla materia bretone l'*Historia regum Britanniae* resta il principale testo di riferimento per della maggior parte delle cronache anglonormanne prodotte tra XII e XIV secolo. In questa sezione ci si interesserà allora a descrivere le modalità di riuso della cronaca di Goffredo nella produzione anglonormanna così da far emergere in ciascuno dei testi del *corpus* quali sono gli episodi della storia bretone che vengono conservati, quelli che vengono eliminati, quelli ai quali viene data un'importanza particolare. Allo stesso tempo, ci si soffermerà sui diversi approcci rispetto alle descrizioni, ai dialoghi, alla costruzione retorica del discorso. Si proverà inoltre a mettere in risalto quale *facies* della storia bretone viene raccontata. In alcuni casi infatti, come si è in parte già accennato, ne viene sottolineato l'aspetto epico-militare, in altri quello mitologico, in altri ancora quello propriamente storiografico.

Contemporaneamente, saranno specificate le novità che queste opere presentano nell'assetto della diegesi e nelle informazioni storiche che forniscono; quando possibile, si proverà a riconoscere se esse dipendono da una fonte diversa dall'*Historia*. I dati raccolti saranno poi fatti reagire assieme così da ricavare delle possibili tendenze comuni e da mettere in evidenza eventuali anomalie.

Come si anticipava, i testi del *corpus* sono tutte cronache nazionali nelle quali la materia bretone è inserita all'interno di una costruzione volta a narrare l'intera storia dell'isola ed è trattata in modo continuo, senza cioè che venga intrecciata ad altri filoni storico-narrativi. L'unica cronaca universale è, come si diceva, *Les Cronicles* di Nicholas Trevet.¹ Quanto all'estensione, rispetto alle cronache latine, le opere di cui qui si dirà presentano numerose possibilità intermedie tra le tipologie di adattamento III e IV.² Inoltre, vari dei testi in questione non conservano il medesimo approccio lungo tutta la storia bretone: la *Chronique d'Angleterre* di Pierre de Langtoft e *Les Cronicles* di Nicholas Trevet sono infatti estremamente sintetiche per le fasi più antiche, mentre

¹ Sul Continente, un caso simile, anche se successivo di oltre mezzo secolo, è costituito dal *Myreur des Histoires* di Jean d'Outremeuse, di area vallona.

² In questa sede non si tratterà del corrispettivo delle tipologie I e II, ovvero dei brevi accenni o degli adattamenti di singoli episodi, che costituiscono una porzione minoritaria nel panorama storiografico anglonormanno.

si arricchiscono di dettagli per l'età post-romana; inversamente, le varie versioni del prologo del *Livere* sembrano interessarsi più ai primi discendenti di Bruto che alle ultime vicende bretoni.

Dunque, considerando un parametro ulteriore, ovvero la vicinanza al dettato originale (si tenga presente infatti che, a differenza di quanto accade nella produzione latina, alcune versioni volgari riscrivono il testo di Goffredo in modo originale e presentano numerose differenze sostanziali), l'insieme delle cronache anglonormanne di argomento bretone può essere suddiviso in questo modo:

- Quelle che presentano una SINTESI RAPIDA dell'*Historia* i cui CONTENUTI sono OMOGENEI a essa. Si tratta delle versioni standard,³ A e B del prologo del *Livere*;⁴ della prima parte della *Chronique d'Angleterre* di Pierre de Langtoft e delle prime entrate di argomento bretone presenti nelle *Cronicles* di Nicholas Trevet;
- Quelle che presentano una SINTESI RAPIDA dell'*Historia* CON NUMEROSE INNOVAZIONI rispetto alla diegesi di Goffredo, ovvero il *Petit Bruit* e il *Brut abrégé*.
- Le RISCRIITTURE SINTETICHE dell'*Historia* che rispettano il contenuto dei singoli episodi, pur menzionandone solo le principali caratteristiche. Si tratta insomma di un grado intermedio tra le tipologie III e IV e che è testimoniato dalla versione C del prologo del *Livere*,⁵ dal *Roll Brut* oltre che dalla seconda parte della *Chronique d'Angleterre* di Pierre de Langtoft e delle *Cronicles* di Nicholas Trevet.
- Quelle che riproducono i materiali dell'*Historia* in modo fedele rispettandone le articolazioni narrative e conservando non solo il contenuto schematico dei singoli episodi, ma l'insieme del loro racconto, sebbene con un'attitudine sintetica in vari punti. Accade nel *Royal Brut*, nell'*Harley Brut*,⁶ nel *Brut* in prosa, nella *Polistorie* di John de Canterbury. Sono cioè TRADUZIONI E RISCRIITTURE COMPLESSE

Nel presente capitolo si tratteranno dunque le prime due categorie, mentre le altre due saranno oggetto dei successivi.

II. COMPENDI BREVI CON CONTENUTI OMOGENEI ALL'*HISTORIA*

1. La versione standard del prologo del *Livere des reis de Brittanie*

Come si è visto nella sezione precedente, il breve racconto di storia bretone, contenuto nel testo oggi edito come *Le Livere des reis de Brittanie*, consiste in un prologo aggiunto in età edoardiana al più fortunato tra gli *abrégé* di storia insulare, diffuso a partire dalla seconda metà del XIII secolo.

A differenza di quanto accade in testi più ampi come il *Brut* in prosa, la sezione bretone svolge in questo caso solo una funzione di prologo; essa è dunque estremamente breve e si limita a menzionare gli eventi principali del racconto di Goffredo, a ciascuno dei quali dedica appena una frase, senza preoccuparsi di fornire

³ Il caso della versione standard è per certi versi eccezionale perché, come si dirà, contiene anche numerosi tagli.

⁴ Si ricorda che la versione A è contenuta nei rotoli Additional E 14 della Bodleian Library e Additional 11713 della British Library, mentre troviamo la versione B nei rotoli 20/5 del College of Arms e Additional 8101 della British Library.

⁵ Ovvero quella trasmessa dal rotolo 20/2 del College of Arms.

⁶ Come si anticipava, l'*Harley Brut* espande tuttavia alcune sequenze, specialmente quelle di carattere epico-militare.

dettagli descrittivi o di aggiungere considerazioni di altro genere. La voce narrante è insomma ridotta a una sorta di *dégré zéro* e fornisce solo le informazioni giudicate più importanti.

Di Bruto, ad esempio, si dice che giunge in Inghilterra con la moglie Innogen e i tre figli nel 1200 a.C., che proviene dalla «bataille de Troye», che la terra in cui approda è deserta e che fonda Trinovant: non c'è traccia né delle vicende laziali, né delle guerre in Grecia e in Aquitania, né del viaggio per il Mediterraneo, né tantomeno dello scontro con i giganti. Leggiamo infatti:

Devant la nativité nostre Seignur mil e deus cenz ans, Brutus, fiz Silvi, ou Ynogen sa femme e ou ses tris fiz vint de la bataille de Troye en Engleterre ki estoit dunkes si cum un desert. Si fist la vile de Lundres e l'apella Trinovant e pus fu elle apellé Troye Noene e pus Karlud e pus Lundin e ore Lundene. En cel tens fu Hely juges des fiz de Israel. Cist Brutus a sun moriant fist sun eyné fiz, ki fu apellé Locrinus, roi de Engleterre, e apella la terre Bretagne la Grande, après sun nun.⁷

Anche il personaggio di Corineus è eliminato, così come quasi tutti i sovrani fino a Belin, fatta eccezione per Locrin, Eborac, Ruhundibras, Bladud e Leir. Per quanto riguarda Belin, troviamo solo il riferimento alle varie conquiste, mentre manca qualsiasi accenno al conflitto con il fratello Brenne. Tra Belin e Cassibellan, non c'è inoltre alcuna soluzione di continuità e di quest'ultimo si dice che riuscì a sconfiggere Cesare per due volte, ma alla fine fu costretto ad arrendersi. Non c'è traccia, invece, della vicenda di Androgeus.

Per la seconda parte della storia bretone, il prologo del *Livere* è ancora più sintetico: dopo un breve rinvio alla nascita di Cristo, passa infatti direttamente a re Lucio e alla prima conversione al Cristianesimo; quindi menziona le persecuzioni al tempo di Diocleziano. Il racconto si chiude con due brevissimi accenni a Vortiger, che «requili Horsus e Hengist en Engleterre»,⁸ e al re africano Gormond, che distrusse la cristianità: «Idunc perdirent les Brutons la segnorize de Engleterre. Après ce fut Engleterre entredite mult grant tens».

I. Alcune considerazioni si impongono. In primo luogo, si noti che, anche per i sovrani che il prologo del *Livere* conserva, vengono eliminate tutte le informazioni di carattere non propriamente storiografico e in particolare le vicende che hanno a che fare con la sfera privata e coinvolgono le passioni individuali, anche qualora queste abbiano conseguenze pubbliche di importanza considerevole.⁹

Al contrario, il prologo del *Livere* si interessa a ciò che attiene alla funzione pubblica dei sovrani e, in modo particolare, a quegli interventi che contribuiscono alla definizione delle caratteristiche del mondo inglese moderno. Se si è sentita la necessità di estendere il *Livere*, recuperando le vicende di Bruto e dei primi re dell'isola, è allora

⁷ Glover, *Le Livere* cit., p. 2.

⁸ Ivi, p. 8.

⁹ Si faccia ad esempio il caso della storia d'amore tra Locrin ed Estrild o dell'invidia di Brenne verso il fratello Belin o dei risentimenti reciproci tra Cassibellan e Androgeus. La storia d'amore tra Locrin ed Estrild provoca infatti la fine del regno del primo, l'invidia di Brenne è alla base del lungo conflitto con il fratello e i risentimenti tra Cassibellan e Androgeus mettono fine all'indipendenza bretone aprendo la strada alla vittoria di Cesare.

per includere nel racconto quel "tempo delle origini" di cui si è detto in precedenza. Nonostante l'estrema sintesi del testo, sono infatti conservate dal suo anonimo autore le storie di fondazione delle varie città¹⁰ e i riferimenti alla nascita delle principali strutture amministrative dell'isola.¹¹ Il prologo del *Livere* ricorda inoltre che Belin aveva fatto costruire quattro grandi strade per mettere in comunicazione le varie parti del territorio insulare, specificando peraltro, con una notevole ricchezza di dettagli, che «Le un fist il de Toteneis jeke en Kateneis. Le autre fist il de Saint Davi en travers jeske al port d'Amer, e les autres deus voies en velif la terre».¹²

Il nostro testo privilegia dunque ciò che ha a che fare con l'origine dell'universo politico-amministrativo inglese del presente. La storia dei discendenti di Bruto non suscita interesse di per sé, ma in quanto passato e origine del tempo insulare. Lo testimonia inoltre il fatto che il *focus* del prologo è senz'altro concentrato sulla fase più antica dell'era bretone e, in modo particolare, su quella pre-cristiana, mentre c'è un globale disinteresse per tutti i sovrani successivi alla conquista romana. Tale disinteresse si spiega con il pregiudizio negativo nei confronti della sezione arturiana e con il timore di contrasti con le *auctoritates* per il periodo successivo all'arrivo di Gormond, si spiega anche con la minore fascinazione verso quell'età i cui protagonisti (tra gli altri: Claudio, Severo, Caracalla, Costantino, Massimiano) sono già noti alla storiografia per altre vie. L'obiettivo del *Livere* sembra essere invece proprio quello di trasferire in un'agile prosa francese le novità più dirimpenti dell'*Historia*.

C'è peraltro, da parte dell'autore del *Livere*, la chiara consapevolezza di star selezionando solo alcuni episodi a partire da una narrazione più ampia, ovvero quelli ritenuti necessari per il seguito del racconto: lo testimonia il fatto che, pur eliminando vari dei re bretoni, egli ne mantiene il computo corretto: cosicché Eborac, che nel *Livere* è il terzo dei sovrani a essere menzionato, dopo Bruto e Locrin, viene definito li *sisme*, contando dunque anche Guendoliene, Madan e Membriz, di cui non c'è traccia. In modo simile, Belin è definito *le fiz Donewal*, anche se di Dumwallo Molmuz non viene nominato.

II. Quest'ultimo aspetto ci suggerisce che il prologo del *Livere*, nonostante l'estrema sintesi, sia caratterizzato da una notevole precisione storiografica. Esso mira cioè innanzitutto a fornire quelle informazioni necessarie per permettere ai lettori di conoscere le vicende bretoni e di poterle situare in rapporto al resto della storia universale: vanno in questo senso sia la conservazione di due dei riferimenti cronologici alla storia biblica che troviamo nell'*Historia* (quello al giudice Elia, al tempo di Bruto,

¹⁰ Il responsabile della versione standard del prologo del *Livere* menziona infatti, oltre a quella di Trinovant/Londra da parte di Bruto, anche le fondazioni di York, Aclud (cioè Dumbarton, in Scozia, centro dello Strathclyde), Edinburgo a opera di Ebrauc; quelle di Canterbury, Winchester e Ceptone (ovvero la moderna Shaftesbury), per mano di Ruhundibras; quelle di Bath, con le relative terme, e di Leircestre rispettivamente da parte di Bladud e Leir

¹¹ L'autore conserva infatti il riferimento alla divisione nelle tre macro-aree di Inghilterra, Scozia e Galles, menzionata in occasione della morte di Bruto quando i suoi tre figli si spartiscono il regno, alla complessa articolazione della Chiesa al tempo di re Lucio in vescovati e arcivescovati.

¹² Glover, *Le Livere* cit., p. 6.

e quello a re Davide durante gli anni in cui è al potere Locrin), sia l'aggiunta di varie date, assenti nella cronaca di Goffredo. Il *Livere* precisa infatti, come si è visto, che Bruto era giunto ad Albione 1200 anni prima della nascita di Cristo e che la sottomissione della Britannia a Roma avviene nel 42 a.C. Inoltre è notevole che la conversione al Cristianesimo sotto re Lucio sia datata in relazione alla missione di Agostino.¹³

Il prologo del *Livere*, come d'altronde il *Livere* stesso, è allora un prontuario di storia, volto a offrire nel minore spazio possibile, il maggior numero di dati disponibili a proposito della fase più antica della storia insulare.

III. Un dato ulteriore merita di essere messo in luce: il *Livere* non introduce quasi nessuna variazione rispetto alla versione trasmessa da Goffredo.¹⁴ Ciò nonostante, si caratterizza per una particolare attenzione verso gli elementi che hanno a che fare con la religione. Ad esempio, dei riferimenti cronologici di Goffredo, vengono conservati solo quelli di argomento biblico, mentre non c'è traccia di rinvii alla storia greco-romana. Il *Livere* menziona poi la nascita di Gesù e descrive nel dettaglio la prima organizzazione della Chiesa; inoltre, degli eventi successivi al regno di Lucio e precedenti quello di Vortiger, ricorda solo le persecuzioni di Diocleziano e il conseguente martirio di sant'Albano. Soprattutto, il nostro autore aggiunge un dettaglio di scarso rilievo in termini assoluti, ma sicuramente notevole sotto questo punto di vista, se si considera l'estrema sintesi del racconto. Viene infatti precisato che «Après la passion nostre Seignurs lx. e xxii. ans, Theolesforus papa establi a chanter "Gloria in excelsis Deo"». ¹⁵ Si tratta di un dato che testimonia una conoscenza approfondita delle fonti di storia sacra¹⁶ e l'interesse nei confronti degli usi liturgici.

IV. Alcuni elementi sembrano costituire delle eccezioni rispetto a quanto si è detto. Innanzitutto, il prologo conserva due dettagli della diegesi galfridiana che fanno spazio al meraviglioso: si tratta dell'aquila che parla a *Seftonia-Ceptone*, ovvero la moderna Shaftesbury,¹⁷ e del volo icariano di Bladud.¹⁸ Inoltre, eccezionalmente, viene serbato l'intero episodio di Leir e Cordelia con una certa ampiezza narrativa. Il racconto è certo

¹³ «Ceo fust devant Seint Austin iiii. cent e xlvi ans», Glover, *Le Livere* cit., p. 8.

¹⁴ L'unica di un certo rilievo la troviamo all'inizio, quando l'autore precisa che Bruto era giunto sull'isola direttamente dalla battaglia di Troia. È però difficile stabilire se egli intendesse che vi avesse partecipato davvero, introducendo dunque un notevole anacronismo, o se si tratti piuttosto di una semplificazione che si limita a tracciare in modo molto ellittico un collegamento tra Bruto e la materia troiana.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Si tratta infatti di un elemento menzionato nel *Liber Pontificalis*, ed. T. Mommsen, in *MGH*, Berlin, 1898, I, 129.

¹⁷ «Ibi tunc aquila locuta est dum murus aedificaretur; cuius sermones si ueros esse arbitraretur sicut cetera memoriae dare non diffugerem», *HRB*, §29; nel *Livere*: «Iloec parla une egle», Glover, cit., p. 2.

¹⁸ Bladud, re ed esperto negromante, dopo aver fondato i bagni di Bath, prova a costruire delle ali per volare, ma precipita sul tempio di Apollo: «Hic admodum ingeniosus homo fuit docuitque nigromantiam per 130 regnum Britanniae nec praestigia facere quieuit donec paratis sibi alis ire per summitatem aeris temptavit ceciditque super templum Apollinis infra urbem Trinouantum, in multa frusta contritus», *HRB* §30; nel *Livere*: «Après ceo, se fist eles e vola jekes a Lundres, ki dunc fu apellé Trinovant, e i loec chei ke li col debrisa», Glover, cit. pp. 2-4.

semplificato: Leir non si scontra con i suoi generi dopo il matrimonio nelle due figlie maggiori, ma cede loro il suo regno volontariamente; non c'è traccia dello scambio di lettere con il re francese Aganippo e il testo si limita a precisare che Cordelia, «pur sa beauté e pur sa genterise, fu marié a un noble roi de Fraunce».¹⁹ In modo simile, al posto del complesso conflitto a proposito delle spese eccessive per la sua guardia privata, il *Livere* dice solo che Leir diventa povero e che entrambe le sue due figlie si rifiutano di aiutarlo. Inoltre, manca il monologo in cui il sovrano si lamenta contro i mali di Fortuna e la descrizione dell'incontro con Cordelia è ridotta al minimo. Ciò nonostante si tratta dell'unico caso in cui l'autore del *Livere* si sofferma a raccontare un episodio, concedendosi perfino lo spazio per inserire dei dialoghi nonché, come si vedrà più avanti, una citazione di quattro ottosillabi del *Roman de Brut* in occasione della celebre risposta di Cordelia alla domanda del padre su quanto lo amasse.²⁰

La predilezione per l'episodio di Leir, nonché la presenza del riferimento alle parole dell'aquila di Shaftesbury e al volo di Bladud, possono certo essere dovuti ai gusti dell'autore del *Livere* che, particolarmente affascinato da queste vicende, ha deciso di conservarle, derogando alle sue abitudini sintetiche. Eppure, fatta eccezione per l'aquila a cui non trovo altre spiegazioni, il mantenimento delle sequenze su Leir e Bladud è interessante alla luce di quanto si è detto circa l'accentuazione del tono religioso.²¹ Esse costituiscono infatti due storie di carattere profondamente morale: la prima è un ammonimento contro la superbia di ritenersi superiori ai limiti che Dio impone all'uomo; la seconda, com'è noto, è una storia edificante sulla cupidigia, l'amore filiale e il perdono. A Leir è allora concesso uno spazio speciale perché la sua vicenda è un *exemplum* sulle lusinghe di cui sovrani sono oggetto e sull'importanza di non cedere a esse, conservando una percezione chiara della verità.

2. La versione A del prologo del *Livere des reis de Brittanie*

2.1. La versione A e il *Roll Brut*

Conservata nei rotoli Additional E 14 della Bodleian Library e Additional 11713 della British Library, la versione A del prologo del *Livere* è la più breve delle cronache che in alcuni manoscritti si trovano al posto del breve testo appena analizzato. Come si diceva, essa presenta forti somiglianze con *Roll Brut*, con cui condivide gli ottosillabi relativi all'episodio di re Leir, alcune delle sezioni in prosa,²² nonché varie innovazioni. Si prenda, ad esempio, l'inizio della sezione dedicata a Cassibellan:

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ «Ele respoundi: / "Beau pere, jeo eim tei / come moun pere amer dei. / E de ceo te face certain: / Tant as, tant vaus, tant vous eim"», *Ibid.*; cfr. *Roman de Brut*, vv. 1739-1742.

²¹ Il riferimento al volo di Bladud occupa infatti poco più di un rigo, mentre l'episodio di Leir si estende per circa due pagine.

²² Ciò è vero in particolar modo per l'episodio di Belin (cfr. De Laborderie, *Ligne de reis* cit., pp. 1124, 1205), per la sequenza da Lud a Cassibellan (ivi, pp. 1130-1131, 1206-1207)

Cassibellian enjeta Julius Cesar, empereur de Rome, fors de Engleterre dous fiez. Après la secunde fiez, fist grant joie, si fist asembler a sa grande feste a Lundres tuz les haus homes e lur femmes du reaume. Le jour de la feste, après mangier, aleient les juvencels a divers jeux juer e a banier. Avint par mesaventure ke contek leva par entre le neveu le roi e le neveu Androge, conte de Kent.²³

Cassibalan engeta fors de Engleterre Julius Cesar, emperour de Rome, deus feez. Après la secunde feez, fist grant joye, si fist asembler a sa grant feste a Londres tuz les haus homs e lur femmes del reaume. Le jour de la feste, après manger, aleyent les juvenceus a divers geus jouuer e abyne. Avynt par mesaventure ke contek leva par entre le neveu le roy e le neveu Androge, conte de Kent, si ke le newu Androge oscist le neveu le roy par coup de espeye e fuy en Kent.²⁴

Sgomberiamo subito il campo da un'ipotesi: la versione A non può essere stata copiata a partire dal rotolo 12/45 A del College of Arms, che contiene il *Roll Brut*, perché presenta un prologo diverso che fa discendere Bruto da Noè, seguendo la tradizione legata all'*Historia Brittonum*, e perché non c'è traccia del *Roman de Brut* di Wace che invece, come sappiamo, il rotolo 12/45 A utilizza per il racconto della sezione arturiana. Soprattutto, limitatamente a un punto all'interno dell'episodio di Leir, la versione A presenta alcuni versi in più. Leggiamo infatti:

*Puis Aganippe, le roi de France,
por la beauté de la pusnee manda
e reyne de France la coruna.*²⁵

*Puis Aganippe, roy de Fraunce,
pur la beauté de la puinee fylle,
maunda a Leyr ke luy a femme la donast.
Respondi Leyr ke volunters,
mes sanz terre ou or ou argent.
De çoe ne avoyt Aganippe cure,
mes la pucele demanda,
e royne de Fraunce la corona.*²⁶

A conferma di ciò, si noti che la versione A contiene anche l'elenco dei re che si succedono dopo la morte di Friallo,²⁷ mentre il rotolo 12/45 A passa direttamente all'episodio di Ferreus e Porreus.²⁸

²³ Ivi, p. 1130.

²⁴ Ivi, p. 1206.

²⁵ Ivi, p. 1122.

²⁶ Ivi, p. 1204.

²⁷ Friallo è il nome del re che segue Cunedage sia nel rotolo 12/45 A che nella versione A invece di Rivail, che è il nome che troviamo nel resto della tradizione galfridiana. È dunque verosimile che tale innovazione risalga proprio al *Roll Brut*.

²⁸ Cfr. De Laborderie, *Ligne de reis*, pp. 1124, 1205. Inoltre la versione A, in occasione della composizione delle leggi molmutine da parte di Dumwallo, conserva il riferimento a Gildas, che «en soen livre escrit» (ivi, p. 1205), presente in Goffredo («...quae multo tempore post beatus Gildas scripsit», *HRB*, §34), che manca invece nel rotolo 12/45 A. In quest'ultimo sono assenti anche la menzione delle leggi marziane, scritte da Marzia, la moglie di Guincelin, e il riferimento al cambio di nome della porta di Londra fatta costruire da Lud, trasmessa invece dalla versione A (ivi, pp. 1205-1206, 1125, 1130). Mancano anche le informazioni sul regno di Arviragus e sul matrimonio con la figlia dell'imperatore Claudio e sulla conseguente fondazione di Gloucestre, mentre il rotolo del College contiene la descrizione della fine della guerra che è invece assente nella versione A (ivi, pp. 1132, 1208). Alla luce della tendenza estremamente sintetica che caratterizza il dettato di tutto il resto della cronaca, mi pare inverosimile che sia la versione A a espandere il testo del rotolo del College of Arms.

Il rapporto tra la versione A e il testo del rotolo si spiega allora postulando l'esistenza di un antigrafo comune che conteneva almeno la porzione compresa tra l'arrivo di Bruto in Britannia e l'incoronazione di Uther, a partire dalla quale il copista del ms. 12/45 A passa a servirsi di Wace. In tale antigrafo sarebbe inoltre già dovuta avvenire la parziale *mise en prose* della cronaca del XII secolo: il testo trasmesso dalla versione A è caratterizzato infatti dal medesimo rapporto prosa-versi di quello conservato nel rotolo del College of Arms, come testimonia il passo seguente:

College of Arms, ms. 12/45 A	Versione A
Od grant dolur en sei reverti, Meus vuleit sa mort ke sa vie. Penser li prist k'il voleit en France aler sa pusede fille visiter. Cum il fu en nef, la mer passant, Dolur e plur feseit grant. E dist: «O Cordoille, ma vereie fille, trop veroiement deites mun avenement quant deites: “tant as, tant vaus e tant vous eym”; mes autres filles plus amerent mes dons ke moi». ²⁹	Ove grant dolur en soy reverti. Meuz voleynt sa mort ke sa vie. Penser ly prist ke il voleynt en Fraunce aler sa puyné fylle visiter. Cum il fu en neef, la mer passant, dolur e plur fesout grant, e dist: «O, Cordoille, ma verray fylle, trop verreyment deites mun avenement, kant deites: “tant a, tant vaus, e tant vus eym.” Mes autres fylles plus amerent mes douns ke moy». ³⁰

Dopo la conquista romana da parte di Cesare, i due testi non presentano più forti somiglianze. La versione A diventa infatti ancora più sintetica e si serve di una parafrasi rapida, caratterizzata da numerosi tagli, che potrebbe dipendere tanto dal *Roll Brut* quanto dall'*Historia regum Britanniae* così come potrebbe derivare da un'altra fonte.³¹ A questo proposito, è però forse utile sottolineare che sia la versione A che il *Roll Brut* attribuiscono a Vortiger la morte di Costantino.³² si tratta di un elemento sufficiente a ritenere che il nostro autore continui a basarsi sulla cronaca ottosillabica?

Considerando la complessa stratificazione testuale che caratterizza la versione A, bisognerà dunque valutare con attenzione i suoi tratti distintivi, evitando di attribuirli a una medesima figura autoriale.

2.2. Caratteristiche della versione A

Alla luce di questo insieme di elementi, stante il fatto che la versione A del prologo del *Livre des reis de Brittanie* dipende in modo considerevole dal *Roll Brut*, è però necessario sottolineare che si tratta di una rielaborazione originale e stringatissima. Per valutare le sue caratteristiche, bisogna dunque escludere in primo luogo quei tratti che

²⁹ Ivi, p. 1122.

³⁰ Ivi, p. 1204.

³¹ È peraltro difficile stabilire se l'eventuale abbandono del *Roll Brut* dipenda dalla frammentarietà del testimone in suo possesso oppure sia il prodotto di una scelta volontaria, dettata da una percezione diversa della seconda parte della storia bretone e dall'esigenza di trattarla in modo più sintetico.

³² Il *Roll Brut*, come si dirà, è ellittico a questo proposito, mentre la versione A è molto esplicita: Vortiger è presentato come un *serjant* di Costantino che lo assassina a tradimento. Si ricorda che si tratta di un elemento introdotto per la prima volta nell'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington (cfr. *supra*).

l'autore della versione A riprende dal *Roll Brut*. I due testi hanno dunque in comune i tagli dei seguenti episodi:

- Gran parte delle vicende di Bruto (sezione laziale, guerra in Grecia, viaggio per il Mediterraneo e incontro con la dea Diana, guerra in Aquitania);
- L'intero scontro tra Belin e Brenne;
- I primi due tentativi di invasione da parte di Cesare, che sono appena menzionati;
- Il riferimento al rapporto tra le neonate strutture ecclesiastiche e i templi della religione pagana.³³

La versione A conserva poi alcune delle innovazioni che distinguono il *Roll Brut* dall'*Historia regum Britanniae*:

- La nascita di Bruto è datata all'anno 4032 a partire dalla Creazione;
- Corineus è lo zio di Bruto;
- I fratelli Malin e Membriz sono invertiti: il traditore è il primo;
- La fondazione di Canterbury è attribuita a Brut-Vert-Escu e non a Ruhundribras;
- Il re che succede a Cunedage si chiama Friallo e non Rivail.

Costituiscono invece tagli a essa caratteristici le seguenti sequenze:

- L'invasione del re germanico Humber;
- L'elenco dei figli di Ebrauc e il riferimento alle sue attività di pirateria;
- Il regno di Leil e la fondazione di Carlisle;
- I dettagli sul regno di Morval (ovvero il crudelissimo Morpidus del resto della tradizione);
- La vicenda di Elidur e Argal;
- I dettagli circa il regno di Guider e la sua ribellione a Roma;
- La descrizione degli scontri tra le truppe di Arviragus e quelle dell'imperatore Claudio;
- L'arrivo dei Pitti e lo scontro tra Rodric e Mariuc;
- Le circostanze che spingono re Lucio a scrivere a papa Eleuterio e la descrizione della predicazione di Dunian e Fagan;
- La descrizione della guerra civile tra Severo e Fulgence;
- I regni di Asclepiodot, Coel (qui Howel), Costanzo, Costantino, Octave e Maximien, appena menzionati. In particolare, viene tagliata la complessa questione della successione di Octave;
- La conquista dell'Armorica, l'episodio di Orsola e le prime invasioni germaniche sotto la guida di Wanis e Melga, nonché l'intervento di Costantino che sale dunque sul trono in un periodo di pace;
- La complessa strategia di Vortiger per giungere al potere attraverso la manipolazione sia di Costante che dei Pitti, e il suo graduale appropriarsi del controllo di vari territori del regno;
- L'intervento dei Sassoni a favore di Vortiger nelle guerre contro i Pitti e il loro graduale prendere possesso di alcune località. Nella versione A, Ronwen arriva già con la prima spedizione dalla Germania;
- Il personaggio di Vortimer e tutti i suoi successi così come l'intervento di Ronwen per eliminarlo: i Bretoni, dunque, non riescono mai a scacciare i Sassoni;
- L'episodio della torre di Vortiger e il personaggio di Merlino oltre che qualsiasi riferimento alle profezie;
- La descrizione della guerra tra i Sassoni di Henguist e Aurelio, nonché del buon governo di quest'ultimo;
- Le ribellioni verso la fine del regno di Uther;
- Della sezione arturiana vengono ricordate in modo molto breve le conquiste settentrionali di Scozia, Irlanda, Norvegia, oltre che di «totes les ylles de la mer»,³⁴ di Danimarca, Francia, Guascogna, Poiteau, Normandia; inoltre «totes les terres deça les mouns de Lumbardie ly porterent truage».³⁵ La versione A menziona poi la vittoria contro Lucio, l'imperatore di

³³ A partire da questo intervento è possibile che tali tagli in comune con il *Roll Brut* siano delle coincidenze, visto che non si può essere sicuri se esso continui a essere la fonte della versione A, o se il responsabile di quest'ultima sia passato a servirsi di un altro testo galfridiano.

³⁴ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1210.

³⁵ *Ibid.*

Roma, e il repentino ritorno in Inghilterra per vendicare il tradimento di Mordret. La battaglia finale si svolge in Cornovaglia. Nella versione A, la sezione arturiana si apparenta per la sua stringatezza alle entrate che troviamo negli annali monastici latini;

- I successori di Artù, fino a Gormond, sono solo menzionati;
- Manca infine ogni descrizione delle guerre tra i Bretoni e gli invasori, guidati da Gormond, e ogni riferimento al personaggio di Isembart.

Inoltre, a parte i cambiamenti che dipendono dai tagli appena citati, la versione A è caratterizzata da alcune variazioni ad essa peculiari:

- Il successore di Marrayn, ovvero il Mariuc vincitore dei Pitti del resto della tradizione, si chiama qui Reylo e non Coil;
- La predicazione di Fagan e Dunian è datata in relazione al futuro arrivo di Agostino, che sarebbe avvenuto 446 anni dopo. Si tratta di un elemento ripreso con tutta probabilità dalla versione standard del prologo del *Livere*, che, quindi, il responsabile della versione A continua a ad avere sotto gli occhi;
- La versione A è poi influenzata dal modello bediano per l'arrivo di Henguist e Horse: non giungono di loro spontanea volontà, come nella cronaca di Goffredo, ma è lo stesso Vortiger a invitarli;
- L'autore precisa che il massacro dei coltelli avviene nel giorno dei santi Filippo e Giacomo;³⁶
- Vortiger non si rifugia in una torre: sono Aurelio e Uther a chiudervelo dentro prima di appiccare il fuoco;
- L'autore spiega inoltre che Uther e Ygerne si sposarono dopo la morte di Gorlois, anche se non è chiaro se quest'ultimo muoia nel corso della guerra contro il re, come nell'*Historia*, o se invece ciò accada in un secondo momento;
- Viene infine precisato che Artù muore nel 542 e che viene sepolto a Glastonbury, secondo una tradizione che, come si è visto nel capitolo precedente, si afferma nei testi galfridiani a partire dal 1200.

Infine, mi pare notevole che un'opera dal carattere così marcatamente sintetico, conservi i seguenti elementi, in buona parte dettagli di carattere propriamente storiografico:

- Il nome della regione dove Bruto approda, ovvero il Devonshire, e il numero di navi che aveva portato con sé (324);
- La descrizione della lotta contro i giganti;
- I vari rinvii temporali alla storia biblica e greco-romana;
- Le storie fondative di varie città: Londra, York, Aclud (ovvero Dumbarton), Edinburgo, il *Mont Dolerous*, Canterbury, Winchester, Shafesbury, Bath, Leicester, Carlion, Gloucester; inoltre, la menzione della ricostruzione di Londra per volontà di re Lud;
- La precisazione che il tempio di Apollo sul quale Bladud precipita alla fine del suo tentativo di volare, corrisponde alla cattedrale di Saint Paul a Londra;
- L'episodio di Leir che, seppure molto abbreviato rispetto all'*Historia regum Britanniae*, è conservato nelle sue varie articolazioni, incluse le varie fasi del contrasto tra Leir e le figlie a proposito della sua guardia personale;
- Il riferimento alle quattro strade fatte costruire da Belin;
- La menzione delle attività legislative di vari sovrani: di Dumwallo Molmuz, che promulga le molmutine e in particolare il provvedimento sulle zone franche; di Belin, che conferma le leggi del padre Dumwallo; di Marcia, il cui *corpus* verrà poi fatto tradurre dal re sassone Alfredo;
- Il ricordo dei vari cambi di nome di Trinovant/Londra;
- La lettera di Androgeus a Cesare;
- L'usanza sassone relativa al brindisi con l'inclusione dei termini originali *drinkesheil/wesseyl*.

³⁶ Si tratta di un dato che non contraddice quanto troviamo nell'*Historia* in cui si dice che il massacro avvenne all'inizio di maggio. La data in cui si festeggiano i santi Filippo e Giacomo minori è infatti il 4 maggio.

Nel complesso, la versione A costituisce un'operazione allo stesso tempo molto simile e molto diversa dalla versione standard. Da un lato, essa conserva infatti la medesima impostazione d'insieme, condividendo il suo maggiore interesse per i primi re bretoni: sono le vicende più antiche, ovvero quelle che permettono di comprendere l'era bretone quale periodo fondativo della storia insulare, a essere trattate con maggiore ricchezza di dettagli. L'autore della versione A è cioè attento a ciò che ha a che fare con il tempo dell'inizio e partecipa a definire il volto della moderna Inghilterra: per questo, conserva alcuni particolari riguardo lo sbarco di Bruto (ovvero il numero delle navi con cui giunge, 324, e il nome della regione dove approda, il Devonshire); fa riferimento alle storie fondative delle varie città e alle grandi arterie stradali costruite per volontà di Belin; conserva, seppure in modo molto sintetico, alcune riflessioni sui toponimi e integra la menzione dei principali interventi legislativi.

Inoltre, il responsabile della versione A mantiene i rinvii cronologici alla storia ebraica presenti nel prologo standard e ne recupera altri (Davide, Salomone, Isaia, ma anche Romolo e Remo), a testimonianza del fatto il periodo bretone è per lui il modo per situare l'origine delle vicende insulari in contemporanea con il complesso di eventi che sono alla base della civiltà occidentale. Bruto e i suoi discendenti sono cioè coloro che civilizzano l'isola. La reintegrazione della lotta con i giganti, assente nella versione standard, ha allora forse la funzione di sottolineare questo passaggio.

Ma se l'autore della versione A si interessa soprattutto agli eventi che fondano il sistema politico-amministrativo e la cultura insulare, non stupirà allora che egli riprenda dalla versione standard la data della prima conversione al cristianesimo in rapporto alla venuta di Agostino nel VI secolo, precisando così il precocissimo arrivo della religione cristiana in Britannia; né tantomeno che egli citi come unico evento del regno di Aurelio le peripezie legate alla costruzione di Stonehenge, misteriose vestigia di un passato lontano che, come abbiamo visto precedentemente, affascinano a più riprese gli storici dell'epoca.

Poco o nessuno spazio è invece riservato ai sovrani le cui vicissitudini non lasciano una traccia profonda nella cultura britannica, anche qualora siano protagonisti nell'*Historia* di episodi di un certo rilievo. È il caso, ad esempio, di Mordrid, di Elidur e Argal, così come dei sovrani compresi tra l'arrivo di Cesare e il secondo Costantino (il padre di Costante, Aurelio e Uther). Come si è visto, l'autore della versione A è estremamente sintetico anche per la sezione arturiana e per suoi successori, incluso Gormond, il cui intervento, come nel prologo standard, segna la fine dell'era bretone.³⁷

³⁷ La versione A è inoltre caratterizzata da una minore severità nei confronti di sequenze dal peso storico ridotto che sono invece vivaci dal punto di vista narrativo. In questo senso, predilige alcuni episodi senza una reale sistematicità. Se si è detto del valore esemplare della vicenda di Leir e Cordelia, per la quale, come illustrato in precedenza, la versione A conserva integralmente il dettato del *Roll Brut*, e se la fine dell'indipendenza bretone e l'inizio della dominazione romana bastano probabilmente a giustificare la presenza dell'intera lettera di Androgeus a Cesare e la descrizione dettagliata della terza invasione da parte di quest'ultimo, è invece singolare che venga ripristinato un seppur breve riferimento agli amori tra Locrin ed Estrild così come è singolare che l'unico evento a essere ricordato del regno di Uther, sia la sua passione per Ygerne: «Icestu Uterpendragun fu soupris del amur Ygerne, la femme Gorloys, cunte de Cornewayle, pur coe sanz congé departi de sa curt. Vynt le roy ove grant ost e asega le chastel le cunte en Cornewayle, ke out a noun Tyntagel, e en cel chastel fu la cuntesse enclose, e si la osté du cunte Gorloys par le art Merlyn, entra le

I tagli presenti nella seconda parte della cronaca meritano però qualche considerazione ulteriore perché comportano alcune conseguenze nella visione s'insieme della diegesi bretone. Essi non mirano infatti solo a sintetizzare una parte del racconto che appariva di minore interesse, ma intervengono sul processo che porta alla presa del potere da parte dei Sassoni, rendendolo più continuo, più fluido, e riducendo la conflittualità tra i vari gruppi etnici.

A questo proposito, l'autore della versione A elimina quasi del tutto la presenza dei Pitti sull'isola: non parla del loro arrivo durante il regno di Marius, né precisa che era stato uno di loro a uccidere Costantino; come si è visto, Vortiger stesso è responsabile dell'omicidio. Inoltre, sebbene sia conservato il riferimento a dei *Pykarz* che quest'ultimo manda a chiamare in Scozia per far uccidere Costante,³⁸ non c'è più traccia del suo voltafaccia nei loro confronti.³⁹ Non si tratta di un dettaglio irrilevante: in assenza degli scontri con i Pitti, i Sassoni, al loro arrivo, non devono fare la guerra con nessuno per guadagnare la fiducia del re e il loro insinuarsi nelle maglie del potere è affidato esclusivamente al successo di Ronwen, di cui Vortiger si innamora. Non è allora forse un caso che il nostro autore riprenda la versione bediana per l'arrivo dei Sassoni, secondo cui è lo stesso Vortiger a chiamarli: il racconto di Beda è più adatto a rappresentare in modo meno traumatico la transizione tra le due grandi ère insulari, sottolineandone gli aspetti di continuità più che le rotture.

In accordo con questi elementi, si noti che le occasioni di conflitto tra i due popoli sono cancellate o ridotte al minimo. Di fatto, l'autore della versione A conserva solo il massacro dei coltelli, mentre elimina sia la ribellione promossa da Vortimer e la conseguente vittoria dei Bretoni, sia quasi tutta la guerra vera e propria guidata da Aurelio: di quest'ultima, infatti, viene ricordato solo il successo di Eldol contro Henguist.⁴⁰ Inoltre, non c'è più traccia degli scontri tra Bretoni e Sassoni né durante il regno di Uther, né durante quello di Artù di cui, a questo proposito, viene detto solo che «conquist Escoce, Yrlande e Norweye».⁴¹

L'intervento dell'autore della versione A in questo senso è allora ampio e coerente e ad esso va ricollegata anche l'omissione delle invasioni germaniche guidate da Wanis e Melga. Se è difficile stabilire se egli volesse proporre uno sguardo più benevolo rispetto a quello di Goffredo nei confronti del ruolo svolto dai Sassoni nella storia insulare, è però possibile affermare che egli miri a istituire una certa continuità tra le varie fasi di quest'ultima. L'avvicinarsi dei popoli alla guida di un certo territorio è cioè meno violento che nell'*Historia* e non passa mai per delle guerre vere e proprie. Lo testimonia anche la frase, priva di ogni drammaticità, con cui viene sancito il passaggio definitivo dei poteri all'epoca di Gormond:

chastel le roy e parjut la cuntesse, si engendra le noble beer Arthur. E après la mort Gorloys, esposa cele cuntesse», ivi, p. 1210.

³⁸ Non c'è traccia della complessa strategia attraverso cui Vortiger "seduce" i Pitti per seminare zizzania tra loro e il re legittimo: l'usurpatore li convoca direttamente con lo scopo di far uccidere Costante.

³⁹ Ricordiamo che, nell'*Historia*, Vortiger condanna a morte gli assassini del re, scatenando così la rabbia dei Pitti che discendono dalla Scozia per attaccarlo. Nella versione A, al contrario, non c'è nessuna guerra.

⁴⁰ «Tost après Eldol, cunte de Gloucestre, oscist Hengest en batayle», ivi, p. 1209.

⁴¹ Ivi, p. 1210.

En son tens, les Enggleys envoyerent a Gurmund, le roy de Austrike, ky vynt en Engleterre ove cent e seysante millers des Austricans e enchaca Kayreck en Northwales e baylla tut Engleterre as Engleys. E de ceus tens est ceste ylle Engleterre apelee. Après cel tens, perdirent Brutuns regner en Engleterre e demorerent en Wales e une partie en Cornewaylle.⁴²

3. La versione B del prologo del *Livere des reis de Brittanie*

3.1. Una traduzione sintetica e fedele

Come si è detto in precedenza, anche la versione B del prologo del *Livere des reis de Brittanie* è tradata da due rotoli: il 20/5 del College of Arms di Londra e l'Additional 8101 della British Library. È considerevolmente più ampia rispetto alla versione A perché non presenta i numerosi tagli che caratterizzano quest'ultima. Nel suo insieme, è infatti una traduzione fedele, benché sintetica, dell'*Historia regum Britanniae*, di cui tende a conservare per ognuno dei sovrani bretoni un certo numero di informazioni. Non si sofferma mai su descrizioni, dialoghi, monologhi; la sua narrazione è semplice e veloce e resta sempre saldamente legata a fatti e dati, evitando complesse interpretazioni di ciò che accade o digressioni di alcun genere. Inoltre, a differenza del prologo standard e della versione A, è omogenea lungo tutta la sua estensione: non predilige cioè nessuna sequenza, ma tende a mantenere le proporzioni stabilite da Goffredo, consacrando più spazio a quei re che nell'*Historia* sono giudicati più importanti.

Ciò non vuol dire, tuttavia, che la versione B non presenti tagli di sorta. Sebbene in misura molto minore dei testi di cui si è detto in precedenza, anch'essa semplifica a più riprese la narrazione. Ad esempio, anche nella versione B manca l'intera sequenza iniziale delle avventure di Bruto, dalla fuga dal Lazio allo sbarco a Totnes, e non c'è traccia né dell'invasione di Humber all'inizio del regno di Locrin, né della permanenza di Brenne in Italia dopo la sconfitta di Roma, né dell'arrivo dei Pitti durante il regno di Marius. Inoltre, la versione B, come la versione A e il prologo standard, è molto sintetica sugli scontri tra Romani e Bretoni che seguono il regno di Lucio. I personaggi di Severo e Fulgence, Bassian e Carais, Allect, Asclepiodot e Coel, sono infatti appena menzionati, al pari della questione della successione di Octave che perde ogni problematicità: Maximien viene nominato re senza che nessuno protesti e gli scontri tra di lui e Cunan sono cancellati.

La versione B dimostra inoltre un'attitudine simile alla versione A anche per il racconto della fine del regno di Vortiger e per i regni di Aurelio e Uther, per i quali si limita a integrare solo pochi dettagli in più. Dedicava infatti poche righe all'episodio della torre e alle profezie di Merlino⁴³ e, per quanto riguarda il regno di Aurelio, oltre ad accennare alla fondazione di Stonehenge, integra qualche riferimento alla sua vittoria

⁴² Ivi, pp. 1210-1211.

⁴³ Si dice infatti solo che: «En cl temps Merlin a Kaermerdin fust trové et sa prophécie devant le roi Vortiger dist près d'un mount là où il voloit aver fair un chastel pur ce que tote la terre out perdue», ivi, p. 1240.

contro Henguist.⁴⁴ Lo stesso vale per il regno di Uther del quale, oltre che all'*affaire* con Ygerne,⁴⁵ fa riferimento anche alla vittoria contro i ribelli di Octa.⁴⁶

In altre sequenze, l'atteggiamento dell'autore della versione B è invece opposto. A proposito di Belin e Brenne, inversamente a quanto accade nella versione A, egli sembra infatti interessarsi soprattutto allo scontro tra i due fratelli, mentre è estremamente sintetico sulle conquiste successive e sulla guerra contro Roma.⁴⁷ Per quanto riguarda invece le invasioni romane guidate da Cesare, se la versione A riporta con fedeltà il conflitto tra Cassibellan e Androgeus, la versione B si sofferma sul secondo tentativo di invasione romana, ovvero sullo stratagemma dei pali ferrati piantati nel Tamigi e sulla festa che segue la vittoria bretone.

Nel caso della sequenza dedicata a Vortiger, le scelte del nostro testo si intrecciano con una più generale riscrittura delle scene legate al passaggio del potere tra i Bretoni e i Sassoni di cui si dirà poco oltre. È però notevole che l'autore della versione B conservi, rispetto alla versione A, l'intervento di Vortimer e la temporanea vittoria dei Bretoni, mantenendo cioè la dinamica non lineare dell'ascesa di Henguist e, soprattutto, la dimensione profondamente conflittuale che sussiste tra i due popoli. Infine, nel caso di Gormond, sebbene quest'ultimo non venga mai nominato, l'autore reintegra il riferimento all'assedio di Chichestre, di cui invece nella versione A non c'è traccia.

La versione B preserva poi numerosi dettagli importanti dal punto di vista storico, secondo una tendenza che mira alla valorizzazione degli elementi fondanti l'identità politica e culturale britannica, comune a numerosi testi del *corpus*. Vi troviamo così quasi tutti i rinvii temporali alla storia ebraica (ma anche romana) presenti nell'*Historia*,⁴⁸ e i riferimenti alle vicende fondative delle più importanti città del regno.⁴⁹ Inoltre, come nel prologo standard, i re sono numerati, segno ulteriore dell'attenzione alla dimensione storica del testo.

⁴⁴ «Denaprès, tote la terre a Aurelie vint et hommage li fist et tost après encontre Hengist et les Saxoneis son host apparilla et ovesques eux combati et les venqui et Hengist prist dela Everwyk et par jugement le fist decoler et tote la paene gent fist exiler et les temples fist destruire et les eglises fist restore», *ibid*.

⁴⁵ La storia di Uther e Ygerne è inoltre considerevolmente semplificata: l'autore della versione B si limita a dire che Uther giacque con Ygerne, la moglie di Gorlois, nel castello di Tintagel, senza menzionare la guerra con il marito legittimo.

⁴⁶ «En son temps, vindrent Octa et Eose, filz Hengist, hors de Albanie ove grant navie et od Uter combatirent mes la victoire avint a Uter et il les autres en Everwyk assegea. Mes, quant il virent q'il n'avoient poer, a Uter se rendirent et la pees faite lor dona la partie de Bretaine vers Escoce que uncore est Galeweye appelee», *ibid*.

⁴⁷ Rispetto a quanto raccontato nell'*Historia*, la versione B presenta anche alcune differenze: in primo luogo non sono i *lauzengiers* ad aizzare Brenne contro il fratello, ma è lui stesso a rendersi conto che aveva la forza militare di opporvisi, grazie al matrimonio con la figlia del re di Norvegia che ha dunque luogo, a differenza che nella cronaca di Goffredo. In virtù di ciò, coerentemente, non c'è più traccia del personaggio di Guthlac, il re danese innamorato della principessa nordica che assalta le navi di Brenne per sottrargliela. La soluzione della versione B produce però un'incoerenza interna: se Brenne sposa la figlia del re di Norvegia, a differenza di quanto accade nell'*Historia*, non dovrebbe poi poter sposare la figlia del duca di Borgogna, cosa che invece accade; cfr. *ivi*, p. 1231.

⁴⁸ Ovvero quelli a Saul alla fine del regno di Membriz, a Davide durante il regno di Ebrauc, a Elia durante quello di Bladud, alla fondazione di Roma da parte di Romolo e Remo durante quello di Margan e Cunedage. Di quest'ultima è conservata anche la data: il 772 a.C. C'è poi poco dopo un ulteriore rinvio a Isaia e Osea e, molto più avanti, viene conservato anche quello alla predicazione di S. Pietro ad Antiochia.

⁴⁹ Ovvero alla fondazione di Londra (Bruto), di York ed Edinburgo, ovvero il Chastel des Puceles, qui nominato in inglese (*Meiden Castel*, Ebrauc), di Carlisle (Leil), di Canterbury, Winchester e Shaftesbury

Un'altra caratteristica della versione B è lo scarsissimo tasso di variazioni rispetto ai dati forniti da Goffredo. Le più notevoli sono:

- L'assenza di rapporto tra il naufragio di Orsola e delle dodicimila vergini e le invasioni di Wanis e Melga;⁵⁰
- La variante bediana (come nella versione A) dell'arrivo di Henguist e Horse, convocati da Vortiger;⁵¹
- Il motto con cui Henguist dà il via al massacro dei coltelli: non è più il *Nim uyure sexes*, piuttosto stabile nel resto della tradizione, ma *Draweth oure sexe*.⁵²

L'aspetto della diegesi galfridiana per il quale la versione B interviene maggiormente è però il problema del passaggio del potere dai Bretoni ai Sassoni per il quale la versione B presenta una soluzione originale facendo proprie le varie possibilità ammesse dalla tradizione ed evitando così di riconoscere un momento unico in cui tale passaggio avverrebbe. Dapprima, in accordo con Beda, sembra essere l'arrivo di Henguist (e in particolar modo con il massacro dei coltelli) il momento in cui i Bretoni cedono definitivamente il trono ai Sassoni. In quell'occasione leggiamo infatti che: «Hengist et ses compaignouns la terre a lor volunté deviserent et VII rois firent et a lor pleisir les appelerent. *Mes unques puis les Bretons le principal royaume ne eurent*». ⁵³ Ciò nonostante, subito dopo Aurelio riprende in mano le redini della situazione e sconfigge i Sassoni riuscendo a imporre il proprio dominio sull'isola.

Quindi, è la volta della tradizione della *Variant* e del *Roman de Brut*: all'epoca di Gormond, subito dopo la resa di Chichestre, «Adonques toutz les Bretuns furent destrutz et puis après *le noun de Bretagne unque ne recovrirent*». ⁵⁴ Ancora una volta, i Bretoni riescono però a reinstallarsi sul trono⁵⁵ fino alla carestia al tempo di Cadwalandre. Di quest'ultimo si legge infine, in accordo con la versione vulgata dell'*Historia*, che: «Cesti fust le darrein roi des Bretons que unque puis *nul Bretun ne regna mes par princes ont il esté governez suz les Saxoneis*». ⁵⁶

L'autore della versione B sembra dunque tradire un certo imbarazzo nel confrontare le diverse tradizioni riguardo la fine del regno bretonico. Di conseguenza, le associa tutte

(Ruhundibras), di Leircestre (Leir), di Caerusk (Belin, per il quale si fa riferimento anche alla costruzione della porta di Londra), Gloucestre (Claudio). Inoltre l'autore si sofferma sulla ricostruzione di Londra e sul cambio di nome al tempo del re Lud.

⁵⁰ I due condottieri germanici vengono infatti a sapere che la Britannia è sguarnita di difese a seguito della campagna di Maximien soltanto dopo la ribellione dei Bretoni contro Gracien. Viene cioè tagliata la prima invasione di Wanis e Melga, quella che segue il naufragio delle vergini e che viene fermata proprio dall'arrivo delle truppe di Gracien, inviato da Roma da Maximien a difesa della Britannia.

⁵¹ Anche in questo caso il ruolo dei Pitti è sminuito, visto che Vortiger convoca i Sassoni per difendersi dai Bretoni che hanno scoperto che è lui il responsabile della morte di Costante. Tuttavia il responsabile della versione B mantiene comunque una certa coerenza narrativa, differenza dell'autore della versione A, in cui non si capisce il motivo della richiesta d'aiuto di Vortiger.

⁵² *Nim* è voce verbale di *niman* 'afferrare'; *draweth* è voce verbale di *draw*, forma attestata a partire dal 1200 e derivata dall'antico inglese *dragan*, 'estrarre', cfr. T. Northcote Toller, *An Anglo-Saxon dictionary: based on the manuscript collections of the late Joseph Bosworth. Supplement*, Oxford, Clarendon Press, 1921; cfr. anche www.etymonline.com/index.php.

⁵³ Ivi, p. 1240.

⁵⁴ Ivi, p. 1241.

⁵⁵ Anche se qui il testo è un po' ambiguo rispetto all'effettivo successo di Cadwan e Cadwalein. Soprattutto, manca la notizia dedicata a quest'ultimo, anche se gli viene dedicato uno dei medaglioni dello schema genealogico, segno che non doveva essere stata tagliata.

⁵⁶ Ivi, p. 1242.

insieme dimostrandosi però al contempo attento a trovare una giustificazione a ognuna di esse: invece di ripetere per tre volte che i Bretoni persero il governo dell'isola, dapprima afferma che, con l'invasione di Henguist, essi si lasciarono sfuggire *le principal roiaume*; poi che, al tempo di Gormond, la terra non si chiamò più *Bretaigne*; infine, a seguito della fuga di Cadwalandre in Armorica, che il popolo bretone non ebbe più governanti di dignità reale, ma solo principesca. La versione B introduce cioè delle modulazioni sul tema del passaggio del potere così da riuscire a accordare il proprio racconto con le varie tradizioni sull'argomento, includendo dunque (a differenza di molti altri testi) l'insieme del racconto di Goffredo, fino a Cadwalandre, e riducendo le incoerenze con la tradizione bediana.

Come che sia, è però rilevante che le scelte dell'autore della versione B presuppongono, sulla scorta di una tradizione che fa capo all'*Anglo-Saxon Chronicle*, che le ultime fasi del regno bretone sono contemporanee all'affermarsi dei Sassoni. Tale tradizione ammette quindi una delimitazione geografica della riconquista portata a termine da Aurelio e la suddivisione dell'isola in aree di influenza sostanzialmente autonome.

3.2. La sezione arturiana: un testo *a parte*?

La sezione arturiana merita qualche altra considerazione. Una delle caratteristiche principali del testo trasmesso dai rotoli 20/5 del College of Arms di Londra e Additional 8101 della British Library è infatti che quest'ultima è copiata a parte dal resto del racconto, ovvero sul *verso* di entrambi i rotoli. Nel corpo del testo, alla fine del regno di Uther, è infatti presente solo un medaglione dedicato ad Artù con un rinvio all'interpolazione, scritto a margine: «De Arthur, querez d'autre part le roulle».⁵⁷

È però difficile stabilire se la sezione arturiana che leggiamo nella versione B sia attribuibile alla stessa mano che ha redatto il resto del testo o se sia piuttosto il prodotto di un autore diverso.⁵⁸ In quest'ultimo caso, ne conseguirebbe che le vicende di re Artù o erano narrate con estrema brevità (o mancavano addirittura) secondo una tendenza comune al prologo standard e alla versione A.

La prima ipotesi mi pare però più verosimile per varie ragioni. Innanzitutto, perché questa breve sezione arturiana propone un'ulteriore versione del passaggio del potere tra il regno bretone e quello anglosassone che, in questo caso, sarebbe avvenuto subito dopo la morte di re Artù con l'aumento dell'influenza dei sovrani del Wessex. Il suo autore precisa infatti che «après sa mort, les Westsaxoneis la principauté tindrent jusque la venue des Normauntz».⁵⁹ Si tratta di un elemento in accordo con la tendenza ad ammettere diverse interpretazioni di questo luogo delicato della narrativa galfridiana e specialmente con l'idea che dal tempo di Henguist l'isola fosse ormai divisa. L'autore

⁵⁷ Ivi, p. 1241.

⁵⁸ Potrebbe trattarsi, ad esempio, dell'estensore dell'antigrafo dei due rotoli che l'avrebbe aggiunta al testo originale della versione B.

⁵⁹ Ivi, p. 1260.

aggiunge cioè un'ulteriore modulazione sul tema del passaggio dei poteri, riprendendo stavolta in modo esplicito, la tradizione dell'*Anglo-Saxon Chronicle* che sottolineava il ruolo centrale svolto dai sovrani del Wessex nell'affermazione della forza anglosassone.

Anche un elemento stilistico costituisce un indizio in questa direzione. All'interno dell'interpolazione arturiana, viene detto infatti che «après la mort le roi Arthur *le principal royaume* de Westsex tindrent et de tote la terre».⁶⁰ L'autore utilizza cioè un sintagma (*le principal royaume*) identico a quello di cui, come si ricorderà, si era servito in precedenza per descrivere il passaggio del potere dopo il massacro dei coltelli.

Inoltre, la versione fornita nel breve testo in questione si accorda con quanto verrà detto nel corpo dell'opera proprio a proposito del regno del Wessex, durante il periodo dell'Eptarchia, a conferma che si tratta del risultato della medesima iniziativa:

Certik en le temps Arthur regna et fust un des petitz rois et regna en Westsexe et a Arthur fust sugget. Mes, après la mort Arthur, il tint la principautee de tote la terre et les autres furent a li suggetz, fors les Bretuns, par quel encheson sovent batailles furent entre eux. Mes unques les Bretuns lor estat recovrir ne poeient. Il regna XVII aunz et morust et a Loundres fu seveli.⁶¹

Nulla vieta di pensare che la notizia dedicata a Certik sia stata modificata dallo stesso responsabile dell'antigrafo dei rotoli in modo da accordarla all'interpolazione arturiana. Mi pare però una spiegazione anti-economica: non ci sono cioè elementi a sufficienza per introdurre nella storia redazionale della versione B una nuova figura autoriale. Per questo motivo, nonostante alcuni dubbi possano persistere, da qui in poi mi riferirò al responsabile dell'interpolazione arturiana come all'autore della versione B.

Nel suo insieme, come d'altronde nel resto della versione B, per la sezione arturiana l'*Historia regum Britanniae* viene adattata in modo fedele: troviamo una sola grande lacuna dell'episodio del gigante di Mont Saint-Michel. L'autore è però molto più sintetico per le vicende insulari: le vittorie sui Sassoni e le successive conquiste nelle terre nordiche sono soltanto elencate una dopo l'altra.⁶² Egli concede invece più spazio alla parte successiva includendo vari dettagli riguardo la conquista della Francia, la descrizione della festa di Pentecoste e la guerra con Roma.

Per la prima, il nostro testo rappresenta in modo accurato il duello con Frolle⁶³ e la spartizione della terra tra i più importanti baroni bretoni.⁶⁴ Per la seconda, conserva il riferimento al grande numero di invitati,⁶⁵ al messaggio trasmesso dagli ambasciatori

⁶⁰ Ivi, p. 1260.

⁶¹ Ivi, p. 1242.

⁶² «Il conquist les Escotz et les Pictes et Colgrim et Badulf, Saxoneis, tua en bataille. Puis conquist Irlande et Gutlande et l'isle de Orcades et Islande et Frise et Norweye et Dace et tote Alemaigne», ivi, pp. 1258-1259.

⁶³ Si notino in modo particolare le descrizioni della paura di Frolle per le sorti del suo popolo, che lo induce a combattere contro Artù, fino a quella dello scontro effettivo tra i due.

⁶⁴ Sono citati Beduer, a cui Artù dona la Normandia, e Keu che si vede assegnato l'Angiò.

⁶⁵ «A la quele XIII rois, XXXIX ducs, countes, barons et chevaliers saunz nombre vindrent ove totes lor femmes et trestuz furent honorablement receuz comme a chescun appendoit. Entre les autres, les XII piers de France ovesque Beduer et Key y vindrent. Et ceste feste fust en Glammorgan tenue le jour de la Pentecouste, por la quel colempneté il se fist coroner cel jour et la roine Guenoevre ; et toutz les rois et roines qi illoeqes vindrent

romani, che però viene sintetizzato in poche righe e volto al discorso indiretto, e alla risposta di Artù.⁶⁶ Infine, per la terza, è notevole per un *abrégé* caratterizzato da questo livello di stringatezza che siano mantenute l'organizzazione delle due armate, il discorso con cui Artù esorta i suoi uomini,⁶⁷ e la descrizione di alcuni movimenti bellici.⁶⁸

L'autore della versione B, a giudicare dallo spazio che le dedica, ritiene dunque che la sezione arturiana sia uno dei momenti più rappresentativi della storia bretone. Tuttavia il diverso trattamento riservato alle vicende insulari rispetto a quelle continentali tradisce un certo imbarazzo nei loro confronti.⁶⁹ Il nostro autore sembra cioè voler mettere in sordina i grandi successi interni del mitico sovrano bretone che, nell'*Historia*, pongono un freno alle ambizioni dei popoli germanici per un periodo di tempo piuttosto lungo. Lo fa probabilmente per attenuare il contrasto con le altre fonti che ha a disposizione che si soffermano sul contemporaneo affermarsi del potere sassone. Alla luce della medesima tendenza va allora interpretata anche l'aggiunta di un primo riferimento ai *Westsaxoneis*, citati tra i popoli a cui Mordret chiede aiuto per prepararsi a combattere contro Artù.⁷⁰ Ai re del Wessex, si riferisce anche l'*explicit* dell'interpolazione:

Cesti Arthur fust le darrein roi des Bretuns qi tint la principauté de toutz les petiz rois que adunque furent en Engleterre, qar après sa mort les Westsaxoneis la principauté tindrent jusque la venue des Normauntz. Et pur ce que les Bretuns ne voloient faire subjeccion as Westsaxones, sovent bataille et guerre entre eux fust meu, et uncore est a lor poer, mes poi lor vaut, qar totdis le pis a eux avient.⁷¹

Non si tratta di una scelta senza precedenti: la contemporaneità tra Artù e i sovrani del Wessex era già stata messa in evidenza, come forse si ricorderà, sia dagli annali di Winchester che dai *Flores historiarum*.⁷²

cel jour corone porterent a grant honeur, c'est assaver les rois ovesque le roi et les roines ovesque la roine», ivi, p. 1259.

⁶⁶ Di quest'ultima viene preservato il richiamo alla vittoria di Belin e Brenne attraverso il quale il re bretone giustifica la supremazia bretone su Roma: «... qar ses auncestres Belin et Brennus, son frere, l'empire conquistrent et Brenne long temps et ses successours après li le tindrent», *ibid*.

⁶⁷ È notevole che sia conservato il discorso diretto: «"Por perereux et coardz nous tendra si en ceste terre li attendoms, mes alloms en ma terre de France et illoeqes plus de aide averoms et illoeqes nostre franche terre defenderoms!"», *ibid*.

⁶⁸ Viene tagliata la sequenza dell'ambasceria all'imperatore Lucio, guidata da Galvano, e l'autore di questo breve testo si limita a dire che le truppe dell'imperatore non osarono attaccare per prime quelle di Artù, ma provarono a evitarle, in attesa di rinforzi. Il re bretone, venuto però a sapere dove si trovarono grazie a delle spie, poté dare inizio alla battaglia, vinta piuttosto rapidamente.

⁶⁹ La sua preoccupazione è cioè molto opposta a quella di alcuni storici citati nel capitolo precedente, come Guglielmo di Newburgh o Ranulph Higden, che sottolineano invece l'assenza di ogni riferimento all'Artù vincitore dei Romani in Gallia sia nelle cronache latine dell'epoca, sia in quelle franche.

⁷⁰ «En cel temps, Modred, a qi la terre et Guenevre par le roi Arthur furent baillez en garde desque a sa revenue, poer grant des Pictes, des Escotz et des Westsaxoneis cuillit et le roiaume a li tint», ivi, p. 1260. A questo proposito, si ricordino anche i due rinvii citati in precedenza riguardo la contemporaneità tra Artù e Certik, ovvero la precisazione che «Adunque Kinrik et Cirtik son filz en Britaigne vindrent, qi puis après la mort le roi Arthur le principal roiaume de Westsex tindrent et de tote la terre».

⁷¹ *Ibid*.

⁷² Ma probabilmente è lo stesso Goffredo che la presuppone: è infatti verosimile che il suo Cheldric, ovvero uno dei Sassoni che Artù affronta insieme a Colgrin e Blahduf, si basi proprio sul re del Wessex.

La versione B include insomma delle vicende di Artù ciò che è più straordinario, ovvero i suoi trionfi continentali,⁷³ e che non intacca la progressione della storia insulare interrompendo il graduale processo di affermazione dei Sassoni. Su queste basi, è allora forse possibile che sia da attribuire al responsabile del nostro testo anche la scelta della posizione defilata che si tratterebbe di un'ulteriore strategia per poter includere la sezione arturiana senza turbare il corpo del testo.

A proposito di quest'ultima, si pone infine un'ultima questione: non è infatti agevole stabilire se il suo autore si sia servito per questa parte del racconto della stessa fonte che usa nel resto dell'opera e, soprattutto, di che testo si tratti. Altrove, non mi pare ci siano motivi per dubitare che la sua fonte sia l'*Historia*. Una dichiarazione posta alla fine della sezione arturiana apre invece altre suggestioni. Il nostro autore afferma infatti che: «Mes qi vult plus pleinement enquerre en les gestes que de li sont faitz et de la rounde table et de sa noble chivalerie, illoques les lise qar trop serroit enuy en si petit lieu toutz ses faitz counter».⁷⁴

Il plurale, di cui egli si serve per fare riferimento alle opere che raccontano le vicende di Artù (*les gestes*), lascia intendere la consapevolezza di una pluralità di testi che affrontano l'argomento. E tuttavia la menzione della *rounde table* ci porta, se non a ipotizzare un diretto uso del *Roman de Brut* (uno dei pochi testi a noi noti, assieme al *Brut* in prosa, a narrare le vicende di re Artù così come le troviamo nella versione B e a contenere allo stesso tempo una menzione della Tavola Rotonda), quantomeno a escludere che si sia potuto servire solo della cronaca di Goffredo. Peraltro l'insistenza sulla contemporaneità tra Artù e i re del Wessex, induce a pensare che il nostro autore avesse conoscenza o di un testo vicino agli annali di Winchester o degli stessi *Flores historiarum*, e dunque che, come molte altre delle figure autoriali alla base dei testi del corpus, egli componga la propria cronaca a partire da un confronto tra una pluralità di opere.

La versione B conferma che la sezione arturiana è tra i luoghi della mito-storia bretone la cui percezione varia maggiormente a seconda dei testi. Per la versione standard e la versione A del prologo del *Livre*, essa costituisce un elemento di scarso interesse, anche a causa dei citati contrasti con le fonti della storia anglosassone e della sua compromissione con il romanzo. La versione B certifica invece il suo statuto ambiguo: se anche l'autore di questo testo sembra consapevole dei problemi che l'inclusione delle vicende di Artù comporta nel racconto della storia insulare, il suo intervento testimonia al contempo l'eccezionale successo di Artù quale figura mitica e

⁷³ È insomma chiaro che l'Artù a cui pensa il nostro autore è, come si diceva, il sovrano mitologico, figura eccezionale tra i re bretoni e oggetto di tanta narrativa, storiografica e romanzesca. Lo testimoniano anche l'inclusione di un accenno al personaggio di Galvano e, soprattutto, una notevole variante rispetto a Ginevra che, in questa versione, non tradisce il marito di sua spontanea volontà, ma viene presa a forza da Mordret, chiaro indizio della simpatia nei suoi confronti. Leggiamo infatti: «...et la roine Guenevre, femme au roi Arthur, hors d'une abbeie a force prist», *ibid.* Si noti, peraltro, che nella versione B Ginevra aspetta in ritorno di Artù in un monastero, a differenza che nell'*Historia* dove vi si rinchiude quando il marito scopre il suo tradimento.

⁷⁴ *Ibid.*

iconica della storia bretone a cui una parte del pubblico non può rinunciare.⁷⁵ Dunque, al contrario di altri testi che includono le vicende del regno di Artù a pieno titolo nella storia insulare, nel rispetto del piano di Goffredo, la versione B vi dedica ampio spazio, ma le relega a margine del racconto, riducendone al minimo le implicazioni. Se la figura di Artù è cioè inclusa nella storia bretone, lo è in quanto nume tutelare della tradizione insulare, in quanto figura mitica e gloria del regno, non in quanto pacificatore delle tensioni interne all'isola.

II. COMPENDI BREVI CON PROFONDE DIFFERENZE DI CONTENUTO RISPETTO ALL'*HISTORIA*

1. Il *Petit Bruit* di Rauf de Boun

1.1. Stravolgere l'*Historia*: diverse modalità di intervento sulla diegesi galfridiana.

a. Omissioni e dettagli conservati

Il *Petit Bruit* di Rauf de Boun, composto nel 1309 per il conte Henry di Lincoln, è uno dei rari testi del *corpus* che stravolge la costruzione della storia bretone. Da un punto di vista strutturale, è una cronaca omogenea agli altri *abrégé* di storia insulare e, in particolare, sembra rifarsi proprio al *Livre des reis de Britannie* di cui riprende l'incipit del prologo standard.⁷⁶ Come gli altri *abrégé*, il *Petit Bruit* allinea infatti una dopo l'altra le entrate relative ai vari sovrani dell'isola, saltando quelli che giudica di minore rilievo.

Se le modalità narrative sono le stesse degli altri compendi galfridiani, il contenuto del racconto, è però molto diverso. Per la sezione pre-romana, Rauf conserva a grandi linee lo schema di successione delineato da Goffredo, pur introducendo varie innovazioni. Tuttavia, dalla conquista romana in poi, non restano che tracce della diegesi dell'*Historia*, sparse in materiali di origine diversa. A questo proposito, come si anticipava, Rauf afferma a più riprese di basarsi su un certo *Grand Bruit* che però non è stato identificato.⁷⁷

⁷⁵ Si tratta peraltro di un elemento che conferma la varietà del pubblico a cui questi *abrégé* si rivolgono. Se, come si è visto, la versione A sembra infatti elaborata in un ambiente ecclesiastico, la versione B sembra caratterizzata da preoccupazioni maggiormente mondane. Si tenga però presente che menziona il martirio di santa Caterina d'Alessandria tra le persecuzioni di Massenzio (ivi, p. 1238) che manca invece nell'*Historia*, cfr. *HRB* §79.

⁷⁶ Nel *Petit Bruit* leggiamo infatti: «Devant la Nativité Nostre Seigneur Jesu Christ mil et .cc. aunz, vient Brutus, le filz Silu, en Engleterre, si fist la ville de Loundrez», Rauf de Boun, *Le Petit Bruit* cit., p. 5; cfr. con Glover, *Le Livre* cit., p. 2.

⁷⁷ A prescindere da ciò, è invece certo che Rauf, limitatamente alla sezione arturiana, riprenda delle suggestioni di origine romanzesca come il riferimento a Perceval tra i cavalieri di Artù o quello alla *dame de faïerie* di cui Artù era innamorato e da cui discendeva il suo valore, cfr. Rauf de Boun, *Le Petit Bruit* cit., pp. 12-13.

Della cronaca di Goffredo, il *Petit Bruit* riprende dunque la sequenza dei re e buona parte dei loro nomi. Vengono infatti menzionati, dopo Bruto (I),⁷⁸ Loclin (II, che però non è più re, come vedremo), Ebrauc (VI), Ruhundibras (IX), Baconus (X: si tratta di Bladud), Leir (XI), Belin (XXI), Cassibellan (LXVII). Vengono poi citati Lucio e, in posizioni diversissime rispetto a quelle che occupano nell'*Historia*, Gormond, Uther e Artù.⁷⁹ Di tutti questi, solo alcuni sono titolari di vicende simili a quelle presenti nella cronaca di Goffredo: è il caso, oltre che di Bruto (di cui, come nel *Livere*, vengono tagliate le vicende precedenti l'arrivo ad Albione, ma anche la lotta contro i giganti⁸⁰), di Baconus, Belin, Cassibellan, Uther e, in parte, di Artù.⁸¹ Ebrauc e Ruhundibras sono associati alla fondazione delle medesime città che fanno costruire nell'*Historia*, ma sono protagonisti di vicende molto diverse.

Il *Petit Bruit* presenta poi un altro tratto simile alle varie versioni del prologo del *Livere*: nonostante i numerosi cambiamenti, tende infatti a conservare una serie di dettagli propriamente storici, soprattutto quelli che hanno un valore determinante per la civiltà insulare. Si tratta, in primo luogo, dei riferimenti a molte storie di fondazione: viene ricordata la nascita di Londra (Bruto), di York, del *chastel des Puceles* (Edimburgo) e del *chastel Sidemound Dolorous* (Ebrauc),⁸² di Canterbury, Winchester, Chichester, Craven e Skipton (Ruhundibras),⁸³ di Bath (Baconus), di Leicester, Worecester, Chester e "Caunpeden" (Leir).⁸⁴ L'autore aggiunge anche altri racconti di questo genere: secondo il *Petit Bruit* Belin avrebbe fondato Lincoln, Northampton, Cardoil e una certa "Caunteberges";⁸⁵ Cassibellan sarebbe invece il promotore della costruzione di Exeter, Colchester, Oxford e Norwich; Gormond di "Gurmoundcestre";⁸⁶ Lucio di Nottingham, Hereford, Salisbury e Huntingdon. Sono anche presenti alcune brevi notazioni sui toponimi, che testimoniano una certa

⁷⁸ Riporto tra parentesi dopo il nome di ognuno, che numero di sovrano è, in modo da rendere conto dei tagli del *Petit Bruit*.

⁷⁹ Il che vale a dire che non c'è più traccia di quattro tra i principali protagonisti della storia bretone: Vortiger, Henguist, Aurelio e Merlino.

⁸⁰ Anche se, come vedremo, lo scontro tra Corineus e Gogmagog viene recuperato più avanti e i giganti hanno in questo testo un ruolo molto maggiore di quello che hanno nell'*Historia*.

⁸¹ Baconus è infatti collegato alla fondazione di Bath e dei bagni termali; di Belin (a parte per il fatto che è figlio di Leir, cfr. *infra*) viene ricordata la conquista della Francia e di Roma grazie all'aiuto del fratello Brenne, mentre Rauf taglia gli scontri iniziali tra i due fratelli; Cassibellan è menzionato per il suo essersi riuscito a opporre per ben due volte alle invasioni di Cesare; di Uther si racconta la storia d'amore con Ygerne e di Artù le conquiste insulari e quella dell'Irlanda.

⁸² Il primo, come si è visto a più riprese, corrisponde a Edimburgo. Il secondo è un probabile errore per il *mont Dolorous*, citato a più riprese tra le fondazioni di Ebrauc.

⁸³ Nell'*Historia* fonda solo le prime due. Craven è il nome di un distretto, oggi appartenente al North Yorkshire, con sede a Skipton. Si tratta di indizi che denunciano la familiarità dell'autore con il nord-ovest inglese e che ci permettono quindi di precisarne l'origine?

⁸⁴ Nell'*Historia* fonda solo la prima. *Caunpeden* corrisponde forse all'attuale cittadina di Chipping Campden, nel Gloucestershire.

⁸⁵ È molto probabile che quest'ultima corrisponda a Canterbury che però era già stata fondata da Ruhundibras. Non si può escludere un errore da parte del copista.

⁸⁶ Si tratta probabilmente della piccola cittadina di Godmanchester, situata vicino Huntingdon, e presente nel *Domesday Book* come "Godmundcestre", cfr. *Domesday Book: A Complete Translation*, ed. A. Williams, G.H. Martin, London, Penguin Books, 1992, p. 1349. Si tratta di un ulteriore indizio che testimonia la familiarità di Rauf con l'area compresa tra Lincoln e York.

attenzione ai mutamenti linguistici,⁸⁷ nonché alcune date: l'arrivo di Bruto avviene, come da tradizione, nel 1200 a. C., mentre l'episodio di Gormond è datato a circa settecento anni prima quello di Havelok. L'autore mantiene poi il rinvio cronologico al regno di David, «qi fuist roy prophete et pere a sage roy Salamon»,⁸⁸ alla fine del periodo di Ebrauc.

Viene inoltre conservata la menzione delle quattro grandi strade fatte costruire da Belin, rispetto alle quali Rauf, oltre a precisare, come buona parte dei testi galfridiani, che le prime due andavano da Totnes fino in Scozia e da Saint David fino a Portsmouth, spiega anche che una delle due strade in diagonale andava da Rookesbury fino a Dover e che l'altra era nota con il nome di *Watlingstrete*, dimostrando quindi una notevole familiarità con la geografia inglese.

Tra i dettagli presenti, è inoltre molto notevole la descrizione della spartizione della terra tra i re Erkenwald, Waleys e Morgan dopo la fine del regno di Lucio: Rauf mette in evidenza quali contee e vescovati spettino a ciascuno di loro,⁸⁹ soffermandosi peraltro sulle circostanze che conducono sia all'attribuzione di alcuni possedimenti alla Chiesa, sia al meccanismo di elezione dei vescovi. Inoltre, Rauf precisa che Adeluf III, ovvero il sovrano che, nella sua versione, regna alla morte di Artù, istituì il *Rome penny*, ovvero una tassa di un penny da inviare al papa per ogni casa in Inghilterra. A questo proposito, l'autore dice di basarsi su una testimonianza di *Launcelet du Lake*.⁹⁰

Troviamo poi vari riferimenti alla religione. Anzitutto Rauf sottolinea che i primi re bretoni, essendo pagani, non venivano sepolti secondo l'uso cristiano. Quindi si sofferma a descrivere la prima diffusione del Cristianesimo sotto re Lucio (anche se

⁸⁷ Riporta infatti i vari mutamenti del nome di Londra (che si chiama prima *Troye Niue*, poi *Trinavaunt* e infine *Loundrez*, cfr. Rauf de Boun, *Le Petit Bruit* cit., p. 5); è attento a segnalare le differenze tra i nomi dell'epoca bretone e quelli in uso al suo tempo (anche se a volte tali digressioni sono erranee: ad esempio, si dice che l'antica Scozia si chiamasse *Logriene*, *ibid.*; subito dopo spiega l'origine del nome attuale della regione, che deriverebbe da un certo *Schotus*, figlio di *Patrikes* «qi la terre conquist si le noma Scoteland», *ibid.*) e spiega l'origine del nome del *Mont dolorous* (cfr. *infra*).

⁸⁸ Ivi, p. 6.

⁸⁹ «Et cil trois roys maintenaunt departerount a terre en trois partiis, chescuna sa porcion, dont le roy Marche veriche tint a sa portion Herfordsshire, Wileshire, Barkshire, Sourcestreshire, Oxonfordshire, et Bokinghamshire, et d'autre part auxi vers la Marche il tint Chestreshire, Staffordshire, Sropssyre, Lancastreshire, Blakeborneshire, et Rychmoundshire; et si tint il quatre evekis en sa portion, c'est a saver de Nichole, de Hereford, de Wilcestre et de Cilcestre [...]. Ly secound de ceus trois roys out a noun Waleys, qi tient a sa portion tout la terre de Northumberland, Cumberland, Cupland, Westmerland, Gillisland, Rydysdale, Tindale, Wyrhale, Swalisdale, Anandirdale, tut la terre outre Humbre jekis en Escosse; estre ceo tint il vers le south Berkessyre, Lincolnessyre, Notinghamssyre, Lyncestresshire, Derbissyre, Warwiksshire, Northamptonshire, Huntedonsshire, et demy Bedfordsshire; et si tint il treis evekis en sa portion, c'est a savoir de Everwikes, de Duren, et de Cardoyl. Le teyr de ceus troys roys out a noun Morgan, le fitz Davit, et tint a sa portion tote la terre de Est Angle qe homme apelle Northfolk et Suthfolk; outre ceo tint il Cauntebregsshire, Essex, Middelsex, Hertfordssyre, et demie Bedefordsshire; enurequetut tient il tote la terre de Kent, Westsex, Suthrey, Southamptonssyre, Salisbere, Wyncestre, et tout le pays environ; et si tint mesme cely Morgan tote la terre de Devensshire jekis en West Korneweyle; et si tint il nef evekis en sa portion, c'est a savoir Cauntibury e Salisbury, Wyncestre, Sicestre, Roucestre, Bath, Loundris, Northwices et Ely», ivi, pp. 9-10. Le ripetizioni delle stesse città o degli stessi territori tra i possedimenti di pertinenza dei tre re, denunciano dei probabili errori di copia.

⁹⁰ Sull'uso di elementi tratti dalla narrativa di finzione quali *auctoritates*, cfr. *infra*.

mancano i riferimenti alla divisione del territorio in diocesi e arcidiocesi),⁹¹ e sottolinea che, al tempo della suddivisione del regno dopo l'arrivo di Engel (per cui, cfr. *infra*), venne istituita la prima fondazione benedettina.⁹²

Il *Petit Bruit*, insomma, come e più degli altri *abrégé* di storia, si interessa a fornire dei dettagli circa l'origine di luoghi, nomi, usi politici e religiosi della Britannia. A differenza di essi, tuttavia, si dimostra particolarmente disinvolto rispetto alla veridicità delle informazioni che offre, prive di riscontri in qualsiasi altra cronaca, utilizzando come *auctoritates* "fonti" scopertamente dubbie dal punto di vista storiografico, come la testimonianza di Lancillotto nel caso del *Rome penny*. Torneremo su questo aspetto.

b. Novità introdotte

Se per i cambiamenti di cui si è detto finora il *Petit Bruit* si mantiene vicino a tutta la produzione post-galfridiana almeno dal punto di vista formale (essi intervengono cioè su storie di fondazione, su dettagli propriamente storici ecc.), altrove introduce alcune novità radicali. In primo luogo, Rauf de Boun modifica la cronologia. Il cambiamento più vistoso, come si accennava, è quello relativo ai regni di Uther e Artù che vengono spostati all'interno del periodo anglosassone. Per Rauf de Boun, infatti, Uther è figlio di Adeluf I e fratello di Adeluf II, e Artù ha tre figli tra cui uno anch'egli di nome Adeluf. Il personaggio di Adeluf è un adattamento del re sassone Ethelwulf: moltiplicandolo per tre, Rauf riesce a includere le vicende di Uther e Artù come fossero una breve parentesi, senza cioè conseguenze per il resto della storia sassone che, dopo la morte del mitico sovrano, è ripresa grossomodo lì dove era stata lasciata.

Non si tratta però dell'unica modifica nella linea temporale del racconto: il personaggio di Gormond viene infatti inserito subito dopo il regno di Cassibellan. Si tratta però di una figura che non ha nessun rapporto con il Gormond galfridiano. È invece un danese che dice di essere il figlio maggiore di Belin che, secondo Rauf, era stato sposato con la figlia del re di Danimarca. Diventato re, Gormond resta sul trono per cinquantasette anni, fino a quando viene spodestato dai baroni bretoni.

Prescindendo dalla cronologia, anche ciò che resta della diegesi galfridiana viene stravolto e numerose sono le aggiunte. Di seguito, uno schema riassuntivo delle principali innovazioni che caratterizzano il *Petit Bruit*:

- Il primo figlio di Bruto si chiama Silvius (come il nonno) ed è lui l'erede del regno. Gli altri due figli sono Locrin, divenuto quindi cadetto, e Walstanus. A Locrin viene data la Scozia che prende il nome di *Logriena* (che in precedenza veniva chiamata *Wastilde* per il suo essere deserta), mentre Walstanus riceve la terra di *Walsland* che prima si chiamava *Brutayne le Greindre* in confronto a *Engeland* che era *le Maindre*.⁹³

⁹¹ Rauf si sofferma cioè sulla predicazione favorita da Lucio per diffondere la nuova religione presso il suo popolo, cfr. *ivi*, pp. 8-9.

⁹² *Ivi*, p. 10: «Et issi fu cel abey la primer meason de moynes neirs qe unkes fuit fondé en Engleterre». Non è però la prima cui venne affidato un feudo: questo primato spetta infatti al monastero di Glastonbury cui vennero donate delle terre già da re Lucio. Rauf è però anacronistico visto che le comunità benedettine vengono fondate in Inghilterra solo dopo la conquista normanna.

⁹³ Cfr. Rauf de Boun, *Le Petit Bruit* cit., p. 5. È probabile, se si ammette che Rauf riprenda qui la suddivisione della Britannia nelle tre grandi macro-aree di Inghilterra, Scozia e Galles, che il *Walsland* sia proprio il Galles. In quel caso, tuttavia, è verosimile che il copista si sia confuso e che *Engeland* fosse *Brutayne le Greindre*, mentre *Walsland* fosse invece *Brutayne le Maindre*.

- Il regno di Silvio dura solo quattro anni. Rauf narra le strane circostanze della sua morte: gli cadde in testa una pietra mentre si trovava a York dove voleva far costruire un castello per difendersi dai giganti «dont la terre fu mult replené a l'hure».⁹⁴
- Ebrauc, il figlio di Silvio, si dedica a terminare il forte iniziato dal padre nella città di *Everwike* (York), che da lui prende nome. Inoltre, come si è detto, viene conservato il riferimento alla costruzione del *chastel des Puceles*, in Scozia (ovvero Edimburgo), e del *chastel Sidemound Dolorous*, presso Nottingham, città che però sarebbe stata fondata poi da Lucio. Rauf spiega poi che quest'ultimo castello si chiama così perché, quando fu terminato, Ebrauc fu attaccato da due giganti, Gog e Gogmagog,⁹⁵ che rapirono e uccisero sua moglie e le sue due figlie; egli si rifugiò quindi nel *chastel des Puceles*, dove morì. Inoltre, nel riferirsi alla morte di Ebrauc presso il *chastel des Puceles*, Rauf dice che ciò avvenne «a la testimoniaunce Seint Graal, qi de cel article fait ascun mencion dount celuy autour prent cel auctorité».⁹⁶ Nei romanzi in cui si racconta la storia del Graal e, primo tra tutti, nel *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes, sebbene non ci sia traccia di Ebrauc, il *chastel des Puceles* è l'edificio abitato da oltre cento fanciulle in cui Galvano ritrova sua nonna Ygerne, sua madre Anna e sua sorella Clarissant.⁹⁷ Rauf dunque, sulla base di un'omonimia tutt'altro che stringente,⁹⁸ collega un toponimo dalla salda tradizione storiografica, quel *Castrum Puellarum* stabilmente identificato con Edimburgo, con un luogo della narrativa arturiana affermando peraltro di trarre *auctoritas* proprio da quest'ultima, secondo un'inversione del paradigma dei generi molto eloquente a proposito della percezione della storiografia da parte dell'autore (cfr. *infra*).
- Anche il regno di Ruhundibras è segnato dalle violenze di un gigante, Loud, che il sovrano prova a combattere per tutta la vita. Nell'ottantesimo anno del suo regno, Ruhundibras porta a termine la costruzione di un castello a Londra nel quale gli abitanti possono rifugiarsi. Il gigante lo assale e Ruhundibras decide di combatterlo, ma muore nello scontro. Loud invece fugge, ma viene ucciso in fuga. Nel punto in cui cade a terra, viene fatta edificare una porta che prenderà il suo nome, *Ludgate*.
- La sezione dedicata a Leir è stravolta. È un re saggio e virtuoso, ma codardo, e subisce numerosi attacchi irlandesi. Non c'è traccia delle sue tre figlie e della parabola sull'amore filiale, tanto fortunata nel resto della tradizione post-galfridiana. È invece suo figlio Belin che lo fa avvelenare da un *fol clerk nigremauncien* perché aveva creduto alla profezia che l'Inghilterra non sarebbe mai stata in pace finché Leir fosse rimasto re (oltre che per *coveitise*). Rauf parla poi della sepoltura di Leir a Winchester, specificando che è il primo sovrano per il quale il *Grand Bruit* riferisca di una sepoltura. La menzione di Winchester è l'occasione per inserire un riferimento prolettico a re Adelstan che lì avrebbe fondato l'ordine di Santa Croce in memoria di Guy de Warewic che aveva liberato gli Inglesi dai Danesi.⁹⁹

⁹⁴ *Ibid.* Rauf menziona in questa occasione i giganti per la prima volta.

⁹⁵ Si tratta probabilmente di un'ulteriore variazione sul tema del nemico, quale entità malefica e non interamente umana, derivato dalla millenaria tradizione legata a Gog e Magog. In origine questi due termini sono utilizzati per indicare delle popolazioni leggendarie dell'Asia che vengono citate nella Bibbia (Magog, il capostipite, è uno dei figli di Japhet, ma le citazioni più note si trovano nelle profezie del *Libro di Ezechiele* e nell'*Apocalissi* di Giovanni) e poi nel Corano, e che sono caratterizzate da un'incredibile ferocia. Sono un simbolo di una radicale alterità che minaccia la civilizzazione. Nel corso del Medioevo queste due figure sono state interpretate in modi diversi e sono stati associati di volta in volta a nemici più o meno lontani. Per una panoramica d'insieme recente sulla tradizione biblica, cfr. W. A. Tooman, *Gog of Magog. Reuse of Scripture and Compositional Technique in Ezekiel 38-39*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2011. Sulle tradizioni cristiano-orientali e islamiche, alla base dei riusi del tema nella letteratura su Alessandro Magno, cfr. E. J. van Donzel, A. B. Schmidt, *Gog and Magog in Early Eastern Christian and Islamic Sources: Sallam's Quest for Alexander's Wall*, Leiden, Brill, 2009.

⁹⁶ Rauf de Boun, *Le Petit Bruit* cit., p. 6.

⁹⁷ Cfr. Chrétien de Troyes, *Perceval ou Le conte du Graal*, in id. *Œuvres complètes*, ed. D. Poirion, Paris, Gallimard, 1994, pp. 870-872.

⁹⁸ La dizione *Chastel des Puceles / Chastel as Puceles* individua infatti nella narrativa arturiana vari luoghi senza alcun rapporto tra loro, cfr. G. D. West, *An Index of Proper Names in French Arthurian Verse Romances, 1150-1330*, Toronto, University of Toronto Press, 1969; id., *An Index of Proper Names in French Arthurian Prose Romances*, Toronto, University of Toronto Press, 1978, pp. 67-69, 72.

⁹⁹ Cfr. Rauf de Boun, *Le Petit Bruit* cit., p. 7. Le vicende di Gui de Warewic sono poi citate a p. 17.

- La sconfitta bretone al tempo di Cassibellan non è dovuta al tradimento di Androgeus, che non viene nemmeno menzionato, ma al fatto che Cesare ottiene aiuto dai Francesi, desiderosi di vendicarsi delle sconfitte subite per colpa di Belin. Secondo Rauf, inoltre, Cassibellan non ebbe eredi perché aveva fatto voto ad Apollo di non toccare donna fino a quando non sarebbe riuscito a evitare di pagare il tributo a Roma.
- Si è detto della profonda riscrittura del personaggio di Gormond, il cui arrivo sull'isola segue il regno di Cassibellan. In aggiunta, si noti che il suo intervento pone fine alla dominazione romana appena inaugurata. Dopo Gormond, diventa infatti re suo figlio Frederick, un tiranno crudele che Frederick affidava tutti i ruoli di maggiore prestigio a uomini della sua nazionalità. Si tratta di una scelta di rilievo perché rivela che, nella percezione dell'autore, non c'è alcuna dicotomia etnica tra Bretoni e Sassoni e che essa sussiste piuttosto tra Inglesi e Danesi.
Dopo qualche anno, il popolo della Britannia si ribella al sovrano straniero e lo caccia. Tale intervento sarebbe alla base della una volontà di vendetta dei Danesi che avrebbe portato alla venuta di Havelok, 700 anni dopo. Rauf si serve cioè di questo profondo stravolgimento della cronologia per radicare episodi più recenti della storia insulare nella sua fase più antica. La mancanza di una precisa distinzione tra Bretoni e Inglesi nel *Petit Bruit* è confermata anche dal fatto che, dopo la cacciata di Frederick, gli Inglesi chiamano a governare l'isola il re dei Bretoni, ovvero Lucio. C'è, cioè, tra le due popolazioni un rapporto di alleanza-inclusione.
- Secondo Rauf de Boun, re Lucio si converte al Cristianesimo grazie alla predicazione di Agostino, a differenza di quanto accade nel resto della tradizione dove è lo stesso sovrano che, dopo aver saputo dei miracoli di Gesù, chiede a papa Eleuterio che gli invii qualcuno che lo battezzi. Il nostro autore fonde insieme le due cristianizzazioni, quella di età bretone e quella di età anglosassone. Il che non stupisce se si considera l'assenza di una vera e propria distinzione tra i due periodi, almeno a partire dal regno di Gormond.
- Lucio muore senza eredi e tre re inglesi (Erkenwald, Waleys e Morgan, figlio di Davit) conquistano la terra e se la spartiscono. Si è detto della precisione dell'autore rispetto alla divisione in contee, vescovati e arcivescovati del territorio insulare. La suddivisione del terreno è però un po' diversa da quella tradizionale: la Scozia comprende infatti anche il Lincolnshire e l'Huntingtonshire, mentre il Galles arriva fino all'Oxfordshire.
- Rauf precisa che tale divisione resiste per 250 anni, ovvero fino all'arrivo di Engel che, accompagnato dal gigante Scardius, conquista tutta l'isola. Anche se non c'è nessun rapporto con l'Henguist della diegesi galfridiana, a partire da questo evento l'isola cambia nome da Bretagna in Inghilterra. Rauf precisa peraltro che Engel aveva origini bretoni. Inoltre il suo arrivo in coppia con Scardius ricorda quello di Bruto e Corineus, come conferma il fatto che Engel affida a Scardius delle terre, che prenderanno il nome di Scardisbornz proprio da lui, così come Bruto aveva donato a Corineus una regione che sarebbe stata poi chiamata "Cornovaglia" in virtù di ciò.
- Dopo la sua morte, Engel divide il regno tra i suoi diciassette figli. Di questi, Rauf si sofferma su sant'Edmondo, re dell'East Anglia, e su Brithred, re del Kent, identificabile con Ethelbert secondo Tyson. Quindi Edbright, figlio di Edgar e re di Northumbria, fa guerra ai sedici fratelli e diventa l'unico re inglese. È interessante che, nell'illustrare le donazioni di contee ai figli minori (viene conservata unica corona), Rauf fa il parallelo con la suddivisione dell'isola ai suoi tempi.
- Si giunge quindi alla citata sequenza degli Adelulf: il primo regna per 16 anni e il secondo per circa uno. Il trono passa quindi a suo figlio Uther, il cui soprannome *pendragon* deriverebbe non dai due dragoni che fece costruire, ma da «la neir tenture q'il out ressu du dragoun serprent, qi ly out feru sur la joue destre quaunt il se combatie a cel avandit dragoun en Westmerland, a la testimonyaunce l'autre Bruit».¹⁰⁰ Del regno di Uther: è raccontato nel dettaglio solo l'episodio di Ygerne e del duca di Cornovaglia che però qui non si chiama Gorlois, ma Bedmound. In questo momento il tempo del racconto rallenta. Ci sono però alcune differenze:
 - La duchessa (che non viene mai nominata) è cosciente delle intenzioni del re sin da prima della cena e prova ad avvertire il marito che però si rifiuta di crederle.

¹⁰⁰ Ivi, p. 11.

- Il sentimento di Uther dopo che Bedmound e la moglie hanno lasciato la festa è definito *malencoly*.¹⁰¹
- Bedmound viene ucciso prima che Uther giunga da Ygerne con le sembianze di lui: la duchessa gioisce nel rivedere il marito che credeva morto. Di conseguenza, Artù non viene concepito durante un adulterio, elemento che, come si è visto nel capitolo precedente, era spesso considerato problematico.
- L'assedio di Tintagel dura due anni e tre settimane.
- Uther è sepolto a Glastonbury.
- Anche il racconto del regno di Artù presenta alcune caratteristiche molto singolari. Se alcuni elementi sono ripresi da Goffredo, come la fama internazionale del sovrano, la stima nei suoi confronti da parte dei cavalieri più valorosi del suo tempo, le conquiste insulari e settentrionali, ci sono varie differenze. Soprattutto, nel *Petit Bruit* Artù ha tre figli: Adeluf III, Morgan le Noir, cui affida il Galles, e Patrikes le Rous, erede di Scozia. Morgan, il suo preferito, viene fatto istruire da Galvano.¹⁰² Inoltre Artù muore nel castello di Carleon e viene sepolto a Glastonbury.

A partire da quanto si è detto, è evidente che solo in una minoranza di casi le innovazioni introdotte da Rauf de Boun sono costituite da materiali del tutto originali. Di frequente, come si sarà forse notato, l'autore recupera invece degli elementi dell'*Historia* ai quali dà però una forma completamente diversa. Il nostro testo mantiene cioè un rapporto analogico con la cronaca di Goffredo, fatto di echi e richiami che mirano a conservare in modo lato alcuni sviluppi narrativi, più che di riprese puntuali. Il gigante Gogmagog, ad esempio, si sdoppia in Gog e Gogmagog ed è spostato dal regno di Bruto a quello di Ebrauc; il personaggio di Lud/Loud è sempre legato, come nell'*Historia*, alla ricostruzione di Londra (e in modo particolare all'edificazione della grande porta che conserva il suo nome, *Ludgate*), ma nella cronaca di Rauf non è più il re valoroso che promuove queste iniziative, ma un crudele gigante che, durante il regno di Ruhundibras, le rende necessarie con i suoi attacchi distruttivi. Inoltre del personaggio di Gormond resta appena un'ombra così come della menzione del matrimonio di Belin con la figlia del re di Danimarca: il *Petit Bruit* sembra infatti riprendere e riarticolare qualche elemento dalla storia di Brenne, il fratello di Belin, che nell'*Historia* doveva sposare la figlia del re di Norvegia della quale era innamorato Guthlac, il re di Danimarca.

In altri casi, l'autore mette a contatto i materiali galfridiani con dei dati tratti dai romanzi arturiani o da altri testi coevi: fa riferimento ad esempio a Perceval, a Galvano e alla *dame de faierie*, di cui Artù era innamorato, così come richiama le vicende del Graal in relazione alla morte di Ebrauc, avvenuta al *chastel des Puceles*, e la nascita dell'uso del *Rome penny* è giustificata con la testimonianza di Lancillotto. Rauf de Boun provvede cioè a un'ibridazione sistematica della narrativa di storia e di quella di finzione. Inoltre per l'inizio dell'era sassone, il *Petit Bruit* riprende il mito di Engel e

¹⁰¹ Ivi, p. 12.

¹⁰² Si noti a questo proposito l'ennesimo segnale di interesse dell'autore verso l'origine degli usi e dei costumi della cultura locale. C'è infatti un riferimento a un uso ancora in vigore nel Galles e relativo all'abbigliamento che avrebbe avuto origine da quelle lezioni di Galvano a Morgan e che sarebbe considerato un segno di distinzione per gli abitanti del Galles che, così, possono richiamarsi direttamente ad Artù: «de quel apriise leva primis cel usage en Galis a leys, a mauntel et a cote rae, deschaucé et a garlaund comunement tenuz», ivi, p. 13.

Scardius, attestato, sebbene in forme leggermente diverse, in alcuni testi contemporanei o di poco successivi.¹⁰³

Alla luce di ciò, le invenzioni originali della cronaca di Rauf si riducono alla tragica vicenda della figlia di Ebrauc, al regno di Frederick, il figlio di Gormond, alle divisioni della terra tra Erkenwald, Waleys e Morgan o tra i diciassette figli di Engel, alla descrizione dei tre figli di Artù. Sono cioè largamente minoritarie nell'economia dell'opera.

1.2. Ridefinire l'identità inglese. Ipotesi sul progetto di Rauf de Boun

Come si anticipava, vari interventi di Rauf de Boun comportano un cambiamento sistematico nella percezione dell'opposizione tra Bretoni e Sassoni e, di conseguenza, dello svolgimento della storia insulare. A differenza che in tutti gli altri testi galfridiani, dove la distinzione tra i due popoli è fortissima e marca due ère storiche distinte, nel *Petit Bruit*, nonostante persista il riconoscimento di una differenza etnica, non vi è un'opposizione diretta tra di essi per il predominio dell'isola. Gli Inglesi, infatti, non invadono la Britannia a un certo punto, ma sono già presenti nei territori d'Oltremania durante il regno di Frederik che, come si diceva, «unkis ne vouloit souffrir *Engloys* de nul maner d'office en sa court servir».¹⁰⁴ La menzione degli *Engloys* non può essere considerata una svista che sottintende "il popolo bretone"¹⁰⁵ perché Rauf, poco oltre, è molto chiaro: dopo aver cacciato Frederik, infatti, «si manderent les Engleiz pur un Lucius, qi feu roy des Bretouns, sy ly seyserunent du reume».¹⁰⁶ Gli Inglesi eleggono dunque Lucio, che era già re dei Bretoni, come sovrano di tutta l'isola. Questo elemento indica dunque da una parte che Rauf ha ben chiara la differenza tra i due popoli; dall'altra che la Britannia, all'epoca di Cassibellan e Lucio, era già abitata da genti di etnie distinte che vivevano probabilmente in pace tra loro.

L'opposizione tra i due popoli che per primi hanno colonizzato l'isola ne risulta profondamente indebolita e, di conseguenza, viene ristrutturata la periodizzazione che su di essa si basava. Non a caso, allora, l'evento che, a partire da Beda, inaugura la storia anglosassone, ovvero lo sbarco di Henguist e Horse durante il regno di Vortiger, viene

¹⁰³ Cfr. Spence, *Reimaging* cit., pp. 79-81. Lo studioso sottolinea che la stessa storia è fornita da Robert Mannyng come seconda spiegazione possibile per l'origine del nome "Inghilterra", cfr. *The Story of England*, ed. F. J. Furnivall, London, Longman, 1887, I, vv. 14173 ss.: «Long after þis, writen I fond / how a Breton chalanged þis lond. / Engel, þe story sais he hight, / he brouht a champion to fight. / Skardynge hight þis champion...». Spence, a partire dalle fonti che Mannyng menziona, rintraccia che la leggenda di Engel e Scardius ha molti tratti in comune con quella dei due invasori vichinghi, fondatori di Scarborough, trasmessa nella *Kormács Saga*. Secondo lo studioso si tratta di una leggenda diffusa nel Lincolnshire: Rauf de Boun scrive infatti, come sappiamo, per Henry de Lacy; Mannyng proviene da quella stessa regione e Scarborough si trova non lontano, ovvero nell'East Riding dello Yorkshire. Inoltre tale leggenda sembra aver influenzato anche il racconto presente nella *Scalacronica* di Thomas Gray nel quale però il protagonista, Ingil, torna a essere sassone.

¹⁰⁴ Rauf de Boun, *Le Petit Bruit* cit., p. 8.

¹⁰⁵ Mentre è invece comune per i testi del *corpus* chiamare l'isola *Engleterre* anche durante la dominazione bretone.

¹⁰⁶ *Ibid.*

eliminato e sostituito con l'arrivo di Engel e Scardius che conquistano la Britannia dando l'avvio a una nuova stagione della storia inglese, testimoniata dal cambiamento di nome da *Bretayne* a *Engelaund*,¹⁰⁷ senza creare però alcuna rottura dal punto di vista etnico. Come si è visto, Engel è infatti un «Breton hors de Bretagne».

Una conseguenza diretta di tale innovazione, è l'assenza del ritorno al paganesimo che, nell'*Historia*, è uno degli effetti della conquista germanica. La fusione delle due cristianizzazioni, con Agostino che, nel *Petit Bruit*, giunge sull'isola al tempo del regno di Lucio, è dunque dovuta proprio alla mancanza di discontinuità tra il periodo bretone e quello sassone.

Alla luce di tutto ciò, lo spostamento della sezione arturiana nel mezzo della sequenza dedicata ai re anglosassoni può essere considerato parte della medesima strategia: in questo modo Artù non è più il mitico eroe bretone a cui i discendenti di quell'antico popolo possono richiamarsi, ma, in quanto bretone e inglese insieme, diventa parte del patrimonio condiviso da tutti gli abitanti dell'isola. Non è allora un caso che delle caratteristiche di Artù disegnate da Goffredo, sia messo in evidenza soprattutto il valore militare nella conquista dell'isola e della vicina Irlanda. Come ha messo in evidenza Spence, il *Petit Bruit* pone cioè l'accento in modo particolare proprio sulla capacità di Artù di tenere insieme le varie articolazioni del regno e di imporre il proprio dominio sulle aree periferiche.¹⁰⁸

La strategia di Rauf sembrerebbe riprendere da vicino quella di testi come il *Brut* in prosa che mirano a mettere in rilievo la natura composita della civiltà insulare, frutto degli apporti etnici e genealogici più diversi. In verità, mi pare che la posizione dell'autore sia opposta: Rauf non esalta infatti l'insieme dei popoli che hanno governato l'isola, ma solo le origini autoctone di quest'ultima, bretoni e sassoni insieme. Egli si riconosce, invitando anche il suo pubblico a farlo, in un *nous* che stringe assieme gli antichi abitanti dell'isola in una compatta definizione identitaria e che li contrappone agli invasori successivi, in primo luogo ai Danesi. Il popolo Bretone-Inglese è infatti definito *nous* una prima volta in opposizione alla tirannia di Frederik;¹⁰⁹ quindi in rapporto alle persecuzioni di Hardknout (ovvero Harthacnut):

Aprés ly vint Hardknout, son fitz, qi tout son temps sustint les Daneys en Engleterre si avant qe en checun meson d'Engleterre y avoit un Dane souveraine et mestre sur toutz les autres de meson; si affolerunt *nos* femmes en despit de *nous* et a meint aultre servage *nous* cheserount a *nostre* tres graundyne hountage, jekis a taunt qe *nos gentz* se pristrent a un asseut, et de homme et de femme leverunt grant host qe home apelloit 'Hounhere', si occistrent les Danes et les chaserunt a grant vergoyne.¹¹⁰

Rispetto ai Danesi, il *Petit Bruit* sottolinea cioè una differenza etnica e identitaria degli abitanti dell'isola, profondissima e insuperabile, che nemmeno gli interventi dei

¹⁰⁷ Cfr. *ivi*, p. 10.

¹⁰⁸ Spence, *Reimaging* cit., p. 61.

¹⁰⁹ «... et puis par cele hountoux exil de son fitz Frederik, si fu le rancour de Daneis vers *nous* enpendaunt et le regne par cel primere accion vers *nous* enchalangount plus de sept .c. auns après, jekis a ala venue Havelokes», *Le Petit Bruit* cit., p. 8.

¹¹⁰ *Ivi*, p. 16. Tale trattamento delle tensioni etniche tra Inglesi e Danesi nel *Petit Bruit* è stato notato anche in Spence, *Reimaging* cit., pp. 88-89.

re più saggi, come Havelok, riescono a risanare. Ma Rauf va anche oltre nel commentare l'invasione normanna quando denuncia non tanto Guglielmo il Conquistatore e i suoi discendenti (ha infatti parole di lodi almeno per Riccardo I, Enrico III ed Edoardo I), quanto piuttosto le conseguenze del loro arrivo sull'isola. Secondo Rauf, infatti:

A la venu cely William, si ariva ou ly en Engleterre taunt de manere de people de taunt diverse nacionz, qe a ly voit saudiez a l'heure, cum Normaunz, Bretouns, Borgoillouns, Cessouns, Tulusaunz, Brabans; de queux divese nacions il remist graunt partie en Engleterre, les uns come de son feoffement, les autrez coum de colur achaté, si sunt enheritez jekis en sa. Pus n'ad gueires de mervayle, puis qe Engleterre est ore en tiel maner de taunt maner de sankes entermellez, si le meins d'amour parmy la terre se pregne par la graunttime variaunce de sankes ki entre *nous* est si diversement esparpleiez, et dount mervaille avendrez si plus d'envie n'i habitast qe ne fesoit, s'il ne feussent toutz d'une sankes.¹¹¹

L'autore del *Petit Bruit* rintraccia cioè nella commistione di diverse etnie, quella «graunttime variaunce de sankes» causata dall'invasione normanna, la principale ragione del «meins d'amour» che caratterizzerebbe l'Inghilterra dei suoi giorni, ovvero delle divisioni interne che deprimevano l'isola. In ragione di ciò, l'intera operazione del *Petit Bruit* e la complessa ristrutturazione dei materiali galfridiani che in esso si realizza,¹¹² può essere allora compresa come una sorta riscrittura polemica della storia inglese che si contrappone all'ideologia veicolata dalla corte di Edoardo. Se quest'ultima esalta l'unità della Britannia e la stabilità delle sue istituzioni monarchiche, a prescindere dai possibili rivolgimenti storici che l'hanno influenzata, il *Petit Bruit* pone invece in risalto il nucleo originario della cultura insulare e gli abitanti autoctoni, indistintamente bretoni e inglesi. Tale operazione sembrerebbe allora opera di un'aristocrazia che, per rivendicare la propria posizione rispetto alle politiche della corte di Londra, si appropria della storia insulare più antica e dà vita a un racconto che pone l'accento sulla priorità della propria identità culturalmente ed etnicamente definita quale anglo-bretona.¹¹³

¹¹¹ Ivi, p. 18.

¹¹² Resta certo da fare un'analisi approfondita dei rapporti con le fonti per i periodi anglosassoni e normanno rispetto ai quali il *Petit Bruit* introduce delle notevoli differenze, come in parte si è accennato e come si trova in Spence, *Reimaging* cit., pp. 88-91, 123-124, oltre che in id., *The Identity* cit., p. 57. Il racconto del regno di Edoardo I è invece accurato.

¹¹³ È difficile dire se alla base di un'operazione del genere ci siano ragioni genealogiche. Si tenga però presente che, se è vera l'ipotesi di Spence, l'autore del *Petit Bruit* è un membro minore della casata dei Bohun, conti di Hereford, nobili di origine normanna. I Bohun discendevano da Onfroi de Bohon che, secondo Wace, era stato compagno d'armi di Guglielmo il Conquistatore durante la battaglia di Hastings, cfr. *Rou*, v. 13583. Il primo conte di Hereford era stato tuttavia Henry de Bohun (1176-1220), figlio di Humphrey III di Bohun e di Margaret di Hereford. Quest'ultima era nipote di Davide I, re di Scozia, figlio a sua volta di Malcolm III e, ciò che più ci interessa in questa sede, di santa Margaret di Wessex, diretta discendente dei re anglosassoni. Margaret era infatti la nipote di Edmondo II, strenuo oppositore alle invasioni danesi di Cnut all'inizio dell'XI secolo.

Non si può stabilire quanto della genealogia dei Bohun fosse noto a Rauf all'inizio del XIV secolo. Tuttavia è certo interessante che una strenua difesa dell'etnia anglosassone, condita con una vivace polemica anti-danese, provenga dal membro la cui famiglia discende per metà da una delle più nobili casate dell'aristocrazia autoctona dell'isola. Per le notizie relative ai vari membri della famiglia dei Bohun, si rinvia all'*Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2004-2011.

È peraltro possibile che il *Petit Bruit* tradisca l'eco delle polemiche che, proprio in quegli anni, ruotavano attorno al favorito di Edoardo II, Piers Gaveston, la cui influenza sul sovrano era al centro delle contestazioni di parte dell'aristocrazia che, più avanti, si sarebbe raccolta attorno a Thomas di Lancaster.¹¹⁴ Quando Rauf de Boun scrive la nostra cronaca, gli scontri si erano momentaneamente placati proprio grazie all'intervento di Henry de Lacy, il destinatario del *Petit Bruit*, che, figura di spicco dell'aristocrazia inglese, era riuscito a frenare la ribellione dei baroni presentando al parlamento, all'inizio di marzo del 1308, un documento che, da un lato, ristabiliva la piena autorità del sovrano, dall'altro, denunciava la presenza di Gaveston a corte come la causa principale della discordia tra il re e il suo popolo.¹¹⁵ Pochi mesi dopo, a seguito delle pressioni di Filippo IV di Francia, Edoardo, che in un primo momento non aveva accettato il documento del conte di Lincoln, acconsente a inviare Gaveston in esilio in Irlanda.¹¹⁶

Qual è però il rapporto tra la vicenda di Gaveston e l'ideologia trasmessa dal *Petit Bruit*? Si consideri che il favorito del re era il figlio di un cavaliere guascone, Arnaut de Gabaston, al servizio di Gastone VII di Béarn. È allora forse possibile che sia proprio lui il bersaglio delle accuse di Rauf contro le varie popolazioni che i Normanni avevano portato con sé, delle quali «il remist graunt partie en Engleterre». Di conseguenza, il *Petit Bruit* rifletterebbe la posizione di Henry de Lacy (e forse degli stessi Bohun¹¹⁷) nei confronti dell'ascesa di una nuova aristocrazia dalle origini umili e priva di legami tradizionali con l'Inghilterra.¹¹⁸ Vicino e solidale a Edoardo I, il conte di Lincoln, pur conservando una certa prossimità con il figlio di questi, che lo porta a scongiurare che le polemiche baronali degenerino in una guerra civile, è però molto fermo nel rivendicare la propria posizione sociale e la sua preminenza nei confronti degli uomini dalle umili origini di cui il sovrano si circonda.

1.3. L'invenzione delle fonti: la storia come letteratura

Un ultimo aspetto mi pare degno di nota. Se il *Petit Bruit* presenta contenuti molto diversi rispetto alla tradizione storiografica, galfridiana e non, Rauf, come si anticipava, sembra però costruire la propria credibilità di storico in modi simili a quelli di cui si

¹¹⁴ In questa prima fase, Thomas di Lancaster si mantiene infatti neutrale.

¹¹⁵ Tale documento è conservato nella sua versione integrale nel ms. della British Library, Burney 277, f. 5 v. È citato in *English Historical Documents, 1189-1327*, ed. H. Rothwell, London, Eyre and Spottiswoode, 1975, pp. 525-526.

¹¹⁶ Per la ricostruzione della vicenda di Gaveston e, in particolare, per il ruolo svolto da Henry de Lacy, cfr. da ultimo S. Phillips, *Edward II*, New Haven-London, Yale University Press, 2011, pp. 146-151.

¹¹⁷ Anche Humphrey VIII di Bohun, quarto conte di Hereford, era infatti tra gli oppositori a Gaveston e all'*entourage* del re, sia in questa fase che nella successiva che termina con l'esecuzione dello stesso Gaveston, cfr. J. Le Melletier, *Les seigneurs de Bohon. Illustre famille anglo-normande originaire du Cotentin*, Coutances, Arnaud-Bellée, 1978, p. 37.

¹¹⁸ Nel corso del 1309, la polemica si riaccende infatti perché Edoardo prova a intervenire in vari modi affinché Gaveston rientri dall'esilio.

servono i suoi colleghi. Come loro, si richiama infatti a una fonte di cui esalta il prestigio (dicendo di basarsi su quel *Grand Bruit* di cui, come si diceva, non ci è giunta traccia),¹¹⁹ e interviene in prima persona per quattro volte, presentandosi in una di queste come *meistre*, alla maniera di Wace.

Altre testimonianze su cui Rauf dice di basarsi tradiscono però l'eccentricità della sua operazione. Come si è visto, per due volte fonda l'*auctorité* del suo racconto a partire da quegli elementi di carattere finzionale che vi introduce: accade con il riferimento alle storie del Graal in occasione della morte di Ebrauc e con quello alla testimonianza di Lancillotto rispetto all'istituzione del *Rome penny*. Rauf, cioè, in modo inedito rispetto al resto della produzione storiografica insulare, si serve di elementi romanzeschi per giustificare la storia.

Alla luce del rapporto che instaura con le fonti, qual è dunque la percezione che l'autore ha del suo testo e, più in generale, della storiografia? Il trattamento del personaggio di Artù fornisce alcune suggestioni interessanti a questo proposito. Rauf infatti, pur facendo riferimento ai vari cavalieri che hanno combattuto alla corte del sovrano e al suo amore per la *dame de faierie*, è però molto esplicito nel preservare la distinzione con l'Artù storico. Egli chiede infatti al suo pubblico di non meravigliarsi se si limita ad accennare alle prodezze del re bretone visto che, essendo magica l'origine della grandezza di Artù, essa non può essere trattata in un testo di storia assieme ai fatti confortati dalle *auctoritates*. Leggiamo infatti:

Et ne amerveillez vous mye de ceo q'il ne vous fait mencion si en ceo petit Bruit de conquestle roy Artour, pour ceo qe i avoit taunt de sa pruese a parler qe trop miettroit home pessaunt hestorie a cel liverez taunt de parollis enfretter; et de autre part ensemment par la reson q'il estoit en amour de la dame de faierie et la vertue q'il avoit vint come chose faé, a ceo qe dit l'autre Bruit; pur ce *n'est pas joce amiable de mettre fayerie en escripture auxi come avaunt dite choce dount i ad certeine autorité*.¹²⁰

Su tali basi, si può allora ipotizzare che per Rauf la differenza tra la storiografia e il romanzo non consista tanto nell'effettivo contenuto di verità storica (visto che, almeno in apparenza, l'autore sembra ammettere la storicità della natura magica della forza di Artù), quanto piuttosto nel rispetto di alcuni obblighi di carattere formale e contenutistico. Nella prospettiva di Rauf, la storiografia deve evitare, ad esempio, di trattare della *fayerie*, che pertiene alla narrativa di finzione, e deve conformarsi a una serie di *topoi*, come l'esigenza di citare a più riprese una fonte che certifichi l'attendibilità dei fatti narrati, e di regole strutturali. A questo proposito, il *Petit Bruit* si pone, come abbiamo visto, in piena continuità con la tradizione insulare: come la maggior parte delle cronache, specialmente quelle volgari, rifiuta complessi sviluppi narrativi, si concentra sulla gestione del potere, fornisce numerosi dettagli di carattere propriamente storico.

Ciò nonostante, la menzione del libro del Graal e della testimonianza di Lancillotto sono rimandi scoperti all'universo della narrativa di finzione che denunciano la natura

¹¹⁹ Come ha messo in evidenza Tyson, Rauf si richiama per sei volte al *Bruit*, quattro all'*autre Bruit* e una al *grand Bruit* e al *Bruit des payens*.

¹²⁰ Rauf de Boun, *Le Petit Bruit* cit., p. 13.

retorico-letteraria dell'operazione di Rauf. Il *Petit Bruit* tratta insomma la storiografia come un discorso letterario: assolve agli obblighi che essa impone, rispetta il suo codice formale e, in questo modo, acquista la possibilità di inserirvi elementi radicalmente estranei. Rauf mima in un certo senso l'operazione di Goffredo di Monmouth: se Goffredo racconta oltre un millennio di vicende bretoni traendo autorità dall'altrimenti ignoto *liber vetustissimus*, Rauf giustifica le deviazioni rispetto alla tradizione con i continui richiami al *Grand Bruit* o ai testi arturiani in genere.

Il *Petit Bruit* è allora un prodotto coerente con la concezione della storia e della storiografia propria all'età edoardiana. È il risultato della possibilità di plasmare liberamente il passato, di stravolgere la cronologia, di modificare numerosi avvenimenti, includendovi perfino aspetti di origine romanzesca, in relazione a precise esigenze politiche o ideologiche.

2. Il *Brut abrégé*

2.1. Rapporti con la *Short English Metrical Chronicle*. Alcune suggestioni.

Il *Brut abrégé*, come il *Petit Bruit*, presenta una versione molto sintetica dell'*Historia regum Britannie*, caratterizzata anch'essa da notevoli differenze rispetto al testo di Goffredo. Diversamente dall'opera di Rauf de Boun, non è però del tutto isolato nel panorama dei testi post-galfridiani perché, come si è detto in precedenza, condivide la maggior parte dei suoi interventi con la *Short English Metrical Chronicle*, una cronaca in versi medio-inglesi, conservata da sei manoscritti e datata anch'essa all'inizio del XIV secolo.

Come si è visto, Zetzl ritiene che il *Brut abrégé* derivi direttamente dalla *Short Chronicle*, mentre Spence ha ipotizzato che entrambi i testi risalgano a un originale anglonormanno perduto. Sebbene sia certo necessario un nuovo studio comparativo dei due testi, si tenga però presente che il nostro testo condivide con prologo standard del *Livre des reis de Brittanie* una serie di elementi. È il caso innanzitutto dell'incipit:

<i>Brut abrégé</i>	prologo standard del <i>Livre</i>
... Les philosophes nous funt a saver, si come nous trovoms en escrit, qe ceste tere fust apelee Albioun avant qe <i>Bruit vint de la bataille de Troie. Mil e .CC. aunz devant la nativité nostre seignur</i> , un grant home vint de Troie... ¹²¹	<i>Devant la nativité nostre Seignur mil e deus cenx ans, Brutus, fiz Silvi, ou Ynogen sa femme e ou ses tris fiz vint de la bataille de Troye en Engleterre ki estoit dunkes si cum un desert.</i> ¹²²

Entrambe le cronache conservano poi il riferimento all'aquila che parlò durante il regno di Tuhundibras/Loudbras.¹²³ Inoltre sono presenti in tutti e due i testi alcuni

¹²¹ Zetzl, *An Anonymous* cit., p. 92.

¹²² Glover, *Le Livre* cit., p. 2.

¹²³ Così il *Brut abrégé*: «e illoques parla un egle prophecie»;¹²³ così il prologo standard: «illoc parla un egle», Glover, *Le Livre* cit., p. 2.

riferimenti cronologici: la datazione dell'invasione di Cesare,¹²⁴ e il computo degli anni che intercorrono tra la prima conversione dei Bretoni al Cristianesimo e l'arrivo di Agostino.¹²⁵ Infine, come lo stesso Zettl ha messo in evidenza, il *Livere* è ripreso molto da vicino per tutto il periodo che va dall'Eptarchia anglosassone a Cnut.

Alla luce di ciò, è certo possibile che il *Brut abrégé* sia una *mise en prose* del testo medio-inglese che, a sua volta, avrebbe avuto tra le fonti il *Livere*. Ciò nonostante, la coincidenza di alcune formule, mi pare renda più verosimile l'ipotesi di Spence, ovvero che il testo inglese sia una traduzione in versi del *Brut abrégé* o, più verosimilmente, di un suo antecedente, che sarebbe a sua volta l'ennesimo esempio di una versione espansa e modificata del prologo del *Livere*, arricchito con materiali di provenienza diversa, ma derivanti soprattutto dall'*Historia* stessa.¹²⁶

2.2. Una diversa versione della storia bretone: omissioni e stravolgimenti cronologici.

Nel suo insieme, il *Brut abrégé*, come gli altri brevi compendi galfridiani, si limita a presentare i sovrani bretoni uno dopo l'altro, seguendo in linea di massima la sequenza stabilita da Goffredo e dedicando alla maggior parte di essi poco più di una frase. Ne omette però molti, anche se in misura minore rispetto a quello che succede in altri testi di questo genere.

Il *Brut abrégé* conserva poi numerosi dettagli di carattere propriamente storico: oltre alle varie date, di cui si è detto poco sopra, mantiene infatti il rinvio cronologico al regno di Davide alla fine del regno di Ebrauc e alcuni tra i racconti di fondazione delle varie città.¹²⁷ Viene inoltre ricordata la costruzione della porta di Londra (*Ludgate*) sotto il regno di Lud e la costruzione delle quattro grandi strade al tempo di Belin. Di queste, il *Brut abrégé* precisa anche i nomi.¹²⁸ È inoltre notevole la presenza di un'aggiunta su Ebrauc di cui si dice che, oltre ad aver fondato York ed Edinburgo, fece costruire sette strade. Non manca infine qualche osservazione sui cambiamenti dei toponimi: ne troviamo sia a proposito di Londra che dell'isola nel suo insieme di cui vengono spiegate le tre denominazioni (Albione, Britannia, Inghilterra). Anche in questo caso, la presenza di informazioni specifiche si configura dunque come una delle caratteristiche essenziali a definire il genere a cui il testo fa riferimento.

Il *Brut abrégé* ha poi in comune con le varie versioni del prologo del *Livere* e con il *Petit Bruit* un interesse molto maggiore per la fase più antica della storia bretone. Fino

¹²⁴ Anche se è diversa: è datata al 42 a.C. nel *Livere* e nel 22 a.C. nel *Brut abrégé*. È certo possibile che si tratti di un'innovazione del secondo o del manoscritto del primo di cui il *Brut abrégé* si sarebbe servito. È comunque un dettaglio interessante perché non è conservato negli altri testi.

¹²⁵ In entrambi i casi: 446 anni, come si è detto.

¹²⁶ Si è visto l'uso che viene fatto del *Roll Brut* nella versione B del prologo del *Livere* e si vedranno le operazioni di collage che caratterizzano la versione C.

¹²⁷ I re fondatori nel *Brut abrégé* sono Bruto (Londra), Eborac (York, Edinburgo, Aclud, ovvero Dumbarton, Loudebras (ovvero Ruhundibras: Canterbury, Winchester, Shasfeysbury), Bladud (Bath), Leir (Leircestre) e, in modo inedito, Dumwallo Molmuz che qui fa edificare Malmesbury, Lacock, Tetbury, Devizes.

¹²⁸ «La un est apelé desqes a cele iour Wattelyngstrete. L'autre si est apelé Fosse e s'en gist de Cornewaile iesqez en Escote. La tierce est apelé si Ykeneldestrete. E la quarte Fodesdik», Zettl, *An Anonymous* cit., p. 95.

alla conquista romana, il suo autore, dopo un'ampia sezione dedicata a Bruto, di cui si dirà poco oltre, menziona infatti Locrin, Eborac, Loudebras (ovvero Ruhundibras), Lud, Bladud, Cole, Leir, Dumwallo Molmuz, Belin e Brenne, Cassibellan. Per la maggior parte di loro, si limita ad accennare alla durata del loro regno e alle città che hanno fatto edificare; per alcuni conserva anche un minimo sviluppo narrativo. A parte il caso di Bladud, che verrà trattato a parte, vengono infatti ricordate in modo leggermente più esteso la campagna franco-romana di Belin e Brenne (ma non lo scontro tra i due) e le due vittorie contro i Romani da parte di Cassibellan.

Per questa sezione, i tagli riguardano dunque i personaggi minori del racconto, anche se non c'è traccia del conflitto tra Leir e le figlie. Anche la sequenza dedicata a Cassibellan è tagliata: manca, infatti, qualsiasi accenno al personaggio di Androgeus e, dunque, al suo tradimento.

Dopo la conquista da parte di Cesare e prima dell'episodio del passaggio del potere dai Bretoni ai Sassoni, vengono invece ricordate soltanto la conversione al Cristianesimo sotto re Lucio e le persecuzioni di Diocleziano. L'autore omette infatti tutti i vari conflitti tra i governatori romani e i capi bretoni, nonché le prime invasioni germaniche.

La sezione post-romana è inoltre semplificata anche perché, come nel *Petit Bruit*, viene modificato radicalmente l'ordine cronologico e le principali vicende dei sovrani che hanno governato dopo Lucio vengono anticipate. Il regno di Vortiger è posto in mezzo a quelli di Bladud e Dumwallo, mentre Uther e Artù seguono Cassibellan e precedono Lucio. Di questi sovrani, inoltre, il *Brut abrégé* elimina i tratti più caratteristici. Non c'è più traccia delle macchinazioni di Vortiger per salire sul trono: di lui si dice solo che morì nel castello di Aldewerke. Uther è invece ricordato perché riuscì a tenere insieme in un unico regno Inghilterra, Galles, Scozia e anche Irlanda, e, diversamente dagli altri adattamenti galfridiani brevi, manca ogni riferimento alla complessa storia d'amore con Ygerne. L'episodio di Artù è invece compendiato in un'unica frase: «si fut home de graunt valur e regna .xxij. anz e gist a Glastingbire».¹²⁹

Il *Brut abrégé* anticipa anche la fondazione del sito di Stonehenge che avviene durante il regno di Dumwallo Molmuz: viene infatti detto che a quell'epoca Merlino «fist Stonehenge e autres merveilles plusurs assez».¹³⁰ In modo simile, viene retrodatato il regno di Lud, anche se con minori conseguenze visto che si tratta già di uno dei sovrani della fase antica della storia bretone: non precede più quello di Cassibellan, ma si trova tra i governi di Loudebras e Bladud.

2.3. L'era bretone quale mitico tempo delle origini

Qual è dunque la ragione di queste inversioni cronologiche? Sebbene sia difficile fornire una risposta sicura, mi pare che esse si possano comprendere alla luce della doppia tendenza che caratterizza il *Brut abrégé* e che lo spinge da un lato a separare nel

¹²⁹ Ivi, p. 96.

¹³⁰ Ivi, p. 95.

modo più netto possibile la fase bretone e quella sassone, e dall'altro a conservare i personaggi più rappresentativi della prima (Vortiger, Uther, Artù), nonché un evento di primo piano come la costruzione di Stonehenge.

Il *Brut abrégé* si interessa cioè alla storia bretone in quanto tempo delle origini della storia insulare, in quanto mito di fondazione *altro* e lontano rispetto al presente. Non mira dunque a creare una continuità tra l'epoca bretone e quella sassone, ma, anzi, risolve il problema del passaggio del potere cancellando tutta la seconda metà dell'*Historia* e creando un vuoto di durata indefinita tra le persecuzioni di Diocleziano e l'arrivo dei Sassoni. È allora significativo che, come si diceva, non venga nominato nessun re bretone dopo la conversione al Cristianesimo al tempo di re Lucio che segna invece l'atto di nascita della cultura insulare moderna. I re bretoni, in quanto sovrani pre-cristiani, appartengono cioè tutti a un universo culturale distinto da quello del tempo presente che viene inaugurato dall'arrivo dei Sassoni che, come si vedrà, è complessivamente riscritto. L'autore del *Brut abrégé* si interessa dunque all'era bretone non tanto perché è alla ricerca del principio ultimo dell'identità insulare, attraverso il quale illuminare l'insieme della storia inglese, ma con una sorta di curiosità archeologica.

È dunque questa stessa curiosità che deve aver spinto l'autore a reintegrare i quattro personaggi più rappresentativi della seconda metà della diegesi galfridiana (Vortiger, Merlino, Uther e Artù), anticipando le loro vicende a prima della conversione al Cristianesimo e privandole di buona parte dei loro contenuti in modo da scollegarle dalle vicende dei Sassoni. Egli conserva cioè poco più che i nomi di quei sovrani, quasi a volerne serbare l'ombra all'interno della propria narrazione, pur cancellando ogni collegamento con eventi della storia più recente.

Se ad animare la versione della storia bretone che leggiamo nel *Brut abrégé* è dunque una curiosità archeologica, non è allora un caso che le uniche due sequenze sulle quali il nostro testo si sofferma, aggiungendo vari dettagli dei quali non c'è traccia in nessun'altra opera del *corpus*, si trovino proprio nella sezione più antica della storia bretone: si tratta del racconto dell'arrivo di Bruto ad Albione e della descrizione dei bagni di Bath.

Nel caso di Bruto, l'autore interviene dapprima fornendo alcune precisazioni a proposito della civiltà dei giganti che abitano l'isola prima dell'arrivo dei Troiani; quindi inserisce uno scambio di battute tra Bruto e Corineus durante il duello tra questi e Gogmagog. Dei giganti, l'autore descrive l'aspetto, precisandone la statura e le fattezze, e ne enumera le abitudini. Racconta infatti che essi si nutrono solo di erbe e bestie selvagge «e ne burent qe let e ewe»,¹³¹ e si sofferma sui loro allevamenti: «E si eurent berbys si granz cum chivals e si gros de leine, cum chevez de chevres, e de ceo firent il esclaveines cum pelerinis usent en painime».¹³² Offre insomma una descrizione del loro

¹³¹ *Ibid.*

¹³² *Ibid.* *Esclaveines* sta per 'mantelli', mentre *painime* dovrebbe far riferimento alle religioni pagane. L'abbigliamento dei giganti è cioè paragonato a quello dei pellegrini pagani. Si noti allora la volontà di evitare un accostamento tra giganti e cristiani.

mondo molto più realistica rispetto a quella che troviamo negli altri testi galfridiani, segno della curiosità verso il più antico episodio della storia bretone.¹³³ In questo modo, l'autore mette in risalto la missione civilizzatrice di Bruto e dei suoi uomini sottolineando che «En cele tens, en toute cele tere *ne fust trové une acre de tere arable ne vil ne meison avant qe Bruit vint de Troie, mes tuit fust boiz e desert*».¹³⁴

Nel caso del combattimento tra Corineus e Gogmagog,¹³⁵ di fronte alle difficoltà del primo, Bruto interviene nel nostro testo rimproverandolo in termini insoliti:

Bruit regarda Corineus e si lui dist: «Corineus, qe fet vous? Unqes ne fu par north ne par south trové vostre pere tant qe ore. *E si les noveles venissent a vostre amye qe un home vous estuit si longement geaunt ou champioun, vostre honur serreit tut abatu*». Quant Corineus ad parceu qe Bruit parla de sa amie Erneburghe, la gentie damoisele, il comença asailler Gogmagog e li bota oue tel force qe .xl. peez larges il lui fist sailler en la mere.¹³⁶

Il capo troiano invita il suo campione a impegnarsi di più nel duello per non perdere *honur* davanti alla sua *amie* Erneburghe che sarebbe venuta a sapere presto della sua disfatta o dei suoi tentennamenti. Egli risveglia dunque la virtù dell'eroe grazie a un paradigma tipico di una sensibilità cortese e cavalleresca, secondo il quale la prodezza di un cavaliere è ispirata dall'amore verso la sua dama. Tale paradigma, se è normale nei romanzi arturiani, è invece inedito in un testo di storia.¹³⁷

Da un lato, la presenza di questa breve aggiunta suggerisce che il *Brut abrégé* era destinato a un pubblico sensibile al gusto romanzesco, capace di cogliere il gioco allusivo di simili scene, tipiche di tanta narrativa di finzione. Dall'altro, però, è forse possibile che anch'essa serva a sottolineare la superiorità culturale degli uomini di Bruto, la raffinatezza della civiltà che essi instaurano in Britannia, che si fonda non sulla violenza, ma sulla perfezione spirituale, sull'amore, sul senso dell'onore.

Quanto alla digressione sui bagni di Bath, l'autore offre una descrizione minuziosa del loro funzionamento e, soprattutto, dei vari tipi di sali che li costituiscono. Il *Brut abrégé* conserva cioè quei dettagli che dovrebbero spiegare il "segreto" di uno dei luoghi-simbolo del passato pre-romano:

Les choses qe furent mises en la chaud baygne si vous nomera. Il i out deus tonailles darreyin e autres deus de veire e si sunt en eus mis .vij. maneres de sels e autres choses fetes par engyn: sulfre vif e autre sulfre einsì oue fu savage a ceo fet. Il i a salgemme e sal petre, sal amoniac, sal arbroc, sal elkelyn e sal gemme est od eus mellé, sal comun, sal nitre, qe ardent nuit e iour, qe nul home nel puet esteindre e de ceo ist l'ewe chaut.¹³⁸

¹³³ Tale curiosità è analoga a quella testimoniata dal più o meno contemporaneo poema *Des Granz Geantz*, interpolato a mò di prologo nei manoscritti della *Short Version* del *Brut* in prosa.

¹³⁴ *Ibid.*

¹³⁵ Peraltro il *Brut abrégé* è l'unico testo in cui Corineus chiede il permesso a Bruto di affrontare Gogmagog.

¹³⁶ Ivi, p. 92.

¹³⁷ A parte, forse, il breve discorso di Galvano nel *Roman de Brut* di Wace in cui il nipote di Artù esalta l'importanza dell'ozio perché consente ai cavalieri di innamorarsi e dunque di perfezionarsi (vv. 10771-10772). La scena del *Brut abrégé* ricorda comunque molto il primo duello tra Lancillotto e Meleagant, nel *Chevalier de la Charrette* di Chrétien de Troyes, in cui il richiamo di Ginevra risveglia il cavaliere dal torpore in cui era caduto e gli consente di sconfiggere il nemico (cfr. Chrétien de Troyes, *Lancelot ou Le chevalier de la charrette*, in id. *Œuvres complètes* cit., vv. 3640-3763).

¹³⁸ Zetl, *An Anonymous* cit., p. 95. Si tenga però presente che sia la digressione sulle terme di Bath che il riferimento alle città fondate da Dumwallo, si trovano anche nella *Short Metrical Chronicle*. Di conseguenza,

Una possibile spiegazione dello speciale interesse nei confronti delle terme è che il testo sia stato elaborato in prossimità di Bath. Tale ipotesi è peraltro avvalorata dai tre toponimi che l'autore aggiunge rispetto all'*Historia regum Britanniae* quando parla delle città fondate da Dumwallo Molmuz: si tratta di Malmesbury, Lacock, e Devizes, ovvero tre cittadine vicine tra loro e situate proprio a nord-est di Bath.

2.4. La riscrittura dell'arrivo dei Sassoni: la leggenda di Inge.

La principale novità del testo è però la riscrittura dell'invasione sassone. Nel *Brut abrégé* è infatti Inge, una donna, a guidare i Sassoni lontano dalla loro terra, afflitta da una carestia. Essi si recano dunque prima in Spagna, poi in Britannia, dove chiedono ospitalità al re,¹³⁹ che glie la accorda. Inge chiede allora quest'ultimo un appezzamento di terra il cui raggio possa essere tracciato con una correggia. Il re esaudisce il suo desiderio e Inge fa costruire un castello di nome *Toncastel* (Thwangcastre nell'*Historia*), nel Lindsey, ovvero la regione nordorientale del Lincolnshire. Quando il castello è pronto, invita il re e i suoi a pranzo, ma ordina ai suoi di ucciderli al momento del brindisi: la parola d'ordine che dà avvio al massacro è il motto che suggella il brindisi, ovvero il celebre *Drikeheil - Washeil*, molto presente nella tradizione.

Com'è evidente, la storia di Inge nasce a partire da una riarticolazione dei materiali galfridiani: tutte le sue componenti sono già nell'*Historia*, a partire dalla centralità del ruolo femminile nel determinare la sconfitta bretone. Nella cronaca di Goffredo, infatti, la vittoria di Henguist si realizza grazie al contributo della figlia Ronwen che dapprima seduce Vortiger e poi uccide il ribelle Vortimer, consentendo così il ritorno del padre. La versione presente nel *Brut abrégé* è dunque ottenuta a partire da tagli di elementi dell'*Historia* (la presentazione dei Sassoni e della loro religione; il loro intervento in difesa di Vortiger contro i Pitti e i Bretoni ribelli; il matrimonio con Ronwen e la donazione del Kent; la sequenza dedicata a Vortimer; il massacro dei coltelli sulla piana di Salisbury), dal mantenimento di alcuni dettagli (la costruzione del castello sassone a partire dal dono di un terreno dal diametro di una correggia) e, soprattutto, dalla ripresa di altri che vengono fusi insieme e risemantizzati. È il caso, soprattutto, del pranzo a Toncastel, accorpato alla scena del massacro dei coltelli. Si noti che, a questo scopo, l'autore fornisce infatti alla frase in lingua sassone della prima sequenza, ovvero il brindisi *Drikeheil - Washeil* (che anche nella cronaca di Goffredo ha un ruolo decisivo visto che è proprio allora che Vortiger si innamora di Ronwen), la funzione che ha invece l'esclamazione presente nella seconda, ovvero quel *Nim uyure sexes* che di solito dà l'avvio alla strage.

fino a quando i rapporti genetici tra questi due testi non saranno definiti, non è possibile servirsi di indicazioni del genere per localizzare l'autore: può infatti essere originario dei dintorni di Bath sia l'autore della *Short Metrical Chronicle*, sia quello del *Brut abrégé*, sia quello dell'eventuale testo anglonormanno, in versi o in prosa, sul quale entrambi si baserebbero.

¹³⁹ Il *Brut abrégé* non precisa di chi si tratti.

È difficile dire da dove provenga questa versione. Da un lato sembrerebbe il prodotto di una cultura scritta, visto che è il frutto di un tipo di lavoro che presuppone una buona conoscenza dell'*Historia* e la capacità di riplasmare in modo preciso i materiali che la compongono. Dall'altro, è possibile che il suo nucleo essenziale, e nella fattispecie la figura di Inge, provenisse da leggende orali che la tradizione a cui fa capo il *Brut abrégé* avrebbe ripreso e fuso insieme alla diegesi dell'*Historia*. A questo proposito, si consideri infatti che la leggenda di Inge è giunta a Robert Mannyng per via orale. L'autore la cita in due occasioni nella sua cronaca. Dapprima dice che:

Bot þis lewed men *sey & synge*,
 & *telle* þat hit was mayden Inge.
 Wryten of Inge, *no clerk may kenne*,
 but of Hengiste doughter, Ronewenne.¹⁴⁰

Più avanti, menzionandola tra le altre spiegazioni che circolano sull'origine del nome "Inghilterra", precisa inoltre che:

Bot of Inge sauh *I never nouht*
in boke wryten ne wrouht,
 bot lewed men þer of crie
 & maynten þat ilk lie.¹⁴¹

Mannyng afferma cioè di non aver mai letto della storia di Inge in un libro scritto da un *clerk*, e asserisce che essa circolava soprattutto oralmente (*sey & synge*). Quindi denuncia in modo esplicito che si tratta di una versione menzognera e che la storia a cui dare fiducia è quella di Henguist e Ronwen, ovvero quella trasmessa da Goffredo di Monmouth.

La riscrittura delle invasioni germaniche e lo stravolgimento della cronologia semplificano dunque la transizione dall'età bretone a quella anglosassone: in assenza dei regni di Vortiger e Aurelio, e poiché quelli di Uther e Artù sono stati anticipati, non c'è più alcuna traccia di quel contrasto diretto tra le due popolazioni attorno al quale erano costruite le diverse versioni del passaggio del potere dai Bretoni ai Sassoni. Inge arriva sull'isola un numero imprecisato di anni dopo la fine delle persecuzioni di Diocleziano e invade un regno bretone che ha l'aria di essere già abbandonato: l'autore del *Brut abrégé* non dice nemmeno il nome del re che la guerriera germanica depone.

Questo intervento conferma allora la tendenza della nostra cronaca a separare in modo netto l'età bretone e quella anglosassone. Il *Brut abrégé* inventa (o recupera) allora la storia di Inge, (ri)plasmandola a partire da quella di Henguist e Ronwen, così da creare una sorta di *analogon* della versione del passaggio del potere che troviamo nella cronaca di Goffredo adatta alla propria sistemazione complessiva della diegesi. In questo modo, egli dà avvio al regno anglosassone con un evento privo di legami con la storia che lo ha preceduto. Se in Goffredo, in questo vicino alla tradizione bediana, l'arrivo dei Sassoni e la loro ascesa al potere sono resi possibili dalla crisi del regno bretone, nel *Brut abrégé* essi si configurano allora come un nuovo mito originario.

¹⁴⁰ R. Mannyng, *Chronicle* cit., part. 1, vv. 7533-7536.

¹⁴¹ Ivi, vv.14215-14218.

Adattare l'*Historia regum Britanniae*: riscritture sintetiche

I. IL *ROLL BRUT*

1. La complessa stratigrafia del testo

Il *Roll Brut* è la più sintetica delle traduzioni in versi dell'*Historia regum Britanniae* e, al contempo, quella su cui possediamo meno informazioni a causa dello stato in cui ci è giunta. Come si è detto in precedenza, è conservata all'interno del rotolo 12/45 A del College of Arms di Londra, datato alla fine del XIII secolo, all'interno del quale è utilizzata per il racconto della prima parte della storia bretone fino all'incoronazione di Uther.

La fisionomia del *Roll Brut*, che Ian Short ha datato alla fine del XII secolo, è particolarmente ardua da definire perché il testo originale è stato dunque riadattato alla luce della sua nuova destinazione: l'inclusione nel progetto dei rotoli genealogici implica infatti una parziale prosificazione del testo e, contemporaneamente, una sua riduzione. Come si è detto in precedenza, questa *mise en prose* è inoltre indirettamente testimoniata anche dalla versione A del prologo del *Livre des reis de Britannie*.

Nel valutare le caratteristiche del *Roll Brut*, è dunque necessario tenere presente che si tratta del risultato di interventi diversi, alcuni attribuibili all'autore del testo ottosillabico, altri al redattore che l'ha adattato per i rotoli genealogici. Quest'ultima figura, alla luce dei dati emersi dal confronto tra il *Roll* e la versione A, deve essere inoltre tenuta distinta dal responsabile del rotolo 12/45 A che ha invece associato quel che resta del *Roll* con il *Roman de Brut* di Wace, operando inoltre alcuni tagli ulteriori.

Gli errori presenti nel testo forniscono alcuni indizi per distinguere le diverse fasi redazionali. Ad esempio, la guerra tra Arviragus e Claudio è interrotta *in medias res*, ovvero quando il condottiero bretone incita i suoi a combattere, e non si capisce come vada a finire. Subito dopo, il testo passa infatti a descrivere l'invecchiamento dell'uomo e la sua morte:

Arvirag lur ad dit:
 «Pensum de bien faire por Jesu Crist.
 Combatum nous por nostre terre,
 qu'il ne la puissent conquere».
 Puis qu'il prist a enveillir,
 si volt du tut la pes tenyr.¹

¹ Ivi, p. 1129.

Se la lacuna potrebbe essere un accidente involontario della trasmissione del testo ed è dunque attribuibile o al responsabile della versione per i rotoli o, più realisticamente, al redattore del nostro manoscritto 12/45 A, essa si trova però accanto a un errore vero e proprio, ovvero la menzione di *Jesu Crist*, in onore del quale Arviragus invita i suoi a battersi. Quest'ultimo è però un anacronismo perché il Cristianesimo giunge in Britannia solo al tempo di re Lucio, terzo sovrano dopo la morte di Arviragus. Tale errore, al contrario della lacuna, andrà invece imputato con ogni probabilità, vista anche la sua posizione in rima, all'autore del *Roll* ottosillabico.

Non è però sempre possibile stabilire a quale livello di composizione risalgano alcuni interventi come ad esempio l'interpolazione dei vv. 1597-1670 del *Roman de Brut*, utilizzati per narrare la sezione subito precedente l'episodio di Leir. Essa potrebbe essere infatti sia opera dell'autore del *Roll*, come forse è più probabile se si considera la perfetta integrazione nel testo, sia del responsabile della versione per i rotoli.

A causa della varietà di interventi di cui è il frutto, il *Roll Brut*, così come ci è giunto, non è dunque omogeneo per tutta la sua lunghezza. Anzitutto, come ha osservato Short,² nella prima parte la tendenza alla prosificazione e alla sintesi è molto maggiore che nella seconda, dove il responsabile della versione per i rotoli sembra aver allentato le tecniche di *mise en prose* conservando dunque il testo ottosillabico con maggiore fedeltà. È però difficile stabilire se alla base di questa scelta ci sia una certa pigrizia da parte del prosificatore o se, inversamente a quanto accade nelle varie versioni del prologo del *Livre*, essa sia dovuta a un maggiore interesse verso gli eventi più recenti della storia bretone. Lì dove sono mantenuti i versi, il *Roll* presenta infatti un racconto più disteso, che non si limita a fornire le informazioni essenziali riguardo ciascun sovrano, ma che include anche alcuni sviluppi narrativi.

L'autore della versione per i rotoli, inoltre, non si è limitato a volgere in prosa la cronaca ottosillabica, ma l'ha anche fatta reagire con altri testi come il prologo standard del *Livre*: è su di esso che modella infatti l'inizio del proprio racconto, come testimonia la presenza di vari sintagmi in comune:

Roll Brut

Quatre mil e trentedous anz après ke Deu avoit le mund crié e Adam e Eve, e mil e dous cens anz avant ke Jesu Crist nasqui en Bethleem de la gloriose virgine seynte Marie, le avant dit Brut, le filz Silve, vint de la bataille de Troye, a ky Pandrasie, le roy de Grece, avoit sa fille, Ynnogen a nun, doné a femme, si ariva en Deveneshyre, a Totenese, od CCC e XXVIII nefz. En tote Engleteerre ne en Escoce ne en Wales ne esteit homme ne femme for VII gyanz, e lur mestre fu apelé Gogmagog, ke Corne, unclé Brut, ocist, e les autres tuz s'en fuirent. Brut de sun nun l'ylle apela Bretagne e ses compagnuns Bretuns. Sur Tamise fist la ville de Lundres, si l'apela Novele

prologo standard del *Livre*

Devant la nativité nostre Seignur mil e deus cenx ans, Brutus, fiz Silvi, ou Ynogen sa femme e ou ses tris fiz vint de la bataille de Troye en Engleterre ki estoit dunks si cum un desert. Si fist la vile de Lundres e l'apella Trinovant e pus fu elle apellé Troye Noene e pus Karlud e pus Lundin e ore Lundene. En cel tens fu Hely juges des fiz de Israel.

Cist Brutus a sun moriant fist sun eyné fiz, ki fu apellé Locrinus, roi de Engleterre, e apella la terre Bretagne la Grande, après sun nun.⁴

² Short, *Un «Roman de Brut» anglo-normand inédit* cit.

⁴ Glover, *Le Livre* cit., p. 2.

*Troie. En ceu tens fu Hely le prestre juges des Jeux en la Terre Seynte. Brut engendra de Innogen, sa femme, la fille Pandrasii, rei de Grece, treis filz. Le nun du premer : Locryn ; li autre : Albanac ; li tierz : Kamber. E regna Brutus en Engleterre, en Escoce e en Wales XXIII anz e morut e fu enterré a Londres.*³

Come il prologo standard, il *Roll Brut* taglia dunque del tutto le vicende laziali di Bruto, la guerra in Grecia, quella in Aquitania e il viaggio per il Mediterraneo. Più avanti, inoltre, il *Roll* presenta un atteggiamento simile anche per l'episodio di Belin e Brenne e per la rapida sintesi dei due tentativi di invasione da parte di Cesare. In entrambi i casi, nonostante l'aggiunta di informazioni ulteriori, si riconosce l'influsso del dettato del prologo standard:

Roll Brut

Aprés li regna Belyn, son filz, e conferma tutes les leys sun pere e *fist quatre reales veies: une de Totenesce deske Katenesse, l'autre de Seynt Davi en travers desque Portesmue, e les autres dous veies*. Cestes leis le rei Alured translata de latyn en engleis.

*Cesti Belyn e son frere Brenyn conquistrent France e Germenie e Lumbardie e Rome e de eus recovrerirent hostages e truages, e Brenyn demura seygnur en celes terres. E Belyn revint en Engleterre e fist villes, murs e cités. E fist en Wales, sur la rivere de Uske, Kayrleun, la noble cité. E fist a Lundres, sur Thamise, une porte ke fu apelé Bernesgate, e sur la porte une tur, en la quele tur sun cors mort e ars en pudre, mis en or, est enseveli.*⁵

Cassibellian *enjeta Julius Cesar*, empereur de Rome, *fors de Engleterre dous fiez.*⁷

prologo standard del *Livere*

Aprés ceo li rois Belin, le fiz Donewal, après ki Belingate est apellé, *fist quatre reaus voies par mi Engleterre. Le un fist il de Toteneis jeke en Kateneis. Le autre fist il de Seint Davi en travers jeske al port d'Amer*, e les autres deus voies en velif la terre. *Scist Belin prist France e Lunsbardie e Rome.*⁶

Aprés lui regna Cassibellian, *si jeta Julius Cesar hors de Engleterre deus fet.*⁸

L'autore della versione per i rotoli passa invece a servirsi del testo ottosillabico a partire dall'episodio di Locrin. Da quel momento, si alternano passaggi in versi piuttosto regolari (presenti, come si diceva, in misura sempre maggiore), ottosillabi irrelati, sequenze metricamente irregolari e sezioni in prosa più o meno ampie. L'uso della prosa ha in genere la funzione di rendere più rapido il racconto, privandolo di dettagli descrittivi, di strutture retoriche e di quegli elementi che nell'*Historia* restituiscono la complessità del divenire storico.

Di seguito alcuni esempi della modalità di adattamento che caratterizza le sezioni in prosa del *Roll Brut*:

³ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1117.

⁵ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1124.

⁶ Glover, *Le Livere* cit., p. 6.

⁷ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1130.

⁸ Glover, *Le Livere* cit., p. 6.

Episodio	<i>Historia regum Britanniae</i>	<i>Roll Brut</i>
Regno di Dumwallo Molmuz	<p>Succedente tandem tempore, suscitauit probitas quendam iuuenem qui Dunuallo Molmutius uocabatur. Erat ipse filius Clotenis regis Cornubiae, pulcritudine et audacia omnes reges Britanniae excellens. Qui ut regimen patriae post obitum patris suscepit, insurrexit in Pinnerem regem Loegriae et facto congressu interfecit eum. Deinde conuenerunt Rudaucus rex Kambriae atque Staterius rex Albaniae con rματοque inter se foedere duxerunt exercitus suos in prouincias Dunuallonis, aedificia et colonos depopulaturi. Quibus obuiauit ipse Dunuallo cum .xxx. milibus uirorum proeliumque commisit. Cumque multum diei dum pugnarent praeterisset nec sibi uictoria prouenisset, seuocauit sexcentos audacissimos iuuenes et cunctis arma defunctorum hostium sumere praecepit et indui; ipse etiam, proiectis illis quibus armatus erat, fecit similiter. Deinde duxit illos inter concurrentes hostium cateruas, incedendo quasi ex ipsis essent. Nactus quoque locum quo Rudaucus et Staterius erant, commilitonibus indixit ut in ipsos irruerent. Facto igitur impetu, perimuntur praedicti duo reges et plures alii cum illis. At Dunuallo Molmutius, timens ne a suis opprimeretur, reuertitur cum sociis et sese exarmauit. Resumptis deinde armis quae proiecerat, hortatur consocios in hostes irruere ipsosque acriter inuasit.</p> <p>Nec mora, potitus est uictoria, fugatis ac dispersis hostibus. Denique per patrias supradictorum interemptorum uagando subuertit urbes et oppida populumque potestati suae summittit; et cum totam insulam omnino subiugasset, fecit sibi diadema ex auro insulamque in pristinum statum reduxit. Hic leges quae Molmutinae dicebantur inter Britones statuit, quae usque ad hoc tempus inter Anglos celebrantur. Statuit siquidem inter cetera quae multo tempore post beatus Gildas scripsit ut templa deorum et ciuitates talem dignitatem haberent ut quicumque fugitiuus siue reus ad ea confugeret cum uenia coram inimico suo abiret. Statuit etiam ut uiae quae ad praedicta templa et ad ciuitates ducebant nec non et aratra colonorum eadem lege con rarentur. In diebus itaque eius latronum mucrones cessabant, raptorum saeuiciae obturabantur, nec erat usquam qui uiolentiam alicui ingereret. Denique, cum inter talia .xl. annos post sumptum diadema expleuisset, defunctus est et in urbe Trinouantum prope templum Concordiae sepultus, quod ipse ad confirmationem legum construxerat.⁹</p>	<p>Lungtens après vint un juvencels de grant vertuz, Dunwale Molmut est apeléz. Cil fu filz Clotyn de Cornwaille. E quant Clotyn fu enseveliz, Cornwaille ad après son filz. Cesti Dunwald leva guerre en contre les V reis e occit le dereyn e fu rey de tut Engleterre. Icesti establil les leis Molmut, queus uncore gardé sunt entre les Engleis. E establi ke les temples de lur Deus teus franchises eussent ke tuz suanz a eus de mort serreient sauez. Engleterre en bone pes guia XL anz. E fu enterré a Lundres el te <omission ?> concorde ke il fist por confermement de pes.¹⁰</p>

⁹ HRB, §34.

¹⁰ De Laborderie, *Ligne de reis*, p. 1124.

Descrizione di Morpidus	Quo defuncto, insignitus est Moruidus, quem ex Tangustela concubina genuerat. Hic nimia probitate famosissimus esset nisi plus nimiae crudelitati indulisset; nemini namque parcebat iratus quin eum inter ceret si copiam telorum repperiret. Erat namque pulcher aspectu et in dandis muneribus profusus, nec erat alter tantae fortitudinis in regno qui congressum eius sustentare quiuisset. ¹¹	Après li, Morwal, son filz, pruz e hardi mais trop cruel. Il fist la gent vifs escorchier e arder. ¹²
Festa dopo la seconda vittoria contro i Romani	Cassibellaunus autem, secundo triumphum adeptus, maximo gaudio fluctuans edictum fecit ut omnes proceres Britanniae in urbe Trinouantum cum uxoribus suis conuenirent debitasque sollempnitates patriis deis celebrarent, qui uictoriam sibi de tanto imperatore concesserant. Cumque omnes postposita mora aduenissent, diuersa sacrificia facientes occisioni pecudum indulserunt. Litauerunt ibi .xl. milia uaccarum et centum milia ouium diuersorumque generum uolatilia quae leuiter sub numero non cadebant, praeterea .xxx. milia siluestrium ferarum cuiusque generis collectarum. Mox, cum diis suos honores perfecissent, refecerunt se residuis epulis ut in sacri ciis eri solebat. Exin quod noctis et diei restabat diuersos ludos componentes praeterierunt. Ludentibus ergo ipsis, contigit inclitos iuuenes, quorum unus nepos erat regis, alter uero Androgei ducis, pariter in palaestra contendere et ob dubiam uictoriam litigare. Erat nomen nepotis regis Hirelglas, alterius uero Cuelinus. Qui ut mutua conuicia adinuicem intulissent, arripuit Cuelinus gladium nepotique regis caput amputauit. ¹³	Cassibellian enjeta Julius Cesar, empereur de Rome, fors de Engleterre dous fiez. Après la secunde fiez, fist grant joie, si fist asembler a sa grande feste a Lundres tuz les haus homes e lur femmes du reaume. Le jour de la feste, après mangier, aleient les iuencels a divers jeux juer e a banier. Avint par mesaventure ke contek leua par entre le neveu le roi e le neveu Androge, conte de Kent. Si ke le neveu Androge occist le neveu le roi par cop de espee e fui en Kent. ¹⁴

Non è però sicuro che tali sezioni in prosa, poiché adattano la materia galfridiana in modo così stringato, derivino dai perduti versi francesi del *Roll Brut*: è infatti sia possibile che l'autore della versione per i rotoli le abbia redatte sintetizzando la cronaca ottosillabica, sia che si sia servito direttamente dell'*Historia* o di un altro dei testi galfridiani. Quest'ultima ipotesi sembra confortata da alcuni luoghi dell'opera in cui le parti in prosa sembrano riprodurre il dettato di Goffredo. Ciò accade in modo particolare nei lunghi monologhi che troviamo durante il terzo tentativo di invasione della Britannia da parte di Cesare, ovvero la lettera di Androgeus, il suo discorso dopo la richiesta di aiuto da parte di Cassibellan e i due interventi con cui prova a convincere il condottiero romano ad accettare l'accordo proposto dallo zio.¹⁵ Si prendano come esempio proprio questi ultimi.

¹¹ *HRB*, §47.

¹² De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1125.

¹³ *HRB*, §61.

¹⁴ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1130.

¹⁵ Ivi, pp. 1130-1131; *HRB*, §62-63.

Post haec festinauit Androgeus ad Iulium amplexusque ipsius genua eum in hunc allocutus est sermonem: «Ecce satis uindicasti te in Cassibellaunum. Misericordiam de illo habe. Quid amplius agendum est quam ut subiectionem faciens uectigal Romanae dignitati reddat?».

Cumque nichil respondisset Caesar, ait iterum Androgeus: «Hoc solum pactus sum tibi, Caesar, ut summisso Cassibellauno Britanniam tibi subdere laborarem. Ecce uictus est Cassibellaunus et Britannia tibi auxilio meo subdita. Quid ultra tibi debeo? Nolit creator omnium ut dominum meum misericordiam meam orantem rectumque michi de illata iniuria offerentem patiar umquam uel in uinculis uinciri. Non leue est interficere Cassibellaunum me uiuente, cui auxilium meum reddere non erubescam nisi consilio meo parueris» (§63).

Tost après vint Androge a l'empereur e en genulant ambedous ses genoilz embrace, si li dist: «Sire empereur, s'il vous plest, asez estes vengié de Cassibellian quant tant le avez destreuit ke homage vous rendra e truage. En queu chose plus de li poez demander. Nule vertu n'est plus digne ke deboneireté en empereur. E, sire, s'il vous plest, li seez deboneire e ne li rendez pas solum sun trespas».

A la parole Androge, quant l'empereur se tust e rien respondre ne vuleit, Androge li dist: «Sire, tant sulement vous ai en covenant, subiection de Cassibellian e de sun regne e truage aver poez. Queu chose utre ceo vous der jeo pas, nel vei. Ceo estre ne poet en nule manere ke mun seignur e mun uncle tant de dreiture offrent. Jeo seffre estre pris e lié ou a la mort livré. N'est pas leger li a la mort mettre tant come jeo vif».

L'estrema vicinanza della prosa francese a quella latina sembra difficilmente ammettere la presenza di un intermediario in versi e suggerisce piuttosto che essa sia il risultato di una traduzione modellata direttamente a partire dall'*Historia regum Britanniae* e interpolata al testo in versi del *Roll* dal responsabile dell'adattamento per i rotoli.¹⁶

Il testo che è giunto sino a noi, allora, non solo è il risultato di una molteplicità di interventi successivi, ma della profonda dimensione intertestuale che caratterizza ciascuno di essi. L'autore del *Roll Brut* ottosillabico, infatti, si basa sull'*Historia regum Britanniae*, ma, come vedremo, conosce anche altri testi latini della tradizione storiografica come l'*Historia ecclesiastica* di Beda o il *Roman de Brut* di Wace.

Dal canto suo, l'autore dell'adattamento per i rotoli modella le parti in prosa sia sul prologo standard del *Livre*, sia recuperando direttamente l'*Historia regum Britanniae*, di fatto dando vita così a un'ulteriore traduzione del testo di Goffredo.¹⁷ Infine, il redattore del manoscritto 12/45 A incrocia il testo che gli è giunto con il *Roman de Brut* di Wace, da cui riprende la sezione arturiana, e con un testo in prosa molto sintetico sulla storia sassone e, soprattutto, su quella normanna.¹⁸

2. Tendenza alla sintesi

Per quanto riguarda il *Roll Brut* originale, la sua traduzione dell'*Historia* è nell'insieme piuttosto sintetica. Ad esempio, il *Roll Brut* semplifica il racconto dello

¹⁶ Una situazione simile caratterizza una parte dell'episodio di Leir, dalle domande alle figlie fino alla fuga di Leir in Francia, ivi p. 1122, *HRB*, §31. Ulteriori analisi sono però senz'altro necessarie.

¹⁷ È certo possibile, inoltre, che l'autore della versione per i rotoli del nostro testo non sia il responsabile della traduzione in prosa dell'*Historia*, ma si serva di un altro testo che a noi non è giunto.

¹⁸ Si tratta di un testo diverso dal *Livre des Reis de Britannie* sul quale vanno fatte ricerche ulteriori.

scontro tra l'usurpatore Octave e Trahern, inviato in Britannia dall'imperatore Costantino per ripristinare l'ordine:

Historia regum Britanniae

Interea insurrexit Octavius dux Gewisseorum in proconsules Romanae dignitatis, quibus regimen insulae permissum fuerat, et solio regni ipsis interfectis potitus est. Cumque id Constantino nuntiatum fuisset, direxit Trahern *auunculum Helenae* cum tribus legionibus ut insulam Romanae dignitati restitueret. Appulsus itaque Trahern in littore *iuxta urbem quae Britannice Kaerperis nuncupatur impetum fecit in ipsam atque infra duos dies cepit*. Quo per uniuersas nationes diuulgato, rex Octavius omnem armatam manum totius insulae collegit uenitque sibi in obuiam haut longe a *Guintonia in campo qui Britannice Maisurian appellatur* coepitque proeliari et uictoria potitus est. *Trahern itaque naues laceratis militibus adiuit ingressusque eas petiuit Albaniam aequoreo itinere et prouincias uastare uacauit. Cumque id regi Octauio iterum nuntiatum fuisset, resociatis turmis secutus est eum et in prouintia quae Westmarialanda uocata fuit dimicauit sed sine uictoria diffugit. At Trahern, ut sibi uictoriam cedere perspexit, insecutus est Octauium nec eum quietem habere permisit donec illi urbes cum diademate eripuit. Octavius igitur, propter amissum regnum anxius, nauigio Norguegiam petiuit ut auxilium a rege Gumberto acquireret. Interea familiaribus suis edictum fecerat ut omni nisu elaborarent neci Trahern imminere. Comes ergo oppidi municipii, qui ipsum prae ceteris diligebat, praeceptis illius parere non distulit. Nam dum Trahern ex urbe Lundeniarum quadam die recederet, delituit cum centum militibus in quadam conualle nemoris qua ille transiturus erat atque in ipsum praetereuntem inopinum fecit impetum ac inter commilitones interfecit. Quod cum nuntiatum esset Octauio, reuersus est in Britanniam et dissipatis Romanis solium regni recuperauit.¹⁹*

Roll Brut

Endementiers Octavie, un dux de Romanie a ky Constans avait le ille en garde baillé, il ad les gens occis e puis a sei le regne pris. Quant Constantin oi ceo dire, si ad Trahern treis legiuns comandé e qu'il age en Bretaygne sur lur enemis. Trahern s'en est de iloece turné e en Bretagne arivé. Quant Octavie ceo oi, si ala en contre li. La bataille est entre els levee que maynt francs home ad puis comparee. Entre ces faiz, avint un jur que Trahern hors de Lundres chevachat. Vint un chevaler que Octavie mult amat e envers Trahern point de randun, si le fiert el pulnun. Si tost cum il ad Trahern occis, si s'est entre sa gent mis. Octavie i fud mult liez e en après est corunez.²⁰

Nel *Roll Brut* mancano cioè quei dettagli che, nell'*Historia*, conferiscono realismo alla scena. La cronaca in versi conserva insomma gli stessi eventi narrati nel testo latino, ma li presenta in modo più scarno, eliminando tutto ciò che non è strettamente necessario alla comprensione del testo, ovvero:

- La spiegazione che Trahern era lo zio di Elena (la madre di Costantino);
- I dettagli geografici circa lo sbarco di questi e la prima battaglia con le truppe di Octave;
- La rapida conquista della città di Kaerperis;
- L'intera seconda parte dello scontro con Trahern, ambientata in Scozia;
- La menzione della fuga in Norvegia di Octave e i particolari del piano con cui i suoi alleati decidono di uccidere Trahern.

Alla luce di ciò, sebbene tagli di ampie dimensioni siano piuttosto rari, il *Roll Brut*, è dunque caratterizzato da un atteggiamento globalmente sintetico e presenta varie tipologie di intervento che qui si proverà a descrivere. In primo luogo, RIASSUME O

¹⁹ HRB, §80.

²⁰ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., pp. 1140-1141.

ELIMINA ALCUNI SVILUPPI NARRATIVI SECONDARI, INTERNI A UNA SCENA: senza di essi, il racconto diventa più rapido e scorrevole e ha un andamento più semplice. Ciò accade con:

- Lo scontro tra Ferreus e Porreus: il *Roll Brut* si limita a dire che «Aprés la mort Friallo, regna Porrex que occit son frere Ferreus par envie».²¹
- Lo scontro tra Morpidus e il re di Moriane, tagliato del tutto.²²
- La costruzione della pietra commemorativa della vittoria di re Marius contro i Pitti e la loro successiva richiesta di alcune donne con cui sposarsi.²³
- Viene quindi eliminata la guerra di successione che scoppia alla morte di re Lucio cosicché Severo non viene inviato da Roma per ristabilire la pace, ma, più semplicemente, viene detto che: «Aprés ceo, Sever, empereur de Rome, ariva en Bretayne e se mella ove les Bretuns, si les enchaceit».²⁴
- Manca la donazione della Scozia ai Pitti da parte di Carais.²⁵
- Come già in vari altri testi della tradizione a partire dalla *Variant* (e di conseguenza dal *Roman de Brut*), il dibattito tra i baroni su chi avrebbe dovuto prendere in sposa la figlia di Octave è sensibilmente ridotto e non c'è traccia delle complesse trattative tra Mauric e Cunan allo sbarco di Maximien né del successivo intervento con cui Caradoc cerca di convincere re Octave a dare la figlia in sposa al romano. Il matrimonio avviene cioè subito dopo lo sbarco.²⁶
- Non c'è più traccia della seconda parte della conquista dell'Armorica da parte di Maximien e, in particolare, della presa di Rennes.²⁷
- Il collegamento tra la strage delle dodicimila vergini inviate da Dionot a Cunan in Armorica e le prima invasione a opera di Wanis e Melga, viene eliminato: i due condottieri germanici vengono a sapere in un altro modo (che non viene precisato) che la Britannia era priva di difese a causa delle campagne di Maximien.²⁸
- Il *Roll Brut* non precisa che Wanis e Melga, durante la loro seconda invasione, sono aiutati da vari popoli nordici.²⁹
- Subito dopo, il *Roll* taglia la scena della costruzione del muro al confine tra Inghilterra e Scozia. Di conseguenza, anche la descrizione della terza invasione di Wanis e Melga è molto

²¹ Ivi, p. 1124. Cfr. *HRB*, §33: «Huic nati fuerunt duo lii, quorum unus Ferreus, alter Porrex nuncupabatur. Cum autem pater in senium uergisset, orta est contentio inter eos quis eorum in regno succederet...».

²² Ivi, p. 1125; *HRB*, §48: «Temporibus ipsius applicuit quidam rex Morianorum...».

²³ Ivi, p. 1133: «Li Picte sunt a dolur mis / e Rodric est illoc occis. / Marin li rois tint le pais, / si fud prodome a ses amis»; *HRB*, §70: «Collecto igitur populo suo, petiuit illum Marius illatisque proeliis ipsum interfecit et uictoria potitus est. Deinde erexit lapidem in signum triumphi sui in prouincia...».

²⁴ Ivi, p. 1134; *HRB*, §73-74.

²⁵ Il *Roll* dice solo che: «La victorie out Karausie, / de l'ille pris la seignurie», ivi, p. 1137; cfr. invece *HRB*, §75: «Qui ut triumphum habuit, dedit Pictis locum mansionis in Albania, ubi cum Britonibus mixti per subsequens aeuum permanserunt».

²⁶ «[Maximien] En mer entrad, si est passez en Bretayne. / Roi ses barons apelad e sa fille / od le regne il dune / e il la prent od la corune», ivi, p. 1141. Nell'*Historia* l'episodio occupa i paragrafi §81-83. Non è però da escludere che il *Roll* otosillabico originale presentasse una versione più estesa: l'irregolarità metrica (con *Bretayne* in rima con *filie*) nonché l'ipermetria del secondo dei versi citati, sembrano denunciare una lacuna. Il *roi* ha l'aria di essere un soggetto introdotto da responsabile della versione destinata ai rotoli per garantire una certa regolarità sintattica: è invece possibile che nel verso originale non ci fosse e che il soggetto (probabilmente lo stesso *roi*) fosse contenuto in uno dei versi precedenti, tagliati.

²⁷ Ivi, pp. 1142-1143; *HRB*, §85: «Exin, conuocatis cateruis, ierunt Redonim ipsamque eodem die ceperunt...».

²⁸ Ivi, p. 1143: «Guaine e Melge par les marines / alerent, si encontrent les meschines. / Li mal cruel d'une les pristrent / e la gaignur par en ocistrent. / Quant ceo fait ourent li felun, / si s'en alerent vers Bretagne»; *HRB*, §88: «Tunc nefandi Pictorum et Hunorum duces Wanius et Melga, qui parti Gratiani et Valentiniani fauebant, cum didicissent insulam Britanniae ab omni armato milite uacuatam, iter festinatum uersus illam direxerunt associatisque sibi collateralibus insulis in Albaniam applicuerunt».

²⁹ Cfr., ivi, p. 1144: «Mais Guaine e Melge unt auné / un grant ost e sur els mené, / que la terre unt tuit guasté»; *HRB*, §89: «Quod cum per cetera regna diuulgatum fuisset, reuersi sunt praedicti hostes ex Hibernia et secum Scotos, Norguegenses, Dacos conducentes regnum a mari usque ad mare ferro et amma affecerunt».

più rapida e non viene fatto alcun riferimento alle modestissime difese bretoni: nell'*Historia*, in assenza di validi guerrieri, il muro è infatti presidiato solo da dei contadini.³⁰

- Il *Roll* non spiega poi che i Sassoni di Henguist e Horse giungono in Britannia a causa del sovrappopolamento della loro terra, sul quale invece si dilunga l'*Historia*, ma si limita a dire che:

L'anchesun est porquei venum
que vous ou autre servisum.
Nostre servise vous offerum,
sel vulez prendre, leez serrum.³¹

- Infine, viene tagliato l'inutile trasferimento di Vortiger in un altro castello nel Galles mediante il quale il re prova a proteggersi da Aurelio.³²

Inoltre, in modo simile, il *Roll Brut* elimina la maggior parte di quei sovrani a cui Goffredo dedica solo un breve accenno³³ e si limita a nominare quelli per i quali lo storico di Monmouth conserva pochi elementi.³⁴ Il testo non mira insomma a tradurre in modo esaustivo l'*Historia* e, soprattutto, non ambisce a conservarne la precisione storiografica rispetto a eventi o personaggi secondari.

³⁰ *Ibid.*: «Puis que ceo unt a chief mis, / si unt li Romayn conseil pris / que ver Rome reperirunt / e les Bretuns delaisserunt. / Après que li Romain s'en muerent / e vers Rome la mer passé furent, / Guaine e Melge repairerent / e en Escoce ariverent. / Quant truverent tuit ocistrent / e a dolur la terre mistrent»; *HRB*, §89: «Quibus mox committitur legio praeteriti mali immemor, quae ratibus trans oceanum in patriam uecta cominus cum hostibus congressa est. Magnam denique ex his multitudinem sternens, omnes e nibus depulit atque oppressam plebem a tam atroci dilaceratione liberavit. Ad quos iussit construere murum inter Albaniam et Deiram a mari usque ad mare...»; §90: «emergunt iterum praedicti hostes ex nauibus quibus in Hiberniam uecti fuerant cum taetris cuneis Scotorum et Pictorum et cum Norguegensibus, Dacis, et ceteris quos conduxerant, et omnem Albaniam muro tenuis capessunt. Cognita etiam condebitorum reuersione et reductis denegatione, con dentiores solito destructioni insulae imminent. Ad haec in edito murorum statuuntur rustici segnes ad pugnam, inhabiles ad fugam, tremantibus praecordiis inepti, qui diebus ac noctibus stupido sedili marcebant».

³¹ Ivi, p. 1151; *HRB*, §98: «Fueramus etenim expulsi a patria nostra nec ob aliud nisi quia consuetudo regni expetebat. Consuetudo namque in patria nostra est ut cum habundantia hominum in eadem superuenerit conueniunt ex diuersis prouinciis principes et tocius regni iuuenes coram se uenire praecipunt; deinde, proiecta sorte, potiores atque fortiores eligunt qui extera regna petitori uictum sibi perquirant et patria ex qua orti sunt a super ua multitudine liberetur. Super uente igitur iuueniter in regno nostro hominum copia, conuenerunt principes nostri sortemque proitentes elegerunt iuuentutem istam quam in praesentia tua cernis praeceperuntque ut consuetudini ab antiquo statutae parerent».

³² Ivi, p. 1163; *HRB*, §119: «Diffugerat enim eo Vortegirinus ut tutum refugium haberet. Erat autem oppidum illud in natione Hergign super uuium Guaiae in monte qui Doartius nuncupatur».

³³ È il caso, ad esempio, di Gurgustius, Sisillius, Iago, Kimaré, Gorbodianès, che nell'*Historia* seguono il regno di Rivail (che si chiama Friallo nel *Roll*), cfr. ivi, p. 1124; *HRB*, §33.

³⁴ Dopo la morte di Belin vengono così solo nominati Wurgan (Gurguint), Guthelyn (Guincelin; manca ogni riferimento a Marcia, la moglie autrice di un'importante *corpus* di leggi), Seysil (Sisillius), Symar (Rumarus), Danye (Damus). Inoltre il *Roll Brut* contiene solo un brevissimo ricordo del regno del crudele Membriz in occasione dell'incoronazione del figlio Ebrauc: «Li peres ert pleyn de felunie, / De malweisté e de heresie. / E quant il ad un iour venir, / lous esragez l'unt truvez / e a cent parz pieciez, / e morut», ivi, p. 1119; *HRB*, §26: «Deinde, regimen tocius insulae nactus, tantam tyrannidem exercuit in populum quod fere quemque nobilissimum perimebat. Sed et totam progeniem suam exosus quemcumque sibi in regno posse succedere timebat uel ui uel proditione opprimebat. Relicta etiam propria uxore sua, ex qua inclitum iuuenem Ebraucem progenuerat, sese sodomitanae uoluptati dedit, non naturalem uenerem naturali libidini praeferebens. Vigesimo tandem regni sui anno, dum uenationem faceret, sessis a sociis suis in quandam conuallem, ubi a multitudine rabiosorum luporum circumdatus miserime deuoratus est». Il *Roll Brut*, inoltre, inverte i ruoli dei due fratelli, Malin e Membriz, cosicché è il primo a uccidere il secondo e non viceversa come nell'*Historia*. Si noti, inoltre, che se il *Roll Brut* conserva il riferimento alla morte provocata dal branco di lupi, è cancellata invece ogni traccia della sua accusa di sodomia.

Di conseguenza, non stupirà la tendenza alla SEMPLIFICAZIONE O ELIMINAZIONE DEI DETTAGLI DI CARATTERE PROPRIAMENTE STORICO O GEOGRAFICO nei confronti dei quali spesso i testi post-galfridiani sono invece molto attenti. Sebbene, infatti, molti degli eventi fondativi del passato insulare siano conservati,³⁵ così come vari dei rinvii cronologici,³⁶ mancano invece la descrizione dell'organizzazione territoriale della prima Chiesa cristiana sotto re Lucio³⁷ o quella dell'Armorica al tempo della conquista di Maximien³⁸ o, come si è visto, il ricordo della costruzione del muro tra Inghilterra e Scozia o la predicazione di Lupo e Germano.³⁹ Inoltre, la descrizione della festa di Pentecoste indetta da Aurelio per inaugurare il sito di Stonehenge è appena accennata ed è privata, in modo particolare, dell'elenco dei suoi partecipanti.⁴⁰

Altri interventi sono più circoscritti: vengono infatti omessi una serie di dettagli che precisano la fisionomia storica di alcuni personaggi o di alcune scene. Il *Roll* non ricorda:

- Che Costanzo, prima di giungere in Britannia, aveva conquistato la Spagna;⁴¹
- Che l'eccellente educazione di Elena doveva renderla capace di governare;⁴²
- Che sant'Orsola era tra le naufraghe, morte nel viaggio verso l'Armorica;⁴³
- Che la città dove viene trovato Merlino si chiamava Kaermerdin.⁴⁴

³⁵ Tra le storie fondative delle città britanniche, sono mantenute quelle a opera di Ebrauc, di Brut Vert-Escu, di Leil, di Ruhundibras, di Bladud e di Leir. Sono inoltre conservati i riferimenti alla costruzione delle quattro grandi arterie stradali e della porta di Londra, entrambe per volontà di Belin, così come quello alla riedificazione delle mura della città sotto re Lud. L'autore del *Roll* ricorda poi la legge sull'amnistia di Dumwallo.

³⁶ Sono conservati quello a Elia al tempo di Bruto, quello a Samuele durante il regno di Madan, quello a Davide negli anni in cui Ebrauc è sul trono, quello a Salomone (con tanto di accenno alla regina di Saba) per il regno di Bruto Vert-Escu; infine quello a Isaia e Osea e alla fondazione di Roma (ma senza nominare Romolo) al tempo di Cunedage.

³⁷ Il *Roll* dice solo che: «Li rois tuz amonestout / e du convertyr les priout. / Tant unt li seinz home espleitez, / ke li Bretun sunt baptizez», ivi, p. 1134. Cfr. invece *HRB*, §73: «Beati igitur doctores, cum per totam fere insulam paganismum deleuissent, templa quae in honore plurimorum deorum fundata fuerant uni Deo eiusque sanctis dedicauerunt diuersisque coetibus ordinatorum repleuerunt. Fuerant tunc in Britannia .xx. et .viii. flamines nec non et tres archiflames...».

³⁸ Nell'*Historia* la descrizione si trova nella battuta che Maximien rivolge a Cunan che finisce così: «"... Patria namque fertilis est segetibus et umina piscosa sunt, nemora perpulchra, et saltus ubique amoeni, nec est uspiam meo iudicio gratior tellus"», §84. Nel *Roll* invece Maximien dice solo: «"Sire Cunayn, vous ne deit peiser nient / de Breтайne que me leissastes, / où vos jadis regner quidastes, / car si le vous restoriray / du regne ke si conquerai, / si remeyndrad vostre compaigne, si en ferum autre Breтайne"», ivi, p. 1142.

³⁹ Ivi, p. 1154; *HRB*, §101.

⁴⁰ Il *Roll* dice solo: «Quant la nuuele fud venue / au rei de la gent ke fu venue, / tuit son regne mande Aurelie / qu'il assemblent assemblent al munt Ambrie / por la sepulture adrecier / e a honur aparaillier. / Li jours de la Pentecuste esteit / e li rois mult grant joie aveit», ivi, p. 1171; *HRB*, §130: «Quod cum indicatum fuisset Aurelio, diuersos nuntios per diuersas partes Britanniae direxit...».

⁴¹ Il *Roll* si limita a dire che «E quant li Romayn dire l'oient / qu'il fud occis, mult se joient. / Constans est de Rome turnez, / si est en Breтайne arivez», ivi, p. 1138; *HRB*, §78: «Recolentes quoque dampnum quod de amisso regno habuerant, legauerunt Constantium senatorem, qui Hispaniam ipsis subdiderat, uirum sapientem, audacem, et qui prae ceteris rem publicam augere laborauerat».

⁴² Ivi, p. 1139; *HRB*, §78: «Caruerat pater alia sobole quae solio regni potiretur, unde eam 140 ita docere laborauerat ut regimen patriae post obitum suum facilius tractare quiuisset».

⁴³ Ivi, p. 1143; *HRB*, §87: «Habebat etiam filiam mirae pulcritudinis, cui nomen erat Vrsula, quam Conanus super omnia adoptauerat».

⁴⁴ Ivi, p. 1159: «Par tuit sunt li message alé, / tant que entrerent une cité»; *HRB*, §106.

- Inoltre, il discorso con cui gli indovini spiegano a Vortiger la natura degli incubi è privato del rinvio all'*auctoritas* latina di Apuleio, presente in Goffredo,⁴⁵ e non è menzionata la fonte di Galabès presso la quale Merlino viene ritrovato dai messi di Aurelio.⁴⁶

È poi notevole che il *Roll* tagli quasi tutte le digressioni etimologiche presenti nell'*Historia*, spesso preservate negli altri testi galfridiani. Viene conservato solo un breve accenno ai cambiamenti del nome di Londra.⁴⁷ In modo simile, l'autore del *Roll* elimina dal discorso con cui Henguist si presenta a Vortiger i riferimenti ai nomi che i Sassoni avevano dato ai giorni della settimana a partire dalle divinità pagane alle quali essi erano dedicati.⁴⁸

In alcuni casi, il *Roll Brut* omette inoltre dei DETTAGLI CHE NELL'*HISTORIA* DEFINISCONO LE REAZIONI EMOTIVE DEI PERSONAGGI. In modo particolare, è il caso del drammatico scambio di battute tra Leir e Cordelia:

Historia regum Britanniae

Roll Brut

At Cordeilla iunior, cum intellexisset eum praedictarum adulationibus acquiescisse, temptare illum cupiens aliter respondere perrexit: «Est uspiam, pater mi, filia quae patrem suum plus quam patrem praesumat diligere? Non reor equidem ullam esse quae hoc fateri audeat nisi iocosis uerbis ueritatem celare nitatur. Nempe ego dilexi te semper ut patrem et adhuc a proposito meo non diuertor. Et si ex me magis extorquere insistis, audi certitudinem amoris quem aduersum te habeo et interrogationibus tuis nem impone. Etenim quantum habes tantum uales tantumque te diligo».

La tierce issi respondi: «Si alkune poet pere amer plus ke pere, tuz jours vous ai amé e uncore faz. E neporquant dit est en proverbe: Tant as, tant vaus ; e autant vous aym». Dunke le roi, corucé, li dist: «Por ceo ke vous ne me honurez pas come voz sorurs, ne jeo ne vous aimerai mie come fille. E si aukun vous veut a femme aver, sanz terre ou or e argent vous durrai».⁴⁹

Porro pater, ratus eam ex habundantia cordis dixisse, uehementer indignans quod responsurus erat hoc modo manifestare non distulit: «Quia in tantum senectutem patris tui spreuisti ut uel eo amore quo me sorores tuae dedignata es diligere, et ego dedignabor te, nec umquam partem in regno meo cum sororibus habebis. Non dico tamen, cum filia mea sis, quin te alicui externo si illum fortuna optulerit utcumque maritem. Illud autem affirmo, quod numquam eo honore quo sorores tuas maritare laborabo, quippe cum te plus quam ceteras hucusque dilexerim, tu uero me minus quam ceterae diligas» (§31).

Il *Roll* non spiega le motivazioni che stanno dietro il gesto di Cordelia, ovvero la sua volontà di far capire al padre di essere stato oggetto delle furbe adulazioni delle sorelle, e, contemporaneamente, il dolore di Leir è raccontato in modo più rapido e non viene

⁴⁵ Ivi, p. 1160: «Dist Mauganavum: "Od els commune, / si sunt entre nous e la lune. / Inchunhes angles les apelent / e multes femes despucelent"; HRB, §107: «"... Nam ut Apulegius de deo 545 Socratis perhibet, inter lunam et terram habitant spiritus quos incubos daemones appellamus"».

⁴⁶ Ivi, p. 1167: «Puis ke Merlyn unt trové...»; HRB, §128: «Qui peragratis prouinciis inuenerunt eum in natione Gewisseorum ad fontem Galahes, quem fuerat solitus frequentare».

⁴⁷ Ivi, p. 1130: «Icestui Ludh renouela les murs de Lundres, e fist plus de XL thurs. Après lui fu apelé Karludh, en engleis Londone, en franceis Lundres».

⁴⁸ Ivi, p. 1151: «"Satur e Jovem li Deu grant / e les autres ke sunt poant / trestut c'est siecle unt en baillie, / mais plus creum en Mercurie"; HRB, §98: «"Deos patrios Saturnum, Iouem atque ceteros..."».

⁴⁹ Ivi, p. 1122. Si tenga presente che per l'episodio di Leir, il *Roll* non conserva gli ottosillabi originali, ma si serve della prosa. È dunque possibile che il testo in versi conservasse un numero maggiore di dettagli.

spiegato che Cordelia era la sua figlia preferita. In modo simile, il *Roll* elimina i riferimenti alla rabbia di Gonorilla, di fronte ai problemi creati dalla guardia personale di Leir,⁵⁰ e all'amore di Judon per il figlio Ferreus, ucciso dal fratello Porreus.⁵¹

Non stupirà allora che l'autore del *Roll* intervenga anche sui GRANDI DISCORSI pronunciati da vari personaggi, ovvero quei luoghi nei quali l'enfasi retorica e sentimentale è alta. Essi sono ridotti a poche righe o sono tagliati del tutto. È così che:

- Il grande monologo di Leir, che «dulur e plur feseit grant», si riduce a poche righe: «"O Cordoille, ma vereie fille, trop veroiement deites mun avenement quant deites: 'tant as, tant vaus e tant vous eym'; mes autres filles plus amerent mes dons ke moi».⁵²
- Il discorso di Guincelin ai Bretoni, nel momento della partenza dei Romani dall'isola, è tagliato del tutto.⁵³
- Similmente, sono eliminate le esclamazioni retoriche sulle colpe di Maximien che aveva portato via dalla Britannia i migliori guerrieri per combattere sul continente i suoi oppositori al soglio imperiale.⁵⁴
- Mancano anche il monologo con cui Vortimer, sul letto di morte, incoraggia i baroni bretoni a non arrendersi alla minaccia sassone, che nell'*Historia* è al discorso indiretto, nonché le esclamazioni del narratore circa il valore di quest'ultimo.⁵⁵
- Il discorso di Aurelio sulle colpe di Vortiger è, infine, molto più breve.⁵⁶

3. Riprese estese

Non sempre, tuttavia, il *Roll Brut* affronta in modo così sintetico il dettato di Goffredo: in vari casi (e in misura sempre maggiore a mano a mano che il testo procede), alcuni passaggi dell'*Historia* vengono conservati in modo disteso e sono mantenuti

⁵⁰ *Ibid.*; *HRB*, §31: «Elapso deinde biennio, moram eo apud generum faciente, indignata est Gonorilla filia sua ob multitudinem militum eius, qui conuicia ministris inferebant quia sibi profusior epimonia non praebeatur».

⁵¹ *Ivi*, p. 1124: «E quant Doudon, lur mere, ceo vit, envers son filz fu mult irre, e tant pareit de ire enbrasée si ele n'el venge ele ert derevee»; *HRB*, §33: «Porro mater eorum, cui nomen erat Iudon, cum de nece filii certitudinem habuisset, ultra modum commota in odium alterius uersa est. Diligebat namque illum magis altero. Vnde tanta ira ob mortem ipsius ignescebat ut ipsum in fratrem uindicare affectaret».

⁵² *Ivi*, p. 1122; *HRB*, §31: «"O inreuocabilia seria fatorum, quae solito cursu fixum iter tenditis..."».

⁵³ *Ivi*, pp. 1144-1145; *HRB*, §91: «"Cum uos iussu astantium principum alloqui deberem..."».

⁵⁴ *Ibid.*; *HRB*, §91: «"O diuinam ob praeterita scelera ultionem! O tot bellicosorum militum per uesaniem Maximiani absentiam!..."».

⁵⁵ *Ivi*, p. 1156; *HRB*, §102: «Nec mora, iussit omnes milites suos uenire ad se...»; «O maximam uiri audaciam, qui eis quibus uiuus terrori fuerat post obitum etiam ut timeretur optabat!».

⁵⁶ *Ivi*, p. 1164: «"Ne pris fait il mun a faire, / si lui ne face anceis contraire, / vengier me escut anceis mun pere / e en après la mort mun frere. / Aunum tuit nostre gent, / sil requerum hastivement"»; *HRB*, §119: «"Respice, dux nobilis, huius urbis turrets et moenia utrum poterint Vortegirnum protegere quin gladii mei mucronem ipse infra uiscera ipsius recondam. Promeruit enim necem, nec tibi ignotum esse existimo ipsum eam promeruisse. O hominem omnium sceleratissimum, o ineffabilibus tormentis perdendum! Primo prodidit patrem meum Constantinum, qui ipsum et patriam a Pictorum irruptione liberauerat; deinde Constantem fratrem meum, quem ut proderet in regem promouit; denique, cum ipsemet uersutia sua insignitus fuisset, intromisit cum conciuibus paganos ut ipsos qui delitati meae adhaerebant exterminaret. Sed permittente Deo in laqueum quem delibus suis parauerat incautus cecidit. Nam ut nequitiam ipsius compererunt Saxones, eiecerunt illum ex regno, quod neminem pigere debeat. Illud uero dolendum censeo, quod nefandus populus quem nefandus ille inuitauit nobiles ciues exterminauit, fertilem patriam deuastauit, sacras ecclesias destruxit, et Christianitatem fere a mari usque ad mare deleuit. Nunc igitur, ciues, uiriliter agite et uindicate uos in istum prius, per quem haec omnia accesserunt. Deinde uertamus arma in hostes imminentes et patriam ab eorum ingluuie liberemus"».

numerosi dettagli. Non è però sempre facile comprendere i motivi che spingono il nostro autore a prediligere alcuni episodi. Ad esempio, la sequeza dedicata al pirata Carais è preservata nelle sue varie articolazioni⁵⁷ e nell'episodio di Stonhenge l'uso del dialogo amplifica il dettato di Goffredo e lo rende più vivace. È inoltre notevole anche l'inusuale conservazione di alcuni dettagli dei vari tentativi da parte degli uomini di Uther di smuovere le pietre dal sito dove si trovavano. L'autore sembra cioè affascinato dal carattere meraviglioso dell'episodio e dal contrasto con il realismo degli sforzi degli uomini di Uther:

Historia regum Britanniae

Roll Brut

Ad imperium igitur eius indulserunt unanimiter multimodis machinationibus et aggressi sunt choream deponere. *Alii funes, alii restes, alii scalas parauerunt ut quod affectabant per cerent, nec ullatenus per cere ualuerunt* (§130).

Quant ceo oirent li bachiler
 Qu'il volt lur forces esprover,
 A la karole tut en vunt
 E quanque il seuent de engynz funt.
Li un i unt cordes liees
E li autres chaines laciées,
Groz ras li altre aparilerent
E forz escheles i drescerent.
 Unkes engyn ne sourent faire
 Ke alochast une piere.⁵⁸

Anche la certificata ostilità nei confronti dei monolighi presenta alcune eccezioni: è il caso del discorso con cui l'arcivescovo Guincelin prova a convincere il re armoricano Aldroen a salire sul trono di Londra, mantenuto in modo pressoché integrale nel nostro testo,⁵⁹ nonché dei vari discorsi di Merlino. Tra questi ultimi spicca in modo particolare quello con il quale l'indovino annuncia a Uther la morte del fratello Aurelio, per il quale il *Roll* riprende molto da vicino il dettato dell'*Historia*, espandendone anzi alcuni tratti:

Historia regum Britanniae

Roll Brut

«O dampnum inrecuperabile, o orbatum populum Britanniae, o nobilissimi regis migrationem! Defunctus est inclitus rex Britonum Aurelius Ambrosius, cuius obitu obibimus omnes nisi Deus auxilium subuectauerit. Festina ergo, dux nobilissime Vther, festina et con ictum facere cum hostibus ne differas. Victoria tibi in manu erit, et rex eris tocius Britanniae. Te etenim sidus istud signi cat et igneus draco subsidere. Radius autem qui uersus Gallicanam plagam porrigitur portendit tibi lium futurum et potentissimum, cuius potestas omnia regna

« Ahi ! Deus per, e quels damages,
 cum abesse hui nostre barnages.
Ja cil damages n'iert restorez,
chaitifs ke faites car plurez.
Ahi ! gent chaitive de Bretaynne
cum remanez c'est jour bareigne.
Ahi ! bon reis, cum [...] morz,
de vous ne poet estre conforz.
Ahi ! fraus reis nobles e genz,
humbles e duz a tute genz,

⁵⁷ ⁵⁷ Ivi, pp. 1135-1136; *HRB*, §75.

⁵⁸ Ivi, p. 1170.

⁵⁹ Ivi, p. 1145; *HRB*, §92. Nel testo francese manca solo il riferimento alle invasioni che si sono succedute dopo la partenza di Maximien («Insurrexerunt etenim in nos, pauperculus uestrum reliquias, omnes comprouinciales insulae et insulam nostram omni copia diuitiarum repletam euacuauerunt ita ut uniuersae eiusdem nationes tocius cibi baculo, excepto uenatoriae artis solatio, careant»). De Laborderie segnala una possibile lacuna che sembrerebbe confermata dalla presenza di un verso fortemente ipometro: è dunque possibile che essa sia attribuibile o al responsabile della versione del *Roll* destinata ai rotoli genealogici o, forse più verosimilmente, all'estensore del manoscritto 12/45 A («Quant Maximians l'empereres / herbergad ceste terre de voz freres, / nostre terre despoilad / e ceste de noz herbergad. <lacuna?> Ne savums / ouè quere succors, si a vous nun»).

quae protegit habebit; alter uero radius significat filiam, cuius filii et nepotes regnum Britanniae succedenter habebunt» (§133).

*ky vous ad mort nous ad occis,
a diable seit sis cors mis;
mors nel vous deveie.
Bien saveie que par poison
vous occireient li felun.
Jeo l'aveie bien dit enceis
que eissi morreit li noble reis.
A Vortigerne la nunciai kant
[...] anfes li mustrai.
Veirs est que nul ne poet fuir
la mort dunt il devrad murir.
Gentil dunc nobles, ore vous haster.
Ahitez tute vostre compaignie
kar vous le [...]
Ne vous signefie ceste esteile
que devant vous ne se seile.
E li draguns k'ist de desuz,
cil vous fait reis sur nous tuz.
Li draguns qui si est ardans
mustre que vous serrez [...]
lais que s'en turne vers France
a Deu sei signefiance...⁶⁰*

Inversamente a quanto accade nel resto del testo, in questo caso il *Roll* amplifica inoltre la dimensione patetico-retorica attraverso un uso insistito di esclamazioni riguardo il dolore dei Bretoni per quel *damage* che non potrà mai essere *restorez*. Le esclamazioni sono inoltre enfatizzate dall'anafora su *Ahi!*.⁶¹

4. Variazioni. Una diversa percezione dei Sassoni?

In precedenza, parlando dei rapporti tra la versione A del prologo del *Livere* e il *Roll Brut*, si sono esaminate alcune delle variazioni introdotte dal nostro testo. Nel *Roll*, così com'è testimoniato dal manoscritto 12/45 A, ne troviamo anche qualcun'altra di cui non c'è traccia nella versione A a causa dell'alto grado di sintesi che ne caratterizza il dettato:

- È il caso del giudizio positivo sul pirata Carais, di cui, come si è detto, il *Roll* conserva le gesta in modo esteso. Il giovane è infatti definito «de profund sens»,⁶² al punto che «En Bretayne n'i out plus prodom». Le sue umili origini, a differenza di quanto accade in altri testi, non ne compromettono il valore e la virtù. Il *Roll* dice infatti che: «Ne fu pas de halte gent nez, / mais mult fud pleins de grant buntez».⁶³
- Nella versione del *Roll*, il tiranno Maxence è accusato anche di perseguitare i cristiani, oltre che i patrizi romani. Viene infatti ricordata la sua responsabilità nel martirio di santa Caterina d'Alessandria:

⁶⁰ Ivi, p. 1174. Il *Roll Brut* si interrompe a questo punto; sul *verso* riprende con la sezione arturiana.

⁶¹ Si noti inoltre che l'autore del *Roll* aggiunge un riferimento al fatto che nel Merlino aveva già predetto la morte di Aurelio per avvelenamento e che per questo non si stupisce quando vede in cielo la cometa, ricordando il suo precedente vaticinio. Aveva detto infatti: «Mais il definerad par venym», ivi, p. 1163.

⁶² Ivi, p. 1137.

⁶³ L'*Historia*, pur non attribuendogli alcuni tratti negativi, si mantiene molto più neutra, cfr. §75: «Eo tempore fuerat in Britannia iuuenis quidam nomine Carausius, ex infima gente creatus, qui cum probitatem suam in multis debellationibus examinasset profectus est Romam».

Dunc ert en Rome un forz tyran
 que Deu haeit e ses serganz.
 Il teneit mult a grant folie
 a servir Deu le filz Marie
 Il ocit seynte Katerine.
 Maxence nun aveit,
 que de cruele vie mult paresteit.
 Ja nul franc home ne truvast
 si il pout k'il ne l'essillast.⁶⁴

Inoltre gli esuli romani che si recano in Britannia per sfuggirgli, a differenza che nell'*Historia*, non chiedono subito aiuto a Costantino, ma lasciano passare un po' di tempo.⁶⁵

- Le fanciulle inviate da Dionot in Armorica su richiesta di Cunan sono tutte tristi di partire, mentre nell'*Historia* alcune sono tristi e altre felici. Il *Roll* elimina cioè un tratto che poteva sembrare in flagrante contraddizione con la tragedia che succede di lì a poco.⁶⁶

Oltre a quelle condivise con la versione A, le variazioni rispetto all'*Historia* sono insomma poche. Merita però un discorso a parte la sequenza dedicata a Vortiger, caratterizzata da alcuni cambiamenti notevoli. L'autore del *Roll* interviene infatti in alcuni punti per presentare i Sassoni, e in modo particolare il personaggio di Henguist, sotto una luce più favorevole, addossando tutta la colpa del tracollo bretone a Vortiger, il cui ritratto assume nel *Roll* tinte ancora più fosche che negli altri testi galfridiani.

In primo luogo, il nostro autore modifica varie delle scene di cui Vortiger è protagonista:

- Ciò è vero in modo particolare per il tradimento di Costante e il suo omicidio da parte dei Pitti. Nel *Roll*, coerentemente con la sua tendenza a semplificare sviluppi narrativi complessi, non c'è traccia della subdola strategia con cui Vortiger induce i Pitti ad affezionarglisi per poi aizzarli indirettamente contro il sovrano legittimo: l'usurpatore si limita invece a farli ubriacare e a chiedere loro in modo esplicito di uccidere Costante e di portargli la sua testa.

«Seignurs, fait il, tuez le roi
 en la manere que vous dirrai.
 Faites en la sale une meslee,
 quant la meisnie iert ensemblee,
 ensemble de tutes pars ferez
 e a Constans le chief copez.
 Quant aurez murdri le roi,
 si aportez le chief a moi».⁶⁷

⁶⁴ Ivi, p. 1139. La leggenda della vita di santa Caterina, oggetto di una vasta produzione letteraria nel Medioevo, inclusa nel XIII secolo nella *Leggenda Aurea* di Jacopo da Verrazze, godeva già in precedenza di una particolare fortuna in area insulare, come testimonia la precoce versione in versi a opera di Clemence di Barking, datata al terzo quarto del XII secolo. John Capgrave, nella prima metà del XV secolo, ne avrebbe poi fornito una versione in medio-inglese. Sull'argomento, cfr. C. J. Lewis, *The Cult of St. Katherine of Alexandria in Late Medieval England*, Woodbridge, Boydell Press, 2000; J. Jenkins, C. J. Lewis (ed.), *St Katherine of Alexandria: Texts and Contexts in Western Medieval Europe*, Turnhout, Brepols, 2003.

⁶⁵ Cfr. De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1140: «Un jur, li meillur s'aunerent / e simplement au rei alerent, / sil deprient piement qu'il est merci des essillés. / Tant unt li roi si acoiliz, / ke Maxence ad mult en haiz»; in *HRB*, §79, il passaggio è invece immediato: «Incumbente igitur ipsius saeuicia, diffugebant exterminati ad Constantinum in Britanniam et ab ipso honorifice excipiebantur. Denique, cum multi tales ad illum confluxissent, incitauerunt eum in odium aduersus praedictum tyrannum».

⁶⁶ Ivi, p. 1143: «Il amasent miels remainer / que richesses si loinz aveir»; *HRB*, §88: «Quod licet multis in tanto coetu placuisset, displicebat tamen pluribus, quae maiori affectu et parentes et patriam diligebant».

⁶⁷ Ivi, p. 1148; *HRB*, §95.

Si tratta di un intervento che, se semplifica la psicologia del personaggio di Vortiger, lo rende al contempo più violento e ne sottolinea la colpevolezza: in questa versione, i Pitti si limitano cioè a eseguire la sua volontà.

- Va nella stessa direzione anche la scelta dell'autore del *Roll* di raccontare la scena dell'omicidio di Costante con maggiore ricchezza di dettagli realistici, accentuandone il tono drammatico: oltre a rallentare i vari movimenti che portano all'uccisione del sovrano (gli scontri nel salone, la fuga del re nella sua camera da letto, l'inseguimento e la sua decapitazione), egli vi inserisce infatti una battuta in discorso indiretto con cui Costante chiede pietà ai Pitti. In questo modo, il *Roll* sottolinea la violenza della scena e, indirettamente, pone l'accento sulle colpe di Vortiger:

Historia regum Britanniae

Post haec, irrupentes thalamum, impetum fecerunt
in Constantem peremptoque illo caput coram
Vortegirno tulerunt (§96).

Roll Brut

Il mad plus mais cil l'otrient
e en la sale tuit sailirent.
Iloec comencet a tencer
e a vous le roi contralier.
Li roi les vit tuit irrez
e en sa chambre s'en est entrez.
Il sailent enz, si l'unt seisi
e *il crieit por Deu merci.*
Le chief li unt iloec colpez
e a Vortigerne portez.⁶⁸

- Il *Roll* non manca poi di sottolineare la freddezza di Vortiger rendendo esplicito un elemento che, negli altri testi galfridiani è implicito, e cioè che l'usurpatore fa uccidere i Pitti perché non rivelino che era stato lui a indurli, direttamente o indirettamente, ad assassinare Costante: «Por ceo les fist li fel occire / *k'yl ne poussent lent le veir dire*».⁶⁹
- Inoltre, sebbene durante il racconto dell'omicidio di Costantino (il padre di Costante, Aurelio e Uther) il *Roll* affermi che era stato *un Pictes* a ucciderlo,⁷⁰ più avanti, riprendendo un elemento diffuso a partire dall'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington (cfr. *supra*), viene lasciato supporre che era stato lo stesso Vortiger il mandante dell'omicidio. L'usurpatore afferma infatti di temere il ritorno di Aurelio e Uther perché sa che:

Si tost cum il porrunt,
lur murdri pere vengerunt:
lur pere murdrit Constantin
par un garchon en un gardin,
e puis lur frere rei Constans
come traitur recreans.⁷¹

Anche Aurelio, d'altronde, quando annuncia ai suoi uomini l'intenzione di uccidere Vortiger prima di affrontare Henguist, afferma che «Vengier me escut *anceis mun pere* / e en après la mort mun frere».⁷²

- Vortiger, in più, nel *Roll* non si limita a temere il ritorno di Aurelio e Uther, ma, subito prima dello sbarco di Henguist e Horse, cerca un modo per ucciderli:

Entre ces faiz li reis muntad
e a Kanterbire s'en alad.
Iloec comence a sujourner
e de ses privez vuleit enquere,
si il pout par treson
ou par engyn ou par poisun
les dous freres occire.
Sicum a els c'est conseil tint,

⁶⁸ Ivi, pp. 1148-1149.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ Ivi, p. 1147.

⁷¹ Ivi, p. 1150.

⁷² Ivi, p. 1164. Non a caso, d'altronde, è un elemento che, come si è visto, la versione A afferma in modo esplicito.

autre aventure lui aventure lui avint.⁷³

- Allo stesso modo, Vortiger vuole uccidere i vari Bretoni che gli si oppongono:

Vortigernes veit e entent
que li Bretun ne l'aiment nient.
Dunc comencad a porpenser
cum les porrad *malmener*.
Mult volentiers les engynnast
*par les estranges e matast.*⁷⁴

- Anche nei contatti con i Sassoni, Vortiger è presentato in maniera diversa e il suo ruolo nel favorire la loro conquista del territorio è molto maggiore. Ciò è vero dapprima per una sequenza di grande rilievo, ovvero l'incontro con la figlia di Henguist, Ronwen, di cui il re bretone si innamora. Il *Roll* riduce in modo considerevole la connotazione satanica della fascinazione per la giovane donna. L'autore della cronaca conserva infatti la scena del pranzo in tutti i suoi dettagli,⁷⁵ ma, lì dove l'*Historia* afferma esplicitamente che: «Vortegirinus autem, *diuerso genere potus inebriatus, intrante Sathana in corde suo, amauit puellam et postulauit eam a patre suo. Intrauerat, inquam, Sathanas in corde suo quia cum Christianus esset cum pagana coire desiderabat*»,⁷⁶ il *Roll* si limita a dire che: «Vortigerne *sa pensee ad de Deu tresturnee / e la pucele ad amee*»⁷⁷ e più avanti che:

Icele nuit la prist li rois
encontre Deu e contre ses leis.
Il amout mult plus les paiens
k'il ne faiseit les cristiens.⁷⁸

Nella cronaca di Goffredo, il sovrano è vittima della "pozione" offertagli da Ronwen che apre il suo cuore a Satana; nel *Roll*, al contrario, è lui stesso a volgere il pensiero alla figlia di Henguist, ovvero lontano da Dio. Ancora una volta il nostro testo sottolinea cioè la piena consapevolezza di Vortiger e la sua responsabilità.

- È inoltre lo stesso Vortiger a chiedere a Henguist di condurre in Britannia altri Sassoni in modo da portarsi difendere dai Bretoni nemici. Dice infatti. «Mais ore vous comand une rien: / que voz parenz cha atrahiez».⁷⁹
- Infine, subito prima del massacro dei coltelli, è ancora Vortiger a difendere le intenzioni degli uomini di Henguist. Spiega infatti ai suoi baroni che:

«Ne vindrent, fait il, pas por guerre:
tuit bien volent a la terre,
un jur de pes unt vers nous pris
e jeo lur ai le jur assis.
Le kalende de mai vendrum
e el champ Ambre assemblerum.
Ja ni averad arme portee,
ne rien dunt seit faite meslee».⁸⁰

In questo modo, Vortiger spinge i suoi a recarsi all'incontro ad Amesbury, provocandone dunque la morte.

Contemporaneamente, l'autore del *Roll Brut* interviene sulla rappresentazione di Henguist e dei Sassoni così da inaugurare quella che sarà la seconda fase della storia insulare in modo meno cruento o comunque meno negativo. Innanzitutto, è diversa la

⁷³ *Ibid.*; HRB, §97.

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ Si notino infatti il riferimento al cibo, la descrizione dell'uscita dalla camera della fanciulla con una coppa di vino, il saluto in lingua sassone e l'attenzione alle problematiche di traduzione.

⁷⁶ HRB, §100.

⁷⁷ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1154.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ *Ivi*, p. 1153.

⁸⁰ *Ivi*, p. 1157.

battuta con cui Henguist si presenta. Si noti infatti che il condottiero sassone precisa che lui e i suoi uomini provengono da una regione chiamata Anglia e che loro stessi sono "Inglese":

«De Germanie sumes nez,
e nous e nostre parentez.
Engle apellent cele contree
e la gent est Engleis numee». ⁸¹

Si tratta di un elemento assente nell'*Historia regum Britanniae*, ma che troviamo nell'*Historia ecclesiastica* di Beda, ⁸² a testimonianza che l'autore del *Roll*, come si diceva, ha probabilmente a disposizione anche altre versioni della storia bretone. Grazie a questo intervento, il nostro testo presenta gli uomini di Henguist non come uno dei vari popoli stranieri giunti sull'isola, come ad esempio i Pitti, ma come coloro che inaugurano la storia inglese. Il *Roll* ne sottolinea cioè il ruolo decisivo nella definizione etnico-genealogica del popolo insulare affermando, in maniera simile al *Brut abrégé*, che se la storia del tempo delle origini è bretone, la costruzione del presente inglese si fonda sullo sbarco dei Sassoni.

A questo proposito, gli interventi che testimoniano uno sguardo diverso nei confronti della figura di Henguist e dei Sassoni nel loro insieme, sono numerosi e possono essere distinti in varie tipologie. In primo luogo, l'autore del *Roll* riduce i riferimenti al paganesimo dei Sassoni smorzando l'opposizione religiosa con i Bretoni, cristiani, molto forte nell'*Historia*:

- Ciò è vero già nella battuta con cui Henguist si presenta a Vortiger, in cui le informazioni sulle divinità pagane sono ridotte a pochi versi. ⁸³
- In seguito, viene tagliato il rinvio al paganesimo dei Sassoni tra le motivazioni che Vortiger adduce al suo rifiuto di concedere loro ampi territori dove sistemarsi. ⁸⁴
- Si è poi già citata l'eliminazione del riferimento a Satana in relazione al fascino di Ronwen.
- Manca quindi anche la notazione che Vortiger, acconsentendo alla richiesta di Henguist di far giungere in Inghilterra altri Sassoni, aveva infranto la legge cristiana che impediva ai battezzati di avere rapporti con gli infedeli. Inoltre il *Roll* non precisa che sull'isola non si riusciva più a distinguere chi fosse pagano e chi cristiano. ⁸⁵

⁸¹ Ivi, p. 1151; *HRB*, §98.

⁸² Cfr. Beda, *Ecclesiastical History of the English People*, ed. B. Colgrave, R. A. B. Mynors, Oxford, Clarendon Press, 1969, cap. XV, §36. Questo elemento è ripreso anche nei *Flores historiarum* di Roger de Wendover e, di conseguenza, la *Chronica maiora* di Matteo Paris, cfr. M. Paris, *Chronica maiora* cit., I, pp. 188-189.

⁸³ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1151: «"Satur e Jovem li Deu grant / e les altres ke sunt poant, / trestut c'est siecle unt en baillie, / mais plus creum en Mercurie"»; *HRB*, §98: «"Deos patrios Saturnum, Iouem atque ceteros qui mundum istum gubernant colimus, maxime autem Mercurium, quem Woden lingua nostra appellamus. Huic ueteres nostri dicauerunt quartam feriam septimanae, quae usque in hodiernum diem nomen Wodenesdei de nomine ipsius sortita est. Post illum colimus deam inter ceteras potentissimam uocabulo Fream, cui etiam dicauerunt sextam feriam, quam ex nomine eius Fridei uocamus"».

⁸⁴ Ivi, p. 1152: «Dist Vortigerne: "Nel dei faire: / defenduz le me unt li Bretun / que ne vous face si grant dun"; *HRB*, §99: «"Prohibitum sum huiusmodi donaria uobis largiri, quia alienigenae estis et pagani nec adhuc mores uestros et consuetudines agnosco ut uos conciuibus meis parificem; nec si uos ut proprios ciues existimassem inciperem donare quod proceres regni dissuaderent"».

⁸⁵ Il *Roll* si limita cioè a dire che: «Petit e petit en emblant / aloud les Saisnes atraiant. / E quant ceo virent li Bretun, / si creinent mult de traisun. / Al rei vindren comunement, / si li rovent qu'il oste cele gent. / Li rois lur dist que nu freit, / ja por lur diz nes ostireit», ivi, pp. 1154-1155; manca dunque quanto segue: «Quod cum uidissent Britones, timentes prodicionem eorum dixerunt regi ut ipsos ex finibus regni sui expelleret. Non

Il *Roll* è poi più ellittico nel descrivere la crudeltà dei Sassoni e taglia le devastazioni compiute dagli uomini di Henguist dopo il massacro dei coltelli, limitandosi a dire che essi presero possesso dell'intera isola.⁸⁶ In modo simile, il suo autore cancella la rappresentazione delle città in rovina che re Aurelio visita alla fine della guerra contro i Sassoni.⁸⁷ Inoltre, il *Roll* interviene a più riprese per mettere in evidenza il valore degli invasori e, in modo particolare, del loro condottiero:

- Il primo luogo, il *Roll* omette il §120 dell'*Historia* in cui Goffredo racconta che, venuto a sapere dello sbarco di Aurelio, Henguist ha paura di un suo attacco e scappa nel nord del paese, oltrepassando il fiume Humber.⁸⁸ La cronaca in ottsillabi traduce invece direttamente il §121 in cui Henguist si decide ad affrontare il re bretone e le sue truppe.⁸⁹ In questo modo il *Roll* elimina l'esitazione di Henguist e lo rappresenta come un capo militare coraggioso e pronto a reagire.
- In modo simile, il *Roll* elimina la prima battaglia tra Bretoni e Sassoni, raccontata dall'*Historia* al §123, subito dopo il primo monologo di Eldol; di conseguenza, cancella anche la prima sconfitta degli invasori e il conseguente secondo tentativo di fuga.⁹⁰ Anche in questo caso, l'autore del *Roll* riprende a tradurre la cronaca di Goffredo quando il capo sassone decide di rispondere all'attacco di Aurelio, e ne omette dunque l'esitazione e i timori.⁹¹
- Si noti poi che Henguist apre il suo discorso ai Sassoni con la stessa frase con cui Aurelio aveva inaugurato il suo, rivolto ai baroni bretoni, ovvero «"Seignurs, fait il, franc chivaler"». In questo modo l'autore del *Roll* sottolinea l'omogeneità tra i due guerrieri, riconoscendo dunque a Henguist pari dignità eroica che ad Aurelio.

enim debebant pagani Christianis communicare nec intromitti, quia Christiana lex prohibebat; insuper tanta multitudo aduenerat ita ut ciuibus terrori essent; iam nesciebatur quis paganus esset, quis Christianus, quia pagani filias et consanguineas eorum sibi associauerant». *HRB*, §101.

Se tutto questo è vero, non vuol dire però che il *Roll* miri a rappresentare i Sassoni come cristiani. Il suo autore ha ben chiaro che sono di religione pagana, come testimoniano in modo esplicito due interventi. Il primo è la richiesta d'aiuto dei baroni bretoni nei confronti di Vortimer: nelle loro parole, la lotta del giovane valoroso contro il padre è una missione benedetta da Dio. Leggiamo infatti. «"Vortimer, dient li Bretun, / nous te tenum mult nobles hom. / Por ceo te leverum a rei, / si essauce Deu e sa lei. / Garde ne resemble a tun pere, / que Deu reneieid e sa mere. / Prenc la corune, seies pruz, / si nous auez od vus trestuz. / Gette les Saisnes de ta terre, / nous maintendrum du but la guerre. / Car Jhesu Crist nus aiderad / que le paiens tuz enchacerad"», ivi, p. 1155.

Il secondo è costituito dalle parole con cui Aurelio incita i suoi uomini a vendicarsi dei Sassoni per i torti subiti: «"Ne voldrad ja Deus ke payens / puissent surveyncre crestiens. / Seygnurs, ceo dist Aurelie, / vengiez Deu e seynte Marie, / vengiez voz femmes e voz enfanz / qu il unt mort a dolur grant"», ivi, p. 1165.

⁸⁶ Ivi, p. 1158: «Les mains e les piez fort li lient, / si le manacent qu'il murrad / ou ses citez lur liverad. / Por la pour lur otriad / kanque Henge li demandad»; *HRB*, §105: «Quibus ilico quicquid affectauerant concessit ut uiuus abscedere sineretur. Cumque id iureiurando confirmatum fuisset, soluerunt eum a uinculis atque urbem Lundoniae primitus adeuntes ceperunt. *Ceperunt deinde Eboracum et Lindocolinum nec non et Guintoniam, quasque prouincias deuastantes. Inuadebant undique ciues quemadmodum lupi oues quas pastores deseruerunt.* Cum ergo tantam cladem inspexisset Vortegirnus, secessit in partibus Kambriae».

⁸⁷ Ivi, p. 1166; *HRB*, §127.

⁸⁸ *HRB*, §120: «Quod cum Hengisto Saxonibusque suis relatum esset, inuasit eum timor, quia probitatem Aurelii timebat...».

⁸⁹ *HRB*, §121: «At Hengistus, cum aduentum ipsius comperisset, reuocata audatia commilitones suos elegit atque unumquemque inanimans hortabatur eos uiriliter resistere nec congressum Aurelii Ambrosii abhorrere...». Che diventa: «Quant Henges oit lur venir, / si nes volt un sul pas fuyr, / ainz prist prohesce e hardement, / si apelad tute sa gent».

⁹⁰ *HRB*, §123: «Nam Hengistus, ut uidit suos succumbere, Britones uero nutu Dei praeualere, *confestim diffugit* petiuitque oppidum Kaerconan».

⁹¹ Troviamo allora: «Quant Henge vit qu'il le siweit / e ke a nuls sens nel larreit, / ne volt pas en chastel entrer, / ainz prist nos pople apeler», ivi, p. 1165; che traduce: «Cum ergo uidisset Hengistus quia insequeretur eum Aurelius, noluit introire in oppidum sed conuocato in turmas populo iterum proeliari disposuit», *HRB*, §123.

- Anche il duello tra Henguist ed Eldol è parzialmente riscritto. Dapprima non accade che «conuenerunt forte pariter et mutuos ictus ingeminare coeperunt» (§124), come nell'*Historia*, ma è Henguist a correre contro Eldol, dimostrando ancora una volta coraggio e spirito di iniziativa:

En dementiers un aventure Eldolf avint
 que *Henges poignant lui survint*.
 Eldolf s'en aperceut bien,
 si nel deignad guenchyr de rien
 que du mund tuit lor lui donast,
 envers Henge ne se acordast.⁹²

In secondo luogo, sebbene anche Goffredo metta in evidenza il valore di entrambi i combattenti,⁹³ l'autore del *Roll* va molto oltre e arriva a dire che se Henguist fosse stato cristiano, non ci sarebbe stato un vassallo suo pari. Si tratta di un riconoscimento importante della sua virtù cavalleresca e, non a caso, Eldol, dopo averlo sconfitto, lo definisce «Henges li fier».⁹⁴

Deus, cum erent bon chevalier!
 Grant doel est que l'un nes poet ameser!
 Si l'un volsist a l'autre biens
 e Henges fud dunc crestiens
 e compaignuns fusent leal,
 ne fusent el mud tel vassal.
 En tuit le mund, tant cum il dure,
 ne fud truvé tele joynture.⁹⁵

- Infine, il *Roll Brut* modifica la conclusione della guerra, eliminando i §125-126, la fine del §124 e l'inizio del §127, così da rendere più rapida e meno umiliante la sconfitta dei Sassoni. Anzitutto, Henguist viene cavallerescamente decapitato da Eldol alla fine del duello e non è più sottoposto al processo durante il quale, nell'*Historia*, l'arcivescovo Eldad lo paragona all'empio re Agag di biblica memoria, condannandolo a morte.⁹⁶ La sua fine, nel *Roll*, è cioè quella di un combattente, mentre nell'*Historia* è quella di un eretico.

In secondo luogo, facendo concludere la guerra con la decapitazione di Henguist, dopo la quale l'autore racconta direttamente la visita di Aurelio a Salisbury, il *Roll* evita di soffermarsi sulle vittorie dei Bretoni contro i Sassoni e taglia la scena in cui Aurelio assedia York, dove si è rinchiuso Octa con i suoi uomini. Non c'è dunque più traccia né della scena in cui i Sassoni si arrendono né del processo nei loro confronti che nell'*Historia* si concludeva, su suggerimento di Eldad, con la concessione della grazia e la stesura di un accordo di vassallaggio. La sconfitta dei Sassoni non è cioè drammatica come nella cronaca di Goffredo visto che il *Roll* sceglie di non rappresentarla in modo preciso, limitandosi a lasciare che venga implicitamente presupposta nel racconto della fine di Henguist.

In definitiva, i Sassoni sono rappresentati come un nemico dei Bretoni, ma non ne viene messo in discussione il valore militare e la loro alterità etnico-religiosa risulta meno evidente. Il loro imporsi sul trono britannico sembra allora essere allora la conseguenza naturale della decadenza dell'autorità monarchica provocata dall'ascesa dell'usurpatore Vortiger, la cui turpitudine morale è messa ancora di più in risalto.

⁹² Ivi, p. 1166.

⁹³ «O uiros prae ceteris pugnaces! Qui dum mutuos enses alter in alterum immitterent, prosiliebant ex ictibus ignes ac si tonitrua choruscationes procrearent. Diu dubium fuit cui praestantior uigor inerat; quandoque enim praeualebat Eldol et cedebat Hengistus, cedebat Eldol et praeualebat Hengistus», *HRB*, §124.

⁹⁴ Ivi, p. 1166.

⁹⁵ *Ibid.*

⁹⁶ *Ibid.*: «Eldolf fors de la ville le menad / e la la teste li trenchad. / Le cors chai jus'a la terre / que tuz jours ont vesqui en guerre, / mais li gentilz reis Aurelie lur dist: "Ore l'enterrez / a tel honur cum vous savez"».

5. Gestione dei dialoghi

Che la sezione della storia bretone successiva alla conquista romana e, in particolare, che l'episodio di Vortiger ed Henguist e quello della costruzione di Stonhenge, siano al centro dell'interesse dell'autore del *Roll Brut*, è reso evidente anche dalla singolare gestione del dialogo. Il discorso diretto è infatti sempre più presente a mano a mano che la narrazione procede e in più occasioni l'autore del *Roll* dà vita a rapidi scambi di battute che sostituiscono le lunghe tirate presenti nell'*Historia*.⁹⁷

Gli interventi sul dialogo rispondono a strategie espressive diverse. In primo luogo, il discorso diretto, come si era già osservato, può essere utilizzato per riassumere una narrazione ampia in poche battute: il nostro autore, ad esempio, rende con un rapido scambio le varie richieste di Vortiger a Costante, semplificando la strategia con cui il primo mira a conquistare il potere:

Historia regum Britanniae

Haec igitur omnia comperiens Vortegirinus meditabatur quo ingenio tectius et callidius Constantem monachum deponeret, ut in locum ipsius erumperet. Quod tandem differre praelegit donec prius diuersas nationes melius potestati et familiaritati suae submisisset. Coepit igitur petere thesauros regis ab ipso in custodiam eiusque ciuitates cum munitionibus, dicens quia rumor asserebat collaterales insulanos superuenire affectasse. Quod cum impetrauisset, posuit ubique familiares suos qui easdem urbes in delitate sua seruarent. Deinde, praemeditatam prodicionem machinans, adiuit Constantem dixitque illi oportere numerum familiae suae augmentare ut securius superuenturis hostibus resisteret. Cui Constans: «Nonne omnia dispositioni tuae commisi? Fac ergo quaecumque uoueris, ita tamen ut in delitate mea proueniant». Ad haec Vortegirinus: «Dictum est michi Pictos uelle conducere Dacos et Norguegenses super nos ut inquietudinem maximam inferant. Quamobrem laudarem et consilium saluberrimum esse censeo ut quosdam ex Pictis in curia tua retineas qui mediatores inter te et ceteros existant. Nam si uerum est quod rebellare inceperint, explorabunt tibi consociorum suorum machinationes et uersutias, quas leuius uitare poteris» (§95).

Roll Brut

E quant ceo vit Vortigernus
Qu'il ne saveit du siecle plus,
Si se comencas a porpenser
Cum se porreit a rei lever.
Car le regne out tuit en baillie,
Li rois n'i out nule mestrie.
Si ert uncore autre aventure
Que al pople fud mult dure.
Mort furent li meillur barun,
Si n'i aveit si enfanz nun.
«Sire Constans, fait il, jeo voil garder voz
tresors e aunir.
Car nuvele vaît par ceste terre
Que estrange vous volent faire guerre.
S'il vous trovent desgarniz,
Tost vous averunt mal bailliz».
«Ceo, fait Constans, si les prenez
E a mun honur bien le gardez».
«Sire, fait il, prenez maisné
De plusurs gens bien enseigné».
«Ceo, dist Constans, dunt parles vous,
Dunc ne l'ai jeo mis tuit sur vous.
Jeo vous ai mis al convenir

⁹⁷ Prima dell'episodio di Vortiger, gli interventi sul dialogo sono minimi: dapprima il *Roll* trasferisce al discorso diretto la richiesta di Asclepiodot a tutti i popoli d'Inghilterra di accorrere in suo aiuto contro Allect (cfr. ivi, p. 1133: «"Seignurs baruns, venir i devez volentiers / e amener voz chevaliers"»; *HRB*, §76: «...mandaitque omnibus ducibus Britanniae quod Allectum cum multis milibus interfecerat obsidebatque Gallum et reliquias Romanorum infra Landonias, unde quosque supplici rogatu posebat ut sibi in auxilium festinarent»). Più avanti, la battuta con cui Caradoc cerca di convincere Octave a inviare un messaggero a Maximien è volta al discorso diretto (cfr. ivi, p. 1135: «"Elisez un bon messagier / que a Rome pust aler / e por Maximian tost enveez / e vostre fille li donez"»; *HRB*, §81: «Dum haec inter ipsos gererentur, accessit Caradocus dux Cornubiae consiliumque dedit ut Maximianum senatorem inuitarent filiamque ei cum regno donarent»). Infine, nello scontro tra Maximien e Cunan, il nostro testo aggiunge poi una battuta di Maximien che esprime il suo dolore nel vedere tutta la povera gente soffrire a causa della loro guerra (cfr. vi, p. 1136: «Maximian i fu dolens / quant vit plurer les povres gens / e dit: "Mult parfait grande veleinie / quant en vileins mustre sa mestrie. / Sur moi se vienge ci vengier, / ja ni averay un esquier"»; *HRB*, §83).

Al contrario, l'autore del *Roll*, inserendo una battuta con cui Vortiger, divenuto re, manda un messaggero ad accogliere Henguist e Horse, si serve del discoso diretto per rallentare il ritmo del racconto e preparare la comparsa dei due nuovi personaggi:

Vortigerne li dist : «Alez
e ma pais lur dunez».
Li bachilers en est alez,
si ad les homes truvez.
«Seignurs, fait il, venez od mei,
jeo vous doins la pes le roi.
A Vortigerne tut venez
que volt saver que vous querez».⁹⁹

In un altro caso ancora, attraverso l'aggiunta di due dialoghi, l'autore del *Roll* accentua il parallelismo tra due scene in contemporanea: dopo la morte di Vortimer, Vortiger spiega infatti ai baroni le intenzioni dei Sassoni e annuncia l'incontro di Ambresbire, mentre Henguist spiega ai suoi uomini il piano del massacro dei coltelli.¹⁰⁰

In modo simile, nel caso dello scontro tra Aurelio ed Henguist, la maggiore presenza di battute in discorso diretto ha la funzione di sottolineare l'opposizione tra i due guerrieri:

- L'autore del *Roll* volge dapprima al discorso diretto la battuta con cui Aurelio rivendica davanti ai baroni bretoni la scelta di attaccare Vortiger;¹⁰¹
- Quindi, subito dopo la morte di questi, il *Roll* aggiunge un'altra battuta con cui il re spinge i suoi ad attaccare Henguist;¹⁰²
- Parallelamente, viene trasferito al discorso diretto l'invito di quest'ultimo alle sue truppe a lottare contro i Bretoni.¹⁰³
- Subito dopo, contestualmente ai tagli delle fughe dei Sassoni di cui si è detto in precedenza, viene aggiunta un'altra battuta con cui Henguist incoraggia i suoi ad affrontare gli uomini di Aurelio. In questo caso, la scelta dell'autore del *Roll* è particolarmente interessante perché egli trasferisce in una battuta in discorso diretto alcune informazioni che Goffredo fornisce attraverso delle minuziose descrizioni:

Quant Henge vit qu'il le siweit
e ke a nuls sens nel larreit,

⁹⁸ Ivi, pp. 1141-1142.

⁹⁹ Ivi, p. 1150; *HRB*, §98: «Cui cum retulissent nuntii ignotos uiros magnaue staturae homines in magnis nauibus applicuisse, dedit pacem ipsosque ad se conduci praecepit».

¹⁰⁰ Ivi, p. 1157: «"A tuz le signe vous enseignerai / e quant cele vous crierai, / chescun sierge sun enemi, / ainz qu'il seient de rien guarni. / Ceo est : 'Nimez ut oure saxas'"».

¹⁰¹ Ivi, p. 1154: «"Ne pris fait il mun a faire, / si lui ne face aneis contraire, / vengier me escut aneis mun pere / e en après la mort mun frere. / Aunum tuit nostre gent, / sil reuerum hastivement"»; *HRB*, §119: «Cumque impetum in Saxones eri cohortarentur, dissuasit rex; nam prius Vortegirnum persequi affectauerat».

¹⁰² *Ibid.*: «"Seignurs, fait il, franc chivaler, / trestuz vous pri de l'espleiter. / Aprestum nous si ensiwim / le pople Henge, al duc felun. / Sachiez ja aynz ne revendrum, / ke od deu aye les veyncerum"».

¹⁰³ Ivi, p. 1155: «"Seignurs, fait il, franz chevalier, / ke por proesce me estes chier, / aiez en vous force e valor, / si n'en aiez ja de rien pour. / Nous aum bien dous centz millers / de mult aidables chivaliers"»; *HRB*, §121: «At Hengistus, cum aduentum ipsius comperisset, reuocata audatia commilitones suos elegit atque unumquemque inanimas hortabatur eos uiriliter resistere nec congressum Aurelii Ambrosii abhorre. Dicebat autem ipsum *paucos ex Armoricanis Britonibus habere, cum numerus eorum ultra decem milia non procederet*; insulanos uero Britones pro nichilo reputabat, cum tociens eos in proeliis deuicisset. *Proinde promittebat suis uictoriam et ob amplioem numerum securitatem; aderant enim circiter ducenta milia armatorum*».

ne volt pas en chastel entrer,
 ainz prist son pople apeler:
 «Seignurs, fait il, *turnuns ariere*,
 si lur rendum bataille fiere.
 Sachiez que miele voil morir
 que Bretuns a hunte servir».¹⁰⁴

- Infine, simmetricamente a quello di Henguist, anche l'intervento con cui Aurelio esorta i suoi a combattere è volto al discorso diretto. In questo modo, viene messo in risalto il contrasto, già presente nell'*Historia*, tra la prospettiva del capo sassone, che è certo della vittoria in ragione del numero dei suoi uomini, e quella di Aurelio che invece si affida a Dio per l'esito della battaglia.¹⁰⁵

Nell'episodio di Merlino, ovvero in una delle sezioni maggiormente basate su materiali leggendari, i dialoghi mirano invece ad accentuare il tono novellistico del racconto. Sono infatti trasferite al discorso diretto sia la battuta con cui gli indovini di corte spiegano a Vortiger la necessità di sacrificare un bambino senza padre e di cospargerne il sangue sulle fondamenta della torre che l'ex sovrano bretone voleva fare costruire,¹⁰⁶ sia gli interventi che i messi di Vortiger rivolgono prima al prevosto della città dove si trova Merlino e poi a Vortiger stesso, una volta tornati a corte.¹⁰⁷

I dialoghi più vivaci e innovativi rispetto all'*Historia* avvengono però quando Merlino torna in scena per la seconda volta, ovvero nell'episodio di Stonhenge:

- Già il primo incontro tra Aurelio e Merlino è profondamente modificato: l'autore trasferisce infatti al discorso diretto tutte le battute del re dando così alla scena un tono piacevolmente narrativo.¹⁰⁸
- In modo simile, per la richiesta di Aurelio a Merlino di predirgli il futuro, lì dove Goffredo si limita a notare che: «Excepit illum rex cum gaudio iussitque futura dicere, cupiens miranda audire» (§128), l'autore del *Roll Brut* dà spazio a un intervento vivace e ricco di formule di cortesia:

«Sire Merlyn, ceo dist li rois,
 mult estes sages e curteis.
 Ki vous conuissent, mult vous preisent
 e le plus sage vous elisent.

¹⁰⁴ *Ibid.* In questo modo, il *Roll* traspone che «Nam Hengistus, ut uidit suos succumbere, Britones uero nutu Dei praeualere, confestim diffugit petiuitque oppidum Kaerconan, quod nunc Cunengeburg appellatur. Insequitur eum Aurelius et quoscumque in itinere reperiebat uel in interitum uel in seruitutem compellebat. Cum ergo uidisset Hengistus quia insequeretur eum Aurelius, noluit introire in oppidum sed conuocato in turmas populo iterum proeliari disposuit», *HRB*, §123.

¹⁰⁵ È il caso della battuta già citata: «"Ne voldrad ja Deus ke payens / puissent surveyncre crestiens. / Seygnurs, ceo dist Aurelie, / vengiez Deu e seynte Marie, / vengiez voz femmes e voz enfanz / qu il unt mort a dolur grant"», *ivi*, p. 1165.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 1155: «Il li rouent un enfant quere, / que senz pere fud en la terre. / "E quant l'enfant auez truvez, / si feit occiz sur le fossez / e les pieres resuisassent / e le fondement puis posassent. / Ja prus ne fundereit, / mais ferm esterreit"»; *HRB*: §106: «Cumque id Vortegirno nunciatum fuisset, consuluit iterum magos suos ut causam rei indicarent. Qui dixerunt ut iuuenem sine patre quaereret quaesitumque inter ceret ut sanguine ipsius caementum et lapides aspergerentur».

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 1159: «"Laissez nous le vaslet senz pere / ensemble od nous vienge e sa mere"; «"Sire, funt il, cist est sanz pere, / ceste noble dame est sa mere, / fille est le roi de Demecie, / si ne vous en mentrad mie"»; *HRB*, «Festinant es itaque nuncii uenerunt ad praefectum urbis praeceperuntque ei ex parte regis ut Merlinus cum matre sua ad regem mitteretur. Praefectus ilico, cum causam legationis eorum cognouisset, misit Merlinum et matrem suam ad Vortegirnum ut de eis libitum suum perliceret».

¹⁰⁸ Nell'*Historia* è solo l'indovino a intervenire, peraltro con delle battute in discorso diretto, tutte piuttosto lunghe. Con la prima battuta, Merlino declina l'invito di Aurelio di profetizzare il suo futuro; con la seconda suggerisce l'idea di onorare i morti di Ambresbiere trasportando la *chorea gigantum* che si trova in Irlanda; con la terza ammonisce il re a non ridere delle sue proposte e lo istruisce sulle virtù delle grandi pietre

E jeo meismes por itant
 ke de vous ai oi les sens si grant,
 a vous me desir acoyntir
 e sanz feintise acompainer.
 E si vous pri par amistez
 ke vous me direz sanz faintez
 del choses ke sunt a venir,
 kar mult le desir a oyr».¹⁰⁹

- In modo simile, la risposta di Merlino, subito successiva, non è fredda, altera e misteriosa, come nell' *Historia*, ma è caratterizzata da un tono cortese che smorza la gravità del contenuto e sembra privare il profeta della sua aura mistica, trasformandolo in un personaggio da romanzo:

Historia regum Britanniae

«Non sunt reuelanda huiusmodi misteria nisi cum summa necessitas incubuerit. Nam si ea in derisionem siue uanitatem proferrem, taceret spiritus qui me docet et cum opus superueniret recederet» (§128).

Roll Brut

Ceo dist Merlyns: «Oez, beau sire,
 e si nel turnez pas a ire:
 de teu manere de mustrance
 ne doint hom pas faire bobance,
 mais si venist si grant bosoigne
 ke del lesser ne fust essoigne.
 Dunc ne di jeo ke ne mustrasse
 ceo ke a vostre honur quidasse,
 mais si deisse sanz mester
 ceo que jeo dei prophetizer
 e ceo ke turne a prophetie,
 deise a a gaberie.
 Al altre soiez quant jeo voldroie
 prophetizer rien ne saveroye».¹¹⁰

- Quindi, il *Roll* trasferisce al discorso diretto sia la richiesta di Aurelio (che vuole da Merlino un suggerimento su una possibile costruzione per celebrare il ricordo del massacro dei coltelli), sia la sua reazione di fronte alla proposta dell'indovino di prelevare dall'Irlanda la *chorea gigantum*.¹¹¹
- L'autore del *Roll* si serve del dialogo anche per l'ordine del re affinché Merlino vada in Irlanda con Uther e la risposta affermativa del profeta.¹¹² Il nostro testo crea insomma un rapido scambio di battute tra il re e l'indovino, conferendo al loro dialogo un sapore quasi teatrale.
- Per quanto riguarda invece il trasporto delle pietre dall'Irlanda, se Goffredo si limita a descrivere la scena assegnando a Merlino un'unica, breve, battuta,¹¹³ l'autore del *Roll* dà vita

¹⁰⁹ Ivi, p. 1167.

¹¹⁰ *Ibid.*

¹¹¹ Per la prima: «"Merlyn Ambrosie, dist li rois, / mult vous tendrei a curteis / si voz engynz demustrisez / e ma overeigne ke fesissez. / Truverei vous volentiers / quanque a l'ovre fereit mestiers. / En ceste place voldrai ovrer / chose que pust tuz jours ester / por les baruns que mort i furent / e por le regne mort receurent. / Si vous pri ke l'ovre facez / e de l'ovre ne vous seigneur"; per la seconda: «"Merlyn, ceo semble gaberie / que nous ruuez ceo aporter, / que altres ne poet ja remuer. / De grant maniere nous gaber / quant tele merveille nous ruuez. / N'ad suz tel home ke le oist / ke a merveille nel tenist», ivi, p. 1168. Nell'*Historia* troviamo dapprima: «Denique, cum omnibus repulsam intulisset, noluit rex infestare eum de futuris sed de operatione praemeditata allocutus est», *HRB*, §128; e poi: «Ad uerba ipsius solutus est Aurelius in risum, dicens qualiter id fieri posset ut tanti lapides ex tam longinquo regno adueherentur ac si Britannia lapidibus careret qui ad operationem sufficerent», §129.

¹¹² Ivi, p. 1169: «"Merlyn Ambrosie, dist li rois, / vous irrez vers les Ireis, / a vous luiurai jeo mun frere, / si vous pri ke en seez gardere". / Ceo dist Merlyns: "E jeo l'otrirai. / Nous le feruns tres bien, le crei"; *HRB*, §129: «Postremo eligitur Vther Pendragon frater regis et quindecim milia armatorum ut huic negotio pareant. Eligitur et ipse Merlinus, ut ipsius ingenio et consilio agenda tractentur».

¹¹³ «"Vtimini uiribus uestris, iuuenes, ut in deponendo lapides istos appareat utrum ingenium uirtuti an uirtus ingenio cedat"», *HRB*, §130.

a un dialogo divertente e originale. In questo scambio vivace, entra infatti nel racconto l'eco di polemiche topiche, e dal sapore molto letterario, tra i giovani cavalieri e i chierici:

«Venez, fait il, ça, juvencel,
 ke estez pruz, forz e ignel,
 vous, ke soliez les clers blamer
 que ne sunt fors reposer,
 que ne preisez plus un sage home
 ke ne feriez une porrie pome.
 Ore voil ke ci vous provez
 e ces pieres jus deposez».
 [...]
 Idunc comenca Merlyns a rire
 e en gabeis lur prist a dire:
 «Bien l'avez fait, alez vous seier,
 de c'est devez grant los aver.
 Quant nostre reis dire l'orra,
 a grant pris le vous turnera.
 Volez le vous aitant laisser
 ou vous me lerrez essaier,
 saver si rien espleitereie
 e par engyn force veynterie?»
 Il dient tuit: «Alez vous avant,
 car nous le vous lessum atant».
 Dunc ad Merlins ses engynz faiz...¹¹⁴

- Coerentemente, l'autore del *Roll* aggiunge anche un altro dialogo in discorso diretto nella scena conclusiva dell'episodio, ovvero l'edificazione vera e propria del sito di Stonhenge:

<i>Historia regum Britanniae</i>	<i>Roll Brut</i>
Cumque haec et cetera in regno suo statuisset, praecepit Merlino lapides circa sepulturas erigere quos ex Hibernia asportauerat. At ille, praeceptis eius oboediens, eodem modo quo in Killarao monte Hiberniae positi fuerant erexit illos circa sepulturam ingeniumque uirtuti praeualere comprobauit (§130).	Pus commanda Merlyn aler e la karole sus lever : «Faites, dist il, Merlyn amis, ceo ke a faire avez enpris. Aparaillez la sepulture, car mise en est sur vous la cure. Par vous est ele ci portee e par vous escut estre relevee». Merlins respunt: « Beau sire chiers, jeo le adrescerai volontiers». Dunc vait avant, si l'aparaille, si que a tuz semble merveille. Si cum furent en la muntayne, resunt assises en Bretagne. ¹¹⁵

L'uso del dialogo nella sequenza di Stonhenge (e in generale in entrambi gli episodi merliniani) segnala allora da un lato il particolare interesse suscitato presso l'autore del *Roll*; dall'altro, suggerisce che le "avventure" di Merlino potevano essere percepite (e dunque raccontate) in modo diverso rispetto al resto della diegesi bretone e cioè con una maggiore attenzione alla loro dimensione intrinsecamente narrativa. Attraverso le variazioni nel dialogo, Aurelio e soprattutto Merlino sembrano cioè diventare dei veri e propri personaggi di un racconto di finzione.

Infine, vale la pena ricordare due ultimi casi in cui il dialogo, assumendo una funzione ancora diversa, accentua il tono drammatico (teatrale?) della scena, ovvero per

¹¹⁴ Ivi, p. 1160; *HRB*, §130: «De cientibus itaque cunctis, solutus est Merlinus in risum suasque machinationes confecit».

¹¹⁵ *Ibid.*

l'avvelenamento di Aurelio da parte di Eopa, in cui viene introdotto uno scambio di battute molto rapide tra il re e il finto medico:

Li rei contre lui se drescad
e ducement le saluad.
Pus le salu, ad demandez
s'il saveit de miritez.
«Sire, fait il, jeo sai de mals,
si puis aider reis e vassals».
Li rois li dist: «Car vous penez
ke de c'est mal fuisse curez».
Dist Eopa: «Par ma poisun
aurez en vespre garaisun».
Ceo dist li rois: «Jeo la prendrai
e voz comandemenz ferai».¹¹⁶

In seguito, di fronte all'apparizione della stella cometa dopo la morte di Aurelio, il *Roll* esprime il terrore di Uther proprio grazie al dialogo. L'erede al trono convoca Merlino perché «grant pour ai / de c'est signe ke veu ai»¹¹⁷ e gli chiede che gli spieghi il significato del misterioso fenomeno.

In conclusione, il *Roll Brut* ottosillabico è una traduzione sintetica e fedele dell'*Historia*, che si interessa relativamente poco ai dettagli relativi alla costruzione del passato insulare e alla precisione del meccanismo narrativo messo a punto da Goffredo, ma che seleziona alcune sequenze che reputa particolarmente interessanti (come le scorribande del pirata Carais e i fatti di Merlino), sulle quali si sofferma servendosi in modo particolare del dialogo per accentuarne il tono espressivo.

Dal punto di vista ideologico, il *Roll* modifica la sequenza del passaggio dei poteri in modo da rappresentare Henguist e i Sassoni sotto una luce più favorevole: sono loro i capostipiti degli *Engleis* che domineranno sull'isola di lì a poco e l'autore del nostro testo sembra voler accentuare la continuità tra le varie fasi della storia locale, piuttosto che radicalizzare l'opposizione tra le etnie che si sono succedute.

L'autore della versione destinata ai rotoli, che traspone parzialmente il *Roll* in prosa e ne sintetizza alcune porzioni, manifestando quindi una tendenza alla sintesi tipica della produzione degli *abrégé* insulari della seconda metà del XIII secolo. Contemporaneamente, fa reagire il *Roll* con altri testi come il prologo standard del *Livre* e la stessa *Historia* di Goffredo. Dal canto suo, il redattore del ms. 12/45 A si dimostra particolarmente interessato alla storia bretone a cui, a differenza di quanto accade in tutti gli altri rotoli genealogici, dedica uno spazio notevolmente maggiore che alle due fasi successive, anglosassone e normanna. In modo specifico, la scelta di associare al *Roll Brut* la sezione arturiana del *Roman de Brut* di Wace, ovvero di una delle traduzioni più lunghe della cronaca di Goffredo, indica la sua predilezione verso quella parte del testo, vero centro ideologico del progetto del rotolo, nonostante i numerosi tagli che vi introduce.

¹¹⁶ Ivi, p. 1161; *HRB*, §132: «Exceptus itaque et in praesentia regis ductus, promisit se redditurum ei sanitatem si potionibus suis frueretur. Nec mora, potionem conficere iussus submiscuit uenenum et regi porrexit».

¹¹⁷ Ivi, p. 1162.

II. LA *CHRONIQUE D'ENGLETERRE* DI PIERRE LANGTOFT

1. Adattare l'*Historia* tra sintesi e parafrasi

1.1. Il trattamento della più antica età bretone: una sintesi stringata

La *Chronique d'Engleterre* di Pierre Langtoft è l'unica opera del nostro *corpus* in lasse di alessandrini assieme all'*Harley Brut*. Come varie altre, è caratterizzata da un trattamento non omogeneo della materia bretone anche se, inversamente alle varie versioni del prologo del *Livere*, è molto sintetica nella prima parte e si distende nella seconda, a partire dall'episodio di Maximien e in particolare nella sezione arturiana che costituisce il centro ideologico della sua costruzione narrativa.

Nella prima parte, infatti, oltre a introdurre una serie di tagli circoscritti, dei quali si parlerà nelle pagine che seguono, Langtoft si limita a narrare in poche lasse gli elementi essenziali di cinque macro-sequenze sulle quali Goffredo si sofferma a lungo: si tratta delle due guerre sostenute da Bruto (quella contro i Greci e quella contro i Pittavini), degli episodi di Leir e Cordelia e di Belin e Brenne e della successione di scontri per il trono bretone dalla morte di Lucio all'incoronazione di Asclepiodot (dunque le vicende di Severo e Fulgence, Carais e Allect, Asclepiodot e Livio Gallo).¹¹⁸ Come si vedrà, l'autore interviene su diverse componenti del testo di Goffredo come le descrizioni, i dialoghi, le tirate retoriche, le dinamiche militari, la caratterizzazione psicologica dei personaggi:

- Per quanto riguarda LA GUERRA TRA I GRECI E GLI ESULI TROIANI, Langtoft liquida in sedici versi gli scontri tra le due popolazioni: si limita infatti a ricordare uno degli attacchi troiani e la conseguente cattura del re greco, Pandraso. I paragrafi 9-15 dell'*Historia* sono dunque resi come segue:

Taunt com il demorent souz itel dayllage,
Brutus se atyre of sa route sauvage,
sa baner desplye, e prent soun vayage:
les Gregays escrye de mout graunt corage.
Le ray se mette en veye dekes à un rivage,
Ascalon l'en l'appele, où li faylly passage.
Tuez sount ses gens en terre e en boscage.
Victours sount li Troyens; les Greijus menez à cage.
Brutus fet abatre chastel, tour, murage.
Li ray Pandrasius est hors de estage:
Brutus le teent en prisoun, là demort sanz gage;
de burge ne de cité n'ad rente de nayllage
fors Innogent sa fillye, k'il teent en mariage
a Brutus od la maité de son heritage.
Si terre volt conquere de autrui seygnurage,
cent nefz li trovera pur soun cariage.¹¹⁹

L'autore riduce dunque al minimo i passaggi militari: cancella l'assedio da parte dei Greci, lo stratagemma di Bruto per sfuggirvi, la strage notturna che i Troiani fanno dei nemici.

¹¹⁸ A queste, andrebbe aggiunta anche la sequenza sulle invasioni romane di Cesare, fortemente ridotta, ma, in considerazione dei numerosi cambiamenti introdotti da Langtoft, essa sarà trattata successivamente.

¹¹⁹ *The Chronicle of Pierre de Langtoft* cit., pp. 8 e 10. Nonostante le citazioni del testo non possono che essere riprese dall'unica edizione disponibile per la sezione *Brut*, ovvero quella di Wright, sui limiti del manoscritto di base, cfr. Thiolier, *Le règne...* cit.; la scheda del ms. è alle pp. 35-39.

Inoltre semplifica la complessa costruzione retorica messa a punto da Goffredo: sintetizza infatti il contenuto della lettera di Bruto a Pandraso¹²⁰ e omette il successivo discorso con cui il saggio Membrito suggerisce di partire alla ricerca di una nuova terra dove abitare.

- Langtoft interviene in modo simile per la GUERRA IN AQUITANIA, anche grazie a una notevole abilità nel consensare le informazioni fornite da Goffredo, sulla quale ritorneremo anche più avanti.¹²¹ Anche in questo caso gli scontri sono appena accennati: dei primi combattimenti tra Troiani e Pittavini, Langtoft dice solo che un certo Suard venne ucciso (senza spiegare chi fosse) e che Corineus «de ben fere ne se feygne, / soul les ad descomfiz par mort e par mahayne».¹²² L'*Historia* si sofferma invece sulla descrizione dei combattimenti, della furia di Corineus e delle devastazioni compiute dai Troiani, delle quali invece non c'è traccia nella *Chronique*. Della battaglia che segue l'intervento dei dodici pari di Francia, che accorrono in aiuto al re pittavino Goffier, Langtoft dice solo che «Les Fraunçays en chaump sont plus de gens assez; / les Troyens ount perduz .ij. myl de meuz ranez», cosicché si ritirano «al chastel k'il avayt en la terre levez / e là sount les Troyens trestouz asegez».¹²³ Anche in questo caso, come per la guerra contro i Greci, il testo si avvia cioè rapidamente verso la conclusione. È poi tagliata anche la fondazione di Tours, cui l'autore si limita a fare cenno quando parla della morte di Turno,¹²⁴ nonché l'espressione di sconforto di Goffier nel vedere costruita una fortificazione straniera nel proprio regno.¹²⁵
- Per l'EPISODIO DI LEIR E CORDELIA Langtoft priva il racconto di Goffredo di ogni *pathos*, specialmente nella seconda parte, dal matrimonio di Gonorilla e Ragau fino al ritorno in Inghilterra di Leir, ridotta a soli venti versi.¹²⁶ Langtoft taglia infatti il racconto dell'amore per Cordelia da parte di Aganippo, re di Francia, e lo scambio di lettere con Leir che precede il loro matrimonio. Quindi omette lo scontro tra Leir e le sue due figlie maggiori a proposito della sua guardia personale; mentre il lamento di Leir e la meditazione sulla Fortuna sono

¹²⁰ Il messaggio di Bruto a Pandraso, ampio e articolato nell'*Historia*, è ridotto a soli sette versi nell'opera di Langtoft ed è volto al discorso indiretto. In particolare, viene tagliato il paragone con gli animali selvaggi attraverso cui Bruto giustifica il bisogno di libertà e indipendenza che spinge i Troiani a rifiutare le comodità della civilizzazione per potersi porre alla ricerca di una terra nuova da abitare, cfr. *HRB*, §8: «... praeferabat namque ferino ritu, carnibus uidelicet et herbis, uitam cum libertate sustentare quam uniuersis deliciis refocillata diutius sub iugo seruitutis tuae permanere. Quod si celsitudinem potentiae tuae offendit, non est ei imputandum sed uenia adhibenda, cum cuiusque captiui communis sit intentio uelle ad pristinam dignitatem redire»; così invece in Langtoft: «... e li jure par Mahoun ke ja jour de soun age / suffra parent k'yl ait vivre en vilaynage», *ivi*, p. 8.

¹²¹ Ciò accade, ad esempio, all'inizio della sequenza, quando l'autore precisa, subito dopo lo sbarco dei Troiani sulle coste francesi, che il re pittavino Goffier aveva posto il divieto di ingresso nella sua foresta. In questo modo può tagliare l'incontro tra Humbert e Corineus durante il quale, nell'*Historia*, Humbert informa Corineus (che stava cacciando alcune delle belve selvagge che si trovavano nella foresta) che «ab antiquo fuerat neminem sine principis iussu eas debere prosternere» (*HRB*, §18). Questi si rifiuta dunque di rispettare il divieto imposto e lo scontro ha inizio. Nella *Chronique*, al contrario, Humbert si dirige direttamente contro Corineus per ucciderlo e la scena è di conseguenza molto più rapida: «Le ark Ymbert est ja saysy, dont il deveyt trere; / al le chef le fert Coryne, ke mort chet a la terre. / Ly ray Goffore se atyre de comencer la gwere», *The Chronicle of Pierre de Langtoft cit.*, p. 16.

¹²² *Ibid.*

¹²³ *The Chronicle of Pierre de Langtoft cit.*, p. 18.

¹²⁴ In realtà nemmeno lì si dice che Tours era stata fondata dai Bretoni: «Sir Turnus, nefu Brutus, chivaler renomez, / est mort en l'estour, son cors est entumulez / ad Tours, ke de Turnus est unkore nomez», *ivi*, pp. 18 e 20.

¹²⁵ Cfr. *HRB*, §19-20.

¹²⁶ *Ivi*, p. 34: «Al duc Mac Glaure de Escoce Gornylle est maryé; / al duc Hewyn de Cornewayle Ragau est doné; / Leyr de son règne lour dona la mayté. / Leyr en veyllesce si tost cum fust entré, / les deus dukes de son regne hors li ount bote. / Of sei quarantesyme de chivaler là ly ount joré / tuz jours de sa vye sojourn assez esé. / Il faylly ben de iij. aunz cei an est passé, / les dukes e ses fyllyes de li sont encombré; / de lour manantyse Leyr ount enchacé. / De si haut si bas, la mer est-il passé / a Cordylle, sa fyllye, ke tut par sa bounté / Aganipe ray de Fraunce fust-ele esposé. / Des dukes e de ses fyllyes tut li ad counté. / Le ray de Fraunce son host ad tost assemblé, / a Cordelle sa femme tut l'ad comaundé / e celé en Brettaygne of Leyr est arvyé. / Par bataylle en champ les dukes ount tué / e par coup de espeye la terre regayné, / e Leyr de son reume noveaument corouné. / Aganipe est mort en Fraunce à sa cyté».

ridotti a un rigo così come l'incontro tra il messaggero di Leir e Cordelia, e la conseguente commozione di quest'ultima nel venire a conoscenza delle condizioni del padre.

- Ancora più stringata è la sintesi della SEQUENZA DEDICATA A BELIN E BRENNE: gli scontri tra i due fratelli sono riassunti in sole due lasse, mentre una terza è dedicata a raccontare l'intera campagna romana. Langtoft interviene sugli sviluppi retorici del testo di Goffredo, riducendo ad esempio a un verso il discorso con cui i *lauzengiers* convincono Brenne a rivoltarsi contro il fratello.¹²⁷ Inoltre semplifica l'apparato descrittivo e psicologico: taglia infatti la descrizione della figlia del re di Norvegia¹²⁸ e quella della tempesta che coglie sia le navi di Brenne che quelle di Guthlac. Quindi, come nei casi precedenti, le sequenze militari sono appena accennate: Langtoft omette l'attacco di Brenne in Scozia e riduce lo scontro tra Belin e Brenne a «Brennyus en Brettayne kant fust aryvez, / Belynus, son frere, en Fraunce l'ad enchacez».¹²⁹ In seguito l'autore elimina tutte le informazioni fornite da Goffredo a proposito del buon governo di Belin, a eccezione del racconto della costruzione delle quattro strade, nonché quello della permanenza di Brenne in Francia prima dell'arrivo in Borgogna.¹³⁰ Infine, alla campagna contro Roma mancano la descrizione della discesa in Italia, la discussione di Gabio e Porsenna con i senatori riguardo il da farsi, i vari movimenti militari per la penisola a seguito del tradimento dei Romani. L'assedio finale di Roma viene solo menzionato e non si dice dell'uccisione degli ostaggi e delle distruzioni da parte dei Bretoni.¹³¹

Anche lì dove Langtoft conserva pressoché tutte le informazioni fornite da Goffredo, il testo in alessandrini è estremamente sintetico. Si faccia il caso del successo di Brenne in Borgogna, raccontato in poche righe:

En Burgoyne est Brennyus of le duk Segwyoun:
le plus amé chivaler ke fust en sa mesoun.
Sa fyllye ad pris à femme, of la garisoun
ke Jy duk avayt en sa possessioun.
Le duk est jà mort, Brennius ad le noun;
of ly sount demorez Frauncays e Burgoynon.¹³²

¹²⁷ Ivi, p. 44: «Flatres par envye ount Brennyum enchauntez», cfr. *HRB*, §35: «"Vt quid ignauia te tantum occupauit ut Belino subiectionem teneas..."».

¹²⁸ Langtoft dice solo: «Kant of la damoysele en mer est entrez, / Guthlak, ray de Danmark, of ly est encountrez: / descomfit ad Brennyus, e la pucele robbez», *ibid.* Così invece in Goffredo: «Cumque aequora securius et prospero uento sulcaret, obuiauit ei Guichtlacus rex Dacorum, qui ipsum insecutus fuerat; aestuauerat namque amore puellae quam Brennius duxerat, unde ultra modum dolens classem parauerat et exercitum ipsumque citissimis uelis sequebatur. Nauali igitur aggressu facto, cepit forte nauem qua praedicta puella fuerat illatissime uncis illam inter consocios attraxit», §36.

¹²⁹ *Ibid.* Cfr. *HRB*, §37.

¹³⁰ Goffredo dice infatti che «Belino autem regnum cum pace et tranquillitate regente, frater suus Brennius, in Gallicano litore ut praedictum est appulsus, internis anxietatibus cruciatur; ferebat enim grauiter sese expulsum ex patria esse nec copiam reuertendi habere ut amissa dignitate frueretur. Nescius ergo quid faceret, principes Galliae adiuit, .xii. solummodo militibus comitatus», *HRB*, §40.

¹³¹ Langtoft dice solo che i Romani si rifiutano di pagare il tributo e i due fratelli li attaccano una seconda volta e vincono, cfr. *ivi*, p. 48: «Les Romayns sont faus, les trewes volent wayner, / a Belynus e Brennyum pur render nul dener. / Mult irez retornent pur Rome asseger, / lour est la victorie, e pris ount graunt aver. / Cels frères ount graunt joye, volent retuner». Non c'è dunque traccia della complessa strategia militare descritta da Goffredo, dei movimenti delle truppe né delle battaglie; cfr. *HRB*, §43.

¹³² Ivi, pp. 44 e 46. Così nell'*Historia*: «Cumque infortunium suum singulis ostendisset neque auxilium ab ullo impetrare quouisset, uenit tandem ad Seginum ducem Allobrogum et ab eo honori ce susceptus est. Morans autem apud ipsum, accessit in tantam familiaritatem ducis ita ut non esset alter in curia qui sibi praeferretur. In omnibus namque negociis tum in pace tum in bello probitatem suam monstrabat ita ut dux illum amore patris diligeret. Erat etiam pulcher aspectu, procera et gracilia membra habens, in uenatu uero ut decebat et in acupatu edoctus. Cum igitur in tantam amicitiam ducis incidisset, statuit dux de eo ut unicum quam habebat filiam sibi maritali lege copularet. Et si masculino deinceps sexu careret, concedebat ei regnum Allobrogum post obitum suum cum filia possidendum; si autem filius ei superueniret, promittebat auxilium ut in regem Britanniae promoueretur. Et non solum id a duce sed etiam ab omnibus sibi subditis heroibus appetebatur, quia in tantam eorum amicitiam prouenerat. Nec mora, maritatur puella Brennio principesque patriae subduntur soliumque regni donatur. Nec annus quo haec facta sunt integre emensus fuerat cum

- L'ultima sezione della prima parte è costituita da una successione di episodi, ovvero quella sequenza di scontri che comincia con l'anarchia che si instaura dopo la morte di re Lucio e termina con l'arrivo al potere di Asclepiodot. Sebbene Goffredo vi dedichi un certo spazio, essi sono però assimilabili in massima parte ai regni "minori" dell'*Historia* perché non presentano conflitti di natura non militare (dunque sentimentale, familiare) e non comportano conseguenze di rilievo dal punto di vista storico. Gli scontri tra Severo e Fulgence, descritti nel dettaglio nell'*Historia*,¹³³ sono infatti appena accennati nella *Chronique*,¹³⁴ mentre di Carais si dice solo che chiese al Senato di Roma il permesso di combattere contro Bassien, senza che vengano descritte né le sue umili origini, né le successive scorribande piratesche che, ucciso Bassien, gli permettono di ascendere al trono.¹³⁵ Qualche dettaglio in più è invece fornito riguardo l'assedio di Londra da parte di Asclepiodot anche se Langtoft omette il patto stipulato tra Bretoni e Romani e il successivo tradimento da parte dei popoli nordici, alleati dei Bretoni, che, nonostante la grazia promessa in cambio della resa, fanno strage degli assediati.¹³⁶

Langtoft interviene dunque in modo particolarmente incisivo su quelle macro-sequenze che nell'*Historia* occupano più spazio, omologandone il trattamento alle parti già sintetiche nel testo latino. Egli non si limita però a riassumerle: all'interno di esse, seleziona infatti un passaggio, di solito tra i più significativi per la costruzione del senso d'insieme dell'episodio, che adatta con maggiore ricchezza di dettagli. Attraverso tali passaggi, Langtoft prova allora a condensare la funzione narrativa delle ampie porzioni dell'*Historia* che li contengono. Essi diventano insomma dei passaggi-perno, attorno ai quali ruota l'adattamento (e la riduzione) di un'intera macro-sequenza.

Nella guerra in Aquitania, ciò accade per la battuta con cui Corineus suggerisce a Bruto il piano per sfuggire all'assedio francese, che viene amplificata e trasferita al discorso diretto. Nella *Chronique*, il valoroso guerriero si serve di espressioni colorite e il suo intervento è anche più preciso (si pensi il riferimento all'«estayle journal») di quanto troviamo nell'*Historia*:

suprema dies ducis adueniens ipsum ex hac uita rapuit. Tunc Brennius principes patriae, quos prius amicitia illexerat, obnoxios sibi facere non diffugit largiendo eis thesaurum ducis, qui a tempore attauorum suorum reseruatus fuerat. Et quod Allobroges pro maximo habebant, profusus erat in dandis cibis, nulli ianuam suam prohibens», §40.

¹³³ Cfr. *HRB*, §74.

¹³⁴ «Les Romayns fount elyre tost un senatour, / Severus fu soun noun, home de graunt valor. / Des mouz de naciouns requert-il soccour, / aryvé en Brettagne est of graunt baudour. / Se medle of les Brettons, les chace hors d'estur / Severus vers Albanye par force. / Un duk il fust cel jour, / Fulgencius par noun, ke par ayde e vigour / des Pyctes, ke ly venent, rechace à deshonor / a Everwik sour House Severus ly emperour / ke mors est par Fulgyens e là gist saunz rethoure», ivi, p. 70.

¹³⁵ Langtoft dice solo che Carais «bataylle saunz respyt chaumpestre donayt», ivi, p. 72. Accenna al verso successivo che è *faus*, ma non ne spiega il motivo. Nella versione di Langtoft, non si capisce quindi perché, visto che Carais è riuscito nell'impresa di cui era stato incaricato dal Senato, ovvero sconfiggere Bassien, giunga poi da Roma Allect per detronizzare lo stesso Carais. Cfr. *HRB*, §75.

¹³⁶ Così nella *Chronique*: «La cyté de Loundres est mout tot assys, / les tours abbatues, les murs sunt demys. / Descomfiz sount les Romayns, deus ne sont pas remys. / A un russel de Loundres decolez sont sanz prys, / ke Walebrok ad a noun e avera tut dys», ivi, p. 74. Goffredo precisa invece che: «At Romani, cum sese interfici sine intermissione uidissent, suaserunt Gallo ut sese et ipsos dediti traderet et misericordiam Asclepiodoti rogaret ut uiui abscedere sinerentur. Interfecti etenim omnes fere fuerant praeter unam solam legionem quae adhuc utcumque resistebat. Assensum ergo praebens Gallus tradidit se atque suos Asclepiodoto. Cumque ipse misericordiam de illo habere captaret, uenerunt Venedoti et facto agmine decollauerunt omnes una die super torrentem infra urbem, qui postea de nomine ducis Britannice Nantgallun, Saxonice uero Galabroc nuncupatus fuit», *HRB*, §76.

Sequenti interea nocte Corineus iniuit consilium cum Bruto: se uelle scilicet per quaedam diuorcia in eadem nocte egredi et infra nemus quod prope fuerat usque ad diem delitere; et dum Brutus cum diluculo egressus cum hostibus dimicaret, ipse cum cohorte sua a dorso superueniret et facto impetu stragem ingereret (§20).

«Allas! dist Coryneus, ke unkes fumes neez, quaunt li puaunt Paytevyn nous ount rechacez! Sire Brutus, par amurs, à moi entendez; le pople de vostre host en treys départez: les deus pars à ws, la terce à moy lyverez; a la minuyt m'en irray, si cum jà verrez. A l'estayle journale en chaump ws moustrez. Les xij. rays vendront, lour hoste assemblez, lors se medlerount les plus desavisés, ke il verrount voster pople taunt amenusez e ws le plus hardyement sur eus ws metez. Jeo istray e destrueray kaunt ke sont trovez en lour rere warde, mes, ne le dotez, la victorye ert nostre, ou cowarde me tenez».¹³⁷

Se la battuta in questione viene conservata e addirittura amplificata, lo si deve al fatto che nella *Chronique* essa serve a presentare Corineus, che Bruto aveva accolto tra i suoi uomini subito prima dello sbarco sulle coste dell'Aquitania, e a illustrarne il valore: è infatti la prima occasione in cui il grande guerriero, che fino a quel momento era solo stato nominato, conquista il centro della scena. In questo senso, essa costituisce allora il passaggio-perno della sequenza perché condensa quella funzione narrativa che, nell'*Historia*, è invece svolta dall'intero episodio pittavino. Quest'ultimo, altrimenti speculare a quello greco,¹³⁸ trova la sua ragion d'essere proprio nelle gesta di Corineus che ne è infatti il protagonista assoluto, come testimonia il suo ruolo centrale sia nello scontro nella foresta con Humbert che nella battaglia vera e propria.¹³⁹

Nel caso dell'episodio di Leir, il passaggio-perno è invece costituito dal dialogo iniziale tra questi e le figlie, per il quale l'autore conserva il discorso diretto, nonostante ometta alcune notazioni di Goffredo circa la consapevolezza da parte di Cordelia della natura adulatoria delle parole delle sorelle. Qui l'attitudine dell'autore è più sintetica che per la battuta di Corineus, ma il principio è lo stesso: l'autore affida il senso d'insieme della sequenza, complessivamente molto ridotta, a un passaggio particolarmente espressivo. In questo caso, il dialogo mette in evidenza il contrasto tra l'ipocrisia di Gonorilla e Ragau e l'amore sincero di Cordelia, e, di conseguenza, pone in risalto il valore morale dell'episodio:

Cumque in senectutem uergere coepisset, cogitauit regnum suum ipsis diuidere easque talibus maritis copulare qui easdem cum regno haberent; sed ut

E [Leir] prover les veut de quer e corage com ben eles ly eyment, e dist en son language: «Cornyle, cum ben as-tu amé may?»

¹³⁷ *Ibid.*

¹³⁸ Entrambe sono infatti costituite da un attacco vincente dei Troiani, da una reazione dei nemici che culmina in un assedio e dall'elaborazione di uno stratagemma da parte di Bruto e dei suoi uomini che dà luogo a un nuovo attacco troiano. In entrambi i casi, quest'ultimo avviene di notte e a sorpresa.

¹³⁹ Inoltre Langtoft, condensando il senso della sequenza pittavina nella battuta di Corineus a Bruto, modifica contemporaneamente il ritratto del guerriero. Riduce infatti a pochi versi i due passaggi sui combattimenti ai quali Corineus prende parte e amplifica l'unico in cui non viene messa in risalto la sua violenza animalesca, ma la sua capacità organizzativa. In questo modo, il secondo grande fondatore della Britannia non è più nella *Chronique* solo colui capace di rivaleggiare con i giganti - e, non a caso, anche la descrizione dello scontro con Gogmagog è ridotta a pochi versi - ma è anche uno stratega dell'arte della guerra.

sciret quae illarum parte regni potiore dignior esset, adiuit singulas ut interrogaret quae ipsum magis diligeret.

Interrogante igitur illo, Gonorilla prius numina caeli testata est ipsum sibi maiori dilectioni esse quam animam quae in corpore suo degebat. Cui pater: «Quoniam senectutem meam uitae tuae praeposuisti, te, carissima filia, maritabo iuueni quemcumque elegeris cum tercia parte regni Britanniae».

Deinde Regau, quae secunda erat, exemplo sororis suae beniuolentiam patris allicere uolens, iureiurando respondit se nullatenus aliter exprimere nisi quod illum super omnes creaturas diligeret. Credulus ergo pater iurauit quod eadem dignitate quam primogenitae promiserat ipsam cum alia parte regni maritaret.

At Cordeilla iunior, cum intellexisset eum praedictarum adulationibus acquieuisse, temptare illum cupiens aliter respondere perrexit: «Est uspiam, pater mi, filia quae patrem suum plus quam patrem praesumat diligere? Non reor equidem ullam esse quae hoc fateri audeat nisi iocosis uerbis ueritatem celare nitatur. Nempe ego dilexi te semper ut patrem et adhuc a proposito meo non diuertor. Et si ex me magis extorquere insistis, audi certitudinem amoris quem aduersum te habeo et interrogationibus tuis nem impone. Etenim quantum habes tantum uales tantumque te diligo». Porro pater, ratus eam ex habundantia cordis dixisse, uehementer indignans quod responsurus erat hoc modo manifestare non distulit: «Quia in tantum senectutem patris tui spreuisti ut uel eo amore quo me sorores tuae dedignata es diligere, et ego dedignabor te, nec umquam partem in regno meo cum sororibus habebis. Non dico tamen, cum filia mea sis, quin te alicui externo si illum fortuna optulerit utcumque maritem. Illud autem affirmo, quod numquam eo honore quo sorores tuas maritare laborabo, quippe cum te plus quam ceteras hucusque dilexerim, tu uero me minus quam ceterae diligas» (§31).

«Sire, plus ke ma vie demene, dist-ele, par fay».
«Of la terce de ma terre», dit-il, «ws marieray».
«Ore ws, Ragau, cum ben mey amez?»», dist le ray.
«Beu douz père, dist-ele, mout veirs ws dirray:
chose en tut le mounde ke unkes veer poay
ne ayme taunt cum ws, ne jammès ameray».
«Autaut cum Cornyle, dist Leyr, ws durray».
«Cordeyle, dist Leyr, respoundre ws orray,
de vostre lel amur plus m'affyeray».
Ele respoundi cum je ws counteray:
«Cum mon père ws eyme e amé touz jours ay».
«E nent plus?» dit Leyr. «Si face; ore entend toy:
taunt as, taunt vaus, taunt amour te day».
Le ray se corouce à mout graunt desray,
e dist: «Jà jour de ma vye à ws ne partiray
playn pé de ma terre, par cely en ky jeo cray!»¹⁴⁰

Infine, nella sequenza dedicata a Belin e Brenne, la tendenza alla sintesi con cui Langtoft adatta il testo di Goffredo si allenta con il discorso di Tonwenne, la loro madre, che placa la rabbia di Brenne contro il fratello parandogli davanti a seno nudo e ricordandogli l'affetto e il rispetto che deve a lei e a Belin. Langtoft, nonostante abbrevi in modo considerevole il discorso della donna e lo privi delle complesse articolazioni retoriche che ha nell'*Historia*, ne conserva però il tono patetico e, soprattutto, include alcuni dettagli descrittivi altamente significativi, come il gettarsi a terra della donna «ventre e mameles nues».¹⁴¹ Si tratta di una scelta notevole se si considera la stringatezza dell'intera sequenza.

¹⁴⁰ Ivi, p. 34.

¹⁴¹ Ivi, p. 46.

Sed cum hinc et inde statutae cohortes fere commisceri inceperunt, acceleravit mater amborum, quae adhuc uiuebat, per dispositas turmas incedens. Erat nomen eius Tonwenna aestuabatque filium uidere quem multo tempore non aspexerat. Vt igitur tremulis gradibus locum quo ipse stabat nacta fuit, brachia collo eius iniecit, desiderata basia ingeminans. Nudatis quoque uberibus, illum in hunc modum affata est, sermonem impediens singultu: «Memento, fili, memento uberum istorum quae suxisti matrisque tuae uteri, quo te opifex rerum in hominem ex non homine creauit, unde te in mundum produxit angustiis mea uiscera cruciantibus. Anxietatum igitur quas pro te passa sum reminiscens, petitioni meae acquiesce fratrique tuo ueniam concede atque inceptam iram compesce. Nullam enim aduersus eum habere debes, qui tibi nullam contumeliam intulerit. Nam quod causaris te a natione tua per eum expulsam fuisse, si euentum rei diligentius intueri institeris, nullatenus reperies quod iniusticiam uocabis. Non enim fugauit te ut deterius tibi contingeret sed coegit deteriora postponere ut ad potiora sublimareris. Subditus namque illi partem regni possidebas. Quam ut amisisti, par sibi factus es Allobrogum regnum adeptus. Quid igitur fecit nisi quod te ex paupere regulo in sublimem regem promouit? Adde quod discidium inter uos ortum non per ipsum sed per te inceptum fuit, qui auxilio regis Norguegiae fretus in ipsum exurgere aestuaueras».

Super his igitur quae ipsa cum fletu expresserat motus, sedato animo oboediuit et ultro deposita galea cum illa ad fratrem perrexit (§41).

Conwenne, lour mère, kant ele s'aparçayt
ke entre ses fiz gwere mortel serrayt,
jekes à ses peez nue se fesait:
ventre e mameles nues i moustrait
a Brennyum soun fiz e si ly disait:
«Beau fiz, *cele ventre* ke tay portayt,
e ceste mamele à leetre tay donayt.
A gwerreyer toun frère tu n'as pas le drayt
kar ounkes de seynurye tay desheritayt,
si noun par ta fausyne, ke tut comencayt.
Beau fiz, ta mesprise me ad mys en tel playt
ke murray sanz confort, le ton le péché sayt».
Brennyus prent sa mère, e à soun frère vayt;
Asset tost sey desarme, encolaunt ly baysayt.¹⁴²

A margine, si noti che i passaggi-perno sono sempre brani che mettono in scena la personalità di uno o vari personaggi al centro della scena. La *Chronique di Langtoft* è allora sospesa tra la volontà di fornire uno scarno *abrégé* delle vicende dei re bretoni, in modo omogeneo alla maggior parte dei testi di fine XIII secolo, e quella di dare vita a un'opera che sia anche piacevole da leggere o da ascoltare, come indica la presenza di alcuni tocchi descrittivi o di certe notazioni psicologiche. Tale intenzione di conferire un aspetto letterario alla storia bretone, è peraltro resa evidente, come si diceva, anche dalla scelta di una forma tradizionale come la lassa di alessandrini.

Negli episodi minori, gli interventi di Langtoft sono più circoscritti: in linea generale, l'autore elimina una serie di dettagli non strettamente necessari alla comprensione dell'azione, eppure utili a situarla nello spazio e nel tempo, a illustrarne le cause e le implicazioni. Assistiamo cioè a una semplificazione complessiva del dettato di Goffredo, a una sua riduzione al piano denotativo ed evenemenziale.

Si prenda, ad esempio, l'adattamento della sequenza dell'adulterio di Locrin, in cui il testo di Langtoft è piuttosto fedele alla fonte:

¹⁴² *Ibid.*

Retinuit quoque sibi tres puellas mirae pulcritudinis, quarum prima filia fuerat cuiusdam regis Germaniae quam praedictus Humber cum duabus rapuerat dum patriam uastaret. Erat nomen illius Estrildis, et erat tantae pulcritudinis *quod non leuiter reperiebatur quae ei conferri poterat; candorem carnis eius nec Indicum ebur nec nix recenter cadens nec lilia ulla uincebant*. Amore itaque illius Locrinus captus uoluit cubilia eius inire ipsamque sibi maritali taeda copulare. Quod cum Corineo compertum esset, indignatus est ultra modum, quoniam Locrinus pactus fuerat sese liam ipsius ducturum.

Adiuit ergo regem et bipennem in dextera manu librans illum hoc modo allocutus est: «*Haecce rependis michi, Locrine, ob tot uulnera quae in obsequio patris tui perpessus sum dum proelia cum ignotis committeret gentibus, ut filia mea postposita tete conubio cuiusdam barbarae summitteres? Non impune feres dum uigor huic inerit dexterae, quae tot gigantibus per Tyrrena littora gaudia uitae eripuit*».

Hoc iterum iterumque proclamans, librabat bipennem quasi percussurus eum, cum amici utrorumque sese interposuerunt. Sedato uero Corineo, Locrinum quod pepigerat exequi coegerunt.

Duxit itaque Locrinus filiam Corinei, Guendoloenam nomine, nec tamen Estrildidis amoris oblitus est sed facto *infra urbem Trinouantum subterraneo inclusit eam in ipso familiaribusque suis honori ce seruandam tradidit*. Volebat saltem furtiuam uenerem cum illa agere; *timore namque Corinei anxius, non audebat eam patenter habere sed ut praedictum est occultit illam frequentauitque septem annis integris, nemine comperiente exceptis illis qui eiusdem familiaritati proximiores fuerant. Nempe quotienscumque adibat illam fingebat se uelle occultum sacrificium diis suis facere; unde quosque falsa credulitate mouebat id ipsum aestimare*. Interea grauida facta est Estrildis ediditque liam mirae pulcritudinis, quam uocauit Habren. Grauida etiam facta est Guendoloena genuitque puerum, cui impositum est nomen Maddan. Hic, Corineo auo suo traditus, documenta ipsius discebat.

Subsequente tandem tempore defuncto Corineo deseruit Locrinus Guendoloenam et Estrildidem in reginam erexit. Itaque Guendoloena, ultra modum indignans, adiuit Cornubiam collectaque iuuentute totius regni illius coepit inquietationem Locrino ingerere. Conserto tandem utrorumque exercitu, commiserunt proelium iuxta uuium Sturam, ubi Locrinus ictu sagittae percussus gaudia uitae amisit. Perempto igitur illo, cepit Guendoloena regni gubernaculum, paterna insania furens. *Iubet enim Estrildidem et filiam eius Habren praecipitari in uuium qui nunc Sabrina dicitur fecitque edictum per totam Britanniam ut umen nomine puellae uocaretur;*

En nef ke primer li rais Umbre menayt
graunt trésor e riche Locrynus trovayt,
e trais bele puceles: la une, cum em disayt,
fu la feyllye au ray de Germenye. Locryn celé

amayt:

pur aver à femme, sa beauté ly deszayt.

Estrylde fu son noun. Sire Corynew le parçayt,
ke fyllye sir Locrynus esposer devayt.

Of hache besagu Corynew s'en vayt,
e dit a sire Locryn ke de sa mayn murrayt,
si il ne preyst sa fellye e la esposayt.

Les amurs Estrylde par taunt n'en oblyayt;
une feyllye, Sabren par noun, Estrylde

enfauntayt.

Gwendelouer, la femme Locryn, ren de ceo

savayt.

Un fiz avayt conceu, Maddan nomer volayt.

Pus après, en tens kaunt Locrynus [sa]vayt
ke Coryneus est mort, Gwendelouer despisayt,
Estrylde pur sa femme [e] rayne la clamayt.

Gwendelouer par sa lettre à ses parenz

maundayt,

Le hoste de Cornewayle mout tost là venayt.

Gwendelouer of Locrynus en chaump

combatayt;

Locrynus est à la mort, une sete ly twayt.

La bataylle est ja fete, Gwendeloure

comaundayt

ke Estrylde e Sabren en Saverne plungerayt.

Saberne ad le noun de Sabren ke naayt.¹⁴³

¹⁴³ Ivi, pp. 24 e 26.

*uolebat etenim honorem aeternitatis illi impendere
quia maritus suus eam generauerat* (§24-25).

Sebbene Langtoft conservi una benché essenziale caratterizzazione dei vari personaggi e lo sviluppo narrativo d'insieme della sequenza, egli elimina però le similitudini utilizzate per descrivere la bellezza di Estrild, la battuta in discorso diretto con cui Corineus minaccia Locrin, l'intervento dei presenti per placare l'anziano guerriero e, soprattutto, il racconto dello stratagemma utilizzato da Locrin per continuare a vedere Estrild dopo il matrimonio con Guendoliene.¹⁴⁴ Il racconto della *Chronique* è dunque più scarno dal punto di vista formale, come da quello drammatico-espressivo, e il realismo della scena è più povero. Se ci soffermiamo infatti sul trattamento dello stratagemma di Locrin, si noti che Goffredo ne precisa i luoghi («infra urbem Trinouantum subterraneo»), la durata («septem annis integris»), le emozioni che vi sono collegate («timore namque Corinei anxiatu»), gli attori secondari coinvolti («nemine comperiente exceptis illis qui eiusdem familiaritati proximiores fuerant»), nonché, ovviamente, la forma stessa attraverso cui il piano si realizza («fingebat se uelle occultum sacrificium diis suis facere»), mentre nella *Chronique* resta solo un astratto «Les amurs Estrylde par taunt n'en oblyayt». Ciò che accade è dunque *detto* senza essere *rappresentato* nella varietà dei suoi toni, nella ricchezza delle sue determinazioni, utili a insediare il racconto nel tempo e nello spazio.

Se questa è l'attitudine generale che caratterizza la scrittura di Langtoft nella prima parte del testo, non mancano però alcuni tagli anche negli episodi "minori":

- Viene tagliato il discorso con cui i *lauzengiers* aizzano Margan contro Cunedage;¹⁴⁵
- La guerra con cui Dumwallo pone fine all'anarchia che segue la morte di Porreus è appena accennata, anche se Langtoft, seppure in forma molto breve, conserva il riferimento allo stratagemma utilizzato dal condottiero per sconfiggere i nemici;¹⁴⁶
- La guerra tra Morpidus e il re di Moriane è ridotta a pochi versi e non c'è più traccia della sadica crudeltà del re bretone;¹⁴⁷
- La sequenza dedicata ad Argal ed Elidur è resa nel complesso in modo piuttosto sintetico: Langtoft taglia del tutto la descrizione del secondo regno di Argal durante il quale questi ripara ai torti precedenti;¹⁴⁸

¹⁴⁴ Si ricordi che nell'*Historia*, il re finge di recarsi al tempio a pregare, mentre invece va in un rifugio sotterraneo dove la bella principessa germanica era tenuta nascosta

¹⁴⁵ Ivi, p. 38; *HRB*, §32.

¹⁴⁶ Ivi, p. 42: «Hors de la bataylle Donevald i est alez, / des armes ses enemys, ke a mort sont liverez, / sount Donevald e ses gens de rechef armez. / Arere à la bataylle retournent degwisez: les rays de lour host ount mort e enchacez»; cfr. *HRB*, §34, nel quale gli scontri sono descritti nel dettaglio.

¹⁴⁷ Ivi, p. 52. Langtoft dice solo che «trop cruel se moustrayt»; così invece Goffredo: «Hic nimia probitate famosissimus esset nisi plus nimiae crudelitati indulsisset; nemini namque parcebat iratus quin eum interficeret si copiam telorum repperiret. Erat namque pulcher aspectu et in dandis muneribus profusus, nec erat alter tantae fortitudinis in regno qui congressum eius sustentare quiuisset», *HRB*, §47; poi, dopo lo scontro con re di Moriane: «Et ut uictoria potitus est, non euasit ullus uiuus quin ipsum interficeret. Iubebat enim unum post alium ante se adduci ut quemque perimendo crudelitatem suam saciaret; et cum fatigatus paulisper cessasset, praecipiebat ipsos uiuos excoriarum et excoriatos comburi. Inter haec et alia saeuiciae suae gesta contigit ei infortunium quoddam quod nequitiam suam deleuit», §48.

¹⁴⁸ Ivi, p. 56: «E Arthgallus, soun frere, rays est coroune, e régna x. aunz en graunt humilité»; *HRB*, §50: «Regnauit igitur Arthgallus decem annis et sese ab incepta nequitia correxit; uice etenim uersa coepit ignobiles deponere et generosos exaltare, quod suum erat unicuique permittere, rectamque iusticiam exercere». Inoltre in precedenza Langtoft aveva ommesso che Argal, oltre ad aver impoverito il regno risvegliando i conflitti sociali

- La ristrutturazione di Londra al tempo di re Lud è solo accennata;¹⁴⁹

Fa eccezione il racconto del viaggio di Bruto e dei Troiani per il Mediterraneo che, compreso in mezzo a due sequenze molto ridotte, ovvero le guerre in Grecia e in Aquitania, è invece conservato con una certa ricchezza di dettagli. Particolarmente notevole è la descrizione del rito sacrificale compiuto da Bruto sull'isola di Leogice per chiedere alla dea Diana di rivelargli dove avrebbe dovuto cercare la nuova terra promessa. Langtoft precisa infatti che il capo troiano «Par counsayl ses clers e par lour augorrye / de vin e saunk e blaunc bis i fet sacrefye»¹⁵⁰ e che, dopo aver pregato, «Al repos se prent, e cheet en dormysoun. / Dame Dyane li veent en avisioun».¹⁵¹ Inoltre si ricordi che la *Chronique* conserva la citazione letterale degli esametri latini di Goffredo che contengono la preghiera di Bruto e la risposta della dea.

Quindi l'autore è attento a menzionare i vari luoghi che i Troiani attraversano durante il viaggio:

Les cousters de Aufrike od trefs le ewe siglayent,
les oratur Plilistens par mer visitayent,
le lake de Salines par *Azare* passayent.
 Parmy *le flum de Maylle en Mortayne* venaient,
 pur quere lour vitaylle illokes aryvaynt.
 Lors lour compaygnye en deus devisayent:
 le pays e le pople trestut destruayent;
 lour nefes de viaunde ilokes rechargayent.
 Par *les columpnes Herculis* les venez lour chaçayent,
 en *la mer de Tyre* tost après entrayent
 e suth la ryvaylle quatre lignez trovayent
 ke jadis de Troye exyliiez estayent.
 Coryneus <fu dustre> de tuz ke là manayent.
 Brutus le retent, of tuz ke li swayent:
 a morir e à vivre se entrefyaunçayent.¹⁵²

È difficile immaginare il motivo della preferenza di Langtoft per questo episodio: sono forse le sue risonanze omeriche e virgiliane ad affascinarlo o forse è il valore simbolico dell'intervento di Diana che permette di inscrivere la nascita del regno bretone nel tempo del mito. O forse lo colpisce anche solo la singolarità di questa sequenza di viaggio, così mossa e veloce, caratterizzata da numerosi rinvii a terre esotiche e narrativamente molto diversa dal resto della diegesi galfridiana. *L'Historia*,

tra le varie classi, aveva sovvertito l'ordine istituzionale ostacolando l'aristocrazia e favorendo i poveri; ivi, p. 54, *HRB*, §50.

¹⁴⁹ Ivi, p. 58: «Lud, dount Loundres est dyte, il fu le primer, / celé cyté tote fyst-il renoverel»; *HRB*, §53: «Quorum primogenitus, uidelicet Lud, regnum post obitum patris suscepit. Exin, gloriosus aedificator urbium existens, renouauit muros urbis Trinouantum et innumerabilibus turribus eam circumcinxit. Praecepit etiam ciuibus ut domos et aedificia sua in eadem construerent ita ut non esset in longe positis regnis ciuitas quae pulciora palacia contineret».

¹⁵⁰ Ivi, p. 10. Così in Goffredo: «Ipse Brutus ante aram deae, uas sacrificii plenum uino et sanguine candidae ceruae dextra tenens, erecto uultu ad effigiem numinis silentium in haec uerba dissoluit: ...», *HRB*, §16.

¹⁵¹ Ivi, p. 12. Il dettato dell'*Historia* è qui più ricco di dettagli: «*Haec ubi nouies dixit, circuiuit aram quater fuditque uinum quod tenebat in foco atque procubuit super pellem ceruae, quam ante aram extenderat, inuitaque sompno tandem obdormiuit. Erat tunc quasi tercia hora noctis, qua dulciore sopore mortales premuntur. Tunc uisum est illi deam astare ante ipsum et sese in hunc modum affari*», §16.

¹⁵² Ivi, p. 14; cfr. *HRB*, §17.

infatti, oltre a essere rigidamente anglocentrica, si sofferma come sappiamo soprattutto sulle dinamiche politiche e militari e non offre altre occasioni per escursioni di questo tipo.

1.2. Il secondo periodo dell'era bretone: una narrazione più distesa

a. Riduzioni

A mano a mano che il racconto procede, gli interventi di Langtoft volti a sintetizzare l'*Historia* sono più circoscritti ed è sempre più raro trovare interi episodi ridotti in pochi versi. In modo particolare, analizzando le tipologie dei vari tentativi di sintesi, si può notare che l'autore innanzitutto compendia o omette quasi sempre le PARTI DESCRITTIVE:

- Manca la presentazione di sant'Elena;¹⁵³
- È tagliata la battuta con cui Maximien affida a Cunan l'Armorica, illustrandone le caratteristiche principali;¹⁵⁴
- Manca la presentazione di Artù;¹⁵⁵
- La *Chronique* fornisce solo pochi dettagli sullo stagno di Limonoi;¹⁵⁶
- La descrizione degli alti prelati scozzesi che giungono presso Artù assieme al loro popolo per chiedergli pietà ha toni molto meno espressivi;¹⁵⁷
- Dei dodici messaggeri dell'imperatore Lucio che giungono alla corte di Artù, Langtoft si limita a dire che sono «gentils» e «de meur age»,¹⁵⁸ mentre Goffredo fornisce una dettagliata descrizione della loro processione.¹⁵⁹
- La descrizione delle guerre civili e della carestia che affliggono la Britannia durante il regno di Cadwalandre, è ridotta a due versi.¹⁶⁰

¹⁵³ Cfr. *ivi*, p. 76; *HRB*, §78.

¹⁵⁴ Cfr. *ivi*, p. 84; *HRB*, §84.

¹⁵⁵ Cfr. *ivi*, p. 146; *HRB*, §143.

¹⁵⁶ «Les gens de la terre à une ryvere chascait, / ke brace est de mer, idles lx. avayt; / des lx. roches enviroinez estayt. / Multitude des idles trop i demorayt», *ivi*, p. 154; nel passo corrispondente dell'*Historia* manca in particolare il riferimento al fatto che il lago e le sue isole fossero un luogo in cui nidificavano delle aquile speciali che cominciavano a strillare all'arrivo del nemico, cfr. *HRB*, §149. Soprattutto, manca però il dialogo tra Artù e Hoel a proposito di quella e di altri lashi prodigiosi della regione, cfr. §150.

¹⁵⁷ Cfr. *ivi*, p. 156: «E Irays e Escoz si dure demenayt, / ke tote la clergye mercy li cryait. / Li eveske vynt nu pez, le saint Deu portayt / devaunt tuz li altre, e si bel parlayt, / ke salve la seynurye Arthur la pees ottrait»; *HRB*, §149: «Potitus ilico uictoria, uacauit iterum delere gentem Scotorum atque Pictorum, incommutabili saeuitiae indulgens. Cumque nulli prout reperiebatur parceret, conuenerunt omnes episcopi miserandae patriae cum omni clero sibi subdito, reliquias sanctorum et ecclesiastica sacra nudis ferentes pedibus, misericordiam regis. pro salute populi sui imploraturi. Mox, ut praesentiam ipsius habuerunt, flexis genibus deprecari sunt ut pietatem super contrita gente haberet; satis etenim periculi intulerat, nec erat opus perpauca qui remanserant usque ad unum delere; sineret illos portiunculam habere patriae, perpetuae seruitutis iugum ultro gestaturos. Cumque regem in hunc modum rogauissent, commouit eum pietas in lacrimas sanctorum uirorum petitioni acquiescens ueniam donauit».

¹⁵⁸ *Ivi*, p. 176.

¹⁵⁹ «Dum haec inter eos distribueret, ecce duodecim uiri maturae aetatis, reuerendi uultus, ramos oliuae in signum legationis dextris ferentes, moderatis passibus ingrediuntur et salutato rege litteras ei ex parte Lucii Hiberii...», *HRB*, §158.

¹⁶⁰ Langtoft dice solo che: «Après les xij. aunz ke la coroune enprist, / chescun Brettoun altre par kontek occist; / frute issaunt de terre de tute pars fallist. / La remisaille des gens en Armorik fuyst». Si tratta invece di uno di quei luoghi in cui Goffredo dà ampio spazio alle sue capacità retoriche: «Quo igitur ut dicere coeperam languente, discordia afficiuntur Britones et opulentam patriam detestabili discidio destruunt. Accessit etiam aliud infortunium, quia fames dira ac famosissima insipienti populo adhaesit ita ut tocius cibi sustentaculo

Qualcosa di simile accade per alcune TIRATE RETORICHE:

- Il discorso con cui Guincelin chiede aiuto al re d'Armorica, Aldroen, riassumendogli la tragica situazione dei Bretoni, è privato della rievocazione del passato e non spiega le cause dell'abbandono da parte dei Romani.¹⁶¹
- La battuta con cui Vortiger convince Costante a salire sul trono è volta al discorso indiretto ed è privata della sottile dimensione psicologica che caratterizza il dettato di Goffredo. Come si è visto in precedenza, l'autore latino è infatti abile nel mettere in scena la strategia attraverso cui Vortiger convince il monaco a lasciare l'abito talare, celando e al contempo rivelando la propria personale ambizione. Langtoft dice invece solo: «A Constans est alez ke l'ordre ad gwerpye, / ke reys serrayt del regne, Vortyer l'afye».¹⁶²
- Il messaggio che l'imperatore Lucio invia ad Artù occupa solo dieci versi: in esso, Lucio si limita a intimare al sovrano bretone di lasciare le terre francesi e pagare il tributo a Roma, mentre nell'*Historia* egli dapprima si sofferma a illustrare il suo stupore e la sua indignazione per l'audacia di Artù, quindi ricorda la passata dipendenza della Britannia da Roma;¹⁶³
- Il primo discorso di Artù in seguito al messaggio dell'imperatore Lucio è presente in una versione ridotta attraverso la quale il re annuncia ai suoi baroni la necessità di armarsi quanto prima per far valere il diritto che i Bretoni potevano vantare su Roma a partire dall'antica conquista di Belin;¹⁶⁴
- Nonostante Langtoft conservi la battuta con cui la vecchia tutrice di Helene racconta a Beduer quello che il gigante di Mont Saint-Michel aveva fatto alla giovane donna, nella *Chronique* manca il tono patetico che caratterizza invece l'*Historia* e mancano quindi le varie esclamazioni retoriche;¹⁶⁵
- Il discorso con cui Lucio incoraggia i suoi uomini subito prima della battaglia finale con i Bretoni è ridotto a tre versi in cui l'imperatore si limita a esaltare la gloria degli antenati;¹⁶⁶

Langtoft interviene poi anche nei luoghi in cui Goffredo si sofferma a mettere in scena alcuni TRATTI E MECCANISMI PSICOLOGICI dei personaggi:

- La sottile strategia con cui Vortiger conquista il potere, ovvero la sua furbizia nel gestire i rapporti con Costante da un lato e con i Pitti dall'altro, è considerevolmente semplificata: come si è visto, i dialoghi sono quasi cancellati e manca qualsiasi accenno del discorso con cui Vortiger spinge i Pitti a assassinare il re;¹⁶⁷

quaeque uacuaretur prouincia, excepto uenatoriae artis solatio. *Quam uero famem pestifera mortis lues consecuta est, quae in breui tantam populi multitudinem strauit quantam non poterant uiui humare. Vnde miserae reliquiae, patriam factis agminibus diffugientes, transmarinas petebant regiones cum ululatu magno sub uelorum sinibus hoc modo cantantes: "Dedisti nos, Deus, tanquam oues escarum et in gentibus dispersisti nos"*», HRB, §203.

¹⁶¹ Ivi, p. 92: «E dist: "Maundé ws suy de soccours prier, le regne de Brettayne à ws comaunder"»; HRB, §92. Inoltre anche la risposta di Aldroen, riportata in modo pressoché integrale, evita però la menzione della decadenza bretone a seguito della lunga dominazione romana, ivi, pp. 92-93. Nella *Chronique* viene tagliato il discorso con cui Henguist chiede a Vortiger il permesso per convocare altri Sassoni (ivi, p. 103; HRB, §99) e manca poi quello che Vortimer rivolge morente ai baroni bretoni

¹⁶² Cfr. ivi, p. 96; HRB, §94.

¹⁶³ Ivi, p. 176 HRB, §158.

¹⁶⁴ Ivi, p. 178: «Beals amys trestuz, ben avez oye / coment ly Romayn nous e ws defye. / .V. auns en repos avoum fet folye, / ore tost saunz targer aprestoms la navye / e pensoms ariver drait en Normondye. / Rome dait estre nostre, e la senasye: / Belyns noster auncestre, la conquist par espeye». Nell'*Historia*, il sovrano ricorda invece i successi raggiunti fino a quel momento, quindi denuncia la violenza e l'illegittimità delle richieste dei Romani e, infine, richiama all'attenzione su tutte le volte in cui i Bretoni hanno dominato su Roma (Belin, Costantino, Maximien). Solo alla fine esalta i suoi uomini, spronandoli all'attacco, cfr. HRB, §159.

¹⁶⁵ HRB, §165: «"O infelix homo, quod infortunium te in hunc locum subuectat? O inenarrabiles mortis poenas passure! Miseret me tui, miseret, quia tam detestabile monstrum orem iuuentutis tuae in hac nocte consumet!"». Nella *Chronique* la vecchia signora si limita a dire: «" Beaus amys, retournez arer..."», *The Chronicles of Pierre de Langtoft* cit., p. 188.

¹⁶⁶ Ivi, cit., p. 206: «... Et à tut son host, en prechaunt disait: / "Jadis à nos auncestre chescun enclinaut / ke fu rays de terre e trewe les donayt. Arthur n'ad resoun encountre may par drayt!"; cfr. HRB, §170.

¹⁶⁷ Sebbene Langtoft affermi infatti che «sire Yortiger fet justizer le gent / ke estudy e pense quel heure et

- Langtoft elimina poi il riferimento al finto sdegno di Vortiger di fronte all'omicidio di Costante;¹⁶⁸
- Non viene fatto cenno al timore di Vortiger nei confronti della vendetta dei Pitti e del possibile ritorno di Aurelio e Uther, scappati in Armorica;¹⁶⁹
- La scena dell'incontro tra Vortiger e Ronwen è complessivamente semplificata: oltre a eliminare la descrizione dell'ingresso della fanciulla nella stanza, Langtoft non si sofferma sull'insorgere della passione di Vortiger nei suoi confronti né sulle sue connotazioni sataniche;¹⁷⁰
- Uther non reagisce di fronte alla morte del fratello;¹⁷¹
- Per la scena dell'innamoramento di Uther per Ygerne, mentre sono seduti a tavola, Langtoft si limita a dire che:

Li rays la regarde, e sa coupe dorré
li maunde, e la prie ke ele se face haité.
Ly rays de la dame est tut enamouré.¹⁷²

La fenomenologia amorosa presente nell'*Historia* è considerevolmente ridotta: non c'è più traccia degli sguardi, dei sorrisi e delle «multa et iocosa verba».¹⁷³ Più avanti, anche il tormento di Uther è sintetizzato in un verso («Des amours Igerne le rays est affolez»),¹⁷⁴ lì dove invece in Goffredo è presente una battuta in discorso diretto con cui il sovrano confida le sue sofferenze a Ulfín: «"Vror amore Igernae nec periculum corporis mei euadere existimo nisi ea potitus fuero. Tu igitur adhibe consilium quo uoluntatem meam expleam, aut aliter internis anxietatibus interibo"».¹⁷⁵

- In Langtoft non c'è traccia della paura che prova Beduer verso il gigante di Mont Saint-Michel;¹⁷⁶
- L'autore elimina la battuta con cui Artù, prima di attaccare il gigante, chiede a Keu e a Beduer di intervenire qualora questi abbia il sopravvento.¹⁷⁷

coment / avenir put al regne», la realizzazione del piano si svolge in modo molto rapido: «Vortiger fet tost de Pycetes venir cent / en l'ostel le ray pur servir privement. / Le ray les honur plus ke à ly apent; / entrez sount sa chaumbre mout sodaynement, / le rays ount-il ja tuez, sanz concelement»; cfr. *HRB*, §95.

¹⁶⁸ Ivi, pp. 96 e 98: «Le rays ount-il ja tuez sanz concelement, / de son chef à Vortiger ount-il fet présent. / Perduz ad le regne, l'en cloister enement. / Le ray Constans est mort, si com oy avez, / e sir Yortiger rays est corounez»; *HRB*, §96: «... peremptoque illo caput coram Vortegirno tulerunt. Quod cum inspexisset Vortegirnus, quasi contristatus in etum erupit, nec unquam prius maiori gaudio uctuauerat».

¹⁶⁹ Cfr. *HRB*, §97: «Anxiabatur igitur Vortegirnus...».

¹⁷⁰ Ivi, pp. 102 e 104: «Devaunt li en la sale, tost après manger, / vynt Rouenne la bele le ray saluer, / of un coupe de or playn de vyn cler, / e dist: "Sir, wessail!". / Le ray fet demaunder / ke ceo sayt a dire, e dist ly translater. / "Sire, ele bayt à ws e ws resaluer / la devez par *Drinkhayl* e la baisier. / Hengist par cautel le ray fet enyverer / ensi ke Vortiger va Rouenne exposer»; *HRB*, §100. Manca in particolare il corrispettivo di: «At ille, uisa facie puellae, ammiratus est tantum eius decorem et incaluit» e «Vortegirnus autem, diuerso genere potus inebriatus, intrante Sathana in corde suo, amaui puellam et postulauit eam a patre suo. Intrauerat, inquam, Sathanas in corde suo quia cum Christianus esset cum pagana coire desiderabat».

¹⁷¹ Ivi, p. 130; *HRB*, §134.

¹⁷² Ivi, p. 134.

¹⁷³ Cfr. *HRB*, §137: «Cumque inter alias inspexisset eam rex, subito incaluit amore illius ita ut *postpositis ceteris totam intentionem suam circa eam uerteret. Haec sola erat cui fercula incessanter dirigebat*, cui aurea pocula familiaribus internuntiis mittebat. *Arridebat ei multociens et iocosa uerba interserebat*».

¹⁷⁴ *The Chronicles of Pierre de Langtoft*, p. 136.

¹⁷⁵ *HRB*, §137.

¹⁷⁶ Cfr. *The Chronicles of Pierre de Langtoft*, p. 188; *HRB*, §165: «Cuius dum cacumen inceperat ascendere, audito desuper femineo ululatu primo inhorruit, quia dubitabat monstrum illud adesse».

¹⁷⁷ Ivi, p. 190; *HRB*, §165: «Arturus igitur, casum ingemiscens puellae, praecepit eis ut sibi soli illum inuadere permitterent sed si necessitas accideret in auxilium procedentes uiriliter aggredierentur». Mi pare che tale scelta derivi dall'intenzione di eliminare ogni traccia di esitazione da parte del sovrano.

Inoltre, la *Chronique* è caratterizzata da una certa ostilità nei confronti delle SEQUENZE MILITARI, anche se, come vedremo, Langtoft offre talvolta (e specialmente nella sezione arturiana) delle descrizioni piuttosto accurate:¹⁷⁸

- La descrizione degli attacchi di Wanis e Melga contro il vallo di Adriano è ridotta nella *Chronique* a soli due versi;¹⁷⁹
- La guerra tra Vortiger e Vortimer è appena menzionata;¹⁸⁰
- C'è poi estrema sintesi sulla guerra tra Aurelio ed Henguist fino al duello tra quest'ultimo ed Eldolf che è invece conservato (cfr. *infra*): Langtoft taglia del tutto la fuga di Henguist, l'inseguimento di Aurelio e la battaglia;¹⁸¹
- È appena accennato anche lo scontro tra gli uomini di Uther e i guerrieri irlandesi che vogliono trattenere le pietre di Stonhenge;¹⁸²
- La lunga sequenza del ritorno di Paschent, della guerra contro Aurelio e dell'avvelenamento di questi, è sintetizzata in pochi versi: Langtoft si limita a enunciare gli eventi principali in due lasse;¹⁸³
- La sintesi della guerra tra Uther e i Sassoni è precisa, ma davvero stringatissima: è ridotta a un'unica lassa;¹⁸⁴
- La ribellione dei baroni bretoni a Loth è appena accennata e peraltro in modo non chiaro;¹⁸⁵
- Langtoft menziona solo di sfuggita la campagna norvegese di Artù;¹⁸⁶
- Alcuni snodi degli scontri tra Bretoni e Romani sono considerevolmente sintetizzati: accade per i duelli tra Gerin, Bos e Galvano e i cinque Romani che vogliono vendicare la morte di Marcello; per la successiva battaglia con le truppe romane, guidate da Petreius; per l'attacco a sorpresa con cui i Romani provano a liberare i prigionieri catturati in precedenza; per la battaglia finale (cfr. *infra*);
- Il racconto della distruzione della Britannia da parte degli uomini di Gormond dopo l'assedio di Chichester è molto meno drammatico.¹⁸⁷ Langtoft dice sommariamente che «Gormounde va destrure la terre jekes a la mer», mentre Goffredo descrive le varie atrocità commesse dai suoi uomini e dai Sassoni.

Langtoft mette poi in atto anche altre strategie per semplificare il racconto attraverso cui conserva solo le informazioni essenziali di ciascun episodio. Così, ad esempio,

¹⁷⁸ Prima della sezione arturiana, fa eccezione lo scontro tra Eldolf e Henguist: la *Chronique* ne ricorda gli alterni successi dei due contendenti e la battuta con cui Eldolf ringrazia Dio per avergli permesso di combattere contro il nemico di sempre; cfr. i i, p. 118; *HRB*, §124. La traduzione di Langtoft qui è molto vicina nella gestione del ritmo del racconto. Così nel testo francese: «Kant Hengist le veyt, sa route fourme e taylle; / assemblez sont les deus; Edol Hengist assaylle. / Sovent sont a l'esprove quel de eus plus vaylle, / sovent la victorie l'un de l'autre faylle. / De ambe pars sont mors chualers e petaylle»; così in quello latino: «Qui dum mutuos enses alter in alterum immitterent, prosiliebant ex ictibus ignes ac si tonitrua choruscationes procrearent. *Diu dubium fuit cui praestantior uigor inerat; quandoque enim praeualebat Eldol et cedebat Hengistus, cedebat Eldol et praeualebat Hengistus*».

¹⁷⁹ Ivi, p. 92: «Le mur ke Romayn fist mult sovent prochaynt; / les vilayns de la terre assignez estaynt / de garder le mur, e sovent rebotaynt / Gawayn e Melga, mes al darayn cessaynt»; *HRB*, §91. Manca anche la serie di esclamazioni retoriche sul declino della Britannia dopo la partenza di Maximien: «O diuinam ob praeterita scelera ultionem...».

¹⁸⁰ Cfr. ivi, p. 106; *HRB*, §101-102.

¹⁸¹ Cfr. ivi, pp. 116-122; *HRB*, §120-126.

¹⁸² Ivi, p. 126; *HRB*, §130.

¹⁸³ Ivi, p. 128; *HRB*, §131-132. In particolare, dell'episodio dell'avvelenamento di Aurelio, Langtoft dice solo che «Par consayl de Pascence, un Copa par noun / se fist fisicien e dona la pusion / en habit de moyne al ray en sa meson. / Mors est li ray Ambrose, e Copa le felon / escapez a Pascence ke fist la tresoun».

¹⁸⁴ Ivi, pp. 132 e 134, §136. Lo stratagemma di Gorlois è ridotto a: «Le duk de Cornewaille, dan Gordelains par noun, / fist le ray mounter e en dormysoun / coure sur les Saxonays...»; non c'è più traccia del dialogo con Uther.

¹⁸⁵ «Rechacés est Lothar pur salver sa vye. / Le rais tost son pople fet mauder e prie / ke nul li faille en gwere, escotés sa vaydie», ivi p. 142; cfr. *HRB*, §139.

¹⁸⁶ Ivi, pp. 160 e 162; cfr. *HRB*, §152.

¹⁸⁷ Ivi, pp. 228 e 230; *HRB*, §184-185.

trasferisce in un unico discorso collettivo le informazioni contenute nei vari monologhi pronunciati dai baroni bretoni in reazione al messaggio di Lucio. All'interno di tale discorso, Langtoft si limita a ricordare la profezia della Sibilla secondo la quale Artù avrebbe dovuto conquistare Roma, che nella cronaca di Goffredo è contenuta nel discorso di Hoel.¹⁸⁸ In modo simile, nell'episodio che introduce il personaggio di Merlino, è lo stesso Dinabuc, ovvero il ragazzino con cui questi sta battibeccando quando i messaggeri di Vortiger lo scorgono, a presentare il futuro indovino e sua madre, così che vengono eliminati sia l'intervento degli uomini lì presenti che quello del capo del villaggio.¹⁸⁹ Inoltre, la spiegazione sulla natura degli incubi, che nell'*Historia* è fornita dai saggi di Vortiger, viene inclusa nella *Chronique* nel discorso della madre di Merlino,¹⁹⁰ così come, poco più avanti, nella sequenza dedicata a Stonehenge, Langtoft sostituisce la scena in cui gli uomini di Uther provano a trasportare le pietre, provocando le risa di Merlino, con un breve dialogo tra questi e Uther:

Tost à la Carole est Uther descenduz.
 La grandure de peres kant il ad aparceuz,
 dist a daun Merlin: «Nos travayls sount perduz:
 poer n'ad nul homme la Carole mover suz».
 «Sir, fet Merlyn, homme ad graunz vertuz.
 Les peres par aide de Deu en Brettayne erent venuz».
 Kant eles ne pount abbatre la Karole par engyn,
 of rise grande al peres s'en ala daun Merlin,
 abati la Karole plus tost ke nul devyn.
 Chargees sunt les nefes Uther al matyn.¹⁹¹

Si noti peraltro che tale procedimento è vicino a quanto si è detto in precedenza circa la scelta di un passaggio-perno attorno al quale Langtoft fa ruotare l'adattamento delle grandi sequenze della prima parte. Anche qui Langtoft riconosce la presenza di un nucleo di informazioni importanti o di elementi dal ricco valore simbolico e riconfigura quindi la sequenza per poterli trasmettere, pur mantenendo un'attitudine globalmente sintetica.

b. Verso la sezione arturiana: maggiore tendenza alla conservazione

Il vero punto di svolta della narrazione è la vicenda di Maximien a partire dalla quale è sempre più frequente che Langtoft si soffermi su alcuni dettagli¹⁹² e che i suoi versi

¹⁸⁸ Ivi, pp. 178 e 180; cfr. *HRB*, §160.

¹⁸⁹ Ivi, p. 110: «Dynaburt dist: "Oyl, sa mere ws voyl moustrer: fyllie al ray de Merce, nonayn de saynt Per"». Cfr. *HRB*, §106.

¹⁹⁰ Ivi, p. 112; cfr. *HRB*, §107.

¹⁹¹ Ivi, p. 126; cfr. *HRB*, §130.

¹⁹² Si prenda come esempio la discussione tra i baroni su chi avrebbe dovuto prendere in sposa la figlia di re Octave, raccontata con una certa ampiezza, inversamente a quanto accade in numerosi altri adattamenti dell'*Historia* che tendono a eliminarla o a sintetizzarla, ivi, p. 80. Langtoft trasferisce anche al discorso diretto la battuta con cui i baroni suggeriscono a Octave che dia la figlia in sposa a Cunan: «Countes e barouns, ke sount al parlement, / dyunt: "Sir, à nous pur Deu ore entent. / Conanere, ton neveu, sir de l'orient, / serrayt tresbon rays e, sire, molt richement / marryez ta fyllie par or e par argent"»; cfr. *HRB*, §81. Notevole, poco dopo, anche la conservazione dell'arrivo di Maximien in Britannia e dell'inganno teso da Mauric a Cunan per giungere presso re Octave, cfr. ivi, p. 82; *HRB*, §82-83. Langtoft descrive dunque lo sbarco, la processione con

non siano finalizzati solo a fornire informazioni, ma siano animati anche da un certo intento retorico-espressivo. Per alcune scene di particolare rilievo, il racconto di Langtoft, caratterizzato da una certa creatività, introduce addirittura alcuni elementi originali, soprattutto plastico-visivi:

- Ciò è vero dapprima per l'arrivo di Costantino in Inghilterra: Langtoft ci regala in quel caso una breve, ma bella descrizione della scena di desolazione che accoglie il futuro re, appena giunto dall'Armorica:

Kant il sount venuz en Westmerlaunde,
la terre trovent destrute, le pople mendinaunde.
La terre gist warette si n'y ad viaunde
fors pessoun de mer e bestes de la launde.¹⁹³

- Più avanti, l'autore precisa che il massacro dei coltelli avviene «en kalendes de may, *kant florisent les prez*», creando un contrasto interessante con la rappresentazione drammatica della strage.
- È poi notevole la descrizione di York, devastata dopo la guerra tra Artù e Cheldric:

[Arthur] Mult ad grant dolor quant il est entrez.
Ly eveske par paens est mort e exilez,
eglises abatues, religiouns oustez.¹⁹⁴

Il vero centro ideologico del primo libro della *Chronique* è però la sezione arturiana. Langtoft mira infatti a esaltare sia il ruolo di Artù quale condottiero e unificatore dell'isola, che le sue virtù cortesi, rintracciando in lui il modello ideale di sovrano, secondo un paradigma propagandistico che, come si è visto in precedenza, è caratteristico delle cronache di età edoardiana vicine alla corte.

Per farlo, l'autore segue da vicino il testo di Goffredo con una ricchezza di dettagli sconosciuta al resto della sezione bretone. Non a caso, Langtoft conserva allora il passaggio sulla cortesia di Artù, sulla sua fama nel mondo e sul timore che suscitava presso i popoli vicini:

Puys ke li rays Arthur, sire de Brettoun,
avait taunz de terres en sa subjeccioun,
curtais se fet e larges de promesse e de doun.
Nul n'ad ke se playnt, counte ne baroun,
chualer ne clerk, esquyer ne garçoun.
Parmy totes terres taunt vole son renoun,
ke dela la mer n'ad nul ke teent regioun,
k'il ne quyde perdre, u tenir raunçoun.
Chescun endrait de say purvayt la garnisoun;
lur cytez e lur viles aforcent envirooun
pur doute del ray Arthur, ceo fu la resoun.¹⁹⁵

Quindi, mantiene pressoché intatta la sequenza che, più di tutte, ha nell'*Historia* la funzione di illustrare lo splendore della corte arturiana, ovvero la grande festa di Pentecoste. A questo proposito, è notevole che l'autore conservi la lunga lista degli

i rami di ulivo per dimostrare che Maximien veniva in pace, il dialogo tra Mauric e Cunan e quello tra Caradoc e Octave.

¹⁹³ Ivi, p. 94; cfr. *HRB*, §93.

¹⁹⁴ Ivi, p. 156; cfr. *HRB*, §151: «Cumque urbem ingressus fuisset, uisa sacrarum ecclesiarum desolatione condoluit».

¹⁹⁵ Ivi, p. 160; cfr. *HRB*, §154.

invitati alla festa¹⁹⁶ e, poco dopo, la descrizione dei loro ricchi abiti e dei riti che scandiscono la cerimonia. Langtoft si sofferma inoltre sul banchetto, sull'antico costume romano, secondo il quale gli uomini e le donne dovevano mangiare in tavoli separati, e sui giochi ai quali gli invitati si dedicano durante i giorni successivi. Per una volta, la descrizione non è più un elemento accidentale all'interno di un racconto tutto incentrato sul piano evenemenziale, ma costituisce essa stessa il centro del discorso. Non è allora un caso che proprio qui Langtoft si serva di procedimenti retorici altrimenti rari nella sua opera come parallelismi e liste di elementi legati per asindoto, che partecipano alla sontuosa messa in scena dei riti e dei festeggiamenti:

Mult est grant le pople ke vint à Legioun,
 vestuz estaint les rays tuz en ciclatoun,
 les countes e les duks e tuz li baroun
 en le plus riche drap ke sait en regioun,
 plusurs en hermenye, forayne la peliçoun.
 E les riche dames se moustrent envirooun
 vestues en dras de or a la processioun.
 Le erceveske de Brye of grant devocioun
 fist la sollempneté e mist la coroune
 al chef le rays Arthur, of la Deu beneyçoun.

Li bon rays Arthur s'en est ore corouné,
 Dubryce li erceveske dame Gaynor ad mandé,
 rayne de Brettayne pur ester corouné.
 Ele veent à grant nobleye à la sollempneté.
 Des dames e damoyseles la suent grant plenté;
 un columbe blanche chescun ad porté
 en sa palme destre, en noun de regalté.
 Gaynor de la coroune Dubryce ad dubbé.

La messe est chaunté e dit mult hautement.
 Le ray e la rayne regal vestement
 obstent e se vestent de dras mult richement,
 en Aquytaigne cum al rays apent.
 La rayne al palays est aie gentement;
 ly rays of banere al pavillouns estent;
 ly sires mangent par eus, les dames ensement:
 la norture de Rome auncien l'aprent.
 Le servise fu riche e l'aparaylement.
 [ke] tuz les sage clers jekes à l'orient
 ne saveraynt juger la maité de la gent.

Le terce jour de la feste juent chivalers
 joustes of les launces là furent les primers,
 hourdent e tomayent, e fount tel mesters.
 Dames e damoyseles regardent volunters
 coment li barrez en diverse maners
 Juent des espeyes, lutent, launcent peres,
 harpent e vyelent, tresgettunt li legers:
 enamourees devenent plusurs de muliers.

Le quarte jour de la feste fist Arthur maunder
 touz ke sa coroune vindrent honurer,
 e rentes e terres as uns fet-il doner;
 des cytez, burges, e viles les autres fet feffer.
 Countes, duks e barouns, chivalers, esquyer,

¹⁹⁶ Ivi, pp. 170 e 172; cfr. *HRB*, §156.

cytayn, burger, serjaunt e home de mester,
fet ly ray Arthur richement rewarder.¹⁹⁷

Contemporaneamente, Langtoft esalta anche il lato guerriero di Artù riprendendo dall'*Historia* vari dei duelli e delle scene belliche di cui sono protagonisti il mitico sovrano bretone e i suoi cavalieri. In modo diverso rispetto all'attitudine sintetica presente nel resto della *Chronique*, l'autore descrive infatti le varie fasi degli scontri ed enfatizza i singoli colpi inferti:

- Nella battaglia di Lincoln tra gli uomini di Artù e i Sassoni, l'autore conserva lo stratagemma attraverso cui Artù blocca le vie d'uscita ai nemici dal bosco di Colidon.¹⁹⁸
- Nel secondo scontro tra Artù e gli uomini di Cheldric, vengono mantenute le due battute in discorso diretto con cui Artù e l'arcivescovo Dubriz spingono i Bretoni a lottare, nonché una succinta descrizione degli scontri che seguono e alcune precisazioni sulle armi di Artù:

Arthur prent l'esku, le ymage de la Marie
purtrait fu dedenz, ke Arthur ne l'oblye.
Se ceynt ke Caleburne, la meyllur espeye
ke unkes en Brettayne fu forge ou furbye.¹⁹⁹

- Più avanti, il duello tra Artù e Frolle è riportato in tutte le sue varie fasi. Langtoft si sofferma sui vari colpi che i due combattenti si infliggono a vicenda e riproduce le reazioni dei Bretoni che stanno assistendo al duello. Il dettato di Goffredo è certo più ricco di dettagli ed è caratterizzato da un'enfasi molto maggiore, ma la stessa suddivisione della scena in micro-articolazioni narrative è di per sé notevole in un testo sintetico come la *Chronique*:

Historia regum Britanniae

Dato igitur in amba parte foedere, conueniunt uterque in insulam quae erat extra ciuitatem, populo expectante quod de eis futurum erat. Ambo erant decenter armati, super equos etiam mirae uelocitatis residentes, nec erat promptum dinoscere cui triumphus proueniret. Vt itaque erectis lanceis in aduersis partibus steterunt, confestim subdentes equis calcaria sese maximis ictibus percusserunt. At Arturus gestando cautius lanceam Frollonem in summitate pectoris infixit eiusque telo uitato quantum uigor sinebat illum in terram prostrauit. Euaginato quoque ense, festinabat eum ferire, cum Frollo uelocius erectus praetensa lancea occurrit illatoque infra pectus equi Arturi letifero uulnere utrumque concidere coegit. Britones, ut regem prostratum uiderunt, timentes eum

Chronique di Langtoft

En la praerye desuz la cytez
où Sayne court par my, ke Paris est clamez,
sont li ij. barouns à chyval mountez.
Chualers plus beaus ne furent en regnez:
brochent les destrers, defollent les prez.
Li rays Arthur à joyndre fu plus avysez,
Follom amount le piz del dart ad donez,
ke Folio chet s la terre, son destrer estraez.
Follo, cum vayllaunt, est tost resuscitez;
le destrer Arthur en launçaunt ad tuez.
Arthur est à la terre, li Brettouns unt cryez:
"Mors est noster rays, allas! Ke fumes nez!"
Arthur par vigour est vistement levez
e Follom en le front en levannt ad nafrez.
Kant Arthur vait son sank, Caliburn ad sakez,
Follom ad jà saysy, la teste ly ad copez:
del col jekes al rayns le cors ly ad seurez.
Le provost de Parys le clef ly ad portez:

¹⁹⁷ Ivi, pp. 172, 174 e 176; cfr. *HRB*, §157-158.

¹⁹⁸ Ivi, p. 150: «Le covert du boys les payens ad salvez. / Arthur fet abbatre del covert assez: / entrez e issues sunt tost estopez. / Les Saxonays se morent, tant sunt enfaminez»; *GRB*, §145: «Vsi etenim arborum auxilio, tela Britonum uitabant. Quod Arturus intuens iussit arbores circa illam partem nemoris incidi et truncos ita in circuitu locari ut egressus eis abnegaretur; uolebat namque ipsos inclusos tam diu obsidere donec fame interirent. Quo facto, iussit turmas suas ambire nemus mansitque tribus diebus ibidem. Cum igitur Saxones quo uescerentur indigerent, ne subita fame perirent petierunt eo pacto egressum».

¹⁹⁹ Ivi, p. 152; *HRB*, §147, con numerosi dettagli supplementari: «Ipse uero Arturus, lorica tanto rege digna indutus, auream galeam simulacro draconis insculptam capiti adaptat, humeris quoque suis clipeum uocabulo Pridwen, in quo imago sanctae Mariae Dei genitricis inpicta ipsum in memoriam ipsius saepissime reuocabat. Accinctus etiam Caliburno gladio optimo et in insula Auallonis fabricato, lancea dextram suam decorat, quae nomine Ron uocabatur. Haec erat ardua lataque lancea, cladibus apta».

peremptum esse uix potuerunt retineri quin foedere rupto in Gallos unanimiter irruerent. Ac dum metam pacis iam egredi meditarentur, erectus est ocius Arturus praetensoque clipeo imminentem sibi Frollonem cito cursu petiuit. Instantes ergo cominus, mutuos ictus ingeminant, alter neci alterius insistens. Denique Frollo, inuento aditu, percussit Arturum in frontem, et nisi collisione cassidis mucronem hebetasset mortiferum uulnus forsitan induxisset. Manante igitur sanguine, cum Arturus lorica et clipeum rubere uidisset, ardentiori ira succensus est atque erecto totis uiribus Caliburno impressit eum per galeam infra caput Frollonis, quod in duas partes dissecuit. Quo uulnere cecidit Frollo, tellurem calcaneis pulsans, et spiritum in auras emisit. Cumque id per exercitum diuulgatum fuisset, concurrerunt ciues apertisque ualuis ciuitatem Arturo tradiderunt. la cyté est délivré e Fraunce of tuz les fez.²⁰⁰

Tali caratteristiche sono ulteriormente accentuate nella guerra tra Artù e Roma.²⁰¹ Per la prima volta, Langtoft concede infatti spazio alla descrizione delle strategie militari messe a punto dai vari schieramenti, alla rappresentazione psicologica dei partecipanti agli scontri, nonché a una serie di dettagli che di solito non troviamo nella *Chronique*. Si notino, ad esempio, l'accuratezza con cui viene riportato l'elenco degli alleati di Roma, che riproduce quasi integralmente quello dell'*Historia*,²⁰² e la traduzione fedele del racconto dell'ambasceria di Galvano, Bos e Gerin presso l'imperatore romano. La *Chronique* traspone al discorso diretto la battuta con cui Galvano si rivolge a Lucio e la risposta di Quintiliano giungendo addirittura a rallentare il racconto di Goffredo attraverso la descrizione di alcuni movimenti («Wawayn se retourne cum hardy baroun») e di certe semplici reazioni emotive («Lucy le emperer tost se corouçayt»):

Historia regum Britanniae

Perrexerunt illi ad Lucium et praeceperunt ei a Gallia recedere aut in postero die ad pugnandum uenire. Ac dum responderet eis quod non deberet recedere, immo ad regendum illam accedere, interfuit Gaius Quintilianus eiusdem nepos, qui dicebat Britones magis iactantia atque minis habundare quam audacia et probitate ualere. Iratus ilico Gualguainus, euaginato ense quo accinctus erat, irruit in eum et eiusdem capite amputato ad equos cum sociis digreditur.

Chronique di Langtoft

Li messagers sont venuz deuant cel emperer, Wawayn parla primes, kar il fu latymer: «Sire, à may entent, nous sumes messagers. Le ray de Bretayne, Arthur, le vaylaunt beer, te comaunde sa terre ke tu fas voyder ou al matyn en chaump te voyssyez presenter: par launce e par espeye mountez esprover ky daît par resoun en Fraunce seygnurer». Li emperer Lucy respoundi saunz tençoun ke Fraunce volt il prendre cum sa regioun. Un chuvaler parlayt, Quyntillyus par noun,

²⁰⁰ Ivi, pp. 164 e 166.

²⁰¹ Si tenga presente che anche l'episodio del gigante di Mont Saint Michel o il finale scontro con Mordret sono adattati con una certa ricchezza di dettagli, cfr. ivi, pp. 186-192 e *HRB*, §165 per il primo e ivi, pp. 216-228 e *HRB*, §177-178.

²⁰² Ivi, pp. 182 e 184; cfr. *HRB*, §163.

Insequuntur itaque Romani partim pede partim equis, ut conciuem suum in legatos omni nisu diffugientes uindicent. At Gerinus Carnotensis, dum quidam eorum ipsum attingere inciperet, ex inprouiso reuersus direxit lanceam suam atque ipsum per arma et medium corpus foratum humi quantum potuit prostrauit. Inuidit ergo Boso de Vado Boum quoniam tantam probitatem fecisset Carnotensis et retorquens equum suum cui primo obuiauit ingessit lanceam sibi infra gulam et letaliter uulneratum coegit caballum deserere quo eum insequeretur. Interea Marcellus Mutius, maximo affectu uolens Quintilianum uindicare, Gualguaino iam imminebat a tergo atque coeperat retinere, cum ipse continuo reuersus galeam cum capite usque ad pectus gladio quem tenebat abscidit. Praecepit etiam ei Quintiliano, quem infra castra trucidauerat, in infernum renuntiare Britones minis et iactantia hoc modo habundare (§166).

«Bald, en dit, coward en fet, tuz jui's est li Brettoun». Wawayn se retourne cum hardy baroun, et coupe de bon braundon la teste del feloun et parla vers Romayns e lur dist resoun: «Plus vaudrayt a ws tuz chacer a mesoun, ke encountre Arthur porter gomphanoun». Lucy le emperer tost se corouçayt ke Quynnyllyus issynt occys estayt. Ly Romayn al destrer court a grant esplayt, ly uns après ly altre, après Wawayn alayt. Un grant sire as armes les autres tuz passayt, Geryn de sa launce gwenchist e ly donayt tut drayt parmy le cors e a terre mort cochiayt. Ly quens de Oxenforde, Boefs, se apparaylait, de la chuvalerye ke l'un e l'autre fesait, se torne de sa launce, ke unkes encourtrayt, Mort of la mounture à <terre> cravauntayt. Marcellus, un Romayn, Quintillium volayt venger par espeye, mes Wawayn ly tuayt, e a tuz les deables de enfer li comaundayt: «Saluez Quynntillium, Wawayn li disayt, plus vaut Bretton en fet, quant son dever vait, ke manascer les genz u tuer par descayt. Nent valt auancement, si cure ne i sayt».²⁰³

Successivamente, se la *Chronique* è più sintetica dell'*Historia* in alcuni punti, come la seconda parte della battaglia, dall'intervento di Yder fino alla cattura di Petreius,²⁰⁴ essa conserva però la scansione delle varie fasi della guerra, diversamente da altri testi galfridiani (inclusi alcuni di notevole estensione come il *Brut* in prosa) che ne sintetizzano in poche righe lo svolgimento d'insieme. Mantiene quindi l'imboscata dei Romani per liberare i prigionieri catturati dagli uomini di Artù e diretti a Parigi,²⁰⁵ si sofferma sulle difficoltà di Lucio di fronte alle ripetute sconfitte delle sue truppe;²⁰⁶ e include la descrizione delle due armate subito prima della battaglia finale.²⁰⁷ A proposito degli scontri conclusivi, infine, Langtoft procede rapidamente nella prima fase, di cui menziona solo la morte di Beduer e Keu, tagliando la descrizione dei duelli che si susseguono,²⁰⁸ mentre riprende più da vicino il testo di Goffredo dall'intervento

²⁰³ Ivi, pp. 194 e 196.

²⁰⁴ Ivi, p. 198; cfr. *HRB*, §166. Mancano infatti le descrizione degli scontri («Resistunt ergo et ipsi, et quibus terga paulo ante dederant nunc pectora opponentes ualidos ictus uiriliter inferre elaborabant. Resistunt etiam Romani...») e la battuta con cui Bos incita i suoi compagni a impegnarsi di più («"Quoniam nesciente Arturo istud proelium incepimus..."»), mentre viene conservato, sebbene in termini molto ridotti, il duello tra Bos e Petreius.

²⁰⁵ Ivi, pp. 200 e 202; cfr. *HRB*, §167.

²⁰⁶ Ivi, p. 202: «Lucy le emperer ad grant dolur al quer, nout e jour ne seet de quel part torner. / Aide beayt attendre de Lyoun le emperer; vers la cyté de Heest enprent soun aler». Qui Langtoft traduce molto da vicino Goffredo: «Lucius autem Hiberius, tales casus moleste ferens, animum suum diuersis cruciatibus uexatum nunc huc nunc illuc reuoluit, haesitando an coepta proelia cum Arturo committat an infra Augustudunum receptus auxilium Leonis imperatoris expectet», *HRB*, §168.

²⁰⁷ Ivi, pp. 202 e 204; cfr. *HRB*, §169. Tuttavia Langtoft non spiega, come invece Goffredo, che il battaglione affidato a Morvid di Gloucestre viene posizionato su un monte, in un bosco, pronto a intervenire solo in un secondo momento. Ciò non toglie, tuttavia, che poi l'attacco di Morvid venga descritto al momento opportuno, cfr. *ivi*, pp. 214 e 216.

²⁰⁸ Ivi, pp. 206 e 208; cfr. *HRB*, §171.

di Hyrelgas (in particolare dal suo duello contro Boccus) fino al combattimento tra Galvano e l'imperatore.²⁰⁹

In definitiva, nella guerra tra Artù e Roma, Langtoft adatta il testo latino alternando una parafrasi relativamente sintetica a luoghi in cui il dettato dell'*Historia* è ripreso molto da vicino. In questi ultimi sono di solito rappresentati alcuni duelli individuali ai quali, come si sarà notato, la *Chronique* dà molto più spazio che non agli scontri collettivi. Langtoft dimostra cioè un interesse maggiore nei confronti delle gesta gloriose dei cavalieri di Artù (e di Artù stesso), del loro epico scontrarsi con i campioni romani, piuttosto che verso la rappresentazione della battaglia nel suo insieme. Si noti infatti che l'autore conserva solo il duello tra Bos e Petreius, senza peraltro descrivere, come fa Goffredo, l'infuriare dei combattimenti attorno a loro.²¹⁰ In modo simile, più avanti, egli si sofferma sull'intervento di Guitard in risposta all'agguato,²¹¹ sulla furia di Hyrelgas per vendicare la morte dello zio Beduer,²¹² sui duelli paralleli di Galvano e Hoel, mentre semplifica le rappresentazioni contigue dei combattimenti collettivi.²¹³

Non stupisce allora che il passaggio più ricco e retoricamente articolato dell'intero primo libro della *Chronique* sia costituito proprio dalla discesa in campo di Artù, costruita su un inusuale susseguirsi di interrogative, esclamazioni, anafore, elenchi asindetici:

Historia regum Britanniae

Ipsa etenim, audita suorum strage, quae paulo ante eisdem dabatur, cum legione irruerat et abstracto Caliburno gladio optimo celsa uoce atque his uerbis commilitones suos inanimabat, inquit: «*Quid facitis, uiri? Vt quid muliebres permittitis illaesos abire? Ne abscedat ullus uiuus. Mementote dexterarum uestrarum, quae tot proeliis exercitatae terdena regna potestati meae subdiderunt. Mementote auorum uestrorum, quos Romani dum fortiores erant tributarios fecerunt. Mementote libertatis uestrae, quam semiuiri isti et uobis debiliores demere affectant. Ne abeat ullus uiuus, ne abeat. Quid facitis?*».

Haec et plura alia uociferando irruerat in hostes, prosternebat, caedebat, et cuicumque obuiabat aut ipsum aut ipsius equum uno ictu interficiebat. Diffugiebant ergo ipsum uelut beluae ferocem leonem quem saeua fames instimulat ad deuorandum quicquid casus subuectat. Arma sua nichil eis proficiebant quin Caliburnus, dextra tam uirtuosi regis uibratus, cogeret ipsos animas eructare cum sanguine. Duos reges, Sertorium Libiae Bithiniaeque

Chronique di Langtoft

Arthur de Caliburne hors en ire sakayt,
et à tut son host mult haut escryait:
«*Ke fetes-ws, Brettouns? Tornez à l'esplait!*
Tuez e nafrez, ke nul eschapé sait!
Tuz mourront de l'espeye, escotez k'il disayt.
Des been fez vos auncestre remembrez-ws,
Brettons!
Remembrez des honurs de xxx. regiouns,
des homages e seruyces ke sunt en nos
bandouns,
de cytez e viles, des chastels envyrouns,
ke nus e vos auncestres conqueymes sur feluns.
Remembrez des Romayns ke n'awaynt fusuns
al riche rays Belyns, a ky par grant resouns
fu trwe rendu de Rome, ke ore aver volums».
Quant il avait dit tuz ses volentez,
de Caliburne se medle cum homme forsenez;
a destre e à senestre le pople ad tuez:
pez e mayns e jaumbes saunz noubre ad
copez.
Du ray de Babye la teste li ad trenchez;
*li ray de Bythynnye là fu decolez.*²¹⁴

²⁰⁹ Ivi, pp. 210 e 212; cfr. *HRB*, §172-174.

²¹⁰ Ivi, p. 198: «... ly quens Boefs s'afye: / Petroge le senatour par poer ad saysye. / Tant se entretoyent, les chualers ount guerpye; / a terre sunt amedeus par launce e par espeye. / Sus levez est ly quens, Petroge par hatye; / pris est e menez à la chualerye».

²¹¹ Ivi, p. 200: «Ne fust le duk de Payters, Gutredus par non ws dye...»; *HRB*, §167: «Guitardus etenim dux Pictaensium, comperto praedicto dolo, cum tribus milibus aduenerat, cuius auxilio...».

²¹² Ivi, p. 208; cfr. *HRB*, §172.

²¹³ Ivi, p. 210; cfr. *HRB*, §173.

²¹⁴ Ivi, pp. 212 e 214.

Politetem, infortunium ei obuios fecit, quos abscepsis capitibus ad Tartara direxit. (§174).

Se insomma Artù e i suoi uomini erano stati esaltati per le loro vittorie in patria contro i Sassoni, essi lo sono ancora di più per la guerra contro Roma. Dei vari volti del sovrano bretone definiti da Goffredo, è allora quello del mitico condottiero capace di rivaleggiare con le maggiori potenze del mondo quello che Langtoft preferisce, issando Artù a modello assoluto di regalità e di virtù militare, attraverso le descrizioni dei riti magnificenti che hanno luogo durante la festa di Pentecoste e grazie alla rappresentazione dei suoi trionfi durante la guerra contro Roma.

Infine, la *Chronique* è notevole per il trattamento della sequenza conclusiva, dedicata ai regni di Cadwan, Cadwalain e Cadwalandre, che viene conservata in modo fedele a parte i pochi tagli menzionati in precedenza. Si tratta infatti di un luogo del testo che Langtoft mira a riarticolare attraverso una serie di interventi circoscritti di cui si dirà poco oltre. Per ora, a conferma del suo rilievo nell'economia d'insieme dell'opera, si noti che anche in questa sezione l'autore mantiene numerosi dettagli descrittivi. Accade per il discorso con cui Brien convince Cadwalein a non concedere il titolo reale a Edwine;²¹⁵ per sacrificio dello stesso Brien, che si taglia un pezzo della coscia per dare da mangiare al re, malato e naufrago dopo la tempesta;²¹⁶ per il dialogo tra Cadwalein e il re Salomone;²¹⁷ per l'omicidio dell'indovino Pelliz da parte di Brien.²¹⁸ È infine notevole anche la descrizione dei riti mortuari che seguono il decesso di Cadwalein:

Historia regum Britanniae

Cuius corpus Britones, balsamo et aromatibus conditum, in quadam aenea imagine, ad mensuram staturae suae fusa, mira arte posuerunt. Imaginem autem illam super aeneum equum mirae pulcritudinis armatam et super occidentalem portam Lundoniarum erectam in signum praedictae uictoriae et in terrorem Saxonibus statuerunt. Sed et ecclesiam subtus in honore sancti Martini aedificauerunt, in qua pro ipso et delibus defunctis diuina celebrarentur obsequia. (§201).

Chronique di Langtoft

Un ymage de metal son seneskal fist fere,
Le cors Cadwal dedeynz fist quaintement attrere.
Sur un eliuval de arreine en Lundres le fist sere;
en memoyr e en signe pur ses fez retrere.
Le eglise saint Martyn fist Cadwal purtrere,
deuers la porte de l'est, là le dayt home quere.²¹⁹

²¹⁵ Ivi, p. 240; cfr. *HRB*, §191.

²¹⁶ Ivi, p. 244; cfr. *HRB*, §193. Si noti in particolar modo che Langtoft conserva l'impressione che il re ha della carne della coscia di Brien, pensando che si tratti di cacciagione: «Le ray pur veneysoun trestut l'ad mangez; / sus se levé du lyt, a Bryan ad jurez / ke unkes char si douce ne mangast en sun hez»; si tratta di una traduzione quasi letterale del testo latino: «Mox ille, ferinam carnem esse existimans, coepit ea uesci et sese reficere, admirans quod tantam dulcedinem in aliis carnibus non reperisset».

²¹⁷ Nell'*Historia* si tratta di due monologhi molto lunghi che ripercorrono la storia bretone dall'avventura di Maximien fino a re Artù denunciando la complessiva decadenza del regno, cfr. §194-195. Nella *Chronique* tale denuncia è molto abbreviata, ma è conservata nelle sue articolazioni fondamentali; cfr. ivi, pp. 244 e 246.

²¹⁸ Ivi, pp. 248 e 250; cfr. *HRB*, §197.

²¹⁹ Ivi, p. 258.

2. Innovazioni e varianti

Come si accennava in precedenza, Langtoft chiude il primo libro della sua *Chronique* con una polemica nei confronti di quei testi che, a detta del nostro autore, ne hanno deformato il racconto di Goffredo lasciando spazio alle «trofles», ovvero a menzogne derivanti da tradizioni non autorevoli. L'obiettivo dei suoi strali sembra essere, come vedremo, il *Roman de Brut* di Wace che la *Chronique* ambisce a sostituire quale principale traduzione in versi anglonormanni dell'*Historia regum Britanniae*.

Langtoft scrive infatti:

Peres de Langetoft trove nent plus par dit
k'il n'ad complye e mys en cel escryt.
Les trofles ad lessé, a veritez se prist.
Nul autre trovera homme ke le lyst,
si noun li latymers en sun Latyn mentist.²²⁰

In questi versi, l'autore afferma di non aver aggiunto nulla al testo latino cosicché il suo pubblico non troverà nella sua opera, a differenza che in altre, alcuna informazione priva di fondamento. Tale dichiarazione di fedeltà alla fonte, tuttavia, è più presunta che reale visto che le variazioni introdotte rispetto all'*Historia* sono numerose e parte di esse hanno un peso considerevole. Langtoft infatti, oltre ad abbreviare l'opera di Goffredo, ne modifica a più riprese alcuni aspetti.

A questo proposito, si possono distinguere due gruppi di interventi: quelli che comportano un'interpretazione complessivamente diversa di un intero passaggio e le variazioni puntuali. A differenza che in altri testi del *corpus*, solo una piccola parte di queste modifiche sembra derivare dal confronto con altre tradizioni. Sembra, cioè, che Langtoft si sia basato perlopiù sulla cronaca di Goffredo e che le innovazioni introdotte siano perlopiù opera sua.

Le VARIANTI CHE COINVOLGONO UN INTERO PASSAGGIO sono dunque le seguenti:

- La conquista romana da parte di Cesare è raccontata in modo molto diverso: se i primi tentativi di invasione sono riassunti in due versi,²²¹ Langtoft cancella l'intera scena dei festeggiamenti a seguito della seconda vittoria bretone ed elimina il duello tra i nipoti di Androgeus e Cassibellan, causa dell'ostilità. A differenza che nell'*Historia*, nella *Chronique*, è invece Cassibellan a tradire Androgeus e la Britannia: quest'ultimo, figlio del vecchio re Lud, chiede infatti che lo zio gli restituisca la corona perché ormai ha raggiunto l'età che gli permette di salire sul trono. Cassibellan, pur di restare al potere, si accorda con il condottiero romano che accorre in suo aiuto a patto che egli giuri fedeltà a Roma e garantisce un tributo di tremila lire annue:

Androgeus devaunt-dit de loynz se purpensayt
ke la coroune de Brettayne la swe de drayt serrayt.
Al ray Cassibelan, soun uncle, envayayt,
e pryé ke li rende Brettayne of tut l'esplayt.
Cassibelan a gaz soun maundement tenayt.
A cyl Julius Cesar ataunt procurait
ke a la terce foyz a Brettayne approachayt.
Cassibelan al Cesar en fourme se accordayt,
ke iij. mil livres par an a ly rendrayt

²²⁰ Ivi, p. 264.

²²¹ «Le ray Cassibelan, par power k'il menayt, / deus fez Julius Cesar hors de sa terre chaçayt», ivi, p. 60.

e teent la terre en pees cum avaunt fesaynt.²²²

È difficile spiegare i motivi della scelta di Langtoft. Si noti tuttavia che la versione della *Chronique* semplifica l'affresco disegnato da Goffredo. Nell'*Historia*, infatti, i personaggi sono costruiti in modo complesso: il tradimento di Androgeus è la diretta conseguenza della furia di Cassibellan che è dunque ugualmente colpevole delle scelte che il nipote è costretto a fare. Il ritratto di Cassibellan assume invece nella *Chronique* tinte molto più fosche: egli rifiuta la legittima richiesta dell'erede al trono designato e compromette l'indipendenza dell'isola per proteggere la propria posizione. Non è cioè costretto a tradire il suo popolo, come Androgeus nell'*Historia*, ma lo fa per una bieca brama di potere. Le responsabilità morali sono allora molto più chiare nel testo di Langtoft nel quale non c'è spazio per alcuna ambiguità.

- Dopo la sconfitta contro Trahern (inviato da Costantino), Octave nell'*Historia* va a chiedere aiuto a Compert, re di Norvegia, e grazie ai suoi uomini riesce a tendere un agguato al nemico che ne resta ucciso; nella *Chronique*, al contrario, Octave viene fatto prigioniero, ma poi inganna Trahern, che aveva manifestato l'intenzione di siglare un accordo di pace, e riesce a farlo uccidere a tradimento.²²³
- Langtot modifica poi la fine della sequenza dedicata all'amore di Uther per Ygerne. Nell'*Historia*, Gorlois viene ucciso la stessa notte in cui Uther, che ha assunto le sue sembianze, giace con Ygerne al castello di Tintagel. Ygerne non scoprirà mai di essere stata ingannata.²²⁴

Nella *Chronique*, invece, dopo la notte d'amore, Uther torna subito sul campo di battaglia ed è lui ad uccidere Gorlois. Ritorna quindi ancora una volta a Tintagel prendendo di nuovo le sembianze di Gorlois, ma Ygerne, che nel frattempo aveva saputo della morte del marito, si accorge dell'inganno. Uther riprende allora le sue sembianze e conquista rapidamente il castello. La scena appare dunque così:

Uther Pendragoun a l'hoste est revenuz.
Le chastel sir Gorloys est tost abbatuz
e Gorloys est mort; son host est tost vencuz.
Dame Ingerne est dolenz: son seynur ad perduz.
Li rays de rechef a la dame est coruz,
la semblance Gorloys si ad revestuz.
La dame ad grant mervayle e dist: «Tu m'as desceuz.
Mon seigneur est morz, le voir ay ben conuz».
Le ray se retourne, sa fourme tost repret,
et Trintesel le fort assalt vigouusement.
Pur la mort le duk, n'ad nul ke ad talent
le chastel defendre. Le rays sanz torment
le chastel ad pris, dame Ingerne ensement.
«Gordeloyz, dist-il, est mort pur son contrariement
e jo suy sanz femme, esposer me covent
tai pur ta bealté». E dame Ingerne se assent.
Uther Pendragon li counta coment
*of ly avayt jeu, dont ele fu meyns dolent.*²²⁵

Nel suo insieme, si tratta forse della più interessante riscrittura dell'episodio di Uther e Ygerne nell'intero *corpus* galfridiano. Inversamente a quei testi che intervengono per normalizzare l'episodio o eliminando l'adulterio o modificando la crudele attitudine di Uther nei confronti di Gorlois, la *Chronique* ne accentua il tono drammatico. Da un lato enfatizza il ruolo del sovrano (è infatti Uther a uccidere Gorlois per poi rivendicare davanti a Ygerne quello che aveva fatto) e dall'altro sottolinea il dolore di Ygerne nello scoprirsi ingannata.

- Come si anticipava, le reazioni dei baroni bretoni al messaggio dell'imperatore Lucio sono molto diverse che nell'*Historia*. Il discorso di Hoel, con cui il cavaliere appoggia il piano di Artù di attaccare Roma e ricorda la profezia della Sibilla, è attribuito da Langtoft

²²² *Ibid.*

²²³ *Ivi*, p. 80; cfr. *HRB*, §80.

²²⁴ Cfr. *HRB*, §137-138.

²²⁵ *Ivi*, p. 140.

congiuntamente ai re di Galles, Scozia, Irlanda e a Loth,²²⁶ quello di Anguissel e il secondo discorso di Artù sono invece sostituiti da un'esclamazione di Cador, che invoca Dio, e da un discorso di Gerin, che richiama ancora una volta la parentela tra Artù e Belin.²²⁷

- Quando viene a sapere del tradimento di Mordret, Artù sta già conquistando altre terre in direzione di Roma e si trova a Pavia; nell'*Historia* ha quest'intenzione, ma è ancora fermo in Borgogna.²²⁸
- L'episodio del massacro di Bangor è diversissimo: in Langtoft non c'è traccia del contrasto tra il cristianesimo romano, di cui sant'Agostino è portavoce, e quello bretone-insulare. Non c'è quindi alcuno scontro tra i monaci e il regno del Kent, ma anzi l'abate di Bangor accompagna Agostino nell'evangelizzazione del regno di Mercia; dopo di che i due si separano: Agostino va in Kent e i monaci a Northampton e poi a Leicester dove, non si capisce bene perché, vengono sterminati. Il massacro avviene cioè senza che ci sia alcuna spiegazione:

La primere semayne denz la passioun
s'en vount vers Laycestre et desuthe Berdoun.
De mil e v.xx. moynes est fet occisioun.²²⁹

È possibile che tale scelta derivi dalla volontà di accordare parzialmente il racconto di Goffredo con quello di matrice bediana secondo il quale il massacro di Bangor non dipende direttamente dalla denuncia presso il re del Kent da parte di Agostino dell'ostilità dei Bretoni nei suoi confronti, ma è presentato come una vendetta divina. Nell'*Historia ecclesiastica* è inoltre Elfrid di Northumbria a ordinare il massacro.²³⁰

- Infine nella *Chronique Cadwalein*, sconfitto, fugge direttamente da Salomone in Armorica e non va in Irlanda, come invece nell'*Historia*. Nel testo di Goffredo è da lì che egli prova a sferrare una serie di attacchi a Edwine, tutti neutralizzati dall'indovino Pelliz; soltanto dopo. chiede aiuto a Salomone.²³¹

Langtoft modifica poi alcuni elementi relativi al passaggio del potere tra i Bretoni e i Sassoni. Nonostante, come si accennava, il racconto delle vicende dei discendenti di Bruto proceda fino a Cadwalandre, d'accordo con quanto troviamo nell'*Historia*, la *Chronique* è molto chiara nell'identificare nelle invasioni di Gormond il momento chiave a seguito del quale i Bretoni avrebbero perso definitivamente il governo dell'isola, in modo omogeneo rispetto a una lunga tradizione che, come si è detto, fa capo alla *Variant*. A partire da quel momento i Sassoni si insediano in via stabile sul territorio inglese dando vita a sette regni autonomi. Langtoft, prima di raccontare dell'arrivo di Agostino e di passare quindi all'ultima sezione della storia bretone, propone infatti una descrizione dell'Eptarchia che, per quanto breve, ricalca il modello di Beda ripreso in numerosi testi, latini e francesi.

La coroune de Brettayne desormès est perdue,
et la monarchye fynement tolué.
La partye petyt ke n'est pas vencue
des tyrauns mescreaunz en servage est tenue
et en vij. realms est Brettayne purveue.
A partir e deviser e tenir par trewe.
les reames sunt donez, la regalté rescewe.

²²⁶ Ivi, pp. 178 e 180; cfr. *HRB*, §160.

²²⁷ Ivi, pp. 180 e 182; cfr. *HRB*, §160-162.

²²⁸ Ivi, p. 216; cfr. *HRB*, §176.

²²⁹ *The Chronicle of Pierre de Langtoft* cit., p. 236; cfr. *HRB*, §189.

²³⁰ Cfr. *HE*, II, ii.

²³¹ Ivi, pp. 242-246; cfr. *HRB*, §193.

La primer regioun Kent est apelé...²³²

È chiara, allora, la volontà dell'autore di inserire già nell'ultima porzione della storia bretone dei rinvii alle vicende dei regni anglosassoni che seguiranno di lì a poco, in modo da accordare la narrazione derivata da Goffredo con le fonti utilizzate per il periodo successivo.

È interessante notare, a questo proposito, che Langtoft moltiplica i riferimenti alle fonti proprio in questa parte del testo. Se, infatti, fino alla sezione arturiana ce ne sono solo cinque, di cui uno è già presente nell'*Historia*,²³³ a partire da quel momento ne troviamo dieci, di cui sei dall'episodio di Gormond in poi.²³⁴ Langtoft cita infatti per due volte una generica *estory*, probabile riferimento alla cronaca di Goffredo, in occasione dello stesso episodio di Gormond e della morte di Oswald.²³⁵ Inoltre rinvia per due volte all'*auctoritas* di Gildas. In un caso, riprende un riferimento già presente in Goffredo: si tratta del richiamo infradiegetico contenuto nel discorso sulla decadenza bretone, pronunciato da Cadwalein.²³⁶ In un altro, vi rimanda per le donazioni delle terre ai Sassoni da parte di Gormond, episodio che è invece attestato per la prima volta proprio nell'opera di Goffredo. Langtoft sembra dunque servirsi del *topos* della fonte, richiamandosi cioè a un'autorità universalmente nota che, però, probabilmente non conosce di prima mano.²³⁷

Infine, l'autore cita Beda per l'incoronazione di Cadwalandre e per il ritorno in Galles di Ivor e Ini,²³⁸ anche se si confonde in entrambi i casi: nell'*Historia ecclesiastica* non c'è infatti traccia di queste figure ed è probabile che Langtoft, che conosce il testo di Beda perché se ne serve per la seconda parte della sua cronaca, abbia pensato che il grande storico si riferisse ai due personaggi di cui parla Goffredo quando menziona i due re del Wessex, Cadwalla e Ini, che però non hanno nessun rapporto con gli ultimi sovrani bretoni.²³⁹

In ogni caso, i numerosi rinvii alle fonti rivelano la preoccupazione di accordare il racconto bretone alle *auctoritates* utilizzate per il periodo successivo, a testimonianza

²³² Ivi, p. 230; cfr. *HRB*, §187 che dice solo che: «Sed nec Saxones diadema insulae adhuc adepti sunt, qui tribus etiam regibus subditi quandoque sibi ipsi quandoque Britonibus inquietationem inferebant».

²³³ Si tratta di un riferimento a Ovidio subito prima della citazione degli esametri latini di Goffredo relativi alla preghiera di Bruto a Diana e alla risposta della dea («Pour saver où il trovera terre e manauntye, / Ovyde le temoygne, escotez com il dye», ivi, p. 10); di tre richiami all'*estory* in relazione ai 29 sovrani che regnano dopo Margan (ivi, p. 58), ai due figli di Severo (ivi, p. 70), alle navi delle vergini dirette in Armorica affondate dalla tempesta (ivi, p. 86) e all'istituzione di Stonhenge (ivi, p. 128). Langtoft riproduce poi il riferimento a Giovenale (*Saturnalia*, IV, 126), presente già in Goffredo in occasione della morte di Arviragus (ivi, p. 66; cfr. *HRB*, §69).

²³⁴ Quattro si riferiscono invece alla sezione arturiana: le troviamo in occasione del matrimonio tra Artù e Ginevra (ivi, p. 158), alla descrizione delle truppe di Artù (ivi, p. 202), alla morte dell'imperatore Lucio (ivi, p. 216) e ai Sassoni quando si uniscono agli uomini di Mordret (ivi, p. 218).

²³⁵ Ivi, pp. 218 e 254.

²³⁶ Ivi, p. 248: «"Sicom Gildas dist, tut est par pecchez, / ke Deu ne les suffire pas guyer les dignetez"; *HRB*, §195: «Et ut Gildas historicus testatur, non solum hoc uitium sed omnia quae humanae naturae accidere solent et praecipue, quod tocius boni euertit statum, odium ueritatis cum assertoribus suis amorque mendacii cum fabricatoribus suis, susceptio mali pro bono, ueneratio nequitiae pro benignitate, exceptio Sathanae pro angelo lucis».

²³⁷ Ivi, p. 232.

²³⁸ Ivi, pp. 258 e 262.

²³⁹ Cfr. Beda, *Ecclesiastical History* cit., V, vii, §372.

che la transizione tra i due regni è percepita anche da Langtoft come un passaggio storiografico delicato.

Sono poi molto numerose anche le VARIANTI PUNTUALI:

- Nella sequenza dedicata a Enea, Anchise è ancora vivo ed è in Grecia con gli altri prigionieri;²⁴⁰
- Successivamente, è Assarac a spingere Bruto a diventare il loro leader e non il popolo greco nel suo insieme;²⁴¹
- Secondo Goffredo, i Troiani navigano per due giorni e una notte prima di giungere a Leogice, mentre per Langtoft il viaggio dura più di un mese;²⁴²
- Bruto decide di abbandonare l'Aquitania dopo la morte di Turno e non per le perdite subite;²⁴³
- Cordelia, dopo essere stata catturata, non si suicida, ma viene messa a morte;²⁴⁴
- La pioggia di sangue avviene durante il regno di Cunedage, non durante quello di Rivail;²⁴⁵
- Dumwallo è fratello di Cloten e non figlio;²⁴⁶
- Gurguint trova gli esiliati di Spagna «vers Brabant» e non sulle Orcadi;²⁴⁷
- Nella *Chronique*, Cesare contesta la fuga di Bruto dal Lazio e dice di voler muovere guerra alla Britannia in nome di un'antica ostilità. Secondo Cesare, infatti, Bruto «i vynt a tort». Per Goffredo, al contrario, Cesare cerca invece di convincere Cassibellan ad accettare di sottomettersi a Roma in nome dell'origine comune.²⁴⁸
- La nascita di Cristo avviene durante il regno di Guider invece che in quello di Kimbelin;²⁴⁹
- La presentazione di Lelio Hamoun è negativa sin da subito: Langtoft lo definisce «pleyn de wiches» e afferma che vuole «engyner» i Bretoni. Goffredo è invece più neutro: è solo un «princeps miliciae suae»;²⁵⁰
- Langtoft precisa che Marius viene sepolto a Salisbury e Coil a Norwich; nell'*Historia* mancano questi dettagli;²⁵¹
- Le vergini catturate dai Germani non vogliono giacere con loro. L'autore sottolinea allora che vanno volentieri al martirio.²⁵²
- Vortiger è personalmente responsabile dell'omicidio di Costantino. Come si diceva, si tratta di un elemento probabilmente ripreso dall'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington (cfr. *supra*);²⁵³
- Henguist e i Sassoni giungono sulle coste bretoni perché erano stati cacciati dal loro re. Non viene fatta menzione dell'eccessiva crescita demografica e dell'uso germanico per porvi rimedio;²⁵⁴

²⁴⁰ *The Chronicle of Pierre de Langtoft* cit., p. 6. Si noti che il ms. B riporta *Achilles*, forse perché deve essersi reso conto che non era possibile che, morto Enea, Anchise fosse ancora vivo.

²⁴¹ *Ibid.*; cfr. *HRB*, §7.

²⁴² *Ivi*, p. 10; cfr. *HRB*, §16.

²⁴³ *Ivi*, p. 20: «Brutus e Corineus chaungent voluntez: pur la mort sire Turnus tuz sont ennuyez. / Le tresor de la terre al nef ount-il portez; / de aler querre la terre sont-il conseylliez / que le dame Dyane lour aveyt destynez»; cfr. *HRB*, §20: «In dubio tandem existens utrum diutius eos oppugnaret, praelegit naues suas salua adhuc maiori parte sociorum nec non et reuerentia uictoriae adire atque insulam quam ei diuinus praedixerat monitus exigere».

²⁴⁴ *Ivi*, p. 38: «En angusse e en peyne est ele a mort lyvré»; cfr. *HRB*, §32: «... eam quoque ad ultimum captam in carcerem posuerunt, ubi ob amissionem regni dolore obducta sese interfecit».

²⁴⁵ *Ibid.*; cfr. *HRB*, §33.

²⁴⁶ *Ivi*, p. 40; cfr. *HRB*, §34.

²⁴⁷ *Ivi*, p. 50; cfr. *HRB*, §46.

²⁴⁸ *Ivi*, p. 54; cfr. *HRB*, §60.

²⁴⁹ *Ivi*, p. 62; *HRB*, §64.

²⁵⁰ *Ibid.*; *HRB*, §65.

²⁵¹ *Ivi*, pp. 66 e 68; *HRB*, §70-71.

²⁵² *Ivi*, p. 86: «Eles vount par accorde a martyrement / pur ceo ke nule de totes a leccherye se assent»; *HRB*, §88.

²⁵³ *Ivi*, p. 96; *HRB*, §93. Si tratta di un elemento, come abbiamo visto, comune anche alla versione A del prologo del *Livere* e al *Roll Brut*, oltre che, come vedremo, alle *Cronicles* di Trevet e alla versione C.

²⁵⁴ *Ivi*, p. 98; *HRB*, §98.

- È Henguist che, in occasione del primo incontro con la figlia Ronwen, fa «enivrer» Vortiger «par cautel»: c'è dunque un'esplicita volontà di inganno da parte del condottiero germanico. Nell'*Historia*, al contrario, Vortiger si ubriaca da solo;²⁵⁵
- Langtoft precisa che la chiesa di Winchester a cui Uther consegna uno dei due draghi d'oro che ha fatto forgiare, si chiama s. Pietro;²⁵⁶
- Langtoft non spiega che Galvano è stato istruito a Roma;²⁵⁷
- L'imperatore Leone è chiamato *pape*;²⁵⁸
- Dopo la messa dell'incoronazione, Artù e Ginevra si vestono più leggeri nell'*Historia*, mentre indossano abiti all'antica nella *Chronique*;²⁵⁹
- Il costume secondo il quale gli uomini e le donne devono mangiare separatamente è definito troiano da Goffredo e romano da Langtoft;²⁶⁰
- Langtoft, forse influenzato della fama del personaggio, precisa che Galvano è «latymer» e «curteis»;²⁶¹
- Anche se non si sa chi abbia colpito Lucio, secondo Langtoft «sa mort à Wawayn est rettez»;²⁶²
- L'autore è molto severo nei confronti di Ginevra che condanna con un'esclamazione di sdegno: «Gaynore la rayne, ke Deu la maudye!».²⁶³ Ciò non gli impedisce di avere uno sguardo pietoso nei suoi confronti quando si pente.²⁶⁴
- Yvain prega Artù di farlo cavaliere dopo la morte di Galvano e del padre Anguise, mentre nell'*Historia* il giovane interviene solo dopo l'assedio di Winchester. Langtoft aggiunge anche una sua descrizione;²⁶⁵
- Quando si parla della sepoltura di Galvano e Anguise, Langtoft aggiunge dei versi su quelle di Keu e Beduer che erano invece morti nella guerra contro Roma;²⁶⁶
- Nell'ultima battaglia contro Mordret, l'autore trasferisce al discorso diretto l'ultimo appello di Artù ai suoi. Inoltre Langtoft precisa che il re e Mordret si feriscono a vicenda.²⁶⁷
- La lista dei morti bretoni è inoltre posticipata a dopo la fine di Artù. Si noti anche che l'autore aggiunge una notazione a proposito delle dame rimaste senza marito.²⁶⁸
- Riguardo la morte di Artù, Langtoft sposa la via di Wace e riporta in modo esplicito la credenza secondo cui alcuni Bretoni ritenevano che fosse ancora vivo, senza prendere posizione.²⁶⁹

<i>Historia regum Brit.</i>	<i>Roman de Brut, Wace</i>	<i>Chronique, Langtoft</i>
Sed et inclitus ille rex Arturus letaliter uulneratus est; qui	Arthur, si la geste ne ment, fud el cors nafrez mortelment; en Avalon se fist porter	Arthur fu nafré, parmy sa wambeysoun passa le coup de sa espeye.

²⁵⁵ Ivi, p. 104; *HRB*, §100: «Vortegirinus autem, diuerso genere potus inebriatus...».

²⁵⁶ Ivi, p. 132; *HRB*, §135. È forse un elemento che permette di postulare quantomeno che l'autore conosceva bene Winchester.

²⁵⁷ Ivi, p. 162; *HRB*, §154.

²⁵⁸ *Ibid.*; *HRB*, §155.

²⁵⁹ Ivi, p. 174; *HRB*, §157.

²⁶⁰ *Ibid.*

²⁶¹ Ivi, p. 194; *HRB*, §166. L'eloquenza è effettivamente un tratto distintivo del personaggio di Galvano nei vari romanzi di cui è protagonista, cfr. Busby, *Gauvain in Old French Literature* cit.

²⁶² Ivi, p. 216, *HRB*, §174.

²⁶³ Ivi, p. 218; *HRB*, §176.

²⁶⁴ Afferma infatti che «En habite de nonayne, sa joye change en plur», ivi, p. 220.

²⁶⁵ Ivi, p. 220: «Vigrous estayt e vistes, e sage guerrayour; li rays Arthur ly ayme pur son grant valour»; *HRB*, §177.

²⁶⁶ *Ibid.*

²⁶⁷ Ivi, p. 222-224; *HRB*, §178. Come ha segnalato Meneghetti, Langtoft riprende qui una tradizione nata probabilmente con l'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington e divenuta di grande successo con la *Mort Artu*, ultimo volume del ciclo romanzesco del *Lancelot-Graal*, cfr. *I fatti di Bretagna* cit., pp. lviii-lix; *HA*, p. 580.

²⁶⁸ Afferma infatti che: «Mayte bele dame fu là demariez», *The Chronicle of Pierre de Langtoft* cit., p. 224; *HRB*, §178.

²⁶⁹ *Ibid.*

illinc ad sananda
uulnera sua in
insulam Auallonis
(§178).

pur ses plaies mediciner.
Encore i est, Bretun l'entendent
si cum il dient e entendent;
de là vendra, encore puet vivre.
Maistre Wace, ki fist cest livre,
ne volt plus dire de sa fin
qu'en dist li prophetes Merlin.
Merlin dist d'Arthur, si ot dreit,
que sa mort dutuse serreit.
Li prophetes dist verité:
tut tens en ad l'um puis duté
e datera, ço crei, tut dis
se il est morz u il est vis.²⁷⁰

Arthur pur garysoun
se fist de ilokes porter en le ylle
de Avaliroun.
Pur veyr ne say counter si mort
sayt u noun,
mes unkore est vifs, ceo dyent ly
Brettoun.

- Infine, Brien e i Bretoni si rifugiano a Oxford in Langtoft e a Essecestre nell'*Historia*.²⁷¹

La *Chronique d'Engleterre* è insomma un'opera che, nonostante l'asserita fedeltà nei confronti dell'*Historia regum Britanniae*, è caratterizzata da numerose innovazioni. Langtoft ristrutturata cioè a più riprese alcuni episodi sia per comprimere nel minore spazio possibile alcune informazioni, sia per adattare varie sequenze alle proprie esigenze ideologiche (come nel caso del passaggio del potere dai Bretoni ai Sassoni), o espressive. In più occasioni elabora anche soluzioni notevolmente creative come per gli interventi riguardo Cassibellan e Androgeus e Uther e Ygerne.

3. Alcune osservazioni

A margine rispetto a quanto si è detto finora, alcuni aspetti della *Chronique* meritano di essere messi in evidenza.

a. Le profezie di Merlino.

Langtoft, come Wace e come buona parte della tradizione post-galfridiana, decide di non tradurre le profezie di Merlino fornendo alcune indicazioni che aiutano a spiegare la sua scelta:

Ke Merlyn dyst plus, *devyner ne put home mye*
si noun après le fet, tel fu sa *vaydye*.
Le Latyn est escriz de sa *propliecy*
en la fyn del livre, ke l'em ne l'oblye.²⁷²

Secondo l'autore, le profezie non possono essere comprese se non dopo che sono avvenuti gli eventi che vi sono annunciati. In questo modo Langtoft, pur senza contestarne l'effettivo valore storico, mette in discussione la possibilità di usarle quale strumento conoscitivo. Le profezie, insomma, possono essere comprese solo *post eventum*. Di conseguenza, tradurle per facilitarne l'assimilazione non solo è inutile, ma

²⁷⁰ *RdB*, vv. 13275-13290.

²⁷¹ *The Chronicle of Pierre de Langtoft* cit., p. 250; cfr. *HRB*, §196.

²⁷² *Ivi*, p. 114.

è anche controproducente perché l'atto interpretativo connesso alla traduzione, poiché non può che essere arbitrario, rischia, modificando il *signum*, di inficiare il rapporto con la *res*.

A Langtoft non resta allora che escludere le profezie dal testo francese e riportare alla fine del secondo libro l'originale latino nella sua dimensione icastica, quasi un'icona muta, custode di una verità che si nasconde nel suo stesso rivelarsi. In questo senso le profezie sono allora il prodotto della *vaydye*, ovvero della 'furbizia' di Merlino, poiché se possono essere comprese solo dopo che si sono realizzate, non possono essere discusse e quindi contestate.

L'autore, coerentemente con il suo approccio, torna a citare le profezie nel corso della narrazione lì dove riconosce che alcuni episodi ne costituiscono degli adempimenti. Accade quando Octa ed Eosa devastano la Scozia dopo l'incoronazione di Uther:

Aryvez sunt u north of nefuz e cosyn;
arses unt les viles, le pople Albanyn
tuez par espeye. *Si propheta Merlyn.*²⁷³

L'attitudine di Langtoft può inoltre nascondere, al pari di quella di Wace, un certo disagio nei confronti di un testo oscuro che si prestava, come si è messo in evidenza precedentemente, a interpretazioni politiche in chiave anti-plantageneta.²⁷⁴ La scelta di non tradurre le profezie è dunque forse dettata anche dalla prudenza politica di un intellettuale probabilmente vicino alla corte che preferisce non rischiare di fornire la propria interpretazione dei vaticini di Merlino, limitandosi a rinviare al già ben noto testo latino.

b. La cometa in cielo. Langtoft e i segni

Quando, dopo la morte di Aurelio, appare una cometa in cielo, nella *Chronique* Merlino, pur interpretando il segno allo stesso modo che in Goffredo, parla a Uther in modo diverso:

Historia regum Britanniae

Defunctus est inclitus rex Britonum Aurelius Ambrosius, cuius obitu obibimus omnes nisi Deus auxilium subuectauerit. Festina ergo, dux nobilissime Vther, festina et con ictum facere cum hostibus ne differas. Victoria tibi in manu erit, et rex eris tocius Britanniae. Te etenim sidus istud significat et igneus draco sub sidere (§133).

Chronique, Langtoft

«"Allas!, dist Merlyn, le rays Ambrose est mort! Brettayne est desore en mult grant descensort. Sire duk Uther, alez, assez serras tu fort russer arer tes enemys ke vers tay ont le tort, *ou tu perderas pur nent Brettayne sanz resort. Si tu veus combatre*, l'estayle te report la corone de Brettayne. Or va, si te confort. Le dragon suz l'estayle tay, Uther, signifie..."²⁷⁵

Nella versione di Goffredo, l'indovino annuncia ciò che accadrà di lì a poco: il divenire storico è rivelato nella sua assolutezza e inderogabilità. Nella *Chronique*,

²⁷³ Ivi, p. 132.

²⁷⁴ Si veda a questo proposito il secondo capitolo della seconda parte.

²⁷⁵ Ivi, p. 130.

invece, Merlino rivela che il giorno dopo Uther *avrebbe potuto* sconfiggere i nemici qualora si fosse dimostrato *assez fort*; diversamente, avrebbe perso la Britannia. Il rapporto tra i segni e la storia è cioè molto diverso che nell'*Historia*: i segni non istituiscono con la realtà un rapporto di necessità assoluta, ma forniscono delle indicazioni, illustrano delle possibilità del divenire che, per realizzarsi, presuppongono l'intervento, la disponibilità, dell'individuo. Alla base della *Chronique*, composta all'alba del XIV secolo, c'è allora una diversa concezione dell'uomo quale soggetto attivo della storia e responsabile di essa.

c. Informazioni storiche

Alla luce di quanto si è visto finora, è possibile affermare che la *Chronique d'Engleterre*, pur fornendo una versione sintetica dell'*Historia regum Britanniae*, non miri a offrire una sorta di compendio delle vicende dei re bretoni incentrato sulle informazioni di natura propriamente storica. Al contrario di vari altri testi del *corpus*, l'opera di Langtoft è infatti selettiva nei confronti dei dati offerti da Goffredo riguardo l'origine delle istituzioni politiche, amministrative e religiose dell'isola. Lo rivela la stessa scelta di trattare in modo sintetico la prima parte dell'opera che è molto più ricca della seconda di questo genere di informazioni. La *Chronique* non è insomma un testo-manuale, ma è orientata da un progetto più ampio di rivisitazione della storia insulare nel suo insieme.

In ragione di ciò, anzitutto non c'è nessuno dei rinvii cronologici alla storia greco-giudaica attraverso cui il testo latino situava le vicende dei re bretoni all'interno del tempo universale. Mancano poi diverse notazioni sulle etimologie dei toponimi e sui cambiamenti linguistici;²⁷⁶ nonché vari riferimenti alle fondazioni di luoghi e città²⁷⁷ e ai provvedimenti che partecipano alla definizione delle istituzioni politico-amministrative e religiose.²⁷⁸ L'*Historia* è poi ricca di informazioni di vario genere, poco rilevanti dal punto di vista narrativo, ma utili a completare l'affresco della storia dell'isola, che spesso vengono eliminate o ridotte nella *Chronique*.²⁷⁹

²⁷⁶ Ciò accade con: l'evoluzione del nome della Cornovaglia (cfr. Ivi, p. 20; *HRB*, §21); l'etimologia di Bath (cfr. Ivi, p. 32; *HRB*, §30); la seconda spiegazione dell'origine del nome di Londra (cfr. Ivi, p. 58; *HRB*, §53); l'etimologia di Gloucester (cfr. Ivi, p. 100; *HRB*, §98); l'origine dei nomi dei giorni della settimana nel linguaggio anglosassone (cfr. Ivi, p. 64; *HRB*, §68).

²⁷⁷ Ad esempio, Langtoft omette la fondazione del tempio della Concordia da parte di Dumwallo (cfr. Ivi, p. 42; *HRB*, §34) e quella di Carlion e la digressione relativa ai vari cambiamenti del suo nome (cfr. Ivi, p. 46; *HRB*, §44). Inoltre il racconto della ricostruzione delle principali città inglesi sotto re Aurelio è ridotto a pochi versi (cfr. Ivi, p. 122; *HRB*, §127).

²⁷⁸ Viene tagliato il rinvio alle leggi istituite da Bruto (cfr. Ivi, p. 22; *HRB*, §22: «Postquam igitur praedictus dux praedictam urbem candidit, dedicavit eam civibus iure victuris deditque legem qua pacifice tractarentur»); non c'è più alcun riferimento al *corpus* di leggi istituito dalla regina Marcia (cfr. Ivi, p. 52; *HRB*, §47); manca il rinvio alla predicazione di san Pietro a Roma durante l'impero di Claudio (cfr. Ivi, p. 64; cfr. *HRB*, §68).

²⁷⁹ Langtoft taglia l'elenco dei figli di Ebrauc (cfr. Ivi, p. 27; *HRB*, §30); inoltre manca la rapida successione di sovrani dopo la morte del figlio di Elidur. Viene menzionato solo Margan e si dice che dopo di lui regnarono altri ventinove re prima di Hely, anche se di loro non c'è traccia (cfr. Ivi, p. 58; *HRB*, §52). È però interessante che Langtoft precisi a questo proposito che «Nul fist en soun tens burge, ne vile, vus dye». Si tratta di un segno che l'autore riconosce le fondazioni delle città quale un tratto caratterizzante il regno di un sovrano. Infine

Non mancano però delle eccezioni. L'autore conserva ad esempio la prima digressione sui cambiamenti toponomastici della città di Londra,²⁸⁰ ma anche la precisazione che Dumwallo Molmuz fu il primo re bretone a portare una corona d'oro.²⁸¹ È inoltre fedele nel preservare il racconto della costruzione delle quattro grandi arterie stradali a opera di Belin²⁸² oppure nel descrivere la sepoltura di quest'ultimo.²⁸³ Piuttosto precisi, per quanto brevi, sono anche la prima cristianizzazione²⁸⁴ e il passaggio sulle persecuzioni di Diocleziano in cui Langtoft che l'imperatore «Arder fet eglyses, les livres geet en feu. / Huny est Brettayne, si Deu ne aide as seen».²⁸⁵

d. L'«io» della storia.

Come si è detto in precedenza, la *Chronique* di Langtoft è caratterizzata dalla tendenza alla sintesi propria dei testi galfridiani di età edoardiana e, come loro, privilegia il piano evenemenziale alla costruzione dell'espressività. Dall'altro lato sceglie però una forma, la lassa di alessandrini, dal gusto arcaizzante e che sottende un intento letterario, ovvero la volontà di dare vita a un'opera che non si limiti a mettere insieme una serie di informazioni, ma che sia anche piacevole da leggere. Essa associa la prospettiva temporalmente ampia e inclusiva dei testi di fine XIII e inizio XIV secolo, nonché la loro capacità sintetica, con la ricca espressività delle cronache in versi precedenti e in particolare del *Roman de Brut* di cui si propone come l'erede e la sostituta.

È allora comprensibile, alla luce di questa attitudine, l'attenzione con cui la *Chronique* si costruisce in quanto atto enunciativo prodotto da un'istanza narrante ben definita e diretta a un pubblico altrettanto riconoscibile. Nonostante il notevole grado di sintesi, l'opera di Langtoft non si incarna cioè in quella voce indefinita e atemporale che caratterizza i vari *abrégé* e in parte anche un testo più ampio come il *Brut* in prosa e che presenta la storia nell'assolutezza del suo farsi. La voce narrante della *Chronique* invita invece a leggere la storia come un racconto, l'opera che un *je* presenta al suo uditorio.

Langtoft fa cioè appello a una strategia di costruzione dell'*auctoritas* tipica delle scritture storiografiche, ovvero la messa in risalto del soggetto narrante. L'«io» della storia, proprio nel suo nominarsi e nell'intervenire a più riprese nel racconto, certifica infatti la veridicità di quello che dice e si propone in quanto punto di raccordo tra le *auctoritates* della tradizione e il suo pubblico coevo. È cioè la personalizzazione del

non viene detto della costruzione del grande monumento commemorativo della vittoria del re bretone Mariuc contro i Pitti di Rodric (cfr. *ivi*, p. 66; *HRB*, §70).

²⁸⁰ *Ivi*, p. 22; cfr. *HRB*, §22.

²⁸¹ *Ivi*, p. 42; cfr. *HRB*, §34.

²⁸² *Ivi*, p. 44; cfr. *HRB*, §39.

²⁸³ *Ivi*, p. 48; cfr. *HRB*, §44.

²⁸⁴ *Ivi*, p. 68; cfr. *HRB*, §72.

²⁸⁵ *Ivi*, p. 74; cfr. *HRB*, §77.

racconto, il suo mimare la *performance* di un'individualità riconoscibile, a garantirne l'autenticità, facendogli fruire dell'affidabilità di quelle fonti alle quali si richiama.²⁸⁶

In ragione di ciò, Langtoft, oltre a presentarsi nel citato epilogo del primo libro, appare a più riprese nel corso del testo per annunciare cosa sta per narrare. Troviamo infatti almeno un «je ws counteray»,²⁸⁷ in riferimento alla famosa risposta di Cordelia alla domanda di re Leir circa il suo amore per lui; e un «issi les oï nomer»²⁸⁸ in relazione a Merlino e Dinabuc, che bisticciano nella piazza di Kaermerdin. In altri casi Langtoft denuncia le carenze del proprio sapere oppure rivendica le sue scelte. Dichiara infatti che «jeo le lesse sanz dire», parlando dell'aquila che aveva predetto il futuro sul monte Paladur,²⁸⁹ e ammette che «des nouns ne me souvent» a proposito dei martiri delle persecuzioni di Diocleziano.²⁹⁰ Quindi, come si è detto, afferma che «Pur veys ne say counter» se Artù è vivo o morto,²⁹¹ e che «Pur veys l'estory de ly plus ne vol counter», in riferimento alla sorte di Cariz dopo l'incendio di Chichester.²⁹²

III. *LES CRONICLES* DI NICHOLAS TREVET

1. Caratteristiche d'insieme

L'opera di Nicholas Trevet, come si anticipava, è l'unica cronaca universale del *corpus*. È cioè l'unico dei testi galfridiani anglonormanni in cui, sul modello delle grandi cronache universali latine, la storia bretone è frazionata in una serie di entrate intrecciate ad altre linee narrative, ovvero principalmente alla storia ebraica, a quella romana e, da un certo punto in poi, a quella franca.

L'opera è indirizzata a Maria, la figlia di Edoardo I, ed è caratterizzata dunque da un chiaro intento didattico in ragione del quale non fornisce solo informazioni di carattere storiografico, ma arricchisce il racconto con dati a proposito dei principali autori della classicità,²⁹³ digressioni sulle istituzioni ecclesiastiche, riflessioni

²⁸⁶ Cfr. Damian-Grint, *The New Historians* cit., pp. 38-42; ma già Guenée, *Storia e cultura* cit., pp. 149 ss., 159-174.

²⁸⁷ *The Chronicle of Pierre de Langtoft* cit., p. 34.

²⁸⁸ Ivi, p. 110.

²⁸⁹ Ivi, p. 32. In questo caso l'intervento di Langtoft riproduce però un intervento dello stesso Goffredo già presente nell'*Historia*. L'autore latino annuncia infatti che «cuius sermones si ueros esse arbitraret sicut cetera memoriae dare non diffugerem», *HRB*, §29.

²⁹⁰ Ivi, p. 76.

²⁹¹ Ivi, p. 224.

²⁹² Ivi, p. 228.

²⁹³ Tra le tante, è particolarmente interessante la menzione della fondazione della Biblioteca di Alessandria, durante il regno di Tolomeo II, e dell'imponente opera di traduzione che vi si realizzò. Nell'attesa dell'edizione critica a cura di Heather Pagan e Geert De Wilde, cito dal ms. Paris, BnF, fr. 9687, qui ff. 26d-27a. Le considerazioni che seguiranno a proposito delle scelte di Trevet, specialmente quelle sulle sue omissioni e sulle sue innovazioni rispetto all'*Historia regum Britanniae*, andranno dunque ricontrollate sul testo critico.

moraleggianti o vere e proprie preghiere.²⁹⁴ A volte interpola delle citazioni in latino o in greco, che traduce e spiega. Trevet prova insomma a trasporre in volgare quel modello di storiografia che mira a includere nel racconto del passato la storia culturale dei popoli e a costituire una sorta di compendio universale del sapere. Tale modello si fonda in ultima analisi sul magistero di Matteo Paris.

Les Cronicles sono in definitiva il risultato dell'incontro tra uno storico latino dalla salda cultura ecclesiastica, erede di una tradizione plurisecolare, e il bisogno di divulgare quest'ultima presso l'alta aristocrazia, ovvero un pubblico spesso poco incline a dedicare tempo allo studio dei classici.

Da una parte, infatti, *Les Cronicles* sono caratterizzate dall'impostazione tipica della storiografia colta. Esse offrono una scansione ordinata del tempo e sottolineano a più riprese la dimensione sincronica dei diversi fili del racconto attraverso una struttura rigidamente gerarchizzata.²⁹⁵ Il racconto, secondo la suddivisione tradizionale, è infatti diviso in ere;²⁹⁶ ciascuna di esse è ripartita in storie, ognuna delle quali si compone a sua volta di capitoli. Degli eventi narrati, Trevet si preoccupa inoltre di continuo di precisarne la data in rapporto alla Creazione e alla nascita di Cristo.²⁹⁷ Si prenda ad esempio l'inizio della sezione bretone, posto subito dopo il racconto delle vicende del profeta Elia:

Ci comence l'estorie des Brutouns, rois del Greindre Bretagne q'est ore Engleterre apellé. En le temps cist Hely, c'est assavoir l'an del comencement du mound trois millz quarantisime oitisme, devant la nativité nostre seigneur Ihesu Crist mil centisme trentisme quatre, Brutus, le filz Silvius, qi fu filz Ascanie, le second de Latins qe regna après son pere Eneas, qi vient del bataille de Troye, fu chacé en exile hors d'Ytalie...²⁹⁸

Inoltre, per rafforzare i legami tra i vari fili del racconto, sono presenti numerosissimi rinvii a ciò che è stato già narrato e a ciò che deve ancora esserlo. Accade, per fare un esempio a noi familiare, in occasione della brevissima sezione arturiana in cui i rapidi accenni alle campagne internazionali condotte dal mitico sovrano bretone sono utilizzati come raccordi con le storie dei papi e degli imperatori d'Oriente precedentemente narrate:

En le temps cist emperour Iustinian, Arthur, qi fu ia de quinze anz, plein de beles vertues et de largesse et si gracios de tut nature et de bounté que totes gentz l'amoient, et fu coroné roi d'Engleterre après son pere Uter Pendragon de l'arcevesqe Dubricius *avant dit en la fin de l'estoire l'emperour Zenon a Cirecestre*. Cist Arthur venqi Colgrin, prince de

²⁹⁴ È il caso, ad esempio, di un'orazione interpolata a testo dopo la predicazione in Inghilterra di Benigno, successore di san Patrizio al vertice della chiesa irlandese, cfr. *ivi*, f. 56c. Riguardo le caratteristiche d'insieme e le finalità delle *Cronicles*, cfr. Dean, *Nicholas Trevet, Historian* cit.

²⁹⁵ Sull'organizzazione temporale quale principale conquista della storiografia medievale, cfr. Guenée, *Storia e cultura storica* cit., pp. 184-208.

²⁹⁶ Si tratta della tradizionale suddivisione agostiniano-isidoriana. Inoltre, nella prima parte, il racconto è ulteriormente suddiviso in libri che, almeno parzialmente, coincidono con quelli dell'Antico e del Nuovo Testamento che costituiscono la fonte principale per le entrate riguardo la storia ebraico-cristiana. Come ha sottolineato Dean, cfr. *Nicholas Trevet, Historian* cit., i libri di cui l'opera si compone sono *Genesis, Exodus, Josue, Juges, Rois, Maccabees, Evangile, Actes des Apostles, Gestes des Papes, des Empereurs, des Rois*.

²⁹⁷ Resta da fare uno studio d'insieme della struttura temporale delle *Cronicles* in modo che sia possibile distinguere le articolazioni maggiori da quelle minori e precisare la gerarchia del racconto.

²⁹⁸ Ms. Paris, BnF, fr. 9687, f. 12b-c.

Sessons, par bataille et fist touz les Sessons que dormerent en Engleterre tributaires et conquist Escoce et totes les terres entour Engleterre, Yrlande et Fraunce et les fist suggetz a sa seigneurie. Puis voleit conquere Rome et, einz ceo q'il departi d'Engleterre, bailla la seigneurie de la terre a Modred, son neveu, et quant il fu venuz a Rome, bailla a Silveriu, *le pape en ceste estoire avaunt nomé*, Gawain, son neveu pur norer qi restent les armés de chivalerie de lur.

Puis cist Modred, taunt come Arthur fu a Rome, se fist corouner roi d'Engleterre et puis Gwenour, la royne et la femme Arthur, pur sa femme. Et quant Arthur avoit oy la novele, retourna en Engleterre et dona batailla a Modres et lui venqi, mes il mesmes fu illeques naufré a sa mort e là fu occis Gawain, son neveu. Danis, le uncle le roi Arthur, fu fait successour Dubricie, *come avaunt est dit en la fin de l'estoire l'emperour Zenon*.²⁹⁹

Il progetto è poi caratterizzato da un'evidente aspirazione all'esaustività: è infatti molto raro che Trevet eviti di ricordare, ad esempio, uno dei tanti giudici della storia di Israele oppure, ciò che per noi è più interessante, uno dei vari sovrani bretoni, compresi quelli dei quali Goffredo menziona solo il nome nelle lunghe liste di sovrani minori. Trevet è inoltre attento a precisare la durata del regno di ciascuno di loro.

Inversamente, l'intento didattico appare sin dal prologo, in cui si accusa la «prolixité d'estories» e si dichiara l'intenzione di raccontare in modo breve la storia dell'umanità a partire dalla Creazione, cosicché «l'em puisse la chose de plus legier entendre et retenir de plus vive memoire».³⁰⁰ *Les Cronicles*, infatti, se non tagliano quasi mai ampie sezioni dalle loro fonti, presentano però un'attitudine molto sintetica e si limitano di solito a narrare gli eventi salienti per ciascun periodo che affrontano. Rispetto ai grandi testi della storiografia latina, sono cioè molto più semplici.

Dalla finalità didattica discende anche l'ampio uso di aneddoti su eventi prodigiosi attraverso i quali Trevet inframezza la spesso troppo asciutta prosa storiografica con sezioni dall'andamento più piacevolmente narrativo.³⁰¹ Tali sezioni sono peraltro di solito luoghi dall'alto valore esemplare in cui emerge la dimensione moraleggiante dell'opera.

Come si vedrà qui di seguito, tali caratteristiche sono evidenti anche nelle scelte operate sulla cronaca di Goffredo.

²⁹⁹ Ivi, f. 60a-b.

³⁰⁰ Ivi, f. 2a.

³⁰¹ Sulla questione, si è soffermata Ch. M. Rose, *The Seen and the Unseen: Miracles, Marvels and Portents in the Middle English Chronicle of Nicholas Trevet*, in *The Prose Brut and other Late Medieval Chronicles: Books Have Their Histories: Essays in Honor of Lister M. Matheson*, ed. J. Rajsic, E. Kooper, D. Hoche, York, York Medieval Press-Boydell and Brewer, 2016, pp. 30-48. La studiosa analizza in particolare la traduzione medio-inglese del XV secolo delle *Cronicles* che, tuttavia, segue il testo anglonormanno piuttosto da vicino cosicché le sue osservazioni, con le dovute cautele, possono essere estese anche a questo. Rose sottolinea allora che «Like the fantadtic *babewyns* ('grotesques') of medieval marginalia, marvels function in this chronicle and others to etch the history in the mind, and offer themselves as riddles to be decoded. And, like those curious marginal illustrations, often these enigmas sidle into the sequence of the historical narrative as a commentary underscoring the significance of events, or indeed become disruptive elements - having no apparent connection to the history they inhabit and which surrounds them», p. 42. Più avanti l'autrice mette in evidenza che «Marvels punctuate history with the enigmatic», p. 43.

2. La fisionomia della sezione bretone

2.1. La posizione delle entrate bretoni

Nelle *Cronicles*, inframezzate con il resto della storia universale, troviamo dunque trentasei entrate di argomento bretone. Hanno ampiezza diversa: alcune si limitano a rinviare in modo rapido a un unico re, mentre altre riassumono consecutivamente le vicende di più sovrani e danno vita a sezioni galfridiane di una certa estensione. Talvolta, come ad esempio nel caso di Maximien, due sezioni di argomento bretone sono poste l'una accanto all'altra e sono spezzate solo da un breve rinvio a un altro filo del racconto.

Di seguito, una lista schematica con il contenuto di ciascuna entrata e la posizione nel ms. di Parigi, BnF fr. 9687:

- Fuga di Enea in Italia, ff. 11*d*-12*a*;
- Bruto: vicende iniziali, tappa francese, approdo ad Albione e vittoria sui giganti, fondazione di Trinovant e divisione della terra; Locrin: attacco di Humber; Guendoliene; Madan; Membriz, f. 12*b-d*;
- Ebrauc; Brut Vert Escu, f. 15*d*;
- Leil, f. 17*a*;
- Ruhundibras; Bladud: fondazione dei bagni di Bath, tentativo di volo, ff. 17*d*-18*a*;
- Leir: storia delle tre figlie; Morgan e Cunedage; sequenza rapida di sovrani; Porreus e Ferreus; anarchia, ff. 18*d*-19*b*;
- Dumwallo Molmuz; Belin e Brenne, f. 20*b-d*;
- Gurguint, f. 25*d*;
- Gurguint; Guincelin e Marcia; sequenza rapida; Gorbonian; Argal, f. 26*a*;
- Elidur e Argal; sequenza rapida fino a Lud, f. 27*a-c*;
- Lud, f. 34*b*;
- Cesare e Cassibellan; Tenvancius; Kymbelin, f. 34*c*;
- Kymbelin, Guider, f. 36*a*;
- Guider: conflitto con Claudio, Arviragus, f. 39*b-c*;
- Arviragus: nuovo conflitto, f. 40*a-b*;
- Marius: l'arrivo dei Pitti, f. 42*a*;
- Coil, f. 43*c*;
- Lucio: la conversione al Cristianesimo; l'anarchia e l'arrivo di Severo; lotte con Fulgence; lotte tra Bassian e Getain, ff. 44*c*-45*a*;
- Bassian e Carais, f. 46*a*;
- Carais e Allect, f. 47*c*;
- Allect e Asclepiodot, f. 47*d*;
- Asclepiodot e Coel, f. 48*b*;
- Persecuzioni di Diocleziano e martirio di sant'Albano, f. 48*c*;
- Costanzo ed Elena; nascita di Costantino, ff. 48*d*-49*a*;
- Octave; Maximien: guerra con Cunan, conquista francese; martirio di Orsola, ff. 52*b*-53*a*;
- Maximien: successi imperiali, invia Gracien in Britannia, morte; rivolte contro Gracien; invasioni di Wanis e Melga, ff. 53*a-b*;
- Costantino (l'armoricano): spedizione in Britannia; omicidio a tradimento; Vortiger fa incoronare Costante e poi lo fa uccidere, f. 55*b-c*;
- Vortiger: scontri iniziali, alleanza con i Sassoni, matrimonio, robbellione di Vortimer, ritorno dei Sassoni; comincia il regno di Kent, ff. 55*c*-56*b*;
- Vortiger: episodio di Merlino, f. 56*d*;
- Aurelio: vittoria su Vortiger ed Henguist; ricordo del massacro dei coltelli; costruzione di Stonhenge; avvelenamento, f. 57*a-d*;
- Uther: guerra contro Octa; avvelenamento, f. 58*a*;

- Artù: vittorie sui Sassoni, conquiste internazionali, tradimento di Mordret; Costantino; Conan; Vortiporus; Malgo; Cariz; Gormond: definitiva sconfitta bretone, ff. 60a-61a;
- Sant'Agostino, f. 70b-d;
- Massacro di Bangor; reazione di Cadwan, f. 71a-b;
- Cadwalein: divisione del regno con Edwine e scontri, scontri tra Peanda e Oswi; ff. 72a-c;
- Cadwalandre: guerre civili e carestia, fuga in Armorica e viaggio a Roma, f. 74d.

2.2. Tendenza alla sintesi: i tagli operati nella materia bretone

Come si diceva, nella maggior parte dei casi l'attitudine di Trevet nei confronti del testo di Goffredo è ESTREMAMENTE SINTETICA. L'autore riduce di solito il racconto al piano evenemenziale, privandolo, come spesso accade nei testi del *corpus*, degli sviluppi descrittivi e retorici e della complessa e dettagliata articolazione narrativa che caratterizzano l'*Historia regum Britanniae*. Del regno di ciascun sovrano, vengono cioè narrati soltanto gli avvenimenti principali: la caratterizzazione dei personaggi e la definizione del tono di una certa scena sono affidate a pochi tocchi.

Si prenda, ad esempio, il caso dell'episodio di Leir e Cordelia, uno di quelli per i quali Trevet conserva una relativa ricchezza di dettagli:

Cist Leyr avoit trois filles qe fuirent ses heyres et a un iour demaunda de sa eigné fille com bien l'amast et ele espoundi qe sur tote ren et issint respondi la second fille quant ele estoit requise. Sur meisme sa chose, la tierce soer, Cordeille nomé, savoit bien la losengerie et la feintise de ses soers; donc, quant ele fut demaundé de son pere com bien l'amast, ele respondi: "Sire quant aas, taunt tu vas et taunt te eyme". De quele response le pere trop se corusa et maria ses deux filles a dieu grant princes, c'est assavoir Gonorille, la eigné fille, a Maglanue, duc de Albanie, q'est Escoce ore apelé, et Ragau, sa second fille, a Henwyn, duc de Cornewaille, et ordina qe son roialme fut departi entre les deux filles après sa mort et lessa la puisné fille, Cordoille, descounseillez. Mes par l'ordinance Dieux, pur sa beauté et pur ses beles graces, fu mariee a Aganip, roi de Gallion q'est ore France apelé. Avynt après qe les filles eignés, anoyees de la vie lour pere, enticerent lour barouns d'en geter lour pere Leyer hors del roialme et cist Leyr deboté fui en Gallion, qu'este France, a fille puisnee qe meyns lui estoit devué, mes ele lui resceut a grant honour et ove son seigneur remena son pere en sa terre de Brutaigne, q'est d'Engleterre, et fist occirre ses ennemys et lui remist en son roialme et Leyr après trois anz morust et Cordoille tient le roialme après son pere Leyr cink anz. Mes puis fu prise par ses deux neveux, Morgan et Cunedage, et enprisonnee et ele, anoyé del change de sa fortune, se occist mesmes au drein.³⁰²

Trevet mantiene il dialogo iniziale tra Leir e le tre figlie e in modo particolare la battuta di Cordelia, che riassume il senso dell'episodio. Tuttavia egli taglia del tutto la questione della guardia personale di Leir, alla base del litigio con Gonorilla e Ragau, ed elimina i successivi sviluppi patetici della sequenza, ovvero il monologo del re sui mutamenti di Fortuna, la descrizione del suo arrivo in Francia e la commozione di Cordelia nell'accorgersi dello stato del padre. L'autore si limita cioè a elencare ciò che accade senza commentarlo e senza metterne in rilievo la dimensione drammatica e la densità emozionale.

³⁰² Ms. Paris, BnF, fr. 9687, f. 19b-c.

a. Tagli di scene ampie

In altri casi, il suo racconto è notevolmente più stringato ed è il risultato, oltre che di un'attitudine generalmente sintetica, anche di tagli di alcune scene di una certa ampiezza. Ciò accade in modo particolare per quasi tutte le sezioni per le quali Goffredo si dilunga di più. È emblematico in questo senso il trattamento dell'episodio di Bruto, del quale sono eliminate la guerra in Grecia, quella in Aquitania (viene conservato solo un breve accenno alla fondazione di Tours), ma anche il racconto del viaggio per il Mediterraneo e dell'incontro con la dea Diana. Leggiamo infatti che:

... fu chacé en exile hors d'Ytalie pur ce que sa mere morust enfauntant de lui et apres, quant il estoit de gize aunz, par noun sachauce occist son pere Silvius setant en venerie; et repeira en Ffraunce et founda illoques la cité de Tours; et au derein ariva en l'ysle q'estoit donke apellé Albion et pus de son noun Brutus s'apella Brutaygne. Puis de sa femme Ynnogen, la fille le roi Pandras, roi de Grece, engendra trois fitz: Loctrin, Kamber et Albanacte.³⁰³

Il testo dimostra cioè un complessivo disinteresse per la preistoria mediterranea del mito bretone, riassunta in poche righe,³⁰⁴ e passa subito a trattare le vicende insulari di Bruto, menzionando la presenza dei giganti e raccontando dello scontro tra Gogmagog e Corineus «a qui le dit geant brusa trois os de son costé et Corineus pur corouz le ietta outre la faleise en pres».³⁰⁵

In modo simile sono ridotte anche le altre grandi sequenze dell'*Historia*:

- Per quanto riguarda l'episodio di Belin e Brenne, lo scontro tra i due è appena menzionato³⁰⁶ e la spedizione contro Roma, oltre a presentare numerose variazioni sostanziali, come si dirà poco oltre, è raccontata con estrema stringatezza;
- La sequenza dedicata alle invasioni romane da parte di Cesare, anch'essa molto diversa, è ridotta alle sue articolazioni principali;
- Del regno di Uther è conservato un breve accenno all'invasione di Octa e alla morte del sovrano per avvelenamento;
- La sezione arturiana è, come si è visto, brevissima e si limita a poche informazioni essenziali sul modello delle entrate che troviamo in alcuni annali monastici. Si noti in particolare che non vengono menzionati i dodici anni di pace prima della guerra in Francia, che viene solo

³⁰³ Ivi, f. 12c.

³⁰⁴ Tale disinteresse è forse giustificato anche dalla natura stessa delle *Cronicles*. Il racconto delle guerre in Grecia e in Aquitania, costituendo un'implicita apertura ad altri fili del racconto e testimoniando dunque l'esistenza di storie parallele a quella bretone e a quella veterotestamentaria, le uniche due che Trevet narra in questa parte dell'opera, avrebbe insomma implicitamente denunciato l'incompletezza del quadro fornito dallo storico.

³⁰⁵ *Ibid.* Si noti però che, nonostante adatti l'*Historia* in modo così sintetico, Trevet prova a conservare il maggior numero di informazioni possibile recuperando a volte in un secondo momento alcuni elementi che in precedenza erano stati tagliati. Nell'episodio appena citato, ad esempio, il riferimento alla tappa greca di Bruto è in un certo senso dato per scontato lì dove Trevet precisa che il nipote di Enea ebbe tre figli con Innogen, la figlia del re Pandraso di cui, come si è visto, non era stata fatta menzione. Qualcosa di simile accade ad esempio con il racconto del conflitto tra Peanda e Oswald, cui è fatto cenno retrospettivamente nel momento in cui Peanda si scontra con il fratello di quest'ultimo, Oswi, cfr. ivi, f. 72b-c.

³⁰⁶ Trevet si limita a dire che i due fratelli «s'entreguerreient pur le roialme et estoient trop vaillant chivalers», ivi, f. 20c. Non c'è traccia del passaggio in Norvegia di Brenne e del personaggio di Guthlac, nonché della successiva esperienza borgognona e dell'intervento della madre Tonwenne che riesce a pacificare i figli.

fatto cenno alla campagna francese e a quella romana, che non c'è traccia né della festa di Pentecoste, né dell'episodio di Artù e del gigante di Mont Saint Michel.³⁰⁷

b. Sezioni condensate

In altri casi, il testo delle *Cronicles* condensa alcune sezioni e semplifica lo svolgimento complessivo dell'azione. Per farlo, Trevet può sia tagliare degli sviluppi intermedi giudicati di scarso rilievo, sia fondere due sequenze simili tra loro. Alcuni esempi della prima possibilità:

- Octave non usurpa più il posto del legittimo governatore, ma è lui stesso nominato da Costantino alla guida della Britannia;³⁰⁸
- Sono omesse le discussioni tra i baroni a proposito della successione di Octave: nelle *Cronicles* sono tutti d'accordo nel dare sua figlia in sposa a Maximien e soltanto all'arrivo di questi, Cunan si ribella scatenando una guerra civile;
- Alla fine della sezione bretone, non c'è più traccia del personaggio di Brien e delle varie scene di cui è protagonista all'interno della sezione dedicata agli scontri tra Cadwalan ed Edwine.³⁰⁹

Della seconda tipologia, è invece esemplare la semplificazione delle invasioni di Wanis e Melga. Nel nostro testo i due guerrieri germanici giungono infatti sull'isola una volta sola dopo la morte di Gracien e non c'è traccia né della costruzione del muro tra Inghilterra e Scozia da parte dei Romani, né dell'annuncio della partenza definitiva di questi ultimi dall'isola, né del discorso dell'arcivescovo Guincelin al suo popolo: la sua stessa missione in Armorica per chiedere aiuto ad Aldroen è accennata retrospettivamente quando Trevet racconta dell'arrivo sull'isola del fratello di Aldroen, Costantino. Leggiamo infatti:

En le temps Theodosie vint la novele de la destruction de la Greindre Brutaigne [...] a Constantin, le frere a Aldoeni, roi de la meindre Brutaigne, et cist Constantin, *par lei de Gouncelin, arcevesque de Loundres qe l'amena*, ove deux mil chivalers conquist Brutaigne, q'ore est dit Engleterre, par bataille.³¹⁰

In modo simile, l'autore delle *Cronicles* inserisce il sassone Paschent accanto al re Gillomanius tra coloro che, in Irlanda, provano a difendere la *carole as jaianz* dalla

³⁰⁷ Per Trevet, dunque, la sezione arturiana non ha il valore simbolico presente in altri testi del corpus. Al contempo non è però presente alcuna traccia di un suo scetticismo nei suoi confronti, com'è evidente dal suo attestato di fiducia al mito della sepoltura a Glastonbury. Trevet afferma infatti che il sovrano bretone «estoit mortuement naufré en bataille coudre Modred, com ore avaunt est dit, descendi care par feblesce en l'isle d'Avallonie pur garer les plaies; *et, puis q'il ne poeit avoir gareson*, dona le roialme d'Engleterre a Constantin son cosyn, le fitz Cador, duc de Cornewaille, l'an de l'incarnacion cinc senz qarauntisme secouns et puis *morut et fu enterre en le veil moustier de Glastyngbury ove sa reine Gwenour* entre deux pilers de pere qu'estoient richement engraveez et là *reposerent lour corps sis senz qaraunte et oit anz iesqe al temps Henri de Sully qi après Larroun de l'eglise estoit abbé, qui translata le corps a la grande eglise et les aloa devaunt la haut autier en un sarcu belement gravee*», ivi, f. 60c.

³⁰⁸ Cfr. HRB, §80.

³⁰⁹ In questo caso, peraltro, lo svolgimento narrativo diventa poco chiaro: senza il personaggio di Brien non si capisce perché Cadwalan ed Edwine litighino, visto che nell'*Historia* è Brien a suggerire al sovrano bretone di non concedere al suo omologo sassone la dignità reale. Inoltre, mancando il personaggio di Brien, viene tagliato anche quello dell'indovino Pelliz, che nell'opera di Goffredo è assassinato proprio da questi, cosicché è incomprensibile come mai Cadwalan non riesca ad approdare sulle coste bretoni ed Edwine riesca sempre a respingerlo; cfr. ms. Paris, BnF, fr. 9687, f. 72a-b; HRB, §193 e 196.

³¹⁰ Ivi, f. 55b. Mancano quindi i §90-92 dell'*Historia*.

spedizione di Uther e Merlino, ma tagliata la successiva invasione della Britannia a opera di entrambi contro cui Aurelio, malato, invia Uther con alcune truppe.³¹¹

L'autore delle *Cronicles* elimina o riduce poi le lunghe digressioni belliche³¹² e sacrifica anche vari tra gli episodi più densi dal punto di vista emotivo. È il caso, soprattutto, delle grandi passioni raccontate da Goffredo: nelle *Cronicles* non c'è traccia dell'innamoramento di Locrin per Estrild e viene tagliato del tutto l'episodio di Uther e Ygerne. In modo simile, della passione di Vortiger per Ronwen, Trevet dice solo che «Wortigern avaut dit la fille Hengist ama, Ronwen apelé».

Si tratta forse di una conseguenza dell'impostazione moralistica dell'opera che privilegia storie edificanti, come quelle di Leir o come la punzione divina contro il crudele Morpidus,³¹³ e che esalta figure femminili esempio di virtù e sapienza, come Marcia e sant'Elena,³¹⁴ o di devozione e abnegazione, come Orsola e le undicimila vergini.³¹⁵

3. Ricchezza di informazioni: l'origine colta delle *Cronicles*

Se l'intento divulgativo dell'opera si traduce in una dichiarata ricerca della *brevitas*, la sua origine colta è evidente nel tentativo di conservare numerose informazioni di carattere storico presenti nelle fonti e nella volontà di arricchire il racconto con una serie di notazioni a proposito di argomenti che l'autore considera di particolare interesse.

Nelle entrate di argomento bretone, Trevet mantiene ad esempio varie delle storie di fondazione delle città inglesi narrate da Goffredo³¹⁶ e ne aggiunge altre: in occasione dell'invasione di Cesare, ad esempio, spiega che il condottiero romano promosse la costruzione di nuove fortificazioni a Dover, Canterbury, Rochester e Londra, e che fondò Salisbury, Chichester ed Exeter. L'autore delle *Cronicles* è poi attento a ricordare i principali interventi legislativi della storia bretone, ovvero quelli di Dumwallo e di

³¹¹ Ivi, f. 57c; *HRB*, §130-131.

³¹² Oltre ai casi citati, si notino anche l'omissione dell'assedio di Londra da parte di Asclepiodot e delle battaglie contro i Sassoni sostenute da Vortimer, nonché l'estrema riduzione delle guerre tra Aurelio ed Henguist.

³¹³ «Cist fu mout pruz, mes a demesure cruel, et pur ceo fu devorré de un mounstre *d'enferm*», ivi, f. 26a. Si noti l'esplicita connotazione divina del mostro che qui assume tratti infernali, mentre nell'*Historia* è solo una «maris inauditae feritatis belua», §48.

³¹⁴ Marcia è «sage et bien aprise en touz artz et, entre autres choses merveillouses qu'ele fist de son sen, ele controuva la lei que les Brutouns apellent *Leis Marcianes* et les Sessouns *Merchenlawe*», *ibid.* Sant'Elena «estoit femme de grant vertue et passoit en beauté totes les puceles de Brutaigne, q'est dite Engleterre, et n'estoit trové une autre issint endoctriné en instrumenz de musique et les sept artz que l'en apele liberales, qar son pierre Koel n'avoit autre enfaunt qi poet après son roialme gouverneret pur ceo s'afforça qu'ele fust issint endoctriné q'ele put regner après lui», ivi, f. 49a.

³¹⁵ Delle vergini Trevet ricorda che «ceste sount les unze mil virginis er martirs desqueles seinte Eglise fait solempneté», ivi, f. 53a.

³¹⁶ Dopo quella di Trinovant/Londra, troviamo il riferimento a York, Edinburgo e il *mont Dolorous* (Ebrauc); a Carlisle (Leil); a Canterbury, Winchester e Shaftesbury (Ruhundibras); a Bath (Bladud); a Leicester (Leir); a Carleon (Belin); a Gloucester (Arviragus).

Marcia,³¹⁷ nonché i provvedimenti attraverso cui viene ordinata la costruzione di infrastrutture come strade e porte. In modo particolare è degna di nota, se si considera la stringatezza con cui è trattato il resto dell'episodio, la ricchezza di dettagli che Trevet menziona riguardo la costruzione delle quattro grandi arterie stradali a opera di Belin. Se lo scontro tra i due fratelli è infatti riassunto in una frase, sul provvedimento di Belin leggiamo che:

Cist Belyn fist un chemyn de Toteneis, près de Cornwaille, en Chateneys et en Albanie, q'est Escoce, et est en longe de l'ysle; et fist une autre chemyn en travers de Seint David en Wales iesque al porte de Southamptoun, et autres deux voies que traverserent cestes; et establi qe ceux chemyns et les citez de queles ceux chemyns meneient, fussent fraunches en taunt qe lui mesfesours eussent illoequie refut que nule violence a ceus faite en eux lieux fust sanz vengance.³¹⁸

Inoltre Trevet ricorda la costruzione della porta di Londra da parte dello stesso Belin, la ricostruzione della città e di una nuova porta per volontà di Lud e quella del grande vallo tra Inghilterra e Scozia al tempo di Severo.

Ci sono poi varie tracce della passione per le etimologie e i mutamenti linguistici che, secondo Ruth Dean, caratterizza la scrittura di Trevet. Ciò è vero innanzitutto quando viene ricordata l'origine del nome di Londra e ne vengono descritti i vari cambiamenti. Trevet racconta infatti che Bruto «fu ensevli en la cité q'il avoit fait et nomé Troye Nove, mes puis, *par corrupcion de lange*, fu appellé Trinovaunt et après Kaerlud et au derein Loundres».³¹⁹ Quindi, in molte altre occasioni, l'autore si preoccupa di fare cenno all'origine di vari toponimi come *Cambrie* (il Galles) e *Albanie* (la Scozia) che derivano dai nomi del secondo e del terzo figlio di Bruto, Kamber e Albanac.³²⁰

Oltre a quanto si è detto, Trevet si dimostra poi particolarmente attento alla storia della religione e all'origine delle istituzioni ecclesiastiche dell'isola. Innanzitutto descrive con precisione l'articolazione territoriale della prima Chiesa al tempo della predicazione di Dunian e Fagan durante il regno di Lucio e racconta che «là où estoient les flammes, fesoient evesques et là où les archiflammes estoient fesoient arcevesques».³²¹ Inoltre riprende alla lettera il testo di Goffredo nel ricordare le tre arcidiocesi, ovvero quelle di Londra, York e Carleon, e i territori insulari a esse collegati (rispettivamente: Inghilterra e Cornovaglia, Northumbria e Scozia, e Galles), e nel fare riferimento alle donazioni terriere di Lucio.

Successivamente, Trevet ricorda con un'insolita ricchezza di dettagli il martirio di sant'Albano: oltre a menzionare lo scambio di vestiti attraverso il quale Albano prova (senza successo) a salvare il suo confessore Anfibalo, sacrificandosi al suo posto, e il

³¹⁷ Del caso di Marcia, si è detto in precedenza. Di Dumwallo Trevet, dopo averne brevemente narrato l'*exploit* militare attraverso cui pone fine a un periodo di anarchia, dice che «fist trop bones leys e Gildas, qi escrit l'estoires des Brutons, le prise trop», f. 20b-c.

³¹⁸ Ivi, f. 20c.

³¹⁹ Ivi, f. 12c.

³²⁰ In modo simile, per fare un altro esempio, il testo precisa che la città fondata da Belin si chiamava Kaerosk perché si trovava lungo il fiume Osk, cfr. f. 20c. Trevet non parla però delle mutazioni successive della città che, ospitando le legioni romane, si sarebbe chiamata dall'invasione di Cesare in poi *Urbs Legionum*, da cui deriverebbe Caerleon.

³²¹ Ivi, f. 44c.

contemporaneo supplizio di Giulio e Aronne, l'autore precisa che il santo è considerato «prothomartir anglorum, q'est taunt a dire primat des martirs d'Engleterre», e spiega che varie delle principali istituzioni ecclesiastiche del paese vennero fondate in onore suo e degli altri martiri:

... après estoit fondee une abbeie en l'onur seint Alban prés de Loundres et en l'onur seint Amphibal une autre abbeie a Wincestre que puis par long temps estoit ars et destruit par le roi Gormond, q'estoit le siste roi des Brutons après Arthur, e puis après un roi Wessex, nomé Kenwalleius, founda illeoques une abbeie en l'onur des apostres seint Pere et seint Poul, qe tost après estoit fait see d'evesque et ore est apellé la prioré de seint Swithan. Et en l'onur seint Julie et seint Aaron estoient foundez deux eglises solemnes en la cité de Legiouns q'est ore apelé Kaerlion.³²²

Trevet aggiunge inoltre un breve racconto dei miracoli di Dubriz, nominato arcivescovo di Carleon da re Aurelio;³²³ quindi precisa che i vescovi bretoni, dopo l'invasione di Gormond, trasportarono nel Galles le reliquie presenti sull'isola.³²⁴

Infine l'attenzione che *Les Cronicles* riservano ai grandi autori letterari è alla base, nella sezione bretone, di una digressione su Gildas, la cui vita e le cui opere sono brevemente ricordate a margine della seziona arturiana:

Gildas, ascun temps chapelein le roi Arthur, mult fu sachant et eloquent en escrivant estoirs lui devient nuncier les Brutons q'il sount par sa escripture conuz d'autres nacions. Cist Gildas demora en l'isle d'Avelonie pur ce qe cel lieu fut mult covenable a seinteté et a devocioun; puis morut illeoques et fu enterré en sa veille eglise devaunt l'autier.³²⁵

Le parole di Trevet, che risentono forse dell'influsso indiretto della *Vita di Gildas* di Caradoc de Llancarvan, il primo testo ad affermare che Gildas era stato vicino ad Artù,³²⁶ testimoniano inoltre, assieme alle altre numerose citazioni che troviamo nei testi del *corpus*, la fama perdurante del monaco bretone vissuto nel VI secolo. A prescindere dall'effettiva diffusione del *De excidio et conquestu Britanniae*, Gildas è infatti oggetto di un mito che lo rende ancora nel XIV secolo la principale *auctoritas* in materia di storia bretone.³²⁷

³²² Ivi, f. 48c. San Swithon è un vescovo anglosassone di Winchester vissuto nel IX secolo a cui è tuttora dedicata la cattedrale della città.

³²³ Leggiamo infatti che Dubriz «fu taunt seint q'il poet garir chescune maladie par ses oreisons. Puis avaut mentzdie solitaire se deposa mesmes devaunt le roi Arthur, q'il corona roi, come après sera dit, et fu sacré evesque en son lieu David, le uncle le roi Arthur, homme de tote seinteté et de bone doctrine», ivi, f. 57c-d.

³²⁴ «Les deus arcevesques Theosius des Loundres et Chadiocens d'Everwykes veaunt eglises destruites et a la terre abatuez, s'an fuiret ove touz les ordinetz en Wales emportant ovesque eux les reliques des seintz; et plusours par navie passerent en la meindre Bretagne et, en ceste manere, les deux eglises de Loundres et d'Everwykes, estoient desertez de lour clergie», ivi, f. 61a.

³²⁵ Ivi, f. 60b.

³²⁶ Anche se nell'opera di Caradoc de Llancarvan, Gildas muore e viene sepolto a Glastonbury, mentre Avalon non viene mai menzionata.

³²⁷ Si ricordi a questo proposito innanzitutto che una parte dei codici dell'*Historia Brittonum* gli sono attribuiti; quindi che il suo nome è citato a più riprese, in dei casi a proposito, in degli altri no, per fornire *auctoritas* a un certo passaggio. È Goffredo il primo a farlo e di conseguenza, come si è a più riprese sottolineato, molti dei testi che adattano l'*Historia regum Britanniae* ne riproducono passivamente i rinvii e ne introducono di ulteriori. *Les Cronicles*, ad esempio, richiamano il testo di Gildas, come Goffredo, quando si parla delle leggi introdotte da Dumwallo, cfr. f. 20b.

4. Variazioni notevoli e uso di altre fonti

La versione della diegesi bretona trasmessa dalle *Cronicles* è caratterizzata da numerose innovazioni rispetto a quanto leggiamo nell'*Historia regum Britanniae*. Una parte di questi interventi sono circoscritti a una singola scena e sono probabilmente il frutto di scelte originali di Trevet. Ad esempio:

- Nel nostro testo è Nerone che interviene contro Arviragus, non Vespasiano;
- Trevet precisa che, all'epoca delle invasioni di Wanis e Melga, giunsero sulle coste bretoni anche gli Scoti dall'Irlanda;
- Aurelio e Uther sono affidati ad Aldroen già da poco dopo la loro nascita;
- L'imperatore romano Lucio non minaccia Artù: è quest'ultimo a decidere di attaccare Roma.

Inoltre, come si è detto, Trevet inserisce a più riprese nelle *Cronicles* leggende su eventi prodigiosi per ravvivare il ritmo del racconto e garantire l'efficacia del suo intento didattico. Ciò accade una volta anche all'interno della sezione bretona. L'autore narra infatti che, durante il regno di Kimbelin, ci fu una lunga siccità nella città di Chichester cosicché Cesare chiese aiuto a Virgilio che vi inviò una scatola con all'interno un serpente incantato che avrebbe permesso agli abitanti del luogo di avere l'acqua. Tuttavia, il messaggero incaricato di trasportare la scatola, curioso di conoscerne il contenuto, la aprì poco prima di giungere a destinazione. Il serpente saltò allora a terra e fece nascere un fiume che, però, non giunse fino a Chichester.³²⁸

Altre innovazioni testimoniano invece la vasta cultura di Trevet e la sua conoscenza di altre fonti storiografiche alle quali egli sente in alcuni casi necessità di accordare la propria versione della diegesi galfridiana. Trevet ha infatti a disposizione l'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington,³²⁹ utilizzata almeno in quattro occasioni:

- Dapprima, il testo di Enrico è messo a profitto per la campagna italica di Brenne: Trevet, come Enrico e come Ralph Diceto, afferma infatti che il condottiero bretono andò da solo alla conquista di Roma e che, non bastandogli i territori della penisola, decise di espandersi in Grecia e in Asia. Come sappiamo, si tratta di un espediente utilizzato per fondere il personaggio di cui parla Goffredo sia con il gallo senone, saccheggiatore di Roma, vissuto alla fine del IV secolo a.C., sia con l'omonimo condottiero di origine celtica che avrebbe dato vita all'insediamento dei Galati in Asia minore un secolo dopo.³³⁰

³²⁸ «En le temps cist emperour Julius Cesar, estoit Virgil en Grece famous et renomé; et après que Julius Cesar avoit foundé la cité de Chichestre, aparceut un grant defaute, c'est assavoir que la cité fu sanz esement d'ewe corante. Donc Julius fist depoindre le cist de la cité et le sist du pais en un grant drap et l'envoia a Virgil en Grece en beus douns et les entrepriautes q'il ordena par artifice pur la cité ewe coraunte. Et Virgil envoia un serpent enchanté enclos et aselee a l'emperour dedeinz une boiste sanz rien reveler al messagier l'emperour qoi il portast et li comanda q'il bailla la boiste issint ensealé entier et que l'emperour overast la boiste en tiel lieu où mieutz vousist avoir sa surse de une rivere pur sa cité. Mes le messenger, pur grant courousté de savoir quele chose Virgil lui avoit baillé, overist la boiste en une valeie plus bas que là où la cité est assise. Et nepurquant al overir de la boiste le serpent sailla entrant la terre et meintenaunt surda una rivere alant contremont, que uncore dure, nomee Aneounte, et cour a la cité et sovent ensecchist et nomement alcontre surs anz que dient gentz de ancien esprové», ivi, f. 34c-d. È probabile che la leggenda del serpente incantato non sia un'invenzione di Trevet, ma che lo storico l'abbia tratta da qualche parte, anche se per ora non è stato possibile stabilirne la fonte.

³²⁹ Trevet ha verosimilmente a disposizione una copia dell'*Historia Anglorum* di cui si serve anche in altri luoghi.

³³⁰ Leggiamo infatti: «Brennius, le frere Belyn, ala hors Engleterre ou son ost tanqe a Rome et la p<r>eist qar unqes avant prise n'estoit et conquist tote Ytalie et, pur ceo qe cele conquiste ne lui suffisoit pas, pur la noblesce de son queor, il emporta le or et le argent et puis conquist la terre de Grece et emporta le tresour de

- Successivamente, come Enrico, anche Trevet paragona le doti poetiche di Blegabret³³¹ a quelle di Orfeo e di Nerone: «unque cil de Trace Orpheum ne cil de Rome Neroun plus preiserent pur la douceour de chaunt que les Brutouns lour roi avaunt dit».³³²
- Inoltre anche nelle *Cronicles* viene modificata la parentela di Cassibellan che peraltro non è più lo zio, ma il fratello di Androgeus. A sua volta, il fratello minore di quest'ultimo non si chiama più Tenvancius, ma Belin che, come si era detto, nell'*Historia* è invece un capo della milizia di Cassibellan.³³³
- Infine, come nell'opera di Enrico di Huntington, anche nelle *Cronicles* Vortiger è direttamente responsabile dell'omicidio di Costantino.³³⁴

Successivamente Trevet presenta una versione diversa della battaglia tra Costantino e Massenzio: nelle *Cronicles*, il futuro imperatore interviene infatti di sua spontanea volontà contro l'usurpatore, al contrario dell'*Historia* nella quale sono invece i nobili romani a chiedergli aiuto. Costantino è aiutato da Licinio (Lizime), cesare di Spagna,³³⁵ assieme al quale promulga l'editto di tolleranza nei confronti dei Cristiani. Trevet fa inoltre riferimento all'episodio secondo cui Costantino avrebbe fatto disegnare una croce sulle bandiere con cui si reca in battaglia.

Et avant qu'il eust la foi cristien, fesoit en ses baners portraire la figure de la croiz Nostre Seygnur. Et issint se hasta surement a la bataille encontre Maxence. Et le septisme aan de l'empire cist Constantin, Maxence, issant e Rome e passant par le pount Milivium, q'il avoit fait a desceite de ses enemis, chei en Tyevre et se nea. Lors Constantin l'ensigne de la croiz en totes maneres honura et entre lui et Lizime establirent ove baa commune que l'em devoit les Dieu de cristiens solempnement aourer et honurer.³³⁶

Di questo episodio parlano, tra gli altri, Lattanzio nel *De mortibus persecutorum* (XX, 3), ed Eutropio nel suo *Breviarium ab Urbe condita* (4, X, 1) ed è possibile, vista la sua vastissima diffusione, che sia proprio quest'ultimo la fonte di Trevet.

Inoltre, nelle *Cronicles* è presente anche un'altra versione della fine di Maximien: il re bretone diventa infatti imperatore e uccide Graziano a Lione, mentre Valentiniano viene ucciso presso Vienne grazie a uno stratagemma di Arbogaste. Maximien è quindi

la terre et conquist tote Asye et puis, après sa conquiste faite, les roialmes qe lui plesoient retint et les autres parti entre ses chivalers. Donst cist Brennius en son temps fu renomé de force et de chivalerie sur totez gentz et fist perpetuel <adieu> a sa terre de Brutaigne quele il lessa a son frere Belyn quant il se departi de la terre après batailles <et enors d'eux>, qar trop lui sembla la terre petite pur sa nobleie», ivi, f. 20c-d. Si ricordi che, oltre all'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington e al *De gestis Britonum* di Ralph Diceto, la campagna asiatica di Brenne è menzionata anche nei *Flores historiarum* di Roger de Wendover (e di conseguenza nella *Chronica maiora* di Matteo Paris) che, tuttavia, non possono essere la fonte delle *Cronicles* perché lì Belin accompagna Brenne nella conquista di Roma. Cfr. in part. *HA*, pp. 566 e 568.

³³¹ Nelle *Cronicles*, Blegabret si chiama però Sisillius Bladrés e sembra essere la fusione di due sovrani che nell'*Historia regum Britanniae* sono distinti, benché contigui, ovvero Sisillius e, appunto, Blegabret.

³³² Ivi, f. 27b. Cfr. *HA*, p. 570: «Nec magis Traces Orfeum, nec Romani Neronem, obstupere canentes, quant Britanni regem predictum».

³³³ Ivi, f. 34c. Ciò nonostante le *Cronicles*, come d'altronde l'*Epistola ad Warinum*, precisano che il re che sarebbe succeduto sul trono a Cassibellan è Tenvancius, poi definito in modo esplicito fratello di questi anche senza essere stato nominato in precedenza, cfr. *HA*, p. 572.

³³⁴ Così anche nella versione A del prologo del *Livere*, nel *Roll Brut* e nella *Chronique* di Langtoft, oltre che, come si vedrà, nella versione C.

³³⁵ Licinio non era cesare di Spagna, ma delle regioni orientali, dappima assieme a Massimiano Daia, poi da solo. È difficile stabilire se l'errore trasmesso dalle *Cronicles* sia responsabilità di Trevet o derivi dal manoscritto della fonte da cui riprende l'episodio.

³³⁶ Ivi, f. 49a.

assassinato a sua volta per volontà di Teodosio nel 381.³³⁷ Questa versione è probabilmente tratta dall'*Historia Brittonum* che presenta al §29 un testo molto prossimo.³³⁸

Infine, Trevet interviene sulla rappresentazione del primo affermarsi dei Sassoni in Britannia e del passaggio del potere modificando alcuni dati forniti da Goffredo in modo da accordarne il racconto a quello delle fonti utilizzate per la storia dei regni anglosassoni.

In primo luogo, l'autore delle *Cronicles* riscrive l'episodio di Vortiger ed Henguist abbreviandolo,³³⁹ ma al contempo aggiungendo qualche informazione supplementare sulla provenienza dei Sassoni: in occasione del loro primo sbarco, viene precisato che accanto a questi ultimi giungono in Britannia anche gli Angli e gli Juti.³⁴⁰ Poco più avanti, Trevet va anche oltre: quando racconta del ritorno di Henguist dopo la morte di Vortimer, enumera in modo preciso le terre di cui si impossessa ciascuna delle tre etnie germaniche giunte sull'isola:

... c'est assavoir les Jutes en Kent et en l'isle de Wiht et en Southsex et en l'isle de Selseie. Et les Sessouns en Hampteshire, Wilteshire, Batshire, Dorsete, Somersete e Deveneshire. Et les Engleis en totez les autres counteez de la terre iesqe Escoce. Et pur ceo qe les Engleis occuperent entre le Brutouns la greindre partie de la terre, par tous iours après estoit tut le ysle apelé Engleterre. Des queux maneres dez gentz issirent plusours regnes en diverses provinces de la terre, si com après serra counté.³⁴¹

Si tratta di elementi ripresi probabilmente dall'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington che sappiamo essere nota a Trevet.³⁴² In questo modo, l'autore suggerisce,

³³⁷ Leggiamo infatti a f. 53a-b che Maximien: «s'afforsa de queor contre les deus emperours Valentinian et Gracian, que il tua Gracian a Lions et enhasca l'emperur Valentinian de Rome, li quel Valentinian après par treison de Arbogast fu estranglé a Vienne [segue racconto dell'invio di Gracien in Britannia contro Wanis e Melga]. Et en meisme temps, Maximian fu occis par Theodosie avaunt nomé en Aquileye». Si ricordi che Goffredo è molto più sintetico sulla fine di Maximien, cfr. *HRB*, §88: «Interea interfectus fuit Maximianus Romae ab amicis Gratiani et Britones quos secum duxerat interfecti et dissipati».

fuit Maximianus Romae ab amicis Gratiani et Britones quos secum duxerat interfecti et dissipati».

³³⁸ Il racconto più antico e più completo dell'avventura di Maximien (o Magno Massimo) è nella *Historia nova* di Zosimo, storico greco del V secolo, cfr. *Storia nuova*, ed. F. Conca, Milano, Rizzoli, 2007. L'episodio è citato in modo molto più sintetico anche nell'*Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio (cfr. *Pauli Orosii Historiarum adversus paganos libri VII* cit., VI, xxxiv-xxxv) che, tuttavia, non precisa che Graziano era stato ucciso a Lione. Si tenga inoltre presente che il personaggio di Maximien gode di grande fortuna nella cultura anglofona: parallelamente o successivamente all'*Historia regum Britanniae*, è infatti reso protagonista di uno dei *Mabinogi*, il *Breuddwyd Macsen Wledig* (*Il sogno di Macsen Wledig*).

³³⁹ Trevet infatti taglia la lunga digressione sulla religione dei Sassoni nonché il racconto del graduale accrescersi della loro influenza sul sovrano, con le varie donazioni di quest'ultimo e gli sbarchi successivi dalla Germania con un numero di uomini sempre maggiore. Come si ricorderà, anche il matrimonio tra Vortiger e Ronwen è appena accennato.

³⁴⁰ Trevet aggiunge inoltre che Henguist e il fratello Horse sono figli di Wiglitz che discende da Woden, a sua volta originario del lignaggio di Sem, il figlio di Noè.

³⁴¹ Ms. BnF, fr. 9687, f. 56a.

³⁴² Cfr. *HA*, II, i: «Advenerunt autem de tribus Germaniae populis fortioribus, id est Saxonibus, Anglis, Jutis: de Jutarum origine sunt Cantuarii et Victuarii; haec est ea genus quae Vectam tenet insulam [...]; de Saxonum, id est, ea regione quae nunc Antiquorum Saxonum cognominatur, venere Orientales Saxones, Meridiani Saxones, Occidui Saxones; porro de Anglis, hoc est, illa patria quae Angulus dicitur [...] et inter provincias Jutarum et Saxonum esse perhibetur, Orientales Angli, Mediterranei Angli, Mercii, tota Northanhumbro- rum».

sulla base di una delle grandi *auctoritates* della storiografia insulare, che la stagione del dominio sassone inizi già con l'arrivo di Henguist. Lo sottolinea anche l'interpolazione di una genealogia dei re del Kent subito dopo la donazione della terra da parte di Vortiger al condottiero germanico.³⁴³ Non è peraltro l'unica: più avanti, Trevet intreccia in varie occasioni la storia tratta da Goffredo con le genealogie degli altri regni anglosassoni, presupponendo dunque che essi si sviluppino parallelamente a quello bretone.³⁴⁴

Nelle *Cronicles*, il definitivo installarsi dei popoli germanici sull'isola sembra dunque essere datato al V secolo e anche la menzione del cambio di nome dell'isola da Britannia a Inghilterra sembra favorire l'ipotesi che il passaggio del potere sia avvenuto a seguito della conquista di Henguist. Ciò nonostante, poiché è mantenuto (seppur in modo molto sintetico) il racconto delle gesta trionfali di Aurelio, Uther e Artù, Trevet si serve anche della sequenza dedicata a Gormond per precisare che solo in seguito all'arrivo di questi, «perdirent les Brutons la corune et la seigneurie d'Engleterre et puis tindrent les Sessouns la seigneurie».³⁴⁵

I termini utilizzati da Trevet indicano cioè che l'intervento di Gormond non è una mera riedizione di quanto accaduto in precedenza poiché l'autore sembra distinguere fasi diverse nell'affermazione dei Sassoni. Trevet spiega infatti che se l'origine delle strutture politico-amministrative che sarebbero state alla base dei regni anglosassoni, è da datarsi all'episodio di Henguist, la conquista della *corune* e della *seigneurie* dell'isola da parte dei re germanici sarebbe avvenuta soltanto con l'invasione di Gormond.

Sfruttando tali distinzioni, le *Cronicles* riescono anche a inserire le vicende degli ultimi protagonisti dell'*Historia*, da Cadwan a Cadwalandre, delle quali vengono limitate le conseguenze per le sorti della storia insulare. La riconquista di Cadwan dopo il massacro di Bangor è infatti rigidamente circoscritta ai territori a sud ovest del fiume Humber e non pregiudica l'esistenza degli altri regni, come testimonia il successivo racconto degli avvenimenti legati al Kent e ai successori di Athelbert.³⁴⁶

A margine, si noti poi che Trevet trae dall'*Historia Anglorum* (che a sua volta anche qui è molto fedele al testo di Beda) anche il racconto della predicazione di sant'Agostino: nelle *Cronicles*, infatti, Agostino, diversamente da quando leggiamo nell'*Historia regum Britanniae*, è accompagnato da Mellit e Just con i quali si ferma in un primo momento sull'isola di Thanet dove attende il permesso del re del Kent, Athelbert, di predicare nella sua terra. Il re non è dunque il primo a convertirsi al Cristianesimo: lo farà solo dopo che la religione comincia a diffondersi tra i suoi sudditi.³⁴⁷

progenies, id est illarum gentium quae ad boream Humbri fluminis inhabitant, caeterique Anglorum populi sunt orti». Enrico riprende la menzione delle tre tribù germaniche dall'*Historia ecclesiastica* di Beda, cfr. *HE*, I, xv.

³⁴³ Ivi, f. 56a-b.

³⁴⁴ Si vedano infatti le genealogie dei re del Sussex (f. 57a), del Wessex (f. 59b) e di Northumbria (f. 59d).

³⁴⁵ Ms. BnF, fr. 9687, f. 61a.

³⁴⁶ Ivi, ff. 71b-72a.

³⁴⁷ Cfr. ms. BnF, fr. 9687, f. 70b-d; *HRB*, §188; *HA*, III, 3-4; *HE*, I, xxv.

5. La storia bretone in una storia universale: il funzionamento dell'*entrelacement*

Dopo aver analizzato le scelte attraverso cui Trevet si appropria dei materiali di Goffredo, è dunque lecito interrogarsi sul modo con cui questi vengono sistemati all'interno del suo grande racconto della storia universale. Sebbene infatti nella maggior parte dei casi i vari fili della narrazione siano accostati l'uno accanto all'altro senza transizioni vere e proprie,³⁴⁸ il procedimento nel suo insieme è regolato da alcune coordinate cronologiche generali che permettono di fissare alcuni punti saldi ai quali ancorare la costruzione temporale del racconto.

Queste coordinate, limitatamente alla materia bretone, sono di due tipologie.³⁴⁹ Innanzitutto, Trevet si serve dei raccordi alla storia greco-giudaica e poi romana già presenti in Goffredo. Sulla scorta dell'*Historia regum Britanniae*, l'autore delle *Cronicles* sistema, ad esempio, il regno di Ebrauc in relazione a quello di Davide e quello di Leil subito dopo le vicende di Salomone.³⁵⁰ In secondo luogo, per saldare le vicende dei re bretoni a quelle dell'impero romano, sono sfruttati quei personaggi presenti in entrambi i fili narrativi, come ad esempio Cesare o gli imperatori Claudio, Severo, Costantino o l'usurpatore Massimiano o papa Eleuterio. Nei loro confronti, Trevet opera in diversi modi:

- In alcuni casi, l'autore si limita a seguire questi personaggi quando vanno da Roma alla Britannia, cambiando fonte a un certo punto, ma senza modificare né la parte tratta da Goffredo, né quella desunta dai testi di cui si serve per la storia romana. Trevet usa insomma questi personaggi come un semplice raccordo, insieme narrativo e metanarrativo, perché permettono di tenere insieme vari fili del racconto e le fonti su cui essi si basano, evitando che l'autore debba introdurre uno stacco sul modello di «En le temps de...». Accade ad esempio con Claudio che, poco dopo essere diventato imperatore, parte per la Britannia dove si scontra con Guider.³⁵¹
- Altrove, invece, nel seguire i suoi protagonisti da un filo narrativo all'altro, l'autore interviene sul racconto di Goffredo per accordarlo a ciò che trova nelle altre fonti: è ciò che accade alle campagne romane di Costantino e Maximien, per le quali, come si è visto in precedenza, Trevet abbandona il dettato dell'*Historia*.
- Inversamente, può accadere che Trevet non segua uno di questi personaggi-tramite, ma se ne serva solo per posizionare un dato evento della storia bretone nella cronologia d'insieme, senza preoccuparsi di creare una narrazione unica a partire dalle sue fonti, ma limitandosi a giustapporre. È il caso di Severo, le cui vicende insulari sono raccontate all'interno della linea narrativa bretone,³⁵² mentre gli eventi in relazione al suo ruolo di imperatore vengono ripresi solo più avanti, quando Trevet passa a parlare della storia italiana.³⁵³ I due fili del racconto sono cioè in questo caso del tutto autonomi l'uno dall'altro, come conferma il fatto che l'entrata "romana" riguardo Severo contiene un secondo breve racconto della sua campagna bretone.
- Infine, in alcuni (rari) casi, Trevet sembra non riconoscere che un personaggio che viene menzionato nella storia bretone è lo stesso di uno di cui si parla in un altro filo del racconto. Accade con il Bassien, il figlio di Severo, che nella sezione bretone sembra non lasciare mai

³⁴⁸ Si faccia il caso, ad esempio, del personaggio di Costantino, il fratello del re armoricano Aldroen, introdotto *ex nihilo* dopo il racconto delle vicende francesi di Faramond, cfr. f. 55b.

³⁴⁹ Si tratta peraltro delle stesse che abbiamo visto essere caratteristiche dei *Flores historiarum* di Roger de Wendover.

³⁵⁰ Cfr. ivi, ff. 15d e 17a; HRB, §27-29.

³⁵¹ Ivi, f. 39b.

³⁵² Trevet illustra la campagna di Severo per porre riparo all'anarchia sorta dopo la morte di Lucio e il conseguente scontro con Fulgence, che ne provoca la morte, cfr. f. 45a.

³⁵³ Ivi, f. 45b.

l'isola e muore ucciso nel corso degli scontri con Carais, sulla base della versione fornita da Goffredo, mentre in quella romana viene detto solo che sposò la matrigna, senza che sia fatto cenno a un suo viaggio in Britannia.

Infine la dimensione di cronaca universale del racconto di Trevet impone alcuni interventi sulla struttura temporale della materia bretone. Integrare le vicende dei re di Britannia in un insieme narrativo e temporale molto più ampio, quale è quello delle *Cronicles*, comporta infatti una serie di accorgimenti per fare in modo che la cronologia complessiva permanga coerente. Oltre ai continui richiami alle altre linee narrative e alle numerose precisazioni cronologiche che specificano la data di un certo avvenimento o il numero di anni di un regno, in varie occasioni Trevet modifica gli intervalli di tempo tra due eventi che, contigui nell'*Historia*, diventano invece piuttosto distanti nel nostro testo. Ad esempio, la reazione romana alle ruberie di Carais e alla sua ascesa al trono avviene dopo ben trentotto anni, mentre nella cronaca di Goffredo è immediata, così come la rivolta di Asclepiodot al governo di Allelect, che è ritardata di quindici anni.³⁵⁴

In secondo luogo, i vertiginosi salti temporali con cui Trevet passa in dei casi da una linea narrativa all'altra,³⁵⁵ sebbene siano gestiti dall'autore con una notevole capacità organizzativa in gran parte dell'opera, creano in alcuni casi delle acronie, favorite anche dalla confusione tra sovrani con lo stesso nome. È il caso del re latino Silvio, menzionato, conformemente a quanto leggiamo nell'*Historia*, alla fine del regno di Membriz, accanto al rinvio a Elia. Goffredo fa riferimento a Silvio Latino, terzo re del Lazio con questo nome *dopo* Silvio Postumo, il figlio di Enea e Lavinia. Trevet invece specifica che si tratta proprio di quest'ultimo, anche se è poco verosimile visto che, al tempo di Membriz, erano passati almeno sessant'anni dalla partenza di Bruto dal Lazio.

Infine, almeno un'altra acronia merita di essere considerata perché testimonia da un lato l'interesse di Trevet nei confronti di eventi esterni alle linee narrative principali, dall'altro la difficoltà nel tenere insieme una così ampia massa di avvenimenti. Trevet a un certo punto passa a narrare la fondazione di Cartagine a opera di Didone, affermandone la contemporaneità al regno di Davide in Israele e a quello di Ebrauc in Britannia. Si tratta però di un'incongruenza se si considera che Enea, avo di Ebrauc, com'è noto aveva incontrato la regina fenicia mentre Cartagine era in costruzione, era approdato nel Lazio vari decenni prima.

³⁵⁴ Cfr. *ivi*, f. 47c-d; *HRB*, §76.

³⁵⁵ Quando Trevet si mantiene su una stessa linea narrativa piuttosto a lungo, i salti temporali per spostarsi alle altre sono di conseguenza piuttosto considerevoli, sia che ritorni indietro nel tempo, sia che proceda in avanti. Non sempre, cioè, i vari fili del racconto sono portati avanti insieme in modo omogeneo. Ad esempio la storia bretone a partire dal regno di Leir è molto in anticipo, per una certa sezione del testo, su quella biblica e su quella romana. Dopo che Trevet è giunto a raccontare dell'anarchia che precede l'intervento di Dumwallo Molmuz, quando torna alla storia ebraica, racconta le vicende dei profeti al tempo di Amasia, successore di Ozia, che era vissuto negli stessi anni di Leir.

Se fino a questo punto il racconto delle varie linee procede in pari, Trevet porta poi avanti la narrazione delle vicende dei re di Israele soltanto fino a Ezechia, contemporaneo di Numa Pompilio, che però, come si scoprirà poco più avanti, è vissuto molto prima di Dumwallo. L'autore passa allora a raccontare del regno di Dumwallo per poi giungere addirittura fino alla fine dell'episodio di Belin e Brenne, creando una notevole acronia. Ce ne accorgiamo quando, più avanti, viene precisato che Anco Marzio sarebbe contemporaneo di Porreus, vissuto prima dell'anarchia che precede l'intervento di Dumwallo! Alla luce di questi elementi, sarebbe certo interessante e auspicabile, quando si disporrà finalmente di un'edizione critica delle *Cronicles*, uno studio complessivo della loro struttura temporale.

IV. LA VERSIONE C DEL PROLOGO DEL *LIVRE DES REIS DE BRITTANIE*

La versione C, conservata nel rotolo 20/2 del College of Arms, è la più estesa tra le versioni speciali del prologo del *Livre de reis de Britannie*. Come si anticipava, le sue due fonti principali sono le appena citate *Cronicles* di Nicholas Trevet e il *Roman de Brut* di Wace.³⁵⁶

1. Il ruolo delle *Cronicles* di Trevet

1.1. Attitudine generale

L'opera di Trevet fornisce al redattore della versione C la prosa sintetica con cui viene raccontata la maggior parte della storia bretone. Il nostro autore segue infatti piuttosto da vicino il dettato dello storico, di cui riproduce quasi tutte le innovazioni, conservando in numerosi punti anche la lettera del testo. Si tratta certo di una scelta degna di interesse, se si considera che le *Cronicles* sono una storia universale: per costruire la sua opera, l'autore della versione C ha dunque recuperato tutte le entrate di argomento bretone e le ha poste una di seguito all'altra.³⁵⁷

³⁵⁶ Un'analisi più approfondita del testo dovrà stabilire se l'autore della versione C abbia a disposizione anche il testo latino dell'*Historia regum Britanniae*. Mi pare ci siano pochi elementi sostanziali in questa direzione. Il più notevole è la menzione della predicazione di san Pietro e san Marco che è presente nel nostro testo in una versione molto simile a quella di Goffredo. Leggiamo infatti: «En le tens cist Arviragus, seint Pere l'epostre funda l'aglise de Antioche, pus vint a Rome et manda seint Marc en Egypte a precher l'avangele q'il oit escript», De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1092, che sembra una traduzione letterale del latino: «Eodem tempore Petrus apostolus Antiochenam ecclesiam fundavit Romamque deinde ueniens tenuit ibidem episcopatum misitque Marcum euangelistam in Aegyptum praedicare euangelium quod scripserat», *HRB*, §68. Il testo di Trevet è invece molto diverso: dopo aver narrato del passaggio ad Antiochia di Pietro, l'autore precisa infatti che dopo giunte a Roma durante l'impero di Claudio, cosicché «Quant Rome avoit receu la parole Dieux et par seint Pere, li Romeins prierent seint Marc, son deciple, q'il lour meisten escript ce que seint Piere avoit preché et il, vivant uncore seint Piere, son maistre, lour escript un livre q'est apellé l'Evangeile», ms. BnF, fr. 9687, f. 39c-d.

³⁵⁷ L'ipotesi inversa, e cioè che Trevet si sia servito della versione C, mi pare inverosimile. Lo dimostra il peculiare uso dei versi di Wace, di cui si dirà nelle pagine che seguono, dei quali non c'è alcuna traccia nelle *Cronicles*. Sebbene sia infatti possibile che Trevet abbia voluto eliminare le sezioni in versi di una certa estensione, ovvero quelle in cui appaiono elementi della struttura metrica dell'autore normanno, è invece poco credibile che siano state tagliate anche tutte le varie riprese di versi singoli, sparse in vari punti del racconto in prosa e sostanzialmente invisibili.

Anche la cronologia sembra suggerire che sia piuttosto la versione C a servirsi di Trevet: il termine *ante quem* delle *Cronicles* è, com'è stato detto in precedenza, il 1332, data di morte della dedicataria, mentre il rotolo che conserva la versione C è stato redatto dopo il 1341.

È invece possibile che sia Trevet che la versione C si basino su una traduzione autonoma dell'*Historia regum Britanniae* di cui tuttavia per ora non ci sono giunte altre testimonianze. Si potrebbe ipotizzare che, da un lato, Trevet abbia aggiunto a questa traduzione quegli sviluppi che mancano alla versione C (ne parleremo poco oltre; basti per ora l'esempio, della digressione sul martirio di sant'Albano) e che dall'altro, il responsabile di quest'ultima l'abbia arricchita delle interpolazioni tratte da Wace.

A un primo esame (che ha però certo bisogno di verifiche ulteriori, soprattutto dopo che sarà disponibile l'edizione critica delle *Cronicles*) non mi pare ci siano però elementi sufficienti per postulare l'esistenza di un testo intermedio. Inoltre la presenza nella versione C di alcuni elementi presenti filii del racconto diversi dalla storia propriamente bretone (è il caso ad esempio delle vicende romane relative all'imperatore Costantino), sembrano suggerire che la fonte del nostro testo siano proprio le *Cronicles*.

A dimostrazione della vicinanza tra i due testi, si faccia il caso della presentazione di sant'Elena:

Les Cronicles - Trevet

Versione C

Ceste Helene estoit femme de grant vertue et passoit en beauté totes les puceles de Brutaigne, q'est dite Engleterre, et n'estoit trové une autre issint endoctriné en instrumenz de musique et les sept artz que l'en apele liberales, qar son pierre Koel n'avoit autre enfaunt qi poet après son roialme gouverneret pur ceo s'afforça qu'ele fust issint endoctriné q'ele put regner après lui.³⁵⁸

Ceste Helene, la mere Constantin, estoit femme de grant vertu et passoit en beauté toutes les puceles de sa provence et n'estoit trové un altre issint endoctriné en estrumenz de musike et en les ars que l'em apele liberaus. Kar sun pere n'avoit autre enfaunt qi peust après lui soun reaume gouverner e pur ceo s'aforsça que sa fille fust si endoctriné que peust regner après lui.³⁵⁹

Per buona parte della storia bretona, il testo della versione C coincide dunque con quello di Trevet e le differenze non consistono che in microvariazioni. Per una valutazione completa di queste ultime, sarà però necessario attendere l'edizione critica delle *Cronicles*.³⁶⁰ In questa sede, basti notare che la versione C elimina in più occasioni alcune precisazioni contenute nel testo di Trevet: si noti ad esempio che nella breve sezione arturiana manca il riferimento alla conquista dell'Irlanda e della Francia che è invece presente nelle *Cronicles*:

Les Cronicles - Trevet

Versione C

et conquist Escoce et totes les terres entour Engleterre, *Yrlande et Fraunce* et les fist suggetz a sa seignurie.³⁶¹

et prist a sa seignurie Escoce et toutes les terres prés de Britaigne.³⁶²

1.2. Riavvicinare Trevet all'*Historia*: tagli e ripristini

Gli unici tagli di maggiore estensione riguardano le aggiunte più significative che troviamo nelle *Cronicles* e che nel nostro testo vengono eliminate: è il caso della digressione sul martirio di sant'Albano e la costruzione di un tempio in suo onore,³⁶³ oppure della menzione della vita di Gildas alla fine del regno di Artù. Viene poi omesso anche l'intero episodio di sant'Agostino che, come si è detto in precedenza, è presente nelle *Cronicles* nella versione di Beda ed Enrico di Huntington e non in quella di Goffredo.³⁶⁴

Tali interventi si comprendono alla luce di quella che è forse la tendenza più caratteristica della versione C, ovvero il suo provare a riavvicinare il testo di Trevet alla

³⁵⁸ Ivi, f. 49a.

³⁵⁹ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1094.

³⁶⁰ In questo lavoro non si considerano infatti né eventuali *lectiones singulares* del ms. BnF, fr. 9687 delle *Cronicles*, né eventuali sue aggiunte o omissioni; di conseguenza l'analisi sommaria della relazione tra l'opera di Trevet e la versione C potrebbe presentare alcune imprecisioni che dovranno essere corrette.

³⁶¹ Ms. BnF, fr. 9687, f. 60a.

³⁶² De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1098.

³⁶³ Leggiamo infatti solo: «et li noble prelaz et lur sugez, entre queus seint Alban a Verlamcestre et Julie et Aaron de Karlion suffirent martirement», ivi, p. 1094.

³⁶⁴ Cfr. ivi, p. 1099.

versione standard della diegesi galfridiana, eliminando alcuni sviluppi originali, come si è appena mostrato, e reintegrando quelle informazioni o quegli episodi che nelle *Cronicles* vengono omessi. Per farlo, l'autore della versione C si serve soprattutto del *Roman de Brut* di Wace, come si vedrà nelle pagine che seguono, anche se in alcune occasioni sembra agire in modo autonomo a partire dalla conoscenza che ha della diegesi dell'*Historia regum Britanniae*. Si faccia ad esempio il caso della guerra tra Guider e l'imperatore Claudio: la versione C reintroduce la precisazione, assente nelle *Cronicles*, che, dopo l'uccisione del re bretone da parte di Lelio Hamun, Arviragus (il fratello del sovrano) indossa le armi di Guider in modo da far credere ai suoi soldati che questi era ancora vivo.³⁶⁵ Similmente, viene reintrodotta un breve riferimento alla torre di Vortiger che nell'opera di Trevet, lì dove viene presentato Merlino, non è nemmeno citata.³⁶⁶

Di particolare interesse è il caso dell'episodio di Vortiger per il quale l'autore della versione C si serve di entrambi gli approcci appena messi in evidenza. Se da un lato elimina infatti le notazioni aggiuntive di cui si serve Trevet per distinguere le varie tribù germaniche che giungono sull'isola e per specificare i diversi territori di cui si impossessano, dall'altro reintegra il racconto presente in Goffredo a proposito della loro ascesa al potere e menziona le varie richieste di Henguist, la donazione del Kent, gli sbarchi sempre più numerosi. Inoltre, l'autore della versione C, sulla scorta di Goffredo, ricorda anche le varie battaglie vinte da Vortimer contro i Sassoni e segue l'*Historia* per il racconto del ritorno di Henguist e per il massacro dei coltelli che, come si è detto in precedenza, era stato invece omesso nelle *Cronicles*.³⁶⁷

Inoltre, il nostro autore reintegra almeno in parte la storia dell'amore di Uther per Ygerne che Trevet aveva tagliato. La versione C non presenta però il racconto completo che troviamo nell'*Historia*, ma ricorda solo che «Cist roy engendra Arthur en Ingerne, femme au Gorlois, duk de Corwayle, que surmunta en beauté tuz les femmes de Britaine. Et, après la mort Gorlois, la prit a femme et engendrat une fille qe out noun Anne».³⁶⁸

³⁶⁵ Nella versione C leggiamo infatti che: «... tant q'il [Lelio Hamun] aproçua au rei et le ocist sudeinement, kar n'avoit nule tele chose suché. Mes Arviragus, frere le rei Guiderie, aparceut que li reis fu morz. *L'armure et la conussance ad pris del rey* et amonesta les Britouns a rester et lur dona hardiesce en tant que il desconfirent les Romains», ivi, p. 1092. Nelle *Cronicles*, invece, troviamo solo che: «tant q'il approcha al roi et donque sudeinement l'assailla et l'occist, quar il ne soncha nule treson. Donc Arviragus, frere au roi Guider amonesta les Brutouns a rester et lour dona hardiesce en tant q'il desconfirent les Romeins», ms. BnF, fr. 9687, f. 39b-c.

³⁶⁶ Cfr. De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1097: «e il [Vortiger] se mist en Gales et par consail de ses sages si commensa a fere un tur pur sei garder. E quanqz les overous fesoient de jour en les murs levant, tout la ceo devorat en les nuz suant. Mes pus par Merlin la defauce fu trovez, cum en ses prophezie est dite».

³⁶⁷ Ivi, p. 1096-1097. In questo e negli altri casi, vista la stringatezza del testo, è difficile stabilire di quale opera si serva l'autore della versione C per reintegrare questi elementi nel racconto di Trevet. È infatti sia possibile che abbia a disposizione una copia dell'*Historia* e che l'abbia tradotta e riassunta anche senza aver usato altri intermediari, sia che parafrasi il *Roman de Brut*. È però certo singolare che in questi casi non ci siano più tracce degli ottosillabi del normanno che altrove sono invece molto presenti.

³⁶⁸ Ivi, p. 1098. A differenza di quanto accade nella cronaca di Goffredo, Uther sposa Ygerne solo dopo la morte naturale di Gorlois, anche se l'autore della versione C precisa che Artù era stato già concepito quando questi era in vita, a differenza di Anna che nasce solo dopo il matrimonio con il re. Anche la versione C dimostra dunque, come altri testi del *corpus*, un certo imbarazzo per il comportamento moralmente dubbio di Uther nell'*Historia*. In questo caso però non è tanto l'adulterio a essere messo sotto accusa, quanto la violenta

1.3. La persistente impronta delle *Cronicles*

Nel suo insieme, testo della versione C è insomma il risultato di un confronto attento dell'opera di Trevet con altri testi galfridiani, tra i quali, come si vedrà, primeggia quello di Wace, ed è dunque il prodotto di un autore attento, che conosce bene la versione vulgata della storia bretone e che ha una cultura storiografica vivace.

Ciò non vuol dire però che la versione C non conservi varie delle caratteristiche più riconoscibili delle *Cronicles* di Trevet. Innanzitutto, molte delle innovazioni introdotte dallo storico sono mantenute nell'*abrégé*: è il caso del passaggio in Asia di Brenne dopo la conquista di Roma³⁶⁹ e delle fusioni tra la seconda e la terza invasione da parte di Wanis e Melga,³⁷⁰ e tra la missione di Uther in Irlanda e il tentativo di invasione da parte dei Sassoni di Pascent.³⁷¹ Inoltre, come nelle *Cronicles*, anche nella versione C, Vortiger è direttamente responsabile della morte di Costantino, il personaggio di Brien viene eliminato e gli scontri tra Peanda e Oswald sono ricordati di sfuggita solo quando viene introdotto il personaggio di Oswi.³⁷² Non sempre, cioè, di fronte ai cambiamenti maggiori introdotti da Trevet, l'autore della versione C si preoccupa di ripristinare l'assetto diegetico messo a punto da Goffredo.

In secondo luogo, la versione C conserva l'ambizione alla completezza che è propria delle *Cronicles*: il suo autore non taglia mai intere sezioni dell'opera e fornisce di solito in poco spazio il maggior numero di informazioni possibile. Sono cioè mantenuti non tanto i dettagli rilevanti dal punto di vista narrativo, ma le informazioni di carattere storico, utili a rispondere alla curiosità e al bisogno di conoscenza del passato. Viene ricordato, ad esempio, che il tempio nel quale Bladud accese un fuoco perpetuo era dedicato alla dea Minerva,³⁷³ o che il corpo di Belin «fust ars et la cendre fust mise en un baril d'or et sur la tur auant dite par mervelouse art repose»,³⁷⁴ o si fa riferimento ai diversi interventi legislativi.³⁷⁵ Inoltre, sono quasi sempre incluse le storie fondative

persecuzione contro Gorlois, ovvero il tradimento del patto di vassallaggio da parte del sovrano che, infatti, non viene ripristinata.

³⁶⁹ Ivi, p. 1086. Il testo della versione C è qui quasi identico a quello di Trevet, citato in precedenza: «Mes pus Brennus, que tut Lumbardie ne lui suffisoit, il en porta l'or et l'argent et conquist Grece et après guerpi Grece et en porta le tresur de la terre et conquist Asie. Et les reumes que lui pleisoient retint e les autres departit entre ses chivalers. Cist en son tens fu renomé de force et de chivalerie sur tute genz et fist honur perpetuel a Britaigne».

³⁷⁰ Ivi, p. 1096. Come nelle *Cronicles*, nella versione C mancano le varie richieste di aiuto a Roma, la costruzione del muro tra Inghilterra e Scozia e il riferimento alla missione di Guincelin, cui è fatto solo un breve accenno, come nell'opera di Trevet, lì dove si introduce l'intervento di Costantino: «Cist Constantin, frere a Aldroem, roy de Britaine la Petite, par aide et merite de Guencelin, archeveske de Londre, eant ove lui deu mil chivalers, conquist Britaine».

³⁷¹ Ivi, p. 1098.

³⁷² Per Peanda e Oswald, cfr. *supra*.

³⁷³ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1083.

³⁷⁴ Ivi, p. 1086.

³⁷⁵ Ricorda infatti, come si è visto, che Dumwallo «fist leis treis bones» (ivi, p. 1085), anche se non menziona quella sulle zone franche che è spesso citata, e che Marcia «contruva les leis que les Britons apelent "marcianli" et li Sessons appellent Merchene Lawe» (ivi, p. 1086). Inoltre l'autore della versione C cita il provvedimento di Belin sulla necessità di fare giustizia dei crimini commessi lungo le quattro grandi strade fatte costruire da lui: «Et establi que ces chimins et les citez a queus ses chimins menoient fussent franchises en tant qe li mesfesours

delle città inglesi e gli interventi di ridefinizione urbanistica e amministrativa del territorio.³⁷⁶ È poi ancora più notevole che l'autore della versione C, come Trevet, menzioni sempre la durata dei vari regni e conservi alcuni dei rinvii cronologici presenti nella cronaca dello storico di Monmouth.³⁷⁷

Infine, in almeno due occasioni l'autore della versione C integra nel testo porzioni delle *Cronicles* che, seppure siano collegate alle vicende bretoni, appartengono però alla linea narrativa dedicata alla storia romana. Si tratta di un elemento di un certo interesse perché suggerisce che il responsabile del nostro testo non legge solo la parte dell'opera di Trevet che riguarda la Britannia, ma seleziona alcune informazioni tratte dal resto delle *Cronicles* che gli paiono utili a completare l'affresco della storia bretone.

Ciò è evidente nell'episodio dell'imperatore Costantino all'interno del quale l'autore del nostro testo racconta la fine della guerra con Massenzio nella versione di Trevet (dunque menzionando il personaggio di Licinio e la battaglia di Ponte Milvio, assenti nell'*Historia*³⁷⁸), ma inserisce la scena del battesimo dell'imperatore a opera di san Silvestro, che allora era papa. Quest'ultima è presente nelle *Cronicles* dopo una breve digressione riguardo i martiri di santa Lucia e di santa Caterina e il papato di Eusebio e di Melchiade, dunque ben oltre la fine della sequenza bretone:³⁷⁹

ussunt illuk refust et qe nule violence ne fust sanz vengeance en ses lius faite», cfr. *RdB*, vv. 2629-2634; *HRB*, §39.

³⁷⁶ È il caso delle opere di Belin come la costruzione delle quattro grandi arterie stradali e della porta di Londra («Belins fist un chemin de Totenais en long de Engleteere jekes en Katenies et un autre chemin en travers de Seint Daudid jeskes a port de Hamptone et autres deus voies que transverserent cestes», *ibid.*)

³⁷⁷ Dei riferimenti cronologici del periodo precristiano ne sono conservati solo due: quello a Elia, alla fine del regno di Bruto, e quello a Saul, rispetto alla morte di Membriz. Quest'ultimo, rispetto a quanto troviamo di solito nei testi galfridiani, è costruito in modo diverso, con il participio presente: «Et pur ceo, regnant Saul, [Mempricius] fu devoré de lous en XX an de sun regne» (ivi, p. 1082). Successivamente è presente il rinvio alla nascita di Gesù (ivi, p. 1092) e alla predicazione di Pietro e Marco (*ibid.*).

³⁷⁸ La versione C conserva peraltro il riferimento erroneo presente nelle *Cronicles* secondo cui Licinio sarebbe stato Cesare di Spagna, cfr. ivi, p. 1095.

³⁷⁹ La leggenda del battesimo di Costantino a opera di san Silvestro, diffusa a partire dalla fine del V secolo, ha origine negli *Actus Silvestri*, attestati per la prima volta nel *Decretum Gelasianum*, composto tra il 494 e il 498. Tale versione diventa molto presto alternativa a quella, presumibilmente veritiera, narrata nella *Vita di Costantino* di Eusebio di Cesarea, composta solo due anni dopo i fatti, secondo la quale Costantino decide di convertirsi mentre si trova, ammalato, a Elenopoli, l'antica Drepanum, comprendendo di essere giunto al termine della propria vita. Il battesimo avviene a Nicomedia per opera del vescovo Eusebio, cfr. Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, ed. L. Franco, Milano, Rizzoli, 2009. La versione eusebiana viene scalzata in modo definitivo da quella silvestrina nell'VIII secolo, quando l'*Actus* integra nella biografia dell'imperatore la celebre *Donatio Constantini*. È infatti la stessa che viene rappresentata nelle *Stanze* di Raffaello, nella sala di Costantino. Sulla questione, cfr. il recente volume di M. Amerise, *Il battesimo di Costantino il Grande: storia di una scomoda eredità*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2005; sulla fortuna della versione trasmessa dagli *Actus*, cfr. V. Aiello, *Costantino, la lebbra e il battesimo di Silvestro*, in *Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo*, Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico (Macerata 18-20 dicembre 1990), ed. G. Bonamente, F. Fusco, Macerata, Università degli studi di Macerata, 1992, I, pp. 17-58. Cfr. anche T. Canella, *Gli «Actus Silvestri» tra Oriente e Occidente. Storia e diffusione di una leggenda costantiniana*, in *Enciclopedia Costantiniana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, disponibile online, www.treccani.it.

Trevet può aver tratto la versione silvestrina dall'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington, che sappiamo essere una sua fonte. Enrico la cita infatti a I, xxxviii. Si tenga però presente che tale versione del battesimo di Costantino è contenuta, tra le grandi fonti storiche del Medioevo, anche nel *Liber pontificalis* e nell'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours.

Et avant qu'il eust la foi cristien, fesoit en ses baners portraire la figure de la croiz Nostre Seygnur. Et issint se hasta surement a la bataille encontre Maxence. Et le septisme aan de l'empire cist Constantin, Maxence, issant e Rome e passant par le pount Milivium, q'il avoit fait a desceite de ses enemis, chei en Tyevre et se nea. Lors Constantin l'ensigne de la croyz en totes maneres honura et entre lui et Lizime establirent ove baa commune que l'em devoit les Dieu de cristiens solempnement aouer et honorer. Et après ceo, fu Constantin feru de lepre [...].

Après Melchadés tient le see papal seint Silvestre, romein de nacion, vint et deux anz. Cist pape baptiza Constantin, unquore leprous, mes après le baptesime, Dieux lui visita et nettement lui sana. Puis Constantin fesoit duzze eglises en la cité de Rome a l'honor des duzze apostres et puis après, ove les nobles de Rome, s'en ala a Constantinople et, avant son aler, dona le prevelegie del see <pa>pal a son palais ove tote la reauté a seint Pere, prince des apostres, et a seint Silvestre et a ses successurs pardurablement³⁸⁰

Et avant qu'il eust la foi cristiene resu, fesoit en ses baners portraire la figure de la croiz Nostre Seygnur. Et issint se hasta surement a la bataille encontre Maxence. E Maxence, issant e Rome e passant par le pount Milivium qu'il avoit fait a de ceyte de ses enemis, chei en rivere et fu nee. Lors Constantin l'ensigne de la croyz en totes maneres honora. Et entre lui et Lizime establirent que l'em devoit les deus de cristiens sollempnement adorer et honorer. E sun tens Silvestre teno<it> le pape a Rome et baptiz cist Constantin pur qe fu feru de lepre. Et maintenant cum il estoit baptizé, Jhesu Crist le visita et le sava. E pus soloit doze eglises en la cité de Rome, a l'honor de XII apostres. Et après, ove les nobles de Rome, s'en ala a Constantinople et avant qe s'en alat dona le privelege de sé romain et sun palais ove toute la reauté a seint Pere, prince des apostres, et a seint Silvestre et a ses successurs pardurablement.³⁸¹

In modo simile, la versione C contiene anche quelle precisazioni che troviamo nelle *Cronicles* a proposito del destino romano di Maximien. Il nostro autore riporta infatti alla lettera il brano con cui Trevet racconta la sua vittoria a Lione contro Graziano e lo stratagemma attraverso cui Arbogaste riuscì a uccidere Valentiniano a Vienne; quindi fa riferimento all'intervento di Teodosio che sconfigge Maximien e lo mette a morte ad Aquileia.³⁸²

2. Il ruolo del *Roman de Brut*: un testo di controllo

Sebbene le *Cronicles* di Trevet forniscano alla versione C la maggior parte del testo, il nostro autore si serve a più riprese, come si anticipava, del *Roman de Brut* di Wace citandone alla lettera alcune sequenze o singoli versi, oppure proponendone dei brani parafrasati nei quali appaiono tracce sporadiche della scansione metrica. L'uso del *Roman de Brut* è sistematico nella prima parte, fino alla conversione al Cristianesimo sotto re Lucio, mentre per la seconda, vista l'assenza di tracce degli ottosillabi del normanno, è più difficile stabilire se la versione C abbia integrato le più rare lacune presenti nell'opera di Trevet con Wace o con una traduzione/parafrasi diversa (se non addirittura originale) dell'*Historia regum Britanniae*.

³⁸⁰ Ms. BnF, fr. 9687, f. 49a-b.

³⁸¹ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., pp. 1094-1095.

³⁸² *Ibid.*

Le riprese dal *Roman de Brut* non sono casuali, ma rispondono a una logica precisa:³⁸³ le troviamo infatti, come si era detto in precedenza, lì dove Trevet si allontana dalla versione vulgata, introducendo un numero consistente di innovazioni, oppure in corrispondenza delle sue omissioni di interi episodi. L'opera di Wace è cioè utilizzata nella maggior parte dei casi come un testo di controllo, ovvero come uno strumento di quella strategia complessiva, che si è visto essere caratteristica del nostro testo, che mira a riavvicinare il testo di Trevet all'*Historia regum Britanniae*. Ciò accade con:

- Il litigio tra Locrin e Corineus a proposito di Guendoliene (manca in Trevet);
- Lo scontro fratricida tra Ferreus e Porreus (appena menzionato);
- La guerra tra Belin e Brenne (appena menzionata);
- L'episodio di Gurguint (manca);
- L'episodio di Morpidus e del mostro marino (appena menzionato);
- La storia di Argal ed Elidur (appena menzionata);
- La sequenza dedicata alla conquista romana (molto diversa);
- Il regno di Kimbelin e la profezia di Teleusin (manca).

In questi casi, l'autore della versione C a volte riprende il dettato del *Roman de Brut* alla lettera, introducendo solo dei piccoli accorgimenti volti a ridurre le caratteristiche poetiche degli ottosillabi; altre volte taglia alcuni passaggi e affianca i recuperi letterali dal *Roman de Brut* con passi parafrasati in modo più sintetico. In altri luoghi, aggiunge invece alcuni versi singoli anche in sequenze che nel complesso si basano sulle *Cronicles*, ma rispetto alle quali Trevet non include un'informazione che l'autore della versione C giudica invece essenziale.³⁸⁴

3. Un testo al centro della produzione storiografica volgare (e latina?)

Le *Cronicles* e il *Roman de Brut* non sono però gli unici testi di cui si serve l'autore della versione C. Egli conosce infatti anche il prologo standard del *Livere* su cui modella l'*incipit* del racconto, ancora parzialmente leggibile nonostante le pessime condizioni in cui si trova la prima carta del rotolo.³⁸⁵ In secondo luogo, il nostro testo fa precedere l'*incipit* da una sorta di prologo ulteriore costituito da alcuni versi tratti dal poema anglonormanno *Des Granz Geanz*.³⁸⁶ Quest'ultimo, come si è detto in precedenza, è incluso in vari dei manoscritti della *Short Version* del *Brut* in prosa.

³⁸³ Tale differenza di trattamento sembra suggerire che il nostro testo, in modo peraltro omogeneo rispetto alle altre versioni del prologo del *Livere*, si interessi maggiormente alle fasi più antiche della storia bretone.

³⁸⁴ Sulle modalità attraverso cui l'autore della versione C riprende il testo di Wace, torneremo nel sesto capitolo.

³⁸⁵ Ivi, p. 1081: «Deuant la Natiuité Nostre Seygnur [...] unt vindrent en Engletetere ouesques grant [...] sur un geant qui out noun Gogm [...] rent et tuz les geanz qe il troverent en la tere [...] es, l'an du comencement del monde quatre mil LXIII [...] mil C XXX. En cel tens, Hely fu juge des fiz Israel. Brut [...] et fu enterré a Lond [...] unde quatre [...] LXXXVII [...] q'il o [...] Corineus [...] e Innog [...] fille Pandra [...] Kamber, Albanac [...] ceus vin [...] e fiz auoit la partie qe dunc [...] sore est apelé Engletere. K [...] oit la terre que de terre outre se [...] te Albanie noun est apelé k [...] coce».

³⁸⁶ Si tratta di versi compresi tra i vv. 382 e 521. Cfr. *ANL*, n° 37, pp. 27-28; cfr. *Des Grantz Geantz. An Anglo-Norman Poem*, ed. G. E. Brereton, Oxford, Blackwell, 1937.

Inoltre la versione C si serve, per la prima parte dell'episodio di Belin e Brenne, di alcuni ottosillabi del *Royal Brut* che, per un passaggio molto breve, sembra dunque sostituire l'opera di Wace come testo di riferimento. Leggiamo infatti:

<i>Royal Brut</i>	Versione C
<i>Cum Belins ot ceste fesance, hastivement, senz demorance, si ad seisi ses citez, ses chastels e fermetez e grant gent ad ajusté: de bones armes sunt armé. A cels fait garder le rivage ke son frere ne lui face damage. Brenne ad ben espleité: li rei li ad sa fille doné, ensemble od li, mult grant navie. [...] Brennes ses nefz i ad ajusté e en Escoce est arivé. [...] Seguin le tint en grant cherté kar sages eirt e afaité. A la parfin od tute s'onur, sa fille li dunet a uxor. Ore est mult riche Brennius kar mort est Seguin li dux³⁸⁷.</i>	<i>Dunc Belun, quant il ceo oit, sanz demorance seisi<st> ses citez et ses chastels et fist gauder le rivage qe sun frere ne face damage. Brenus si ad espleité, kar li reis Elsinges li ad doné sa fille et mult grant navie de bone gent. [...] Brennus ses nefz ad asemblé, en Escoce est arivez [...] ... al duc Seguin qui le tint en grant cherté et a la parfin sa fille li dunet et tut sun honur après sa mort. E quant Segin li duc fu mort...³⁸⁸</i>

La versione C, nonostante usi il *Roman de Brut* e le *Cronicles* come principali testi di riferimento, che riprende in modo sistematico e continuativo, ha insomma a disposizione anche varie altre opere di argomento bretone in volgare con le quali li confronta e da cui trae elementi diversi: alcuni brani o brevi citazioni, oppure certe informazioni. Si tratta di un elemento che rivela che anche un testo semplice, lineare e relativamente sintetico, come la versione C, può configurarsi come un mosaico di suggestioni di diversa provenienza. Essa è cioè il prodotto di un'operazione intertestuale complessa, radicata in una tradizione essenzialmente scritta e fatta di confronti serrati tra versioni diverse della medesima storia e di un'attenta selezione delle informazioni.

Infine, alcuni elementi sembrano suggerire che il nostro autore maneggia anche con una discreta facilità la produzione latina. Va in questa direzione la presenza delle *Profezie di Merlino* latine sul verso del rotolo.³⁸⁹ In secondo luogo (ed è una delle rare innovazioni originali), l'autore della versione C fa riferimento all'arrivo di Giuseppe d'Arimatea in Inghilterra, inviato lì da san Filippo al tempo della predicazione di san Pietro e san Marco: «E en cel tens vint Josep ab Aramathia en Engleterre od ses compaignouns, qi furent mandez par seint Phelip le apostre a precher la foi Jhesu

³⁸⁷ Bell, *An Anonymous* cit., vv. 1529-39, 1577-8, 1653-7.

³⁸⁸ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p.1086.

³⁸⁹ Anche se quest'ultima potrebbe essere anche solo una caratteristica del rotolo 20/2 del College of Arms il cui estensore non è affatto certo che coincida con l'autore della versione C.

Crist». ³⁹⁰ È verosimile che l'autore del nostro testo si serva qui di una versione espansa dai monaci di Glastonbury del *De Antiquitate Glastoniensis Ecclesiae* di Guglielmo di Malmesbury, datata alla metà del XIII secolo, che costituisce la più antica attestazione scritta di questa versione della leggenda. ³⁹¹ Egli dimostra allora una notevole facilità a spaziare tra fonti diverse e una solida cultura storiografica, non limitata ai testi volgari (per i quali ha comunque un'innequivocabile predilezione).

³⁹⁰ Ivi, p. 1092.

³⁹¹ Cfr. J. A. Robinson, *Two Glastonbury Legends: King Arthur and St Joseph of Arimathea*, Cambridge 1926, pp. 27-28; id., *William of Malmesbury, «On the Antiquity of Glastonbury»*, in id. *Somerset Historical Essays*, London-Oxford, British Academy-Oxford University Press, 1921, pp. 1-25; cfr. anche W. W. Newell, *William of Malmesbury on the Antiquity of Glastonbury*, in «Publications of the Modern Language Association of America», XVIII (1903), pp. 459-512; A. Gransden, *The growth of the Glastonbury traditions and legends in the twelfth century*, in «Journal of Ecclesiastical History», XXVII (1976), pp. 337-358, cfr. in part p. 342, n. 5, e pp. 349, 356, 358. Inoltre l'uso da parte del nostro autore della versione espansa del *De Antiquitate Glastoniensis*, suggerisce una possibile localizzazione del testo proprio a Glastonbury, anche se tale ipotesi sembra da scartare se si considera l'estrema sintesi con cui viene adattata la sezione arturiana, e, soprattutto l'assenza della sepoltura di Artù a Glastonbury, divenuta tradizionale nel XIII secolo. Secondo la versione C il mitico sovrano viene infatti sepolto ad Avalon, in accordo con l'*Historia*.

Adattare l'*Historia regum Britanniae*: riscritture maggiori

I. IL *ROYAL BRUT*

Quella che è forse la più antica traduzione in versi dell'*Historia regum Britanniae* giunta fino a noi, è un'opera frammentaria che adatta in circa 6000 ottosillabi una porzione della cronaca di Goffredo corrispondente a poco più di 8000 versi del *Roman de Brut*. Complessivamente, si mantiene fedele al testo dello storico di Monmouth e non presenta variazioni consistenti.¹ Rispetto all'opera di Wace, è leggermente più sintetica ed è caratterizzata da una costruzione retorico-sintattica più semplice.

Possiamo distinguere quattro tipologie di intervento da parte dell'autore del *Royal Brut*: le riduzioni, gli ampliamenti, alcune variazioni puntuali, le modifiche nella gestione dei dialoghi.

1. Riduzioni

Nell'insieme, la tendenza alla sintesi del *Royal Brut* è moderata e i tagli di intere sequenze sono pochi. A conferma di ciò, si noti che sia le descrizioni che le scene di guerra, ovvero alcuni tra i segmenti che si solito subiscono le riduzioni più considerevoli, sono perlopiù mantenute. Tra le prime, sono semplificate quella del rito sacrificale in onore della dea Diana sull'isola di Leogice e quella del duello tra Goemagog e Corineus; delle seconde sono tagliati soprattutto gli scontri militari della campagna italica di Belin e Brenne.²

¹ Si tenga presente però che, poiché, nel testo in questione così come in tutte le altre traduzioni in versi, manca il racconto del passaggio dei poteri tra Bretoni e Sassoni, non è possibile giudicare il trattamento dell'insieme della materia bretone.

² Per quanto riguarda la descrizione della dea Diana, il *Royal Brut* si limita a ricordare che Bruto «A la deuesse fait sacrefise», v. 600, mentre al §16 dell'*Historia* viene illustrata in modo preciso la successione di riti con cui il condottiero latino chiede alla dea di rivelargli dove si trova la nuova terra promessa («Quo ubi uentum est, circumdati timpora uittis ante aditum ueterrimo ritu tribus diis»). Al duello tra Goemagog e Corineus è concesso un certo spazio (cfr. vv. 1009-1022), ma mancano numerosi dettagli, soprattutto relativamente alla fase iniziale (cfr. §21). Delle campagne in Italia di Belin e Brenne sono tagliate soprattutto le conquiste in Gallia (vv. 1720-1722, §42) e gli scontri con gli uomini di Gabio e Porsenna durante l'assedio di Roma, vv. 1817-1828; §43.

1.1. Dati e informazioni precise

Più di frequente, vengono eliminate alcune informazioni di natura propriamente storica:

- È il caso di quei dettagli che hanno a che fare con la successione dei vari sovrani, con le leggi da loro promulgate o con la fondazione delle città. Ad esempio, vengono ridotte o eliminate le sezioni dedicate ai re minori, ai quali Goffredo si limita a fare cenno: il *Royal* taglia infatti tutti i sovrani compresi tra Cunedage e il periodo di anarchia che precede l'ascesa al potere di Dumwallo Molmuz (cfr. vv. 1473-1476, §33), eliminando così anche un episodio ad alta intensità emotiva come quello del tragico scontro fratricida tra Ferreus e Porreus e del conseguente infanticidio da parte della madre Judon. In modo simile, all'interno del rapido elenco dei regnanti compresi tra Elidur e Hely, vengono soppressi i dettagli riguardo il tiranno Eumannus, Cherim il bevitore, il cantore Blegabret e il lussuoso Eldol, ai quali Goffredo concede invece una certa apertura narrativa (cfr. vv. 2075-2094, §52). Manca, inoltre, l'elenco dei figli di Ebrauc (cfr. vv. 1160-1162, §27).
- Vanno in questo senso anche la rimozione di alcuni dati supplementari forniti dalla dea Diana a Bruto,³ nonché quella del provvedimento di Dumwallo sui luoghi franchi, vv. 1497-1498 §34 («Statuit etiam ut uiae quae ad praedicta templa et ad ciuitates ducebant»), parte del *corpus* di leggi che il re sassone Alfredo avrebbe fatto tradurre in antico-inglese.
- È poi notevole che siano cancellati tutti i riferimenti cronologici alla storia biblica e greca presenti nell'*Historia*. Come parte della tradizione manoscritta del *Roman de Brut*,⁴ e diversamente da buona parte dei testi del *corpus* analizzati fino a qui, il *Royal* si disinteressa cioè al tentativo di Goffredo di ancorare la storia bretone più antica ai principali eventi della storia universale.⁵
- È anche il caso delle etimologie toponimiche che, come si è detto nel capitolo precedente, costituiscono una delle principali strategie retoriche a cui Goffredo fa ricorso per dare credibilità all'universo dei re bretoni, nonché una delle principali risorse della sua *inventio* mito-storica. Inversamente a quanto accade nel *Roman de Brut*, che le amplifica o ve ne aggiunge di ulteriori, nel *Royal Brut* vengono sopresse molte delle digressioni etimologiche presenti nella cronaca di Goffredo oppure sono considerevolmente ridotte: a più riprese, infatti, il nostro autore si limita a menzionare il termine da cui un dato toponimo ha origine, senza descrivere le fasi che ne illustrano il mutamento linguistico. Il *Royal Brut* è cioè privo della visione della lingua come problema legato al tempo, allo spazio, ai cambiamenti dei popoli. Di conseguenza:
 - Mancano le etimologie dei nomi di Trinovant, menzionata a v. 1028 (cfr. invece §22 dell'*Historia*),⁶ di *Cambrie* (da Kamber, il figlio di Bruto, cfr. v. 1040, §23),⁷ di Kaerusche e dei suoi successivi mutamenti: riguardo quest'ultima, il *Royal Brut* si limita infatti a precisare che, molto tempo dopo, sarebbe stata chiamata *Karliun*, cfr. vv. 1850-1852, mentre Goffredo spiega anche l'origine di questo secondo nome a §44;⁸
 - La spiegazione del cambiamento di nome di Trinovant in Kaerlud, e poi in Lundene/Londra, è trattata con estrema sintesi (cfr. vv. 2108-2110), mentre per

³ Nell'*Historia*, la dea Diana fornisce varie informazioni sull'isola presso cui Bruto e i suoi devono recarsi e, nello specifico, afferma che essa si trova in mezzo all'oceano e che lì Bruto dovrà fondare una Nuova Troia. Queste precisazioni sono eliminate nel *Royal*, cfr. vv. 609-614, §16.

⁴ Cfr. *supra*.

⁵ Che tale strategia sia assente nel *Royal Brut*, sembra indicare o che l'autorevolezza del racconto dal punto di vista storiografico non interessa il pubblico dell'opera, o che quest'ultimo è costituito specialmente da una platea di conoscitori e appassionati di storia bretone che non hanno bisogno di rassicurazioni circa la sua veridicità.

⁶ «Ea, hoc nomine multis postmodum temporibus appellata, tandem per corruptionem uocabuli Trinouantum dicta fuit».

⁷ Si tratta di uno di quei casi in cui Wace amplifica la problematica etimologica: aggiunge infatti una digressione sull'etimologia di Galles, cfr. *Roman de Brut*, vv. 1276-82.

⁸ «Postquam autem Romani uenerunt, praefato nomine deleta uocata est Vrbs Legionum, uocabulum trahens a Romanis legionibus quae ibidem hiemare solebant».

- l'Historia* costituisce un'occasione per illustrare la problematicità della questione linguistica e il suo stretto legame con i mutamenti storici, cfr. §53.⁹
- Viene fornita una sola spiegazione all'etimologia della città di Gloucestre, mentre *l'Historia* ne include due, cfr. vv. 3147-3148, §68.
 - Riguardo l'etimologia del nome del castello di Thwangcastre, nel *Royal* c'è solo breve riferimento al fatto della scelta del nome deriva dalla correggia con cui viene tracciato il raggio dell'area in cui deve essere costruito, vv. 4725-6. *L'Historia* illustra invece il risultato della formazione linguistica in bretone, in inglese e in latino, cfr. §99;¹⁰
 - Infine, nel *Royal* manca la spiegazione del nome *Pendragun*, cfr. v. 6012-3, §135.
- Inoltre, il *Royal* sopprime una serie di elementi che denunciano l'attenzione di Goffredo ai problemi della lingua e, soprattutto, la sua sensibilità al plurilinguismo e alle questioni legate al contatto tra due idiomi:
 - Ad esempio, nel *Royal* manca il riferimento al fatto che, durante gli scontri tra il re Guider e l'imperatore Claudio, il romano Lelio Hamun riesce a confondersi con i Bretoni perché parla la loro lingua che aveva imparato stando a contatto con i prigionieri d'Oltremanica, vv. 3048-9, §66;¹¹
 - Nell'*Historia*, Ronwen, la figlia di Henguist, spiega i costumi sassoni relativi al brindisi attraverso un traduttore che permette la comunicazione con Vortiger; l'autore del *Royal* ha giudicato superflua la figura del traduttore ed è dunque la stessa Ronwen a parlare bretone, cfr. vv. 4757-66, §100.
 - *L'Historia* riporta in lingua sassone l'ordine con cui Henguist dà avvio al massacro dei coltelli («*nimet oure saxas*», §104), mentre il *Royal* ricorda che esso avvenne nella lingua degli invasori, ma non lo cita, cfr. v. 5004.¹²

Questo insieme di interventi testimonia che il *Royal Brut* tende a sacrificare le componenti più serie della scrittura di Goffredo, ovvero quelle caratterizzate da un legame più stretto con la tradizione storiografica, elemento in accordo sia con l'esclusione delle *Profezie di Merlino*, sia con la presenza di numerosi marcatori di auralità. Esso cioè designa un pubblico che, sebbene interessato alla storia bretone, non ha bisogno di informazioni troppo precise, ma si aspetta invece una versione della cronaca di Goffredo più breve e di più facile accesso.

1.2. Semplificazioni narratologiche

Tale constatazione sembra confermata anche da vari interventi di carattere narratologico che mirano a semplificare il testo, riducendolo ai suoi snodi essenziali. Di conseguenza, esso perde precisione, verosimiglianza e ricchezza di dettagli. In più occasioni, il *Royal* elimina dunque alcuni sviluppi narrativi secondari che nell'*Historia*

⁹ «Vnde nominata fuit postmodum Kaerlud et deinde per corruptionem nominis Kaerlundein; succedente quoque tempore, per commutationem linguarum dicta fuit Lundene et postea Lundres, applicantibus alienigenis qui patriam sibi submittebant».

¹⁰ «Quod ut aedi catum fuit, traxit nomen ex corrigia, quia cum ea metatum fuerat; dictum namque fuit postmodum Britannice Kaercarrei, Saxonice uero Thanccastre, quod Latino sermone Castrum Corrigiae appellamus».

¹¹ «didicerat enim linguam eorum et mores, quia inter Britannicos obsides Romae nutritus fuerat».

¹² La sua assenza sembrerebbe anzi suggerire che il *Royal Brut* sia diretto a un pubblico senza familiarità con i termini inglesi.

possono avere funzioni diverse: in dei casi chiarificano le cause di una sequenza;¹³ in degli altri, integrano il racconto di una scena con delle narrazioni laterali, delle micro-sequenze volte a completare con dati aggiuntivi un certo episodio.¹⁴

In altre occasioni, una sequenza può essere privata di alcune sue articolazioni interne:

- Ciò accade ad esempio per il racconto del secondo attacco greco contro i Troiani: se nell'*Historia* esso è strutturato in due fasi, ovvero nell'assalto propriamente detto e nel successivo assedio, volto a far morire di fame i nemici, nel *Royal* le due strategie sono simultanee (vv. 291-304, §10-11), dimodoché la narrazione risulta più rapida e scorrevole.
- L'autore del *Royal*, inoltre, semplifica vari momenti dell'episodio di Leir e Cordelia. Mancano infatti vari passaggi nello scambio di missive tra Aganippo e Leir, cosicché il re di Francia sembra già a conoscenza che Cordelia è senza dote, mentre nell'*Historia* è Leir a informarlo.¹⁵ In seguito, viene tagliato lo scontro tra Leir e i suoi generi che nell'*Historia* lo inducono ad abdicare: nel *Royal*, il sovrano decide invece *sua sponte* di lasciare a loro la corona.¹⁶ Infine il litigio tra Gonorilla e Leir a proposito della guardia personale di quest'ultimo è messo in scena con estrema sintesi cosicché risulta quasi incomprensibile: non si capisce infatti perché Gonorilla chieda al padre che «*sa gent lui rovet departir / e sul .x. humes retenir*» (vv. 1281-2). Anche lo stesso sviluppo della scena è semplificato: nel *Royal*, Gonorilla impone da subito a Leir di avere con sé non più di dieci uomini, mentre nell'*Historia* c'è un passaggio in più e, in una prima fase, la donna chiede che la scorta del padre passi da cinquanta a trenta uomini.

In definitiva, di fronte alla precisione con cui Goffredo costruisce il suo meccanismo storico-narrativo, alla sua attenzione sia per i dettagli di natura propriamente storica che per quelli che mirano invece a rendere più realistica la rappresentazione di un certo episodio, restituendone tutte le fasi e le sue diverse sfumature, il *Royal Brut* interviene a più riprese, anche se non sempre, per semplificare il dettato dell'*Historia* e offrire un testo più rapido e scorrevole, che si concentri sulle componenti principali del racconto, riducendo invece alcuni aspetti secondari. Si tratta di una tendenza opposta a quella che presiede la composizione del *Roman de Brut* di Wace, ma comune invece, come si è visto nella prima parte, ad alcuni suoi manoscritti.

¹³ È il caso del breve racconto del conflitto familiare tra Assarac e il fratello che spiega l'intervento del primo, troiano per parte materna, a favore di Bruto, cfr. Bell, *An Anglo-Norman* cit., vv. 92 ss., *HRB*, §7: «Ex Troiana namque matre natus erat...».

¹⁴ Il *Royal* elimina ad esempio la precisazione a proposito della pietra che Marius fa erigere a Westmerland per ricordare le sue prodezze contro il pitto Rodric (cfr. ivi, vv. 3261-3264; *HRB*, §70: «Deinde erexit lapidem in signum triumphis sui in prouincia»); o il riferimento al muro al confine con la Scozia che i Romani rafforzano prima di abbandonare la Gran Bretagna (cfr. ivi, vv. 4279-4290; *HRB*, §91). Inoltre, l'episodio dell'arrivo dei Pitti in Bretagna è privato del finale in cui essi chiedono ai Bretoni di concedergli alcune delle loro donne, e, di fronte alla risposta negativa di questi ultimi, vanno fino in Irlanda per procurarsele (cfr. ivi, vv. 3267-3268; *HRB*, §70: «Cumque uxores non habentes...»). Allo stesso modo, viene eliminato il secondo tentativo di Fulgence di invadere la Bretagna, gli scontri con Severo e la successiva morte di entrambi, cosicché la conclusione del loro conflitto risulta notevolmente abbreviata (cfr. ivi, vv. 3355-356; *HRB*, §74: «At Fulgenius, cum diutius Seuero resistere nequiuisset, transfretauit in Scithiam...»).

¹⁵ Cfr. ivi, vv. 1267-1274; *HRB*, §31: «At pater, in praeinominata ira adhuc perseuerans, respondit se illum libenter daturum, sed sine terra et pecunia...».

¹⁶ Cfr. ivi, vv. 1275-1276; *HRB*, §31: «Post multum uero temporis, ut Leir torpere coepit senio, insurrexerunt in illum praedicti duces...».

2. Dettagli conservati / elementi amplificati

La presenza di vari interventi di semplificazione non implica la riduzione del racconto al piano puramente evenemenziale, come accade in molti dei testi precedentemente analizzati. Il *Royal Brut* è infatti sensibile a vari elementi del testo di Goffredo che conserva con fedeltà come ad esempio alcuni dettagli descrittivi, ovvero di tocchi rapidissimi che permettono di visualizzare una scena. Nella maggior parte dei casi, essi sono ripresi dall'*Historia*, ma non mancano innovazioni dell'autore del *Royal*, come l'immagine del re greco Pandraso che brucia la cera per dissigillare la missiva di Bruto («A la parfin brusa la cire», v. 123, §8). Tra gli elementi mantenuti dalla cronaca di Goffredo, si notino inoltre almeno:

- La menzione del «faldestol d'argent» su cui Pandraso è seduto al v. 492: è la «cathedra celsior ceteris» dell'*Historia*, §15.
- La scena in cui Vortigern beve dal calice che gli offre Ronwen, conservata nei suoi vari dettagli: «Com li reis le bevre but, / li diables le redecçut / ki el cors lui est entré, / si tost com il fust enbevéré. / La pucele trop amat, / a son pere la demandat», vv. 4771-4776; «Vortegirnus autem, diuerso genere potus inebriatus, intrante Sathana in corde suo, amauit puellam et postulauit eam a patre suo», *HRB*, §100.
- Il rito feudale con il quale Aurelio viene incoronato, con la menzione della pratica dell'unzione: «Cum li clergé l'out enoint, / lur baron humages li funt, / lur recez lui unt livré / tant que les sons ait conquesté», vv. 5260-5263; «Conuocato autem clero, inunxerunt Aurelium in regem et sese sibi more suo submiserunt», *HRB*, §119.

In altri casi, sono invece i dettagli relativi alla caratterizzazione psicologica dei personaggi a essere lasciati intatti o a essere introdotti. Lo scopo è il medesimo: l'autore del *Royal* mira a vivacizzare una certa scena concentrando l'attenzione del suo pubblico attorno a un certo elemento. In questo senso mi paiono notevoli:

- L'aggiunta di un riferimento alla rabbia di Cordelia quando viene a sapere del trattamento che le sorelle avevano riservato a Leir, vv. 1403-1406 («La reine plure sovent / pur son pere priveement; / sovent maldist ses seurs / e cels qui l'aient a ogesurs»). L'*Historia* menziona, più genericamente, solo il dispiacere della donna, *HRB*, §31 («Quo indicato, commota est Cordeilla...»).
- La menzione della paura di Cesare per i Bretoni e dei suoi dubbi sul da farsi, vv. 2441-2446, 2473-2476. Si tratta di un elemento che l'autore del *Royal* amplifica rispetto all'*Historia*. (cfr. §58: «Quod Iulius callens noluit anceps bellum cum feroci populo committere»; rispetto a cui il nostro testo presenta «De ceste novele est effréé / Julie Cesar, e esmaé. / Lez en esteient si enemi / e mult dolent si ami. / Li empereres ert mult pensis / com tenir pour cel pais»).
- L'aggiunta del pianto di Cassibellan per la sconfitta subita («des oilz ploret mult tendrement»), cfr. vv. 2777-2780, *HRB*, §62.
- Lo smarrimento e il pianto di Aurelio in ricordo del massacro dei coltelli. Qui l'autore del *Royal* traduce alla lettera l'*Historia*: «Li reis en out grant martirement, / si en pluret mult tendrement» (vv. 5630-5631) corrisponde a «motus pietate in lacrimas solutus est» (*HRB*, §127).

Inoltre, inversamente a quanto accade in numerosi altri testi del *corpus*, il *Royal Brut* amplifica varie sequenze militari, in particolar modo mettendo in evidenza la bellezza plastica degli scontri: è il caso dei massacri notturni ai danni dei Greci di Pandraso e dei Pittavini di Goffier, in cui i soldati di Bruto uccidono i nemici nel sonno, cfr. vv. 417-430, 904-906; *HRB*, §13 e 20. In qualche altro caso, il ci sono delle vere e proprie aggiunte:

- Ne troviamo una durante la guerra tra Greci e Troiani: la descrizione della risposta greca al primo attacco troiano è infatti molto più lunga nel *Royal* che nell'*Historia* poiché è strutturata in due fasi.¹⁷
- Durante gli scontri con i Pittavini, l'autore del *Royal Brut* inserisce numerosi dettagli che mancano all'*Historia* e, soprattutto, aggiunge due interventi diretti di Corineus (cfr. vv. 839-844, 895-924, §20), servendosi insomma di un procedimento di amplificazione di una scena di guerra a partire dalla sua ripetitività intrinseca che vedremo essere tipica dell'*Harley Brut*.

3. Il re e i suoi sudditi: la percezione della sovranità nel *Royal Brut*

Sebbene la maggior parte degli interventi del nostro autore sia di natura formale e miri solo a rendere più scorrevole il racconto o a sottolinearne degli aspetti, alcuni di essi possono invece essere compresi alla luce di una specifica prospettiva ideologica. Il *Royal Brut* modifica infatti a più riprese il dettato di Goffredo attraverso dei tagli, delle variazioni e delle piccole aggiunte, in modo da rappresentare in maniera diversa la figura del sovrano e il suo rapporto con i sudditi. L'autore ne sottolinea le responsabilità pubbliche, sanziona i comportamenti sbagliati ed esalta i modelli virtuosi. In modo particolare, il *Royal* celebra quei sovrani che favoriscono una gestione collegiale del potere e rispettano il ruolo dell'aristocrazia, mentre condanna coloro che fanno prevalere l'interesse privato a quello collettivo.

Tra gli esempi negativi, spiccano Pandraso, che fugge dalla battaglia contro i Troiani, e che, per questo, è giudicato con molta severità, visto che antepone la propria salvezza alle sorti della sua gente,¹⁸ e Membriz, re sodomita e crudele che aveva abbandonato la moglie, del quale il *Royal* specifica che è odiato dal suo popolo (cfr. v. 1140, §26).

In questo modo, si spiega però anche la compressione delle due grandi sequenze di amori adulterini, dedicate rispettivamente a Locrin ed Estrild e a Uther e Ygerne. Riguardo la prima, il *Royal* taglia la descrizione della bellezza di Estrild¹⁹ e semplifica il racconto degli incontri clandestini con Locrin.²⁰ Riguardo l'innamoramento di Uther per Ygerne, invece, mentre la descrizione di Goffredo si sofferma sui tanti piccoli gesti ispirati dall'amore (risa, scherzi, occhiolini), il *Royal* si limita a precisare che il re si innamora della donna non appena la vede e le manda dei regali. Leggiamo infatti solo:

Li reis Uther mult l'amat
 si tost com veu l'at;
 sur tutes li reis l'amat
 e ses presenz lui enveiat.
 Volunters od li se juot,

¹⁷ Antigonus attacca per primo mentre Anacletus interviene solo dopo la risposta di Bruto che grida la sua *enseigne*; cfr. vv. 201-264, §9 (*Quod ut Antigonus frater Pandrasi intuitus est, ultra modum doluit reuocauitque uagantes socios in turmam et celeri impetu in saeuientes Troas reuersus est*).

¹⁸ «Li reis fuit vilement; / unc ne prist garde de sa gent / kar tel pour out de murir, / unc ne quidat a tens fuir», vv. 197-200, §9.

¹⁹ Cfr. *ivi*, vv. 1068-1072; *HRB*, §24: «Erat nomen illius Estrildis, et erat tantae pulcritudinis...».

²⁰ Elimina infatti il riferimento alla paura per Corineus e ai riti religiosi ai quali il re bretone avrebbe fatto finta di dedicarsi quando andava a trovare la fanciulla (cfr. vv. 1079-82, §24 *Volebat saltem furtiuam uenerem cum illa agere...*).

mult riches duns, si li dunout.²¹

Tali interventi, oltre a semplificare il tessuto psicologico della storia, mirano a ridurre lo spazio dedicato a quei sovrani che sono titolari di sentimenti complessi, come la *fole amor*, che li inducono a derogare dagli obblighi contratti nei confronti dei loro sudditi. Gli amori di Locrin e Uther mettono in effetti in discussione il patto di lealtà che sussiste tra il re e i baroni. Lo testimonia il fatto che, nel caso del primo, non è la relazione clandestina in sé a destare scalpore, ma la deposizione di Guendoliene, titolare dei feudi della Cornovaglia e responsabile degli interessi dei suoi vassalli. In modo simile, nel caso del secondo, la passione per Ygerne provoca un'aperta rottura nel sistema feudale visto che Uther attacca Guerrehés,²² re (di nuovo!) di Cornovaglia, per conquistarne la moglie. L'autore del *Royal Brut* non si sofferma cioè sulla drammaticità intrinseca che caratterizza queste sequenze, ma sugli effetti che esse hanno per l'insieme del regno bretone ovvero sulla loro dimensione pubblica.

Per questo motivo, allora, viene riscritto il personaggio di Guendoliene. Se, infatti, nell'*Historia* la regina è rappresentata come un'amante furiosa, tradita e assetata di vendetta, che guida la rivolta contro il re e sembra intervenire in prima persona anche militarmente,²³ nel *Royal* è una figura docile, obbligata a reagire contro l'ex-marito dai suoi vassalli (cfr. vv. 1093-1096). L'autore del nostro testo insiste dunque di meno sul motivo della sovrana offesa e vendicativa e sottolinea invece che l'agire di Locrin innesca una vera e propria guerra civile. Guendoliene viene dunque descritta come una figura sofferente e pietosa: quando Locrin viene ucciso, lei ha infatti «grant dolur / k'il ont occis sun seignur e gentement l'ad enseveli» (vv. 1109-1111). A una storia conturbante e moralmente ambigua, rispetto alla quale Goffredo non prendeva posizione limitandosi a descrivere l'amore irrefrenabile di Locrin e l'implacabile vendetta di Guendoliene, la nostra cronaca contrappone allora una più lineare vicenda di caduta nel peccato da parte di un sovrano che, in nome del suo desiderio amoroso, perde di vista la sua funzione pubblica. Guendoliene, giustiziera quasi contro voglia e lei stessa vittima del suo agire, è solo lo strumento attraverso cui si realizza l'esemplare punizione che il re ha meritato.

Nel caso di Uther e Ygerne, più difficile da giudicare perché il *Royal Brut* si interrompe proprio quando il re e Merlino stanno per entrare nel castello dove la donna è tenuta nascosta, è evidente la contrapposizione tra la furia crudele del sovrano, che si accanisce contro il suo vassallo devastandone le città e i castelli (cfr. vv. 6152-6161), e l'angoscia di Guerrehés, che non può nulla contro la forza imponente del suo signore, ma che prova comunque difendere i suoi legittimi possedimenti:

Guerreheis fust mult anguissus.

²¹ Nell'*Historia* si legge: «Cumque inter alias inspexisset eam rex, subito incaluit amore illius ita ut postpositis ceteris totam intentionem suam circa eam uerteret. Haec sola erat cui fercula incessanter dirigebat, cui aurea pocula familiaribus internuntiis mittebat. Arridebat ei multociens et iocosa uerba interserebat», §137.

Inversamente, il *Royal* sottolinea che, in occasione dello scontro con Aurelio, Henguist parla ai suoi *en son language* (v. 5343). Si tratta di una precisazione ulteriore del *Royal* rispetto all'*Historia* che si limita a dire in un inciso che il capo sassone esortò al coraggio i suoi uomini, cfr. §121 (*reuocata audatia commilitones suos*).

²² Nel resto della tradizione post-galfridiana, il primo marito di Ygerne si chiama Gorlois.

²³ Cfr. *HRB*, §25: «cepit Guendoloena regni gubernaculum, paterna insania furens».

Cum de nuli n'ad sucurs,
sa terre ne lur pot defendre
ne bataille ne lur pout rendre.
Nepurquant, cum plus tost pout,
garnist dous chastels qu'il out (vv. 6162-6167).

In modo simile, l'autore del *Royal* semplifica la scena in cui Vortiger prova a convincere Costante ad abbandonare i voti e a diventare re, a seguito della morte del padre Costantino. Il nostro testo si limita a dire che Vortiger

A Guincestre vint cum plus tost pout,
si prist Costanz, le moniot,
e a Lundres l'en menat.
Iloc a rei le levat,
de la corune sil coronat
ke arcevesque ne demandat (vv. 4417-22).

Nell'*Historia* la scena è notevolmente più ricca: Goffredo riporta infatti sia la lunga e melliflua battuta con cui Vortiger "seduce" Costante,²⁴ sia la gioiosa reazione di questi, entusiasta di potersi spogliare della tonaca. Il nostro autore non si sofferma insomma né sulla furbizia di Vortiger, che, consapevole della debolezza di Costante, compie così la prima mossa della sua ascesa al trono, né sulle puerili motivazioni per le quali quest'ultimo, definito infatti «enfant» e «fous reis» (cfr. vv. 4435 e 4455), accetta di diventare re. L'autore del *Royal* limita cioè lo spazio dedicato a due sentimenti che, benché opposti, presuppongono entrambi la deformazione della funzione del sovrano per una individualistica smania di potere e conducono all'appropriazione indebita della corona.

La dimensione pubblica della colpa di Vortiger è poi sottolineata dall'autore del *Royal* anche intervenendo sulla battuta con cui Aurelio annuncia di volersi vendicare di Vortiger: nel nostro testo il suo accanimento contro l'ex sovrano bretone si giustifica perché egli è il principale responsabile della distruzione del paese, diversamente dall'*Historia* in cui quella del giovane condottiero è soprattutto una vendetta privata. Se nell'*Historia* troviamo: «Adeo enim propter *proditionem patri illatam* doluerat quod nil agere uideretur nisi ipsum prius *uindicaret*» (§119), nel *Royal* si legge:

Li reis respont que nun ferrat,
sur Vortigern primes irrat:
«*Par lui est destruit le pais,*
par lui sunt morz nos amis
kar iceste gente mandat
ki tut icest mal fait nus ad» (vv. 5270-5275).

Vanno letti sotto questa luce anche i tagli sui vari scontri fratricidi: nel *Royal* il conflitto tra Maulin e Membriz, con il conseguente omicidio del primo a opera del secondo, è infatti appena menzionato,²⁵ così come le lotte tra Cunedage e Margan.²⁶ Si ricorderà peraltro che, come si è detto poco sopra, anche la drammatica e violenta

²⁴ Cfr. *HRB*, §94: «Ecce, pater tuus defunctus est...».

²⁵ Cfr. Bell, *An Anglo-Norman* cit., v. 1130; *HRB*, §26: «Quo defuncto, discordia orta est inter praedictos fratres...».

²⁶ Ivi, vv. 1467-1468; *HRB*, §32: «Orta igitur discordia...».

vicenda di Ferreus e Porreus viene eliminata, così come è soppressa la trasformazione di Brenne in tiranno di Lombardia e Borgogna, con cui si conclude la sua campagna italica.²⁷ I desideri, le ambizioni dei singoli, insomma, se inquinano l'immagine della figura del re, sembrano quindi non interessare l'autore del *Royal Brut* che, come spero di mostrare nelle pagine che seguono, ha una visione piuttosto chiara della gestione del potere.

Tra gli esempi positivi spicca invece Bruto: l'autore amplifica infatti la menzione della sua visita all'accampamento troiano dopo la prima battaglia contro i Greci e sottolinea così che il suo comportamento è diametralmente opposto rispetto a quello di Pandraso (vv. 265-280). Si tratta di un elemento presente nell'*Historia*,²⁸ rispetto a cui però il *Royal* aggiunge un riferimento alla gioia dei Troiani per la visita del loro capo che si dimostra dunque particolarmente vicino al suo popolo:

Trestuz sunt lez de sa venue,
femmes, enfanz, la gent menue,
e mercient dame Fortune
de si gentil aventure (vv. 273-276).

Inoltre, di Bruto viene esaltata anche la capacità di ascoltare i consigli dei baroni: il condottiero troiano discute infatti con gli uomini a lui vicini l'ipotesi di lasciare l'Aquitania (cfr. vv. 939-958; *HRB*, §20). Il *Royal*, rispetto all'*Historia*, insiste sulla collegialità della decisione presa: aggiunge infatti una battuta in cui sono i Troiani a suggerirgli di riprendere il viaggio.²⁹

Il *Royal Brut* è dunque particolarmente attento al modello di sovrano che mira a offrire al suo pubblico. Di fronte ai personaggi problematici da un punto di vista morale o comunque titolari di sentimenti e azioni che poco si addicono a un sovrano, ovvero pulsioni individualistiche come amore, brama di potere, istinto di sopravvivenza, l'autore del *Royal* o interviene per sottrazione, riducendo cioè lo spazio dedicato alle loro vicende, come per Locrin e Uther, o li condanna in modo più esplicito di quanto non faccia Goffredo: accade per Pandraso e per Membriz. Per un personaggio-chiave come Vortiger, l'autore si serve invece di entrambe le strategie.

Al contrario, sono esaltate le figure più responsabili e, soprattutto, quelle che si dimostrano maggiormente capaci di gestire il potere in modo condiviso con i baroni o con i consiglieri più prossimi.³⁰ Il modello di monarca veicolato dal *Royal Brut* è allora quello di un sovrano che agisce considerando le necessità e le prerogative di chi gli sta attorno. Alla luce di ciò, è allora possibile chiedersi se tale constatazione costituisca un

²⁷ Ivi, v. 1840; *HRB*, §44: «Habita ergo uictoria, remansit Brennius in Italia, populum inaudita tyrannide afficiens».

²⁸ «Brutus uero, potitus uictoria, oppidum sexcentis militibus muniuit petiuitque nemorum abdita ubi Troiana plebs praesidium illius expectabat», §10.

²⁹ «Tuit li dient: "Ore en alum / kar, si en la terre remanum, / cil del pais recrestrunt, / li nostre tuz decrestrunt"», ivi, vv. 943-946.

³⁰ Si veda anche, ad esempio, la notevole conservazione dei provvedimenti legislativi presi da Belin e della sua iniziativa di far costruire quattro grandi strade per mettere in comunicazione le varie parti della Britannia, cfr. ivi, vv. 1633-1640.

indizio ulteriore per individuare il primo pubblico dell'opera in un'aristocrazia che mira a rivendicare la propria importanza nella gestione del potere.

4. Variazioni puntuali

Propongo invece di seguito un elenco di variazioni puntuali presenti nel testo che, pur non essendo necessariamente il risultato di tendenze d'insieme, testimoniano il modo in cui l'autore del nostro testo si appropria dei materiali galfridiani. Alcune riguardano la geografia inglese, altre sono espressione di una visione della storia in senso più intensamente religioso per cui l'accadere delle vicende umane è il prodotto diretto dell'azione di Dio. Altre ancora modificano il senso di una scena, forse in nome di una più ampia coerenza del racconto. Dunque, in ordine:

- La partenza dei Troiani dalla Grecia avviene a Micene che, come l'autore del *Royal* ricorda, è la città di Elena, vv. 527-528; *HRB*, §15;
- La giovane Innogen è paragonata a Elena e il *Royal* accenna anche alla sua storia, vv. 547-548;
- Il re Leil, oltre a Carlisle, fonda anche Exeter e Porchester, cfr. vv. 1179-1180; *HRB*, §28;
- Dumwallo è figlio di Diocenis (cfr. v. 1483), mentre nell'*Historia* lo è di Cloten, §34;
- Per il *Royal*, Belin e Brenne, dopo averla conquistata, rivendono Roma ai Romani: cfr. vv. 1831-1836. Si tratta forse di un tentativo di giustificarne la successiva indipendenza (per l'*Historia*, cfr. §43-44);
- Il *Royal* ricorda che Cesare inventò la scansione dell'anno in dodici mesi, vv. 2139-2146; *HRB*, §54.³¹ Inoltre vengono precisate le varie regioni della Gallia che aveva conquistato.
- Claudio dona ad Arviragus le isole che conquista nell'area settentrionale, vv. 3157-3160; *HRB*, §68;
- Le truppe di Vespasiano sbarcano a *Pevenessé* (Pevensey) nel *Royal* (cfr. v. 3210), mentre, nell'*Historia*, a *Rutupi Portu*, ovvero Richborough (§69). Nel *Roman de Brut* giungono invece a Dover (cfr. v. 5110).³² Come illustra Bell, Richborough all'epoca non era sul mare: per questo motivo, Wace e l'autore del *Royal* intervengono. Si tenga inoltre presente che tale modifica presuppone una conoscenza almeno indiretta della costa sudorientale inglese da parte dei due autori;
- Vespasiano e Arviragus, dopo aver fatto pace, conquistano insieme l'Irlanda, vv. 3223-3224.
- Il matrificio di Orsola è ordinato da Dio per proteggere il voto di castità delle donne bretoni inviate da Dionot in Armorica, cfr. vv. 4077-4082, 4101-4102, 4107-4108; *HRB*, §88;³³
- Anche nella battaglia tra i bretoni di Aurele e i Sassoni di Henguist, l'intervento di Dio nella battaglia è esplicito e decisivo per la vittoria dello schieramento cristiano. Se l'*Historia* presenta infatti: «Postremo praeualuissent Saxones nisi equestris turma Armoricanorum Britonum superuenisset» (§123), nel *Royal Brut* leggiamo: «E si ne fust la Deu vertu, / li Crestien fussent vencu; / meis cil qui furent a cheval...» (vv. 5434-5435);
- Il duca di Cornovaglia al tempo di Aurele-Uther si chiama Guerrehés (v. 5470) invece che Gorlois come nel resto della tradizione galfridiana (*HRB*, §124);
- Si noti infine che nel *Royal* non viene menzionato il nome di Stonhenge, vv. 5806-5807.

³¹ Il cosiddetto calendario giuliano fu elaborato dall'astronomo greco Sosigene di Alessandria e fu proclamato da Giulio Cesare nel 46 a.C.

³² Sulla questione si faccia riferimento alla nota di Bell a p. 178.

³³ L'insistenza sul motivo religioso è notevole. Dapprima leggiamo che «ço lur avint par lur priere / ke feit aveint des ça en arere: / les plusurs orent a Deu voué / a meindre en virginité. / Pur ço lur fist Deus icel vent / idonc surdre e icel turment / dunt les unes furent neiees / e les altres deschascees». Più avanti che: «Meis celes esteient marié: / a Deu s'esteient voué»; quindi che: «Les meschines funt decoler / quant Deu ne volent reneier».

5. Gestione del dialogo

Infine, i cambiamenti che l'autore del *Royal Brut* apporta nei dialoghi rispetto all'*Historia regum Britanniae* rispondono a delle tendenze piuttosto coerenti. Nel complesso, il *Royal* mira a creare scambi più vivaci, caratterizzati quindi da un maggior numero di battute brevi. In primo luogo, quindi, il suo autore elimina o riduce i lunghi monologhi, piuttosto frequenti nella cronaca di Goffredo che alcuni personaggi pronunciano in momenti dall'alta tensione drammatica e che sono strutturati con una sintassi complessa e in modo retoricamente articolato:

- Il messaggio di Bruto a Pandraso nel *Royal* inizia *in medias res*, ovvero quando Bruto dice che i Troiani sono in condizione di servitù da troppo tempo e sono stati trattati ingiustamente dai Greci (cfr. v. 128; *HRB*, §8). È inoltre privato della fine: è infatti presente solo la richiesta di libertà da parte dei Troiani, ma manca la notazione sulla ricerca della libertà quale necessità ultima di un popolo («Cum cuiusque captivi...»);
- Anche il discorso di Bruto ad Anacleto è parzialmente ridotto e la prima parte è volta al discorso indiretto; vv. 325-344; *HRB*, §11;
- Per l'intervento di Membrito, il *Royal* è molto sintetico sugli odi familiari e sulla pervicace volontà di vendetta da parte di una popolazione offesa. La traduzione è inoltre molto semplice dal punto di vista retorico: vengono eliminate le domande retoriche, le anafore, gli elenchi e le strutture oppositive, vv. 467-488; *HRB*, §14;
- Il *Royal* elimina dal discorso di Pandraso le lodi rivolte a Bruto, vv. 513-514; *HRB*, §15 («Quis etenim alter exules Troiae...»);
- Viene eliminata la battuta in cui Corineus, durante la guerra contro i Pittavini, incita i nemici in fuga a battersi con lui, vv. 752-754; *HRB*, §18 («"Quo fugitis, timidi...?"»);
- Il discorso di Corineus contro Locrin, che minaccia di abbandonare la figlia, è volto al discorso indiretto (cfr. vv. 1075-1078: «E cil forment le manaçout / od la hache k'il portout / k'en peces le depescereit, / s'il sa fille guerpiseit»; *HRB*, §25: «"Haecine rependis michi, Locrine..."»);
- Manca inoltre, nella risposta di Cordelia a Leir, l'interrogativa retorica con cui si apre nell'*Historia*, vv. 1247-1240; *HRB*, §31 («"Est uspiam, pater mi, filia quae patrem suum plus quam patrem praesumat diligere?"»);
- Il lamento di Leir è molto sintetico, vv. 1327-1342. L'autore del *Royal* rispetta la divisione in tre parti presente nell'*Historia*, ma le dispone in un ordine diverso: inizia con le lodi a Cordelia, prosegue con il lamento contro Fortuna, e termina con i dubbi dolorosi circa il futuro. Nell'*Historia* le prime due parti sono invertite, cfr. §31.
- Il *Royal* cancella quasi del tutto la descrizione dell'influsso dei *lauzengier* su Brenne: la loro lunga battuta è infatti ridotta a un verso cosicché non sembra che il loro intervento sia alla base dello scontro con Belin, v. 1525; *HRB*, §35 («"Vt quid ignauia te tantum occupauit ut Belino subiectionem teneas..."»);
- Anche il discorso della madre di Belin e Brenne è molto più breve nel *Royal* (cfr. vv. 1684-1700; *HRB*, §41). Non è infatti caratterizzata dal tono patetico che ha nell'*Historia* e l'argomentazione della donna contro Brenne è meno serrata e non viene ripetuto il racconto dei contrasti tra i due fratelli;
- Aurelio chiede consiglio a Eldolf su come procedere contro Vortiger: nel *Royal*, tuttavia, non c'è traccia della voglia di vendetta che, secondo il sovrano, anima il duca, uno dei pochi superstiti della strage dei coltelli, vv. 5296-5297. Nell'*Historia* la battuta di Aurelio è lunga e articolata, (cfr. §119, «"Respice, dux nobilis, huius urbis turres et moenia"»).

Fanno però eccezione, durante le invasioni romane, sia la lunga e articolata risposta di Cassibellan a Cesare, che insiste sul bisogno di libertà dei Bretoni (cfr. vv. 2179-2202; *HRB*, §55), sia la lettera con cui Androgeus offre a Cesare la sua disponibilità ad aiutarlo e gli racconta dello scontro con lo zio.

Inversamente, a più riprese il *Royal Brut* introduce delle battute in discorso diretto per vivificare una scena. Si tratta di una tecnica coerente con la gestione dei dettagli visivi e drammatico-psicologici di cui si è detto in precedenza: in questo caso l'aggiunta di una battuta di dialogo serve a caratterizzare con un tocco rapido un personaggio o una situazione. In modo particolare, sono notevoli quei casi in cui l'autore del nostro testo dà vita a un rapido scambio, assente nell'*Historia*.

- È il caso del dialogo tra Bruto e i Troiani attraverso il quale vengono fornite delle informazioni circa la situazione di questi ultimi che nell'*Historia* sono invece affidati al narratore (cfr. vv. 63-88, §7);
- Il *Royal Brut* sottolinea la rabbia di Pandraso nel ricevere il messaggio di Bruto aggiungendo una battuta in discorso diretto (cfr. vv. 141-148; *HRB*, §9);
- Inoltre viene volta al discorso diretto la battuta con cui Corineus, dopo l'arrivo in Aquitania, rivendica il diritto a cacciare liberamente nei boschi. Il *Royal* inserisce poi anche una risposta dei messaggeri, assente nell'*Historia* dove passano direttamente all'azione (cfr. vv. 697-706; *HRB*, §18: «Quibus cum Corineus respondisset licentiam huius rei nequaquam debere haberi...»);
- Il *Royal* aggiunge una battuta con cui Bruto incita i suoi a devastare le terre pittavine (cfr. vv. 767-771; *HRB*, §19);
- Il piano di attacco di Corineus contro i Pittavini è volto al discorso diretto (cfr. vv. 874-882; *HRB*, §20: «Sequenti interea nocte Corineus iniuit consilium cum Bruto»);
- Nella seconda parte dello scontro tra Leir e le figlie, il *Royal* fa pronunciare una battuta a Ragau (cfr. vv. 1288-1298); in modo simile, il secondo rifiuto di Gonorilla è reso con il discorso diretto (cfr. vv. 1305-1314; *HRB*, §31);
- Sono volti al discorso diretto anche gli ordini di Cordelia al messaggero mandato da Leir (cfr. vv. 1379-1394), nonché l'intervento con cui quest'ultimo introduce il re a Cordelia e ad Aganippo (cfr. vv. 1412-1418);
- Il *Royal* amplifica e volge al discorso diretto anche la domanda con cui Cesare chiede notizie ai suoi uomini sulle terre d'Oltremania (vv. 2151-2154; *HRB*, §54: «quaesivit a circumstantibus quae patria et quae gens inhabitasset»);
- Anche il messaggio di Cassibellan ad Androgeus, molto breve nell'*Historia*, è considerevolmente espanso ed è volto al discorso diretto (cfr. vv. 2855-2864; *HRB*, §62: «Mandauit itaque Androgeo ut sese cum Iulio pacificaret»);
- Sono tradotti con il discorso diretto anche il messaggio con cui Claudio chiede la pace ad Arviragus (cfr. vv. 3107-3120; *HRB*, §67: «dixit Claudius nuntios ad ipsum, mandans ut concordiam inirent») e quello che Conan invia a Dionot per chiedere in sposa la figlia Ursula (cfr. vv. 4043-4048; *HRB*, §87: «Direxit ergo nuntios suos in Britanniam insulam ad Dionotum, regem Cornubiae»);
- In luogo del brevissimo «interrogauerunt circumstantes quis esset» presente nell'*Historia* (cfr. §106), il *Royal* introduce un dialogo tra gli uomini di Vortiger e gli amministratori della cittadina dove si trova Merlino affinché vengano consegnati loro il bambino e la madre (cfr. vv. 5104-5113);
- Infine, come si diceva, viene volta al discorso diretto la discussione tra Aurelio e i baroni sul destino di Vortigern (cfr. vv. 5264-5277; *HRB*, §119). È in discorso diretto anche la preghiera del re prima della battaglia (cfr. vv. 5388-5391; *HRB*, §122).

In conclusione, il *Royal Brut* è un'opera che mira a fornire una versione volgare della storia dei re bretoni più semplice e meno densa di informazioni di carattere storico dell'*Historia*, ma al contempo vivace e piacevole all'ascolto: lo suggeriscono la sua attenzione ai dettagli descrittivi e alle emozioni dei personaggi, nonché il rimodellamento della struttura dialogica. Non è inoltre un'opera neutra dal punto di vista ideologico, ma è portatrice di un preciso modello di monarca, non condizionato dai desideri personali e capace di condividere la responsabilità della propria funzione con l'aristocrazia.

II. L' *HARLEY BRUT*

1. Un racconto vivace e drammatico

Dell'unica traduzione in lasse di alessandrini dell' *Historia regum Britanniae* ci sono giunti, come si è detto cinque frammenti raccolti in un unico manoscritto, il codice di Londra, British Library, Harley 1605. In via preliminare, si consideri dunque che, non disponendo di tutta la prima metà della storia bretone, non sono conservate alcune delle sequenze di maggiore rilievo della diegesi galfridiana come le vicende di Bruto, l'episodio di Leir e Cordelia, la campagna di Belin e Brenne, la conquista romana da parte di Cesare, nonché tutte le storie di fondazione delle principali città inglesi, i riferimenti cronologici, le digressioni (brevi o lunghe) sulle mutazioni linguistiche. Rispetto a tutti questi elementi, di primaria importanza per la definizione dell'universo bretone quale tempo delle origini della storia insulare, non possiamo quindi sapere quali siano state le scelte dell'autore dell' *Harley*. Allo stesso modo, le ampie lacune fanno sì che, per quanto riguarda la seconda parte, si sia perso il racconto del regno di Vortiger (dall'intervento dei Sassoni in sua difesa contro i Pitti fino alle profezie), dell'episodio di Uther e Ygerne, delle guerre di Artù contro i Sassoni, dell'invasione di Gormond e del passaggio dei poteri tra Bretoni e Sassoni.

1.1. Semplificazioni

In linea generale, nelle le parti di cui disponiamo, l' *Harley Brut* traduce in modo fedele il testo di Goffredo fino ad arrivare, in più occasioni, a riprenderne le strutture sintattiche di Goffredo e a tradurne quasi alla lettera alcune notazioni. Accade ad esempio quando Goffredo afferma che Costantino cominciò a «leoninam feritatem ostendere», che diventa: «leonine fierté començat a mostrar».³⁴ Il testo dell' *Harley* è poi particolarmente fedele alla sua fonte in molte sequenze di battaglie e duelli, restituite in modo preciso e vivace.³⁵

Ciò nonostante, l'autore dell' *Harley* non esita a illuminare il dettato di Goffredo di una luce tutta particolare, conferendo alla diegesi bretone delle tonalità e uno stile peculiari. Innanzitutto, l' *Harley* sintetizza dei passaggi dell' *Historia* oppure opera dei tagli. A differenza di molti altri testi, si tratta però di casi minoritari e comunque mai determinanti per l'andamento d'insieme del discorso: non è attraverso le omissioni che l'autore della traduzione in alessandrini plasma il suo racconto. Di solito, interventi di questo genere riguardano tecnicismi, dettagli a proposito delle strategie militari o

³⁴ Cfr. *HRB*, §78; Barbieri, *La Geste* cit., I, v. 253. Sulle caratteristiche della traduzione, si faccia riferimento alla scheda illustrativa messa a punto da Barbieri che dimostra, inoltre, che la fonte dell' *Harley* è la versione vulgata dell' *Historia regum Britanniae* e non la *Variant*, cfr. *ivi*, pp. 34-38.

³⁵ Si confronti, in particolare, la versione dell' *Harley* del duello tra Eldol ed Henguist (II, ll. LXI-LXIII) con quella di Goffredo, per cui cfr. §124.

precisazioni geografiche e politico-amministrative. Come già notato da Blakey,³⁶ in alcuni punti, l'*Harley* è cioè meno preciso di Goffredo nel fornire informazioni di carattere propriamente storico. Di seguito, un elenco di casi tale differenza è percettibile:

- i. La descrizione dell'assedio di Londra da parte di Asclepiodot e il relativo movimento di truppe con l'arrivo di popoli in aiuto dei Bretoni sono appena accennati. Manca poi il riferimento all'intervento delle macchine da guerra (*HRB*, §76; I, ix).
- ii. Vengono tagliate le precisazioni sulle strategie militari di difesa fornite dai Romani ai Bretoni prima del loro abbandono dell'isola (*HRB*, §91; I, 844).
- iii. Quando Aurelio promuove la ricostruzione delle grandi città dopo la guerra con i Sassoni, l'*Harley* è molto rapido sia su quella di York che su quella di Londra; quella di Winchester è invece tagliata *tout court* (*HRB*, §127; II, 933-946).
- iv. Manca il dettaglio che le pietre di Stonehenge erano state portate dall'Africa (*HRB*, §129; II, 1029 ss.).
- v. L'*Harley* omette la descrizione dell'ordinamento dei vescovi di York e Carlion da parte di Aurelio durante la grande festa per l'inaugurazione di Stonehenge (*HRB*, §130; II, 1100 ss.).
- vi. Viene tagliato l'arrivo del messaggero che conferma a Uther la morte di Aurelio (*HRB*, §134; II, 1275).
- vii. Nella descrizione di Carlion, manca sia riferimento al fatto che il fiume che vi arriva è navigabile, sia il paragone con Roma, sia la menzione della presenza di una scuola di astronomia (*HRB*, §156; IV, 18 ss.).

È inoltre notevole che l'*Harley Brut* abbrevi il passaggio relativo ai martiri delle persecuzioni di Diocleziano: dice infatti che lottarono «come bon chevaler» e che meritano gloria eterna, ma taglia il paragone con le stelle nella notte e non nomina sant'Albano: precisa infatti che «nes pois toz nomer».³⁷ Si tratta di una scelta singolare, se si considerano le diverse aperture al tema della religione che caratterizzano il testo, di cui si dirà più avanti, che spinge senz'altro a escludere che il testo abbia una provenienza monastica. Tale indicazione si accorda con le note della sua più recente editrice, Beatrice Barbieri, che ritiene che l'opera debba essere ricondotta alla cultura aristocratica degli anni '70 del XII secolo a causa di alcuni tratti comuni con i testi in lasse di alessandrini composti proprio in quel periodo e in particolare con il *Roman d'Alexandre*.³⁸

In altri casi l'*Harley Brut* semplifica la struttura retorica del testo. Ciò è vero per due grandi discorsi, quello con cui Caradoc vuole convincere Octave a dare in sposa la figlia al romano Maximien, e quello di Aurelio a Eldol rispetto al suo desiderio di vendetta nei confronti di Henguist.³⁹

³⁶ Blakey, *The Harley «Brut»* cit.; cfr. anche Barbieri, *La Geste* cit., pp. 38-39.

³⁷ Cfr. *HRB*, §77; Barbieri, *La Geste* cit., I, vv. 200-205.

³⁸ Barbieri, *La Geste* cit., 52-55 e 65-67.

³⁹ Nell'*Harley* il discorso di Caradoc è ridotto infatti agli elementi essenziali e, soprattutto, è privo della struttura dialettica che ha invece nell'*Historia* in cui il barone richiama le varie posizioni del dibattito rispetto alla successione del sovrano (cfr. *ivi*, I, 509-520; *HRB* §83). Il discorso di Aurelio è invece soltanto più breve, ma conserva gli elementi principali che ha nel testo di Goffredo, cfr. Barbieri, *La Geste* cit., I 875-883; *HRB*, §91.

1.2. Espansioni

a. Dettagli plastici

Sono invece molto più numerose le espansioni a partire dal dettato di Goffredo.⁴⁰ Si tratta la maggior parte delle volte di interventi puntuali che mirano ad aggiungere un dettaglio, a ravvivare una scena. L'autore dell'*Harley*, come quello del *Royal*, dimostra cioè di avere una spiccata sensibilità per la dimensione plastico-visuale del racconto e inserisce a più riprese dei riferimenti a particolari fisici che conferiscono realismo e densità descrittiva alla sua narrazione, senza però modificare il senso del testo. Di seguito, una tabella riassuntiva dei suoi vari interventi:

Episodio	<i>Historia regum Britanniae</i>	<i>Harley Brut</i>
Morte di Severo e Fulgence	Sed cum pugnam acrius confecisset, [Severus] interfectus est cum multis suorum et Fulgenius letaliter uulneratus est (§74).	Quant vint a la bataille, Severus fud occis. Fulgenius out <i>plaies mortels desi que a dis</i> , se ne vesqui mie fors sol quize dis. Li uns en fut dolenz e li altre chaitis, si li uns fud morz, li altre ne remist vis. (I, 42-46)
Descrizione delle bellezze dell'Armorica	«...Patria namque fertilis est segetibus et umina piscosa sunt, nemora perpulchra, et saltus ubique amoeni, nec est uspiam meo iudicio gratior tellus» (§84)	«... Que la terre est mult bone, assez i ad plentez <i>e de miel e de lait e de vin e de blez</i> . Veez come riches euves! Assez i ad peisuns, e veez quels foresz! Assez i ad veneisons e de vin e de blé quant bon est la saisons. Certes de ça la mer n'est nulle regions que tant seit delitable, que ore i saçons». (I, 580-586)
Descrizione del duello tra Eldol ed Henguist	Cum itaque diuersas irruptiones diuersae turmae facerent, conuenerunt forte pariter et mutuos ictus ingeminare coeperunt. O uiros prae ceteris pugnaces! Qui dum mutuos enses alter in alterum immitterent, prosliebant ex ictibus ignes ac si tonitrua choruscationes procrearent. Diu dubium fuit cui praestantior uigor inerat; quandoque enim praeualebat Eldol et cedebat Hengistus, cedebat Eldol et praeualebat Hengistus (§124).	Quant Aldolf le conut, sor lui est coruz, Hengist ne fud mie coar ne esperduz. Il tindrent ambedous les <i>branz d'acier toz nuz</i> , granz colps se vunt doner <i>sur lur helmes aguz</i> . Là peüissez veeir barons de grant vertuz: <i>as espeies trenchanz depiecent les escuz</i> , le feu en funt voler <i>as branz de ascer muluz</i> . Ne li uns ne li altre ne esteit pris ne vencuz, Ne li uns ne li altre conquis ne recreüz. (II, 830-837).
Descrizione del primo scontro tra i Sassoni di Pascent e gli	Cumque id regi nunciatum fuisset, collegit exercitum suum obuiamque perrexit atque saeuientes hostes ad proelium	Quant Pascenties l'oid et il l'at entendu que Aurelies veneit, unke si liez ne fu, e li Saisne meisme sunt <i>de lor tref eissu</i> e sunt a la bataille tot de lur gré venu.

⁴⁰ Vi fa cenno Barbieri, *ivi*, pp. 39-40. La studiosa, però, si limita a dire che «Les amplifications touchent les épisodes les plus vifs et animés de la source, notamment les batailles, sièges, trahisons, ambassades, surtout à l'époque des protagonistes légendaires tels que Vortegirn, Aurelius, Utherpendragon ou Arthur». Se questo è senz'altro vero, mi pare però che possano essere distinte varie tipologie di intervento.

uomini di Aurelio.	prouocauit. Qui ultro ad bellum uenientes commiserunt pugnam cum ciuibus, sed uolente Deo deuicti fuerunt et in fugam compulsi (§131).	Tresque il se entrevirent, unc ne furent tenu, <i>grant colps se entredonent</i> quant sunt entreveü. <i>Sempres i out froissé e quassé maint escu, maint osberc desmaillé e falsé e rumpu e mant chevaler mort, naffré e abatu.</i> Bient l'unt fait Breton quant Seisne sunt vencu. Pascencies s'en fuïd, ki mult i ad perdu. (II, 1136-1146).
Descrizione dei morti Bretoni durante gli scontri tra gli uomini di Uther e quelli di Octa.	Maxima itaque multitudine stipatus, aquilonares prouintias inuasit nec saeuities suae indulgere quieuit donec urbes et promontoria ab Albania usque ad Eboracum destruxit. (§136).	Li Saines l'unt requis par merueillos aïr, <i>as espéz tranchanz</i> granz cops i vunt ferir. Ne porent li Bretun la bataille soffrir, tresque el mont de Damer les en covint fuïr. <i>Maint cheval estraier là peüssez veïr, e maint bon chevaler en la rote chair, mainte bele jovente e pasmer e morir;</i> Saisne orent la victoire alkes a lur plaisir. (II, 1320-1326).
Dettaglio di scudi e usberghi che suonano al vento	Statuti namque per turmas et armati, castra hostium petunt et unanimi affectu in ipsos irruere proponunt (§136).	Quand il fud si armé del mont el val descent, suavet chevalcherent assez <i>plus de un arpent</i> mais <i>li escu sonerent e li halber al vent.</i> (II, 1355-1357).
Descrizione di Ginevra	Denique, cum tocius patriae statum in pristinam dignitatem reduxisset, duxit uxorem nomine Ganhumaram ex nobili genere Romanorum editam, quae in thalamo Cadoris ducis educata tocius insulae mulieres pulcritudine superabat (§152)	Quan sun realme out mis en si grant digneté come il aviet al tens ses anceisors esté, idunkes prist muiller pur tenir lealté. Totes iceles des isles sormuntat de bealté, <i>de sens e de largesce e de altre poesté.</i> Goneovre out a non, <i>pleine de corteesie,</i> de Romans fud nee, si come le istorie crie. El cambre Cador, le duc de Cornubie, aveit estei la dame des enfance norrie. (III, 16-24).
Crudeltà del gigante di Mont Saint-Michel	... aut diuersorum generum telis interimebat, sed plures capiebat, quos deuorabat semiuuos (§165)	Quant il en perneit un par male destinee, <i>ainz que hom eüst un 'oreison cantee,</i> <i>la char avoec les os aveit il devoree.</i> (V, 140). ⁴¹
Descrizione dei vestiti di Bos Gerin, Galvano e della tenda di Lucio.	Duos etiam consules, Bosonem de Vado Boum et Gerinum Carnotensem, Gualguainum etiam nepotem suum, Lucio Hiberio direxit [...]. Perrexerunt illi ad Lucium... (§166)	Valvains fud niés li rei, mult i out gent meschin, unc plus hardi de lui ne but de vin, cil amenad od lui Bossun e Gerin. <i>Chascun vest un osberc sor le peliçon ermin, e ad en sun chef un helme peitevin; chascun a sun costé ceinst un brand ascerin, cascun porte un espied neede a or fin, chascun out tel cheval k'est bien fait a veisin.</i> Quant il furent armé <i>desoz le umbre de un pin,</i>

⁴¹ Poco oltre, per la descrizione del duello tra Artù e il gigante di Mont Saint-Michel, l'autore dell'*Harley* irriviene a più riprese per sottolineare la leggerezza e la velocità dei movimenti del primo in opposizione alla mole del secondo: si vedano in particolare i vv. V 222 («Artur li joint *le saut*, a lei de *home legier*») e 229 («Artur fud *legier* e fist les *salz menuz*»). Inoltre viene aggiunto un riferimento alla spada Caliburne che manca nell'*Historia*: cfr. v. 215 («Caliborc ne voleit il oblier ne laisser»).

del tref le rei Artur se tornent par matin.
Li tref l'empereor fud fait de un osterlin,
li un geron fud blanc e li altre porprin,
li tierz esteit fait de paile alisandrin.
 Valvain descent primes, ki bien sout lur
latin,
 après Boson e Gerin, n'unt pas le quer
frarin.
 Sor le tref fud *un egle del tens Costentin.*
 Al tref le empereor, *dunt la stache est de or*
mer,
li un geron purprin, taillez a quartier,
de paile alisandrin sunt li altre mult chier,
 là descendi Valvain a pié de sun destrer...
(V, 336-355)

L'autore dell'*Harley Brut* testimonia insomma un gusto prezioso per le descrizioni, per la dimensione materica dell'universo diegetico che evoca.

b. Arricchimenti narrativi

In altri casi, il nostro testo amplifica un passaggio attraverso l'aggiunta di elementi narrativi che, senza modificarlo, ne precisano però lo svolgimento e ispessiscono la meccanica del racconto. Si tratta cioè di spiegazioni supplementari delle cause di un dato evento, di descrizioni di spostamenti geografici o di sviluppi narrativi paralleli che partecipano a definire un'azione, a renderla più ricca, più realistica. Si tratta cioè dell'operazione inversa a quella che caratterizza gran parte della tradizione post-galfridiana che tende invece a semplificare la struttura narratologica del racconto. Di seguito, un elenco di alcuni casi in cui questo accade:

- Quando Asclepiodot attacca il romano Allect, che si trova a Londra, l'*Harley* precisa che lo fa per permettere ai Bretoni di vendicarsi dei Romani; inoltre aggiunge che Allect, per rispondere all'attacco, interrompe le celebrazioni religiose a cui era intento:

Historia regum Britanniae

Harley Brut

Erat ipse tunc Lundoniis festumque patriis diis celebrabat. At cum aduentum Asclepiodoti comperisset, relicto sacrificio egressus est cum tota fortitudine sua contra ipsum et acerrimam pugnam ingressit (§76).

Aletus iert a Londres, là aveit ses barons,
 là faseit une feste, *kar unc en iert saisons,*
 e as deus de lor lei rendeient oreisons.
 Asclepiadotus ad assemblé sa gent,
 e sunt ensemble od li si home e si parent,
kar il volt as Bretons bien tenir covent
que il lor aidereit a prendre vengeance
des Romains orgoillos e advers ensement.
Aletus, quant il le oï, contre le avenement
il deguerpid la feste que feseit a present.
Il ad pris toz ses homes, quantqu'i a lui en apent,
por cumbatre s'en ist e restot a escient.

(I, 124-135)

- A proposito della risposta di Maximien a Mauric e del loro viaggio da Roma alla Britannia, l'*Harley* fornisce numerosi dettagli supplementari sia sull'entusiasmo del futuro re bretone, sia sull'esercito che riesce a mettere insieme, sia sui luoghi che attraversa per giungere sull'isola:

Historia regum Britanniae

Harley Brut

Acquiescens igitur uerbis eius
Maximianus petiuit Britanniam,
petendo subiugabat Francorum urbes,
subiugando aurum et argentum
coaceruabat, milites undique sibi
associabat (§82).

*Maximiens fud mult coragus e fiers,
il ne sojornat mie plus que dis jorz entiers
e ad mandé serganz venir e chevalers
e il sunt venu de gré e volentiers
kar largement donout argent e deniers.
Quant il en eisi de Rome, bien en out cent
millers,
Mauric les enconduit les chemis tot pleners
e orent bones armes e bien coranz destrers.
Mult i out de garçons ki chevacouent somiers,
Mauric enveiat avant, cil ier gonphanoniers,
e quant vient a bosoig sis maîtres conseillers.
Ore passent Lumbardie, Borgoigne e Peitiers,
A la mer sunt venut, là iert lur desirers.*
(I, 407-419)

- Rispetto allo stratagemma di Eopa per avvelenare Aurelio, nell'*Harley Brut* il re, dopo aver bevuto la pozione, ordina a tutti i suoi uomini di uscire. Si tratta di un'inserzione attraverso cui l'autore dell'*Harley* rende più verosimile il fatto che nessuno si accorga in tempo che la medicina non sortisce l'effetto sperato:

Historia regum Britanniae

Harley Brut

Quod cum cepisset Aurelius et
hausisset, iussus est confestim a
nefando ambrone sub coopertorio
suo delitere atque obdormire, ut
magis potio detestanda profecisset.
Paruit ilico rex monitis proditoris
illius et quasi sanitatem recepturus
obdormiuit (§132).

Après lui comandat reposer e dormir
que le poison peüst mielz espleiter par leisir.
*Li rei ne volt nient de sun conseil eisir
e fist toz les serganz fors de la chambre eisir
e defendit que nuls n'osast pas le us ovrir
de si que meisme i revoldreit venir,
ço serrat après none que il le voldrat veïr.*

(II, 1209-1215)

- Di fronte all'omicidio di Quintilien da parte di Galvano, Goffredo si limita a dire che i Romani si lanciano all'inseguimento dei tre messaggeri di Artù (Bos, Gerin e, appunto, Galvano). L'*Harley Brut*, introducendo peraltro in questo modo una delle sequenze maggiormente amplificate rispetto all'*Historia*, di cui si dirà più avanti, descrive nel dettaglio la rabbia dell'imperatore e, soprattutto, lo sconcerto e le urla che si diffondono nell'accampamento romano.

Historia regum Britanniae

Harley Brut

Insequuntur itaque Romani partim
pede partim equis, ut conciuem suum
in legatos omni nisu diffugientes
uindicent (§166).

*Lucius l'empererre fud mult esmarriz
quant vit de sun nevod trenchié le cerviz [...].
As loges e as tentes en est levez le criz,
en poi de ore en i out plus de set mil fervestiz.*

(II, 1209-1215)

c. Tessuto psico-emotivo

Sono simili a questi ultimi casi, anche quei luoghi in cui l'autore dell'*Harley* aggiunge un dettaglio rispetto allo stato psico-emotivo dei personaggi che ne arricchisce dunque la fisionomia e rende più espressiva la narrazione di un dato evento. Livio Gallo, ad esempio, «que Aletus fud morz, *le quer en ad dolent* / kar sis compainz esteit, si l'amout forment» (I, 140-141), mentre nell'*Historia*, molto più freddamente, si dice che «Liuius Gallus, Allecti collega, residuos Romanos conuocauit» (§76). In modo simile, di fronte agli attacchi dei Pitti, «mult par fud Vortiger dolenz e irascuz» e poi «mult en fud esmarriz, dolenz e esperduz» (I, 1181, 1195), lì dove Goffredo si limita a dire che il re

«anxiabatur» (§97). Il nostro testo si sofferma poi sulla rabbia e sulla volontà di vendetta di Uther contro Octa, di cui invece non vi è traccia nell'*Historia*:

Ore se voldrat venger, se Deu le li consent.
En sun quer ad grant duel e mult grant malalent
que il l'orent le seir cacié mult laidement (II, 1352-1354; cfr. *HRB* §136).

L'*Harley Brut* mira cioè a rafforzare i punti più vividi del racconto, siano essi di carattere visivo-estetico, narrativo, psicologico. Va in questo senso, allora, anche la sua vivace gestione del dialogo, utilizzato molto più di frequente che nell'*Historia*. In dei casi, l'autore dell'*Harley* trasferisce al discorso diretto delle battute di dialogo che sono già presenti nell'*Historia*, sebbene siano al discorso indiretto. Si consideri, ad esempio, l'intervento con cui Caradoc prova a convincere il re Octave a dare in sposa sua figlia al romano Maximien. Nell'*Historia* Goffredo si limita a dire che «Caradocus dux Cornubiae consiliumque dedit ut Maximianum senatorem inuitarent filiamque ei cum regno donarent et sic perpetua pace fruerentur».⁴² L'autore dell'*Harley* traduce invece:

«Sire, ço dist Caradoc, a mei kar entendez:
Maximien de Rome un senator mandez.
Se cil ad le realme, ferme pais en avarez
kar sis perres fud Brez, dunt il fud engendrez,
cosins fud Costentins, germains, ço fud veritez,
la dame fud romaine dunt cil vassal fud nez:
de ambes parz est reals trestut sis parentez
Se il ad vostre fille, bien serrat mariez
e serrat par dreit sue trestote l'eritez». (I 363-371)

In questo caso il nostro testo integra nel dialogo anche elementi che nell'*Historia* sono forniti dalla voce narrante. Goffredo prosegue infatti dicendo:

Erat autem patre Britannus, quia Loelinus auunculus Constantini, de quo superius mentionem feceram, ipsum genuerat; matre uero et natione Romanus ex utroque sanguine regalem ferebat procreationem. Iccirco igitur stabilitatem pacis promittebat quia sciebat illum et ex genere imperatorum et ex origine Britonum ius in Britanniam habere.

Passano inoltre al discorso diretto:

- La battuta con cui Vortiger annuncia ai Pitti la sua (finta) partenza per indurli ad attaccare Costante.⁴³ Si tenga inoltre presente che l'autore dell'*Harley* rende la scena ancora più vivace aggiungendo un intervento con cui Vortiger comanda ai suoi servi di continuare a versare del vino ai Pitti così da eccitarli ancora di più.⁴⁴
- La battuta con cui Henguist incita i suoi uomini durante la guerra contro i Bretoni di Aurelio.⁴⁵

⁴² *HRB*, §81.

⁴³ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., I, 1132-1139 («"Baron, dist Vortiger, nel vos voil pas taisir..."»); *HRB*, §95 («At cum amorem eorum omnino adeptus fuisset inebriauit illos finxitque se uelle recedere ex Britannia ut ampliores possessiones perquireret...»).

⁴⁴ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., I, 1141-1143 («E dist a ses serganz: "Oiez que jo vos quer..."»).

⁴⁵ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., II, 722-730 («"Ore vos defendez, bien vaillante mesnee..."»); *HRB*, §121 («At Hengistus, cum aduentum ipsius comperisset, reuocata audatia commilitones suos elegit atque unumquemque inanimans hortabatur eos uiriliter resistere nec congressum Aurelii Ambrosii abhorrere»).

- Le risa di Aurelio di fronte alla proposta di Merlino di prelevare dall'Irlanda la *carole as jaianz* dall'Irlanda.⁴⁶ Anche in questo caso, l'autore dell'*Harley* aggiunge subito dopo una battuta che traduce l'entusiasmo dei Bretoni di fronte alla spiegazione delle virtù delle pietre.⁴⁷
- Il dialogo tra Aurelio, malato, ed Eopa, travestito da medico, che, proponendogli una pozione che lo avrebbe dovuto far guarire, lo avvelena.⁴⁸
- La battuta con cui Beduer conforta la vecchia nutrice di Elena, rapita dal gigante di Mont Saint-Michel.⁴⁹
- La battuta con cui Artù annuncia a Keu e a Beduer che va da solo a lottare contro il gigante, ma chiede loro di tenersi pronti in caso di necessità.⁵⁰

L'autore dell'*Harley* aggiunge poi *ex nihilo* delle battute di dialogo oppure sostituisce interventi lunghi e retoricamente articolati, pronunciati da un unico personaggio, con degli scambi rapidi e vivaci. Rispetto all'*Historia*, l'*Harley* (anche qui vicino al *Royal*) si caratterizza quindi per un gusto quasi teatrale e per la tendenza a utilizzare il dialogo in alcuni dei momenti più delicati o intensi del racconto. In questo senso è emblematica la riscrittura del discorso con cui Vortiger convince Costante a lasciare la tonaca per farsi incoronare re, che diventa nell'*Harley* un dialogo tra i due.

Historia regum Britanniae

Denique, cum nunc sic nunc aliter contendissent, accessit Vortegirinus consul Gewisessorum, qui omni nisu in regnum anhelabat, et adiuit Constantem monachum illumque in haec uerba allocutus est: «Ecce, pater tuus defunctus est et fratres tui propter aetatem sublimari nequeunt, nec alium uideo in progenie tua quem in regem populus promoueret. Si igitur consilio meo adquiescere uolueris possessionemque meam augmentare, conuertam populum in affectum sublimandi te in regnum et ex tali habitu, licet ordo repugnet, te abstrahendi». Quod cum audisset Constans, maximo gaudio uctuauit et quicquid callebat ipsum uelle ei iureiurando promittebat (§94).

Harley Brut

A Costant vint, le moine, tant out il de achaison, quant il parlat a lui, si lui traist sun sermon: «Constant, ki vos mettreit hors de iceste prison, rei coronez feïssent de vos li baron, dites, feriez l'en vos alkes de guerredon?» Constans respondi a *guise de bricon*: «*Certe jol ferei od mei seinor e compaignon!*». (II, 1010-1016)

L'autore dell'*Harley* semplifica in modo considerevole i dettagli del piano di Vortiger e il carattere specifico delle sue richieste, in modo omogeneo a quanto si è notato in precedenza, ma, conservando gli elementi essenziali della sua battuta, rende la scena molto più salace sia attraverso la velocità dello scambio, sia attraverso quell'«a *guise de bricon*», rapido tocco di colore mediante il quale, come spesso accade in questo

⁴⁶ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., II, 1023-1027 («"Merlin, or sai jo bien que tu me tiens a enfant..."»), *HRB*, §128 («Ad uerba ipsius solutus est Aurelius in risum, dicens qualiter id fueri posset...»).

⁴⁷ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., II, 1039-40 («"Sire rei, por ces pieres deit l'um ben aler, / e sis pernum par force s'om les nos volt veier"»).

⁴⁸ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., II, 1198-1202 («"Par fei, dist Eapa, se Deu le me consent..."»), *HRB*, §132 («Exceptus itaque et in praesentia regis ductus, promisit se redditurum ei sanitatem si potionibus suisfrueretur»).

⁴⁹ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., V, 199-201 («"Se Deu plaist, le Seinor en ki sumes creant, / vos avrez bon socors ainz l'albe aparaisant..."»), *HRB*, §165 («At ille, quantum humanae naturae possibile est commotus, eam amicis sedauit uerbis et promisso festinati auxilii solamine...»).

⁵⁰ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., V, 209-213 («Dist a ses compaignons: "Covent vos a targer..."»), *HRB*, §165 («Arturus igitur, casum ingemiscens puellae, praecipit eis ut sibi soli illum inuadere permitterent...»).

testo, il nostro autore riesce a rappresentare l'atteggiamento di Costante, furbo e infantile insieme.

Anche in altre occasioni, l'*Harley Brut* interviene in modo simile sui dialoghi:

- Accade ad esempio per il discorso con cui Mauric annuncia a Cunan l'arrivo di Maximien in Britannia: non è più un lungo monologo, ma è inframezzato da alcune risposte di Cunan.⁵¹
- L'autore dell'*Harley* dà poi spazio al dibattito sulla successione al trono bretone dopo la morte di Costantino. Tale dibattito è reso in parte con il discorso diretto, in parte con quello indiretto.⁵²
- Viene aggiunta una battuta riguardo lo stupore del messaggero di Vortiger di fronte alle navi di Henguist.⁵³
- L'autore introduce poi un breve dialogo tra Aurelio e i Bretoni che dibattono se intervenire prima contro Vortiger o contro Henguist.⁵⁴
- Più avanti, ne introduce anche un altro tra Aurelio e i suoi operai circa il monumento funebre che il sovrano vuole far erigere in memoria del massacro dei coltelli.⁵⁵
- L'autore inserisce anche una battuta di Artù che ordina a Galvano, Bos e Gerin di andare ad annunciare all'imperatore Lucio del suo arrivo e di intimargli di abbandonare il terreno prima di essere attaccato.⁵⁶

L'espressività della forma dell'*Harley* è inoltre accentuata in alcuni punti dall'uso di figure retoriche di ripetizione che enfatizzano un certo luogo del racconto. È il caso dell'anafora su *por*, usata nella battuta con cui Mauric spiega a Maximien l'inutilità di un eventuale scontro armato con i Bretoni,⁵⁷ di quella su *par tei* attorno a cui si struttura la profezia di Merlino a proposito della morte di Vortiger;⁵⁸ di quella, più breve, su *ne li uns, ne li altre*, grazie alla quale è rappresentato il duello tra Eldol ed Henguist;⁵⁹ di quella, infine, su *chascun*, presente nella descrizione dell'abbigliamento di Galvano.⁶⁰ In un caso, l'autore dell'*Harley* si serve anche di una struttura iperbolica: accade durante il discorso con cui Merlino introduce ad Aurelio le meraviglie di Stonehenge: l'indovino dice infatti che «Jamais cele nen ert en fable ne en chant, / tele ne fud unches veüe n'en ert ça en avant».⁶¹ Beatrice Barbieri ha poi richiamato l'attenzione sul procedimento di *enumeratio* attraverso cui l'autore dell'*Harley* traspone il discorso con cui l'arcivescovo Guicelin esorta i Bretoni a prepararsi a lottare contro gli invasori.⁶²

⁵¹ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., I, 465-500; *HRB*, §82.

⁵² Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., I, 1001-1003 («"De Aurelie fames reis, molt i ad bel guiton!" / E li altre diseient mais de Uter Pendragon, / Li un diseient oil, li altre diënt nun»); *HRB*, §94 («Alii itaque acclamabant Aurelium Ambrosium, alii Vther Pendragon, alii ceteros ex generatione propinquos»).

⁵³ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., I, 1209-1212 («"Sire, dist li messages, nel vos celeraï mie: / unches mais ne vi jo en une compaignie / tant bels chevalers, si Deu me beneïe! / Jo ne sai en quele terre tele gent fud norrie"»); *HRB*, §98.

⁵⁴ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit. II, 645-651 («"Kar vengez nos des Seignes par la tue poesté!"...»); *HRN*, §119 («Cumque impetum in Saxones fieri cohortarentur, dissuasit rex...»).

⁵⁵ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit. II, 971-978 («"Seinors, ço dist li reis, oïez que jo comant..."»); *HRB*, §128 («...praecepit ingeniis uti nouamque structuram adinuenire quae in memoriam tantorum uirorum in aeuum constaret»).

⁵⁶ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., V, 325-335 («"Muntez sor les chevaux e sieiez bien armé..."»); *HRB*, §166 («Duos etiam consules, Bosonem de Vado Boum et Gerinum Carnotensem, Gualguainum etiam nepotem suum, Lucio Hiberio direxit ut suggereret ei quatinus recederet...»).

⁵⁷ Ivi, I, 448-50, *HRB* §82.

⁵⁸ Ivi, II, 619-621, *HRB* §118.

⁵⁹ Ivi, II 836-837, *HRB* §124.

⁶⁰ Ivi, V 339-343, *HRB* §166.

⁶¹ Ivi, II 1020-1, *HRB* §128.

⁶² Ivi, I, 816-822, *HRB* §90.

L'autore dell'*Harley*, insomma, più che modificare il dettato di Goffredo, se ne appropria mettendone in evidenza alcuni aspetti che gli appaiono significativi: accentua cioè i tratti psicologici dei personaggi, le loro ambizioni, i contrasti tra di loro e con il mondo entro cui sono calati, e lo fa o attraverso notazioni brevi, ma fortemente espressive, oppure servendosi del dialogo. Dal punto di vista estetico, è cioè una versione della storia bretone dalle tonalità più drammatiche poiché al discorso ampio e argomentativo di Goffredo, subentra una narrazione concisa ed espressionista.

d. Giudizi d'autore: il tema del potere

Vanno in questa stessa direzione anche i numerosi giudizi attraverso cui l'autore interviene per manifestare la propria opinione su un personaggio o un'azione. Essi testimoniano la volontà dell'autore dell'*Harley* di mettere in risalto alcune sequenze e sono particolarmente frequenti per quelle che sembrano ruotare attorno al tema del rapporto con il potere e della pericolosa attrattiva che esso esercita. L'autore, secondo una prospettiva ideologica vicina a quella dell'autore del *Royal*, denuncia infatti in modo esplicito quei re che conquistano il trono per un'egoistica brama di dominio, tradendo la missione che il ruolo di sovrano comporta. In primo luogo è il caso del pirata Carais che raduna una flotta di uomini con la scusa di difendere le coste bretoni da saccheggi e incursioni, per poi servirsene contro Bassian, il legittimo sovrano. Se l'*Historia* dimostra una certa ammirazione per il coraggio e l'intraprendenza del giovane combattente dalle umili origini,⁶³ l'*Harley* commenta l'episodio mettendo in guardia gli uomini virtuosi dai traditori nei confronti dei quali non basta la *sagesse* a porre un freno alle loro intenzioni.⁶⁴ Carais è definito più avanti «orgoillous felon» e, quando viene finalmente sconfitto da Allect, viene detto che «Carausie fut occis, ço fud juste achaison: / a hunte deit morir hom ki fait traïson».⁶⁵

In modo simile, Octave, che depone il reggente lasciato in Britannia da Costantino quando questi si era recato a Roma per sconfiggere Massenzio, viene chiamato «orgoilos e felon»,⁶⁶ e Pascent, il figlio di Vortiger che attacca Aurelio, è «pleine de felonie».⁶⁷ Wanis, il primo invasore sassone, è invece presentato in modo più atteso quale «reis escumengé».⁶⁸

L'autore dell'*Harley* mette poi in evidenza gli effetti pericolosi del fascino del potere: Maximien, ad esempio, è turbato dalla ricchezza che acquisisce diventando re di

⁶³ Goffredo parla della *probitatem* del giovane e della *magnam virtutem* della gioventù che riesce a radunare, cfr. *HRB*, §75. In seguito, inoltre, descrive lo scontro con Bassian in modo molto breve e senza prendere posizione.

⁶⁴ L'autore dell'*Harley* dice infatti: «Soz ciel n'ad si sage hom que l'om ne puist traïr: / Si home li traïrent, que Deu puisse maleïr!», ivi, I, 105-106. Il primo verso ripete inoltre il v. 75, in cui, commentando le richieste di Carais al Senato, l'autore dell'*Harley* dice che: «So ciel n'ad si sage um que l'um ne peust asoter».

⁶⁵ Ivi, I, 117-118.

⁶⁶ Barbieri, *La Geste* cit., I, 291. L'autore dell'*Harley* precisa ulteriormente l'attitudine del personaggio quando, di fronte all'arrivo di Maximien e della sua flotta, ne mette in evidenza la paura «kar il esteit vielz hom, molt fud fresle sa vie», v. 426.

⁶⁷ Ivi, II, 1122.

⁶⁸ Ivi, I, 695.

Britannia e le sue ambizioni di conquista sono giudicate smisurate, oltre che gravide di conseguenze. Leggiamo infatti:

Se il ne conquereit France, estre quidout honiz.
Li regnes de Bretaigne trop lui sembra petiz.
Tant as or e argent, *tot en est esmarriz*.⁶⁹

Non a caso, infatti, i suoi uomini, responsabili di terribili devastazioni durante l'invasione dell'Armorica, sono giudicati anch'essi «felons». ⁷⁰ In modo simile Costante, ovvero un altro sovrano che lascia prevalere il proprio interesse a quello della terra e dell'istituzione monarchica quando accetta le lusinghe di Vortiger, viene presentato allora, oltre che come un *bricon*, come si è visto, anche come «uns fols pleins de melancolie» che «mult poi ad de saveir e assez de follie». ⁷¹ Il suo futuro è una «mult male destinee». ⁷²

2. Variazioni di tono e variazioni di fondo

Alcuni di questi interventi hanno invece carattere sistematico e agiscono su porzioni ampie del racconto, quando non sul testo nel suo insieme. Sono di due tipologie, in parte sovrapponibili: quelli che modificano il *tono* del racconto e quelli che riarticolano una o più sequenze volte modificandone il contenuto. Infine troviamo alcune variazioni puntuali, in numero molto minore che in altri testi che rispondono a esigenze specifiche.

2.1. L'*Harley Brut* depositario di suggestioni letterarie contemporanee

a. L'epica

In primo luogo, Beatrice Barbieri ha illustrato che l'*Harley Brut* conferisce alla diegesi galfridiana una tonalità epica, come testimonia innanzitutto la scelta della lassa di alessandrini. La lassa è infatti «le moule formel le plus caractéristique de l'écriture épique»⁷³ e il verso alessandrino, sempre più comune dalla seconda metà del XII secolo in particolare nelle *chanson de geste*, favorisce un tipo di discorso ampio e solenne che

⁶⁹ Ivi, I, 548-550.

⁷⁰ Ivi, I, 605.

⁷¹ Ivi, I, 1033-1034.

⁷² Ivi, I, 983.

⁷³ Ivi, p. 49. La lassa di alessandrini, tuttavia, è una forma polivalente nella seconda metà del XII secolo e, come Gioia Paradisi ha messo in evidenza recentemente, è difficilmente identificabile di per sé come un vettore di epicità. Per un suo uso in ambito storiografico, basti pensare infatti alla *Chronique* di Jordan Fantosme che è più o meno contemporaneo all'*Harley Brut*, stante la datazione di Beatrice Barbieri agli anni '70 del XII secolo, cfr. *Forme di ricezione del discorso epico nel «Roman de toute chevalerie» di Thomas de Kent e nella «Chronique» di Jordan Fantosme*, Seminario per il dottorato di Scienze del testo, Università di Roma «La Sapienza», 2016. Paradisi fa riferimento a S. M. Cingolani, *Conservazione di forme, adattamento e innovazione. Note preliminari sulla metrica della letteratura religiosa francese fra XI e XIII secolo*, in «Cultura neolatina», XLV (1985), pp. 23-44; a P.-Y. Badel, *La Chanson de geste hors de la chanson de geste*, in *Plaisir de l'épopée*, ed. G. Mathieu-Castellani, Saint Denis, Presses universitaires de Vincennes, 2000, pp. 155-172; a M. T. Rachetta, *Edizione critica della «Bible» di Herman de Valenciennes*, tesi di dottorato, Università di Roma «La Sapienza», 2015.

si confà all'estetica di *amplificatio* che abbiamo visto essere caratteristica del nostro testo.⁷⁴

L'*Harley Brut* fa poi propri anche una serie di procedimenti tipici della scrittura epica, come il verso di intonazione di inizio lassa, la tecnica di concatenamento tra due lasse, i parallelismi e una certa tendenza alla ripetitività.⁷⁵ Inoltre «Dans la *Geste*, la phraséologie et le lexique sont empruntés au style formulaire épique, auquel ressortit par exemple la caractérisation des personnages».⁷⁶ Secondo Barbieri, peraltro, lo stesso gusto plastico per i dettagli, che come si è visto caratterizza l'*Harley*, è riconducibile alla volontà di riprendere alcuni motivi tipici dell'epica.⁷⁷ Mi pare poi che sia di carattere epico anche la tendenza a identificare i personaggi attraverso una singola apposizione espressiva, come nel caso di Aurelio «al vis fer», di Galvano «le hardi» e di Mordret «le desvé».⁷⁸

La dimensione epica dell'*Harley* risalta però soprattutto nella già citata sequenza dell'ambasciata di Galvano, Gerin e Bos presso l'imperatore Lucio, che l'autore dell'*Harley* amplifica in modo considerevole servendosi delle varie tecniche di cui si è detto in precedenza. Aggiunge infatti, come si è visto, due lunghe descrizioni, una delle armi dei tre cavalieri e un'altra della tenda dell'imperatore Lucio, e racconta con abbondanza di dettagli la reazione dei Romani di fronte all'omicidio di Quintiliano da parte di Galvano. Inoltre, come ha sottolineato Barbieri, l'autore interviene anche nella descrizione degli scontri subito successivi per i quali inserisce una serie di stilemi epici che servono a distinguere le varie fasi del duello secondo una *climax* ascendente che, dal combattimento con la lancia, arriva solo nella lassa dedicata a Galvano a quello con la spada.⁷⁹

Sono ancora di carattere epico sia l'attenzione espressionistica ai dettagli e, in modo particolare, la presenza di vari elementi macabri,⁸⁰ sia la tendenza ad accentuare i parallelismi tra i duelli dei tre cavalieri (in parte già presenti nell'*Historia*): tra l'uno e l'altro, vengono infatti ripresi i medesimi sintagmi. L'autore interviene poi a più riprese sul dialogo: durante il duello introduce esclamazioni e imprecazioni,⁸¹ ma nella scena subito precedente, dà spazio a battute vere e proprie. Aggiunge infatti un discorso con cui Galvano annuncia all'imperatore l'arrivo di Artù e trasferisce al discorso diretto la

⁷⁴ Cfr. Barbieri, *La Geste* cit., p. 51.

⁷⁵ Ivi, pp. 41-43; cfr. J. Rychner, *La Chanson de geste. Essai sur l'art épique des jongleurs*, Genève-Lille, Droz-Girard, 1955, in part. pp. 71-82; J.-P. Martin, *Les motifs dans la chanson de geste. Définition et utilisation*, Lille, Centre d'études médiévales et dialectales de l'université de Lille III, 1982.

⁷⁶ Barbieri, *La Geste* cit., p. 47.

⁷⁷ È il caso, ad esempio, della ricca descrizione delle armature di Galvano, Bos e Gerin, e di quella della tenda di Lucio, cfr. ivi, p. 48, n. 3, con riferimento ai motivi identificati da Martin, *Les motifs* cit. Mi pare però che questo non sia sempre vero e che il gusto per i dettagli realistici e preziosi caratterizzi anche luoghi del testo in cui non è questione di un'eventuale dimensione epica, come dimostrano alcuni degli esempi sopramenzionati. Si faccia il caso della descrizione dei riti religiosi pagani che Allect abbandona per rispondere all'attacco di Asclepiodot, cfr. ivi, I, 124-135.

⁷⁸ Cfr. ivi, II, 1163 per il primo, e III, 13 per gli altri due.

⁷⁹ Ivi, pp. 46-47, in riferimento ai motivi identificati da Martin III.c.3 e III.c.4, cfr. *Les motifs* cit., p. 362.

⁸⁰ «Parmi le cors li mist sun bon espé trenchant / que bien peüsez al dos detrés pendre un quant», Barbieri, *La Geste* cit., V 419-420; «Le chef od tot le helme volad en un cavein», ivi, V 436.

⁸¹ Su cui, cfr. ivi, pp. 46-47.

risposta di Quintiliano che irride i Bretoni, capaci, secondo lui, solo di minacciare.⁸² Troviamo quindi un'esclamazione di Galvano dopo aver ucciso Quintiliano,⁸³ più avanti, un'imprecazione dei Romani contro i suoi successi e un'ultima battuta con cui Galvano esalta re Artù e la forza che il suo amore ispira.⁸⁴ Soprattutto, è notevole la battuta di Gerin che, complimentandosi con Bos, ricapitola quello che è appena successo.⁸⁵ In quest'ultimo intervento, l'autore dell'*Harley* associa cioè la sua tendenza enfatica alla ripetitività del racconto all'uso dei dialoghi con finalità espressive, ottenendo una sorta di raddoppiamento teatralizzato della scena che ha anche la funzione di chiarire quello che è successo fino a quel momento in funzione di quanto seguirà.

Dopo questa battuta, la scena viene infatti sdoppiata per davvero, non solo sul piano retorico: quando che Galvano, Gerin e Bos hanno sconfitto i tre Romani che li stavano inseguendo, ne giungono infatti altri cinque che danno inizio a un nuovo scontro. Quest'ultimo, assente nell'*Historia*, riprende la stessa dinamica del precedente, anche se è raccontato in modo più sommario: l'autore descrive in un'unica lassa le gesta dei tre Bretoni che riescono a vincere i nemici sebbene si trovino in inferiorità numerica.⁸⁶ Rispetto alla cronaca di Goffredo, la scena dell'ambasciata bretone è dunque è oggetto di un'enfasi molto maggiore: la narrazione è rallentata così da fare spazio ai dettagli; i gesti, i colpi dei cavalieri, sono messi in primo piano attraverso una scrittura che mira a mettere in scena il tenore epico e drammatico della scena.

Ciò è vero anche per la sequenza successiva, ovvero la prima scena di guerra vera e propria, in cui seimila Bretoni affrontano i diecimila Romani guidati da Petreius. L'*Harley* testimonia di nuovo una scarsa attenzione alle strategie militari e ai movimenti collettivi che l'*Historia* descrive invece con dovizia di dettagli. Il racconto delle sequenze belliche si focalizza invece attorno a un unico protagonista, Galvano, la cui statura epica viene esaltata. Galvano, che in questo luogo dell'*Historia* non viene mai nominato, diventa insomma il protagonista assoluto: è infatti il titolare di tutte le reazioni bretoni in risposta alle offensive romane⁸⁷ (l'attacco di Yder, ad esempio, è sostituito da uno suo)⁸⁸ tra cui l'intervento in aiuto di Bos, aggiunto dal nostro testo, grazie a cui quest'ultimo riesce a vincere il nemico contro cui stava lottando.⁸⁹

Alla luce di tutto ciò, si può senz'altro affermare che, se è vero che dei segnali di epicità siano sparsi lungo tutto il testo, essi sono particolarmente frequenti nella guerra contro Roma per la quale l'autore dispiega un ampio ventaglio di tecniche di adattamento e amplificazione in modo da conservare e persino accrescere la vivacità espressiva del dettato originale.⁹⁰

⁸² Ivi, V 364-378; cfr. anche *HRB* §166 per questo e per i casi successivi.

⁸³ Ivi, V 383-5.

⁸⁴ Ivi, V 526-529 e 537-543.

⁸⁵ Ivi, V 440-453.

⁸⁶ Ivi, V 459-478.

⁸⁷ Si vedano infatti i vv. V 499, 506-510, 521-524.

⁸⁸ Cfr. ivi, V 531-543.

⁸⁹ Ivi, V 578.

⁹⁰ A partire da frammenti dell'*Harley* che ci sono giunti, gli altri episodi della sezione arturiana non hanno suscitato la medesima tendenza espansiva che caratterizza la rappresentazione della guerra con Roma. Si veda,

Questa constatazione non autorizza però a pensare che l'*Harley Brut* si serva dei materiali galfridiani per dare vita a una sorta di *chanson de geste* di argomento bretone. L'*Harley Brut* conserva infatti (almeno da ciò che si può dedurre a partire da quello che ci è giunto) la struttura delle cronache: è cioè fondato su un racconto ordinato *de reis en reis*, a differenza di quanto accade nelle *chanson* che ruotano attorno a un singolo conflitto. Lo scopo principale del testo resta, insomma, quello di fornire una traduzione fedele della fortunata opera di Goffredo e illustrare la storia dei re bretoni.

La presenza di elementi epici si comprende invece a partire dalla volontà di arricchire il racconto con delle suggestioni provenienti da altre tipologie narrative che erano di moda in quegli stessi anni in cui l'*Harley* è stato composto.

b. Romanzi

Che le influenze subite dal nostro autore non siano solo di natura epica, lo dimostra la lunga digressione a proposito della tenda di Artù all'accampamento dei Bretoni a Barbefleur all'inizio del quinto frammento.⁹¹ Si tratta infatti di una ripresa del motivo dell'*ekphrasis* della tenda dell'eroe, presente in vari testi del XII secolo, primo tra i quali quel *Roman d'Alexandre* che Barbieri ritiene abbia influenzato profondamente l'autore dell'*Harley*.⁹²

Questo motivo letterario, che attraversa varie tipologie di racconto, viene accolto nell'opera non tanto come vettore di epicità, ma probabilmente in ragione del gusto dell'autore per i dettagli preziosi e per un tipo di narrazione radicata nella dimensione plastico-visuale. Attraverso di esso, è possibile che l'autore voglia introdurre il tema del combattimento impari che è infatti al centro della sequenza in Normandia in cui, ricordiamolo, Artù affronta e sconfigge il gigante di Mont Saint-Michel. Sui pannelli della tenda sono infatti raffigurati scontri tra personaggi caratterizzati una notevole differenza in termini di capacità aggressiva nei quali è il pù debole a uscirne vincitore: Ulisse e Circe, Davide e Golia, Giuditta e Oloferne.⁹³ La digressione sulla tenda è allora una sorta di concentrazione plastica ed espressiva che rappresenta e introduce in modo altamente simbolico il nucleo drammatico della porzione di racconto subito successiva.

L'*Harley Brut* contamina inoltre i materiali galfridiani anche con brevi rinvii a una sensibilità di tipo cortese-romanzesco:

- Al momento della divisione delle terre insulari dopo le guerre contro i Sassoni, l'*Harley* introduce i personaggi di Galvano e Mordret che nell'*Historia* compaiono invece solo più

ad esempio, il caso della festa di Pentecoste indetta da Artù dopo le vittorie in Francia che l'autore del testo, dopo il lungo elenco degli invitati, sembra trattare in modo sbrigativo, cfr. *ivi*, IV, 71-80. Una valutazione ponderata non è però possibile perché il racconto si interrompe subito dopo e manca la descrizione della cerimonia vera e propria.

⁹¹ Cfr. *ivi*, V, 1-105.

⁹² Cfr. *ivi*, pp. 52-55. Gli altri testi citati che contengono questo motivo sono il *Roman de Thèbes*, il *Roman d'Enéas*, *Athis et Prophtias*, la *Chanson de Jérusalem*, la versione franco-italiana della *Chanson d'Aspremont*. Per il valore simbolico di tale motivo, Barbieri rinvia in particolare ad A. Zecchin, *Esemplarità dell'ekphrasis: appunti sulla descrizione di oggetti artistici nella narrativa antico-francese*, in «Rivista di Studi Testuali», IV (2002), pp. 249-270; A. Petit, *Le pavillon d'Alexandre dans le «Roman d'Alexandre»*, in «Bien dire et bien apprendre», VI (1988), pp. 77-96. Per la ricca bibliografia sul tema, cfr. Barbieri, *La Geste cit.*, p. 53, n. 6.

⁹³ Cfr., *ivi*, p. 55.

avanti. Galvano viene definito: «le plus corteis de trestut sun parenté, / le meillor chevaler ki fust en sun ée»,⁹⁴ mentre Mordret, come si è detto, è «le desvé».

- Artù è ammirato nell'*Historia* per la sua «probitas e largitas», mentre nell'*Harley* per la sua «grant corteisie».⁹⁵
- Durante la battaglia dei seimila Bretoni contro i diecimila Romani, Bos pronuncia una battuta per incitare i suoi uomini che è, tuttavia, molto diversa nell'*Harley*. In Goffredo il cavaliere è attento alla strategia e sostiene che, avendo iniziato quella battaglia all'insaputa di Artù, i suoi soldati devono stare attenti a evitare che abbia effetti negativi per e sorti della guerra; nell'*Harley*, invece, Bos ripete le parole di elogio ad Artù, appena pronunciate da Galvano, e aggiunge un particolare interessante: chi scapperà di fronte al pericolo, «ne ja ne troist pucele kil deigne mais veïr».⁹⁶

Inoltre la stessa centralità del personaggio di Galvano, messa in evidenza poco sopra, testimonia una certa familiarità con la narrativa arturiana e la volontà di sfruttarne il fascino e la fama. Non a caso Blakey commentava la traduzione del quinto frammento sottolineando proprio l'interesse peculiare dell'autore dell'*Harley* per l'universo arturiano: «appetite for the Arthurian» che lo spinge ad «amplyfing the Latin text at every point».⁹⁷

In linea generale, l'autore dell'*Harley* mira dunque a raccontare la storia bretone in modo da aderire al gusto letterario dei suoi contemporanei, arricchendola quindi di stilemi, formule e immagini di altre tipologie narrative. L'autore del nostro testo sembra cioè cogliere una caratteristica peculiare dell'*Historia* nonché una delle ragioni del successo dell'opera, ovvero il suo prestarsi a interpretazioni diverse, a varie sistemazioni letterarie. Come si è detto in precedenza, l'*Historia* è cioè una cronaca che, poiché racconta una storia molto distante nel tempo, può essere ripresa in testi dalle tonalità molto varie e cambiare volto spesso. L'autore dell'*Harley* ha intuito questa possibilità e, al pari di Wace e dell'autore del *Munich Brut*, ha vestito la storia dei discendenti di Bruto di quelle modalità narrative, di quelle forme metriche, retoriche e stilistiche, che gli sembravano più adatte alle sue esigenze espressive e più interessanti per il proprio pubblico. In questo modo ha dato così vita a un'opera che è il risultato sia della nascente tradizione storiografica anglonormanna che delle diverse forme della narrativa di finzione.

2.2. Alcune variazioni

Come si diceva, l'*Harley Brut* è introduce alcune macrovariazioni. Quella di maggiore rilievo è forse la parziale riscrittura dell'attitudine dei Bretoni di fronte alle prime invasioni germaniche. Il nostro testo, pur non introducendo delle vere e proprie novità sostanziali, modifica il modo di presentare i Bretoni, esaltandone le virtù e attenuando la loro parte di responsabilità nel declino della forza britannica:

⁹⁴ Ivi, III, 13-15.

⁹⁵ Ivi, III, 56; *HRB* §154.

⁹⁶ Ivi, V 552, *HRB* §166.

⁹⁷ Blakey, *The Harley Brut* cit., p. 48.

- Sin dall'arrivo di Maximien in Britannia, l'autore sottolinea che il romano ha paura di loro non perché si trova in inferiorità numerica, come nel testo di Goffredo, ma perché «sunt une gent hardie»,⁹⁸ ovvero in ragione del loro valore.
- I Romani, quando annunciano poco più avanti che lasceranno la Britannia, non fanno riferimento ai continui torti subiti dai Bretoni che sono dunque presentati nell'*Harley* soltanto come delle vittime della scelta romana.⁹⁹
- In modo simile, il discorso dell'arcivescovo Guincelin al suo popolo è piuttosto abbreviato ed è diverso nel tono: nell'*Historia* si lamenta delle incapacità dei Bretoni di difendersi, mentre nell'*Harley* li esorta a imparare a lottare.¹⁰⁰ Tale esortazione è ripresa in una battuta aggiunta nel nostro testo: i Romani, subito prima di lasciare l'isola, ricordano infatti ai Bretoni che provengono da un lignaggio glorioso.¹⁰¹
- Infine, il re armoricano Aldroen giustifica il suo rifiuto alla proposta di Guincelin di salire sul trono di Bretagna non perché la terra è stata ormai profondamente corrotta da secoli di dominazione romana, come nell'*Historia*, ma perché è vecchio e non ha più la forza.

L'*Harley* veicola dunque una visione nel complesso meno negativa della dominazione romana e della stessa virtù bretone non compromessa da quest'ultima in via definitiva. I Bretoni restano cioè un popolo valoroso anche nel periodo più buio della loro storia.

Un altro luogo del testo nel quale l'autore interviene è lo scontro tra Aurelio e i Sassoni di Henguist che, rispetto all'*Historia*, viene arricchito di numerosi riferimenti alla religione. L'*Harley* sottolinea cioè molto più della cronaca di Goffredo che la posta in gioco della guerra tra Bretoni e Sassoni è la salvaguardia della cristianità. Si tratta di un dato messo in risalto dalla dichiarazione di Aurelio che nel nostro testo, di fronte alle Chiese distrutte dalle invasioni germaniche, giura di voler ripristinare la religione di Roma.¹⁰² Inoltre alcuni elementi sottolineano la presenza centrale e costante di Dio nella Storia: nel discorso con cui Eldol annuncia ad Aurelio di voler combattere contro Henguist ricordando il massacro dei coltelli, appaiono numerosi riferimenti all'agire di Dio che, ad esempio, gli aveva messo in mano il palo con cui aveva lottato contro i Sassoni traditori.¹⁰³ Nella stessa direzione vanno anche le sue preghiere di poco successive affinché Dio gli faccia incontrare Henguist che vuole affrontare personalmente.¹⁰⁴ Infine la ristrutturazione giuridica e amministrativa che ha luogo durante il regno di Aurelio, viene promossa dall'arcivescovo Eldad che spinge il sovrano a rinnovare le leggi.¹⁰⁵

Altri interventi, come si diceva, sono puntuali e rispondono a ragioni specifiche:

- Octave è qui «duc de Widlande» e non «dux Gewissorum» come nell'*Historia* o «duc de Guales» come in Wace; mentre Vortiger, da «consul Gewisseorum», diventa «quens de Gebewez».¹⁰⁶

⁹⁸ Barbieri, *La Geste* cit., I, 437.

⁹⁹ Ivi, I, 795, *HRB* §90.

¹⁰⁰ Ivi, I, 800-833, *HRB* §90.

¹⁰¹ Ivi, I, 839-843. Si tratta di una battuta che non c'è nell'*Historia*, ma che, in forma diversa e con un'ampiezza molto maggiore, è invece presente nel *Roman de Brut*. Si tratta quindi, come vedremo nel prossimo capitolo, di una delle possibili tracce di una conoscenza dell'opera di Wace da parte dell'autore del nostro testo.

¹⁰² Ivi, II 715-717; *HRB* §120

¹⁰³ Ivi, II 754, 767, 769-771; *HRB* §122

¹⁰⁴ Ivi, II 825-829; *HRB* §123

¹⁰⁵ Ivi, II 947-952; *HRB*, §124.

¹⁰⁶ Ivi, I 290 e 1006; *HRB* §80 e 94; Wace, *RdB*, vv. 5735, 6481-6482.

- Goffredo precisa che Maximien, durante il viaggio verso la Britannia, sottomette alcune «*Francorum urbes*»; di tale intervento non c'è traccia nell'*Harley*.¹⁰⁷
- Cunan, prima di richiedere Ursula in moglie, chiede se è di alto lignaggio.¹⁰⁸
- Uther e Aurelio vengono portati in Armorica appena Costante viene incoronato e non quando viene ucciso.¹⁰⁹
- Il piano di Vortiger per salire al potere è leggermente diverso: nell'*Historia* il nobile gallese chiede di avere accesso al tesoro e alle fortezze perché dice di essere venuto a sapere che dei popoli stranieri stavano pianificando un attacco ai danni del re Costante; nell'*Harley* propone invece al re di creare una guardia personale e chiede l'accesso al tesoro per potere pagare gli uomini che ne avrebbero fatto parte. Il nostro testo sintetizza in uno solo, due passaggi che nella cronaca di Goffredo sono successivi: l'insediarsi di Vortiger nei gangli del potere e il suo fare ricorso ai Pitti in modo strumentale per rovesciare il governo di Costante. La scena è inoltre complessivamente abbreviata.¹¹⁰
- Secondo il costume germanico, nell'*Historia* sono gli uomini più valorosi a essere scelti per l'esilio; per l'*Harley* esso è invece determinato dal caso, ovvero da *le sor*.¹¹¹
- Dopo la guerra per le isole settentrionali, Artù si ritira in Normandia e non in Gran Bretagna.¹¹²
- Artù ordina che venga nascosta a Hoel la notizia del rapimento della nipote.¹¹³

Infine in alcuni casi l'autore dell'*Harley* sembra intervenire per sanare quelle che a lui paiono delle incongruenze nel racconto di Goffredo. Accade, ad esempio, durante le prime schermaglie della guerra di Artù contro Roma, quando nell'*Historia* i seimila cavalieri bretoni giungono nel bosco dove Galvano, Bos e Gerin stanno combattendo contro i tre cavalieri Romani, senza che se ne capisca il motivo. L'autore dell'*Harley* precisa invece che era stato proprio Artù ad aver previsto la possibilità che i suoi tre messaggeri si fossero trovati in difficoltà e li aveva perciò provvisti di una scorta.¹¹⁴

III. IL *BRUT* IN PROSA

Il *Brut* in prosa è la più importante e fortunata delle riscritture galfridiane di età edoardiana. Come si diceva in precedenza, è il frutto di un complesso lavoro su molteplici fonti di tipologie diverse tra loro: alcune sono in latino, altre in francese; alcune sono grandi *auctoritates* storiografiche, come l'*Historia ecclesiastica* di Beda, altre sono annali monastici o cronache volgari o agiografie. Per la sezione bretone, si

¹⁰⁷ Ivi, I 418; *HRB* §82

¹⁰⁸ Ivi, I 656; *HRB* §87

¹⁰⁹ Ivi, I 1062-3; *HRB* §95. L'*Harley* ripete però questa informazione anche nel punto in cui essa viene fornita nell'*Historia* (ivi, I 1165-6; *HRB* §96). Si tratta di un segnale che l'autore dell'*Harley* traduce a memoria almeno alcune sezioni della cronaca di Goffredo e che, resosi conto dell'errore, abbia ripristinato l'informazione al punto giusto? O è invece una scelta volontaria e la seconda occorrenza, aperta forse non a caso da un generico *entretant* («Entretant les dous freres, cil ki sunt a garder, / furent en Armorice venu, deça la mer»), serve solo a ricordare quanto si è detto in precedenza?

¹¹⁰ Ivi, I 1066-71; *HRB* §95.

¹¹¹ Ivi, I 1242-4; *HRB* §98.

¹¹² Ivi, III 49; *HRB* §153.

¹¹³ Ivi, V 142; *HRB* §165.

¹¹⁴ Ivi, V 479-497; *HRB* §166. Si noti peraltro che, in modo inedito sia rispetto alle tecniche di adattamento dell'autore dell'*Harley*, che a quanto siamo abituati a vedere negli altri testi post-galfridiani, il racconto è espanso attraverso una seppur ridotta analessi.

basa soprattutto sul *Roman de Brut* di Wace e, ovviamente, sull'*Historia regum Britanniae*. A differenza di quanto accade in altre cronache, i due testi non vengono però combinati insieme, ma l'autore li usa perlopiù separatamente, alternandoli per sezioni di una certa lunghezza. In linea di massima, sceglie l'*Historia* per la prima parte, dall'inizio fino all'episodio di Leir e dal regno di Gorbonian fino all'incoronazione di Uther, mentre si serve del *Roman de Brut* nel resto dell'opera, cioè nella seconda parte e nella sezione che va da Leir a Gorbonian.¹¹⁵

Nell'insieme, il *Brut* in prosa è un'opera fedele a entrambe le fonti; è certo più asciutto sia del *Roman de Brut* che dell'*Historia regum Britanniae*, ma ne conserva almeno in parte la ricchezza espressiva, fornendo in alcuni casi anche dei dettagli supplementari. È insomma è una riscrittura rispettosa, ma libera, caratterizzata da interventi di vario genere sulla forma, sull'ordine e sulla sostanza del racconto. Qui di seguito, si illustreranno dapprima le diverse tipologie attraverso cui l'autore adatta le sue due fonti, talvolta sintetizzandole, talvolta restandovi più prossimo; quindi, ci si soffermerà sui luoghi in cui esse vengono ridotte o semplificate e si proverà a riconoscere delle tendenze d'insieme; infine si metteranno in evidenza le innovazioni introdotte, sia quelle puntuali che quelle sistematiche, frutto cioè di un complessivo ripensamento di alcuni aspetti dell'opera.

1. Tipologie di adattamento

1.1. Riprese letterali

Da un punto di vista formale, il nostro autore adatta le sue due fonti principali in vari modi. In alcuni casi, minoritari, si serve di riprese letterali. Nel caso della cronaca di Goffredo, le traduzioni alla lettera di passi di una certa ampiezza sono però piuttosto rare e non sembrano avere un preciso significato espressivo. Sono cioè solo luoghi in cui la riarticolazione del racconto operata dall'autore del *Brut* in prosa si mantiene più vicina che altrove al dettato dello storico di Monmouth, riprendendone anche alcune costruzioni sintattiche, senza però che ci sia la volontà di sottolineare un dato passaggio o di creare una sorta di gioco intertestuale con l'*Historia*. Si prenda, ad esempio, il caso della battuta con cui Vortiger prova a convincere Costante a lasciare il monastero, dopo la morte del padre Costantino, e a salire sul trono:

Historia regum Britanniae

«*Ecce pater tuus defunctus est, et fratres tui propter aetatem sublimari nequeunt. Nec alium video in progenie tua quem populus in regem promoveat. Si*

Brut in prosa

«*Constans, fet il, votre piere est mort e voos .ii. freres qe sount ov l'evesqe Gosselin, de Loundres, a nurrier, sount si jeofnes qe nul de*

¹¹⁵ Ciò non vuol dire, tuttavia, che egli non effettui alcun controllo: ci sono numerosi indizi che certificano che lavora con entrambe le opere sotto gli occhi. Per una più attenta valutazione dell'uso delle sue due fonti principali della storia bretone e, in particolare, per una riflessione circa il ruolo di Wace, si rinvia al capitolo successivo.

igitur consilio meo acquiescere volueris, possessionemque meam augmentare, convertam populum in affectum sublimandi te in regnum et ex tali habitu, licet ordo repugnet, te abstraham» (§94).

*eux peot estre roy. Parount jeo loo qe vous lessez votre abite et venez od moy. E jeo ferrai taunt devers lez Brutouns de la terre qe vous serretz roy».*¹¹⁶

L'autore del *Brut* in prosa si serve di una struttura sintattica prossima a quella latina e mantiene lo stesso ordine degli argomenti che troviamo in Goffredo.¹¹⁷ Le riprese letterali dallo storico di Monmouth sono insomma affioramenti del testo latino in quello anglo-normanno più che citazioni consapevoli, al contrario dei passaggi tratti dal *Roman de Brut* che sono invece il prodotto di una strategia precisa. Dell'opera del normanno troviamo infatti, oltre a residui sparsi di ottosillabi, anche sequenze di versi di una certa estensione. Queste ultime sono presenti soprattutto in luoghi del testo di particolare importanza per la storia insulare o di eccezionale densità emotiva. Si faccia il caso del monologo di Leir, in partenza per la Francia dopo essere stato allontanato dalle sue due figlie migliori, riprodotto in modo fedele al *Brut* in prosa:

Wace - Roman de Brut

«Las mei, dist il, trop ai vescu
quant io cest mal tens ai veu.
Tant ai eu, ore ai si poi [...].
Tant cume fui alques mananz,
tant oi io parenz e serianz,
e desque io, las!, apovri,
amis, serianz, parenz perdi [...].
Bien me dist veir ma mendre fille
que io blasmeo, Cordeille,
ki dist que tant cum io avreie,
tant priseié, tant amé serreie [...].
Pur mon aveir me blandisseient;
ore se tresturnent s'il me veient.
Bien me dist Cordeille veir,
mes ne m'en soi aparceveir,
nel aperçui, nel entendi,
ainz la blasmai, si l'en hai
e de ma terre la chaçai
que nule rien ne li dunai
Ore me sunt mes filles faillies
ki dunc esteient mes amies,
Ke m'amoent sur tute riens
tant cum jo oi alques de bien
ore m'estuet cele aler querre
que io chaçai hors de ma terre [...].

Brut in prosa

«Allas, - fet it - trop ai vesqui quant si malement
moy est avenu. Ore sui ieo povre qe taunt solei
aver. Ieo ne ai ami ne parent qe ben moy veut ore
endreit. Mes tant come ieo fu riches e manant,
tutes genz moi tindrent cher e honurent, e ore
sui ieo tenu en vilté.
Ben moi dist Cordeille, ma fille, qe taunt come ieo
averaí, taunt amé serrai. Tant come ieo avoi, tant
fu ieo amé e honoré. Pur mon aver mes deux filles
moy blaudisoient e ore ne fount force de moy.
Ben moi dist Cordeille veire, mes ieo ne la volei
crere ne la savoi entendre. E pur ceo la lessai aler
de moy ausi come a nouchaler.
Ore ne sai que fere pus qe mes deux filles moi sunt
failliez qe taunt solei amer. Mes ore moi covient
aforce quere cele qe est en autre terre e qe ieo
lessai legerement aler de moi saunz ben a li fere. E
plus ne put ele moy fere qe les autres moi ont fet.
Et si moy dit ele q'ele moi ama taunt come ele
deveroit amer son per par resoun, ieo ne la dusse
plus demaunder. Celes qe autrement moi
promistrent, par lour fauses paroles moy
deceurent».¹¹⁹

¹¹⁶ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 1394-1399.

¹¹⁷ All'annuncio della morte di Costantino, segue in entrambi i testi la notazione sulla giovane età di Aurelio e Uther; quindi, l'invito a Costante a spogliarsi dell'abito sacro, è posto in relazione con la promessa di riuscire a farlo amare dalla popolazione. Il testo di Wace è invece un po' diverso: non contiene infatti il riferimento né alla giovane età dei fratelli né all'impegno che Vortiger avrebbe profuso per convincere i Bretoni ad appoggiare Costante: «Costanz, dist il, morz est tis peres, / remis l'onur a tes freres. / Mes tu deiz eritablement / aver le regne premierement. / Se tu me vols creistre mes dreiz / e si tu bien m'ailles e creiz, / des neirs dras te despuilleraí / e reals dras te vestiraí, / si t'osterai del muniage, / si te rendrai tun heritage», Wace, *Roman de Brut* cit., vv. 6503-6512.

¹¹⁹ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 459-484.

*Ja meins ne pis ne me fera
 que les ainz nees m'unt fait ia.
 Ele me dist que tant m'amereit
 cume sun pere amer devreit.
 Que li dui io plus demander?
 Dust ele me duns plus amer
 ki autre amur prameteit?
 Pur mei deceivre le feseit».¹¹⁸*

Anche se l'autore del *Brut* in prosa è attento a eliminare ogni le traccia delle rime, la volontà di conservare il dettato di Wace è evidente. Ciò è vero in particolar modo se si considera che vengono mantenute le strutture retoriche del normanno, come le esclamazioni, le anafore, i parallelismi, nonché la natura argomentativa della seconda parte del discorso, a partire da «Ore m'estuet...», in cui Leir si interroga sul da farsi. La presenza, seppur nascosta, dei versi di Wace, non è dunque casuale, ma è un consapevole strumento espressivo.¹²⁰

1.2. Parafrasi autonoma

La maggior parte del testo è costituito invece da una parafrasi autonoma a partire da entrambe le fonti, riscritte in maniera libera e con una certa tendenza alla sintesi. Per la sezione tratta dall'*Historia*, si prenda come esempio l'adattamento della visita di Bruto al tempio della dea Diana sull'isola di Leogice:

Historia regum Britanniae

In illam ergo misit Brutus *trecentos armatos* ad explorandum quid inhabitaret; qui neminem reperientes feras diuersi generis infra saltus ac nemora inuentas caede afficiunt. Venerunt ad quandam ciuitatem desertam in qua templum Dianae reppererunt. In eodem imago deae responsa dabat si forte ab aliquo peteretur. *Onerati tandem reperta uenatione*, reuertuntur ad naues suas patriaeque situm et ciuitatem consociis praedicant. Suggesterunt duci templum adire atque litatis donis a numine loci inquirere quae patria eis sedem certae mansionis praerberet; *communicatoque omnium assensu*, *assumpsit Brutus secum Gerionem augurem et duodecim maiores natu* petiuitque templum cum omnibus quae ad sacrificium necessaria erant. *Quo ubi uentum est, circumdati tempora uittis ante aditum ueterrimo ritu tribus diis, Ioui uidelicet et Mercurio nec non et Dianae, tres focos statuerunt; singulis singula libamina dederunt. Ipse Brutus ante aram deae, uas sacrificii plenum uino et sanguine candidae ceruae dextra tenens, erecto uultu ad effigiem numinis silentium* in haec uerba dissoluit:

Brut in prosa

Brut enuoia de ses gentz pur espier les estrez du pais et ils treoverent une aunciene cité tut gaste et lessé où n'y avoit homme ne femme ne enfaunt ne riens demurrant; et en mylu del cité, ils troverent une auncien temple d'un biele dame q'avoit a noun Diane la dewesse, et revindrent a Bruyt et lui counterent ceo q'ils avoient veu en la terre et lui conseillerent q'il alast feare sacrifice a dame Diane le dewesse car ele soleit doner respounse de qantqe homme la priast a ceaux qe la honurerent par sacrifice. Bruyt ala a cele temple et fist une sacrifice a cele ymage et dist: «Diane, noble dewesse, dame qe tout avetz en poar, ventz, eagues, boys, champs, et tut le mound et toutz lez bestes qe leinz sont, a vous façz ma priere qe vous moi diez et conseiletz où et en quele lieu jeo averay convenable rescet pur moi et pur mez gentz, et là vous frai jeo feare une noble temple où vous serrez toutz jours honoré». Qaunt Bruyt avoit sa priere finie, Deane respunde en ceste manere: «Bruyt, fet ele, aletz votre chimyn tut dreit outre mer de Fraunce en

¹¹⁸ Wace, *Roman de Brut* cit., vv. 1913-1972.

¹²⁰ Per gli altri episodi in cui l'autore del *Brut* in prosa riprende ampie sezioni di ottosillabi del *Roman de Brut*, si rinvia al prossimo capitolo.

«Diua potens nemorum, terror siluestribus apris,
cui licet amfractus ire per aethereos
infernasque domos, terrestria iura reuolue
et dic quas terras nos habitare uelis.

Dic certam sedem qua te uenerabor in aeuum,
qua tibi uirginis templa dicabo choris».

*Haec ubi nouies dixit, circuiuit aram quater fuditque
uinum quod tenebat in foco atque procubuit super
pellem ceruae, quam ante aram extenderat,
inuitatoque sompno tandem obdormiuit. Erat tunc
quasi tertia hora noctis, qua dulciore sopore mortales
premuntur. Tunc uisum est illi deam astare ante
ipsum et sese in hunc modum affari:*

«Brute, sub occasu solis trans Gallica regna
insula in oceano est undique clausa mari;
insula in oceano est habitata gigantibus olim,
nunc deserta quidem, gentibus apta tuis.
Hanc pete; namque tibi sedes erit illa perhennis.
Hic fiet natis altera Troia tuis.
Hic de prole tua reges nascentur, et ipsis
tocius terrae subditus orbis erit».

Tali uisione expergefactus dux *in dubio mansit an
sompnus fuerat quem uidit an dea uiua uoce
praedixerat patriam quam aditurus erat. Vocatis
tandem sociis, indicauit per ordinem quod sibi
dormienti contigerat. At illi, maximo gaudio
fluctuantes, hortantur ut ad naues repedent et dum
uentus secundus esset citissimis uelis uersus occasum
eant ad inquirendum quod diua sponderat* (§16-
17).

le west et là treoveretz vous le ilde qe est appellé
Albion. Ele est environé tut de la mier, et nul
homme ne poet entrer fork per niefs. En cele
terre soleient geauntz estre, meas ore est ele tut
lessé et deserte. Et cele terre vous est ordeigné et
destiné pur vous et pur vos gentz».

Quant Bruyt avoit oy ceste respounse, il desanca
ses niefs tant come il peot et se mist en haut
meer.¹²¹

Il *Brut* in prosa traduce la cronaca di Goffredo in modo piuttosto fedele, conservandone anche un certo numero di dettagli: si pensi, ad esempio, alla descrizione della «aunciene cité tut gaste» o alle battute di Bruto e di Diana, riprese molto da vicino. La traduzione è però libera e non è condizionata dalla struttura sintattica del testo latino, come testimoniano le lodi del condottiero alla dea: nel *Brut* in prosa, esse ruotano tutte attorno al suo *poar*, cosicché Diana è rappresentata come colei che ha *potere* su tutte le creature viventi, su tutte le forze e i luoghi della terra. Il discorso di Goffredo è invece sintatticamente più complesso: Diana è sì *potens* dei boschi, ma è anche *terror* dei cinghiali e a lei *licet* andare nei luoghi più alti del cielo così come nelle profondità infernali.

¹²¹ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 108-132. Cito dall'edizione a cura di Heather Pagan invece che da quella di Julia Marvin, che si basa sui manoscritti latini della cosiddetta *Original Version*, a causa delle discutibili scelte di trascrizione di quest'ultima, improntate a un estremo conservativismo (cfr. *The Oldest Anglo-Norman Prose «Brut» Chronicle* cit., pp. 67-70). Che l'autore del *Brut* in prosa si serva per questo passo dell'*Historia* e non del *Roman de Brut*, è dimostrato dalla presenza di alcuni elementi che mancano nell'opera di Wace: anzitutto la precisazione che i cacciatori, dopo aver trovato il tempio di Diana, ritornano all'accampamento e mettono Bruto a conoscenza della scoperta (cfr. Wace, *Roman de Brut*, vv. 650-651); quindi la conservazione della preghiera di Bruto al discorso diretto, lì dove l'autore normanno la volge invece all'indiretto. Peraltro Wace si limita a dire che: «Par plusurs feiz se humilia / e la dewesse de pria / que par respuns li enseignast / u par signe li demustrast / quel regun purreit trover / bone e paisible a cunverser» (vv. 661-666). Mancano cioè due elementi che troviamo sia nella fonte latina che nel nostro testo, ovvero le lodi a Diana e la promessa di costruire un tempio in suo onore. Inoltre, rispondendo a Bruto, la dea non precisa, come invece nel *Roman de Brut*, che la terra che i Troiani troveranno sarà «bone à cultiver» (v. 685).

Il *Brut* in prosa tende insomma a semplificare il dettato dell'*Historia*. Sono infatti presenti nella cronaca di Goffredo una serie di elementi che mancano nel testo anglonormanno.¹²² non si tratta di informazioni fondamentali, ma di dettagli che nel testo latino servono a insediare l'azione nel reale. Il testo francese conserva cioè i soggetti principali dell'azione¹²³ e la dinamica centrale di quest'ultima,¹²⁴ ma cancella vari attori secondari, quali gli accompagnatori del condottiero troiano, e una serie micro-azioni che precisano la dimensione sia fisico-materiale che psico-emotiva di ciò che accade.¹²⁵ Il *Brut* in prosa, insomma, sebbene in misura minore, è caratterizzato dalla stessa perdita di realismo che è tipica delle altre traduzioni di età edoardiana.

Tale tendenza è evidente anche se si considera un esempio di parafrasi sintetica ottenuta a partire dal *Roman de Brut*, come la scena in cui Uther si innamora di Ygerne, la moglie di Gorlois, conte di Cornovaglia:

Wace - *Roman de Brut*

Bien fud la feste celebree
e quant la messe fud finee,
al mangier est asis li reis,
al chief de la sale, a un deis.
Li barun s'asistrent entur
chascons en l'ordre de s'onur.
Devant lui sist enmi sun vis
li coens de Cornwaille asis;
lez lui sist Igerne sa femme:
n'en ot plus bele en tut le regne.
Curteise esteit e bele e sage
e si esteit de grant parage.
Li reis en ot oi parler
e mult l'aveit oi loer.
Ainz que nul semblant en feist,
veire asez ainz qu'il la veist,
l'ot il cuveitié e amee
kar merveilles esteit loee.
Mult l'ad al mangier esguardée,
s'entente i ad tute turnee:
se il maniot, se il beveit,
se il parlot, se il taiseit,
tutes ures de lui pensot
e en travers la regardot;
en regardant li surrieit
e d'amur signe li feseit.
Par ses privez la saluot
e ses presenz li enveiot.
Mult li ad ris e mult cluinié
e maint semblant fait d'amistié.

Brut in prosa

La feste fust richement tenue e toutz fusrent
noblement assis a maunger solom ceo q'ils fusrent,
issint qe le counte de Corinwaille et Igerne, sa
femme, sistrent plus pres del roy. Et le roy vist la tres
graunt beauté qe la dame avoit, si la regarda sovent
et fust tut surpris de l'amour de luy et *but sovent a*
luy de bone volunté, et en riaunt la regarda a
demesure et taunt fist par douces regardez et par
privez riez, qe le counte aparceust qe le roy estoit
enamouré de la dame, sa femme, et saut sus de la
table tut coroucé et prist sa femme e apela touz ses
chivalers et s'en ala de grosse coer sauntz congé
prendre.¹²⁷

¹²² Sono quelli riportati in corsivo della citazione qui sopra.

¹²³ È il caso degli uomini che Bruto manda in avanscoperta, Bruto stesso e Diana.

¹²⁴ Ovvero la prima esplorazione dell'isola, la missione di Bruto al tempio, la sua preghiera e la risposta della dea.

¹²⁵ Come ad esempio i vari gesti che Bruto compie durante il rituale o il riferimento ai suoi dubbi circa la realtà di quello che aveva appena visto, al termine dell'apparizione della dea.

¹²⁷ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 1990-2000. Che qui la fonte è il testo di Wace, lo dimostrano due elementi che mancano nell'*Historia*: la precisazione che i baroni sono seduti a tavola secondo la loro importanza e la menzione dei cavalieri che Gorlois prende con sé quando decide di andare via, cfr. *HRB*, §137.

*Igerne issi s'en cunteneit
 qu'ele n'otriot ne desdiseit.
 As gas, as ris, as scenemenz,
 as saluz e as presenz,
 le senti bien li cuens e solt
 que li reis sa muller amot,
 ne ia fei ne l'en portereit
 s'il en aise la teneit.
 De la table ù il sist sailli,
 sa femme prist, si s'en issi.
 Ses compaignuns ad apelez,
 as chevaux vint, si est muntez.¹²⁶*

Anche in questo caso, l'autore del nostro testo conserva alcuni di dettagli relativi alla descrizione dell'innamoramento di Uther (si notino i suoi «doucez regardez» e i «privez riez») e per alla rabbia di Gorlois. Inoltre precisa che il re beve a più riprese alla salute di Ygerne, elemento che manca nel *Roman de Brut*. Tuttavia, il testo del *Brut* in prosa è nell'insieme più breve e più povero di elementi realistici di quello di Wace: il nostro autore non spiega infatti che la tavola è situata in fondo alla sala, taglia la descrizione della bellezza di Ygerne e, soprattutto, attenua la rappresentazione psicologica del sentimento del re: non menziona il riferimento all'amore *de Ionh* che Uther aveva sviluppato nei suoi confronti e non descrive l'ossessivo *penser* amoroso da cui il sovrano non riesce a distogliersi («se il maniot, se il beveit...») e semplifica la messa in scena della fenomenologia del suo rivolgersi alla donna («As gas, as ris, as scenemenz...»).

1.3. Condensazioni

Nel *Brut* in prosa non mancano poi sezioni adattate attraverso delle condensazioni, ovvero riprese estremamente sintetiche che si limitano a sintetizzare in poche righe gli elementi di maggiore rilievo di una scena, riducendola cioè al solo piano evenemenziale e privandola di tutte le articolazioni interne, di tutte le pause descrittive e riflessive. L'autore illustra rapidamente solo la conclusione di una certa sequenza omettendo quell'insieme dei processi, di azioni intermedie, che conducono a essa.

Come vedremo, ciò accade di solito con scene di carattere militare, anche se non mancano episodi di altro genere trattati con estrema sintesi. Si prenda ad esempio la vicenda del crudele re Argal, depresso dai baroni, e la sequenza relativa al perdono concessogli dal fratello Elidur, incoronato re al posto suo. Nell'*Historia* e nel *Roman de Brut*, i due fratelli si incontrano per caso nel bosco di Calatere e il primo, ridotto in condizioni di estrema povertà, chiede pietà al secondo per i torti commessi. Elidur, addolorato per la sorte di Argal, escogita allora uno stratagemma per rimetterlo sul trono: convoca i nobili del regno fingendo di essere malato e, a uno a uno, li obbliga a giurare fedeltà al fratello.¹²⁸

¹²⁶ Wace, *Roman de Brut*, vv. 8565-8606.

¹²⁸ Cfr. *HRB*, §50; Wace, *Roman de Brut*, vv. 3510-3572.

Di questa sequenza, strutturata in almeno in tre scene descritte con un certo numero di dettagli, nel *Brut* in prosa leggiamo solo che «Qaunt il [Elidur] avoit regné .v. aunz, il avoit si graunt pité de Artogalle, soun frere, qe la corone lui fust tolé et lui rendi arere la corone et le fist aultre foith regner par la volunté dez Brutouns».¹²⁹ La circostanza dell'incontro nel bosco, lo stratagemma di Elidur e l'inganno teso ai baroni del regno scompaiono cioè in quel «rendi arere la corone», ovvero, come si diceva, nell'evento conclusivo che introducono e spiegano.

Le tipologie di adattamento di cui si serve il nostro autore non si esauriscono, com'è ovvio, in queste tre modalità: se si considererà l'ampiezza del *Brut* in prosa, non stupirà che la ripresa letterale, la parafrasi sintetica e la condensazione siano tre stadi di un insieme di possibilità di cui tutti i livelli intermedi sono messi a frutto.

2. Tendenza alla sintesi: interventi di riduzione delle fonti

In considerazione della tendenza alla sintesi che caratterizza il *Brut* in prosa, si analizzeranno qui di seguito i luoghi delle sue fonti principali che ne sono maggiormente coinvolti.

2.1. Descrizioni

Il *Brut* in prosa semplifica in varie occasioni le descrizioni presenti nelle cronache di Goffredo o Wace. Ciò è evidente in modo particolare in alcune grandi sequenze incentrate proprio sulla rappresentazione plastico-visuale, a cui lo storico di Monmouth o l'autore normanno dedicano molto spazio e che scompaiono o sono ridotte a poche righe nel nostro testo. È il caso, anzitutto, dello scontro tra le navi di Guthlac e Brenne e della tempesta subito successiva che forniscono al *Roman de Brut*, su cui il *Brut* in prosa si basa, l'occasione per due lunghe descrizioni, costruite attraverso parallelismi e simmetrie. Al contrario, il *Brut* in prosa si limita a dire che:

Qaunt Guthlac savoit ceste novele, il gaita Brenne ov tauntz de niefs come aver peot issint qe lez deux flotz s'encountrent et s'entrehurterent niefs a niefs et s'entrecombatrent longement [...]. Guthlac voleit estre repeiré en sa terre demesne, meas survint une tempeste et dura .v. jours issint q'il fust chacé en Brutaigne.¹³⁰

Successivamente non c'è quasi più traccia della grande festa indetta da Cassibellan dopo la seconda vittoria contro Cesare,¹³¹ e, soprattutto, mancano la descrizione di

¹²⁹ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 795-798.

¹³⁰ Ivi, rr. 647-654; *RdB*, vv. 2459-2472 (si notino in particolare i versi seguenti, come esempio dell'articolazione retorica del testo: «Les dous flotes s'entrecuntrent, / nefz cuntre nefz s'entrehurterent. / Hurt contre hurt, fort cuntre fort, / cop cuntre cop, bort cuntre bort. / Maint bort i ot frait e percié, / maint home ocis e maint neied...») e 2478-2494.

¹³¹ Ivi, rr. 875-878; *HRB*, §61.

Carlion al tempo di re Artù¹³² e quella della grande festa di Pentecoste indetta dal sovrano, che insieme formano la più ampia sezione descrittiva del testo (peraltro notevolmente ampliata nel *Roman de Brut*). Il *Brut* in prosa si limita a dire che «Meinte biele feste avoit Arthur sovent tenue, meas ceo feust le plus biele e le plus solempne e dura .iii. jours continuelrment ov grant joie et grant honur». ¹³³

Inoltre, vengono eliminate le due notevoli digressioni introdotte dall'autore normanno sul ritorno a casa dei Bretoni dopo i nove anni in Gallia e sulla loro partenza alla volta di Roma in seguito alle minacce inviate dall'imperatore Lucio: si tratta in entrambi i casi di luoghi in cui Wace dà prova della sua maestria nel descrivere i movimenti di massa.¹³⁴

Oltre i casi citati, il nostro autore riduce lo spazio dedicato alle descrizioni di personaggi, luoghi o situazioni:

- Elimina la presentazione di Corineus al momento dell'incontro con Bruto;¹³⁵
- Si limita a menzionare la descrizione dell'Irlanda e della sua prima colonizzazione;¹³⁶
- Manca la descrizione della ricostruzione di Londra sotto Lud;¹³⁷
- Il personaggio di Costanzo, conquistatore della Spagna e uomo di grande valore, non viene presentato, ma viene definito solo «graunt prince»;¹³⁸
- L'autore del *Brut* in prosa non precisa che Elena aveva ricevuto un'educazione adatta a poter succedere al padre sul trono;¹³⁹
- Inoltre, quando Henguist e Horse approdano sulle coste bretoni, non viene fatto cenno alla loro statura né alla grandezza delle loro navi;¹⁴⁰
- Manca la descrizione del castello di Tintagel;¹⁴¹
- Manca la descrizione delle armi di Artù prima della battaglia contro i Sassoni di Cheldric: viene infatti mantenuto soltanto un brevissimo riferimento alla sua spada;¹⁴²
- Per l'arrivo dei messi di Lucio, il *Brut* in prosa non descrive la loro processione verso Artù né menziona che portano in mano dei rami di ulivo;¹⁴³
- Inoltre, se Wace si sofferma a presentare l'esercito di Gormond, che accoglie persone di ogni provenienza, e a illustrare i suoi primi successi sull'isola, il *Brut* in prosa dice solo che: «Il

¹³² Ivi, rr. 2324-2329; *RdB*, vv. 10207-10240.

¹³³ Ivi, rr. 2350-2352; *RdB*, vv. 10327-10620.

¹³⁴ Per la prima, cfr. ivi, rr. 2323-2324; *RdB*, vv. 10171-10196. Che il nostro testo si basi sul *Roman de Brut*, lo dimostra la precisazione che il ritorno in Britannia avviene *en avril*, assente nell'*Historia*, cfr. *RdB*, v. 10173; *HRB*, §155. Anche per quanto riguarda la seconda, non c'è dubbio che l'autore stia usando Wace come fonte: lo confermano l'accento al futuro tradimento di Mordret nonché la vicinanza tra i due testi per sulla partenza da Southampton. Nel *Brut* in prosa leggiamo infatti: «Puis se mistrent avant a Suthamptoun. Iloques furent les nefz amenez e les meigneiz assemblez», ivi, rr. 1865-1866; nel *Roman de Brut*, invece: «Puis vint passer a Suthamtune: / là furent les nefz amenees / e les meisnees asemeles», vv. 11190-11192. Nel complesso, il *Brut* in prosa taglia il corrispettivo dei vv. 11193-11242. Si tenga inoltre presente che tale taglio precede immediatamente quello del sogno di Artù e della relativa spiegazione da parte degli indovini (cfr. *infra*). La sequenza del viaggio sulla Manica è dunque complessivamente molto ridotta.

¹³⁵ Ivi, r. 136; *HRB*, §17. Per questo caso e per tutti i seguenti, riporto solo il riferimento al testo che è verosimilmente la fonte per il passaggio citato del *Brut* in prosa.

¹³⁶ Ivi, rr. 743-744; *RdB*, vv. 3315-3326.

¹³⁷ Ivi, r. 836; *HRB*, §53.

¹³⁸ Ivi, rr. 1105; *HRB*, §78.

¹³⁹ Ivi, rr. 1112-1113; *HRB*, §78.

¹⁴⁰ Ivi, rr. 1478-1479; *HRB*, §98.

¹⁴¹ Ivi, r. 2006; *RdB*, vv. 8623-8628.

¹⁴² Ivi, rr. 2161-2163: «... qar nul home ne poet countrester ne enduré le cope de Calibourne, soun bon espé»; *RdB*, vv. 9273-9306.

¹⁴³ Ivi, rr. 2354-2357; *RdB*, vv. 10623-10634.

asembla paens sauntz nombre et fist appariller niefs et alast par meer et par terre conqueraunt rois et roialmens jusques ataunt q'il viengt en Irlaund».¹⁴⁴

- Il *Brut* in prosa non menziona il monastero di Bangor e dunque cancella la descrizione del suo funzionamento.¹⁴⁵

2.2. Scene di guerra

Inoltre, secondo una tendenza che caratterizza molti testi del *corpus*, il *Brut* in prosa è particolarmente severo con le sequenze militari.¹⁴⁶ Quasi tutte le ampie sezioni belliche dell'*Historia* o del *Roman de Brut* sono infatti ridotte a poche righe:

- Ciò è vero dapprima per la guerra tra i Troiani ribelli e i Greci, privata (oltre che della lettera di Bruto a Pandraso) di qualsiasi precisazione sulle varie fasi dell'azione: non c'è infatti più traccia della cattura di Antigonus e Anacletus né dello stratagemma di Bruto per sconfiggere i Romani né della descrizione dell'attacco notturno a sorpresa. Nel *Brut* in prosa leggiamo infatti soltanto che:

Le roy se coruza et jura q'il lez tueroit trestoutz, et assemble graunt poar et se mist a eux pur combatre. Meas Bruyt et sa gent se defindrent vigerousement et occirent trestoutz lez hommes le roi qe une soul n'eschapa, et pristrent le roy et lui tindrent en prisoun.¹⁴⁷

- Il nostro testo si limita poi a fare cenno alle varie scene belliche all'interno dell'episodio di Belin e Brenne. Dapprima, gli scontri tra di loro dopo lo sbarco di quest'ultimo sono sintetizzati in due frasi: «Parount viengt Brenne ov sez gentz et se combatist ov soun frere Belin. Meas il fust tost desconfist, et ses gentz occis».¹⁴⁸ Quindi, le loro conquiste, quella della Gallia e la campagna contro Roma, sono appena menzionate. Il *Brut* in prosa si limita a dire che i due fratelli «Puis passerent oultre a Rome et conquistrent tute Rome et tut Lumbardie et tut Germanye e pristrent homagez et fealitez dez countes e dez barouns e de toutz altrez de lez terrez».¹⁴⁹
- Successivamente, è la sequenza dedicata all'invasione da parte di Cesare a essere ridotta in modo considerevole. Il primo attacco del condottiero romano è solo accennato: manca ogni riferimento allo scambio di lettere con Cassibellan e degli scontri veri e propri leggiamo solo che «Cassibalaun le disconfist en pleyn bataile par aide de sez Brutons et l'enchasa de ceste terre».¹⁵⁰ Il *Brut* in prosa taglia poi la ribellione dei Galli contro Cesare e gli sforzi di questi per riportare la pace; quindi abbrevia il resoconto del secondo attacco romano, anche se introduce delle variazioni piuttosto notevoli, come si vedrà più avanti, e omette la guerra

¹⁴⁴ Ivi, rr. 2731-2733; *RdB*, vv. 13403-13414: «Mariniers quist e estiermans / e nefes e barges e çalans.

Cent e seisante mil armez, / tuz cuneuz e tuz armez, / estre estiermans e mariniers, / estre servanz e estre archiers, / mena Gurmunt en sun navire: / ne sai des barges nombre dire. / Mult ot nefes e grant gent mena, / mainte grant mer aviruna, / maint idle prist, maint rei venqui, / mainte terre prist e saisi».

¹⁴⁵ Ivi, rr. 2902-2903; *RdB*, vv. 13825-34

¹⁴⁶ Secondo Julia Marvin, si tratta di un elemento da mettere in collegamento con l'idea veicolata dal *Brut* in prosa secondo cui non è la guerra lo strumento attraverso il quale si misura la grandezza di un re, quanto, piuttosto, la capacità politica di trovare il giusto compromesso, cfr. *The Construction* cit., pp. 61-63.

¹⁴⁷ Ivi, rr. 80-85; *HRB*, §8-14.

¹⁴⁸ Ivi, rr. 662-664; *RdB*, vv. 2537-2558. Tale riduzione è peraltro particolarmente notevole se si considera che essa interviene all'interno di un episodio altrimenti conservato in modo piuttosto fedele. Il *Brut* in prosa si dilunga infatti sulla vicenda di Guthlac e della figlia del re di Norvegia.

¹⁴⁹ Ivi, rr. 710-712. Non c'è dunque traccia del primo accordo con i Romani, del loro tradimento, dei movimenti incrociati dei vari eserciti per la penisola italiana. Tutto l'episodio, dalla partenza per la Gallia al ritorno in Bretagna di Belin, è contenuto nelle rr. 705-714; cfr. *RdB*, vv. 2837-3240.

¹⁵⁰ Ivi, rr. 862-864; *HRB*, §54-58.

che Cassibellan muove ad Androgeus.¹⁵¹ Anche del terzo e definitivo attacco di Cesare resta poco. Il nostro autore si limita a dire che il condottiero romano:

... assemble graunt ost et grant poar et revint la tierce foith en ceste terre. Et le counte de Loundrez demurra ov lui ov .vii. mil hommes fortz e bien combataunz, e a ceste tierce foith fust ceste roi Cassibalaun vencu et desconfist, et fist pees ov l'emperour pur .iii. mil livres par an rendant a truage pur ceste terre a toutz jours.¹⁵²

- Più avanti, è ridotta ai minimi termini la complessa sequenza riguardo gli scontri successivi alla morte di Lucio: viene menzionato l'intervento di Severo per porre riparo all'anarchia, ma manca ogni riferimento allo scontro con Fulgence. Il *Brut* in prosa si limita a dire che «il [Severo] n'avoit demurré demy an en ceste terre, qe les Brutons ne l'occirent».¹⁵³ Subito dopo non c'è traccia della guerra di successione tra Bassian e Getain così come dell'intervento di Carais. Nel *Brut* in prosa, dunque, Allect, menzionato di seguito, non interviene contro Carais, ma per sanare la situazione caotica causata dalla morte di Severo.¹⁵⁴
- Il nostro autore liquida poi in poche righe il lungo racconto delle guerre tra Aurelio ed Henguist, limitandosi a spiegare che Henguist scappa in Scozia, che Aurele lo insegue e lo vince, che Henguist resta ucciso e che Octa ed Eosa, asserragliati a York, finiscono con l'arrendersi e con il chiedere pietà al re bretone. Non c'è quindi più traccia della paura di Henguist nei confronti di Aurelio, della sua alleanza con i popoli del Nord, delle varie battaglie e dei duelli individuali che si susseguono. Il *Brut* in prosa elimina anche il processo a Henguist e l'orazione dell'arcivescovo Eldad.¹⁵⁵
- Anche la guerra tra Artù e Roma è trattata in modo estremamente sbrigativo. La prima parte è del tutto eliminata,¹⁵⁶ cosicché il *Brut* prosa opera un raccordo semplice ed efficace tra il riferimento al coraggio di Artù, menzionato quando è appena giunto ad Autun (Hostum), e la battaglia con cui, molto dopo, incita i suoi uomini a combattere.¹⁵⁷ L'unica battaglia narrata è quindi quella finale per la quale il nostro autore si limita a dire che i Romani subiscono perdite molto maggiori dei Bretoni, soffermandosi solo sull'intervento di Artù e sulla morte dell'imperatore.¹⁵⁸
- L'ultima ampia sequenza bellica ad essere complessivamente semplificata è quella dedicata agli scontri tra Cadwalan ed Edwine. L'autore del *Brut* in prosa non ne

¹⁵¹ Ivi, rr. 885-887; *HRB*, §61. Nel *Brut* in prosa Androgeus scrive a Cesare subito dopo che Cassibellan condanna a morte il nipote per l'omicidio di Evelyn

¹⁵² Ivi, rr. 892-897; *HRB*, §62-63.

¹⁵³ Ivi, rr. 1071-1072; *HRB*, §74.

¹⁵⁴ Per tutta la sequenza, cfr. ivi, rr. 1068-1079; *HRB*, §74-76.

¹⁵⁵ Ivi, rr. 1794-1799; *HRB*, §120-125: «Donqe fust Engist en Kent et regna illeosqes, et oist ceste novele et s'enfui et voleit estre alé en Escoce pur aver socour. Meas Aurilambros et sez gentz luy encontrerent en le Northpais et ly donerent bataille. Et Engist et sa gent se defendrent taunt q'ils poent, meas sez gentz fusrent desconfist, et il mesmez occis».

¹⁵⁶ Ovvero l'ambasceria di Galvano, Bos e Gerin; l'uccisione di Quintiliano; la fuga e lo scontro con i cinque Romani; l'arrivo dei rinforzi da entrambi gli schieramenti e la prima battaglia; la cattura di Petreium; l'invio degli ostaggi a Parigi; l'attacco romano per provare a liberarli e la conseguente seconda battaglia; l'elaborazione di uno stratagemma da parte di Artù e Morvid per la battaglia finale; la preparazione delle truppe e l'elenco dei vari battaglioni, cfr. *RdB*, vv. 11640-12392.

¹⁵⁷ Ivi, rr. 2499 ss. Tale battaglia è peraltro molto diversa nei due testi, cfr. *infra*.

¹⁵⁸ Ivi, rr. 2522-2533: «... qaunt les .ii. ostz s'entreassemblerent pur combatre, l'emperour perdi tiel quatre de sez gentz qe ne fist Arthur, et taunt ils avoient occis d'un part et d'aultre, qe graunt dolour fust de veer et de penser, et en cele bataille Arthur occist .v. roys de la paene gente et aultres assetz plusours. Et lez gentz Arthur fisrent si bien qe .xx. berbiz entre .v. lups. Et avint issint en une estour qe feust tres durement forte dez combataunz d'un part et d'aultre, l'empereour mesmes estoit occis, meas homme ne savoit de verité qe lui occist». Si noti che il nostro autore riprende, in modo insolito, anche la metafora del lupo e delle pecore che si trova ai vv. 12903-12904 del *Roman de Brut*. Il *Brut* in prosa salta quindi del tutto: la prima descrizione bellica collettiva, i duelli di Keu e Beduer e la loro morte, l'intervento di Hyrelgas per vendicare lo zio, quelli di Hoel e Galvano e il duello di quest'ultimo con Lucio, la descrizione del violento intervento di Artù con Caliburne, l'arrivo del battaglione di Morvid, come secondo i piani, cfr. *RdB*, vv. 12543-12964.

spiega le cause, né descrive la prima fase dei combattimenti.¹⁵⁹ Inoltre, elimina il personaggio dell'indovino Pelliz e i vari avvenimenti a lui legati (cfr. *infra*), cosicché si limita a raccontare che, «après bien longement», Cadwalan tornò in Britannia dall'Armorica, dove si era rifugiato, «et en plain bataille occist Edwyn et destruit tut sa parenté». Il nostro testo non entra cioè nel dettaglio dei combattimenti tra le due armate né racconta le devastazioni compiute dal primo, sulle quali invece Wace si sofferma.¹⁶⁰

L'autore del *Brut* in prosa interviene poi anche sulle altre sequenze belliche, sebbene in modo più circoscritto, omettendone alcune parti o riassumendone certi sviluppi:

- La guerra in Aquitania è considerevolmente abbreviata, anche se il nostro autore, a differenza di quanto accade in quella contro i Greci, ne rispetta le articolazioni fondamentali. Non c'è comunque traccia delle prodezze di Corineus e Goffier viene subito sconfitto, così come si accenna appena alle razzie in Aquitania in luogo della ampia descrizione presente nell'*Historia*.¹⁶¹ In modo simile, la battaglia successiva, in cui intervengono i dodici pari di Francia, è riassunta in poche righe. Viene però conservato lo stratagemma elaborato da Corineus che suggerisce di intervenire all'alba, a sorpresa;
- Del duello tra Corineus e Gogmagog restano solo alcuni movimenti essenziali che scandiscono le fasi dello scontro. La semplificazione è qui particolarmente notevole se si considera che la fonte è il *Roman de Brut* che, invece, vi si dilunga con ampio dispiego della strumentazione retorica che sappiamo essergli tipica;¹⁶²
- A proposito della guerra di Dumwallo contro gli altri re bretoni, il *Brut* in prosa spiega solo che il condottiero raduna un grande esercito con il quale conquista tutte le regioni dell'isola uccidendo i re nemici. Non menziona lo stratagemma attraverso cui riesce a imporsi su di loro, ovvero facendo indossare ai suoi uomini le armi degli avversari;¹⁶³
- Viene cancellata l'invasione del duca di Moriane, sconfitto da Morpidus;¹⁶⁴
- L'autore del *Brut* in prosa taglia poi la conquista delle Orcadi da parte di Claudio e Arviragus¹⁶⁵ e la seconda ribellione di quest'ultimo a cui fanno seguito la spedizione di Vespasiano e l'intervento di Genuissa per riportare la pace;¹⁶⁶
- Le varie fasi dell'assedio di Londra da parte dei Bretoni, guidati da Asclepiodot, sono notevolmente semplificate. Il *Brut* in prosa si limita a dire che i Romani resistettero con valore, ma furono sconfitti e uccisi. Non si menziona l'intervento delle truppe del nord a sostegno di Asclepiodot;¹⁶⁷
- La seconda parte della conquista della Gallia da parte di Maximien, prima della sua partenza per Roma, è tagliata così come la menzione della lotta con Gracien e Valentinien;¹⁶⁸
- Il *Brut* in prosa fonde poi assieme la seconda e la terza invasione di Wanis e Melga. Nel nostro testo non c'è traccia né dell'intervento romano a difesa dei Bretoni né della costruzione del muro. Il nostro autore, oltre a semplificare in modo notevole le complesse dinamiche militari, alleggerisce il testo anche di una serie di componenti retoriche come i

¹⁵⁹ Si limita infatti a dire che «Mes pus surdit un descord entre eux par un malvois, felon, envoius neveu Cadwaleyn, qe out a noun Briens, issint q'il assemblerent grant ost d'une parte e d'autre e s'entreguerent e au darein s'entrecombatirent. Avint issint qe Cawalein fu desconfist e tant le chaça Edwyn le leu en autre qe de fine force il s'en fui en Irlaunde», ivi, rr. 2942-2947, con cui riassume oltre cento versi: cfr. *RdB*, vv. 14035-14142.

¹⁶⁰ Viene tagliato anche l'assedio Essecestre, dove si è rifugiato Brien, ivi, rr. 2951 ss.; per l'insieme dell'episodio, cfr. *RdB*, vv. 14143-14424.

¹⁶¹ Ivi, rr. 154-155; *HRB*, §19.

¹⁶² Ivi, rr. 225-229: «Gogmagoge et Corin s'entrepristrent ensemble et luterent longement. Meas a derrein Gogmagoge prist Corin si fort q'il luy debrusa deauz costes, parount il se coruza trop malement et prist Gogmagoge entre sez braz et lui launsa aval une roche q'il debrusa tut en pecez et morust»; cfr. *RdB*, vv. 1111-1168.

¹⁶³ Ivi, rr. 602-607; *RdB*, vv. 2219-2278.

¹⁶⁴ Ivi, r. 768; *RdB*, vv. 3389-3416.

¹⁶⁵ Ivi, rr. 976-977; *HRB*, §67.

¹⁶⁶ *HRB*, §69.

¹⁶⁷ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 1079-1087; *HRB*, §76.

¹⁶⁸ Ivi, rr. 1215-1216; *HRB*, §85-86.

vari monologhi e le esclamazioni di Goffredo/Wace sulle colpe di Maximien che aveva privato la Bretagna dei suoi uomini più valorosi.¹⁶⁹

- La scena del massacro dei coltelli è più breve: il *Brut* in prosa riduce la descrizione, e soprattutto cancella ogni traccia della reazione bretone e dell'intervento di Eldol. Manca inoltre il racconto della sepoltura dei morti bretoni da parte dell'arcivescovo Eldad;¹⁷⁰
- La guerra tra Uther e Octa è risolta in modo rapidissimo: il sovrano bretone li raggiunge a York, che stanno assediando, e li sconfigge. Non c'è traccia della dinamica complessa presente nell'*Historia* e nel *Roman de Brut* in cui, dopo la prima vittoria degli uomini di Uther, i Sassoni reagiscono e inseguono i Bretoni fino al mont Danién, assediandoli di nuovo. Nell'*Historia* dunque solo grazie al consiglio di Gorlois, che progetta un attacco notturno, Uther e i suoi riescono a sconfiggere i nemici.¹⁷¹
- Al tempo di Artù, il *Brut* in prosa sintetizza sia la fuga dei Sassoni da Lincoln, sia la descrizione dell'assedio da parte dei Bretoni che chiudono le vie di uscita dal bosco di Colidon. Inoltre il nostro autore non menziona che i Sassoni stanno per morire di fame;¹⁷²
- L'inseguimento di Cheldric da parte di Cador e la vittoria di questi sono trasposti in modo estremamente sintetico, senza alcuna traccia della complessa strumentazione retorica di cui si serve Wace;¹⁷³
- Per quanto riguarda la guerra di Artù in Irlanda, non c'è nessuna descrizione delle battaglie e non viene precisato che gli Irlandesi avevano strumenti di guerra rudimentali;¹⁷⁴
- Dell'assedio di Parigi da parte di Artù, il *Brut* in prosa conserva solo un accenno alla mancanza di cibo nella città.¹⁷⁵ Il nostro autore elimina invece la descrizione delle sofferenze dei cittadini;¹⁷⁶
- Il duello tra Artù e Frolle, nonostante sia raccontato nelle sue varie fasi (il *Brut* in prosa si sofferma prima sul colpo che Frolle infligge ad Artù; quindi descrive la reazione di quest'ultimo), è semplificato rispetto alla versione di Wace che illustra i singoli passaggi con un ricco sviluppo retorico fatto di esclamazioni, parallelismi, ripetizioni. Nel nostro testo mancano le reazioni del pubblico;¹⁷⁷
- Sulla conquista della Francia dopo la sconfitta di Frolle, il *Brut* in prosa si limita a menzionare le regioni che Artù sottomette, ma non fa riferimento alla divisione dell'esercito e della doppia campagna condotta da Hoel da una parte e dallo stesso Artù dall'altra;¹⁷⁸
- Il duello tra Artù e il gigante di Mont Saint-Michel è appena menzionato. Nel *Brut* in prosa non c'è traccia della lunga descrizione fornita da Wace e leggiamo solo: «E vint lendemein al geant e se combatist ove li e ove grant peine le conquist e l'occist»;¹⁷⁹
- La scena dello sbarco di Artù in Britannia dopo la fine della guerra con Roma e l'inizio della guerra contro Mordret è nel complesso sintetizzata e nel nostro testo leggiamo solo che:

Avaunt q'il [Arthur] avoit terre purprise et feusent issitz dez niefs, Mordred y feust venutz od tut soun poar et luy dona tres fort bataille issint qe Arthur perdi multz de sez gentz avaunt a'il peot a terre venir. Illeosqes fust Gaweyn soun

¹⁶⁹ Ivi, rr. 1321-1328; *HRB*, §89-92.

¹⁷⁰ Ivi, rr. 1616-1617; *HRB*, §104-105.

¹⁷¹ Ivi, rr. 1968-1981; *RdB*, vv. 8431-8550.

¹⁷² Ivi, rr. 2131-2136; *RdB*, vv. 9171-9208. Ciò nonostante, alla guerra contro i Sassoni è dedicato uno spazio considerevole, al contrario di quella contro Roma che è ridotta a poche righe. La vittoria sui Sassoni rappresenta infatti il centro ideologico della sezione arturiana del *Brut* in prosa che mira dunque a privilegiare del sovrano bretone il pacificatore nazionale più che l'eroe universale. A questo proposito, mi permetto di rinviare al mio contributo, *La parte arturiana del «Brut»: tradizione manoscritta e ricezione in area insulare*, in *Tradizione e circolazione dei testi di materia arturiana in Europa*. Atti della Giornata di studio della sezione italiana della Société Internationale Arthurienne, 9-10 febbraio 2016, Università di Pisa, ed. F. Cigni, in «Studi mediolatini e volgari», in corso di pubblicazione.

¹⁷³ Ivi, rr. 2171-2173: «Et Cador se mist après Cheldrik et lui atent avaunt q'il peot ses niefs aprocher et occist sez gentz tut nettement, et Cheldrik mesmez fust occis»; *RdB*, vv. 9373-9406.

¹⁷⁴ Ivi, rr. 2228-2230; *RdB*, vv. 9659-9702.

¹⁷⁵ Ivi, rr. 2272-2275; *RdB*, vv. 9977-9988.

¹⁷⁶ *RdB*, vv. 9991-9995.

¹⁷⁷ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2284-2285; *RdB*, vv. 10011-10096.

¹⁷⁸ Ivi, rr. 2305-2308; *RdB*, vv. 10105-10132.

¹⁷⁹ Ivi, rr. 2473-2475; *RdB*, vv. 11461-11554.

neveu occis et Anguise, qe tint Escoce, et plusours aultres, dount Arthur en fust mult dolent. Meas, puisq'ils fusrent a terre venuz, Mordred ne peot a luy endurer, meas tost fust desconfist...¹⁸⁰

- L'insieme della sequenza dedicata a Mordred è trattata in modo rapido ma fedele. Tuttavia lo scontro a Winchester è ridotto a una frase: «Pus emprist Arthur son chimin pur prendre e destrure Modred, e il s'en fui d'iloqe iesqes e Cornewaille»,¹⁸¹
- La lunga descrizione dell'assedio di Cilecestre da parte di Gormond è ridotta al minimo prima dello stratagemma degli uccellini infuocati. Il *Brut* in prosa dice solo che «la ville <fut> si fort et si bien defendu q'il ne peot par nul engin q'il peot feare easploiter», eliminando dunque del tutto anche l'intervento di Ysembart;¹⁸²
- Il *Brut* in prosa taglia poi il passaggio riguardo la preparazione delle truppe da parte di Cadwan e Elfrid prima dello scoppio della guerra.¹⁸³

2.3. Informazioni di carattere storiografico

Inoltre, nel *Brut* in prosa vengono omesse anche numerose informazioni di carattere propriamente storiografico, come le precisazioni di ordine cronologico o geografico, segno che il principale obiettivo del nostro testo non è fornire il maggior numero di dati possibile.¹⁸⁴ Mancano, infatti, tutti i riferimenti temporali alla storia greco-giudaica, a eccezione di quello al regno di Salomone e alla regina di Saba.¹⁸⁵ È peraltro notevole che venga eliminato anche il richiamo alla fondazione di Roma da parte di Romolo e Remo.¹⁸⁶ Inoltre il *Brut* in prosa cancella il rinvio alla costruzione di Alba da parte di Ascanio¹⁸⁷ e omette la descrizione del viaggio di Bruto e dei Troiani per il Mediterraneo dopo l'incontro con Diana, limitandosi a dire che: «Qaunt Bruyt avoit oy ceste respounse, il desanca ses niefs tant come il peot et se mist en haut meer. Et qaunt ils avoient siglé .xx. jours et plus, ils troverent <d'une coste> pres de la meer .ccc. hommes del linage de Troie...».¹⁸⁸ Non c'è dunque più alcuna menzione dei vari territori che i Troiani toccano durante la lunga navigazione.

Più avanti, non viene precisato che Leicester si trova sul fiume Sore (oggi Soar),¹⁸⁹ né che Cordelia fa seppellire Leir nella grotta del tempio di Giano;¹⁹⁰ né che lo scontro tra gli uomini dell'imperatore Claudio e i Bretoni di Guider avviene a Porchester,¹⁹¹ né che al momento dello sbarco di Henguist, Vortiger si trova a Canterbury.¹⁹² In modo

¹⁸⁰ Ivi, rr. 2592-2599; *RdB*, vv. 13079-13142.

¹⁸¹ Ivi, rr. 2605-2606; *RdB*, vv. 13155-13200.

¹⁸² Ivi, rr. 2760-2763; *RdB*, vv. 13533-13588.

¹⁸³ Ivi, r. 2944-2945; *RdB*, v. 13973-13990.

¹⁸⁴ Si tenga presente però che, come si vedrà, in vari casi l'autore del *Brut* in prosa aggiunge delle precisazioni di carattere geografico che mancano in entrambe le fonti, cfr. *infra*.

¹⁸⁵ Ivi, rr. 380-383; *HRB*, §29.

¹⁸⁶ Cfr. *RdB*, vv. 2107-2120; *HRB*, §32.

¹⁸⁷ *Prose «Brut» to 1332* cit., r. 30; *HRB*, §6.

¹⁸⁸ Ivi, rr. 132-135; *HRB*, §17.

¹⁸⁹ Ivi, rr. 399; *HRB*, §31 (inizio); *RdB*, v. 1661.

¹⁹⁰ Ivi, r. 518; *RdB*, vv. 2049-2050.

¹⁹¹ Ivi, r. 932; *HRB*, §65.

¹⁹² Ivi, r. 1475; *HRB*, §98.

simile, non vengono specificati i luoghi in cui si svolge la guerra tra i Bretoni e Sassoni prima dell'intervento di Gormond:

Wace, Roman de Brut

Seidnes aveit en Engleterre
ki as Bretuns feseient guerre.
Suvent aveient chalengié
e pur cunquerre guerreié.
Twancastre, en Lyndesie, e Kent,
que Henguist ot premierement,
e ço que tint sis fiz Octa,
ki vers Escoce cunversa,
suvent aveient tut eu,
suvent aveient tut perdu,
suvent orent duné hostages,
suvent orent fait humages
que des Bretuns recunuistreient:
pais e triewes lur tendreient.¹⁹³

Brut in prosa

Les Sessountz qe feurent en ceste terre, qe
sovent guerroient Brutouns, et Brutouns eux,
et sovent gaynoient, meas plus sovent
perdoient et donoient ostagetz as Brutouns,
maunderent a Gurmound...¹⁹⁴

Sulla stessa lunghezza d'onda, anche nella rappresentazione del sistema giuridico e religioso e per quanto riguarda questioni di natura amministrativa, dinastica e politica, l'autore del *Brut in prosa* semplifica le sue fonti citando meno dati e rendendo meno precisa la descrizione del funzionamento della monarchia delle origini.¹⁹⁵

L'autore del nostro testo, ad esempio, non si preoccupa di dare spazio a tutti i re che si susseguono sul trono: si veda il caso dei successori di Rivail, dei quali è citato il solo Gorbonian,¹⁹⁶ così come quello dei sovrani compresi tra Elidur e Lud che sono solo menzionati, mentre mancano i vari dettagli che l'*Historia* e il *Roman de Brut* forniscono a proposito di alcuni di loro.¹⁹⁷ Inoltre non viene spiegato che, al tempo della prima conversione dei Bretoni al Cristianesimo, i templi vengono convertiti in chiese e le antiche *flamines* e *archiflames*, articolazioni territoriali della religione pagana, diventano vescovati e arcivescovati.¹⁹⁸ Il nostro testo si limita invece a spiegare che i due missionari Dunian e Fagan fondarono gli arcivescovati di Canterbury e York.¹⁹⁹ Non sono poi menzionati alcuni dei principali interventi legislativi, come quello a opera della regina Marcia durante il regno del marito Guicelin.²⁰⁰

¹⁹³ *RdB*, vv. 13421-13434.

¹⁹⁴ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2734-2737.

¹⁹⁵ Non mancano eccezioni: il nostro autore conserva in alcuni casi dei dettagli notevoli come l'attività legislativa di Dumwallo Molmuz e il suo provvedimento sui luoghi franchi, ivi, rr. 610-615; *RdB*, vv. 2287-2304.

¹⁹⁶ Ivi, rr. 551-552; *RdB*, vv. 2135-2138.

¹⁹⁷ Ivi, rr. 821-830; *RdB*, vv. 3611-3738; *HRB*, §52.

¹⁹⁸ Tale elemento manca anche nel *Roman de Brut* (cfr. vv. 5235-5244), ma, vista la stringatezza del passaggio, è difficile dire di quale testo si serva qui il *Brut in prosa*

¹⁹⁹ Qui il *Brut in prosa* contraddice le sue fonti. Secondo Goffredo, gli arcivescovati si troano a York, Londra e Carliun, *HRB*, §72. Il *Brut in prosa* semplifica inoltre l'intero passaggio: elimina infatti la ragione per cui Lucio scrive a papa Eleuterio, e cioè che aveva saputo dei miracoli compiuti dai cristiani, e omette il ritorno di Dunian e Fagan a Roma che, ottenuta l'approvazione del papa, tornano di nuovo in Bretagna. Infine, non viene fatto cenno alle donazioni di Lucio alla chiesa. Per tutta la sequenza, cfr. ivi, rr. 1047-1070; *HRB*, §72-73; *RdB*, vv. 5209-62.

²⁰⁰ Ivi, rr. 753-755; *RdB*, vv. 3336-3348; *HRB*, §47.

Oltre che in quelli citati, l'autore del *Brut* in prosa interviene in modo simile anche nei casi seguenti:

- Non viene precisato che Corineus e la sua gente discendono da Antenore;²⁰¹
- Il *Brut* in prosa cancella la questione giuridica che si pone dopo che Evelin uccide Hirelgas (sono i nipoti di Androgeus e di Cassibellan) sul luogo in cui deve svolgersi il processo: Androgeus vuole che il giovane sia giudicato presso la sua corte in quanto è suo suddito, mentre Cassibellan pretende che ciò avvenga nella sua, dove è avvenuto il crimine;²⁰²
- Non viene detto che Kimbelin era così amato a Roma che l'imperatore gli sospese il pagamento del tributo;²⁰³
- La descrizione del buon governo di Costantino in Inghilterra prima della sua partenza per Roma è tagliata; il *Brut* in prosa dice solo che «regna bien et noblement»;²⁰⁴
- Viene eliminata la predicazione di san Germano e san Lupo: non c'è più traccia della crisi della cristianità provocata nell'*Historia* dall'arrivo dei Sassoni (cfr. *infra*);²⁰⁵
- Alle ricostruzioni e al buon governo di Aurelio dopo la vittoria contro Henguist il *Brut* in prosa consacra tre righe in cui accenna agli interventi sulle chiese, le città distrutte dai Sassoni e le mura di Londra, mentre nell'*Historia* troviamo un'ampia descrizione sia della ricostruzione chiese che delle nuove leggi promulgate. Segue anche una visita a Winchester che manca nel nostro testo.²⁰⁶
- Viene eliminato il regno di Vortiporus;²⁰⁷
- L'autore del *Brut* in prosa taglia gli accordi di pace tra Oswi e Cadwalein. Secondo Wace, Oswi:

Mielz volt laisser sa dignité
e humilier de sun gré,
que vers tel hume guerre prendre
dunt il ne se puisse defendre.²⁰⁸

Nel nostro testo si dice al contrario solo che «seisi meintenaunt en sa main tut le regne soun frere».²⁰⁹

In altri casi, il *Brut* in prosa semplifica le strategie attraverso cui alcuni personaggi raggiungono il potere senza soffermarsi, dove Goffredo e Wace sul loro piano le loro subdole intenzioni. Ciò avviene soprattutto nel caso di Vortiger, che riesce a far uccidere Costante e a farsi incoronare re al posto suo,²¹⁰ e in quello di Henguist, che guadagna le grazie dello stesso Vortiger conquistando una sempre maggiore influenza.²¹¹

²⁰¹ Ivi, r. 135; *HRB*, §17.

²⁰² Ivi, rr. 885-888; *HRB*, §61.

²⁰³ Ivi, rr. 914 ss.; *HRB*, §64.

²⁰⁴ Ivi, rr. 1226-1227, *HRB*, §79.

²⁰⁵ Ivi, rr. 1559; *HRB*, §101.

²⁰⁶ Ivi, rr. 1804-1808; *HRB*, §127.

²⁰⁷ Ivi, r. 2709; *RdB*, v. 13344-13355.

²⁰⁸ *RdB*, vv. 14505-14508. Per l'insieme della scena, cfr. vv. 14499-14516.

²⁰⁹ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2981-2982. Non mancano però eccezioni come nel caso del monologo di Leir, analizzato in precedenza, che l'autore del *Brut* in prosa conserva quasi nella sua integralità.

²¹⁰ A questo proposito, il *Brut* in prosa è estremamente sintetico e si limita a dire che Vortiger arriva ad avere, in quanto «mestre conseiler», tutto il potere e il re era tale «tansoulement q'il porta le noun du roi», ivi, rr. 1409-1410; *HRB*, §95. Si ricordi che nell'*Historia* il piano è diviso in varie parti: dapprima, Vortiger conquista un ruolo centrale nelle decisioni del regno, quindi prende in mano la gestione delle principali fortezze e infine si impossessa del tesoro del re.

²¹¹ Viene infatti eliminata la prima donazione di alcune terre nella regione di Lindsey da parte del re per ringraziare il popolo germanico dell'aiuto contro i Pitti, cfr. ivi, r. 1504; *HRB*, §98-99. Quindi mancano le battute con cui Henguist chiede a Vortiger, in due occasioni distinte, di poter convocare altri Sassoni: la prima è subito successiva al loro insediarsi nei primi territori donati da Vortiger; la seconda segue invece la donazione del Kent, cfr. rr. 1516-1517; *HRB*, §101.

2.4. Tessuto psicologico-emozionale

L'autore del *Brut* in prosa semplifica poi in varie occasioni il tessuto psicologico dei personaggi, sia intervenendo sulle descrizioni dei loro stati emotivi, sia modificando la struttura retorica del testo e in modo particolare i dialoghi e le tirate alle quali sia Goffredo che Wace affidano spesso la costruzione emozionale del racconto. Si veda ad esempio il caso del lungo monologo di Tonwenne, la madre di Belin e Brenne di cui leggiamo solo che: «Lour mere Conewenne, qe donqe vesquit, avoit bien oy dire qe l'un frere voleit aver destruit l'autre, et vient illeosqes et ala parentre ses filtz et les acorda».²¹² Inoltre, in modo simile:

- Il *Brut* in prosa non menziona il dolore di Innogen al momento della partenza dalla Grecia;²¹³
- Manca l'esclamazione di rabbia di Goffier nello scorgere il castello di Tours costruito dai Troiani sulla sua terra;²¹⁴
- Il rabbioso discorso di Corineus a Locrin, che ha deciso di sposare Estrild e di abbandonare la figlia del valoroso guerriero, è ridotto all'essenziale: «"Lotrin, fet il, vous moy rendez malveis guerdoun de totes lez peines qe jeo suffri pur Bruyt votre piere. Et pure ceo me vengeray ore de vous"»;²¹⁵
- La battuta adirata con cui Leir annuncia a Cordelia di volerla diseredare in risposta alla sincerità con cui lei si era espressa nei suoi confronti, è volta al discorso indiretto. Leggiamo infatti solo che il re «jura ciel et terre et qantqe q'il savoit qe jammés bone de lui ne averoit».²¹⁶ Inoltre, non si parla della conseguente sofferenza di Cordelia;²¹⁷
- Viene tagliato il riferimento alla crudeltà sadica di Morpidus, che gioisce delle torture inflitte ai nemici, nonché quello al dolore del suo popolo dopo la sua morte;²¹⁸
- Non c'è traccia dei tentennamenti di Androgeus nel tradire lo zio e il suo popolo;²¹⁹
- In modo simile non viene specificato lo stato d'animo delle fanciulle bretoni che devono recarsi in Armorica con Orsola;²²⁰

²¹² Ivi, rr. 701-703; *RdB*, vv. 2711-2830.

²¹³ Ivi, rr. 104-106; *HRB*, §15.

²¹⁴ Ivi, rr. 174-175; *HRB*, §20.

²¹⁵ Ivi, rr. 303-305. È difficile stabilire la fonte del *Brut* in prosa per questo brano, complessivamente semplificato sia rispetto all'*Historia* che, in misura ancora maggiore, al *Roman de Brut*. Nell'opera di Goffredo leggiamo infatti: «" Haecine rependis michi, Locrine, ob tot vulnere quae in obsequio patris tui perpressus sum dum proelia cum ignotis committeret gentibus, ut filia mea postposita tete conubio cuiusdam barbarae summitteres? Non impune ferens dum vigor huic inerit dexterae, quae tot gigantibus per Tyrrena littora gaudia uitae eripuit», §24. Nel testo di Wace, invece: «"Locrin, dist il, pur fel e fol / nuls hum ne te puet guarir / que ore ne t'estuece murir. / As tu ma fille refusee / que tu aveies afiee? / Que deit ço que tu ne la prenges? / Sunt ço les grez que tu me renz / pur tun pere que io servi / e pur les mals que ion suffri? / Ne poeit hoem suz ciel trover / plus bele de li, ne sa per. / Pur tun pere mettre a honur / suffri io mainte grant suor / e mainte tribulatiun, / e tu me renz tel gueredun? / Ne sai pur quele aliene / lais ma fille Guendoliene. / Pur tun pere oi jo maint peril / e or ne sai pur quel Hestrild. / Mes tant come tu vif me veiz, / lais ma fille que prendre deiz, / ne puet mie estre senz veniance, / tant cum io aie tel puissance: / es braz que jo ai ci levez, / dunt jo ai le gaianz tuez / morz iés, ia serras detrenchié!"», vv. 1346-1371.

²¹⁶ Ivi, rr. 417-418; *RdB*, vv. 1753-1772. Si noti inoltre che l'insieme dei dialoghi all'interno dell'episodio di Leir e Cordelia è considerevolmente abbreviato; le battute di Gonorilla e Ragau e le risposte di Leir sono ridotte al minimo (ivi, rr. 407-415; *RdB*, vv. 1685-1742), così come il lamento dell'avara Gonorilla contro le pretese del padre, che è anche volto al discorso indiretto (ivi, rr. 445-447; *RdB*, vv. 1863-1882). Sono invece conservati quasi integralmente la celebre battuta di Cordelia a Leir, causa del loro litigio, e, come si è visto in precedenza, il lungo lamento di quest'ultimo a proposito della sua disgrazia.

²¹⁷ Ivi, rr. 422-423; *RdB*, vv. 1773-1776.

²¹⁸ Ivi, rr. 769-771; *HRB*, §48; *RdB*, vv. 3369-88, 3407-16, 3456-64.

²¹⁹ Ivi, r. 886-887; *HRB*, §61.

²²⁰ Ivi, rr. 1250-1251; *HRB*, §88.

- Come si è visto in precedenza, la descrizione della passione di Uther per Ygerne è molto semplificata. Poco dopo, anche la battuta con cui, durante l'assedio di Tintagel, Uther esprime a Ulfyn l'amore ossessivo che prova per lei, è volta al discorso indiretto ed è ridotta ai minimi termini. Nel *Brut* in prosa leggiamo solo che: «Il estoit tant pensif de Igern e tant le destreint l'amour de li, qu'il ne savoit quei fere. Si appella Ulfyn, un chivaler q'il mult ama, e li deist tut son conseil», mentre Wace si sofferma di nuovo a descrivere la fenomenologia del *penser* amoroso;²²¹
- L'autore del nostro testo taglia poi il riferimento alla paura di Beduer nell'avvicinarsi al gigante di Mont Saint-Michel²²² e, subito dopo, viene abbreviato il lamento della vecchia nutrice di Elena²²³ e viene eliminata la battuta con cui il cavaliere la conforta.²²⁴ Non c'è nemmeno più traccia del dolore di Artù nel venire a conoscenza della morte di Elena;²²⁵

L'autore del *Brut* in prosa elimina o semplifica anche a più riprese vari grandi monologhi dall'alto contenuto retorico, anche quando non direttamente collegati alla costruzione sentimentale dei personaggi:

- Della risposta del re greco Pandraso alle richieste di Bruto c'è solo un breve accenno al fatto che «graunta a Bruyt qantqe fust demaundé».²²⁶ Non c'è quindi più traccia delle varie interrogative retoriche con cui esalta nell'*Historia* il valore di Bruto;²²⁷
- Il monologo con cui Membrito invita gli altri Troiani vittoriosi a lasciare la Grecia piuttosto che ad accettare la proposta di Pandraso di ricevere una terra dove stabilirsi e vivere liberamente, è molto più semplice dal punto di vista retorico: non ha infatti l'andamento sintatticamente complesso del dettato di Goffredo, che alterna interrogative retoriche a frasi argomentative:

Historia regum Britanniae

Brut in prosa

Cumque diu in ambiguo extitissent, surrexit unus ex illis, Mempricius nomine, rogatoque silentio audientibus ceteris ait: «*Vt quid haesitatis, patres, in his quae salutis uestrae reor esse habenda? Vnum petendum est, licentia uidelicet eundi, si uobis posterisque uestris aeternam pacem habere desideraueritis. Nam si eo pacto uitam concesseritis Pandraso ut per eum partem Graeciae adepti inter Danaos manere uelitis, nunquam diuturna pace fruemini dum fratres et filii et nepotes eorum quibus hesternam intulistis stragem uobis uel inmixti uel uicini fuerint. Semper enim necis parentum suorum memores, aeterno uos habebunt odio; quibusque etiam nugis incitati, uindictam sumere nitentur. Nec uobis, pauciores turbam habentibus, ea uis est ut tot ciuium inquietationi resistere queatis. Quod si decertatio inter uos accesserit, numerus eorum cotidie augebitur, uester uero*

Donque parla un sage chivaler qe avoit a noun Mempris et dist a Bruyt et a toutz ceaux de Troie: «Si le roy Pandras voldra sa vie rendre et avoir, jeo loo q'il doigne a Bruyt, notre duc, Innogen sa fille a femme en mariage, et ovesqe ele cent niefs bien atirez et tut soun tresor d'or et d'argent, chars, vins et bleez et qantqe nous mester est d'un chose et d'aultre, et porchasons nous terres ailleurs, car nous ne notre linage qe vendroient après nous, jammés ne averont peez en ceste terre de Grece. Nous avomps occis tauntz de leurs parentz et de leurs amys qe toutz jours guerre et kontek serroit entre eux et nous».²²⁸

²²¹ Ivi, rr. 2011-2015; *RdB*, vv. 8651-8667.

²²² Ivi, rr. 2447-2448; *RdB*, vv. 11355-11372.

²²³ Ivi, rr. 2451-2453; *RdB*, vv. 11395-11416. Il testo del *Brut* in prosa riprende molto da vicino quello di Wace, ma lo libera delle numerose esclamazioni retoriche che vi si trovano, come ad esempio quelle a vv. 11402-11404: «"Lasse, pur quei me fu livre? / Lasse, pur quei l'ai tant nurrie / quant uns diables l'ad ravie?"».

²²⁴ Ivi, rr. 2469-2470; *RdB*, vv. 11450-11451.

²²⁵ Ivi, r. 2472; *RdB*, v. 11459.

²²⁶ Ivi, rr. 101-102, *HRB*, §15.

²²⁷ «Quis etenim alter exules Troiae, in seruitutem tot et tantorum principum positos, eorumdem uinculis eriperet? quis cum illis...», *ibid*.

²²⁸ Ivi, rr. 88-99.

minuetur. Laudo igitur ut petatis ab illo filiam suam primogenitam, quam Innogin uocant, ad opus ducis nostri, et cum ea aurum et argentum, naues et frumentum et quodcunque itineri nostro necessarium erit; et si id impetrare poterimus, licentia sua alias nationes petamus» (§14).

- La lunga lettera di Androgeus a Cesare è solo menzionata: «Et il maunda privément par sa letre a Julius Cesar le empereour q'il venisist en ceste terre pur lui eaider et pur soi mesmes vengier del roi, et il lui aideroit a tut soun poar»,²²⁹
- Anche il discorso con cui Guincelin chiede aiuto ad Aldroen è appena citato: «L'evesque pria cesti roi Aldroe de sucur e de aide»,²³⁰ anche se viene aggiunto un riferimento alle persecuzioni contro i Cristiani (cfr. *infra*). Guincelin non offre cioè direttamente la corona bretone al re armoricano né gli spiega le ragioni della decadenza che affligge l'isola. Di conseguenza, in modo coerente, Aldroen non risponde nel merito, ma si limita a inviare suo fratello Costantino,²³¹
- Viene eliminato il discorso di Vortimer sul letto di morte ai baroni bretoni con cui suggerisce di far costruire una grande piramide come propria sepoltura che avrebbe scoraggiato i Sassoni dall'invasione della terra,²³²
- Manca la lunga battuta di Aurelio con cui incita Eldol alla vendetta contro Vortiger;²³³
- L'autore del *Brut* in prosa elimina sia il discorso di Octa con cui i Sassoni chiedono pietà ad Aurelio dopo la sconfitta di Henguist, sia quello dell'arcivescovo Eldad che convince il re ad accettare la loro richiesta facendo l'esempio del popolo di Gabaon,²³⁴
- Viene poi eliminata la battuta con cui il re irlandese Gillomar accusa i Bretoni di stupidità e incapacità militare;²³⁵
- Manca il monologo con cui Artù incita i suoi a vendicarsi contro i Sassoni di Cheldric e chiede aiuto della Vergine;²³⁶
- La discussione tra Artù e i grandi del regno dopo l'arrivo della lettera di Lucio è del tutto assente nel *Brut* in prosa. Il nostro autore si limita a dire che i baroni:

... li donerent conseil communement d'un acord qu'il deust assembler trestut son poer de tutes les terres dount il avoit la seignurie e soi venger de l'empereour del despit qi li avoit maundé par sa lettre. E iurerent Deu e ses nouns qi li serviront e aideront a tut lor poer e nel faudront a nul iour pur morir.²³⁷

Alcuni elementi dei discorsi dei baroni sono però recuperati nella lettera che Artù invia a Lucio, molto diversa da quella che leggiamo nel *Roman de Brut*, cfr. *infra*.

- All'interno della sezione dedicata alla guerra contro Roma, già considerevolmente tagliata, il nostro testo elimina il discorso di Lucio ai suoi uomini.²³⁸
- Infine l'autore del *Brut* in prosa omette la preghiera a Dio di Oswald affinché li protegga da Peanda.²³⁹

²²⁹ Ivi, rr. 888-890; *HRB*, §61.

²³⁰ Ivi, r. 1338; *HRB*, §92.

²³¹ Ivi, rr. 1341-1342; *HRB*, §92.

²³² Ivi, r. 1583; *HRB*, §102.

²³³ Ivi, r. 1797; *HRB*, §119. Si tratta di una scelta coerente visto che l'autore del *Brut* in prosa aveva già eliminato il personaggio di Eldol dalla scena del massacro dei coltelli e non ha quindi più senso che si parli della sua volontà di vendetta.

²³⁴ Ivi, rr. 1801-1803; *HRB*, §126.

²³⁵ Ivi, rr. 1845-1847; *HRB*, §130.

²³⁶ Ivi, r. 2128; *RdB*, vv. 9313-9340.

²³⁷ Ivi, rr. 2384-2390; *RdB*, vv. 10725-11044.

²³⁸ Ivi, r. 2522; *RdB*, vv. 12477-12518.

²³⁹ Ivi, rr. 2968-2969; *RdB*, vv. 14460-14478.

2.5. Semplificazione narratologica

L'autore del *Brut* in prosa interviene poi su delle componenti di una scena non strettamente necessarie alla comprensione del testo. Si tratta di solito azioni parallele allo sviluppo narrativo principale che concorrono a precisarne alcuni aspetti o alcune fasi interne. In questo modo, similmente a quanto osservato in precedenza in altri testi del *corpus*, il meccanismo narrativo è reso più scorrevole nel suo insieme, senza che venga modificata la struttura di fondo del racconto:

- Viene eliminata la scena che dà inizio alla guerra in Aquitania, ovvero l'incontro tra Corineus, intento a cacciare nella foresta del re pittavino, e i messaggeri di quest'ultimo che gli intimano di astenersene. Nel *Brut* in prosa non c'è nessun incidente che giustifichi gli scontri e l'attacco pittavino è una reazione al solo sbarco dei troiani.²⁴⁰
- Il *Brut* in prosa, nel raccontare dell'innamoramento di Locrin per Estrild, non spiega che il re si reca per lunghi anni in un sotterraneo di Trinovant, facendo finta di andare a pregare, dove incontra invece di nascosto la bella principessa germanica. Il nostro testo si limita invece a dire che «il [Locrin] haunta privement Estrild»,²⁴¹ senza precisarne i tempi o le circostanze.
- Manca la scena in cui i *lauzengiers* spingono Margan ad attaccare Cunedage perché, in quanto primogenito, ha diritto a regnare su tutta l'isola;²⁴²
- Anche l'intervento dei *lauzengiers* presso Brenne viene eliminato;²⁴³
- Se viene precisato che Brenne era diventato duca di Borgogna perché aveva sposato la figlia di Seguin, non si racconta invece del suo arrivo e della sua crescente fortuna a corte;²⁴⁴
- In modo simile, più avanti, l'autore elimina l'intervento del servo di Octave, che assassina a tradimento Trahern e permette così al re spodestato di tornare in Bretagna: nel nostro testo è infatti lo stesso Octave a uccidere il nemico quando torna dalla Norvegia.²⁴⁵
- Particolarmente interessante è la sequenza dedicata allo svelamento dell'inganno di Uther nei confronti di Ygerne. L'autore del *Brut* in prosa non si interessa però alle implicazioni morali a essa collegate, ma interviene solo sul piano narratologico: nel nostro testo Uther lascia infatti Tintagel *prima* che giungano i messaggeri da Dimiloc ad annunciare la sconfitta e la morte di Gorlois. Viene dunque tagliata la scena intermedia in cui Uther, che ha ancora le sembianze di Gorlois, deve giustificarsi con loro del fatto di essere vivo. Soprattutto, il re bretone non deve pensare a un escamotage per uscire da Tintagel, come nell'*Historia* e nel *Roman de Brut* dove fa finta di volersi arrendere. Nel *Brut* in prosa, Uther si limita a uscire prima dell'alba e a tornare da vincitore per annunciare la morte del vero Gorlois e sposare Ygerne.²⁴⁶
- L'autore del *Brut* in prosa omette l'episodio dell'ingresso notturno di Blahduf a York dove si trova il fratello Colgrin, assediato dalle truppe di Artù;²⁴⁷
- Il nostro autore non menziona i tentativi di intervento da parte degli abitanti di Mont Saint Michel contro il gigante prima dell'arrivo di Artù;²⁴⁸
- Non viene detto nulla della sodomia di Malgo;²⁴⁹
- Nella sequenza dedicata agli scontri tra Cadwalan ed Edwine, molto abbreviata, non viene più precisato che i due personaggi erano cresciuti insieme.²⁵⁰

²⁴⁰ Goffier viene a sapere che degli stranieri sono approdati sulla sua terra senza permesso e «assemblast tut soun poar pur eaux enchacer et confondre», ivi, rr. 145-149; *HRB*, §18.

²⁴¹ Ivi, rr. 309-310; *RdB*, vv. 1383-1401.

²⁴² Ivi, r. 531; *RdB*, vv. 2073-2084.

²⁴³ Ivi, r. 627; *RdB*, vv. 2329-2408.

²⁴⁴ Ivi, rr. 693-694; *RdB*, vv. 2635-2694.

²⁴⁵ Ivi, rr. 1169-1170; *HRB*, §80.

²⁴⁶ Ivi, rr. 2036-2044; *RdB*, vv. 8737-8822.

²⁴⁷ Ivi, rr. 2120-2121; *RdB*, vv. 9059-9118.

²⁴⁸ Ivi, rr. 2437-2439; *RdB*, vv. 11301-11313.

²⁴⁹ Ivi, rr. 2709-2712; *RdB*, vv. 13371-13374.

²⁵⁰ Ivi, r. 2940; *RdB*, vv. 14005-14026.

A volte sono poi un personaggio secondario e l'intera linea narrativa di cui è protagonista a essere eliminati dalla diegesi. Accade per esempio con Assarac (le cui vicende familiari forniscono nell'*Historia* il pretesto che dà il via alla guerra tra Greci e Troiani, e che è invece del tutto assente del nostro testo),²⁵¹ oppure, all'altro capo dell'opera, con Ysembart²⁵² e con Brien. Quest'ultimo viene menzionato,²⁵³ ma il *Brut* in prosa taglia tutte le scene di cui è protagonista.²⁵⁴

In altri casi, come si anticipava, tagli e riduzioni sono combinati con delle modifiche strutturali, utili a presentare gli avvenimenti in un ordine diverso e, soprattutto, a condensare più snodi del racconto in un unico passaggio. Si tratta cioè di tipologie di intervento più complesse che testimoniano l'approccio attivo nei confronti delle fonti che caratterizza il *Brut* in prosa e la sua capacità di rimodulare degli elementi presenti nelle opere di Goffredo e Wace in base alle proprie esigenze.

In varie occasioni, ad esempio, l'autore del nostro testo include all'interno di una certa scena alcuni elementi giudicati rilevanti di una scena ad essa contigua e che, tuttavia, è stata tagliata. Si faccia ad esempio il caso del secondo tentativo di invasione da parte di Cesare: l'autore elimina l'episodio dei pali nel Tamigi, ma recupera una serie di elementi che nell'*Historia* troviamo nel racconto del primo attacco romano e che, poiché quest'ultimo era stato tagliato, sono omessi nella cronaca anglo-normanna.²⁵⁵ In modo simile, le varie battute con cui Merlinò spiega il mistero della torre di Vortiger sono raggruppate in una sola in cui l'indovino annuncia la presenza di uno stagno al fondo della torre e prevede lo scontro tra i due dragoni che vi giacciono sul fondo.²⁵⁶ Ancora, alla fine della guerra contro i Romani, il *Brut* in prosa inserisce un elenco dei morti di parte bretone attraverso cui vengono recuperati i riferimenti alla fine di vari cavalieri di Artù che la sintesi stringata del racconto della guerra aveva obbligato a omettere.²⁵⁷

L'autore del *Brut* in prosa in altri casi si spinge anche oltre ponendo in relazione degli eventi che nelle fonti non lo sono, sia modificandoli, sia variando la cronologia. Ciò accade con le persecuzioni dei cristiani al tempo di Diocleziano che diventano contemporanee alle invasioni di Wanis e Melga (dunque al regno di Dionot e di Maximien), mentre, come sappiamo, sono di molto antecedenti nell'*Historia*. Se si considera poi che queste stesse invasioni, come si vedrà, acquisiscono a loro volta un'esplicita dimensione anti-cristiana (cfr. *infra*), si può allora affermare che i due

²⁵¹ Ivi, r. 75; *HRB*, §7.

²⁵² Ivi, rr. 2731 ss.; *RdB*, vv. 13519-13532.

²⁵³ Ne fornisce peraltro un ritratto molto negativo: lo definisce infatti un «un malvois, felon, envoius neveu Cadwaleyn». Per tutto l'episodio, cfr. ivi, r. 2938-2939; *RdB*, vv. 14051-14100, 14193-14222, 14241-14340.

²⁵⁴ Ovvero: l'incontro al fiume Duglas tra Cadwalan ed Edwine, durante il quale Brien convince il primo a non concedere all'altro la dignità regale; il suo sacrificio durante la fuga dalla Britannia (Brien si taglia un pezzo della propria coscia per offrire al re la carne fresca di cui aveva bisogno per guarire dalla malattia che lo aveva colpito); infine la sua spedizione per uccidere l'indovino Pelliz grazie alla quale Cadwalan può tornare in Britannia e affrontare Edwine.

²⁵⁵ È il caso della morte di Nennio e alla menzione dell'intervento dei re di Scozia, Northwales e Suthwales, ivi, rr. 868-875; *HRB*, §59-60.

²⁵⁶ Ivi, rr. 1732-1741; *HRB*, §108.

²⁵⁷ Ivi, rr. 2552-2558; *RdB*, vv. 12981-12986.

eventi, posti l'uno accanto all'altro, danno vita a un'unica sequenza volta a mettere in scena un globale attacco militare e culturale alla civiltà bretone.²⁵⁸

3. Variazioni: interventi circoscritti

L'autore del *Brut* in prosa non interviene sulle sue fonti soltanto sintetizzandole o omettendone alcuni elementi, ma, come testimonia l'ultimo gruppo di riduzioni prese in esame, ha un'approccio attivo nei loro confronti. Non stupirà allora che, alla luce delle sue esigenze, non esiti a introdurre alcune variazioni.

Nella maggior parte dei casi, si tratta di modifiche puntuali e isolate. Alcune di esse mirano a rafforzare la coerenza interna della narrazione fornendo delle motivazioni ad alcuni eventi²⁵⁹ o riparando a quelle che sono percepite come delle incongruenze.²⁶⁰ Si tratta di una tendenza in accordo con la complessiva volontà di semplificazione del racconto, che come si è visto caratterizza le scelte del nostro autore, e soprattutto con la sua capacità di rendere più lineari certe sequenze del testo, condensandone alcuni sviluppi.

Altrove, il *Brut* in prosa integra alcune piccole aggiunte per sottolineare un certo passaggio, giudicato di particolare rilievo. Questi interventi non introducono di solito un contenuto narrativo nuovo, ma si limitano perlopiù a ripetere con alcune variazioni degli elementi già menzionati o ad ampliare dei dati presenti nel testo. L'autore, ad esempio, inserisce una seconda profezia a proposito di Bruto che gli indovini di Ascanio rivelano al re dopo la morte della madre del bambino. Tale profezia non modifica o aggiunge nulla rispetto alla precedente, ma serve solo a esaltare il destino terribile e glorioso che attende il futuro eroe bretone.²⁶¹ In un altro caso, l'autore del *Brut* in prosa dà invece prova di un'insolita capacità descrittiva: il racconto della morte di Costantino (il padre di Costante, Aurelio e Uther) è infatti più ricco di dettagli sia rispetto all'*Historia* che al *Roman de Brut*: si noti la più accurata scansione temporale e il soffermarsi sul gesto del re, che fa allontanare tutti i presenti dalla stanza, e su quello del Pitto traditore che gli si avvicina all'orecchio e lo assassina con un *long cotel*. In questo modo il nostro autore pone in risalto la drammaticità della scena, gravida di conseguenze per la storia dell'isola:²⁶²

²⁵⁸ Ivi, rr. 1289-1299; *HRB*, §77.

²⁵⁹ Accade con la guerra promossa da Dumwallo Molmuz: nel nostro testo viene affermato esplicitamente che il valoroso guerriero interviene contro gli altri re dell'isola perché pensa che il padre sia il legittimo erede della corona e che gli altri lo abbiano usurpato solo perché era il più debole, cfr. ivi, rr. 595-597; *RdB*, vv. 2219-2222.

²⁶⁰ Ad esempio, finita la guerra, Androgeus va a Roma con Cesare non perché era molto amato, ma «qar il n'osa point demorer en ceste terre», cfr. ivi, r. 899; *HRB*, §64. Nel *Brut* in prosa, insomma, il suo tradimento della causa bretone non è dimenticato, ma è causa di una duratura ostilità nei suoi confronti.

²⁶¹ «Et lez mestrez disoient a priere qe cele enfaunt ferroit multz dez maulx en plusors pays et puis vendroit a graunt honur», ivi, rr. 40-42.

²⁶² L'omicidio di Costantino apre infatti la strada all'ascesa di Vortiger e, di conseguenza, alla colonizzazione sassone.

Postremo, cum decem anni praeterissent, venit quidam Pictus, qui in obsequio ejus fuerat, et quasi secretum colloquium habiturus, in virgulto quodam, semotis cunctis, eum cum cultro interfecit (§93).

Un des Pis ot en sa maisun, un traitur, un mal felun ki l'aveit lungement servi, puis l'ot, ne sai pur quei, hai. Cil l'en mena en un vergier cume sil volsist conseillier. Là ù il al rei conseillot, ki del felun ne se guardot, un cutel ot, sil feri, le rei ocist, si s'en fui.²⁶³

Costantin lor pere fust occis par tresoun qar il avint issint qe un Pehite vint un iour come messenger e dit q'il voleit parler ove le roi privement en conseil. *Le roi fist voidier sa chaumbre de quanqe leinz furent e nul ne demora forse le roi. E le Pehite fist semblant de parler ove li en son oraille e li occist tantost d'un long cotel. E pus passa si cointement de chambre en autre e au darrein a une fenestre qe hom ne savoit où il devint.*²⁶⁴

Inoltre, in alcuni casi l'autore del *Brut* in prosa riesce a cambiare radicalmente il significato di una scena e la percezione di alcuni personaggi anche attraverso un unico dettaglio:

- È il caso, ad esempio, della pacificazione tra Corineus e Loclin che nel nostro testo non viene promossa dagli altri baroni, ma dalla stessa Estrild che convince il re a rispettare la sua promessa e a sposare Guendoliene.²⁶⁵ In questo modo l'autore offre anche un ritratto molto diverso della giovane principessa germanica, capace di porre rimedio da sola a una situazione potenzialmente pericolosa.
- È inoltre diverso, come d'altronde in altri testi del *corpus*, il punto di vista dell'autore sul tradimento di Ginevra e sui suoi sentimenti rispetto alla colpa commessa nei confronti di Artù. Se nel *Roman de Brut* la regina è infatti «en tristur» (Wace traduce così il «desperans» dell'*Historia*), nel nostro testo è preoccupata soprattutto per la sua sorte e pensa solo a mettersi in salvo dalla furia vendicatrice del marito. Leggiamo infatti che «Se dota durement e avoit grant pour e ne savoit quei fere qar ben entendist qe soun seigneur ne averoit ia merci de li pur le graunt honte e le despit qe fet li avoit».²⁶⁶ Il *Brut* in prosa è dunque meno compassionevole verso il personaggio e ne fornisce un'immagine più negativa.

Altre modifiche coinvolgono invece la struttura temporale del racconto: in alcune occasioni viene modificato l'ordine degli avvenimenti, in altre viene espanso o compresso un certo intervallo di tempo compreso tra due eventi, cosicché cambia la percezione d'insieme di una sequenza.²⁶⁷ In altri casi ancora, infine, le variazioni

²⁶³ *RdB*, vv. 6459-6468.

²⁶⁴ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 1379-1386.

²⁶⁵ *Ivi*, rr. 306-309; *HRB*, §24.

²⁶⁶ *Ivi*, rr. 2609-2612; *RdB*, vv. 13201-13214; cfr. anche *HRB*, §177.

²⁶⁷ Ad esempio, nel *Brut* in prosa, Leir resta a corte di Aganippo per più di un mese prima di chiedergli di intervenire contro le figlie e i generi, *ivi*, r. 507; *HRB*, §31. Si noti peraltro che anche in questo caso, il suo intervento sembra volto a rendere più razionale il testo: il lasso di tempo aggiunto serve sia a permettere a Leir di riprendersi dopo un periodo di privazioni, sia a far stringere tra questi e Aganippo un rapporto di amicizia in luogo dei contrasti che c'erano stati in precedenza.

Inversamente, quando Henguist sbarca in Britannia, Aurelio e Uther, stanno già preparando le truppe per vendicarsi di Vortiger: in questo caso, il tempo che intercorre tra lo sbarco sassone e il ritorno di Aurelio è dunque molto più breve che nell'*Historia* e nel *Roman de Brut*, *ivi*, rr. 1467-1471; *HRB*, §97. Tale elemento contrasta però con quanto detto poco prima a proposito della fuga di Aurelio e Uther in Armorica. L'autore del *Brut* in prosa spiega infatti che Vortiger, dopo aver ucciso Costante, avrebbe costituito un pericolo per la vita dei due giovani che sono quindi condotti in Armorica «E là demorerent tanqe il devindrent beaus chivalers, forz e vigerous, e penserent tuz iours venger la mort Constans, lor frere, quant il verroient temps e heure. E issint le firent, si come ben serra dit après», *ivi*, rr. 1455-1458; cfr. *HRB*, §96. A partire da quest'affermazione, un tempo piuttosto lungo sembra trascorrere prima del loro ritorno in Britannia.

introdotte non coinvolgono il piano strutturale del racconto, ma intervengono su alcuni dettagli e si limitano a modificare dei dati come il numero di soldati morti in una certa occasione o il nome di un luogo o di una figura minore.

Il *Brut* in prosa, oltre a quelle già citate, inserisce quindi le seguenti innovazioni:

- La guerra tra Turno e Latino precede l'arrivo di Enea;²⁶⁸
- Ascanio muore prima che Bruto uccida il padre: Silvio è dunque re e l'omicidio di Bruto lascia il regno latino senza un sovrano;²⁶⁹
- I Troiani, vincitori dei Greci, discutono non solo di cosa fare del loro destino, ma anche della sorte di Pandraso. Si chiedono infatti se devono condannarlo al rogo o mandarlo in esilio. Tale elemento è ripreso anche all'inizio del discorso di Membrito;²⁷⁰
- L'isola a cui i Troiani approdano dopo la partenza dalla Grecia si chiama *Loegres* e non *Leogetia*;²⁷¹
- Le gesta di Turno, il nipote di Bruto, e la sua morte sono spostate dalla prima alla seconda battaglia contro i Pittavini.²⁷²
- Coerentemente con quanto promesso alla dea, la festa dei Troiani dopo lo sbarco ad Albione è dedicata a Diana;²⁷³
- I giganti di Albione non scappano di fronte ai Troiani, ma vivono già sulle montagne quando questi arrivano;²⁷⁴
- Il cambio di nome da Albione a Bretagna è spostato a dopo la fondazione di Trinovant;²⁷⁵
- Nel nostro testo, Bruto dona sin da subito al suo secondo e al terzo figlio i territori conquistati a Nord e a Ovest, ovvero la Scozia e il Galles. La divisione dell'isola avviene dunque *prima* della morte dell'eroe troiano;²⁷⁶
- Locrin nella nave di Humber trova una sola fanciulla e non tre;²⁷⁷
- Ebrauc, durante le sue spedizioni, non fa solo delle razzie in Francia, ma «par sa pruesce e par aide de ses Brutons, *conquist tute Fraunce*»;²⁷⁸
- Cordelia non si uccide, ma muore per la prigionia;²⁷⁹
- Brenne torna in Bretagna con Belin dopo la campagna romana e fonda la città di Bristol;²⁸⁰
- Il capo degli Ispani che chiedono una terra a Gurguint non si chiama Pantalous come in Wace, ma Irlamal. Il *Brut* in prosa precisa che da lui deriva il nome dell'Irlanda;²⁸¹
- Peredur non muore di morte repentina, ma regna per tutta la vita. Il ritorno sul trono di Elidur per la terza volta avviene dunque molti anni più tardi;²⁸²
- Tenvancius, il fratello minore di Androgeus, si chiama in Tormace;²⁸³
- Cesare dopo la prima sconfitta in Bretagna torna a Roma e non in Gallia. Si tratta di una variazione contestuale al taglio della ribellione dei popoli francesi contro il condottiero romano;²⁸⁴

²⁶⁸ Ivi, rr. 15-17; *HRB*, §6.

²⁶⁹ Ivi, r. 43; *HRB*, §6-7.

²⁷⁰ Ivi, rr. 84-88; *HRB*, §14.

²⁷¹ *Prose «Brut» to 1332* cit., r. 107; *HRB*, §16.

²⁷² Ivi, r. 168; *HRB*, §19.

²⁷³ Ivi, rr. 210-212; *HRB*, §21; *RdB*, vv. 1077-1086.

²⁷⁴ Ivi, rr. 206-207; *RdB*, vv. 1073-1076.

²⁷⁵ Ivi, rr. 245-247.

²⁷⁶ Ivi, rr. 254-261; *RdB*, vv. 1267-1288.

²⁷⁷ Ivi, r. 295; *HRB*, §24.

²⁷⁸ Ivi, rr. 354-355; *HRB*, §27.

²⁷⁹ Ivi, r. 528; *RdB*, vv. 2064-2066.

²⁸⁰ Ivi, rr. 714-715; *RdB*, vv. 3155-3158. Peraltro, è forse possibile che il nostro autore intervenga qui con lo scopo di sanare l'incongruenza che si crea tra la conquista bretone di Roma e la sua futura ascesa quale grande potenza autonoma.

²⁸¹ Ivi, rr. 746-747; *RdB*, vv. 3275-3276.

²⁸² Ivi, rr. 810-811; *HRB*, §51.

²⁸³ Ivi, r. 846; *HRB*, §53.

²⁸⁴ Ivi, r. 864; *HRB*, §56.

- Lo scontro tra Evelin e Hirelgas non avviene durante la festa per la vittoria contro Cesare, ma successivamente, in occasione di un pranzo in comune tra la gente di Cassibellan e quella di Androgeus: la festa era già finita.²⁸⁵ Di conseguenza, nel *Brut* in prosa è presente un intervallo temporale di lunghezza indefinita tra il secondo e il terzo attacco di Cesare.
- Cesare, ricevuta la lettera di Androgeus, nel *Brut* in prosa gioisce subito della proposta del nobile bretone, mentre nell'*Historia* è scettico e chiede prima che gli invii degli ostaggi come garanzia;²⁸⁶
- Il *Brut* in prosa espande la scena dell'incontro tra il re bretone Guider e il generale romano Lelio Hamun, che era riuscito ad avvicinarsi travestito da soldato bretone, introducendo una battuta in discorso diretto; descrive quindi con maggiori dettagli l'assassinio in modo da enfatizzare la drammaticità del passaggio;²⁸⁷
- Marius, figlio di Arviragus, si chiama in Westmer;²⁸⁸
- La costruzione della pietra in memoria della sconfitta dei Pitti di Rodric da parte di Marius-Westmer è spostata a dopo il racconto della cessione della Scozia;²⁸⁹
- Viene inoltre precisato che il capo dei Pitti, dopo la morte di Rodric, era Brenth che aveva fondato la città di Berewyk sur Twede;²⁹⁰
- Il nostro autore specifica poi che i Pitti e le donne irlandesi, che questi avevano rapito per poter avere delle mogli, non riuscivano a comunicare e che per questo motivo si parlavano a vicenda come *sortz*, ovvero come 'sordi', termine da cui deriverebbe l'antico nome della popolazione, *Sortes*, che sarebbe stato cambiato in un secondo momento in *Scotes*.²⁹¹ Tale spiegazione dell'origine del nome degli Scoti, che non mi pare abbia altre attestazioni, può forse essere compresa, nella sua irrisorietà verso gli abitanti del nord dell'isola, alla luce della dimensione rigidamente anglofila del *Brut* in prosa.
- L'autore modifica la prospettiva su re Coel che non ha paura di Costanzo, come nell'*Historia* e nel *Roman de Brut*, ma si comporta *sagement* si accorda con lui perché è la cosa più giusta da fare e non perché non sarebbe stato in grado di resistergli;²⁹²
- Nel *Brut* in prosa Costantino, quando parte per Roma, affida la Britannia direttamente a Octave, mentre nell'*Historia* e nel *Roman de Brut* a dei *proconsules* ai quali Octave si ribella;²⁹³
- L'autore del *Brut* in prosa sottolinea che Maximien già quando parte per conquistare prima l'Armorica e poi Roma, porta con sé tutti i migliori cavalieri della Bretagna: «il ne lessa homme vaillaunt, chivaler ne esquier, q'il ne les prist tretuz ove li, a grant damage de la terre qar nul homme ne demora pur la terre garder».²⁹⁴ L'errore del re, da cui dipenderà la decadenza della Britannia fino al ritorno di Aurelio, è cioè sottolineato sin da subito.
- È Cunan, e non Maximien come nell'*Historia*, che, dopo la conquista dell'Armorica, chiede che vengano inviati dalla Bretagna altri uomini per ripopolarla;²⁹⁵

²⁸⁵ Ivi, r. 881; *HRB*, §61.

²⁸⁶ Ivi, r. 891; *HRB*, §62.

²⁸⁷ Nell'*Historia* leggiamo solo che «Exin accessit ipse paulatim iuxta regem adituque inuento ipsum nichil tale timentem mucrone suffocavit», *HRB*, §66; mentre il *Brut* in prosa racconta che «... et viengt en la bataile tut droit au roy et lui dist: "Sire, fet il, soiez ioius e lé qar ls Romains voz enemis serront meintenant desconfiz e mureront trestutz". E le roi ne se dona garde pur les armes q'il avoit e quidoit ben q'il ust esté un Bruton. Mes le traitre se tint tuz iours prede du roi e privement sus leva les pans de ses armes et naufra le roi morteument en le fundement, issint q'il chei mort a la terre», *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 939-946.

²⁸⁸ Ivi, r. 983; *HRB*, §70.

²⁸⁹ Ivi, rr. 1024-1037; *HRB*, §70.

²⁹⁰ Ivi, rr. 1008-1012.

²⁹¹ «E pur ceo parlerent ensemble come sortz, paront il furent appelez Sortes e pus, par variaunce e chaunger des langages, furent il appelez Scotes, Escoz en fraunceis. E issint serrount tuz iours les genz de cele terre appelez», ivi, rr. 1017-1021.

²⁹² Ivi, r. 1107; *HRB*, §78.

²⁹³ Ivi, rr. 1150-1151; *HRB*, §80. Nel *Brut* in prosa allora Octave, che è già in possesso della terra, «fist tut sa voluté par haut et baas et se tiengt pur roi». Per questo motivo, Costantino invia Trahern per ristabilire l'ordine.

²⁹⁴ Ivi, rr. 1197-1200; *HRB*, §84.

²⁹⁵ Ivi, rr. 1220-1223; *HRB*, §86.

- Wanis e Melga invadono la Bretagna già la prima volta assieme ai popoli del Nord, dai Pitti ai Danesi;²⁹⁶
- Al tempo della successione di Costantino e dell'elezione di Costante, Guincelin non è ancora morto e si occupa dell'educazione di Aurelio e Uther;²⁹⁷
- Vortiger non si incorona da solo, ma lo eleggono i baroni della terra, segno di una percezione meno negativa del personaggio e della persistenza di alcuni legami con l'aristocrazia;²⁹⁸
- Il primo incontro tra Vortiger e Ronwen non si svolge a tavola, ma in camera da letto e non è lei a uscire dalla camera, ma è Vortiger che vi entra. Inoltre il re la bacia, mentre nell'*Historia* Ronwen beve dalle sue mani;²⁹⁹
- Le battaglie tra Vortimer e i Sassoni sono tre e non quattro: si svolgono una genericamente nel Kent, un'altra a Thefford, nel Northfolk, e la terza nella contea di Nichole, presso una palude.³⁰⁰
- Dopo la morte di Vortimer, quando Vortiger torna al potere, è Ronwenne a richiamare Henguist e non Vortiger stesso su richiesta della moglie;³⁰¹
- La battuta di Henguist che dà inizio al massacro dei coltelli è in francese: è l'unico caso tra i testi del *corpus* in cui, pur essendo pronunciata in discorso diretto, non è in antico inglese. È peraltro molto diversa. «Nim uyure sexes» ha infatti il significato di 'Estraeete i vostri coltelli'. Nel *Brut* in prosa leggiamo invece. «Beaus seignurs, ore est temps de parler de amour»;³⁰²
- L'autore del *Brut* in prosa aggiunge una serie di dettagli truculenti nella discussione tra i Sassoni sulla sorte da riservare a Vortiger;³⁰³
- La scena del giovane Merlino presenta varie piccole differenze rispetto all'*Historia*.³⁰⁴
 - Gli indovini che Vortiger manda a chiamare non sono quelli di corte, ma sono definiti i migliori del Galles. Essi, inoltre, meditano prima di fornire al re il responso;³⁰⁵
 - Vortiger consegna ai messaggeri incaricati di trovare Merlino un salvacondotto che permetta loro di poter agire indisturbati in tutta la regione;³⁰⁶
 - Nel bisticcio con Dinabuc, Merlino accusa l'amico e sembra essere pienamente consapevole delle proprie doti: «... Vous ne sevez resoun se sen com ieo sai»;³⁰⁷
 - L'autore del *Brut* in prosa precisa il nome della madre di Merlino, Adhan, ma non dice che è la figlia del re di Demeine né che si trova in un monastero. Tale elemento è confermato anche nel monologo della donna davanti al re in cui dice di essere vissuta sempre nella casa del padre;³⁰⁸
- È poi interessante la precisazione a proposito del monastero di Mont Ambri presso Salisbury, distrutto dai Sassoni al tempo del massacro dei coltelli: l'autore del *Brut* in prosa ricorda che, al tempo in cui scrive, era abitato da monache («ore ount là noneynes»);³⁰⁹
- Tremorin è arcivescovo di Londra, non di Carliun;³¹⁰

²⁹⁶ Ivi, rr. 1280-1281; *HRB*, §88.

²⁹⁷ Ivi, rr. 1395-1396; *HRB*, §94.

²⁹⁸ Ivi, r. 1439; *HRB*, §97.

²⁹⁹ Ivi, rr. 1529-1530 e 1541; *HRB*, §100. Anche nel *Roman de Brut* tra i due c'è un bacio, ma è la giovane donna a prendere l'iniziativa, cfr. *RdB*, vv. 6973-6974.

³⁰⁰ Ivi, rr. 1566-1572. Nell'*Historia* avvengono invece una sul fiume Derwent nel Derbyshire, una a Epifford (identificata con Aylesford, una cittadina del Kent), una nel Thanet e la quarta in prossimità di questa stessa regione, *HRB*, §101.

³⁰¹ Ivi, rr. 1590-1591; *HRB*, §103.

³⁰² Ivi, rr. 1614-1615; *HRB*, §104.

³⁰³ Ivi, rr. 1619-1623; *HRB*, §105.

³⁰⁴ Per l'intera scena, cfr. *HRB*, §106. Ci sono poi anche altri interventi da parte dell'autore del *Brut* in prosa che sono però interpretabili alla luce della volontà di ridurre gli elementi meravigliosi presenti nel testo. Su tali interventi, cfr. *infra*.

³⁰⁵ *Prose «Brut» to 1332* cit., r. 1658.

³⁰⁶ Ivi, rr. 1670-1672.

³⁰⁷ Ivi, rr. 1678-1679.

³⁰⁸ Ivi, rr. 1688-1689 e 1701-1702; *HRB*, §107.

³⁰⁹ Ivi, r. 1814; *HRB*, §127.

³¹⁰ Ivi, r. 1822; *HRB*, §128.

- Nel nostro testo, Artù fa andare Keu e Beduer da soli a rendersi conto di chi sia il gigante di Mont Saint Michel e di cosa abbia fatto, mentre nell'*Historia* e nel *Roman de Brut* vi si reca con loro. Inoltre Keu e Beduer non si separano davanti alle due cime, come nelle due fonti, ma vanno tutti e due (e non il solo Beduer) verso quella dalla quale sentono provenire i lamenti della vecchia nutrice di Elena che, dunque, non si rivolge a un solo uomo, ma a due;³¹¹
- Nel *Brut* in prosa, Mordret manda a chiamare Sassoni, Danesi e Cheldric già prima che Artù venga a sapere di essere stato tradito, mentre nell'*Historia* e nel *Roman de Brut* ciò accade solo quando il legittimo sovrano sta per tornare.³¹²
- L'autore del *Brut* in prosa precisa che i corpi di Galvano e Anguissel vengono inviati in Scozia, loro terra natale;³¹³
- Il *Brut* in prosa precisa che Mordret aveva avuto i due figli contro cui combatte Costantino, il nipote di Artù, con una donna. In questo modo viene fugato ogni sospetto che potessero essere figli di Ginevra.³¹⁴
- Il numero dei morti del massacro di Bangor è minore: nel *Brut* in prosa sono infatti 540 contro i 2200 del *Roman de Brut* e i 1200 dell'*Historia*.³¹⁵

Inoltre in altri casi, inversamente a quanto si è visto in precedenza riguardo il trattamento delle informazioni di carattere propriamente storico fornite da Goffredo o da Wace, il *Brut* in prosa introduce dei dati che mancano nell'*Historia* e nel *Roman de Brut*. Ciò accade in modo particolare nel caso delle storie fondative delle città, presenti nel nostro testo in misura maggiore che nelle fonti, o per quei riferimenti cronologici che hanno la funzione di creare un raccordo tra la storia bretone e il futuro anglosassone. È il caso del richiamo alla vicenda di Havelok: l'autore del *Brut* in prosa precisa infatti che gli accordi di pace stipulati tra Belin e il re Guthlac sarebbero durati fino al tempo dell'eroe danese.³¹⁶

Nel nostro testo troviamo dunque le precisazioni seguenti:

- Dumwallo fonda Malmesbury, Lacock (nel Whiltshire, nell'Inghilterra sudoccidentale) e Tutbury (nello Staffordshire, a nord di Birmingham);³¹⁷
- Sono forniti tutti i nomi delle grandi arterie fatte costruire da Belin, non solo quello della strada da Nord a Sud (*Fosse*), menzionato da Wace: Watlyngstrete è dunque il nome della strada da Est a Ovest e Ykenildestrete e Fossedik quelli delle due strade in diagonale;³¹⁸
- Vengono aggiunti i nomi delle città fondate da Gorbonian, ovvero Grantbrigge (probabilmente Cambridge) e Grantham, nel Lincolnshire,³¹⁹ e viene menzionata Pickering, nello Yorkshire settentrionale, fondata da Peredur;³²⁰

³¹¹ Ivi, rr. 2441-2443 e 2447 ss.; *RdB*, vv. 11330-11348.

³¹² Ivi, rr. 2575-2577; *RdB*, vv. 13031-13070.

³¹³ Ivi, rr. 2604-2605; *RdB*, vv. 13145-13148.

³¹⁴ Ivi, r. 2652; *HRB*, §179.

³¹⁵ Ivi, r. 2911; *RdB*, v. 13921; *HRB*, §189.

³¹⁶ Ivi, rr. 680-683; *RdB*, vv. 2575-2596. Viene inoltre specificato che il tributo che Guthlac deve a Belin è di mille lire d'argento.

³¹⁷ Ivi, r. 616; *RdB*, vv. 2305-2306.

³¹⁸ Ivi, rr. 685-690. Qui Goffredo, e di conseguenza l'autore del *Brut* in prosa, riprende una tradizione di fine XI o inizio XII secolo secondo cui queste quattro grandi strade erano considerate strade reali. Sono menzionate nelle *Leis Willelme*, da cui probabilmente il nostro autore riprende i nomi, cfr. Liebermann, *Gesetze* cit., I, pp. 510-511. Già F. M. Stanton sottolineava come «the emphasis laid on these four roads also suggests that the English people of this period had entirely lost the Roman conception of a series of well-defined routes connecting every part of southern England with London, its economic capital», *The Road System of Medieval England*, in «The Economic History Review», VII (1936), pp. 1-21, p. 3.

³¹⁹ *Prose «Brut» to 1332* cit., r. 782; *RdB*, vv. 3466 ss.

³²⁰ Ivi, r. 812; *HRB*, §51.

- Viene inoltre precisato che la guerra tra Coel e Asclepiodot scoppia perché il primo aveva fondato la città di Colchester contro il parere del sovrano;³²¹
- Il *Brut* in prosa data quindi l'arrivo di sant'Agostino in Inghilterra è al 587 d.C., rinviando peraltro a una fonte: «si come dient les cronikes de Rome»;³²²
- Infine, Oswald viene sepolto nell'abbazia di Bardeneie.³²³

4. Reinterpretazione della diegesi bretone: alcune prospettive d'insieme

Oltre a quanto si è detto finora, parte delle variazioni introdotte sono invece comprensibili alla luce di alcune tendenze interpretative che coinvolgono il testo nel suo insieme. In vari casi, l'autore del *Brut* in prosa interviene cioè in più punti dell'opera per ristrutturare in modo sistematico alcuni aspetti della diegesi in relazione alla sua visione della storia bretone e della storia in generale. Questi interventi costituiscono allora la traccia più considerevole del sistema ideologico ed estetico attraverso cui il nostro autore si appropria dei materiali delle sue fonti. Julia Marvin, ad esempio, ha di recente sottolineato che l'autore del *Brut* in prosa mira a separare la genesi della grandezza bretone da ogni rapporto con la discendenza romana. La studiosa afferma infatti che: «The Oldest Version thus harnesses the genealogical power of galfridian narrative while severing, or at least very obscuring, the initial genealogical link to Rome».³²⁴ Nella prospettiva dell'autore del nostro testo, Roma è allora solo una terra di conquista (per Belin, Costantino e Artù) o il luogo nel quale hanno origine le persecuzioni contro i Cristiani. Di conseguenza, i riferimenti alla magnificenza di Roma vengono cancellati così come quelli alla sua effettiva capacità di sottomettere la Britannia: il *Brut* in prosa è infatti molto più sintetico sulle conquiste di Cesare e non fa menzione delle relazioni amichevoli che alcuni sovrani bretoni, come Coil o Kimbelin, instaurano con l'impero.

In questa sede, mi preme però soffermarmi in modo particolare su alcune scelte dell'autore del *Brut* in prosa che coinvolgono quei temi e quelle sequenze che anche in altre opere del *corpus* sono oggetto di rielaborazione.

4.1. Rappresentazione dei rapporti feudali

In più occasioni, l'autore del *Brut* in prosa è attento a definire in senso feudale i rapporti tra il sovrano e i nobili, sia precisando il meccanismo sotteso alla

³²¹ Ivi, r. 1092; *HRB*, §78. In questo modo, coerentemente con quanto osservato in precedenza, il testo fornisce anche una spiegazione a una rivolta bretone non diretta contro dei dominatori esterni, ma contro un loro stesso re.

³²² Ivi, r. 2829-2830. Come si vedrà poco oltre, l'episodio di sant'Agostino è complessivamente riscritto. È difficile però individuare la fonte di cui parla l'autore del *Brut* in prosa, a meno di non pensare a una sua innovazione. *L'Historia ecclesiastica* di Beda data infatti l'arrivo di Agostino al 596 così come i *Flores historiarum* di Roger de Wendover.

³²³ Ivi, r. 2879; *RdB*, v. 14490.

³²⁴ Marvin, *The Construction* cit., p. 46.

distribuzione e alla gestione delle terre, sia mettendo in evidenza la dipendenza del potere del sovrano dalla legittimazione che questi riceve dai grandi della terra. Il nostro testo mira dunque a porre in risalto le condizioni da cui dipende un equilibrato esercizio dell'autorità, frutto da un lato del rispetto dell'aristocrazia da parte del sovrano e, dall'altro, della fedeltà dei nobili verso la corona.

Non è forse un caso che tali interventi siano molto frequenti nella sezione di cui è protagonista Bruto, quasi a voler sottolineare la perfetta concordia sociale sulla quale si fonda il regno bretone. Il futuro tessuto sociale si definisce infatti in modo chiaro sin da quando i Troiani, prigionieri in Grecia, chiedono a Bruto di diventare la loro guida. L'autore del *Brut* in prosa, introducendo una battuta in discorso diretto, fa dire allora ai Troiani, nel promettere fedeltà a Bruto, che «E vous ferroms roi de la terre e nous vous ferroms homage e tendroms de vous».³²⁵ In modo simile, poco più avanti, quando Bruto e i suoi incontrano i discendenti di Antenore durante il viaggio per il Mediterraneo, viene specificato che il loro capo, Corineus, «devint homme Brut e li fist homage».³²⁶ Il nostro autore traduce traduce in questo modo il più generico «associauerunt illum sibi nec non et populum cui praesidebat»³²⁷ dell'*Historia*, rendendo più chiara la relazione di potere tra i due. Inoltre, dopo che i Troiani si stabiliscono ad Albione, viene precisato che Bruto «departi la terre entre sez gentz issint qe chescun avoit certeyn ou meindre et dount vivre»,³²⁸ e viene così sottolineata l'equità alla base della ripartizione del territorio insulare.

Riferimenti di questo genere sono presenti anche nel resto dell'opera. Quando Guendoliene torna in Cornovaglia a seguito del conflitto con Locrin, che l'aveva ripudiata, l'autore del *Brut* in prosa sottolinea ad esempio la legittimità della sua autorità su quel territorio. Aggiunge infatti, rispetto all'*Historia*, un riferimento all'omaggio che riceve da parte dei baroni locali: «E receust homages e feautez de tuz les hommes de la terre».³²⁹ In questo modo, mette in evidenza l'organicità del potere di Guendoliene al sistema feudale su cui si regge l'amministrazione della terra, in contrasto con la rottura del patto di fedeltà provocata dall'infrazione di Locrin che priva quest'ultimo dell'autorità necessaria a conservare il trono. Come si è visto in precedenza, si tratta di un aspetto sottolineato anche dal *Royal Brut*.

Il ruolo centrale dell'aristocrazia è inoltre posto in rilievo lì dove viene specificato che una decisione del re deve essere approvata dal *conseil des Brutons*. Accade, ad esempio, quando Henguist chiede a Vortiger un pezzo di terra per costruire un castello e il re gli spiega che non può prendere da solo questa decisione, ma che i baroni devono essere d'accordo.³³⁰ Ancora più interessante è forse il caso dell'iniziativa di Uther di far

³²⁵ Ivi, rr. 72-73; *HRB*, §7, dovra troviamo solo che i Troiani si recano da Bruto «orantes ut ipso duce a seruitute Graecorum liberarentur»; cfr. anche *RdB*, vv. 168-185.

³²⁶ Ivi, rr. 139-140;

³²⁷ *HRB*, §17.

³²⁸ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 244-245; *HRB*, §22.

³²⁹ Ivi, rr. 316-317; Nell'*Historia* manca questa precisazione e leggiamo soltanto che: «Itaque Guendoloena, ultra modum indignans, adiuit Cornubiam collectaque iuuentute totius regni illius coepit inquietationem Locrino ingerere», §25.

³³⁰ Cfr. ivi, rr. 1506-1507: «Le roy respoundi et dist qe ceo ne serroit affeare saunz counsail de sez Brutouns». Nell'*Historia* il (temporaneo) rifiuto di Vortiger è invece motivato con l'appartenenza dei Sassoni a un altro

costruire due dragoni d'oro come simbolo del suo regno che si realizza «par conseil de ses Brutons».³³¹ Se si tratta di una decisione dalle scarse conseguenze storiche, è però altamente significativa perché testimonia sul piano simbolico che il potere del sovrano dipende e discende dall'aristocrazia.

L'importanza di un armonico mutuo sostenersi tra la corona e i nobili e poi messa in risalto attraverso i cambiamenti introdotti in due sequenze: l'invasione della Britannia da parte di Humber, ovvero la prima offensiva straniera subita dai Bretoni, e la più volte citata successione di Octave. Nel primo caso, l'autore del *Brut* in prosa modifica tre aspetti.³³² Dapprima, rende esplicito che gli abitanti della Scozia chiedono a Locrin di vendicare la morte del loro sovrano, Albanac;³³³ quindi, illustra nel dettaglio le regioni da cui provengono tutti i Bretoni convocati da Locrin, in accordo con la sua tendenza ad aggiungere precisazioni geografiche;³³⁴ infine descrive nel dettaglio la morte di Humber: lì dove Goffredo e Wace spiegano che morì affogato, l'autore del *Brut* in prosa spiega che la sua paura di fronte alla moltitudine di Bretoni lo spinse a gettarsi in acqua.

Non di tratta di interventi anodini: l'autore pone invece l'accento sul fatto che, sin dal primo attacco che ricevono, i Bretoni si comportano con estremo valore e sono capaci di lottare insieme, di unirsi per una causa comune, nonostante le differenze delle varie identità locali che sin da subito sembrano profilarsi. La storia militare dell'isola è cioè inaugurata con un episodio che esalta l'unità della popolazione a partire dalle diverse realtà di cui si compone.³³⁵

Anche la sequenza dedicata alla successione di Octave e all'arrivo di Maximien in Britannia, luogo tormentato della tradizione galfridiana, presenta varie innovazioni. Anzitutto, nella discussione tra i baroni su chi il re avrebbe dovuto scegliere come genero, nella versione del *Brut* in prosa, Octave parteggia in modo esplicito per Cunan mentre tutti i *granz seignurs* ritengono che sia il caso di darla in sposa a un nobile romano. Quindi è lo stesso conte di Cornovaglia (che qui si chiama Cador e non Caradoc) a essere inviato a Roma e non suo nipote Mauric. Si tratta peraltro di una missione ufficiale e non di un'ambasciata organizzata di nascosto al sovrano e al resto dell'aristocrazia, come invece accade nell'*Historia*. Tale missione, inoltre, non consiste nel recarsi direttamente presso Maximien, ma dall'imperatore Costantino per chiedere consiglio a lui sul da farsi. Il nome di Maximien viene dunque proposto dallo stesso imperatore. Solo allora Cador offre al giovane la corona di Britannia e lo conduce sull'isola dove si celebra il matrimonio con la figlia di Octave. Nel *Brut* in prosa

credo religioso. Il cambiamento introdotto dall'autore del *Brut* in prosa ha dunque anche altre ragioni, cfr. *infra*.

³³¹ Ivi, r. 1964; *HRB*, §135.

³³² Per l'insieme dell'episodio, cfr. ivi, rr. 273-286; *RdB*, vv. 1303-1314.

³³³ «Qaunt Albanac fust mort, lez gentz de la terre s'enfuirent a Locrin, roi de Graunt Brutaigne, et luy prierent de socour et de aide de vengier la mort soun frere».

³³⁴ Le regioni in questione sono Kent (da Dover a Derwent), Northfolk, Suffolk, Kesteven e Lindsey.

³³⁵ Tale elemento si accorda con il complessivo intento del *Brut* in prosa che abbiamo visto essere finalizzato a celebrare la storia insulare e la stabilità delle sue istituzioni monarchiche a prescindere dai popoli e dalle dinastie che si sono avvicendate al potere, ma, anzi, proprio in ragione della varietà di apporti di cui quelle stesse istituzioni sono il risultato.

mancono quindi gli interventi di Mauric per convincere Maximien, la complessa trattativa con Cunan al momento dello sbarco in Britannia, il dialogo di nascosto tra Caradoc e Octave con cui viene deciso il matrimonio e, soprattutto, la guerra tra Maximien e Cunan.

Nel suo insieme, la sequenza è più lineare e, soprattutto, fornisce un'immagine più solida della monarchia bretone che qui non è minata da quelle fratture interne sulle quali si soffermano invece Goffredo e Wace. A essere più lineare, cioè, non è tanto la narrazione in sé quanto l'iter che conduce Maximien al potere che, nel *Brut* in prosa, non passa attraverso missioni nascoste, sotterfugi e guerre civili, ma che, nelle sue varie tappe, è elaborato dall'aristocrazia nel suo insieme che dà dunque un'ulteriore prova di unità e di vicinanza alla corona.

In altri casi, l'autore del *Brut* in prosa sembra preoccuparsi di definire con precisione alcuni statuti giuridici sui quali sia Goffredo che Wace si mantengono piuttosto ellittici. Ad esempio, vengono precisati i termini dell'accordo tra l'imperatore Claudio e il capo bretone Arviragus, secondo i quali la Britannia sarebbe stata sottomessa a Roma, anche se l'impero «ne prendroit autre truage de ceste terre fors tant soulement feauté».³³⁶ Il nostro testo fa cioè riferimento al regime allodiale, ovvero alla possibilità di concedere benefici feudali senza richiedere altri obblighi oltre a quello della fedeltà. Di queste peculiari condizioni non v'è traccia nell'*Historia* dove sono invece gli anziani bretoni a convincere Arviragus ad accettare gli accordi di pace proposti da Claudio perché «non esse ei dedecori subditum fuisse Romanis, cum totius orbis imperio potirentur».³³⁷

La ricerca di precisione giuridica emerge anche nella volontà di specificare la posizione di Dionot in quanto vassallo a cui era stato affidato il governo della Britannia dopo la partenza di Maximien. Quando Dionot invia agli altri vassalli l'ordine di cedere parte delle loro figlie per poterle mandare a Cunan in Armorica, l'autore del *Brut* in prosa scrive infatti che «nul homme de la terre ne l'osa countreester sa volenté pur ceo que tute la terre fust en sa garde a fere e a comander quanqe il vouldroit par Maximian que li avoit fet gardein».³³⁸ L'autore sembra cioè voler legittimare in modo esplicito la sua superiorità di fronte agli altri vassalli ribadendo che il suo potere discende direttamente dall'autorità del re.

È forse allora in ragione di questa stessa accuratezza nel definire i rapporti feudali che l'autore del *Brut* in prosa conserva pressoché intatti i versi di Wace nei quali viene descritta la divisione tra i baroni bretoni delle terre francesi appena conquistate dopo la guerra tra Artù e Frolle,³³⁹ nonché il lungo elenco degli invitati alla grande festa di Pentecoste organizzata da Artù. Come ha sottolineato Julia Marvin:

The focus of the feast in the Oldest Version is not its details, but its participants: the baronage itself is the object whose description will bring satisfaction to the audience. Reading or hearing the long lists, they could connect themselves directly to Arthur's court through the invocation of a familiar-sounding realm.³⁴⁰

³³⁶ Ivi, rr. 969-970.

³³⁷ *HRB*, §67.

³³⁸ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 1236-1239, §88.

³³⁹ *RdB*, vv. 10149-10170; *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2315-2322.

³⁴⁰ Marvin, *The Construction* cit., p. 99.

A questo proposito, un altro dettaglio merita di essere sottolineato. Nel *Roman de Brut*, che come sappiamo è la fonte del nostro testo per questa parte del racconto, all'interno dell'elenco degli invitati alla festa, ai re dell'isola (Anguissel, Urien, Stater e Cadval), seguono gli altri vassalli bretoni, quindi i baroni minori, gli arcivescovi, i re stranieri e i vassalli stranieri.³⁴¹ Nel *Brut* in prosa, invece, dopo i re britannici, l'autore del nostro testo menziona prima i re stranieri, quindi i vassalli locali, gli arcivescovi e i vassalli stranieri.³⁴² A testimonianza della sua attenzione a definire in modo preciso lo *status* giuridico dei personaggi che introduce, si preoccupa cioè di far corrispondere l'elenco degli invitati al loro rango, riportando i sovrani degli altri paesi d'Europa in testa, accanto ai monarchi che governano le varie parti dell'isola.

4.2. La dimensione religiosa della storia

L'autore del *Brut* in prosa accentua inoltre la presenza di Dio nella storia. Nel nostro testo, molto più spesso che nell'*Historia regum Britanniae* o nel *Roman de Brut*, gli avvenimenti storici sembrano cioè avere un significato religioso. La dimensione escatologica della storia si manifesta in due modi: a volte, l'autore sottolinea che alcuni eventi sono il diretto prodotto dell'agire di Dio; a volte, ne interpreta altri (in particolar modo le guerre) come l'affrontarsi di forze che operano per la realizzazione del regno celeste sulla terra contro forze ispirate dal diavolo.

Per quanto riguarda la prima tipologia, si tenga presente innanzitutto che l'autore del nostro testo chiosa il racconto del regno di vari dei sovrani bretoni con una formula fissa: di ciascuno di loro dice infatti che «regna taunt *come Dieux voleit*». La troviamo alla fine dei regni di Ruhundibras, Bladud, Rivail, Gurguint, Guincelin, Sisillius, Gorbonian, Argal, Lud, Tenvancius, Kymbelin, Arviragus, Westmer (Marius), Coil, Lucio.³⁴³ In questo modo, viene rappresentata la costante presenza di Dio quale motore e garante della storia.

Inoltre, in varie occasioni l'autore del *Brut* in prosa attribuisce alcuni eventi a una causa divina e fa intervenire a più riprese Dio nel racconto. In certi casi l'Onnipotente punisce infatti i suoi fedeli, come accade con Membriz e Morpidus. Del primo, si afferma che Dio lo castigò per la sua crudeltà e per il suo peccato di sodomia. Si tratta di un'innovazione della nostra cronaca. In entrambe le fonti la sua morte non ha infatti alcuna giustificazione religiosa.³⁴⁴ Nel nostro testo leggiamo che:

³⁴¹ *RdB*, vv. 10249-10322.

³⁴² *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2330-2349.

³⁴³ Dopo quest'ultimo, non compare più visto che nella seconda parte del testo le transizioni tra un regno e l'altro sono quasi sempre violente.

³⁴⁴ *HRB*, §26: «Relicta etiam propria uxore sua, ex qua inclitum iuuenem Ebraucum progenuerat, sese sodomitanae uoluptati dedit, non naturalem uenerem naturali libidini praeferens. Vigesimo tandem regni sui anno, dum uenationem faceret, secessit a sociis suis in quamdam conuallem, ubi a multitudine rabiosorum luporum circumdatus miserime deuoratus est»; *RdB*, vv. 1477-1492: «... il guerpi sa propre moillier / si s'aerst a vilain mestier / dunt li Sodomite perirent / quant il en lur cité fundirent / e vif chairent en abisme. / Vint anz fud reis. Cel an meisme / ala Membriz en bois chacier, / ço fud cunte sun desturbier. / De ses veneurs se

Au derrain, il devint si malveis homme, q'il lessa sa femme demene et haunta le peché de sodomye. *Parount notre Seignur se coruza et prist dure vengeance de lui*, car une jour, si com il alast en le bois a sa chace, il perdi sa gente et demurra tut soul huchaunt sez hommes. Vindrent lups et lui deskerent tut en piecese, et qaunt sez gentz savoient de sa mort, ils fusrent mult leez et coronerent Ebrauc.³⁴⁵

In modo simile, anche la morte del crudele Morpidus, che amava guardare i corpi dei nemici mentre venivano straziati e che finisce per essere divorato da un mostro marino che stava cercando di combattere, è attribuita dall'autore del *Brut* in prosa alla «*vengeaunce Deu pur sa mauveisté*»,³⁴⁶ mentre nel *Roman de Brut* è dovuta soltanto alla sua «*estultie*».³⁴⁷

Più complesso è il caso del martirio di Orsola e delle undicimila vergini bretoni che nel *Brut* in prosa è caratterizzato da una componente religiosa assente nell'*Historia*. Il nostro autore spiega infatti che Orsola aveva fatto voto di castità all'insaputa del padre Dionot:

E prist sa fille demene, qe avoit a noun Ursula, la plus bele creature q'om savoit, e la voleit envoier au roi Conan, q'il la dust aver espusé e aver fet reine de la terre. Mes ele avoit voué sa pucelage privement a Deu qe son pere nel savoit ne autre homme vivaunt.³⁴⁸

Quindi, quando i Germani di Wanis e Melga catturano la giovane donna e le altre fanciulle, l'autore narra che queste ultime, pur di non perdere la verginità infrangendo il voto offerto, scelgono di morire e si confortano a vicenda con la preghiera. Lì dove Goffredo spiega che «*Quod cum abnegauissent puellae, irruerunt in eas ambrones maximamque partem sine mora trucidauerunt*»,³⁴⁹ e dove Wace precisa che «*Nes ocient pas pur el: / paein esteient cil cruel*»,³⁵⁰ nel *Brut* in prosa, molto più ricco di dettagli, leggiamo che:

Mes Ursula, la pucele, pria, precha e amonesta ses compaignons, les autres puceles, qe eux se deussent defendre e countrester a tute lor force e suffrir la mort plus tost pur Deu qe estre hony de corps e perdre lour virginité, issint qe tutes les puceles devindrent si fermes e si estables en Deu, qe eles se defendirent si noblement par la grace de Deu a lor poer qe nul de les genz malurez ne avoient poer de fere hountage a nul de les puceles avant dites, paront le roi Gowan se coruça si deblement q'il les fist tuer tretuz meintenaunt. E issint furent tretuz celes puceles martirizez pur le Deu amour e gisent en Coloine.³⁵¹

A differenza dei casi precedenti, l'interpretazione religiosa del martirio di Orsola non è però un'invenzione originale dell'autore del *Brut* in prosa che qui restituisce all'episodio la dimensione sacra che gli era propria e che Goffredo aveva attenuato. Il riferimento al voto di castità, nonché il carattere propriamente religioso del martirio,

departi, / ne sai si cerf u bisse soi, / si entra en une vatee: / iloc trova un assemblee / des leus qui erent aragié, / cil unt devuré e mangié. / Issi fud Menbriz demembré / e depeciez e devoré».

³⁴⁵ Ivi, rr. 341-348.

³⁴⁶ *Prose «Brut» to 1332 cit.*, r. 776.

³⁴⁷ *RdB*, v. 3451. Goffredo racconta invece l'episodio senza commentarlo, cfr. *HRB*, §48.

³⁴⁸ *Prose «Brut» to 1332 cit.*, rr. 1242-1247; *HRB*, §88; *RdB*, vv. 5999-6000, 6016.

³⁴⁹ *HRB*, §88.

³⁵⁰ *RdB*, vv. vv. 6085-6086.

³⁵¹ *Prose «Brut» to 1332 cit.*, rr. 1266-1276.

sono infatti all'origine della leggenda di Orsola e si trovano già nelle due versioni della *Passio Ursulae*, una datata circa al 970, conservata in sei manoscritti, e una seconda, tramandata in oltre cento codici, composta attorno al 1100 e probabile fonte diretta dell'*Historia regum Britanniae*.³⁵²

Il *Brut* in prosa si ricollega dunque alla tradizione agiografica della vicenda di sant'Orsola,³⁵³ che nel XIII secolo aveva avuto un ulteriore slancio con l'inclusione dell'episodio nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Verrazze, e la enfatizza, interpretandola quale luogo privilegiato del manifestarsi di Dio nella storia. Lo testimonia infatti il suo mettere l'accento proprio sulla forza che le vergini acquisiscono grazie alla fede che hanno in Dio e che permette loro di difendersi dagli stupratori germanici. Se nell'*Historia regum Britanniae* la vicenda delle undicimila vergini ha la funzione di dare il via alle invasioni di Wanis e Melga, ovvero costituisce un importante punto di passaggio nella costruzione mitostorica dell'opera, nel *Brut* in prosa essa è invece ripresa in tutta la sua dimensione esemplare dal punto di vista morale nonché in quanto testimonianza dell'agire di Dio nel tempo storico e della visione profondamente religiosa che l'autore ha di quest'ultimo.

La prospettiva religiosa dell'autore del *Brut* in prosa è confermata almeno da altri due elementi:

- Alla fine della sezione arturiana l'autore manifesta il suo disappunto a proposito del fatto che Artù non abbia avuto «enfaunt de son corps», egli precisa però subito dopo che «*ceo qe Dieu veut, covint qe soit fet, qi noun soit beneit, loé e glorifié en tuz siecles. Amen*». ³⁵⁴ Se l'accadere degli eventi è preordinato da Dio, esso trova sempre in sé stesso, secondo il nostro autore, la propria giustificazione in quanto parte del cammino verso l'affermazione del regno celeste.
- L'ultimo caso è di natura diversa: nell'*Historia* e nel *Roman de Brut* è presente, durante il racconto delle guerre tra i vari re inglesi al tempo di Cadwalan, una preghiera da parte di re Oswald affinché Dio protegga il suo popolo da Peanda. Dopo di essa, i suoi uomini riescono a sconfiggere i nemici, ma Peanda chiede aiuto ai Bretoni di Cadwalan e riesce così a vincere le truppe di Oswald e a uccidere quest'ultimo. ³⁵⁵ Al contrario di quanto ci si aspetterebbe in un'opera caratterizzata da una così intensa percezione religiosa della storia, nel *Brut* in prosa tale preghiera viene omessa. Le spiegazioni possibili a questa scelta mi pare che siano due. Da una parte, l'autore potrebbe non aver voluto creare una forte opposizione tra i Sassoni e i Bretoni (di cui Peanda è alleato) basata sulla vicinanza a Dio, in modo da evitare che i discendenti di Bruto, storici custodi del Cristianesimo, fossero per la prima volta superati dai Sassoni di Oswald quale popolo favorito da Dio. Questa ipotesi si scontra però con la presenza di alcune notazioni a proposito di re Oswald, santo e martire. Di lui, l'autore del *Brut* in prosa dice infatti che era «un gentil heir crestiene qe mult ama Dieux» ³⁵⁶ e che, dopo

³⁵² Fa il punto sull'origine della leggenda, dalle prime attestazioni nei martirologi, datate al IX secolo, fino alle varie versioni della *Passio*, Kristin Hoefner in *From Pinnosa to St Ursula - The Development of the Cult of Cologne's Virgins in Medieval Liturgical Offices*, in *The Cult of St Ursula and the 11.000 Virgins*, ed. J. Cartwright, Cardiff, The Contributors, 2016. Nello stesso volume, si veda anche il saggio di Elizabeth J. Bryan, *Ursula in the British History Tradition*. La studiosa dimostra che Goffredo conosceva la seconda versione della *Passio*. Cfr. anche J. González Álvarez in *Dos versiones castellanas de la Leyenda de las once mil vírgenes en los Mss. 77 de la Biblioteca Menéndez Pelayo de Santander y 15001 de la Biblioteca Lázaro Galdiano*, in «Archivum. Revista de la Facultad de Filología», LVI (2006), pp. 459-494. Cfr. anche il recente volume *Sant'Orsola di Bretagna*, Torrita di Siena, Società bibliografica toscana, 2015.

³⁵³ Già Wace si muove in questa direzione: come sottolinea Bryan, reintroduce infatti il rinvio a Colonia, cfr. *Ursula in the British History Tradition* cit.

³⁵⁴ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2646-2647; *RdB*, v. 13298.

³⁵⁵ Ivi, r. 2967; *RdB*, vv. 14460-14478; *HRB*, §199.

³⁵⁶ Ivi, rr. 2957-2958.

essere stato sepolto all'abbazia di Bardney, «Dieux aad feat multz dez miracles pur l'amour de luy et en aultres lieus ensiment».³⁵⁷

È forse allora più probabile che il nostro testo tagli la preghiera di Oswald perché, al contrario di quanto si è visto in precedenza, essa non si traduce in un decisivo intervento divino nella storia: se Oswald riesce a respingere Peanda una prima volta, nulla può subito dopo contro le truppe di Cadwalan. Cancellare la preghiera del santo, serve allora probabilmente a evitare che la presenza di Dio possa essere ritenuta inefficace e dunque conferma implicitamente quanto si è detto circa la convinzione dell'autore del *Brut* in prosa della dimensione religiosa della storia.

Oltre a tutto ciò, come si anticipava, l'autore del *Brut* in prosa interpreta in chiave religiosa alcuni conflitti che, pur avendo nelle fonti motivazioni molto diverse, sono raccontati nel nostro testo come scontri tra cristiani e pagani. Ciò accade una prima volta in occasione delle persecuzioni di Massenzio. Se nell'*Historia* e nel *Roman de Brut* il suo governo si caratterizza soprattutto per i torti ai danni dell'aristocrazia,³⁵⁸ nel nostro testo le sue persecuzioni acquisiscono tratti principalmente anti-cristiani. Il tiranno, infatti, «mist a mort tuz ceux qe creent en deu. E destrute Seinte Eglise ove son poer e occist crestiens par tute où il les poeit trover, entre les queux il fist martirizer seinte Katerine».³⁵⁹ Il *Brut* in prosa definisce poi Maxence «un sarazin»,³⁶⁰ e, coerentemente, precisa poco più avanti che Costantino, quando giunge a Roma, «occist trestuz les mescreaunz q'il poeit trover».³⁶¹ Infine il nostro autore chiosa la costruzione del personaggio menzionandone la caduta nella follia e la morte quando viene a sapere della sconfitta dei suoi uomini mentre si trova in Grecia: «Et le deable tiraunt Maxence, qe donqe fust en la terre de Grece qaunt il oie ceste novele, il devint aragé et morust sodeinement et huntousement et issint finist sa vie».³⁶² Nel *Brut* in prosa, Massenzio è dunque presentato come un nemico della Cristianità che Costantino riesce a neutralizzare, dimostrandosi dunque degno di accedere al soglio imperiale.

Poco dopo, in maniera simile, l'autore di *Brut* in prosa conferisce un tono esplicitamente anticristiano alle invasioni di Wanis e Melga. Rispetto a quello che troviamo nell'*Historia*, dove non c'è traccia di attacchi a istituzioni o a figure religiose, nel nostro testo viene precisato che i due sovrani germanici, tra le altre cose, «abatirent

³⁵⁷ Ivi, rr. 2979-2980.

³⁵⁸ Nell'*Historia* leggiamo infatti che: «Ea tempestate erat quidam tyrannus Romae, uocabulo Maxentius, qui quosque nobiles, quosque probissimos ciues exhereditare nitebatur pessimaque tyrannide rem publicam opprimebat», §79; nel *Roman de Brut* che: «A Rome ert a cel ior Maxenz, / emperere mult orguillus, / mult fel e mult malicius. / Les honors de Rome guastad / e la noble gent abaissad. / L'ordre del sené abati / e lur dreiture lur toli», vv. 5692-5698.

³⁵⁹ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 1132-1134. Si ricorda che la menzione del martirio di santa Caterina d'Alessandria da parte di Massenzio, contenuta sia nella versione vulgata in latino della sua *Passio*, sia nel testo anglonormanno a opera di Clemence di Barking, è comune anche alla versione B del prologo del *Livere des Reis de Brittanie* e al *Roll Brut*. Anche in questo caso, allora, come in quello di sant'Orsola, l'autore del *Brut* in prosa recupera dalla tradizione agiografica antecedente il legame dei personaggi dell'*Historia* con la storia del Cristianesimo.

³⁶⁰ Ivi, r. 1131. Si ricordi che il termine *sarasin* non ha esclusivamente il valore di 'musulmano', ma indica in senso lato tutte le popolazioni che non appartengono alla cristianità. In modo particolare, può indicare le popolazioni di provenienza orientale, cfr. *DMF*.

³⁶¹ Ivi, r. 1140.

³⁶² Ivi, rr. 1144-1146. La menzione della follia di Massenzio sembra essere un'innovazione del *Brut* in prosa: secondo la tradizione, Massenzio muore infatti nella battaglia di Ponte Milvio, sconfitto dalle truppe di Costantino.

eglises e mesons de religioun [...]. E mistrent a mort tuz ceux qe ne voleient guerpier la droit foi e la crestienité». ³⁶³ In modo simile, quando Wanis invade la Britannia per la seconda volta, «donqe destrut il nettement tute ceste terre Bretaine le Grande e tute la crestienité parmi la terre qe nul homme fu si hardi de reclamer Deu ne ses nouns. E qi qe le fist, tantost fu mis a dure mort». ³⁶⁴

La natura anti-cristiana dell'attacco delle popolazioni germaniche è poi resa evidente anche dal dialogo tra l'arcivescovo Guicelin e il re d'Armorica, Aldroen, a cui il primo va a chiedere aiuto. L'autore del *Brut* in prosa aggiunge infatti nella battuta di Guincelin un riferimento alle violenze commesse contro i Cristiani dagli uomini di Wanis e Melga: l'arcivescovo spiega infatti «coment *les Brutouns crestiens* feurent destruz e occis en Bretaine la Grande *par paeins e sarazins*». ³⁶⁵ Di conseguenza, Aldroen annuncia che suo fratello Costantino gli verrà in aiuto in modo da poter sconfiggere, con l'aiuto di Dio, i *sarazins*: «Ieo vous baille ici en aide e en sucur Constantin mon frere par tele covenante *qe si Deu li doint grace confondre les sarazins* qe ont destrut Bretaine le Grant». ³⁶⁶

La dimensione religiosa dello scontro si accentua ulteriormente nel finale della sequenza quando l'autore del *Brut* in prosa, dopo aver raccontato che Wanis viene ucciso da Costantino in persona, precisa che «tuz les sarazins furent occis qe un soul n'eschapa *fors ceux que les convertirent a la dreit foi*». ³⁶⁷ La fine della guerra comporta dunque la piena sconfitta del paganesimo. L'incoronazione di Costantino segna infatti il ritorno della religione sull'isola: il *Brut* in prosa spiega che «L'evesqe de Loundres Gosselyn mist la corone el chief et lui oynt come affiert au roy, e *donqe recomença la Crestienité*». ³⁶⁸

Successivamente, tracce di un'interpretazione religiosa sono di nuovo presenti in occasione delle guerre condotte da Artù. Ad esempio, la scelta dei Sassoni di Cheldric di rompere il patto siglato con il sovrano bretone e di attaccare di nuovo le sue terre è motivata dall'intervento del diavolo. Il *Brut* in prosa precisa infatti che «le diable les mist en quoe». ³⁶⁹

³⁶³ Ivi, rr. 1284-1286; *HRB*, §88: «Quos cum praedicti duces compererunt minime resistere posse, stragem non minimam facientes urbes et prouintias ut ouium caulas uastare non cessabant».

³⁶⁴ Ivi, rr. 1324-1328; *HRB*, §89: «Quod cum per cetera regna diuulgatum fuisset, reuersi sunt praedicti hostes ex Hibernia et secum Scotos, Norguegenses, Dacos conducentes regnum a mari usque ad mare ferro et flamma affecerunt».

³⁶⁵ Ivi, rr. 1340-1341; le preoccupazioni dell'arcivescovo non concernono affatto la fede nell'*Historia*: «Insurrexerunt etenim in nos, pauperculus uestrum reliquias, omnes comprounciales insulae et insulam nostram omni copia diuitiarum repletam euacuauerunt ita ut uniuersae eiusdem nationes tocius cibi baculo, excepto uenatoriae artis solatio, careant. Nec fuit qui obuiaret, cum nullus potens nullusque bellicosus ex nostris remansit», §92.

³⁶⁶ Ivi, rr. 1346-1349. In questo caso anche il testo di Goffredo presenta il riferimento a Dio, ma gli invasori non sono trattati come nemici della cristianità: «... trado tibi Constantinum fratrem meum et duo milia militum ut si Deus permiserit patriam a barbarica irruptione liberet et sese diademate illius insigniat», *HRB*, §92.

³⁶⁷ Ivi, rr. 1364-1365; *HRB*, §93: «Nec mora, collegerunt reliquam iuentutem insulae et cum hostibus congressi uictoriam per meritum beati uiri adepti sunt».

³⁶⁸ Ivi, rr. 1369-1370; *HRB*, §93.

³⁶⁹ Ivi, r. 2148. Il *Roman de Brut* non spiega invece il loro gesto, cfr. v. 9229: «Ne sai quel conseil il troverent».

Più avanti, è il conflitto con Roma ad assumere toni religiosi. La pietra d'angolo sulla quale si basa questa reinterpretazione è la riscrittura del grande discorso con cui Artù incoraggia i suoi soldati. Se nel *Roman de Brut*, ovvero la fonte di questa sezione, Artù si sofferma a ricordare ai suoi baroni il loro valore e le loro conquiste passate, limitandosi ad accennare di sfuggita al fatto che «Bien nus devum en Deu fier», nel *Brut* in prosa li esorta invece a combattere i pagani (e i cristiani venuti con loro) e li rassicura del favore di Dio che gli garantirà la vittoria.³⁷⁰ Tale discorso, peraltro l'unico passaggio di questa sezione a essere conservato con una certa ampiezza, se si considera l'estrema sintesi che caratterizza il racconto della guerra contro Roma, viene inoltre spostato all'inizio dei combattimenti e sembra dunque costituire una sorta di *ouverture* attraverso cui l'autore mira a stabilire il tono d'insieme del racconto che seguirà. Grazie alla riarticolazione dell'episodio e alla riscrittura del monologo di Artù, la guerra contro Roma assume allora i tratti, come si diceva, di uno scontro di religione.

La battuta del re bretone non è però un'invenzione dell'autore del *Brut* in prosa: essa riprende invece alla lettera quella che, nel *Roman de Brut*, Hyrelgas rivolge ai suoi compagni quando si lancia nella mischia per vendicare la morte dello zio Beduer:³⁷¹

Wace, Roman de Brut

«Venez, dist il, fiz a baruns.
Alum ocire ces Romeins,
ces palteniers, fiz a puteins.
La gent ki en Deu n'ad creance
ne *ki en Deu n'ad fiance*
unt amené en cest pais
pur nus ocire noz amis.
Alum, ocium les paens
e ensement les cristiens
ki as paens se sunt iusté
pur destruire cristienté.
Venez asaier voz vertuz!». ³⁷²

Brut in prosa

«Aloms, fet il, hardement en le noun de Deu e assembloms hui as Romains *qe ount amené* ovesque eux sarazins e paeins *qe ne ount en Deu affiaunce*, mes se affient en lour puissance demene. *Aloms*, si les enquerroms asprement en noun de Deu, *e occioms paeins e crestiens qe sunt venuz ove eux pur destrure crestiens*, e Deu nous aidera, qar nostre est le dreit. Eoms en Deu bone esperance e fesoms issint qe les enemis de la crestienité soient confunduz, morz e destruz al honur de Deu e q'omme puisse dire granz bens de nostre chivalerie». ³⁷³

³⁷⁰ *RdB*, v. 12431; per l'insieme del discorso, cfr. vv. 12397-12440. Nell'*Historia* manca anche questo breve riferimento. Nella versione di Goffredo, il discorso di Artù si conclude con una previsione delle loro vittorie, della gloria e della ricchezza che li attende, cfr. *HRB*, §169.

³⁷¹ Lo ha notato anche Julia Marvin, cfr. *The Construction* cit., pp. 106-107.

³⁷² *RdB*, vv. 12710-12721. La battuta che invece Artù pronuncia prima dell'inizio della guerra è invece la seguente: «Barun, dist il, mult me cunfort / quant io voz grant buntez recort, / voz granz vertuz, voz granz cunquez, / tut tens vus trois hardiz e prez; / vostre pruesce tut tens creist, / tut tens avive, ki k'en peist. / Quant io record e io purpens / que io recort est en vostre tens, / par vus e par voz cumpaignuns, / dame de trente regiuns. / Mult sui liez, mult me glorifi / e en Deu e en vus mult me fi / que vus encore plus cunquerez / e plus prendrez e plus avrez. / Voz pruesces, voz bones meins, / ont dous feiz vengu les Romeins. / Saciez que mis cuers me devine / e tute rien le me destine, / que encore les veintreiz, / sis avrez dunc vengu treis feiz. / Vus avez vengu les Norreis, / vus avez vengu les Daneys, / vus avez vengu les Franceis / e France tenez en lur peis. / Bien devez veintre les peiurs / quant avez vengu les meillors. / Tributaires vus voldrunt faire / e treu voldrent de nus traire / e France voldrent recuvrer. / Tel gent quiderent ci trover / cum il ameinent d'Orient, / mais un de nus valt bien de ces cent. / Nes alez vus neent dutant / kar femmes valent altretant. / Bien nus devum en Deu fier, / ne devum pas desesperer: / od un petit de hardement / que nus veintrum legierement. / Ja pur hume ne me faldrez / ne ia pur hume ne fuierez. / Bien sai que chascun fera / e bien verra ki mielz ferra; / par tut irrai e tut verrai / e a chascun busuin serrai».

³⁷³ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2500-2510.

La trasposizione della battuta di Hyrelgas che leggiamo nel *Roman de Brut* in quella di Artù, presente nel *Brut* in prosa, costituisce un uso singolare del testo di Wace, utile a comprendere la varietà di strategie di cui si serve il nostro autore per adattare l'opera del normanno. Di tali strategie si parlerà diffusamente nell'ultimo capitolo, ma basti per ora sottolineare che la stessa complessità dell'operazione suggerisce di per sé l'importanza del passaggio in questione agli occhi del nostro autore.

A conferma del significato religioso che assume la sequenza, si noti inoltre che il *Brut* in prosa modifica anche la reazione dei Bretoni al discorso di Artù: in luogo del discorso indiretto che troviamo nel *Roman de Brut* attraverso il quale viene espressa la loro esaltazione per le parole del re,³⁷⁴ il nostro autore inserisce infatti una preghiera con cui i soldati chiedono a Dio di sostenerli nella prova che li aspetta:

«Deu, Per Omnipotent, soit beneit, loé e glorifié en tuz siecles, amen. E nous doyne grace a bien fere e bien feryr e destrure les enemys de la crestienté, en nous del Per e del Fiz e del Seint Esperit. E ia Deu ne li doint grace ne honur en le siecle ne eyt merci de li qe se feindra de ben fere».³⁷⁵

Tale preghiera, oltre a sottolineare il ruolo della fede quale guida e garanzia di vittoria delle truppe bretoni, che si configurano quindi come la vera forza di difesa del cristianesimo nonché lo strumento attraverso il quale si afferma il disegno di Dio sulla Terra, serve anche a distinguere la visione della guerra che hanno gli uomini di Artù da quella che caratterizza i soldati dell'imperatore. Se infatti i Bretoni affidano le proprie speranze a Dio, Lucio, come l'autore del *Brut in prosa* sottolinea, «se affia en la grante multitude des genz q'il avoit qu'il ne fis en Deu».³⁷⁶ Il suo orizzonte è insomma soltanto terreno: egli non agisce per Dio ed è chiuso alla possibilità di un suo intervento, ponendosi cioè dal lato sbagliato della storia, il che basta di per sé a prevedere la sua sconfitta.

4.3. Dediabolizzazione dei Sassoni

Alla luce di tutto quanto si è detto circa la visione profondamente religiosa che l'autore del *Brut* in prosa ha della storia, stupirà forse notare che i vari riferimenti al paganesimo dei Sassoni nonché le connotazioni demoniache con cui Goffredo e Wace caratterizzano le loro azioni, spariscono dal nostro testo. Ciò è vero in particolar modo per l'episodio di Henguist che, pur essendo narrato in modo piuttosto fedele alla fonte, presenta alcune variazioni apparentemente marginali che però, se fatte reagire assieme, sono altamente significative:

- Sin dalla prima apparizione di Henguist, ovvero dalla battuta con cui il capo sassone si presenta a Vortiger spiegando le ragioni dell'emigrazione dei suoi uomini dalla Germania, l'autore del *Brut* in prosa elimina i riferimenti alla loro fede in modo da attenuare

³⁷⁴ «Quant la parole fud finee / que li reis out dit e mustree, / a une voiz li respundirent / tuit ensemble, cil ki l'oirent, / que mielz vuelent iloc murir / que del champ senz victorie eissir», *RdB*, vv. 12441-12446.

³⁷⁵ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2512-2517.

³⁷⁶ *Ivi*, rr. 2521-2522.

l'opposizione che sussiste con i Bretoni: vengono così tagliate sia l'affermazione con cui Henguist illustra a Vortiger le divinità della religione sassone, sia la risposta del re che ne condanna l'eresia.³⁷⁷

- In modo simile, come si accennava in precedenza, quando Henguist chiede a Vortiger un appezzamento di terra dove poter costruire un castello, il sovrano risponde che deve chiedere l'autorizzazione al *conseil des Brutouns*, e non più, come nell'*Historia*, che non può donarglielo a causa della loro fede.³⁷⁸
- Inoltre, il già citato taglio della predicazione di san Germano e san Lupo durante il regno di Vortiger è forse dovuto alla volontà di non sottolineare, come invece accade in Goffredo, la crisi del cristianesimo che l'arrivo dei Sassoni (assieme all'eresia pelagiana) aveva provocato. Lo storico latino afferma infatti che: «Corrupta namque fuerat Christianitas eorum tum propter paganos quos rex in societatem eorum posuerat, tum propter Pelagianam haeresim, cuius uenenum ipsos multis diebus affecerat».³⁷⁹
- Ancora: coerentemente, l'autore del *Brut* in prosa, pur conservando un accenno al timore dei Bretoni nei confronti della moltitudine di Sassoni giunta sull'isola, elimina il riferimento che troviamo nell'*Historia* circa il mancato rispetto del divieto della legge cristiana di stringere relazioni con persone di altre religioni, cosicché era ormai impossibile riconoscere i pagani dai cristiani.³⁸⁰
- E se Goffredo e Wace caratterizzano in varie occasioni le azioni dei Sassoni, e in modo particolare quelle della figlia di Henguist, Ronwen, quali il risultato di un influsso demoniaco, tali connotazioni spariscono nel *Brut* in prosa. Si noti in primo luogo la differenza nel racconto dell'innamoramento di Vortiger per la giovane donna:

Historia regum Britanniae

Brut in prosa

Vortegirinus autem, diuerso genere potus inebriatus, *intrante Sathana in corde suo*, amauit puellam et postulauit eam a patre suo. *Intrauerat, inquam, Sathanas in corde suo quia cum Christianus esset cum pagana coire desiderabat* (§100).

Le roy Vortiger vist la bealté de Ronewenne et mist soun bras entour soun col et ly beisa trois foith doucement et *fust tut surpris de l'amour de luy* issint q'il la desirra prendre a femme.³⁸¹

Nell'*Historia*, l'amore che sorprende il re bretone è descritto come una possessione satanica alla quale Vortiger non riesce a resistere, condannando sé stesso alla dannazione e il suo popolo alla decadenza. Lo stesso evento nel *Brut* in prosa è invece presentato come un normale, se non addirittura legittimo, insorgere del desiderio amoroso che crea scandalo presso la popolazione, ma che non ha di per sé un carattere diabolico. Si tratta piuttosto di una scelta politicamente avventata perché compromette il rapporto, già delicato, tra il re e l'aristocrazia. L'autore precisa infatti che:

Et maintenant espusa la damisele a grant confusion et damage de luy mesmes, pur ceo qe trestoutz sez barouns devindrent si corucez *pur ceo q'il avoit espusé une femme mescreaunte*, q'ils s'esloignerent de luy trestoutz et iens ne vuillent estre a li entendaunt ne rien ly aider en buisogne q'il ust affeare.³⁸²

³⁷⁷ Ovvero: «"Deos patrios Saturnum, Iouem atque ceteros qui mundum istum gubernant colimus, maxime autem Mercurium..."» e «"De credulitate uestra, quae pocius incredulitas dici potest, uehementer doleo..."», *HRB*, §98.

³⁷⁸ «"Prohibitum sum huiusmodi donaria uobis largiri, quia alienigenae estis *et pagani!*"», *HRB*, §99; cfr. *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 1506-1507.

³⁷⁹ *HRB*, §101. Nel *Roman de Brut* la predicazione di san Germano e san Lupo avviene durante il regno di Vortimer, cfr. vv. 7135-7152.

³⁸⁰ Leggiamo infatti nell'*Historia*: «Non enim debebant pagani Christianis communicare nec intromitti, quia Christiana lex prohibebat; insupertanta multitudo aduenerat ita ut ciuibus terrori essent; iam nesciebatur quis paganus esset, quis Christianus, quia pagani lias et consanguineas eorum sibi associauerant», §101; cfr. *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 1553-1558.

³⁸¹ *Ivi*, rr. 1540-1543.

³⁸² *Ivi*, rr. 1546-1551.

- Più avanti, in modo simile, lo stesso omicidio di Vortimer da parte di Ronwen è narrato in modo molto diverso e nel *Brut* in prosa non c'è più traccia dell'ispirazione diabolica che ne è alla base nella versione di Goffredo:

Historia regum Britanniae

Sed bonitati eius inuidit ilico *Diabolus*, qui in corde Ronwein nouercae suae ingressus incitauit eam ut neci ipsius immineret. Quae ergo, ascitis uniuersis ueneficiis, dedit illi per quendam familiarem suum uenenum potare, quem innumerabilibus donariis corruperat. Quod cum hausisset inclitus bellator ille, subita infirmitate grauatus est ita ut nullam spem uiuendi haberet (§102).

Brut in prosa

Quant Engist fuit chacé, Ronewenne sa fille estoit dolent et parla qointement ov ceux qe fusrent plus privé de Vortimer, et taunt lour dona q'il fust empoisoné, et morust a Loundres et là gist il.³⁸³

- Inoltre, quando, molto più avanti, vengono descritti i rapporti tra Bretoni e Sassoni e i vari scontri che si susseguono subito prima dell'intervento di Gormond, l'autore del *Brut* in prosa non menziona la propensione al tradimento che caratterizza gli invasori germanici, limitandosi a dire che «plus sovent perdoient et donoient ostagez as Brutouns».³⁸⁴ Al contrario, nel *Roman de Brut* leggiamo che:

Quant il [les Saxons] aveient tut pramis,
 humages faiz, hostages mis,
 tant par esteit lur fei malveise,
 desqu'il veient lieu e aise
 e desque alguns reis mureit
 u de sun cors afiebliseit,
 sempres erent a reveler
 e a tolir e a rober.
 En Northumberlande maneient:
 là repeiroent, de là veneient.³⁸⁵

Attraverso questi vari cambiamenti, l'autore del *Brut* in prosa mira insomma a rappresentare i Sassoni in modo meno negativo rispetto alle cronache di Goffredo e di Wace. Non ne sottolinea, dunque, come lo storico di Monmouth, l'irrimediabile alterità religiosa e culturale, ma prova ad attenuare gli elementi di discontinuità che sussistono tra le due popolazioni. Nella sua prospettiva, i Sassoni non sono infatti soltanto il principale nemico dei Bretoni o quelli che potranno fine al loro dominio sull'isola, ma sono i protagonisti della seconda fase della storia insulare. Sono i futuri re inglesi, ovvero coloro che potranno le basi della moderna articolazione territoriale nonché gli strenui promotori della diffusione del cristianesimo.

In ragione di ciò, è allora comprensibile che l'autore del *Brut* in prosa ritenga poco appropriato rappresentarli solo come dei feroci miscredenti. Al contrario, il nostro testo ne sottolinea a più riprese il valore militare, lasciando presagire sin dal loro primo avvento sull'isola che prenderanno possesso dell'intero territorio britannico. Il *Brut* in prosa precisa infatti che i Sassoni che giungono con Ronwenne, ovvero nella seconda grande spedizione dalla Germania, sono «*les plus vailaunz qe homme purroit trover en tute cele terre* e qe fussent ben combataunz en chesqun bataille e q'il venissent a li

³⁸³ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 1580-1583.

³⁸⁴ *Ivi*, r. 2736.

³⁸⁵ *RdB*, vv. 13435-13444.

[Henguist] privement e ben garni des armes». Peraltro non ne giungono solo diciotto navi, come nell'*Historia*, ma ben trecento.³⁸⁶

Successivamente, dopo il matrimonio tra Vortiger e Ronwen e la conseguente cessione del Kent a Henguist, il nostro autore spiega che grazie ai Sassoni quella regione

devint une pece *de si grant poer* et tauntz dez gentz il avoit qe homme ne savoit en poy de temps qi fusrent lez gentz a roy ne qi fusrent lez gentz Engist. *Parount tut Brutaigne avoit doute de luy et disoient entre eux qe tyt la terre serra mensé et guyé par Engist et sa gent.*³⁸⁷

Gli invasori germanici danno prova della loro eccezionale prodezza bellica poco dopo, in occasione del massacro dei coltelli e della successiva conquista dell'isola. L'autore del *Brut* in prosa presenta infatti tale sequenza in maniera diversa dall'*Historia*, mettendo cioè in risalto il successo degli uomini di Henguist. Dapprima elimina infatti ogni forma di resistenza bretone e in particolar modo l'intervento di Eldol, così da far sembrare la vittoria dei Sassoni ancora più schiacciante. Quindi, la conquista dell'isola non avviene in modo passivo, ovvero prendendo possesso delle terre che Vortiger cede loro, ma attraverso una spedizione guidata dallo stesso Henguist che, con i suoi uomini, occupa la terra:

Historia regum Britanniae

Quibus ilico quicquid affectauerant concessit ut uiuus abscedere sineretur. Cumque id iureiurando confirmatum fuisset, soluerunt eum a uinculis atque urbem Lundoniae primitus adeuntes ceperunt. Ceperunt deinde Eboracum et Lindocolinum nec non et Guintoniam, quasque prouincias deuastantes. Inuadebant undique ciues quemadmodum lupi oues quas pastores deseruerunt (§105).

Brut in prosa

Et il [Vortiger] pur sa vie aver, graunta qauntqe ils voleient demaundet et qit clama tut la terre, chastels, villes, burghes et cités a Engist et a sez gentz. Et donqes s'enfuirent trestoutz les Brutouns en Gales et là se tindrent. Et Engist ala parmy la terre et seïst en sa main villes, chastels, burghes et cités et fist partut abatre eglises, mesouns de religioun, et destruit la crestienté parmy ceste terre, et fist chaunger le noun de la terre issint *qe nul homme de seons ne fust si hardy d'appeller de cele heure en avant Brutaigne meas Engistlond, q'ore est apellé Engelond.*³⁸⁸

Il *Brut* in prosa esalta cioè la statura grandiosa del personaggio di Henguist le cui gesta, nonostante le devastazioni compiute, ridefiniscono la Britannia, ne cambiano il nome e l'articolazione interna. L'intervento di Henguist, come si diceva, non è solo un attacco ai Bretoni e una messa in discussione del loro predominio, ma è l'avvio di una fase nuova della storia insulare a partire da cui i Sassoni cominciano a impregnare l'identità del luogo della loro cultura. Nella visione della storia inglese veicolata dal *Brut* in prosa quale frutto degli apporti dei diversi popoli che si sono succeduti sull'isola, la figura di Henguist diventa allora un personaggio-chiave che rivoluziona la storia locale e ne introduce una nuova stagione.

³⁸⁶ *Prose «Brut» to 1332* cit., r. 1517; *HRB*, §100.

³⁸⁷ Ivi, rr. 1180-1184.

³⁸⁸ Ivi, rr. 1553-1558.

4.4. Il passaggio dei poteri

Alla luce di quest'ultimo elemento, la strategia di dediabolizzazione dei Sassoni e l'esaltazione di Henguist sono allora anche uno strumento attraverso cui l'autore del *Brut* in prosa prova a intervenire sul problema del passaggio dei poteri ovvero sui modi attraverso cui viene rappresentata la transizione tra l'era bretone e quella sassone. Si tratta, come sappiamo, di un luogo critico nei testi del *corpus* perché la versione fornita da Goffredo e quella presente nelle fonti tradizionali. In vari casi, le cronache di matrice galfridiana provano infatti, come si è detto in precedenza, a ridurre le contraddizioni che l'*Historia regum Britanniae* aveva istituito con le grandi *auctoritates*, in parte accogliendo degli elementi di queste ultime che Goffredo aveva eliminato, in parte tagliando alcuni sviluppi introdotti dallo storico di Monmouth.

La soluzione del *Brut* in prosa sfrutta entrambi questi approcci. In primo luogo, la riscrittura dell'episodio di Henguist, di cui si è appena parlato, va di pari passo con il tentativo di fare propria la versione fornita da Beda secondo cui all'arrivo del condottiero germanico segue la fondazione dei sette regni anglosassoni. Stando all'*Historia ecclesiastica*, è proprio lo sbarco di Henguist a porre fine al dominio bretone e a costituire il punto di avvio della storia di quella *gens Anglorum* su cui si concentrerà il racconto del Venerabile. In accordo con Beda, l'autore del *Brut* in prosa, dopo aver precisato che con la vittoria di Henguist la Britannia cambiò nome in Inghilterra,³⁸⁹ aggiunge allora anche che il condottiero germanico ripartì la terra tra i suoi uomini

et fist feare rois pur afforcerla terre qe lez Brutouns ne dussent jammés plus entrer. Le primer regne fust Kent ou Engist mesmes regna et fuit seignur et mestre de toutz lez aultrez. Une altre roy avoit Sussex, où est ore Cicestre. Le tierce avoit Westsex. Le quarte avoit tut Northumberland. Le quinte avoit Estlond, qe ore est appellé Northfolk et Suffolk. Le siste roy avoit le roialme de Mercheneriche, c'est assavoir le counté de Nichole, Leicestre, Northampton, Huntyndoun, Hereford, Bukyngham, Oxunford, Gloucestre, Wircestre, Warewike et Derby.³⁹⁰

Il *Brut* in prosa introduce cioè una descrizione dell'Eptarchia che lascia presupporre che il regno di Henguist durò abbastanza, prima del ritorno di Aurelio, da consentire la nascita di strutture amministrative autonome e ben definite. Nel nostro testo, insomma, la vittoria di Henguist dà vita a un primo modello di Inghilterra sassone, poi rimesso in discussione dalle successive vittorie bretoni di Aurelio, Uther e Artù, nel quale si pongono già le basi del regno che verrà.

Che l'episodio di Henguist sia fondamentale per la definizione dell'Inghilterra anglosassone, è confermato anche dal secondo intervento con cui il nostro autore prova a riscrivere la transizione dall'era bretone a quella anglosassone, ovvero alcune piccole aggiunte nel passo dedicato all'invasione di Gormond. Se è vero che l'autore del *Brut* in prosa, alla pari di Wace (su cui si basa per questa parte del testo) e dunque in linea

³⁸⁹ «... et fist chaunger le noun de la terre issint qe nul homme de seons ne fust di hardy d'appeller de cele heure en avaunt Brutaigne, meas Engistlond, q'ore est appellé Engelond», rr. 1627-1630.

³⁹⁰ Ivi, rr. 1631-1641. L'autore del *Brut* in prosa salta però il settimo regno, l'Essex.

con la tradizione che fa capo alla *First Variant Version*, individua nell'intervento del re africano il momento decisivo che segna la fine del dominio bretone sull'isola, si noti però che, nello spiegare il cambiamento di nome della terra in *Englelounde* nonché quello dei Sassoni in *Engleis*, espande il brevissimo ed ellittico riferimento al passato del popolo germanico che troviamo in *Wace* in un ricordo piuttosto ampio della precedente conquista dell'isola a opera di Henguist. Nel *Roman de Brut*, infatti, leggiamo soltanto che i Sassoni:

Se firent Engleis apeler
pur *lur orine* remembrer
e Englelaunde unt apelee
la terre ki lur ert dune. ³⁹¹

Al contrario, il *Brut* in prosa spiega che

pur ceo q'ils fusrent del lignage Engist, qe primes avoit terre en Brutayne, *il se fisrent appeller Engleis par le noun Engist remembrer*, et la terre appellerent en lour langage Engelond q'or est appellé communement Engleterre en fraunceis, et lez gentz sount appelez Engleis. ³⁹²

Inoltre, in aggiunta a ciò, il nostro testo, illustrando le difficoltà incontrate dai Sassoni nell'eleggere un unico re, ³⁹³ precisa che «pur ceo fesoient ils novels rois et novels seignurs *si come il feust en le temps Engist*». Visto che gli invasori non riescono a unirsi sotto un'unica istituzione monarchica, si rifanno dunque alla passata esperienza di Henguist riportando in vita i sette regni che questi aveva istituito. Segue quindi una nuova descrizione dell'Eptarchia, identica alla precedente anche nella menzione delle varie contee appartenenti al regno di Mercia. ³⁹⁴

Attraverso questi cambiamenti, l'autore del *Brut* in prosa arriva a creare un singolare ed efficace raccordo tra la versione trasmessa dalla *Variant* e da *Wace* con quella che troviamo in *Beda*, ribadendo il ruolo fondamentale della conquista di Henguist anche a circa due secoli di distanza: l'occupazione della Britannia al tempo di Gormond, pur costituendo nei fatti il vero momento di inizio della storia anglosassone, sembra allora mimare l'invasione di Henguist e costituire una sorta di riedizione di quella. ³⁹⁵

³⁹¹ *RdB*, vv. 13645-13648.

³⁹² *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2785-2789.

³⁹³ L'autore del *Brut* in prosa segue altrimenti il testo di *Wace* piuttosto da vicino in questa fase dell'opera, cfr. *RdB*, vv. 13663-13682.

³⁹⁴ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2804-2812. In questo caso, però, l'autore del *Brut* in prosa si ricorda di inserire anche il regno di Essex, menzionato per quarto, dopo il Wessex e prima della Northumberland.

³⁹⁵ Si consideri peraltro che, nonostante Artù sconfigga i Sassoni alleati con Mordret e nonostante Costantino, il successore del grande re bretone, riesca a vincere senza difficoltà i figli del traditore, l'autore del *Brut* in prosa sembra suggerire che già prima dell'intervento di Gormond la presenza dei Sassoni sull'isola potesse essere organizzata in strutture amministrative precise non solo a nord del fiume Humer, ai confini con la Scozia, ma anche all'interno del territorio inglese. L'episodio di Havelok, che, come si è visto, il *Brut* in prosa interpola subito dopo la morte di Artù, si fonda infatti sulla presenza di un regno danese, guidato da Ethelbright, nel Norfolk e nel Suffolk, cfr. *ivi*, rr. 2661-2697. Il nostro testo sembra cioè fare propria la sensibilità caratteristica delle fonti anglosassoni e in particolar modo dell'*Anglo-Saxon Chronicle* che è attenta a sottolineare il contemporaneo affermarsi di piccole realtà territoriali, a differenza del centralismo dell'*Historia regum Britanniae*, molto marcato dal punto di vista ideologico. Ciò nonostante, sulla possibile continuità di un'esperienza di governo di matrice germanica tra il regno di Artù e l'intervento di Gormond, il *Brut* in prosa

Nonostante l'intervento di Gormond determini nei fatti il passaggio dei poteri tra le due popolazioni, l'autore del *Brut* in prosa non rinuncia, come invece altri testi, a raccontare la fine della storia bretone, ma narra le vicende degli ultimi sovrani di origine celtica e i loro tentativi di riguadagnare una certa influenza sull'isola. Lo fa però provando a ridurre al minimo i contrasti e le sovrapposizioni con le fonti di storia anglosassone di cui si serve per il periodo successivo.

In primo luogo, il *Brut* in prosa afferma in modo chiaro che i regni sassoni continuano a esistere anche dopo l'intervento del re bretone Cadwan in reazione al massacro di Bangor. Il *Roman de Brut* è infatti ambiguo circa l'estensione dei territori che questi riesce a riconquistare. Wace afferma infatti in un primo momento che il re del Kent, Athelstan, sconfisse i Bretoni e li fece indietreggiare «oltre Waie»,³⁹⁶ ovvero oltre il fiume Wye che anche oggi scorre nei pressi del confine tra Inghilterra e Galles; tuttavia racconta poco dopo che gli uomini di Cadwan riuscirono ad avanzare fino a Leicester, cioè notevolmente più a est del fiume, dove questi fu incoronato re, e

Engleis, ki les cuntez teneient
e *reis* apeler se feseient,
sunt *tuit* a sa merci venu
e *si hume sunt devenu*.³⁹⁷

Secondo Wace, dunque, Cadwan diventa re non solo del territorio tradizionalmente bretone, ovvero il Galles, ma anche dei regni inglesi formati dopo l'invasione di Gormond, con l'unica eccezione di quello di Northumbria, guidato da Elfrid, con il quale, dopo la guerra, si accorda a dividere il territorio insulare a nord e a sud del fiume Humber.

L'autore del *Brut* in prosa, invece, precisa che l'avanzata fino a Leicester è il risultato di una vittoria dei Bretoni contro le truppe sassoni, dopo la quale

Elfrid [...] s'enfui en Northumberland, sa terre demene, et Athelbert retourna disconfist en Kent. Donqe Sessouns et Brutouns ensemble s'en alerent a Leycestre et fesoient Cadwan roy de Leicestre et de tut cele pais, et il emprist homages et fealtés dez hommes du pais.³⁹⁸

Viene cioè conservata la menzione dell'omaggio dei Sassoni a Cadwan, ma non si parla di *re* sassoni e, soprattutto, viene precisato che Athelbert tornò nel Kent. Il nostro testo lascia cioè presupporre che, nonostante il successo della campagna di Cadwan, alcuni regni sassoni continuino a esistere contemporaneamente alla rinascita bretone. L'autore del *Brut* in prosa si serve cioè di piccoli accorgimenti per far sì che la diegesi

è molto ambiguo ed è difficile trarre conclusioni definitive. Diversamente, come vedremo poco oltre, dalla presenza di regni sassoni anche dopo l'ultima grande espansione durante il regno di Cadwan, sulla quale il nostro autore è invece relativamente chiaro.

³⁹⁶ *RdB*, v. 13946. L'intervento di Athelstan manca invece del tutto nell'*Historia* dove il re del Kent sembra sparire subito dopo il massacro di Bangor, cfr. §189.

³⁹⁷ *RdB*, vv. 13965-13968. Nell'*Historia* i vari re sassoni si alleano invece con Elfrid, ma vengono sconfitti cosicché «talique pacto pacem inter eos fecerunt ut Edelfridus trans Humbrum, Caduanus uero citra fluuium *Britanniam* possideret», §190. Goffredo è cioè esplicito circa il fatto che Cadwan diventa re di *tutta* la Britannia a sud dell'Humber.

³⁹⁸ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2924-2928.

galfridiana possa essere mantenuta accanto al racconto tradizionale secondo il quale nel VI e VII secolo i Sassoni sono ormai saldamente stabiliti sull'isola.

L'intervento di maggior rilievo in questo senso è allora la profonda riscrittura del finale della storia bretone. L'autore del nostro testo elimina infatti il racconto del regno di Cadwalandre durante il quale, secondo Goffredo, sarebbe avvenuto il definitivo passaggio dei poteri tra i Bretoni e i Sassoni. Secondo Julia Marvin e Alan MacColl, l'omissione dell'ultimo episodio della diegesi galfridiana si spiega con la volontà di garantire una fluida transizione tra le fonti utilizzate per il periodo bretone e quelle su cui l'autore si basa per l'era anglosassone.³⁹⁹ Il nostro testo mirerebbe in questo modo anche a sottolineare la continuità tra la monarchia bretone e quella anglosassone, evitando di mettere in evidenza la frattura nella gestione del potere centrale, provocata dalla carestia che afflisse la Britannia durante gli anni di Cadwalandre e dalla conseguente fuga del sovrano e di buona parte della popolazione.⁴⁰⁰ Secondo John Spence, se si considera che il testo mira a esaltare il dominio inglese sui territori periferici quali Scozia e Galles, «the author of the original prose *Brut* apparently viewed a rupture between the British past and the English present as problematic and tried to efface it».⁴⁰¹

In realtà, mi pare che, conformemente alle altre scelte analizzate fino a qui, l'eliminazione dell'episodio di Cadwalandre sia principalmente dovuta alla volontà di esaltare il ruolo dei Sassoni quali futuri dominatori dell'isola inaugurando la stagione del loro predominio con una sequenza che ne metta in rilievo il valore militare. Nella versione dell'*Historia regum Britanniae*, seguita da vicino dalla *Variant* e da Wace, le truppe germaniche prendono possesso dell'isola nel momento in cui questa è stata abbandonata dai Bretoni:

e li Engleis ki remis erent
e de la famine eschaperent
e plusur ki après nasquirent,
si cum il porent, mielz vesquirent.
Que pur les viles restorer,
que pur les terres laborer,
unt en Sessuine e là mandé,
ù lur anceisur furent né,
que od femmes, que od enfanz,
od meiniés, od serianz,
viengent tuit esforceement:

³⁹⁹ Vanno in questo senso anche una serie di modifiche nel racconto delle lotte tra Peanda e Oswi e di quelle tra quest'ultimo e il figlio di Peanda, Oswi, alla fine del regno di Cadwalein. Il *Brut* in prosa menziona infatti la morte di Peanda nel 655, aggiunge alcuni dettagli sul regno di Oswi e racconta della vittoria di Oswi su Oswin, allontanandosi dal *Roman de Brut* e servendosi invece dell'*Historia ecclesiastica* di Beda che contiene questi elementi, cfr. *HE*, III, xxiv.

⁴⁰⁰ J. Marvin, *Sources and Analogues of the Anglo-Norman Prose «Brut» Chronicle: New Findings*, in «Trivium», XXXV (2006), pp. 1-32, pp. 3-4, 7; Ead., *Narrative, Lineage* cit., pp. 210-211, 214-217; Ead., *The Construction* cit., pp. 115-121. Marvin, in quest'ultimo contributo, pone in particolare l'accento su un dettaglio che mi pare significativo e cioè che dal regno di Cadwan in poi l'autore del *Brut* in prosa non si serva più della parola *Bretuns* per descrivere i discendenti di Bruto, segno di una graduale perdita delle definizioni etniche identitarie. Cfr. anche MacColl, *Rhetoric, Narrative* cit., pp. 297-304.

⁴⁰¹ Spence, *Reimagining* cit., p. 58.

terres avrunt a lur talent.⁴⁰²

La loro non è dunque una conquista; piuttosto, la popolazione germanica si limita a riempire il vuoto che i Bretoni avevano lasciato. Secondo Goffredo e Wace la fine del regno bretone è cioè ordinata da Dio, come testimonia l'intervento di una voce divina che intima a Cadwalandre, fuggito in Armorica, di non provare a riconquistare la Britannia, ma di recarsi a Roma a chiedere perdono per i propri peccati, perché

Engleis Bretaine aver deveient;
ja Bretun n'i recuvereient
jesqu'al tens que la prophecie
que Merlin dist, seit acumplie.⁴⁰³

Quella presente nell'*Historia* e nel *Roman de Brut* è insomma una transizione ingloriosa che l'autore del *Brut* in prosa elimina. Nel nostro testo, la storia bretone viene dunque sospesa con il racconto delle vicende di Cadwalein nel momento in cui questi concede a Peanda l'autorizzazione a combattere contro Oswi. In questo modo, l'autore del *Brut* in prosa può regalare invece ai Sassoni un nuovo glorioso *exploit* introducendo il personaggio di Offa, fratello di Oswald e Oswi, che «conquist trestoutz lez rois et lez regnes de la terre et regna sur toutz».⁴⁰⁴ Grazie alla breve aggiunta su questa figura, il definitivo passaggio dei poteri non è dunque più un processo passivo, come nell'*Historia* e nel *Roman de Brut*, ma è il risultato di un rapido ed efficacissimo intervento militare.

La menzione di Offa non è peraltro un mero adeguamento del *Brut* in prosa alle *auctoritates* per il periodo anglosassone. Essa è invece una genuina creazione del suo autore che dà vita a questo re formidabile, altrimenti non attestato, fondendo assieme, come ha notato Heather Pagan,⁴⁰⁵ il "vero" Offa, il fratello di Oswald e Oswi di cui parla Gaimar nell'*Estoire des Engleis*,⁴⁰⁶ con l'Offa, re di Mercia, vissuto tra il 757 e il 796, che riuscì ad espandere considerevolmente il suo regno alleandosi (e in parte dominando), l'East Anglia, il Sussex, il Kent e il Wessex. Di quest'ultimo, parlano sia l'*Historia ecclesiastica* che l'*Anglo-Saxon Chronicle*.⁴⁰⁷

Tale complessa operazione testimonia l'importanza che l'autore del *Brut* in prosa accorda a questo passaggio e la sua volontà non solo di garantire una transizione fluida tra l'era bretone e quella sassone, ma anche di introdurre il racconto di quest'ultima attraverso un episodio che presenti i nuovi dominatori dell'isola quali valorosi guerrieri e degni successori dei Bretoni.

⁴⁰² *RdB*, vv. 14715-14726. Il testo di Goffredo è molto simile, anche se è ben più ostile nei confronti dei Sassoni: «Quorum residui, cum tam feralis lues cessauisset, continuum morem seruantes nuntiauerunt conciuibus suis in Germania insulam indigena gente carentem facile illis subdendam si in illam habitaturi uenirent. Quod cum ipsis indicatum fuisset, nefandus populus ille, collecta innumerabili multitudine uirorum et mulierum, applicuit in partibus Northamhimbriae et desolatas prouincias ab Albania usque ad Cornubiam inhabitauit», *HRB*, §204.

⁴⁰³ *RdB*, vv. 14791-14794.

⁴⁰⁴ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 3016-3017.

⁴⁰⁵ *PB*, p. 225.

⁴⁰⁶ Gaimar, *Estoire des Engleis* cit., v. 1164.

⁴⁰⁷ Cfr. Beda, *Ecclesiastical History* cit., V, xxiii; *ASC*, pp. 31, 33, 35-36.

Si noti poi a margine la presenza di interventi ugualmente finalizzati ad armonizzare il racconto delle ultime fasi dell'età bretone con quello del resto della storia insulare. L'autore del *Brut* in prosa integra infatti in alcuni punti anche altri elementi tratti dalle fonti delle quali si servirà per la fase anglosassone: riprende ad esempio la storia di Havelok dall'*Estoire des Engleis* di Geffrei Gaimar, interpolandola subito dopo la morte di Artù, seppure in una versione considerevolmente abbreviata,⁴⁰⁸ così come trae alcune caratteristiche dell'episodio di sant'Agostino nella versione dell'*Historia ecclesiastica*. Circa quest'ultimo, l'autore dapprima interpola dopo l'episodio di Gormond una breve scena ambientata a Roma secondo cui, sulla base del testo di Beda, papa Gregorio, avendo incontrato due ragazzi di origine inglese che gli spiegano che la terra da cui provengono è di fede pagana, decide di inviare sull'isola Agostino affinché diffonda il Cristianesimo:

... et [Gregory] avoit veu enfauntz de la nacion en la cité de Rome qe durement fusrent beals de face et du corps, et il se delita mult en eux regarder et demaunda dount ils estoient et de quele nacioun, et homme luy dist qe d'Engleterre et Engleis fusrent appelez et paeins fusrent en tut la terre et tut si feus paeine.
 Donqe dist seint Gregorie: «Allas, fet il, gentz engleis q'ount vult d'angele, bien dussent ils estre crestiens!», et envoia seint Austin en Engleterre od .xl. compaignouns, grantz clers et de bone vie et seinte, pur precher la droite foy et tourner le people a Dieux.⁴⁰⁹

Quindi il *Brut* in prosa presenta nella versione di Beda il racconto della predicazione di Agostino e della conversione dei Sassoni.⁴¹⁰ Nel nostro testo, infatti, il re del Kent, Athelbert, accoglie Agostino con affetto e disponibilità, ma, al contrario di quello che accade nel *Roman de Brut*, non si fa subito battezzare. In una prima fase, il re si limita a dare al missionario il permesso di predicare il Cristianesimo nella sua terra e, soltanto dopo che questo comincia a diffondersi, si converte, secondo lo schema degli eventi presente nella cronaca di Beda. Sono ancora riprese dall'*Historia ecclesiastica* la nomina di Agostino ad arcivescovo da parte di papa Gregorio, nonché quelle di Mellit e Justin, consacrati rispettivamente vescovi di Londra e di Rochester.⁴¹¹

A conferma della distanza dal *Roman de Brut*, limitatamente a questo episodio, si noti che nel nostro testo mancano peraltro alcuni elementi caratteristici dell'opera di Wace: penso al viaggio di Agostino nel Dorset e all'umiliazione delle code di pesce, nonché al dialogo con Dio nei pressi di Cerne. Inoltre nel *Brut* in prosa Agostino non incontra l'abate di Bangor, come invece accade nel *Roman de Brut* e nell'*Historia regum*

⁴⁰⁸ La storia è situata esattamente quando Gaimar sostiene che era avvenuta. Si ricordi infatti che nell'*Estoire des Engleis* la vicenda di Havelok è presentata come un'analessi, cfr. *ivi*, rr. 2040-2067; Gaimar, *L'estoire des Engleis* cit., vv. 37-818. Peraltro l'autore del *Brut* in prosa, come si è detto in precedenza, introduce anche un altro riferimento alla vicenda di Havelok: quando menziona gli accordi di pace stipulati tra Belin e il re danese Guthlac, egli afferma infatti che furono mantenuti fino al tempo di Havelok, cfr. *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 679-683.

⁴⁰⁹ *Ivi*, rr. 2816-2826. Beda che a sua volta la riprende dalla *Vita* più antica di san Gregorio, cfr. *Ecclesiastical History* cit., II, i, §89. Beda, tuttavia, precisa che i due giovani sono due schiavi.

⁴¹⁰ Per l'insieme dell'episodio, cfr. *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2831 ss. Cfr. poi *RdB*, vv. 13691-13818; *HRB*, §188; Beda, *Ecclesiastical History* cit., I, xxvi, 2.

⁴¹¹ I due ecclesiastici proseguono l'opera del santo di Canterbury: Mellit battezza infatti il re del Wessex, mentre Justin quello del Sussex. Contemporaneamente, Agostino continua a predicare per l'Inghilterra, ordinando la ricostruzione delle Chiese, *ivi*, I, xxix, 1; II, iii, 1.

Britanniae, ma è l'arcivescovo di Carleon a illustrare le ragioni del cristianesimo bretone e a opporsi alla sottomissione a quello romano.⁴¹²

Per descrivere l'insediarsi del cristianesimo romano in Gran Bretagna, ovvero quello che, attraverso la conversione dei Sassoni, sarebbe entrato a far parte della più profonda definizione identitaria del popolo inglese, l'autore del *Brut* in prosa sceglie dunque di basarsi su Beda ed evitare ogni contraddizione con le *auctoritates* insulari, quasi a voler sottolineare l'importanza di raccontare quel momento storico alla maniera dei testi della tradizione.

4.5. Riduzione del meraviglioso

Infine, a più riprese, l'autore del *Brut* in prosa interviene in quei luoghi dove l'*Historia regum Britanniae* e il *Roman de Brut* lasciano spazio a elementi meravigliosi o leggendari, tagliandoli o fornendovi una spiegazione razionale. Vi è cioè nel nostro testo una spiccata volontà a mantenere distinto il racconto storiografico, di cui il valore esemplare e la profonda verità morale risiedono proprio nella realtà presunta degli avvenimenti narrati, da possibili contaminazioni con tipologie letterarie di carattere finzionale.

Il nostro autore priva ad esempio dell'aspetto meraviglioso due delle varie storie fondative delle città inglesi: quella di Shaftesbury (ovvero il Mont Paladur) e quella di Bath. La prima viene omessa del tutto cosicché manca il riferimento all'aquila che cominciò a parlare all'improvviso.⁴¹³ Della descrizione del fuoco inestinguibile posto da Bladud alla base dei bagni di Bath, il nostro testo conserva invece solo un breve accenno⁴¹⁴ e viene cancellato persino il racconto della morte di Bladud che, come si

⁴¹² Il testo si riavvicina a Wace a partire dall'intervento armato contro i Bretoni ribelli da parte dei re di Kent e Northumbria, Athelbert ed Elfrid, ovvero per la battaglia di Leicester e per il massacro di Bangor. Si noti in particolar modo la descrizione dei Bretoni che giungono a Leicester per chiedere pietà ai sovrani sassoni: «Ceux de Gales avoient bien oye dire de ceste disconfiture, si en avoient graunt pour de cestz .ii. roys et choisirent bonez gentz, hermites, moignes, prestres, clers et povers gentz a graunt plenté et envoierent a nuz pees et en langez pur quere merci de cestz .iii. rois, meas ils fusrent si cruels et si felouns qe unqes ne voleient ovesqe eux acorder, et couperent lours testes trestoutz. Dieux! Qele dolour et qele pité là feust, qat ils ne lez esparnirent unqes plus qe lups berbiz. Et issint fusrent martirizez qe là vindrent, c'est assavoir plus de .d. et .xl. Puis se misrent cestz .ii. rois vers Bangor...», ivi, rr. 2902-2912. L'autore del *Brut* in prosa riprende molto da vicino i versi di Wace, cfr. in part.: «Li hume de religiun, / ki ne voleient si bien nun, / *hermite, moine, clerc vilain* / e povre gent e citheein / ki s'aloent atapissant, / de plusurs lieus vindrent avant, / *plusurs nuz piez, plusurs en langes*, / *querre merci* as genz estranges. / Cil furent cruel e felun / e orguillus come leun. / De ço dunt il le desus eurent, / le noalz firent que il peurent. / *Deus, quel dolur! Deus, quel pechié!* / Ne eurent pas greinur pitié / *que lus fameillus de berbiz*: / mult en firent grant tueiz. / Dous milliers e dous cent en pristrent, / sis decolerent e ocistrent. / N'en est moine ne clerc estuers: / martirs firent des cumfessors, / puis voldrent a Bangor aler...», *RdB*, vv. 13904-13925.

⁴¹³ *Prose «Brut» to 1332* cit., r. 358; Goffredo racconta che «cuius sermones si ueros esse arbitraret sicut cetera memoriae dare non diffugerem», *HRB*, §29; Wace si limita invece a dire che «ne sai que dist ne que nunça», *RdB*, v. 1618.

⁴¹⁴ «ce cesti, par sa nigromancie, fist la merveille de Hote Bathe», ivi, rr. 393-394. Nell'*Historia* leggiamo invece che «... fecitque in illa calida balnea ad usus mortalium apta, quibus praefecit numen Mineruae, in cuius aede inextinguibiles posuit ignes, qui nunquam deficiebant in fauillas sed ex quo tabescere incipiebant in saxeos globos uertebantur», §30. Cfr. anche *RdB*, vv. 1631-1642.

ricorderà, si schianta sul tempio di Apollo dopo aver provato a volare con delle ali fabbricate grazie alle sue arti magiche.

L'autore del *Brut* in prosa interviene poi a più riprese nell'episodio di Merlino. In primo luogo, riscrive il discorso con cui la madre del giovane spiega le circostanze durante le quali lo aveva concepito, inserendovi dei dettagli realistici che mancano nell'*Historia*. Dapprima la donna chiarisce infatti il motivo per il quale passava così tanto tempo da sola in camera (e cioè perché le sue compagne uscivano all'aperto a giocare); quindi dà delle sembianze almeno apparentemente umane allo spirito che le faceva visita che non è più *quidam* che *apparebat* ed *evanescebat*, ma *une tres beau bachelier*. Anche l'insistenza sul dubbio della donna, che si chiede come il giovane fosse riuscito a entrare nella stanza visto che la porta era chiusa, conferisce un tono più realistico al racconto. Si confrontino dunque le due versioni:

Historia regum Britanniae

«... Unum autem scio, quod cum essem inter consocias meas in thalamis nostris, *apparebat mihi quidam in specie pulcherrimi iuvenis*, et saepissime, amplexens me strictis brachiis, deosculabatur. Et cum aliquantulum mecum moram fecisset, *subito evanescebat, ita ut nihil ex eo viderem*. Multociens quoque me alloquebatur dum secreto sederem, *nec usquam comparebat*. Cumque me diu in hunc modum frequentasset, coivit mecum in specie hominis saepius, atque gravidam in alvo deseruit», (§107).

Brut in prosa

«Meas sire roy, fet ele, taunt come jeo estoie jeofne pucele en la chambre moun piere et aultres de graunt linage estoient en ma compagnie a nurrir, *et qe sovent aloient esté temps juer et solacer, jeo demurray sovent tut soule en la chambre moun piere et ne voleie issir pur bruler du solail*. Vint une foiz *une tres beau bachelier e entra la chaumbre où ieo estoi tut soul, mes coment il entra e où, ieo ne savoi qar le hus furent forment barrez*. E il me fist le ieu de amour qar ieo ne avoi force ne poer a li pur moy defendre. E sovent vint il a moy en la manere issint q'il engendra cel enfaunt de moy, *mes ne unqes ne poei saver de li quei il estoit ne dont, ne coment il fust appelez*». ⁴¹⁵

Fa inoltre parte della medesima strategia di riduzione dell'elemento meraviglioso l'omissione del successivo discorso con cui l'indovino di corte, Margan, illustra che la madre di Merlino era stata messa incinta da un incubo, ovvero uno spirito con natura intermedia tra gli uomini e gli angeli. Nel *Brut* in prosa, la questione della nascita del giovane è invece liquidata dallo stesso Merlino che si rivolge al re con fare minaccioso, intimandogli di non porre ulteriori domande a proposito della sua origine: «"Sire, fet il, de mon per ne de la manere coment ieo fu engendré *ne demandez plus*, qar ceo ne apent pas a vous ne a nul autre de savoir». ⁴¹⁶ Il nostro autore lascia aperto in questo modo il dubbio sulla natura di Merlino, ma esclude dalla narrazione delle esplicite derive leggendarie.

Inoltre, sebbene il nostro autore conservi l'intervento del giovane indovino per spiegare il prodigio della torre di Vortiger e mantenga l'interpretazione dello scontro tra i due draghi, è notevole che non ci sia traccia alcuna delle profezie vere e proprie. Dopo aver predetto la morte di Aurelio, il *Brut* in prosa dice solo che «Merlyn s'en parti

⁴¹⁵ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 1700-1712.

⁴¹⁶ Ivi, rr. 1714-1716; *HRB*, §107; *RdB*, vv. 7435-7456.

de roy ov sa miere et retourna a Caermerlyn». ⁴¹⁷ È difficile però stabilire se tale omissione sia dovuta a una scarsa considerazione delle profezie quale strumento per comprendere la storia, o se invece, più realisticamente, si tratta di una scelta dovuta a motivi simili a quelli che giustificano la loro assenza in numerose altre opere del *corpus*, ovvero motivi di natura estetica e di opportunità politica. ⁴¹⁸

L'autore del *Brut* in prosa interviene infine su altre due scene di cui Merlino è protagonista. Dapprima omette la precisazione che l'indovino viene trovato dai messaggeri di Aurelio in una foresta, vicino alla fonte di Galahés: si tratta di un elemento che collega il personaggio alla tradizione del *Merlinus silvestris*, di cui si è detto nel capitolo dedicato alla tradizione latina, e dunque alla dimensione romanzesco-legendaria del personaggio. ⁴¹⁹ Quindi, poco più avanti, il nostro autore cancella la descrizione dei tentativi degli uomini di Aurelio di sollevare le pietre della *carole as jaianz*, e si limita a menzionare il loro stupore di fronte alla mole dei massi, ⁴²⁰ passando sotto silenzio il prodigioso intervento di Merlino. Dice infatti solo che «Merlyn par soun sen et par sa cointise lez remua et lez fist venir en lour niefs», lì dove Goffredo descrive invece le *suas machinationes* con cui «leuius quam credi potest lapides deposuit, depositos autem fecit deferri ad naues». ⁴²¹

Per quanto riguarda invece la sezione arturiana, è notevole che il *Brut* in prosa elimini la descrizione dei prodigi dei laghi bretoni, conservando solo il riferimento alle aquile dello stagno di Limonoi che gridano quando capiscono che si sta avvicinando un nemico. ⁴²² Più avanti, il nostro autore omette anche il racconto del sogno di Artù durante il viaggio attraverso la Manica ⁴²³ e taglia qualsiasi riferimento all'episodio del gigante Rithon che il sovrano bretone racconta dopo la vittoria contro il mostro di Mont Saint-Michel ⁴²⁴ per distinguere l'impresa appena compiuta dal sovrano bretone a Mont Saint-Michel da una storia dal carattere marcatamente leggendario, nonché presente in tanta narrativa di finzione, com'è quella delle barbe collezionate da Rithon.

⁴¹⁷ Ivi, rr. 1773-1774. Si consideri peraltro che n modo simile, più avanti, viene eliminata anche la richiesta da parte dello stesso Aurelio di profetizzare il suo futuro, cfr. ivi, r. 1826; *HRB*, §128.

⁴¹⁸ Quest'ultima ipotesi mi pare la più verosimile alla luce della portata politica del testo che, come si è visto in precedenza, è stato probabilmente elaborato in ambienti ideologicamente vicini alla corte edoardiana. Anche sulle possibili interpretazioni politiche delle profezie di Merlino, cfr. *supra*.

⁴¹⁹ Ivi, r. 1825, §128.

⁴²⁰ Ivi, rr. 1850-1854: «Meas qaunt ils virent lez peeres et la manere coment eles esturent, ils avoient tres graunt merveille et disoient entre eux qe nul homme ne lez remueroit par force ne par engin, taunt fusrent hugez et grauntz». Nell'*Historia* leggiamo invece: «Ad imperium igitur eius indulserunt unanimiter multimodis machinationibus et aggressi sunt choream deponere. Alii funes, alii restes, alii scalas parauerunt ut quod affectabant per cerent, nec ullatenus per cere ualuerunt».

⁴²¹ *HRB*, §130. Il *Roman de Brut* si dilunga di più sull'intervento di Merlino, soffermandosi in particolare proprio sul suo carattere meraviglioso: «"Traiez vus, dist Merlin, en sus! / Ja par force n'en ferez plus! / Ore verrez engin e saveir / mielz que vertu de cors valeir". / Dunc alad avant si s'estut, / entur guarda, les lievrez mut / cum huem qui dit ureisun. / Ne sai si fist coniuersun, / dunc ras les Bretuns raapelez. / "Venez avant, dist il, venez! / Ore poez les pieres baillier, / as nefz porter e chargier!". / Si cume Merlin enseignad, / si cum il dist e enginnad, / unt li Bretun les pieres prises, / as nes portees e enz mises», vv. 8143-8158.

⁴²² *Prose «Brut» to 1332* cit., r. 2180-2183; *RdB*, vv. 9527-9586.

⁴²³ Ivi, rr. 2427-2430; *RdB*, vv. 11243-11278.

⁴²⁴ Ivi, r. 2477; *RdB*, vv. 11561-11592.

Alla luce di ciò, si giustifica forse anche la breve omissione della menzione presente nell'opera di Wace secondo cui la Tavola Rotonda, fondata durante gli anni di pace compresi tra la fine delle guerre contro i Sassoni e l'invasione della Francia, era oggetto di numerose storie e avventure dal carattere marcatamente finzionale, narrate dai Bretoni.⁴²⁵ Della Tavola Rotonda, l'autore del *Brut* in prosa dice solo che essa fu fatta costruire in onore dei cavalieri che frequentavano la corte del sovrano cosicché «quaunt ils se devoient seer amanger, trestoutz serroient owelment haut assis a la table et owelment serroient serviz, issint qe nul se peot avaunter q'il feust plus haut assis de aultre».⁴²⁶

Per concludere, si può ascrivere alla medesima tendenza a razionalizzare il racconto anche l'intervento nella sequenza finale, dedicata agli ultimi re bretoni, in cui, come si è accennato in precedenza, l'autore del *Brut* in prosa taglia l'intera vicenda di Pelliz, l'indovino al servizio di Edwine che permette al re anglosassone di prevedere i tentativi di Cadwalan di tornare in Bretagna e dunque di sconfiggerlo.⁴²⁷

Nel suo insieme, l'operazione costituita dal *Brut* in prosa è di estremo interesse in ragione della sua complessità formale, del disegno ideologico che ne è alla base e, soprattutto, dell'immagine che offre delle vicende dei re bretoni, per tanti versi simile a quella che troviamo nella tradizione precedente, ma caratterizzata al contempo da alcune differenze di rilievo e in modo particolare da una marcata ricerca di continuità con le altre stagioni della storia dell'isola. Tale immagine sarà alla base della costruzione storiografica inglese almeno fino alla fine del XV secolo.

IV. LA *POLISTORIE* DI JOHN DE CANTERBURY

1. Un testo ampio e complesso: tendenze d'insieme

Delle traduzioni in prosa dell'*Historia regum Britanniae* composte in età edoardiana, la *Polistorie* di John de Canterbury è la più estesa. Rispetto ad altri adattamenti della materia galfridiana, non presenta la drastica tendenza a ridurre la narrazione al solo piano evenemenziale, ma conserva una certa cura alla dimensione descrittiva ed

⁴²⁵ In riferimento alla Tavola Rotonda, Wace precisa infatti che «Bretun dient mainte fable», *RdB*, v. 9752.

⁴²⁶ *Ivi*, rr. 2247-2250.

⁴²⁷ *Prose «Brut» to 1332* cit., rr. 2946-2954; *RdB*, vv. 14151-14340. Se quella verso la razionalizzazione del meraviglioso e l'eliminazione degli aspetti più prossimi alla narrativa di finzione è una tendenza che caratterizza l'interno *Brut* in prosa e che dunque mi pare si possa definire sistematica, ciò non vuol dire che non ci siano eccezioni di sorta. In alcuni casi, infatti, il nostro autore conserva certi elementi dal carattere prodigioso: è il caso, soprattutto, dell'incantesimo attraverso cui Merlino dà a Uther le sembianze di Gorlois per potergli permettere di entrare nel castello dove la duchessa di Cornovaglia, Ygerne, è tenuta al sicuro. In modo simile, non c'è più traccia delle *fables* a proposito della Tavola Rotonda, ma allo stesso tempo l'autore del *Brut* in prosa conserva molto da vicino i versi di Wace a proposito delle meraviglie di Bretagna durante i dodici anni di pace. Leggiamo infatti che «En mesme cele temps q'il regna issint en pees fusrent lez mervailles provez et lez aventures trevez dount homme aad sovent counté et oie», *ivi*, rr. 2256-2258.

espressiva del racconto e alla caratterizzazione psicologica dei personaggi, traducendo molto da vicino il testo di Goffredo. La *Polistorie* è insomma un testo articolato, che non mira soltanto a fornire un insieme di informazioni, ma a raccontare lo svolgersi della storia insulare nella sua varietà e ricchezza.

Come si era detto precedentemente, è un testo di origine colta: la *Polistorie* è infatti composta presso la Christ Church di Canterbury, *scriptorium* dalla vivace produzione di carattere storiografico, presso il quale il nostro autore può essere entrato a contatto sia con le grandi *auctoritates* della storiografia insulare che con la produzione più recente che sappiamo esservi stata copiata.⁴²⁸

Delle grandi *auctoritates*, il nostro autore, caso unico tra i testi del nostro *corpus*, ne assimila anche lo stile e la ricchezza espressiva. Il prologo, infatti, oltre a spiegare le intenzioni dell'autore, costituisce anche una testimonianza della sua scrittura sontuosa, caratterizzata da un uso abbondante di subordinate attraverso il quale John prova a riprodurre l'andamento della sintassi latina. La *Polistorie* si apre infatti così:

*Ky veut savoyr coment Engleterre iadis estoit enhabitee des geauns, ke lors Albion fust appellé; e cum Brutus puyt en la terre survynt hors de Grece, ke de saunc fust des Troyens, si la cunquist de memes ceus geauns e la enhabita ove sa gent, si la fist de sun noun Bretayne appeller; e puyt grant tens après cum les Saxoneis, Engloys et les Jutes en memes cele tere vindrent, si en chacerent les Brituns et au dereyn par lur orgoyl ceus troys nationns memes entreguererent, les queus tuz de Almaygne vindrent, si avoyent finaument les Engloys la victorie et fesoient le noun de l'ydle, Engleterre, de lur nun estre appellé, en cest escrit brevement mustré serra par dit simple et rude kar haute mane<re> de parler, meyns plener entendement a la simple gent durroyt e ausi meyns bone volunté de ceo lyre ou oyr.*⁴²⁹

Tra la soggettiva («Ky veut savoir») e la principale («en cest escrit brevement mustré serra par dit simple et rude») troviamo quattordici subordinate disposte su vari livelli ipotattici, in una forma, cioè, tutt'altro che «simple et rude» e destinata alla «simple gent». Una tale complessa articolazione sintattica non è poi caratteristica solo delle soglie dell'opera, ma è presente nei vari luoghi in cui John prova a innalzare il tono del testo. Si veda ad esempio la ricchezza di nessi subordinativi che ci sono nella battuta rivolta da Anguise ad Artù e ai baroni bretoni in reazione al messaggio che l'imperatore romano Lucio aveva inviato in Britannia:

Puis dist Angusel, le roi d'Escoce, frere Loth de Lodonoise: «Se meinte guere avés venku dunt aukun tens estoyoums aukes en desespoyr par la resun ke grant gent sovent nous sunt

⁴²⁸ Si è messo in evidenza precedentemente che Canterbury (su cui cfr. T. Webber, *Monastic and Cathedral Book Collections in the Late Eleventh and Twelfth Centuries*, in *The Cambridge History of Libraries in Britain and Ireland*, ed. E. Leedham-Green, T. Webber, Cambridge, University Press, 2006, pp. 109-125; D. N. Bell, *The Libraries of Religious Houses in the Late Middle Ages*, ivi, pp. 126-151; J. Stratford, T. Webber, *Bishops and kings: private book collections in medieval England*, ivi, pp. 178-217; i contributi citati sono tutti disponibili online: <http://universitypublishingonline.org/cambridge/histories>; cfr. anche L. Cleaver, *The Monks' Library at Christ Church Canterbury c. 1180 - c. 1250*, in *Medieval Art, Architecture & Archaeology at Canterbury*, ed. A. Bovey, London-New York, Routledge, 2013, pp. 156-166) non solo è un centro di primaria importanza nella diffusione di testi latini basati su Goffredo, ma che vi vengono copiati nel corso del XIII secolo anche testi in volgare come il *Roman de Brut* di Wace. Si ricorderà che provengono infatti da Canterbury i nostri mss. P e T.

⁴²⁹ Anche della *Polistorie* non esiste un'edizione critica. Cito dunque dall'unico manoscritto che la conserva, il codice di Londra, BL, Harley 636, qui f. 1 a.

survenus, desqueus riens n'avums esté porvu ne garni, et si les avés tutes heures honorablement cunquis, dunt ia sunt les Bretuns parmi totes teres gens plus renomés querous e vous plus douté, mes pur moy le di ne pris vailaunt une kokile kank ke fest avums, si ia del orgoyl des Romeyns se seyums en nostre dreyt vengés kar n'y est riens ke taunt me puist reioyr cum les plaies ke de eus receveray ou a eus de l'espee dorrai kant serums entremédés. Pur quey de .m.m. hummes d'armes de moy ne faudrés estre gents a pié».⁴³⁰

Non è questa la sede per un'analisi complessiva della sintassi di John de Canterbury, che pure sarebbe interessante. Quello che mi preme invece mettere in evidenza è l'alto livello di formalizzazione che caratterizza la *Polistorie* rispetto agli altri testi del *corpus* (specialmente quelli di età edoardiana), ovvero quella sua ben definita identità estetica che giustifica la complessità di alcune scelte dell'autore.

Come interviene dunque John de Canterbury sulla sua fonte principale per la storia bretone, ovvero l'*Historia regum Britanniae*?⁴³¹ Torniamo dunque, per l'ultima volta, all'episodio di Leir e Cordelia, indicativo dell'attitudine media dell'autore nei confronti della cronaca di Goffredo. La prima parte della sequenza come segue si presenta nei due testi:

Historia regum Britanniae

... Cui negata masculini sexus prole natae sunt tantummodo tres filiae, uocatae Gonorrilla, Regau, Cordeilla. Pater eas miro amore sed magis iuniorum, uidelicet Cordeillam, diligebat. Cumque in senectutem uergere coepisset, cogitauit regnum suum ipsis diuidere easque talibus maritis copulare qui easdem cum regno haberent; sed ut sciret quae illarum parte regni potiore dignior esset, adiuit singulas ut interrogaret quae ipsum magis diligeret. Interrogante igitur illo, Gonorrilla prius numina caeli testata est ipsum sibi maiori dilectioni esse quam animam quae in corpore suo degebat. Cui pater: «Quoniam senectutem meam uitae tuae praeposuisti, te, carissima filia, maritabo iuueni quemcumque elegeris cum tercia parte regni Britanniae».

Deinde Regau, quae secunda erat, exemplo sororis suae beniuolentiam patris allicere uolens, iureiurando respondit se nullatenus aliter exprimere nisi quod illum super omnes creaturas diligeret. Credulus ergo pater iurauit quod eadem dignitate quam primogenitae promiserat ipsam cum alia parte regni maritaret.

At Cordeilla iunior, cum intellexisset eum praedictarum adulationibus acquiescere, temptare illum cupiens aliter respondere perrexit: «Est uspiam, pater mi, filia quae patrem suum plus

Brut in prosa

Il ne engendra for ke trois files: Gonorrille, Regau e Cordeille. Cil en ces dreyns iours pensa sun reame entre eus diuiser mes premerement voleit saver coment checune de ces files le amast e solum ceo ke plus de amur troveroit, plus de lui aueroit pur sun mariage. Lors appela Gonnorrille e li demaunda: «Cum ben me amés?». Cele respundi par sun cerement «Plus vous aym le l'alme ke dens mun cors est». E Leyr li dist: «Ma treschere file, pur ceo ke ma veillesce devaunt vostre vie mis avés, a ki eslire voudrés vous marierai ove la tierce partie de Bretaine». Puis ala a Regau, si la demaunda cum a sa swer fest avoit e cele lui respundi: «Jeo vous eym sur totes creatures». E Leir crust cele promesse, si la respundi: «E vous, cum vostre soer, marieray procheinement». Au dreyn ala a sa puisnee file Cordoille, si demaunda cum as autres fest avoyt, mes cele ne voleit sun pere losenger e li dist: «Ne crei mie ke nul pus autres plus ke sa vie amer, pur ceo tuz iours cum ieo doy mun pere amer vous ai amé; e, ke la verité sachez, vous di: cum bien avés, taunt valés e taunt vous eym». E Leyr respuns taunt tuit en despit ke lui jura: «Pur ceo ke ma veillesce taunt despisés, de mun reame ia part ne averés ne pur moy iammés marié ne serrés».⁴³²

⁴³⁰ Ivi, f. 22c-d.

⁴³¹ Il contributo di altri testi mi pare infatti trascurabile e limitato a pochi luoghi specifici che si discuteranno. Fa eccezione, come si vedrà, il *Roman de Brut* di Wace che diventa in alcuni punti dell'opera una fonte maggiore.

⁴³² Ivi, f. 4c-d.

quam patrem praesumat diligere? Non reor equidem ullam esse quae hoc fateri audeat nisi iocosis uerbis ueritatem celare nitatur. Nempe ego dilexi te semper ut patrem et adhuc a proposito meo non diuerto. Et si ex me magis extorquere insistis, audi certitudinem amoris quem aduersum te habeo et interrogationibus tuis nem impone. Etenim quantum habes tantum uales tantumque te diligo».

Porro pater, ratus eam ex habundantia cordis dixisse, uehementer indignans quod responsurus erat hoc modo manifestare non distulit: «Quia in tantum senectutem patris tui spreuisti ut uel eo amore quo me sorores tuae dedignata es diligere, et ego dedignabor te, nec umquam partem in regno meo cum sororibus habebis. Non dico tamen, cum filia mea sis, quin te alicui externo si illum fortuna optulerit utcumque maritem. Illud autem affirmo, quod numquam eo honore quo sorores tuas maritare laborabo, quippe cum te plus quam ceteras hucusque dilexerim, tu uero me minus quam ceterae diligas», (§31).

Innanzitutto, si noterà che in molti punti John traduce l'*Historia* alla lettera. Si veda ad esempio il commento di Leir alla risposta della sua prima figlia, Gonorilla:

- *HRB*: «Quoniam senectutem meam uitae tuae praeposuisti, te, carissima filia, maritabo iuueni quemcumque elegeris cum tercia parte regni Britanniae»;
- *Polistorie*: «Ma treschere file, pur ceo ke ma veillesce deuaunt vostre vie mis avés, a ki eslire voudrés vous marierai ove la tierce partie de Bretagne».

Malgrado ciò, l'attitudine complessiva di John de Canterbury è leggermente sintetica. La *Polistorie*, pur conservando tutte le articolazioni della scena, elimina infatti alcuni dettagli che contribuiscono ad arricchire il dettato di Goffredo, come ad esempio le notazioni sulla psicologia dei personaggi. Non viene infatti precisato che le due figlie maggiori adulano il padre per ottenerne i favori e che Cordelia, accortasene, vuole farlo capire anche al padre.⁴³³ L'atteggiamento delle tre figlie è riassunto in modo rapido in quel «ne voleit sun pere losenger» con cui John fa riferimento all'intervento della più piccola.

Inoltre l'autore sintetizza le due battute conclusive, quella di Cordelia e quella di Leir. Nella prima, viene eliminata l'interrogativa retorica con cui la giovane donna si rivolge al padre e viene reso più semplice il concetto che esprime. Nell'*Historia*, Cordelia afferma che l'amore per il proprio padre è il più grande che ci sia; dire dunque di amarlo più di chiunque altro, fosse anche di sé stessi, rivela in realtà che non lo si ama abbastanza perché, se lo si amasse davvero, basterebbe amarlo proprio in quanto padre. Nella *Polistorie*, invece, Cordelia si richiama direttamente all'affermazione di Gonorilla e Ragau, che dicono di amare Leir più della loro anima: poiché questo è impossibile, la giovane spiega al padre che le sue sorelle gli stanno mentendo. Il suo discorso è dunque più lineare, ma anche più banale.

⁴³³ Di Ragau Goffredo dice infatti che «exemplo sororis suae beniuolentiam patris allicere uolens».

Anche la rabbia del padre è rappresentata con toni meno accesi e la sua risposta è meno precisa. Nel nostro testo, Leir si limita a escludere la figlia dal godimento dell'eredità, mentre nell'*Historia* precisa che l'avrebbe privata di tutti gli onori, ma avrebbe comunque acconsentito a darla in sposa a chi fosse venuto a chiedere la sua mano, accettando di non ricevere alcuna dote. Inoltre, sia all'inizio che alla fine della scena, Goffredo spiega che Cordelia era la figlia preferita di Leir: si tratta di un elemento di primaria importanza, utile a comprendere il dolore e la delusione dell'uomo, che nella *Polistorie* viene omissivo

La *Polistorie*, dunque, pur seguendo l'*Historia* fin nei dettagli della sua articolazione sintattica, è complessivamente più semplice: la ricchezza argomentativa di Goffredo e la precisione della sua caratterizzazione psicologica lasciano il passo a un dettato più rapido e scorrevole. Il trattamento della sequenza di Leir è insomma emblematico dell'atteggiamento medio di John di fronte al testo di Goffredo ed esemplifica parte degli interventi che troviamo in tutto il resto del testo. Nel suo insieme, la *Polistorie* presenta insomma una moderata tendenza alla riduzione/semplificazione, accompagnata da una serie di soluzioni originali che, più che intaccare il piano della diegesi (anche se variazioni sostanziali non mancano), agiscono su quello della forma e contribuiscono a definire la prospettiva estetica, ma come vedremo anche etica, attraverso cui il nostro autore racconta le vicende dei re bretoni.

2. Tagli e riduzioni

In primo luogo, è bene premettere un dato: la *Polistorie* presenta pochi tagli di rilievo. Fino alla sezione arturiana, l'unico riguarda la sequenza dedicata ai successori di Gurguint. Si tratta di un luogo del testo in cui Goffredo racconta del rapido avvicinarsi di vari sovrani, tra i quali trovano però spazio anche alcune figure che nell'*Historia* hanno una discreta importanza come Morpidus, che viene divorato da un mostro marino, o come Elidur e Argal, protagonisti della storia edificante di cui si è parlato più volte. Dei successori di Gurguint, John si limita a menzionare Guicelin, Sisillius, Kymar, per poi liquidare tutti quelli che seguono con un rapido «e ensi de heir en heyr regnerent quaraunte deus iekes au roy Heli».⁴³⁴

Fatta dunque eccezione per questo caso, di solito l'autore semplifica la narrazione dell'*Historia* in modi più circoscritti. Nella maggior parte dei casi, proprio come per l'episodio di Leir, si tratta di interventi mirati, che non modificano l'assetto complessivo di una scena, ma si limitano a variarne le modalità rappresentative. Sia per ragioni di spazio, che a causa dell'assenza di un'edizione critica della *Polistorie*, si è scelto di non commentarli tutti, ma ci si concentrerà su alcune tipologie che hanno il vantaggio di essere sistematiche. Si tratta, come si vedrà, di interventi in parte simili a quelli che caratterizzano le altre cronache lunghe del *corpus* e in modo particolare a quelli del *Brut* in prosa.

⁴³⁴ Ivi, f. 7a.

2.1. Semplificazioni narratologiche

L'autore della *Polistorie* interviene invece a più riprese sul piano strutturale della narrazione semplificando alcune sequenze ed eliminando alcuni moduli ripetitivi. Può limitarsi a omettere delle componenti laterali del racconto oppure agisce sulla linea narrativa principale, condensando in una sola quelle che nella fonte sono più azioni ripetute. Nella maggior parte dei casi, si tratta di interventi che coinvolgono solo dei dettagli e non influiscono in modo significativo sulla resa del racconto. A volte, tuttavia, comportano una semplificazione notevole. Accade ad esempio con le invasioni di Wanis e Melga: nella *Polistorie*, come in vari altri testi del *corpus*, sono infatti fuse insieme le due richieste d'aiuto da parte dei Bretoni ai Romani, cosicché l'episodio è molto alleggerito dal punto di vista narrativo e retorico. Non c'è infatti più traccia della costruzione del muro tra Inghilterra e Scozia e mancano le esclamazioni retoriche di Goffredo sul declino della Bretagna dopo che Maximien aveva portato via tutti gli uomini più valorosi.⁴³⁵

Inoltre:

- L'incontro tra Bruto e i Troiani in Grecia è ritardato: gli esuli sono menzionati per la prima volta direttamente poco più avanti, quando organizzano la rivolta (f. 1b-c; *HRB*, §7);
- Viene eliminato lo scontro tra Assarac e il fratello: John si limita a dire che Brut decide di intervenire a favore dei Troiani perché può contare sul suo appoggio (f. 1c; *HRB*, §7);
- Per lo scontro tra Margan e Cunedage, non vengono menzionati i *lauzengiers* che spingono il primo ad agire contro il fratello (f. 5c; *HRB*, §32);
- Non viene menzionata la ribellione dei popoli della Gallia dopo la prima sconfitta subita da Cesare in Britannia e non viene detto nulla della sua politica di pacificazione per mezzo di varie donazioni (f. 7b; *HRB*, §58);
- La fine dell'assedio di Londra da parte delle truppe di Asclepiodot è privata di un passaggio: non si accenna alla promessa di grazia fatta dai Bretoni ai Romani e tradita dall'intervento dei popoli alleati con Asclepiodot, che ne fanno strage. John si limita a dire che, dopo la fine dell'assedio, gli uomini del Galles penetrano in città e uccidono tutti (f. 9d; *HRB*, §76);
- Come molti altri testi del *corpus*, anche la *Polistorie* semplifica la successione di Octave. Nella versione di John de Canterbury, Maximien è designato quale erede al trono da tutti i baroni: non c'è dunque l'iniziale discussione con Cunan. Di conseguenza, il giovane romano non viene mandato a chiamare da Caradoc, ma è convocato ufficialmente (anche se è sempre Mauric, il nipote di Caradoc, a fare da messaggero). Manca anche il dialogo tra Mauric e Maximien. Il racconto di John si allinea a quello di Goffredo al momento dello sbarco dei due sulle coste bretoni: il romano era infatti giunto con una grande armata al seguito, cosicché re Octave si spaventa e, come nell'*Historia*, ordina a Cunan di fermarlo. Da qui, inizia il conflitto tra Maximien e Cunan che John riporta seguendo il testo di Goffredo (f. 10b-c; *HRB*, §81);
- Dopo aver ascoltato il litigio tra Dinabuc e Merlino, i messi di Vortiger conducono direttamente il ragazzo e la madre a corte, senza interrogare i presenti e il prevosto (f. 15a; *HRB*, §106);
- Viene eliminato il primo tentativo che Merlino lascia fare agli uomini di Uther per sollevare le pietre di Stonhenge e non c'è traccia del suo prenderli in giro. John si limita a dire che gli uomini di Uther prendono la *carole* e, solo quando la mettono a posto, aggiunge che «si unt les pieres kariés a l'avaunt dite place plus par la queyntise Merlyn ke par force de home», (f. 16c; *HRB*, §130).

⁴³⁵ Ivi, f. 11d; *HRB*, §89-91.

2.2. Scene di guerra

Sul piano della rappresentazione, è invece particolarmente ostile alle descrizioni di carattere bellico. Non è interessato a mettere in scena movimenti collettivi o strategie militari: in varie occasioni riduce a poche frasi intere battaglie, mentre in altre ne semplifica alcuni sviluppi interni rendendo la narrazione più scorrevole. Propongo qui di seguito gli esempi più significativi:

- Per l'assedio dell'accampamento bretone da parte di Pandraso, manca la descrizione della costruzione delle difese oltre che quella dell'assedio stesso (f. 1*d*; *HRB*, §10-11);
- La prima battaglia della guerra contro i Pittavini è ridotta a: «Ataunt vindrent les hosts ensemble, si sunt entreferus e forte fust la bataile, mes finaument s'en fuist Goffarie e les Troyens avoyent la victorie» (f. 3*a*; *HRB*, §18);
- La prima fase della campagna di Belin e Brenne contro Roma è ridotta a due righe e John, cancellando del tutto l'intervento dei consoli Gabio e Porsenna, si limita a dire che i due fratelli «si fesoyent les Romeins tributaries a eus». Anche il racconto degli scontri successivi, seppur fedele a Goffredo nel riprodurre i vari spostamenti delle truppe nemiche per la penisola italiana, è reso più sintetico (f. 6*c-d*; *HRB*, §42-43);
- Le descrizioni degli scontri durante il primo tentativo di invasione della Bretagna da parte di Cesare sono limitate a poche frasi (f. 7*b*; *HRB*, §56);⁴³⁶
- L'intervento militare di Vespasiano contro Arviragus prima della pacificazione a opera di Genuisse è appena menzionato (f. 8*c*; *HRB*, §69);
- Riguardo le battaglie sostenute da Vortimer contro i Sassoni, John si limita a dire che sono quattro, senza entrare nei dettagli (f. 14*b*; *HRB*, §101);
- La guerra tra Aurelio ed Henguist è ridotta al minimo. Mancano la descrizione dell'inseguimento, la richiesta di aiuto ai popoli nordici da parte di Henguist, la rappresentazione delle terre desolate e distrutte che Aurelio incontra risalendo l'isola verso Nord, il riferimento all'organizzazione delle armate, quindi la messa in scena della battaglia vera e propria. La *Polistorie* si limita a fare brevemente riferimento all'intervento di Eldol (ff. 15*d*-16*a*; *HRB*, §120-123);
- La battaglia con cui Uther e Gorlois scacciano i Sassoni di Octa ed Eosa è molto sintetizzata e John si limita a fare cenno al piano di Gorlois, descritto invece nel dettaglio nell'*Historia* (f. 17*b*; *HRB*, §136);
- Inoltre, sebbene, come si vedrà, per la rappresentazione della guerra contro Roma la *Polistorie* sia uno dei pochi testi galfridiani che ne conserva le varie e complesse articolazioni, alcuni passi sono comunque sintetizzati:
 - Ad esempio, la preparazione delle truppe di Artù dopo l'appostamento nella valle in cui aspettano quelle di Lucio per la battaglia finale viene ridotta a «Sur ceo par ses espies fust Arthur garni ke Luces y ert envenaunt pur quey comaunda tost ses gens armer ke seurement le puist encuntre» (f. 25*a*; *HRB* §168; *RdB*, vv. 12305-12318);⁴³⁷
 - L'azione offensiva contro le truppe di Hoel e Galvano da parte dei Romani che segue e il duello tra Galvano e Lucio è tagliata del tutto e Galvano e Hoel sono appena menzionati (f. 26*b*; *HRB*, §172-174; *RdB*, vv. 12762-12870);
 - Il finale della guerra con Roma è semplificato: dopo l'intervento di Morvid e la morte di Lucio, John taglia infatti gli ultimi combattimenti (f. 26*c*; *HRB*, §176).

⁴³⁶ «Si tost cum il [Cesare] fust arivé, le encuntra Cassibelan ove tresgraunt host ke assemblé pur ceo avoyt. E avaunt ke le Romeins se puissent de riens reposer après le travail de mer, lur duna bataille ke tut un jur dura entierement, mes devers la nuyt, avoynt les Bretuns la victorie. Et Julie Cesar a peine s'en fuist a ces neefs». Non c'è cioè traccia delle lunghe descrizioni che troviamo nell'*Historia* tra le quali, si ricordi, il duello tra Cesare e Nennio, il fratello di Cassibellan.

⁴³⁷ È qui opportuno menzionare anche il *Roman de Brut* tra le fonti perché, come si vedrà, John de Canterbury se ne serve in maniera continuativa per la rappresentazione della guerra tra Artù e Roma.

2.3. Precisazioni di natura politica e giuridico-amministrativa

Nella *Polistorie* non viene inoltre dedicato molto spazio alle vicende di natura più schiettamente politica, ovvero all'avvicinarsi dei sovrani, ai provvedimenti legislativi e amministrativi da loro promulgati, alle divisioni delle terre, all'organizzazione ecclesiastica e alle varie missioni religiose che si susseguono sul territorio insulare:⁴³⁸

- Viene tagliato l'elenco dei figli di Ebrauc (f. 4b, §27);
- Se Dumwallo Molmuz è ricordato per le leggi *mulmutins*, non vi è traccia del provvedimento sui luoghi franchi (f. 5c; *HRB*, §34);
- Manca la descrizione del buon governo di Belin e, caso piuttosto raro nei testi del *corpus*, non viene menzionata la costruzione delle quattro grandi arterie stradali insulari (6a; *HRB*, §39). Anche la descrizione della seconda fase del suo governo, ovvero dopo il ritorno da Roma, è ridotta al minimo: John si limita ad accennare alla fondazione di Carleon, ma non parla del risanamento delle varie città bretoni (6d; *HRB*, §44);
- Manca del tutto il personaggio di Marcia, la saggia moglie di Guincelin, autrice di un importante *corpus* di leggi (f. 7a; *HRB*, §47);
- Viene omessa la descrizione del buon governo di Arviragus dopo la pace con Vespasiano (f. 8d; *HRB*, §69), così come quella del buon governo di Lucio (f. 9a; *HRB*, §72);
- Nel descrivere la prima organizzazione ecclesiastica, dopo la menzione delle tre *archiflamines*, John taglia però l'organizzazione dei vescovati a partire dalle *flamines* pagane. Non sono nominate nemmeno le donazioni di Lucio alla Chiesa (f. 9a; *HRB*, §72);
- Manca ogni riferimento alla missione di s. Lupo e s. Germano per sanare i costumi cristiani prima della ribellione di Vortimer (f. 14a-b; *HRB*, §101);
- Le ricostruzioni a opera di Aurelio dopo la vittoria contro i Sassoni di Henguist sono appena accennate (f. 16b; *HRB*, §127);
- La *Polistorie* non menziona più la divisione delle terre tra Loth, Urien e Angusel dopo la cacciata dei Sassoni a opera di re Artù (f. 19b; *HRB*, §152).

2.4. Reazioni emotive e costruzione sentimentale

Come nel caso dell'episodio di Leir e Cordelia, la *Polistorie* semplifica poi in varie occasioni il tessuto psicologico-emozionale: lì dove Goffredo si sofferma a mettere in evidenza i sentimenti dei personaggi, John è più sintetico oppure li omette del tutto. Si noti ad esempio la resa dell'innamoramento di Uther per Ygerne. Nella *Polistorie* leggiamo infatti: «E cum sistrent a manger, le roy sovent *la regarda taunt ke de lui fust suppris trop en amure pur quei plusurs foiz a ly maunda des reales viaundes*, ke devaunt ly vindrent a grant plenté, e *paroles solauntes*».⁴³⁹ Goffredo, invece, è più preciso nel descrivere le emozioni del sovrano e il suo rivolgersi verso la moglie di Gorlois:

Cumque inter alias inspexisset eam rex, subito incaluit amore illius ita ut postpositis ceteris totam intentionem suam circa eam uerteret. *Haec sola erat cui fercula incessanter dirigebat, cui aurea pocula familiaribus internuntiis mittebat. Arridebat ei multociens et iocosa uerba interserebat* (*HRB*, §137).

⁴³⁸ Ciò nonostante, si tenga presente che la *Polistorie* conserva i vari rinvii cronologici alla storia greco-giudaica presenti nell'*Historia*.

⁴³⁹ Ivi, f. 17b.

Di seguito, altri esempi:

- Manca il dubbio delle guardie greche circa l'identità e la buona fede di Anacletus (f. 2a; *HRB*, §12);
- Viene eliminato riferimento al dolore di Innogen, in partenza dalla Grecia, e i conseguenti tentativi di Bruto di consolarla (f. 2c; *HRB*, §15);
- John non espone più alcun dubbio da parte di Bruto a proposito della visione della dea Diana: l'eroe nella *Polistorie* è sicuro che non si sia trattato di un sogno (f. 2d; *HRB*, §17);
- Nella *Polistorie* l'episodio di Locrin e Estrild è considerevolmente semplificato: anzitutto il desiderio di Locrin è liquidato dal «conseil ces gens»: non c'è scontro diretto con Corineus né quindi alcun dialogo tra loro. Il nostro autore cancella anche il racconto delle visite notturne del re alla giovane principessa di nascosto alla moglie e dice solo che «si tint Estrild cum sa concubine». Quindi, dopo la morte di Corineus, il racconto procede molto rapidamente, senza che vengano messe in evidenza le emozioni dei personaggi: John si limita a narrare che Locrin «weyva Locrin Gwendoloene, si prist Estrild e la tint reyne de sa tere. Purquei Gwendoloene returna en Cornewaile e graunt gens fist hastivement asembler, si corust sur le roy Locrin e fust en la bataile de une cete tué» (f. 4a-b; *HRB*, §24-25);
- Manca il riferimento alla vendetta della madre di Ferreus e Porreus (f. 5c; *HRB*, §33);
- Non c'è traccia del dolore di Brenne dopo la sconfitta (f. 6a; *HRB*, §40);⁴⁴⁰
- Non viene precisato che re Lucio chiede a papa Eleuterio di inviargli degli uomini per essere battezzato perché era stato colpito dal racconto dei miracoli di Cristo
- La proposta di Merlino di portare in Inghilterra le pietre di Stonehenge non suscita il riso di Aurelio (f. 16b-c, §129).

2.5. Sviluppi retorici

A più riprese, inoltre, John de Canterbury interviene lì dove il discorso di Goffredo diventa retoricamente elaborato. Elimina infatti in modo sistematico le esclamazioni che lo storico di Monmouth usa per celebrare la grandezza di un personaggio e sintetizza in poche battute molte lettere e numerosi monologhi. Si faccia ad esempio il caso della preghiera con cui Bruto si rivolge alla dea Diana, resa con un breve accenno in discorso indiretto: al posto degli esametri latini, leggiamo nella *Polistorie* che Bruto «redressa devers le ymage en priaunt ke lui mustrat en quele tere li e ces gens iroient pur enhabite».⁴⁴¹ Si vedano anche gli esempi qui di seguito:

- La lettera di Bruto a Pandraso è riportata in discorso indiretto e non insiste troppo sulla grandezza della stirpe di Dardano come invece accade nell'*Historia* (f. 1c; *HRB*, §8);
- Nella risposta di Pandraso alle richieste di Bruto, manca la successione di domande retoriche che caratterizza la versione latina (f. 2c; *HRB*, §15);
- Il lamento di Leir è ridotto ai suoi elementi essenziali e privato delle ripetizioni e delle esclamazioni retoriche presenti già in Goffredo; manca inoltre il rinvio al tema della Fortuna (f. 5a; *HRB*, §31);⁴⁴²
- La battuta con cui i *lauzengiers* convincono Brenne ad agire contro il fratello viene tagliata: John dice solo che Brenne lo attacca per colpa di «gens de mauveis conseil» (f. 5d; *HRB*, §35);

⁴⁴⁰ Nell'*Historia* leggiamo invece che Brenne è «internis anxietatibus cruciatur».

⁴⁴¹ Ivi, f. 2d.

⁴⁴² Rispetto al lungo discorso che troviamo nell'*Historia*, nella *Polistorie* leggiamo solo che: «"Ha, ma file chiere! Kaunt te demaunday quel amur vers moy ussés, moi repondistes: 'kaunt as, taunt vaus e taunt te eym'. Ja en moy cheitif piert ke me deites verité, mes dunc ne l'entendi mie. Kar, taunt cum avoy quey doner, semblaunt me fist hom de amer, mes ore sunt les duns passés, si sui par tut cheytifs clamés: amis ne estoyent pas a moi, mes a les duns ke lur donoy"».

- Manca del tutto lo scambio di lettere tra Cesare e Cassibellan (f. 7b, §54-55);⁴⁴³
- La lettera di Androgeus a Cesare è trasferita al discorso indiretto nella *Polistorie* ed è complessivamente molto abbreviata: ne viene semplificata l'argomentazione e la struttura retorica (f. 7c-d; *HRB*, §61);
- John taglia l'esclamazione presente in Goffredo a lode dei Bretoni che, assediati su un monte da Cesare, continuano strenuamente a difendersi (f. 8a; *HRB*, §62);⁴⁴⁴
- L'esaltazione dei martiri cristiani durante le persecuzioni di Diocleziano, luci nella notte della cristianità, è completamente tagliata, fatta eccezione per una breve menzione di sant'Albano (ff. 9d-10a; *HRB*, §77);
- Manca il discorso con cui i nobili romani chiedono aiuto a Costantino contro Maxence (f. 10a; *HRB*, §79);
- Il lungo discorso di Guincelin al re armoricano Aldroen è reso con una rapida battuta in discorso indiretto: manca tutta la retorica sulla consanguineità dei bretoni insulari e continentali (f. 12a; *HRB*, §92);⁴⁴⁵
- In occasione della morte di Vortimer, mancano le esclamazioni retoriche presenti nell'*Historia* a proposito della sua grandezza (f. 14b-c; *HRB*, §102);
- Viene tagliata la descrizione patetica della sepoltura dei morti del massacro dei coltelli da parte dell'arcivescovo Eldad (f. 14d, §104);
- Nella risposta di Artù alle considerazioni dei baroni dopo la lettera di Lucio, L'argomentazione è più semplice perché all'affermazione di Lucio, che dice che la Britannia era stata conquistata da Cesare e dunque spettava ai Romani di diritto, Artù risponde soltanto che, prima dell'arrivo di Cesare, Roma era stata conquistata da Belin e Brenne e dopo da Costantino e Maximien (f. 22b-c; *HRB*, §159).

2.6. Riduzione del meraviglioso

L'intervento di John de Canterbury è poi piuttosto sistematico nei confronti di quegli episodi dal forte carattere meraviglioso:

- Viene eliminata la menzione delle sirene che Bruto e i suoi uomini incontrano lungo il viaggio (f. 3a; *HRB*, §17);
- Per quanto riguarda la notizia della morte di Aurelio, John cancella ogni segno dell'apparizione dell'immagine celeste del drago che nell'*Historia* permette a Merlino di venire a conoscenza della morte di Aurelio (f. 17a; *HRB*, §133). Specularmente, dopo l'incoronazione di Uther mancano i riferimenti ai due dragoni come simbolo del suo regno (f. 17a; *HRB* §135);
- Nella descrizione degli stagni bretoni che propone a Hoel, Artù nel nostro testo non menziona il terzo stagno, quello che "attacca" con le sue acque chi gli si avvicini frontalmente (f. 19d; *HRB*, §150);
- Se la *Polistorie* menziona l'episodio di Rithon dopo la sequenza dedicata al gigante di Mont Saint-Michel, non racconta tutta la storia. Leggiamo infatti solo che «e [Arthur] lur ad dist ke unkes si trefort hilme ne trua puis ke Rithun le geaunt en la muntaygne de Aravie occist» (f. 23d; *HRB*, §165).

⁴⁴³ John, eliminando il racconto delle conquiste di Cesare il Gallia nonché la scena in cui il condottiero romano avvista le coste bretoni e chiede ai suoi uomini di che terra si tratto, afferma solo che «Ne gueres après vint JulieCesar, le emperur de Rome, sur Bretayne pur cunquere la tere en subiectiun des Romeyns», f. 7a-b.

⁴⁴⁴ «O ammirabile tunc genus Britonum, qui ipsum bis in fugam propulerunt qui totum orbem sibi submiserat! Cui totus mundus nequiuu resistere, illi etiam fugati resistunt, parati mortem pro patria et libertate subire. Hinc ad laudem illorum cecinit Lucanus de Caesare 'territa quaesitis ostendit terga Britannis'».

⁴⁴⁵ Nella *Polistorie* leggiamo solo: «Cil [Guincelin] passa, si fust de roi Aldroen graciusement ressu, si li dist sun message».

2.7. Le descrizioni

A margine, si noti che in linea generale il nostro autore conserva la maggior parte delle descrizioni presenti nell'*Historia*, a differenza di quanto accade in numerose altre cronache del *corpus* (e specialmente in quelle in prosa).⁴⁴⁶ Ci sono, ovviamente, varie eccezioni: il viaggio di Bruto, ad esempio, si riduce a un semplice «E cum par diverses teres passerent», senza che ci sia traccia del passaggio per le varie terre che costeggiano il Mediterraneo,⁴⁴⁷ e la descrizione del corpo distrutto di Gogmagog dopo la lotta contro Corineus viene del tutto eliminata.⁴⁴⁸

3. Variazioni notevoli

John de Canterbury introduce al contempo numerose variazioni notevoli. Come per altre opere analizzate in precedenza, anche nel caso della *Polistorie* alcuni di questi interventi riguardano soltanto dei dettagli, mentre altri modificano l'insieme di una scena o un aspetto complessivo della cronaca e testimoniano la prospettiva dell'autore nei confronti della materia bretone. Come si noterà, in varie occasioni le modifiche introdotte vanno nella direzione opposta a quella definita dai tagli e dalle semplificazioni del discorso citate in precedenza. Possono, ad esempio, precisare lo stato emotivo di un personaggio o fornire qualche dettaglio in più sulla posizione geografica o sulla cronologia di un avvenimento; in alcuni casi mirano invece a rafforzare la coerenza interna del racconto. La loro presenza testimonia dunque che non l'autore riassume il dettato di Goffredo e conferma quanto si è detto circa la ricchezza estetica e letteraria del testo.

⁴⁴⁶ Si faccia il caso, ad esempio, della descrizione del rituale con cui Bruto si rivolge alla dea Diana, riprodotto nei minimi dettagli da John de Canterbury. Nella *Polistorie* leggiamo infatti: «Si vindrent au temple e, *solum auncien manere, trois fus fesoient ceo ke al sacrefise afferoit en chescun par li. Au derein Brut devaunt l'auter Dee, sa vessele del sacrefise plein de vin e de saunc de une blanche bise en sa mein destre tint e se redressa devers le ymage en priaunt ke lui mustrat en quele tere li e ces gens iroient pur enhabiter. E quant ceo nef fois fist avoyt, envirouna le auter quatre fois e ceo que en sa vessele tint, en le fu versa e puis se posa sur le pel de ka bise ke occis fust, si se dormist. Ceo fust com en la tierce hure de la nuyt*», ivi, f. 2d. Molti elementi sono ripresi dall'*Historia* quasi alla lettera: «Quo ubi uentum est, circumdati tempora uittis ante aditum ueterrimo ritu tribus diis, Ioui uidelicet et Mercurio nec non et Dianae, tres focos statuerunt; singulis singula libamina dederunt. Ipse Brutus ante aram deae, uas sacrificii plenum uino et sanguine candidae ceruae dextra tenens, erecto uultu ad effigiem numinis silentium in haec uerba dissoluit: [...]. Haec ubi nouies dixit, circuiuit aram quater fuditque uinum quod tenebat in foco atque procubuit super pellem ceruae, quam ante aram extenderat, inuitatoque sompno tandem obdormiuit. Erat tunc quasi tercia hora noctis, qua dulciore sopore mortales premuntur», §16.

⁴⁴⁷ Ivi, f. 3a; *HRB*, §17.

⁴⁴⁸ Nella *Polistorie* leggiamo infatti soltanto che «Dount se senti Corineu grevé, si trossa Gogmagog sur ces espauls e par une vendie ke lui fist, outre la faleise le rua en la mer, si est en memorie de cel fest le lyu appelé "saut Gogmagog"», f. 3d. Nell'*Historia* troviamo invece: «Vnde Corineus compulsus in iram reuocauit uires suas et imposuit illum humeris suis et quantum uelocitas pro pondere sinebat ad proxima littora cucurrit. Deinde, summitatem excelsae rupis nactus, excussit se et praedictum letabile monstrum, quod super humeros suos ferebat, infra mare proiecit. At ille, per abrupta saxorum cadens, in mille frusta dilaceratus est et fluctus sanguine maculauit. Locus autem ille, nomen ex praecipitatione gigantis adeptus, Saltus Goemagog usque in praesentem diem uocatur», §21.

3.1. Variazioni occasionali

Di seguito, dunque, alcuni esempi:

- Enea, quando viene annunciato che la moglie di Silvio aspetta un bambino, ovvero Bruto, è ancora vivo (f. 1*b*; *HRB*, §6);
- Ascanio, dopo la profezia sul destino di Bruto, fa uccidere l'indovino (f. 1*b*; *HRB*, §6);
- A proposito dell'arrivo ad Albione dei Troiani, se nell'*Historia*, i giganti vengono subito scacciati sulle montagne, prima cioè che i nuovi abitanti dell'isola comincino a insediarsi sul territorio; nella *Polistorie*, viene precisato che i Troiani erano oggetto di continue incursioni da parte loro e che ogni volta Bruto e i suoi uomini riuscivano a ricacciarli indietro sulle montagne (f. 3*d*; *HRB*, §21);⁴⁴⁹
- Riguardo lo scontro tra Ferreus e Porreus, nella *Polistorie* è Porreus che chiede l'aiuto dei Francesi per uccidere il fratello, al contrario di quello che accade nell'*Historia* dove è Ferreus a recarsi in Francia per difendersi da Porreus (f. 5*c*; *HRB*, §33);
- È una tempesta a separare Brenne e la figlia del re norvegese e non, come nell'*Historia*, l'intervento di Guthlac, re di Danimarca. Quest'ultimo nella *Polistorie* va a salvare la fanciulla che sa essere alla deriva (f. 5*d*; *HRB*, §36);
- Belin fonda la città di Kaerusc che diventerà la futura Carliun/Caerleon. John sostiene che si trovi sulla Saverne quando invece è sull'Usche. Forse all'origine dell'errore c'è la precisazione di Goffredo secondo il quale la città si trova «prope Sabrinum mare» (f. 6*d*; *HRB*, §44);⁴⁵⁰
- John specifica che la terza battaglia tra Cesare e Cassibellan si svolge a Canterbury: è una precisazione geograficamente coerente con le informazioni fornite da Goffredo, secondo cui lo sbarco dei Romani sarebbe avvenuto a Dover (f. 7*d*; *HRB*, §56);
- John precisa che Hamun, travestito da Bretone, per interpretare fedelmente la sua parte e riuscire ad avvicinarsi a Guider, arriva persino a uccidere dei Romani (f. 8*b*; *HRB*, §66);⁴⁵¹
- Nel nostro testo le undicimila vergini superstiti sono condotte in Germania: non vi è traccia né dello stupro né del martirio né del fatto che la figlia di Dionot sia sant'Orsola (f. 11*c*; *HRB*, §88);⁴⁵²
- Aurelio concede la grazia ai Sassoni dopo aver giustiziato Henguist a patto però che si impegnino a difendere l'isola dai nemici nel futuro (f. 16*b*; *HRB*, §125);
- Alla grande festa con cui Aurelio inaugura il sito di Stonhenge, giungono tutti i rappresentanti della chiesa, ma dei nobili arriva solo Eldol perché «les autres furent tuz occis en meymes le lyu, cum desus est dist, par trehi» (f. 16*d*; *HRB*, §130). È un elemento originale che testimonia che, secondo John, il massacro dei coltelli è avvenuto poco prima (nonostante i numerosi eventi successi nel frattempo) e non c'è stato tempo di formare una nuova classe dirigente. Questa considerazione si pone inoltre in continuità con quanto John aveva affermato in occasione dell'ascesa al potere di Vortiger che aveva collegato all'assenza di un'aristocrazia forte, capace di opporsi alle pretese dell'usurpatore. Tale carenza sarebbe stata dovuta, a sua volta, alle campagne di Maximien che aveva portato con sé via dalla Britannia i combattenti più valorosi (cfr. *infra*). John de Canterbury sembra quindi voler mettere in evidenza che la crisi che affligge la Britannia dal tempo di Maximien a quello di Aurelio è innanzitutto una crisi del ceto baronale.
- È poi interessante una notazione di John riguardo la guerra che Artù conduce contro i Sassoni. Secondo l'autore della *Polistorie* il sovrano bretone combatte i popoli del nord dell'isola soprattutto per mettere alla prova i cavalieri più giovani. Leggiamo infatti che «E ceo fist principalment ke sa iufne bachelerie bosoygnouse puist par la pruve de lur cors en

⁴⁴⁹ Leggiamo infatti nella *Polistorie*: «Si comencerent la gent cotefier la tere e mesuns lever. E si par cas venist nul geaunt, se asemblerent e a ces cavernes les chasoient».

⁴⁵⁰ Come che sia, l'errore denuncia la scarsa familiarità di un uomo di Canterbury con i territori occidentali dell'isola.

⁴⁵¹ Leggiamo infatti: «e les rebaudi sur les Romeyns e il memes plusurs occist des Romeyns».

⁴⁵² «... et les autres en divers lyus sunt chacés taunt ke les uns sunt encuntrés de la navie Gracien et Valentinan, lesqueus gens, descumfiz par Maximien, cum de sus est dist, aloyent par mer robber. Si furent dustres de cele flote Guaynie, le roi des Hunoys, et Melge, le roi des Pictes. E quant les estres de Bretayne par cele femmes pleynement enquis avoynt...».

fest d'armes de tresor estorer pur la cuntenance meyntenir commencee» (f. 18c; *HRB*, §143; *RdB*, vv. 9033-8). Emerge dunque qui sia il tema politico dei rapporti tra il sovrano e i giovani cavalieri, sia il suo corrispettivo romanzesco della gioventù in *quête* di avventura per affermarsi.

- La grande festa a corte indetta da Artù dopo la conquista della Francia si svolge a Pasqua e non a Pentecoste (f. 21a; *HRB*, §156);

Meritano forse una considerazione a parte quelle varianti che, inversamente a quanto si è osservato in precedenza, precisano e amplificano il vissuto sentimentale dei protagonisti. Si noti che non si tratta mai di sentimenti che hanno a che fare con la sfera privata, ma derivano dal confronto degli individui con le forze della storia. Di seguito, alcuni esempi:

- La partenza di Bruto e dei Troiani dalla Grecia è scandita dal motivo della Fortuna: John precisa che «s'en vount où Fortune les meine pur tere cunquere» (f. 2c; *HRB*, §16).
- Coel ha paura di Costanzo perché è inesperto. Nella *Polistorie* leggiamo infatti che «trop se dota Cole li doner bataile pur ceo ke estoit si sodeynement venus». Nell'*Historia*, il rifiuto di Coel a combattere si giustifica perché «fama ipsius asserebat nullum regem ipsi resistere posse» (f. 10a; *HRB*, §78);
- Di fronte alle profezie di Merlino, «de pour trembla Vortigirn» (f. 15c);
- Artù si commuove per le perdite subite dalle sue truppe dopo l'agguato dei Romani (risoltosi comunque con una loro sconfitta): «Si [Arthur] en fist grant ioye de la victorie, mes mult li peysa des bones gene ke ilukes perdist» (f. 25a; *HRB*, §167).

Se poi si considera che John è piuttosto rigoroso nel limitare gli sviluppi retorici del testo di Goffredo eliminando, come si è visto, le allocuzioni, le esclamazioni, è notevole che in alcuni dei grandi discorsi che caratterizzano la storia bretone troviamo il procedimento opposto e viene incrementata l'enfasi retorica:

- Accade ad esempio con il discorso della madre di Belin e Brenne, ampio e caratterizzato da qualche accento originale come il riferimento al fatto che la preghiera di una madre non può non essere esaudita «kar pité e merci est trop revilie où priere de mere le fiz n'ad oye» (f. 6b; *HRB*, §41);⁴⁵³
- Il discorso con cui Carais chiede ai Bretoni che lo eleggano re è molto diverso nella *Polistorie*. Se infatti nell'*Historia* si riduce a un'unica frase,⁴⁵⁴ nel nostro testo è un'ampia battuta di un affabulatore che prova a convincere la sua gente che le malefatte che ha commesso avevano lo scopo di arricchirli e promette loro terre e ulteriori ricchezze.⁴⁵⁵
- La battuta con cui Uther, sotto le spoglie di Gorlois, risponde ai "suoi" messaggeri, giunti per annunciare la presa del castello di Dimiloc da parte delle truppe del re, è considerevolmente più ampia. Attraverso di essa Uther/Gorlois, oltre ad annunciare la prossima fine della guerra, dichiara il proprio amore a Ygerne. Si tratta di una scelta delicata ed efficace dal punto di vista letterario: in questo modo John concede una sorta di riscatto

⁴⁵³ Di seguito, l'intero discorso di Tonwenne: «"Beu fiz, remembre vous de cetes mameles ke iadis letastes e du ventre où iustes ke vous, ne denuent en creature, nurrist, e des grans angwices ke pur vous suffri, eyns ke en le monde venistes e nasquites, vous soveygne. Si oyés, vous pri, e grauntés ma priere kar pité e merci est trop revilie où priere de mere le fiz n'ad oye. Purquey vous pri ke de vostre frere pensés e vostre corus lui pardonés lar la destauce ke premerement entre vous deus surdi, vous la comensastes ke li surqueistes e bataile li donastes. Dunt si la pire partie cel heure vous avenist, a li ne le devés rettier, mes a vostre torsenouse enprise. E si croy ke les Deus vous voddroyent plus hautement avaucer e vous fesoyent ceo fere ke ne estoyés forse ke seynour de petite e povre tere. Ore en estes roy puissaunt des Allobrogens par la ordinaunce des Deus ke vous voleyent honurer"».

⁴⁵⁴ «Ob hoc itaque tumidum habens animum, dixit Britonibus ut sese sibi facerent regem, et ipse interfectis atque exterminatis Romanis, totam insulam a barbarica gente liberaret», *HRB*, §75.

⁴⁵⁵ «"Ceo ke de vous ay pris de vitaille e de tresor ne l'ey my fest ke vous envovree, mes finalment pur vous enricher. Dunc si lealment, cum en vous me affi, aider me voillez encuntre Basian, ke les aliens trop creit e meyntyent, ne me dout rien ke tost ne l'averum pris ou occis; si voydray la tere des Romeyns et vous durrai les larges terres pur vous e vostre lynage avaucer pur tuz iurs"», ms. BL, Harley, 636, f. 9c.

morale al sovrano, sottolineando la nobiltà del suo amore per la duchessa,⁴⁵⁶ e allo stesso tempo permette a Ygerne di ricevere un'ultima commossa dichiarazione d'amore dal "marito" che non rivedrà più. Leggiamo infatti:

«Ne suy pas occis, mes vifs cum vou bien vees. Nepurquant mult m'en doyl du chastel perdu, mes plus de la mort mes bones gens. Mes l'amur de vous me sufist sur totes choses: si sees solasaunte, ne me chalt de nule parte. Ne set torment ne dolur amur de sa nature. Amer a mi vous voyl, amie, e murir tut lel amaunt. Si la mort pur vous ne pleye, n'en doy estre dolousaunt, mes mut nous est a doter la survenue du roy s'a ke cest lyu ne gastice e de nous sa volunté face. Pur quei cuntre li m'en veil aler e a li me acorderai ke piur nous ne avenge». A ceste parole la besa e issist.

3.2. Interventi sistematici

Altri interventi, come si diceva, non sono solo occasionali, ma tradiscono una prospettiva diversa da parte dell'autore verso una scena, un personaggio o un aspetto complessivo dell'opera e mirano dunque a reinterprete l'insieme del testo.

a. Vortiger

John de Canterbury dimostra un peculiare interesse nei confronti di un personaggio-chiave come Vortiger e interviene a più riprese per metterne in evidenza le azioni diaboliche e per descrivere la decadenza della Britannia durante gli anni del suo regno. Va in questa direzione innanzitutto la presenza di una rubrica in latino con cui viene introdotta la sezione a lui dedicata: «Ecce occulta latentis nimici Vortigirni proditio».⁴⁵⁷ Si tratta di una scritta a opera della stessa mano di quelle presenti a più riprese nei margini e che servono a scandire i principali passaggi del testo e a permettere ai lettori di percorrere l'opera con agilità. Quella che introduce Vortiger è però diversa perché, oltre a essere a testo, è una citazione quasi letterale di una frase di Goffredo. Lo storico di Momouth commenta infatti i vari inganni del duca ai danni di Costante dicendo: «Ecce occulta incauti amici proditio!».⁴⁵⁸ John usa cioè la battuta dell'*Historia* come una sorta di epigrafe all'episodio per metterne in evidenza le responsabilità di Vortiger (l'*incautus amicus* o il *latens nimicus*) e denunciare la brama di potere alla base del suo perfido tradimento del sovrano.

In questo senso, John dà ampio spazio alla strategia di Vortiger per giungere sul trono, inserendo alcune considerazioni sulla sua furbizia e la sua crudeltà e soffermandosi sulle varie fasi del suo piano. L'autore, oltre a riprodurre in modo fedele il testo di Goffredo, già particolarmente dettagliato,⁴⁵⁹ aggiunge infatti alcuni elementi:

⁴⁵⁶ In questo modo l'autore della *Polistorie* riscatta anche l'insieme dell'episodio, altrimenti violento e moralmente molto discutibile, come testimonia la difficoltà di numerosi testi del *corpus* nei suoi confronti.

⁴⁵⁷ Ivi, f. 12b.

⁴⁵⁸ *HRB*, §95.

⁴⁵⁹ Ad esempio, quando Vortiger suggerisce a Costante di convocare i Pitti affinché lo aiutino a difendersi da altri invasori, nella *Polistorie* leggiamo: «Kar ceo conseil ne ly dona mye Vortigir pur seurté de ly, mes pur ceo ke les Pictes conusoyt une gent estre deceyvable e a checcune tresun prestement enclinauns e pur ceo par ire ou par ivresse, pensa, legerement le roy occiroyent par key au reame plus tost vendroyt», ms. BL, Harley 636, f. 12c. Si tratta di una traduzione letterale del seguente passaggio: «Non enim id laudabat ut salus inde

- Inserisce un ulteriore incontro tra Vortiger e Costanzo in cui il primo suggerisce al secondo di essere più benvolo verso i Pitti che sono lì per aiutarlo; il duca si reca quindi dai Pitti e spiega loro di essere stato lui a convincere il re a modificare il suo atteggiamento ostile nei loro confronti, in modo da aizzarli contro Costante e conquistare il loro favore.
- Anche la scena successiva è ampliata: John sottolinea con enfasi i numerosi doni offerti da Vortiger ai Pitti, «eyns amerent e doterent Vortigirn plus ke le roy»,⁴⁶⁰ e si sofferma sul discorso del duca che comunica loro che, appena avesse avuto dei possedimenti, glie li avrebbe affidati per ringraziarli di avere lasciato la loro terra e di essere venuti in Britannia.
- Inoltre, lungo tutta la sequenza, l'autore, conformemente a una tendenza che vedremo essergli caratteristica, non lesina giudizi negativi nei confronti di Vortiger. Dapprima, commentando l'incontro con Costante, afferma infatti che non c'è nessun tradimento peggiore di quello nei confronti di chi si fida, in accordo con la frase di Goffredo citata all'inizio dell'episodio. Leggiamo infatti: «mes ne purra pys avenir ke kaunt cely veut autre trahir de ky humme ad seure fiaunce, ne purra nul greyndre mal penser ke amy voler amy trahir». ⁴⁶¹ Quindi, rispetto alle promesse nei confronti dei Pitti, precisa che «ceo ne lur promist il mie pur bone amur ke devers eus ust, mes cum traitre pur eus mettre a hunte e le roy Costans nure». ⁴⁶²

Non stupirà allora che John, nell'introdurre l'episodio di Vortiger e Ronwen, sottolinei la dimensione demoniaca dell'amore dell'ormai sovrano nei confronti della principessa germanica. Oltre a tradurre alla lettera la battuta con cui Goffredo denuncia la possessione diabolica di cui Vortiger è vittima,⁴⁶³ afferma infatti che il re bretone «par kei la lei cristiene guerpit, si devint paen». ⁴⁶⁴ Si tratta di un elemento originale, se si considera che Vortiger non si converte in nessun altro dei testi del *corpus*. Esso è tuttavia coerente con la costruzione del personaggio in quanto traditore: dopo aver rinnegato il re e il suo popolo, l'abbandono della fede cristiana sancisce il compimento del suo percorso di *latens nemicus* e *proditor* e segna l'inizio della fine del regno bretone.

Malgrado ciò, è però vero che John sente anche il bisogno di giustificare le cause che conducono Vortiger al successo e, unico tra gli autori del *corpus*, non si limita ad attribuire a lui il tracollo bretone, ma prova a offrire un'interpretazione storica ad ampio raggio, ricollegandolo anche a eventi passati. L'autore della *Polistorie* sottolinea infatti che l'ascesa di Vortiger, come si anticipava, è resa possibile dal disastro politico e militare causato dalle campagne romane di Maximien: Vortiger era cioè tenuto in grande considerazione perché a quell'epoca tutti gli altri nobili bretoni erano ancora molto giovani visto che i loro padri erano stati portati via dal valoroso condottiero.⁴⁶⁵ Leggiamo infatti nella *Polistorie*:

proueniret Constanti sed quia sciebat Pictos gentem esse instabilem et ad omne scelus paratam; inebriati ergo siue in iram inducti, commoueri possent facile aduersus regem», *HRB*, §95.

⁴⁶⁰ Ivi, f. 12c.

⁴⁶¹ Ivi, f. 12d.

⁴⁶² Ivi, f. 13a.

⁴⁶³ Nell'*Historia* leggiamo: «intrante Sathana in corde suo, amauit puellam et postulauit eam a patre suo», §100; nella *Polistorie*: «e le dyable y mist ces engins, si l'ad encumbré de l'amur avoir la file Hengist Ronwen», ms. BL, Harley 636, f. 14a.

⁴⁶⁴ Ivi, f. 13d.

⁴⁶⁵ La volontà di rafforzare i nessi causali tra vari avvenimenti della storia bretone non tiene però conto della cronologia. Tra la partenza di Maximien per il Continente e l'ascesa di Vortiger passano necessariamente un certo numero di anni se si considera che viene precisato che Aldroen (fratello di quel Costantino, padre di Costante, Aurelio e Uther, che diventa re al tempo di Vortiger) è il quarto re di Armorica dopo Cunan. Quest'ultimo, come sappiamo, era tra i nobili giunti in Francia proprio assieme a Maximien.

Vortigirn, le duc des Gewyssiens, fust en cel tens *le plus sotyl homme e tresun cumpassaunt* de tute Bretayne la graunde, si coveita la coroune avoyr du reaume. E pur ceo ke si sages hommes fust tenuz, tuz les grauns seynurs de la tere par sun conseil communement overirent en tretys des grandes, des bosoygnes, ke tuz les grauns estoient iufnes e volaious ke lur peres avoyent perdus par divers batailes ne gweres avaunt (f. 12b; HRB, §94).

Il successo di Vortiger, nonostante la sua eccezionale furbizia, può insomma realizzarsi solo nel vuoto politico, nell'assenza cioè non solo di una forte autorità centrale, ma anche di una classe dirigente ampia e ben strutturata. John è insomma attento a ricostruire la molteplicità di cause e di condizioni che stanno alla base di un evento complesso come la crisi bretone e a porre in risalto sia le responsabilità individuali che quelle storiche.

b. Galvano

Nella *Polistorie* il nipote di Artù è rappresentato in modo diverso che nell'*Historia*. Una serie di dettagli suggeriscono infatti che ci siano tracce di percezione romanzesca del personaggio. Nonostante, infatti, venga cancellato il primo riferimento al celebre nipote di Artù quando John racconta della successione di Loth in Norvegia, più avanti si fa riferimento a più riprese alla sua cortesia, al suo valore cavalleresco e alla sua fama:

- Quando Artù organizza l'ambasceria da mandare a Lucio e viene menzionato Galvano, John aggiunge: «e a eus joint sun cosyn demeyne, Gaweyn *le corteis, chivaler coraious, de tute bunté renomé*» (f. 23 d).⁴⁶⁶
- Quando Galvano uccide il cugino di Marcello, troviamo una breve digressione che ne sottolinea di nuovo il valore e mette in evidenza le eccezionali virtù della sua spada:

Kar a peyne hi avoit nus hums ke poeyt le cop Gauweyn rester taunt estoyt querous e fort e l'espee avoyt a volunté. Si avoyt une escripture en cel espee en cest paroles: «Jeo su forte, trenchaunte e dure; Gaban me fist par mult graunt cure; .xiiii. auns avoyt Ihesu Crist kant Galan me trempa e fist. Sage feloun deyt em doter e fol felun eschuer; fol debonere deporter e sager deboneyre amer».⁴⁶⁷

⁴⁶⁶ Sugli attributi di Galvano e, in modo particolare, sui continui richiami alla sua fama, cfr. K. Busby, *Gauvain in Old French Literature*, Amsterdam, Rodopi, 1980.

⁴⁶⁷ Ms. BL, Harley 636, f. 24b. Il personaggio di Gaban/Galan (non mi pare ci sia margine di uniformare le due grafie sul ms.) si rifà probabilmente alla leggenda germanica del mitico fabbro Wieland, attestata in area insulare sin da *Beowulf*, come ha messo in evidenza Elizabeth J. Bik che ha provato a rintracciare le origini del personaggio, presente anche nel *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes, cfr. *Le forgeron lacustre*, «an inconsistent legend?», in «Cahiers de civilisation médiévale», XXXV (1992), pp. 3-25, in part. pp. 12-13. Il personaggio, nella forma *Galand*, è noto a numerose *chanson de geste* quali la *Chanson d'Antioche* e *Raoul de Cambrai* (cfr. il repertorio incompleto di P. Maurus, *Die Wielandsage in der Literatur*, Leipzig, Erlangen, 1902, pp. 31-43; per un'analisi del personaggio nel panorama francese, cfr. M.-M. Leroy, *La représentation du forgeron dans les croyances, les mythes, les contes et les légendes d'Europe occidentale*, thèse de doctorat, Paris, 1980, cfr. in part. il cap. II; per una messa a punto più recente, cfr. Ph. Walter, *Galant le Forgeron dans «La Suite du Roman de Merlin»*, in *Formes et difformités médiévales en hommage à Claude Lecoteux*, ed. Fl. Bayard, A. Guillaume, Paris, PUPS, 2010, pp. 223-231; id., *Gauvain, le Chevalier solaire*, Paris, Imago, 2013, in part. pp. 174, 217, 228), ma, come segnala la stessa Bik, *ibid.*, è citato anche da Jean de Marmoutier nella *Chronique des comtes d'Anjou* in occasione della vestizione di Goffredo Plantageneto da parte di Enrico I durante la quale il re avrebbe donato al suo futuro genero una spada antica con un'iscrizione che specificava che era stata forgiata proprio da Galant, cfr. *Chroniques des comtes d'Anjou et des seigneurs d'Amboise*, ed. L. Halphen, R. Poupardin, Paris, 1913, II, pp. 148-149. Infine, viene menzionato proprio da Goffredo di Monmouth nella *Vita Merlini* quando il re Rodarchus offre a Merlino delle coppe scolpite da Wieland: «...

- Lo scontro tra Bos e Petreium è risolto nella *Polistorie* dall'intervento di Galvano, contrariamente a quanto troviamo nell'*Historia* che in quest'occasione non lo nomina. Inoltre il protagonismo del nipote di Artù è ulteriormente accentuato dalla contemporanea omissione degli interventi contigui di Yder e Gerin che nell'opera di Goffredo aiutano a liberare Bos e a catturare Petreium:

Sur ceo vint Gaweyn et cele masse aparsust, si quidout Bos estre pris des Romeyns: cum homme ke ses sens ust perdu, de l'espee sa voye fist ke tus li tyndrent pur arage; ne ferist nul ke mort nel abatist ou ke memorie ne ly tolit a tere ou ke memorie ne ly tolit a tere, chey tut estoné. Si vint a Bos et le regarda coment Petreie avoit acolé e de ces gens le fist remunter (f. 24c; *HRB*, §166; *RdB*, vv. 12041-12046).

- Quando viene annunciato il tradimento di Mordret, viene precisato, addirittura con un esplicito intervento dell'autore in prima persona, che è il fratello di Galvano e che i due sono diversissimi quanto a cortesia, lealtà e valore morale: «[Modred] fust le frere Gaweyn - ke mult me greve recorder pur ceo ke de cortoyisie, de vasselage e chescun honur tut par parfurent desemblables» (f. 26d).

Inoltre, come si vedrà, nel corso del dibattito che si scatena a corte dopo l'arrivo dei messaggeri romani, la *Polistorie* riprende dal *Roman de Brut* la battuta di Galvano sull'importanza del tempo di pace quale momento che permette ai giovani di sviluppare virtù e ardore grazie all'amore per le giovani donne e alla competizione con gli altri cavalieri.⁴⁶⁸ Nonostante, come si dirà, il significato dell'intervento di Galvano nella *Polistorie* sia molto diverso da quello che ha nell'opera di Wace, esso è comunque testimonianza, assieme alle altre variazioni di cui si è detto, della diversa percezione che John ha del valoroso cavaliere e dell'influenza della narrativa di finzione che si diffonde anche presso istituti di alta cultura come la Christ Church di Canterbury.

c. Il passaggio dei poteri e la fine del regno bretone

Per quello che, come si è visto a più riprese, è uno dei luoghi più delicati della diegesi galfridiana, John individua nell'episodio di Gormond il punto di svolta a partire dal quale dà inizio all'era anglosassone. Leggiamo infatti:

Puis demora Gurmund seigneur e roy, si fist abatre les eglises comunement par tute Bretayne e la cristienté ia tote voyda. Idunkes perdirent les Bretuns la seigneurie de Bretagne, si unt la gent puis la tere nome Engleterre pur ceo ke les Engleis lors comencèrent aregner.⁴⁶⁹

A differenza de *Brut* in prosa, questo episodio viene però fatto coincidere con un radicale cambio di fonti: da quel momento in poi, la *Polistorie* si basa infatti sull'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* anche per quelle sequenze in comune con l'*Historia regum Britanniae* come quella dedicata a sant'Agostino o quella riguardo il massacro di Bangor, narrate entrambe nella versione di Beda.⁴⁷⁰

pocula que sculpsit Guielandus in urbe Sigeni», *Life of Merlin. Geoffrey of Monmouth, «Vita Merlini»*, ed. B. Clarke, Cardiff, University of Wales Press, 1973, pp. 64-65.

⁴⁶⁸ Cfr. ms. BL, Harley 636, f. 22c; *RdB*, vv. 10771-10772; cfr. anche *infra*.

⁴⁶⁹ Ms. BL, Harley 636, f. 27d.

⁴⁷⁰ Secondo Beda, Agostino aveva predetto ai Bretoni che, se non si fossero convertiti, sarebbero stati puniti. Poco dopo, infatti, Caerleon viene attaccata dal re di Northumbria, Elfrid, che si prende gioco dei monaci, in preghiera di fronte all'esercito nemico: «Ergo si adversum nos ad Deum suum clamant, profecto et ipsi quamvis arma non ferant, contra nos pugnare qui adversis nos imprecationibus persequuntur», *HE*, II, ii.

Ciò nonostante, anche in questo caso, come in occasione dell'ascesa di Vortiger, l'autore della *Polistorie* si preoccupa di fornire a questo epocale cambiamento per la storia dell'isola una spiegazione che non si limiti ad addossarne l'intera responsabilità a un singolo, ma che lo ricomprenda in una più ampia valutazione di carattere storico. Secondo John de Canterbury, infatti, il successo dell'invasione di Gormond e la crisi del regno bretone sono dovuti innanzitutto alle gravi divisioni interne che affliggevano la monarchia dei discendenti di Bruto. È cioè ancora una volta la mancanza di una solida organizzazione centrale a provocare quel disordine istituzionale che incoraggia gli interventi esterni. Il brano appena citato prosegue infatti così:

Jamés ne usent les Bretuns la seynurie perdu, *si le reume primes en sey ne ust estre divisé* kar en Evaungelie est escrit: «Checun reume en soy devisé serra desconfoite et mesun sur mesun cherra kar en devisiun ne est affiaunce: le fiz encuntre le pere se avauce». ⁴⁷¹

John prova insomma a modificare la prospettiva con cui il passaggio dei poteri viene interpretato e a reconsiderarlo in relazione ad alcuni dati pregressi, attribuendolo, cioè, a una tendenza complessiva verso la disgregazione interna della monarchia che caratterizza almeno la seconda fase della storia bretone.

L'abbandono dell'*Historia regum Britanniae* non è però definitivo. Il finale del racconto di Goffredo viene infatti recuperato attraverso un'analessi nel mezzo delle vicende relative all'Eptarchia anglosassone: quando John, raccontando la storia del regno di Northumbria, giunge al regno di Edwine, lascia da parte il testo di Beda per evocare l'attacco che il re inglese aveva subito da parte del bretone Cadwalein. A questo punto, inserisce allora una transizione grazie alla quale torna indietro nel tempo, ricollegandosi alla diegesi galfridiana poco dopo il punto dove l'aveva lasciata. John spiega infatti che:

Avaunt ke les murs [di una chiesa di cui Edwine aveva ordinato la costruzione] fuserent parfés, ly survint Cadwalle, ke Bede apele Ceadwalle, le fiz Cadwan, roy de Venedoce, ke nous appeluns Northgales, ke occist de la gent Edelfrid, le roy de Northumbre, pere Eadwyne .x.mil.lxvi. hummes - <car cist avoit occis> ⁴⁷² .m.cc. moygnes, cum desus est dist, kant Etherlbert ly maunda par ses lettres sur les Bretuns aler a Kaerlegiun, ke ne voleynt a seynt Austin obeyr - e Ethelfrid, descumfist, enchasa. Puy vindrens les Bretuns e celi Cadwan en roy esluerent pur ceo ke descumfit avoyt les Saxoneis...» (f. 31a).

A partire da questo momento, il racconto si ricollega a quello di Goffredo ⁴⁷³ che la *Polistorie* segue in modo abbastanza fedele. I tagli sono infatti pochi:

⁴⁷¹ *Ibid.*

⁴⁷² Lo scriba deve essersi confuso, compiendo forse un *saut du même au même*, fondendo insieme la strage compiuta da Cadwan e quella di è invece responsabile Edelfrid.

⁴⁷³ Ciò avviene da §190: «Exin conuenerunt omnes principes Britonum in ciuitate Legecestriae communemque assensum habuerunt ut Caduanum facerent sibi regem ipsoque duce Edelfridum ultra Humbrum sequerentur».

- Viene eliminato il discorso di Brien a Cadwalein riguardo l'unità del potere reale, dopo il quale il sovrano decide di non concedere pari dignità a Edwine, facendo dunque scoppiare una nuova guerra: nella *Polistorie*, è Cadwalein stesso a non voler cedere (f. 31b, §191).
- I discorsi di Salomone e di Cadwalein sono molto abbreviati (f. 31c, §194-195).

La soluzione della *Polistorie* circa il problema del passaggio dei poteri, turbolenta come varie altre che si sono analizzate, è dunque mossa da due preoccupazioni. Da un lato, John de Canterbury, che lungo tutto il testo è molto fedele a Goffredo di Monmouth, vuole conservare il finale della storia dei re bretoni. Dall'altro, perfettamente consapevole dei contrasti che quest'ultimo instaura con le fonti tradizionali, ne relega le vicende in una sorta di grande inciso compreso all'interno della storia anglosassone e in particolare a quella della Northumbria, sfruttando la struttura del racconto dell'Eptarchia, già di per sé organizzata come una narrazione intrecciata.

La preoccupazione di far quadrare l'inciso bretone con il resto del racconto è resa peraltro evidente sia dalla precisione con cui John riavvolge il filo della narrazione, riportando il lettore al punto preciso a partire dal quale va inserito, sia dall'identificazione (erronea) del Cadwalein galfridiano con il Cadwalla di Beda che, come si è visto in precedenza, è una figura del tutto autonoma rispetto al primo.⁴⁷⁴

d. Le profezie di Merlino

Come molti altri testi galfridiani, anche la *Polistorie* sceglie di non includere le profezie di Merlino nel proprio racconto: si limita infatti a fornire l'interpretazione della lotta dei due draghi che si trovano nello stagno alla base della torre di Vortiger. Si è visto che di solito gli autori adducono due ordini di motivi all'omissione delle profezie: la paura di travisare il testo di Goffredo (che porta con sé un certo timore di fornire interpretazioni politiche compromettenti dei vaticini del mago) e la volontà di non includere nel racconto una lunga sequenza di difficile comprensione. John sembra fare appello soprattutto a quest'ultima ragione: esse sarebbero, per la loro lunghezza e oscurità, poco consone a un'opera che fa della ricerca della *brevitas* e della semplicità la sua ragione d'essere. Leggiamo infatti nel nostro testo: «Plus de la prophecie ke Merlyn ilukes disoyt au roy, pur ceo ke ele est lunge, oscure e nyent entendable, si touderoyt desire as gens ceste breve compilatiun lire, ne voil plus treter».⁴⁷⁵

Tale dichiarazione aggiunge un piccolo tassello nella storia ricettiva delle *Profezie* e indica in modo chiaro che, se da un lato presso alcuni ambienti esse sono oggetto di grande interesse, se si considera il numero di manoscritti che le trasmettono e le ricche operazioni di glossa e commento che ne accompagnano molteplici esemplari, dall'altro la loro intrinseca oscurità costituisce in vari altri casi un ostacolo insormontabile alla loro accettazione.

⁴⁷⁴ Si tratta di una confusione già presente nella *Chronique* di Langtoft. Secondo l'*Historia ecclesiastica* Cadwalla è però un re del Wessex, cfr. *supra*.

⁴⁷⁵ Ivi, f. 15c.

e. Giudizi d'autore

Infine, come si sarà notato, John de Canterbury interviene spesso in prima persona per fornire la propria valutazione a proposito di un dato evento: lo si è già messo in evidenza nel caso di Vortiger e dell'episodio di Gormond. È il sintomo di una percezione moralistica della storia, ovvero del suo servirsene come di un campionario di esempi a partire dai quali fornire giudizi di carattere etico a ciò che succede, non limitandosi dunque a narrarlo, ma commentandolo e inquadrandolo in una prospettiva d'insieme ben definita. Come si noterà, il tema al centro di molti degli interventi di John è la denuncia del tradimento della fiducia che abbiamo visto essere sottolineato a più riprese nel caso di Vortiger:

- Durante la guerra contro i Pittavini, John riflette sul valore della sofferenza per le genti valorose che riescono a trasformarla in un'occasione di riscatto «Mes certes ne vout honur coraggiose ke duresse un tens ne puis souffrir: suffrance sovent a li sage en sa bosoyngne fest avauntage» (f. 3b);
- John descrive sin da subito il personaggio di Carais quale «faus e mal cumpausaunt», oltre che di «bas parage». Se insomma, nella cronaca di Goffredo le sue malefatte sono collegate soprattutto al suo basso rango sociale, nella *Polistorie* sono sua piena responsabilità (f. 9b; *HRB*, §75).
- Poco oltre, di fronte alle false promesse attraverso cui Carais inganna i Romani, John aggiunge anche un giudizio negativo sui senatori, definiti avidi: «kant ceo oyerent les Romeyns, suspris de lur aunciene cuveitise» (f. 9b).⁴⁷⁶
- L'autore della *Polistorie* interviene ancora una terza volta per denunciare l'ipocrisia di Carais quando questi prova a convincere i Bretoni ad appoggiarlo dopo averli saccheggianti in ogni modo. John spiega infatti che «Ensi li felun par voidie les simples supprent en trecherie» (f. 9c);
- L'autore della *Polistorie* denuncia l'ipocrisia di Gracien che, da povero quale era, giunto al potere, agisce con disprezzo nei confronti di quelli che si trovano nella sua condizione passata: «Mes trop estoyt seynurel e de orgoyllous quer ke, kaunt en son poer estoyt tote gent, tut en despit <avoit>, kar plus felun n'est nul trové ke povre en richesse haut levé. Lors a mal fere tot se pley e pité des povres tote oblie» (f. 11d; *HRB*, §89);
- Rispetto al piano di Eappas per uccidere Aurele, John introduce un dettaglio che manca nell'*Historia* precisando che, all'arrivo del presunto monaco-medico, i Bretoni sono molto contenti perché hanno fiducia in lui. Anche in questo caso, John denuncia cioè il suo tradimento delle speranze della popolazione: «Et les Bretuns ioyous de sa venue, espeyrauns tote bunté estre en home religius cum le deveint pur reverence del seynt habit ke porta» (f. 17a).

La *Polistorie* non è insomma un testo che si appropria in modo passivo dei materiali di Goffredo, ma li plasma in modo originale a partire della sua specifica prospettiva etica ed estetica grazie a una serie di interventi perlopiù circoscritti, che riguardano cioè alcuni dettagli, più che scene o sequenze nel loro insieme, ma che sono altamente formalizzato e integrano la storia bretone in una visione complessiva delle vicende insulari ben definita.

⁴⁷⁶ L'*Historia* si limita a dire che Carais «senatum promissis suis illusisset», §75.

4. Il *Roman de Brut* e le altre fonti della *Polistorie*

Sebbene l'*Historia regum Britanniae* sia di gran lunga l'opera che John de Canterbury utilizzi di più, una serie di elementi suggeriscono che abbia a disposizione anche altri testi. È il caso, innanzitutto, del *Roman de Brut*.

L'autore della *Polistorie* si serve dell'opera del normanno soltanto in alcuni punti ben precisi e per degli scopi chiaramente identificabili. I versi di Wace non sono cioè utilizzati come fonte primaria per un dato episodio, come accade ad esempio nella versione C del prologo del *Livere des reis de Brittanie* o nel *Brut* in prosa, ma servono a rendere più ricca e vivace la messa in scena o ad aggiungere alcune suggestioni che mancano nell'*Historia*. Nel prossimo capitolo analizzeremo più nel dettaglio i modi in cui John de Canterbury si serve del *Roman de Brut* e la funzione di quest'ultimo nel sistema espressivo della *Polistorie*. Per ora, basti invece sottolineare che tracce più o meno evidenti degli ottosillabi di Wace sono presenti nei seguenti luoghi del testo:

- Il prologo;
- Il riferimento all'intervento di Henguist per salvare Vortiger durante il massacro dei coltelli, assente nell'*Historia*
- La menzione della Tavola Rotonda;
- La guerra di Artù contro Roma. È questa la sezione in cui le citazioni del *Roman de Brut* sono maggiormente presenti. Hanno la funzione di enfatizzare il centro ideologico dell'intera storia bretone ovvero il luogo che, più di tutti, celebra la grandezza dei discendenti di Bruto, rendendoli vincitori del più grande impero dell'antichità. Si tratta di una scelta omogenea sia all'*Historia* che al *Roman de Brut*, nei quali la guerra contro Roma è senz'altro l'episodio sul quale i due autori si soffermano più a lungo, ma opposta a quella di quasi tutti gli altri testi del *corpus*, fatta eccezione per l'*Harley Brut*, che invece tendono a tagliarla o a ridurla alle sue articolazioni essenziali.
- Infine, i versi di Wace sono citati alla fine dello scontro tra Artù e Mordret, in occasione della morte dei valorosi cavalieri della Tavola Rotonda.

Alcune suggestioni permettono poi di ipotizzare che John abbia avuto a disposizione il *Livere des reis de Brittanie*:

- Subito dopo il prologo, John avvia il racconto con quella che sembra essere una citazione dalla versione standard del prologo del *Livere*, per poi distaccarsene subito. Leggiamo infatti nella *Polistorie*: «Devaunt la nativité nostre seigneur Ihesu Crist .m.cc. auns, Brutus vint en Engleterre, si la inhabita. Cil vint destruit de la bataile de Troye...»,⁴⁷⁷ mentre, come si ricorderà, il più volte citato prologo del *Livere* comincia con: «Devant la nativité nostre Seigneur mil e deus senz ans, Brutus, fiz Silvi, ou Ynogen sa femme e ou ses tris fiz vint de la bataille de Troye en Engleterre ki estoit dunkes si cum un desert».⁴⁷⁸ Come si è notato a più riprese, si tratta di un *incipit* che ritroviamo in vari dei testi galfridiani e che non è dunque indizio di parentela sicura.
- Troviamo poi la datazione della prima conversione dei Bretoni al Cristianesimo al tempo di re Lucio in relazione alla futura venuta di sant'Agostino. John afferma infatti che essa avvenne «devaunt la venue saint Augustin en Engleterre quatre cens e karaunte sis auns»,⁴⁷⁹ esattamente come il *Livere*, dove leggiamo «Ceo fust devant Seint Austin iij. cent e xlvj ans».⁴⁸⁰

⁴⁷⁷ Ms. BL, Harley, 636, f. 1b. Subito dopo John ritorna a Enea, che, secondo la tradizione dell'*Historia Brittonum*, fa discendere da Noè, e racconta del suo arrivo nel Lazio e della guerra contro Turno.

⁴⁷⁸ Glover, *Le Livere* cit., p. 2.

⁴⁷⁹ Ms. BL, Harley 636, f. 9a; *HRB*, §72.

⁴⁸⁰ Glover, *Le Livere* cit., p. 8.

Nella *Polistorie* c'è anche, dopo il racconto dello scontro tra Margan e Cunedage, Goffredo e in corrispondenza del rinvio al profeta Isaia e alla fondazione di Roma da parte di Romolo e Remo, un'interessante digressione sulla storia del Palatino. Leggiamo infatti:

En cel tens Ysaie e Osee prophetizerent e Rome fust fest des deus freres Reme e Romule, mes ne memes cele cité fust une cité avaunt nomé Pallante. La quele Evander e ses compaynuns venus de Archadie fest avoient, si fust lur besael nomé Pallante ke fust le utime duc après Herculeus ke fist Carente.⁴⁸¹

La migrazione da Argo dell'arcade Evandro, figlio di Pallante e della ninfa Carmente, è narrata da Livio (I, 7), da Virgilio e da Ovidio (*Fasti*, I, 470 ss.).⁴⁸² Sembrerebbe però che proprio l'*Eneide* sia la fonte usata dalla *Polistorie* se si considera che, precedentemente, John de Canterbury aveva anche inserito una breve genealogia di Latino (figlio di Fauno, figlio di Pico, a sua volta figlio di Saturno) che troviamo al v. 58 del VII libro del poema virgiliano.

Infine, non è priva di interesse la precisazione, che troviamo alla fine della sezione arturiana, dell'identità tra Avalon a Glastonbury: quest'ultimo sarebbe infatti il nome moderno della mitica "isola" dove si ritira Artù dopo la fine della guerra con Mordret. Leggiamo infatti nella *Polistorie*: che Artù «se fist carier pur ses playes medicineren le ydle Avalun: ceo appelluns Glestingeberi».⁴⁸³ Si tratta di un elemento che, già presente nella *Chronica anglicana* di Ralph Niger, comincia a diffondersi a cavallo tra XII e XIII secolo, come testimonia la sua inclusione nel *Liber de instructione principum* di Giraldo di Galles nel suo celebre resoconto della scoperta delle tombe di Artù e Ginevra.⁴⁸⁴

Queste ultime indicazioni, unite a quanto si è detto in precedenza a proposito della spada di Galvano forgiata dal mitico fabbro Galan, personaggio della mitologia anglo-germanica presente in molta letteratura francese e anglonormanna, spingono a ritenere che le letture di John de Canterbury fossero varie e spaziassero dalle opere latine di ambiente monastico ai grandi classici dell'antichità e alla narrativa in volgare, sia essa di carattere storico, come il *Roman de Brut*, o finzionale.

⁴⁸¹ Ms. BL, Harley 636, f. 5c; *HRB*, §32.

⁴⁸² Cfr. Livio, *Ab Urbe condita* cit., I, 5 e 7; P. Virgilio Marone, *Eneide*, ed. R. Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 2012 (1962), VIII, vv. 59-62; P. Ovidio Nasone, *Fasti*, ed. L. Canali, Milano, Rizzoli, 2014 (1998), I, vv. 470 ss.

⁴⁸³ Ms. BL, Harley 636, f. 27c; *HRB*, §178.

⁴⁸⁴ G. Cambrensis, *Liber de instructione principum*, in *Giraldi Cambrensis Opera* cit., VIII, London, 1846, pp. 191-193, in part. p. 193: «Quae nunc autem Glastonia dicitur, antiquitus insula Avallonia dicebatur».

Adattare l'*Historia regum Britanniae*: osservazioni conclusive

Volgendoci indietro, sarà ora opportuno provare a riconsiderare l'insieme dei testi analizzati per far emergere sia le tendenze condivise che le eccezioni più peculiari. Proveremo dunque a riassumere i dati forniti fino a qui ritagliando la tradizione post-galfridiana anglonormanna a partire da tre macro-questioni: l'attitudine d'insieme nei confronti dell'*Historia regum Britanniae*; il trattamento di alcuni luoghi sensibili; l'eventuale uso di altre fonti, oltre alla cronaca di Goffredo, sia interne che esterne al *corpus*.

I. ATTITUDINE COMPLESSIVA VERSO L'*HISTORIA REGUM BRITANNIAE*

1. Omogeneità/eterogeneità rispetto alla struttura dell'*Historia* e alle proporzioni interne del racconto

In primo luogo, i testi del *corpus* possono essere suddivisi in traduzioni omogenee alla cronaca di Goffredo e traduzioni che privilegiano solo una parte del testo. Le prime riproducono grosso modo la proporzione tra le varie sezioni della diegesi che troviamo nell'*Historia*, mentre le seconde adattano in modo più esteso alcuni episodi. Si possono ascrivere al primo gruppo le versioni B e C del prologo del *Livere*, il *Brut* in prosa e la *Polistorie*, mentre all'interno del secondo si possono distinguere le cronache che si concentrano sulla fase più antica della storia bretone, ovvero sulle vicende di Bruto e dei suoi immediati successori fino all'avvento del cristianesimo (è il caso della versione standard e della versione A del prologo del *Livere*, del *Petit Brut* di Rauf de Boun e del *Brut abrégé*), e quelle, come il *Roll Brut*, la *Chronique d'Angleterre* di Langtoft e le *Cronicles* di Trevet, che hanno invece una spiccata predilezione per la sezione successiva.¹

Le prime traggono dall'opera di Goffredo soprattutto quello che ha a che fare con il tempo delle origini: si servono dell'*Historia* come di un'introduzione alla storia insulare che fornisce quei dati necessari a spiegare la nascita della civiltà inglese. Ciò è vero sia per

¹ La frammentarietà del *Royal Brut* e dell'*Harley Brut* impedisce di valutarne con certezza le scelte. Ciò nonostante la prima sembrerebbe omogenea alle proporzioni del racconto dell'*Historia*, mentre la seconda parrebbe privilegiare gli avvenimenti più moderni della storia bretone e in particolar modo la sezione arturiana.

le varie versioni del *Livere*, volte a fornire una sorta di breve compendio delle grandi cronache, sia per progetti "eretici" come il *Petit Bruit* e il *Brut abrégé*. I testi che si concentrano sulla seconda parte in alcuni casi si soffermano sul passaggio del potere tra il regno bretone e quello sassone e pongono dunque in risalto l'episodio di Vortiger ed Henguist (è il caso del *Roll Brut*), mentre in altri subiscono il fascino della sezione arturiana che percepiscono come il centro ideologico dell'intera storia bretone, cosicché tutto quanto vi si trova attorno (ovvero ciò che ne prepara l'inizio, come i regni di Aurelio e Uther, e ciò che ne è diretta conseguenza) acquisisce maggiore importanza: è quello che accade con la *Chronique* di Langtoft.

2. Il trattamento delle informazioni di carattere storico

Si è poi sottolineato che vari testi del *corpus* si preoccupano di conservare quante più informazioni di carattere propriamente storico aggiungendone in alcuni casi addirittura di nuove rispetto a quelle trasmesse dall'*Historia*. Ciò è particolarmente evidente nei testi più brevi, nonostante la stringatezza con cui adattano la cronaca di Goffredo. È il caso delle varie versioni del prologo del *Livere*, del *Petit Bruit* e del *Brut abrégé*, oltre che, prevedibilmente, di un testo particolarmente vicino ai modelli della storiografia latina come le *Cronicles* di Trevet. In modo particolare, le informazioni conservate più di frequente sono i rinvii cronologici,² le date,³ le storie fondative delle varie città inglesi, alcuni provvedimenti legislativi e amministrativi come le leggi promulgate da Dumwallo Molmuz, Belin e Marcia, o la costruzione a opera dello stesso Belin delle quattro grandi strade che mettono in comunicazione le varie parti dell'isola.⁴ Inoltre le *Cronicles* di Trevet (e di conseguenza la versione C) menzionano sempre la durata dei vari regni, mentre il prologo standard e la versione B li numerano.⁵

Inversamente, altri testi, in particolare quelli più lunghi, non sono caratterizzati dalla medesima preoccupazione, segno che l'*Historia* non è per loro solo un serbatoio di dati. È

² Sebbene siano conservati in misura diversa dai vari testi, li eliminano del tutto solo il *Brut* in prosa, la *Chronique d'Angleterre* di Langtoft. Persino il *Petit Bruit* e il *Brut abrégé* conservano almeno quello al regno di Davide durante gli anni di Ebrauc.

³ L'arrivo di Bruto è datato al 1200 a.C. dalla versione standard del prologo del *Livere*, dal *Petit Bruit* e dal *Brut abrégé*; la nascita di Bruto avviene 4032 anni dalla Creazione secondo il *Roll Brut* e, di conseguenza, secondo la versione A. La conquista romana avviene nel 42 a.C. per il prologo standard e nel 22 per il *Brut abrégé*. Inoltre questi stessi due testi assieme alla versione A specificano che la prima conversione dei Bretoni al Cristianesimo sarebbe avvenuta 446 anni prima dell'arrivo di sant'Agostino. La versione A specifica poi che Artù è morto 542 e Rauf de Boun che Gormond (che però non è lo stesso della tradizione galfridiana) è giunto in Britannia 700 anni prima di Havelok. Il *Brut* in prosa, infine, data l'arrivo di Agostino al 587. La datazione degli eventi è poi sistematica nelle *Cronicles* di Trevet che per ciascuno precisano la posizione cronologica in relazione alle altre linee narrative.

⁴ La menzione delle strade manca solo nella versione B del prologo del *Livere*, oltre che nell'*Harley Brut* del quale però la sezione dedicata a Belin è andata perduta.

⁵ Si ricordi che la tendenza a numerare i sovrani bretoni era caratteristica anche di parte della tradizione manoscritta del *Roman de Brut*.

soprattutto il caso della *Chronique* di Langtoft e di due delle versioni in versi del XII secolo, ovvero il *Royal* e l'*Harley Brut*, e, in misura minore, del *Roll* e del *Brut* in prosa. Si tratta cioè di testi maggiormente interessati alla dimensione narrativa intrinseca della storia dei discendenti di Bruto.

3. Tagli e riduzioni

A parte l'*Harley Brut* (che fa il paio con il *Roman de Brut* di Wace e con il *Munich Brut*), i testi del *corpus* presentano un numero ridotto di amplificazioni, ma, come si è visto, sono caratterizzati quasi tutti da una tendenza alla sintesi più o meno marcata. Benché ognuno di essi ritagli la diegesi bretone in maniera diversa, possono essere messe in luce certe tendenze comuni. Innanzitutto, alcuni testi provano a mitigare una caratteristica propria dell'*Historia*, ovvero il suo concentrarsi soprattutto sui sovrani ritenuti di maggiore importanza; essi intervengono dunque su quelle sezioni che nell'opera di Goffredo sono più ampie, omologandone il trattamento alle altre. È il caso specialmente delle versioni B e C del prologo del *Livere*, della prima parte della *Chronique* di Langtoft,⁶ e in misura minore del *Brut* in prosa. Tutte e tre le versioni in versi che abbiamo analizzato (ma potremmo aggiungere anche il *Munich Brut*), la *Polistorie* e anche, seppure diversamente, la versione A del prologo del *Livere*, si pongono invece nel solco dell'impostazione di Goffredo, seguendone le preferenze in termini di organizzazione dello spazio del racconto e soffermandosi dunque maggiormente sugli avvenimenti di particolare rilievo o sulle scene più intense dal punto di vista emotivo.

Venendo ai tagli, è invece piuttosto condivisa una certa ostilità nei confronti delle grandi sequenze militari che sono generalmente sintetizzate. È emblematico in questo senso il trattamento delle due guerre sostenute da Bruto, quella in Grecia e quella in Aquitania, che mancano nelle versioni standard, A, B e C del prologo del *Livere*, nel *Roll Brut*, nel *Brut abrégé*, nel *Petit Bruit*, e sono rese con estrema sintesi (specialmente la prima) nella *Chronique* di Langtoft e nelle *Cronicles* di Trevet. La guerra in Grecia è riassunta in modo molto stringato anche dal *Brut* in prosa. Una situazione simile caratterizza le altre grandi sequenze belliche dell'*Historia*, e specialmente la guerra tra Belin e Brenne, il loro successivo intervento contro Roma, il racconto dei primi due tentativi di invasione da parte di Cesare,⁷ la sua conquista vera e propria della Britannia, le invasioni di Wanis e Melga, la guerra tra Aurelio ed Henguist, quella tra Uther ed Octa e, nell'ultima sezione, limitatamente ai testi che non si interrompono prima, quella tra Cadwalein ed Edwine. Si

⁶ Nella seconda parte del testo, come si è detto, Langtoft segue più da vicino Goffredo anche nella gestione degli spazi: come lo storico di Monmouth, anche l'autore della *Chronique* destina uno spazio molto considerevole alla sezione arturiana.

⁷ Ai testi citati si aggiunge anche la *Polistorie* che si limita a farvi cenno.

dimostrano invece più tolleranti il *Royal Brut*, la *Polistorie* e soprattutto l'*Harley Brut* che fa delle scene di guerra uno dei suoi punti di forza.

In modo simile, è piuttosto comune che i testi del *corpus* intervengano sulla complessa costruzione retorica del discorso di Goffredo: la maggior parte omette o sintetizza i grandi monologhi, riduce le esclamazioni e semplifica la sintassi.⁸ Inoltre le tre cronache in versi del XII secolo spezzano spesso l'enfasi retorica dei monologhi introducendo dialoghi più rapidi, costituiti prevalentemente da battute brevi.

Quasi tutti i testi analizzati semplificano poi la struttura narratologica: come si è visto, Goffredo è molto attento a precisare le cause dei singoli eventi e nel delineare i loro passaggi interni, i vari attori che vi partecipano e le azioni collaterali che contribuiscono a definirli. I testi che si basano sull'*Historia*, al contrario, non lo sono quasi mai altrettanto ed eliminano infatti alcune micro-sequenze che giudicano irrilevanti per l'insieme del racconto⁹ oppure fondono due azioni simili condensando la narrazione, spesso con soluzioni non prive di creatività.¹⁰ Si tratta peraltro di una caratteristica che abbiamo visto in precedenza essere tipica anche di una parte della tradizione manoscritta del *Roman de Brut*. Tale coincidenza di intenti suggerisce che le letture della diegesi galfridiana testimoniate da determinati manoscritti della cronaca di Wace si inseriscono nel medesimo processo di elaborazione culturale proprio della storiografia anglonormanna successiva.

In virtù di questa generale semplificazione del racconto, sono allora particolarmente notevoli quei testi che traducono l'*Historia* servendosi di una scrittura attenta ai dettagli e alla resa plastico-visuale: penso soprattutto al *Royal* e all'*Harley Brut*, ma anche a varie sequenze della *Chronique* di Langtoft che ad esempio, come si ricorderà, si sofferma a descrivere i vari rituali in occasione della grande festa di Pentecoste indetta da Artù.¹¹

⁸ È una tendenza, prescindendo dai compendi, nei quali non c'è chiaramente spazio per alcuno sviluppo retorico, che caratterizza il *Roll Brut*, la *Chronique* di Langtoft (che però, si ricordi, conserva alcuni monologhi come passaggi-perno ai quali affida il senso di una certa scena, altrimenti sintetizzata), le *Cronicles* di Trevet, il *Royal Brut*, la *Polistorie* e, in misura minore, il *Brut* in prosa. Non mancano eccezioni: ad esempio, il *Royal*, il *Roll Brut* e, ciò che è ancora più notevole, la versione A del prologo del *Livere*, riportano quasi integralmente la lettera di Androgeus a Cesare.

⁹ Accade in modo sistematico nel caso di sequenze particolarmente complesse e macchinose la successione di Octave e che, quando non è eliminata (come nelle versioni A e B del prologo del *Livere* che si limitano a farvi cenno), è privata di alcuni sviluppi interni giudicati troppo articolati come le discussioni tra i baroni o la complicata strategia messa a punto da Caradoc: ciò accade nel *Roll Brut*, nelle *Cronicles* di Trevet, nel *Brut* in prosa nella *Polistorie*. In linea generale, è una tendenza che caratterizza tutti i testi del *corpus* tranne l'*Harley*.

¹⁰ Si pensi ad esempio alle varie strategie con cui Langtoft mette insieme i suoi dati come quando riassume in un unico monologo collettivo i vari interventi dei baroni bretoni in risposta al messaggio inviato dall'imperatore Lucio, cfr. Langtoft, *The Chronicle* cit., pp. 178-180. È anche il caso del trattamento delle varie successive invasioni di Wanis e Melga che troviamo condensate in una sola (con la conseguente perdita dei vari avvenimenti compresi tra di esse) sia nelle *Cronicles* di Trevet e nella versione C del prologo del *Livere* che nel *Brut* in prosa. Come si è visto, tale tecnica è poi comune anche a varie delle opere latine.

¹¹ Langtoft, *The Chronicle* cit., pp. 172-176.

II. DIVERSE PROSPETTIVE SU LUOGHI E TEMI SENSIBILI DELLA DIEGESI GALFRIDIANA

Come si è avuto modo di mostrare, ciascuno dei testi del *corpus* si appropria della materia galfridiana introducendo un certo numero di variazioni. Alcuni interventi, soprattutto quelli che troviamo negli episodi più rappresentativi della diegesi galfridiana, sono però particolarmente importanti perché dipendono dalla visione d'insieme che ognuna delle opere citate ha della storia bretone e testimoniano i diversi volti che questa può assumere a seconda della prospettiva con cui i vari autori vi si avvicinano.

1. La sezione arturiana

Ciò è vero, in prima istanza, per la sezione arturiana rispetto alla quale i testi del *corpus* si comportano in maniera diversa certificando l'ambivalente percezione del mitico sovrano bretone in ambito storiografico. In linea generale, le gesta di Artù sono considerate uno dei luoghi maggiormente rappresentativi della storia bretone e si ha l'impressione che, a cavallo tra XIII e XIV secolo,¹² il pubblico delle cronache tratte dall'*Historia regum Britanniae* si attendesse di trovarne almeno una menzione. È infatti solo il prologo standard del *Livere* a ometterle in toto, mentre in tutti gli altri testi, a prescindere da quale sia il progetto che ne orienta le scelte, esse sono incluse, anche a costo di complessi rivolgimenti cronologici, come nei casi del *Petit Bruit* e del *Brut abrégé*.¹³

La fisionomia della sezione arturiana è però diversa in ciascuna delle opere del *corpus*. In alcuni casi, si tratta infatti di un luogo privilegiato al quale viene dedicato un trattamento speciale. I due testimoni della versione B del prologo del *Livere*, ad esempio, la copiano a parte sul verso del rotolo, consacrando dunque uno spazio molto maggiore che alle altre sezioni del testo, mentre l'autore del progetto costituito dal rotolo 12/45 A abbandona il *Roll Brut* e, proprio dall'incoronazione di Artù, passa a servirsi del ben più esteso testo di Wace. Il racconto delle gesta di Artù è poi considerevolmente esteso anche nella *Chronique* di Langtoft, nel *Brut* in prosa e nella *Polistorie* di John de Canterbury.

In altri casi, invece, la sezione arturiana è sintetizzata in poche battute in modo da renderla equivalente alle altre sequenze del testo, riducendo dunque la sproporzione che caratterizza l'*Historia* e, in misura ancora maggiore, il *Roman de Brut*. Si tratta di una scelta propria della versione A del prologo del *Livere* e delle *Cronicles* di Trevet (e, di conseguenza, della versione C che sappiamo basarsi su queste ultime) che percepiscono le

¹² Delle cronache in versi del XII secolo, l'unica che conserva la sezione arturiana, oltre al *Roman de Brut*, è l'*Harley Brut*. Si ricorderà infatti che sia il *Royal* che il *Roll* si chiudono con il regno di Uther e i manoscritti nei quali sono trasmessi passano a utilizzare la cronaca di Wace per le gesta del mitico sovrano.

¹³ Il *Brut abrégé* si limita però a una brevissima menzione del sovrano specificandone solo la durata del regno e la sepoltura a Glastonbury. Peraltro si ricorderà che anche vari manoscritti che conservano il prologo standard integrano una breve notizia su Artù.

gesta di Artù in contrasto con le altre fonti di cui si servono. È però interessante notare che i loro interventi sono diversi: la versione A, rigidamente anglocentrica, è infatti caratterizzata da una certa tolleranza nei confronti della sezione internazionale, mentre si limita ad accennare agli scontri con i Sassoni, visto che i successi di Artù contraddicono il graduale affermarsi dei popoli germanici che essa mette in evidenza. Al contrario, le *Cronicles* conservano qualche elemento delle guerre insulari, ma menzionano appena le conquiste europee: ciò si deve probabilmente alla dimensione universale del racconto di Trevet e all'assenza di qualsiasi riferimento ad Artù nelle fonti che lo storico usa per le vicende romane e franche.

Anche i testi che conservano in modo più esteso la sezione arturiana, ne mettono in evidenza aspetti diversi. Se infatti il *Brut* in prosa e il *Petit Brut* sembrano concentrarsi soprattutto sulle guerre interne e sottolineano le doti di pacificatore nazionale del grande sovrano bretone,¹⁴ la versione B, la *Chronique* di Langtoft,¹⁵ la *Polistorie* e (seppure per ragioni diverse) l'*Harley Brut*, esaltano soprattutto le sue conquiste internazionali e in particolare la vittoria contro l'impero romano che permette di elevare la monarchia bretone al livello dei grandi imperi dell'antichità. In questi testi, Artù diventa cioè un modello assoluto di regalità, il glorioso antenato che aveva portato i popoli insulari a dominare l'Europa.

Infine, alcune opere sono influenzate dal contemporaneo diffondersi dei romanzi dei quali accolgono alcune suggestioni. Come si è visto, è il caso della versione B, del *Petit Brut*, dell'*Harley Brut*, della *Polistorie*.¹⁶

2. Il passaggio del potere tra Bretoni e Sassoni

Luogo chiave dell'*Historia regum Britanniae* e dell'intera produzione storiografica che da essa dipende, è il passaggio del potere tra Bretoni e Sassoni a proposito del quale Goffredo inserisce alcune delle innovazioni più rilevanti rispetto alle precedenti *auctoritates* insulari. Proprio in virtù del contrasto che instaura con esse, tale snodo è allora uno dei punti maggiormente travagliati all'interno delle cronache successive che provano allora in vari modi ad accordare la versione di Goffredo a quella tramandata dalle fonti che fanno capo all'*Historia ecclesiastica* di Beda.

Innanzitutto, i nostri testi sgomberano il campo dall'idea, a cui alludono in modo implicito Goffredo e Wace, che i Bretoni riescano a riconquistare il potere sull'intera isola dopo l'episodio di Gormond: anche quelli che includono la sequenza successiva al

¹⁴ Il *Brut* in prosa, in modo particolare, descrive con numerosi dettagli la successione delle varie battaglie tra Sassoni e Bretoni con un'attenzione alle dinamiche belliche molto rara nel resto del testo.

¹⁵ La *Chronique* di Langtoft, come si è detto, è poi anche uno dei testi più attenti a esaltare la magnificenza della corte arturiana, dedicando ampio spazio anche alla festa di Pentecoste.

¹⁶ Cenni di una sensibilità romanzesca al di fuori delle varie sezioni arturiane sono presenti nel *Brut abrégé*.

massacro di Bangor, sono infatti attenti a limitare le espansioni territoriali di Cadwan e Cadwalain entro zone prossime al Galles o comunque non più a est di Leicester.

In alcuni casi, le cronache che provano a conservare vari elementi caratteristici della versione di Goffredo introducono una certa gradualità nel processo di affermazione dei Sassoni. Ciò accade in modo evidente nella versione B, nelle *Cronicles* di Trevet (e dunque nella versione C), nel *Brut* in prosa e nella *Polistorie* di John de Canterbury. Secondo la versione B, il passaggio del potere avviene in tre tappe: i Bretoni dapprima perdono *le principal reaume* dell'isola con l'arrivo di Henguist, la cui vittoria comporta la nascita dell'Eptarchia; quindi, al tempo di Gormond, viene modificato il nome dell'isola; infine, con Cadwalandre, i discendenti di Bruto perdono la dignità reale. L'autore del breve testo concilia cioè varie fonti servendosi di piccole modulazioni sul tema del passaggio del potere. La versione B, inoltre, aggiunge un'ulteriore punto di svolta alla fine del regno di Artù dopo il quale viene specificato che i re del Wessex rimasero i principali sovrani dell'isola fino all'arrivo dei Normanni.

In modo simile, anche secondo Trevet l'Eptarchia anglosassone comincia con il regno di Henguist sebbene i regni nati a quell'epoca non sono gli stessi di quelli che sorgeranno dopo l'invasione di Gormond che, tuttavia, ne riproducono la fisionomia e i confini. La riconquista al tempo di Aurelio e le successive vittorie di Uther e Artù riescono cioè a riedificare il regno bretone, al contrario dell'intervento di Cadwan che resta circoscritto alle regioni occidentali dell'isola.

La soluzione di Trevet è molto simile a quella del *Brut* in prosa: anche quest'ultimo introduce infatti una prima versione dell'Eptarchia al tempo di Henguist che la riorganizzazione territoriale successiva alla conquista di Gormond si limita a replicare. Il *Brut* in prosa è peraltro esplicito nello specificare che proprio al tempo di Henguist l'isola perse il nome di 'Britannia'.

La *Polistorie*, invece, per integrare le vicende degli ultimi re bretoni, ricorre a uno stratagemma diverso: John de Canterbury abbandona la diegesi galfridiana con l'episodio di Gormond, che sembra dunque costituire lo spartiacque tra l'era bretone e quella sassone, per poi ritornarvi attraverso un'analessi inserita nel mezzo dell'Eptarchia anglosassone, lì dove si parla del regno di Edwine in Northumbria.

Altri testi offrono soluzioni più semplici. La versione standard del prologo del *Livre*, la versione A e il progetto testimoniato dal rotolo 12/45 A si limitano a individuare infatti nell'episodio di Gormond la fine definitiva del regno bretone secondo una tradizione che fa capo alla *First Variant Version* e che è ripresa da testi importanti come il *Roman de Brut* e i *Flores historiarum*. La *Chronique* di Langtoft è ugualmente chiara a tal proposito, ma conserva le vicende degli ultimi discendenti di Bruto fino a Cadwalandre, circoscrivendone il raggio di influenza.

Il passaggio del potere dai Bretoni ai Sassoni è poi al centro anche della grande ristrutturazione dei materiali tratti dall'*Historia* che si realizza nel *Petit Bruit* e nel *Brut abrégé*. Le due operazioni sono però inverse: se il primo mira a cancellare la transizione,

ricomprendendo Bretoni e Sassoni in un unico mito originario,¹⁷ il secondo separa in modo nettissimo le due ère anticipando le vicende di alcuni re bretoni particolarmente rappresentativi (come Uther e Artù) all'età precristiana e introducendo un intervallo temporale di lunghezza non precisata tra le persecuzioni di Diocleziano e l'arrivo di Inge, riformulazione originale del mito di Henguist e Ronwen.

3. Una diversa percezione dei Sassoni

Se la maggioranza dei testi del *corpus* si preoccupa di integrare il racconto di Goffredo con quello delle altre fonti e di modificare la versione del passaggio del potere dai Bretoni ai Sassoni fornita dallo storico di Monmouth, ciò va spesso di pari passo con una diversa percezione di questi ultimi dovuta al loro mutato ruolo all'interno della narrazione. Poiché le nostre cronache non si limitano a raccontare le vicende dei re bretoni, ma si spingono fino al presente, Henguist e i suoi discendenti non possono essere più considerati alla stregua di antagonisti assoluti, ovvero come l'incarnazione del male e i responsabili del ritorno del paganesimo, come accadeva nell'*Historia regum Britanniae*: sono infatti gli antenati di quei sovrani anglosassoni che saranno di lì a poco protagonisti della narrazione.

Per questo motivo, alcuni dei nostri autori fanno il possibile per presentare i Sassoni sotto una luce più favorevole. Accadeva già nel *Roman de Brut* dove, come ha notato Stefano Cingolani, ai vv. 6707 ss. Wace descriveva Henguist e Horse come uomini dai «bels viaires» e dal «gent cors», ovvero con un'immagine che sembra richiamare quella dell'*Historia ecclesiastica* in cui alcuni giovani anglosassoni molto avvenenti si recano in visita da papa Gregorio. Su queste basi, nel *Roman de Brut* il passaggio del potere dai Bretoni ai Sassoni «Non [è] più dunque il frutto di una punizione divina, ma di un necessario avvicendamento chiaramente anticipato».¹⁸

Tra i testi del nostro *corpus*, vanno nella stessa direzione, spingendosi tuttavia ben oltre, la versione A del prologo del *Livre*, il *Roll Brut*, il *Brut* in prosa e, in parte, la *Polistorie*. In primo luogo, anch'essi intervengono sull'episodio di Henguist all'interno del quale riducono i riferimenti alle atrocità commesse dai Sassoni (come le devastazioni successive al massacro dei coltelli) o alla loro propensione al tradimento (versione A, *Roll*, *Brut* in prosa); evitano di mettere in risalto il loro paganesimo (*Brut* in prosa e *Roll Brut*); ne esaltano il valore militare, in particolar modo quello di Henguist (*Roll*, *Brut* in prosa); modificano il ritratto di Vortiger addossando a lui la maggior parte delle responsabilità del tracollo bretono (versione A, *Roll*, *Polistorie*).

¹⁷ Si ricorda che Engel, ovvero colui che nel *Petit Bruit* assolve al ruolo di Henguist configurandosi quale fondatore del moderno regno inglese, è di origine bretona.

¹⁸ S. M. Cingolani, «Pour remembrer des anceissurs», ovvero: Goffredo di Monmouth e Wace fra historiae e adventures, in *Storiografia e poesia nella cultura medievale*, Atti del Colloquio di Roma, 21-23 febbraio 1990, ed. C. Frova, G. Severino, F. Simoni, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1999, pp. 81-95, p. 94.

Non mancano poi interventi su sequenze successive. Trevet, ad esempio, dopo l'episodio di Henguist, interpola alle vicende bretoni alcune brevi genealogie dei regni dell'Eptarchia che sottolineano la crescente influenza dei Sassoni sull'isola. Il *Brut* in prosa, invece, elimina il regno di Cadwalandre e introduce il personaggio di Offa, fratello di Oswald e Oswi, grazie al quale inaugura l'era anglosassone con una rapidissima e gloriosa conquista di gran parte dell'isola, ben diversa dalla poco esaltante presa di possesso delle terre abbandonate dai Bretoni dopo la grande carestia di cui parla Goffredo.

4. Luoghi con variazioni frequenti

Alcuni luoghi della diegesi galfridiana sono caratterizzati da variazioni dello stesso tipo in più testi del *corpus*. È il caso, innanzitutto, del finale dell'episodio di Uther e Ygerne, modificato a più riprese a causa delle sue problematiche di ordine morale e narratologico. Dal punto di vista morale, l'amore del sovrano per la bella moglie del duca di Cornovaglia è infatti difficilmente accettabile nella forma in cui viene raccontato da Goffredo, sia perché, secondo lo storico di Monmouth, Uther riesce a conquistare le grazie di Ygerne con l'inganno,¹⁹ sia perché Artù risulta essere il frutto di un amore adulterino, sia per la violenta e illegittima persecuzione che Gorlois subisce da parte del suo sovrano. Dal punto di vista narratologico, invece, è problematica la scena in cui i messaggeri di quest'ultimo giungono al castello per annunciare la morte del loro padrone che però gli si para davanti a Tintagel, sorridente e in perfetta forma, dicendo che non era morto e annunciando la propria intenzione di partire e di trovare un accordo con il re. Si tratta in realtà dello stesso Uther che ha assunto le sembianze di Gorlois grazie a un incantesimo di Merlino. Il re, riacquistato il proprio aspetto, ritorna allora di nuovo al castello di Ygerne poco dopo, stavolta con le proprie sembianze, e annuncia a sua volta la morte di Gorlois, intimando alla duchessa e ai suoi uomini di arrendersi.

Rispetto a questo episodio, alcuni dei nostri testi provano allora a intervenire o sul piano morale o su quello narratologico o su entrambi.²⁰ Il *Petit Bruit*, ad esempio, fa morire il conte di Cornovaglia (che peraltro si chiama Bedmound) prima che Uther arrivi a Tintagel, cosicché viene mantenuto l'inganno, ma non l'adulterio. Nel *Brut* in prosa invece, che si interessa solo all'aspetto narratologico, Uther scappa via da Tintagel prima che arrivino i messaggeri e il narratore può così evitare l'imbarazzante momento di confronto tra questi ultimi e il finto Gorlois. Ciò avviene anche nella *Chronique* di Langtoft dove è anzi proprio Uther a uccidere Gorlois. In quel caso, l'autore modifica però anche il seguito

¹⁹ Ricordiamo che Uther si introduce nel castello dove Ygerne è tenuta al sicuro grazie a Merlino lo trasfigura fornendogli le sembianze del marito, Gorlois.

²⁰ Si ricorda che anche nella tradizione latina l'amore tra Uther e Ygerne è un punto tormentato: viene eliminato del tutto in Gervasio di Canterbury e Walter di Coventry; Alfredo di Beverley vi fa cenno; Enrico di Huntington e Roger de Wendover spostano il concepimento di Artù dopo la morte di Gorlois in modo da evitare l'adulterio.

della scena: nella sua versione, Ygerne, quando Uther torna da lei, si accorge infatti dell'inganno; il re attacca allora il castello sconfiggendone le difese, cosicché la duchessa si arrende e accetta la proposta di matrimonio del re.

Al contrario, John de Canterbury affronta solo il piano morale e sentimentale: lascia infatti immutata la struttura della scena dell'incontro tra Uther/Gorlois e i messaggeri, ma modifica la battuta che, sotto le spoglie del conte, il re rivolge a Ygerne, trasformandola in una commossa dichiarazione d'amore.

In altri casi, le nostre cronache si limitano ad accennare alla vicenda in modo rapido, senza soffermarsi sugli aspetti problematici: la versione A spiega che Uther e Ygerne si sposano solo dopo la morte di Gorlois,²¹ le versioni B e C fanno riferimento all'amore tra i due senza specificarne le circostanze. In particolare, la versione B non menziona la guerra tra Uther e Gorlois. Infine la scena è omessa nel prologo standard, nel *Brut abrégé* e nelle *Cronicles* di Trevet.²²

Subisce una sorte simile anche il triangolo amoroso Locrin-Estrild-Guendoliene al quale non viene fatto cenno nel prologo standard e nelle *Cronicles* di Trevet. L'episodio è poi complessivamente ridotto nel *Royal Brut* e nella *Polistorie*. Il *Brut* in prosa, invece, lo mantiene, ma modifica il ritratto di Estrild che da amante e vittima della passione folle di Locrin, diventa saggia e diplomatica: la fanciulla rinuncia infatti spontaneamente all'amore di Locrin ed è lei a spingerlo a rispettare il patto stretto con Corineus e a sposare sua figlia Guendoliene.

Infine, come si era detto in apertura, nessuno dei testi del *corpus* conserva le profezie di Merlino a eccezione dell'*Harley Brut*.²³ Alcuni dei nostri autori, così come Wace, giustificano in modo esplicito la scelta di non tradurre questa parte dell'*Histoire*: secondo Langtoft, le profezie possono essere comprese solo *post eventum*; John de Canterbury è esplicito nel denunciarne l'alterità estetica al proprio progetto: sono infatti troppo complesse e priverebbero il pubblico del piacere della lettura.

5. Alcuni temi centrali

5.1. Una visione religiosa della storia

Nei testi del *corpus* la diegesi bretone è poi reinterpretata spesso a partire dalla variazione di alcuni temi ben definiti come, innanzitutto, la visione religiosa della storia.

²¹ Non si capisce però se Gorlois muoia ucciso della guerra con Uther o no.

²² Si ricorda che l'*Harley* è lacunoso e il *Royal* si interrompe proprio quando Uther e Merlino stanno entrando nel castello di Tintagel.

²³ Va poi valutato a parte il caso di Langtoft che include quelle latine in appendice al secondo libro della sua *Chronique*. Inoltre, si ricordi che nella *Long Version* del *Brut* in prosa, tuttora inedita, viene aggiunta una traduzione in prosa delle profezie galfridiane nota come le *Prophecies of the Six Kings*, su cui, cfr. J. Marvin, *Arthur Authorized: The Prophecies of the Prose Brut Chronicle*, in «Arthurian literature», XXII (2005), pp. 84-99.

Ne sono una testimonianza i riferimenti al Cristianesimo presenti in molti dei testi citati. Si pensi, ad esempio, al prologo standard del *Livere* che, oltre a ricordare la prima organizzazione della Chiesa sotto re Lucio e le persecuzioni di Diocleziano,²⁴ menziona l'introduzione del *Gloria* da parte di papa Telesforo. Si ricordino poi anche i casi della versione A, che precisa che il massacro dei coltelli avvenne nel giorno di san Filippo e san Giacomo; del *Petit Brut* che ricorda che i primi re bretoni non venivano sepolti secondo l'uso cristiano; del *Roll Brut*, che fa riferimento al martirio di santa Caterina per volontà di Massenzio;²⁵ delle *Cronicles* di Trevet che, oltre a descrivere in modo preciso la gestione amministrativa del territorio da parte delle diocesi ed arcidiocesi dell'isola, inseriscono una versione molto più dettagliata del martirio di sant'Albano e integrano il racconto della sequenza dedicata a sant'Agostino con numerosi elementi ulteriori tratti da Beda.

Altri testi sottolineano invece la presenza di Dio nella storia: è il caso dell'*Harley Brut*, che vi fa riferimento in occasione della guerra tra Aurelio ed Henguist, e, soprattutto, del *Brut* in prosa che interviene in questo senso in modo sistematico rintracciando in vari avvenimenti il prodotto diretto dell'azione di Dio e interpretandone altri, specialmente alcune sequenze militari, come l'affrontarsi di forze che combattono per l'affermazione del piano celeste contro altre animate da uno spirito pagano e demoniaco. In modo particolare, nel *Brut* in prosa, la guerra contro Roma assume i toni di uno scontro di religione.

Inoltre, il martirio di sant'Orsola e delle undicimila vergini, che in Goffredo non ha alcun significato religioso, nel *Royal Brut* diventa un evento preordinato da Dio, che, in questo modo, mira a proteggere il voto di castità delle fanciulle, e nel *Brut* in prosa costituisce una testimonianza della loro eccezionale devozione.

5.2. Il ruolo del sovrano

L'altra grande riflessione al centro di vari testi del *corpus* è la definizione del ruolo del sovrano e dei rapporti feudali con l'aristocrazia. Alcune delle cronache galfridiane intervengono infatti censurando il comportamento di quei re che antepongono i loro interessi privati a quelli della collettività e scavalcano dunque gli obblighi che la loro funzione gli impone.

Si tratta di un tema di grande rilievo in particolare per il *Brut* in prosa che, oltre a definire in varie occasioni in modo molto preciso lo statuto giuridico dei vari rapporti istituzionali, come quello tra Bruto e Corineus, elogia spesso l'unità del tessuto sociale bretone. Accade ad esempio all'epoca della prima invasione subita dall'isola, quella da parte del re germanico Humber, respinto dal re Locrin con il contributo dell'intera

²⁴ Il che è già notevole di per sé in un testo caratterizzato da un livello tale di stringatezza.

²⁵ Il riferimento a santa Caterina è presente anche nella versione B.

popolazione bretone.²⁶ Questo aspetto è presente anche nel *Royal Brut*, che celebra quei sovrani che promuovono una gestione collegiale del potere, e nel prologo standard del *Livere*, che elimina dalla narrazione tutto ciò non ha a che fare con la funzione pubblica e istituzionale dei sovrani.

III. ACCANTO ALL'*HISTORIA*: LA PRESENZA DI ALTRE FONTI

1. Riusi dei testi interni al *corpus*

Come si è messo in luce in più occasioni, vari testi del nostro *corpus* non si servono solo dell'*Historia regum Britanniae*, ma adoperano anche altre fonti, prime tra tutte, quelle stesse cronache del *corpus* che godono di una certa fortuna. È innanzitutto il caso del *Roman de Brut* di Wace, presente nell'orizzonte di molti dei nostri autori.²⁷ Se ne avvalgono infatti il *Brut* in prosa, la *Polistorie*, la versione C del prologo del *Livere*, il *Roll Brut* (limitatamente all'episodio di Leir e Cordelia) e il responsabile del progetto del rotolo 12/45 A che associa quest'ultimo al testo del normanno, utilizzato per la sezione arturiana.²⁸ Si tratta di riprese diverse che vanno dall'interpolazione letterale del *Roll Brut* alle prosificazioni più o meno spinte e alle parafrasi sintetiche degli altri testi. Esse possono essere occasionali e utilizzate soltanto per una data sequenza, come nella *Polistorie*, oppure sistematiche, come nel *Brut* in prosa e nella versione C: in quei casi, il *Roman de Brut* si affianca all'*Historia* quale fonte di primo piano sulla quale viene costruito il racconto della storia bretona.

Le varie versioni speciali del prologo del *Livere*, ma anche il *Petit Bruit* e la *Polistorie*, conoscono poi il prologo standard: ne traggono alcune informazioni (come ad esempio la distanza della prima conversione dei Bretoni dalla futura venuta di sant'Agostino) e su di esso modellano il racconto dei primissimi avvenimenti della storia insulare e, in particolare, dell'arrivo di Bruto ad Albione. Si ricordi infatti il più volte menzionato *incipit*, «Devaunt la nativité Ihesu Crist...», che leggiamo in molti di loro.

L'uso del prologo standard non è però isolato. Le versioni brevi della storia bretona sono infatti in più occasioni il risultato di una scrittura compilativa che si avvale talvolta di procedimenti anche molto complessi: si pensi alla versione A, modellata a partire dal *Roll*

²⁶ Il *Brut* in prosa riduce poi in varie altre circostanze i conflitti interni all'aristocrazia. Si pensi in modo particolare alla riscrittura della complessa sequenza dedicata alla successione di Octave che, nell'*Historia*, si fonda proprio sullo scontro tra due fazioni dell'aristocrazia.

²⁷ Come spero di mostrare nel prossimo capitolo, oltre al già menzionato Langtoft, che costruisce il primo libro della sua cronaca come una sorta di anti-*Brut*, ci sono allusioni all'opera del normanno nel prologo standard del *Livere*, in vari dei codici che ne espandono i contenuti e nel *Munich Brut*.

²⁸ Si ricordi allora anche il caso del ms. BL Royal 13 A XXI, ovvero il codice B della tradizione del *Roman de Brut*, che associa l'opera del normanno (utilizzata a partire dall'episodio di Uther e Ygerne) con il *Royal Brut*.

Brut, alla versione C, frutto di una ragionata fusione tra le *Cronicles* di Trevet e il *Roman de Brut*, con apporti episodici dal *Royal Brut* e dal *Brut* in prosa;²⁹ al *Brut abrégé* che, secondo dei rapporti non ancora del tutto chiariti, è in stretta relazione con la tradizione medio-inglese della *Short English Metrical Chronicle*.

L'universo delle riscritture galfridiane si configura insomma come un sistema intertestuale complesso, costituito da una linea di derivazione verticale a partire dall'*Historia regum Britanniae*, che condiziona per via diretta tutti (o quasi tutti)³⁰ i testi del *corpus*, e da complesse linee orizzontali che testimoniano la vivace circolazione di questi prodotti, la facilità con cui essi possono essere messi in relazione l'uno con l'altro e, in definitiva, la natura intrinsecamente compilativa della scrittura storiografica. In questo senso, la produzione volgare fa proprie quelle tecniche di ripresa e riuso delle *auctoritates* tipiche della produzione latina che, come Fischer ha messo in evidenza, si compone quasi esclusivamente di «derivative texts».

È però lecito chiedersi perché alcune delle cronache di argomento bretone non si accontentino dell'*Historia regum Britanniae*.³¹ Le ragioni, mi pare, possono essere diverse. In vari casi, come spero di mostrare nel prossimo capitolo, le fonti volgari vengono scelte per la loro efficacia espressiva: ciò vale soprattutto per Wace, citato spesso alla lettera proprio negli episodi di maggiore intensità drammatica ed emotiva.³² In secondo luogo, è forse il loro stesso essere in francese a favorirne l'uso: Pagan ha infatti sottolineato che l'autore del *Brut* in prosa ha una predilezione per le fonti volgari e lo stesso si può dire dell'autore della versione C. Infine, esse possono essere preferite anche per la loro sinteticità, se si considera che la maggior parte delle cronache galfridiane mira a fornire una versione più rapida della storia bretone rispetto a quella che troviamo nell'*Historia regum Britanniae*.

2. L'influenza delle *auctoritates* latine

Non stupirà poi che la maggior parte dei testi del *corpus* arricchisca la diegesi galfridiana con alcune suggestioni desunte da altre fonti latine. In primo luogo, i nostri autori si servono delle grandi *auctoritates* di età anglosassone (Beda, soprattutto, ma anche l'*Historia Brittonum*) e degli ormai classici della storiografia del XII secolo (Enrico di Huntington e Guglielmo di Malmesbury). L'influsso di questi testi (che in molti casi

²⁹ Si ricorda che la versione C presenta degli ottosillabi del *Royal* in occasione dell'episodio di Belin e Brenne e include il poema ottosillabico dei *Granz Geantz*, presente a mo' di prologo in vari codici della *Short Version* del *Brut* in prosa.

³⁰ Permane infatti il dubbio se gli autori delle versioni speciali del prologo del *Livre*, e in particolar modo quelli delle versioni A e C, oltre che gli autori dei due testi "eretici", il *Petit Bruit* e il *Brut abrégé*, conoscessero l'*Historia*.

³¹ L'uso di cronache diverse dall'*Historia* non è certo dovuto a una necessità, se si considera l'eccezionale diffusione manoscritta dell'opera di Goffredo.

³² Si ricordino a questo proposito i casi del *Brut* in prosa e nella *Polistorie*.

costituiscono le fonti primarie per il seguito del racconto di quasi tutte le cronache del *corpus* che, dopo aver narrato le vicende bretoni, si volgono a quelle anglosassoni e normanne) è particolarmente evidente nelle variazioni circa il tema del passaggio del potere dai Bretoni ai Sassoni: si ricorderà che varie delle traduzioni analizzate menzionano infatti in più occasioni l'affermarsi dell'Eptarchia dopo la vittoria di Henguist oppure dopo l'invasione di Gormond. Si tratta però di solito di menzioni piuttosto generiche, delle quali difficilmente si può stabilire la fonte. Fanno eccezione le *Cronicles* di Trevet che aggiungono delle precisazioni sulle varie tribù sassoni giunte in Britannia che sono contenute solo nell'*Historia Anglorum* di Enrico di Huntington. Peraltro Trevet trae dall'*Historia Anglorum*, e in particolare dall'*Epistola ad Warinum*, anche vari elementi riguardo la storia bretone.³³ Oltre che di Enrico di Huntington, Trevet si serve poi dell'*Historia Brittonum* per la fine di Maximien e, probabilmente, del *Breviarium* di Eutropio per le vicende di Costantino.

L'*Epistola ad Warinum* è invece all'origine di una tradizione particolarmente fortunata, ovvero l'attribuzione a Vortiger della responsabilità dell'omicidio di Costantino, il padre di Costante, Aurelio e Uther, invece che a un Pitto traditore, come nell'*Historia*. Questo elemento è presente nel *Roll Brut* e nella versione A (che come sappiamo hanno un antografo in comune),³⁴ e poi nella *Chronique* di Langtoft, nelle *Cronicles* di Trevet e di conseguenza nella versione C.³⁵

Per quanto riguarda l'*Historia ecclesiastica* di Beda, invece, a parte i casi citati, essa è utilizzata da Langtoft per la menzione di Cadwalandre e Yvor e Yni,³⁶ e dal *Brut* in prosa per l'episodio di sant'Agostino.

Le varie versioni del prologo del *Livre* fanno riferimento anche ad altri testi latini: la versione standard trae probabilmente il ricordo di papa Telesforo e dell'invenzione del *Gloria* dal *Liber pontificalis*, mentre la versione B riprende il dato circa la contemporaneità tra Artù e i sovrani del Wessex dai *Flores historiarum* (o, meno probabilmente, dagli annali di Winchester). Inoltre, è possibile che la versione C tragga il riferimento a Giuseppe d'Arimatea, inviato in Britannia da san Filippo, da una versione espansa dai monaci di Glastonbury del *De Antiquitate Glastoniensis* di Guglielmo di Malmesbury, e che la *Polistorie* conosca il *Liber de instructione principum* di Giraldo di Galles, da cui deduce

³³ Ovvero la campagna asiatica di Brenne, il paragone di Blegabret a Orfeo e il cambiamento della parentela tra Cassibellan e Androgeus che non sono più zio e nipote, ma fratelli. Elementi della tradizione bediana, presenti nell'*Historia Anglorum*, sono poi ripresi anche per quanto riguarda la predicazione di sant'Agostino

³⁴ La versione trasmessa dal *Roll* e dalla versione A conserva il personaggio del Pitto: Vortiger è solo il mandante.

³⁵ Se nel *Roll* e nella versione A tale variazione si accorda con la più ampia riscrittura del personaggio di Vortiger e delle sue responsabilità in relazione con il tentativo di presentare i Sassoni sotto una luce più favorevole, in Langtoft, Trevet e nella versione C si tratta di un intervento autonomo. Si ricordi peraltro che anche nella *Compilatio de gestis Britonum et Anglorum* di Pietro da Ickham, Vortiger era direttamente accusato dell'omicidio di Costantino così come nei mss. SFGRTV₂ del *Roman de Brut* nei quali una piccola interpolazione dopo v. 6468 aggiunge questo elemento.

³⁶ Anche se, come si è detto, Langtoft si confonde: il Cadwanandre menzionato da Beda è infatti un re del Wessex che ha poco a che fare con l'ultimo sovrano bretone.

l'identità di Avalon e Glastonbury. È invece certo che quest'ultima si basa su una fonte classica, verosimilmente la stessa *Eneide*, per il breve accenno alla fondazione del Palatino da parte degli Arcadi.³⁷

Infine, le cronache del *corpus* si avvalgono anche di alcune vite di santi: il *Royal Brut* e il *Brut* in prosa, nel ripristinare il significato religioso della morte di sant'Orsola, sembrano fare riferimento alla *Passio Ursulae* del XII secolo;³⁸ mentre il *Roll Brut* e la versione B del prologo del *Livre*, oltre allo steso *Brut* in prosa, fanno cenno al martirio di santa Caterina d'Alessandria al tempo di Massenzio.³⁹

È invece più episodico, l'influsso della narrativa e, in modo particolare, della storiografia volgare di argomento non bretone. Oltre a quanto si è detto delle presenze arturiane, bisogna poi ricordare l'interpolazione a proposito di Havelok che il *Brut* in prosa trae dall'*Estoire des Engleis* di Gaimar, sua fonte principale per il periodo anglosassone, il tono cortese dell'episodio di Corineus e Gogmagog nel *Brut abrégé* e il riferimento, nella *Polistorie*, al mitico fabbro Gaban, presente in tanta narrativa di finzione (oltre che nella cronaca di Jean de Marmoutier). Costituisce un caso a parte l'*Harley Brut* il cui progetto è invece largamente influenzato dalla contemporanea produzione narrativa francese, in modo particolare dalle *chanson de geste* e dal *Roman d'Alexandre*.⁴⁰

IV. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Le traduzioni dell'*Historia regum Britanniae* sono state dunque redatte durante due intervalli di tempo distinti e circoscrivibili. Le traduzioni in versi (il *Royal Brut*, il *Roman de Brut*, l'*Harley Brut*, il *Roll Brut* e il *Munich Brut*, oltre alle due versioni delle *Profezie di Merlino*, alla perduta *Estoire des Bretuns* di Geffrei Gaimar e ai frammenti) risalgono al periodo compreso tra il 1136 e il 1190; le traduzioni in prosa (il *Brut* in prosa, la versione standard e le versioni speciali del prologo del *Livre des reis de Britannie*, la *Polistorie* di John de Canterbury, le *Cronicles* di Nicolas Trevet, il *Petit Bruit* di Rauf de Boun e il *Brut abrégé*) e la *Chronique* di Langtoft sono state composte invece durante i regni di Edoardo I ed Edoardo II e discendono dal progetto culturale messo a punto dal primo e dall'idea di storiografia largamente politicizzata che questi aveva promosso.

Una parte delle opere del *corpus* sono state composte sicuramente da chierici di alto profilo culturale: penso a Wace, Pierre de Langtoft, John de Canterbury, Nicolas Trevet e

³⁷ Peraltro tale uso dell'*Eneide* è omogeneo a quanto troviamo nel *Munich Brut* che si serve, tra le altre fonti, proprio del testo virgiliano con il commento di Servio per la sua grande digressione sulla più antica storia romana.

³⁸ Anche se è possibile che il *Brut* in prosa si sia servito della *Legenda Aurea* che riporta l'episodio.

³⁹ In entrambi i casi, sia per Orsola che per Caterina, è però difficile dimostrare su quale versione della storia si basino i nostri testi, vista la stringatezza dei riferimenti che contengono.

⁴⁰ A questo proposito, si ricordino le osservazioni di Barbieri, *La Geste* cit., pp. 52-55 e 65-67.

Rauf de Boun. Più generalmente però, tutte portano impresse le tracce della formazione scolastica dei loro autori⁴¹ che trasferiscono la tradizione storiografica insulare in quella lingua, il francese, che le garantirà nuova vita e un'amplissima diffusione.

Ciò nonostante, le opere analizzate non sono state scritte primariamente per un pubblico ecclesiastico. Sono infatti indirizzate a dei laici,⁴² con la sola eccezione dell'opera di Langtoft, dedicata al vescovo di Durham, Antoine Bek, ma probabilmente rivolta all'*entourage* del re, se si considera il panegirico di Edoardo I in essa contenuto.

Il paradigma che si delinea a partire dai dati a disposizione sembra cioè piuttosto chiaro: alla base di questi testi, c'è un'esigenza dell'aristocrazia anglonormanna. Quest'ultima ha bisogno dapprima di una sorta di corrispettivo volgare della cronaca di Goffredo da poter leggere ad alta voce nel corso di riunioni, feste, celebrazioni. Nascono così le traduzioni versificate, ognuna delle quali è caratterizzata da uno specifico progetto estetico e ideologico. Successivamente, la domanda cambia: alla fine del XIII secolo, in un contesto storico, sociale e letterario molto diverso, si richiedono invece volgarizzamenti dell'intera storia insulare (se non universale, come nel caso delle *Cronicles* di Trevet) che abbiano lo scopo di offrire un racconto complessivo del passato del regno a una classe sociale che preferiva poterlo leggere in francese, ovvero nella lingua madre degli antenati. Si tratta dunque di testi che, fatta eccezione per la *Chronique* di Langtoft e, in parte, per la *Polistorie* di John de Canterbury, sono formalmente meno elaborati e rispondono innanzitutto a una necessità pratica.

Eppure, l'influsso di queste cronache è grande: attraverso di esse, viene plasmata e si diffonde una certa immagine della monarchia e del regno del suo insieme. Le cronache del XIII e XIV secolo non sono cioè "soltanto" traduzioni dell'*Historia regum Britanniae*, ma sono espressione di un progetto politico ad ampio raggio. Ciò non vuol dire che esse condividano la medesima visione della storia: al contrario, sono il risultato di concezioni anche molto diverse (si pensi all'eccentricità dei casi del *Petit Bruit* e del *Brut abrégé*), accomunate tuttavia dallo stesso modo di percepire la storiografia quale strumento di (ri)costruzione prospettica del tempo storico e dell'identità collettiva.

Per una sintesi complessiva sulla produzione volgare, si faccia infine riferimento alla tabella riassuntiva e alla mappa geografica proposte in appendice.

⁴¹ Su cui cfr. Damian-Grint, *The New Historians* cit., pp. 32-36.

⁴² Le *Cronicles* sono dedicate a Maria Plantageneta, la figlia di Edoardo I, mentre il *Petit Bruit* al conte di Lincoln Henry de Lacy. La *Polistorie* è invece indirizzata a un certo John al quale l'autore sembra voler offrire delle informazioni, oltre che sulla storia insulare, anche sulla fondazione di Canterbury, motivo per il quale il destinatario verosimilmente è estraneo all'ambiente di Chiesa.

CAPITOLO SETTIMO

L'influenza del *Roman de Brut* nella storiografia anglonormanna di argomento bretone

Come si è visto nei capitoli precedenti, nonostante l'*Historia regum Britanniae* permanga la fonte principale dei testi di storia di argomento bretone durante tutto l'arco temporale al quale ci siamo interessati, in vari casi, le stesse cronache volgari sono utilizzate come fonti in opere successive. Ciò è vero specialmente per i testi caratterizzati da una diffusione piuttosto estesa come il prologo standard del *Livre des reis de Brittanie*, le *Cronicles* di Nicholas Trevet, il *Brut* in prosa. Ma soprattutto è vero per il *Roman de Brut*.

Nel presente capitolo si proveranno allora a precisare i modi e i termini dell'influenza esercitata da Wace così da isolare l'impronta di quest'ultimo nel complesso insieme di testi che riprendono l'*Historia*. Il *Roman de Brut* costituisce infatti un caso speciale all'interno di questa produzione perché, come si vedrà, i versi di Wace vengono di solito citati in modo consapevole nei luoghi centrali del racconto in virtù della loro identità formale, della loro efficacia espressiva. A differenza degli altri testi volgari, utilizzati di solito in modo passivo, il *Roman de Brut* è insomma al centro di costruzioni intertestuali elaborate che certificano dunque l'interesse alla forma del testo oltre che al suo contenuto.

Le tecniche di riuso dell'opera di Wace e, in modo particolare, la frequenza delle citazioni letterali suggeriscono inoltre che il *Roman de Brut*, ben noto agli autori dei testi del *corpus*, doveva essere familiare anche a una parte del pubblico di queste ultime: ai lettori delle nostre cronache sono infatti dirette le allusioni ai versi del normanno che interrompono la fluidità del discorso in prosa ed evocano una testualità altra che ambisce a essere riconosciuta.

I. RIFERIMENTI AL *ROMAN DE BRUTE* CITAZIONI OCCASIONALI

1. L'opera di Wace: un testo noto

Che il *Roman de Brut* fosse ben noto, è testimoniato innanzitutto dai riferimenti espliciti nei suoi confronti. Sebbene, la maggior parte dei testi del *corpus* si riferisca alla sua fonte come a una generica *Geste des Bretuns* o *Estoire des Bretuns*, difficile

da identificare in modo preciso, non mancano eccezioni.¹ Il *Brut* di Wace è infatti menzionato nel manoscritto di Oxford, Bodleian Library, Tanner 195, uno di quei codici che, come si è detto in precedenza, espandono il prologo bretone del *Livere des reis de Brittanie* con alcuni riferimenti supplementari. La versione del ms. Tanner presenta vari dettagli ulteriori su un certo numero di re bretoni, reinsertisce la menzione del regno di Artù e prolunga il racconto di matrice galfridiana fino a Cadwalandre.² Se all'interno del testo non ci sono elementi che permettano di comprendere quale sia la fonte di cui si serve il nostro autore, quest'ultimo, giunto al finale, copia l'*explicit* dell'opera di Wace. Vi si legge infatti: «Pus le Incarnacion nostre Seygneur Jhesu Crist m. e c. e l. anz translata mestre Wace cete romance».³ È allora verosimile che il responsabile della versione speciale del *Livere* contenuta nel ms. Tanner si fosse dunque servito del nostro *Roman de Brut* per ampliare il suo racconto della storia bretone. Citandone i versi conclusivi, egli mira dunque a porre la propria opera nel segno di quella di Wace, dispensandovi l'*auctoritas* che scaturisce da quest'ultimo.

In modo opposto, anche i versi con cui Pierre de Langtoft conclude la prima parte della sua *Chronique* sono indicativi del ruolo del *Roman de Brut* quale testo di riferimento per questa produzione. Ricordiamo infatti che Langtoft scrive:

Peres de Langetoft trove nent plus par dit
k'il n'ad complye e mys en cel escryt.
Les trofles ad lessé, à veritez se prist.
Nul autre trovera homme ke le lyst
si noun li latymers en sun latyn mentist⁴.

Come si diceva nel quarto capitolo, l'autore afferma di aver seguito alla lettera il testo di Goffredo e, in modo particolare, di aver lasciato da parte le 'frottole' (*trofles*) che altri avevano raccontato in precedenza. Il suo obiettivo polemico sembrerebbe essere proprio Wace che aveva aggiunto alla storia dei re bretoni alcuni motivi di carattere romanzesco, assenti nell'opera di Goffredo, primo tra tutti quello della Tavola Rotonda. Si ricordi a questo proposito che negli anni in cui la *Chronique* di Langtoft vede la luce, il *Roman de Brut* era probabilmente all'apogeo della sua fortuna: la maggior parte dei codici giunti fino a noi, come si è visto nella prima parte, è infatti databile all'età edoardiana.

In virtù di ciò, Langtoft propone allora una sorta di nuova versione del *Brut*, provando a unire efficacia storiografica e ricercatezza letteraria. La *Chronique* mira infatti da un lato a rispondere a esigenze contemporanee quali la richiesta di *brevitas*, il bisogno di informazioni di carattere propriamente storico e l'idea di continuità tra le varie fasi della storia insulare come un *unicuum*; dall'altro, essendo probabilmente

¹ Su tale terminologia, cfr. P. Damian-Grint, "Estoire" as Word and Genre: Meaning and Literary Usage in the Twelfth Century, in «Medium Aevum», LXVI (1997), pp. 189-206.

² Di tale versione resta ancora da fare un'analisi completa.

³ Cfr. *Kritische Ausgabe der anglonormannischen Chroniken: Brutus, Li rei de Engleterre, Le livere de reis de Engleterre*, ed. Ch. Foltys, Berlin, Reuter, 1962, p. 53.

⁴ *The Chronicle of Pierre de Langtoft, in French Verse, from the Earliest Period to the Death of King Edward I*, ed. T. Wright, London, Longman, Green Longman, and Roberts, 1866, I, p. 264.

destinata a una lettura ad alta voce per un pubblico soprattutto aristocratico, essa si serve di una forma più elaborata dal punto di vista metrico e retorico rispetto ai testi in prosa composti nello stesso periodo.⁵

L'intenzione di Langtoft non è stata però apprezzata da vari copisti della *Chronique*. A testimonianza dello scarso successo della prima parte dell'opera, quest'ultima è stata infatti sostituita in più occasioni da altri testi di argomento bretone: dal *Roman de Brut* nel ms. Cotton Vitellius A X della British Library e nel ms. XIV del College of Arms;⁶ dal *Brut abrégé* nel ms. di Cambridge, University Library Gg.I.1; dal *Brut* in prosa nel ms. di Oxford, Bodleian Library, Douce 120; dalla stessa *Historia regum Britanniae* nel ms. di Oxford, All Souls College 39.

Nel codice della British Library, Royal 20 A XI, la sezione bretone dell'opera di Langtoft è stata invece giudicata in modo esplicitamente negativo. Dopo il citato *explicit* della prima parte della *Chronique*, il copista del manoscritto interviene infatti a difesa di Wace:

Le livere mestre Wace *counte plus parfit*
e dit tut la lettre qe Peres trop salit.
Peres partut leissa meint bone respit
qe bon fust à lire e aver la delit.
Mestre Wace *dit tut la lettre q'il trova*,
trufles e verité tretut complia.
L'un livre e l'autre, qi ben regardera,
jeo di qe mestre Wace *plus overtement parla*⁷.

L'estrema sintesi di Langtoft sembra dunque nuocere alla chiarezza dell'esposizione e, soprattutto, alla sua bellezza. Wace non è solo colui che «dit tut la lettre» e «parle plus overtement», ovvero colui che riporta l'insieme del racconto fornito da Goffredo, senza quella volontà di sintetizzarlo eccessivamente che caratterizza il dettato del suo successore e che ne compromette la comprensibilità, ma è colui che «counte plus parfit». La caratteristica più significativa del suo stile è allora la perfezione estetica. Questo commento è peraltro ancora più rilevante se si considera che proviene da uno scriba vissuto oltre un secolo e mezzo dopo di lui, dunque in un contesto nel quale i presupposti estetici e culturali erano profondamente mutati.

Nella stessa direzione va anche la scelta di Robert Mannyng. Questi attorno al 1327 compone una cronaca in versi medio-inglesi che, se per la sezione anglosassone

⁵ Si ricorda che Thiolier mette in parallelo la produzione della *Chronique d'Angleterre* e quella delle cosiddette "cronache epiche", ovvero testi di storia in lasse di decasillabi o alessandrini, caratterizzati in vari luoghi da tonalità prossime a quelle delle *chansons de geste*.

⁶ Si tratta rispettivamente dei manoscritti C e A della tradizione del *Brut*. Si tenga peraltro presente che nel caso del ms. C l'associazione tra l'unità codicologica contenente il *Brut* e quella contenente il seguito della *Chronique* di Langtoft è successiva, anche se probabilmente è avvenuta prima del XV secolo. Ciò nonostante, è ugualmente significativa perché indica quantomeno che entro la fine del Quattrocento qualcuno ha pensato di rilegare insieme questi due testi (con in mezzo la *Brève chronique* di argomento anglosassone), prescindendo dunque dalla sezione bretone dell'opera di Langtoft.

⁷ Wright, *The Chronicle of Pierre de Langtoft* cit., p. 264, n. 6. Per una descrizione del manoscritto, si veda J.-C. Thiolier, *Édition critique et commentée de Pierre de Langtoft. Le règne d'Édouard Ier*, Créteil, CELIMA, Université de Paris XII, 1989. pp. 41-45.

si basa sulla *Chronique* di Langtoft, per l'era bretone riprende invece il *Roman de Brut* giustificando la sua preferenza per l'autore normanno con motivazioni simili a quelle espresse dal copista del ms. Royal. Come quest'ultimo, Mannyng difende infatti il testo di Wace poiché traduce tutta l'*Historia*, senza lacune, al contrario di Langtoft. Mannyng afferma infatti che:

One Mayster Wace þe frankes telles,
þe Brute alle þat þe Latyn spelles,
fro Eneas tille Cadwalandre.
þis Mayster Wace yer leves he.
And ryght as Mayster Wace says,
I telle myn Inglis þe same ways.
For Mayster Wace þe Latyn alle rymes,
þat Peres overhippis many tymes.
Mayster Wace þe Brute alle redes,
and Pers tellis alle þe Inglis dedes.
þer Mayster Wace of þe Brute left,
ryght begynnes Pers eft,
and tellis forth þe Inglis story.⁸

L'insieme di testimonianze appena citate conferma quanto emerso dall'analisi della tradizione manoscritta del *Roman de Brut* e cioè che quest'ultimo è ben noto al pubblico del pieno XIV secolo, al quale sono dirette le precisazioni qui menzionate, e costituisce ancora un testo di riferimento nella produzione galfridiana. Peraltro si tenga presente che Mannyng non è il primo a tradurre il *Roman de Brut* in medio-inglese, ma già Layamon, più di un secolo prima, aveva utilizzato i versi del normanno come fonte primaria del suo *Brut*, a testimonianza del carattere differenziato della fortuna dell'opera.⁹

⁸ Robert Mannyng of Brunne: *The Chronicle*, ed. I. Sullens, Binghamton, Medieval and Renaissance Texts and Studies, 1996, vv. 61-64; cfr. anche Thiolier, *Le règne* cit. p. 20.

⁹ Si tenga presente che il caso del *Brut* di Layamon è eccezionale perché testimonia la vitalità sotterranea della produzione in lingua inglese che in quei decenni è in piena decadenza, soppiantata da quella in francese.

L'opera di Layamon è comunque molto diversa da quella di Mannyng: non mira a delineare un affresco d'insieme della storia insulare, ma, sulla scia del successo delle traduzioni in versi dell'*Historia*, si limita a narrare vicende bretoni, sebbene in un'altra prospettiva d'insieme rispetto a quella di Wace e degli altri autori delle versioni francesi della cronaca di Goffredo. Si tratta infatti di un testo ampiamente debitore della tradizione epica anglosassone, come testimoniano le considerevoli amplificazioni sul tema della guerra, cfr. Lazamon, *Le gesta di Artù*, ed. G. Mercatanti, Milano-Trento, Luni, 1998, pp. 16-22. Al *Brut* di Layamon sono dedicati alcuni volumi miscelanei recenti, cfr. *Layamon's «Brut» and Other Medieval Chronicles: 14 Essays*, ed. M.-F. Alamichel, Paris, L'Harmattan, 2013; *Reading Lazamon's «Brut»: Approaches and Explorations*, ed. R. S. Allen, J. Roberts, C. Weinberg, Amsterdam, Rodopi, 2013; *Lazamon: Context, Language and Interpretation*, ed. R. S. Allen, P. Lucy, J. Roberts, London, King's College, Centre for Late Antique and Medieval Studies, 2002; *The Text and the Tradition of Layamon's «Brut»*, ed. F. Le Saux, Cambridge, Brewer, 1994. Per una messa a punto complessiva dei problemi relativi al testo, cfr. F. Le Saux, *Layamon's «Brut»: The Poem and Its Sources*, Cambridge, Brewer, 1989. Sui rapporti con la tradizione storiografica galfridiana, cfr. L. Johnson, *Commemorating The Past: A Critical Study of The Shaping of British and Arthurian History in Geoffrey of Monmouth's Historia Regum Britanniae, Wace's «Roman de Brut», Lazamon's «Brut» and The Alliterative «Morte Arthure»*, PhD thesis, King's College, London, 1990.

2. Citazioni occasionali

In altri casi, la notorietà del *Roman de Brut* è testimoniata da alcune citazioni occasionali dei suoi versi in luoghi sensibili del racconto. In questo senso, è particolarmente notevole la versione standard del prologo del *Livre des reis de Brittanie* che, nonostante la sua sintesi estrema, nel celebre episodio di re Leir, ovvero nell'unica porzione del testo in cui, come si è detto in precedenza, la narrazione si distende, riprende quasi alla lettera i due *couplets* con cui Cordelia risponde alla celebre domanda del padre:

Wace, <i>Le Roman de Brut</i>	<i>Livre des reis de Brittanie</i>
«... Mes peres iés, jo aim tant tei com jo mun pere amer dei. E pur faire tei plus certein, tant as, tant vals e jo tant t'aim» ¹⁰ .	Ele respoundi: «Beau pere, jeo eim tei come moun pere amer dei. E de ceo te face certein: Tant as, tant vaus, tant vous eim» ¹¹ .

Quando la tensione del racconto raggiunge l'apice, l'autore del *Livre* giudica dunque più opportuno, più produttivo, servirsi dei versi del *Brut* ritenuti maggiormente espressivi. Peraltro la stessa rottura della forma prosastica mediante l'inserzione improvvisa dei quattro ottosillabi è un modo per enfatizzare l'importanza del passaggio, costituendo un'allusione manifesta a un testo *altro*, diretta a quella parte del pubblico capace di riconoscerne la provenienza.¹²

Un uso simile del testo di Wace caratterizza anche l'unica traduzione continentale dell'*Historia regum Britanniae* composta entro la fine del XIII secolo, ovvero *L'Estoire de Brutus*, edita di recente da Géraldine Veysseyre.¹³ La studiosa ha infatti sottolineato che in alcuni luoghi di particolare intensità emotiva, specialmente all'interno della sezione arturiana, è riconoscibile il ritmo del dettato di Wace.

Wace, <i>Le Roman de Brut</i>	<i>L'Estoire de Brutus</i>
Luces, ki Ronme ad en baillie e des Romains la seinurie, mande ço qu'il ad deservi al rei Artur, sun enemi. Mult me desdein, en merveillant, e me merveil, en desdeinant, que par surfait e par orguil oses vers Rome ovrir tun oil. Mult me desdein, multme merveil a cui e où tu pren conseil	Luces, qui Rome a em baillie et des Romeins la seignorie, mande ce qu'il a deservi au roy Artur, son anemi. Mout me merveil en dedeingnant et me dedaing en mervillant que tu par force et par orgueil osas vers Ronme torner l'ueill. Mout me dedaing, mout me merveil a cui ne où tu prend conseil de

¹⁰ *RdB*, vv. 1739-1742.

¹¹ *Li Livre des Reis d'Engleterre e Li Livre des Reis de Brittanie*, ed. J. Glover, London, Longmans&Co., 1865, p. 4.

¹² «Le reminiscenze possono essere inconsapevoli; le imitazioni, il poeta può desiderare che sfuggano al pubblico; le allusioni non producono l'effetto voluto se non su un lettore che si ricordi chiaramente del testo a cui si riferiscono», G. Pasquali, *Arte allusiva*, in Id., *Pagine stravaganti di un filologo. II. Terze pagine stravaganti. Stravaganze quarte e supreme*, ed. C. F. Russo, Firenze, Le Lettere, 1994, pp. 275-282, p. 275.

¹³ *L'estoire de Brutus : la plus ancienne traduction en prose française de l'«Historia regum Britannie» de Geoffroy de Monmouth*, ed. G. Veysseyre, Paris, Classiques Garnier, 2014.

de prendre cuntre Rome estrif
tant cum tusez un Romain vif.¹⁴

prendre contre Roume estrif tant con
tu séz I Ronmain vif.¹⁵

Tornando ai testi di origine anglonormanna, un altro luogo del *Roman de Brut* che sembra avere una fortuna singolare è il prologo, del quale troviamo l'eco in varie opere e manoscritti. Anzitutto, ciò accade in un testimone della versione standard del prologo del *Livere*, ovvero il codice di Oxford, Bodleian Library, Douce 115, nel quale il racconto è aperto da un breve *incipit* di sei versi che riprendono quasi alla lettera i quattro con cui comincia il nostro *Brut*. Si tratta di un intervento simile a quello del ms. Tanner 195 che, come si è visto, conclude la cronaca con un richiamo esplicito al normanno. In questo caso, il nostro copista ha voluto invece inscrivere la cronaca che sta per copiare nel solco del testo di Wace, presentandola cioè come una sorta di *analogon* di quest'ultimo.

Le tracce dell'*incipit* del *Roman de Brut* sono presenti anche in altri testi, ovvero all'interno del lungo prologo del citato *Munich Brut*, così come in apertura della *Polistorie* di John de Canterbury e del *Petit Bruit* di Rauf de Boun. Infine anche Pierre de Langtoft si rifà ai primi versi del *Brut* all'inizio della terza parte della sua *Chronique*, ovvero quella dedicata al regno di Edoardo I.

Wace, *Le Roman de Brut*

LRB, ms. Oxford, BL, Douce 115, f. 64r

*Ki vult oir e vult saveir
de rei en rei, d'eir en eir,
ki cil furent e dunt il vindrent
ki Engleterre primes tindrent,
quels reis i ad en ordre eu,
ki anceis e ki puis i fu,
Maistre Wace l'ad translaté
ki en conte la verité.
Si cum li livres le devise,
quant Greu ourent Troie conquise¹⁶.*

*Qui voet oir et voet saver
de rey en rey, de heir en heir,
dont il sont e dount il vyndrent
ceux que Engleterre tyndrent,
ici purra oir et veer
brevement, senz mentir.*

Munich Brut

John de Canterbury, *Polistorie*

De cinq manieres i a genz:
Bretuns, *ki premerains la tindrent,*
et les Romains, *ki puis i vindrent...*
[...]
*Si cum l'ystorie nos devise,
quant Menelaus out Troie prise...*¹⁷

*Ky veut savoyr coment Engleterre iadis estoyt
enhabitee des geauns...*¹⁸

Pierre de Langtoft, *Chronique d'Angleterre*

Rauf de Boun, *Petit Bruit*

*Ky viel oir des rois coment chescuns vesquist
en l'yлле que Brutus Brutaigne appeler fist,*

*Cy comence le Bruit d'Engleterre, qi vous dirra
de roy en autre, payene et chrestien, jekis roy
Edward de Carnavan qe ore est, solome la*

¹⁴ *RdB*, vv. 10639-10650. Per il confronto tra i due brani, cfr. *L'Estoire de Brutus* cit., pp. 23-24.

¹⁵ *Ivi*, §158a.

¹⁶ *RdB*, vv. 1-10.

¹⁷ *Der Münchener Brut, Gottfried von Monmouth in französischen Versen des xii Jahrhunderts*, ed. K. Hofmann, K. Vollmöller, Halle, Lippert'sche Buchhandlung (Max Niemeyer), 1877, vv. 68-70, pp. 91-92.

¹⁸ Cfr. ms. London, British Library, Harley 636, f. 1r.

e puis, de cele hure en ça, qui gaigna, qui perdist [...].

Qui vielt oir la geste de grant e de petit, si l'apreigne de Perot qui l'ad mise en escrit¹⁹.

ordinaunce *meistre* Rauf de Boun, qi a la requeste monseigneur Henry de Lacy, count de Nichole, ceste chose ad novelement abbrege hors du grant Bruit, en l'an du reigne nostre seigneur le roy Edward de Carnavan le tiers an entraunt²⁰.

Questo insieme di dati sembra allora suggerire che i versi iniziali dell'opera di Wace erano diventati una sorta di *topos* di apertura della produzione storiografica anglonormanna. A questo proposito, andrebbero svolte allora ulteriori indagini su cronache di argomento diverso da quello bretone per comprendere se tale *topos* si fosse diffuso anche in testi senza affinità di contenuto con l'opera di Wace.

II. IL *ROMAN DE BRUT* COME FONTE

In altri casi, come si anticipava nei capitoli precedenti, il *Roman de Brut* viene utilizzato come una fonte per l'insieme dell'opera o per ampie sezioni. È però notevole che, fatta eccezione per le traduzioni di Layamon e Mannyng, l'opera di Wace non è mai ripresa per l'insieme del testo, ma affianca sempre altre fonti (nella maggior parte dei casi, l'*Historia regum Britanniae*). Di conseguenza, l'uso che ne viene fatto, nonostante risponda a esigenze e a progetti che variano caso per caso, è cioè sempre il risultato di una scelta.²¹

Il *Roman de Brut* viene utilizzato come fonte sistematica in tre dei tredici testi del nostro *corpus*, ovvero la versione C del prologo del *Livere*, il *Brut* in prosa e la *Polistorie* di John de Canterbury-

¹⁹ Thiolier, *Le règne* cit, p. 226; vv. 1-3, pp. 22-23.

²⁰ Rauf de Boun, *Le Petit Bruit*, ed. D. B. Tyson, London, Anglo-Norman Text Society, 1987, p. 5.

²¹ Géraldine Veysseyre ha messo in evidenza che anche le *Croniques des Bretuns*, ovvero una cronaca di origine continentale, datata al XV secolo, si serve in modo considerevole del *Roman de Brut* citandone a più riprese gli ottosillabi. La studiosa ha analizzato in modo puntuale le varie riprese presenti nell'opera: se parte di queste, a differenza di quanto accade nei testi del nostro *corpus*, rinviano in modo esplicito all'*auctoritas* di Wace, altre sono più nascoste e comportano una generale prosificazione del testo oltre che una complessiva tendenza alla parafrasi. In modo particolare, per alcuni episodi della prima parte, il *Roman de Brut* è la fonte esclusiva delle *Croniques*, mentre per altri l'autore combina l'opera del normanno con l'*Historia regum Britanniae*. Veysseyre conclude dunque che: «Le compilateur s'inspire, pour plus de 63% des chapitres, de la seule *Historia regum Britannie*, qui constitue donc sa source principale. Le récit est néanmoins complété par des emprunts nombreux et éparpillés au *Roman de Brut* de Wace qui, repris sans mélange dans plus de 10% des chapitres, apparaît entrelacé à l'*Historia* dans 7,5% des chapitres consacrés à la matière bretonne. Quant à 11% des chapitres, ils demeurent difficiles à classer, soit qu'ils suivent leur source de trop loin pour qu'on puisse déterminer s'il s'agit de Geoffroy ou de Wace, soit que leur contenu soit hétérogène», *Translator Geoffroy de Monmouth : trois traductions en prose française de l'Historia regum Britanniae : XIII^e-XV^e siècles*, Thèse de doctorat, Paris IV - Sorbonne, 2002, V, pp. 143-144; per l'analisi delle riprese dal *Roman de Brut*, cfr. pp. 112-145.

1. Il caso della versione C: Wace come testo di controllo

Nel quarto capitolo della seconda parte, si era detto che la versione C del prologo del *Livres des reis de Brittanie* si basa soprattutto sulle *Cronicles* di Nicholas Trevet e utilizza il *Roman de Brut* per sopperire alle mancanze di queste ultime o per riavvicinare il racconto della storia bretone alla versione di Goffredo, lì dove Trevet introduce invece delle variazioni di rilievo. Si era inoltre anticipato che i modi attraverso i quali l'autore del testo in questione riprende il dettato di Wace sono di genere diverso: in alcuni casi egli si limita infatti a offrire una parafrasi sintetica dei versi del normanno, tale però da lasciarne apparire tracce evidenti; in altri riprende invece quasi alla lettera la scansione ottosillabica del *Roman de Brut* per porzioni di testo di una certa ampiezza.²²

1.1. Riprese di sequenze continue

Le sequenze per le quali l'autore della versione C recupera una successione continua di ottosillabi si trovano soprattutto in corrispondenza di quegli episodi che lo stesso Wace racconta in modo sintetico, senza lasciare spazio a digressioni descrittive o a complessi sviluppi narrativi. In questi casi, il responsabile del nostro testo non sente cioè il bisogno di introdurre tagli ulteriori o di parafrasare il dettato del normanno. Ciò accade per la lite tra Locrin e Corineus, per la lotta tra Morpidus e il mostro marino o per lo scontro tra Ferreus e Porreus. Nel caso di quest'ultimo, ad esempio, l'autore elimina solo alcune ripetizioni («ne triwes ne pais entr'els duner», «od grant navie»), qualche notazione psicologica e morale («Porrer ot mult le cuer felun»; «... fud més mere si enragié»), un dettaglio descrittivo («suz lur aisseles») e, soprattutto, la tirata finale con cui Wace commenta l'orrore dell'infanticidio compiuto da Judon, ovvero l'unico luogo in cui il racconto del normanno si distende, lasciando spazio a una riflessione di tipo etico:

<i>Roman de Brut</i>	Versione C
Gorbodianses fud reis après; cist ot dous fiz mals e engrés. <i>Li ainz néz ot nun Ferree,</i> li secund <i>ot nun Porrer.</i> <i>Unc ne se porent acorder</i> ne triwes ne pais entr'els duner. <i>Lur pere aveient encor víf</i> quant <i>il comencerent l'estrif</i> del <i>regne</i> e de la <i>seigneurie</i> <i>par covetise e par envie.</i>	Cist Gorbodiago ou deus fiz: <i>li ainez out nun Ferreus</i> <i>et li autres out noun Porrex,</i> qui <i>unqes ne se poient concorder</i> et tank cum <i>lur pere</i> fu <i>víf,</i> <i>si commencerent a striver</i> pur la <i>regne</i> et pur la <i>seigneurie</i> <i>par covetise et par envie.</i>

²² Come forse si ricorderà, gli episodi per i quali l'autore della versione C inserisce ampie sequenze dei versi di Wace sono i seguenti: il litigio tra Locrin e Corineus a proposito di Guendoliene; lo scontro fratricida tra Ferreus e Porreus; la guerra tra Belin e Brenne; l'episodio di Gurguint; quello di Morpidus e il del mostro marino (appena menzionato); la storia di Argal ed Elidur; la sequenza dedicata alla conquista romana; il regno di Kimbelin e la profezia di Teleusin.

*Li ainz néz dit que tut avrad,
 li autre dit qu'il li toldrad.
 Porrer ot mult le cuer felun,
 sun frere vult par traisun
 u par alcun engin ocirre,
 Ferrer le sot, ki l'oi dirre:
 en France, ultre mer, s'en fui.
 Tant ad le rei Suard servi
 k'il repairad od grant navie
 e od grant chevalerie:
 a sun frere se combati,
 mes malement l'es eschai
 kar ocis fud premierement
 e si chevalier ensemment.
 Judon lur mere, qui ert vive,
 se tint a morte e a chaitive
 de mal e de la cruelté
 que sis fiz ot l'autre tué.
 Ele aveit le mort plus amé,
 si n'a cuilli le vif en hé.
 Une nuit, quant cil se giseit
 e tut aseur se dormeit,
 es vus la mere od ses aneles,
 cultels trenchanz suz lur aisseles,
 la gargate li unt trenchié,
 fud més mere si enragié!
 Deus! Ki vit més si fait pechié!
 Tut l'unt par pieces detrenchié.
 Lungement fud grant raparlance
 de Iudon e de sa veniance
 ki pur l'un fiz l'autre murdri
 e pur l'un les dous perdi.²³*

*Li ainez dit qu'il tut auerat
 et li meindres dist qu'il toldrat.*

*Porreus volt <ocirre> sun frere par traisun
 ou par acun engin
 et ceo oit d<ire> Ferreus,
 s'en fui en France al rei Siward
 et tant li ad servi
 que il repairat un grant cheualerie*

*et si combati a sun frere.
 Mes malement l'en eschai
 qar il fust ocis premerement
 et tuz ses homes.*

*Judon, dunc, lur mere,
 se tint a chaitive et a morte
 de la cruelté et del mal,
 que l'un fiz l'autre out tué.*

*Ele avoit le mort plus amé,
 si a coillit le vif en haine.*

*E une nut; quant Porrex se gisout
 et dormeit,*

*sa mere o<d> ses aneles li survint
 ou culteus trenchantes.*

La <ga>rgate li unt trenchee

et tut li unt peces detrench<é>.²⁴

È insomma l'azione il principio centrale attorno a cui ruota il racconto nella versione C. Ciò nonostante, il rispetto per la forma dei versi di Wace è notevolissimo e gli interventi sono minimi. A questo proposito, si faccia anche il caso dello scontro tra Corineus e Locrin, quando quest'ultimo annuncia la sua decisione di non voler più sposare Guendoliene, la figlia di Corineus, perché profondamente innamorato della principessa germanica Estrild:

Wace, *Le Roman de Brut*, vv. 1357-1390

*Pur tun pere mettre a honur
 suffri jo mainte grant suor
 e mainte tribulatiun,
 e tu me renz tel gueredun?
 Ne sai pur quele aliene
 lais ma fille Guendoliene.
 Pur tun pere oi jo maint peril
 e or ne sai pur quel Hestrild
 Mes tant come tu vif me veiz,
 lais ma fille que prendre deiz,
 ne puet mie estre senz venjance,
 tant cum jo aie tel puissance:*

Versione C del prologo del *Livre*

*«... Pur tun pere mettre a honur,
 suffri jeo mains forte suor
 e tribulacion
 e tu me renz tel gueredon?»*

²³ *RdB*, vv. 2139-2180.

²⁴ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1084-1085.

es braz que jo ai ci levez,
dunt jo ai le gaianz tuez.
morz iés, ja serras detrenchié!»
Atant s'est a lui aprismié
cume s'ocire le volsist,
e se devient il l'ocecist,
mes lur amis entr'els saillirent
e l'un de l'autre departirent.
Chorineum unt appaié
e Loocrin unt conseillié
que tut sun covenant li tienge
ainz que pis l'en avienge.
Dunc ad Loocrin par itel guise
Guendoliene a femme prise,
mes il n'en ad mie ublié
Estrilt qu'il ot asuignanté.
Par un sun bien familier
ad fait a *Lundres* un celier
desuz terre parfusement:
là fud *Estrilt* celeement.
Set anz la tint issi Loocrin
*celeement al suz terrin*²⁵.

A tant ceo est a lui aprochez
cum ocire le volsist,

Mes lur amiz entr'els saillirent,

et Loocrin un conseillez
que tut sun covenant tienge.

Dunc ad Loocrin
Guendoloena a femme prise,
mes il n'ad ublié
Estrild,

e a Londres

suz terre la tint celeement set anz,
que unkes sa femme Guendolouena
*nel sout*²⁶.

L'autore della versione C non introduce alcuna modifica di rilievo sul testo di Wace, ma si limita a eliminare le componenti più tipicamente poetiche (come la ripetizione del «mainte» di v. 1359 o il «part itel guise» del v. 1381 che serve soltanto per la rima), le precisazioni giudicate superflue per la comprensione dell'azione (si vedano i vv. 1374, 1376-1377, 1380 e 1383-1388) o gli eccessi retorici della seconda parte della battuta di Corineus (vv. 1365-1371).²⁷

²⁵ *RdB*, vv. 1357-1390.

²⁶ O. De Laborderie *«Ligne de reis»: Culture historique, représentation du pouvoir royal et construction de la mémoire nationale en Angleterre à travers les généalogies royales en rouleau*, thèse de doctorat, Paris EHESS, 2002, p. 1082.

²⁷ L'autore della versione C interviene in modo simile negli altri episodi menzionati. L'episodio di Morpidus, ad esempio, è integralmente ripreso da Wace: «Cist Morvidus fust fiers et hardi et fort chivalers et de grant bounté alosé, mes trop ert de grant cruelté et demesuré de grant ire (cfr. vv. 3369-3373). Le vis avoit bel et le cors gent et larges estoit a demesure (vv. 3385-3387). Et tant cum il estoit sanz ire, si fesoit quanke l'en voleit (vv. 3381-2). En sun tens, le rei de Moriane par mer les rivages guastast, homes et femmes pernat (vv. 3391-3392) et en Northumberlande ariva et la comença a guaster (vv. 3395-3396). Mes Morvidus o ses barons si combati encontre lui et venquit (vv. 3399-3400) et n'en a un sul vif retenu que il n'ait esbuelé ou od s'espee decolé. Et quant il fust las del tuer, tuz vif les fist eschorcier (vv. 3408-3413). Et el tens de sun meillur age, vint de la mer devers Irlande une beste mervelose et grande et horrible, belne de mer unc ainz ne fu si grande veue que par les viles près les rivages feseit grant damage, humes, femmes et les bestes devorat (vv. 3417-3428). Mes Morvide la plainte oit (v. 3433), si vint al munstre, unc ne volt aver ai (v. 3438). Trait setes et darz, si l'ad nafré de plusur pars. E quant il n'out plus que ruer ne lancer, od sul s'espee li surrecurut. Mes del grant cop s'apee freint et la beste sa gule overit et li devorat. Mors fu li reis par sa stultie et par sun trop hardiement. E la beste fust tant par le rei naufré et ferue que sempres morust en la place (vv. 3443-3455)», ivi p. 1087. Si noti che non c'è menzione delle pratiche sodomitiche.

Allo stesso modo, dopo gli inserti tratti dal *Royal Brut* (per i quali, cfr. *supra*), i versi di Wace sono citati a più riprese nel corso dell'episodio di Belin e Brenne. Li troviamo subito prima dell'intervento della madre (che però è tagliato): «Et quant Belin sout de sa venue, ou tant de genz cum il pout aver vint en bataille cuntre lui. Ja esteient as armes prendre et al defendre, entre als dunc vint Conewene, la mere Belin et Brenne» (cfr. vv. 2705-2712, con qualche variazione), così come subito dopo che i due fanno pace: «Et pus

Inoltre è degno di nota che l'autore della versione C senta il bisogno di riprendere dal *Roman de Brut* una sequenza originale come la profezia di Teleusin, nella quale viene annunciata la nascita di Cristo e la futura conversione dei Bretoni, giudicata evidentemente di grande valore simbolico:

<i>Roman de Brut</i>	Versione C
<i>E cil parla, si dist itant:</i> <i>«Home, ne seiez en tristur;</i> <i>atendu avum nuit et jur,</i> <i>en terre est del ciel descenduz</i> <i>cil ki ad esté atenduz,</i> <i>ki salver nus deit, Jesu Crist».</i> <i>La prophetie que cil dist</i> <i>fu entre Bretuns recordee:</i> <i>de lunc tens ne fu obliee.</i> <i>Il out dist veirs, pas ne menti:</i> <i>a cel tens Jesu Crist nasqui.</i> <i>Bretuns pur ço plus tost creïrent</i> <i>quant de Crist preeschier oïrent.²⁸</i>	<i>Et cil parla, si dist:</i> <i>«Home ne seït en tristur.</i> <i>Attendu avum et nuit et jur.</i> <i>En terre est descendu</i> <i>cil qui ad esté atendu,</i> <i>ki salver nus deit, Jhesu Crist».</i> <i>La prophetie que cil disoit</i> <i>fust entre Britunz recordé,</i> <i>que a cel tens Jhesu Crist nasquit,</i> <i>et pur ceo plus tost Brituns creerent</i> <i>quant de Crist prechier oïrent.²⁹</i>

1.2. Citazioni e parafrasi

Di converso, in corrispondenza di sequenze per le quali Wace si dilunga, troviamo invece le riprese letterali circoscritte all'interno di passaggi complessivamente parafrasati. Si tratta di una scelta omogenea a quella di altri testi analizzati: si ricordi, ad esempio, che la *Chronique* di Langtoft prova ad attenuare la tendenza che caratterizza l'*Historia regum Britanniae* e il *Roman de Brut* a dedicare molto più spazio ad alcuni episodi rispetto ad altri. Nel caso della sequenza consacrata all'invasione romana della Britannia, leggiamo, ad esempio, nella versione C:

Al tens cist Cassibalan, Julius Cesar out conquis tuz les paiz, si vint a Boloingne desus la mer et vit un ille, si demandast quele terre ele estoit et cil distrent que un ille i auoit mult grande et que de genz troianz fust enhabitez, les queus Brutus primer auoit amené et *de sun noun la numat Britaigne*. Dunc Cesar lur ad respondi: «Bien sai que Brutus fu, il et nus

vindrent Lundres, si unt lur conseil tenez e ceo fu la fin del parlement qe en France passerent et tute la conquerent. Dunc sumunt Belin ses Brituns et Brenne ses Burgenous» (cfr. vv. 2831-2838).

Quindi anche la sequenza dedicata ad Argal ed Elidur è complessivamente costruita sul *Roman de Brut*. A proposito del primo il nostro autore, alla pari di Wace, racconta infatti che: «mes mavesseiment lui [ovvero a Gorbonian, suo padre] resemlat. Les nobles homes abaissat e les nient nobles alevat. Ki out avoir, li toli (vv. 3484-3487) kar il fust avers e covetus (v. 3490). Quant dust ver dire, si mentit (v. 3488) ne unkes n'amat hume leal. Tut tens se delita el mal. Tant ama sa felunie, que li nobles humes s'assemblerent et de la terre l'en getterent (vv. 3491-3496)». Per l'episodio di Elidur il testo è leggermente più autonomo anche se i versi del normanno non mancano. Leggiamo infatti: «En sa chambre demene le fist estre celement (vv. 3521-3522). E quant il furent tuz assemblé (v. 3531); kar li chef forment li doleit et la noise li feseit mal et cil firent sun commandement. Et si cum chascuns enz entroit, al rei parler quidout, li reis memes le pernout, (vv. 3539-35345); Et quant il out tut fait, en Everwik l'ad mené et la corone osta de sun chef et Arthgal, sun frere, corona et tut sun regne li rendi. Pus, pur la pité que il fist al frere bosingnus, out il noun tut tens "Pitus". Dunc Arthgal ses males tehes lessa, n'i out ainz rei tant mesurable, tant paisable et tant honorable (vv. 3555-68). Dunc fust Elidur reis, si il out ainz esté, et remis en sa dignité (vv. 3573-3575)».

²⁸ *RdB*, vv. 4864-4876.

²⁹ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1091.

sumus de un lignage». Dunc fist ses breffs mander ultre mer a Cassibalan et mandast qe de lui tenist et as Romains treuage rendist. Et Cassibalan par grant ire remanda par bref, mes unc ne volt saluz escrire: «Cesar, mult emerueillunz et deideignus de Romains qe de nus volent trueage demander. Sire Cesar, tu quers nus faire tes tributaires, mes tu n'en espleteras guaires. Nus avuns tuz tens franz vescu, merueilluse <hunte> faiz que de treu nus requerz et mettre nus vols en servage. Per as Romainz estre devuns, ki d'un lignage descendunz. Franc sumus et franc volunz estre. Et tant cum nus sumus en vie, ore poez saver, nel ceil mie, que nostre franchise defendrum». Quant Cesar out le bref veu, crier fait: «As nefz! As nefz!». Bon vent urent et tost siglerent...³⁰

La prima parte del passaggio è una breve parafrasi dei vv. 3827-3864 nella quale appaiono solo alcuni frammenti del *Roman de Brut*.³¹ A partire da «de sun noun la numat Britaigne», ripresa letterale del v. 3865, il testo è costruito invece con una serie di citazioni precise:

- «Dunc Cesar lur ad respondi: "Bien sai que Brutus fu, il et nus sumus de un lignage"», cfr. vv. 3869-3871;
- «Dunc fist ses breffs mander ultre mer a Cassibalan et mandast qe de lui tenist et as Romains treuage rendist», cfr. vv. 3895-3898;
- «Et Cassibalan par grant ire remanda par bref, mes unc ne volt saluz escrire», cfr. vv. 3901-3902 (invertiti);
- «"Cesar, mult emerueillunz et deideignus de Romains qe de nus volent trueage demander..."», cfr. vv. 3903-3905;
- «"Sire Cesar, tu quers nus faire tes tributaires, mes tu n'en espleteras guaires. Nus avuns tuz tens franz vescu..."», cfr. vv. 3921-3923;
- «"merueilluse <hunte> faiz que de treu nus requerz et mettre nus vols en servage. Per as Romainz estre devuns, ki d'un lignage descendunz..."», cfr. vv. 3931-3936 (saltando il v. 3935);
- «"Franc sumus et franc volunz estre..."», cfr. v. 3949;
- «"Et tant cum nus sumus en vie, ore poez saver, nel ceil mie, que nostre franchise defendrum..."», cfr. vv. 3955-3958 (con inversioni e saltando il v. 3957);
- «Quant Cesar out le bref veu...», cfr. v. 3961;
- «... crier fait: "As nefz! As nefz!". Bon vent urent et tost siglerent...», cfr. vv. 3971-3973 (saltando il v. 3972).

L'autore della versione C seleziona cioè in modo attento i versi più espressivi del testo del normanno. In questo modo, affiancandoli ad alcuni brevi passaggi parafrasati, riesce a narrare l'episodio in modo sintetico e, al contempo, a conservare l'andamento d'insieme del dettato di Wace.³²

³⁰ Ivi, pp. 1090-1091.

³¹ Si noti che «conquis tuz les paiz» è ai vv. 3843-3844; «si vint a Boloingne desus la mer et vit un ille, si demandast quele terre ele estoit» riprende quasi alla lettera i vv. 3856-3859.

³² Nel resto dell'episodio, l'autore della versione C procede in modo simile. Sono tagliati alcuni passaggi (la preparazione delle armate bretoni, la descrizione degli scontri durante il primo tentativo di invasione da parte di Cesare, la rivolta dei popoli gallici, la descrizione della festa indetta da Cassibellan dopo la seconda vittoria contro i Romani, la descrizione dell'assedio a Cassibellan da parte di Cesare e Androgeus), altri sono parafrasati (la costruzione della torre di Oudre, gli scontri durante il terzo tentativo di invasione) e sono ripresi in vari punti versi singoli o *couplet* di Wace. Si noti peraltro che, durante la prima invasione romana guidata da Cesare, Nennio non muore, ma diventa un eroe e riesce a scacciare il comandante romano. È inoltre interessante il caso della lettera di Androgeus a Cesare, riportata in modo pressoché integrale, cfr. ivi, p. 1090; *RdB*, vv. 4425-4534. Non mi pare però che tale scelta sia dovuta alla volontà di conservare il monologo del giovane bretone, quanto piuttosto a quella di recuperare il racconto dello scontro con Cassibellan che era stato tagliato in precedenza. Il mantenimento della lettera è insomma funzionale alla semplificazione del racconto.

Si noti a margine che si tratta di un tipo di procedimento molto simile a quello osservato nelle versioni abbreviate del *Roman de Brut* attestate nei mss. E₂ e R₂. In quei casi, la semplificazione del testo avviene, oltre che tagliando vari *couplets* consecutivi, anche mediante una scelta di singoli versi all'interno di una sequenza piuttosto estesa, con i quali viene ricreato un dettato continuo.

Nella versione C, infine, il testo di Wace è ripreso alla lettera anche per segmenti molto più brevi all'interno di alcuni passi per i quali la fonte principale del nostro autore sono le *Cronicles*. Questo dato dimostra che il responsabile del nostro testo non prende in mano il *Roman de Brut* solo lì dove Trevet si allontana dal modello galfridiano, ma lo ha probabilmente sempre sotto gli occhi. Se ne serve infatti anche quando nell'opera di quest'ultimo manca una singola informazione giudicata essenziale. Si prenda ad esempio il caso dell'inizio dell'episodio di Leir e Cordelia nel quale l'autore della versione C reintegra grazie ai versi di Wace il riferimento all'anzianità del sovrano e alla sua debolezza, e precisa che il re aveva deciso di dividere i suoi possedimenti tra le tre figlie dopo aver compreso però quale lo amava di più.³³

<i>Roman de Brut</i>	Versione C	<i>Les Cronicles</i> - Trevet
<p>Leir tint l'onur vivement <i>seisante anz</i> continuelment. Treis filles ot, n'ot nul altre eir ne plus enfanz ne pot avoir. La premiere fud Gonorille, puis Ragau, puis Cordeille. La plus bele fud la puis nee e li peres l'ad plus amee. <i>Quant Leir alques afiebli,</i> cum li hoem ki en vielli, comença sei a <i>purpenser</i> <i>de ses treis filles marier,</i> ço dist qu'il les mariereit e <i>sun regne lur partireit,</i> <i>mes primes voleit essaier</i> <i>laquele d'eles l'aveit plus chier</i> (vv. 1667-1682).</p>	<p>Leir, le fiz Bladud, fist Leircestre. <u>Et si out treis files que furent ses</u> <u>heirs</u> et, <i>quant</i> il out regné <i>LX</i> <i>anz, si comensa afiblier et pensa</i> <i>de se fille marier</i> et a eus <i>sun</i> <i><reaume> partier. Meis primes</i> <i>voleist asaier la quele d'ele l'auoit</i> <i>plus chier. E si demanda sa einee</i> <u>fille combien l'amast et cele</u> <u>respondi qe sur tute rien.</u>³⁴</p>	<p><u>Cist Leyr avoit trois filles qe</u> <u>fuirent ses heyres</u> et a un iour <u>demaunda de sa eigné fille</u> <u>com bien l'amast et ele</u> <u>espoundi qe sur tote ren.</u>³⁵</p>

2. Wace e il *Brut* in prosa: una fonte di primaria importanza.

Nel capitolo precedente, si anticipava che il *Roman de Brut* costituisca una fonte di primo piano per il *Brut* in prosa il cui autore se ne serve come testo di base per più di metà dell'opera. In quella sede, si erano anche mostrate le varie modalità di riuso del testo così da mettere in risalto le differenze che sussistono tra l'attitudine nei confronti dell'opera del normanno e quella nei confronti dell'*Historia*.

³³ Con il corsivo si segnala la prossimità con il *Roman de Brut*; con il sottolineato quella con le *Cronicles*.

³⁴ De Laborderie, *Ligne de reis* cit., p. 1083.

³⁵ Ms. BnF, fr. 9687, f. 19b.

In questa sezione, si vuole invece riflettere sul ruolo svolto dal *Roman de Brut*. Si proverà dunque dapprima a isolare i luoghi del *Brut* in prosa che dipendono da esso e, successivamente, rispetto a questi ultimi, si illustreranno i casi in cui il testo del normanno viene citato *verbatim* per sezioni di una certa ampiezza, mettendo così in rilievo la funzione che le riprese letterali dei versi di Wace hanno nell'insieme dell'opera.

2.1. Il *Brut* in prosa tra l'*Historia regum Britanniae* e Wace: analisi della gestione delle fonti

Come si diceva, l'autore del *Brut* in prosa si serve dell'*Historia regum Britanniae* fino all'incoronazione di Uther e del *Roman de Brut* da quel momento in poi. La sola eccezione di portata considerevole a è costituita dalla parte compresa tra l'episodio di Leir e il regno di Gorbonian, contenuta all'interno della sezione basata sull'*Historia*, per la quale il *Brut* in prosa riprende invece l'opera di Wace. Ciò nonostante, numerosi elementi indicano che le scelte del nostro autore rispetto alle sue due fonti sono più complesse e che egli integra occasionalmente informazioni desunte dall'una all'interno delle sezioni per le quali si basa sull'altra.

Alla luce di questi dati, propongo dunque di seguito un'analisi più articolata dell'uso delle fonti nel *Brut* in prosa. Si tenga presente però che, considerando la generale tendenza alla sintesi che caratterizza l'opera nonché la presenza di numerosi passi ottenuti grazie a una parafrasi generica (cfr. *supra*), non è sempre agevole stabilire quale sia l'opera di cui si serve il nostro autore.³⁶

- §6 (H): Per l'arrivo di Enea nel Lazio, il *Brut* in prosa segue l'*Historia*: Latino concede infatti sua figlia Lavinia in sposa a Enea *dopo* la sconfitta di Turno, mentre nel *Roman de Brut* è il matrimonio stesso a spingere Turno a muovere guerra a Enea (rr. 15-26, vv. 37-66). Inoltre il *Brut* in prosa è molto fedele a Goffredo per la seconda parte del §6. Non c'è traccia della principale innovazione della *Variant*, ripresa da Wace, ovvero la menzione del figlio di Enea e Lavinia, Silvio Postumo, re del Lazio dopo la morte dell'eroe troiano (rr. 27-29, vv. 67-146).
- §7 (H): Come l'*Historia* e contrariamente a Wace, il *Brut* in prosa menziona la morte di Achille quale causa della schiavitù dei Greci (cfr. rr. 57-58).
- §16 (H): Per la tappa sull'isola di Leogice, il *Brut* in prosa ha in comune con il testo di Goffredo la menzione esplicita dei cacciatori troiani che suggeriscono a Bruto di recarsi presso il tempio di Diana (rr. 113-114). Wace è più generico. Inoltre nel *Brut* in prosa, come nell'*Historia*, la domanda di Bruto alla dea è in discorso diretto (rr. 117-123).
- §21-22 (W): Per quanto riguarda l'arrivo di Bruto ad Albione, nel *Brut* in prosa la struttura dell'episodio è invece quella del *Roman de Brut* e non quella dell'*Historia*. Nel nostro testo la sequenza è infatti così costituita:

Brut in prosa - *Roman de Brut*³⁷

Historia regum Britanniae

³⁶ Nell'elenco che segue, fornisco a ogni entrata il paragrafo dell'*Historia regum Britanniae* che contiene il passaggio in questione; quindi segue tra parentesi l'indicazione schematica della fonte (H per l'*Historia* e W per il *Roman de Brut*), in modo da fornire un efficace colpo d'occhio del complesso uso dei due testi da parte dell'autore del nostro testo. All'interno delle entrate, il rinvio alle righe (rr.) sottintende il riferimento al *Brut* in prosa, mentre quello ai versi (vv.), quello al *Roman de Brut*. Come nel capitolo precedente, la fonte per il *Brut* in prosa è sempre *PB*.

³⁷ Le sequenze tra parentesi sono omesse nel *Brut* in prosa.

Racconto dello sbarco	Racconto dello sbarco
Fuga dei giganti sulle montagne	Descrizione della terra
Festa e arrivo di Gogmagog	Fuga dei giganti sulle montagne
Scontro Gogmagog-Corineus	I Troiani si appropriano della terra che
(I Troiani si appropriano della terra che	cambia nome in Bretagna
cambia nome in Bretagna)	Bruto dona a Corineus la Cornovaglia
Bruto dona a Corineus la Cornovaglia	Presentazione di Gogmagog
(Digressione linguistica)	Festa e arrivo di Gogmagog con i suoi
Scelta del luogo dove fondare la nuova	Scontro Gogmagog-Corineus
Troia (rr. 205-247, vv. 1053-1250). ³⁸	Scelta del luogo dove fondare la nuova
	Troia

- §24 (W): Come il *Roman de Brut*, il *Brut* in prosa precisa che, quando Humber sconfigge Albanac, gli abitanti della Scozia scendono in Inghilterra per chiedere aiuto a Loclin, rr. 273-275, vv. 1303-1306.
- §25 (W): Quando si racconta del ritorno di Guendoliene in Cornovaglia, il *Brut* in prosa, come Wace, ricorda che si trattava della terra di Corineus, rr. 315-316, v. 1418.
- §28 (H): Il *Brut* in prosa conserva il riferimento cronologico a Salomone. Tuttavia sia la forma che la posizione del rinvio sono quelle dell'*Historia* e non del *Roman de Brut* e della *Variant* (rr. 380-384, vv. 1621-1626): il nostro testo menziona infatti la regina di Saba, di cui non c'è traccia nel testo volgare, ed è inserito durante il regno di Leir e non durante quello di Ruhundibras.
- §31 (W): Per quanto riguarda l'episodio di Leir e Cordelia:
 - Cordelia è definita «la plus bele» (r. 402) come nel *Roman de Brut* a v. 1673. L'*Historia* si limita a dire che era la figlia che Leir amava di più.
 - Nonostante il dialogo tra Leir e le figlie sia ridotto al minimo, le risposte di Leir a Gonorilla e Ragau riflettono quella che il re dà a quest'ultima nel *Roman de Brut* e che qui è spezzata in due. Nel *Brut* in prosa Leir dice infatti a Gonorilla: «Parfoi, ci ad graunt amour» (rr. 407-408) e a Ragau: «Parfoi, plus ne purrai demaunder» (r. 409-410); nell'opera di Wace la risposta a Ragau è: «Mult ad ci, dist il, grant amur, / ne te sai demander grenur» (vv. 1713-1714).
 - Per la divisione ereditaria tra le figlie di Leir, il *Brut* in prosa riprende alle rr. 421-422 i vv. 1782-1784 del *Roman de Brut* quasi alla lettera. Leggiamo infatti nel primo: «E fust le mariage issint *purparlé* q'ils departierent le regne entre eaux deux»; e nel secondo: «Si fud la chose *purparlee* / qu'emprés lui le regne avreient / e entr'els dous le partireient».
 - Nel *Brut* in prosa, Aganippo chiede a Leir che gli mandi Cordelia senz'altro che «soun corps *et sa vesture*» (r. 432), così come nel testo di Wace Leir gli affida «La fille *od ses dras* sulement» (v. 1825).
 - Nell'*Historia*, Gonorilla vuole ridurre il corpo di guardia del padre a causa dei litigi con la sua milizia; nel *Brut* in prosa e nel *Roman de Brut* manca questo elemento.
 - Inoltre, quando Leir si trasferisce presso Ragau, se nei due testi volgari gli viene concesso per un anno di avere con sé trenta uomini, diminuiti solo in un secondo momento a dieci e poi a cinque (rr. 437-457, vv. 1895-1899), nell'*Historia* essi sono ridotti subito a cinque. Il *Brut* in prosa conserva anche l'esclamazione di Leir presente in Wace (rr. 459-461, vv. 1900-1901).
 - Per quanto riguarda il lamento di Leir, nonostante il *Brut* in prosa ne semplifichi le strutture retoriche, il suo autore riprende molto da vicino il dettato di Wace, come si è visto nel capitolo precedente. Inoltre, come nel *Roman de Brut*, esso si svolge prima del viaggio in nave per la Francia, mentre nell'*Historia* avviene durante quest'ultimo.
 - Anche subito dopo il monologo, vengono conservati alcuni versi di Wace:

³⁸ Il *Brut* in prosa inserisce inoltre il riferimento al cambio di nome di Albione dopo la fondazione di Trinovant.

«E en ceste manere Leir se dementa longement» (r. 485)

«Leir lunges se dementa» (v. 1973)

«counta al roygne tut en ordre [...] come sez filles lui avoient lessé» (rr. 490-1)

«Tut en ordre li ad cunté come ses filles l'unt geté» (vv. 1985-1986).

«e q'il alast a ascune bone cité et se face ben appariler, vestier, laver, pestir et baigner e q'il se attourne richement du real vesture» (rr. 494-495)

«alt a bon burc u a cité, bien se face apparaillier, paistre, vestir, laver, baignier; de reials vestemenz s'aturt» (vv. 1994-1997)

- Infine, nel *Brut* in prosa Aganippo ordina ai suoi vassalli di obbedire a Leir come se si trattasse di lui stesso, elemento che manca nell'*Historia* (rr. 510-513, vv. 2023-2028).
- §32 (H): Il *Brut* in prosa mantiene, al contrario del *Roman de Brut*, il riferimento al fatto che, poco dopo la morte di Leir, muore anche Aganippo e Cordelia resta vedova (rr. 522-523).
- §33 (W): Come si è visto nel capitolo precedente, il testo del *Brut* in prosa è molto vicino a Wace per lo scontro tra Ferreus e Porreus e in particolare per la scena dell'infanticidio di Judon (cfr. *supra*).
- §34 (W): Per quanto riguarda la legge sulle zone franche promulgata da Dumwallo, le rr. 610-614 del *Brut* in prosa riprendono molto da vicino i vv. 2287-2298 del *Roman de Brut*.
- §35 (W): Nel *Roman de Brut* e nel *Brut* in prosa la prima spartizione del regno tra Belin e Brenne è pacifica, mentre nell'*Historia* i due cominciano subito a scontrarsi (rr. 626-627, vv. 2315-2326). Inoltre, nei due testi volgari viene menzionato il nome del re norvegese a cui Brenne chiede aiuto, Elfinges (r. 632, v. 2411), che manca a Goffredo.
- §36 (W): Ci sono varie corrispondenze testuali tra i due testi volgari (es.: rr. 636-637, vv. 2423-2426). In particolare è notevole che in entrambi, a differenza di quanto accade nell'*Historia*, è la figlia del re di Norvegia ad avvertire Guthlac del suo futuro matrimonio con Brenne (rr. 644-646, vv. 2446-2450).
- §38 (W): Nel *Roman de Brut* e nel *Brut* in prosa, il patto tra Belin e Guthlac è garantito dagli ostaggi che il secondo invia al primo. Non così nell'*Historia* (rr. 669-671, v. 2592).
- §39 (W): Nel *Roman de Brut* e nel *Brut* in prosa, viene menzionato il nome della strada fatta costruire da Belin che congiunge il Nord e il Sud del paese, ovvero *Fosse* (r. 689, v. 2616).
- §49 (H): Il *Brut* in prosa precisa che Gorbonian costruì templi e città e che fu amato da ricchi e poveri: è un elemento che manca in Wace, ma che troviamo invece nell'*Historia*. (rr. 780-784, vv. 3469-3478).
- §50 (H): Si noti la coincidenza tra il *Brut* in prosa, che precisa che Elidur venne chiamato «le roi de graunt pité» (rr. 794-795), e il testo di Goffredo dove si dice che «Pius vocatus fuit». Tale menzione è presente nel *Roman de Brut* solo più avanti, quando Elidur rimette sul trono Argal, v. 3564.
- §64 (H): Al *Brut* in prosa manca la profezia di Teleusin, una delle innovazioni più significative di Wace (r. 918, vv. 4855-4876).
- §68 (H): Si confrontino poi i tre testi lì dove si parla della predicazione di Pietro ad Antiochia. Quello del *Brut* in prosa è inequivocabilmente più vicino all'*Historia* che al *Roman de Brut*.

<i>Brut in prosa</i>	<i>Historia</i>	<i>Roman de Brut</i>
En temps cesti Roi Westmere, ³⁹ precha seint Piere en Antioche e fist illeosqes un noble esglise où il fust primez enchaeré, et illeosqes demurra seat anz. Et puis ala a Rome e là demurra apostoille tantqe Nero l'emperour le fist martirizer. Et donqe precherent communement tutz les apostles par diverses terrez la droite foi. Donqe comensa la crestienité primes a creistre (rr. 984-990).	Eodem tempore Petrus Apostolus Antiochenam ecclesiam fundavit, Romamque deinde veniens, tenuit ibidem episcopatum, misitque Marcum evangelistam in Aegyptum praedicare evangelium quod scripserat.	A cel terme, ço truis lisant, alot saint Pere preechant. A Antioche aveit esté; mis i aveit crestienté; a Rome ert novelment venuz faisant miracles e vertuz (vv. 5093-5098).

- §70 (H): Sia nell'*Historia* che nel *Brut in prosa* è presente il riferimento al fatto che il popolo nato dall'unione di Pitti e Irlandesi avrebbe preso il nome di *Scoti*, elemento che manca in *Wace* (cfr. rr. 1018-1019, vv. 5191-5198).
- §78 (H): La presentazione di sant'Elena avviene dopo il matrimonio con Costanzo nell'*Historia* e nel *Brut in prosa*, mentre nel *Roman de Brut* è ripetuta sia prima che dopo (rr. 1112-1113, vv. 5609-5614, 5655-5658).
- §80 (W): Il *Brut in prosa* contiene un breve accenno al rinvenimento della Croce da parte di Elena che è un'innovazione di *Wace* (r. 1128; vv. 5721-5724). Vista la diffusione della leggenda della madre di Costantino, si tratta però di un intervento poligenetico. A conferma di ciò, si consideri che esso si trova in una posizione diversa rispetto al *Roman de Brut*: *Wace* menziona infatti la partenza della donna per Gerusalemme subito dopo aver raccontato dell'arrivo di Costantino a Roma; il *Brut in prosa* vi fa cenno prima, ovvero al momento dell'ascesa al trono bretone da parte di quest'ultimo.
- §84 (W): Nel discorso di Maximien a Cunan in seguito all'invasione dell'Armorica, nonostante il dettato del *Brut in prosa* sia sostanzialmente autonomo sia da *Wace* che da Goffredo, troviamo però un elemento in comune con il *Roman de Brut*, ovvero la menzione del fatto che la terra appena conquistata avrebbe dovuto cambiare nome in ragione dei suoi nuovi abitanti:

<i>Brut in prosa</i>	<i>Historia</i>	<i>Roman de Brut</i>
«... E pur ceo qe vous estez Brutoun, et vous e vooz hommes auxint estez venue de Brutaigne, jeo vuille qe ceste terre avoit mesme le noun, et ne plus serra appelé Armorian, meas serra appelé la Petite Brutaigne. E la terre où vous fuistez né et nurrie serra appelé la Graunt Brutaigne. E parthaunt doit homme conustre l'un Brutaigne de l'aultre» (rr. 1207-1213).	«... et erit haec altera Britannia, et eam ex genere nostra expulsis indigenis replebimus».	«... Des paisanz la vuiderum e des Bretuns la poeplerum, si serra quant ele ert poeplee la menur Bretagne nomee. Ne vuil que altre gent i maine, pur noz Bretuns sera Bretagne» (vv. 5937-5942).

- §94 (H): Venendo alla sequenza in cui Vortiger interviene a favore di Costante, il *Brut in prosa* non presenta alcune espansioni caratteristiche di *Wace* come la descrizione dello stesso Vortiger, definito solo «counte de Westsex» (r. 1392; si noti che nell'*Historia* leggiamo a questo punto «consul Gewissorum»), o la battuta che Vortiger

³⁹ L'edizione Marvin presenta «Arvirager» in luogo di «Westmer», lezione che appare più corretta, cfr. *The Oldest Anglo-Norman Prose «Brut» Chronicle* cit., r. 748.

rivolge ai baroni bretoni (vv. 6487-6494). Inoltre il discorso di Vortiger a Costanzo è molto più simile a quello presente nel testo di Goffredo poiché precisa la giovane età di Aurelio e Uther e sottolinea l'impegno che Vortiger avrebbe profuso per convincere i Bretoni ad appoggiare la sua candidatura al trono:

<i>Brut in prosa</i>	<i>Historia</i>	<i>Roman de Brut</i>
« <i>Constans, fet il, vostre piere est mort e voos .ii. freres, qe sunt ove l'evesque Gosselin de Loundres a nurrier, sount si jeofnes qe nul de eux peot estre roy; parount jeo loo qe vous lessez vostre abite e venez od moy. E jeo ferray taunt devers lez Brutouns de la terre qe vous serretz roy</i> » (rr. 1394-1399).	« <i>Ecce pater tuus defunctus est, et fratres tui propter aetatem sublimari nequeunt. Nec alium video in progenie tua quem populus in regem promoveat. Si igitur consilio meo acquiescere volueris, possessionemque meam augmentare, convertam populum in affectum sublimandi te in regnum et ex tali habitu, licet ordo repugnet, te abstraham</i> »	«Costanz, dist il, morz est tis peres, remis l'onur a tes freres. Mes tu deiz eritablement aver le regne premierement. Se tu me vols creistre mes dreiz e si tu bien m'aimes e creiz, des neirs dras te despuillera e reals dras te vestirai, t'osterai del muniage, si te rendrai tun heritage» (vv. 6503-6512).

- §95 (H): Anche rispetto alla strategia di Vortiger, nel *Brut in prosa* c'è un elemento che troviamo nell'*Historia* e non in *Wace*, ovvero la menzione dell'inesperienza di Costanzo (cfr. rr. 1405-1406). Inoltre, esso precisa, come la cronaca di Goffredo, che i Pitti convocati da Vortiger sono in tutto cento (r. 1414). Vortiger vi si rivolge al discorso indiretto, mentre nel *Roman de Brut* troviamo un dialogo (rr. 1422-1426, vv. 6621-6638).
- §97 (H): Riguardo i timori di Vortiger, sebbene il testo del *Brut in prosa* sia autonomo sia da *Wace* che dall'*Historia*, si noti che la costruzione della frase è simile a quella che si legge in quest'ultima: «*Quant [...] novele vint oultre meer al linage des chivalers Pehites qe fusrent juggez et mis a la mort par Vortiger en ceste terre...*», così come nel testo latino: «*Proditione tandem eius divulgata...*» (cfr. rr. 1459-1461, vv. 6691-6694).
- §100 (W): Nel *Brut in prosa* e nel *Roman de Brut*, i Bretoni abbandonano Vortiger dopo il matrimonio con Ronwen, mentre Goffredo si limita a dire che nacque un'«inimicitiam» tra il popolo e il sovrano (rr. 1547-1551, vv. 7019-7023).
- §105 (H): Nell'*Historia* e nel *Brut in prosa*, sono i Sassoni a decidere di risparmiare la vita a Vortiger, mentre nel *Roman de Brut* ciò avviene grazie a un intervento di Henguist (cfr. rr. 1619-1623, vv. 7277-7296).
- §112 (H): Nel *Brut in prosa* Merlino spiega il significato simbolico dei due dragoni che si affrontano nello stagno (che rappresentano i Sassoni e i Bretoni), mentre l'inizio della sezione delle *Prophecies* è del tutto tagliata in *Wace* (rr. 1552-1561).
- §118 (H): Alla fine delle *Prophecies*, nel *Brut in prosa* Merlino predice a Vortiger che Aurelio e Uther: «*Vous arderont a dolur e puis tiweront graunt partie dez Sessouns e enchaceront tut le remenant de la terre dount il vindrent*» (rr. 1765-1767); allo stesso modo, in Goffredo leggiamo: «*Invadent Saxoniam gentem, subiugabunt nefandum populum, sed te prius intra turrim inclusum comburent*» (cfr. anche vv. 7548-7576).
- §119 (H): Nell'*Historia* e nel *Brut in prosa*, i Bretoni, prima di dare fuoco al castello dove si trova Vortiger, provano a espugnarlo, mentre nel *Roman de Brut* non viene fatto alcun tentativo in questo senso (cfr. rr. 1787-1790, vv. 7641-7652).
- §127 (H): Un notevole punto di contatto è costituito dalla menzione del monastero di mont Ambri (vicino Salisbury) che Aurelio visita nell'*Historia* e nel *Brut in prosa* contestualmente al luogo dove era avvenuto il massacro dei coltelli (cfr. r. 1809). In *Wace* manca questo elemento (vv. 7993-7996).
- §128 (H): Qualcosa di simile accade con la menzione del luogo dove si trova la *chorea gigantum* ovvero il monte Killarao/Kilian, menzionato nell'*Historia* e nel *Brut in prosa* (cfr. r. 1829). Nel *Roman de Brut* questa precisazione è presente solo più avanti, a v. 8125 (r. 1850).
- §131 (H): Il *Brut in prosa*, come l'*Historia*, contiene un riferimento al fatto che Pascent vuole vendicare la morte del padre, Vortiger (rr. 1864-1865, vv. 8181-8188).

- §133 (H): Nell'*Historia* e nel *Brut* in prosa, la battuta con cui Merlino spiega il significato della cometa apparsa nel cielo dopo la morte di Aurelio è unica, mentre nel *Roman de Brut* troviamo una pausa che permette a Wace di mettere in scena il dolore di Uther (cfr. rr. 1929-1943, vv. 8313-8344).
- §135 (W): Per la scena dell'incoronazione di Uther e in particolare per la costruzione dei due dragoni che ne simboleggiano il regno, l'autore del *Brut* in prosa passa a servirsi del *Roman de Brut* di cui riprende alla lettera numerosi versi:

Brut in prosa

Roman de Brut

E pur honur et remembraunce del dragoun par qi il fust signifié, il fist feare .ii. dragouns par counsail de sez Brutouns pur feare l'un estre porté devaunt luy qaunt il irroit en bataille, et l'autre a demurrer a Wincestre en la graunt esglise l'evesqe. E par cele enchesoun il fust toutz jours appellé Uter Pendragoun a tute sa vie. Occa, le filtz Engist, preisa petit le novele roy Uter et luy comensa a guerrir, et avoit assemblé graunt force e graunt poar dez amys et dez parentz e de Ossa soun cosyn, et avoit surpris tut la terre de là Humbre jusques a Everwike. Meas ceaux de la ville òa tindrent par force encountre luy et nel voleient seoffrir aver entré ne rendre a luy la cité (rr. 1962-1973).

Pur hunur e pur remembrance del dragun ki fist demustrance que pruz esteit e reis sereit e eirs e bien conqueranz avreit, fist faire Uther d'or dous draguns par le conseil de ses baruns. L'un en fist devant sei porter quant en bataille dut aler; l'autre ad Wincestre otrié a l'iglise de l'evesquié. Tut tens puis par cel achaisun fud numed Uther Pendragun. Pendragun, cist nun en bretanz chief est de dragun en romanz Hocta, ki fiz Henguist esteit a qui li reis duné aveit granz terres e granz maisuns a lui e a ses compaignuns, quant il oi que cil ert morz ki mainteneit les granz esforz petit preisa le novel rei: serrement ne li dut ne fei. Amis e parenz asemla, sis cusins od lui, Ossa [...]. La terre ot cil tute purprise si cum li Humbres la devise vers Escoce de lung e de lé; puis sunt a Everwic alé. La cité entur asaillirent e cil dedenz se defendirent que paien nule rien ne pristrent, mais grant gent orent, sis assistrent, vv. 8392-8430.

- §138 (W): Il *Brut* in prosa ricorda, come il *Roman de Brut*, che Anna, la seconda figlia di Uther e Ygerne, sarebbe andata in sposa a Loth di Loeneis. È un elemento che manca nell'*Historia* (cfr. rr. 2045-2046, vv. 8875-8882).
- §141 (W): Per la battaglia finale tra Uther e Octa, numerosi elementi avvicinano il *Brut* in prosa al *Roman de Brut*:
 - In entrambi i testi, viene precisato che la battaglia si svolge a Verolamium e viene ricordato che si tratta del luogo dove era stato martirizzato sant'Albano (rr. 2062-2063, vv. 8893-8895).
 - La descrizione vera e propria della battaglia è molto simile nei due testi; nell'*Historia* è più lunga e sono presenti più dettagli (rr. 2067-2075, vv. 8896-8914).
 - Il *Brut* in prosa e il *Roman de Brut* menzionano che, dopo la morte di Octa ed Eosa, Colgrin viene nominato capo dei Sassoni (r. 2075, v. 8915).
 - Riguardo la gioia di Uther per la vittoria, i due testi sono molto simili:

Brut in prosa

Roman de Brut

Le roi Uter feust si joyus de sa victorie q'il se dressa sus en esteaunt auxi come il ust esté en bone sainté, e voleit aver siwy les fuantz (rr. 2075-2077).

Pur la victoire e pur l'onur que Deus duna al rei cel ior, est il de ioie sus sailli cume s'il fust sains e guari. Forment se prist a esforcier pur ses baruns esleecier. Quant *drescié se fud en estant*, a ses homes dist en riant..., vv. 8917-8924.

- §142 (W): Per la descrizione dell'avvelenamento di Uther, è chiaro il debito del *Brut* in prosa nei confronti del testo di Wace:

Brut in prosa

Roman de Brut

Et puis si tost come *le roy but de cele eawe, il emfla* meintenaunt e tost après morust; *et quantqe burent de cele eawe, après morurent*. Et si tost come ceste *malveisté feust aparceu, lez gentz de la vile fesoient estopper cele fountaigne* pur tuz jours (rr. 2094-2098).

Quant li reis volt beivre e il but, entuschié fud, murir l'estut. *De l'ewe but, enprés emflad*, teinst e nercid, sempres finad. *E tuit cil qui de l'ewe burent, enprés la mort lu rei mururent* tant que la chose fud seue e la *malice aperceue*. Dunc fu *la commune asemblee la funteine unt estupee*, vv. 8993-9002.

- §143 (W): Per l'inizio della parte arturiana, il testo di base del *Brut* in prosa è senza dubbio il *Roman de Brut*: per la presentazione di Artù, ad esempio, ne riproduce i versi quasi alla lettera:

Brut in prosa

Roman de Brut

Quaunt Arthur fust feat roy de la terre, *il estoit juvencel de .xv. aunz*, meas il estoit fort et vigerous et tres vaillaunt du corps, *douce, deboner et pitous a humbles et as orguilous estoit il cruel e fers*. Et si feust il curteis, *large e dispendant, et n'y a homme qe boseignus fust et lui demaunda d'aide ou de socour, q'il ne aideroit*. *E qaunt il comensa de regner, il jura qe jammés Sessouns n'averount pés tank'il lez ust trestoutz enchacez hors de la terre* (rr. 2107-2114).

Iovencels esteit de quinze anz e de sun age *forz e granz*. Les teches Artur vus dirai, nient ne vus en mentirai. Chevaliers fud mult vertuius, mult fud preisanz, mult glorius. *Contre orguillus fud orguillus, contre humbles duz e pietus*, forz e hardiz e conqueranz, *large dunere e despendanz*. *E si busuignus le requiest s'aidier le poeit, nel escundist* Mult ama preis, mult ama gloire, mult volt ses faiz mettre en memoire. Servir se fist curteisement e se cuntint mult noblement. Tant cum il vesqui e regna tuz altres princes surmunta de curteisie e de noblesce e de vertu e de largesce. *Quant Artur fud reis novelement, de sun gré fist un seirement que ia Seisne pais n'en avreient* tant cum el regne od lui serreient (vv. 9011-9036)

- §145 (W): A quest'altezza il *Brut* in prosa non è caratterizzato da rapporti stringenti con le sue fonti. Ciò nonostante, sono presenti alcune tracce dell'uso del *Roman de Brut*. Ad esempio, quando Artù e Hoel vogliono rispondere all'attacco di Cheldric, si dice che «*pristrent lour chimyn tut droit a Nichole qe Cheldrik avoit assegé, meas il n'avoit mye prise*» (rr. 2130-2131), dove sono ripresi i vv. 9167-9170: «senz noise e senz

lunge parole / alerent ensemble a Nicole / que li fel Cheldric l'ot asise, / mes ne l'aveit mie encore prise».

- §149 (W): Appaiono altre sporadiche citazioni letterali da Wace. Nel *Brut* in prosa leggiamo: «Quaunt Cadour avoit ceste occision fet e apesé tutes celes partie...», rr. 2174-2175, mentre nel *Roman de Brut*: «Quant Cadour ot fait cele ocise / e la terre tut en pais mise...», vv. 9406-9407. Poco oltre, lo stagno di Limonoi è «graunt repeir dez oiseaux» nel *Brut* in prosa (r. 2180), mentre nel testo di Wace leggiamo che: «e grant repaire i ad d'oiseals», v. 9428. Inoltre anche per il discorso con cui gli Scoti chiedono pietà ad Artù, il testo in prosa è debitore della cronaca del normanno:

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
«Sire, gentil roy peusaunt, eez merci et pité de nous! <i>Ja sumes crestiens si come vous estez et tenoms mesmes la ley qe vous tenetz</i> et graunt dishonur serroit a vous occire ceux qe merci crient et qe creent en Dieux come vous creez. Pur Dieux, eez mercy de nous et pité et nous seoffrez vivere! <i>Assetz chier avoms en peine qe lez Sessouns sount meinte foith passetz parmy notre terre, meas ceo ne feust unqes a notre gree car ils nous ount sovent feat graunt damage. Noz chateux ount pris e nos bestez mangez. Grauntz damagez nous ount feat, meas vous nous vuiletz ore feare greinure</i> si tiwer nous vuiletz, e ceo n'est mye honur de roy de tiwer ceux qe merci crient. <i>Assetz vous avetz nous vencu; pur Dieux, sire, seoffrez nous vivere. Eez merci de Crestiens qe creent en mesmes le Dieux come vous creez</i> » (rr. 2194-2207).	«Sire, merci!, ço dient tuit. Pur quei as cest pais destruit? Aies merci des entrepris que tu, sire, de faim ocis. [...] <i>Asez avum espeni que li Saisne passent par ci. N'est giens par nostre volenté</i> qu'il unt par cest pais passé? Ço peise nus que par nus passent. <i>Mult nus damagent</i> , mult nus lassent. Si nus les avum herbergiez, tant nus unt il plus damagiez: <i>noz chastels unt pri e mangiez</i> e en lur terres enveiez. N'avum qui nus defendist ne ki cuntre els nus garantist; e si nus les avum serviz, nus le feimes a enviz. [...] <i>Mal nus unt fait, tu nus faiz pis: ço ne t'iert mie enur ne pris d'ocire ceus qui merci quierent</i> ki par ces roches de faim muerent. <i>Vencu nus as, mais ai nus vivre.</i> Quel part que seit, terre nus livre. [...] <i>Aies merci des Crestiens: nus tenum la lei que tu tiens</i> Cristienté iert abaissié si cest terre est eissilié». (vv. 9477-9520)

- §152 (W): Wace e l'autore del *Brut* in prosa, al contrario dell'*Historia*, affermano entrambi che Galvano è giovane, (r. 2215, vv. 9639-9640). Sono simili anche i due passaggi dedicati alla presentazione di Ginevra:

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
<i>Et espusa Guenvore e la fist il royne, une biele gentile damoisele qe Cadour de Corinwaille, avoit longment nurrie</i> en sa chambre, qe fust sa cosine proscheine. <i>Meas unqes n'avoient enfaunt entre eux.</i> Ne mie pur ceo, Arthur le amast mult et la tint mult chiere (rr. 2220-2222)-	<i>Gonuevre prist, sin fist reine, une cuinte e noble meschine.</i> [...] <i>Cadour la nurrit richement</i> en Cornwaille lungement <i>cume sa cusine proesceine</i> e sa mere esteit romeine [...]. <i>Artus l'ama mult e tint chiere, mes entr'es dous n'orent nul eir,</i> ne ne porent <i>enfant</i> avoir (v. 9645-9659).

- §154 (W). Per la descrizione dei dodici anni di pace, il *Brut* in prosa è molto prossimo al testo di Wace anche se spesso lo rielabora in modo libero. Appaiono comunque tracce dei versi del normanno (es.: «... q'il ne guerra nul homme ne nul homme li», r.

2237; «ne nul guerreier ne l'osa / ne il autre ne guerreia», vv. 9733-9734). Quindi, subito dopo, nel nostro testo leggiamo un paragone con la corte di Roma (cfr. r. 2239, v. 9740) che manca del tutto nell'*Historia*. Un elemento forte di parentela è costituito dalla menzione della Tavola Rotonda nonché dei versi sulle *merveilles* avvenute durante quegli anni:

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
... et pur ceo fist Arthur la Rounde Table, qe quaunt ils se devoit seer a manger, trestoutz serreoient owelment haut assis a la table et owelement serroient serviz (rr. 2246-2248).	Pur les nobles baruns qu'il ot, [...], fist Artur la Runde Table dunt Bretun dient mainte fable. Illoc seeient li vassal tuit chevelment e tuit egal: a la table egalment seeient e egalment servi esteient (vv. 9747-9756).

En mesme cele temps q'il regna issint en pees, <i>fusrent lez mervailles provez et lez aventures trovez</i> dount homme aad sovent counté et oie (rr. 2256-2258)	En cele grant pais que io di, ne sai si vus l'avez oi, <i>furent les merveilles provees e les aventures trovees</i> que d'Artus sunt tant recuntees que a fable sunt turnees (vv. 9787-9792).
--	---

- §155 (W): Per la guerra in Francia, il *Brut* in prosa è sempre vicino a Wace:
 - Come nel *Roman de Brut*, sono gli abitanti di Parigi a chiedere a Frolle di arrendersi ad Artù, mentre nell'*Historia* è Frolle che giunge alla conclusione di dover intervenire in difesa del suo popolo (rr. 2276-2278, vv. 9989-9990).
 - Lì dove si parla dei nove anni di pace dopo la conquista della Francia, leggiamo nelle due opere in volgare rispettivamente che Artù: «E fist iloque multz des merveilles e *daunta illeosqes meintez orguillous et meint feloun mist* al mort solonc lour decert», rr. 2312-2314; «Es nof anz que il France tint, / mainte merveille li avint, / *maint orguillus hume danta / e meint felun amesura*», vv. 10143-10146.
 - Viene riprodotta quasi integralmente la descrizione della divisione della Francia tra gli uomini del re in occasione della festa di Pasqua:

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
Avint issint puis a une Paske a Paris où il tint sa feste, il rendi a sez chivalers richement lour service qe lui avoient aidé en soun conquete. A Ky, soun seneschal, dona il Angou et Aungiers. A Bedewer, soun botiller, dona il tut Normandie, qe donqe fust appellé Neustrie. A Holdin dona il Flaundres; et Maans dona il a Borel, soun cosin. Boloigne dona il a Ligier et a Richer dona il Pountif. Et a trestuz lez aultres, dona il largement terres et fees solom ceo q'ils fusrent. (rr. 2315-2322).	A unes Pasches a Paris tint grant feste de ses amis: a ses humes rendi lur pertes e guereduna lur desertes; sun servise a chascun rendi sulunc ço qu'il l'aveit servi. A Key, sun mestre seneschal, un chevalier pruz e leal, duna tut Aniou e Angiers e cil le reçut volentiers. A Beduer, sun buteillier, un sun demeine cunseillier, duna tut en fieu Normendie ki dunc aveit nun Neustrie. Cil dui erent mult si feeil e si saveient tut sun conseil. Flandras duna a Holdin, Les Mans a Borel sun cusin. Buluine duna a Ligier e Pontif duna a Richier. A mulz sulunc lur genterise, a plusurs sulunc lur servise, duna ses delivres honurs

e les terres as vavassurs (vv. 10147-10170).

- §156 (W): Nel *Brut* in prosa e nel *Roman de Brut*, gli arcivescovi e i vescovi vengono citati *dopo* gli invitati bretoni, al contrario di quanto accade nell'*Historia* dove prima di loro sono menzionati soltanto i principali rappresentanti dell'aristocrazia (rr. 2345-2346, vv. 10289-10302).
- §158 (W): Anche per la lettera di Lucio ad Artù, la fonte del *Brut* in prosa è l'opera di Wace. Nonostante il dettato del normanno sia rielaborato e snellito della sua ricca struttura retorica, l'autore del nostro testo riprende più o meno alla lettera i versi del *Roman de Brut*.

Brut in prosa

«*Lucies qe aad tut la seignurie de Rome, emperour de graunt poesté, maunde a roy Arthur soun enemy ceo q'il aad deservi. Mult nus merveilloms qe tu es une foith si hardy de overir le oil de la teste de prendre contek et estrif countre nous de Rome qe devoms tut le mounde jugger. Meas tu ne aas unquore prové ne assaié la force dez Romains, mes tu lez esproveras en brief terme. Julius Cesar, nostre auncestre, conquist Brutaïne et emprist truage et nostre gent le ount puis eu longement. Meas tu par toun orgoïl ore le detiens, purqoy nous te comaundoms qe tu le rendes. Et unqore en aas feat greindre folie qe tu aas occis Frolle nostre bone baroun et tiens Fraunce a tort. Et pur ceo tut la comunalté dez Romains te somenount et te comaundont sur vie et membre qe tu soiez en haste a Rome pur feare droit de ta folie qe tu aas fet. Et si tu ne viegnez, sachez qe nous passeroms la Mountjoye a force et te queroms où qe tu soietz treové et ne tiendras mye plein pee de terre qe nous ne la tiendroms, et puis de toun corps enferroms nostre volunté» (rr. 2358-2376).*

Roman de Brut

«*Luces, ki Rome ad en ballie e des Romeins la seignurie, mande ço qu'il ad deservi al rei Arthur, sun enemî. Mult me desdeig en merveillant e m'esmerveil en desdeignant, que par surfait e par orguil oses vers Rome ovril tun oil. Mult me desdeing, mult m'esmerveil a qui e ù tu prengs conseil de prendre cuntre Rome estrif tant cum tu ses un Romein vif. [...]*
Ne sez encore, mes tul savras, ne l'as veu, mes tul verras, cum grant chose est a curucier Rome ki tut deit iustisier. [...]
Julius Cesar, nostre ancestre, mes poi le prises, puet cel estre, prist Bretaine, si n'ot treu e nostre gent l'ad puis eu; des altres idles envîrun treu lunges en avum. L'un e l'autre par presumpcie nus as toleit, si fais folie. Encore as fait greinur huntage dunt plus nus est que del damage. Frolle, nostre barun, as mort e France e Flandres tiens a tort. Pur ço que tu n'en as duté Rome ne sa grant dignité, te sumunt li Senez e mande e en sumunant te cumande, que tu seies enmi Auguste a Rome a lui, que qu'il te custe. Apparailliez de faire dreit de ço que tu li as toleit, si feras satisfaciun de ço que nus t'acuserum. E si tu vas rien purluinant que si nel faces cum io mant, Mungyeu a force passerai, Bretaine e France te toldrai ne qui pas que tu m'i atendes, ne que de mei France defendes. Ja de ça mer al mien espeir

ne t'oseras faire veeir.
 E si tu ultre mer esteies,
 ia ma venue n'atendreies;
 ne savra en nul lieu tapir
 dunt io ne te face saillir.
 Lié a Rome t'en merrai
 e al sené t'en liverrai» (vv. 10639-10710).

Inoltre nel *Brut* in prosa, come nell'opera di Wace, si fa riferimento alle proteste dei presenti e alle minacce nei confronti dei messaggeri romani (rr. 2377-2379, vv. 10711-10724). Non così nell'*Historia*.

- §162 (W): Nel caso della risposta di Artù a Lucio, assistiamo a un'operazione più complessa. Se la prima parte è molto vicina al *Roman de Brut*, la seconda è costruita sulla base di alcuni versi del precedente discorso di Artù ai baroni che il *Brut* in prosa, insieme a tutto il resto della discussione, aveva tagliato (cfr. *infra*).
- §163 (W): Il *Brut* in prosa condivide con il testo di Wace la descrizione del ritorno a Roma degli ambasciatori e il loro racconto della magnificenza della corte di Artù (rr. 2405-2408, vv. 11059-11072). Inoltre, l'elenco dei popoli che accorrono in soccorso ad Artù è presente nel *Roman de Brut* dopo quello degli alleati di Lucio, mentre nell'*Historia* essi vengono convocati prima che gli ambasciatori rientrino a Roma (rr. 2415-2420, vv. 11125-11262).
- §164 (W): Artù affida la terra a Mordret. Alcuni versi di Wace sono citati alla lettera:

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
Arthur baila sa terre e soun regne a une soun neveu, chivaler pruz et hardy, Mordred avoit a noun. Meas il n'estoit mye de bon foi, com bien serra dist après. A cestui Mordred bailla le roy soun regne tut en garde, fork taunt soulement la corone (rr. 2422-2429).	A Modred, un de ses nevuz, chevalier merveillus e pruz, livra en garde Arthur sun regne e a Gahumaré sa femme. Modred esteit de grant noblei, mes n'esteit pas de bone fei [...]. A Modred e a la reine, Deus tant mal fist cele saisine!, comanda tut fors la curune (vv. 11173-11189).

- §165 (W): Anche per l'episodio del gigante di Mont Saint-Michel, troviamo vari elementi in comune tra il *Roman de Brut* e il *Brut* in prosa:
 - Del gigante leggiamo all'inizio che:

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
Et n'avoit homme si hardy en le pais qe osast combatre ov le geaunt ne aprocher le lieu où il estoit demurraunt (rr. 2436-2439).	N'i aveit hume el pais si os ne bacheler ne paisant tant orguillus ne tant vaillant qui s'ossast al iaiant cumbatre ne, là ù il esteit, enbatre» (vv. 11296-11300).

- Il gigante viene chiamato per nome (Dinabuc) in entrambi i testi, contrariamente a quanto accade nell'*Historia*, r. 2439, v. 11317.
- Nonostante il *Brut* in prosa introduca una serie di differenze rispetto al testo di Wace⁴⁰ e sacrifici molti tratti descrittivi, ci sono tracce dei versi del normanno.

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
Quant Arthur oyst parler ceste chose, il appella Ky et Bedweer, rr. 2441-2442	Quant Arthur en oi parler, Key apela e Beduer, vv. 11319-20
et vindrent al rivage, r. 2443	par matin vindrent al rivage, v. 11335

⁴⁰ Ad esempio, Keu e Beduer vanno da soli sull'isola e restano sempre insieme cosicché parlano entrambi con la vecchia nutrice di Helene.

Et virent une feu ardent sur le mount, Sur le munt virent feu ardeir, v. 11337
 rr. 2445-2446
 Ky e Bedewer s'en vindrent a plus Quant venu fud al munt procein, v.
 prochein mount, rr. 2447-2448 11355.

e troverent iloqe une veue tut
 eschevellé, rr. 1879-1880⁴¹

Une vielle femme ad trovee:
 ses dras deruz, eschevelee, vv. 11375-6

- o Inoltre, a differenza che nell'*Historia*, in cui la battuta della vecchia nutrice è unica, nel *Brut* in prosa e nel *Roman de Brut*, viene introdotto un dialogo tra lei e Beduer (rr. 2451-2468, vv. 11382-11452). Alcuni versi vengono ripresi alla lettera:

Brut in prosa

Roman de Brut

pur une damoisele qe jeo nurri de ma
 mamele (rr. 2455-2456)

Ci plur pur une damisele
 que io nurri a ma mamele (vv. 11398-9)

Il veot purgiser la pucele (rr. 2459-
 2460)

La pulcele volt purgisir (v. 11407)

taunt est le geaunt huge et grant (r.
 2461)

trop fud ahueges, trop fu granz (v.
 11409)

le geaunt me fist remeindre icy pur
 feare et haunter sa luxurie (rr. 2463-
 2464)

lu jaiant me fist ci remeindre
 pur sa luxure en mei refeindre
 (vv. 11425-6)

Sa force moi estut souffrir (r. 1893)⁴²

Sa force m'estuet otrier (v. 11429)

Jeo ne le face de moun gree, Dieux le
 sait. Ne faute gairs q'il moy aad mys a
 la mort (rr. 2464-2466)

Jo nel faz mie de mun gré,
 a guarant en trais Damnedeu.
 Ne falt gueires qu'il ne m'ad morte
 (vv. 11431-3)

- §166 (W): Le truppe di Artù si dirigono verso il luogo dove si trovano quelle dell'imperatore. Il *Brut* in prosa riscrive il testo di Wace in maniera libera. Ciò nonostante, anche qui appaiono alcuni dei versi del normanno:

Brut in prosa

Roman de Brut

Et voloient droit aver alé a Hostuin car
 homme lui avoit counté qe l'ost de
 l'empereour vuilleit illeosqes venir (rr.
 2488-2490)

a Hostum voleit dreit aler
 kar oi aveit noveler
 que cil de Rome là veneient (vv. 11617-9).

e luy disoient qe, s'il voleit, il troveroit
 prés d'illeosqes l'empereour pur ceo
 q'il avoit sez herberjers et sez pavilouns
 de prés fichez (r. 2492-2495)

e ses espies li nuncierent
 que pruef d'iloc, se il voleit,
 l'empereour trover purreit:
 ses herberges e ses fuillies
 aveit bien pruef d'iloc fichiés (vv. 11626-30)

Arthur feust vaillaunt et hardy et ne se
 esmaia de riens (r. 2499).

Arthur neent ne s'esmaia,
 hardiz fud, en Deu se fia (vv. 11637-8)

- §176 (W): Nonostante, come si è visto nel capitolo precedente, la guerra contro Roma sia riscritta in modo estremamente sintetico, alcuni elementi segnalano che l'autore del *Brut* in prosa continua a servirsi del testo di Wace. Si veda, ad esempio, la battuta di

⁴¹ Cito in questo caso dall'edizione Marvin, verosimilmente originale. L'edizione Pagan riporta infatti: «et troverent illeosques une veve seante juste une toumbe, ploraunt...», rr. 2448-2449.

⁴² Anche in questo caso, citol'edizione Marvin. Per Pagan: «... et par force moy estut seoffrir», r. 2464.

Artù, riscritta a partire da quella pronunciata da Hyrelgas nel *Roman de Brut* (rr. 2500-2510, vv. 12710-12721) o la breve notazione sulla vittoria dopo la morte di Lucio: nel testo in prosa leggiamo che Artù e i suoi «rendrent graces a notre Seignur de sa victorie» (rr. 2538-2539), in modo simile all'opera di Wace dove troviamo: «Graces rendi al rei de glorie / par qui il ot eu victorie» (vv. 12979-12980).

- §177 (W): Per la sequenza dedicata allo scontro tra Artù e Mordret, l'autore del *Brut* in prosa torna a servirsi molto da vicino del *Roman de Brut*. In più occasioni appaiono tracce evidenti del dettato di Wace:

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
Et après ceste graunt felonye, si fist il graunt vilenyte car encountre la ley crestiene il prist a soun lit la femme de soun uncle, soun seignur, a guise de traioir (rr. 2560-2571)	Emprés ceste grant felunie fist Modred altre vilainie kar cuntre cristiene lei prist a sun lit femme lu rei, femme sun uncle e sun seignur prist a guise de traitur (vv. 13025-30).
Illeosques fust Gaweyn soun neveu occis (rr. 2595-2596)	là fud ocis Walwein, sis niés, v. 13100
Meas puisq'ils fusrent a terre venuz, Mordred ne peot a luy endurer, meas tost fust desconfist (rr. 2597-2599).	mes puis qu'il furent al terrein, [...] n'i pot Modred aver duree, vv. 13109-11.

Inoltre nel *Brut* in prosa e nel *Roman de Brut*, a differenza che nell'*Historia*, Mordret prova ad andare a Londra prima di giungere a Winchester (r. 2600, vv. 13133-13134) e la digressione su Ginevra, come nel testo di Wace, è presente dopo l'assedio di Winchester, mentre nell'*Historia* si trova prima. Anche da un punto di vista formale, la prossimità è notevole. Nel testo in prosa leggiamo infatti: «La royne Gunvore [...] avoit oy qe Mordred s'enfui et ne peot countre Arthur defendre» (rr. 2607-2608); in quello di Wace: «La reine sot e oi / que Modred tantes feiz fui: / ne se poeit d'Arthur defendre» (vv. 13201-13203).

- §178 (W): Per il finale della sezione arturiana, il *Brut* in prosa riproduce da vicino il testo del *Roman de Brut*:

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
E tut <i>le bone chivalrie qe Arthur avoit quilli et nurri de diversez terrez et toutz les nobles chivalers del Rounde Table qe fusrent taunt prisetz parmy le mounde</i> , fusrent illeosques occis et Arthur mesmez feust naufré a la mort. <i>Meas il se fist porter en une liter a Avaloun, q'ore est appelle Glastingbury,⁴³ pur mediciner sez plaies, et unqore entendout lez Brutouns</i> q'il est vivaunt en aultre terre et <i>q'il vendra</i> et conquera tut Brutaigne. Meas, pur verité, <i>ceo est la dreit prophecie de Merlin: il dist qe sa mort est dotous, e il dist verité qar l'em aad tut temps doté et dotera s'il soit mort ou vif. Arthur feust issint porté en Avaloun après la Incarnacion notre Seignur Jhesu Crist .d. aunz e .xlii.</i> (rr. 2628-2640).	Dunc peri la bele iuente, <i>que Arthur aveit grant nurrie e de plusurs terres cuillie, e cil de la Table Rounde dunt tel los aveit par tut le monde.</i> [...] Arthur, si la geste ne ment, fud el cors nafrez mortelment; <i>en Avalon se fist porter pur ses plaies mediciner. Encore i est, Bretun l'entendent</i> si cum il dient e entendent; <i>de là vendra</i> , encore puet vivre. Maistre Wace, ki fist cest livre, ne volt plus dire de sa fin qu'en dist <i>li prophetes Merlin. Merlin dist</i> d'Arthur, si ot dreit, <i>que sa mort dutuse serreit. Li prophetes dist verité: tut tens en ad l'um puis duté e dutera, ço crei, tut dis</i>

⁴³ Il riferimento a Glastonbury è assente nell'edizione Marvin.

*se il est morz u il est vis.
Porter se fist en Avalun
pur veir, puis l'Incarnatiun
cinc cenx e quarante dous anz, vv. 13266-93.*

- §181 (W): Autonomo per il regno di Costantino, durante il quale viene inserito il racconto di Havelok, il *Brut* in prosa è nuovamente debitore del *Roman de Brut* quando Cunan sale sul trono: alla pari di Wace, dà infatti un giudizio negativo del sovrano. Leggiamo infatti:

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
<i>Aprés cesti Constantin regna Conan, soun neveu, qe fu mult orguillous chivaler et ne savoit pés garder ne pés aver, meas toutz jours se medla od sez hommes demene. Il prist soun uncle en guerre et occist sez .ii. filtz (rr. 2700-2703).</i>	<i>Cunan, sis niés, enprés regna: orguillus fud, mult se preisa; pais ne sot faire ne garder, ses genz laissot entremedler [...]. Sun uncle guereia e prist e les dous fiz sun uncle ocist (vv. 13331-13340).</i>

- §183 (W): Il *Brut* in prosa riprende i versi di Wace anche in conclusione del regno di Malgo, cfr. rr. 2711-2713, vv. 13356-13364.
- §184 (W): Nonostante la tendenza alla sintesi, anche per l'episodio di Gormond il *Brut* in prosa dipende dal *Roman de Brut*. Si tratta di uno di quei casi in cui l'autore seleziona, all'interno di un passo piuttosto lungo, soltanto quei versi che gli sembrano necessari a trasmettere le informazioni più importanti

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
<i>En cele temps il i avoit une paein, Gurmound avoit a noun, qe feust filtz le roy d'Affrik, de la paene terre, et avoit le regne après soun piere <et fu roi>,⁴⁴ meas il le deneia tost, si le dona a soun frere et dist qe jammés roy ne serroit s'il ne peot regne conquere en estraunge terre qar il estoit fort et hardy et durement vaillaunt du corps. Et de cetui prophetiza Merlyn e dist q'il serroit une lup de la meer.</i>	<i>Gurmunz fud riches e puissanz e de sun cors forment vaillanz. Hardiz fud e de noble curage e mult esteit de grant parage. D'Alfrike fud, fiz a un rei ki esteit de paeine lei. Le regne emprés sun pere eust e reis en fust se li pleust, mes il ne volt ne ne deigna: a un sun frere le duna; a un sun frere iuvenur otria sa terre e s'onur, si dist que ia reis ne serreit si realme ne cunquereit.</i>
<i>Il assembla paens saunz noumbre et fist appariller niefs et alast par meer et par terre conqueraunt rois e roialmes q'il viengt en Irlaund et conquist tut cele terre.</i>	<i>Par mer, ço dist, irreit conquerre que reis serreit en altre terre.</i>
<i>Les Sessouns qe feurent en ceste terre - qe sovent guerroient Brutoun, et Brutons eux, e sovent gaynoient, meas plus sovent perdoient et donoient ostagez as Brutouns - mauderent a Gurmound en Irlaund, où il estoit, q'il venisist en ceste terre et q'il lour aidast coudre lez Brutouns et deliverast la terre a eux. Et voluntiers de luy tendroient. si lui durroient truage par an et luy tendroient a seignur qar il estoit paein et eux paeins <e les Brutouns erent crestiens>.⁴⁵ Bien lez deveroit il aider, puisq'il feurent d'un</i>	<i>De lui prophetiza Merlins que ço serreit uns lus marrins. [...] Mult ot nefes e grant gent mena, mainte grant mer aviruna, maint idle prist, maint rei venqui, mainte terre prist e vei saisi. Tant ala par mer naiant, reis venquant, terres cunquerant, en Yrlande vint salvement, la terre prist delivrement. [...] Seidnes aveit en Engleterre ki as Bretuns feseient guerre.</i>

⁴⁴ Elemento probabilmente originale, ma assente nell'edizione Pagan.

⁴⁵ Anche questo elemento è assente nell'edizione Pagan.

ley, pur abbescer et confoundre la
crestienité (rr. 2724-2742).

Suvent aveient chalengié
e pur cunquerre guerreié.

[...]

suvent aveient tut eu,
suvent aveient tut perdu,
suvent orent duné hostages,
suvent orent fait humages
que des Bretuns recunuistreient:
pais e triewes lur tendreient.

[...]

De Gurmund oient parler,
ki tant puissant e ber;
as Bretuns pais e triewes pristrent
e entretant a Gurmund tramistrent.
Mult li dunerent e plus pramistrent,
puis li prierent e requistrent
que en Bretagne a els passast
e la terre lur delivrast;
volentiers de lui la tendreient
e volentiers l'en servireient.
Treu chascun an l'en durreient
e a seignur l'en cunuistreient.
Paens esteit e il paen
e Bretun erent cristien:
bien se deveient entre aidier
e cristienté abaissier;
si cum il erent d'une lei,
se deveient aver un rei (vv. 13385-13462).

Quanto alle devastazioni compiute dai Sassoni, il *Brut* in prosa non presenta elementi di vicinanza particolare al *Roman de Brut*. Alcuni versi del normanno appaiono invece nell'assedio di Chichester per il quale l'autore del nostro testo riporta lo stratagemma dei passerii infuocati, presente in Wace, ma non in Goffredo.⁴⁶

Brut in prosa

Roman de Brut

par nul engin q'il peot feare (r. 2763)

mes ne poeient engin faire (v. 13544)

Donques penserent une qointise pur
arder la vile qe unques més ne esoit oye
(rr. 2763-2764)

Cil de fors, par grant tricherie
que puis ne ainz ne fud oie (vv. 13589-90)

Brutouns virent bien la ville arder (rr.
2769-2770)

Bretun virent la vile ardeir (v. 13607)

Inoltre alle rr. 2784-2794, l'autore del *Brut* in prosa adatta i vv. 13641-13642 del *Roman de Brut* che contengono alcune considerazioni conclusive sul dominio bretone dell'isola.

- §188 (W): Nella parte finale, come si è detto nel capitolo precedente, l'autore del *Brut* in prosa interviene più spesso sul testo di Wace. Tuttavia non mancano punti di contatto come alle rr. 2812-2814 («E issint demurrerent longement en contek et en estrif q'il n'avoient roy coroné ne crestienté ne tindrent») che riprendono i vv. 13675-13678 («Issi unt lungement esté / que il n'orent rei curuné / ne mustier n'i ot restoré / ne tenue cristienté»). Tali contatti, nonostante le numerose differenze, si intensificano nell'episodio dedicato a sant'Agostino:

⁴⁶ Come si è visto in precedenza, si tratta di una leggenda piuttosto diffusa, attestata, oltre che nel *Roman de Brut*, anche nella *Vita Merlini*, nell'*Estoire des Engleis*, cfr. F. Lot, *Gormond et Isembard. Recherches sur les fondements historiques de cette épopée*, in «Romania», XXVII (1898), pp. 1-54, pp. 24-32.

Seynt Austin se mist en la terre où lez Brutons se defenderent dez Engleis, c'est assavoir en Gales, et là treova il moignes, abbés et .vii. evesques qar lez Brutouns demurrerent toutz jours crestiens (rr. 2865-2869)

Es terres que Bretun teneient, ki des Engleis se defendeient, trova moines, trova abez, trova set evesques sacrez (vv. 13819-22)

Seint Austin dist a evesques q'il estoit legat du Rome (r. 2869-2870)

Saint Augustins demander fist les set evesques, si lur dist que il ert de Rome legat (vv. 13835-7)

«Lez Engleis, fount il, sount nos adversaries et nous ount enchacez de notre terre. Et nous sumes crestienz et tutz jours avomps esté et lez Engleis ount esté toutz jours paeins jusques ore tard q'ils sunt converttez» (rr. 2873-2876).

«Kar Engleis sunt nostre adversaire: de noz terres nus unt geté e noz fieus desherité. Nus sumes e avum esté cristiens e de cristiens né e cil sunt de paene gent e cunverti sunt novelment» (vv. 13848-54).

- §189 (W): Per l'episodio del massacro di Bangor, l'accordo tra il *Brut* in prosa e il *Roman de Brut* è testimoniato dalla presenza in entrambi della descrizione dei monaci, che, scalzi, chiedono pietà a Elfrid. Leggiamo infatti nei due testi in volgare: «et envoierent a nuz pees et en langez pur quere merci de cestz .ii. rois» (rr. 2905-2906); «plusurs nuz piez, plusurs en langes, / querre merci as genz estranges» (vv. 13911-13912). Tale descrizione assente nell'*Historia*.
- §190 (H): Quando Cadwan e Elfrid siglano un patto di non belligeranza, il *Brut* in prosa presenta la medesima struttura sintattica dell'*Historia* a fronte di uno sviluppo sostanzialmente autonomo del *Roman de Brut*:

<i>Brut</i> in prosa	<i>Historia</i>	<i>Roman de Brut</i>
Meas qaunt il fust là venutz, amis aloient parentre eaux et les acorderent en ceste fourme: qe Elfrid tiendroit tut la terre de là Humbre jusques en Escoce et Cadwan tut la terre deçza Humbre vers le suth (rr. 2930-2933).	Deinde, cum catervas suas in utraque parte statuerent, venerunt amici eorum, talique pacto pacem inter eos fecerunt: ut Edelfridus trans Humbrum, Cadvanus vero citra Humbrum fluvium Britanniam possiderent (§190)	Li gentil hume del pais, ki d'ambes parz orent amis, virent le mal ki n'avendreit e la perte ki grant serreit se li dui rei se cumbatreient ki si griefment s'entrehaiement. Tant unt d'un rei a l'altre alé, tant unt cunseillié e parlé, les reis firent entr'acordere e par ostages pais afermer. Des terres unt fait tel esguart que chascuns en ait sa part chascuns fei a l'altre port. Elfrid ai des le Humbre en Nort Chatwan ait des le Humbre en Su, vv. 13985-13999.

- §199 (W): A quest'altezza, il *Brut* in prosa è estremamente sintetico e non è agevole stabilire quale sia il suo testo di base. Tuttavia, per l'inseguimento di Oswald da parte di Peanda, il nostro testo è di nuovo molto prossimo al *Roman de Brut*. Leggiamo infatti: «Et qaunt Cadewalein vist q'il s'enfui et luy ne voleit attendre, il ne luy voleit plus longement chacer» (rr. 2962-2963), con cui l'autore del *Brut* in prosa sembra riprendere i versi seguenti: «Quant il vit que tant lui fuieit / e que atendre nel poeit, / nel volt mie plus luin chacier» (vv. 14441-14443).
- §200 (W): Lo stesso accade per lo scontro tra Peanda e Oswi per il quale il testo de *Brut* in prosa («Et Oswy avoit en Dieux graunt affiaunce e ferme espoirance et Peanda s'enorguilla mult et se affia durement en la graunt poar q'il avoit dez genz», rr. 2998-3001) è molto vicino a quello del *Roman de Brut* («Oswi ot en Deu grant fiance, / mult

ot en lui ferme creance, / e Peanda mult s'en orguilla: / es granz meinees se fia», vv. 14629-14632).

L'analisi appena proposta, se conferma da una parte che il *Brut* in prosa si serve prevalentemente dell'*Historia regum Britanniae* fino all'incoronazione di Uther, mentre predilige l'opera di Wace da quel momento in poi, dall'altra permette di giungere a conclusioni più precise circa la gestione delle fonti e il modo di lavorare dell'autore. Come si è visto, in alcuni luoghi all'interno di sezioni basate su uno dei due testi, il responsabile del *Brut* in prosa inserisce infatti alcuni elementi che presuppongono l'uso contemporaneo dell'altro. È il caso, ad esempio, delle notazioni in corrispondenza dei §84 e 100, per le quali viene messo a profitto il *Roman de Brut* nonostante la fonte principale a quell'altezza sia la cronaca di Goffredo, o per la descrizione del patto tra Cadwan ed Elfrid a §190 dove accade l'inverso.

Questo dato dimostra anzitutto che la scelta delle fonti da parte dell'autore del *Brut* in prosa è libera e non dipende dall'eventuale stato frammentario dei codici di Goffredo e Wace che ha a disposizione. In secondo luogo, risulta così confermato che il testo viene composto mediante tecniche compilative, il che vale a dire che il responsabile dell'opera ha sotto gli occhi entrambe le cronache e controlla attentamente la traduzione dell'una sull'altra in modo da integrare quelle informazioni giudicate necessarie e contenute solo in una delle due. Si tratta del *modus operandi* tipico della tradizione storiografica insulare, come si è potuto notare nei vari casi analizzati in precedenza e, particolarmente, nel caso della produzione latina. Questo dato conferma dunque la solidarietà nell'approccio metodologico che sussiste tra le varie tipologie di testi del *corpus*.⁴⁷

Su queste basi, è allora lecito chiedersi perché l'autore del *Brut* in prosa preferisca usare come fonte per la prima parte l'opera di Goffredo e per la seconda quella di Wace. Benché sia difficile fornire una risposta certa, alcuni elementi possono essere messi in rilievo.

In primo luogo, si ricordi che il *Brut* in prosa modifica l'ultima parte del testo per favorire la transizione tra l'era bretone e quella anglosassone. La scelta di Wace come fonte principale per questa sezione potrebbe allora essere dovuta al fatto che il *Roman de Brut*, basandosi sulla *First Variant Version*, presenta una versione del racconto rispetto alla quale la storia anglosassone, che seguirà di lì a poco, può essere integrata più facilmente. Si ricordi, infatti, che il responsabile della *Variant* aveva anticipato il definitivo passaggio del potere tra Bretoni e Sassoni all'episodio di Gormond e che Wace conserva questo elemento.

La scelta del nostro autore può però avere anche ragioni diverse: potrebbe infatti essere condizionata da una certa visione del regno arturiano e dalla volontà di rappresentarlo in termini simili a quelli che troviamo nel *Roman de Brut*. Una delle

⁴⁷ Si ricorda infatti che, come si diceva nel primo capitolo di questa seconda parte del lavoro, la scrittura cronachistica si basa essenzialmente su prestiti e riusi, al punto che Fischer parla di *derivative texts* (cfr. *supra*).

peculiarità dell'opera di Wace è infatti la tendenza ad aggiungere ulteriori informazioni riguardo la gestione del potere da parte del mitico sovrano bretone e a precisare i suoi rapporti con l'aristocrazia. In questo senso, è emblematica l'integrazione nel *Brut* in prosa di alcune delle novità più significative dell'opera di Wace come l'invenzione della Tavola Rotonda, organismo istituito per arginare l'individualismo dei cavalieri che circondano Artù, e l'ampliamento della lista dei territori francesi che Artù dona ai suoi baroni dopo la vittoria contro Frolle.⁴⁸

Alla luce di ciò, e considerando il generale interesse del *Brut* in prosa per la rappresentazione della sovranità, di cui si è parlato nel capitolo precedente, si può allora supporre che l'autore del nostro testo aderisca alla versione trasmessa dal *Roman de Brut* perché corrisponde di più al suo progetto ideologico. Se il *Brut* in prosa mira infatti a esaltare quei sovrani che più di tutti hanno saputo gestire gli equilibri interni del regno, la figura di Artù costituisce la pietra d'angolo del suo progetto. A questo proposito, si ricordi che il *Brut* in prosa viene verosimilmente elaborato in un ambiente prossimo a Edoardo I nel periodo in cui quest'ultimo comincia a servirsi della mitologia arturiana per consolidare sul piano simbolico la sua autorità su quelle zone periferiche (il Galles prima e la Scozia poi) che lottano per l'indipendenza.

Oltre ai passaggi citati, è allora notevole che, nonostante la generale tendenza alla sintesi, il *Brut* in prosa conservi in modo pressoché integrale il lungo elenco degli invitati alla festa di Pentecoste. Quest'ultimo è infatti un esempio emblematico della filosofia politica sottesa dal testo perché mette in evidenza al contempo la natura plurale del regno arturiano e il suo rigido centralismo. La menzione dei vari nobili e degli alti prelati che partecipano alla festa permette infatti da un lato di rendere conto dei diversi apporti necessari al buon funzionamento della monarchia; dall'altro sancisce il loro essere parte di un sistema istituzionale che si fonda sul riconoscimento della preminenza assoluta del sovrano.

2.2. Presenza e funzione di versi di Wace.

Rispetto all'uso che l'autore del *Brut* in prosa fa dei versi di Wace, mi preme inoltre ritornare su un aspetto del quale si è in parte già parlato nel capitolo precedente, ovvero il ruolo delle citazioni letterali nella riscrittura. Come si diceva, il nostro testo tende infatti a servirsi della sua fonte in modo fedele, ma, a differenza della versione C del prologo del *Livere* e, vedremo, della *Polistorie*, la parafrasa conferendo di solito al racconto un andamento compiutamente prosastico. Per farlo, introduce alcuni sinonimi, varia la struttura sintattica, muta l'*ordo artificialis* (soggetto/complemento-verbo) in un *ordo naturalis* (soggetto-verbo-complemento)

⁴⁸ Il *Roman de Brut* descrive cioè in modo ben più dettagliato dell'*Historia regum Britanniae* l'organizzazione feudale della Francia in seguito alla conquista bretone. Si confrontino infatti le osservazioni alla fine di §155, in cui Goffredo si limita a precisare che a Beduer era stata affidata la Normandia e a Keu l'Angiò, con la ben più ricca descrizione presente nel *RdB*, vv. 10149-10170.

e semplifica le strutture retoriche che caratterizzano il dettato di Wace. Inoltre, com'è ovvio, cancella quasi ogni traccia delle rime.

Questo processo non presenta però sempre lo stesso livello di compiutezza. È infatti possibile distinguere luoghi nei quali i versi di Wace non sono più riconoscibili (li abbiamo chiamati "condensazioni") da quelli in cui ne appaiono tracce sporadiche (che possono essere considerate come una sorta di residuo passivo del processo di prosificazione) e, soprattutto, dalle sequenze nelle quali sono invece citate alla lettera serie di versi piuttosto estese. Queste ultime sono il risultato di una volontà attiva di conservare il dettato del normanno.

La vicinanza al *Roman de Brut* non è insomma dovuta al caso. In linea generale, il rispetto nei confronti del testo di Wace è infatti maggiore in quei luoghi che l'autore del *Brut* in prosa reputa più importanti per il significato che assumono nell'insieme della storia bretone o per la loro intensità emotiva e drammatica. I passaggi in cui il testo del *Roman de Brut* è ripreso alla lettera sono infatti, oltre al lamento di Leir sui moti avversi di Fortuna, discusso nel capitolo precedente, l'incoronazione e la morte di Uther, la presentazione di Artù, la costruzione della Tavola Rotonda, la menzione delle meraviglie di Bretagna, la lettera dell'imperatore Lucio ad Artù, il tradimento di Mordret, la morte dei cavalieri della *bele juvente* arturiana, l'episodio di Gormond. Si tratta cioè di luoghi-chiave del racconto, punti di svolta nella narrazione. Ciò indica che l'autore dell'opera non si serve dei versi del normanno soltanto come una fonte di materiali narrativi, ma ne conserva anche la forma lì dove ha bisogno di un discorso più efficace dal punto di vista espressivo.

Il che non vuol dire che le riprese a partire dal testo di Wace conservino l'originale struttura ottsillabica in rima baciata. Ciò accade infatti solo in pochissime occasioni,⁴⁹ mentre, nella maggior parte dei casi, la fedeltà al *Roman de Brut* è mediata dal processo di prosificazione di cui si diceva e si realizza piuttosto nel recupero di alcune immagini o di una certa struttura sintattica.

Si prenda, ad esempio, il caso della già citata battuta con cui le donne scozzesi chiedono pietà ad Artù. Se nel *Roman de Brut* leggiamo: «*Mal nus unt fait, tu nus*

⁴⁹ Si veda, ad esempio, la notazione sull'«merveilles» che sarebbero avvenute durante il regno arturiano. Nel *Brut* in prosa leggiamo infatti che «*furent les merveilles provez et lez aventures trovez dount homme aad sovent counté e oie*» (rr. 2256-2258), ripresa quasi letterale dei vv. 9789-9791 del *Roman de Brut*: «*furent les merveilles provees / e les aventures trovees / que d'Artus sunt tant recuntees*». Poco più avanti, in merito alla divisione delle terre francesi, l'autore della riscrittura in prosa specifica che «*A Bedewer, soun botiller, dona il tut Normandie, qe donqe fust appellé Neustrie*» (rr. 2318-2319), così come Wace che afferma che: «*A Beduer, sun buteillier, / un sun demeine cunseillier, / duna tut en fieu Normendie / ki dunc aveit nun Neustrie*» (vv. 10157-10160).

Ancora, nel *Brut* in prosa, all'inizio della sua lettera ad Artù, l'imperatore Lucio: «*maunde a roy Arthur soun enemy ceo q'il aad deservi*» (rr. 2359-2360), similmente al *Roman de Brut* dove si legge che: «*mande ço qu'il ad deservi / al rei Arthur, sun enemi*» (vv. 10641-10642). Per l'episodio del gigante, nel *Brut* in prosa è scritto che «*Quant Arthur oyst parler ceste chose, il appella Ky et Bedewer*» (rr. 2441-2442), mentre nell'opera di Wace che: «*Quant Arthur en oi parler, / Key apela e Beduer*» (vv. 11319-11320). Similmente, la vecchia nutrice di Helene afferma che: «*pur une damoisele qe jeo nurry de ma mamele*» (r. 2455-2456), e nel testo in versi che: «*Ci plur pur une damisele / que io nurri a ma mamele*» (vv. 11398-11399). Infine il *Brut* in prosa conserva anche uno dei commenti di Wace riguardo il tradimento di Mordret: «*E après ceste graunt felonye, si fist il grant vilenye*» (rr. 2569-2570), speculara a: «*Emprés ceste grant felunie / fist Modred altre vilainie*» (vv. 13025-13026).

faiz pis: / ço ne t'iert mie enur ne pris» (vv. 9509-9510), nel *Brut* in prosa troviamo invece: «*Grauntz damagez nous ount feat, meas vous nous vuiletz ore feare greinure si tiwer nous vuiletz, e ceo n'est mye honur de roy de tiwer ceux qe merci crient*» (rr. 2203-2206). L'autore della riscrittura conserva la sintassi di Wace: riprende infatti alla lettera la proposizione principale, modificando solo «mal» in «damage», e le fa seguire una simile coordinata avversativa con valore comparativo; inoltre cita *verbatim* il secondo verso, limitandosi a introdurre una precisazione superflua («de tiwer ceux qe merci crient») che ha il solo scopo di dare un andamento prosastico al discorso.

L'autore del nostro testo custodisce dunque, in questo caso come in altri luoghi sensibili, l'impronta dei versi di Wace, adattandoli alla forma prosastica, in modo da conferire intensità ed eloquenza al racconto. È emblematico in questo senso anche il passaggio dedicato alla morte dei cavalieri della Tavola Rotonda:

Brut in prosa

Roman de Brut

E tut *le bone chivalrie qe Arthur avoit quilli et nurri de diversez terrez et toutz les nobles chivalers del Rounde Table qe fusrent taunt prisetz parmy le mounde, fusrent illeosques occis* (rr. 2628-2631)

Dunc peri la bele juvente, *que Arthur aveit grant nurrie e de plusurs terres cuillie, e cil de la Table Rounde dunt tel los aveit par tut le monde* (vv. 13266-13270)

Il responsabile del *Brut* in prosa preserva da un lato i termini utilizzati dal normanno per rappresentare la cura con cui Artù si era dedicato al perfezionamento dei suoi cavalieri, selezionati tra i migliori di tutto il mondo (*coillir-nurrir*); dall'altro, mantiene la struttura del periodo, organizzato a partire da due complementi oggetti coordinati tra loro, («la bele juvente»/«la bone chivalerie» e «cil de la Table Rounde»/«les nobles chivalers de la Rounde Table») che reggono entrambi una proposizione relativa.

Il valore espressivo che assumono i versi di Wace agli occhi dell'autore del *Brut* in prosa è inoltre confermato da alcuni interventi più complessi nei quali è evidente la sua volontà di selezionare un preciso passaggio del *Roman de Brut*, a prescindere dalla posizione in cui esso si trova nella fonte e dalla funzione che vi svolge. Il caso più emblematico in questo senso è quello, citato nel capitolo precedente, della battuta con cui, durante la guerra contro Roma, Hyrelgas incita i soldati bretoni a sconfiggere i nemici pagani in nome di Dio (vv. 12710-12721). Come si osservava, questi versi sono ripresi nel *Brut* in prosa, ma vengono fatti pronunciare da Artù all'inizio degli scontri. L'autore del nostro testo recupera cioè un luogo dell'opera di Wace di importanza secondaria, lo sposta, lo adatta e se ne serve come di un'*ouverture* attraverso la quale arriva a proporre un'interpretazione in chiave religiosa della guerra tra la Britannia e l'impero romano. Si tratta di un procedimento che dimostra che la riscrittura del testo del normanno è il risultato di scelte pienamente consapevoli e caratterizzate da una certa originalità formale.

Interventi di questo genere sono presenti almeno in altri due casi, entrambi all'interno della sezione arturiana. L'autore del *Brut* in prosa ristruttura dapprima la risposta di Artù alla lettera dell'imperatore (§162). Se infatti la parte iniziale del discorso segue in modo fedele il passaggio corrispondente del *Roman de Brut*, per la seconda il responsabile del nostro testo recupera altri versi del normanno che fanno originariamente parte dell'allocuzione che Artù rivolge ai baroni nel corso del dibattito in seguito alle minacce romane:

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
«Arthur, roy de Brutaigne et de Fraunce, respound a l'emperour et a lez Romains par ceste letre. Sachetz par entre vous <i>qe jeo su roy de Brutaigne et Fraunce tink et tendrai et la defendray dez Romains. Et a Rome proscheinement serrai, ne mye pur trives rendre, mes pur trewes prendre. Qar Constantin, filtz Eleine de Brutaigne, estoit emperour de Rome e de tut l'onur qe a luy apent. Maximien, roy de Brutaygne, conquist tut Fraunce e Almaine, Mountjoie passast et conquist Lumbardy; et cestz deux feurent mez auncestrez. Et ceo q'ils tindrent et avoient, jeo tendray et averay, si Dieux plest</i> » (rr. 2393-2402).	«A Rome, dist il, poez dire <i>que io sui de Bretagne sire.</i> <i>France tieng e France tendrai</i> <i>e des Romeins la defendrai.</i> E ço sachiez veraiemment <i>qu'a Rome irrai prueceinement</i> <i>ne mie pur treu porter,</i> <i>mes pur treu de els demander</i> » (vv. 11051-11058).
	«... Larrai ester Brenne e Belin, si parlerai de <i>Costetin</i> ; de Bretagne <i>fud, fiz Heleyne</i> ; <i>cil tint Rome</i> e ot en sun demeine. <i>Maximien, reis de Bretagne,</i> <i>France cunquist e Alemaine,</i> <i>Mungieu passa e Lumbardie</i> e de Rome ot la seignurie. <i>Cil furent mi parent procein</i> e chascun ot Rome en sa mein...» (vv. 10865-10874)

In modo simile, lì dove Wace racconta della formazione dell'esercito di Mordret (§177), l'autore del *Brut* in prosa fonde insieme il passaggio corrispettivo del *Roman de Brut*, in cui si spiega che il nipote del re bretone aveva chiesto aiuto al sassone Cheldric, e la preghiera d'intervento ai popoli del Nord, nemici di Artù, che nel testo originale precede invece la battaglia di Cornovaglia, circa duecento versi dopo. È peraltro notevole che i due passaggi siano invertiti nel *Brut* in prosa:

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i>
<i>E maunda par meer et par terre et assemblast paens et crestiens. Il maunda a Sessouns et a Daneis et a toutz ceux qe haierent Arthur. Il maunda et fist venir Cheldrik de Sessonie, un duk vaillant qe vint ov graunt navie dez gentz, et luy graunta en heritage tut la terre de là Humbre jusques en Escoce et tut la terre qe Engist avoit del doune Vortiger quant il avoit sa fille espusé.</i> (rr. 2574-2580).	<i>Cheldric de Sesuine ot mandé,</i> <i>un duc qui l'i ot amené</i> <i>oit cent nefz bien aparailliés,</i> <i>tutes de chevaliers chargiés;</i> e Modred lur ot <i>graanté</i> <i>e en eritage duné</i> pur lur aie e pur lur force <i>de l'Humbre tut desqu'en Escoce</i> <i>e ço que ot en Kent Henguist</i> <i>quant Vortiger sa fille prist</i> (vv. 13055-13064).
	<i>Par mer e par terre envea,</i> <i>paens e cristiens manda;</i> manda Yreis, manda Norreis,

manda Seissuns, manda Daneys,
manda ces que Arthur haeient,
manda ces qui terre n'aveient,
manda ces qui Arthur cremeient
e ki pur terres servir voleient

(vv. 13225-13232)

In questi casi, dunque, l'autore del nostro testo modifica la funzione narrativa di alcuni versi del *Roman de Brut* dimostrando una discreta creatività nella sua pratica di riuso delle fonti. Soprattutto, questi interventi testimoniano la percezione che egli ha del dettato di Wace. Oltre che come fonte generica, adatta a essere modificata, parafrasata, riscritta, il *Roman de Brut* viene cioè utilizzato anche in virtù della propria ricchezza espressiva e i suoi versi sono allora citati alla lettera non tanto in relazione al loro contenuto, quanto soprattutto per la loro forma.

2.3. Ancora sulle fonti. Quale manoscritto del *Roman de Brut* per l'autore del *Brut* in prosa?

Resta da affrontare un'ultima questione a proposito dell'uso che l'autore del *Brut* in prosa fa del *Roman de Brut* e cioè se è possibile stabilire qual è il codice della cronaca di Wace che viene utilizzato come manoscritto di base. È stata infatti formulata l'ipotesi che si tratti di un testimone affine a DLZ,⁵⁰ i tre codici che, come si è visto nella prima parte di questo lavoro, sono latori della versione γ , ovvero una redazione abbreviata del *Roman de Brut*. Tale ipotesi si fonda sulla condivisione da parte del *Brut* in prosa di quasi tutte le lacune che caratterizzano il testo di γ : nella pressoché totalità dei casi, lì dove DLZ privano il racconto del normanno di alcuni elementi, questi ultimi mancano infatti anche al *Brut* in prosa.

Sebbene si tratti di una possibilità plausibile, e che costituirebbe peraltro un'ulteriore testimonianza della diffusione della versione γ e della sua importanza nella ricezione dell'opera di Wace, una certa cautela mi pare necessaria. Si consideri infatti che non tutte le lacune di γ sono presenti anche nel *Brut* in prosa. Prescindendo da quei luoghi per i quali è sicuro che la fonte principale è l'*Historia*, e che dunque non sono rilevanti, nel *Brut* in prosa ci sono vari elementi che mancano a DLZ anche all'interno dei passaggi basati prevalentemente sul *Roman de Brut*. Ciò accade nei casi seguenti:

- §21-22: Sebbene il *Brut* in prosa condivide con γ la lacuna della descrizione della Britannia, si noti che troviamo la locuzione «lieu bon e covenable» (r. 237), in riferimento al luogo dove Bruto ha intenzione di edificare la capitale del suo regno, che sembra riprendere il v. 1219 («quant il out quis leu covenable») che però manca a DLZ. Nel passaggio corrispondente dell'*Historia*, la formula utilizzata è «congruum locum».
- §22: Ai vv. 1252-1254, Wace spiega che «Quant Brutus out sa cité fete [...], / si lur duna preceps e leis». Nel *Brut* in prosa leggiamo: «Aprés qe la cité fust feat, là dona il sez leys» (r. 252). I versi 1253-1254 mancano a DLZ. Nel passaggio corrispettivo dell'*Historia*

⁵⁰ Cfr. Marvin, *The Oldest Anglo-Norman Prose «Brut» Chronicle* cit., pp. 22-24; PB, pp. 11-12.

troviamo: «Postquam igitur praedictus dux praedictam urbem condidit, dedicavit eam ciuibus iure uicturis *deditque legem* qua pacifice tractarentur».

- §27: All'interno di una sezione che sembra complessivamente basarsi sul *Roman de Brut*, il *Brut* in prosa conserva l'elenco dei figli di Ebrauc che, invece, γ cancella (vv. 1544-1584, rr. 360-368).
- §31: Quando Wace descrive le qualità di Cordelia che giungono all'orecchio del re di Francia, Aganippo, viene detto che la fanciulla «Mult esteit bele e gente» (v. 1796). Nel *Brut* in prosa leggiamo che «Ceste Cordoille estoit si bele et si bien enteché...» (r. 424). Anche in questo caso, i mss. DLZ presentano una lacuna. Così l'*Historia*: «Contigit deinde quod Aganippus rex Francorum, *audita fama pulcritudinis* Cordeillae...».
- §80: Gli accenni al viaggio di Elena (la madre di Costantino) a Gerusalemme e al suo ritrovamento della Croce sono assenti in γ a cui mancano i vv. 5719-5730. Si è visto in precedenza che è un passaggio assente nell'*Historia*. Si tratta però, come si diceva, di un'aggiunta poligenetica.

La presenza nel *Brut* in prosa di questi elementi che mancano in γ si può spiegare in vari modi. Innanzitutto è possibile che la somiglianza tra le soluzioni del nostro autore e i versi di Wace nei passaggi appena citati sia dovuta al caso e che, fatto salvo il cenno al ritrovamento della Croce da parte di Elena, tali informazioni siano reintegrate grazie all'*Historia regum Britanniae*, di cui sappiamo che l'estensore del *Brut* in prosa poteva disporre.

Una seconda possibilità è che il nostro autore avesse a disposizione anche un altro codice del *Roman de Brut*, magari frammentario. Si noti infatti che (prescindendo di nuovo dal riferimento a Elena) tali integrazioni sono circoscritte ai §21-31 dell'*Historia*, e che, quando l'autore del *Brut* in prosa torna a servirsi dei versi di Wace, ovvero a partire da v. 8300 circa, non è presente nessun caso simile, almeno fino a dove è attestata la versione γ ed è dunque possibile confrontare i due testi.⁵¹

Infine si può ancora ipotizzare che l'autore del *Brut* in prosa utilizzasse un manoscritto del gruppo γ più vicino allo stesso γ rispetto a quello di cui si servono DLZ. Sappiamo infatti che tra questi tre codici e γ deve essere esistito almeno un manoscritto interposto. Non è allora inverosimile che quest'ultimo avesse alcune lacune sue proprie che non si trovavano in γ .

A fronte delle congetture appena proposte, esiste infine un'altra eventualità forse più economica, e cioè che l'ipotesi di partenza sia sbagliata e che la fonte del *Brut* in prosa non sia un manoscritto della versione γ , ma un altro codice dell'opera del normanno. I numerosi tagli del *Brut* in prosa sarebbero allora soltanto opera sua e gli accordi con γ una coincidenza.

Questa possibilità non sarebbe inverosimile se si considera la decisa tendenza alla sintesi che caratterizza sia la maggior parte dei testi galfridiani che i manoscritti del *Roman de Brut* o in misura anche maggiore. A questo proposito, si noti che in varie occasioni le lacune del *Brut* in prosa, anche se si trovano in corrispondenza di quelle di γ , sono però più estese. Si faccia ad esempio il caso della preghiera delle donne scozzesi ad Artù (§149): il *Brut* in prosa presenta infatti gli stessi tagli che troviamo nella versione γ (cfr. vv. 9481-9486, 9503-9508, 9515-9516), ma omette anche alcuni

⁵¹ Come si è detto nel secondo capitolo della prima parte, di quest'ultima non abbiamo infatti più alcuna traccia dopo v. 9977, quando l'antigrafo di DL deve aver cambiato manoscritto di base. Tra i vv. 8300-9977 non ci sono dunque nel *Brut* in prosa informazioni che mancano a DL.

elementi che quest'ultima conserva. Nel testo in prosa non viene detto infatti che le donne sarebbero rimaste sole (vv. 9487-9488), né che gli Scoti non avevano nessuno che li difendesse dai Sassoni (vv. 9499-9500), né viene ricordata la richiesta ad Artù di una terra dove essi possano vivere in pace (vv. 9513-9514; per tutta la scena cfr. rr. 2192-2211), tutte informazioni presenti invece in γ . In modo simile, più avanti, oltre a sacrificare, alla pari di γ , l'intera sezione norvegese, il *Brut* in prosa elimina anche il riferimento a Galvano, conservato nei mss. DL, nel quale Wace racconta brevemente della sua educazione a Roma (vv. 9853-9862, r. 2260).

In vari casi sembra dunque che le lacune di γ siano comprese per caso all'interno di quelle del *Brut* in prosa che avrebbero invece una genesi autonoma. Eppure nemmeno questa spiegazione può ritenersi del tutto soddisfacente visto che non tutte le lacune che quest'ultimo condivide con γ sono poligenetiche. In dei casi, infatti, i tagli introdotti nei due testi determinano una complessiva ristrutturazione di un certo passaggio che difficilmente si può attribuire al caso.

Si prenda ad esempio la grande lacuna dei vv. 9599-9634 nei quali Wace fa riferimento alle ricostruzioni promosse da Artù alla fine della guerra contro i Sassoni e alla divisione dell'isola tra i principali nobili del regno, ovvero Loth, Urien e Anguiseil. Il passaggio manca sia al *Brut* in prosa che a γ , ma è notevole che il primo tagli il dettato di Wace esattamente nello stesso punto di γ condividendo la riarticolazione della sequenza che tale lacuna comporta. Si confrontino allora le due versioni.

<i>Brut</i> in prosa	<i>Roman de Brut</i> - versione γ
Et puis [Arthur] retourna ov soun ost et revint a Everwik et là sojourna tut le yvern siwaunt, et donqe dona il tut Loeneys a Aloth q'avoit sa soer esposé et aultres douns a graunt plenté (rr. 2211-2214).	Artur a Everwic turna: jesqu'al Noel i sujurna (vv. 9597-9598). [vv 9599-9634] A Loth, ki aveit sa serur e tenue l'aveit maint jur, rendi li reis tut Loeneis e duna autre feus en creis (vv. 9635-9638).

Nel testo di Wace, il riferimento a Loth, come si diceva, è parte di un discorso continuo e molto più ampio riguardo la suddivisione del regno. Omettendolo, il responsabile di γ menziona la donazione del Loenois a favore di quest'ultimo in modo più generico tra i provvedimenti presi dal re dopo la vittoria contro i Sassoni. Nei mss. DL essa ha dunque una diversa funzione narratologica. Su queste basi, l'intervento del *Brut* in prosa, che spezza anch'esso il discorso di Wace riarticolandolo esattamente come γ , può difficilmente considerarsi autonomo.

In relazione al problema dell'affinità che sussiste tra la versione γ e il *Brut* in prosa, non disponiamo dunque di elementi sufficienti a dirimere la questione in modo definitivo. Casi come quello appena citato, che possono essere tratti a supporto dell'ipotesi di un rapporto diretto tra i due testi, sono infatti rari perché la maggior parte delle lacune che troviamo nel *Brut* in prosa non hanno confini così precisi da poter essere sovrapposte a quelle di γ , ma sono di solito più ampie, come si diceva,

o sono accompagnate da porzioni di testo parafrasate che sintetizzano i versi di Wace circostanti e impediscono di dimostrare un'eventuale dipendenza dall'antigrafo di DL.⁵² Anche lo spoglio delle varianti notevoli di quest'ultimo non si rivela produttivo perché è raro che il testo del *Brut* in prosa riprenda così da vicino il dettato del normanno da conservare quelle varianti di DL che si possano considerare monogenetiche.

Anche prescindendo dalla sua eventuale dipendenza dalla versione γ , è però notevole che le scelte dell'autore del *Brut* in prosa siano quantomeno assimilabili a quelle del redattore di quest'ultima. Il responsabile del nostro testo mira infatti a fornire, così come γ , una versione ridotta della diegesi bretone, sebbene rispettosa delle sue varie articolazioni, e lo fa secondo un progetto estetico e ideologico preciso, come si è mostrato nei capitoli precedenti.⁵³

Ciò è vero se le omissioni che ne caratterizzano il racconto hanno origine autonoma, ma lo è anche se si ritiene che il *Brut* in prosa si basi su γ poiché in quest'ultimo caso l'autore del nostro testo si spinge ancora oltre nel processo di abbreviazione del dettato di Wace introducendo, come si è visto, numerose lacune a lui proprie e amplificando quelle di γ . È poi peraltro notevole che egli non accolga passivamente i tagli che trova in γ visto che ha a disposizione almeno un'altra fonte, l'*Historia*, a partire dalla quale può integrare le eventuali mancanze del codice del *Roman de Brut* di cui si serve. Se non lo fa, ciò si deve attribuire probabilmente a una scelta consapevole. Il testo della versione γ costituisce allora un buon punto di partenza per il processo di abbreviamento della diegesi bretone che l'autore del *Brut* in prosa mira a portare a termine.

3. La *Polistorie*

3.1. Alcune citazioni

Dei riusi del *Roman de Brut*, quello a opera di John de Canterbury è senz'altro il più complesso e il più singolare sul piano della forma. Come si è visto nel capitolo precedente, il ruolo dell'opera di Wace all'interno della *Polistorie* è più circoscritto rispetto a quanto si è osservato nel *Brut* in prosa: John non se ne serve cioè come una fonte generica, ma soltanto per alcuni luoghi specifici del testo, dunque con intenti precisi. Inoltre, i modi con cui egli lo cita sono molto vari e si distinguono per una speciale originalità.

⁵² Si vedano però quelli menzionati in modo molto rapido da Marvin, *The Oldest Anglo-Norman Prose «Brut»* cit., p. 23, n. 80.

⁵³ In particolare, l'autore del *Brut* in prosa delinea un ritratto simile di re Artù, intervenendo sugli stessi punti nei quali interviene il responsabile di γ . A questo proposito, si veda quanto si è detto nel secondo capitolo della prima parte del presente lavoro. Inoltre, riguardo le modifiche apportate dall'autore del *Brut* in prosa alla sezione arturiana, rinvio al mio contributo, *La parte arturiana del «Brut»* cit.

Già nel prologo (lo si è detto in precedenza) risuona l'*incipit* del normanno. Ciò accade di nuovo più avanti, nella scena del massacro dei coltelli, quando John menziona il gesto di Henguist, che afferra Vortiger per il mantello sottraendolo alla carneficina dei suoi uomini, presente solo nell'opera di Wace. Leggiamo infatti che «En le primer asaut, Hengist seysit Vortigirn le roy, mes ne l'occist mie, eins le fist lier, si demanda de lui par ransun de sa vie tuz les cités de la tere ove les garnisemens» (f. 14d).⁵⁴

Successivamente, John allude alla Tavola Rotonda che, come si ricorderà, è una delle principali invasioni del *Roman de Brut*. Nella *Polistorie*, tuttavia, essa non è presente nel punto in cui viene nominata da Wace, ovvero durante i dodici anni di pace che seguono le vittorie contro i Sassoni e i popoli del Nord,⁵⁵ ma più avanti, nel mezzo della festa di Pentecoste:

Si tost cum avoyent mangés, les chivalers issint la cité a grant nombre, si commencerent a turneyer e les autres a divers ius sunt donés; si attendirent la nuyt suyaunte en divers solas. En cele manere les trois iurs suyauns acumplierent honorablement la Table Rounde» (f. 21d).

Si tratta di un'inserzione originale visto che Wace accenna sì alla Tavola Rotonda in quell'occasione, ma solo per dire che parteciparono al banchetto tutti i cavalieri che ne facevano parte (*RdB*, vv. 10283-10286). La citazione della *Polistorie* si trova invece più avanti, lì dove si parla dei giochi e dei tornei, e ha un significato diverso.⁵⁶

Infine, viene fatta un'altra rapida allusione ai versi di Wace alla fine dello scontro tra Artù e Mordret, in occasione della morte dei valorosi cavalieri bretoni. Nella *Polistorie* leggiamo infatti: «Ilukes murust la bele iuvente ke Arthur out lung tens nurrie e tuz le plus, ceus de la Table Rounde» (f. 27b). Il testo di John riprende molto da vicino gli ottosillabi del *Roman de Brut* citati poco sopra:

Dunc peri la bele iuvente,
que Arthur aveit grant nurrie
e de plusurs terres cuillie,
e cil de la Table Rounde
dunt tel los aveit par tut le monde, vv. 13266-13270

⁵⁴ Il riferimento, lo si ricorda, è il manoscritto di Londra, BL Harley 636. Il testo di Wace è diverso ed è presente una battuta in discorso diretto di Henguist che invece manca nella *Polistorie* («Sessun voldrent le rei tuer, / mais Henguist lur prist a crier: / "Laissez le rei, maint bien m'ad fait / e maint travail ad pur mei trait. / Guarder le dei come mun gendre; / mais dace nus ses citez rendre / e ses fortelesces livrer / se sa vie vult salver". / Issi remest qu'il ne l'ocistrent, / mais en anels de fer le mistrent: / tant l'unt lié e tant destreit, / qu'il lur jura que tut rendreit», vv. 7277-7288). Ciò nonostante, si tratta nel complesso un elemento assente nell'*Historia regum Britanniae*, cfr. §105.

⁵⁵ Nel *Roman de Brut* si legge: «Pur les nobles baruns qu'il ot, / dunt chascuns miendre estre quidot, / chascuns se teneit a meillur / ne nul n'en saveit le peiur, / fist Artur la Runde Table / dunt Bretun dient mainte fable», vv. 9747-9752.

⁵⁶ *Accomplir* è il verbo-chiave di questo passaggio: può voler infatti dire sia 'celebrare', sia onorare', sia, più comunemente, 'costruire'. Il senso del discorso di John può dunque essere o che le prodezze dei tre giorni di festa *celebrarono* la Tavola Rotonda o che la *onorarono* oppure addirittura (anche se mi pare meno probabile) che la *istituirono*.

Il caso più interessante tra le citazioni occasionali dell'opera di Wace è però l'interpolazione del breve discorso di Galvano nel mezzo del dibattito tra i baroni bretoni a proposito delle minacce dell'imperatore Lucio. Si tratta di un passaggio aggiunto da Wace al racconto di Goffredo che esprime la diversa attitudine del normanno nei confronti dell'universo arturiano e della cavalleria in genere. Quest'ultima non è infatti più percepita solo come il corpo militare incaricato di difendere il regno di Artù, ma anche come l'emblema del raffinemento culturale che lo caratterizza.⁵⁷

La *Polistorie* riprende dunque quasi alla lettera la battuta di Galvano:

<i>Polistorie</i>	<i>Roman de Brut</i>
Ausi <i>dist Walweyn</i> , chivaler de grant renoun ke fust le fiz Loth de Lodonoyse e ensi finist sa resun: « <i>Par amisté e par amies funt chivalers chevaleries</i> . Dunt, si les facent pur teus vanités, asés plus tost les devums nous fere a vostre honorable avauncemen. Pur despitous mandement nient resonable est querousement rester» (f. 22b).	«Sire cuens, <i>dist Walwein</i> , par fei, de neiez estes en esfrei. Bone est la pais enprés la guerre, plus bele e mielre en est la terre. Mult sunt bones les gaberies e bones sunt les drueries: <i>par amisté e par amies funt chevaliers chevaleries</i> » (vv. 10765-10772).

Si noti tuttavia che, nonostante la prossimità testuale che sussiste tra le due opere, John modifica il senso delle parole di Artù. Nel *Roman de Brut*, come si diceva, l'intervento di Galvano mira a esaltare i periodi di pace che danno ai cavalieri il tempo e la possibilità di innamorarsi e, in virtù di ciò, di accrescere il loro valore militare: nella sua prospettiva, cioè, la prodezza deriva dall'amore. Al contrario, nella *Polistorie* per il giovane nipote di Artù *amisté* e *amies* sono divenute delle *vanités* e il vero dominio nel quale i cavalieri devono cimentarsi per dimostrare la propria virtù è l'*avauncemen* del re, ovvero il suo successo, politico e militare. John riprende dunque i versi di Wace, ma dona loro un senso opposto, servendosene cioè per esaltare soltanto il valore militare dei cavalieri e il loro ruolo di garanti dell'ordine reale e di difensori della patria. L'etica dell'amore è insomma ridotta al livello di *vanité* e retrocessa a un rango secondario nella scala dei valori cortesi.

3.2. La guerra contro Roma: incrocio di fonti ed effetti di eco

Il *Roman de Brut* non viene però utilizzato da John de Canterbury solo per introdurre alcune brevi citazioni. Nella sequenza dedicata alla guerra contro Roma, il testo di Wace è infatti una fonte di primaria importanza sulla quale l'autore della *Polistorie* costruisce il suo racconto. A questo proposito si ricordi, come si è detto

⁵⁷ Si ricordino a questo proposito anche le lunghe descrizioni di Wace al centro della festa di Pentecoste durante la quale i cavalieri, oltre a dedicarsi a giochi da tavola e canti, duellano tra loro per soddisfare le loro *amies*, testimoniando la solidità del rapporto che sussiste nella percezione del pubblico del *Brut* tra l'amore e il valore militare.

nel capitolo precedente, che John conserva (e persino accentua) una caratteristica propria dell'*Historia regum Britanniae* e del *Roman de Brut*, ovvero la centralità del conflitto tra la Britannia arturiana e l'impero romano nell'economia generale dell'opera. La *Polistorie*, caso unico nel panorama dei testi galfridiani a parte l'*Harley Brut*, riserva cioè amplissimo spazio alle lunghe battaglie tra i due eserciti sulle quali sia Goffredo che Wace si erano soffermati.

John de Canterbury si serve allora dell'opera di Wace per enfatizzare ulteriormente quello che sembra essere il centro ideologico della storia bretone ovvero il luogo che, più di tutti, celebra la grandezza dei discendenti di Bruto, rendendoli vincitori del più grande impero dell'antichità.

È possibile distinguere tre modi attraverso i quali il *Roman de Brut* viene utilizzato in questa parte dell'opera:

- Per alcuni passaggi, John inframezza elementi derivati da entrambi i testi;
- In altri casi, il *Roman de Brut* costituisce la fonte unica della *Polistorie* per sezioni di una certa ampiezza per le quali è dunque alternativo all'*Historia*;
- Infine, in due occasioni, un'intera sequenza viene copiata nella *Polistorie* per due volte, sia nella versione dell'*Historia* che in quella del *Roman de Brut*

Queste tre modalità non sono disposte in modo casuale nel corso del testo, bensì in successione, e delineano una sorta di *crescendo*. L'opera di Wace si infila cioè gradualmente nel testo di John che se ne serve dapprima per integrare piccole notazioni o singoli elementi, quindi per adattare sequenze sempre più estese fino a quello che è probabilmente il centro emotivo della sequenza, ovvero la discesa in campo di Artù.

a. Alternare le fonti

Nella prima parte dell'episodio, appaiono dunque solo tracce sparse del *Roman de Brut* che si fanno via via più consistenti. Troviamo una prima menzione del dettato del normanno all'interno della sezione dedicata al cammino dell'esercito di Artù verso i confini settentrionali dell'impero. John fa riferimento al testo di Wace per sottolineare la vastità dei territori attraversati dalle truppe bretoni:

<i>Polistorie</i>	<i>Roman de Brut</i>	<i>Historia regum Britanniae</i>
Ataunt sunt les roys e les priurés venus pur les queus taunt ilukes unt attendus, si sunt tuz taunt remués yoyntement ke Normandie unt trespasés e France tote, si sunt en Burgoyne entrés. A Ostun voddroit Arthur droytement aler kar ilukes avoyt entendu le ost estre des Romeyns (f. 23 d).	Quant cil d'Yrlande venu furent e li altre ki venir durent, Arthur de iornee en iornee ad Normendie trespassee. Chastels e viles trespassee e sa gent crut e espeissa: tuit aloent en sa busuine. France passa desque Burguine; a Hostum voleit dreit aler kar oi aveit noveler que cil de Rome là veneient e la cuntree purperneient, vv. 11609-11620.	Congregatis tandem cuctis quos expectaverat Arturus, illinc Augustudunum progreditur, quo imperatore adesse existimabat (§166).

Più avanti, lì dove vengono presentati i due eserciti, l'autore della *Polistorie* alterna invece le sue fonti in modo più rapido: dapprima, come Wace, afferma che l'esercito dell'imperatore era grande quattro volte quello di Artù;⁵⁸ quindi, alla pari dell'*Historia*, precisa che il forte fatto costruire dal re bretone era destinato a conservare gli alimenti e a favorire il riposo dei soldati maggiormente provati dagli scontri.⁵⁹ In modo simile, poco oltre, John traduce alla lettera dalla cronaca di Goffredo il messaggio di Artù a Lucio, mentre per la descrizione dell'intervento dei giovani bretoni, che accorrono presso Galvano per chiedergli di fare in modo che la guerra abbia luogo cosicché possano misurare il loro valore, il dettato della *Polistorie* è di nuovo vicino a quello de *Roman de Brut*. Leggiamo infatti:

Polistorie

Roman de Brut

Hi acourent les jufnes *bachelers* ke de grant desir voleynt lur cors esprover *priauns Gaweyn ke aucune chose feist avaunt sun return par quei ke la gwere fust comencié* (f. 24a).

Dunc veissiez ces chevaliers, ces *bachelers*, ces plus legiers, ki a *Walwein* vunt cunseillant e al cunseil li vunt *preiant* que là ù il vait, en la curt, *face tel chose ainz qu'il se turt*, *que la guerre seit cumencié* (vv. 11677-11683).⁶⁰

b. Il *Roman de Brut* come fonte alternativa all'*Historia*

Successivamente, la presenza del *Roman de Brut* si stabilizza e l'opera viene utilizzata per sequenze più lunghe. In questi casi, il testo di Wace diventa allora, come si diceva, alternativo all'*Historia*. Le sequenze in cui ciò accade sono due: la prima è compresa tra l'ambasciata di Galvano e la grande battaglia contro l'armata di Petreius; la seconda si apre con i dubbi di Lucio in seguito alla sconfitta subita dalle sue truppe, intervenute per salvare i prigionieri, e giunge sino al discorso con cui Artù incita i suoi uomini a combattere.⁶¹

⁵⁸ *Polistorie*: «cuntre ly duree n'averoyt pur ceo ke cuntre un humme des seons avoyt le empereour quatre» (f. 23d); *RdB*: «Cuntre un hume aveit cil quatre; / feist pes, laissast-le cumbatre» (vv. 11635-6).

⁵⁹ *Polistorie*: «Si fist ilukes en une place fere un chastelet hastivement sur la rivere de Albe pur dedens sa vitaille assevrer. E si par cas memes eust mester, se puist ausi reposer» (f. 23d); *Historia*: «... sed super ripam fluminis castra sua metatus est, unde posset exercitum suum libere conducere et si opus accidisset sese infra ea recipere» (§166).

⁶⁰ Nell'*Historia* leggiamo: «Iuventus ergo curiae, maximo gaudio fluctuans, ceopit instimulare Gualguainum ut infra castra imperatoris aliquid inciperet quo occasionem haberet congregandi cum Romanis» (§166).

⁶¹ Si basa invece esclusivamente sull'*Historia* per il passaggio intermedio tra queste due sequenze, ovvero per il tentativo dei Romani di liberare i prigionieri che le truppe di Artù stanno scortando a Parigi, cfr. ff. 24c-d, *RdB*, vv. 12077 ss., *HRB*, §166 (fine)-167 (inizio). Lo dimostrano la menzione del cugino di Petreius, Cocta, assente nel *Brut*; il numero di uomini che Lucio affida a Evandro di Siria (quindicimila nella *Polistorie* e nell'*Historia*, cinquemila nel *Brut*), nonché la traduzione molto prossima di un passaggio riguardo le vittime della battaglia. Leggiamo infatti nell'opera di John che «... isi ke en poy de houre les Romeins sunt descunfiz kar *mort ilukes lesserent Evander, le roy de Sirie, e trois autres cuntres e chivalers e autres gens .ix.mil et plus*» (f. 24d) e nella cronaca di Goffredo che «At tamen multos suorum in primo congressu amiserunt. *Amiserunt etenim rege Syriae [...]. Amiserunt quoque quatuor proceres nobiles...*» (§167).

A partire dalla battuta con cui Galvano si rivolge all'imperatore, come si può vedere, il testo della *Polistorie* è dunque molto vicino a quello di Wace, sebbene sia privato di alcuni elementi ripetitivi:

Polistorie

«Du roy Arthur venums, ses messagers sumes, pleynement devums sun message fere. Par nus te maunt e te defent: comunment le sachent totes gens ke de Fraunce ne te entremettes. Fraunce tyent e veut tenir e cum la sowe en sun dreit defendre. Bien say ke Romeyns aukun tens par bataille la cunquistrent; mes puis par bataille l'ad Arthur gayné. Kaunt Romeyns ne la poeynt defendre, pur quey va si t'en repeyre pu sauns demure a demeygn seit dereygnié par l'espee ky roy e seignur demorra» (f. 24a).

Roman de Brut

«D'Arthur, ço dist Walwein, venum e le message Arthur portum, si hume sumes, il est sire, tut sun message devum dire. Par nus te mande e defent quel sacent tuit cummunement que en France tun pié ne mettes ne de France ne t'entremettes: France tient e France tendra, cume la sue la defendra; ço te mande que rien ne prenges e si tu sur lui la chalenges, par bataille seit chalengié e par bataille dereisnié. Romein par bataille la pristrent e par bataille la cunquistrent e il l'ad par bataille eue e par bataille l'ad tenue; par bataille reseit prové kin deit aver la poesté Demein, senz altre demurance, vien, si tu vols, derainier France u tu t'en va, si t'en repaire, retourne-t'en, n'as ci que faire: nus avum pris, tu as perdu» (vv. 11709-11733).

Ulteriori coincidenze lessicali confermano che John continua a utilizzare il *Roman de Brut* anche poco oltre, lì dove la sua attitudine nei confronti del testo del normanno è considerevolmente più sintetica.⁶² Tra queste, è notevole l'inclusione,

⁶² Ne troviamo ancora, oltre alle citate, per la menzione della fuga di Galvano e degli altri due ambasciatori (*Polistorie*: *E sur ceo sun chival munta hastiement e ces cumpaignuns sauns autre cungé prendre e s'en fuyrent. Dunt esmu furent les Romeyns e les pursuyrent a grant raundun*», f. 24a; *Roman de Brut*: «...E li cunte muntent andui, / Walwein od els e cil od lui. / Chascun a sun cheval se prent, / si s'en turent delivrement, / escuz es cols, lances es meins, / cungié n'i pristrent des Romeins. / Es vos la curt tute esturmie, / li empereres forment crie: / "Que faites vos? Huniz nus unt! / Pernez-les mei! Mar en irrunt!"», vv. vv. 11755-11764; si tenga presente che nell'*Historia* leggiamo solo che: «insequuntur itaque Romani, partim pede partim equis», §166); per la morte di Marcello (*Polistorie*: «Un autre y out des Romeyns bien apparentés», f. 24b; *RdB*: «Un en i ot de Rome né, / de Romeins bien enparenté», vv. 11809-11810) e per l'intervento dei seimila uomini mandati dal sovrano in aiuto dei suoi ambasciatori (*Polistorie*: «Lors s'en vindrent les Romeyns a si grant masse ke plus rester ne poeynt les messagers, mes s'en fuyrent a grant espleit, taunt ke a un boys vindrent pres du novel chastel ke Arthur fest avoyt; cel pristrent pur lur defens. Mes Arthur, pensaunt de la demure ne fesoyent, mult dota ke fussent par voye des enemis encuntres ou arestus, dunt .vj.mil hummes d'armes envoya pur eus quere. Ceus cum par le boys passerent, issirent les messagers ke bien les armes conusoyent e novel asaut ioyntement as Romeyns donerent», f. 24b; *RdB*: «Issi alerent enchalçant / tant qu'a un bois vindrent fuant / ki ert entr'els e lu chastel / que Arthur avait fait novel. / Arthur ot sis mil chevaliers / tramis emprés les messagiers / pur les bois e les vals cerchier / e pur la cuntree espier; / encuntre les messages fussent, / si mestier ert, sis succressent», vv. 11877-11886, cfr. anche *HRB*, §166).

sebbene in una forma molto ridotta, del duello tra Galvano e un giovane cavaliere romano, intervenuto nel tentativo di vendicare la morte del cugino Marcello. Quest'ultima sequenza è infatti un'aggiunta originale di Wace. Nella *Polistorie* leggiamo infatti: «E kant ceo vist un autre chivaler ke cosyn estoit a Marcel, tost se hasta pur ly venger, si hausa le bras pur Gaweyn ferir, mes ceo aparsust Gaweyn e de s'espee le bras li fist voler tut nettement» (f. 24b).⁶³

Dal punto di vista formale, le riprese dei versi del *Brut* sono di vario genere: spaziano infatti dalla parafrasi molto sintetica, come nel caso appena menzionato, alla citazione pressoché letterale. A questo proposito la *Polistorie*, rispetto al *Brut* in prosa, si dimostra più tollerante nei confronti della scansione metrica, conservando tracce molto più evidenti degli ottosillabi del normanno, nonché dell'*ordo artificialis* tipico dei versi. Si veda ad esempio il passaggio nel quale Bos di Oxford attacca un cavaliere romano che lo stava inseguendo e «pemie la gorge le ferist e cil cheyst goule bae ke la launce out engoulee» (f. 24a-b). John riprende in questo caso in maniera evidente il dettato di Wace che scrive:

Bos le feri par mi la gule,
dessi el col en la meule,
e cil chai gule bae
ki la lance ot engulee (vv. 11799-11802).

Parafrasi e citazioni alla lettera dei versi del *Roman de Brut* possono essere utilizzate anche assieme, come accade nella battuta che Galvano rivolge a Marcello prima di ucciderlo. In questo caso, l'autore della *Polistorie* riporta alla lettera i primi due versi di cui essa si compone nel *Roman de Brut* e sintetizza con una frase gli altri quattro:

<i>Polistorie</i>	<i>Roman de Brut</i>
«Marcel, en enfer où tu vas a Quincilian nuncierés ke ensi se vaument les Bretuns» (f. 24b).	«Marcel, en enfer, ù tu t'en vas, a Quincilien nunceras: par tei li mand e tu li di que Bretun sunt asez hardi, lur dreit volent bien deraisnier e plus faire que manacier» (vv. 11833-11838).

È ancora più notevole la descrizione della battaglia contro l'armata di Petreius, all'interno della quale, nonostante sia ridotta a poche frasi, l'autore trova spazio a sufficienza per inserire alcuni versi di Wace:

<i>Polistorie</i>	<i>Roman de Brut</i>
N'y aroyt mester de dire ferés: ferir covint ou feru estoyt; ki hardi fust, hardi trova; ki vout juster, si justa (f. 24c).	Suvent veissiez beles chaces e turneer par plusurs places. Ki hardiz fud, hardi trova, ki juster volt, sempres justa,

⁶³ Cfr. *RdB*, vv. 11857-11876.

ki ferir volt, sempres feri,
ki ne se pot tenir, chai (vv. 11951-11956).

Per quanto riguarda invece la seconda delle due sequenze che si basano esclusivamente sul *Roman de Brut*, i punti di contatto sono minori perché John è qui molto più sintetico. La dipendenza dal normanno è però dimostrata da alcuni elementi come la precisazione che Lucio aspetta i rinforzi dal *riers-ban* della sua armata e non direttamente da Roma, come si può leggere in Goffredo. Peraltro, il personaggio di Leone, di cui parla lo storico di Monmouth, non viene nominato nella *Polistorie*, esattamente come nel *Roman de Brut*.⁶⁴ Subito dopo, John cita poi quasi alla lettera due *couplets* di Wace riguardo l'arrivo di Artù nella valle della Suize, affluente della Marna, dove il re bretone ha intenzione di attendere le truppe di Lucio:

Polistorie

Roman de Brut

Si [Arthur] *se mist en une valeye ke Soeise ert appellee: par cele covendroyt passer ke de Lengres a Ostun voleit aler* (f. 25a).

Tute noit ad d'issi el mein
erré od s'ost, que bois que plein,
tant *qu'il vint en une valee que Soeise ert apelee.*
Par icele valee passot
ki d'Ostum a Lengres alot, vv. 12299-12304.⁶⁵

Il caso in questione è particolarmente interessante perché testimonia che la scansione metrica non è solo un residuo accolto passivamente, ma è un vero e proprio effetto stilistico ricercato da John de Canterbury che, almeno in alcuni punti, mira a conferire alla sua prosa il ritmo dei versi. Nel caso in questione, l'autore modifica infatti il dettato di Wace per renderlo più fluido dal punto di vista sintattico e, di conseguenza, muta «par icele valee passot» in «par cele [valeye] covendroyt passer». Tuttavia, allo stesso tempo, si preoccupa di conservare la rima e adatta anche il secondo verso del *couplet*, cosicché «ki d'Ostum a Lengres *alot*» diventa «ke de Lengres a Ostun *voleit aler*».

c. Effetti di eco: fonti affiancate

In occasione della battaglia finale, John cambia di nuovo strategia di gestione delle fonti: non si accontenta più di basare il suo racconto su l'una o sull'altra, ma si serve di entrambe consecutivamente. L'*Historia regum Britanniae* e il *Roman de Brut* non vengono dunque fuse insieme, ma sono copiate l'una dopo l'altra con un considerevole ampliamento della narrazione. Ciò accade solo per le due grandi allocuzioni di re Artù e dell'imperatore ai rispettivi eserciti e per la descrizione degli

⁶⁴ Nell'*Historia* si legge infatti che: «an infra Augustudunum *receptus auxilium Leonis imperatoris expectet*» (§168), mentre nella *Polistorie*: «ne voloit a Arthur la bataille enprendre *taunt ke sun riers ban fust venu de grant gens k'il attendout* » (f. 25a), così come nel *Roman de Brut*: «En dutance fud qu'il fereit, / si a Arthur se cumbatreit / u sun riere ban atendreit / *ki enprés lui venir deveit*», vv. 12273-12275.

⁶⁵ Anche il testo dell'*Historia* è prossimo. Leggiamo infatti: «quandam vallem qua Lucius transgressurus erat ingreditur, quae Siesia vocabatur», §168.

scontri fino al racconto delle gesta valorose del sovrano bretone durante l'ultima battaglia contro le truppe romane.

In questi casi, l'autore della *Polistorie* riprende dunque per due volte gli stessi elementi, le stesse scene, da Wace e da Goffredo, evitando quasi sempre le ripetizioni vere e proprie e dando spazio piuttosto a effetti di eco che, come si diceva, enfatizzano l'importanza delle due scene.

In pratica, cosa accade? Per quanto riguarda la sequenza dedicata ai discorsi dei due imperatori, che esamineremo per prima, si consideri che essa può essere divisa in quattro parti: la descrizione delle armate, il discorso di Artù, quello di Lucio, l'inizio della battaglia vera e propria. La *Polistorie*, che sta copiando il *Roman de Brut*, comincia con l'eliminare la descrizione delle armate. Per il discorso di Artù, resta invece fedele ai versi di Wace:

Polistorie

«Cumpaygnuns, mult me cunfort kant jeo record vos grans buntés ke avaunt cest heure ey esprové. Votre sen e vostre forte hardiesse parmi le mund vous ad renomé. Ben ove moi devés rejoïr kant par vos meyns Bretayne avés fest de trente regiuns sovereygne. Dunt seurment en Deu e en vous me affi ke unkore assés plus cunquerés kar bien vous doyt suvenir cum vos auncestres deus foys les Romeyns unt vencus, si ne vous tient de meyndre valor. Ben savés ke le commencement nous est gratius dunt, si querusement les encuntrés, ne me dout riens ke tost ne les venkerés. En butances vous voderunt fere ke seignurs e frauncs estés de vostre tere...» (f. 25a).

Roman de Brut

«Barun, dist il, mult me cunfort quant jo voz grant buntez recort, voz granz vertuz, voz granz cunquez, tut tens vus trois hardiz e prez; vostre pruesce tut tens creist, tut tens avive, ki k'en peist. Quant jo record e jo purpens que Bretagne est en vostre tens, par vus e par voz cumpaignuns, dame de trente regiuns. Mult sui liez, mult me glorifi e en Deu e en vus mult me fi que vus encore plus cunquez e plus prendrez e plus avrez. Voz pruesces, voz bones meins, ont dous feiz vencu les Romeins. Saciez que mis cuers me devine e tute rien le me destine, que encore les veintreiz, sis avrez dunc vencu treis feiz...», vv. 12397-12414.⁶⁶

Come nel caso della battuta di Galvano, citata in precedenza, anche qui alcuni piccoli interventi modificano il senso del messaggio del re bretone introducendo il tema del valore degli antenati che «deus foys les Romeyns unt vencus». Nel *Roman de Brut*, infatti, il soggetto di questo stesso verso sono «voz pruesces, voz bones meins», ovvero i Bretoni del presente. Come si vedrà, tale cambiamento non è casuale, ma ha una funzione precisa nella riarticolazione della sequenza.⁶⁷

Per quanto riguarda il discorso di Lucio, subito successivo, la *Polistorie* si mantiene ancora prossima al *Roman de Brut*, tranne per il fatto che l'imperatore non

⁶⁶ Anche il testo dell'*Historia* è prossimo. Leggiamo infatti: «quandam vallem qua Lucius transgressurus erat ingreditur, quae Siesia vocabatur», §168.

⁶⁷ Si noti peraltro come, anche in questo caso, l'autore della *Polistorie* tenda a conservare l'originale struttura ottosillabica.

smette di parlare nel testo di John lì dove lo fa nell'opera del normanno. L'autore della *Polistorie*, infatti, nel mezzo del discorso abbandona il *Roman de Brut* e passa invece a servirsi dell'*Historia regum Britanniae*, da cui copia un'altra versione dell'allocuzione dell'imperatore senza soluzione di continuità rispetto a quella di Wace.

Da un punto di vista tematico, si noti che entrambi i discorsi si focalizzano sulla prodezza degli antenati dei Romani, ma la *Polistorie* recupera dalla cronaca di Goffredo in particolare il tema del sacrificio, del sangue che gli eroi antichi non hanno avuto paura di versare in nome della Repubblica.

Polistorie

Roman de Brut - Historia regum Britanniae

«Genteyz seignurs, bien vous doyt sovenir cum fiz estés des grauns cunquerours ke Rome de tut le mund chief fesoyent par lur cunqueste. Dunt ne devez souffrir ke en vostre tens seit abetie e sun honor perde cum nun defendue: *de bon piere deit bon fiz sure*, ceo entendés de bone nature. *Dunt ceo serroyt a nous pur tut tens reprusé si ceo perdriums ke eus cunquistrent honorablement* e meyntyndrent cum soyoums de pleyn poer. Pur quey doter ne devés les Bretuns ke vos auncestres unt avaunt vencus e de eus fesoyent lur voluntés e de la tere. Dunt chescun de vous se doyt pener sun bon pere ressembler. *Ceo sachez: touz comunement forclos nous unt Bretuns la voye ke a Ostum ne poums aler si par bataille n'y passums*; purkey, ke vous les asseylés querousement, tost les averums defest e cunquis...

«Pere, dist il, *gentil seignur*, bon vassal, bon cunquereur, *fiz fustes as bons anceisurs* ki cunquistrent les granz ens: *par els est Rome chief del mund* e ert Romein tant cum vivrunt. Cil cunquistrent le grant empire, hunte est si en nostre tens empire. Gentil furent e cil gentil *de vaillant peres, vaillant fil*. Chascun de vus ot vaillant pere: lur valor oi en vus pere; chascun s'en deit forment pener de sun bon pere ressembler. *Hunte puet aveir kil desert, ki l'erité sun pere pert* e ki par malveistié guerpist ço que sis peres li cunquist. Jo ne di mie, ço saciez, que jo vus tienge a empeiriez: pruz furent e vus estez pruz e jo vus tieng a vaillanz tuz. Seignurs, jo veï e vus vees, *jol sai e vus bien le savez, que la veïe vus est toleite ki a Hostum alot plus dreite*. *Aler ne passer n'i poum si par bataille n'i passum*. Ne sai quel robeur novel u robeur u laruncel nus unt devant close la veie par unt jo mener vus deveue. Il quidoent que jo fuisse e que la terre lur guerpisse, mes jo n'i aloe tresturnant pur els faire venir avant. Ore se sunt enbatu sur nus, penez voz armes, armez vus. S'il nus atendent, sis ferrum e s'il fuint, sis siewum. Metum frein a lur engresté, si destruium lur poesté!», vv. 12477-12518.

... A les comaundemens de vos auncestres, la gent renomé de Rome, tuz les reaumes de l'occident e de l'orient furent sumiz pur lur honorable cunqueste: ne esparnierent pur cele seygnurie avoyr lur saunc espaundir e ceo nun pas pur le honur de lur tens, mes pur vous ke après eus vendriés e ke la prouesse de honorable chevalerie voloyent pur eusaumple a lur successurs lesser ke les puist en adversité rebandir ausi cum Deu en bataile ne les ust porun de morir. En teu manere en cressoyent le grant poer de Rome ke totes natiuns doyvent doter. Pur quey amonestaunt vous pri ke cele aunciene bunté en continuaunce voillés meyntenir; encuntre cestes gens perceus e sauns resun alosés kant en fort estour unkes ne estoyent esprovés kar ki la indignatiun des princes de Rome des bones espees furbies n'ad sentu, de fest d'armes ne puist avoir conisaunce. Ne pur ceo le sachez: ceste cité ne suy entré ke les Bretuns dotase, mes pur ceo ke folement nous pursuyent, cum desgarnys les encuntrasums e a deshonor de nous tost les usums descumfiz. Et ore, puis ke nous, cum le bien savez, unt ensi lede manere assayli e de nos gens tués, de querouse voluté tost les alums assailir. En ceste valeye ke avums a passer, prest les troverums, si les averoums igneument cumquis» (f. 25b-c).

«Patres venerandi, quorum imperio et orientalia et occidentalia regna subici deberent, veterum vestrorum memores estote, qui ut adversarios rei publicae superarent, non abhorrebant effundere sanguinem suum, sed exemplum probitatis et militiae posteris suis relinquentes, ita decertabant, ac si in proelio Deus non providisset eos morituros. Triumphabant ergo saepius, et triumphando mortem evadebant, quia nulli alia mors erat proventura, quam quae ex providentia Dei condescendebat. Augebatur itaque Res publica, augebatur eorundem probitas, et quod honestatis, quod honoris, quod largitatis in generosis esse solebat, in eis diutius vigen, ipsos et ipsorum posteros in dominium totius orbis promovebat. Id igitur in vobis excitare desiderans, hortor vos ut avitam bonitatem revocetis, atque in eadem perstantes et inimicos vestros in valle qua nobis insidiantur petatis et quod vestrum est ab illis exigere contendatis. Ne existimetis me iccirco infra civitatem hanc receptum esse, ut vel eos vel eorum congressum abhorruissem, immo arbitrans quod nos stulte prosequerentur, prosequentibus vero ex improviso obviaremus, atque ipsos segregatim irruentes magna strage infestaremus. Nunc autem quoniam aliter quam rati eramus fecerunt, et nos aliter faciamus. Petamus etenim illos, et audacter invadamus. Vel si convaluerint, unanimiter resistamus et primum impetum toleremus et sic procul dubio triumphabimus. In pluribus etenim decertationibus, qui in primo congressu perstare potuit, cum victoria saepissime abuit», (§170).

A questo punto, terminato il discorso di Lucio, John de Canterbury, invece di narrare l'inizio della battaglia vera e propria, ritorna indietro nel racconto e inserisce la descrizione dell'armata bretone che aveva tagliato in precedenza, mantenendosi stavolta fedele al testo dell'*Historia*. Alla fine di quest'ultima, quando giunge di nuovo al discorso pronunciato da Artù, che ha già copiato secondo il *Roman de Brut*, al contrario di quello che ci si apetterebbe, non lo salta per passare a descrivere la battaglia, ma lo copia di nuovo, questa volta, ovviamente, a partire dal testo di Goffredo. L'uso simultaneo delle due fonti non produce dunque soltanto, come nel caso del discorso di Lucio, un'amplificazione enfatica della scena, ma anche un suo vero e proprio raddoppiamento. Leggiamo allora:

«De vostre promesse m'en joys, la quele jeo voy plus flurir e valer ke de faylir. *Tut eyés ja ces cynk auns d'armes estés desvés e ausi cum a udivesse et a faunces abaundonés; ja pur ceo vostre naturele bunté n'avés guerpi.* Mes en verray pruve: de vos cors par fest d'armes *les Romeyns ja avés descumfist* a grant honor de nous tuz, en baudisement de nous e a huntouse repruse de lur orgoil. Ja a nous torsenusement demaudent ceo ke a nous deyvent par resun. *Ja ceste valeye sunt entrés e par ici a force lur covient passer: cum owayle en une faude enclore les poés, si les aurés tost mors e descumfiz kar la cowardise e la peresse ki est en les roys orientaus, en vous quidoient avoir trové,* mes le revers, a vostre honor e confusiun de eus perpetuele, par l'espee querusement avés esprové. Dunt ki ad bon commencement, espoir doyt avoyr de fin meyllure. *Pensés ki les Northwygeis, Daneis e les Fraunçois, là où la flur est de chivalerie, legerement avés cumquis, ke ceste gent d'armes nyent esprovés asés plus tost averés descumfit. E puis a Rome yrums e tost l'averum pris: de oer e de argent, des beals paleis, des hautes tours, des fortes cités e des larges teres hi serrés seynurs* e ke plus est gens cremus parmi le mund» (ff. 25 d-26a).

«Domestici mei, qui Britanniam terdenorum regnorum fecistis dominam, vestrae congratulor probitati, quam nullatenus deficere, immo magis ac magis vigere considero. *Quamque quinque annis inexercitati, oblectamentis ocii potius quam usui militiae dediti sitis, nequaquam tamen ab innata bonitate degeneravistis,* sed in ipsa perseverantes, *Romanos propulistis in fugam.* Qui instimulante superbia sua, libertatem vobis demere affectaverunt, qui ampliori numero incedentes, ingerere proelia coeperunt, qui congressui vestro resistere non valuerunt, sese turpiter infra civitatem istam receperunt, ex qua ad praesens egressuris, *et per istam vallem Augustodunum petituris, obviam poteritis adesse et nihil tale praemeditatos velut pecudes occupare. Sane orientalium gentium segnitiam in vobis esse existimabant* dum patriam vestram facere tributariam et vosmetipsos subiugare affectarent. *Numquid noverunt quae bella Dacis atque Norvegensibus, Gallorumque ducibus intulistis,* quos meae subdidistis potestati, et ab eorum pudendo dominio liberavistis? *Qui igitur in graviori decertatione valuimus, in haec leviori sine dubio praevalerimus,* si pari affectu semiviros illos elaboraverimus opprimere. Quantos honores quisque vestrum possidebit, si voluntati meae atque praeceptis meis, ut fideles commilitones, *acquieveritis? Subjugatis etenim ipsis, continuo Romam petemus, petitam capiemus, captam autem possidebimus, et sic aurum, argentum, palatia, turres, oppida, civitates, et ceteras victorum divicias habebitis*» (§169).

In questa seconda allocuzione, Artù si concentra sulla prodezza dei *suoi* baroni che, dopo cinque anni di pace, hanno conservato la forza necessaria ad affrontare e sconfiggere il nemico. È insomma un discorso proiettato verso il presente e il futuro. Stavolta, quando dice «*les Romeyns ja avés descumfist*», traduzione di «*Romanos propulistis in fugam*», Artù non si riferisce più agli antichi eroi bretoni, vincitori dei Romani, ma ai *suoi* combattenti.

A questo punto è più chiaro il motivo del cambiamento inserito da John nel primo discorso del re e dell'introduzione del tema degli antenati: in questo modo l'autore ristruttura le due orazioni del sovrano così da renderle simmetriche a quella dell'imperatore, fondata sull'esaltazione sia dei Romani del passato che dei suoi compagni d'armi. Così facendo, John rinforza il paragone tra la discendenza romana e quella bretone che ne risulta di conseguenza implicitamente esaltata.

Ma in realtà è l'intero raddoppiamento della scena ad accentuare il contrasto tra le due popolazioni in modo da celebrare la virtù bellica dei Bretoni. Duplicando il discorso di Artù, infatti, John "accерchia" quello di Lucio e magnifica il ruolo di

difensore della patria del sovrano, sottolineandone la statura grandiosa rispetto a quella dell'imperatore

John ripete poi il medesimo procedimento per la descrizione della battaglia finale, ma lo complica ulteriormente. Nell'insieme, mi pare che l'intera operazione sia finalizzata ancora una volta ad amplificare lo spazio dedicato ad Artù.

Venendo dunque al testo, dapprima John, dopo il secondo discorso del sovrano bretone, citato poco sopra, continua a seguire l'*Historia* in relazione ai vari scontri individuali che si susseguono uno dopo l'altro. Tuttavia, anche in questo caso, come nel precedente, omette una scena, ovvero il duello tra Galvano e Lucio. A questo punto, l'autore passa a servirsi del testo di Wace nella cui versione racconta, si badi bene, solo la discesa in campo di re Artù e il suo rivolgersi ai soldati bretoni, introducendo così una prima micro-sequenza a lui dedicata.

È interessante notare che il testo del normanno, anche in questo caso, differisce da quello di Goffredo⁶⁸ perché, se in quest'ultimo le parole del re bretone sono proiettate verso il passato e incitano a più riprese a ricordare le gesta compiute («Mementote...»), in Wace l'allocuzione di Artù è tutta rivolta al presente, in un susseguirsi di imperativi che spingono all'azione. John sembra allora preferire questa seconda immagine del sovrano, che ne mette in evidenza le doti di capo guerriero, e forse perciò sceglie il *Roman de Brut* come testo di base sul quale interviene eliminando anche l'unica traccia rimasta dell'invito a ricordare la gesta del passato, il «Remembrez» del v. 12883. La sua scelta di abbandonare per una porzione di testo molto ridotta L'*Historia Regum Britanniae* è allora tematica: in questo caso, è cioè il trattamento del personaggio di Artù il principio di selezione delle sue fonti. Tuttavia ciò non impedisce a John di conservare un elemento del testo latino che contribuisce alla rappresentazione enfatica della sequenza: il momento in cui Artù estrae la spada Caliburne, che manca nel *Roman de Brut*.⁶⁹

Polistorie

Roman de Brut

Historia regum Britanniae

Sur ceo aprocha Arthur ke la gent poy devaunt vist retret e les rebaudist en teu manere: «Sa, seynnurs, *sués moy ne n'eez doute: ieo vous fray la voye!* La meyllure partie avums cunquis. Pur tut bien acumplir, hastums nous: la victorie nous est procheyne!». Lors ad Caliburne saké e dist: «*Jamés de cest champ ne fueray: ou si venceray ou ci murray.* Ja le honur nous est

Arthur vit sa gent resortir e celi de Rome resbaldir e lu champ cuntre lui purprendre. Ne pot ne ne volt plus atendre. Od sa cumpaigne vint criant: «Que faites vus? Alez avant! Veez mei ci, vostre guarant! *N'en laissez un aler vivant.* Jo sui Arthur, ki vus cundui, ki pur hunte des champ ne fui. *Siewez mei, io frai la veie,* Gardez que nuls ne s'i recreie. Remembrez vus de voz buntez ki tanz regnes cunquis avez.

Ips[e] [Arturus] etenim, audita suorum strage, quae paulo ante eisdem dabatur, cum legione irruerat et abstracto Caliburno gladio optimo, celsa voce atque his verbis commilitones suos inanimabat inquiens: «Quid facitis viri? Ut quid muliebres permittitis illaesos abire? Ne abscedat illorum ullus vivus. Mementote dextrarum vestrarum, quae tot proeliis exercitatae, terdena regna potestati meae subdiderunt.

⁶⁸ In buona parte di tratta di novità introdotte proprio da Wace e non ereditate dalla *Variant*, che pure viene utilizzata a quest'altezza del testo.

⁶⁹ Per gli esempi che seguono, il corsivo indica i tratti di vicinanza tra *Polistorie* e *Roman de Brut*, mentre il sottolineato tra *Polistorie* e *Historia regum Britanniae*.

prest ke tuz iurs avum *Ja d'icest champ vif ne fuirai*
 desirés. *Ne remeyne un soul* u ci veintraï u ci murray!
des Romeyns ke ne soyt de (vv. 12871-12886).
 vos meyns punys» (f. 26b).

Mementote avorum vestrorum,
 quos Romani, dum fortiores
 erant, tributariosfecerunt.
 Mementote libertatis vestrae,
 quam semiviri isti, et vobis
 debiliores, demere affectant. Ne
 abeat ullus vivus, ne abeat. Quid
 facitis?» (§174).

L'autore ritorna subito dopo alla cronaca di Goffredo per descrivere le prodezze del sovrano in battaglia. Quindi, a partire da quel momento, come nel caso citato in precedenza, riavvolge il filo della narrazione e recupera il brano saltato, ovvero il duello tra Galvano e Lucio, sempre nella versione dell'*Historia*, come testimonia l'insistenza sulla volontà dell'imperatore di saggiare il suo valore di *iuvenis* attraverso il confronto con il campione di Artù:

Polistorie

Historia regum Britanniae

Mes tutes hures desira Gaweyn a Lucas le
 emperur atteyndre e taunt est avaunt passé ke a
 ly est venu. En memes la manere sa venue a
 l'empereour fust tregraciouse pur ceo ke *mult*
avoit oy de ly parler en graunt valor de
 chivalerie honorable dunt *mult par fust lé de*
queor ke ovek teu chivaler sa iuvente poeit en
fest d'armes esprover quar de age estoit entre
 trente e karaunte auns e si fust *mult querous* (f.
 26b-c).

Porro Gualguainus caedendo turmas, ut
 praedictum est, invenit tandem aditum quem
 optabat et in imperatorem irruit et cum illo
 congressus est. At Lucius prima *iuventute florens,*
multum audaciae, multum vigoris, multum
 probitatis habebat, *nichilque maius desiderabat*
quam congredi cum milite tali, qui eum coegisset
experiri quantum in militia valuisset. Resistens
 itaque Gualguaino, congressum eius inire laetatur,
 et gloriatur, *quia tantam famam de eo audierat*
 (§174)

In seguito a tale duello, John, poiché non può narrare di nuovo la discesa in campo di Artù (che sarebbe presente subito dopo), cambia fonte di nuovo e si sofferma un'altra volta sulle azioni del re nel campo di battaglia, ma stavolta basandosi sul testo di Wace. In questo modo, riesce a ricollegarsi al punto a cui era arrivato.

Come nel caso del discorso del re bretone, anche nella sequenza dedicata alla fase finale della guerra, la gestione delle fonti permette dunque di raddoppiare le scene relative alle gesta del sovrano, esaltandone ulteriormente la figura. Si noti peraltro che alla fine della scena John insiste di nuovo sul motivo della spada, che innesta sul testo di Wace a partire ancora una volta da quello di Goffredo.

Polistorie

Roman de Brut

Cil vint e de Caliburne la presse espesse tost ad
 debatie ke des escus fist voler meyntes asceles,
les hauberke rumpu, les heaumes quassés, les
testes purfendu; poyns e bras hi fist voler
 enviroun ly. La place fist large: *tuz ly suyent e*
voye li funt. Ky se pout retrer, se tint benuré: ne
 vout de Caliburn estre seyntefié (f. 26c).

Dunc veissiez Arthur cumbatre,
 humes ocire, humes abatre,
halbercs rumpre, healmes quasser,
estes e braz e puinz colper. [...] *De la veie*
Arthur fuient tuit
 cume berbiz ki pur lu fuit, vv. 12887-90, 12903-4.

Dopo questo punto, la *Polistorie* è più sintetica ed è dunque difficile capire quale fonte utilizzi. Eppure, alla luce di alcune costruzioni sintattiche, mi pare più verosimile l'ipotesi che il testo si basi di nuovo l'*Historia* (cfr. §176, f. 26c). Lo conferma un dettaglio, ovvero l'intenzione di Artù di andare a Roma a combattere contro l'imperatore Leone, personaggio che, come si è visto, è assente nel *Roman de Brut*.

L'analisi del rapporto che la *Polistorie* instaura con il *Roman de Brut* e l'*Historia regum Britanniae*, in conclusione, mi pare si riveli fruttuosa almeno sotto tre punti di vista. Da un lato, si tratta di una via d'accesso privilegiata per osservare uno storico all'opera e analizzarne la complessa attitudine rispetto alle fonti, mista di rispetto nei loro confronti e di volontà di riscriverle e riadattarle in base alle proprie intenzioni. È cioè possibile, nel caso di John de Canterbury, toccare con mano fino a che punto i testi di storia possano essere considerati dei «derivative texts», per riprendere l'espressione di Fischer,⁷⁰ e quanto questa stessa operazione compilativa sia creativa a livello formale, nonché carica di senso nella reinterpretazione complessiva dell'opera.

In secondo luogo, si è potuta notare l'importanza eccezionale che la sezione arturiana ha nell'insieme della *Polistorie* così come per vari degli altri testi del *corpus* che si sono analizzati. È però senz'altro peculiare dell'opera di John de Canterbury il ruolo centralissimo affidato alla guerra contro l'impero romano, percepita come l'apogeo della gloria militare bretone: soltanto a quest'altezza, infatti, John reputa necessario rafforzare sistematicamente il testo di Goffredo attraverso quello di Wace.

Infine questa complessa pratica di riuso conferma che il *Roman de Brut*, oltre un secolo e mezzo dopo la sua pubblicazione, costituisce ancora, almeno per gli storici anglonormanni, il principale testo di riferimento per la storia bretone dopo l'*Historia regum Britanniae*.

Quest'ultima conclusione, non riguarda però solo la *Polistorie*, ma l'insieme dei testi galfridiani che riprendono il *Roman de Brut*. È però notevole, come si diceva in precedenza, che gli storici successivi a Wace solo di rado si servono della sua opera per necessità, ovvero perché hanno bisogno di una fonte attraverso la quale colmare un vuoto (con la sola parziale eccezione della versione C del prologo del *Livre*), ma la utilizzano perlopiù a partire da una scelta libera e dettata da ragioni essenzialmente estetiche. Essi fanno cioè appello alla lettera del testo di Wace nei momenti del racconto che considerano più importanti dal punto di vista storiografico o in quelli emotivamente più densi. In quei casi, ne adattano allora i versi mediante operazioni di riscrittura, più o meno complesse, che mirano a porne in rilievo la loro dimensione formale. Gli autori dei testi galfridiani si rivolgono allora a *maistre Wace* perché,

⁷⁰ M. Fischer, *Scribal Authorship and the Writing of History in Medieval England*, Columbus, The Ohio State University, 2012, p. 73.

come uno dei copisti della *Chronique* di Langtoft aveva sottolineato, è colui che «counte plus parfit». Il *Roman de Brut*, per gli autori del *Brut* in prosa, della *Polistorie*, del *Livre des reis de Britannie*, della versione C, insomma, non è solo una sorgente di materiali, ma è anche un testo efficace dal punto di vista retorico-espressivo attraverso il quale arricchire la propria versione della Storia.

Nelle pagine precedenti, si è provato a illustrare il processo che, a partire dalla pubblicazione dell'*Historia regum Britanniae*, conduce all'integrazione nella cultura storica insulare delle vicende di Bruto e dei suoi discendenti quali fase più antica e tempo delle origini della storia inglese. Questo processo si sviluppa in contesti diversi, in stretto contatto tra loro: l'ambiente monastico ed erudito, le corti anglonormanne e, da un certo momento in poi, le grandi città mercantili, Londra prima tra tutte. Esso coinvolge dunque figure di vario genere e si realizza in tipologie testuali distinte: dalle cronache nazionali a quelle monastiche, dagli annali ai testi didattici, dalle traduzioni o riscritture della sola opera di Goffredo ai riusi di quest'ultima in testi dalla prospettiva ampia come le cronache universali. Inoltre, come si è visto, la produzione storiografica di argomento bretone è profondamente radicata nella cultura trilingue dell'Inghilterra dal XII al XIV secolo di cui riflette e condiziona gli sviluppi. Ciò è evidente nell'influenza degli scritti latini su quelli francesi, che si mantiene viva ancora nel Trecento, e nel ruolo di questi ultimi nelle successive traduzioni in inglese e in una parte degli scritti latini.

A partire da una visione d'insieme dell'ampio *corpus* delle opere che riprendono l'*Historia regum Britanniae*, si è dunque tracciato un affresco della produzione latina e anglonormanna. In questo modo, si è provato a mostrare le tecniche attraverso le quali gli autori/compileri dei testi menzionati si appropriano dei materiali galfridiani, l'uso che fanno di altre fonti, interne o esterne al *corpus*, le diverse forme che assume la storia bretone a seconda della tipologia e della destinazione dell'opera entro cui è inclusa. Nonostante la considerevole solidarietà di contenuti (si è visto che le variazioni sono poche e che nella maggior parte dei casi sono circoscritte ad alcuni luoghi delicati del racconto), le cronache di argomento bretone sono molto diverse tra loro nella forma e nelle intenzioni: alcune, come l'*Harley Brut* o come la *Chronique* di Langtoft, presentano evidenti preoccupazioni letterarie; altre, come le *Cronicles* di Trevet e la *Polistorie* di John de Canterbury, ambiscono a conformarsi in modo fedele ai canoni della storiografia latina; altre ancora, come il prologo del *Livre des reis de Brittanie*, mirano a riassumere il maggior numero di informazioni nel minore spazio possibile. A partire da questi presupposti, in ciascuna di esse la materia bretone assume dunque una configurazione e un significato differenti.

La riarticolazione del racconto galfridiano non si sviluppa però lungo un percorso solo verticale, strutturato cioè su un insieme di linee discendenti che fanno tutte capo all'*Historia regum Britanniae* e che si mantengono autonome l'una dall'altra. Qualora lo si volesse formalizzare, bisognerebbe rappresentarlo piuttosto come un insieme tridimensionale caratterizzato da vari vertici (accanto all'opera di Goffredo possono infatti essere poste almeno l'*Historia ecclesiastica* di Beda e l'*Historia*

Anglorum di Enrico di Huntington) e da numerose linee di collegamento interne, visto che, come si diceva, gli stessi testi del *corpus* si influenzano a vicenda.

Peraltro, questo condizionamento non si limita ad agire sui riusi della diegesi bretone che possiamo definire autoriali, ma coinvolge anche le attività dei singoli copisti. In diversi casi, questi ultimi sono infatti responsabili di ulteriori riscritture o, più modestamente, di alcuni cambiamenti circoscritti, benché significativi alla luce delle tendenze d'insieme di questa produzione.

Ognuno dei poli di cui si compone il macro-insieme del *corpus* galfridiano, deve essere allora considerato a sua volta come un insieme di realizzazioni (più o meno) diverse, oggetto e soggetto insieme di altre linee di influenza. Si pensi alle riscritture del *Brut* in prosa¹ o al caso-limite delle varie versioni del prologo del *Livre des reis de Britannie*, che contraggono debiti con la maggior parte dei testi a esse precedenti.

Nello strambo poliedro che si è provato a delineare attraverso la ricerca che qui si conclude, il *Roman de Brut* ha una posizione privilegiata. L'opera di Wace, pur dipendendo dall'*Historia regum Britanniae* (oltre che dalla *Variant Version*), offre infatti una formalizzazione dei materiali bretoni ricca di temi, toni e motivi originali² che, come si è mostrato, hanno un ruolo determinante nei testi successivi. In ragione di ciò e poiché costituisce una delle fonti principali del *Brut* in prosa e dunque funge da tramite tra due testi maggiori del *corpus*, il *Roman de Brut* può essere considerato come un testo-perno nel percorso di evoluzione della storiografia di argomento bretone.

Esso ha però una posizione privilegiata anche in un altro senso. Nella riflessione sulla storiografia che qui si è proposta, l'opera di Wace non è stata inclusa a un certo punto come una tappa intermedia ed eventualmente accessoria: di tale riflessione è l'origine e lo stimolo fondamentale. Il punto di partenza di quest'ultima è stato infatti lo studio della ricca tradizione manoscritta del *Brut* che ha condotto ad analizzare la percezione in senso storiografico delle vicende narrate nel testo nonché la tendenza a modificare alcuni aspetti della diegesi. Le conclusioni a cui via via si giungeva, hanno allora suggerito di allargare il campo di indagine alle altre cronache facenti capo all'*Historia*.

Si è trattato, mi pare, di un tentativo fruttuoso: si è infatti potuto notare che i codici dell'opera del normanno condensano in sé, a livello testuale e paratestuale, i problemi di fondo di tale tradizione letteraria. Come si è visto, ad esempio, vari manoscritti insulari modificano il testo di Wace, in modo più o meno rilevante, sulla base di esigenze assimilabili a quelle degli altri autori che riprendono l'*Historia regum Britanniae*. Si ricordi il caso di alcune varianti notevoli, che testimoniano la

¹ Tali variazioni, come si è detto in precedenza, coinvolgono solo marginalmente la sezione bretone: le uniche di rilievo consistono infatti nell'aggiunta del prologo sui giganti (in versi nella *Short Version* e in prosa nella *Long Version*), delle profezie di Merlino in prosa (ovvero nella versione detta dei *Six kings*) e nel reintegro dell'episodio di Cadwalandre.

² Basti pensare al diverso ritratto di Cesare, alla riarticolazione della sezione arturiana, alla riscrittura del personaggio di Galvano e, soprattutto, all'introduzione della Tavola Rotonda.

diffusione e l'influenza di formalizzazioni diverse della storia bretone,³ o quello della versione γ e delle altre redazioni abbreviate del testo, che rispondono allo stesso bisogno di una versione più agile della diegesi galfridiana, che si è più volte riscontrato negli altri adattamenti del testo latino.

Inoltre, come si è potuto notare, i *marginalia* che accompagnano il *Brut* in molti codici e l'organizzazione macrotestuale di questi ultimi sono a loro volta il risultato di una percezione della storia bretone, da parte di coloro che hanno allestito i manoscritti e dei loro lettori, simile a quella che caratterizza le altre cronache del *corpus*. Sussistono infatti numerose convergenze nell'individuare quali sono gli episodi ritenuti più rilevanti e le tipologie di informazioni da conservare o da mettere in risalto.

Gli interventi dei copisti e dei lettori del *Roman de Brut* non sono cioè isolati e non possono essere interpretati come tali: come si diceva già in apertura, essi sono invece espressione di un ampio processo di elaborazione culturale riguardo il più antico passato dell'isola. In questo senso, il *Roman de Brut* vi si inserisce all'interno non solo come testo, ma, come si diceva, come insieme di testi rappresentati dai vari manoscritti che lo tramandano. La tradizione manoscritta del *Brut* testimonia insomma in fin dei conti essa stessa l'evoluzione delle tradizioni letterarie legate alla storiografia di argomento bretone.

Proprio in ragione di ciò, si è ritenuto allora necessario proporre alcune ipotesi circa i rapporti tra i codici del *Roman de Brut* visto che solo in questo modo è possibile riconoscere i diversi apporti dei singoli scribi che hanno partecipato alla stratificazione testuale dell'opera di Wace. L'esistenza delle diverse forme nelle quali un'opera si presenta può essere infatti apprezzata solo nella misura in cui queste vengono poste a confronto, ovvero all'interno di una tensione dialettica che abbia come suo motore e obiettivo il Testo d'autore, anche se, come nel caso presente, quest'ultimo rimane inattuabile.

Alla luce di quanto si è detto, si spera di aver dunque mostrato che le due parti e i vari aspetti di cui si compone il presente studio sono in stretta relazione tra loro e si illuminano a vicenda. Il campo nel quale ci si è addentrati è però vasto e, come si è sottolineato a più riprese, molte restano le strade ancora aperte che aspettano di essere percorse.⁴

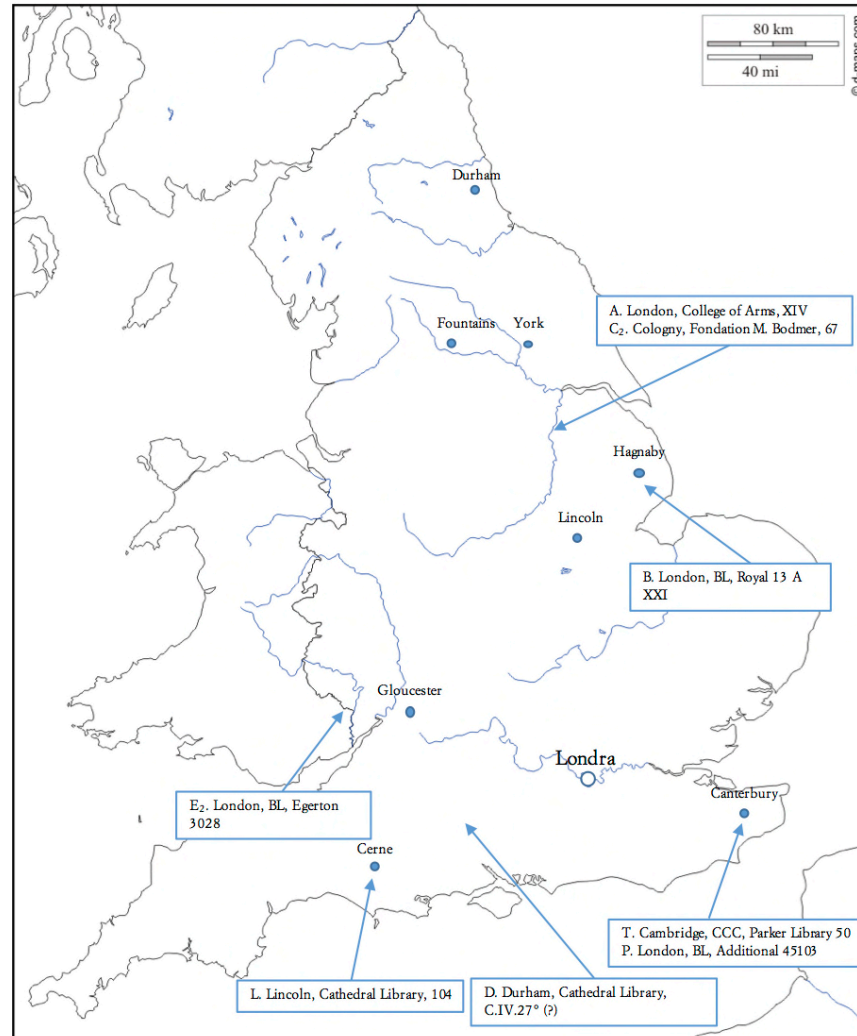
³ Si ricordi il caso della piccola interpolazione dei mss. SFGRTV₂ dopo i vv. 6468 con la quale viene attribuita la colpa dell'omicidio di Costantino a Vortiger, elemento attestato in varie opere galfridiane e derivante dall'*Epistola ad Warinum* di Enrico di Huntington. Oppure, per quanto riguarda invece la possibilità dei testi del *corpus* di ricontrollare il testo che si sta adattando servendosi di un'altra fonte, si dia il caso di quelle varianti caratteristiche della famiglia α ottenute dal confronto con la versione vulgata dell'*Historia regum Britanniae*.

⁴ La pubblicazione degli altri volumi sui principali centri scrittori inglesi all'interno della serie The Corpus of British Medieval Library Catalogues potrà fornire ai codicologi ulteriori preziose informazioni per localizzare quei manoscritti del *Roman de Brut* di cui a oggi sappiamo poco. In secondo luogo, come si diceva, resta da fare uno spoglio sistematico del ms. V₂ e dei frammenti e riflettere più approfonditamente sul loro ruolo nella tradizione dal punto di vista ecdotico. Quanto alla seconda parte, oltre a riflettere sulla risistemazione dei materiali bretoni sia nella *Scalacronica* che nella produzione medio-inglese, mi pare sia necessaria un'analisi più approfondita della tradizione manoscritta del *Brut* in prosa, ancora in buona parte inesplorata.

APPENDICI

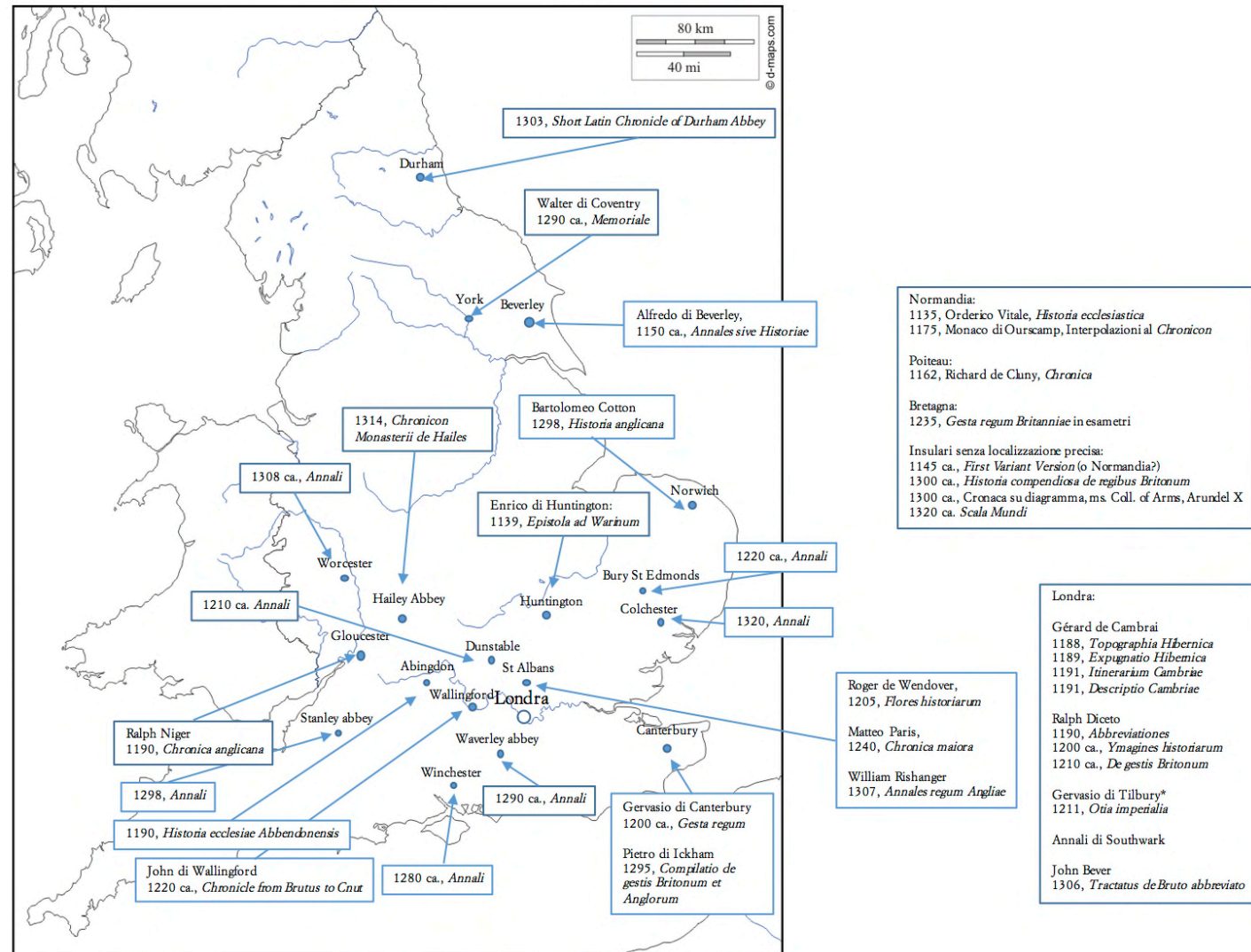
I. Mappe

1. I manoscritti del *Roman de Brut*

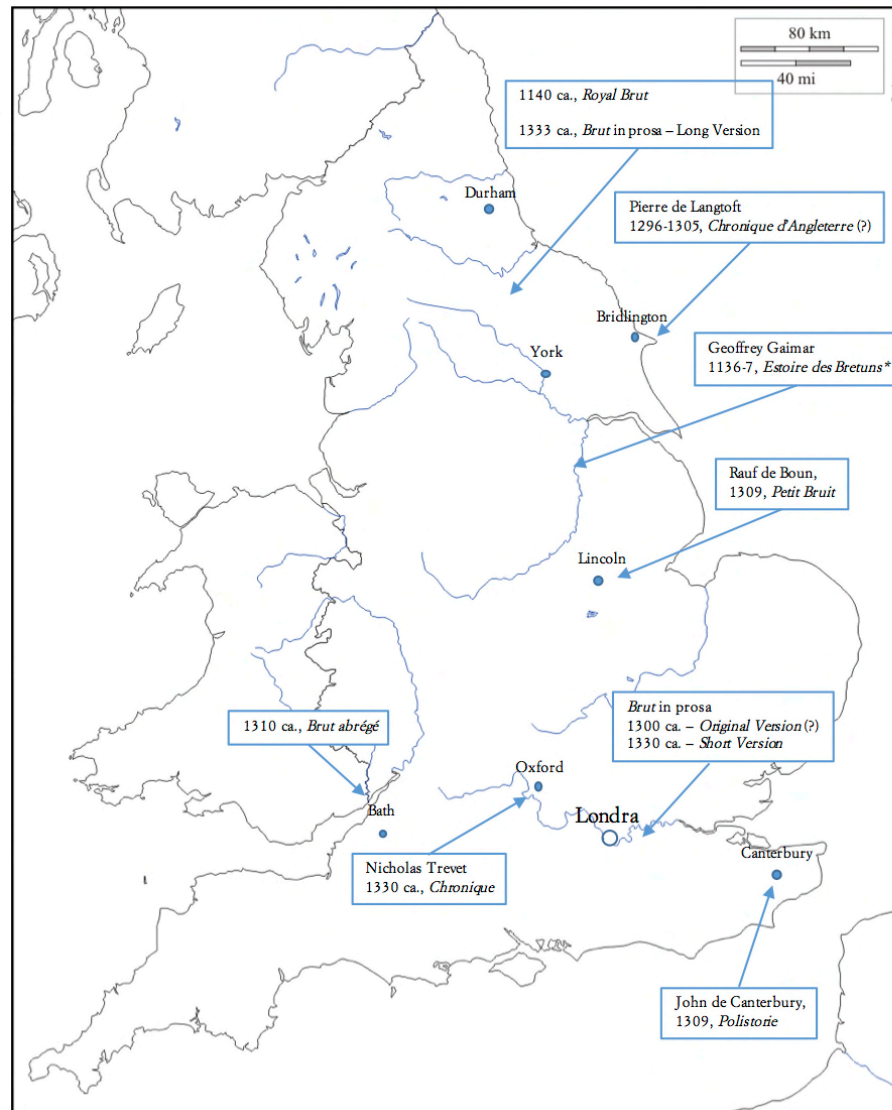


- Dubbi:
- C. London, British Library, Cotton Vitellius A. X (Londra? Fountains?)
 - E. London, British Library, Harley 6508
 - F. London, British Library, Additional 32125
 - Q. London, University Library, 574
 - R₅. London, College of Arms, 12/45 A
 - S. Paris, Bibliothèque nationale de France, nouvelles acquisitions françaises 1415
 - V₂. Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboni latini 1869
 - V₃. Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palatini latini 1971
 - W. London, Westminster Abbey Library, 104 (ex. Box 4, C.522)
 - X¹⁻². Oxford, Bodleian Library, Rawlinson, D. 913
 - Z. New Haven, Yale University, Beinecke Library, 395

2. Le cronache latine



3. Le cronache anglonormanne



Normandia:
1155, Wace, *Roman de Brut*

Belgio:
1175 ca., *Munich Brut*

Dubbi:

1170 ca., *Harley Brut*
1190 ca., *Roll Brut* (1284-1300 per la versione CoA 12/45 A del prologo di *LRB*)
1275 ca., prologo del *Livre des Reis de Brittanie*, versione standard
fine XIII sec., prologo *LRB* - versione A
1296, prologo *LRB* - versione B
1341-1344, prologo *LRB* - versione C

APPENDICI

II. Tabelle riassuntive

1. Cronache latine

Anno	Opera	Autore	Luogo	Tipo	Principali caratteristiche
1135	<i>Historia Ecclesiastica</i>	Orderico Vitale	Normandia	aII	- <i>Profezie</i> , integrali
1139	<i>Epistola ad Warinum</i> (in <i>Historia Anglorum</i>)	Enrico di Huntington	Huntington (Lincolnshire)	fIII ¹	- Più distesa nella prima parte, molto sintetica nella seconda - Conserva rinvii cronologici - Tagli notevoli: guerra in Grecia; viaggio di Bruto; guerra in Aquitania; il personaggio di Corineus; la divisione delle terre; Ursula; matrimonio di Vortiger; torre di Vortiger ed episodio di Merlino - Differenze: aggiunta descrizione della lotta tra i Troiani e i giganti; Brenne guida da solo la spedizione in Italia; sua campagna asiatica; diversa versione della storia di Elidur; Cassibellan è fratello di Androgeus; Vortiger è direttamente colpevole dell'omicidio di Costantino; Uther fa uccidere Gorlois e non c'è menzione dell'incantesimo; Artù e Mordret si uccidono a vicenda. - Numerosi tentativi di accordo con l' <i>Historia Anglorum</i> .
1150	<i>Annales sive Historiae de gestis regum Britanniae</i>	Alfredo di Beverley	Beverley (East Riding)	aIV ¹	- Parafraresi alternata a tagli e a passaggi dove il testo di Goffredo è ripreso alla lettera (Bruto e Diana; re Lucio; piano di Vortiger; racconto della madre di Merlino e spiegazione degli indovini); - Tagli: Gogmagog; amore segreto di Loclin; scontro tra Leir e Cordelia; prima parte dello scontro da Belin e Brenne e passaggio in Norvegia; successione di Octave; Merlino e Dinabuc; <i>Profezie</i> ; Stonhenge; Uther e Ygerne (solo cenno); gigante di Mont Saint-Michel; Rithon - Continui riferimenti alle <i>auctoritates</i> tradizionali: Beda (dominazione romana e periodo successivo all'invasione di Gormond), Eutropio, Orosio.
1150 ca.	<i>First Variant Version</i>	-	Normandia?	fV ¹	- Leggera tendenza alla sintesi: riduzione delle parti più elaborate dal punto di vista retorico - Tendenza complessiva a rafforzare la prospettiva religiosa sulla storia - Accordo con altre fonti: Beda (descrizione della Bretagna; storia di Maximien); Landolfo Sagace (prime vicende latine) - Sposta il passaggio dei poteri Bretoni-Sassoni da Cadwalandre a Gormond
1162	<i>Chronica</i>	Richard de Cluny	Poiteau	bII	- <i>Profezie</i> , integrali

1175	interpolazioni al <i>Chronicon</i> di Sigebert de Gembloux	Monaco di Ourscamp	Normandia	bIII ²	- Ampia selezione di episodi - Differenze: episodio di Riothamus, in contrasto con la campagna in Gallia di Artù
1188	<i>Topographia Hibernica</i>	Gerard de Cambrai	Londra	eI/eII	- Citazioni dalle <i>Profezie di Merlino</i> - Episodi scelti: divisione della terra tra i figli di Bruto; Stonhenge; Gurguint e l'Irlanda; invasioni germaniche: l'ipotesi "Gormond" (senza Ysembart).
1189	<i>Expugnatio Hibernica</i>	Gerard de Cambrai	Londra	eII	- Episodi scelti: conquista di Cesare; Gurguint e l'Irlanda
1190	<i>Abbreviationes</i>	Ralph Diceto	Londra	bI	- Episodi scelti: re Lucio, Stonhenge, viaggio di Guincelin, sezione arturiana (Gallia, Roma, Mordret) - Altre fonti: Beda per arrivo di Vortiger - Segni particolari: riferimento il fiume Calibo
1190	<i>Chronica anglicana</i>	Ralph Niger	Gloucester	aI	- Episodi scelti: re Lucio, Stonhenge, Artù e Mordret
1190 ca.	<i>Historia ecclesie Abendonensis</i>	-	Abingdon (Oxfordshire)	aII	- Episodi scelti: re Lucio
1191	<i>Itinerarium Cambriae</i>	Gerard de Cambrai	Londra	eI/eII	- Citazioni dalle <i>Profezie di Merlino</i> - Episodi scelti: festa di Pentecoste di Artù
1191	<i>Descriptio Cambriae</i>	Gerard de Cambrai	Londra	eI/eII	- Citazioni dalle <i>Profezie di Merlino</i> - Episodi scelti: arrivo ad Albione; divisione della terra tra i figli di Bruto; origine troiana dei Bretoni; menzione di Belin e Brenne, Costantino, Maximien e Aurelio
1200 ca.	<i>Gesta regum</i>	Gervasio di Canterbury	Canterbury	aIII ¹	- Conserva dettagli sulla gestione del potere e l'amministrazione della terra; - Tagli notevoli: viaggio di Bruto; prima parte dello scontro tra Belin e Brenne; Ursula; torre di Vortiger ed episodio di Merlino; Uther e Ygerne; - Sezione arturiana ridotta al minimo; - Differenze: Gutlach e i Danesi attaccano Belin e vengono sconfitti - Altre fonti: Beda (Vortiger chiama i Sassoni)
1200 ca.	<i>Imagines historiarum</i>	Ralph Diceto	Londra	aI	- Citazioni dalle <i>Profezie di Merlino</i>
1205 - 1240	<i>Flores Historiarum - Chronica maiora</i>	Roger de Wendover - Matteo Paris	St Albans (Hertfordshire)	bIV ²	- Parafrasi sintetica con tagli e citazioni letterali dal testo di Goffredo; - Disposizione cronologica di alcuni eventi lungo più anni e creazione di intervalli temporali diversi da quelli presenti in Goffredo per accordare la cronologia delle vicende bretoni con quelle degli altri filii narrativi;

					<p>- Tagli: prima parte dello scontro tra Belin e Brenne e passaggio in Norvegia; successione di Octave; brindisi tra Vortiger e Ronwen; sezione arturiana: campagna contro Frolle e campagna contro Lucio sono unite (mancano festa di Pentecoste e episodio di Mont Saint-Michel; la stessa guerra contro Roma è ridotta a poche righe); episodio di Gormond; regni successivi a quello di Cadwan; tagli anche a luoghi dove la moralità della virtù bretone è messa in discussione.</p> <p>- Differenze: Androgeus si pente da solo (manca la missiva di Cassibellan); per rispondere alle invasioni sassoni, i Bretoni chiedono aiuto a Roma per tre volte; dopo il massacro dei coltelli, i Bretoni inviano una richiesta di aiuto ad Aurelio. Episodio di Uther: vince Gilloman e Pascent prima della morte di Aurelio; la cometa è interpretata dai suoi sapienti e non da Merlino; il re uccide Gorlois e giace con Ygerne solo dopo averla sposata.</p> <p>- Altre fonti: Beda (dominazione romana, in particolare le persecuzioni di Diocleziano; episodio di Vortiger; fine della dominazione bretone), Enrico di Huntington (ribellione di Vortimer; episodio di Natanleod), <i>Anglo-Saxon Chronicle</i> (guerra tra Aurelio ed Henguist);</p> <p>- Sequenze raccontate due volte a partire da fonti diverse: Belin e Brenne a Roma (la prima, tratta dall'<i>Historia Miscella</i> di Giustino, include la campagna greco-asiatica di Brenne); elezione di Costantino a imperatore.</p>
1210 ca.	<i>De gestis Britonum</i>	Ralph Diceto	Londra	fIII ¹	<p>- È una lista dei sovrani con minime notizie biografiche. Qualche informazione in più su Leir e Cordelia, Stonhenge, Uther e Ygerne, scontri tra Cadwalan ed Edwine con il sacrificio di Brien;</p> <p>- Differenze: Brenne guida da solo la spedizione in Italia; seguito greco: dà vita al popolo dei Galati.</p>
1210 ca.	<i>Annali di Dunstable</i>	-	Dunstable (Bedfordshire)	cI	- Episodi scelti: re Lucio, sezione arturiana (Gallia, Roma, Mordret)
1211	<i>Otia imperialia</i>	Gervasio di Tilbury	Londra (?)	eII / eIII ¹	<p>- Episodi scelti (eII): Merlino (in riferimento agli incubi); storia di Bruto fino al duello tra Corineus e Gogmagog; Stonhenge; divisione della terra tra i figli di Bruto; Belin e Brenne; festa di Pentecoste di Artù;</p> <p>- Nell'<i>outline</i> (eIII¹) pochi tagli, ma molto sintetico; tagli alle sezioni emotivamente più dense: intervento della madre di Belin e Brenne, scontro tra Cassibellan e Androgeus; gigante di Mont Saint-Michel. Poi anche: prima parte dello scontro tra Belin e</p>

					Brenne (anche se Gutlach viene menzionato); successione di Octave e piano di Vortiger; - Conserva soprattutto curiosità e aneddoti in relazione con la cultura insulare; - Conserva i rinvii cronologici; - Differenze: Castelli fatti costruire da Bruto; digressioni su Londra
1220 ca.	<i>Annali di Bury St Edmunds</i>	-	Bury St Edmunds (Suffolk)	bI	- Episodi scelti: sezione arturiana (Roma, Mordret)
1220 ca.	<i>Chronicle from Brutus to Cnut</i>	John de Wallingford	Wallingford (Oxfordshire)	aIII ¹	- Riassunto estremamente sintetico
1235	<i>Gesta regum Britanniae</i> in esametri	-	Bretagna	fIV ¹	- Aggiunti riferimenti ad autori classici; espansi monologhi, elementi psicologici, sequenze retoricamente articolate, descrizioni - Tagli: vicende latine iniziali; <i>Profezie di Merlino</i>
1275	<i>Cronica summorum Pontificum Imperatorumque</i>	Martino Polono	Opava - Polonia (oggi Rep. Ceca)	bI	- Cenno ai cavalieri della Tavola Rotonda quando si menziona Lucio
1280 ca.	<i>Annali di Winchester</i>	-	Winchester	cI	- Episodi scelti: sezione arturiana (Gallia, Roma, Mordret) - Segni particolare: racconto arturiano in rapporto con quello dei re del Wessex
1280 ca.	Prologo agli <i>annali di Winchester</i> (anni 1-594, ms. BL Cotton Domitian A XIII)	-	-	aI	- Episodi scelti: sezione arturiana (Artù e Mordret)
1290 ca.	<i>Annali di Waverley</i>	-	Waverley (Surrey)	cI	- Episodi scelti: sezione arturiana (Gallia, Roma, Mordret), Costantino-Careis, Gormond (senza Ysembart)
1293	<i>Memoriale</i>	Walter di Coventry	Coventry (Yorkshire)	aIII ¹	- Tagli: Prima fase dello scontro tra Belin e Brenne; scontro tra Cassibellan e Androgeus; ribellione di Vortimer; <i>Profezie di Merlino</i> ; Uther e Ygerne; Gormond - Differenze: Guider e Arviragus sono figli di Cassibellan - Altre fonti: Beda (eptarchia dopo la morte di Artù)
1295	<i>Compilatio de gestis Britonum et Anglorum</i>	Pietro di Ickham	Canterbury	aIII ¹	- Inedita. Vortiger è accusato direttamente della morte di Costantino.
1298	<i>Historia anglicana</i>	Bartolomeo Cotton	Norwich (Norfolk)	aIV ¹	- Inedita. Per la sezione bretone è una trascrizione fedele del testo di Goffredo.

1298	<i>Annali di Stanley</i>	-	Stanley (Wiltshire)	aIV ¹	- Inediti. La sezione bretone è una compilazione che assume Goffredo come testo di base, ma lo confronta a più riprese con altre fonti tra cui Beda, Gildas e anche Paolo Diacono.
1300 ca.	<i>Historia compendiosa de regibus Britonum</i>	-	?	fIII ¹	- Inedita
1300 ca.	Cronaca su diagramma, ms. College of Arms, Arundel X	-	?	bI	- Inedita. Ampia selezione di episodi; Merlino; sezione arturiana (guerra contro i Sassoni, conquiste settentrionali, guerra contro Roma, Mordret)
1303	<i>Short Latin Chronicle of Durham Abbey</i>	-	Durham	aIII ¹	- Riprende l' <i>outline</i> presente nel <i>Memoriale</i> di Walter di Coventry.
1306	<i>Tractatus de Bruto abbreviato</i>	John Bever di Westminster	Londra	fIII ¹	- Parzialmente edito. Aggiunge considerazioni personali o versi latini.
1307	<i>Annales regum Angliae</i>	William Rishanger	St Albans (Hertfordshire)	aI	- Episodi scelti: incoronazione di Artù (a Stonhenge) - Citazioni dalle <i>Profezie di Merlino</i>
1308 ca	<i>Annali di Worcester</i>	-	Worcester	cI	- Episodi scelti: re Lucio, sezione arturiana (Gallia, con divisione delle terre), Gormond (con Ysembart)
1314	<i>Chronicon Monasterii de Hailes</i>	-	Hailes (Gloucestershire)	aIII ¹	- Parzialmente edita. Include la <i>Vera historia de morte Arthuri</i> .
1320	<i>Annali di Colchester</i>	-	Colchester (Essex)	cI	- Episodi scelti: sezione arturiana (Gallia, Roma, Mordret), Gormond (con Ysembart) - Segni particolari: riferimento il fiume Calibo
1320 ca.	<i>Scala Mundi</i>	-	?	bI	- Inedita. Ampia selezione di episodi; sezione arturiana (descrizione di Artù, guerre contro i Sassoni, minacce da Roma, Mordret, digressione su Rithon)

2. Cronache volgari

Anno	Titolo	Forma	Luogo	Principali caratteristiche
1136-7	<i>Estoire des Bretuns</i> *	<i>couplets</i> ottosillabi	Yorkshire	*
1140 ca.	<i>Royal Brut</i>	<i>couplets</i> ottosillabi	Yorkshire	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa attenzione alle informazioni di carattere storico • Conservazione di alcuni dettagli plastici significativi per la rappresentazione della scena • Percezione morale della sovranità e del ruolo pubblico dei re • Gestione vivace del discorso diretto
1155	<i>Roman de Brut - Wace</i>	<i>couplets</i> ottosillabi	Normandia?	<ul style="list-style-type: none"> • Si basa principalmente sulla <i>First Variant Version</i> (passaggio dei poteri con Gormond) • Aggiunge numerose espansioni descrittive e retoriche nonché delle digressioni di carattere linguistico • Insiste sul tema dei cambiamenti legati al tempo • Sezione arturiana ampliata
1170 ca.	<i>Harley Brut</i>	lasse alessandrini	?	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa attenzione alle informazioni di carattere storico • Frequenti espansioni: descrittive, narrative o nella caratterizzazione psicologica • Influsso della narrativa di finzione coeva: espansioni epiche nelle descrizioni dei combattimenti durante la sezione arturiana e suggestioni tratte dai romanzi • Gestione vivace del discorso diretto • Frequenti giudizi d'autore
1190 ca.	<i>Roll Brut</i>	<i>couplets</i> ottosillabi prosa	Inghilterra (?)	<ul style="list-style-type: none"> • Antigrafo comune con la versione A del prologo del <i>Livre</i> • Fisionomia della cronaca ottosillabica è turbata dal progetto della genealogia: tagli e parziale prosificazione • Ritratto di Vortiger a tinte fosche • Sassoni presentati sotto una luce più favorevole • Vivace gestione dei dialoghi
XIII ^{4/4}	<i>Brut</i> in prosa	prosa	Londra?	<ul style="list-style-type: none"> • Si basa per la prima parte sull'<i>Historia regum Britanniae</i> e, dall'incoronazione di Uther, sul <i>Roman de Brut</i> di Wace (con eccezioni) • Caratterizzato da riduzioni di vario genere. Particolarmente considerevole quella delle scene di guerra. Notevole, la riduzione della guerra tra Artù e Roma • Poca attenzione ai dettagli propriamente storici

				<ul style="list-style-type: none"> • Attenzione a una precisa definizione dei rapporti feudali • Visione religiosa della storia • Dediabolizzazione dei Sassoni ed esaltazione del loro valore • Passaggio dei poteri in più fasi: prima edizione dell'Eptarchia con Henguist • Eliminazione di Cadwalandre e introduzione del personaggio di Offa, grande conquistatore sassone
XIII ^{4/4}	<i>Livere</i> - prologo standard	prosa	Inghilterra (?)	<ul style="list-style-type: none"> • Conserva solo informazioni storiche • Preferenza per la più antica storia bretone • Attenzione alla religione e alla storia del Cristianesimo • Eccezione: l'episodio di Leir e Cordelia • Passaggio dei poteri con Gormond: tagliato il seguito della storia bretone
1294-6	<i>Chronique d'Angleterre</i> - Langtoft	lasse alessandrini	Yorkshire-Londra	<ul style="list-style-type: none"> • Afferma esplicitamente di voler tradurre Goffredo in modo fedele • Prima parte molto sintetica: episodi più lunghi drasticamente ridotti • Trattamento speciale della sezione arturiana e della festa di Pentecoste. Esaltazione delle conquiste internazionali di Artù • Passaggio dei poteri con Gormond • Scarsa attenzione alle informazioni di carattere storico
1296	<i>Livere</i> - versione B	prosa	Inghilterra (?)	<ul style="list-style-type: none"> • Pochi tagli e omogeneità nel trattamento della diegesi galfridiana • Precisione riguardo le informazioni storiche. • Passaggio dei poteri avviene in varie fasi. • Sequenza arturiana a parte. <i>Focus</i> sulle conquiste continentali.
1300 ca.	<i>Livere</i> - versione A	prosa (tracce ottosillabi)	Inghilterra (?)	<ul style="list-style-type: none"> • Antigrafo comune con il <i>Roll Brut</i>. Numerosi tagli supplementari. • Preferenza per la più antica storia bretone e precisione riguardo le informazioni storiche. Tolleranza per le sequenze amorose • Ascesa al potere dei Sassoni è meno violenta: continuità con la fase bretone • Passaggio dei poteri con Gormond: tagliato il seguito della storia bretone
1309	<i>Polistorie</i> - John de Canterbury	prosa	Canterbury	<ul style="list-style-type: none"> • Prologo: ricerca della <i>brevitas</i> • Si serve del <i>Roman de Brut</i> di Wace per la guerra di Artù contro Roma, considerevolmente ampliata • Pochi tagli; vari casi di semplificazione (descrizioni, scene belliche, monologhi). In alcuni casi interviene in modo inverso • Ritratto di Vortiger a tinte fosche • Passaggio dei poteri con Gormond: taglio della sequenza successiva

				<ul style="list-style-type: none"> • Influsso della narrativa di finzione: Galvano • Numerosi giudizi d'autore: prospettiva etica ed estetica ben definita
1309	<i>Petit Bruit</i> - Rauf de Boun	prosa	Lincoln	<ul style="list-style-type: none"> • Stravolgimento complessivo della storia bretone, specialmente della seconda fase • Uther e Artù spostati nella fase anglosassone • Fusione delle due cristianizzazioni dell'isola: al tempo di Lucio arriva Agostino • Esaltazione nucleo identitario bretone-anglosassone: Henguist sostituito dal bretone Engel • Precisione riguardo le informazioni storiche • Rinvii a un certo <i>Grand Bruit</i>
1310 ca.	<i>Brut abrégé</i>	prosa	Bath?	<ul style="list-style-type: none"> • Appartiene alla tradizione della <i>Short English Metrical Chronicle</i> • Stravolgimento complessivo della storia bretone: seconda fase, da Lucio, tagliata del tutto. Vortiger, Uther e Artù anticipati a prima della conquista romana • Curiosità sulla civiltà dei giganti e sui bagni di Bath • Separazione nettissima tra èra bretone e anglosassone: il mito di Inge • Precisione riguardo le informazioni storiche
1330 ca.	<i>Les Cronicles</i> - Nicolas Trevet	prosa	Oxford-Londra	<ul style="list-style-type: none"> • Cronaca universale con evidente intento didattico, caratterizzata da riflessioni moraleggianti, digressioni sulla letteratura, aneddoti • 36 entrate di argomento bretone • Considerevole sforzo di organizzazione temporale dei vari fili del racconto • Precisione riguardo le informazioni storiche • Uso considerevole di altre fonti, in particolare dell'<i>Historia Anglorum</i> • Primo passaggio dei poteri con Henguist
1341-1344	<i>Livere</i> - versione C	prosa (tracce ottosillabi)	Inghilterra (?)	<ul style="list-style-type: none"> • Si basa sulle <i>Cronicles</i> di Trevet e usa il <i>Roman de Brut</i> di Wace lì dove queste si allontanano dall'<i>Historia regum Britanniae</i> • Precisione riguardo le informazioni storiche • Versi di Wace selezionati sono i più espressivi • Altre fonti volgari e latine

BIBLIOGRAFIA

I. TESTI

1. Opere di Wace

La conception Notre Dame

La Conception Notre Dame, ed. W. R. Ashford, Chicago, University of Chicago, 1933.

Wace, the hagiographical works: the «Conception Nostre Dame» and the «Lives of St Margaret and St Nicholas», ed. J. Blacker, G. S. Burgess, A. V. Ogden, Leiden-Boston, Brill, 2013.

Le roman de Brut

La geste du roi Arthur selon le Roman de Brut de Wace et l'Historia Regum Britanniae de Geoffrey de Monmouth, ed. E. Baumgartner e I. Short, Paris, U.G.E., 1993.

La partie arthurienne du Roman de Brut (Extrait du manuscrit B.N., fr. 794), ed. I. Arnold e M. Pelan, Paris, Klincksieck, 1962.

Le roman de Brut, ed. Le Roux de Lincy, Rouen, Frère, 1836-1838, 2 voll.

Le roman de Brut, ed. I. Arnold, Paris, SATF, 1938-1940, 2 voll.

Wace's Roman de brut. A history of the British. Text and translation, ed. J. Weiss, Exeter, University Press, 1999.

Le roman de Rou

Roman de Rou, ed. A. J. Holden, Paris, SATF, 1970.

La vie de saint Nicolas

La vie de saint Nicolas, ed. E. Ronsjö, København-Lund, Munksgaard, 1942.

Wace, the hagiographical works: the «Conception Nostre Dame» and the «Lives of St Margaret and St Nicholas», ed. J. Blacker, G. S. Burgess, A. V. Ogden, Leiden-Boston, Brill, 2013.

La vie de sainte Marguerite

La vie de sainte Marguerite, ed. H.-E. Keller, A. Stones, Tübingen, Niemeyer, 1990.

Wace, the hagiographical works: the «Conception Nostre Dame» and the «Lives of St Margaret and St Nicholas», ed. J. Blacker, G. S. Burgess, A. V. Ogden, Leiden-Boston, Brill, 2013.

2. Altre opere a carattere storiografico

Alfredo di Beverley, *Annales sive Historia de gestis Regum Britanniae*

Aluredi Beverlacensis annales sive Historia de gestis Regum Britanniae, libris IX, ed. T. Hearne, Oxford, 1716.

Anglo-Saxon Chronicle

The Anglo-Saxon chronicle. A revised translation, ed. D. Whitelock, D. C. Douglas, S. I. Tucker, London, Eyre and Spottiswoode, 1961.

Annali monastici

Annales Colecestrenses, in *Ungedruckte Anglo-Normannische Geschichtsquellen*, ed. F. Liebermann, Strasbourg-London, Verlag, Trübner, 1879.

Annales prioratus de Dunstaplia, in *Annales monastici*, ed. H. R. Luard, London, Longmans & Co., 1866, III.

Annales monasterii de Waverleia (A.D. 1-1291), in *Annales monastici cit.*, 1865, II.

Annales prioratus de Wigornia (A.D. 1-1377), in *Annales monastici cit.*, 1869, IV.

Annales monasterii de Wintonia, in *Annales monastici cit.*, II.

Annales Sancti Edmundi, in *Ungedruckte Anglo-Normannische Geschichtsquellen cit.*

Annals of Stanley, in *Chronicles of the Reigns of Stephen, Henry II and Richard I cit.*, II, pp. 508-583.

The Anonimale Chronicle

The Anonimale Chronicle, 1333 to 1381, ed. V. H. Galbraith, Manchester-London, Manchester University Press-Longmans, Green & Co., 1927.

The Anonimale Chronicle, 1307 to 1334: from Brotherton Collection MS 29, ed. W. R. Childs, J. Taylor, Leeds, Yorkshire Archaeological Society, 1991.

Beda il Venerabile, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*

Historia ecclesiastica gentis Anglorum, ed. J. Stevenson, London, Sumpribus Societatis, 1838.

Bede's Ecclesiastical History of the English People, ed. B. Colgrave, R. A. B. Mynors, Oxford, Clarendon Press, 1969.

Storia degli Inglesi. Historia ecclesiastica gentis Anglorum. Volume I, Libri I-II, ed. M. Lapidge, P. Chiesa, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2008.

Storia degli Inglesi. Historia ecclesiastica gentis Anglorum. Volume II, Libri III-V, ed. M. Lapidge, P. Chiesa, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2010.

Benoît de Sainte-Maure, *Chronique des ducs de Normandie*

Benoît de Sainte-Maure, *Chronique des ducs de Normandie*, ed. C. Fahlin, Uppsala, Almqvist och Wiksell, 1951-1954.

John Bever of Westminster, *Tractatus de Bruto abbreviato*

J. Hammer, *The Poetry of Johannes Beverus with Extracts from His «Tractatus de Bruto Abbreviato»*, in «Modern Philology», XXXIV (1936-7), pp. 119-132.

Brève chronique d'Angleterre

F. Michel, *Chroniques anglo-normandes : Recueil d'extraits et d'écrits relatifs à l'histoire de Normandie et d'Angleterre pendant les XI^e et XII^e siècles*, Rouen, Frère, 1836, pp. 65-117.

J. Stevenson, *Scalacronica by Sir Thomas Gray*, Edinburgh, Maitland Club, 1836, pp. 223-234.

Brut abregé

E. Zettl, *An Anonymous Short English Metrical Chronicle*, London, Early English Text Society, 1935, ristamp. New York, Kraus Reprint, 1971.

Brut in prosa

The Anglo-Norman prose Brut. An edition of British Library MS Cotton Cleopatra D.iii., Dissertation Michigan State University, 1995.

The Oldest Anglo-Norman Prose "Brut" Chronicle, ed. J. Marvin, Woodbridge, Boydell Press, 2006.

Prose Brut to 1332, ed. H. Pagan, Manchester, University of Manchester for the Anglo-Norman Text Society, 2011.

Bartolomeo Cotton, *Historia anglicana*

Bartholomaei de Cotton, monachi norwicensis, «Historia Anglicana» (A.D. 449-1298), ed. H. R. Luard, London, Longman & Co., 1859.

Descrizione dell'Inghilterra

The Anglo-Norman Description of England, in *Anglo-Norman Anniversary Essays*, ed. I. Short, London, Anglo-Norman Text Society, 1993: L. Johnson, *An Introduction*, pp. 11-30; A. Bell, *An Edition*, pp. 31-47.

Ralph Diceto, *Abbreviationes Chronicorum*

Abbreviationes Chronicorum, in *Radulfi de Diceto Decani Landoniensi Opera Historica*, ed W. Stubbs, London, Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores, 1875.

Id., *De gestis Britonum*

Opuscula, in *Radulfi de Diceto Decani Landoniensi Opera Historica* cit., II, pp. 222-231.

Egerton Brut

V. Ph. Underwood, *An Anglo-Norman Metrical Brut of The Fourteenth Century (British Museum MS Egerton 3028)*, PhD dissertation, University of London, 1937.

Enrico di Huntington, *Historia Anglorum*

Henry, Archdeacon of Huntington, *Historia Anglorum (History of the English People)*, ed. D. Greenway, Oxford, Oxford University Press, 1996.

Jordan Fantosme, *Chronique d'Angleterre*

Jordan Fantosme's Chronicle, ed. R. C. Johnson, Oxford, Clarendon Press, 1981.

Frammento Bekker

S. Lefèvre, *Le fragment Bekker et les anciennes versions françaises de l'Historia Regum Britanniae*, in «Romania», CVIII (1988), pp. 225-245.

Frammento Harley 4733

P. Damian-Grint, *A 12th-century Anglo-Norman Brut Fragment (MS BL Harley 4733, f. 128)*, in *Anglo-Norman Anniversary Essays*, ed. I. Short, London, Anglo-Norman Text Society, 1993, pp. 87-104.

Geffrei Gaimar, *L'estoire des Engleis*

Lestore des Englés Solum la Traslacion Maistre Geffrei Gaimar, ed. T. Duffus Hardy, Ch. Trice Martin, Cambridge, Cambridge University Press, 2012 [1888].

L'Estoire des Engleis, ed. A. Bell, Oxford, B. Blackwell, 1961.

Estoire des Engleis, ed. I. Short, Oxford, Oxford University Press, 2009.

Gerardo di Galles, *Opera*

Topographia Hibernica, ed. J. F. Dimock, in *Giraldi Cambrensis Opera*, ed. J. S. Brewer, J. F. Dimock, E. A. Freeman, G. F. Warner, London, Longman & Co., IV, 1867.

Expugnatio Hibernica, ed. J. F. Dimock, in *Giraldi Cambrensis Opera* cit., IV, 1867.

Itinerarium Kambriae, ed. J. F. Dimock, in *Giraldi Cambrensis Opera* cit., VI, 1868.

Descriptio Kambriae, ed. J. F. Dimock, in *Giraldi Cambrensis Opera* cit., VI, 1868.

Gervasio di Canterbury, *Gesta regum*

Gervase, the monk of Canterbury, *The «Gesta regum» with its Continuation*, in *The Historical Works of Gervase of Canterbury*, vol. II: *The Minor Works*, ed. W. Stubbs, London-Cambridge-Edinburgh-Dublin, Longman & Co., 1880.

Gervasio di Tilbury, *Otia imperialia*

Otia imperialia: recreation for an emperor, ed. S. E. Banks, J. W. Binns, Oxford, Clarendon Press, 2002.

Gesta regum Britanniae

The «*Historia Regum Britanniae*» of Geoffrey of Monmouth. 5: *Gesta Regum Britanniae*, ed. N. Wright, Cambridge, Brewer, 1991.

Goffredo di Monmouth, *Historia regum Britanniae*

The «*Historia regum Britanniae*» of Geoffrey of Monmouth. 1: *A Single-Manuscript Edition from Bern, Burgerbibliothek, ms. 568*, ed. N. Wright, Cambridge, Brewer, 1985.

The History of the Kings of Britain. An Edition and Translation of *De gestis Britonum [Historia Regum Britanniae]*, ed. M. D. Reeve, N. Wright, Woodbridge, Boydell, 2007.

History of the Kings of Britain, ed. M. Faletta, Peterborough [Ontario], Broadview Press, 2008

Id., *Historia regum Britanniae - First Variant Version*

Historia regum Britanniae. A variant version edited from manuscripts, ed. J. Hammer, Cambridge (Mass.), Medieval Academy of America, 1951.

The Historia regum Britanniae of Geoffrey of Monmouth. 2: The First variant version, a critical edition, ed. N. Wright, Cambridge, Brewer, 1988.

Id., *Vita Merlini*

Geoffrey of Monmouth, *Life of Merlin: «Vita Merlini»*, ed. B. Clarke, Cardiff, University of Wales Press, 1973.

Vie de Merlin par Geoffrey de Monmouth, ed. Ch. Bord, J.-Ch. Berthet, in *Le devin maudit. Merlin, Lailoken, Suibhne. Textes et études*, ed. Ph. Walter, Grenoble, ELLUG (Moyen Âge européen), 1999, pp. 49-171.

Des Grantz Geantz

Des grantz geantz: An Anglo-Norman Poem, ed. G. E. Brereton, Oxford, Blackwell, 1937.

Thomas Gray, *Scalacronica*

J. Stevenson, *Scalacronica: by Sir Thomas Gray of Heton, Knight. A Chronicle of England and Scotland from A.D. MLXVI to A.D. MCCCLXI*, Edinburgh, 1836.

Sir Thomas Gray, *Scalacronica (1272-1363)*, ed. A. King, Woolbridge, Surtees Society 209, 2005.

Guglielmo di Malmesbury, *Gesta regum Anglorum*

William of Malmesbury, *Gesta Regum Anglorum*, ed. R. A. B. Mynors, R. M. Thomson, M. Winterbottom, Oxford-New York, Clarendon Press, 1998-1999.

Harley Brut

O. Wendeburg, *Über die Bearbeitung von Gottfried von Monmouth Historia Regum Britanniae in der Hs. Brit. Mus. Harl. 1605*, Dissertation Universität Erlangen, Braunschweig, 1881.

B. Blakey, *The Harley Brut: An Early French Translation of Geoffrey de Monmouth's Historia Regum Britanniae*, in «*Romania*», LXXXII (1961), pp. 44-70 (edizione del solo cap. 5)

P. Damian-Grint, *Vernacular History in the Making: Anglo-Norman Verse Historiography in the XIIIc.*, PhD dissert., University of London, 1994, Appendice (edizione dei capp. 1-4).

Geste des Bretuns en alexandrins ou Harley Brut, ed. B. Barbieri, Paris, Classiques Garnier, 2015.

Ranulph Higden, *Polychronicon*

Ranulphi Higden monachi Cestrensis Polychronicon together with the English translations of John Trevisa and of an unknown writer of the fifteenth century, ed. Ch. Babington, London, Longman & Co., 1874.

Historia ecclesie Abbendonensis

Chronicon monasterii de Abingdon, ed. J. Stevenson, London, Longman & Co., 1858.

Historia ecclesie Abbendonensis, ed. J. Hudson, Oxford, Oxford University Press, 2002-2007.

History of the kings of England

D. B. Tyson, *An Early French Prose History of the Kings of England*, in «Romania», XCVI (1975), pp. 1-26.

John of Canterbury, *Polistorie*

W. N. Ferris, *Jehan de Caunterbire: Polistorie. A Critical Edition*, PhD dissert., University of North Carolina at Chapel Hill, 1963.

John of Wallingford, *Chronicle from Brutus to Cnut*

The Chronicle attributed to John of Wallingford, ed. R. Vaughan, in «Camden Miscellany», XXI (1958).

Layamon, *Brut*

Lazamon: Brut. Edited from British Museum MS Cotton Caligula A ix and British Museum MS Cotton Otho C xiii, ed. G. L. Brook, R. F. Leslie, London, Oxford University Press, 1963-1978, 2 voll.

Lazamon: Brut or Hystoria Brutonum, ed. W. R. J. Barron, S. C. Weinberg, Harlow, Longman, 1995.

Le gesta di Artù, ed. G. Mercatanti, Milano-Trento, Luni, 1998.

Li Livere des Reis d'Engleterre - Li Livere des Reis de Brittanie

Li Livere des Reis d'Engleterre e Li Livere des Reis de Brittanie, ed. J. Glover, London, Longmans&Co., 1865.

Registrum Malmesburiense, ed. J. S. Brewer, Rolls Series, London, HMSO, 1879-1880, 2 voll., I, pp. 50-59.

Kritische Ausgabe der anglonormannischen Chroniken: Brutus, Li rei de Engleterre, Le livere de reis de Engleterre, ed. Ch. Foltys, Berlin, Reuter, 1962.

Versione A del prologo: O. de Laborderie, «*Ligne de reis*»: *Culture historique, représentation du pouvoir royal et construction de la mémoire nationale en Angleterre à travers les généalogies royales en rouleau*, thèse de doctorat, Paris EHESS, 2002, pp. 1201-1211.

Versione B del prologo: *ivi*, pp. 1227-1242.

Versione C del prologo: *ivi*, pp. 1080-1100.

Robert Mannyng, *The Story of England*

The Story of England, ed. F. J. Furnivall, London, Longman, 1887.

Robert Mannyng of Brunne: The Chronicle, ed. I. Sullens, Binghamton, Medieval and Renaissance Texts and Studies, 1996.

Martino Polono, *Chronicon Pontificum et Imperatorum*

Martini Oppaviensis Chronicon Pontificum et Imperatorum, ed. L. Weiland, in *Monumenta Germaniae Historiae* 22, 1826.

Matteo Paris, *Chronica maiora*

cfr. Roger de Wendover, *Flores historiarum*

Munich Brut

Der Münchener Brut, Gottfried von Monmouth in französischen Versen des xii Jahrhunderts, ed. K. Hofmann, K. Vollmöller, Halle, Lippert'sche Buchhandlung (Max Niemeyer), 1877.

P. B. Grout, *An Edition of Munich Brut*, PhD dissertation, University of London, 1980.

Nennius, *Historia Brittonum*

The Historia Brittonum. 3. The 'Vatican' Recension, ed. D. N. Dumville, Cambridge, Brewer, 1985.

Orderico Vitale, *Historia ecclesiastica*

The Ecclesiastical History of Orderic Vitalis, ed. M. Chibnall, 6 voll., Oxford, Clarendon Press, 1969-1980.

Ralph Niger, *Chronica anglicana*

Chronicon secundum. A Christo nato ad regnum Henrici secundi regis Angliae, in *The Chronicles of Ralph Niger*, ed. R. Anstruther, London, Caxton Society, 1851.

H. Krause, *Radulfus Niger - Chronica*, Frankfurt, Peter Lang, 1985.

Peter of Ickham, *Compilatio de gestis Britonum et Anglorum*

J. Gairdner, *Three Fifteenth-Century Chronicles*, London, J. B. Nichols, 1880, pp. 164-185.

Pierre de Langtoft, *Chronique d'Angleterre*

The Chronicle of Pierre de Langtoft, in French Verse, from the Earliest Period to the Death of King Edward I, ed. T. Wright, London, Longman, Green Longman, and Roberts, 1866-1868, 2 voll.

J.-C. Thiolier, *Édition critique et commentée de Pierre de Langtoft. Le règne d'Édouard Ier*, Créteil, CELIMA, Université de Paris XII, 1989.

Prophecies de Merlin (versioni in versi)

Anglo-Norman Verse Prophecies of Merlin, ed. J. Blacker, in «Arthuriana», XV (2005), pp. 1-125.

Rauf de Boun, *Le Petit Bruit*

Rauf de Boun, *Le Petit Bruit*, ed. D. B. Tyson, London, Anglo-Norman Text Society, 1987.

William Rishanger, *Annales Regum Angliæ*

Willelmi Rishanger, quodam monachi s. Albani et quorundam anonymorum Chronica et Annales, regnantibus Henrico tertio et Edwardo primo, ed. H. T. Riley, London, Longmans & Co., 1865.

Robert de Torigni, *Gesta Normannorum Ducum*

Chronicles of the Reigns of Stephen, Henry II and Richard I, ed. R. Howlett, London, Longman, 1889.

Roger de Wendover, *Flores historiarum* - Matteo Paris, *Chronica maiora*

Roger de Wendover, *Chronica sive Flores Historiarum*, ed. H. O. Coxe, London, The English Historical Society, 1841.

Matthæi Parisiensis, monachi sancti Albani, «Chronica majora», ed. H. R. Luard, London, Longman-Trübner-Paternoster Row; Oxford, Parker; Cambridge, Macmillan; Edinburgh, Black; Dublin, Thom, 1879.

Roll Brut

I. Short, *Un Roman de Brut anglo-normand inédit*, in «Romania», CXXVI (2008), pp. 273-295.

Royal Brut

An Anglo-Norman Brut (Royal 13.A.xxi), ed. A. Bell, Oxford, Anglo-Norman Text Society, Basil Blackwell, 1969.

Short English Metrical Chronicle

E. Zettl, *An Anonymous Short English Metrical Chronicle*, London, Early English Text Society, 1935, ristamp. New York, Kraus Reprint, 1971.

The Abridged English Metrical Brut, ed. U. O'Farrel-Tate, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter, 2002.

Sigeberto di Gembloux, *Chronicon*

Chronica cum omnibus auctariis, in *Sigeberti Gemblacensis monachi Opera Omnia accedit «Chronicon Polonorum» auctore anonymo intermiscetur Beati Odoni Camaracensis, Walteri Cabilonensis, Joanni Marsicani episcoporum, Berengosi abbatis s. Maximi trevirensis, Radulfi Tortarii floriacensis monachii, scripta vel scriptorum fragmenta quae supersunt*, ed. J.-P. Migne, *Patrologiae*, vol. CLX, Paris, 1854.

Id., *Chronicon* - Versione interpolata dal monaco di Ourscamp

Sigeberti Gemblacensis cenobitae chronicon ab anno 381 ad 1113, cum insertionibus ex historia Galfridi et additionibus Robert abbatis Montis Centum et tres sequentes annos complectentibus, Paris, H. Stephanus, 1513.

Nicholas Trevet, *Annales Sex Regum Angliae*

Annales Sex Regum Angliae, ed. T. Hog, London, Sumptibus Societatis, 1845.

Id., *Les Cronicles*

A. Rutherford, *The Anglo-Norman Chronicles of Nicholas Trivet*, PhD dissert., University of London, 1932.

R. M. Correale, *A Critical Edition of the Story of Constance in Nicholas Trevet's Les Cronicles: The Source of Chaucer's Man of Law's Tale*, PhD. dissertat., University of Cincinnati, 1971.

Walter di Coventry, *Memoriale*

Memoriale Fratris Walteri de Coventria, ed. W. Stubbs, London-Oxford- Cambridge, Longman&Co-Parker.Macmillan, 1872-1873.

3. Altri testi citati

Alanus de Insulis, *Prophetia Anglicana*, Frankfurt, Ioachimi Bratheringj, 1603.

Amadas et Ydoine, ed. J. R. Reinhard, Paris, Champion, 1926.

Amis et Amiloun: the Anglonorman Version of Ami et Amile, ed. H. Fukui, ANTS, London, 1990.

É. J. Arnould, *Le manuel des péchés. Étude de littérature religieuse anglo-normande (XIIIe siècle)*, Paris, Droz, 1940.

Aspremont, chanson de geste du XIIe siècle, ed. F. Suard, Paris, Champion, 2008.

Le bestiaire. Das Thierbuch des Normannischen Dichters Guillaume le Clerc zum ersten Male vollständig nach den Handschriften von London, Paris und Berlin, mit Einleitung und Glossar, ed. R. Reinsch, Leipzig, Reisland, 1890.

Biblia sacra iuxta vulgata versionem, ed. B. Fischer, J. Gribomont, H. F. D. Sparks, W. Thiele, R. Weber, R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007.

- A. Bouchart, *Grandes chroniques de Bretagne*, ed. G. Jeanneau, M.-L. Auger, Paris, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1986.
- La chanson d'Aspremont*, ed. C. Baker *et al.*, FNRS, 2010-2017, www.chansondaspremont.eu.
- Le chevalier paillard*, ed. J.-L. Leclanche, Arles, Actes Sud, 2008.
- Chrétien de Troyes, *Le Roman de Perceval ou Le Conte du Graal*, ed. K. Busby, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1993.
- Id. *Œuvres complètes*, ed. D. Poirion, Paris, Gallimard, 1994.
- Daretis Phrygii *De excidio Troiae historia*, ed. F. Meister, Leipzig, Teubner, 1873.
- Domesday Book: A Complete Translation*, ed. A. Williams, G.H. Martin, London, Penguin Books, 1992.
- English Historical Documents, 1189-1327*, ed. H. Rothwell, London, Eyre and Spottiswoode, 1975.
- Les Enseignements de Robert de Ho dits Enseignements Trebor*, ed. M.-V. Young, Paris, Picard, 1901.
- Die «Epitome exactis regibus», mit Anhängen und einer Einleitung, Studien zur Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter*, ed. M. Conrat, Berlin, Weidmann, 1884.
- L'estoire de Brutus : la plus ancienne traduction en prose française de l'«Historia regum Britannie» de Geoffroy de Monmouth*, ed. G. Veyseyre, Paris, Classiques Garnier, 2014.
- Eusebii Chronicorum Libri Duo*, ed. A. Schoene, Berlin, Weidmann, 1875.
- Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*, ed. L. Franco, Milano, Rizzoli, 2009.
- Eutropio, *Storie di Roma. Breviarium ab urbe condita*, ed. F. Gasti, F. Bordone, Santarcangelo di Romagna, Rusconi, 2014.
- V. I. Flint, *Honorius Augustodunensis «Imago mundi»*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», LVII (1982), pp. 1-153.
- Florence de Rome*, ed. A. Wallensköld, Paris, Firmin-Didot per SATF, 1909-1907.
- Gormund et Isembart*, ed. A. Ghidoni, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013.
- P. Gringoire, *Notables enseignemens, adages et proverbes*, Paris, Simon du Boys, 1527.
- Gui de Warewic: roman du XIIIe siècle*, ed. A. Ewert, Paris, Champion, 1932.
- Herbert of Bosham, cfr. *Materials for the history of Thomas Becket, archibishop of Canterbury (canonized by Pope Alexander III, A.D. 1173)*, ed. J. Robertson, London, Longman & Co., 1881.
- Isidoro di Siviglia, *Etimologie o Origini*, ed. A. Valastro Canale, Torino, UTET, 2004.
- Jean de Marmoutiers, *Chroniques des comtes d'Anjou et des seigneurs d'Amboise*, ed. L. Halphen, R. Poupardin, Paris, 1913.

- J. Jenkins, C. J. Lewis (ed.), *St Katherine of Alexandria: Texts and Contexts in Western Medieval Europe*, Turnhout, Brepols, 2003.
- Justini Historiae Philippicae ex Trogi Pompeii Historia excerptae*, ed. F. Dübner, Paris, Jacques Lecoffre, 1858.
- M. Lapidge, *The «Vera Historia de Morte Arthuri»: A New Edition*, in J. Carley, *Glastonbury Abbey and the Arthurian Traditions*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2001, pp. 114-141.
- O. di Lasso, *The Complete Motets. 10: The Four Language Print for Four and Eight Voices (Munich, 1573)*, ed. P. Bergquist, Madison, A-R Editions, 1995.
- B. Latini, *Le Trésor*, ed. P. Beltrami, Torino, Einaudi, 2007.
- The letters of John of Salisbury II: the later letters (1163-1180)*, ed. W. Millor, C Brooke, Oxford, Clarendon Press, 1979.
- Liber Pontificalis*, ed. T. Mommsen, in *Monumenta Germanica Historica*, Berlin, 1898.
- F. Liebermann, *Die Gesetze der Angelsachsen*, Halle, Max Niemeyer, 1903.
- Le livre de Catun*, ed. T. Hunt, London, Anglo-Norman Text Society, 1995.
- Le livre de philosophie et de moralité d'Alard de Cambrai*, ed. J.-Ch. Payen, Paris, Klincksieck, 1970.
- Marie de France, *Les Lais de Marie de France*, ed. E. Hoepffner, Paris, Nizet, 1935.
- Ead., *Les Lais de Maire de France*, ed. J. Rychner, Paris, Champion, 1966.
- Merlin. Roman du XIII^e siècle*, ed. A. Micha, Genève, Droz, 1979.
- P. Meyer, *Le chevalier, la dame et le clerc, fabliau anglo-normand publié pour la première fois d'après un ms. de C.C.C.C.*, in «Romania», I (1872), pp. 69-87.
- Le poème anglo-normand sur l'Ancien Testament. Édition et commentaire*, ed. P. Nobel, Paris, Champion, 1996.
- R. d'Orbigny, *Le conte de Floire et Blanchefleur*, ed. J.-L. Leclanche, Paris, Champion, 2003.
- Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri VII*, ed. K. Zangemeister, Wien, C. Gerold, 1882.
- Partonopeus de Blois*, ed. J. Gildea, Villanova, Villanova University Press, 1967-1970.
- La Petite Philosophie: an Anglo-Norman poem of the thirteenth century*, ed. W. H. Trethewey, Oxford, Blackwell for the Anglo-Norman Text Society, 1939.
- H. Petersen, *Trois versions inédites de la «Vie de saint Eustache» en vers français*, in «Romania», XLVIII (1922), pp. 365-402.
- Petri Alfonsi *Disciplina clericalis. 3: Französische Versbearbeitungen*, ed. A. Hilka, W. Söderhjelm, Helsingfors, Druckerei der finnischen Litteratur-Gesellschaft, 1922.

- Proverbia sententiaeque latinitatis medii aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters*, ed. H. Walther, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1964.
- Le «Purgatoire de saint Patrice» par Berol*, ed. M. Mörner, Lund, Lindstedt, 1917.
- Les quatre filles de Dieu: an allegory in Anglo-Norman verse*, ed. T. Hunt, in «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge», XLVIII (1981), pp. 286-316.
- Li Romanz de Dieu et de sa mere d'Herman de Valenciennes, chanoine et prêtre (XIIe siècle)*, ed. I. Spiele, Leyde, Presse universitaire de Leyde, 1975.
- Le roman de Partonopeu de Blois*, ed. O. Collet, P.-M. Joris, Paris, Librairie générale française (Lettres gothiques), 2005.
- Richard de Fournival, «*Li Bestiaires d'amours*» di Maistre Richart de Fournival e «*Li response du Bestiaire*», ed. C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957.
- Id., *Le «Bestiaire d'amour» et la «Reponse du Bestiaire»*, ed. G. Bianciotto, Paris, Champion, 2009.
- Rustichello da Pisa, *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, ed. F. Cigni, Pisa, Pacini Editore, 1994.
- Ö. Södergård, *Un art d'aimer anglo-normand*, in «Romania», LXXVII (1956), pp. 289-330.
- J. C. Szirmai, *Un fragment de la Genèse en vers*, Genève, Droz, 2005.
- H. Traver, *The Four Daughters of God: A Study of the Versions of this Allegory with Special Reference to those in Latin, French, and English*, Philadelphia, Winston, 1907.
- L. van Velthem, *Continuation of Spiegel Historiael*, ed. Van der Linden, De Vreese, De Keyser, Brussels, 1931.
- Walter of Henley, *Husbandry, together with an Anonymous Husbandry, Seneschaucie and Robert Grosseteste's Rules*, ed. E. Lamond, London, Longmans & Co., 1890.
- Walter of Henley and other Treatises on Estate Management and Accounting*, ed. D. Oschinsky, Oxford, Clarendon Press, 1971.
- G. Zaganelli, *La Lettera del Prete Gianni*, Parma, Pratiche Editrice, 1990.
- Zosimo, *Storia nuova*, ed. F. Conca, Milano, Rizzoli, 2007.

B. OPERE DI CARATTERE GENERALE

- R. Bezzola, *Les origines et la formation de la littérature courtoise en Occident (500-1200)*; 2e partie, *La société féodale et la transformation de la littérature de cour*, Paris, Champion, 1960.

- E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medioevo latino*, ed. R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992 [ed. or. Bern 1948].
- R. J. Dean, *Anglo-Norman Literature: a Guide to Texts and Manuscripts*, con la collaborazione di M. B. M. Boulton, London, Anglo Norman Text Society, 1999.
- E. Faral, *Les Arts poétiques du XIIe et du XIIIe siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen Âge*, Paris, H. Champion, 1958 (ed. or. 1924).
- D. Kelly, *Medieval French Romance*, New York, Twayne, 1993.
- D. Legge, *Anglo-Norman Literature and its Background*, Westport, Greenwood Press, 1978.
- J. Le Goff, *Gli intellettuali nel Medioevo*, Milano, Mondadori, 1996 [ed. or. Paris, 1957].
- G. Paris, *Manuel d'ancien français. La littérature française au Moyen Âge*, Paris, Hachette, 1888.
- G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934.
- M. K. Pope, *From Latin to Modern French with Special Reference to Anglo-Norman*, Manchester, Manchester University Press, 1934.
- A. G. Rigg, *A History of Anglo-Latin Literature, 1066-1422*, Cambridge, University Press, 1992.
- C. Segre, *Semiotica filologica*, Torino, Einaudi, 1979.
- I. Short, *Manual of Anglo-Norman*, London, Anglo-Norman Text Society, 2007.
- J. Vising, *Anglo-Norman Language and Literature*, London, Oxford University Press, 1923.

C. STORIOGRAFIA DI AREA INSULARE E L'*HISTORIA REGUM BRITANNIAE*

- Le métier d'historien au Moyen-Age. Etudes sur l'historiographie médiévale*, ed. B. Guenée, Paris, Publications de la Sorbonne, 1977.
- Nennius. British History and The Welsh Annals*, ed. J. Morris, London-Chichester-Totowa (New Jersey), Phillimore-Rowman&Littlefield, 1980.
- The Writing History in the Middle Ages. Essays Presented to Richard William Southern*, ed. R. H. C. Davis, J. M. Wallace-Hadrill, Oxford, Clarendon Press, 1981.
- Medieval Lives and the Historian. Studies in Medieval Prosography*. Proceedings of the First International Interdisciplinary Conference on Medieval Prosography, University of Bielefeld, 3-5 December 1982, ed. N. Bulst, J.-P. Genet, Kalamazoo, Medieval institute publications, Western Michigan university, 1986.

- The Prophetia Merlini of Geoffrey of Monmouth: A Fifteenth-Century English Commentary*, ed. C. D. Eckhardt, Cambridge (MA), Medieval Academy of America, 1982.
- Histoire et Littérature au Moyen Age. Actes du Colloque du Centre d'Etudes Médiévales de l'Université de Picardie (Amiens, 20-24 mars 1985)*, ed. D. Buschinger, Göppingen, Kümmerle Verlag, 1991.
- L'historiographie médiévale en Europe*, ed. J.-P. Genet, Paris, Jouve, 1991.
- The Arthur of the English: The Arthurian Legend in Medieval Life and Literature*, ed. W. R. J. Barron, Cardiff, University of Wales Press, 1999.
- Moult obscures paroles. Etudes sur la prophétie médiévale*, ed. R. Trachsler con J. Abded e D. Expert, Paris, PUPS, 2007.
- The Encyclopedia of Medieval Chronicle*, ed. G. Dunphy, Leiden, Brill, 2010.
- The Arthur of Medieval Latin Literature. The Development and Dissemination of Arthurian Legend in Medieval Latin*, ed. S. Echard, Cardiff, University of Wales Press, 2011
- L'«Historia regum Britannie» et les Bruts en Europe. Tome I*, ed. H. Tétrel, G. Veysseyre, Paris, Garnier, 2015.
- L'«Historia regum Britanniae» et les Bruts en Europe. Tome II: Production, circulation et réception (XIIe-XVIe siècle)*, ed. H. Tétrel, G. Veysseyre, Paris, Classiques Garnier, in corso di stampa.
- M. F. Alamichel, *Brutus et les Troyens: une histoire européenne*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire», LXXXVI (2006), pp. 77-106.
- G. Ashe, *A Certain Very Ancient Book: Traces of an Arthurian Source in Geoffrey of Monmouth's «History»*, in «Speculum», LVI (1981), pp. 301-323.
- M. Aurell, *Henry II and the Arthurian Legend*, in *Henry II: New Interpretations*, ed. Ch. Harper-Bill, N. Vincent, Woodbridge, 2007, pp. 362-394.
- Id., *Le discrédit de l'incroyable histoire de Geoffroi de Monouth au XII^e siècle*, in *La vérité. Vérité et crédibilité : construire la vérité dans le système de communication de l'Occident (XIII^e-XVII^e siècle)*. Actes de la conférence organisée à Rome en 2012 par SAS en collaboration avec l'École française de Rome, ed. J.-Ph. Genet, Paris - Roma, Publications de la Sorbonne - École française de Rome, 2015, pp. 499-520.
- W. R. J. Barron, F. Le Saux, L. Johnson, *Dynastic Chronicles*, in *The Arthur of the English* cit., pp. 11-46.
- J. Beer, *Narrative Conventions of Truth in Middle Ages*, Genève, Droz, 1981
- J. Blacker, «*La geste est grande, longue et grieve a translater*»: *History for Henry II*, in «Romance Quarterly», XXXVII (1990), pp. 387-396.
- Ead., *The Faces of Time*, Austin, University of Texas Press, 1994.
- Ead., *Monastic history in a courtly mode? Author and Audience in Guillaume de Saint Pair's «Roman de Mont Saint Michel» and the anonymous «Histoire de l'abbaye de Fécamp»*, in *Literary Aspects of Courtly Culture. Selected papers*

- from the Seventh Triennial Congress of the International Courtly Literature Society. University of Massachusetts, Amherst, 27 July-1 August 1992, ed. D. Maddox, S. Sturm-Maddox, Cambridge, Brewer, 1994, pp. 291-309.
- D. Boutet, *Charlemagne et Arthur ou le roi imaginaire*, Paris, Champion, 1992
- Id., *Formes littéraires et conscience historique aux origines de la littérature française (1100-1250)*, Paris, Presses Universitaires de France, 1999
- Id., *Hagiographie et historiographie: La « Vie de saint Thomas Becket » de Guernes de Pont-Sainte-Maxence et la « Vie de saint Louis » de Joinville*, in «Le Moyen Age», CVI (2000), pp. 277-294.
- A. Breeze, *Arthur in Early Saints Lives*, in *The Arthur of Medieval Latin Literature* cit., pp. 26-42.
- C. N. L. Brooke, *Historical Writing in England between 850 and 1150*, in *La Storiografia altomedievale*, XVII° Settimane di studio del Centro italiano di studi sull' Alto Medioevo, Spoleto, 10-16 aprile 1969, Spoleto, Centro italiano di studi sull' Alto Medioevo, 1970, pp. 223-247.
- E. J. Bryan, *Ursula in the British History Tradition*, in *The Cult of St Ursula and the 11.000 Virgins*, ed. J. Cartwright, Cardiff, The Contributors, 2016, pp. 119-142.
- Cl. Buridant, *La traduction dans l'historiographie médiévale: l'exemple de la Chronique des rois de France*, in *Traduction et traducteurs au Moyen Âge*, ed. G. Contamine, Paris, Éditions du CNRS, 1989 pp. 243-263.
- D. W. Burton, *Politics, Propaganda and Public Opinion in the Reigns of Henry III and Edward I*, PhD thesis, University of Oxford, 1985.
- J. P. Carley, *Arthur in English History*, in *The Arthur of the English* cit., pp. 47-57.
- J. P. Carley, J. Crick, *Constructin Albion's Past: An Annotated Edition of «De Origine Gigantum»*, in «Arthurian Literature», XIII (1995), pp. 41-114.
- J. Campbell, *Some Twelfth-century Views of the Anglo-Saxon Past*, in «Peritia», III (1984), pp. 131-150; rist. in id., *Essays in Anglo-Saxon History*, Londra, 1986, pp. 209-228.
- M. T. Clanchy, *From Memory to Written Record, England, 1066-1307*, London, E. Arnold, 1979.
- P. Courroux, *L'Écriture de l'histoire dans les chroniques françaises (XII^e-XV^e siècle)*, Paris, Classiques Garnier, 2016.
- J. Crick, *The Manuscripts of the Works of Geoffrey of Monmouth: A New Supplement*, in «Arthurian Literature», VI, ed. R. Barber, Woodbridge, D.S. Brewer, 1986, pp. 157-162.
- Ead., *The «Historia Regum Britannie» of Geoffrey of Monmouth. 3: A summary catalogue of the manuscripts*, Cambridge, Brewer, 1989.
- Ead., *The «Historia regum Britanniae of Geoffrey of Monmouth. 4: Dissemination and Reception in Later Middle Ages*, Cambridge, Brewer, 1991.
- Ead., *Geoffrey of Monmouth: Prophecy and History*, in «Journal of Medieval History», XVIII (1992), pp. 357-371.

- C. Croizy-Naquet, *Écrire l'histoire : le choix du vers et de la prose au XII^e et XIII^e siècles*, in «Médiévales», XXXVIII (2000), pp. 71-86.
- P. Dalton, *The Topical Concerns of Geoffrey of Monmouth's «Historia Regum Britannie»: History, Prophecy, Peacemaking, and English Identity in the Twelfth Century*, in «Journal of British Studies» XLIV (2005), pp. 688-712.
- P. Damian-Grint, *Truth, Trust and Evidence in Anglo-Norman "Estoire"*, in «Anglo-Norman Studies», XVIII (1996), pp. 63-78.
- Id., *"Estoire" as Word and Genre: Meaning and Literary Usage in the Twelfth Century*, in «Medium Aevum», LXVI (1997), pp. 189-206.
- Id., *The New Historians of the Twelfth-century Renaissance: Inventing Vernacular Authority*, Woolbridge, Boydell & Brewer, 1999.
- Id., *Benoit de Sainte-Maure et l'idéologie des Plantagenet*, in *Plantagenêts et Capétiens: confrontations et héritages*, ed. M. Aurell, N.-Y. Tonnerre, Turnhout, Brepols, 2006, pp. 413-425.
- Ch. Dean, *Arthur of England: English Attitudes to King Arthur and the Knights of the Round Table in the Middle Age and Renaissance*, Buffalo - New York, University of Toronto Press, 1987.
- R. Dean, *Review of Bell's Gaimar*, in «Romanic Review», LIV (1963), pp. 281-282.
- A. de La Borderie, *Arthur de l'«Historia Brittonum» attribué à Nennius et l'«Historia Britannica» avant Geoffroy de Monmouth*, Paris-London-Berne, Champion-Quaritch, 1883.
- O. de Laborderie, *Les généalogies des rois d'Angleterre sur rouleaux manuscrits, in 120e congrés des sociétés historiques et scientifiques. Aix-en-Provence, 24-26 octobre 1995. Section anthropologie et ethnologie française*, ed. T. Barthelemy, M. C. Pignaud, Paris, Ed. du CTHS, 1997, pp. 181-99.
- Id., *«Ligne de reis»: Culture historique, représentation du pouvoir royal et construction de la mémoire nationale en Angleterre à travers les généalogies royales en rouleau*, thèse de doctorat, Paris EHESS, 2002.
- Id., *Histoire, mémoire et pouvoir - Les généalogies en rouleau des rois d'Angleterre (1250-1422)*, Paris, Garnier, 2015.
- P. Dronke, *Peter of Blois and Poetry at the Court of Henry II*, in «Medieval Studies», XXXVIII (1976), pp. 185-235.
- D. N. Dumville, *The Textual Tradition of the Welsh-Latin «Historia Brittonum»*, PhD thesis, University of Edinburgh, 1975.
- Id., *The Liber Floridus of Lambert of Saint-Omer and the Historia Brittonum*, in «The Bulletin of the Board of Celtic Studies», XXVI (1975), pp. 103-122.
- Id., *The Manuscripts of Geoffrey of Monmouth's «Historia regum Britanniae»*, in «Arthurian Literature», III (1983), pp. 113-128.
- Id., *An Early Text of Geoffrey of Monmouth's «Historia regum Britanniae» and the Circulation of Some Latin Histories in Twelfth-Century Normandy*, in «Arthurian Literature», IV (1985), pp. 1-36.

- Id., *Histories and Pseudo-Histories in the Insular Middle Age*, Aldershot, Variorum, 1990.
- F. Duval, *Quels passés pour quel Moyen Âge*, in *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen âge (XI -XV siècles). Étude et répertoire*, ed. C. Galderisi, II, *Le Corpus «Transmédié» : répertoire*, Turnhout, Brepols, 2011, I, pp. 47-92.
- S. Echard, *Arthurian Narrative in the Latin Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.
- C. Eckhardt, *The «Prophetia Merlini» of Geoffrey of Monmouth: Latin Manuscript Copies*, in «Manuscripta» XXVI (1982), pp. 167-176.
- P. Eley, P. E. Bennet, *The Battle of Hastings according to Gaimar, Wace and Benoît: rhetoric and politics*, in «Nottingham Medieval Studies», XLIII (1999), pp. 47-78.
- H. D. Emanuel, *Geoffrey of Monmouth's «Historia regum Britanniae»: a Second Variant Version*, in «Medium Aevum», XXXV (1966), pp. 103-110.
- G. Ferrau, *La storiografia come ufficialità*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, ed. G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, III. *La ricezione del testo*, Roma, Salerno, 1995, pp. 661-693.
- R. Field, *Romance as History, History as Romance*, in *Romance in Medieval England*, ed. M. Mills, J. Fellows, C. Meale, Cambridge, Brewer, 1991, pp. 163-73.
- M. Fischer, *Scribal Authorship and the Writing of History in Medieval England*, Columbus, The Ohio State University, 2012.
- R. H. Fletcher, *The Arthurian Material in the Chronicles Especially Those of Great Britain and France*, Boston, Ginn, 1906
- V. I. J. Flint, *The «Historia Regum Britanniae» of Geoffrey of Monmouth: Parody and its Purpose*, in «Speculum», LIV (1979), pp. 447-468.
- P. Geary, *Chronicles, Annals, and Other Forms of "Memoria"*, in *Chronicon. Medieval Narrative Sources*, ed. J. M. Bak, I. Jurkovic, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 13-23.
- L. Genicot, *Les Généalogies*, Turnhout, Brepols, 1975.
- G. H. Gerould, *King Arthur and Politics*, in «Speculum», II (1927), pp. 33-51.
- M. W. P. Gerritsen, *Le poète médiéval et l'histoire*, in *Littérature et histoire*, Colloque organisé par le Comité de la Société pour le progrès des études philologiques et historiques, Bruxelles 11-12 maggio 1974, «Revue belge de philologie et d'histoire», LIV (1976), pp. 329-340.
- J. Gillingham, *Henry of Huntington and the English Nation*, in *Concepts of National Identity in the Middle Ages*, ed. S. Forde, L. Johnson, A. V. Murray, Leeds, Leeds Studies in English, 1995, pp. 75-91.
- Id., *The English in the Twelfth Century: Imperialism, National Identity and Political Values*, Woodbridge-Rochester, Boydell Press, 2000.

- C. Given-Wilson, *Chronicles: The Writing of History in Medieval England*, London, Hambledon Continuum, 2004.
- R. J. Goldstein, *The Matter of Scotland: Historical Narrative in Medieval Sources*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1993.
- J.-G. Gouttebroze, *Henri II Plantagenêt, patron des historiographes anglo-normands de langue d'oïl*, in *La Littérature angevine médiévale. Actes du colloque du samedi 22 mars 1980*, ed. M. Rouse, Angers, Hérault, 1981, pp. 91-109.
- Id., *Entre les historiographes d'expression latine et les jongleurs, le clerc lisant*, in *Le clerc au Moyen Âge*, actes du vingtième colloque du Centre universitaire d'études et de recherches médiévales d'Aix (Aix-en-Provence, mars 1995), Aix-en-Provence, CUERMA, 1995, pp. 215-230.
- A. Gransden, *Historical Writing in England. 1: c. 550 to 1307*, London-New York, Routledge-Cornell University Press, 1974.
- Ead., *Propaganda in English Medieval Historiography*, in «Journal of Medieval History», I (1975), pp. 363-381.
- Ead., *Historical Writing in England. 2: c. 1307 to the early sixteenth century*, London, Henley-Routledge-K. Paul, 1982.
- Ead., *Bede's Reputation as a Historian in Medieval England* in ead. *Legends, Traditions and History in Medieval England*, London, Hambledon Press, 1992, pp. 1-29.
- Ead., *Prologues in the Historiography of Twelfth-Century England*, in *England in the Twelfth Century. Proceedings of the 1988 Harlaxton Symposium*, ed. D. Williams, Woodbridge, Boydell, 1990, pp. 55-81, ora in *Legends, Traditions and History in Medieval England*, London-Rio Grande, Hambledon, 1992, pp. 125-152.
- T. Green, *Concepts of Arthur*, Chalford, Tempus, 2007.
- D. Greenway. *Henry of Huntington and Bede*, in *L'historiographie médiévale en Europe* cit., pp. 43-50.
- B. Guenée, *Histoires, annales, chroniques. Essai sur les genres historiques du Moyen Âge*, in «Annales E.S.C.», XXVIII (1973), pp. 997-1016.
- Id. *L'enquête historique ordonnée par Édouard Ier, roi d'Angleterre, en 1291*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», CXIX (1975), 4, pp. 572-584.
- Id., *Y-a-t-il une historiographie médiévale*, in «Revue historique», CCLVIII (1977), pp. 261-275.
- Id., *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, Bologna, Il Mulino, 1991 (ed. or. Paris, 1980).
- Id., *L'histoire entre l'éloquence et la science. Quelques remarques sur le prologue de Guillaume de Malmesbury à ses «Gesta Regum Anglorum»*, in «Comptes Rendue des Séances. Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», CXXVI/2 (1982), pp. 357-370.

- Id., *Lo storico e la compilazione nel XIII secolo*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo Convegno internazionale di Studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini, Perugia 3-5 ottobre 1983, ed. C. Leonardi, G. Orlandi, Perugia-Firenze, 1986, pp. 57-86.
- J. Hammer, *A Commentary on the Prophetia Merlini*, in «*Speculum*», X (1935), pp. 3-30.
- Id., *Remarks on the sources and textual history of Geoffrey of Monmouth's «Historia regum Britanniae»*, in «*Bulletin of the Polish Institute of Arts and Sciences in America*», II (1943-1944), pp. 501-564.
- Id., *Bref Commentaire de la «Prophetia Merlini» du Ms. 3514 de la Bibliothèque de la Cathédrale d'Exeter*, in *Hommages à Jacques Bidez et à Franz Cumont*, Bruxelles, Latomus, 1949, pp. 111-119.
- Id., *An Unedited Commentary on the Prophetia Merlini, in Trinity College Ms 496 E. 6. 2. (Geoffrey's of Monmouth's Historia Regum Britanniae, Book VII)*, in *Charisteria Thaddeo Sinko oblata*, ed. K. F. Kumaniecki, Warschau-Breslau, 1951, pp. 81-89.
- R. W. Hanning, *The Vision of History in Early Britain from Gildas to Geoffrey de Monmouth*, New York, Columbia University Press, 1966.
- T. D. Hardy, *Descriptive Catalogue of Materials Relating to the History of Great Britain and Ireland to the end of the reign of Henry VII*, London, Longman-Green, 1865.
- C. H. Haskins, *Henry II as a Patron of Literature*, in *Essays in Medieval History presented to Thomas Frederick Toul*, ed. A. G. Little, F. M. Powicke, Manchester, Manchester University Press, 1925, pp. 71-77.
- D. Hay, *Annalists and historians: Western historiography from the eighth to the eighteenth centuries*, London, Methuen, 1977.
- N. Highman, *The Chroniclers of Early Britain*, in *The Arthur of Medieval Latin Literature* cit, pp. 9-25.
- J. A. Holladay, *Charting the past: visual configurations of myth and history and the English claim to Scotland*, in id., *Representing History, 900-1300: Art, Music, History*, University Park (Pa.), Penn State Press, 2010, pp. 115-132.
- D. R. Howlett, *The Literary Context of Geoffrey of Monmouth: an Essay on the Fabrication of Sources*, in «*Arthuriana*», V (1995), pp. 25-69.
- A. Hutson, *Geoffrey of Monmouth. Two notes: I, Brychan and Geoffrey of Monmouth's Ebraucus; II, Welsh heroes at Arthur's court*, in «*Transactions of the Honourable Society of Cymmrodorion*», 1938.
- F. Ingledew, *The Book of Troy and the Genealogical Construction of History: the Case of Geoffrey de Monmouth's «Historia regum Britanniae»*, in «*Speculum*», LXIX (1994), pp. 665-704.
- L. Johnson, *Commemorating The Past: A Critical Study of The Shaping of British and Arthurian History in Geoffrey of Monmouth's Historia Regum Britanniae*,

- Wace's *Roman de Brut*, *Lazamon's Brut* and *The Alliterative Morte Arthure*, PhD thesis, King's College, London, 1990.
- Ead., *Etymologies, Genealogies and Nationalities (Again)*, in *Concepts of National Identity in the Middle Ages*, ed. S. Forde, L. Johnson, A. V. Murray, Leeds, Leeds Studies in English, 1995, pp. 125-136.
- J. E. Lally, *Secular Patronage at the Court of King Henri II*, in «Bulletin of the Institut of Historical Research», XLIX (1976), pp. 159-84.
- R. W. Leckie, *The Passage of Dominion: Geoffrey of Monmouth and the Periodization of Insular History in the Twelfth Century*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1981.
- F. Le Saux e P. Damian-Grint, *The Arthur of the Chronicles*, in *The Arthur of the French: The Arthurian Legend in Medieval French and Occitan Literature*, ed. G. S. Burgess, Cardiff, University of Wales Press, 2006, pp. 93-111.
- S. Levelt, *Citation and Misappropriation in Geoffrey of Monmouth's «Historia regum Britanniae» and the Anglo-Latin Historiographical Tradition*, in *Citation, Intertextuality and Memory in the Middle Ages and Renaissance. Vol. 2: Cross-Disciplinary Perspectives on Medieval Culture*, ed. G. Di Bacco, Y. Plumley, Liverpool, Liverpool University Press, 2013, pp. 137-147.
- R. S. Loomis, *Edward I, Arthurian Enthusiast*, in «Speculum», XXVIII (1953), pp. 114-27.
- F. Lot, *Nennius et l'«Historia Brittonum»: étude critique suivie d'une édition des diverses versions de ce texte*, Paris, Champion, 1934.
- C. Lucken, *La fin des temps et la fiction des origines. L'historiographie des îles britanniques: du royaume des Angles à la terre des Bretons*, in *L'invention de l'histoire*, «Médiévales», 38 (2000), pp. 35-70.
- G. Martin, R. N. Thomson, *History and history books*, in *The History of the Book in Britain. 2. 1100-1400*, ed. N. Morgan, R. M. Thomson, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 397-415.
- G. Melville, *Le problème des connaissances historiques au Moyen Age. Compilation et transmission des textes*, in *L'historiographie médiévale en Europe* cit., pp. 21-41.
- M. L. Meneghetti, *I fatti di Bretagna*, Padova, Antenore, 1979.
- S. Menegaldo, *César et les Bretons*, in «Cahiers de recherches médiévales», XIV (2007), pp. 29-41.
- P. Meyer, *De quelques chroniques anglo-normandes qui ont porté le nom de Brut*, in «Bulletin SATF», IV (1878), pp. 104-45.
- R. J. Moll, *Facts and Fictions: Chronicle, Romance and Arthurian Narrative in England 1300-1470*, PhD dissertation, University of Toronto, 1999.
- R. J. Moll, *Before Malory: Reading Arthur in Later Medieval England*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 2003.

- R. Morse, *'This Vague Relation': Historical Fiction and Historical Veracity in the Later Middle Ages*, in «Leeds Studies in English», XIII (1982), pp. 85-103.
- L. Muir, *King Arthur's Northern Conquests in the «Leges Anglorum Londoniis Collectae»*, in «Medium Ævum», XXXVII (1968), pp. 253-262.
- J. Noble, *Patronage, Politics and the Figure of Arthur in Geoffrey of Monmouth, Wace and Layamon*, in *The Arthurian Yearbook*, ed. K. Busby, New York-London, Garland, 1992, II, pp. 159-178.
- M. Otter, *«Inventiones», fiction and referentiality in twelfth-century English historical writing*, Chapel Hill, London, 1996.
- G. Paradisi, *Etnogenesi e leggenda troiana nei primi storiografi normanni*, in *L'antichità nella cultura del Medioevo. L'antiquité dans la culture européenne du moyen âge*. Ergebnisse der internationalen Tagung in Padua 27.09.-01.10.1997, ed. R. Brusegan, A. Zironi, Greifswald, Reineke Verlag, 1998, pp. 59-68.
- N. F. Partner, *Serious Entertainments: The Writing of History in the Twelfth-Century England*, London, Chicago-London, University of Chicago Press, 1977.
- Ead., *The New Cornificius: Medieval History and the Artifice of Words*, in *Classical Rhetoric and Medieval Historiography*, ed. Ernst Breisach, Kalamazoo, Medieval Institute, 1985, pp. 5-59.
- L. Patterson, *Negotiating the Past: The Historical Understanding of Medieval Literature*, Madison, University of Wisconsin Press, 1987
- S. Piggot, *The sources of Geoffrey of Monmouth*, in «Antiquity» XV (1941), pp. 269-286.
- F. Riddy, *Reading for England: Arthurian Literature and National Consciousness*, in «Bibliographical Bulletin of International Arthurian Society», XLIII (1991), pp. 314-32.
- B. F. Roberts, *Geoffrey of Monmouth and Welsh Historical Tradition*, in «Nottingham Medieval Studies», XX (1976), pp. 29-40.
- K. Robertson, *Geoffrey of Monmouth and the Translation of Insular Historiography*, in *Theoretical Approaches to Geoffrey of Monmouth*, in «Arthuriana», VIII (1998), pp. 42-57.
- B. Schmolke-Hasselmann, *The Round Table: ideal, fiction, reality*, in «Arthuriana», II (1982), pp. 41-75.
- M. B. Shichtman, L. A. Finke, *Profiting from the Past: History as Symbolic Capital in the «Historia Regum Britanniae»*, in «Arthurian Literature» XII (1993), pp. 1-45.
- L. Shopkow, *History and Community. Norman Historical Writing in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Washington D.C., Catholic University of America Press, 1997.
- I. Short, *Patrons and Polyglots: French Literature in 12th-Century England*, in «Anglo-Norman Studies», XIV (1992), pp. 229-249.

- Id., *Gaimar's Epilogue and Geoffrey of Monmouth's «Liber vetustissimus»*, in «Speculum», XII (1994), pp. 323-343.
- Id., *What was Gaimar's «Estoire des Bretuns»?*, in «Cultura neolatina», LXXI (2011), pp. 143-145.
- R. W. Southern, *Aspects of the European Tradition of Historical Writing: 1. The Classical Tradition from Einhard to Geoffrey of Monmouth*, in «Transactions of the Royal Historical Society», XX (1970), pp. 173-96.
- Id., *Aspects of the European Tradition of Historical Writing: 2. Hugh of St Victor and the Idea of Historical Development*, in «Transactions of the Royal Historical Society», XXI (1971), pp. 159-79.
- Id., *Aspects of the European Tradition of Historical Writing: 3. History as Prophecy*, in «Transactions of the Royal Historical Society», XXII (1972), pp. 159-80.
- Id., *Aspects of the European Tradition of Historical Writing: 4. The Sense of the Past*, in «Transactions of the Royal Historical Society», XXIII (1973), pp. 243-63.
- G. M. Spiegel, *Romancing the Past: The Rise of Vernacular Prose Historiography in Thirteenth Century France*, Berkeley, Los Angeles, Oxford, University of California Press, 1993.
- Ead., *The Past as Text: The Theory and Practice of Medieval Historiography*, Baltimore-London, John Hopkins University, 1997.
- Z. Stahuljak, *Bloodless Genealogies of the French Middle Ages: Translatio, Kinship, and Metaphor*, Gainesville, University of Florida Press, 2005.
- R. M. Stein, *Reality Fictions: Romance, History, and Governmental Authority, 1025-1180*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2006.
- E. L. G. Stones, *Edward I and the Throne of Scotland, 1290-1296*, Oxford, Oxford University Press, 1978.
- Id., *The Appeal to History in Anglo-Scottish Relations between 1291 and 1401*, in «Archives», IX (1969), pp. 11-21.
- O. Szerwiniack, *L'«Epistola ad Warinum» d'Henri de Huntingdon, première adaptation latine de l'«Historia regum Britannie»*, in *L'«Historia regum Britannie» et les Bruts en Europe*. Tome I cit., pp. 41-52
- J. Tahkokallio, *Monks, Clerks, and King Arthur: Reading Geoffrey of Monmouth in the Twelfth and Thirteenth Century*, phd thesis, University of Helsinki, 2013.
- Id., *French chroniclers and the credibility of Geoffrey of Monmouth's «History of the Kings of Britain», c. 1150-1225*, in *L'«Historia regum Britannie» et les Bruts*, Tome I cit., pp. 53-67.
- J. S. P. Tatlock, *The Legendary History of Britain. Geoffrey of Monmouth's «Historia Regum Britanniae» and its early vernacular versions*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1950.
- R. Taylor, *The Political Prophecy in England*, New York, Columbia University Press, 1911.
- J. Taylor, *Medieval Historical Writing in Yorkshire*, York, St. Anthony's Press, 1961.

- F. Tolhurst, *The Britons as Hebrews, Romans and Normans: Geoffrey of Monmouth's British Epic and Reflections of Empress Matilda*, in *Theoretical Approaches to Geoffrey of Monmouth*, «Arthuriana», VIII [1998], IV, pp. 69-87.
- N. Thomas, *Arthurian evidences: The Historicity and Historicisation of King Arthur*, in «The Durham University Journal», LXXXVII (1995), pp. 385-392.
- R. M. Thompson, *William of Malmesbury*, Woodbridge, Boydell&Brewer, 2003.
- K. Tiller, *Translating the «Anglo-Saxon Chronicle» poems for the Anglo-Norman Court*, in *The Medieval Translator. Traduire au Moyen Âge. In principio fuit interpres*, ed. A. Petrina, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 175-185.
- R. Trachsler, *Da Stonhenge a Salisbury. Dalla cronaca al romanzo*, in *Idee di letteratura*, ed. D. Caocci, M. Guglielmi, Roma, Carocci, 2010, pp. 37-55.
- Id., *L'«Historia regum Britanniae» au XV^e siècle. Les manuscrits New York, Public Library, Spencer 41 et Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 5078*, in *L'«Historia regum Britannie» et les Bruts en Europe. Tome I*, cit., pp. 193-209.
- D. B. Tyson, *Patronage of French Vernacular History Writers in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in «Romania», C (1979), pp. 180-222.
- Ead., *French Vernacular History Writers and Their Patrons in Fourteenth Century*, in «Medievalia et Humanistica», XIV (1986), pp. 103-124.
- W. Ullmann, *On the influence of Geoffrey of Monmouth in English History*, in *Speculum Historiale. Geschichte im spiegel von geschichtsschreibung und geschichtsdeutung*, ed. C. Bauer, L. Boehm, M. Müller, Freiburg-München, Verlag Karl Alber, 1965, pp. 257-276.
- G. Veyseyre, C. Wille, *Les commentaires latins et français aux «Prophetie Merlini» de Geoffroy de Monmouth (xiie-xve siècle)*, in «Médiévales», LV (2008), pp. 93-114.
- M. Warren. *History on the Edge : Excalibur and the Borders of Britain, 1100-1300*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2000.
- C. Wille, *Le dossier des commentaires latins des «Prophetie Merlini»*, in «Moult obscures paroles» cit., pp. 167-184.
- Ead., *Les manuscrits des «Prophetie Merlini» avec commentaire : les différentes familles de commentaires*, in *L'Historia regum Britannie de Geoffroy de Monmouth et les « Bruts » en Europe. Tome II* cit.
- J. E. C. Williams, *Brittany and the Arthurian Legend*, in *The Arthur of the Welsh*, ed. R. Bromwich, A. O. H. Jarman, B. F. Roberts, Cardiff, University of Wales Press, 1991, pp. 249-72.
- A. Worm, *Diagrammatic chronicles*, in *EMC* cit., I, pp. 522-532.
- N. Wright, *Geoffrey of Monmouth and Gildas*, in «Arthurian Literature», II (1982), pp. 1-40.
- Id., *Geoffrey of Monmouth and Gildas revisited*, in «Arthurian Literature», IV (1984), pp. 155-163.

Id., *The place of Henry of Huntingdon's «Epistola ad Warinum» in the text-history of Geoffrey of Monmouth's «Historia regum Britannie»: a preliminary investigation*, in *France and the British Isles in the Middle Ages and Renaissance. Essays by members of Girton college, Cambridge, in memory of Ruth Morgan*, ed. G. Jondorf, D. N. Dumville, Woodbridge, Boydell press, 1991 p. 71-113.

D. WACE

1. Generalità e opere diverse dal *Brut*

Maistre Wace: a celebration. Proceedings of the international colloquium held in Jersey, 10-12 September 2004, ed. G. S. Burgess, J. Weiss, St. Helier, Société jersiaise, 2006

E. Baumgartner, *Écrire, disent-ils. À propos de Wace et de Benoît de Sainte-Maure*, in *Figures de l'écrivain au Moyen Âge. Actes du colloque du Centre d'études médiévales de l'Université de Picardie, Amiens, 18-20 mars 1988*, ed. D. Buschinger, Göppingen, Kümmerle, 1991, pp. 37-47.

J. Blacker, *Wace's craft and his audience: historical truth, bias, and patronage in the «Roman de Rou»*, in «Kentucky Romance Quarterly», XXXI (1984), pp. 355-362

Ead., *Wace*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

Ead., *Wace : A Critical Bibliography*, Jersey, Société Jersiaise, 2008.

L. Brosnahan, *Wace's Use of Proverbs*, in «Speculum», XXXIX (1964), pp. 444-473.

D. J. Buttry, *Maistre Wace: romancier malgré lui*, PhD thesis, University of Pittsburgh, 1997.

Ph. W. Damon, *Norman literature and Wace*, in *Medieval Secular Literature: Four Essays*, Berkeley, University of California Press, 1965.

M. Delbouille, *Le témoignage de Wace sur la légende arthurienne*, in «Romania», LXXIV (1953), pp. 172-199.

E. Du Méril, *La vie et les ouvrages de Wace*, in «Jahrbuch für romanische und englische Literatur», I (1859), pp. 1-43.

P. Eley, *Speech and Writing in Wace's «Roman de Rou» and Jordan Fantosme's «Chronicle»*, in *Maistre Wace cit.*, pp. 121-138.

Ch. Foulon, *Wace*, in *Arthurian Literature in the Middle Ages*, ed. R. S. Loomis, Oxford, Clarendon Press-Oxford University, 1959, pp. 94-103.

E. A. Francis, *Note sur un terme employé par Wace avec quelques observations sur la chronologie de ses œuvres*, in *Mélanges de linguistique et de littérature romanes*

- offerts à Mario Roques par ses amis, ses collègues et ses anciens élèves de France et de l'étranger*, Bade-Paris, Éditions Art et Science-Didier, 1953, II, pp. 81-92.
- J. G. Gouttebroze, *Pourquoi congédier un historiographe? Henri II Plantagenêt et Wace (1155-1174)*, in «Romania», CXII (1991), pp. 289-311.
- J. Grisward, *À propos du thème descriptif de la tempête chez Wace et chez Thomas d'Angleterre*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier, professeur à la Sorbonne, par ses collègues, ses élèves et ses amis*, ed. J. Ch. Payen, C. Régnier, Genève, Droz, 1970, I, pp. 375-389.
- U. T. Holmes, *Norman literature and Wace*, in *Medieval Secular Literature: Four Essays*, Berkeley et Los Angeles, University of California Press, 1965, pp. 46-67.
- M. M. Jirmounsky, *Essai d'analyse des procédés littéraires de Wace*, in «Revue des langues romanes», LXIII (1925), pp. 261-296.
- H.-E. Keller, *Étude descriptive sur le vocabulaire de Wace*, Berlin, Akademie-Verlag, 1953.
- Id., *Wace et les Bretons*, in *Actes du 14e Congrès International Arthurien*, Rennes, 16-21 août 1984, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1985, pp. 354-370.
- W. L. Keller, *Maistre Wace, eine stylistische Untersuchung seiner beiden Romane, Rou und Brut*, Inaugural Dissertation, St. Gallen, 1886.
- P. Kunstmann, *Le lexique de la chanson de geste: étude du vocabulaire de trois chansons («Roland», «Couronnement de Louis», «Prise d'Orange») en contraste avec celui des œuvres historiques de Wace et des romans de Chrétien de Troyes*, in *L'épopée romane: actes du XVe congrès international Rencesvals, Poitiers, 21-27 août 2000*, ed. G. Bianciotto, C. Galderisi, Poitiers, Université de Poitiers, 2002, II, pp. 909-916.
- F. Laurent, *"Mises en roman" et faits de style: le «Roman de Rou» de Wace et la «Chronique des ducs de Normandie» de Benoît de Sainte-Maure*, in *Effets de style au Moyen Âge*, ed. Ch. Connochie-Bourgne, S. Douchet, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2012, pp. 115-124.
- F. Le Saux, *A Companion to Wace*, Woolbridge, Brewer, 2005.
- Ead., *The Languages of England: Multilingualism in the Work of Wace*, in *Language and Culture in Medieval Britain: The French of England, c.1100–c.1500*, ed. J. Wogan-Browne, Woodbridge-York, Boydell & Brewer-York Medieval Press, 2009, pp. 188-197.
- F. Lyons, «*Clerc lisant*» and «*Maître lisant*», in «The Modern Language Review», LVI (1961), pp. 224-225.
- G. Paradisi, *Le passioni della storia. Scrittura e memoria nell'opera di Wace*, Roma, Bagatto Libri, 2002.
- Ead., *Enrico II Plantageneto, i Capetingi e il "peso della storia". Sul successo della «Geste des Normanz» di Wace e della «Chronique des ducs de Normandie» di Benoît de Sainte-Maure*, in «Critica del testo», VII (2004), pp. 127-162.
- J. H. Philpot, *Maistre Wace: A Pioneer in Two Literatures*, London, Methuen, 1925.

- R. T. Pickens, *Arthurian time and space: Chrétien de Troyes' «Conte del Graal» and Wace's «Brut»*, in «Medium Ævum», LXXV (2006), pp. 219-246.
- E. M. C. van Houts, *Wace As Historian*, in *Family Trees and the Roots of Politics: The Prosopography of Britain and France from the Tenth to the Twelfth Century*, ed. K. S. B. Keats-Rohan, Cambridge, Boydell Press, 1997, pp. 103-132.
- F. Vielliard, *Deux historiens normands du XIIIe siècle: Guillaume de Saint-Pair et Wace*, in «Revue de l'Avranchin et du Pays de Grabville», LXXVIII (2001), pp. 325-352.
- L. J. Walters, *Wace and the genesis of vernacular authority*, in «*Li premerains vers*»: *Essays in Honor of Keith Busby*, ed. C. M. Jones, L. E. Whalen, Amsterdam, Rodopi, 2011, pp. 507-516.
- B. Woledge, *Notes on Wace's vocabulary*, in «The Modern Language Review», XLVI (1951), pp. 16-30.

2. La tradizione manoscritta del *Roman de Brut*

- Catalogus Librorum Manuscriptorum in Bibliotheca Collegii Corporis Christi in Cantabrigia quos legavit Matthaeus Parkerus, Archiepiscopus Cantuariensis*, London, Gul. & Joh. Innys, 1722.
- Album des manuscrits français du XIII^e siècle : mise en page et mise en texte*, ed. M. Careri, F. Fery-Hue, F. Gasparri, G. Hanenhor, G. Labory, S. Lefèvre, A.-F. Leruquin, Ch. Ruby, Roma, Viella, 2001.
- Le manuscrit Paris, BNF, fonds français 794*, Université Paris IV-Sorbonne 9-10 juin 2017, colloque organisé par D. Boutet et G. Veysseyre, atti in corso di pubblicazione presso Honoré Champion (Paris).
- I. Arnold, *The «Brut» tradition in English manuscripts*, in *A Miscellany of Studies in Romance Languages and Literatures Presented to Leon E. Kastner*, ed. M. Williams et J. A. de Rothschild, Cambridge, Heffer, 1932, p. 3-9.
- B. Barbieri, *Les «manuscrits de fabliaux» anglo-normands*, in *Les Centres de production des manuscrits vernaculaires au Moyen Âge*, ed. G. Giannini, F. Gingras, Paris, Classiques Garnier, 2015, pp. 17-35.
- B. C. Barker-Benfield, *St Augustine's Abbey, Canterbury*, 3 voll., London, The British Library in association with The British Academy, 2008.
- J. Blacker, *Will the Real «Brut» Please Stand Up? Wace's «Roman de Brut» in Anglo-Norman and Continental Manuscripts*, in «Text», IX (1996), pp. 175-186.
- J. Blacker, *Courtly Revision of Wace's Roman de Brut in British Library Egerton MS 3028*, in *Courtly Arts and the Art of Courtliness: Selected Papers from the Eleventh Triennial Congress of the International Courtly Literature Society, University of Wisconsin-Madison, 29 July-4 August 2004*, ed. K. Busby, C. Kleinhenz, Cambridge, Brewer, 2004, pp. 237-258.

- B. Blakey, *The Scribal Process*, in *Medieval Miscellany presented to Eugène Vinaver*, ed. F. Whitehead, A. H. Diverres e F. E. Sutcliffe, Manchester-New York, Manchester University Press-Barnes&Noble, 1965, pp. 19-27.
- J. Bliss, J. Weiss, *The 'J' manuscript of Wace's Brut*, in «Medium Aevum», LXXXI (2012), pp. 222-248.
- A. Bottex-Ferragne, *Lire le roman à l'ombre de l'«estoire» : Tradition manuscrite et programmes de lecture des romans d'antiquité*, in «Florilegium», XXIX (2012), pp. 33-63.
- D. Boutet, *Le Fierabras anglo-normand du manuscrit Egerton 3028 du British Museum: style épique et remaniement*, in *Au Carrefour des routes d'Europe. La chanson de geste*, Actes du X^e Congrès International de la Société Rencesvals pour l'études des épopées romanes - Strasbourg 1985, Aix-en-Provence, CUERMA, 1987, pp. 283-299.
- L. Brandin, «*La Destruction de Rome*» et «*Fierabras*», *ms Egerton 3028*, *Musée Britannique, Londres*, in «Romania», LXIV (1938), pp. 18-100.
- E. Brayer, *Deux manuscrits du Roman de Brut de Wace (Vatican, Ottob. lat. 1869; La Haye, Bibl. royale 73. J. 53)*, in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, ed. G. Gerardi Marcuzzo, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1959, 1, p. 100-108.
- K. Busby, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, New York, Rodopi, 2002.
- Id., *Texte et image dans le manuscrit de Londres (British Library, Egerton 3028) de la «Destruction de Rome» et de «Fierabras»*, in *Le Souffle épique. L'Esprit de la chanson de geste. Études en l'honneur de Bernard Guidot*, ed. S. Bazin-Tacchella, D. de Carné, M. Ott, Dijon, Éditions universitaires de Dijon, 2011, pp. 215-224.
- M. Careri, *Per la storia di un testimone poco utilizzato del «Brut» di Wace (Membra disjecta)*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, Ospedaletto, Pacini Editore, 2006, pp. 419-424.
- M. Careri, C. Ruby, I. Short, *Livres et écritures en français et en occitan au XIII^e siècle*, Roma, Viella, 2011.
- M. Careri, G. Paradisi, «*Roman de Brut*»: *dalla preistoria mitica della Britannia al regno di Artù* (n. 109), in *I libri che hanno fatto l'Europa. Manoscritti latini e romanzi da Carlo Magno all'invenzione della stampa. Biblioteche Corsiniana e romane*, ed. R. Antonelli, N. Cannata, M. Cecconi, E. Condello, M. Corsi, M. Signorini, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Bardi Editore, 2016, pp. 179-180.
- Eaed., *Dall'Inghilterra anglo-normanna alle letterature europee* (n. 117), *ivi*, pp. 185-186.
- F. Di Lella, *La parte arturiana del «Brut»: tradizione manoscritta e ricezione in area insulare*, Atti della giornata di studi della sezione italiana della Società Internazionale Arturiana, Pisa, 9-10 febbraio 2016, ed. F. Cigni, «Studi mediolatini e volgari», in corso di stampa.

- Id. *Les premières étapes de la réception du «Brut» de Wace et les lectiones singulares du ms. K et de la famille DLZ*, in *Le manuscrit Paris, BNF, fonds français 794 cit.*
- M. Draak, *The The Hague manuscript of Wace's Brut*, in *Amor librorum: Bibliographic and other Essays. A Tribute to Abraham Horodisch on his 60. Birthday*, Amsterdam, Erasmus Antiquariaat, 1958, p. 23-27.
- C. Fahlin, *Quelques remarques sur l'édition du «Roman de Brut» de Wace publiée par Ivor Arnold*, in «*Studio Neophilologica*», XI (1938), *Mélanges de linguistique et de littérature offerts à M. Emanuel Walberg par ses élèves et ses amis scandinaves*, Uppsala, Lundequistska Bokhandeln, pp. 85-110.
- R. Flower, *A Manuscript of French Poetry*, in «*British Museum Quarterly*», XII (1938), pp. 40-43.
- C. Foulon, *Sur deux additions de Wace*, in «*Bulletin bibliographique de la Société internationale arthurienne*», XXIV (1972), p. 191.
- T. Hunt, *The Textual Problem*, in *Les Manuscrits de Chrétien de Troyes. The Manuscripts of Chrétien de Troyes*, ed. K. Busby, T. Nixon, A. Stones, L. Walters, Amsterdam-Atlanta 1993, 2 voll., I, pp. 27-40.
- A. S. Korteweg, *Guide to the French language Medieval Manuscripts in the Koninklijke Bibliotheek [National Library of the Netherlands]*, The Hague, Moran Micropublications, Amsterdam, The Netherlands, 2006.
- F. Le Saux, *On Capitalization in Some Early Manuscripts of Wace's «Roman de Brut»*, in *Arthurian Studies in Honour of P. J. C. Field*, ed. B. Wheeler, Cambridge, Brewer, 2004, pp. 29-47.
- Ead., *The Reception of the Matter of Britain in Thirteenth-Century England: A Study of Some Anglo-Norman Manuscripts of Wace's «Roman de Brut»*, in *Thirteenth Century England X: Proceedings of the Durham Conference, 2003*, ed. M. Prestwich, R. Britnell et R. Frame, Woodbridge, Boydell Press, 2005, pp. 131-145.
- W. D. Macray, *Catalogi Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae. Partis quintae, fasciculus quartus*, Oxford, Clarendon Press, 1898.
- P. Meyer, *Notice d'un recueil manuscrit de poésies françaises appartenant à M. d'Arcy Hutton de Marske Hall (Yorkshire)*, in «*Bulletin de la Société des Anciens Textes*», VIII (1882), pp. 50-53.
- M. Nezirovic, *Les fragments de Zadar du «Roman de Brut» de Wace*, in «*Romania*», XCVIII (1977), pp. 379-389.
- T. Nixon, *Romance Collections and the Manuscripts of Chrétien de Troyes*, in *Les Manuscrits de Chrétien de Troyes cit.*, I, pp. 17-25.
- Id., *Catalogue of Manuscripts*, ivi, II, pp. 1-85.
- A. J. Piper, *The libraries of the monks of Durham*, in *Medieval scribes manuscripts and libraries: essays presented to N.R. Ker*, ed. M. B. Parkes, A. G. Watson, London, Scolar Press, 1978, pp. 213-241.
- M. Roques, *Le manuscrit fr. 794 de la Bibliothèque nationale et le scribe Guiot*, in «*Romania*», LXXIII (1952), p. 177-199.

- T. Rud, *Codicum manuscriptorum ecclesiae cathedralis Dunelmensis catalogus classicus*, Durham, G. Andrews, 1825.
- J. Scahill, *The Audience of Medieval Chronicles and of Cotton Caligula A. ix*, in «Geibun Kenkyu», LXXX (2001), pp. 142-210.
- W. F. Schirmer, U. Broich, *Studien zum literarischen Patronat im England des 12. Jahrhunderts*, Köln, Verlag, 1962.
- B. Shailor, *Catalogue of Medieval and Renaissance Manuscripts in the Beinecke Rare Book and Manuscript Library Yale University*, II: *mss. 251-500*, Binghamton (NY), Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1987.
- A. Stones, *The «Egerton Brut» and Its Illustrations*, in *Maistre Wace: A Celebration*, cit., pp. 167-176.
- R. M. Thomson, *Catalogue of the Manuscripts of Lincoln Cathedral Chapter Library*, Cambridge, Brewer, 1989.
- F. Vieillard, *Manuscrits Français du Moyen Âge*, Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 1975.
- L. Walters, *Le rôle du scribe dans l'organisation des manuscrits des romans de Chrétien de Troyes*, in «Romania», CVI (1985), pp. 303-325.
- A. Watson, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts c. 700-1600 in the Department of Manuscripts of the British Library*, London, British Library, 1979.
- J. Weiss, *Two fragments from a newly discovered fragment manuscript of Wace's «Brut»*, in «Medium Ævum», LXVIII (1999), pp. 268-277.
- Ead., *The text of Wace's «Brut» and how it is treated by its earliest manuscripts*, in *L'Historia regum Britannie de Geoffroy de Monmouth et les «Bruts» en Europe Tome II* cit.
- B. Woledge, *Un scribe champenois devant un texte normand: Guiot copiste de Wace*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier, professeur à la Sorbonne, par ses collègues, ses élèves et ses amis*, ed. J.-Ch. Payen et C. Régner, Genève, Droz, 1970, II, pp. 1139-1154.
- R. M. Woolley, *Catalogue of the Manuscripts of Lincoln Cathedral Chapter Library*, London, Milford, 1927.
- E. Yeo, *Wace's «Roman de Brut»: a newly discovered fragment*, «Manuscripta», VIII (1964), pp. 101-104.

3. Altri saggi critici sul *Roman de Brut*

- Le «Roman de Brut» entre mythe et histoire*. Actes du colloque de Bagnole de l'Orne, septembre 2001, ed. Cl. Letellier e D. Hue, Orléans, Paradigme, 2003, pp. 143-168.

- M.-F. Alamichel, *Le sens de l'Histoire de Wace à Lazamon*, in *Le passé à l'épreuve du présent: appropriations et usages du passé du Moyen Âge à la Renaissance*, ed. P. Chastang, Paris, PUPS, 2008, pp. 327-344.
- I. Arnold, *Wace et l'«Historia regum Britanniae» de Geoffroi de Monmouth*, in «Romania» LVII (1931), pp. 1-12.
- E. Baumgartner, *Le «Brut» de Wace : préhistoire arturienne et écriture d'histoire*, in *Maistre Wace cit.*, pp. 55-72.
- B. Barbieri, *Arthur et Rithon (Rion, Ris), le géant coupeur de barbes*, in *Littérature et folklore dans le récit médiéval. Actes du colloque international de Budapest, les 4-5 juin 2010*, ed. E. Egedi-Kovács, Budapest, Collège Eötvös József ELTE, 2011, pp. 213-226.
- J. Blacker, *Transformations of a Theme: The Depoliticization of the Arthurian World in the «Roman de Brut»*, in *The Arthurian Tradition: Essays in Convergence*, ed. M. Flowers Braswell, J. Bugge, Tuscaloosa, University of Alabama Press, 1988, pp. 54-57.
- Ead., «*Ne vuol sun livre translater*»: *Wace's Omission of Merlin's Prophecies from the Roman de Brut*, in *Anglo-Norman Anniversary Essays*, ed. I. Short, London, Anglo-Norman Text Society, 1993, pp. 49-60.
- Ead., *Where Wace Feared To Thread: On Merlin's Prophecies in the Reign of Henri II*, in «Arthuriana», VI (1996), pp. 36-52.
- Ead., *Why such a fishy tale? Wace's version of st. Augustine's conversion of the English in the Roman de Brut*, in «Romance Quarterly», LII (2005), pp. 45-53.
- Ead., *Arthur and Gormund: Conquest, Domination and Assimilation in Wace's «Roman de Brut»*, in «*Si sai encor moult bon estoire, chançon moult bone et ancienne*». *Studies in the Text and Context of Old French Narrative in Honour of Joseph J. Duggan*, ed. S. Marnette, J. F. Levy, L. Zarker Morgan, Oxford, The Society for the Study of Medieval Languages and Literature, 2015, pp. 221-234.
- D. Boutet, *La fin des temps arthuriens, du «Roman de Brut» au «Lancelot-Graal» : critique esthétique et critique historique*, in *Lancelot, Lanzelet. Hier et aujourd'hui : pour fêter les 90 ans d'Alexandre Micha*, ed. D. Buschinger, M. Zink, Reineke, Verlag, 1995, pp. 39-52.
- G. Brunetti, *Autografi francesi medievali*, Roma, Salerno, 2014.
- D. Buttrey, *Authority refracted: personal principle and translation in Wace's «Roman de Brut»*, in *The Politics of Translation in the Middle Ages and the Renaissance*, ed. R. Blumenfeld-Kosinski, L. von Flotow, D. Russell, Ottawa, University of Ottawa Press, 2001, pp. 85-106.
- R. A. Caldwell, *Geoffrey of Monmouth, Wace, and the Stour*, in «Modern Language Notes», LXIX, (1954), pp. 237-239.
- Id., *Wace's «Roman de Brut» and the variant version of Geoffrey of Monmouth's Historia regum Britanniae*, in «Speculum», 31, 1956, p. 675-682.
- S. M. Cingolani, «*Pour remenbrer des anceissurs*», ovvero: *Goffredo di Monmouth e Wace fra historiae e adventures*, in *Storiografia e poesia nella cultura medievale*,

- Atti del Colloquio di Roma, 21-23 febbraio 1990, ed. C. Frova, G. Severino, F. Simoni, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1999, pp. 81-95.
- A. Combes, *Du «Brut» au «Merlin». Le fils du diable et les incertitudes génériques*, in *Le choix de la prose (XIIIe-XVe siècles)*, ed. E. Baumgartner, «Cahier de Recherches Médiévales et Humanistes», V (1998), pp. 15-32.
- D. D'Alessandro, *Analisi del descrittivo nell'opera romanzesca di Wace*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale», XXXIII (1991), pp. 205-216.
- Id., «*Historia regum Britanniae*» et «*Roman de Brut*»: *une comparaison formelle*, in «Medioevo romanzo», XIX (1994), pp. 37-52.
- N. V. Durling, *Translation and Innovation in the «Roman the Brut»*, in *Medieval Translators and Their Craft*, ed. J. Beer, Kalamazoo, Medieval Institute Publication, Western Michigan University, 1989, pp. 9-39.
- P. Gallais, *La "variant version" de l'«Historia regum Britanniae» et le «Brut» de Wace*, in «Romania», LXXXVII (1966), p. 1-32.
- D. Green, *King Arthur: From History to Fiction*, in *The Fortunes of King Arthur*, ed. N. J. Lacy, Cambridge, D.S. Brewer, 2005, pp. 66-76.
- E. Hoepffner, *L'«Eneas» et Wace*, in «Archivum romanicum», XV (1931), pp. 249-269; XVI (1932), pp. 162-166.
- Id., *Lais et romans bretons*, in «Revue des cours et conférences», XXXIV (1933), pp. 481-497 e 591-601.
- M. Houck, *Sources of the «Roman de Brut» of Wace*, Berkeley et Los Angeles, University of California Press, 1941.
- C. B. Kearns, *The Influence of the Trojan Myth on National Identity as Shaped in the Frankish and British Trojan-Origin Myths and the "Roman de Brut" and the "Roman de Troie"*, Ph. D. dissertation, University of Florida, 2002.
- H.-E. Keller, *Two toponymical problems in Geoffrey of Monmouth and Wace: "Estrusia" and "Siesia"*, in «Speculum», XLIX (1974), pp. 687-698.
- Id., *Wace et Geoffrey de Monmouth: problème de la chronologie des sources*, «Romania», XCVIII (1977), pp. 1-14.
- Id., *Les conquêtes du roi Arthur en Thulé*, in «Cahiers de civilisation médiévale», XXIII (1980), pp. 29-35.
- Id., *De l'amour dans le «Roman de Brut»*, in *Continuations. Essays on Medieval French Literature and Language in Honor of John L. Grigsby*, ed. N. J. Lacy, G. Torrini-Roblin, Birmingham, Summa Publications, 1989, pp. 318-324.
- N. J. Lacy, *Fable masked as history: the form of Wace's «Brut»*, in «Bulletin bibliographique de la Société internationale arthurienne», XXIV (1972), pp. 188-189.
- Id., *The form of the «Brut»'s Arthurian sequence*, in *Jean Misrahi Memorial Volume: Studies in Medieval Literature*, ed. H. R. Runte, H. Niedzielski, W. L. Hendrickson, Columbia, French Literature Publications, 1977, pp. 150-158.

- F. Laurent, *Le thème descriptif de l'embarquement dans le «Roman de Brut» de Wace et la «Vie de saint Gilles» de Guillaume de Berneville*, in *Mondes marins du Moyen Âge*, ed. Ch. Connochie-Bourgne, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence (Senefiance, 52), 2006, pp. 243-258.
- F. Lecoy, «*Meain*» et «*forain*» dans le «*Roman de Brut*», in «*Romania*», LXXXVI (1965), pp. 118-122.
- J. Marx, *Wace et la matière de Bretagne*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier* cit., pp. 771-774.
- L. Mathey-Maille, *Le roi Arthur chez Geoffroy de Monmouth et Wace: la naissance du héros*, in *Arturus rex. Volumen II*, Acta Conventus Lovaniensis 1987, ed. W. Van Hoecke, G. Tournoy, W. Verbeke, Leuven, Leuven University Press, 1991, pp. 222-229.
- Ead., *De l'«Historia regum Britanniae» de Geoffroy de Monmouth au «Roman de Brut» de Wace : traduction du texte latin et étude comparative*, thèse de doctorat, Université de Paris III - Sorbonne Nouvelle, 1992.
- Ead., *Traduction et création: de l'«Historia regum Britanniae» de Geoffroy de Monmouth au «Roman de Brut» de Wace*, in *Écriture et modes de pensée au Moyen Âge, VIIIe–XVe siècles*, ed. D. Boutet, L. Harf-Lancner, Paris, Presses de l'école normale supérieure, 1993, pp. 187-193.
- Ead., *La pratique de l'étymologie dans le «Roman de Brut» de Wace*, in «*Plaist vos oïr bone cançon vallant?*», *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à François Suard*, ed. D. Boutet, M.-M. Castellani, F. Ferrand, A. Petit, Lille, Editions du Conseil scientifique de l'Université Charles-de-Gaulle-Lille III, 1999, II, pp. 579-586.
- Ead., *La géographie anglo-normande dans le «Roman de Brut» et le «Roman de Rou» de Wace*, in *Adaptations, parodie et autres emplois. IIIe Journée d'études anglo-normandes*, ed. M. Zink, Académie des inscriptions et belles-lettres, 2014, pp. 45-53.
- M. L. Meneghetti, *Ideologia cavalleresca e politica culturale nel «Roman de Brut»*, in «*Studi di letteratura francese*», III (1974), pp. 26-48.
- G. Paradisi, *Remarques sur l'exégèse onomastique et étymologique chez Wace (Expositio, Ratio Nominis)*, in *Maistre Wace. A Celebration* cit., pp. 149-157.
- M. Pelan, *L'influence du «Brut» de Wace sur les romans français de son temps*, Genève, Droz 1931, ristamp. Genève, Slatkine, 1974.
- R. T. Pickens, *Arthur's channel crossing: courtesy and the demonic in Geoffrey of Monmouth and Wace's «Brut»*, in «*Arthuriana*», VII (1997), pp. 3-19.
- Id., «*Vasselage*» épique et courtoisie romanesque dans le «*Roman de Brut*», in *De l'aventure épique à l'aventure romanesque. Mélanges offerts à André de Mandach par ses amis, collègues et élèves*, ed. J. Chocheyras, Bern, Lang, 1997, pp. 165-200.
- J. Rider, *The Fictional Margin: The Merlin of the «Brut»*, in «*Modern Philology*», LXXXVII (1989), pp. 1-12.

- B. N. Sargent-Baur, *Veraces historiae aut fallaces fabulae?*, in *Text and Intertext in Medieval Arthurian Literature*, ed. N. J. Lacy, New York-London, Garland, 1996, pp. 25-39.
- W. Sayers, «*Rummaret de Wenelande*»: a geographical note to Wace's «*Brut*», in «*Romance Philology*», XVIII (1964-1965), pp. 46-53.
- W. Sayers, *Arthur's embarkation for Gaul in a fresh translation of Wace's «Roman de Brut»*, in «*Romance Notes*», XLVI (2005-2006), pp. 143-156.
- B. Schmolke-Hasselmann, *The Round Table: ideal, fiction, reality*, «*Arthuriana*», II (1982), pp. 41-75.
- M. B. Shichtman, *Gawain in Wace and Lazamon: A Case of Metahistorical Evolution*, in *Medieval Texts and Contemporary Readers*, ed. L. A. Finke, M. B. Shichtman, Ithaca-London, Cornell University Press, 1987, pp. 103-119.
- S. Sturm-Maddox, «*Tenir sa terre en pais*»: social order in the «*Brut*» and in the «*Conte du Graal*», «*Studies in Philology*», LXXXI (1984), pp. 28-41.
- R. Trachsler, *Da Stonehenge a Salisbury. Dalla cronaca al romanzo*, in *Idee di letteratura*, ed. D. Caocci, M. Guglielmi, Roma, Armando (Trame), 2010, p. 37-55.
- G. Veyseyre, *Geoffroy de Monmonth, Historia regum Britanniae, 1135-1139*, in *Translations médiévales cit.*, pp. 459-464
- N. Vine Durling, *Translation and innovation in the Roman de Brut*, in *Medieval Translators and Their Craft*, ed. J. Beer, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 1989, pp. 9-39.
- L. J. Walters, *Reconfiguring Wace's Round Table: Walewein and the rise of the national vernaculars*, in «*Arthuriana*», XV (2005), pp. 39-58.
- V. Zara, *The Historical Figure of Arthur in Wace's «Roman de Brut»*, in «*Arthuriana*», XVIII (2008), pp. 17-30.

E. STORIOGRAFIA ANGLONORMANNA IN VOLGARE DI ARGOMENTO BRETONE

1. Il *Brut* in prosa

- The «Prose Brut» and Other Medieval Chronicles. Books Have Their Histories.* Essays in Honour of Lister M. Matheson, ed. J. Rajsic, E. Kooper e D. Hoche, York, York Medieval Press, 2016.
- F. D. W. Brie, *Geschichte und Quellen der mittelenglischen Prosachronik «The Brute of England» oder «The Chronicles of England»*, Marburg, N. G. Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1905.

- J. Gillingham, *Gaimar, the Prose «Brut» and the making of English history*, in *L'histoire et les nouveaux publics dans l'Europe médiévale (XIIIe-XVe siècles)*, Paris, PUPS, 1997, pp. 165-173.
- N. Hurst Esty, *Wace's «Roman de Brut» and the Fifteenth Century «Prose Brute» Chronicle: A Comparative Study*, Ph.D. thesis, Ohio State University, Columbus, 1978.
- C. I. Kingsford in *English Historical Literature in the 15th Century*, Oxford, Clarendon Press, 1913.
- A. MacColl, *Rhetoric, narrative, and conceptions of history in the French prose «Brut»*, in «Medium Aevum», LXXIV (2005), pp. 288-310.
- J. Marvin, *Albine and Isabelle: regicidal queens and the historical imagination of the Anglo-Norman prose «Brut» chronicles*, in «Arthurian Literature», XVIII (2001), pp. 143-191.
- Ead., *Arthur Authorized: The Prophecies of the Prose Brut Chronicle*, in «Arthurian literature», XXII (2005), pp. 84-99.
- Ead., *Sources and Analogues of the Anglo-Norman Prose «Brut» Chronicle: New Findings*, in «Trivium», XXXV (2006), pp. 1-32.
- Ead., *Narrative, Lineage and Succession in the Anglo-Norman Prose «Brut» Chronicle*, in *Broken Lines: Genealogical Literature in Medieval Britain and France*, ed. R. L. Radulescu, E. D. Kennedy, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 205-220.
- Ead., *The Vitality of Anglo-Norman in Late Medieval England: The Case of the Prose «Brut» Chronicle*, in *Language and Culture in Medieval Britain: The French of England, c.1100–c.1500*, ed. J. Wogan-Browne, Woodbridge-York, Boydell & Brewer-York Medieval Press, 2009, pp. 303-319.
- Ead., *The Construction of Vernacular History in The Anglo-Norman Prose «Brut» Chronicle: The Manuscript Culture of Late Medieval England*, Woodbridge, York Medieval Press, 2017.
- L. Matheson, *The Prose Brut: the Development of a Middle English Chronicle*, Tempe, Medieval & Renaissance Texts & Studies, 1998.
- H. Pagan, *What is the Anglo-Norman «Brut»?* , in *From the «Historia Regum Britanniae» to the European Bruts, Part I: Towards a Typology of the Vernacular Adaptations of Geoffrey of Monmouth*, Aberystwyth, Centre for Advanced Welsh and Celtic Studies, University of Wales, 15/16 June 2011, www.univ-brest.fr/digitalAssets/36/36991_Heather-Pagan-com.pdf.
- Ead., *The Anglo-Norman Prose «Brut» and the Political Climate under Edward I*, in *Histoires des bretagnes, II, Itinéraires et confins*, ed. H. Bouget e M. Coumert, Centre de Recherche Bretonne et Celtique, Université de Bretagne Occidentale, 2011.
- Ead., «*Unum librum qui vocatur Brute*»: readers and owners of the Anglo-Norman Prose «Brut», in *Lažamon's «Brut» and Other Medieval Chronicles: 14 Essays*, ed. M.-F. Alamichel, Paris, L'Harmattan, 2013, pp. 293-308.

- V.-J. Scattergood, *Some manuscripts version of «Brut» Chronicle in Trinity College Library*, in *The Old Library: Trinity College Dublin 1712-2012*, ed. W. E. Vaughan, Dublino, Four Courts Press, 2012, pp. 40-54.
- J. Taylor, *The French «Brut» and the reign of Edward II*, in «The English Historical Review», LXXII (1957), pp. 423-437.
- Id., *The French prose «Brut»: popular history in fourteenth-century England*, in *English in the Fourteenth Century*, ed. W. M. Ormrod, Woodbridge, Brewer, 1986, pp. 247-254.
- Id., *The French prose «Brut» and Its Continuations*, in *English Historical Literature in the Fourteenth Century*, Oxford, Clarendon Press, 1987, pp. 110-132.
- Id., *The Long Continuation of the Prose «Brut» (1307-1333)*, ivi, pp. 274-284.
- J. J. Thompson, *The Middle English Prose «Brut» and the Possibilities of Cultural Mapping*, in *Design and Distribution of Late Medieval Manuscripts in England*, ed. M. Connolly, L. R. Mooney, York, York Medieval Press, 2008, pp. 245-260.
- Id., *Why Edit the Middle English Prose «Brut»? What's (Still) in it for Us?*, in *Probable Truth. Editing Medieval Texts from Britain in Twenty-First Century*, ed. V. Gillespie, A. Hudson, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 445-463.
- D. B. Tyson, *Handlist of Manuscripts containing the French Prose «Brut» Chronicle*, in «Scriptorium» XLVIII (1994), pp. 333-344.
- Ead., *A study of medieval French «Brut» manuscripts in London collections*, in *L'Historia regum Britannie de Geoffroy de Monmouth et les «Bruts» en Europe. Tome II* cit.

2. Altri testi

- The Text and the Tradition of Lazamon's «Brut»*, ed. F. Le Saux, Cambridge, Brewer, 1994.
- Lazamon: Context, Language and Interpretation*, ed. R. S. Allen, P. Lucy, J. Roberts, London, King's College, Centre for Late Antique and Medieval Studies, 2002.
- Layamon's «Brut» and Other Medieval Chronicles: 14 Essays*, ed. M.-F. Alamichel, Paris, L'Harmattan, 2013.
- Reading Lazamon's «Brut»: Approaches and Explorations*, ed. R. S. Allen, J. Roberts, C. Weinberg, Amsterdam, Rodopi, 2013.
- A. Bell, *The Munich «Brut» and the Estoire des Bretuns*, in «The Modern Language Review», XXXIV (1939), pp. 321-354.
- G. Bowman, J. A. Westgard, *Annales de Dunstaplia*, in *EMC* cit., I, p. 63.
- R. M. Correale, *Gower's Source Manuscript of Nicholas Trevet's «Les Cronicles»*, in *John Gower: Recent Readings*, ed. R. F. Yeager, Kalamazoo, Western Michigan University, 1989, pp. 133-57.

- R. M. Correale, *Chaucer's Manuscript of Nicholas Trevet's «Les Cronicles»*, in «Chaucer Review», XXV (1990-1), pp. 238-65.
- P. Damian-Grint, *Redating the Royal Brut Fragment*, in «Medium Ævum», LXV (1996), pp. 280–285
- Id., *Apocalyptic prophecy in Old French: an Overview*, in «Reading Medieval Studies», XXVI (2000), pp. 49-76.
- R. J. Dean, *The Manuscripts of Nicholas Trevet's Anglo-Norman «Chronicles»*, in «Medievalia et Humanistica», XIV (1962), pp. 95-105.
- Ead., *Nicholas Trevet, Historian*, in *Medieval Learning and Literature: Essays Presented to Richard William Hunt*, ed. J. J. G. Alexander, M. T. Gibson, Oxford, Clarendon Press, 1976, pp. 328-352.
- O. de Laborderie, *L'incorporation de l'«Histoire des rois de Bretagne» de Geoffroy de Monmouth dans les généalogies en rouleau des rois d'Angleterre (xiii^e-xiv^e siècles) : modalités et enjeux*, in *L'Historia regum Britannie de Geoffroy de Monmouth et les «Bruts» en Europe. Tome II* cit.
- F. Di Lella, *(D')Après Wace : le texte du «Brut» dans les chroniques anglo-normandes des XIII^e et XIV^e siècles*, in *En français hors de France. Textes, livres, collections au Moyen Âge*, 9-10 décembre 2016, Parigi, Maison de la recherche, Colloque organisé par S. Lefèvre et F. Zinelli, Atti in corso di stampa presso le Editions de Linguistique et de Philologie, Paris.
- M. Fischer, *Genealogy Rewritten: Inheriting the Legendary in Insular Historiography*, in *Broken Lines: Genealogical Literature in Medieval Britain and France*, ed. R. L. Radulescu, E. D. Kennedy, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 123-141.
- V. H. Galbraith, *Roger Wendover and Matthew Paris*, Glasgow, Jackson&Co., 1944.
- S. Goetz, *Bartholomew Cotton*, in *EMC* cit., I, p. 495.
- Id., *Winchester Annals*, in *EMC* cit., II, pp. 1517-1518.
- Id., *Manuscripts containing Li Rei d'Engleterre*, 24.04.2012
<http://reqfd.net/blog/2012/04/manuscripts-containing-li-rei-de-engleterre/>
- P. B. Grout, *The Manuscript of the Munich Brut (Codex Gallicus 29 of the Bayerische Staatsbibliothek, Munich)*, in *Studies in Medieval French Language and Literature Presented to Brian Woledge in Honour of his 80th birthday*, ed. S. Burch North, Genève, Droz, 1988, pp. 49-58.
- Ead., *The Author of the Munich «Brut», His Latin Sources and Wace*, in «Medium Ævum», LIV (1985), pp. 274-282.
- R. Kay, *Walter of Coventry and the Barnwell Chronicle*, in «Traditio», LIV (1999), pp. 141-167.
- L. Keeler, *Geoffrey of Monmouth and the Late Latin Chroniclers, 1300-1500*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1946.

- E. D. Kennedy, *Chronicles and Other Historical Writing*, in *Manual of the Writings in Middle English, 1050-1500*, ed. A. E. Hartung, Hamden, Archon Books for the Connecticut Academy of Arts and Sciences, 1989, VIII, pp. 2638-2639.
- Id., *Historia compendiosa de regibus Britonum*, in *EMC cit.*, I, p. 792
- E. D. Kennedy, L. Sinisi, *John of Wallingford*, in *EMC cit.*, II, pp. 940-941.
- E. D. Kennedy, P. Larkin, *Prose Brut, Latin*, in *EMC cit.*, II, pp. 1239-1240.
- J. Koch, *Anglo-normannische Texte in ms. Arundel 220 des Brit. Mus.*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», LIV (1934), pp. 20-56.
- P. Larkin, *Peter of Ickham*, in *EMC cit.*, II, p. 1204.
- D. Legge, *The « Brut Abridged », A Query*, in «Medium Aevum», XVI (1947), pp. 32-33.
- F. Le Saux, *Layamon's « Brut »: The Poem and its Sources*, Cambridge, Brewer, 1989.
- Ead., *Wace's « Roman de Brut » and Layamon's « Brut »*, in *The Arthur of the English* cit., pp. 18-22, 173-177.
- J. Marvin, *Latinity and Vernacularity in the Tradition of Geoffrey of Monmouth: Text, Apparatus and Readership*, in «The Medieval Chronicle», VIII (2013), pp. 1-42.
- F. Morris, *The « Gesta regum Britanniae » of William of Rennes: An Arturian Epic?*, in «Arthurian Literature», VI (1986), pp. 60-123.
- L. Perry, *Legendary History and Chronicle: Lazamon's « Brut » and the Chronicle Tradition*, in *A Companion to Medieval Poetry*, ed. C. Saunders, Malden-Oxford-Chicester, Wiley-Blackwell, 2010, pp. 219-236.
- R. A. Pratt, *Chaucer and « Les Cronicles » of Nicholas Trevet*, in *Studies in Language, Literature and Culture of the Middle Ages and Later Offered to Rudolph Willard*, ed. E. B. Atwood, A. A. Hill, Austin, 1969.
- Ch. M. Rose, *The Seen and the Unseen: Miracles, Marvels and Portents in the Middle English Chronicle of Nicholas Trevet*, in *The Prose « Brut » and other Late Medieval Chronicles* cit., pp. 30-48.
- L. M. Ruch, *Walter of Coventry*, in *EMC cit.*, II, p. 1493.
- D. C. Skemer, *The Story of Engle and Scardynge: Fragment of an Anglo-Norman Chronicle Roll*, in «Viator», XL (2009), pp. 255-75.
- J. P. Slevin, *The Historical Writing of Alfred of Beverley*, phd thesis, University of Exeter, 2013, <https://ore.exeter.ac.uk/repository/handle/10871/14432>.
- J. Spence, *The Identity of Rauf de Boun, Author of the Petit Bruit*, in «Reading Medieval Studies», XXXI (2005), pp. 57-76.
- Id., *Anglo-Norman Prose Chronicles and Their Audiences*, in «English Manuscripts Studies 1100-1700», XIV (2008), pp. 57-76.
- Id., *Reimagining History in Anglo-Norman Prose Chronicle*, York, York Medieval Press, 2013.

- T. Summerfield, *The testimony of writing: Pierre de Langtoft and the appeals to history, 1291-1306*, in *The Scots and Medieval Arthurian Legend*, ed. R. Purdie, N. Royan, Cambridge, Brewer, 2005, pp. 25-41.
- J. Taylor, *The «Anonimale Chronicle» and Some Northern Accounts*, in id. *English Historical Literature* cit., pp. 133-153.
- J. C. Thiolier, *La Scalacronica: première approche*, in *Les manuscrits français de la bibliothèque Parker (Parker Library, Corpus Christi College, Cambridge)*. Actes du Colloque 24-27 mars 1993, ed. N. Wilkins, Cambridge, Parker Library Publications, 1993, pp. 121-155.
- Id., *L'itinéraire de Pierre de Langtoft*, in *Miscellanea Medievalia: Mélanges offerts à Philippe Ménard*, ed. J.-C. Faucon, A. Labbé, D. Quérueil, Paris, Champion, 1998, pp. 1329-1353.
- R. Trachsler, *Des «Prophetiae Merlini» aux «Prophecies Merlin», ou comment traduire les vaticinations de Merlin*, in *Actes du colloque "Translatio" médiévale organisé par le laboratoire d'études et travaux sur les translations européennes et le centre de philologie et linguistique romane (Mulhouse, 11-12 mai 2000)*, ed. C. Galderisi e G. Salmon, Paris, Société de langue et de littérature médiévales d'oc et d'oïl, 2000, «Perspectives médiévales», XXVI (supplémento), pp. 105-124.
- D. B. Tyson, *Problem People in the «Petit Brut» by Rauf de Boun*, in «Journal of Medieval History», XVI (1990), pp. 351-361.
- Ead., *The Old French Brut Rolls in the London College of Arms*, in *Guerres, voyages et quêtes au Moyen Age: Mélanges offerts à Jean-Claude Faucon*, ed. A. Labbé, D. W. Lacroix, D. Quérueil, Paris, Champion, 2000, pp. 421-427.
- Ead., *The manuscript tradition of the Old French Brut rolls*, in «Scriptorium», LV (2001), pp. 107-118.
- R. Vaughan, *Matthew Paris*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979 [ed. or. 1958].
- G. Veysseyre, *Translator Geoffroy de Monmouth : trois traductions en prose française de l'Historia regum Britannie : XIII^e-XV^e siècles*, Thèse de doctorat, Paris IV - Sorbonne, 2002.
- J. Weiss, *Wace to Lazamon via Waldef*, in *Reading Lazamon's Brut. Approaches and Explorations*, ed. R. Allen, J. Roberts, C. Weilberg, Amsterdam, Rodopi, 2013, pp. 541-560.

F. ALTRI SAGGI

- Miscellanea Genealogica et Heraldica*, ed. W. B. Bannerman, Fourth Series, V, London, Mitchell Huges and Clarke, 1914.
- Arthurian Literature in the Middle Ages: A Collaborative History*, ed. R. S. Loomis, Oxford, Clarendon Press, 1959.

- The Making of Britain: The Dark Ages*, ed. L. M. Smith, London, Macmillan, 1984.
- Les textes prophétiques et la prophétie en Occident (XII^e-XVI^e siècles)*. Actes de la table ronde organisée par l'URA 1011 du CNRS et le Centre de Recherche «Histoire sociale et culturelle de l'Occident, XII^e-XVIII^e siècles» de l'Université de Paris X-Nanterre (Chantilly, 30-31 mai 1988), ed. A. Vauchez, Palais Farnese, École française de Rome, 1990.
- Lo statuto della profezia nel Medioevo*, ed. G. L. Potestà, R. Rusconi, Bologna, Dehoniane, 1996.
- Le choix de la Prose*, ed. E. Baumgartner, «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», V (1998).
- Le topos du manuscrit trouvé*, ed. J. Herman, F. Hallyn, Louvain, Peeters, 1999.
- La cour Plantagenêt (1154-1204)*, actes du colloque tenu à Thouars du 30 avril au 2 mai 1999, ed. M. Aurell, Poitiers, Université de Poitiers, Centre national de la recherche scientifique, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 2000.
- Culture politique des Plantagenêt (1154-1224)*. Actes du colloque tenu à Poitiers du 2 au 5 mai 2002, ed. M. Aurell, Poitiers, Université de Poitiers, Centre national de la recherche scientifique, Centre d'études supérieures de civilisation médiévale, 2003.
- Sant'Orsola di Bretagna*, Torrita di Siena, Società bibliografica toscana, 2015.
- La vérité : vérité et crédibilité. Construire la vérité dans le système de communication de l'Occident, XIII^e-XVII^e siècle*, Actes de la conférence organisée à Rome en 2012 par SAS ; en collaboration avec l'École française de Rome, ed. J.-Ph. Genet, Paris-Roma, Publications de la Sorbonne-École française de Rome, 2016
- M.-L. Agati, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2009.
- V. Aiello, *Costantino, la lebbra e il battesimo di Silvestro*, in *Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo*, Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico (Macerata 18-20 dicembre 1990), ed. G. Bonamente, F. Fusco, Macerata, Università degli studi di Macerata, 1992, I, pp. 17-58.
- G. Allaire, *Arthurian Art in Italy*, in G. Allaire, R. F. Psaki, *The Arthur of the Italians: the Arthurian Legend in Medieval Italian Literature and Culture*, Cardiff, University of Wales Press, 2014, pp. 205-232.
- M. Amerise, *Il battesimo di Costantino il Grande: storia di una scomoda eredità*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2005.
- G. Angeli, *L'«Eneas» e i primi romanzi volgari*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971.
- R. Antonelli, *Politica e volgare: Guglielmo IX, Enrico II, Federico II*, in *Seminario romanzo*, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 9-109.
- S. Asperti, C. Menichetti, M. T. Rachetta, *Manuscrit de base et variantes de tradition dans le «Chevalier de la charrette»*, in «Perspectives médiévales» [En ligne], XXXIV (2012), <http://lodel.revues.org/10/peme/292>.

- M. Aurell, *La Cour Plantagenêt (1154-1204) : entourage, savoir et civilité*, in *La Cour Plantagenêt (1154-1204)* cit., pp. 9-46.
- Id., *L'empire des Plantagenêt (1154-1224)*, Paris, Perrin, 2002.
- D'A. S. Avalle, *Di alcuni rimedi contro la contaminazione. Saggio di applicazione alla tradizione manoscritta di Rigaut de Berbezilh*, in Id., *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino 1961, pp. 159-178.
- P.-Y. Badel, *La Chanson de geste hors de la chanson de geste*, in *Plaisir de l'épopée*, ed. G. Mathieu-Castellani, Saint Denis, Presses universitaires de Vincennes, 2000, pp. 155-172.
- P. Bagni, *Res ficta, non facta*, in *Profili e frammenti di idee estetiche*, Modena, Mucchi, 1984, pp. 118-123.
- G. W. S. Barrow, *Robert Bruce and the Community of the Realm of Scotland*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2005.
- R. Bartlett, *Gerard of Wales: A Voice of the Middle Ages*, Stroud, Tempus Publishing, 2006.
- O. A. Beckerlegge, *Anglo-Norman Versification—A Synthesis*, in «Comparative Literature Studies», II (1941), pp. 11-15.
- D. N. Bell, *The Libraries of Religious Houses in the Late Middle Ages*, in *The Cambridge History of Libraries in Britain and Ireland*, ed. E. Leedham-Green, T. Webber, Cambridge, University Press, 2006, pp. 126-151.
- E. J. Bik, *Le forgeron lacustre, «an inconsistent legend»?*, in «Cahiers de civilisation médiévale», XXXV (1992), pp. 3-25.
- R. H. Bloch, *Etymologies and Genealogies: A Literary Anthropology of the French Middle Ages*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1983.
- K. Broadhurst, *Henry II of England and Eleanor of Aquitaine: Patrons of Literature in French?*, in «Viator», XXVII (1996), pp. 53-84.
- F. Bruni, *Tra Darete-Ditti e Virgilio: fabula e storia, ordo artificialis e ordo naturalis*, in «Studi medievali», Ser. 3, XXXVII (1997), pp. 753-810.
- C. Buridant, «*Traslatio medievalis*»: *théorie et pratique de la traduction médiévale*, in «Travaux de linguistique et de littérature», XXI (1983), pp. 81-136.
- Id., *Les paramètres de l'étymologie médiévale*, in *L'Étymologie de l'Antiquité à la Renaissance*, ed. Cl. Buridant, «Lexique», XIV (1998), pp. 11-56.
- K. Busby, *Gauvain in Old French Literature*, Amsterdam, Rodopi, 1980.
- Id., *The Text of Chrétien's «Perceval» in MS London, College of Arms, Arundel XIV*, in *Anglo-Norman Anniversary Essays*, ed. I. Short, London, ANTS, 1993, pp. 75-85.
- T. Canella, *Gli «Actus Silvestri» tra Oriente e Occidente. Storia e diffusione di una leggenda costantiniana*, in *Enciclopedia Costantiniana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2013, disponibile online, www.treccani.it.

- M. Careri, *Les manuscrits épiques : codicologie, paléographie, typologie de la copie, variantes*, in «Olifant», XXV (2006), pp. 19-39.
- Ead., *Copisti di testi romanzi ed ecdotica*, in *Translatar i transferir. La transmissió dels textos i el saber (1200-1500)*, Actes del primer Colloqui internacional del Grup Narpan *Cultura i Literatura a la Baixa Edat Mitjana*, Barcelona, 22 i 23 de novembre de 2007, ed. A. Alberni, L. Badia, L. Cabré, Santa Coloma de Queralt, Obrador Edèndum, Universitat Rovira i Virgili, 2010, pp. 41-59.
- Ead. *Luoghi della produzione manoscritta in francese del XII secolo* in *Les centres de production des manuscrits vernaculaires au Moyen Âge*, ed. G. Giannini, F. Gingras, Paris, Classiques Garnier, 2016, pp. 11-18.
- M. Careri, P. Rinoldi, *Copisti e varianti: codici gemelli nella tradizione manoscritta delle «Geste de Guillaume d'Orange» e della «Geste des Loherains»*, in «Critica del testo», VII (2004), pp. 41-104.
- J. P. Carley, *The Royal Library as a Source for Sir Robert Cotton's Collection: A Preliminary List of Acquisitions*, in «British Library Journal», XVIII (1992), pp. 53-73.
- J. Cerquiglini-Toulet, *La couleur de la mélancolie. La fréquentation des livres au XIV^e siècle (1300-1415)*, Paris, Hatier, 1993.
- A. Chauou, *L'idéologie Plantagenêt: royauté arthurienne et monarchie politique dans l'espace Plantagenêt : XIIe-XIIIe siècles*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2001.
- S. M. Cingolani, *Conservazione di forme, adattamento e innovazione. Note preliminari sulla metrica della letteratura religiosa francese fra XI e XIII secolo*, in «Cultura neolatina», XLV (1985), pp. 23-44.
- Id., *Filologia e miti storiografici: Enrico II, la corte plantageneta e la letteratura*, in «Studi medievali», XXXII (1991), pp. 814-832.
- L. Cleaver, *The Monks Library at Christ Church, Canterbury c. 1180 - c. 1250*, in *Medieval Art, Architecture & Archaeology at Canterbury*, ed. A. Bovey, Leeds, Maney Publishing, 2013, pp. 156-166.
- J. J. Cohen, *Of giants: Sex, Monsters, and The Middle Ages*, Minneapolis-London, University of Minnesota press, 1999.
- A. Cohen-Mushlin, *The Division of Labour in the Production of a Twelfth-Century Manuscript*, in *Rationalisierung der Buchherstellung im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Ergebnisse eines buchgeschichtlichen Seminars der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel 12-14 November 1990, ed. P. Rock, M. Boghardt, Marburg, Institut für historische Hilfswissenschaften, 1994.
- J. Coleman, *Public Reading and the Reading Public in Late Medieval England and France*, Cambridge, University Press, 1996.
- H. M. Colvin, *The White Canons in England*, Oxford, Clarendon Press, 1951.
- A. Combes, *Les Voies de l'aventure*, Paris, Champion, 2001.
- R. Copeland, *Rhetoric, Hermeneutics and Translation in the Middle Ages: Academic Traditions and Vernacular Texts*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

- M. Corti, *Note sui rapporti fra la localizzazione dei manoscritti e recensio*, in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di Studi di filologia italiana nel centenario della commissione per i testi di lingua, 7-9 Aprile 1960*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 86-91.
- P. Coss, *The Formation of the English Gentry*, in «Past and Present», CXLVII (1997), pp. 38-64.
- S. Crane, *Insular Romance: Politics, Faith and Culture in Anglo-Norman and Middle English Literature*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1986.
- A. D'Agostino, *Trasmissione anomala e contaminazione*, in Id., *Manualetto ecdotico. Altri capitoli di filologia testuale*, disponibile sul sito armida.unimi.it/bitstream/2170/528/1/Contaminazione.pdf.
- M.-Th. D'Alverny, *Alain de Lille : un problème d'attribution?*, in *Alain de Lille, Gauthier de Châtillon, Jakemart Gielée et leur temps*, Actes du colloque de Lille, octobre 1978, ed. H. Roussel, F. Suard, Lille, Presses universitaires de Lille, 1980, pp. 27-46.
- P. Damian-Grint, *Translation as enarratio and hermeneutic theory in twelfth-century vernacular learned literature*, in «Neophilologus», LXXXIII (1999), pp. 349-367.
- D. Delcorno Branca, *Boccaccio e le storie arturiane*, Bologna, Il mulino, 1991.
- J. Dor, *Langues français et anglais, et multilinguisme à l'époque d'Herni II Plantagenêt*, in *Herni II Plantagenêt et son temps*. Actes du Colloque de Fontevraud, 29 septembre-1 octobre 1990, in «Cahiers de Civilisation Médiévale», XXXVII (1994), pp. 61-72.
- R. Dragonetti, *Le mirage des sources: l'art du faux dans le roman médiéval*, Paris, Seuil, 1987.
- D. Evans, *La versification anglo-normande*, in *Au carrefour des routes d'Europe: la chanson de geste*, X Congrès international de la Société Rencesvals, Strasbourg, 1985, Aix-en-Provence, CUERMA, 1987, pp. 473-488.
- E. Faral, *La légende arthurienne: études et documents*, 3 vols., Paris, Bibliothèque de l'École des Hautes-Études, [1929] 1969.
- L. Fleuriot, *Les origines de la Bretagne: l'émigration*, Paris, Payot, 1980.
- J. Flori, *Aliénor d'Aquitaine. La reine insoumise*, Paris, Payot & Rivages, 2004.
- G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, in *La traduzione. Saggi e studi*. Atti di un Convegno internazionale di studi sul problema della traduzione, tenutosi a Trieste dal 28 al 30 aprile 1972 a cura del Centro per lo studio dell' insegnamento all'estero dell' italiano, presso l'Istituto di filologia moderna della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Trieste, Trieste, Lint, 1973, pp. 57-120.
- C. Frugoni, *Per una lettura del mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», LXXX (1968), pp. 213-256.

- Ead., *Il mosaico di Otranto: modelli culturali e scelte iconografiche*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», LXXXII (1970), pp. 243-270.
- C. Frugoni, M. Chiellini Nari, C. Acidini Luchinat, *La Porta della Pescheria nel Duomo di Modena*, Modena, Panini, 1991.
- A. P. Fuksas, *Variazione e interpretazione nella tradizione manoscritta del «Chevalier au lion» di Chrétien de Troyes (vv. 1343-1513)*, in «Par estude ou par Acoustumance»: *Saggi offerti a Marco Piccat per il suo 65° compleanno*, ed. L. Ramello, A. Borio, E. Nicola, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. 67-86.
- Id., *Lezioni singolari e critica del testo nella tradizione manoscritta del «Chevalier de la Charrette» di Chrétien de Troyes*, in «Medioevo romanzo», XL (2016), pp. 249-266.
- Cl. Galderisi, *Vers et prose au Moyen Âge*, in *Histoire de la France littéraire*, vol. I: *Naissances, Renaissances : Moyen Âge-XVI^e siècle*, ed. F. Lestringant, M. Zink, Paris, PUF, 2006, pp. 745-766.
- P. Gallais, *Bléheri, la cour de Poitiers et la diffusion des récits arthuriens sur le continent*, in *Moyen Âge et Littérature comparée. Actes du VII^e Colloque National de Littérature comparée, Poitiers, 27-29 mai 1965*, Paris, Didier, 1967, pp. 47-79.
- A. Ghidoni, *Archéologie d'une chanson de geste: quelques hypothèses sur Gormund et Isembart*, in «Cahiers de civilisation médiévale», LVII (2014), pp. 244-266.
- A. Giardina, *Le origini troiane dall'impero alla nazione*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1998, pp. 177-209.
- J. Gillingham, *La Mutation de l'éducation et de la culture médiévales. Occident chrétien (XII^e siècle - milieu du XV^e siècle)*, Paris, Seli Arslan, 1999.
- J. P. Gilson, *The Library of Henry Savile, of Banke*, in «Transactions of the Bibliographical Society», IX (1906-1908), pp. 127-210.
- F. Gingras, *Le bon usage du roman : cohabitation de récits profanes et de textes sacrés dans trois recueils vernaculaires de la fin du XIII^e siècle*, in *The Church and Vernacular Literature in Medieval France*, ed. D. Kullmann, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 2009, pp. 137-156.
- J. González Álvarez in *Dos versiones castellanas de la Leyenda de las once mil vírgenes en los Mss. 77 de la Biblioteca Menéndez Pelayo de Santander y 15001 de la Biblioteca Lázaro Galdiano*, in «Archivium. Revista de la Facultad de Filología», LVI (2006), pp. 459-494.
- A. Gransden, *The growth of the Glastonbury traditions and legends in the twelfth century*, in «Journal of Ecclesiastical History», XXVII (1976), pp. 337-358; ora in *Glastonbury Abbey and the Arthurian Tradition*, ed. J. P. Carley, Cambridge, Brewer, 2001, pp. 29-53.
- D. H. Green, *Medieval Listening and Reading: The Primary Reception of German Literature. 800-1300*, Cambridge, University Press, 1994.

- Id., *Fictive Orality* in id., *The Beginning of Medieval Romance. Fact and Fiction, 1150-1220*, Cambridge, University Press, 2002, pp. 35-53.
- P. Grimal, *Conclusions*, in *Lectures Médiévales de Virgile*, Actes du colloque de Rome, 25-28 octobre 1982, Roma, Publications de l'École française de Rome, 1985, pp. 411-416.
- R. Guglielminetti, *Navigando con Brendano: le mille rotte di una tradizione contaminata*, in *Contaminazione/contaminazioni*, «Critica del testo», XVII, 3 (2014), pp. 161-186.
- R. Guiette, *Questions de Littérature*, Gand, Romanica Gandensia, 1960.
- P. Guiraud, *Etymologie et ethymologia*, in «Poétique», XI (1972), pp. 404-413.
- J. Haas, *Trojan origins and the translation of culture in medieval English and French Romance*, PhD thesis, University of California, Santa Cruz, 2000.
- Ph. Hardmann, M. Ailes, *The Legend of Charlemagne in Medieval England. The Matter of France in Middle-English and Anglo-Norman Literature*, Cambridge, D. S. Brewer, 2017.
- G. Hasenohr, *Traductions et littérature en langue vulgaire*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, ed. H.-J. Martin, J. Vezin, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie - Promodis, 1990, pp. 229-352.
- P. A. Hayward, *Gervase of Canterbury*, in *EMC cit.*, I, pp. 691-692.
- K. Hoefner in *From Pinnosa to St Ursula - The Development of the Cult of Cologne's Virgins in Medieval Liturgical Offices*, in *The Cult of St Ursula and the 11.000 Virgins*, ed. J. Cartwright, Cardiff, The Contributors, 2016, pp. 61-92.
- D. Hook, *The Earliest Arthurian Names in Spain and Portugal*, St Albans, Fontaine Notre Dame, 1991.
- Id., *Esbozo de un catálogo cumulativo de los nombres artúricos peninsulares anteriores a 1300*, in «Atalaya», VII (1996), pp. 135-152.
- N. Howe, *Migration and Mythmaking in Anglo-Saxon England*, New Haven-London, Yale University Press, 1989.
- L. L. Huneycatt, «*Alianora regina Anglorum*»: *Eleanor of Aquitany and her Anglo-Norman Predecessors as Queen of England*, in *Eleanor of Aquitaine: Lord and Lady*, ed. B. Wheeler, J. C. Parsons, New York, Palgrave Macmillan, 2003, pp. 115-132.
- T. Hunt, «*Deliciae Clericorum*»: *Intellectual and Scientific Pursuits in Two Dorset Monasteries*, in «Medium Aevum», LVI (1987), pp. 159-161.
- Id. *Anglo-Norman Production*, in *The History of the Book in Britain. 2. 1100-1400*, ed. N. Morgan, R. M. Thomson, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, pp. 367-380.
- A. Jal in *Archéologie Navale*, Paris, A. Bertrand, 1840.
- M. R. James, *Ancient Libraries of Canterbury and Dover*, Cambridge, University Press, 1903.

- R. C. Johnston, *Matthew Paris, Jordan Fantosme and Anglo-Norman Versification*, in *Mélanges de langue et littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Monsieur Charles Foulon*, ed. D. Guallet-Guerne, Rennes, Institut de Français, Université de Haute Bretagne, 1980, I, pp. 165-175.
- Id. *On Scanning Anglo-Norman Verse*, in *Anglo-Norman Studies 5*, ed. R. Allen Brown, Woodbridge, Boydell Press, 1982-1983, pp.153-164
- M.-R. Jung, *La légende de Troie en France au Moyen-Âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Tübingen, Francke Verlag, 1996.
- S. Kay, *Courtly Contradictions: The Emergence of the Literary Object in the Twelfth Century*, Stanford, Stanford University Press (Figuræ), 2001.
- D. Kelly, *Translatio studii: Translation, Adaptation and Allegory in Medieval French Literature*, in «Philological Quarterly», LVII (1978), pp. 287-310.
- Id., *The Fidus Interpres: Aid or Impediment to Medieval Translation and Translatio?*, in *Translation Theory and Practice in the Middle Ages*, ed. J. Beer, Kalamazoo, Western Michigan University, 1997, pp. 47-58.
- E. D. Kennedy, *Generic Intertextuality in the English Alliterative «Morte Arthure»: The Italian Connection*, in N. J. Lacy, *Text and intertext in Medieval Arthurian Literature*, London-New York, Garland, 1996, pp. 51-56.
- N. Ker, *Medieval Libraries of the Great Britain. A List of Surviving Books*, London, Offices of the Royal historical society, 1941.
- Id., *From "Above Top Line" To "Below Top Line": A Change in Scribal Practice*, in «Celtica», V (1960), pp. 13-16.
- S. Kinoshita, P. Mc Cracken, *Marie de France. A Critical Companion*, Cambridge, D. S. Brewer, 2012.
- E. Köhler, *L'avventura cavalleresca. Ideale e realtà nei poemi della Tavola Rotonda*, Bologna, Il mulino, 1985 [ed. or. Tübingen 1970].
- M. Lecco, *Onomastica arturiana in lingua d'oc e d'oïl*, in G. Belletti, M. Lecco, *Romanzi, racconti, Lais: saggi di letteratura medievale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, pp. 181-210.
- D. Legge, *The Influence of Patronage on Form in Medieval French Literature*, in *Stil und Formprobleme in der Literatur*, Vorträge des VII Kongresses der Internationalen Vereinigung für moderne Sprachen und Literaturen in Heidelberg, Heidelberg, Winter, 1959, pp. 136-141.
- Ead., *Some notes on Anglo-Norman vocabulary*, in *Studies in Medieval French presented to A. Ewert in Honour of His Seventieth Birthday*, ed. E. A. Francis, Oxford, Clarendon Press, 1961, pp. 241-231.
- Ead., *La versification anglo-normande au XIIe siècle*, in *Mélanges offerts à René Crozet à l'occasion de son soixante-dixième anniversaire*, Poitiers, Société d'Études Médiévales, 1966, I, pp. 639-664.
- R. Lejeune, *Rôle littéraire d'Aliénor d'Aquitaine et de sa famille*, in «Cultura neolatina», XIV (1954), pp. 5-57.

- Ead., *Le rôle littéraire de la famille d'Aliénor d'Aquitaine*, in «Cahiers de civilisation médiévale», I (1958), pp. 319-336.
- M.-M. Leroy, *La représentation du forgeron dans les croyances, les mythes, les contes et les légendes d'Europe occidentale*, thèse de doctorat, Paris, 1980.
- J. Le Melletier, *Les seigneurs de Bohon. Illustre famille anglo-normande originaire du Cotentin*, Coutances, Arnaud-Bellée, 1978.
- L. Leonardi, *La «Visio Pauli» di Adam de Ross: tradizione testuale e metrica anglo-normanna*, in «Medioevo e Rinascimento», VIII (1997), pp. 25-79.
- E. Levi, *Il Re Giovane e Maria di Francia*, in «Archivum Romanicum», V (1921), pp. 448-471.
- C. J. Lewis, *The Cult of St. Katherine of Alexandria in Late Medieval England*, Woodbridge, Boydell Press, 2000.
- S. Lewis, *The Art of Matthew Paris in the «Chronica Majora»*, Aldershot, Scholar Press, 1987.
- M. Longobardi, *Nomen omen - nom nombre. Guiraut Riquier e Alfonso X di Castiglia*, in «Medioevo Romanzo», XXVI (2002), pp. 218-245.
- R. S. Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London-Oxford-New York, Oxford University Press, 1937.
- G. Lote, *Histoire du vers français*, Paris, Boivin, 1949.
- T. J. MacMaster, *The origin of the origins: Trojans, Turks and the birth of the myth of trojan origins in the medieval world*, in «Atlantide», II (2014), pp. 1-12.
- M. Maniaci, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella, 2002.
- J.-P. Martin, *Les motifs dans la chanson de geste. Définition et utilisation*, Lille, Centre d'études médiévales et dialectales de l'université de Lille III, 1982.
- S. Martinelli Tempesta, *Contaminazioni nella trasmissione dei testi greci antichi*, in *Contaminazione/contaminazioni*, «Critica del testo», XVII, 3 (2014), pp. 117-159.
- J. Marvin, *Barnwell Chronicle*, in *EMC cit.*, I, pp. 143-144.
- B. A. Masters, *Anglo-Norman in Context: The Case for the Scribes*, in «Exemplaria», VI/1 (1994), pp. 167-203.
- P. Maurus, *Die Wielandsage in der Literatur*, Leipzig, Erlangen, 1902.
- J. H. McCash, *Sidney Painter (1902-1960): The Issue of Patronage for Marie de France*, in *The Reception and Transmission of the Works of Marie de France, 1774-1974*, ed. Ch. Maréchal, Lewiston, Edwin Mellen Press, 2003, p. 171-203.
- M.-L. Meneghetti, *Storie al muro. Temi e personaggi della letteratura profana nell'arte medievale*, Torino, Einaudi, 2015.
- J. E. Merceron, *Etymologie et légendes toponymiques dans l'épopée médiévale et dans la tradition orale moderne*, in «Moult a sens et vallou». *Studies in Medieval*

- French Literature in Honor of William W. Kibler*, Amsterdam - New York, Rodopi, 2012.
- B. Merriles, *Anglo-Norman*, in *Editing Medieval Texts: English, French, and Latin, Written in England*, Papers given at the twelfth Annual Conference on Editorial Problems, University of Toronto, 5-6 November 1976, ed. A. G. Rigg, New York, Garland, 1977, pp. 86-106.
- P. Meyer, Recensione a J. Vising, *Sur la versification anglo-normande*, in «Romania», XV (1886), pp. 144-148.
- Id., *Le couplet de deux vers*, in «Romania», XXIII (1894), pp. 1-35.
- A. Micha, *Les manuscrits du «Merlin en prose» de Robert de Boron*, in «Romania», LXXIX (1958), pp. 78-96.
- Id., *La tradition manuscrite des romans de Chrétien de Troyes*, Genève, Droz, 1966.
- Id., *Etude sur le «Merlin» de Robert de Boron, roman du XIIIe siècle*, Genève, Droz, 1980.
- R. Middleton, *Manuscripts of the Lancelot-Grail Cycle in England and Wales*, in *A Companion to Lancelot-Grail Cycle*, ed. C. R. Dover, Cambridge, D. S. Brewer, 2003, pp. 219-235.
- J. Monfrin, *Humanisme et traductions au Moyen Âge*, in «Journal des Savants», luglio-settembre 1963, pp. 161-190
- Id., *Les traducteurs et leur public en France au Moyen Âge*, in «Journal des Savants», 1964, pp. 5-20.
- P. Moore, *The Works of Peter of Poitiers, Master in Theology and Chancellor of Paris (1193-1205)*, Notre-Dame, University of Notre-Dame Press, 1936.
- N. J. Morgan, *Early Gothic Manuscript Illumination in England, 1190-1285*, London-Oxford-New York, Harley Miller-Oxford University Press, 1982.
- W. W. Newell, *William of Malmesbury on the Antiquity of Glastonbury*, in «Publications of the Modern Language Association of America», XVIII (1903), pp. 459-512.
- B. Panvini, *Gormond et Isembart*, Parma, Pratiche, 1990.
- G. Paradisi, *Forme di ricezione del discorso epico nel «Roman de toute chevalerie» di Thomas de Kent e nella «Chronique» di Jordan Fantosme*, Seminario per il dottorato di Scienze del testo, Università di Roma «La Sapienza», 2016.
- G. Pasquali, *Arte allusiva*, in Id., *Pagine stravaganti di un filologo. II. Terze pagine stravaganti. Stravaganze quarte e supreme*, ed. C. F. Russo, Firenze, Le Lettere, 1994, pp. 275-282.
- A. Petit, *Le pavillon d'Alexandre dans le «Roman d'Alexandre»*, in «Bien dire et bien apprendre», VI (1988), pp. 77-96.
- S. Phillips, *Edward II*, New Haven-London, Yale University Press, 2011.

- D. Poirion, *Romans en vers et romans en prose*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, dir. J. Frappier, R. Grimm, Heidelberg, Winter, 1978, vol. IV/1, pp. 74-81.
- Id., *Écriture poétique et composition romanesque*, Paris, Paradigme, 1994; Boutet, *Formes historiques cit.*, pp. 139-166.
- M. Praloran, *Tempo e azione nell'«Orlando Furioso»*, Firenze, Olshki, 1999.
- M. Prestwich, *The Three Edwards: War and State in England 1272-1377*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1980.
- M. T. Rachetta, *La «Bible» di Herman de Valenciennes. Analisi e studio della tradizione manoscritta*, tesi di dottorato, Università degli studi di Roma «La Sapienza», 2015.
- P. Rajna, *Gli eroi bretoni nell'onomastica italiana del secolo XII*, in «Romania», XVII (1888), pp. 225-237.
- S. Reynolds, *Medieval «Origines Gentium» and the Community of the Realm*, in «History», LXVIII (1983), pp. 375-390.
- E. Rickert, *The Old English Offa Saga*, in «Modern Philology», II (1904-1905), pp. 29-76.
- J. A. Robinson, *William of Malmesbury, «On the Antiquity of Glastonbury»*, in id. *Somerset Historical Essays*, London-Oxford, British Academy-Oxford University Press, 1921, pp. 1-25.
- Id., *Two Glastonbury Legends: King Arthur and St Joseph of Arimathea*, Cambridge, Cambridge University Press, 1926.
- R. H. Rouse, M. A. Rouse, *Manuscripts and their Makers. Commercial Book Producers in Medieval Paris 1200-1500*, London, H. Miller, 2000.
- J. Rychner, *La Chanson de geste. Essai sur l'art épique des jongleurs*, Genève-Lille, Droz-Girard, 1955.
- F. Sangiovanni, *Stati di imperfezione. Indagini metriche (ed ecdotiche) sull'anisillabismo nella versificazione romanza medievale, con particolare riferimento alla lirica oitanica*, tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, 2013.
- F. Santis, *La «Vita Merlini» di Goffredo de Monmouth e la tradizione agiografica*, Atti del 42° Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 2005, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2006, pp. 213-234.
- L. Sasso, *Il nome nella letteratura: l'interpretazione dei nomi negli scrittori italiani del Medioevo*, Genova, Marietti, 1990.
- C. Segre, *Appunti sul problema delle contaminazioni nei testi in prosa*, in *Studi e problemi di critica testuale*, cit., pp. 63-67.
- Id., *I volgarizzamenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, ed. G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, III. *La ricezione del testo*, Roma, Salerno, 1995, pp. 271-300.

- G. Serra, *Le date più antiche della penetrazione in Italia dei nomi di Artù e Tristano*, in «Filologia romanza», II (1955), pp. 225-237.
- I. Short, «*Tam Angli quam Franci*»: *Self-Definition in Anglo-Norman England*, in «Anglo-Norman Studies», XVIII (1995), pp. 153-175.
- Id., *Une généalogie hybride des rois de France*, in «Romania», CXXIII (2005), pp. 360-383.
- Id., *Literary Culture at the Court of Henry II*, in *Henry II: New Interpretations*, ed. Ch. Harper-Bill, N. Vincent, Woodbridge, 2007, pp. 335-361.
- A. D. Smith, *National Identities: Modern and Medieval?*, in *Concepts of National Identity in the Middle Ages*, ed. S. Forde, L. Johnson, A. V. Murray, Leeds, Leeds Studies in English, 1995, pp. 21-46.
- F. M. Stanton, *The Road System of Medieval England*, in «The Economic History Review», VII (1936), pp. 1-21.
- P. Stirnemann, *Les Bibliothèques princières et privées au XIIe et XIIIe siècles*, in *Histoire des bibliothèques françaises*, ed. A. Vernet, I: *Les Bibliothèques médiévales*, Paris, Éditions du Cercle de la Librairie, 2008 (ed. or. 1989), pp. 219-247.
- J. Stratford, T. Webber, *Bishops and kings: private book collections in medieval England*, in *The Cambridge History of Libraries in Britain and Ireland*, ed. E. Leedham-Green, T. Webber, Cambridge, University Press, 2006, pp. 178-217.
- A. Thomas, *Étymologies françaises*, in «Romania», XXIX (1900), pp. 160-208.
- W. A. Tooman, *Gog of Magog. Reuse of Scripture and Compositional Technique in Ezekiel 38-39*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2011.
- R. Trachsler, «*Mult obscure paroleüre*». *Quelques observations sur la prophétie médiévale*, in «*Moult obscures paroles*» cit., pp. 7-14.
- Id., *L'apport de l'étymologie à l'étude des textes médiévaux*, in *Étimologie romane: objets, méthodes et perspectives*, ed. M. Glessgen, W. Schweickard, Strasbourg, ELiPhi, 2014, pp. 223-234.
- E. Türk, *Nugae Curialium. Le règne d'Henri II Plantagenêt (1154-1189) et l'éthique politique*, Genève-Paris, Droz-Champion, 1977.
- J. Vale, *Edward III and Chivalry. Chivalric Society and Its Context. 1270-1370*, Woodbridge, Boydell Press, 1982.
- E. J. van Donzel, A. B. Schmidt, *Gog and Magog in Early Eastern Christian and Islamic Sources: Sallam's Quest for Alexander's Wall*, Leiden, Brill, 2009.
- A. Vârvaro, *Le corti anglonormanne e francesi*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*, ed. P. Boitani, M. Mancini, A. Varvaro, I. *La produzione del testo*, Roma, Salerno, 2001, II, pp. 253-301.
- Id., *Il testo letterario*, ivi, pp. 387-422.
- Id., *Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale*, in «Romania», CXIX, 2001, pp. 1-75.

- J. Verger, *Gli uomini di cultura nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1999 [ed. or. Paris, 1997].
- J. Vezin, *La repartition du travail dans les «scriptoria» carolingiens*, in «Journal des savants», (1973), pp. 221-227.
- J. Vising, *Sur la versification anglo-normande*, Uppsala, Almqvist-Wiksell, 1884.
- Ph. Walter, *Galant le Forgeron dans «La Suite du Roman de Merlin»*, in *Formes et difformités médiévales en hommage à Claude Lecoteux*, ed. Fl. Bayard, A. Guillaume, Paris, PUPS, 2010, pp. 223-231.
- Id., *Gauvain, le Chevalier solaire*, Paris, Imago, 2013.
- F. M. Warren, *Some features of style in early French narrative poetry*, in «Modern Philology», III (1905-1906), pp. 179-209, 513-539, e IV (1906-1907), pp. 655-675.
- A. G. Watson, *The Manuscripts of Henry Savile of Banke*, London, Bibliographical Society, 1969.
- T. Webber, *Monastic and Cathedral Book Collections in the Late Eleventh and Twelfth Centuries*, in *The Cambridge History of Libraries in Britain and Ireland. Vol. 1: to 1650*, ed. E. Leedham-Green, T. Webber, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 109-125.
- Ead., *Script, Book Production and the Practice of the Rule at the Christ Church, Canterbury, in the Mid Twelfth Century*, in *Scriptorium: Wesen, Funktion, Eigenheiten. Comité international de paléographie latine, XVIII. Kolloquium, St. Gallen, 11-14. September 2013*, ed. A. Nievergelt, R. Gamper, M. Bernasconi, B. Ebersperger, E. Tremp, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 2015, pp. 295-308.
- G. D. West, *An Index of Proper Names in French Arthurian Verse Romances, 1150-1330*, Toronto, University of Toronto Press, 1969.
- Id., *An Index of Proper Names in French Arthurian Prose Romances*, Toronto, University of Toronto Press, 1978
- B. Woledge, H. P. Clive, *Répertoire des plus anciens textes en prose française*, Genève, Droz, 1964.
- A. Zecchin, *Esemplarità dell'ekphrasis: appunti sulla descrizione di oggetti artistici nella narrativa antico-francese*, in «Rivista di Studi Testuali», IV (2002), pp. 249-270.
- F. Zinelli, *Tra ecdotica e stratigrafia: Dante lirico e i poeti minori del Trecento*, in *La tradizione della lirica nel Medioevo Romano. Problemi di filologia formale*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze-Siena, 12-14 novembre 2009, ed. L. Leonardi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2011, pp. 267-302.
- P. Zumthor, *Merlin le prophète : un thème de la littérature polémique de l'historiographie et des romans*, Genève, Slatkine, 2000 (rist. della Thèse en Lettres discussa all'Université de Lausanne nel 1943).

Le Roman de Brut en Angleterre : tradition manuscrite et traditions littéraires

Résumé

Le Roman de Brut, conservé en trente-trois manuscrits, dont dix-sept complets, est une œuvre d'importance capitale pour l'histoire de la littérature en ancien français. La thèse, faisant abstraction de la fortune du texte dans les ouvrages romanesques, se concentre sur le rôle de l'œuvre de Wace dans l'évolution de l'historiographie insulaire en langue française et dans la manière de concevoir l'histoire de la période bretonne en Angleterre, introduite ex nihilo, seulement peu d'années auparavant, par l'*Historia regum Britanniae* de Geoffroy de Monmouth. En particulier, la thèse vise à mettre en évidence les conséquences de ce processus sur la tradition manuscrite du texte en analysant certains choix d'organisation des codices, certaines variantes et des rédactions partiellement différentes.

Cependant, l'œuvre de Wace n'est pas isolée, mais se situe au cœur d'un vaste ensemble de traductions et de réécritures de la chronique de Geoffroy, composées entre le XII^e et le XIV^e siècles, qui relèvent de ce même processus. La tradition manuscrite du Roman de Brut s'inscrit alors dans un réseau complexe de traditions littéraires dérivées de l'*Historia regum Britanniae*, tout en exerçant à son tour une influence sur ce même réseau. À partir d'une analyse des manuscrits du Brut à la fois codicologique, stylistique-littéraire et ecdotique et d'une réflexion d'ensemble concernant les chroniques anglo-normandes consacrées aux rois bretons d'Angleterre, la thèse montre les différents visages de la matière bretonne au sein de cette vaste production et l'affirmation de celle-ci comme "temps des origines" dans l'histoire d'Angleterre.

Mots-clés : Wace ; *Le Roman de Brut* ; Geoffroi de Monmouth ; *Historia regum Britanniae* ; Historiographie ; Savoirs historiques ; *Brut* en prose ; Matière bretonne ; Ecdotique ; Transmission

The Roman de Brut : Manuscripts and Literary Tradition

Summary

The Roman de Brut, transmitted by thirty-three manuscripts – seventeen of which are complete – constitutes a fundamental text in Old French literary history. Setting aside the work's fortune in the sphere of romance, this thesis concentrates instead on Wace's role in regard to the evolution of French insular historiography and the modes of perception of the Breton era, a subject had been introduced ex nihilo only a few years prior by Geoffrey of Monmouth in his *Historia Regum Britanniae*. Specifically, the thesis aims to illustrate the consequences of such a process on the text's manuscript tradition, by analysing certain choices pertaining to the organization of the codices by their scribes, specific variants, and other global re-adaptations.

However, Wace's oeuvre should not be considered as an isolated entity, but should rather be placed in the context of the vast complex of re-adaptations of Geoffrey's chronicle that appear during the 12th to 14th centuries, and that should be understood as the expression of the same process. Thus, the manuscript tradition of the Roman de Brut evolves together with the convoluted knot of literary traditions that develop from the *Historia Regum Britanniae*: these do not only influence Wace's text in its manuscripts, but are themselves shaped by it in turn.

Starting from a codicological, stylistic, and ecdotic analysis of the Brut manuscripts, along with a comprehensive reflection on the entirety of Anglo-Norman chronicles on the subject of the Breton era, this thesis illustrates the various faces that the Breton matter has assumed within this production, and its journey towards affirming itself as the origin myth of England's history.

Keywords : Wace ; *Le Roman de Brut* ; Geoffrey of Monmouth ; *Historia regum Britanniae* ; Historiography ; Historical knowledge ; *Brut* in prose ; Matter of Britain ; Ecdotics ; Transmission

UNIVERSITÉ SORBONNE UNIVERSITÉ

ÉCOLE DOCTORALE :

ED 1 – Mondes anciens et médiévaux

Maison de la Recherche, 28 rue Serpente, 75006 Paris, FRANCE

DISCIPLINE : Littérature française du Moyen Âge